Mercoledì 2 Luglio 1851. Anno Primo N. 59.

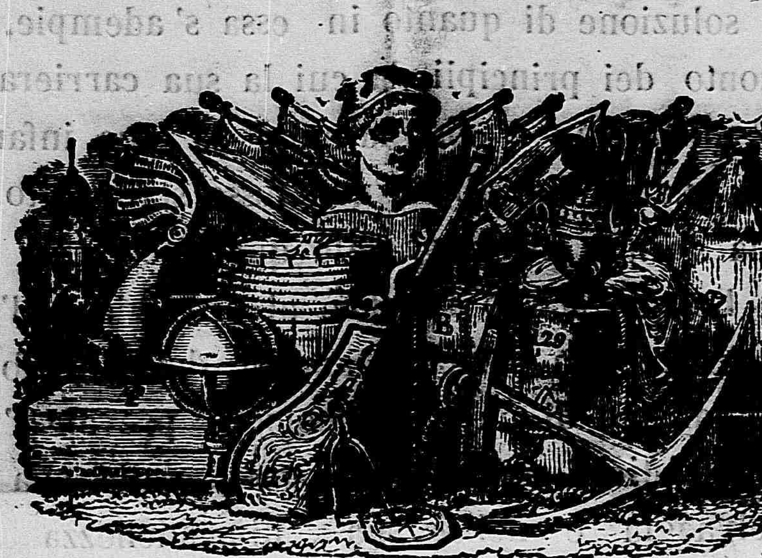
L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

STUDJ

INTORNO ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

(continuazione v: n. 55 56 57 58)

Il concetto del gran discepolo di Vincenzo di Paolo fu di mettere nella più possibile luce l'azione diretta e continua che Dio esercita sui destini dell'Umanità, lochè diè campo al suo genio di descrivere i disegni generali della Provvidenza e di insistere sulla efficacia di quei mezzi occulti dei quali si vale, onde assistere alle nostre prove.

E per questa parte la filosofia, siccome quella che non cammina sempre al lume della certezza, per quanto ne faccia suo scopo, e che non di rado è costretta a diffidare del trionfo della verità e della giustizia per gli attentati che non desistono tutto dì dal minacciarla, deve esser grata a Bossuet d'aver proclamato e condotto alla sua più chiara evidenza questo alto patrocinio di Dio sui destini degli uomini, l'idea del quale abbenchè rimonti alla origine della società, sorta sotto l'influenza delle Cosmogonie e delle Religioni, non passò per questo immune dagli attacchi delle scuole sensistiche e razionalistiche, siccome quelle che per esagerato favore verso del libero arbitrio, di cui furono gelosissime, non di rado alla fiducia nel sovrannaturale, la confidenza nelle naturali forze dell'uomo, sostituirono.

Ma la storia prescindendo da ogni meta posta al di là dei confini dei secoli, i quali sono per essa il gran margine ove disegna le idee e gli avvenimenti che di mano in mano raccoglie dal dramma della vita sociale, questa storia che nelle sue vedute si arresta al perfezionamento, siccome a quel fatto che riepiloga e concentra in se tutti i resultati dell'opera collettiva, e che non si dissimula come una volta arrivata a questo limite estremo in cui tutto, senza perire, si trasformerà, la sua missione verrà di sua natura a cessare; questa storia io dico, più circoscritta dello ideale a cui lo spirito umano suol librarsi sulle ali della fede e della speranza, più positiva del sentimento, affinchè possa corrispondere al mandato che tiene dall'uomo, avrà d'uopo di affidarsi più che alle sublimi astrazioni delle dottrine teologiche, alle leggi ormai definite e note delle evoluzioni sì morali che materiali delle cose.

Queste leggi fissate dal perfezionamento, sancite dall'esperienza, avverate in gran parte, che richiamano l'uomo a ben meritare di Dio e del simile senza per questo migrare dalla realità, o abbandonarne le traccie, senza farlo disertare dalla lotta che si combatte fra gli elementi di civilizzazione e gli elementi di regresso, senza menomare la sua libertà individuale, senza insinuargli il disgusto delle prove difficili della vita, senza l'abnegazione inerte, l'obbedienza servile, il sacrifizio inutile, lo condurranno a que' resultati ne' quali si racchiude il frutto delle sue fatiche moltiplici, svariate, ma pur sempre dirette al conseguimento di quella felicità cui aspira.

L'uomo adunque il quale coordina tutte le sue azioni ad un fine ultimo che lo attende al di là della tomba, noi lo percepiamo senza difficoltà, essendochè riconosciamo in ciò lo effetto di un istinto morale che soggioga e domina tutte le potenze dell'intelletto e del cuore e di contro a cui le attrattive della vita scoloriscono e si dileguono.

Giova, anzi, che il sentimento al quale riferisconsi le ispirazioni indefinite e tranquille su cui lo spirito umano suole adagiarsi dopo aver contrastato a lungo colle difficoltà dell'esistenza, venga educato e svolto da una fede quanto più possibile illuminata, acciocchè all'uomo che le chiede conforti e consigli non risponda con minaccie e pregiudizii; ma quando col linguaggio dell'apostolato cristiano vi sarete diretti all'individuo, alla coscienza più timorata e più presa dell'ineffabile gaudio del Cielo, non vi rimarrà altro da soggiungere all'uomo che fa parte d'una società vivente, la quale ha in cima di tutti i suoi pensieri l'utile ben inteso, che lungi dal possedere la quiete voluttuosa d'una felicità già assicurata, si dibatte fra passioni, fra interessi, fra volontà discordi che la tengono divisa e nella divisione diffidente di se stessa, e per la diffidenza, ora scuorata, ora ostile, sempre mal paga di se, sempre schiava dell'errore e della sofferenza?

Eppure voi dovete qualcosa all'uomo che passa, al cittadino, al filosofo, al politico, in quanto rappresentano una parte importante nel teatro del civile consorzio, tendono assidui al perfezionamento, fanno della ragione un'arma per conquistarlo, della libertà uno scudo, delle passioni un mezzo per ravvivare lo spettacolo che avanti a loro si svolge e che senza dimenticare l'ultimo destino che gli aspetta, distinguono peraltro in due separate sezioni ciò che debbono come parti di una grande associazione civile alla Patria Terrestre, da ciò che debbono alla Patria Celeste come esseri subordinati all'Ente.

Ora, domando io, i principii da cui Bossuet giudicò della vita delle nazioni si prestarono abbastanza a far risaltare questa duplice missione dell'uomo spiritualmente considerato, dall'uomo veduto in relazione con quello che lo circonda e lo modifica nelle fugaci ore del suo soggiorno mortale? La libertà umana, questo domma da cui non è dato prescindere senza disconoscere l'attributo più sublime che l'autore della creazione conferiva alla sua creatura, vi pare che nel disegno dell'arcivescovo di Meaux conservi tutta la robustezza della sua forza, tutta la natia sua integrità? in una parola, s'uniformò esso a quei naturali confini che dividono il Cielo dalla Terra, senza però metterli fra loro in antagonismo, ma anzi cercando d'avvicinarli fin dove potevano incontrarsi senza confondersi?

Io elevo dei dubbii senza osare una confutazione, perocchè davanti ad una autorità colossale come quella di Bossuet, davanti a cento e più Opere nelle quali il suo genio trasfuse tutto ciò che la meditazione, potè dettargli di più pregievole in favore della religione, io non avanzerei mai dei giudizi assoluti.

Bensì mi conforta il ricordarmi come le riflessioni che io emetto senz'ombra di pretenzione, fossero fatte prima da uomini provati eminenti tanto per vastità di dottrina, quanto per profondo sentir religioso, fra i quali varrà per tutti il citare il sommo Chateaubriand che ragionando dello spirito delle opere di Bossuet non dubitò d'affermare « qu'il dedaigna les documents de la Terre pour aller chercher ses chartes dans le Ciel. »

E Cantù medesimo al quale, dopo quanto ne scrisse nella *Introduzione*, non si può certo imputare difetto di ammirazione pel medesimo, era nondimeno costretto a confessare che se Montesquieu era riuscito troppo esclusivo dal lato delle politiche istituzioni, Bossuet non lo era stato meno dal lato delle credenze religiose, giudizio che tornò a ripetere allorchè ebbe occasione di parlare dello stato delle Scienze storiche nel Seicento, avendo in quella circostanza detto, che della gran scena sociale Bossuet *colse un punto solo, l'azione di Dio sopra la nazione eletta alla quale subordina gl'imperi*.

Ma invece di sentenze, che se ponno prestarsi a ben scolpire un'idea, non così riescono sempre la prova più parlante della giustezza loro, noi avremmo bramato che l'Autore per meglio dimostrare fin dove i principii di Bossuet ressero alla prova delle applicazioni, giac-

chè a senso stesso del Cantù (1) le concezioni scientifiche denno rimanere subordinate ai fatti, di cui esse son destinate a manifestare il legame reale, avesse preso a considerare [illegible] pure che non alla Religione ma bensì alla politica si riferirono; nel qual campo io son persuaso che l'autore avrebbe potuto trovar molto da rettificare, molte dottrine false da correggere e che incontrarono invece nel vescovo di Alais suo biografo e storico, un' apologista esaltato, anzichè un critico severo, il quale dopo aver detto che Bossuet nell' accordare che fe' un potere ed una autorità grandissima ai monarchi non ebbe in mira di lusingar le loro ambizioni, nè di favorire le loro passioni, ma di assicurare bensì collo esercizio più spiegato della loro influenza il fondamento della felicità del popolo e della tranquillità degl'Imperj, riportava con altrettanta ingenuità e adesione uno di quei tanti passi notevoli con cui il lodato scrittore cercò stabilire che lo Stato è nel principe, che la volontà della Nazione risiede in lui solo, che la potestà regia è un reflesso della maestà divina.

Coi quali principii io credo che Bossuet anzichè aprirsi, si precludesse la via a che nel disegno della Storia venisse a prender posto l' immagine grandiosa della Società, considerata non quale un' effetto subordinato all' indole del potere stabilito alla testa dei varii popoli, ma nel senso d' una forza cui nulla può resistere, ed atta a tutto risolvere col combinato esercizio delle volontà universali, forza che quanto più è compatta tanto più facilmente viene in sussidio della civiltà, forza che non dipende da alcuna Istituzione ma che le domina tutte, che non è parziale per alcun interesse che non sia l' interesse generale, e che trascina dietro se tutto ciò che la seconda, come del pari rovescia tutto ciò che le resiste.

Ed il Cantù che descrisse così al vivo questo moto spontaneo e regolare delle Società, nel quale non è chi non scorga l' azione della Provvidenza che veglia al compimento dei disegni affidati al lungo lavoro delle generazioni, come avrà potuto trovar plausibile questo concetto di Bossuet sulle Monarchie, a tenore del quale sembrerebbe ch' ei avesse voluto trascinare al loro piede le Nazioni, affinchè vi deponessero le loro grandi prerogative, e non si riserbassero che la pazienza di seguirle nei lenti loro passi? come lo avrà conciliato a quel resultato evidentissimo della Storia che in mezzo alle rovine degl' Imperi più vasti, addita popoli sopravissuti alle catastrofi di quelle, proseguire senz' interruzione l'opera del sociale incivilimento?

Son questi i nuovi dubbj che noi solleviamo avuto riguardo ai principj politici che prevalsero nelle opere di Bossuet, dubbj che il Cantù avrebbe potuto e dovuto prevenire, se l' ammirazione per un teologo sommo e per uno scrittore eloquente, non lo avesse disarmato di quella severità con cui il filosofo della Storia meritava di essere esaminato.

Noi abbiamo lungamente insistito sul carattere poco favorevole per la libertà umana dal lato religioso e non abbastanza universale dal lato politico, che Bossuet diede alla Storia; evitando in seguito la diffusione in cui incorremmo a di lui riguardo, e che vorrà esserci condonata in grazia della somma importanza dell' argomento, noi ci faremo adesso a mostrare come appartenesse soltanto a Vico il riparare al duplice difetto in cui l' altro era incorso, per poi giungere a verificare a quale dei due filosofi che disputaronsi con successo pressochè uguale le simpatie dell' autore, egli realmente si avvicinasse di più.

Il Vico senza teologizzare intorno alla Storia dell' Umanità come fatto avea Bossuet, si riportò ai grandi principii di creazione e di origine, in essi cercando la presenza delle disposizioni provvidenziali che regolarono lo sviluppo di tutti gli stadj successivi per cui le Società attraversarono e dei quali niuno meglio di lui pervenne a mostrare come insieme si collegassero, come l' uno fosse conseguenza naturale dell' altro; cosicchè senza aver ricorso ad ogni istante allo intervento di mezzi superiori al potere degli uomini e delle cose, esso cercò nella Società stessa la soluzione di quanto in essa s' adempie, tenendo conto dei principii da cui la sua carriera ricevette l' iniziativa, e rischiarando la sua infanzia meglio di quanto fino allora non fosse stato fatto.

Nella *scienza nuova* prevale quella certezza storica che Bossuet spesso sacrificò al prestigio dell' indefinito, prevale la paziente analisi del filosofo al trascendentalismo di un poeta-teologo, prevale l' uomo nei suoi istinti, nei suoi bisogni, nella sua fierezza selvaggia e nella sua dimestichezza civile, l' uomo quindi di tutti i tempi, all' uomo esclusivo dell' avvenire che l' altro cercò e che forse non ancora comparve, per essere troppo lungo il tratto che separa l' ideale dal positivo.

È sotto tale aspetto che a noi il Vico apparisce di gran lunga superiore al Bossuet e che consiglieremmo sempre a chiunque volesse porsi all' impresa di dettare Storie informate da un sano criterio filosofico, a non rinunziare ai dati ed alle osservazioni esperimentali del primo, per esagerata condiscendenza alle grandi attrazioni soprannaturali del secondo.

Ma anche il Vico ad onta del buon metodo con cui concepì e svolse la Storia generale degli uomini, spesso incorse in conseguenze fallaci e fralle quali a niuno passò inosservata quella per cui venne a rinchiudere il progresso in un circolo vizioso, secondo il quale la Società dopo aver toccato un certo grado di perfezionamento verrebbe retrospinta al punto primitivo di partenza, per ricalcare la via già percorsa e così per fare senza originalità e senza scopo, una imitazione di se stessa.

Il Cantù, seppure io pervenni e ben intenderlo, profittò di Bossuet e di Vico fin dove l'elevazione del primo non fu uno stacco, una renunzia ai grandi insegnamenti della esperienza, fin dove le idee del secondo intorno al cammino del progresso non furono una limitazione del progresso medesimo. Interpetre delle leggi universali che assistono le sorti degli uomini anche quando essi congiurano stoltamente contro di se medesimi, il Cantù ti fa provare la estensione di questo protettorato Invisibile ma pur vero, senza che tu senta mancare sotto di esso il potere della tua libertà senza che un' inesorabile fatalismo ti privi della facoltà di bene o mal meritare, o ti prostri nello scoraggiamento o ti riduca al nulla. Che anzi tale è la fede che sotto le ali di quella tutela si risveglia, tale è il sentimento dell' umana dignità e della invidual indipendenza che egli riavviva, da lasciare, in chi nuovo alla grande contemplazione dei destini dell' Umanità si fa prima volta a meditare sulla sua scorta, una fiducia ferma e sicura nel finale trionfo del bene, un irresistibile trasporto a scuotere l' accidiosa indifferenza che annichila l'uomo sotto il suo peso stesso, una speranza di giustizia per tutti coloro che son vittime della prepotenza, che espiano nel dolore le virtù le quali colla loro onnipotenza allarmarono l' indole sospettosa dei Despoti e che nacquero troppo grandi o troppo generosi per esser compresi in tempi in cui la forza limita la verità e l' egoismo soffoca le grandi ispirazioni dell' amore universale.

Così l' autore veniva ad associare alle più benefiche disposizioni della Provvidenza le più grandi virtù che nobilitino il genere umano, mostrando come ciò che consuona alla verità che è l' espressione del voler di Dio, favorisca pure l' utile ben inteso che è il grande scopo delle Società umane e come quindi la storia delle Nazioni presa nella sua forma più sintilica non sia altro che un avviamento a quel fine cui gli uomini si incamminano liberi sul sentiero già tracciato dal volere del Creatore.

Credo avere a sufficienza mostrato in qual modo il Cantù ideasse la sua storia e da qual punto di vista considerasse gli avvenimenti che imprese a narrare, in uno alle cagioni che li produssero, alle circostanze che li accompagnarono ed ai rapporti che li legarono allo incivilimento.

Dall' osservare quanta copia di materiali affluiva a tal ricco tessuto storico e come la simultaneità d'una gran parte dei medesimi dovea inevitabilmente accrescerne le difficoltà, potrebbe nascer dubbio sulla chiarezza dello insieme, il quale senza un ordinamento giudiziosissimo malagevolmente avrebbe potuto raggiungere la lucida disposizione di tutte le sue parti e l' unità del tutto.

Il bisogno quindi di taluni punti di sosta lungo la precipitosa carriera degli avvenimenti, che segnassero i varii stadii a traverso de' quali l' Umanità andò realizzando con graduale progresso il suo disegno, emergeva siccome indispensabile, e l' autore avendo al certo presenti al suo pensiero le epoche *organiche* e le epoche *critiche* dei Sansimonisti per la cui scuola non mancò di qualche simpatia, contrassegnò i più rilevanti fatti umanitarii in altrettante epoche, che estese fino a diciotto.

Col qual ordine e coi quali riposi si proponeva di agevolarsi l' arduo cammino e di facilitare altrui di porsi sulle sue traccie; e certamente il piano dell' opera, la cui netta conoscenza è già per il lettore un gran passo all' intelligenza del suo sviluppo, non potea essere nè più brevemente nè più diligentemente delineato di quello che apparisce dalle poche pagine in cui racchiuse la *Introduzione.*

Ma se dalla avveduta scelta del metodo molte difficoltà venivano ad essere appianate per l'Espositore di sì copiosa raccolta d'avvenimenti, egli quasi sentisse crescere in se l' ardire e le posse al suscitarsi di maggiori imbarazzi, ne cercò a bello studio i più gravi, e reggendogli la lena fin dove altri retrocesse sgomento, della storia prese a sviscerare le parti nelle quali l' intelletto in luogo d' esser guidato dai fatti dovè trovarne in se stesso la soluzione e dove è più incerto se favola o istoria fossero; parlo di quelle età intorno a cui si esagerarono le ipotesi, si moltipilicarono i dubbj e le stesse verità tradizionalmente pervenuteci riuscirono torbide e confuse (1).

Di sì paziente amore per lo studio dell' antichità, che però nell' Aut. della Storia Universale non si convertì mai in dispregio e neppure in negligenza verso le epoche più vicine (2) sono calde la pagine che esso destinava a rintracciare la genesi del Creato col soccorso delle geologiche osservazioni, del Cuvier, della teorica dei sollevamenti di Beaumont, della astronomia di Laplace, l' unità della specie con quelle del linguaggio, della uniformità delle conoscenze, dello accordo universale dei sentimenti, e delle tradizioni soprattutto religiose, illustrando da ultimo i caratteri fisiologici delle diverse razze dei lavori di Edwards, come delle conferenze dell' Wiseman si giovò per la storia della linguistica, e dei fasti universali di Buret de Longchamps per quella delle varie cosmogonie.

Nè meno paziente ed accurato rintracciatore delle

(1) Vedi il Proemio alla storia moderna.

(1) Per mostrare a quali fonti, con quali regole, fino a qual punto ci si debba attenere ai racconti degli antichi sulla Storia dei Popoli Primitivi, l'Autore premise al libro secondo un esame degli Storici Asiatici di G. Klaproth ed il sunto di un Discorso intorno alla Credibilità Storica di L. C. F. Petit-Radel ove si contengono molte giudiziosissime ossesvazioni.

(2) Ved. soprattutto il discorso che premise alla Storia Moderna.

più antiche fonti della storia e dell' infanzia della società si manifestò nelle ricerche sullo stato primitivo dell' Asia e soprattutto dell' India, dell' Egitto, della Fenicia e della Grecia. Fino da coteste prime narrazioni si rivela quell' erudito possesso della storia antica non men singolare per varietà che per esattezza che ci sembra tutto proprio del Cantù e che dimostra come ei non si contentasse di formare i propri studj sulla storie generali che precederono la sua, ma su quelle più speciali delle varie nazioni e dei diversi rami dello scibile, impossibile essendo il supporre che dalle sommarie e rapide nozioni delle prime potesse attingere tante profondità nelle questioni specialmente di linguistica, d'etnografia, di geografia, di critica e di scoperte da procedere nei suoi giudizii con quella fecondità e sicurezza che gli è familiare e che denota nel tempo stesso lo spirito superiore dell' Autore a qualunque imitazione servile e pedantesca.

Ma gli studj del Cantù sui popoli antichi offrono anche un' altra specialità; essi sono compilati con quel metodo d'osservazione il quale abbraccia più che la serie degli avvenimenti, quella dei bisogni, delle rivoluzioni morali, delle istituzioni politiche, delle discipline filosofiche, dei sistemi religiosi, dei costumi e del carattere che li distinsero; l' oscurità degli avveniment non lo fece arrestare alle soglie del mondo antico, ma al contrario lo eccitò a dover essere maggiormente filosofico nei periodi di storia più incerti, lochè ci pare ottimo avviso, siccome quello che discende dal principio doversi la scienza e la storia assistere a vicenda e l' una all' altra supplire in quelle parti dove gli avvenimenti e le teorie non potrebbero bastare isolate, alla illustrazione della vita materiale, e morale della società.

In prova di che varrà il citare il modo con cui l'Aut. trattò dell'Egitto, alle vicende del quale non consacrò che poche pagine, mentre si rilasciò vasto spazio alla descrizione delle Caste, della Legislazione, dell' Amministrazione, del Commercio, delle Scienze, delle Arti e delle Religioni che vi dominarono. —

Altrettanto filosofico fù nel trattare della Storia degl' Indiani, ricco tessuto delle loro costituzioni politiche e religiose, delle loro filosofie e della loro letteratura, non che di quella dei Greci, le cui imprese piuttosto che descrivere accennò, riserbando di diffondersi nelle Religioni, in rapporto specialmente alla Civiltà ed al Clima, e nelle grandi manifestazioni del Culto, dei Sacrifizii, dè Simboli, dei Misteri e del Sacerdozio che ebbero tanta parte nella Storia politica di quel Popolo sì degno di venire studiato con cura ed amore singolare.

Non citerò altri esempi di questo genere, perche tutte le Nazioni della antichità sotto l'animata penna del Cantù riassumono a pari grado la loro importanza morale, la loro natia virilità, i loro gusti, i loro particolari caratteri, tutto ciò insomma che attiene alla vita dell' intelletto e del sentimento. —

Rimane che notiamo un'ultimo pregio che non potea a meno di resultare al seguito dei precedenti, e che sebbene sia comune all'antica come alla moderna parte della Storia Universale, preferiamo di referire piuttosto a quella che a questa, inquanto sembraci che ivi comparisca con maggiore risalto. —

Tutte le Storie di indole consimile a quella in discorso si sono preoccupate della successione delle Dinastie, della vita degli Imperatori, Papi, Guerrieri, Eroi ed altre celebrità individuali. Distratti da queste particolari narrazioni d'interesse più locale che universale, cupidi di subordinare gli avvenimenti alla natura delle varie Dominazioni, di centralizzare nei loro personaggi l'importanza storica dei fatti, e di circondarli di minuti dettagli ed aneddoti il più delle volte esagerati, questi storici dalle piccole dimensioni, dalle romanzesche avventure, dalle pedantesche scurrilità, han tracciato sulla tela degli individui anzichè dei Cittadini, delle Caste anzichè dei Popoli delli episodii anzichè dei fatti generali, talchè l' Umanità non vi comparisce che a brani, e lo spirito dei tempi e l'attitudine delle masse, o perchè studiate ad intervalli, e in parziali azioni, vi sono se non del tutto sacrificate almeno rachitidamente rappresentate. Ed è invano che il pensiero aspira ad aggrandire l'ordinaria e ristretta periferia di quelle concezioni, ad a dominare la tela degli avvenimenti, come all' essere interposto fra Dio ed il Contingente addirebbesi, chè anzi l'Umanità gli si occulta e gli si immeschinisce sotto la sterile narrazione di uomini la cui mente è priva di genio sintetico, e di ogni poesia il cuore!

Questo enorme difetto di pressochè tutte le Istorie, difetto che imprimerebbe nell' umanità un' onta vergognosa, se essa non avesse il mezzo di rivendicarsi della imperizia e della mala fede dei narratori con manifestazioni ben più originali e grandiose le quali toglie dalla sua propria essenza, ci gode la mente di non verificarlo nel lavoro del Cantù, il quale alla puerile vanità di dipingere monarchi o di tessere i fatti d' una dinastia, prescelse la generosa ambizione di disegnare a grandi tratti l'azione contemporanea dell' Umanità, in seno a cui vanno a ritrovarvisi ed a fondersi tutte le passioni, le gesta, gli episodii delle Signorie individuali, misto di bene e di male, che nei vortici del progresso scompariscono.

Esso interrogò la storia dei Popoli che sono i protagonisti del gran dramma della vita sociale, e dalle condizioni loro giudicò della politica dominante, delle Religioni, delle Istituzioni, dei Costumi, mostrandosi severo verso del passato, superiore ai pregiudizj del presente, favorevole al futuro, che interrogò piuttosto col sentimento, di quello che col freddo calcolo del raziocinio: ragione di ciò i tempi e le condizioni tristi d' Italia, sulle quali troppo avea pianto l' intelletto e la storia troppe tetre pagine scritto, perchè finalmente l' animo cercasse dalle memorie e dalla desolazione resultante dal quadro vivente dell' attualità un momentaneo distacco che arrecare potesse breve conforto strappato prematuramente all' avvenire, quasi non fidasse delle sue promesse. Dai popoli venne a suo tempo agli Individui e con misura diversa giudicò pur di loro, mettendo innanzi le opere, indi il nome, lochè da alcuni gli venne ascritto a demerito per gli opposti principj del secolo, uso a preferire un matto fanatismo ad una stretta giustizia, sebbene opere dissennate o corrotte abbian già distrutto più d' un nome, che parea dovesse andare alla posterità senza macchia e senza rimprovero.

Cosicchè nel far passaggio dagli avvenimenti a coloro che vi dettero origine e impulso non dimenticò che l' utile politico, morale e religioso dietro il quale erasi pronunziato sul carattere di quelli, dovea altresì servir di base ai giudizj sul conto di questi; da ciò l' avversione non dissimulata del Cantù pei guerrieri e per le arti di guerra, come in generale per tutte quelle discipline impropriamente reputate utili, sol perchè rare volte opportune.

Se non ci inganniamo, tale è il metodo, tali sono i principj che presiedono al lavoro laboriosissimo della Storia Universale; se l' autore riuscito sì felimente nell' orditura di questa magna raccolta d'avvenimenti e nella scelta delle norme dietro le quali si propose giudicarli, riuscisse altrettanto fortunato nell' applicazione di queste a quelli e nella giusta estimazione delle cose e degli uomini che vi figurarono, è quanto per ora non vi ha luogo a decidere, ma che ai successivi capitoli rimettiamo di dimostrare.

(*continua.*)

MARIO CARLETTI.

Pregiatissimo Sig. Direttore

Lessi nel suo pregievole giornale *L'Arte* un articolo riguardante la mattinata musicale data dagli alunni dell' Istituto immeritamente da me diretto, in onore dell'Immortale Cav. Rossini, nel quale si tributano i ben meritati elogi al meritissimo Sig. Cav. Giorgetti, per l'amore, zelo, ed invidiabile perizia con cui si adopra per educare i suoi allievi nel difficile suono del Violino.

Il degnissimo sig, B. autore del precitato articolo, fa poi delle osservazioni sulla scuola di Canto ch'io credo a sgravio d'ogni mia responsabilità, non dover lasciare senza risposta.

Dal giorno ch'io ebbi l'onore, per munificenza sovrana, di essere chiamato alla direzione di un si utile Istituto, non mancai di sottoporre all'autorità da cui dipendo, un piano di organizzazione per completare, e migliorare l'insegnamento, che non venne adottato per non aggravare maggiormente il Pubblico Erario.

Non mi rispetti però dal mio primo pensiero, nè curai le osservazioni di *Alcuni*, (ai quali dovrebbe al par di me stare a cuore l'onore dell'Arte che professano) e tornai di bel nuovo ad insistere per che almeno venisse completato l'insegnamento degli Istrumenti ad Arco, ed ampliata, e rimodernata la Scuola di Canto; ma ogni mia premura fù vana, non già per altra causa che per quella già addotta, di mancanza di mezzi.

Non potei pertanto introdurre nell' Istituto che una riforma nella Scuola Elementare affidata alle solerti cure del maestro sig. Geremia Sbolci, ove una quantità di Giovanetti, apprendono con amore, le primordiali teorie. Se una tale riforma corrisponda allo scopo, lo lascio giudicare agli uomini dell'Arte.

Nello sdebitarmi per quanto posso da quella responsabilità che mi grava, dichiaro di non aver voluto con ciò offendere chi che sia, ma solo di far palese la verità.

Bramo ardentemente che l'Istituto musicale Fiorentino divenga di bel nuovo degno di quella fama di cui un giorno si altamente echeggiò, quando in questa sede delle Lettere, delle Scenze, delle Belle Arti vi erano i Redi, i Corsi, i Peri, ec. ec: nè di uomini sommi vi è penuria anco ai di presenti. Mancano solo favorevoli circostanze, perchè le cure del R. Governo possano rivolgersi ad una riforma di si utile, ed interessante Istruzione.

Convinto degnissimo Sig. Direttore ch'Ella vorrà compiacersi di dar luogo nel suo pregievole foglio, a questa mia dichiarazione, passo all'onore di segnarmi con devota stima

Viareggio 27 Giugno 1851.

Suo Obb. Servo
Giovanni Pacini

L'*Illustration* Giornale di Parigi rende un meritato elogio al nostro esimio Maestro Gordigiani, e noi volentieri riportiamo le parole di quel periodico dividendone pienamente le opinioni sul conto del Gordigiani, chè nel genere di musica a cui egli si è dato di preferenza ha saputo elevarsi al punto da esser chiamato da uno dei migliori giornali Parigini lo Schubert dell'Italia. Ecco le parole dell'Illustration.

« M.r Patania est un chanteur très-aimé dans nos salons de musique, et de plus un peintre de mérite dont les portraits ont été remarqués au dernier Salon de peinture; il a chanté, d'une voix de ténor bien posée et d'un timbre sympathique, avec beaucoup de Style, l'*Aria di Chiesa* de STRADELLA, et

avec beaucoup de goût une gracieuse mélodie de M.r Gordigiani, compositeur italien qui n'est pas connu en France autant qu'il devrait l'être, et qui est en quelque sorte le Schubert de l'Italie. »

CRONACA TEATRALE

MILANO — I quadri o gruppi mimo-plastici del Guazzo fecero accorrere ne' passati giorni alla Canobbiana copioso numero di spettatori, i quali ebbero ad ammirare le leggiadre e multiplici raffigurazioni dell'artista, che guidato da eletto buon gusto, ritrae e rappresenta i capolavori di pittura e scultura, imita studiosamente natura, ed inventa ingegnosissimamente, ove l'uopo il richiede per la verità de' soggetti. Lungo sarebbe recare ad esame le singole rappresentazioni: in esse i capolavori dell'arte si vennero alternando con quadri tolti dalla poesia e dalla storia e disposti dal Guazzo con vero pittorico intendimento, mostrando per essi la più squisita conoscenza del bello e dell'effetto. ed il pubblico ebbe ad ammirarvi *Il trionfo di Galatea*, *Le Grazie di Canova*, ed altre magnifiche opere dell'arte, in un col *Diluvio universale*, invenzione d'incantevole effetto, i fatti di *Eteocle e Polinice*, raffigurati dal Guazzo in più quadri, ed altrettali infinite bellissime cose, che sonvi riprodotte dalla sua numerosa e bene instrutta compagnia con diligente e giudiziosa prontezza.

(*Fama*)

MODENA. — Ci giungono notizie sempre più favorevoli sull'esito dell'*Ernani* prodotto sere sono a quel teatro ducale. La Salvini-Donatelli e il Mirate sono ogni sera applauditissimi e chiamati ripetute volte al proscenio dopo la loro cavatina. Anche il Ferlotti nella sua aria è festeggiatissimo. Il terzetto finale come al solito destà entusiasmo. Si loda molto l'impresa che allestì quest'opera di ripiego e in tutta fretta col decoro degno di qualunque più grande teatro.

TRIESTE. — Domenica prossima scorsa aveva luogo nelle sale del ridotto di quella città un grande concerto vocale e istrumentale dato dal pianista Alfredo Jaell del quale ci viene scritto con assai lode. Egli doveva prodursi in varii pezzi tra i quali la *Danse des Fées*, da lui stessa composta, una canzone americana di Gottschalk ed il Carnovale di Venezia di Schulhoff.

— Si trovano pure in quella città i due distinti pianisti Graf, allievo di Tomasek e Masagli, allievo di Dohler.

PARIGI. — Il 6 giugno allo scoccare delle 2. pom. era gonfiato in mezzo al Campo di Marte il nuovo e magnifico areostato del sig. Poitevin, della capacità di 6,000 metri cubici di gaz, che doveva partire per una corsa erea, sollevando seco un elegante carrozzino a quattro ruote, tirato da due cavalli, e portante il signor Pontevin con sua moglie e due domestici. La forza ascendente di quest'areostato è tale che per tenerlo bisognano 6,000 chilogrammi di sabbia ed un centinaio d'uomini. Ma poco dopo le 2 sopraggiunse un colpo di vento fortissimo. L'areostato fu rovesciato sugli uomini posti sotto il vento, ed è uscito allora dalla rete che spezzò, e si è lacerato per un gran tratto della sua lunghezza. Il signor Poitevin differir dovette ad altro giorno la sua ascensione.

PARIGI — Si legge nell'*Italia Musicale*. La sovvenzione di 60 mila fr. accordata al teatro Italiano a Parigi è rigettata quest'anno dalla commissione del bilancio. Non devesi vedere in ciò un sentimento malevolo contro gli ammirabili cantanti che il nostro paese manda in Francia, ma una repressione degli abusi di cui fu occasione l'anno scorso il teatro Italiano. Primieramente la sovvenzione dell'Assemblea per ricompensare gli sforzi del signor Ronconi era appena stanziata, quando il signor Baroche, allora ministro dell'interno, si affrettò a torgliergli il privilegio per conferirlo ad un inglese, il signor Lumley, protetto da una celebre inglese, miss Houard. Ronconi, artista segnalato e coraggioso intrapprenditore, erasi cattivato grandi simpatie che non valsero a difenderlo contro questi raggiri.

Inoltre il signor Baroche nan sapendo come provvedere ad una creatura del signor Véron, il signor Gilbert Desvoisins immaginò d'imporre al signor Lumley un prelevamento di 6000 fr. sulla sua sovvenzione a profitto del signor Desvoisins, il quale doveva vegliar al suo teatro (che era già per altra parte ampiamente invigilato) in qualità di commissario nazionale.

Tutti questi scandali misero di malumore la commissione, e la sovvenzione del signor Lumley restò sul campo di battaglia con quella del teatro dell'Odéon. La commissione era del resto quest'anno animata contro il principio stesso della sovvenzione, e gli Ateniesi dovettero far ogni sforzo per difendere dagli Spartani le tre grandi scene nazionali, l'*Opera*, l'*Opera comique* e il *Théatre Francais*.

Quanto al teatro Italiano si creda che il signor Lumley, quantunque l'anno scorso abbia perduto 150 mila franchi, si conserverà l'amministrazione pei bisogni di una combinazione che riunisca nelle sue mani i cantanti italiani di Londra e di Parigi.

— Intanto che i forestieri passano per la capitale francese per recarsi all'esposizione di Londra, i speculatori parigini vorrebbero aprofittare dell'occasione per offrire a tutte le nazioni una festa all'industria universale. Durerebbe questa otto giorni, cioè per la prima giornata consisterebbe in una gran marcia accompagnata da immenso corteggio formato da carri industriali carichi dei prodotti di manifattura tanto francesi che stranieri. Nella seconda giornata si darebbe una grande esposizione d'agricoltura ed orticoltura ai Campi Elisi. Nella terza, una cerimonia al Panteon in onore degli uomini illustri d'ogni paese. Nella quarta, concerti e publiche danze nei dodici diversi quartieri della città. Nella quinta, la rappresentazione d'un ballo eroico frammezzato di canti colla cooperazione di 2000 virtuosi fra cantanti e filarmonici, in una gran sala che sarà innalzata per questa circostanza. Nella sesta, una passeggiata a Saint-Cloud ed a Versailles. In quest'ultimo sito si darebbe sopra una gran piattaforma collocata nel mezzo del gran canale, l'*Alcine* ossia l'*Isola Incantata* di Moliére. Nella settima, un gran ballo nella sala delle feste, con un'orchestra composta di 500 parti, Nell'ottava, concerti, divertimenti publici, illuminazione e fuochi d'artifizio al Trocadero. *La Revue et Gazette Musicale* di Parigi, dice che il pensiero di questa festa non è un'idea gettata nell'aria, non è un progetto vago e tuttora lanciato nel vuoto dell'ipotesi; chè si diede anzi mano a realizzarlo, e dice di averne già letto il programma, veduti i disegni, le decorazioni, i modelli delle statue ec., ec. Le feste sono provvisoriamente fissate per la fine d'agosto. Tutti i pittori e gli scultori hanno per quell'epoca promesso i loro lavori, e mentre essi attendono alle opere dell'ingegno, la società che si mise a capo di questo progetto, tende ad ottenere dal governo un generoso sussidio ed apre una sottoscrizione nazionale, il di cui prodotto non dev'essere inferiore ad 1,590,000 franchi, ammontando a tal somma il preventivo delle spese.

LONDRA. — Togliamo da una corrispondenza della *France Musicale* di Parigi alcuni particolari sullo spettacolo datosi al teatro di S. M. nella ricorrenza della festa della Regina, di cui noi non abbiamo fatto che un brevissimo cenno. « Non crediate che codesta popolazione tanto entusiasta per la sua regina siasi per cio scomposta durante la giornata; qui gli affari stanno avanti ai piaceri. Bisognava vedere al finire dei teatri la folla portarsi nel Hay Market, Piccadily Regent Street, in tutti i brillanti quartieri della grande città: erano veramente onde di popolo, che l'una spingeva l'altra senza trovar mai uno scoglio d'opposizione. L'idea dell'ordine nel disordine non fu mai meglio realizzata. In Inghilterra l'amministrazione non è necessitata ad aggravarsi delle spese di luminarie *ufficiali*, che i proprietarii di ogni casa se ne incaricano, ed adempiono al debito loro con una prodigalità altrove sconosciuta. Nulla v'ha in vero di più leggiadro che queste fiamme oscillanti su graziosi braccialetti di ferro che racchiudono nelle loro vene l'ardente fiamma del gaz: nulla v'ha di più artisticamente lavorato che i disegni allegorici appesi alla faccia di ogni casa, e le iscrizioni formate dai punti luminosi pari alle stelle del firmamento. Qui si fa col gaz ciò che altrove coi colori e coi pennelli. In tutti i teatri si cantò l'inno nazionale in onore della Regina. A quello di S. M., la signora Sofia Cruwelli, dopo avere rappresentato la parte di Norma nell'opera dello stesso nome, cantò gli a soli del *God save the Quen* da artista veramente intelligente. Tutto l'uditorio eletrizzato dalla potente sua voce, da qualche maestoso suo gesto, richiese la stretta finale, che la cantante disse per la seconda volta con maggior energia che la prima. Dessa aveva ottenuto nella *Norma* un successo straordinario, e nel *God save the Queen* ha eccitato un deciso entusiasmo.

POTPOURRI

Stasera (1) avremo al Cocomero il Gran Concerto che darà la Sig. Laura Palehetti: crediamo poter anticipatamente assicurare che sarà uno dei pochissimi concerti che si meritano il titolo di Grandi prendendovi parte la Sig. Emilia Scotto, e il Tenore Baucardè. — Fra tre giorni termineranno le rappresentanze del Sig. Price al Padiglione Olimpico: il Sig: Guillaume si crede che comincerà domenica i suoi equestri trattenimenti fuori la porta a Pinti. — Il Prestigiatore Prof. Poletti sappiamo che si tratterrà ancora per due mesi nella nostra Firenze, ove si occuperà del compimento di alcune sue interessantissime macchine, e darà lezioni di giuochi di destrezza.

— *Scritture fatte dall'Agenzia Teatrale d'Amato Ricci di Firenze.* Per il R. Teatro Leopoldo di Livorno Stagione Estiva corrente la Prima Donna Assoluta Giovannina Montucchielli, altra Prima Donna Maria Martinelli, la Comprimaria Luigia Masina, il primo basso Giuseppe Bertolini, il primo buffo comico assoluto Gaspero Pozzesi, altro basso Secondo Pozzesi. — Impresa Grossi. Per il Teatro Ducale di Massa stagione Estiva corrente la prima donna Maria Mariotti, il primo tenore ferdinando Banti, il primo basso baritono Gustavo Sacconi, il primo basso profondo Augusto Mariotti, il primo buffo comico Francesco Barsanti. Prim'Opera Attila. — Impresa di F. Barsanti. Per il Teatro di Viterbo in occasione della fiera di S. Rosa scritturò la prima donna signora Matilde Diehl, Il primo tenore Assoluto Sig. Eugenio Pellegrini, il primo Ballerino Felice Sciaccaluga, la prima ballerina Sig.a I. Chiesa. Quanto prima si annunzierà la Compagnia Completa tanto di Musica che di Ballo che si sta formando. Scritturò il Primo Tenore Assoluto Luigi Tofanari dal 1 novembre 1851 a tutto Marzo 1852 per conto dell'Appaltatore Sig. Grossi per Teatri da destinarsi. *Il* primo Tenore Sig. Giuseppe Pasi venne scritturato per il venturo Carnevale per il R. Teatro Pantera di Lucca. Le furono affidate le Commissioni per la formazione della Compagnia di Musica e di Ballo per il Teatro della Spezia in occasione delle Bagnature dall'Appaltatore sig. P. Grossi. Il signore Adamo Alberti e C. Capo-Comico della R. Compagnia dei Fiorentini a Napoli istituì per suo esclusivo corrispondente il suddetto Amato Ricci per la scritturazione di tutti quegli attori che dovranno far parte della sua Compagnia Drammatica. — M. Philippe è a Napoli e l'Omnibus dice; Intorno a questo giocoliere, se il pubblico si diverte, l'Omnibus non ha osservazioni a fare. — Riguardo al Tenore dall'Armi si legge nell'Omnibus: Nella Luisa Miller, domenica 22, esordì il nuovo tenore Dall'Armi. Egli è piaciuto: ha buona e grata voce, canta sufficientemente bene, accenta regolarmente, e per l'azione, se ha d'uopo di più pratica, quello che fa è piuttosto acconcio; anzi, mettendo più animo, non faccia mai tanto che confini con l'eternamente irato e furioso, come esige la malnata scuola del giorno. Fu applaudito nella sua aria con chiamata fuori, e così alla fine. — A Napoli si è posta in concerto pel Fondo l'opera del Maestro Giacomo Servadio, Elvira Lainez, con la Zecchini, Labocetta. Gnone, Arati. — Nell'occasione dell'inaugurazione del monumento di Federico il Grande, a Berlino furono composte due cantate. L'una di Meyerbeer, l'altra del maestro di Cappella, Dorn. Tanto la prima che la seconda di queste composizioni, sono degne di lode. specialmente quando si voglia riflettere alle *difficoltà* che presentava il testo. — Sta per imprendersi in Roma la pubblicazione di una scelta de'più accreditati componimenti drammatici del teatro italiano, francese, alemanno, spagnuolo ed inglese, sotto il titolo di Teatro Europeo. Tutta l'opera sarà compresa in dieci volumi in 8. grande a due colonne: ogni volume si comporrà di diciotto fascicoli, ciascuno de'quali conterrà una o due produzioni: ogni settimana vedrà la luce un fascicolo, il cui prezzo pei soli associati è fissato a baiocchi 6: le spese di porto e dazio per l'estero sono a carico dell'associato. — Reduce dagli ultimi suoi artistici viaggi in Francia e in Inghilterra, è giunto in Bologna, sua patria, l'illustre pianista prof. Stefano Golinelli. — Sono in Milano all'intento di formare o completare le rispettive compagnie melodrammatiche il signor Papanicola impresario del Teatro Italiano di Bukarest, ed il signor Billi impresario del Teatro di Cagliari, quegli diretto all'Agenzia Bonola, questi all'Agenzia Gnfanti. — Marietta Alboni ha di recente cantato nel Profeta, a Parigi v'ebbe le accoglienze clamorose che accompagnano in ogni opera l'insigne artista. — L'inaugurazione del Teatro Barthélemy aver dovea luogo il 24 giugno. È noto essere questo un teatro costruito giusta un sistema diverso affatto da quanto fu praticato finora. — A proposito del Nabucco eseguito al *Gerbino* piccolo teatro di Torino il Pirata dice giustamente: Quello che assolutamente non possiamo trangugiare si è di vedere esposti ne'piccoli teatri così grandiosi spettacoli. Accordiamo che anche le parodie abbiano la loro parte d'interesse, ma perchè non dar Opere, *colle quali evitare maggiormente la critica? Perchè un nano* deve indossar l'abito d'un gigante? Forse perchè il Pubblico ha bisogno d'essere ingannato? Educatelo bene, e lo troverete ragionevole. — L'Appaltatore teatrale Giuseppe Crivelli ci annunzia fissati per la prossima Fiera di Brescia la Castagnola, G. Landi e Corsi. — La serata della Vittadini al teatro di Valenza in Ispagna si è festeggiata con la Lucrezia Borgia. — Il violoncellista Bohrer doveva dare un concerto a Saragozza. — Anche a Genova si vuol mettere il Giuoco del Pallone. — Il baritono Cesare Busi fu scritturato per Corfù (Agenzia Magotti). — Il sig. Seyundo Maimò, basso profondo, fu scritturato al Teatro di Cesena, prossima Fiera.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

L'ARTE

BIBLIOTECA PARMA

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ESPOSIZIONE SOLENNE
DELLA
SOCIETA' FIORENTINA PROMOTRICE
DI
BELLE ARTI

(Continuazione e fine vedi num. 54 e 58.)

Paesaggi. — De' Tivoli Felice; **Una pianura** Motivo dal vero in Lombardia. — *Del medesimo;* **Altra detta,** come sopra. — *Del medesimo;* **Paese con figure mitologiche.** Opere tutte di una bellezza rimarchevole, e di un merito non contrastabile in arte. Intorno al sig. Tivoli vuolsi soggiungere ch'egli potrà in oltre conseguire degli altri vezzi, in specie una maggiore vivezza, modificando il suo verde che usa in generale nel dipingere, il quale in sostanza adoprato da lui nel modo che egli fa, riesce un poco troppo freddo. — Tivoli Serafino; **Studio dal vero a Rocca di Papa,** eseguito con leggiadria e venustà di colore. — *Del medesimo;* **Bosco sul lago di Albano.** Quadro di una stessa prerogativa che il precedente. — Bascherini Leopoldo; **Motivo delle vicinanze di Seravezza.** Opera ammirevole per l'accuratezza e lo studio dell'autore; ma però è da dirsi che nell'effetto riesce alcun poco monotona, e mancante di distanza. — *Del medesimo;* **Paese di Composizione.** Opera di non minor merito che la precedente. — Chiavacci Egisto; **Veduta delle Cascine di Pisa** dal vero. Di buona esecuzione, ma manchevole d'effetto. — *Del medesimo;* **Veduta dell'Alvernia** dal vero. — *Del medesimo;* **Altra detta,** come sopra sì nell'uno che nell'altro di questi due quadretti l'autore è incorso nella licenza di vestire i religiosi di detto sacro ritiro diversamente da quel che essi praticano. Quest'osservazione interesserà farsi per l'importanza storica del soggetto, subito che l'autore si mostra premuroso della denominazione del luogo che ha inteso ritrarre. Aggiungiamo, che, vestiti da lui nel loro vero costume i religiosi che ha messo in scena, il diverso colore de'loro abiti avrebbe ancora fatto armonizzare meglio il dipinto, trovando almeno per questo verso, sebbene in piccola cosa, una varietà di tinte, che in qualche maniera avrebbe rotta la sua monotonia. Per luminosità, e meglio effetto, diamo la preferenza a quello de'due quadri che all'Esposizione nella sala prima è segnato col N. 59. — Grano Luciano; **Le Cascine di Firenze.** Veduta presa dal vero sull' Arno. — *Del medesimo;* **Motivo preso dalla Valle d'Amalfi.** — *Del medesimo;* **Paese di composizione.** Il sig. Grano è pittore di molto gusto, ed accuratezza. E le di lui opere son commendevolissime egualmente sotto questi due rapporti, che a dir vero vorremmo vedere più frequente in altri artisti. — Gelati Lorenzo; **Paese con Casolare** presso un torrente. Motivo del Val d'Arno. — *Del medesimo;* **Altro** detto di composizione. — *Del medesimo;* **Veduta di Ripafratta** sul Serchio coll'effetto di una nevata. — *Del medesimo;* **Altra** di paese con figure in una giornata d' inverno. L' illusione nei quadri del sig. Gelati, specialmente in quegli di nevate (ancora più difficili) è condotta ad un mirabile punto. L'opere sue non mancano di grandi masse, bei partiti, e facilità di pennello. Nelle nevate la lontananza và egregiamente bene, nè vi si rimarca dell'affettato, nè della pesantezza, anzi vi fa sfoggio una verità totale raggiunta da pochi. Li edifizii, gli alberi, sono senza eccesso figurati in esse carichi di neve, e quanto la natura ha di bello tutto mostra che è fuggito. Il verno è rigoroso, alto; e a prova vedi per la campagna qualche gramo che tremante, rannicchiato in se come suol dirsi pel freddo, si conduce a stento. — Haugh Gustavo; **Paese con nevata.** — *Del medesimo;* **Paese dell'Alpi nel Tirolo** con figure. L' Haugh (già lo vedemmo per altre opere soprade-

APPENDICE DELL'ARTE

RIVISTA ARTISTICA PISTOIESE

Si trovano nel mondo certi uomini che per ignavia, e sovente per calcolo, amano essere ineducati al nobile linguaggio dei monumenti; nel Mosè di Buonarroti, e nell' informe frammento della roccia appenninica vedono soltanto *due pezzi di pietra*; nella colonna della piazza Vendôme, e nella campana della loro parrocchia *due getti di bronzo*; nella epigrafe che rammenta un memorabile avvenimento e nell' originale d' un contratto d' enfiteusi, il *secco ricordo di due date.* La sublimità dell' idea che agitò l' artista nella invenzione del monumento, la munificenza di chi lo decretò, la generosità e la grandezza del fatto simboleggiato, o celebrato, per tali uomini son nulla, imperocchè essi traggono la sordida vita al sepolcro senza aver mai provato il fremito, che ricerca le ossa di chi sente la importanza di quei testimoni durevoli della forza, della potenza e dell' ingegno, che Dio compartiva a tanti popoli, a tanti intelletti, dispars dalla faccia della terra.

Effetto deplorabile di tale ottusità del sentimento è la trascuranza in che sovente si vedono poste le opere più pregiate dell' arte, il poco amore con che se ne imprendono e proseguono i restauri, quando pure avviene che si facciano; piaga della quale ad estirpare la trista radice è debito di cittadino adoperarsi incessantemente.

Nè quì ha confine il male, imperocchè se si pongono in non cale le opere antiche, non è a dire come si promuovano e si favoriscano le nuove.

In Pistoia è sentita la reverenza ai patrii monumenti, è inteso e in parte compiuto il dovere di di conservarli, è conosciuta la importanza di quelle opere, che eseguite sarebbero per recarle onore ed utile; ma una fatalità prendendo sovente il disopra, impedisce o trattiene lo svolgimento del bene, e così scorre il tempo, le cose perdono la loro freschezza, e l'abitudine di vederle imperfette assuefà lo spirito pubblico a tollerarle. Per un paese non profano alle gentili Arti del bello, ed agli ammaestramenti di una sapiente economia, questa è ingrata cosa a vedersi; perciò nel rammentare quanto è stato fatto di bene negli ultimi tempi intorno ai nostri monumenti, non mi posso assolvere dal notare ciò che vi è di meno perfetto o che rimane tuttora a desiderarsi.

Il nostro Battistero che appelliamo *S. Giovanni di Rotondo* architettato da Andrea Pisano di maniera gotica moderna, di forma ottagona terminato in piramide ed incrostato all' esterno di liste marmoree bianche e verdi, era da gran tempo guasto e deperito. Il Municipio di Pistoia che ne amministra le rendite, nel 1843 ordinò il restauro della incrostatura e delle sculture, che dopo molte interruzioni, finalmente rimase compiuto in quest'anno. Fu saviamente circondato da una cancellata di ferro sul genere di quella del Duomo di Firenze, e rifatta la gradinata esterna di pietra. Nessun lavoro era stato approvato per l'interno, tranne un semplice intonaco; sorse in alcuni il desiderio di vederlo decorato in modo degno. La sostanza del Comune non volevasi aggravare d' ingenti dispendii, esausta com' era. Si tentò una soscrizione nel pubblico, ma con esito assai limitato; convenne abbandonar l'idea di fare un' opera grandiosa. Imbellettar le pareti coi miserabili

scritte) è certamente pittore di grande ingegno e forza. La f... del pennello, e l' ardire del co... sue qualità principali. Vorremmo ... più morbidezza, e che sopratutto ... il vero carattere di quello che imprende sulle tele a rappresentare. La regolarità della prospettiva, ed il caldo del colore non sono al certo le doti sole occorrenti per ritrarre in tutto il suo aspetto la natura, come per dar nome ad uno artista. Esse richiedono un altra prerogativa, che diremmo anche la più essenziale, cioè la magia del colorito, la quale ha da adattarsi all' uopo, e non può comprendersi senza un lungo studio sul vero. Ecco ciò che manca al sig. Haugh, e lo deduciamo in quanto che in quasi tutti i dipinti mostra oltremodo di difettarne, più per trascuratezza, che per indisposizione. Ci preme pel suo meglio ch' egli si corregga, ed è perciò che sinceramente glie lo diciamo, persuasi che da natura ricevuto egli abbia tutto l'impulso per farsi artista. — Le-Fevre Carlo; **Una veduta del Mugello.** Dipinto eseguito con timidezza, un poco languido di colore, ma però toccato con una grazia indicibile. Speriamo che il sig. Fevre standо più fra noi, si approfondirà nell'arte, e che esercitandosi acquisterà in oltre una più spedita maniera. — *Del medesimo.* **Altra** detta come sopra. — Millet Emilio; **Una veduta di Paese nel piano di Versaill** in Francia. Di buona esecuzione, se non che alcuni trovano in essa alquanto di freddezza che forse può derivare dal carattere della sua scuola — Bensa Francesco; **Il Monte Altissimo a Seravezza.** Paese con figure ed armenti eseguito in grande proporzione. — *Del medesimo;* **Studio di Abeti.** Veduta di paese con lago presa a Bosco lungo. L' autore ha qui variata intieramente la sua maniera. Ma egli si è tenuto troppo ardito nel fondo cosicchè sul davanti il suo lavoro perde di forza. — *Del Medesimo;* **Veduta della Torrite-Lava** nel Ducato di Lucca. Bellissimo, e ben condotto in tutto, è il cadere della acqua, per cui questo quadro sorpassa in merito quanti altri l' autore ne ha qui esposti. — *Del Medesimo;* **Veduta presso S. Marcello.** Quadretto di egual grandezza che il precedente, eseguito con maestria ed avvenenza. — *Del Medesimo;* **Paese di composizione con effetto di neve.** Acquerello sulla carta. — *Del Medesimo;* **Altro** detto come sopra in ovale di piccola proporzione. *Del Medesimo;* **Altro** detto come sopra. Il sig. Bensa è pittore, in specie in questo genere, distintissimo, di una grande abilità, creatore, e di molta asp... Vedremo sicuramente la di lui somma abili... paesaggio ognora che meno fosse distratto nello st...o da quelle opericciuole per *album* e per piccoli *gabinetti* che lo tengono giornalmente accudito con tanto facile sicurezza di guadagno. È impossibile trovare un altro che com' egli sia in tanta grazia presso le gentili signore, e che per esse nei loro *album* abbia fatto come lui tante opere. Conducendosi a quel modo di memoria è certo che ha inclinato dal retto sentiero dell'arte. Ma chi guarda alle opere sue potrà non dire la svegliata mente ch' egli si trova? Non mostra egli tutta la fecondità, ed una vena affatto particolare? — Frattanto ci è consolante che framezzo al prodigioso numero dei suoi piccoli acquerelli fatti a quel modo calorosamente di memoria, trasparisca alcun che di naturale e di vero, e ne allieta meglio l' aver prova che sa trovare talvolta il momento di applicarsi a delle opere di studio, come ci mostra in questa Esposizione nei quadri suoi a olio, che abbiamo sopra indicati. Tolomei Baldastricca; **Paese con soggetto Biblico.** Cristo che risana il lebbroso? — *Del Medesimo;* **Paese con figure.** Motivo dal vero. — *Del Medesimo;* **Altro** detto con soggetto Biblico. — Il sig. Tolomei, sebben giovanissimo, sente egregiamente dell'arte, e mostra d' avere in essa un gran genio, come è dato comprendere nei suoi dipinti. Non può negarsi che fino da'suoi primi tentativi non si rilevi un merito grande per molta arditezza e facilità. Visto però nel totale delle produzioni sperde forse le sue forze per soverchia ambizione di comparire originale. Per questo le sue tinte non sempre sono vere, non esatto il disegno, ed il giuoco di luce non è unisono in molti dei suoi dipinti. Ne parrebbe che in origine egli si fosse imbevuto non di troppo sani principii da commutare, e ch'egli in qualche parte ora se ne fosse accorto. Nei paesi che ha esposti in queste sale, sebbene di più perfezionata maniera che gli altri veduti di lui precedentemente, traspare tuttavia alcun poco il difetto antico, ma tanto modificato da metterci in lusinga del necessario rilevamento. Per amore dell'avanzamento del Sig. Tolomei, abbiamo secolui questa volta a congratularci delle belle produzioni che ci ha fatte vedere, e lo preghiamo a non arrestarsi sulla via in cui pare che sia entrato, e non dimettere di studiare la natura e disegnarla quanto più può, essendo questo l'unico ed il più spedito mezzo di regolare la propria fervidità del genio, animarla, darle grazia, e raggiungere il meglio possibile il magistero perfetto dell'arte. Gli ricordiamo per sua regola, non perchè se ne investa, che nel suo animo sono raccolte le più egregie prerogative per riescire eccellente nella professione. — Rocchi Fortunato; **Motivo presso Fiumalbo nel Modenese.** Bene eseguito. — Stefani Luigi; **Una vallata in Lombardia.** Paese con figure di merito non inferiore al precedente. — Markò Prof. Carlo; **Paese con soggetto Biblico.** Sul lato sinistro del primo di questi paesi vuolsi osservare in ombra scritto il nome dell' autore *C. Markò p. Appeggi* 1850. — *Del Medesimo*, **Altro** di composizione con laghetto. — *Del medesimo*; **Un Boschetto** — *Del medesimo*; **Altro** detto sul cominciare dell'Estate. Piccoli soggettini egualmente ricchi di tutte le grazie dell' arte, uno de' quali, **il Paese di composizione,** donato alla Società per aumentare i Premii in ordine all' Art. 53 dello Statuto. È un nome a tutti noto quello del Sig. Markò, ed esso non può proferirsi che con un elogio. All'Esposizione solenne annua nell' Accademia nostra di B. B. Arti all' anno 1842, egli fece vedere al pubblico una sua bella veduta alpestre con torrenti ed alberi ch' era sorprendente. Siccome questo pittore era comparso fra noi quasi allora, ed infermiccio, tanto fu il contento che si trasse dalla sua opera che fino da quel momento facemmo voti onde gli arridesse salute, acciò Italia fossegli feconda d'ispirazioni, quali l'ingegno di lui nobile, e vivace, mostravasi abile di concepire. Dal suo soggiorno fra noi però ne ottenemmo un più vantaggioso frutto, quello cioè di avere fatta una scuola di valenti allievi da rimettere il paesaggio in onore, ricordare i bei tempi del Rosa, del Poussino, del Claudio, ed altri principali, e fare avere una pagina luminosa molto alla nostra epoca nella storia della italiana pittura, meritevole dell'attenzione di coloro

« *Che questo tempo chiameranno antico.* »

Markò Carlo (figlio); Motivo preso a Seravezza — *Del medesimo*; **motivo delle campagne di Roma.** — *Del medesimo;* **Motivo delle vicinanze di Viareggio.** — *Del medesimo;* **Motivo preso a Monte Masso.** — *Del medesimo;* **Paese di Composizione.** — *Del medesimo;* **Motivo dal vero.** — *Del medesimo;* **Motivo preso all'Elba.** — Markò Francesco; **Paese di composizione** con figure. Non abbiamo tolto dagli altri ad imprestito la lode, e quindi ci siamo fatti un dovere di repartirla giustamente ed i nostri lettori si devono essere ac-

cosmetici di stucchi, marmi dipinti e simili, avrebbe saputo di sacrilegio; dominava principalmente il desiderio di dipingere la cupola. Per buona sorte prima di far altro si ragionò. Fu opinato da una riunione di artisti, e d' amatori che sarebbe convenuto, rendere l' interno rispondente per il pregio della materia, e dell' opera all' elegante esteriore, o lasciarlo semplice come era stato fino a quel tempo; esempio notabilissimo la Chiesa di S. Maria del Fiore di Firenze, che ornata con profusione al di fuori, non è meno bella al di dentro, nella sua nuda e maestosa semplicità. D' altra parte per quanto l' idea di dipingere a Storie la cupola e le pareti, potesse sedurre, come quella che presentava probabilità d'esecuzione, era ben difficile trovare un pregievole pennello che volesse far sacrifizio di se allo stile del monumento; e dannabile sarebbe stato un dipinto di maniera moderna in un tempio dei primi secoli dell' arte.

Lasciato il progetto di un restauro in grande, fu rifatto l' intonaco, e il pavimento fu scompartito a ottagoni di terre cotte combinati con quadretti di marmo bianco. Nei lati che pongono in mezzo il presbiterio erano in antico state ficcate due cappelle con altare che bruttamente tagliavano i finestroni. Fu consenso di tutti gli intelligenti, che esse non potevano essere state nel concetto di Andrea Pisano, perchè discordanti dal tutto: che in un Battistero non stava bene quella famiglia d' altari, mentre era subbietto di disputa se vi fosse in origine l' altare principale, o piuttosto quattro porte corrispondenti ai punti cardinali. Ma vinti i contrasti alla fine le cappelle furono soppresse. Si dette un colore di calce all' intonaco, variandolo (nè se ne vede la ragione) nel fondo della Cappella principale; si rimesse a nuovo il parapetto del fonte battesimale scompartito a rosoni di marmo in rilievo combinati con mosaici, e si intese terminato il restauro.

Sopra la porta principale in alto è la cantoria composta di pietra e marmi intagliati, e sostenuta da mensole. Non si sa quando, nè da chi fosse barbaramente tinta a olio a imitazione del noce per farla uguale alla cassa dell' organo; non è restauro grandioso il levar quell' impiastro; pure è paruto al Comune di lasciarvelo. Oltre a ciò era da considerarsi se fosse convenuto riaprire i trafori della finestra circolare che orna il frontespizio della medesima porta, sopprimendo forse la cantoria, e l'organo. Nel colorire l' intonaco si è lasciata intatta una meno che mediocre figura della Concezione, come se a qualunque imbianchino fosse lecito dipingere in un tempio d'Andrea Pisano.

L' ornamento dell' altare è di legno intagliato e dorato di gusto del seicento; si sarebbe potuto riformare profittando per la mensa di certe formelle di marmo simili a quelle del fonte battesimale trovate nell' antico pavimento della Cattedrale, e facendo al Crocifisso un tabernacolo di stile; ma invece si è lasciato stare. I finestroni meritavano le vetrate colorate conformi al carattere del tempio, e per ora non sono state fatte.

Nel lato destro all' entrare trovasi un tabernacoletto di marmo che racchiude un Angelo con in mano la testa del Santo Precursore, opera di qualche pregio, sebbene intagliata in legno. Nel lato di fronte vi è la pittura della concezione già detta: diversi cittadini hanno pensato che facendo un altro tabernacoletto simile con entro una statuetta della Vergine, si sarebbe potuto sostituire a quel dipinto, ponendo i due tabernacoli nelle pareti dove erano gli altari. Il denaro raccolto per soscrizioni, basta appena a pagare la statua; speriamo che il Municipio non spinga la sua economia fino al punto di non fare il tabernacolo per collocarvela. Quella imaginetta è stata allogata a Pietro Gavazzi scultore pistoiese: è precoce il giudizio d' un' opera della quale non si è visto che il modello: sebbene io non sia giudice da ciò, mi è sembrata di un partito semplice e gentile; ma il marmo tra poco sarà ultimato, e gli intelligenti potranno giudicarne.

(continua)

Angiolo Gamberai

corti che noi abbiamo agito fin qui in proposito con molto riservo. Coerenti sempre a noi stessi, non vogliamo emettere alcuna parola intorno ai lavori dei figli Markò, perocchè dopo aver detto a riguardo del loro padre che un tal nome non può pronunziarsi senza uno elogio, crediamo che possa comprendersi assai a loro vantaggio col reflesso che esciti dalla sua scuola, e compiacendosene egli, questi non possono essere che di molta prerogativa. Avremmo desiderato volentieri che ancora l'altro figlio del medesimo ci avesse fatto gustare una qualche sua produzione come negli anni addietro, per conoscere il meglio possibile il vero avanzamento della sua scuola. A questo effetto opportunemente viene l'altro valente allievo del Sig. Markò — DONNINI EMILIO; **Una Strada presso Seravezza** con figure. Paese bellissimo d'effetto, e di una condotta incantevole. — *Del medesimo;* **Veduta di paese da una grotta**. Lo scuro di questa, e l'effetto di luce che viene dalla sua apertura, forma un contrasto così vivido, che all'osservatore fa parere d'essere sul luogo vero della scena. Di questo suo lavoro l'autore ha fatto dono alla Società in aumento de' premj. Esibito all' Esposizione per durante la medesima. Un gran progresso si conobbe in questo studioso giovane di anno in anno per l'esposizione. E questa volta egli ci assicura che non sono riuscite vane le belle speranze, che di lui si erano concepite. Ma ne occorrerà riparlare all'articolo seguente.

Marine. — DONNINI EMILIO; **Marina con barche ancorate**, presa dal vero all'isola dell'Elba. — *Del medesimo*; **Spiaggia di mare con Libeccio**, veduta dall'Isola detta. — *Del medesimo*; **Marina di Marciana** con effetto di sole. Opere di molta bravura; tali da costituire il sig. Donnini in un abilissimo artista. Ci rallegriamo sinceramente con esso, poichè ci mostra ora che l'essere educato in una buona scuola, ed affezionato alla medesima, non porta che da quella non si possa deviare con vantaggio. L'esempio è fatto vedere nelle di lui marine, le quali benchè sentano di tutte le bellezze del suo precettore sig. Markò gli fanno per altro l'onore di mostrarlo interamente originale. — BIONDI CARLO; **Veduta del Golfo di Baja.** Troviamo che l'avanti si poteva più disegnare e mettere forse meglio in prospettiva, chè così fatto avrebbe risaltato l'effetto di tutta la veduta, eseguita in sostanza con intelligenza d'artista. — *Del medesimo*; **Isola di Nisita presso Napoli.** Per essa ricorre l'osservazione precedente. — *Del medesimo*; **Marina presso Portici.** Soggetto graziosino dipinto con vivezza. — *Del medesimo*; **Marina con effetto di Luna.** Il sig. Biondi ha molta fantasia, e lo mostra segnatamente in questo suo dipinto pieno di effetto immaginativo. Ci avrebbe piaciuto vedere più spumante quell' acqua, ma in modo che fosse un poco più confusa la tinta dell'onde lontane. Bastantemente ben messi sono gli scogli ne' quali si frange il flutto. Il cupo del cielo è buono, e non ostante che il suo scuro refletta nell'acque non genera confusione, nè monotonia. Speriamo che così proseguendo a fare il Sig. Biondi ci conforterà in seguito con altre maestrevoli opere, giacchè rientrato nella vita privata non gli corre il tempo che per l'esercizio piacevole dell' arte conformemente alla sua indole. — DE' TIVOLI FELICE; **Spiaggia di mare** con barche al tramonto del sole. Non troveremmo qui a dire se non che l'effetto mostra troppo dello studio. — *Del medesimo*; **Veduta del Monte di Porto Fino** con spiaggia di mare. Opera condotta assai bene in ogni rapporto d'arte. — HAUGH GUSTAVO; **Costa di Mare a Vico** presso Napoli. *Del medesimo*; **Il Fanale di Livorno**. L'Haugh, che ha opere di soggetto prospettico, e paesaggio, si gusta con molto più piacere nelle sue Marine, che in qualunque altro lavoro. Difatti la **Costa di mare a Vico di Napoli** a chi la vede, per l'incanto della sua maniera, fa dire che veramente la sua inclinazione è per le vedute di mare. Qui, più che altrove, lo doviamo salutare artista, e ci congratuliamo con esso che nel procedere della nostra escursione alle sale della Promotrice, meglio dell'altre volte, siasi egli mostrato gradatamente in progresso. Ciò è tanto vero, che in questo articolo gli vale un'elogio vedere quella sua opera, a preferenza di ogni altra del medesimo, per i premii dei Socii essere scelta da un egregio artista, il sig. prof. Conte Boratynski. — BENSA FRANCESCO; **Una Marina con spiaggia.** Sulla carta all'acquerello. Opera di molta squisitezza d'arte donata dall'autore alla Società per aumento de' premii in ordine all'art. 53 dello Statuto. — *Del Medesimo;* **Altra di composizione** fatta come sopra in piccolo ovale. — *Del Medesimo;* **Altra** detta come sopra più piccola. — *Del Medesimo;* **Veduta presso il porto di Nizza.** Intorno a questo valente artista non aggiungeremo parola a quel tanto detto da noi al seguito de' suoi paesaggi. — Fra i soggetti Prospettici involontariamente ci sfuggì del *Medesimo* la bella **Veduta del Pretorio e parte della piazza di Siena,** che si vuole notare ora a disimpegno maggiore d'esattezza.

G.

FIRENZE 4 LUGLIO.

Ci gode l'animo nell'annunziare, che le ammirate opere **L'Esule** del sig. STEFANO USSI, ed i **Promessi Sposi** del sig. NICCOLA FONTANI, per comune consentimento giudicate delle principali alla Esposizione fatta quest'anno dalla Società Promotrice Fiorentina di Belle Arti, sono passate per propria elezione, e sorte di premii, ai socii signori BALDASSARRE SALADINI (la prima) e LEOPOLDO PISANI (la seconda). Ciò veramente interessa a sapersi, non tanto per la bella scelta, quanto per la retribuzione d'onore che ad essi si appartiene, meritevoli ancora della lode che viene dall'aver sodisfatto a tutto lo scopo di quell'artistico Istituto. Frattanto il sig. SALADINI che non è artista, ma semplice amatore, per acquistare l'opera ch' egli scelse, si è diportato in maniera da far rilevare l'alto sentimento che lo distingue. Come gli era toccato un premio di sole L. 166. 13. 4. aggiunse del proprio L. 663. 6. 8. che in di più pagò all'artista a compimento dell'importare domandato del suo quadro.

Speriamo di avere in seguito degli altri tratti consimili da dover fare palesi.

ESPOSIZIONE DI QUADRI
a Lichefield House.

È noto che furono esclusc le pitture dallo edificio della Esposizione d' Hyde Park. Persone amiche dell' arte concepirono l'idea di formare a Londra una esposizione di quadri de' pittori di tutti i paesi, onde stabilire un centro di confronto fra le opere dei varii artisti viventi delle principali città d' Europa. Fu scelto il locale del *Club Esercito e Marina* in st. James Square. Parecchie sale son già ripiene di quadri, e tutti i muri di questo immenso edificio saranno intieramente coperti di pitture che son tuttora alla dogana di Londra, o sui vascelli che stan per approdarvi. — Le sale saranno aperte tutte le sere finchè dura l' Esposizione, onde facilitare la vista delle pitture alle persone che avranno impiegato le ore del giorno a percorrere le gallerie del Palazzo di Cristallo.

(*Gior. Ill. dell' Esposizione di Londra.*)

UN CONCERTO
AL
COCOMERO

Martedì sera ebbe luogo il già annunziato Concerto della Signora *Palchetti*; *Carlo Boucardè* che lasciava Firenze or son pochi anni nel momento in cui gli si paravano innanzi le più lusinghiere speranze di una gloriosa carriera artistica, vi tornava adesso circondato dagli allori e dalla fama acquistatasi sui teatri di Napoli, di Londra e Madrid. Grande era in tutti il desiderio di giudicare e misurare questa nuova celebrità musicale, e col più religioso silenzio il pubblico pendeva dal suo labbro dopo averlo salutato con fragorosi applausi al suo presentarsi. Ma il più acerrimo nemico della fragile gloria degli artisti, un malaugurato raffreddore volle quella sera esercitare la sua malefica potenza sopra il povero Baucardè che con coraggio Napoleonico affrontava tutte le difficoltà della sua situazione. Alcuni partigiani della falsa teoria che il pubblico non deve ammettere scuse gridavano chi con rammarico, chi con mal celata compiacenza

.
La voce del *tenor*
Non è più quella ! —

Noi giudici imparziali e sinceri diremo che vana e ingiusta pretesa è il voler giudicare un artista quando sia ammalato: aspetteremo a dire la nostra qualunque siasi opinione nella speranza di poterlo presto udire nella pienezza dei suoi mezzi, di quei mezzi che lo hanno collocato a un' altezza di fama da non invidiare le più colossali artistiche reputazioni.

Emilia Scotta, l' artista dalla bella figura, dalla magnifica voce, dal canto appassionato fu quella sera l' idolo a cui il pubblico bruciò gli incensi dei suoi applausi, del suo entusiasmo. Non ha molto che ella cantava alla Pergola con felice successo: ma questa volta possiamo dire che ella è ritornata fra noi ricca di nuova bravura, di meriti nuovi; ella ha fatti straordinarii progressi. Mal si potrebbe ridire la perfezione con cui ella cantò la Cavatina del Buondelmonte; la sua voce bella, agilissima negli acuti e sempre intuonata vinceva le difficoltà di quel pezzo con rara maestria: una espressione sentita, animata, non fittizia ma vera aggiungeva a quella musica le bellezze che crea nell'esecuzione il genio dell'artista; la *Scotta* fu somma, in alcuni punti fu sublime. E il pubblico l'applaudiva con frenetici applausi, per ben sei volte la chiamava al proscenio e chiedeva la replica della cabaletta; pareva che dai suoi occhi partisse la elettrica scintilla che accendeva l'entusiasmo del pubblico! La musica cantata come la canta la *Scotta* ha una potenza magnetica indescrivibile!

Al fianco e al confronto di questa esimia artista, ogni altro astro dovea oscurarsi: e tal fu della Sig.ra *Palchetti* non ostante i meriti che il pubblico riconobbe in lei: ma si consoli che sarebbe toccata la medesima sorte anche ad astri più luminosi del suo. Il *Lanzoni* e *Gorin* cantavano assai lodevolmente il duo del Faliero. Cerchi il *Gorin* di non volgere tutta la sua attenzione alla voce, curi anche un poco più

l' intuonazione talvolta fallace, e nell' usare della sua bella voce tenga a mente la verità che cantar forte non sempre è cantar bene. Il *Lanzoni* fu felice in alcuni momenti, ma gli avremmo voluti più spessi. Studino questi due giovani e studino assai, educando i molti mezzi che hanno e non ci diano il troppo frequente spettacolo di artisti che dietro un incontro felice, dopo gli applausi di una Romanza si credono già tanti Lablache o Moriani. L'orchestra era diretta dal maestro *Vannuccini*, che giovane ancora può con la sua intelligenza e bravura dirsi chiamato a occupare uno dei primi posti fra i moderni direttori di orchestra.

Il pubblico era a vero dire ansiosissimo di conoscere l'esito di questo concerto per quello specialmente che toccava al *Boucardè*, ma o fosse il caldo o altri motivi vi assistè in poco numero e credè meglio aspettare ad appagare la sua curiosità al giorno di poi importunando le tre o quattrocento persone che erano intervenute al Concerto.

B.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Teatro della Pergola

Mercoledì sera fu data la beneficiata della Sig. Gariboldi-Bassi. La composizione dello spettacolo sebbene poco omogenea pure riescì gradita. Verdi si era trincerato col terzo atto dell' Ernani alla fine della serata, quindi il pubblico si trovava emancipato dal sentire la sua musica *quand même*. La sinfonia della Gazza Ladra suonata con forza e vivacità impareggiabile pose il pubblico in buona disposizione, che sebbene venisse meno alla cavatina del Barbiere cantata in modo semi-infelice dal Maggiorotti, pure ritorno a brillare quando

L'ira di avverso fato

con quel che vien dietro del duo dell'Otello, fu occasione al tenore Baldanza (guarito) farci sentire quel concetto Rossiniano in maniera da essere applaudito fuori dell'usato.

Quindi l'intero terzo atto dell'Otello, ove la Gariboldi, tanto nella Romanza, che nella preghiera e nel duetto finale non smentì a quei principj di perfetta scuola, e di metodo pregevole, che la rendono un'artista meritevole di distinto encomio.

Ricade per la ventesima volta il tempio e la città di Missolungi, cogli applausi universali; quindi quando il pubblico riposava da mezz'ora nei proprj lari, Carlo V si occupava a dare un'amnistia che non riesciva ad interessare neppure i rei.

GENOVA. — La beneficiata dell' Istituto Musicale, datasi il 18 giugno, quantunque lo spettacolo nella parte del canto fosse copioso e vario, non si vide onorata da numeroso concorso di pubblico. Davasi primieramente il secondo atto dell' *Anna Bolena*, in cui lungamente si applaudiva il Graziani nell' aria e la Barbieri-Nini nel rondò. Poi eseguivasi il ballo *Telemaco all' isola di Calipso* del Monticini, in cui furono accolte festevolmente la signora Marmet e la Domenichettis, questa applauditissima nelle danze, nelle quali, mercè la sua veramente non comune perizia, venne cattivandosi sempre più la stima e l' affetto del pubblico. Fu applaudito il ballabile delle ninfe e de' fauni e suscitò entusiasmo il vaghissimo passo a due del Mochi colla Domenichettis, da entrambi eseguito per eccellenza. Alla fine del ballo qualche applauso. Indi eseguivasi il famoso duetto del *Poliuto*, campo di reiterate ovazioni al Graziani ed alla Barbieri-Nini, che del pari furono acclamati nel terz' atto dei *Lombardi* in un col Bouché.

NAPOLI — *Teatro dei Fiorentini* — *Il guanto ed il ventaglio*, graziosa commedia di Souvestre in tre atti, fu data domenica 22 con la Pieri, l' Andrà, la Landozzi, Bozzo, Landozzi ed Adamo Alberti. Ognun sa che questa commedia, come l'altra *Il bicchiere d' acqua*, sono belle pei nobili intrighi, galanti che vi hanno luogo, per le scene di amor disuguale e timido di confessarsi, per la nobiltà del dialogo, per l' andamento. Dopo quattro o cinque anni che non si rappresentava, è stata rimessa in iscena con molta eleganza di vestiario; gli abiti della Pieri, della Landozzi e dell' Andrà alla festa di ballo erano veramente magnifici. È inutile dire che la Pieri disimpegnava con nobiltà la parte della duchessa, poichè è noto che di nobile azione la Pieri è maestra. L' Andrà, la coppia Landozzi, Bozzo, tutti nuovi nella rappresentazione, dissero bene le loro parti. Alberti in quella del barone Policarpo non potea far ridere di più.

(*Omnibus*)

BARCELLONA. — *Teatro del Liceo*. — Dire cha fu rappresentato il *Nabucco* dove vi ha una De Giuli-Borsi, e dire che vi fu un nuovo trionfo. Quest' Opera fu via alla De Giuli a gloria che si fece semprepiù bella, ed ogniqualvolta ella si riproduce nel capo-lavoro del Verdi, va certa di mietere nuove corone, come le ha qui mietute. Ovazioni infinite a questa prima donna che sa mantenersi da varii anni in sì eminente posto, e applausi al Gassier che è un baritono senza eccezione, applausi, a Gaetanina Brambilla gentile non men che valente, applausi al Font, applausi al Lablache della Spagna . . . al Rodas.

GAND. — Nel grande congresso musicale, che ebbe luogo a Troyes nei giorni, 1, 2, e 3 del corrente giugno, per voto del giury musicale, la Società dei cori di Gand venuta in Francia per prendere parte all' accennata solennità, ha ottenuto il primo premio, il quale consiste in una medaglia d' oro ed in un quadro del signor Coupan, rappresentante la chiesa di Betlem. Questi oggetti vennero accompagnati a quella Società dei cori da una lettera gentilissima del signor L. Taylor, membro dell' istituto e presidente del comitato dell'associazione degli artisti di musica in Francia.

TEATRO GRANDE DI TRIESTE

AVVISO

La presidenza del predetto Teatro dichiara aperto l' appalto pel conferimento dell' impresa del teatro medesimo, per la durata di un triennio, da incominciarsi con la ventura stagione di primavera 1852.

Le condizioni sotto le quali sarà deliberata la suddetta impresa, risultano dal capitolato già ostensibile in Trieste nella cancelleria della Presidenza, presso gli editori di musica signori Giovanni Ricordi e Francesco Lucca in Milano, presso la redazione della *Gazzetta Ufficiale* in Venezia, presso la redazione del *Corriere Italiano* in Vienna, presso l' agenzia teatrale dei signori Lanari e Lorini in Firenze, come pure presso quelle del giornale *Il Pirata* in Torino, e di A. Magotti in Bologna.

La concorrenza rimane aperta a tutto il 20 agosto prossimo venturo, e chiunque voglia insinuarsi potrà fino alle ore sette pomeridiane del detto giorno 20 dello stesso mese d' agosto, presentare con lettera suggellata la propria offerta sulle basi delle condizioni, che la stazione appaltante ha proposte nei capitoli, esibendo tutto ciò che potesse tornare a vantaggio del buon servizio pubblico.

Le offerte dovranno nel modo suindicato essere presentate alla cancelleria della presidenza teatrale in Trieste, la quale Presidenza passerà immediatamente a trattare e predisporne la definitiva condizione dell' appalto.

La delibera verrà fatta a chi presenterà maggiore sicurezza per l' esatto adempimento dei patti, e per la perfetta esecuzione degli assunti impegni; e gli offerenti che non avessero il domicilio in Trieste, dovranno indicare un loro rappresentate domiciliato in essa città e munito di pieni poteri, al quale possa essere intimata l' accettazione della loro offerta per tutti i conseguenti effetti, dietro di che dovrà egli prodursi entro tre giorni dalla fattagli intimazione all' ufficio della Presidenza per la stipulazione del contratto.

Trieste, il dì 10 giugno 1851.

LA PRESIDENZA.

POTPOURRI

L'impresario Coccetti aprirà il teatro Alfierl con una compagnia di cartello, il prossimo Autunno. Il buon naso, e la solerzia dell' intraprenditore ci fanno destare delle grandi speranze: però i primordi sono meno che brillanti trattandosi di rappresentare uno spettacolo grandioso in un teatro che è ben lungi dall' esser decente, ed abitabile. Il Teatro Nuovo avrebbe servito meglio all'uopo. Ma .. anche gli Impresarii e le Accademie hanno i loro segreti. — L'Impresa della Pergola stretta alle spalle farà cose di fuoco: si tratta nientemeno, che dell'acquisto di un contralto da far trasecolare. — Il Cocomero, cioè l' Impresario Mariano Somigli, sarà forse calcato dai Coturni e dal Socco di Madamigella Rachel. Che Autunno!!!... — L'impresario Gaetano Coccetti ha scritturato per mezzo dell'Agenzia Lanari Lorini e C. pel Teatro Rossini di Livorno stagione di Estate la seguente compagnia: prima donna Emilia Scotta: primo Tenore Giuseppe Pasi: primo baritono Francesco Cresci: Contralto Adelaide Vasoli: comprimaria Luisa Vasoli: primo basso Alessandro Lanzoni: basso comprimario Felice Dall' Asta: Direttore d' Orchestra Luigi Vannuccini. — La suddetta Agenzia Lanari ha pure fissato per Lugo, Stagione della Fiera la suddetta prima Donna. Sig. Emilia Scotta. — È in Firenze da qualche giorno la impareggiabile Sig. Adelaide Ristori sarebbe possibile che si producesse su qualche nostro teatro; — La drammatica Compagnia Lombarda, terminati pur ora i proprii onorevoli impegni a Venezia, recasi tantosto ad Udine per rimanervi a circa mezzo l' agosto; indi, dopo alcune recite a Verona, andrà a Genova e poscia tornerà a Milano col primo novembre a tutto il carnevale 1851-52; — Per tutto il successivo anno 1852 essa ha pure stabilito il seguente *giro di piazze*: La quadragesima a Padova; — la primavera a Venezia; — l' estate a Bologna; — l' autunno e carnevale a Roma. — Leggesi nello *Standard* del 17 giugno: Jeri sera alle 6 ore il pallone *Victoria and Albert*, partito dall' ippodromo di Batty, e portante seco i coniugi Graham, avendo nello slanciarsi urtato in un palo, riportò una lacerazione considerevole. Dopo una serie di oscillazioni, durante le quali s' abbassava e s' innalzava alternativamente, fu trascinato verso il palazzo di cristallo, del quale sfiorò la tettoia, poscia in Green-park dove rasentò la superficie dello immenso lago artificiale. Alla fine essendosi elevato fino all' altezza delle case di Piccadilly, fu spinto dal vento sul tetto della dimora del colonnello North, i cui vicini vennero per buona sorte in aiuto ai poveri aeronauti, i quali se la cavarono con poche contusioni che sperasi saranno senza conseguenza. — Dall'Agenzia L.-V. di A. Torri, esclusiva degli II. RR. Teatri di Milano, furono scritturati per conto commissione del nuovo appalto il primo baritono assoluto Giovanni Corsi. per il carnevale 1852-53, e la prima mima assoluta Assunta Razzanelli, per il Teatro alla Canobbiana, prossimo venturo autunno. — Gli *Esposti* a Brescia procurarono applausi alla Drusilla Fiorio, al Castelli e al Borella. — Anche a Modena si produrrà il *Fornaretto* del maestro Sanelli — Pare che anche quest' anno il Teatro Filarmonico di Verona avrà in carnovale la dote di cento mila lire austriache. Notizia che non può dispiacere agli impresarii! — Il basso Morelli è a Parigi. Gli si fecero delle proposizioni per l' *Opéra*. — È in Torino a disposizione delle Imprese la prima donna signora Castellani. — Per lo spettacolo della prossima Fiera il teatro di Vicenza fu deliberato al coreografo Scanavino, che già vi fissò il baritono Zambellini, il basso Gallo-Tomba e la prima donna Olivieri-Luisa. — Spargiamo un fiore sulla tomba del violinista Vincenzio Farina, che nel fervore degli anni e delle speranze, morì fra il generale compianto in Bologna.

MUSICA DA CAMERA

Ci è noto come l'Editore di musica G. G. Guidi avente stabilimento in Via S. Egidio 6638 presso l' I. e R. Teatro della Pergola, darà alla luce lunedì prossimo 7 del corrente luglio, l' 8.a *Raccolta di Canti Popolari Toscani* intitolata l'Eco di Boboli del bravo M. L. Gordigiani, in elegante Edizione col Ritratto dell' Autore, una fra le migliori raccolte che egli ha composte in tal genere. — Inoltre nello stesso giorno sarà pubblicato dal sud. Editore anco una *Romanza* del medesimo Autore intitolata *Che!* graziosissima nel suo genere — Raccomandiamo perciò ai Dilettanti di Musica l'acquisto di queste due interessanti pubblicazioni. Sul vero merito di questo distinto *Maestro* bene a proposito venivano riportate alcune parole d'Elogio nel n. 59 di questo periodico, estratte dall' *Illustration* Giornale di Parigi che lo appella lo *Schubert dell' Italia*.

DICHIARAZIONE

Il Sig. Vito D'Ancona ci rimette un' altra lettera a causa delle parole di un nostro collaboratore per la segnatura apposta al ritratto del M. Cav. Rossini eseguito dal detto Sig. D'Ancona: ed esposto alla Società Promotrice Fiorentina di Belle Arti: la Direzione crede miglior cosa il troncare questa inutile polemica assicurando il Sig: D' Ancona che dichiarando *asserta* come ha fatto nel Gior. N. 58, quella firma non si può intendere che ne sia messa in dubbio l'autenticità.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

Mercoledì 9 Luglio 1851 — Anno Primo N. 61.

L'ARTE

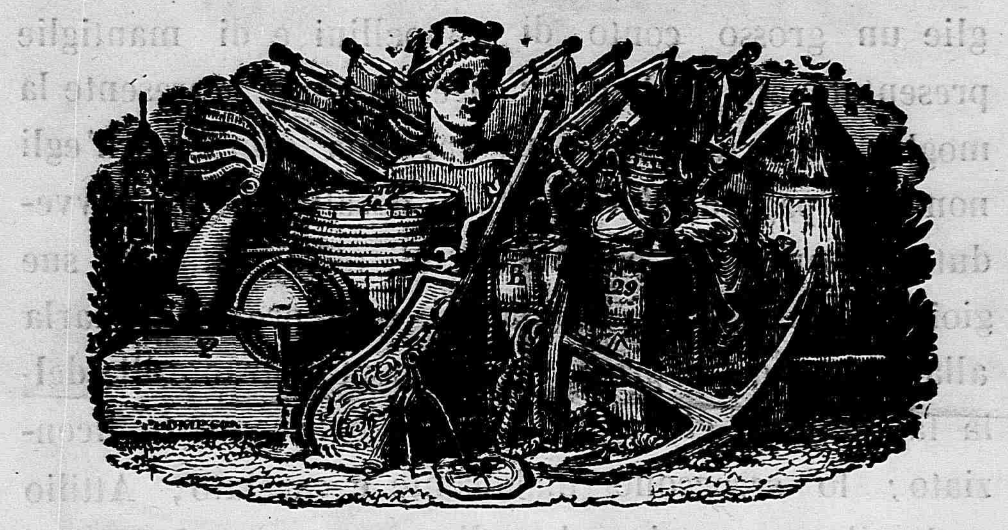
ISTITUTO DI ... BIBLIOTECA PARMA

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

SOCIETA'
D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL'ARTE TEATRALE

SETTIMO ESPERIMENTO

NELLE

Sere del 14 17 e 19 giugno 1851

— La Testa e il Cuore di una Donna, ossia — Una lezione di un provinciale a sua moglie —, Nuova Commedia di tre atti in prosa dell' **Avv. T. Gherardi Del-Testa.**

— L'Avaro — Commedia in un atto di **Carlo Goldoni.**

Una Commedia del Gherardi — Del — Testa è sempre una buona fortuna, e non accade mai che il Pubblico non accorra in folla quando vede il nome del giovane Autore Drammatico, ma veterano di palco scenico, su per gli affissi alle cantonate. Chi sa meglio di lui cattivare l'attenzione dello spettatore con minore apparato di mezzi, con minore complicazione d'incidenti? chi sa meglio delineare e colorire in pochi tratti un carattere; e soprattutto chi meglio sa tessere il dialogo e far parlare i personaggi come persone vive, senza declamazioni, senza storture di lingua, e condirlo con parsimonia attica di sali e di facezie improntati del conio corrente?

Può accadervi talora, dopo avere udita una commedia del Gherardi, di far molte riflessioni, o su alcuna parte della condotta, o sulla conclusione finale, o sull'entità dello scopo dall'Autore prefisso a se stesso; ma state certo che non vi accade mai di annoiarvi, perchè la favola incomincia e procede rapida e scintillante come una striscia di polvere che dà fuoco a una mina. Come si fa, domando io, ad aver tempo di arricciare il naso a qualche tratto meno corretto, a storcere a qualche incongruenza quando il dialogo corre via sciolto, limpido, brioso, intantochè l'azione si svolge senza sforzo e senza indolenza? Per queste doti il Gherardi si è già collocato in luogo dove la critica dee trattarlo con rispetto, e nel tempo istesso con qualche maggiore severità se mai nella sua strada inciampasse. Si possono con lui avere i riguardi che si sogliono coi provetti spettabili per provate virtù, non quelli che si hanno coi principianti, ai quali si tiene la mano leggera per incoraggirli a correre. E ciò premettiamo perchè il Gherardi ha in se un nemico del meglio: la sua stessa grandissima facilità a fare, e far bene.

Dobbiam pertanto considerare come una buona fortuna anche per la Società d'incoraggiamento e di perfezionamento dell'Arte Teatrale l'averle il Gherardi affidato due nuove commedie, la prima delle quali, « *La testa e il cuore di una donna* » formò subietto del settimo esperimento. I giovani alunni così poterono far prova di se in questo genere di commedia di cui è il pregio principale la sveltezza e il brio del dialogo, e che per la stessa sua semplicità offre forse difficoltà maggiori di ogni altro genere di dramma agli artisti non rotti ancora a tutti gli artifizi della scena.

La testa e il cuore di una donna sono, da Eva in poi, gli elementi più discordi dell'universo; e se il disequilibrio fra il pensiero e l'affetto è uno dei segni della degenerazione del seme d'Adamo, nessuno più delle belle e tenere figlie della prima peccatrice porta più evidenti gl'indizi e le conseguenze del peccato originale.

Mario, giovane ricco, ma pago delle tranquille abitudini e degli ozi operosi della provincia in cui nacque, per contentare i desideri di *Sofia* sua moglie trasporta i suoi lari nella capitale. La giovine sposa moriva di noia in campagna; la sua bellezza, la gio-

APPENDICE DELL'ARTE

RIVISTA ARTISTICA PISTOIESE

(continuazione vedi n. 60.)

In via del corso presso la porta fiorentina è una antica Chiesa di maniera *greco-italica* dedicata a S. Paolo Apostolo. L'interno consta di quattro medi muri sostenuti il coperto, l'esterno ha la facciata principale lodata per una certa eleganza di armonia diparti che appaga l'occhio: essa era come tutto l'esteriore incrostata di macigno listato di verde di Prato. Nel seicento furono soppressi i finestroni delle pareti laterali, per mettere nell'interno certi altari alla moderna addossati ai muri con sopra finestre rettangole; e nei vacui fra un altare e l'altro, furono appiccicate nicchie con statue di gesso, il tutto di barocca maniera. Victor Hugo in uno slancio della sua fantasia chiamò la Chiesa di nostra Donna di Parigi *un gran libro di pietra*, definizione conveniente a tutti i monumenti architettonici che contano dei secoli. Il nostro San Paolo eretto interno al mille è un libro, sebbene in piccolo formato, sul quale le generazioni hanno pur troppo scritto la loro pagina; fede fanno il goffo campanile e gli ornati interni già detti; ma quel libro era slegato, e non è meraviglia se qualche foglio se lo portò il vento. Abbandonata quella fabbrica da tanti anni a se stessa, finalmente diversi frammenti dell'incrostature della sua facciata caddero sul cimitero davanti alla porta principale, spiegandone e e rompendone gli ornamenti, e lode a Dio se non sfracellarono la testa a qualche devoto. Ordinata la perizia di restauri, fu sottoposta alla pressione della revisione e si concluse che doveva bastar cento a fare un lavoro di mille. Incominciato il risarcimento della facciata, e condotto a due terzi, gli era già ecceduta la previsione: convenne desistere, e la fabbrica si trova da qualche tempo in una specie di limbo dal quale non si sa chi debba liberarla. Fu presentata al Municipio una Istanza nella quale si chiedeva, che volesse prendere a cuore la riassunzione e il compimento del restauro, estendendolo anche all'interno, col riaprire i finestroni, riordinare gli altari, togliere l'organo da dov'è e porlo sopra la porta principale, rifare l'umido pavimento, riaprire i sargofagi che sono nel basamento esterno. I mezzi a ciò potevano trovarsi, sopprimendo la chiesa di Santa Maria nuova che è sulla piazza della Fortezza, cosa da gran tempo proposto e mai eseguita, e destinandone provvisoriamente le rendite al restauro di S. Paolo. Io non so come fosse accolta la proposta; è un fatto che il lavoro è abbandonato con grave fattura dell'arte.

Non vorrò indagare chi ne abbia colpa; difendo la dignità dell'arte, e dico esser colpa il trattar così i monumenti: essi sono di quelle glorie che non si perseguitano, e non si proscrivono; e se avverrà che cadano, cadranno legando ai posteri un patrimonio di vergogna per chi assisteva indifferente alle loro rovine.

Sulla Piazza della Fortezza è un'umile Chiesuola che fù già delle Monache di S. Desiderio pregevole pel soffitto ove sono pitture del Cav. Currado, del Passignani, e del Rosselli, e per il grandioso dipinto a fresco di Bastiano Veronese che figura la crocifissione di S. Desiderio, e di molti suoi compagni. Un ricco acquistò la Chiesa per conservare quei dipinti: e sebbene da diversi anni ne facesse dono al nostro Comune, non fù accettato (a quanto si assicura) *per non caricarsi del mantenimento*. Il Municipio attuale ha lodevolmente riassunto le pratiche per condurre a capo questo affare. È sperabile quanto incerto che riesca a bene.

La Chiesa della Vergine dell'Umiltà Architettata intorno al cinquecento da Ventura Viioni allievo di Bramante da Urbino è composta dal pronao, che per mezzo d'un arco introduce alla tribuna ottagona avente una cappella in ciascun lato, eccetto l'anteriore e opsteriore dov'è l'arco d'ingresso, ed il coro

ventù, lo spirito, la ricchezza le parevano sagrificate nel cerchio ristretto in cui dovevano splendere ed esercitarsi; [illegible] amante del marito, pure, oh Dio! l'a[illegible] solitudine, la mancanza d'ogni contrasto gliene rendeva meno gradita e insufficiente la compagnia. Questo è un caso, come vedete di cuore allo stato normale e di testa in condizioni patologiche. Ai rimedii.

Il marito si attiene giudiziosamente al sistema omeopatico e lo applica largamente: anzi ripete sopra di se le esperienze dei medicamenti che propina alla moglie, sperando che per simpatia se ne raddoppierà l'effetto su lei. Siamo dunque alla capitale, in piena cura. Disgraziatamente la cura non ha prodotto ancora felici risultamenti. Il cuore è sempre in condizioni sodisfacenti; ma la testa, ahimè! la testa se ne va.

Mario ha spogliato la scorza ruvida di provinciale; balla con grazia; perde al giuoco enormi somme (così almeno egli racconta) con una indifferenza da eroe; sa portare con disinvoltura i *paletot* più eleganti, i *gilet* più fiammanti, i pantaloni i più alla polka, i cappelli delle forme più inaudite: inoltre si spaccia e si ostenta corteggiatore assiduo e munificente di una celebre ballerina. Se il cuore è rimasto intatto sarà forza che la testa della bella provinciale si metta d'accordo con esso: ma sciaguratamente si sono veduti dei casi nei quali la malattia si è propagata dalla testa al cuore; e allora l'ammalato diventa cronico e muore nell'impenitenza finale.

Fortunatamente per Mario e per Sofia il cavaliere *Attilio* e la contessa *Giulia*, segretamente sposati, aiutano il marito nella cura difficile. Mentre Attilio sorveglia le fasi della malattia della moglie dell'amico nel vortice del gran mondo, ov'ella dee credersi libera di se, Mario si adopera in modo che la consorte lo crede amante della contessa Giulia. Allora, la gelosia si risveglia in lei, l'ammalata è salva!.... E non poco contribuiscono alla guarigione il cavaliere *Adolfo* (non rammento più se cavaliere o conte; ma in ogni modo costa si poco il fare un cavaliere o un conte, che differenza sensibile tra una cosa e l'altra non c'e) *spargi — amore* di professione, e cacciatore per mestiere sulle terre altrui, il quale si lascia cogliere in flagrante delitto di amore contemporaneamente offerto alle stesse condizioni e collo stesso quaderno d'oneri a Sofia e alla contessa Giulia; e il Signor *Giacomo*, scroccone e maldicente, che rappresenta il midollo del bel mondo di cui l'elegante Adolfo rappresenta la scorza.

Finalmente Mario ha un duello imaginario per la contessa Giulia, lascia cadere in mano alla moglie un grosso conto di cappellini e di mantiglie presentate alla Ballerina; riceve, sempre presente la moglie, una citazione a pagare una somma ch'egli non può pagare. È rovinato.... è salvo. Sofia, ravveduta e stanca del bel mondo gli offre tutte le sue gioie per assestare i suoi affari, e lo prega ritornarla alla quiete della provincia e alle gioie tranquille della famiglia. Il giovane galante è bruscamente licenziato; lo scroccone maldicente è cacciato; Attilio svela il suo matrimonio colla contessa; e Sofia spaventata di questa prova, rimette la testa in armonia col core.

Il personaggio di *Mario* era sostenuto dal Signor *Silvio Conti*, il quale suppliva al Signor Müller assente. Il programma notava questa circostanza, e rammentando che il *Conti* è quasi esordiente, e come romagnuolo, poco sicuro ancora della sua pronunzia, invocava l'indulgenza del pubblico. Memori di avere tre mesi fa bene augurato del *Conti*, siamo lieti di aver veduto in grandissima parte compiute le nostre profezie, e diciamo schiettamente che il Conti non ebbe bisogno dell'indulgenza degli spettatori; e ragion fatta delle difficoltà molte e grandi ch'egli ebbe da combattere, ragion fatta del poco tempo corso dacchè si diede all'arte teatrale, non dubitiamo di affermare ch'egli meritò la prima palma. Il felice successo de' suoi primi sforzi lo deve incoraggire a perseverare.

La Signora *Clementina Ricciarelli* nella parte di *Sofia* non fu pari a se in nessuna delle tre sere. Mancò talora di dignità, mancò talora di temperanza nel brio, mancò spesso dell'attenzione alla scena; di quell'attenzione alla scena; di quell'attenzione a sè e agli interlocutori, dalla quale apparisce ehe l'Attore vive e parla nella conversazione degli amici o nei oolloqui della famiglia e non recita sul palco scenico: mancò perfino, la prima sera, della convenienza del vestiario eolla parte rappresentata; cosa che parve sacrilega al pubblico del Ginnasio Drammatico. abituato alla diligenza scrupolosa della *messa in scena*, e che sa le infinite cure chein questa, come nelle altre cose, pone il Direttore.

E poi la *Ricciarelli* ha preso un altro vezzo curioso: il vezzo di serrar le vocali, e affettare la pronunzia *forestiera*. Ci è accaduto, a dir vero, qualche volta, di sentire quì in Firenze, da bocche fiorentine, adoperare questa parola di *forestiero* in senso di *elegante*. « Par roba forestiera », o « un bel giovane « che ha l'aria *forestiera* » sono stupidità che si sentono in bocca di certi iloti, degni di appartenere piuttosto ai quadrumani che ai mammiferi bipedi e ragionevoli; ma che, per Dio! questa affettazione s'abbia da far sentire sulle scene del Ginnasio Drammatico, in Firenze, questo è intollerabile. È la seconda volta che notiamo alla Ricciarelli questo difetto. Il pubblico che l'ama, e apprezza la grande attitudine ch'Ella ha per l'arte drammatica, potrebbe alla lunga stancarsene. Ella è in via, ma di assai lontana ancora dal toccare la meta. Nè mai Vestri nè altro grande Artista, nemmeno al fine di una lunga carriera, si è mai visto prendere a confidenza le parti che rappresentava.

Nel carattere dell'elegante *Adolfo* il Signor *Alfredo Piamonti* riuscì alquanto monotono; crediamo per colpa forse della voce non abbastanza inflessa e modulata: il crescer dell'età e l'esercizio lo aiuteranno a correggersi in ciò; l'esercizio e la perseveranza in quella diligenza che gli è propria ajuteranno il *Piamonti* a sviluppare sempre più i bei pregi che lo adornano, e che fecero sin da principio prometter bene di lui.

Il Sig. *Cosimo Ricci* riuscì freddo nella sua parte di cav. *Attilio*. Se il *Ricci* vuol credere a noi, non deve lasciare le parti dei *caratteristi*, nelle quali riuscì finora egregiamente. Alle parti giovani e briose gli mancano moltissime qualità. Si riconosce in lui

coll' altar maggiore. Rimasta interrotta quella fabbrica per la morte di Ventura, nel 1561 Giorgio Vasari, inviato da Cosimo I. si accinse a voltar la cupola; ma giudicando che le spalle non fossero valide a resistere alla spinta, ringrossò gli *intradossi* delle sei cappelle, ornandoli di stucchi messi a oro, e di storiette dipinte secondo il gusto del suo tempo, che toccato l'apice del perfetto per opera del Buonarroti, volgeva al corrotto. Gli stucchi e i dipinti sono in gran parte guasti: bisognava provvederci. Il Municipio che ha la custodia della Chiesa e del suo patrimonio, non ha creduto bene lo spendere in un restauro di tal fatta. Ragione di questo la pochezza delle rendite, le quali (come ne assicurano persone informate) si trovano oggi piuttosto assottigliate. Esisteva presso certe persone una somma di denaro, frutto di oblazioni destinate ad altro oggetto; si pensò di erogarla nel restauro di una delle sei cappelle, con animo di proseguire anche le altre quandochè sia. Furon fatti i disegni; ma la spesa di una sola cappella eccedeva molto la somma disponibile: fatta presente la cosa al Municipio, rimase scema d'effetto, perchè non si accordò una sovvenzione da aggiungersi alla offerta a ciò destinata, adducendo motivi urgentissimi di fare stretta masserizia. Fù intendimento di chi immaginò quel restauro di porre l'interno delle sei cappelle in armonia collo stile dominante nel tempio; non potevasi perciò prender consiglio dalla meschinità dei mezzi. La spesa parve colossale: forse il restauro si limiterà per ultimo a rattoppare ciò che esiste, per aggiornargli la Vita. L'Architettura decorativa non può obbedire alle cifre dei bilanci, come devotamente vi obbediscono le imprese delle Vie ferrate, le quali a poco a poco emancipandosi della categoria delle scienze applicate, si vanno subordinando a quella delle speculazioni industriali. Lo sprecamento e la dilapidazione sono condannabili come la soverchia economia. Le *just milieu* dei Francesi non è applicabile al restauro dei Monumenti. O nulla, o bene.

Ho parlato prima delle Chiese, perchè ho voluto esser classico. *Ab Jòve principium*. Lascio il cielo, e scendo in terra.

Il Comune or sono diversi anni decretò la costruzione di un locale pel giuoco del pallone dentro Città presso la porta al Borgo: rimase sospeso; fù riassunto; ma le Mura civiche che debbono servire d'appoggio non erano a dovere rialzate, nè giova dire il perchè. Finalmente dopo molti indugi è stato approvato il definitivo rialzamento che è quasi compiuto.

Entrando in Pistoia per la detta porta si presentava angusto e sconcio l'imbocco nella strada che conduce alla piazza di S. Francesco: il Municipio acquistò e demolì certe casucce per renderlo più agevole. È stato diminuito, ma non distrutto un inconveniente. Molti per comune sentenza sarebbero stati i modi di far meglio. Il primo era quello di traslocare la porta in prospetto alla strada interna di Porta al Borgo, rendendo l'ingresso assai comodo e regolare. Il secondo sarebbe consistito nel demolire tutto il ceppo o isolotto di case che rimangono di faccia a quelle demolite, e così formara una piazzetta comodissima per il passo, e baratto dei caricaggi che frequentano quella località, mettendovi capo le due strade ruotabili Modenese, e Bolognese. Ma volendo anche limitarsi al taglio nel mòdo adottato, pare che dovesse eseguirsi in rettifilo, invece di lasciare quella curva concava che è una sconcezza. Pistoia per Città secondaria di provincia è assai bella; chi volesse giudicarla prendendo Argomento da quell'ingresso, la crederebbe una bicocca. Non ostante ciò, non può negarsi che il lavoro sia utile.

A giorni sarà messo in attività il tronco di Via ferrata da Pistoia a Prato. La Stazione che si sta costruendo rimane alla campagna a mezzo giorno delle mura fra le porte Fiorentina, e Lucchese: la prima di esse per la sua slruttura e posizione rimane angusta anche pel movimento attuale dei Veicoli e dei passeggeri: la seconda è troppo lontana dalla stazione. Essendo desiderio di molti, o di quasi tutti i Pistoiesi che si aprisse un nuovo passo nelle mura rimpetto alla Via di Postierla, che introducesse direttamente dalla Stazione in Città, fu fatta una petizione al Municipio, in appoggio al progetto corredato di rapporti Artistici ed economici presentato fino dal 5. Settembre 1850. Il Municipio con Deliberazione del 27. Marzo, 1851, e successive decretò alla quasi unanimità che una *Porta-Barriera* sarebbe aperta, salvo l'esperimento delle approvazioni prescritte dai regolamenti. Il Governo ed il suo Consiglio d'arte (se non siamo male informati) sono favorevoli alla proposta opera. Fra pochi giorni la Via ferrata sarà Posta in esercizio. — Le mura rimpetto alla Via di Sostituirla sono sempre intatte.

(*continua*.)

ANGIOLO GAMBERAI.

sempre l'intenzione e l'intelligenza, ma, non dispaccia ai suoi diciassette anni, non è adatto a recitare da giovane.

La Signora *Fanny Scali* disimpegnò con garbo la parte della contessa *Giulia*, ma con poco brio; difetto solito in lei, e che apparisce tanto maggiore quanto più le parti vorrebbero più movenza e più spirito. Infatti la Scali sostenne meglio, e con una dignità e una naturalezza lodevolissima, la parte di donna *Eugenia* nell' AVARO; come il *Ricci* si trovò meglio al suo posto nel carattere grave e compassato del *Conte*, e il *Piamonti* che era nella sua parte rappresentando il *cavaliere*, meglio si seppe togliere dalla monotonìa, che gli abbiamo notata nella prima commedia.

Il signor *Engenio Menici* fu nella stessa sera vecchio servitore e giovane collegiale. Male sapremmo dire quale delle due cose facesse con più amore; ma ebbe certamente dei momenti felicissimi nel collegiale, e seppe colorirne il carattere progressivamente meglio nelle tre sere della recita.

Un nuovo Attore (nuovo pel Ginnasio drammatico) prese parte in questo settimo esperimento.

Il Signor *Luigi Ciardi* alunno emerito della scuola di declamazione, e da un anno conosciuto con favore nei teatri d'Italia come basso cantante comico, sostenne con plauso universale la parte di Don *Giacomo*, lo scroccone, nella prima commedia, e la parte di *Avaro* nell'AVARO.

Ora la disinvoltora, la naturalezza, diciamo pure anche la maestria mostrata dal *Ciardi* in questa parte, ci hanno suggerita qualche riflessione. Ecco quì un giovane, che ha frequentato la Scuola di canto e insieme la scuola di declamazione, e che, riuscito idoneo, ha intrapresa una carriera, che promette di esser bella, nel dramma in musica; mentre fu pure applaudito prima, ed è applaudito anch'oggi nel dramma in prosa. La scuola di declamazione non gli ha dunque nuociuto nell' arte del canto; anzi gli è venuta in sussidio, perchè gli ha dato anche le qualità di attore, e lo ha messo in grado di scegliere fra le due professioni, o di attenersi ad una delle due, caso che una delle due gli fosse mancata. Adesso vorremmo che ci spiegassero la ragione certi barbassori perchè biasimano che gli scuolari di canto frequentino la scuola di declamazione, o lo impediscono. Alcuni risponderebbero che il cantante dev' esser cantante e non attore; e questo è lo stesso che dire che chi ci vede bene importa poco che sia sordo: alcuni risponderebbero alzando le spalle e abbassando olimpicamente i sopracciglì. Alla qnale ragione ognun vede che non c'è da replicare.

Intanto ci congratuliamo che anche questo settimo esperimento si sia compiuto con sodisfazione universale: ci congratuliamo col Signor Gherardi del regalo che ha fatto al teatro di un nuovo lavoro, ornato dei pregi che son soliti in lui. Se vorrà credere a un amico, egli si lascerà talvolta andare un po' meno alla sua maravigliosa facilità, e in qualche parte porterà una mano un po' più lenta e severa; e in quest'ultima commedia, per esempio, manderà via lo scroccone, risparmiando agli spettatori lo spettacolo della sua ubbriachezza. È natura se vogliamo, ma è natura laida, e non è bene rappresentarla se non quando se ne possono trarre grandi insegnamenti. Oltrechè forse più giova alla morale che il parasito insolente e maledico sia cacciato dal consorzio delle famiglie oneste in modo definitivo, e mentre ha il pieno uso di tutte le sue facoltà! La lezione così guadagnerà efficacia.

Agli alunni in genere abbiamo da notare troppa precipitazione nel parlare. Sappiamo quanto sia difficile agli attori sempre, e in specie se giovani, il moderare la dizione secondo che il dialogo e la scena vogliono; ma gli Alunni del Ginnasio drammatico studiano per amore dell'Arte, e coll'ajuto dell' abilissima direzione che hanno siam certi che vinceranno ben altro che il difetto, che per ultimo osserviamo nel loro settimo esercizio.

PIER MORONE.

UN CONCERTO

Sabato decorso nella sala del Sig. Velikanoff fu da una Società di artisti cantata con accompagnamento di due pianoforti l'Eleonora di Mercadante a benezio di una famiglia indigente. Noi lodiamo altamente la filantropia di questo fatto e siamo ben sodisfatti di potere aggiungere a queste lodi anche l'elogio per la felice esecuzione con cui ci furono fatte gustare le peregrine bellezze di questo gioiello musicale. Gravi erano le difficoltà che doveano vincere gli artisti, e non ultima fra queste la mancanza di orchestra, chè non potevano due piano-forti farci sentire la sublime strumentatura di cui Mercadante ha arricchita questa sua opera; ma sia detto sinceramente a lode loro essi seppero vincere maestrevolmente queste difficoltà e sodisfare un numerosissimo uditorio. La Sig. Bonacina (che nelli intermezzi suonava alcuni pezzi sull'Arpa con quella bravura che le ha acquistate le simpatie del pubblico) il buffo comico Bellincioni, e il baritono Mazzoni, non che la dilettante Sig. Maria Dublett ottannero un brillante successo; gli altri cooperarono con il massimo zelo al buon esito dell' opera. Sedevano al piano i sig. Fortini e Berni. Sappiamo che la prossima domenica sarà ripetuta quest' opera nel solito locale e che tralasciati alcuni pezzi che forse non interessarono troppo, sarà supplito con altri di varie opere di cui più sotto daremo notizia.

DIREZIONE.

Annunziamo con piacere che la Sig. Marchesa Adelaide Ristori Capranica cominciò ieri colla celebre Tragedia di Schiller (Maria Stuarda) la prima delle 6 Rappresentanze da essa promesse in Pistoia. Nessuno può dubitare dell' incontro felicissimo ottenuto da essa anche presso il pubblico Pistoiese; daremo i particolari nel prossimo numero.

CRONACA TEATRALE

TORINO — *Teatro Carignano.* Lunedì al Carignano. la Compagnia Astolfi e Sadoski fece la sua prima comparsa, e saremmo ingiusti a non dire che vi fu accolta festevolmente. L' eroina della sera è stata la Sadoski. Appena si mostrò sul palco, gli applausi scoppiarono fragorosi ed iterati, e ben le si doveva un così gentile saluto per aver ella fra noi lasciate le più care memorie e vivo desiderio di sè. Davasi la nota produzione *I Racconti della Regina di Navarra*, produzione tempestata d'incongruenze, ma d'un effetto sicuro. La Sadoski disimpegna queste parti come nessun'altra sa disimpegnarle. È nel suo centro, nell' apogeo della sua gloria. La sua leggiadra e svelta persona, la sua intelligenza, la sua prontezza, la sua sonante e chiara pronuncia, quel suo stile tutto verità e natura, riescono d'un mirabile incanto, e fra le giovani odierne prime attrici drammatiche bisogna accordarle il primato. Non che applaudita, venne chiamata ripetute volte al proscenio, e sono ovazioni, a cui ella è solita da molto tempo. Il Maieroni è un attore vero, dignitoso, di bell'aspetto, e quando lo avremo udito in personaggi di maggiore importanza drammatica, noi diremo il nostro parere. Anch'egli ottenne lodi, e lodi pur conseguirono gli altri artisti (parliamo dei maschi, con buona pace delle femmine!). La *mise en scène* fu elegante, magnifica.... e qui le nostre congratulazioni alla Sadoski, quale capessa di Compagnia, ed all'Astolfi. Il concorso nou fu troppo copioso. Il calde è la rovina dei teatri. Speriamo però che non sarà sempre così, poichè in Torino i distinti artisti, o tosto o tardi, colgono il meritato premio.

Arriviamo a tempo a notare, che la seconda rappresentazione (con *La Donna del Popolo*) sortì un esito ancor più brillante. Acclamatissima la Sadoski; applauditi il Maieroni, il Glech ed il Pieri; una chiamata, a metà del second'atto, all'Astolfi; chiamata a tutta la Compagnia, all'abbassar della tela. Udienza maggiore della prima sera, e questo si domanda crescere nella grazia del pubblico.

Facciamo voti, perchè presto si ristabilisca in salute la Cesira Monti. La fama ce la dipinge per ottima, e la fama non è sempre mendace.

(*Pirata.*)

MILANO. — Lo scorso martedì terminarono al Teatro dei Giardini pubblici gli esercizii equestri della compagnia diretta da Luigi Guillaume. il quale ebbe in vero a lodarsi delle accoglienze fattegli dal pubblico milanese, che accorse in buon numero, e spesso inn gra folla a'suoi svariati e divertevoli spettacoli. — Oggi incominciano le recite della drammatica compagnia Giardini, dianzi cotanto bene accetta e festeggiata all' Arena di Verona. È noto avere essa nello scorso anno formato per molti mesi le delizie di quanti amano i geniali trattenimenti drammatici all' aria aperta. — Al Teatro della Concordia prosegue tuttavia il Chiarini co'suoi spettacoli acrobatici, atletici, ginnastici, mimici e danzanti, ed il pubblico, lo che non è men rimarchevole, con invidiabile costanza si piace trovarci gusto, e ritorna in buon numero, persuaso che non si possano a prezzo sì mite spender meglio alcune ore.

PADOVA. — *Teatro Nuovo. — dal seguente logogrifo che troviamo nel Pirata che il nuovo ballo gli Spagnuoli al Perù facesse fiasco.* Lo avete veduto quel *Don Diego* che si presentò al rispettabile Pubblico col manto e col cappello piumato, giungendo non si sa come dal mare? Quello Spagnuolo che alla testa di un distaccamento giunse la sera del 14 corrente al Perù per conquistarlo? Un aerolito, la coda di una cometa, l' influsso di un magnetizzatore di prima forza, come Mefistofele, o qualche cosa di consimile deve averlo suscitato! Capperi! passare con una intrepidezza eliaca nient'altro che il Pacifico, senza navi, e persino senza una zattera, su cui trasportare quell' armeria che vidimo bell' e in ordine su quelle rive selvaggie, non la è mica cosa da scherzo! — Ma quale meraviglia? Non si aprirono forse, al primo di maggio del 1851, le porte d'un *palazzo di cristallo* a Londra? Ebbene, anche per quello spagnuolo si aprirono quelle dell'armeria reale di Madrid al Perù nell' anno eccetera, ai 31 di maggio; sul qual mese non corre dubbio alcuno. La qual cosa è semplice, semplicissima! — di quella pistola portentosa; del sommo sacerdote di quel Dio, la cui memoria sta ancora nell' abisso della mitologia peruviana; e dell' amore del signore aiutante che, come tutti quelli che aiutano, si fece togliere la polpa; dal tondo; che ne diceste? Non sono elleno cose belle e maravigliose come il manto rosso di Mefistofele, i macchinismi che non obbediscono, le scene che non si alzano, ed i poeti che fan coda alle ridde, e destano il buon umore nella parte arcadica del Pubblico col loro gambettare? Ma, se l' ho detto altra fiata; noi siamo in progesso; sì certamente, una volta le cose erano tutt' uno colla malizia, adesso sono tutt' uno colla semplicità; questi *Spagnuoli* ve ne forniscono la prova. — Senonchè, o voi che li avete veduti, vi pesa addosso un gran torto: perchè li fischiate alla seconda rappresentazione? Nol sapete che dai fischi al buio non c'è che un tratto, e che le cose semplici, come questi *Spagnuoli*, non si devono fischiare?

Del resto il Pallerini spiccò, più che nel *Faust*, nei salti, nelle *piroutles*, ed anche, se volete nel ballo, la Gambardella poi ritengo lo sapesse, che dopo la Maywood ci vuol altro a farsi battere le mani; pure il Pubblico, che in generale, ancora sa valutare le gambe, i salti ed i contorcimenti forse più del bisogno, fu prodigo verso di lei di qualche incoraggiamento.

Martedì avremo i *Masnadieri*, nella quale Opera avrò a dirvi due parole del Pons e del Superchi. — La terza Opera sarà *Luisa Miller* del Verdi col ballo l' *Esmeralda* — A rivederci sabbato venturo.

Teatro Duse. Iersera i Solerti diedero la cinquantesimanona recita. producendosi nel dramma di L. E. Tettoni *Dio non paga il sabbato.* Questo dramma è un' imitazione dell' altro, *Le Memorie del Diavolo:* non manca quindi di un qualche effetto. Senonchè desidererei che i bravi Accademici scegliessero produzioni più adatte al gusto odierno, avveguachè certe esagerazioni, certi caratteri estranei a ciò che tuttogiorno si vede, non sieno pel no-

stro tempo. E facciano loro pro di questo amico suggerimento, posto che nei loro esercizii essi progrediscono sempre più ed ottengono incoraggimenti dal Pubblico, che affollato e scelto accorre ad udirli.

VICENZA. Col giorno 10 giugno ebbero termine le rappresentazioni a quel teatro Berico. La Direzione intraprese a ristaurare il teatro, e memore della solerzia con cui lo Scannavino adempì ai suoi obblighi di appaltatore, lo onorò affidandogli l'impresa per la prossima stagione della fiera, la quale incomincierà circa alla metà del corrente luglio. Lo Scannavino vi confermò il baritono Zambellini, il basso Tomba, cui aggiunse la brava prima donna Olivieri-Luisia, il tenore Rossi-Guerra, già applaudito sulle stesse scene. Al distinto violinista signor Giuseppe Sordelli verrà affidata la direzione dell'orchestra e la *Regina di Leone*, graziosa musica del maestro Villanis ed *I Masnadieri* di Verdi, saranno le opere destinate a render brillanti la futura stagione. Lo Scannavino vi produrrà anche due nuovi divertimenti di danza di sua composizione, al quale scopo vi ha scritturati alcuni primi ballerini.

MODENA. — La *Caterina Hovrard* del maestro Lillo comparvo il 25 giugno a codeste scene, ed ebbe propizie le sorti così da mandare pienamente appagato l'amor proprio dell'autore, presente alla riproduzione, e de' cantanti. Ci vien detto avervi nella musica parecchie cose spontane e belle, ed esserne stata l'esecuzione in ogni parte commendevolissima ad onore della Donatelli, del Mirate e del Ferlotti, i quali in un col maestro furono applauditi e ridomandati clamorosamente più volte. Ne riparleremo. È qui giunto il chiarissimo Pacini per coadiuvare alla produzione del suo *Allan Cameron*.

PARIGI. Si legge nella *France Musicale*: « Mad. Taccani, une célébrité que l'on n'a pas entendue dupuis longtemps à Paris, est arrivée cette semaine. Les membres du comité organisé pour la fête nationale qui aura lieu mardi, à 8 heures du soir, a la nouvelle salle Barthélemy, se sont empressés de demander à cette grande artiste le concours de son talent. Mad. Taccani chantera deux fois. C'est un attrait de plus a ajouter à cette brillante soirée qui réunira tout ce qu'il y a dans Paris d'illustrations politiques, artistiques et littéraires. Vieuxtemps jouera un de ses magnifiques concertos et le *Yanket Doodle*; E. Grisi chantera un grand morceau. Les choerus de M. Chève. réunis à ceux de la Société Philarmonique, feront entendre plusieurs compositions. M. Jourdan, M.lle Révilly de l'Opéra-Comique, et M. Laurent de l'*Opéra*, compléteront la partie vocale. Le *Selam*, belle composition en quatre parties de M. Reyer, sera exécuté par 275 musiciens de la Société Philarmonique, sous la direction de MM. Reyer et Cadaux. Notre illustre poëte Méry a écrit un prologue en vers qui sera récité par M.lle Jouvante. La salle, merveilleusement décorée, sera éclairée par la lumière electrique. M. le Président de la République, qui a pris cette fête nationale sous son patronage, assistera sans nul doute, ainsi qu'une grande partie des membres l'Assemblée nationale, à cette inaguration de la salle Barthélemy. Ce festival se donne au profit des colons pauverts de l'Algèrie ».

LONDRA. — Al Teatro Covent-Garden giunse di recente un gagliardo rinforzo: Giorgio Ronconi, lasciata Madrid, qui si recò, e quanto prima esordirà non sappiamo se nella *Maria di Rohan* od in altra opera di simil fatta. — il 14 giugno si è rappresentata a queste scene la *Favorita* di Donizetti, opera sempre cara e riudita con piacer molto: la cantavano Giulia Grisi, Mario Tamberlik (la parte del baritono) e Tagliafico; piacque l'opera immensamente e piacque per conseguenza l'esecuzione, la quale fu per vero eccellente, quantuuque Mario alquanto indisposto sfoggiarvi non potesse tutta la potenza de' propri mezzi. Tamberlik, la Grisi e Tagliafico cantarono coll'usata bravura e furono anch'essi acclamatissimi. Precedentemente si rappresentò il *Don Giovanni*, classica opera, cui non vien meno giammai l'aura popolare: in essa fecero le usate prove di valore la Castellan, la Grisi, Tamburini e Tamberlik succeduto a Mario, indisposto; anche quest'opera ebbe esito più che felice. Si ridiede pure la *Muta di Portici*, opera certamente delle più belle del repertorio e opportunatissimo allo scelto drappello d'artisti, che suole rappresentartarvela con a capo il Tamberlik, che vi desta mai sempre entusiasmi. In quest'opera la parte di Alfonso (se non erriamo) gia per la quarta stagione fu disimpegnata con tutta lode dal Mei, artista addetto da molti anni alla compagnia del Covent-Garden, e meritevole certamente che altri ne faccia menzione per le doti vocali, per l'arte del canto e pel contegno scenico, che ne formano un artista commendevole appieno. Lo che ebbesi pure a scorgere nella *Semiramide*, quando il Mei vi sostenne la parte d'Idreno con tutto onore, ed in altre opere non pure, per le quali il vedemmo onorevolmente citato anche ne' fogli inglesi, che non sogliono largheggiare di lodi ove non abbiavi merito vero o l'aura popolare che ne tien vece.

BRUSELLES. — La commissione nominata per la classe delle belle arti all'accademia Reale del Belgio onde giudicare il concorso per la scelta d'una cantata destinata ad essere posta in musica nel concorso della composizione del 1851, ha data la preferenza a quella che porta per titolo: *Il Banchetto di Baldassarre*, di cui venne riconosciuto per autore il signor J. J. Classens. — I giovani artisti che presero parte al detto concorso, entrarono nella sala il 12 di questo mese, alle 8 di mattina. Essi sono in numero di quattro e fra questi il signor Demol, giovine compositore del Belgi dio molte speranze e che ottenne il premio nella composizione al conservatorio, nella classe del signor Fétis.

BARCELLONA *Teatro della Cruz*. — La lirica Compagnia del Di Francova innanzi come meglio puo. Barcellona ha troppo veduto e sentito per accontentarsi del mediocre. Le ultime Opere che vi si esposero furono la *Lucia* e *la casa disabitata*. Nella *Lucia* si produsse un nuovo tenore, il sig. Irfrè, giovan di molti pregi. Fu incoraggiato, anzi applaudito, e commendati pur vennero la Corinna Di Franco e il basso Ardavani.

BERLINO. — Leggesi nella *Gazzetta dei Tribunali*:

Da alcuni giorni è arrivata e Berlino la signora Giuseppina Weiss, colla compagnia di giovanissime danzatrici di cui ella è la direttrice. Questa compagnia che durante il suo primo giro in Europa e quello che fece in seguito agli Stati Uniti componevasi di venti a trenta fanciulle, (a Milano nello scorso carnevale ne contava 56) ne conta ora settantadue. — La prima rappresentazione di queste danzatrici era annunciata per giovedì scorso giugno al teatro di Königstad nella nostra capitale. Questo annuncio vi aveva attirato un pubblico immenso. Dopo la rappresentazione di una breve commedia colla più viva impazienza che si desse principio al ballo, la polizia fece improvvisamente sgombrare e chiudere il teatro. Il motivo di questo repentino e severo provvedimento sarebbe, a quanto dicesi, che parecchie delle più giovani fra quelle ballerine furono rsclutate da madama Weiss, senza il previo consenso do'loro parenti; ma nulla di positivo è stato ancor rivelato a questo proposito. Se vogliam prestar fede ai giornali, parecchie di quelle ragazzine sarebbero originarie francesi ed inglesi. Questi fatti hanno prodotto a Berlino grandissima sensazione.

POTPOURRI

Ad eccezione dell'Arena Goldoni tacciono i nostri teatri. — Il Price terminò i suoi applauditi esercizi nel Padiglione Olimpico: nella settimana si aprirà il Circo fuori la porta a Pinti con la compagnia di Giovanni Guillaume che è già arrivata. — La compagnia della Pergola ha finite le sue onorate fatiche, a cui prese lodevolmente parte anche il tenore Donati supplendo il Baldanza nella sua malattia. — A Livorno l'impresa Grossi fa buoni affari al Caporali con l'opera i Falsi Monetari cantata molto bene dalla Compagnia di cui daremo l'elenco — Sabato al Rossini andrà in scena la Luisa Miller con la Scotta e Cresci. — Il Teatro della Spezia pare che sia rimasto senza l'impresario! — Nel Concerto che abbiano annunziato avrà luogo domenica nella sala Velibaniff oltre vari pezzi dell'Eleonora, vi sarà un duo per piano-forte e arpa, un concerto di violino, il duo della Linda cantato dal Bellincioni e dalla sig. Doublet, l'aria della Lucia dalla Sig. Bonacina, l'aria del Paria dal Mazzoni Demetrio, la Romanza del Roberto il Diavolo dalla signora Doublet, il Duo dei Normanni dalla signora Bonacina e sig. Eugenio Mazzoni. — La egregia artista signora Augusta Boccabadati Francolucci la giunta in Firenze a disposizione dell'Imprese a cui ia raccomandano caldamente i suoi brillanti successi sui teatri italiani: è pure libero d'impegni suo marito, ottimo direttore d'Orchestra. — Scrivono da Vienna al Pirata che l'Impresario Merelli sia in trattativa colla prima donna Carolina Rapazzini per Mosca (qualora egli abbia quel teatro in Appalto). La Rapazzini partiva da Vienna per Milano. — Il tenore Paolo Scotti, per le sue giuste convenienze, ha sciolto spontaneamente il suo contratto col sig. Lumley, e resta quindi a disposizione delle Imprese. — Clara Novello, l'acclamatissima prima donna, ai primi del corrente luglio doveva essere a Londra. — Furono scritturati nel Teatro Carignano di Torino, p. v. autunno, la prima donna assoluta Fanny Cappuani, la prima donna assoluta Adele Rebussini il primo contralto assoluto Teodora Rambosio, il primo tenore Marco Viani, il primo baritono Grancesco Cresci, il primo buffo-comico assoluto Carlo Cambiaggio, il primo buffo Rebussini, le prime ballerine assolute Antonietta Citterio ed Angiola Negri, la prima ballerina Edwige Rossi, i primi ballerini assoluti Davide Mochi e Lepri. — Il Capitolato per l'Appalto del Teatro Grande di Trieste (dalla Pasqua 1852 a tutta la quadragesima 1855) è ostensibile nell'Ufficio del nostro Giornale. — Al Teatro di S. M. a Londra si aspettava il 3 corrente la nuova Opera di Thalberg, *Florinda*, o *I Mauri in Ispagna*. — Gottschalk trovasi a Bordeaux in quella città ed ottiene ad ogni concerto quel successo si felice che gli arrise ogni volta ebbe a prodursi al publico come esecutore delle sue fortunate composizioni. — Il signor Kremmp, già impiegato all'ambasceria napoletana in Isvizzera, ed ora residente in Belfeld, è possessore e pronto alla vendita di due pezzi di musica affatto inediti e scritti originalmeute l'uno da Weber, l'altro da Hildebrand.

È uscito il N. 11 del Giornale
LETTURE DI FAMIGLIA
In esso si contiene i seguenti articoli:

Conferenze Pedagogiche di un Maestro di Scuola con alcuni dei suoi Discepoli. (*P. Thouar*)
Pensiero Morale.
Educazione fisica.
Proposta di esercizj intorno alle regole di Ortografia italiana, per uso delle scuole elementari. Esercizio II.
Favoletta. Il Ghiro e le Oche.
Esercizio III.
Favoletta. L'Agnello presuntuoso.
Esercizio IV.
Favoletta. Il Fantoccio di Neve; La Nuvola e la Nebbia.
Esercizio V.
Favoletta. Il Ragno e il Grillo.
Esercizio VI.
Favoletta. La Lepre e il Coniglio *P.* (*Thouar.*)
Saggio di Lezioni e Manuali per uso delle scuole infantili.
Saggio di lezioni di Aritmetica per uso delle scuole infatili; Primo Corso; Lezioncine di Aritmetica per la prima classe (3 a 4 anni); Primi esercizi di numerazione.
Lezione prima; prima idea del numero, e necessità di numerare; la maestra e gli alunni.
Esercizio I.
Altro esempio.
Esercizio II.
Lezione seconda; Primi esercizi di numerazione sopra oggetti presenti.
Esercizio III.
Altro esempio.
Esercizio IV.
Altro esempio.
Esercizio V.
Altro esempio.
Lezione terza; numerazione da *uno* a *dieci* di parti simili, e di atti simili ripetuti.
Esercizio VI.
Esercizio VII. (*D. C. G.*)
Memorie d'un uomo caritatevole. La Matrigna;
L'Orfano;
L'Orefice. (*L. N.*)
Pubblica Beneficenza (*D. C. G.*)
Notizie intorno ai ricoveri dei bambini in Inghilterra ed in Lombardia (*Giuseppe Sacchi*).
Istituto agrario di Ferrara. Premiazione agraria provinciale d'incoraggimento (*D. G. C.*)
Lo Spirito d'Associazione. (*L. T.*)
Storia di Firenze narrata al Popolo. Firenze nei tempi feudali; la Cerchia Fiorentina (*Napoleone Giotti*).
Monte Senario. (*L. N.*)
Cenno Necrologico (*A. B. C.*)
Cronaca del Mese di Giugno 1851 (*A. G. C.*)

Sappiamo che dalla Tipografia Mariani verrà pubblicata (nel corrente Luglio) la prima dispensa del **MANUALE CORALE** la desiderata Opera del che conterrà le MESSE i VESPRI ed i MATTUTINI sì di Proprio che del Comune con Chyrie Gloria e Credi di tutti i Riti Stampata in foglio di carta papalona cilindrata, con Caratteri e Note, tutto fuso espressamente; le dispense non oltrepasseranno 50, ciascuna dispensa di pagine 40 costerà Paoli 5. — Ne uscirà alternativamente un fascicolo dei Vespri e Mattutini ed uno delle Messe ec.

Si avvertono coloro che vorranno profittare di quest'Opera, che dopo il 31 Luglio futuro, l'associazione di ogni dispensa sarà portata al prezzo di Paoli 7.

Contemporaneamente alla suddetta pubblicazione saranno stampati i PASSI dei quattro Evangelisti nel consueto comodo sesto in foglio di carta Mezzana.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

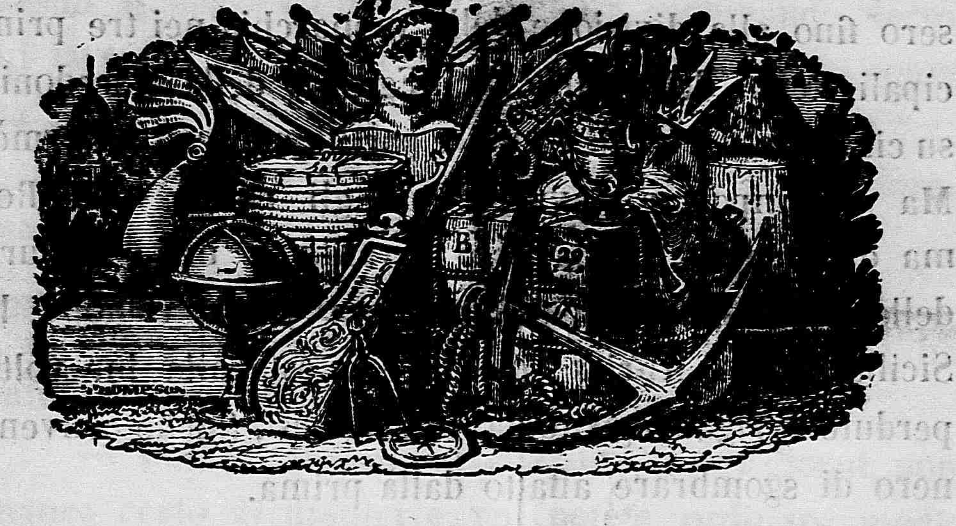
8047

Sabato 12 Luglio 1851. Anno Primo N. 62.

L'ARTE

Istituto di Storia ... Biblioteca Parma

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

STUDJ

INTORNO ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

(continuazione v: n. 55 56 57 58 59)

Ricevamo nel Capitolo precedente come l'Autore avesse distinto nella carriera dell' Umanità diciotto Epoche corrispondenti ad altrettanti notevoli avvenimenti. Intorno a che volgese due prime, fu già osservato, nè si omise di notare come in onta alle esagerazioni della favola, alla oscurità ed alla incertezza della tradizione vi spandesse tanta luce quanta non poteva sperarsene di maggiore.

Scendendo adesso alla terza Epoca, le condizioni umanitarie subiscono un cangiamento; gli studi retrospettivi vengono facilitati dalla presenza di vicende che non si ponno più revocare in dubbio: siamo al limitare dei tempi storici ed è di qui appunto che la Storia Universale aumenta di tutta la sua importanza. Volendo prender possesso di tutto il disegno, era ben naturale che dopo averne afferrato il concetto generale, scendessimo a porre in rilievo le singole parti, al che appunto ci accingiamo; non è nostro proponimento abusare di parole e di spazio, ma neanco vogliamo con troppo sommarie considerazioni privarci di quella dettagliata idea dell'Opera che solo dietro più particolarizzati e precisi riscontri, potremmo arrivare a procurarci.

Apre il Cantù l'Epoca in discorso collo splendido Impero di Persia fondato da Ciro, che sottomise parte dell'Assiria, la Siria, l'Arabia, la Lidia, Babilonia; indi da Cambise dilatato con artifizio superiore al valore allo Egitto, da Dario all' India, finchè questo conquistatore trovò nella disfatta di Maratona la punizione dei disastri che quattro anni avanti avea fatto subire agli Ionii. Percorre l'Autore queste imprese militari, prolungata vicenda di distruzione, colla rapidità che dal carattere della sua storia gli era suggerita; non così succinto nell'illustrare quei tempi dal lato delle Religioni, essendosi anzi compiaciuto di fermarsi a lungo sulla riforma morale di Zoroastro, sulla educazione pubblica in tutti i suoi stadii, opportunamente considerata qual parte essenzialissima della Religione, sulla penalità, che molta parte avea in una morale pressochè tutta pratica, sull' amministrazione politica, sui costumi, che a preferenza ricercò nelle Corti tanto dei Re che dei Satrapi.

Dalla Persia gli eventi della conquista lo trassero alla Grecia: la stessa rapidità nel descrivere le stragi di Sparta e Messene e le tirannidi di Pisistrato, Ipparco ed Ippia sopra Atene, chè come in quella la legislazione di Licurgo, così in questa l'altra di So-

APPENDICE DELL'ARTE

RIVISTA ARTISTICA PISTOIESE

(continuazione e fine vedi n. 60 61.) (*)

In via del corso presso la porta fiorentina è una antica Chiesa di maniera *greco-italica* dedicata a S. Paolo Apostolo. L' interno consta di quattro nudi muri sostenenti il coperto, l' esterno ha la facciata principale lodata per una certa eleganza ed armonia di parti che appaga l'occhio: essa era come tutto l'esteriore incrostata di macigno listato di verde di Prato. Nel seicento furono soppressi i finestroni delle pareti laterali, per mettere nell'interno certi altari alla moderna addossati ai muri con sopra finestre rettangole; e nei vacui fra un altare e l' altro, furono appiccicate nicchie con statue di gesso, il tutto di barocca maniera. Victor-Hugo in uno slancio della sua fantasia chiamò la Chiesa di nostra Donna di Parigi *un gran libro di pietra*, definizione conveniente a tutti i monumenti architettonici che contano dei secoli. Il nostro San Paolo eretto intorno al mille è un libro, sebbene in piccolo formato, sul quale le generazioni hanno pur troppo scritto la loro pagina; fede ne fanno il goffo campanile e gli ornati interni già detti; ma quel libro era slegato, e non è meraviglia se qualche foglio se lo portò il vento. Abbandonata quella fabbrica da tanti anni a se stessa, finalmente diversi frammenti dell'incrostatura della sua facciata caddero sul cimitero davanti alla porta principale, sfregiandone e rompendone gli ornamenti, e lode a Dio se non sfracellarono la testa a qualche devoto. Ordinata la perizia dei restauri, fu sottoposta alla pressione della revisione e si concluse che doveva bastar cento a fare un lavoro di mille. Incominciato il risarcimento della facciata, e condotto a due terzi, si era già ecceduta la previsione: convenne desistere, e la fabbrica si trova da quelche tempo in una specie di limbo dal quale non si sa chi debba liberarla. Fu presentata al Municipio una Istanza nella quale si chiedeva, che volesse prendere a cuore la riassunzione e il compimento del restauro, estendendolo anche all' interno, col riaprire i finestroni, riordinare gli altari, togliere l'organo da dov'è, e porlo sopra la porta principale, rifare l' umido pavimento, e riaprire i sarcofagi che sono nel basamento esterno. I mezzi a ciò potevano trovarsi, sopprimendo la chiesa di Santa Maria nuova che è sulla piazza della Fortezza, cosa da gran tempo proposta e mai eseguita, e destinandone provvisoriamente le rendite al restauro del S. Paolo. Io non so come fosse accolta la proposta; è un fatto che il lavoro è abbandonato con grave jattura dell'arte.

Non vorrò indagare chi ne abbia colpa; difendo la dignità dell'arte, e dico esser colpa il trattar così i monumenti: essi sono di quelle glorie che non si perseguitano, e non si proscrivono; e se avverrà che cadano cadranno legando ai posteri un patrimonio di vergogna per chi assisteva indifferente alle loro rovine.

Sulla Piazza della Fortezza è un'umile Chiesuola che fù già delle Monache di S. Desiderio, pregievole pel soffitto ove sono pitture del Cav. Currado, del Passignani, e del Rosselli, e per il grandioso dipinto a fresco di Bastiano Veronese chè figura la crocifissione di S. Desiderio, e di molti suoi compagni. Un ricco acquistò la Chiesa per conservare quei dipinti: e sebbene da diversi anni ne facesse dono al nostro Comune, non fù accettato (a quanto si assicura) *per non caricarsi del mantenimento*. Il Municipio attuale ha lodevolmente riassunto le pratiche per condurre a capo questo affare. È sperabile quanto incerto che riesca a bene.

La Chiesa della Vergine dell'Umiltà architettata intorno al cinquecento da Ventura Vioni allievo di Bramante da Urbino è composta del pronao, che per mezzo d'un arco introduce alla tribuna ottagona avente una cappella in ciascun lato, eccetto l'anteriore e posteriore dov' è l' arco d' ingresso, ed il coro coll'altar maggiore. Rimasta interrotta quella fabbrica per la morte di Ventura, nel 1561 Giorgio Vasari, inviato di Cosimo I. si accinse a voltar la cupola; ma giudicando che le spalle non fossero valide a resistere alla spinta, ringrossò gli *intradossi* delle sei cappelle, ornandoli di stucchi messi a oro, e di storiette dipinte secondo il gusto del suo tempo, che toccato l'apice del perfetto per opera del Buonarroti, volgeva al corrotto. Gli stucchi e i dipinti sono in gran parte guasti: bisognava provvedervi. Il Municipio che ha la custodia della Chiesa e del suo patrimonio, non ha creduto bene lo spendere in un restauro di tal fatta. Ragione di questo la pochezza delle rendite, le quali (come ne assicurano persone informate) si trovano oggi piuttosto assottigliate. Esisteva presso certe persone una somma di denaro, frutto di oblazioni destinate ad altro oggetto; si pensò di

(*) Attese alcune omissioni si ripete quanto fu pubblicato nel N. 61 e ne diamo la fine.

lone attirarono di preferenza tutto lo studio dell'Autore, finchè i disastri di Tebe, il lungo ed arduo assedio di Tiro, le famose spedizioni nell'India ed il sapiente piano di unificare vincitori a vinti, cercando nella pacifica fusione delle diverse razze la conservazione e lo sviluppo dei frutti della conquista, non lo trassero ad illustrare il regno ed il carattere d'Alessandro Magno, che il Cantù scolpì con tanta verità storica, con tanta diligenza in tutte le azioni nelle quali brillò per valore, con tanta profondità in quelle in cui si distinse come politico, da mostrare fin d'allora come la immagine dei grandi uomini e la descrizione dei grandi fatti avrebbero dalla penna energica del Cantù riassunta quella vitalità che le invola all' azione annientatrice del tempo ed alla graduale dimenticanza dei secoli che sopra vi si ammassano.

Dalle strepitose vittorie e dalle estese vedute politiche dell'Eroe Macedone, si trasportò l'Autore ad ammirare le pacifiche conquiste dell'intelletto nel dominio della filosofia con Talete, Pitagora, Empedocle, Socrate, Platone, Aristotele, Epicuro, della Poesia con Esiodo, Pindaro, Eschilo, Sofocle, Euripide, Aristofane, della Storia con Erodoto, Tucidide, Senofonte, della Medicina con Esculapio, ed Ippocrate, delle Matematiche applicate all'astronomia con Leucippo, Democrito, Metone, Anassimàndro, e così delle altre discipline men coltivate sulle traccie di coloro che primi furono ad occuparsene; dal vero delle scienze passò quindi al bello delle arti, dalle invenzioni più semplici salendo ai più grandiosi monumenti architettonici di Atene e di Agrigento, ai portenti di Fidia di Prassitele e di Lisippo nella scultura, a que' di Apelle nella pittura, alle melodie d'Aristossene.

A queste ultime memorie della Grecia annodò le primitive d' Italia, di cui dopo aver descritta la giacitura, agli abitatori rivolsesi, delle varie razze le origini e l'epoca della fermatavi dimora minutamente indagando, indi del come reggessersi, delle relazioni che tennero coi vicini, dei Culti a cui prostraronsi, del potere che il Sacerdozio v' usurpò, delle distinzioni infra Cittadini, delle varie signorie dei Lucumoni, della floridezza agricola, della diffusione delle arti, del commercio e dei mestieri ampiamente discorrendo, per poi alle provincie della Magna Grecia, della Sicilia, e del Lazio distendere la narrazione, verso tutte queste parti d'Italia comportandosi da storico fedele e diligente nel ricercare i primi annali della Terra materna.

La storia della Reggenza e dei successori d'Alessandro apre la quarta Epoca, ridondante di fazioni guerresche, di rappresaglie e di delitti cui l'ambizione di dominio porgeva continua esca e che si protrassero fino alla divisione della monarchia nei tre principali Regni della Siria, dell'Egitto e della Macedonia su ciascuno dei quali l'Autore partitamente si soffermò. Ma più importanti avvenimenti gli riserbavano Roma e Cartagine nella loro rivalità e nella rottura della prima guerra punica, di cui prima cagione la Sicilia, indi l' Affrica, quella e questa alla lor volta perdute e riguadagnate dai Cartaginesi, finchè convennero di sgombrare affatto dalla prima.

Questa grande contesa che fe' mutar faccia all'Asia ed all'Europa, venne dall' Autore giudicata in tutta la sua significazione militare e politica, in mezzo alla vastità della quale non perdè d'occhio la grandezza altresì dei personaggi che vi brillarono, chè anzi lungamente favellò di Attilio Regolo primo fra tutti, quasi a compensarlo del silenzio che molti degli storici antichi tennero verso lui, o per meglio dire, delle memorie che il tempo c'involava sul di lui conto. La veracità della famosa ambasciata attribuita al vincitore d'Affrica, il merito della medesima, l'opportunità del dato consiglio, l'importanza del tenuto giuramento, furon tutte cose di cui l'Autore accennando dubitò, più arroganza che patriottismo nel Cittadino Romano ravvisando; noi potremmo passar su intorno alle tre prime questioni, ma non ugualmente sull'ultima, perocchè rispettare una promessa col pericolo certo, anzichè nò, della vita, sembrasseci in qualunque tempo e presso qualsiasi Popolo, atto di cittadino ammirandissimo.

Ma la seconda delle guerre puniche condotta da una parte dal genio d'Annibale e dall' altra da quel di Scipione attendeva il Cantù a più animate descrizioni, colla vivacità delle quali scorse i fatti principali di Canne, di Capua, di Zama e le gesta del secondo in Affrica: la mente ancora invasa dal crescente splendore di Roma e dalla liberazione dell'Italia dalle compre e crudeli genti d' Annibale, seguì le imprese di costui in Oriente, in Grecia fino alla distruzione di Corinto, finalmente in occasione dell' ultima guerra punica, nello eccidio di Cartagine.

In mezzo a questo lungo conflitto nel quale due grandi Nazioni si travagliarono ai danni reciproci, non perdette di vista il Cantù l' obietto civile della sua Storia, che naturalmente lo portava a dovere svolgere le condizioni morali dei due Popoli in guerra.

(continua)

MARIO CARLETTI.

RIMEMBRANZE

De cari che non tornan più
Anni di Pisa.



Nella campagna di Pisa, non lontano dalla Chiesa di Sant'Iacopo a specchio dell'Arno stava, e sta ancora una Villa nella quale per allontanarsi dai rumori di Firenze passava molti mesi dell'anno la Sig. *C. Maria* delle primarie famiglie della Capitale. Ed anche nella primavera del 1841 come il consueto si era recata alla sua campagna in compagnia del vecchio padre di suo marito, dei suoi figli, e della sua servitù.

erogarla nel restauro di una delle sei cappelle, con animo di proseguire anche le altre quandochè sia. Furon fatti i disegni; ma la spesa di una sola cappella eccedeva molto la somma disponibile: fatta presente la cosa al Municipio, rimase scema d'effetto, perchè non si accordò una sovvenzione da aggiungersi alla offerta a ciò destinata, adducendo motivi urgentissimi di fare stretta masserizia. Fù intendimento di chi immaginò quel restauro di porre l'interno delle sei cappelle in armonia collo stile dominante nel tempio; non potevasi perciò prender consiglio dalla meschinità dei mezzi. La spesa parve colossale; forse il restauro si limiterà per ultimo a rattoppare ciò che esiste, per aggiornargli la vita. L' architettura decorativa non può obbedire alle cifre dei bilanci, come devotamente vi obbediscono le imprese delle vie ferrate, le quali a poco a poco emancipandosi dalla categoria delle scienze applicate, si vanno subordinando a quella delle speculazioni industriali. Lo sprecamento e la dilapidazione sono condannabili come la soverchia economia. Le *just milieu* dei Francesi non è applicabile al restauro dei monumenti. O nulla, o bene.

Ho parlato prima delle Chiese, perchè ho voluto esser classico. *Ab Jòve principium.* Lascio il cielo e scendo in terra.

Il Comune or sono diversi anni decretò la costruzione di un locale pel giuoco del pallone dentro Città presso la porta al Borgo: rimase sospeso; fù riassunto; ma le mura civiche che debbono servire d'appoggio non erano a dovere rialzate, nè giova dire il perchè. Finalmente dopo molti indugi è stato approvato il definitivo rialzamento che è quasi compiuto.

Entrando in Pistoia per la detta porta si presentava angusto e sconcio l'imbocco nella strada che conduce alla piazza di S. Francesco: il Municipio acquistò e demolì certe casucce per renderlo più agevole. È stato diminuito, ma non distrutto un inconveniente. Molti per comune sentenza sarebbero stati i modi di far meglio. Il primo era quello di traslocare la porta in prospetto alla strada interna di Porta al Borgo, rendendo l'ingresso assai comodo e regolare. Il secondo sarebbe consistito nel demolire tutto il ceppo o isolotto di case che rimangono di faccia a quelle demolite, e così formare una piazzetta comodissima per il passo, e baratto dei cariaggi che frequentano quella località, mettendovi capo le due strade ruotabili Modenese, e Bolognese. Ma volendo anche limitarsi al taglio nel modo adottato, pare che dovesse eseguirsi in rettifilo, invece di lasciare quella curva concava che è una sconcezza. Pistoia per Città secondaria di provincia è assai bella; chi volesse giudicarla prendendo argomento da quell'ingresso, la crederebbe una bicocca. Non ostante ciò, non può negarsi che il lavoro sia utile.

A giorni sarà messo in attività il tronco di via ferrata da Pistoia a Prato. La Stazione che si sta costruendo rimane alla campagna a mezzo giorno delle mura fra le porte Fiorentina, e Lucchese: la prima di esse per la sua struttura e posizione rimane angusta anche pel movimento attuale dei Veicoli e dei passeggieri: la seconda è troppo lontana dalla stazione. Essendo desiderio di molti, o di quasi tutti i Pistoiesi che si aprisse un nuovo passo nelle mura rimpetto alla Via di Postierla, che introducesse direttamente dalla Stazione in Città, fu fatta una petizione al Municipio, in appoggio al progetto corredato di rapporti artistici ed economici presentato fino dal 5. Settembre 1850. Il Municipio con Deliberazione del 27. Marzo, 1851, e successive decretò alla quasi unanimità che una *Porta-Barriera* sarebbe aperta, salvo l'esperimento delle approvazioni prescritte dai regolamenti. Il Governo ed il suo Consiglio d'arte (se non siamo male informati) sono favorevoli alla proposta opera. Fra pochi giorni la via ferrata sarà posta in esercizio. — Le mura rimpetto alla via di Postierla sono sempre intatte.

Fino dal 1845 una Società approvata dal Governo Toscano commetteva all' Ingegnere Tommaso Cini di S. Marcello lo studio di una linea ferrata che da Pistoia conducesse a Bologna per la Valle del Reno. Furono dal Cini presentate due soluzioni del problema. La prima consisteva nel partire da Pistoia, risalire la Valle del piccolo Ombrone fino al Castello di S. Felice, e di quivi condurre un piano inclinato fino a S. Mommè, dal qual *punto* recarsi a Prachia in Val di Reno con un secondo piano inclinato perforando l' appennino. La seconda nello svolgersi sulle pendici di alcuni influenti a sinistra d'Omarone con pendenze assai più miti, ed elevarsi tanto da forare l'appennino per sboccare nella Valle del Reno: guadagnata la quale coll' uno o coll'altro sistema, era assai agevole svilupparsi fino a Porretta per le favorevoli condizioni di quel fiume. Ragioni d' economia non permisero a quella Società di esistere; ma l'Ingegner Cini proseguì con lodevole solerzia a far nuovi studi comparativi dei diversi passi dell'appennino, il cui resultato è esposto nel suo opuscolo intitolato « *Esame dei passi che presenta l'appennino Toscano per una strada ferrata.*

Non ha guari l' Ingegner Domenico Baldacci di Pistoia manifestò per mezzo del Monitore Toscano avere esso studiato sommariamente un'altra linea di strada ferrata per varcare l'appennino Pistoiese assi-

Il vecchio sig. Cosimo, podagroso e quasi reso impotente a muoversi, conservava però la pienezza delle sue facoltà mentali; ed inchiodato sulla sua poltrona dalle doglie della gotta suppliva con l' attività dello spirito a quel moto, che l'inerzia del corpo accennava essere in lui vicino ad estinguersi.

La Sig. Maria, dotata d'un' istruzione non molto estesa, ma solida, con uno spirito scevro di frivolità, era tutta presa di materna affezione ed i suoi voti si concentravano nella felicità dei figli, per la quale nulla avrebbe risparmiato, ed alla cui educazione alacremente attendeva.

Il maggiore che toccava ai 14 anni spiegava uno spirito penetrativo; un'intelligenza se non fine, almeno irrequieta, e desiderosa di conoscere.

Marianna aveva 10 anni, ed il suo carattere non accennava che ad una sensibilità estrema.

Il piccolo Luigi sugli 8 anni aveva una salute rigogliosa, e prometteva doventare l' Ercole di casa. La famiglia era completata da un maestro, che doveva dare loro le prime nozioni elementari per avviarli a quelli studi a cui si fossero sentiti inclinati.

L'andamento della famiglia era regolare fino alla monotonia. Fare colezione e studiare: passeggiare ed il pranzo; il volano, ed il piano-forte, la cena, e la lezione; occupavano la giornata sempre nel medesimo modo, e la giovane famiglia che cresceva sola poteva rompere quest'ordine. Ma fino a questo giorno la regola aveva infrenato qualunque espansione individuale che da essa si allontanasse.

Una sera nella quale l'intiera famiglia stava raccolta in salotto: il discorso mancando di soggetto, pareva che ben presto i ragazzi dovessero seguire l'esempio del nonno che dormiva sulla poltrona quando fù annunziata la visita d'uno studente all' università raccomandato alla famiglia.

Enrico..... che si indirizzava per la medicina visitava spesso i nostri villeggianti, ed era già doventato l'idolo dei tre ragazzi ed il ben gradito della Signora, e del Maestro sebbene non incontrasse punto il gusto dell'avo con cui si trovava discorrendo in frequenti dispareri.

Ma anch' esso però essendo minacciato di passare, una lunga serata nojosa e mezzodormente, riceve di buon cuore l'annunzio della visita del giovane Medico.

Che dovè presentarsi carezzato, spinto, e risospinto dai tre piccoli energumeni che lo salutavano col *benvenuto*, *benvenuto* mentre egli non trascurava d'inchinarsi alla Sig. Maria, e domandare al Sig. Cosimo le nuove della sua salute.

Appena si fù assiso, ed aveva portato sui ginocchi il piccolo Luigi, la Signora inchinando verso lui la testa, domandò con visibile premura — come sta la povera Vecchia?

Il Medico facendosi pensoso disse: male; signora, male; nessuna abilità medica potrebbe salvarla.

— Essa dunque ha una grande malattia?

— Nessuna malattia di carattere, ma essa ha patito troppo la fame.

— Da che la vidi, e la visito tutti i giorni, non manca certo di niente; e voi potete ordinare medicine, e ristorativi, giacchè non voglio economie, per salvarla.

— Signora, la buona vecchia è grata a tante premure: ma non è di fame che muore, bensì d'inanizione. La sua macchina è deperita per i lunghi digiuni di tutti i suoi sessanta anni; ed i suoi organi hanno perduta la vigoria sufficiente alle loro funzioni. Lo stomaco si può bene aggravare di cibo, ma è incapace d' assimilarselo. Il suo patire è cominciato fino dalla infanzia; il suo corpo è andato scapitando di forze insensibilmente; fino al punto in cui fù trovata assisa sur uno scalino, impietrita come una statua, con gli occhi invetriati, e la rocca al fianco, morente di fame, pure in atto di filare. Il patimento l'aveva così petrificata, e come appariva all'esterno così i suoi organi erano ridotti internamente.

(*continua*.)

VARIETÀ

ESPOSIZIONE DI LONDRA

Quantunpue non sia stata fatta ancora distribuzioue alcuna di premi, pure sembra probabile che alcuni espositori Toscoai potranno avere delle medaglie d'oro, nelle singole sozioni in cui primeggiano i loro prodotti; e ciò devesi unicamente alto merito assoluto dei medesimi, poichè tutti gli sforzi dei Prof. Corridi sono stati spinti a deturpare l'effetto che i nostri oggetti degnamente collocati avrebbero conseguito. I prodotti minerali confusamente accatastati, non limitano i bacini del loro giacimento e questo ramo di ricchezza mineraria viene in parte a mancare della dovuta attenzione — L'ornato poi che circoscrive la galleria Toscana essendo composto per sutero di miserabile cambrick bianco e rosso, stuona in mezzo a tanto apparato di ricchezza, che nel palazzo di Cristallo rifulge ad ogni passo. Questi ornamenti da corifei, e da comparse di teatro diurno, figurano nelle *splendide* e *magnifiche* feste di S. Giovanni *et tautum suffieit:* il commissario Corridi non doveva ripeterne l'indecente resultato nella Metropoli del Regno Unito.

U......

Le accademie son tutte della medesima cattiva composizione chimica siano formate d'Immobili, o di Solleciti, d' Intrepidi, o di Fuggitivi. La Serenissima accademia del teatro di Pistoja, ha concesso seicento lire per far venire la Ristori a recitare alcune sere; ma la prima rappresentazione i di lei serenissimi membri aveano la singolare impudenza di domandare quaranta paoli di un palco: dimanierachè, se vi fossero stati degl'imbecilli tali da aderire a simil contratto, era la Ristori, che avrebbe dato la dote al-

curando che sarebbe riuscita con pendenze ragguagliate dall' uno in sessanta, con alcuni brevi fori di creste di colline, ed un foro in un contrafforte dell' appennino di mite lunghezza. Il Chiarissimo Padre Antonelli delle scuole Pie, vide il Progetto Baldacci e lo trovò eseguibile: visitò i luoghi da quello designati e confermò la sua approvazione. Non potrei, anche volendo accennare l' andamento della linea Baldacci; non lo conosco, e se lo conoscessi lo tacerei, perchè egli non lo ha reso di ragion pubblica, e la proprietà dell'ingegno è sacra.

Trattandosi di cosa che mentre è d' importanza Italiana, e Toscana, ha un interesse Municipale, il Baldacci cercò nel Municipio un patrocinio onde la sua proposta fosse presa in considerazione.

V' è chi giudicando colla veduta corta di una spanna crede che questo trovato del Baldacci non abbia quella entità che alcuno gli attribuisce, e che tutto al più sia per suscitare un ozioso conflitto. Questo mi sembra un massiccio sproposito. Primieramente le cose perfette si raccomandano da per se e non hanno bisogno di essere associate ad un nome; il Progetto Baldacci non sarà meno buono perche è suo, come non sarebbe migliore se (a cose pari) fosse di Brunel, o di Stephenson. In secondo luogo non può nascere conflitto se non vantaggioso allo svolgimento del quesito: in fatti il passo dell' appennino Pistoiese è un problema che ha più soluzioni. Può varcarsi con una via ferrata a sistema misto, e lo ha dimostrato l'Ingegner Cini. Può varcarsi con una via ferrata a locomotive, e lo hanno dimostrato l'Ingegner Cini in un modo, e l' Ingegner Baldacci in un altro. Ambedue offrirono il loro tributo alla scienza ed alla patria, cospirarono all' utile comune. Chi vorrà giudicare odiosa questa cospirazione, e trarre da quella argomento di discordia, mentre tende all'unico scopo di far Pistoia punto d'unione fra l'Italia superiore ed inferiore? Da questi studi si trae l'utile conseguenza che la Valle del piccolo Ombrone deve richiamare più d' ogni altra subappennina l' attenzione delle Compagnie intraprenditrici, e del Governo, perchè mentre era creduta inaccessibile, ora è dimostrato che si presta per lo meno a tre modi di sviluppo.

Tuttociò dovrebbe impegnare il nostro Municipio non solo ad emettere la semplice e comoda espressione d' un desiderio, ma a prender la cosa a petto, e farla sua, perchè se il Municipio d'Arezzo ha ottenuto la concessione degli studi per la via ferrata che risalendo l' Arno e la Chiana andrà al Trasimeno, colla preferenza nella concessione definitiva per la esecuzione, il Municipio nostro potrebbe mettersi in relazione coi due Ingegneri Cini e Baldacci, facendo a quest'ultimo estendere gli studi se occorre, per trarre da tutti quei materiali argomento d'invitare il Governo a prendere in considerazione la Valle d'Ombrone, ed essere parificato nelle concessioni al Municipio Aretino. Ciò è vero importa qualche dispendio, che rimane giustificato ampiamente dall' utilità dell'opera.

Ma il nostro Municipio (parlo del corpo morale deliberante, e non scendo a personalità dalle quali abborisco) fà mostra di non volere azzardarsi a cose che eccedono l'ordinario andamento del dettaglio Amministrativo. La principale ragione che si adduce di questo *non uso* dei diritti suoi, è la necessità di una stretta economia: questo requisito del saggio Amministratore ha i suoi limiti in più ed in meno. L'abuso in più è vizioso e vien moderato dai regolamenti Comunali e dal *Veto* dei superiori funzionari del Governo: *il non uso* è un volontario olocausto de'propri diritti.

E perchi volesse veramente farla da critico si potrebbe dire che l'economia del Comune non è poi tanto inesorabile, dacchè si sono erogate in quest'anno nei soli spettacoli teatrali più di tremila lire; nè si vorrà censurarlo perciò, essendo il Teatro un nobilissimo ed utile trattenimento; si amerebbe soltanto che quella medesima larghezza si adoprasse, quando si tratta di monumenti e di opere di vasta importanza. Molte altre opere di utile pubblico, e delle quali manca Pistoia sono da gran tempo in progetto, perchè ad ogni poco se ne attraversa la esecuzione. Tali sarebbero a modo d' esempio un macello reclamato dalla morale, e dalla igiene, e un serbatoio d'acqua potabile condottata dalle vicine purissime sorgenti; ma se volessi far l'enumerazione di ciò che manca, non la finirei più, perciò desisto.

Le cose da me scritte hanno in vero un carattere troppo municipale, ma non può esser diversamente.

I Consigli Municipali hanno la gestione degli interessi dei possidenti in quanto son legati al patto sociale; hanno la tutela dei pubblici monumenti; sono debitori non solamente della conservazione della sostanza pubblica, ma ancora del suo utile impiego; ad essi per ultimo (in questo momento di sospensione dello Statuto) è affidata la conservazione delle forme rappresentative. Quando adunqne si parla di pubbliche opere, corre subito il pensiero ai Municipi, ai quali grava l'obbligo imprescindibile di conservare degnamente, e di promuovere validamente tutto che è bene del loro Paese.

ANGIOLO GAMBERAI

l'Accademia. Sarebbe necessario per ovviare a tali assurdità vergognose, che i municipi comprassero con qualche scudo le ragioni di queste assurde corporazioni, che sono d'inciampo agl'impresarj, ai comici, ai cantanti, quindi ad ogni ramo dell'arte.

DIREZIONE.

CRONACA TEATRALE

Come già avevamo presagito nell'annunzio da noi pubblicato nello scorso numero, la prima Rappresentanza (Maria Stuarda di Schiller) data in Pistoja Martedì scorso, 8 corrente, dalla Sig. Marchesa Adelaide Ristori Capranica, fu un vero trionfo per essa. — È vero che il pubblico Pistojese prudente e circospetto abbastanza per non abbandonarsi con troppa facilità alle meraviglie prenunziate dalla fama che accompagna dovunque il nome di ADELAIDE RISTORI, non corse al Teatro in quella sera in tanta folla come forse si sarebbe potuto supporre. — Pur tuttavolta i Pistojesi assisterono in numero sufficiente, per poter dare anch'essi il loro giudizio sul merito della insigne Artista, e questo giudizio apparve tanto giusto, tanto eletto in ogni sua manifestazione, da non doversi ne potersi per noi passare sotto silenzio!

Lungi infatti dall'essere applauditi nella Sig. *Ristori* certi punti, in altri Teatri di sicuro effetto, sia per la situazione energica che essi presentano, sia per qualche tratto artistico forte, e pronunziato che li distingue, il Pubblico Pistojese si mostrò invece largo d'encomj in ognuno di quei momenti per ciò appunto sublimi, perchè accompagnati da quell'artistica finezza che non è dato conoscere, ne apprezzare, se non che a chi possiede uno squisito e profondo sentimento del bello.

Quindi è che nell'istante in cui *Maria*, vicina a prorompere in rampogne acerbe contro di *Elisabetta*, tenta e riesce a moderare l'interno fuoco che già stà per divampare, umiliandosi con un bacio che ella, piena di celeste rassegnazione imprime sulla Croce, che le pende dal fianco, in cotesto momento di sublimità inarrivabile perchè determina una bellezza artistica conseguita coi mezzi più facili, e più naturali, come in tutti i soliloqui, in tutte le poetiche similitudini più delicate e gentili di che ridonda quel magnifico lavoro del Tragico Tedesco, e di cui la Ristori sà cogliere le più minute e soavi bellezze, il Pubblico Pistojese si sentì specialmente commosso, rapito fino all'entusiasmo.

E cotesto è un fatto che a noi piace notare, perchè mentre da un lato reca onore al Paese che ne fù a un tempo testimone ed Attore, mostra dall'altro come il gusto ogni giorno più, anche in fatto d'arte drammatica, si vada migliorando sotto l'influenza di una scuola non più esagerata e ridicola imitatrice di certe forme convenzionali ed assurde, ma solamente basata sui principi di una semplice e saggia imitazione del vero!

Del resto fiori ed applausi senza fine furono tributati come era naturale, all'esimia attrice, la quale possiamo dirlo, fu in cotesta sera assai bene secondata dalla Compagnia Berzacola.

Speriamo ora che la Sig. Ristori memore delle simpatie costantemente dimostratele dal pubblico Fiorentino, torni per qualche sera anche fra di noi, e così sieno paghi i voti di moltissimi fra i suoi ammiratori!

L. A.

MILANO — *Teatro Carcano* lo scorso venerdì ebbe luogo il *primo concerto della Società de' professori d'orchestra*, il quale sebbene in alcuna parte fattosi subitamente imperfetto a cagione dell'abbassamento di voce onde fu colto il dilettante signor Zanetti, nondimeno tornò in pieno gradevole al pubblico, che applaudì a lungo e chiese eziandio la replica di due pezzi. Furono questi la bellissima sinfonia del *Cheval de Bronze* dell'Auber, eseguita egregiamente dalla brava orchestra, che suonò del pari molto bene quella del Weigl nell'*Imboscata*, e la cabaletta della cavatina della *Beatrice di Tenda*, cantata dalla giovane semiesordiente prima donna Rachele Gianfredi, la quale va dotata di voce assai bella, cui spetta allo studio ed all'esercizio rendere nei difficili ardimenti del canto egualmente perita. L'effetto di questa sua voce fu ad ogni modo per giudicio del pubblico il più bello che mai; il perchè un subisso d'applausi accolse e premiò la gentile virtuosa. Anche la signora Speche fece buona messe di applausi o cantasse l'aria della *Nina* o quella della *Maria di Rohan*, temprando nell'una e nell'altra con pari abilità l'agile e melodiosa sua voce. Nel duetto della *Maria Padilla* emesse nuovamente la Gianfredi, che ebbe nel tenore Romanoff un bravo compagno, entrambi applauditi e ridomandati, quantunque quel classico pezzo richiedesse per avventura maggior nerbo d'esecuzione. Furono omessi per l'anzidetta cagione un duetto de'*Puritani* ed uno de'*Masnadieri*; nel terzetto degli *Orazi e Curiazi* e nell'introduzione del *Giuramento* sostenne le voci dello Zanetti il Rocca, che ne uscì con lode. La parte strumentale, oltre le sinfonie, ci porse un adagio con variazioni per arpa, che la signora Rigamonti suonò non senza facilità e leggiadria di piglio, il perchè fu caldamente applaudita, ed una fantasia per violoncello che il Truffi eseguì con perizia e buon gusto; ritraendone buon premio d'applausi.

(*Fama*)

VENEZIA. — *Sala Donizetti.* — Venerdì sera abbiamo assistito ad uno spettacolo veramente piacevole. Noi intrattenemmo altra volta i nostri lettori sulla bellezza artistica della Sala Donizzetti; l'altra sera adunque quella onorevole società offriva un nuovo trattenimento di musica, che riuscì sorprendente, e per la scelta felice e per la mirabile asecuzione. La *Betly* di Donizetti è una musica conosciutissima da tutti coloro che frequentano da lungo tempo il teatro; io però non la conosceva, e l'ho trovata magnifica, brillante, appassionata, tutto in conclusione. Io vado pazzo per Donizzetti, e mi convinco sempre più che la musica è non'arte, la quale ai nostri giorni non è in via di progredimento. Invoco appassionatamente la musica di alcuni anni fa, e quella di Donizzetti non è tale cosa che possa morire nemmeno coll'autore.

Le care note di Donizzetti venivano interpretate con somma maestria e con diligente amore dalla gentile signora Buzzolla (*Betly*), da Moro (tenore) e da Pullini (basso).

La Buzzolla specialmente fu la regina della scena. Rimarchiamo il duetto del secondo atto col suo valoroso compagno il sig. Moro, che canta con molta grazia. L'egregio maestro Buzzolla colla sorella e cogli altri dilettanti fu chiamato più volte a ricevere gli applausi del Pubblico, per le solerti cure da lui prestate alla *mise en scène*. Infatti i cori non potevano accordarsi meglio, e l'orchestra anch'essa, diretta dal valente prof. Moia, si mostrò composta di esperti e diligenti professori.

In conclusione tutti per lo meglio.

Il Pubblico era numeroso, scelto, brillante. Il bel sesso adornava delle sue grazie la sala, così che tutto concorreva a rendere questo spettacolo oltremodo gradito.

Ci viene riferito che un'altra società vada ad instituirsi in concorrenza a questa. Noi non crediamo che qualche vieta gelosia basti a dividere il felice assieme della società della Sala Donizzetti; d'altronde i suoi ruoli sono aperti e aspettano proseliti.

Signori, unione! Una può vivere la bella ed onorevole vita che Ammiriamo, due non potrebbero che morire.

Dal Vulcano del 29 giugno.

NAPOLI. Si legge nel *'Omnibus*.

Il D. PASQUALE, essendo una pessima musica di Donizzetti, fu rifatto in più parte, ed oltreàcciò la prima donna signora Cherubini (pel suo esordire) cambiò la cavatina e 'l rondò finale, varii punti furono eziandio ridotti in prosa, e sì che quella orrenda musica meritava questo cambio. L'arte non può esser grata al direttore della musica di quel Teatro, ed a chiunque altro portava questa benefica innovazione alle morte note del morto Donizetti.

Quel tal pubblico (privato) fu entusiasmato di questa peregrina novità, ed applaudiva sino al delirio, se non che a taluni, troppo schifiltosi, sembrò inconveniente che alle vecchie note fossèro supplite parole assolutamente nuove, per cui fischiò al *D. Pasquale* (Casacciello). Ed a proposito, veramente bella e felice fu pure l'antitesi, chè, sapendosi essere stato il *C. Pasquale* scritto pel più grand' uomo teatrale del secolo (Lablache), quì tra noi fosse mutato nel più piccolo che abbiamo (Casacciello); per cui se quello si chiamò *D. Pasquale*, grazioso sar bbe che questi si chiamasse *D. Pasqualino*.

La nuova prima donna signora Cherubini, non manca di merito: ha una bella figura e veste molto bene. Nella sua cavatina, tratta del *Castello di Kenilvort*, s' ebbe furiosi applausi e chiamata fuori, stando in iscena. Per cui il successo si può ben dire famoso.

Alla seconda sera, depurato l'uditorio, il successo fu più giusto perchè più moderati gli applausi; e non del primo, ma del secondo ella deve compiacersi, perchè il primo stava quasi per mandarla in rovina. E se ella educasse la voce a minori spinte, se l'accomodasse a maggior colorito, e se le fosse possibile frenare i troppo movimenti del mento, acquisterebbe moltissimo.

Gli altri esecutori furono Remorini tenore, Mastriani baritono, Fioravanti Valentino, che fa un servo sciocco aggiunto nel libretto.

Ora si aspetta che vada in iscena l'altra prima donna, signora Nina Barbieri, maritata Thioler, che esordirà con la *Leonora* di Mercadante.

AVANA. — *Il violinista Arditi.* Siamo invitati a riportare il seguente articolo: « Il giornale *L' Industria* di codesta capitale di Cuba dà relazione della splendida serata del signor Arditi, direttore dell'orchestra di quel Teatro Italiano nei segenti termini. « Poche volte ci fu dato di assistere ad una rappresentazione più brillante e variata di quella dello scorso giovedì (20 febbraio 1851); l'eroe della festa era il giovane concertista Arditi, il quale deliziò il Pubblico col suo istrumento. Il violino nelle sue mani sembra suonato dal genio dell'armonia; la sicurezza, l'intonazione, l'agilità, il colorito, infine tutto ciò che costituisce un artista di primo grido, possiede a dovizia il giovane violinista, che secondo il nostro modo di giudicare, ha fatto giganteschi progressi nel trattare il suo favorito istrumento. Il Pubblico, preso da entusiasmo, non cessava di chiamarlo ripetutamente alla scena; gli furono pure gettate varie corone intrecciate di gioielli e varie composizioni poetiche. In tale occasione furono inoltre eseguiti varii brani di sua composizione, che gli valsero i suffragi universali, e fra gli altri, una danza creola intitolata *I Tamburi* destò un tale entusiasmo, che si dovette ripeterla fra un subisso d'applausi ad onta del divieto dei regolamenti. A tale solennità musicale presero parte i principali artisti della Compagnia, cioè il Bottesini, le signore Bosio e Steffenone, ed i signori Salvi, Badiali e Marini, che vennero acclamati in singolar modo dall'esultante Pubblico ».

L'ALBERTINI
A
FORLÌ

Questa insigne cantante va di ovazione, in ovazione; da Ferrara a Forlì, il successo è stato il medesimo; la sera della beneficiata colle note dolci e soavi della Maria di Rohan, il palco scenico si è ricoperto di fiori e di numerosi spettatori son diventati entusiasti: si sono prodotti i soliti poeti d'uso, ad *uno* dei quali una musa amica e passionata ha saputo dettare i seguenti versi:

Augusta, Augusta! la tua voce a noi
È forza onnipossente
È illusion carissima, soave!
Quando dai labbri tuoi
Piove su mille cor la nota ardente
Or lieve e gaja, or sospirosa e grave,
Di mille cor la chiave
Unica volgi, e i palpiti profondi
Svegli, e alle care torni ore fuggite:
E ancor quando al bramoso occhio t'ascondi
E si risenton l'anime rapite,
L'armonia del tuo canto erra sul core
Come un triste e gentil senso d'amore.
Oh di che riso ne conforti allora
Che d'una gioja lieve
Il mollissimo tuo canto s'allegra!
Poi quando ratta l'ora
Fuggì del riso, perchè il riso è breve
E la vita è una notte orrida e negra,
Tu piangi, e teco l'egra
Anima piange, e illusa il tuo lamento
Segue, come di duol vero e sentito:
Ma si dolce da te viene il tormento,
Ma così n'è lo spirto impietosito,
Ch'esultar d'altro gaudio non vorria
Pago del duol che da'tuoi labbri uscia.
Deh! come, come in così fragil velo
In così poca argilla
Tanta accòrsi potè musica e vita?
Da qual raggio di cielo
Ti piovve la melodica scintilla
Ond'hai sì viva fiamma in cor nutrita?
D'una beltà vestita
Che il core assai più che lo sguardo intende,
Contro cui nè destin nè tempo ha guerra,
Fin che un suono e un sospiro il labbro rende
Tu passi benedetta in sulla terra,
Come smarrito in questa valle bassa
Angiol che inneggia e ramingando passa.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

Mercoledì 16 Luglio 1851. Anno Primo N. 63.

L'ARTE

BIBLIOTECA PARMA

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Uffizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Con Sentenza del tribunale di Prima Istanza del dì 9 corrente il Gerente del nostro Giornale è stato condannato a giorni 15 di carcere, e lire 200 di multa. L'articolo incriminato per *mistura politica* era l'Appendice inserita nel Numero 51, del quale si rammenteranno i nostri lettori fummo costretti a fare una ristampa per esaudirne le numerose richieste.

Direzione

STUDJ

INTORNO ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

(continuazione V. n. 55 56 57 58 59 62)

In questa ricerca egli rivendicò in nome della vinta Nazione tutti quei principii d'incivilimento che le assicurarono un primato d'influenza morale sui Regni più fortunati nelle sorti della conquista: noi rammentiamo che nella sua Introduzione aveva l'Autore posta per base la massima, abbastanza verificata dalla storia, che non sempre il materiale miglioramento va del pari all'intellettuale ed al morale. Nel periodo d'avvenimenti or descritto, questo principio riceve la più sicura riprova e l'Autore ne andò sì convinto, che introducendosi a parlare delle condizioni dei Romani (Cap. XX, pag. 349) ne riassume le tendenze nelle seguenti significantissime quanto concise espressioni: « i nobili nell'orgoglio, la plebe nelle sue miserie, tutti « pieni di spregio per quanto non fosse forza. »

All'incontro, in mezzo ai disastri nei quali la Grecia vide disperdere il resultato delle prime vittorie d'Alessando, dilatate dal Nilo all'Eufrate, lo sviluppo intellettuale e morale parve insignorirsi dello spirito nazionale e, quasi direi, riparare colle grandiose voluttà del pensiero le violenze di quella forza, che esso solo ha il privilegio di non subire; questa convinzione, in seno della quale l'animo affranto dallo spettacolo della calamità sociali ricorre, per mettere in sicuro, ove ogni altro interesse venga calpestato, il carattere sacro della individual dignità, ben provvide il Cantù di fortificarla coi dati dell'esperienza e di darne a vedere la immensa utilità, esaminandola nella sua più lata applicazione alle condizioni del vivere socievole: gioverà il quadro ch'ei fa dello stato delle scienze, delle lettere e delle arti in Grecia nel suo periodo di declinazione militare e politica a dimostrare, che la Civiltà, unico interesse che i Popoli debbono proporsi, non può essere conculcata come può brevemente conculcarsi la libertà e l'indipendenza degli Stati, come possono conculcarsi i diritti che dalle costituzioni sociali, soggette ad ogni trasformazione, vengono ora accordati ora ritolti, o accordati e negati insieme, quando l'ipocrisia dalle persone ascende nei Governi e nelle Leggi. La civiltà è quella che sola può imporne agli uomini ed agli Stati, che li fa progredire sia che questo spirito di progresso informi o nò il sistema della politica dominante, che le istituzioni lo ritraggano con fedeltà o che lo mentiscano, poichè essa è quella che non teme il ferro del Conquistatore che uccide delle vite, nè quel lento dispotismo di tutti i giorni che pretende spegnere i sentimenti, e le idee. Fra i lutti di Grecia voi vedete onorata questa religione della Civiltà, circondata di tutte le attrattive del genio umano, abbellita di tutte quelle prerogative di cui il moderno incivilimento è un reflesso colorito delle tinte proprie del nosto tempo; fra i fasti di Roma conquistatrice dell'Universo, voi vedete la preponderanza di un'elemento sconvolgitore irrequieto, turbolento, che minaccia impadronirsi della Società, distruggendola, e che con questo solo dà abbastanza a divedere come non faccia parte nè dei grandi istinti, nè delle leggi della ecuomia umanitaria, perchè è nella natura degli uni e delle altre lo svolgersi con quella lenta ed ordinata azione che esclude l'impeto cieco dalla violenza e la perpetuità del disordine.

Noi avremmo bramato che il Cantù, filosofico com'è sempre nello apprezzare i grandi fatti umanitarii, non lo fosse stato meno nella circostanza in cui la storia glie ne dava a trattare uno tra i più segnalati; noi attendevamo lo sviluppo di tutte quelle deduzioni che si prestano come un vincolo tra ciò che fu e ciò che è, avremmo insomma gradito che nel descrivere un'Età superiore, com'egli stesso la giudica, a qualunque altra per il desiderio delle cognizioni e la coltura delle lettere e delle arti, meno avesse guardato agl'ingegni ed alle qualità individuali dei Personaggi, e più all'influenza generale delle dottrine in relazione alla Civiltà antica non solo, ma anche alla moderna; avremmo da ultimo bramato un parallelo di questo stato intellettuale e morale fralle

APPENDICE DELL'ARTE

UN'APERTURA DI STRADA FERRATA



Venti mesi sono si rendeva defunto nella città di Firenze il Conte Boufil di S. Giorgio propugnatore magnanimo delle imprese alla Robert Macaire, cui la Società Inglese della Strada Ferrata da Firenze a Pistoia avea concesso la Direzione Suprema dei suoi interessi. Come questi fossero tutelati lo dicano le azioni cadute sotto zero, lo dicano gli sterlini malmenati, lo dicano infine i dividendi degni della Società dei Cento Milioni, e del Monte Altissimo. *Uno avulso non deficit alter aureus.* — Estinto il predetto conte di S. Giorgio, l'accomandita, strozzata in culla riprese vigore, gli sterlini cominciarono a presentarsi di nuovo sulla superficie della società, e sebbene i dividendi si celassero dignitosamente nelle pieghe di un *reso-conto*, che assorbiva tutte l'entrate; pure il *credito*, ad insaputa di sè stesso cominciava a rinascere, e Brassey e Mackenzie celebri intraprenditori di Strade Ferrate in Francia ed in Inghilterra compivano il nuovo tronco da Prato a Pistoia in otto mesi di tempo, spendendo 40,000 sterlini solamente, mentre l'altro tronco vivente il suddetto conte, avea oltrepassato i 250,000. Un'apertura di strada Ferrata è un grand'avvenimento sul continente; ne è testimone la Francia, ove in queste occasione le gole, precedentemente umettate di liquori, si danno a rappresentare i supremi principi politici di quella nazione, declinando per intero all'energia polmonare la vittoria, o la sconfitta dei medesimi. In Italia ove gli animi sono più pacati, e dove l'ordine è maggiormente rispettato, un'apertura consiste nel trasporto *gratis di seicento distinti personaggi*, come dice il Monitore, e dopo averli abbeverati con limonate, e con sorbetti riportarli sani e salvi al punto di partenza.

Alle otto antimeridiane quattrocento *distinti personaggi* si riunivano nella stazione di Firenze; alle otto ed un quarto disparivano completamente nelle ripiegature dei vagoni, nelle infossature delle carrozze, alle otto e mezzo dopo il fischio sacramentale questa massa umanizzata veniva trascinata automaticamente con una velocità di otto leghe all'ora; quando contemporaneamente una banda musicale suonava dei *Walzer*, e delle *polke*, che si andavano a perdere con armoniose ondulazioni in un'atmosfera soave, purissima e trasparente come l'acqua del lago Lemano: si perdevano a destra nelle

due nazioni rivali, onde da un medesimo punto di vista poter seguire le traccie dei due principj che si disputano e si disputeranno durevolmente, sebbene in grado sempre sproporzionale di forze, il dominio degli eventi sociali.

Coll' Epoca quinta si propose l'Autore di svolgere l'infanzia municipale di Roma nella quale andarono a fondersi le città anch' esse municipalmente rette e legate insieme da vincoli federativi della Magna Grecia, dell' Etruria e degli altri Popoli del Lazio che la conquista avea domi: come da questa agglomerazione di Comuni progressivamente sempre più numerosa per i vantaggi delle armi, venisse a farsi sentire maggiore il bisogno di unità nelle costituzioni romane,onde si formasse un nucleo alla testa di Popoli ridotti ad obbedienza colla forza e perciò naturalmente portati alla rivolta ed affezionati ai loro privilegj locali e che al tempo stesso regolasse la troppo disforme copia degli elementi che doveano concorrere alla fondazione ed allo sviluppo dello incivilimento moderno, è un fatto che si svolge in uno colla successione delle imprese dei Romani al di fuori e delle loro riforme allo interno, di cui il Cantù fu accuratissimo narratore.

E per quello che riguarda la seconda di tali parti, vedemmo con piacere arricchito il Tomo quinto di abbondanti documenti, atti soprattutto a gettare alquanta luce sui privati costumi ed usi romani, dai quali non meno che dal carattere del politico loro governo e delle popolari istituzioni, scorgevasi quella generale tendenza ad una trasformazione politica che andavasi lentamente preparando e che sulle rovine d' una grande Repubblica avrebbe innalzate le fondamenta di un Impero non meno grande, qual fu sotto Augusto.

La storia del Triumviro che portò in seno della Società Romana un nuovo principio da svolgervisi, di cui lo incivilimento avrebbe profittato nelle sue epoche di formazione, ma da cui finalmente sarebbe stato compromesso in quelle di maturità, voglio dire, il principio del potere fondato sulla servitù del popolo, riempie pressochè la quinta Età, avvegnachè non s'appagasse il Cantù di ammirare il personaggio che dette nome al suo secolo nelle sole spedizioni della Dalmazia, dell'Egitto e d' Alessandria che fuurongli scala alla suprema autorità, ma altresì in quelle imprese tanto guerresche che pacifiche con cui mirò ad assodare Il fondato impero ed a scolpire nelle Istituzioni, nelle Leggi e nei Costumi quel carattere unitario da cui avrebbe potuto attendere la durata e la forza, se i successori d'Augusto avessero dà lui in un col potere ereditato anche l' arte di colorire la tirannia delle tinte della sapienza governativa.

E poichè le prime di dette imprese non meno i talenti guerrieri dei Capitani di quello che la fama dello Imperatore onorarono, d' onde resultò che questi potesse raccogliere i frutti della sorte benigna senza i rischi dell'avversa, prescelse il Cantù di considerarlo più diffusamente nelle seconde in quanto, cioè, attese alle cure interne di quel vastissimo dominio, sia che dasse opera a ricostituire il Senato ristringendone il numero e l'influenza, o a riformare l'amministrazione provinciale, parte retta militarmente da lui, parte civilmente da proconsoli creati da quello, o ad accrescere lo splendore della Magistratura con isvantaggio peraltro della sua indipendenza, o a riformare i Codici, più sul fondamento dello arbitrio che della giustizia, o a purgare i costumi dal libertinaggio inerente a consuetudini celibatarie e dalla ferocia degli spettacoli pubblici, ove l'uomo or contro l'uomo, or contro le fiere educavasi al sangue, o a meglio ridurre la economia dello stato, aumentando e meglio distribuendo le imposte, o a proteggere la coltura, sebbene nell'onorare che fece sapienti e letterati adulatori, non omettesse di prostrare gl' indipendenti, venendo così a porre sulla istruzione robusta ed efficace, il giogo medesimo che avea posto sulla libertà.

(*continua*)

Mario Carletti

RICORDI

DI

BELLE ARTI

UNA PIETA' dipinta a Olio dal sig. Antonio Cisari su tela alta braccia 4 1/2 larga 2 circa.

I grandi ed eccellenti maestri; non mancarono mai all' Italia, ed anche nell' età nostra germogliano nascosamente.

Certo è che nell'ultima esposizione all' Accademia delle Belle Arti, parve ad alcuni esteri passanti, che l'arte della pittura istorica, fosse fra noi in decadenza e negletta: al contrario, se veduto avessero tutti gli studj dei modesti artisti che braveggiano in tutto, non avrebbero azzardato di dir così, e particolarmente se veduto avessero quello del Cisari, il quale, a mia opinione, fra i bravi assai primeggia.

Volete verificar ciò? vedete il suo quadro del Giano della Bella, che si fà largo fra molti: oggi egli ci presenta un fatto istorico della redenzione nostra, cioè dopo il compimento (*Una Pietà*).

sinuosità della montagna, Careggi, Castello, la Doccia, la val di Marina, e compita la metà del nostro viaggio la locomotiva sbuffante, e spumosa si arrestava alle mura di Prato, città che per Cardinali, e per mortadelle ha costituito una celebrità non peritura — Raccolti alcuni inquilini della industriosa città, la Locomotiva libera dall' invido freno, riprendeva l'usato corso traversando il nuovo terreno, precedendo come si conveniva a tanto Cicerone la turma dei cinquecento *distinti personaggi*, additando loro da una parte, un amfiteatro di colline che dal Monte Ferrato fino a Seravalle si distende, ora sinuoso, ora leggermente sempre declive, verde, sempre nuovo, e sempre mirabile, e dall' altra un' ubertosa pianura che confonde gli ultimi suoi campi colle spiagge, che incassano le onde tranquille dell'Arno e dell' Ombrone. — Quì la fine della meta — e ce lo additava già il moto più lento, e l' approssimarsi di una città torrita e bastionata, patria di arguti poeti, d' ingegnosi scrittori, e di fabbricanti di confetti, che sebbene simulino a perfezione il solfato di Calce (gesso) pure non hanno poco contribuito ad elevare la sua eccellenza nel circondario, ove dessa è situata. Le volte della Stazione si aprivano al convoio e la presenza di altri distinti personaggi estratti dal Municipio, dalla Prefettura e dalla città troncavano il volo ad ulteriori considerazioni; nè poco contribuiva a far tralasciare ogni riflessione, la presenza dignitosa di una tavola bianchissima, che occupando la metà superiore della stazione invitava caldamente a farsi rivolger sopra lo sguardo, presentando delle lusinghevoli attrattive, a cui non sarebbe rimasto indifferente uno stomaco meno digiuno del mio. Ma che dico? *sed qualia refero?* mentre l' animo si divagava dai *savarin* ai *babà*, dalle limonate ai sorbetti; quella tavola era gia stata circondata, bloccata, assediata, presa d' assalto e distrutta; le gole dei *distinti personaggi* con una voracità degna dell' Americano il più civilizzato, aveano minacciato d' ingurgitare anche i serventi, se questi avessero opposto resistenza; i cannibali dopo aver distrutto le opere esteriori, violarono il *Sancta Sanctorum*, afferrarono Doney e tutti i caffettieri per i denti e non lasciarono presa, finchè l'astuto Teseo non ebbe lanciato a questi Cerberi quaranta vassoi di limonate, e venti gelatiere ripiene di fravole, di pesche, e di cioccolata — Invano la Musica di Pistoia intuonava leggiadre melodie, ossivvero, come dice il Monitore *faceva bel tenore a quella dei Veliti*, invano si preparavano gli elementi della Sacra benedizione, tutti quei Conti Ugolini, fuggiti dalla Muda, seguitavano a compir l'opera della distruzione: anche le donne parteciparono alla voracità comune, e tali giunsero fino a spiegare le cocche del ricamato fazzoletto, e così facendolo complice della gola, riempirlo delle paste che le mani allungate al di sopra delle teste, e al davanti delle persone non erano state pronte ad afferrare. O gentili Signore, voi avete distrutto in me quel resto di poesia, che la vivacità dei vostri sguardi, e la graziosa leggiadria delle vostre *mousselines*, e dei vostri *barèges* aveano saputo produrre!..... Infine l' orda dei *distinti personaggi* si allontanò, ed io corsi al *buffet* per impedire allo stomaco di far sentire troppo vivacemente i suoi desideri, ma che mistificazione?...... Tutto era sparito, l'orda si era allontanata dopo una completa devastazione.

L' apertura della Strada Ferrata cominciava a far sorgere nel mio interno dei numerosi rimorsi.

Intanto il Vescovo di Pistoia sotto una specie di baldacchino sormontato da due vessilli; l'uno Inglese, e l'altro, credo, Toscano, recitava le preci d'uso, e dava la benedizione alla inghirlandata locomotiva, che dalle aperte valvule sfiatando con straordinaria forza il vapore, era giunta a produrre il più intenso dolor di capo in tutti gli spettatori. Infine, sebbene il soggiorno in Pistoia si prolungasse più del bisogno, la locomotiva trascinava il convoio cresciuto degl' invitati Pistoiesi fuori della Stazione, fra il silenzio, e l' aspetto noioso di una folla, che pareva muta come la statua di Mammone. Intanto con una velocità, che allontanava ogni e qualunque idea di pericolo la locomotiva si avvicinava a Prato dopo aver lasciato alle spalle Montemurlo, ultimo rifugio della libertà Toscana contro i Medici; quando l' aristocrazia Fiorentina più che sù i campi delle Cascine, sù quelli dell'onore, vegliava alla gloria della patria, e più nel Gran Consiglio, che nell' accademia degl' Immobili tutelava gl' interessi, ed il decoro della Repubblica: quindi un ponte si avvicinava, la forza della macchina diminuiva, il moto si faceva lentissimo, infine vi è stato un momento in cui si è dubitato che i *distinti personaggi* dovessero scendere e superare l'ostacolo a piedi. Qual fosse la causa di questo indebolimento non vogliamo scrutare, solamente ci pare impossibile, come taluno fece, di volere per intero accusarne il peso degl' invitati Pistoiesi, questa maniera che è la più semplice, è però la meno getile. Il caso quindi venne in nostro soccorso, e Prato fu raggiunto: quì abbandonammo i nostri compagni, raccolti cammin facendo, i quali poi, come dice il Monitore, *con un traino speciale eran ricondotti per alla volta di Pistoia*, e colla massima disinvoltura ripercorrendo l'antico stradale, stimolato come era dal prolungato digiuno, vidi con occhio sereno e tranquillo avvicinarsi le mura di Firenze, e già le abbracciava coll'immaginazione

Scæeque amplector limina portae;

Giunto, scesi, avendo appena il tempo di verificare se fra i *distinti personaggi* vi era taluno, che si fosse annoiato come me.

U.....

Tu vedi in quel dipinto un aria oscura, un cielo irato, aria di tremito di terra pare ai miei occhi, quel color rossigno, che scorgesi nel fondo sulla vicina città di Cristo Gerusalemme.

Sul Golgota il Cisari rappresentò il centro del quadro, ove è posta la Croce; ed assisa ai piè di quella è la vergine Maria sostenendo il di lei figlio esangue in grembo: Giovanni ritto piange sconsolato coprendosi la faccia, e per il dolore che soffre non osa guardar il Salvatore estinto.

Il Cristo è posato su bianco lino con maestosa dignità; le sue membra sono piombanti e veramente prive di sensi, come se anima umana più non esistesse in quel divino corpo, mostrando in quello scorcio il Cisari ai periti dell' arte, qual fosse l' esattezza e profondità del suo disegno.

La vergine Maria ha il sembiante languente, fra il mesto ed il sereno, e colma pare di dolor terrestre; bensì sembraci scorgere nel suo volto un non so che di calma, come istantaneamente ricevuto avesse un impulso dal cielo, che gl' inspirasse sensazione divina, per la sicura e prossima speranza.

Molte furono le difficoltà che superò il Cisari in questo suo dipinto, tanto per la sogoma strettissima più che bis alta in cui lo dovè eseguire, onde potere stare nel ristrettissimo luogo, che si dice dovere esser posto; non meno anche per essere questo soggetto tanto conosciuto e da tanti trattato, fin dai tempi dell' infanzia dell' arte.

Il suo colorito è delicato, pastoso, fluido e originale, da non paragonarsi che al proprio suo tipo: bello e maestoso il suo piegare, ed il tutto generato dalle sublimi antiche Toscane scuole, che egli studiò e seguì.

In fine egli riuscì con gran bravura a fare un simulacro degno di commemorare con verità, il dolor terrestre e la speranza divina della gran madre di Cristo.

GIOVANNI LOMBARDI

CRONACA DI FIRENZE

SOCIETA' FILARMONICA

SALA VELIKANOFF

COMPAGNIA GUILLAUME



La Società della Filarmonica diede un Concerto Vocale e Strumentale la mattina del dì 13, che sebbene non fosse un di quei concerti che segnano una pagina luminosa negli annali di quella Società, pure fu molto brillante. E le prime nostre parole siano per la giovanetta *Livia Andreucci* come quella a cui furon tributati i maggiori elogi e applausi del numeroso uditorio. In età ancor giovanile la Signorina *Andreucci* sa toccar l' Arpa, con una maestria da saper vincere tutte le difficoltà di questo difficilissimo strumento: una fantasia per violino e arpa composta dagli esimi professori *Giorgetti* e *Marcucci* ed eseguito da essa e dal bravo *Giovanni Bruni* diè campo al pubblico meravigliato di ammirare la forza e la destrezza con cui le dita di quella appena bilustre fanciulla sappiano scorrere sulle corde dell' Arpa traendone o suoni vibrati o patetiche melodie con una perfetta esecuzione e improntandole di una espressione veramente artistica e di un accento sicuro e mirabile. Degno compagno le fu in quell'ovazione meritata il Giovanetto Bruni del quale ogni qualvolta ha parlato il nostro Giornale ha dovuto sempre aggiungere nuovi allori agli allori già colti, nuovi applausi e trionfi agli applausi e ai trionfi che lo accompagnano ogni volta che si presenta al pubblico. I due egregi professori *Giorgetti* e *Marcucci* possono andar superbi di questi due alunni, che segneranno siamo certi nel piccolo libro dei bei giorni della vita il giorno della scorsa domenica. La signora *Gariboldi* con quella bontà di metodo, e quella rara purezza di canto che la distinguono fu applauditissima nell' aria per soprano nello *Stabat Mater*, capo d'opera dell'immortale *Rossini*. Il sig. *Maggiorotti* cantò un'aria comica del Maestro *Fioravanti* nell'opera la *Contessa di Fertzen* con esito felice e fu a più riprese applaudito. Il baritono *Monari* disse con molta espressione e molto effetto la magnifica Romanza del *Guglielmo Tell*, e il pubblico mostrò di ben apprezzare i meriti di questo distinto baritono applaudendolo fragorosamente. La preghiera del *Mosé* eseguita dai tre nominati artisti che chiuse l'Accademia fu accolta con non equivoci segni di aggradimento per la sua felice esecuzione. Un duo concertante per Clarinetto e il nuovo istrumento l' *Euphonium* fu mirabilmente eseguito dai signori *Capannelli* e *Marini*: la dolcezza del corno e il vibrato squillo della tromba sono riuniti in questo strumento che suonato dal bravo Marini acquista nuove bellezze e nuova forza. L'orchestra diretta dal M. *Mabellini* suonò benissimo due sinfonie di Rossini e specialmente quella dell' *Edoardo e Cristina*, della quale fece a perfezione risaltare le bellezze incantatrici di cui l' unico *Rossini* sa arricchire le sue opere.

E qui dobbiamo volgere una parola di encomio e di ringraziamento alla società Filarmonica che prescelse per quella mattinata quasi tutti pezzi di *Rossini* e ci diè la invidiabile consolazione di sentire le sublimi melodie delle sue opere piuttosto che gli assordanti frastuoni di musiche più moderne.

Come già annunziammo gli artisti che si erano prodotti nella Eleonora nella sala Velikanoff, ripeterono domenica sera la loro Accademia, tralasciando alcuni pezzi dell'Eleonora e supplendo con altri. La Signora Bonacina fu molto applaudita specialmente nell' imponente aria della Lucia e più ancora lo sarà se dando retta ai nostri consigli cercherà di non forzare qualche volta la voce, e cercherà anche di correggere il suo metodo che è buono per renderlo ottimo; e così risalterà maggiormente la sua forte ed estesa voce di soprano. Essa è giovane ancora: si guardi dalle mende che possono appannare i suoi meriti e siamo certi che l' avvenire della sua carriera sarà molto brillante. La Signora Doublet è una giovane esordiente che ancora non si è lanciata nell' ardua via dei palchi scenici; dotata d' una voce fresca e simpatica cerchi con uno studio assiduo di correggerla specialmente negli acuti in cui è talvolta fallace; procuri di dar maggior espressione e anima al suo canto, procuri per dir così di italianizzarlo più che le sia possibile: il trascurare le belle qualità che possiede sarebbe per essa colpa ben grave, giacchè lo diciamo con tutta franchezza se il duo della *Linda*, lasciò dei desiderii per il suo lato nell'esecuzione, il duo dell' *Elena da Feltre* ci piacque molto più e ci fece concepire le più belle speranze sul conto di questa giovane esordiente che ci saprà perdonare la severità della critica che è usa a trascurare gli inetti e incoraggiare e correggere quelli che promettono molto.

Il buffo Comico Bellincioni che ad una marcata sillabazione pregio necessario in queste parti, congiunge una maschia voce ed un buon metodo si distinse moltissimo e fu applaudito: questo giovane artista ha fatti molti progressi e tanto più lo diciamo volentieri in quanto adesso siamo mancanti di bassi comici che non vadano a apprendere i loro lazzi e loro frizzi alla scuola della nostra maschera popolare. Il sig. Eugenio Mazzoni lasciò poco a desiderare nell'esecuzione accurata e felice dei suoi pezzi e divise anche esso col resto degl'artisti gl' applausi e le lodi dell' uditorio. Gli altri si disimpegnarono molto bene e il maestro Matteoni con la sua voce intuonatissima, e Demetrio Mazzoni con la sua voce omogenea sodisfecero gli spettatori. Al Pianoforte sedeva il Maestro Fortini che eseguì lodevolmente l' ardua fatica di accompagnare tutti i pezzi del Concerto. I cori piacquero. La signora Luigia Bonacina fece regalo al pubblico anche di una fantasia sull'Arpa, che non staremo a dire se piacque, bastando il solo nome della Bonacina per un elogio.

L' Equestre Compagnia Guillaume, apriva nella scorsa domenica le sue rappresentanze diurne nel Circo fuori la Porta a Pinti. Il pubblico fiorentino pel quale questo genere di divertimento ha una attrattiva straordinaria, qual potrebbe essere per gli Spagnuoli la corsa dei tori, correva in gran folla sfidando il caldo affannoso e i raggi cocenti del sole di luglio a assistere alla prima comparsa della compagnia diretta da Giovanni Guillaume. La maggior parte dei componenti la compagnia sono nostre antiche conoscenze, ma di quelle che si riveggono sempre volentieri e fra queste brilla per prima la graziosa *Maddalena Guillaume*, la simpatia del nostro pubblico, che al suo primo presentarsi la salutava con applausi strepitosi, quasi per farle ritornare alla memoria le antiche rimembranze che forse temeva le avessero cancellate dalla memoria i suoi artistici viaggi, e le ovazioni di altri paesi. La Maddalena Guillaume lavora sul suo cavallo con intrepida bravura, resa anche più lusinghiera e più bella dal gusto artistico con cui si atteggia, dalla sveltezza dei suoi difficili salti e dalla franchezza con cui brava il pericolo della *carriera*, specie di cabaletta obbligata ai *tours de force* delle moderne amazzoni. Un altra giovanetta di 12 anni (nuova al *maneggio* del nostro circo) la Clementina Verri di Bologna allieva di Giovanni Guillaume interessò molto per il virile coraggio con cui affrontava i più ardui pericoli il nostro pubblico, che la seguitava nei suoi giri con un senso di timore in principio, e rassicurandosi poi dietro la sicurezza con cui ella eseguisce sul cavallo i suoi giuochi difficili. Ernesto Gillet il saltatore per eccellenza, Dalloz il pagliaccio straordinario, i due artisti in costume alla Pierrot dotati di una forza maraviglosa e di uno slogamento di membra da far rabbrividire, David Guillaume nelle sue scene della vita di Napoleone (mutilate il secondo giorno non si sa *perchè*). Bussi con i suoi giuochi di palle e di equilibrio, sono gli artisti che si produssero il primo e secondo giorno e che lasciarono sodisfattissimo il pubblico fiorentino. La Compagnia è montata con molto gusto e con moltissima decenza, corredata di buoni cavalli e numerosa, per cui non saranno condannati gli assidui amatori a vedere ogni giorno la ripetizione dello spettacolo del giorno innanzi. Oltre due cavalli bene ammaestrati che abbiamo veduti, ne vedremo altri in seguito, e più un cervo e un asino che ci dicono che fa cose da meritarsi una distinta posizione in società.

B.

— TIPOGRAFIA MARIANI —

CRONACA TEATRALE

LIVORNO. — *Teatro Rossini.* (nostra corrispondenza) Era gran tempo che l'aula del nostro teatro non era rallegrata da una eletta compagnia di artisti come abbiamo al presente. La *Luisa Miller* è stata la prima opera con cui si è inaugurata questa stagione che farà epoca nella nostra città, e la gentile Scotta e il bravo Cresci hanno ricevuto dal pubblico i contrassegni del più sentito entusiasmo. La cavatina della Scotta nella quale ella potè far sfoggio dei suoi imponenti mezzi vocali fu un vero e grande trionfo per lei: il pubblico non si stancava d' applaudirla freneticamente: nè minore fu il successo ottenuto nella sua aria del secondo atto do. o la quale fu ben per tre volte evocata al proscenio. Il baritono Cresci le fu degno compagno e il voto del nostro pubblico lo ha giudicato capace di reggere al paragone di qualunque dei migliori baritoni; l' estensione e la forza della sua voce omogenea, la perfetta sua scuola e l' inappuntabile intuonazione sono meriti che abbondano in Cresci, meriti tali da farlo proclamare sommo. La sua cavatina e gli altri pezzi nei quali ebbe parte furono per lui una fonte inesausta di applausi. La esimia Scotta e Cresci sono una coppia di artisti da far tremare le reputazioni musicali le più assicurate e colossali. Il tenore Pasi cantò molto bene e fu applaudito. La Vasoli bene, come pure il Lanzoni e Dall' Asta. Ci avete fatto un gradito regalo nel Vannuccini direttore di Orchestra: giovane di età e adulto per esperienza e per bravura dirige magnificamente la nostra orchestra. Una notizia artistica. Colini era a fare i bagni quassù, gli amatori mostrarono desiderio di sentirlo nuovamente, e la impresa ha subito sodisfatto le loro brame scritturandolo per questo teatro, sulle scene del quale si produrrà nel Buondelmonte. Gli altri teatri vanno assai bene. La Montucchielli piace molto: il Pozzesi pure. Il Benini all' Arena fa quattrini molti.

ODESSA. — Il nostro corrispondente di Odessa prosegue a darci buone nuove di quel Teatro e di quei spettacoli. Parlando della Compagnia composta di artisti tutti eletti ed accettissimi al Pubblico, s' intrattiene con molta compiacenza del nostro concittadino Emilio Pancani, di questo tenore che come tutti sanno ad una voce potente e simpatica unisce non comune intelligenza, metodo di canto corretto, e tutte quelle pregevoli qualità artistiche che l' hanno già elevato a non comune altezza. Egli ha eseguito in Odessa fin qui le seguenti opere.

Ernani, Foscari, Gemma di Vergy, Norma, Poliuto. — In ognuna di esse ha emerso sommamente; e ciascun vede che per eseguire con lo stesso felice successo opere così diverse per genere e per stile, vi vuole ingegno non comune. Il Pancani ha interpretate le squisite creazioni di Bellini, di Donizetti, e di Verdi con eguale fortuna, ed il Pubblico gli ha reso e gli rende piena giustizia applaudendolo e festeggiandolo quanto si può mai desiderare. È un peccato che in tanta scarsità di buoni artisti melodrammatici l' oro dello straniero c' involi i migliori. — Se non che abbiamo il conforto di pensare, che i Popoli più lontani ancora riconoscono la nostra incontrastabile supremazia in fatto di arti belle.

TRENTO. — *Il Macbeth* ed i *Foscari* fecero per varie sere la delizia di quel pubblico a merito della Castagnola, del Palmieri, e del Bartolucci. La sera dell' 8 corrente ebbe luogo cui *Due Foscari* la beneficiata del primo tenore Tito Palmeri che riuscì brillantissima. A rendere più completo il trattenimento si prestò gentilmente a coadiuvare il beneficiante l' egregio tenore Mazzi di Trento, artista già tanto favorevolmente conosciuto in Italia ed all' estero. Egli cantò con la Castagnola il duetto del *Poliuto* il quale levò tanto entusiasmo da volersene fra gli applausi più fragorosi la replica della cabaletta. Il violinista Anzoletti suonò alcune variazioni con molta precisione e maestria e meritò le più sincere lodi degli intelligenti. Il terzetto del *Pappataci* fu accolto fra gli applausi più clamorosi e si dovette ripetere. La sera successiva fu l' ultima della stagione, ed andò lieta del solito numeroso concorso.

PADOVA. — *I Masnadieri.* Il giornale *Il Brenta*, dopo aver parlato dell' Opera, così si esprime intorno agli artisti :

« Degli artisti, la Gazzaniga cantò specialmente con rara maestria nella prima parte: *Lo sguardo avea degli angeli ecc.*; il duetto col Superchi nella parte seconda; e quello col Negrini nella terza. Il Negrini che sostiene il personaggio principale, ottenne generali e meritati applausi ad ogni pezzo. Il Pons nel *Racconto* si distinse, non però quanto si poteva attendere da lui; chè, dotato di que' mezzi che possono costituire un eccellente artista, non s' investì com' era d' uopo del carattere del personaggio affidatogli. Nel *Racconto*, a mo' d' esempio; si esigerebbe in qualche punto più spiccato l' accento musicale: un vegliardo che narra a quali tormenti l'esponeva un figlio, deve manifestare in differente guisa i sentimenti che lo agitano. La quale osservazione io faccio, perchè nei bravi artisti spiacciono le mende che, fossero anche minime, sarebbe peccato non le correggessero. Il Superchi si diede a conoscere maestro nell' arte che professa; nè diminuirà per questo nella stima del Pubblico, se anche i mezzi non gli permettono ora di farsi applaudire quel tanto che importerebbero le sue cognizioni musicali. Anche il De Giorgi fece bene il fatto suo: così potessi dire di quel tale che sostenne il personaggio di *Moser*! La *Masnada* capitanata dal Graziani non poteva far meglio. Anche nei *Masnadieri* c' è un assolo; senonchè nel *Polliuto* la palma onorata è colta dal distintissimo Salieri; in questa seconda Opera dal violoncellista Campagna.

« Mi rimane ora a dire delle scene. Signor Gandaglia mio carissimo, l' avete studiato o no il disegno? lo sapete o no il vostro mestiere? Poffare il mondo! scambiaste Praga colla chiesa di San Niccolò; la selva boema con quattro macchie di verde! Lo sapete (quantunque alla vista della scena colla luna v' abbiano chiamato fuori), che qui in Padova alla stagione del Santo non si tollerano scene come quelle che faceste pei *Masnadieri*? Lo sapete sì o no, che il vostro non è uno stato di eccezione? Bagattelle! ci vuol altro a tollerare quelle vostre sbiadate e povere tappezzerie, quei vostri luoghi deserti, quegli interni di foresta! Noi non siamo mica monocoli: sappiatelo una volta. Se il tempo che vi si accorda è breve dateci qualche scena vecchia; ma non quelle che vedemmo mercoledì scorso.

„ E per dare un completo ragguaglio della sera del due aggiungerò, che l' *Esposizione del Perù* fu accresciuta di quattro coppie chinesi che ballano un grazioso passo: che sia nazionale o meno, non importa; e lo ballano con grazia e a tempo. Guai per que' conquistatori se non venivano soccorsi dai *codini* dello Impero Celeste! E poi direte che i *codini* non valgono niente! . . . hanno salvato gli Spagnoli al Perù ! ! ! „

PARIGI « *Inaugurazione della gran sala Bartèlemy.* La grande attrattiva del programma era la celebre cantante Mad. Taccani Tasca e l' eminente violinista Vieuxtemps. Tale signora era alcuni anni addietro una delle stelle dell' Opera Italiana in Parigi, e possedeva in allora una voce di soprano sfogato piuttosto mancante di forza, ma d' una maravigliosa flessibilità. Ora la sua voce, maturando, ha guadagnato assai in forza, senza nulla perdere delle preziose qualità che la distinguevano La sua esecuzione rivalizza in perfezione ed eleganza con quella della Sontag. Mad. Taccani-Tasca cantò la cavatina del *Barbiere. Una voce*, ed ottenne un completo trionfo. I passi da lei eseguiti furono tutti d' un brillantissimo effetto, e nessuno che tradisse il motivo originale, e fatti con quella facilità così gradevole allo spettatore, senza alcuna di quelle sgraziate contrazioni musculari del volto che rendono tanto ingrato l' aspetto di molte delle altre somme cantanti della giornata. Alla fine del pezzo Mad. Taccani-Tasca fu ripetutamente chiamata in mezzo al fragore degli entustiastici applausi di tutte parti della sala ».

— *Nuova ascensione del signor Poitevin*, il 30 giugno. — Alle sei pomeridiane la macchina aerostatica il *Globe* sollevasi al cielo dal Campo di Marte, portando seco un calesse tirato da due cavalli, nel quale avevano preso posto il signor Poitevin. sua moglie ed un viaggiatore; un aiutante era inoltre collcato nella navicella. Non senza qualche difficoltà questa grande operazione pote essere condotta a bene. Dapprima l' aerostato a cagione del suo sviluppo, stette un certo tempo a riempirsi. Poscia il vento che spirava con forza dall' est, volgendosi al nord, contrariava le operazioni preliminari. Nondimeno, mercè l' intelligenza del signor Poitevin e de' suoi aiutanti, si terminò il gonfiamento senza sinistro di sorta. Il signor Poitevin allora montò in una carrozza a quattro ruote, scoperta, che conduceva egli stesso, con sua moglie a destra ed il loro compagno assiso sopra un secondo sedile, e fece il giro del Campo di Marte. Giunta sotto il globo, la carrozza fu assicurata per mezzo di un apparecchio disposto col sistema di quello che aveva servito anteriormente nelle stesse circostanze. Solo, questa volta, l' armatura da cui partivano tutte le grosse corde di sospensione eva ovale. L' aiutante prese posto nella navicella, ed avendo il sig. Poitevin pronunciata la parola solenne: « *Lachez tout!* » i dugento militari che tenevano le funi obbedirono, e l' areostato si innalzò maestosamente fra gli applausi di tutti gli spettatori. La signora Poitevin dimostrò in questa circostanza una rara placidezza; prima di partire abbracciò il suo ragazzino, sorridendo, e sollevandosi in aria gittò un mazzo di fiori nel Campo di Marte. Il globo eseguì la stessa via tenuta dall' *Aigle* (l'altro aerostato minore) partito un' ora innanzi dall' Ippodromo, dalla parte di Versaglia. La macchina il *Globe*, nella quale si adoprarono più di quattro mila metri di seta, è formata di fascie alternative nere e rosse, nel senso della lunghezza. La sua forma è sferica; il suo diametro perpendicolare 31 metri; il diametro orizzontale, 22; la sua maggiore circonferenza, 68 metri e 8 centimetri; può contenere, dicesi 6000 metri cubici di gaz. Il peso della carrozza e dei due cavalli portati via dall' areostato si calcola 1224 chilogrammi. Il globo s' innalzò dapprima con gran rapidità, e prese la direzione dell' ovest. Tre o quattro volte il signor Poitevin, alleggerendolo col gittar zavorra, si ravvicinò a terra tanto da poter parlare cogli abitanti dei villaggi al disopra dei qual passava. Verso le 6 e un quarto l' aerostato libravasi sul bosco di Boulogne, quando fu visto discendere con ispaventosa rapidità. L' aeronanta gittava zavorra, è la macchina era omai presso a toccare le cime degli alberi; allorchè con grande stupore di tutti essa ripigliò il suo movimento di ascensione, e ben presto si pardette fra le nubi. Finalmente alle 7 e mezzo, il signor Poitevin operò la sua discesa pressso l' istituto agricola di Grignon (Senna ed Oisa) a 40 chilometri da Parigi.

POTPOURRI

L' Impresa della Pergola si prepara per l'Autunno; le nostre previsioni non adranno fallite, sappiamo che ha già scritturato il primo mimo signor Antonio Ramaccini, e la celebre prima ballerina danzante signora Pochini la quale per quanto ci viene assicurato si produrrà nell'*Esmeralda* ove non teme affrontare il paragone della signora Essler; e l'esimio coreografo e primo ballerino sig. Pasquale Borri. — La signora Giuseppina Zecchini prima donna, per motivi di salute, ha sciolto il contratto coll'impresa dei Reali Teatri di Napoli. — Il Teatro del Corso di Bologna sarà occupato nel mese di novembre prossimo dalla Drammatica Compagnia Sarda— *Allan Cameron* del M. Pacini ha ottenuto un' esito brillantissimo sulle scene del Teatro di Modena. Lo stesso autore assisteva alla prima rappresentazione. Ne parleremo diffusamente. — Il Teatro di Sinigaglia si aprirà il 19 corrente colla *Luisa Miller*, a cui succederà la *Parisina*, una delle più belle opere di Donizetti, che a torto si è lasciata in oblio per tanto tempo — Finalmente il *Rigoletto* di Verdi si riprodurrà a Treviso nel prossimo autunno. — L' opera con cui si aprirà il Teatro di Jesi sarà i *Lombardi* avendo ad interprete Carlotta Moltini prima donna, Luigi Ferrari Stella primo tenore (scritture dell' Agenzia Lanari) ed Eugenio Pizzigati primo basso. — Il Giornale di Bologna *Teatri, Arti e Letteratura* fa noto che la signora Ermina Frezzolini viaggia in compagnia della signora Adelaide Moltini, colla quale trovasi legata in stretta amicizia ! ! — Il detto Giornale ha tre articoli in uno stesso numero intorno alla *Maria di Rohan* prodottasi sulle scene del Teatro di Forlì: esempio imitabile di fecondità! — La Presidenza del Teatro di Rovereto è poeta ! *È lo stesso Giornale* di Bologna che ce lo fa noto, il quale c' insegna pure che *i bouquets si fanno coi fiori e che s' incorona colle corone:* scoperte utilissime! — Il Corrispondente teatrale Amato Ricci (in concorso con l'Agenzia Tinti di Bologna) scritturò il rinomato primo tenore assoluto Sig. Ercole Marcucci per il teatro di Treviso per l' autunno prossimo. Scritturò del pari per il teatro di Viterbo il primo basso Luigi Battag'ini estate corrente; la prima donna sig. Luigia Samat per autunno e carnevale prossimo per conto dell' Appaltatore sig. G. Ferrari. Scritturò ancora la drammatica compagnia Benini per il mese di settembre prossimo per conto dell'impresario Somigli per il teatro del Cocomero a Firenze. — Lola Montes, ex danzatrice, ex favorita, ex letterata vuol tornarsene ad ogni patto sulle scene, ed entrò, per ciò che si dice, in trattative a tal uopo col Barnum, la Fenice degli impresarii americani, proprietario di un magnifico serraglio di belve. Perciò che si vede il signor Barnum non guarda troppo pel sottile ove trattisi d' interesse, e d' un salto passa da Jenny Lind, la giovane puritana, a Lola Montes, la bizzarra avventuriera. — Leggesi nella *Fama*: « L' appaltatore e Maestro Alessandro Betti assunse l'impresa del teatro S. Benedetto per la stagione di autunno e vi darà spettacolo melodrammatico, incominciando col *Macbet* del Verdi. Indi si rappresenta il *Mosè nuovo* di Rossini, poscia un' opera appositamente scritta e finalmente la *Regina di Leone* del maestro Villanis, opera tanto ben accetta nello scorso carnovale al l' Apollo, allorchè vi fu scritta per l' applauditissima Marinangeli. »

Si rende noto ai Sigg. **Impresarj** di Teatri che in PISA esiste un Magazzino e Sartoria di **Vestiario Teatrale**, diretto da *Silvestro Migoni*, il quale ha già avuto l' onore di fornire l' Impresa dei RR. Teatri di Lucca e Pisa, sempre con piena soddisfazione del pubblico.

Sappiamo che dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. è stato pubblicato un' Opuscolo intitolato

Visita ad un Ricovero di Mendicità

di *Lorenzo Neri*. — Prezzo UNA LIRA Italiana.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

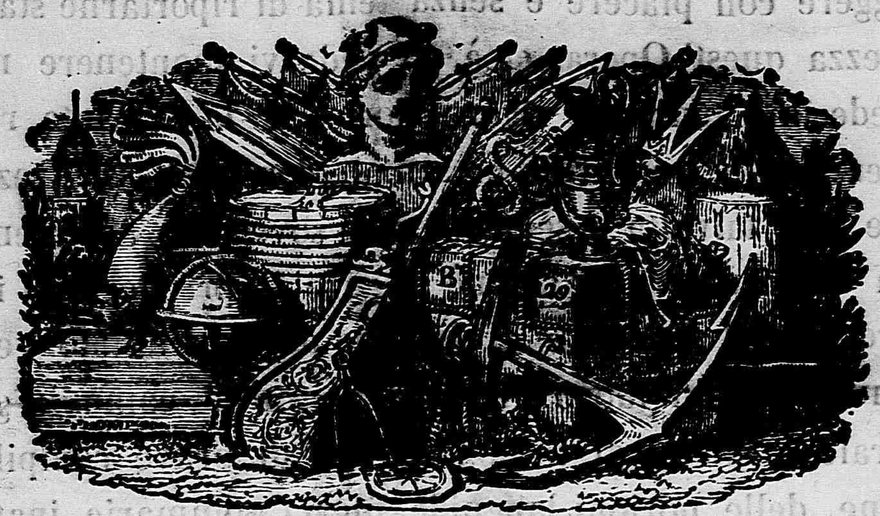
— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

Sabato 19 Luglio 1851. — Anno Primo N. 64.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

STUDJ

INTORNO ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

(continuazione v. n. 55 56 57 58 59 63 62)



Tutti questi rami di civile governo percorre il Cantù colla usata rapidità, finchè gli si presentano in relazione al carattere ed alle doti del personaggio che li dominò; ma passato questo, ritorna con più vasto concepimento su tutte le Istituzioni e le Discipline che fiorirono all' ombra dell' Impero e soprattutto sull'Eloquenza, sulla Filosofia e sulla Poesia Romana, le quali non potean sperare un più facile espositore delle loro bellezze di quello che l'autore si diè a conoscere nell'analisi della Letteratura di un'Epoca che non perderà mai il culto e l'amore degl' intelligenti.

Interrompe il corso delle vicende romane una serie di Documenti divisi in due parti, lavoro cronologico di lunga pazienza, di singolare esattezza e di molto lume per il richiamo dei fatti già narrati: questi Documenti non occupano meno di due Volumi, al seguito dei quali si apre l'Epoca sesta con un quadro che a grandi tratti riepiloga lo stato generale del mondo, dopo di che l'autore riprende la storia dei successori d'Augusto, da Tiberio fino a Costantino.

Prima di vedere in qual modo il Cantù toccò quest'Epoca segnalata dai primi successi del Cristianesimo, non taceremo come nel percorrere quella serie di atti dispotici e di esempii di corruzione da cui il trono dei Cesari, ad eccezione di Nerva, Traiano, Adriano, Antonino e Marc'Aurelio venne infamato, profittasse di ogni opportuna occasione che al seguito di quelli gli si affacciava, onde mettere in rilievo le conseguenze luttuose che da sì guasta politica venne a risentirne il Popolo Romano, abituato, come sempre ebbe a verificarsi, a copiare in basso tutti i vizii che disonorarono il Potere e gli ordini superiori della Nazione.

Queste osservazioni (1) ci parvero preziose, si perchè quel periodo di decadenza venne dietro ciò a rivelarsi non tanto nei suoi effetti quannto nelle sue cagioni, sì perchè diè campo all' Autore di abbandonare la penna a quel fiero e nobile sdegno che la mostruosa tirannide di qual si sia data e di qualunque parte del mondo dovrebbe sollevare nella anime generose, onde l'inesorabile giudizio degli uomini gli fosse sempre dinanzi.

E tanto più riusciva sommamente opportuno quel severo linguaggio, inquantochè non si trattava della semplice dissoluzione d' un Potere, ma di quella altresì d'un Popolo che v'era trascinato dietro e nello sfacelo del quale più che un' avvenimento parziale non vi è chi non vedesse un' avvenimento umanitario, tanto più grave quanto più questo Popolo s' era dilatato colla sua potenza ai confini della Terra, quanto più sembravano lontani e non prevedibili i mezzi per rifondergli quella esistenza di cui la corruzione avea soffocati gli ultimi aneliti.

E veramente per quei popoli che miseramente trovassersi in cotesta medesima fase di disorganizza-

(1) Vedi tomo VI da Carte 105 a 129.

APPENDICE DELL' ARTE

LE NOZZE DEL DIAVOLO



Questa Novella è produzione del fiorentino ***Giovanni Battista Fagiuoli***, ingegno bizzarro del nome che tutti sanno. La originalità della medesima attiene al gran Machiavelli, il quale primo la trattò in prosa, come può vedersi fra le opere sue a stampa sotto al titolo di Belfagor. Il Fagiuoli ha il merito di averla saputa maestrevolmente tradurre in versi e di vestirla a seconda della sua vena naturale di varj e piacevolissimi incidenti, i quali mentre mirano a mordere la rilassatezza dei costumi ed i pregiudizj del suo tempo, accrescono insieme l' interesse per i lettori. Il componimento è diretto dal Fagiuoli a sua moglie, e fatto per certo in Fiesole nelle sue ordinarie villeggiature, conoscendosi per alcuni versi del medesimo, che almeno il soggetto l'attinse in quel soggiorno ad esso gradito, e quindi frequentato perdurante la sua vita. Ci auguriamo che il moderno possessore di quel luogo che fu dolce abituro al Fagiuoli si risolva a mettere al medesimo un marmo, il quale valga meglio, che la tradizione, ad assicurare ivi la di lui memoria, e perpetuarla nei Fiesolani che tanto interessa istruire, in quanto che per mancanza d'ogni educazione e d' esempio gli vediamo tornare sempre indietro. Se i Municipii non possono, o non vogliono ancora provvedere ai bisogni dell'istruzione de' loro popoli, cosa ben vergognosa per Fiesole che non ha scuola niuna non ostante il pingue lascito fatto proposito dal fù Canonico Bandini, non trascurino gli agiati possessori di dare l'impulso co'proprii mezzi a fare che il popolo si istruisca in qualche guisa. — La Novella che si pubblica si è tratta dal cod. autografo del Fagiuoli che da noi si conserva, e nel quale sono altre poesie dello stesso mss. ugualmente inedite. Il tema è dunque — Belfagor Arcidiavolo mandato da Plutone in questo mondo, con obbligo di prender moglie. Ci viene, la prende; e non potendo soffrire la superbia di lei, ama meglio ritornarsi in Inferno, che stare a quella più unito.

Cara signora Maria Maddalena,
 Quando refletto, che marito e moglie
 Vivono in pace, è cosa dolce e amena;
Le disgrazie, i rammarichi e le doglie
 Affliggere non san quei coniugati,
 Che uniscon fra di lor pensieri e voglie;
Noi siam per or tra questi affortunati,
 Che ce ne siam vissuti in santa pace,
 E già son i dieci anni terminati;
Però non deve sol chi infermo giace
 Riguardarsi, e non tor cibo cattivo,
 Ma il deve ancora chi è sano e vivace;
Così mantiensi l' uno e l' altro vivo,
 E quel che serve all' un di medicina,
 All' altro serve di preservativo.
Per ora noi siam sani, o signorina,
 Che stiamo in pace, ma badar conviene,
 Che questa pace non vada in rovina.
Adunque il riguardarsi sarà bene;
 Ed io racconterovvi una novella,
 Che in memoria a proposito mi viene.
Delle cave di Fiesole fu ella
 Notata nell' archivio delle fate;
 E le Nozze del Diavolo s' appella;
Benchè dican persone accreditate,
 Che la sia storia già che il Machiavello
 La racconta con troppa veritate;
Da' libri e carte, e chi fu questi e quello;
 Or sia com' ella vuol, cavarne frutto
 Potremo Voi, ed io se aviam cervello.
Non so già se io ne sia ben bene instrutto,
 Perchè io son diventato un po' balordo,
 Nè mi ricorderò forse di tutto;

zione non sarebbe così facile lo sperare che potesse rinnuovarsi in loro profitto qaello intervenuto mirabile di mezzi straordinari di cui la Provvidenza dispose in favore di Roma e poi del Mondo e che erano i soli col concorso dei quali avrebbe potuto operarsi la riabilitazione di una società cui, al dir del Cantù, non rimanea da confidare in altro tranne nel *cielo e nell' amore*.

La qual fiducia rivolgeva destramente l' Autore in edificante certezza, assumendo di subito la narrazione della vita di Cristo, della missione degli Apostoli e della dottrina di redenzione, comunque a questa più largo campo riserbasse nella Parte seconda del medesimo Libro, ove con toccanti pitture percorse tutte le avversità che dovè subire prima di ascendere dal volgo, fra cui umilmente cominciò sua missione, al soglio dei Cesari, dal quale la sua influenza sociale non tardò a manifestarsi nella maggior pienezza.

Riserbandoci di meglio valutare le opinioni ed i fatti esposti dal Cantù a riguardo d'una Istituzione di tanta importanza nel Capitolo ove ci prefiggiamo tener parola delle Religioni, noi abbandoneremo senz'altro questa, non che le successiva Epoca settima, siccome quella che venne specialmente destinata all' istoria della Chiesa già costituita, per seguire l'Autore nei tempi di mezzo, ai quali si dischiuse la via coll' Epoca Ottava.

Dopo un quadro generale dello spirito della medesima che ne precede gli avvenimenti e che fra gli altri pregj pei quali si raccomanda all'attenzione del Lettore, quello altresì possiede di aver rivendicato all'Italia la gloria dei più celebri storici che illustrarono i medii tempi, fra cui primo il Baronio, ultimi Muratori e Maffei, imprende il Cantù il suo racconto, che divide in tre parti, cioè, nel Mondo Orientale, nel Mondo Barbaro, e nel Mondo Cristiano.

Per le ragioni or ora addotte dispensandoci dal riferirci a quest'ultima, solo alle due prime parti limiteremo questo seguito dei nostri cenni bibliografici.

La descrizione dello Stato interno dell'Oriente e delle condizioni di decadenza nelle quali esso pure trovavasi e che comunque partecipassero della natura di quelle d'Occidente non per questo furon le medesime, ci pare che risentisse del vero spirito degli avvenimenti, ai quali il Cantù ha il merito di sempre riportare le opinioni ed i giudizj proprj, sebbene le forme dello stile che si sostengono principalmente sulla varietà e vivezza del racconto, possano a prima vista suggerire il dubbio che esso secondi piuttosto una preconcetta idea indipendente dalla natura e posizione storica dei fatti: in questo anzi stà una delle più belle prerogative che concorrono a far leggere con piacere e senza tema di riportarne stanchezza quest' Opera, cioè, il vedervi mantenere nel medesimo tempo il rigore storico e la svariata ricchezza delle immagini, presentate con quella sicurezza che può talvolta esser ripresa di soverchio ardimento ma alla quale non si può negare il privilegio di interessare il lettore e di fondare nel suo animo vere convinzioni in luogo di somministrargli, come in generale è difetto di tutte le storie di grave compilazione, delle nozioni languide, fugaci, sommarie, inatte ad educare il pensiero ed a suscitare una emozione profonda nel di lui cuore.

Questa caratteristica vigoria nel rappresentare sia gli avvenimenti, sia le condizioni generali d' un Popolo ci pare, come dicemmo, portata al suo più alto grado nella dipintura che il Cantù fa dell'Oriente, più sobria e più meditata allorchè s' intrattiene in Giustiniano e nella compilazione dei Codici, erudita nella calata dei Barbari e nella esposizione delle loro costituzioni, dei varii dominiiche fondar ono e dei loro costumi.

Sebbene non nuova ci soddisfece l' idea che il Cantù ricavò in favore dell' umano progresso dallo insieme dei tanti orrori dell' invasione che apparentemente sembravano negarlo; il sentimento della individuale indipendenza inerente allo stato di barbarie e in quello portato al più alto grado d' intensità mentre non era dato nè alle costituzioni dell' impero, nè all' influenza della chiesa di legarlo allo incivilimento moderno, sotto quella delle orde Germaniche si formò e potè in qualche modo valere a rialzare lo spirito dei vinti dalla prostrazione della servitù, per poi prepararli a subire una rigenerazione civile sulle basi dell' ordine, delle tradizioni imperiali, de' principii della Chiesa e del sentimento di personalità combinato alla tendenza federativa, che dal seno della società barbara si trasfuse nella nuova società feudale.

Prima però di svolgere questo periodo che donò una fisonomia tutta nuova al secolo decimo, percorre il Cantù nell' epoca nona la storia religiosa, politica e militare degli Arabi, la influenza de' quali messa a confronto con quella degli invasori di Settentrione risente alquanto della immobilità, della ferocia e del fanatismo. Quindi dalla sommissione della Spagna al giogo mussulmano si trasporta a considerare i loro ulteriori successi in Oriente, dove l' impero greco retto dai successori d' Eraclio sì debolmente, per essersi lasciati assorbire più che dalle cure militari del Regno dalle disputazioni teologiche, ben presto venne dato in balìa a Saraceni, Avari, Slavi, Bulgari, ed altri invasori.

Ma le conquiste d' Italia per opera del fondatore del sacro impero e più delle conquiste la nuova impresa unitaria cui il consacrato da Leone nello interesse della pace e della cristianità mise mano, attirarono l' Autore a svolgere le origini della dominazione di Carlo Magno, preoccupato dal duplice pensiero di reprimere le barbarie esterna e di riordinar l' interna amministrazione in uniformità allo spirito dello incivilimento cristiano; come nelle altre così in questa parte seppe il Cantù elevarsi al concetto storico dell'epoca, di cui dominò i principii, svolse le vicende e la legislazione tanto civile quanto penale approfondò con severe e sottili ricerche.

Finalmente ci troviamo dinanzi alla storia feudale dell'Epoca Decima e Undecima, resultato della influenza della Barbarie e insieme dei principii posati come preparativo alla Civiltà Europea, di cui quello stato racchiudeva i germi, senza però possederne nè le costituzioni nè i costumi.

Questa parte dell'opera al pari delle altre corrisponde al carattere filosofico della storia Universale. Noi ammiriamo quel dettaglio diligente col quale il Cantù descrive i rapporti del feudatario col vassallo, i diritti di quello su di questo e viceversa le obbligazioni di questo verso di quello; la storia che tesse delle origini della proprietà, della trasmissione della medesima, regolata dai diritti d' albinaggio, di primogeniture, d' eredità; i tratti fedeli con cui toglie a descrivere tutte le stravaganze dei Signori, Baroni, Duchi, Marchesi ec. i rapporti che si scambiavano, le più frequenti dissensioni per cui venivano a reciproca contesa, in una parola, tutte le prepotenze della

Basta vi dirò quel ch' io mi ricordo;
Si dice che una volta Radamanto,
Con Caco, e con Minos tutti d' accordo,
Si mossero un dì insieme, il che suol tanto
Esser difficile, onde qui si nota,
Che il negozio importasse, Dio sa quanto!
Questi, acciocchè non vi sia cosa ignota,
Colaggiù sono i giudici d' Averno,
Come qua sono i giudici di Rota;
Or come ho detto, messi insieme, ferno
Consiglio tra di lor, perchè fra quei
Ch' ebber moglie e venivano all' inferno,
Fra' cinque udivan che ve n'eran sei,
I quali esaminati deponevano,
Che di fallo maggior non eran rei;
Se non di quel, che moglie avuta aveano,
Che in somma non per altro lor peccato
Lì disperati alfin si conducevano.
Gridava quello, in una moglie ho dato,
Che è stata sempre pazza spiritata;
Una bestia quell'altro è a me toccato.
Chi dicea, oh la mia di quelle è stata
Di garbo in verità, da benedire,
Col manico però di una granata!
Soggiungev' altri, a me lasciate dire,
Che l' ebbi sì superba, e ambiziosa,
Che mi fe' pien di debiti morire!
Replicav, uno oh io ebbi la sposa,
Per la qual diventai mezzo demonio,
Ed al capo conoscei qualcosa.

Chi consigliava, pria che in matrimonio
Legarsi mai, che gli era meglio il fare
Una bella bevuta d' antimonio.
Or sentendo ogni dì questo Cantare,
I Giudici tra lor consulta fero,
Come s'avean costoro a gastigare.
Se quanto questi qui dicono, è vero,
Mal di là saran stati, e peggio quà
Disse Minosse un po' sopra pensiero.
E lo poteva dir con verità,
Per ch'egli ebbe per moglie una Cecina
Dotata assai di prodigalità!
Caco, ch'era Guardia soprafina,
Soggiunse; io nò non credo a' lor lamenti,
Questi Monelli affè batton marina!
I malfattori già sono innocenti
A domandarne a lor. Siete pur buono!
Io per me la vo' credere altrimenti.
Radamanto ancor lui seguì tal tuono,
Dicendo, Caco mio, questi ammogliati,
Son dalla vostra anch'io, bugiardi sono;
Se ne picco Minosse, e gastigati,
Gridò, costor non saran già da Voi,
Nè saran da me assolti, e liberati:
Plutone qui comanda, ei senta noi,
E senta questi; e se giusto gli pare,
Condanni, e faccia quanto vuol di poi;
Così tutti risolsero di fare,
E giunti da Sua Maestà diabolica,
Il fatto cominciorno a raccontare.

Sedeva Pluto in trono di maiolica,
Però di quella nera, e avea d'intorno
Cortigiani par suoi di fede Argolica;
Quanto i Giudici a lui rappresentorno,
Udì con occhio, e con orecchio attento,
Nè fece moto mai, nè mosse un corno;
Quindi degl'ammogliati udì il lamento,
Sospese il gastigarli e gli mandò
Fra tanto in luogo sol di pentimento.
A consiglio poi tutti lui chiamò,
Spiriti, furie, diavoli, e versiere,
E in un volo ciascun quivi arrivò;
Allora fatto cenno di tacere,
Cominciò Pluto con la voce chioccia
A favellar com'era di dovere;
O voi che state in quest'oscura roccia,
E di quest'ombre neri abitatori,
Che temete del Sol, che non vi noccia;
Sappiate, ben ch'io sia di quei signori,
Il qual comando libero a bacchetta,
E non ho sopracapi, nè tutori;
Pure acciò vada la giustizia retta,
E che non s'abbia a dir, che messer Pluto
Vive alla cieca, e tira giù berretta;
Qui t'ho chiamato, o popol mio cornuto,
Perchè tu veda, ch'io non son capaccio,
E do dell'oprar mio conto minuto.

(*Continua*)

casta che fondava il suo dominio sul possesso e tutta l' umiliazione del Vassallaggio che vegliar doveva alla sicurezza e cultura di queste proprietà; ma in mezzo a tutta questa dovizia di materiali e di circostanziate notizie che abbelliscono il lato storico del lavoro non ritroviamo sempre quella elevatezza di filosofiche considerazioni di cui non di rado il Cantù si valse per mettere i varii avvenimenti sociali in relazione dell' umanità civile e progressiva, per mostrare come tutti questi stadii imperfetti d' associazione avessero però un anello di concatenamento col futuro incivilimento europeo, che dalla successione dei medesimi sarebbe venuto a suo luogo a svolgersi e perfezionarsi, come questa feudalità colla ricchezza dei suoi elementi avrebbe contribuito ad imprimere al moderno incivilimento quella varietà e quella mobilità che lo distinguono, e che contrasta colla immobilità dello incivilimento antico.

È stato detto, nè fù ultimo il Cantù a dimostrarlo, che la feudalità repugnava alle condizione d' una società organizzata su principii d'uguaglianza, di giustizia comune, di guarentigia politica; noi lo concediamo pienamente, ma frattanto ciò non smentisce che prima di raggiungere il perfezionamento nella società è mestieri conseguirlo nello individuo, che prima di poter applicare la libertà alle condizioni d' un Popolo d' uopo è che questo sentimento penetri e s' impossessi dello stato morale dell' individuo sicchè addivenga il suo principale movente, che innanzi di trovare in seno della società delle passioni capaci a svegliare le moltitudini a imprendimenti nobili, risoluti e generosi occorre già averle alimentate nel cuore dell' individuo affinchè dalla sfera ristretta della personalità giungano a trasmettersi nel vasto teatro umanitario, per esservi convenientemente recati in azione. La feudalità presentò questo vantaggio, di formare cioè l' uomo per quindi levarne il cittadino; se si riguardi in se *stessa, nel circolo, cioè,* in cui la sua storia si ristringe, l' effetto fu parziale, limitato, divenne però esteso, illimitato, quando per una successione d' avvenimenti e di Istituzioni che non furono se non l'esplicazione e lo sviluppo di questo principio feudale medesimo, la società si costituì in Comuni e questi dipoi in Stati.

(*continua.*)

Mario Carletti.

Sig. Direttore

Nel N. 155 corrente anno del Monitore fu inserita la seguente

PROTESTA

« Il sig. Pietro Chiesi e la sig. Fanny Scheggi
« dell'Istituto musicale di Firenze avendo troncato a
« mezzo il corso da poco tempo incominciato per
« obbligarsi ad impegni teatrali, il sottoscritto Di-
« rettore dell'Istituto suddetto, dichiara di non esse-
« re in alcun modo responsabile della loro capa-
« cità. »

G. Pacini.

Persuaso che l'Ill. Sig. Cav. Direttore M. G. Pacini non avrebbe fatto una tale protesta se fosse stato bene informato dell' unico motivo che mi ha determinato a far troncare il corso degli studi musicali alla mia figlia Fanny Scheggi nell' Istituto suddetto, prego lei gentilissimo Sig. Direttore a volersi compiacere d'inserire l'attuale mia dichiarazione nel prossimo numero del di lei accreditato giornale, acciò si conosca dal pubblico che la determinazione da me presa come sopra a riguardo della mia nominata figlia, non fu motivata dallo scopo di esporla attualmente sui teatri, cosa che io so bene non fattibile per ora attesa la sua fresca età e il poco esercizio fin quì da lei fatto, ma per farle fare un corso di studi sotto la direzione dell'egregio sig. Prof. Teodulo Mabellini, e provvedere così nel modo il più sodisfacente alla di lei istruzione.

Gradisca i sensi della mia stima, mentre mi sottoscrivo.

Di lei sig. Direttore

Firenze li 12 Luglio 1851.

Umil. Devot. Servitore

Giuseppe Scheggi.

VARIETÀ

Esposizione di Londra (1)

Non solamente il compartimento Toscano foderato di cambrick (2) bianco e rosso rappresenta un palco da corse, o da estrazione di giuoco di lotto, ma l' effetto che produce è tale, che gli oggetti tutti e particolarmente le statue ne soffrono gravemente: figuratevi che per fare questa bella acquisizione lo straordinario Commissario Professor Filippo Corridi partì espressamente per Manchester!...

Nè all' addobbo di stoffe indecenti si limita la gretteria e la meschinità toscana; gli stessi banchi su cui son collocati gli oggetti, hanno a guisa di tappeto della carta *bleu* sugante, da fare invidia al più distinto salumaio del nostro mercato. — Gli altri Stati hanno mandato delle guardie e dei custodi in livrea onde siano tutelati gli interessi degli espositori; la galleria toscana non ha che un semplice individuo, e male in arnese; ed è solamente dietro calde istanze dei nostri manifattori che un altro è stato aumentato.

Da ciò ne consegue che dietro sì spiacevole apparenza il pubblico si ritrae svogliato, e noi che credevamo di avere ottenuto un sì largo successo, ci dovremo limitare agli elogi, che ci siamo altamente prodigati nel giornale officiale. Quando si pensa con qual lusso sono stati presentati gli oggetti lombardi nel compartimento austriaco, il dispiacere che risentiamo per i nostri espositori si accresce a dismisura. Vogliamo supporre che tutto il male non dipenda dallo straordinario Commissario Corridi, e che la tenuità dei mezzi pecuniarj, lo avranno obbligato a tali vergognose ristrettezze; però era nel suo decoro e nel suo amor proprio il dimettersi da un ufficio che egli non poteva esercitare degnamente: poichè non basta solamente l' invito per essere ammessi ad un ballo, bisogna andarvi in abito e non in paletòt.

(*e continua.*)

U.....

(1) Vedi il n. 62.
(2) Del cambrick suddetto esiste la mostra alla Direzione.

Giorni sono si era sparsa la notizia che il Diavolo era stato ucciso da un Còrso per odio di famiglia; avvenimento doloroso che avea servito a rilasciare grandemente i costumi purissimi della nostra città, poichè il timore di andare all' Inferno si era sensibilmente remosso, per l' assenza del conduttore. La Gazzetta dei Tribunali, che stà alle vedette per subodorare tutti i furti e tutti gli omicidj che succedono nella civilizzata Toscana, avea raccontato con tali apparenze di verità il fatto dell' uccisione del Diavolo (che in parentesi doveva essere un campanaro travestito), che tutti i Catoni ne piangevano dirottamente. Fortunatamente il *Monitore* officiale ha con un dispaccio telegrafico constatato la verità della bugia, ed i costumi del paese fino da ieri si sono notevolmente migliorati.

Il *Monitore* racconta che il sig. Tackson membro del Parlamento Inglese e Direttore della Società Inglese della Strada Ferrata da Firenze a Pistoja ha fatto dono a nome della Società stessa di Lire 2,500, perchè il giorno dell' apertura fossero distribuite ai poveri invalidi di Pistoia. L' atto filantropico basta che sia notato perchè l' approvazione si renda universale.

Direzione

CRONACA TEATRALE

SIENA. — Ci scrivono: — Quantunque cattive prevenzioni esistessero sull'esito della Lucia di Lammermoor che andò in scena domenica, pure posso avvisarvi che il fiasco che si temeva (e da alcuni si sperava) si cangiò in esito felice. La Marziali, che si pretendeva confinare solamente alle parti di genere comico, riuscì molto bene e per la voce e per l'azione in questa difficile prova: il tenore Andrea Castellan si mantenne all'altezza della sua fama: il baritono Ferrario piacque moltissimo e non può esser di meno, possedendo egli tutti i mezzi per esser un bravo artista: il complesso è buono: l'orchestra va assai bene. Dopo daranno il Pirata di Bellini.

MONTE-CATINI. — Ci scrivono: — Domenica scorsa trovandosi a questi bagni il Cesare Corazzi dette un Concerto: a cui presero parte la Sig. Contessa Antonietta Orsini, il Cav. Giuseppe Ippoliti e la Sig. Eufrosina Marcollini per la parte vocale; per la strumentale poi si prestarono il Giovinetto Attilio Ciardi Pianista, e il M. Manetti come accompagnatore al Piano. L'esito non poteva mancare, e di fatto fu brillantissimo come era da attendersi da una riunione di egregi dilettanti e artisti come questa. La Romanza dell' Otello cantata dalla Signora Orsini incontrò il pubblico favore in modo straordinario, e il Cav. Ippoliti eseguì mirabilmente il Canto del gondoliere « *nessun maggior dolore* » per Tenore che lo stesso Rossini riduceva per Baritono onde potesse eseguirlo l'egregio Ippoliti: la Marcolini si distinse al solito. Il concorso fu numeroso, l'introito ricco.

NAPOLI — *Si legge nell' Omnibus*:

La *Luisa Miller* dopo del *Fondo* fu data più volte in *S. Carlo*, con la Bendazzi, Dall'Armi tenore, Gnone baritono, Biacchi basso. Noi avendo già parlato degli altri, diremo solo del tenore *Dall' Armi* che per la prima dolta calca le massime scene. Egli piacque quanto al Fondo e forse meglio. Il suo modo, la sua voce, è il suo stare in iscena, se non caldissimo, non freddo, e più di tutto non ingrato, si conciliarono la simpatia di quel difficile pubblico, e fu applaudito, specialmente nella sua bell'aria.

— Questa sera va al *Fondo* il dramma del Maestro Palumbo, con la Bendazzi, dell' Armi, Cuturi sua prima comparsa) e Arati.

— Il sig. *Cuturi*, non appena finito il suo contratto coi RR. Teatri di Napoli, cioè alla metà del settembre prossimo, passa qual primo basso baritono assoluto al Teatro di Malta a tntto il sabato di passione. Dopo è libero d' impegni.

Fiorentini — *Paolo Jones* dramma in 4 atti. Questo dramma fu in origine un romanzo di A. Dumas, da lui stesso ridotto pel teatro francese. Il dramma francese, è anche tradotto in italiano. Da questa traduzione, un semi-felice rattoppatore l'ha ridotto per le nostre scene, le immoralità del dramma francese ed anche gran parte del senso comune che era in quello. Noi condoniamo il sacrifizio del secondo per la prima, perchè la morale debb'esser il nume del teatro. Vero è che qualche volta il protagonista potrebbe conciliar meglio la sua difficile *posizione*.

Certo è che esso è di un grande effetto, perchè il maraviglioso ne impone sempre, ed un giovane corsaro, orfano sul mare, che trova la sua famiglia, ma una madre crudele, un padre folle adottivo, uccisore del vero suo padre, con le conseguenze di questo gagliardo *intreccio*, non può non promuovere passioni for-

ti e concitate. La Pochini, lo ripetiamo, riesce quando fa le parti di sofferente. Marchionni minò il pazzo estatico e stordito; la Zuanetti madre piacque assai nella sua parte di nobile madre, crudele e superba; Landozzi fece rimbombare il teatro della sua bella voce, e tutti ne' loro più bei momenti furono applauditi.

Il dramma fu ripetuto per quattro volte.

La terza sera, leggevamo sui manifesti il nome di Salvatore Cognetti, quale autore di questo Dramma.

TORINO. — Corrono sinistre novelle intorno al successo della *Lucia* al Teatro Nazionale e del *Barbiere* al Gerbino. Il *Pirata* dà, a dir vero prova di carità fraterna portata quasi all' eccesso lasciando, come egli dice, che parlino di quell' opere i giornali di Milano. Fra noi al contrario, trattandosi delle cose nostre, non si teme di accennare il vero, ancorchè dispiacevole, sebbene lo si faccia con modi cortesi. Del rimanente la reticenza del *Pirata* recherebbe quasi a sospettar peggio di ciò che accadde per avventura, giacchè ci si afferma che nella *Lucia* tutto quanto non volse a male, e che nel *Barbiere* alcuni pezzi furono eseguiti con bastante buon accordo e precisione.

(*Fama*)

TRIESTE. — Le rappresentazioni della drammatica compagnia francese diretta da Eugenio Meynadier colla loro multiplice varietà posero a mano a mano in bella luce l' ingegno e l' arte de' singoli attori, e fecero rifulgere specialmente quel prezioso accordo e temperamento di recitazione, che la rende così ordinata e compiuta, da parerti mai sempre facile, semplice e vera. Egli è per ciò che il pubblico come ebbe udita la compagnia, venne a mano a mano crescendo nella estimazione di quella rinnovandole i più fragorosi applausi ad ogni commedia, ad ogni dramma, ad ogni farsa, onde piacevolmente erane variato il repertorio. Fra gli attori vennero principalmente festeggiati la signora Armand, prima attrice di molto merito, e il Meynadier, primo attore e capo-comico egualmente encomiato. L' otto corrente col vivace dramma *La Vie du Café* il Meynadier prese comitato dal pubblico, lasciando in esso vivo desiderio di riudirlo in un co' suoi bravissimi attori. Questa compagnia, testè recatasi all' Apollo di Venezia, d'onde a Milano in agosto al Teatro Re, verra fra breve accresciuta di un importante acquisto, dir vogliamo di madamigella Vallée, che gia ne formò parte e che vi ritorna, e vi sosterrà caratteri di prima attrice giovane, nel disimpegno dei quali seppe acquistarsi bel grido. — Al Teatro Mauroner in occasione della beneficiata dell'applaudita prima donna assoluta Amalia Ricci si produrrà una nuova operetta giocosa scritta a bella posta da quattro giovani allievi dell' esimio maestro compositore Luigi Ricci, il cui titolo è *Il Lazzarone*, libretto di Gaetano Rossi.

LONDRA. — *Cose varie*. Mad. Ugalde ha continuato i suoi *débuts* al Teatro di Sua Maestà con la parte di *Fiorilla* nella *Prova d' Opera Seria*. Nella scena della prova, ella introdusse l' aria dell' *Ambasciatrice*, che eseguì col suo brio e con la solita sua grazia. Questo pezzo fu seguito da una triplice salva d' applausi. Lablache fu sorprendente nella parte di *Campanone*, ed è stato alla perfezione secondato da suo figlio Federico e dall' eccellente tenore Pardini.

La Rosati segue splendidamente il corso de' suoi successi nella parte di *Lia* nel *Figliuol Prodigo*. Amalia Ferraris coglie palme sempre più belle, e la rientrata di Maria Taglioni nella *Silfide* fu accolta con favore dai frequentatori del Teatro di Sua Maestà.

Il Teatro di Covent Garden lotta con le malattie . . . e la vecchiaia. Mario è indisposto dal principio della stagione: gli *Ugonotti* e il *Profeta* lo hanno rovinato. In una delle sere scorse la Regina doveva andare al Covent Garden, ma essendo stata avvertita che quel Teatro era assediato dai medici e dagli speziali, cambiò strada, e andò invece al teatro di Lumley. La rientrata di Mad. Viardot nel *Profeta* sollevò nella stampa di Londra accanite polemiche. Il *Times* conclude che un accento, un sospiro di Sofia Cruvelli e della Rachel vale più assai, che le contorsioni di Mad. Viardot.

Al Teatro di Sua Maestà ha fatto il suo primo *debut* nella *Norma* la signora Morra (il nostro corrispondente non ci dice con qual parte, ma sarà coll' *Adalgisa*); e benchè non le fosse permesso di fare nemmeno una prova, il suo successo è stato felicissimo. Non le mancarono applausi e chiamate.

Madamigella Rachel rappresentò dinanzi a S. M. la Regina, il Principe Alberto ed il Re dei Belgi, la parte di *Atalia* (secondo atto) e quella di *Ermione* (quarto atto dell' *Andromaca*). La Regina ha fatto attestare alla Rachel la sua soddisfazione, come al sig. Levassor, il quale alliet̀ò gl' intermezzi con le sue comiche scene.

LONDRA. — La gara dei due teatri d' opera italiana non venne meno finora, sebbene, a quanto sembra, non torni utile nè all' uno nè all' altro. Il pubblico, distratto nelle maraviglie della esposizione industriale, non accorre ad affollarsi, come altri sperava, ai teatri: son tante le occupazioni della giornata, che i più bramano riposarsi la sera. Non per ciò mancano veramente gli spettatori, anzi il Teatro di S. M., per esempio, ne annovera in gran numero, divisi però nelle sue cotidiane rappresentazioni, mentre in addietro vi si dava spettacolo le tre o quattro volte appena per settimana. La domenica, giusta la consuetudine anglicana, si riposa. Ciò premesso, poche e in pieno di poco conto essendo le novità, brevi si fanno le notizie che possono desumersi dai fogli e dalle particolari relazioni. — *Il figliuol prodigo* di Auber, nuova importazione francese, fu eseguito benissimo al Teatro di S. M., ove lo si produsse colla magnificenza che suole il signor Lumley; ma la musica, sebbene le cento volte migliore e più armonica di quella dell' Halevy, nondimeno lasciò luogo a desiderj moltissimi, tanto più che in essa appena appena riscontrasi in qualche tratto la vena inventiva dell' illustre autore della *Muta di Portici*, il quale ha coll' età perduta la forza d' immaginazione che il fece famoso fra' suoi concittadini. — Il 3 luglio si rappresentò la *Florinda* di Thalberg, l' illustre pianista, da cui aspettavansi grandi cose; l' esito coronò le speranze, come vedremo. Sofia Cruvelli, Calzolari, Coletti e Lablache v' ebbero un nuovo trionfo. — Nel canto i primi onori spettano mai sempre a questo teatro a Sofia Cruvelli: anche questa volta la giovanezza prepotente e immaginosa vince della mano sull' arte consumata e la signora Sontag vede sorgere l' astro della sua focosa compatriota, mentre il proprio va a mano impallidendo. Vi ha nondimeno di coloro che non ammirarono se non ciò che appartiene ad un tempo: la Sontag quindi e Lablache hanno tuttora i proprj ammiratori. Nè questi mancano pero a Gardoni e a Coletti, melodiosi artisti, non a Calzolari, a Pardini ed a Reeves, non quindi a mano a mano a Scapini, a Montemerli, a Ida Bertrand, ed a tutta la numerosa coorte melodrammatica, che armeggia sotto i vessilli del Lumley, nella quale vanno pure menzionati il Ferenti la Giuliani, il Bilanchi, il Lablache minore, il Casanuova, ciascheduno nelle rispettive parti apprezzato. Quest' ultimo sostenne con onore parecchie parti, di minore entità, se vuolsi, ma non per ciò meno importanti al buon andamento degli spettacoli; come a dire Gazella, nella *Borgia*, parte già fatta da Lablache, il ministro nel *Fidelio*, ecc., e sostenne poi con tutt' onore la parte primaria di don Basilio nel *Barbiere*, in cui partecipò agli applausi de' suoi compagni: in proposito abbiamo letto nel *Morning-Chronicle*: « La bella e forte voce del Casanuova, ed il suo eccellente metodo di canto diedero al personaggio di don Basilio un' importanza maggiore, che per lo addietro non ebbe; egli fu applauditissimo, e meritamente. » — Rimarrebbe a dire delle parti del ballo e dei trionfi di Amalia Ferraris e di Carolina Rosati, ma di questa ci è forza riserbarci a parlare in un prossimo numero.

BARCELLONA. — La beneficiata di Teresa De Giuli-Borsi al Teatro del Liceo, a mezzo il giugno, fu lieta di acclamazioni e di esultanze straordinarie, colle quali onoravasi il raro ingegno dell' attrice-cantante e la filantropia dell' animo di lei; che fece dono ad opera pia del provento di quella rappresentazione, nella quale ebbe fiori, corone e poetici serti. Oltre l' opera in corso cantò il magnifico duetto della *Semiramide* con Gaetanina Brambilla, entrambe applaudite, ridomandate e donate largamente di fiori. Inoltre la signora De Giuli cantò e ripetè una graziosa canzone Andalusa, che le valse acclamazioni d' Entusiasmo. Nel terz' atto dell' *Ernani* si fecero grand' onore il Gassier, il Rodas, la De Giuli e il Font. — Al Teatro principale nella serata de' cori fu applauditissima la cavatina dell' *Attila* cantata dal bravo Irfrè, che fu poi coronata da un turbine di acclamazioni insieme con Corinna di Franco nel duetto dell' opera stessa, che venne quindi ripetuto cinque sere di seguito con gran successo. Più volte si diede la *Lucia*, in cui la Di Franco e l' Irfrè destarono entusiasmo nelle loro famose arie del secondo e terz' atto. L' Ardavani divise con essi le glorie di quell' opera. — Aspettavasi la famosa danzatrice Sofia Fuoco, nel qual caso si sarebbero date a questo teatro rappresentazioni d' opera anche in luglio.

POTPOURRI

L' Albertini è stata scritturata per il Carnevale 52 53 per il regio Teatro di Torino, mediante l' ingente somma di franchi 20,000! .. — Il Baritono Monari avendo terminato i suoi impegni coll' Impresa Ronzi resta disponibile a norma dei Sig. agenti teatrali. È arrivata in Firenze proveniente da Vienna la distinta artista Sig. Adelaide Cortesi, che non poco ha contribuito per l' onore della musica Italiana, nella Stagione della Primavera al gran teatro di Porta Carinzia — La signora Giuseppina Bregazzi primo contralto attualmente al Teatro di Sinigallia, è stata scritturata per il Teatro di Trieste — La brava prima donna soprano signora Anna Bottà è in Milano a disposizione delle Imprese. — È disponibile in Barcellona il basso Ardavani, in Valenza di Spagna il basso profondo Santorelli Antonio. — Tre Compagnie Comiche agiscono attualmente a Genova: al Teatro Carlo Felice la Drammatica Compagnia Sarda, al Teatro Diurno all' Acquasola la Drammatica Compagnia Domeniconi, al Teatro Diurno all' Acquaverde la Drammatica Compagnia Mancini e Soci diretta da Federico Luigi Riva. — L' Editore Francesco Lucca acquistò la proprietà delle seguenti Opere: *Chiara di Salency*, melodramma giocoso in due atti di Giuseppe Mazza da prodursi in teatro da destinarsi: *Violetta*, musica di Saverio Mercadante da rappresentarsi al Teatro Nuovo di Napoli: *Gastibelza*, musica di A. Villanis da rappresentarsi al Carignano di Torino in autunno: *Giovanna di Castiglia*, musica del maestro Chiaromonte. Anche i maestri Cagnoni, Vinter e Foroni scrivono una nuova Opera per conto dell' Editore Lucca. — La drammatica compagnia di Giuseppe Coltellini, che a lungo si trattenne in Bologna, dove ebbe a vantare buon successo ed applausi, si è trasmutata per un corso non lungo di recite a Pesaro d' onde recasi per la fiera a Macerata, e poscia a Trieste. — La contessa di Bocarmè, divenuta ormai troppo famosa pel processo d' assassinio del proprio fratello, nel quale fu complicata e d' onde uscì assolta, venendovi condannato nel campo il marito di lei, è molto versata nella musica e suona il piano a maraviglia. Ora l' incaricato a Parigi del Barnum, impresario di Nuova York, proprietario di un serraglio, ec., che ha saputo trarre sì largo partito da Jenny Lind, di cui il *puff* americano ha fatto qualche cosa di mirabile, ha testè profferto un contratto vantaggiosissimo alla signora Bocarmè, perchè recar si volesse in America a darvi concerti. Il caritatevole desiderio però di lucrare sullo scandalo, che non sappiamo se gli sia riuscito finora sul conto di Lola Montes, fallì contro al rifiuto della Bocarmè, che non volle accondiscendere a farsi spettacolo non pel proprio ingegno ma per una troppo infelice celebrità.

Veniamo notiziati che la

ESPOSIZIONE ARTISTICA

nella Sala Ducci, palazzo Orlandini in Firenze, a total benefizio di una famiglia povera, stà aperta dalle ore 9 antimeridiane alle 3 pomeridiane in ciascun giorno della settimana. Vi si espone il

PROGETTO per la facciata di S. Maria del Fiore, o Duomo di Firenze, inventato e disegnato dall' Architetto Persio Pompeo Faltoni.

Prezzo del Biglietto d' ingresso Paoli 1.

Sappiamo che fra breve si pubblicherà il

TRATTATO DI PROSPETTIVA

DI J. P. THÉNOT

TRADOTTO IN ITALIANO

S' insegnano a disegnare qui colle regole più facili modernamente introdotte nell' arte, tutti gli oggetti paralleli alla linea del quadro, in angolo, ombre, reflessi nell' acqua e nelle spere; nè si omette accennare la pratica per disegno a occhio dal vero, e i metodi dei più grandi pittori d' ogni scuola per la situazione della distanza e dell' orizzonte, in specie nei quadri di figura.

Un volume in grande 8.vo con 28 bellissime tavole in rame, al prezzo di Lire 10 italiane. Si pubblicherà in 10 dispense a Lire 1 d' Italia, o crazie 14 cadauna.

Le prime dispense usciranno nell' agosto prossimo, e si succederanno con rapidità, avendo già preparato molto materiale.

Le associazioni si ricevono in Firenze dagli Editori ADRIANO DE BONIS E CC., presso Casini e Gatti chincaglieri in via dei Pianellai N. 6990 dal Canto alle Rondini, e dai principali librai, qui ed altrove.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

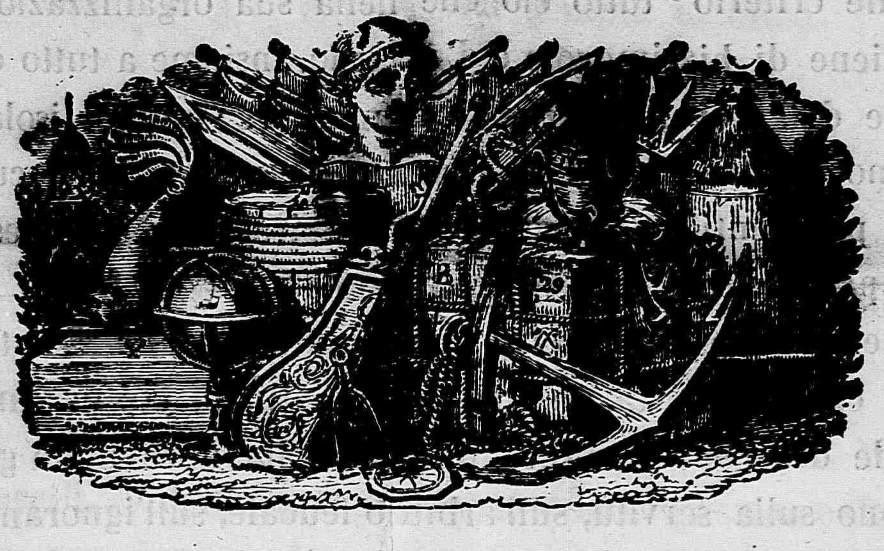
8047

Mercoledì 23 Luglio 1851. Anno Primo N. 63.

L'ARTE

BIBLIOTECA PARMA

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

La Direzione del Giornale spera quanto prima di poter dare alla luce una serie di Articoli riguardanti la vita e le opere del celebre statuario, LORENZO BARTOLINI mancato or son venti mesi alla gloria dell'arte e dell'Italia.

STUDJ

INTORNO ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

(continuazione v. n. 55 56 57 58 59 62 63 64)



Nel mettere in evidenza questo grado superiore di sviluppo dello individuo sotto l'influenza del feudalismo, a noi sembra che si sarebbe aperta facile ed opportuna all'Autore la via di trattare altresì delle molte importanti questioni che fan parte dell'altra sostanzialissima del perfezionamento morale dell'uomo, ponendo così in chiaro da quali cause prenda la sua derivazione, come si svolga, da quali mezzi possa esser coadiuvato, come conciliarsi al progresso generale, il che corrisponde a segnare i confini della libertà personale, onde non addivenga funesta ai vincoli dell'associazione universale, a tutela della quale stanno alcune leggi che ne moderano lo esercizio col fine che una libertà individuale sfrenata non uccida l'ordinata libertà civile.

E con tanta più ragione avremmo confidato che il Cantù in cotesta circostanza si sarebbe coll'ordinaria sua profondità impegnato nelle questioni più vitali della scienza dell'uomo, inquantochè in fondo egli stesso non sconobbe questo carattere dei tempi feudali, come non ignorò nè preterì di descrivere con l'entusiasmo che dagli avvenimenti gli veniva ispirato, le virtù, le passioni e gli atti eroici dell'epoca della cavalleria di cui cercò abbellire quella delle Crociate, pittoresca descrizione d'una Società di cui ci rimane la memoria ma non l'entusiasmo, e che esso finì di sviluppare con diffusione forse soverchia, ma tale però che non stanca l'attenzione del lettore, nei tre tomi dell'Epoca duodecima.

La decima terza si schiude con una diligente rassegna di quei trovati che lo spirito umano ha carpiti al segreto della natura per utilizzarli nelle speculazioni del pensiero, e negli usi più familiari e importanti della vita; passa quindi ad assistere alla caduta dell'Impero d'Oriente che ebbe l'ultimo crollo da Maometto secondo, il carattere e le imprese del quale, più scolpite che narrate, confermano quanto all'autore fossero familiari i personaggi più eminenti della Storia dei quali tenne più speciale menzione; dalla caduta dell'Oriente si trasporta all'Occidente, dove la Spagna, più fortunata nella sua emancipazione dal dispotismo dei Mori di quello che dagli orrori della Inquisizione, nei suoi rapidi passaggi dalla servitù alla libertà, da questa di bel nuovo a quella, attrae insieme la meditazione del filosofo e la erudizione dello storico, che s'apre con quella una strada alle dinastie di Francia, alle rivalità della Casa di Valois con Edoardo III alle successive dell'Inghilterra colla Scozia. Dopo di che si fa a percorrere la storia dei varii regni che all'ombra dell'Impero d'Occidente costituironsi, delle vicende della Chiesa e della rinascenza delle Arti, di cui terremo particolar proposito nei capitoli successivi.

Coll'Epoca decima quarta prende il Cantù ad illustrare le glorie più grandi di quel secolo che rivelò all'Umanità nuovi rami della sua vasta famiglia, ed al mondo fisico un nuovo continente. Di questa scoperta l'Autore tesse minuta narrazione, mettendo in luce la parte che Portoghesi e Spagnuoli vi ebbero, illustrando il carattere di quegli abitanti, i costumi, le costituzioni, facendo suo prò dei ragguagli dei viaggiatori, dell'opera delle Missioni, e della Conquista. Compie questa storia del mondo marittimo con indicare i progressi del commercio, della nautica, della cartografia, della geografia e di tutte le scienze che vi si riferiscono, servendo così al vero

APPENDICE DELL'ARTE

LE NOZZE DEL DIAVOLO

Novella di Giovan Battista Fagiuoli

(continuazione v. n. 64).

Non sono un così tristo diavolaccio,
Che faccia di mia testa, e faccia male,
Ogni cosa di quelle, in cui m'impaccio;
Vo' far del tuo consiglio capitale,
Che quel voler oprare a suo capriccio,
Quando non sia da bestia, è da stivale;
Chi pigliar da se sol vuole ogn'impiccio,
E solo vuol mestar n'ogni faccenda,
L'ho per una gran testa, ma di miccio;
Voglio per tanto, che ciascuno intenda
Come sta questa cosa: gli ammogliati
Son qua venuti, ove ogn'error s'emenda;
E dicon che non hanno altri peccati,
Se non ch'ebbero moglie, e donne tali,
Che gli hanno alfin fatti morir dannati;
Nol credono i miei Giudici fiscali,
Ma vedendo tal musica durare,
Ascoltano ogni dì doglianze uguali.
Me ne sono venuti ad informare,
E perch'io non gabello ogni rapporto,
Da me stesso ho volsutigli ascoltare;
E s'io credessi a lor, non tutto il torto
Averebber; ma io che son de' vecchi
Non mi fermo al prim'uscio, oltre mi porto.
Chi giudica, e chi regna, abbi due orecchi
E non un solo, e quello lungo, e a volo
Non creda a ognuno, ma senta parecchi.
Odi per tanto, o indiavolato stuolo,
Se non è vero, e diam retta a costoro,
Diranno che Plutone è un gran fagiuolo;
Se poi soffriro al mondo un tal martoro,
A gastigargli anche dell'altro Noi,
O questi si averanno il conto loro!
Però Diavoli miei, che dite Voi?
Qui bisogna cercar della ragione,
Non vuo', che s'abbia a dir che noi siam buoi.
Io sono in questo caso in conclusione,
D'esser chiamato o credulo, o crudele,
E tacciato d'ingiusto, o di minchione.
Chetossi Pluto; e l'Assemblea fedele
Chinò le corna in atto riverente,
E dalle sedie sollevò le mele.
Quindi un diavol di Pluto confidente
Parlò in tal guisa: Vostra Maestà
Ragionò da par suo egregiamente;
Questi Ammogliati, a dirla in verità,
Si sono ritrovati a di gran cose,
Come ho saputo, nel mondo di là.
Ci sono delle donne scandolose,
Inquiete, indiscrete, e miscredenti,
Importune, superbe, e dispettose;
Maligne, incontentabili, insolenti,
Capone, pazze, disprezzanti e vane,
Dottoresse, ciarliere, e impertinenti;
Però capace il pensier mio rimane,
Che questi miserabili mariti
Abbin fatto di là vita da cane:
Or che i meschini ancora esser puniti
Debban per giunta. Io dicovi in effetto;
Che son degni un po' d'esser compatiti.

spirito di quell'Età informata dalli innovamenti delle scoperte.

Coll' Epoca decimaquinta si risolleva alla parte intelligente e spiritualista dell'Umanità, discutendo delle fonti dal genio, mettendo a confronto la società antica colla nuova, innalzando un'altare diverso ad ambedue, senza dissimulare i loro torti, e senza tacere delle presenti vergogne, delle quali bensì cercò d'attenuar la gravezza, richiamando ad ogni passo il lettore all'ammirazione che il perfezionamento materiale ed il perfezionamento morale strappano dall' animo di chiunque alla fede nel progesso congiunga l' intelligenza delle sue più ricche manifestazioni. Scende quindi all' Italia di cui narra portenti ed orrori, portenti dal lato dello avanzamento intellettuale poichè egli dice « non c' è strada su cui lo spirito umano « non grandeggi; indagine dell' antichità e smania « del nuovo; lanci del genio e pazienza dell'erudito, « poesia e calcolo, tutte le facoltà sono presentate « da insigni personaggi » orrori dal lato della politica, consigliera di crudeltà come le stragi dei Milanesi, della Boemia, il sacco di Roma, gli assedii di Firenze e di Siena ricordano. La storia soprattutto di Carlo V vi è tracciata con profondità di pensiero e con energia di stile, quali meritavano le infinite sciagure della Penisola, frutto di suo dominio; per risarcirsi delle quali dolenti memorie, alla brillante Monarchia di Francia sotto Luigi XIV si rivolge coll' Epoca successiva, in cui del carattere della sua politica, della sua Corte, degli uomini che più vi figurarono, e della letteratura fà estesa menzione, non trascurando di lasciar trasparire i germi di dissoluzione che si ascondevano sotto quel fasto fatale e più apparente che vero, che in se conteneva l'embrione della gran rivoluzione di cui fu vittima prima il discendente di quel Re stesso sì borioso e sì splendido. Prosiegue la storia di quella nell'Epoca decima settima, ove l'Inghilterra sorge eminente per la sua politica che la risarcì dell' America coll' acquisto d' un Nuovo Mondo nell' Indie, intanto che la Francia emulavala col progresso delle idee, le quali la avvicinarono al segnalato periodo della Rivoluzione dell' 89 felicemnte iniziata, turbata di lì a poco dalle rinate ambizioni aristocratiche, mal'auguratamente arrestata nel suo corso dal genio avvolto nel dispotismo, ripresa allo sfasciarsi dell' impero, nè ancora compiuta.

Con questa successione d' avvenimenti da noi in una forma sommaria riepilogati viene l'Autore a contatto della società odierna, di cui svela con imparziale criterio tutto ciò che nella sua organizzazione ritiene di biasimevole e d' assurdo, insieme a tutto ciò che dall' avvenire attende di migliore; se noi isolassimo l' attualità dal suo passato, la mente ed il cuore più pentiti che soddisfatti uscirebbero da questa impressione; se invece la poniamo a confronto di quello, ridesta ai nostri sguardi tutte quelle attrattive che la libertà, le franchigie civili, la cultura morale del Popolo ed il sentimento della nazionalità godono sulla servitù, sull'arbitrio feudale, sull'ignoranza e sulle divisioni municipali. Bensì fra questo passato disgustoso e questo avvenire sorridente intercede uno stato che partecipa delle molestie dell' uno e delle risorse dell' altro, quelle opprimenti col peso di una realtà non ancor consumata, queste seducenti colla voluttà d' un ideale che ancor rimane da convertirsi in vero stato della Umanità.

Ma il Cantù non si lascia abbattere dalla sfiducia nè inebbriare dalla speranza; interprete spassionato della legge dell' umano perfezionamento, dopo averne passate in rivista le esplicazioni storiche, ricorre col loro aiuto alla indagine dell'avvenire senza cessare d'essere ordinatamente logico e fervidamente credente nel bene. Possano così esser vicini come egli vede sicuri i periodi più brillanti della nostra progressiva redenzione civile!

Noi abbiamo rapidamente esposto in questo Capitolo l' ordine che l' Autore tenne nella descrizione degli avvenimenti più notevoli dell' umanità, senza occuparci di mettere al nudo i principî e le opinioni che portò sulla maggior parte di essi e senza nemmeno accennare alle questioni più gravi che li complicarono. A questo scopo serviranno i capitoli successivi ove ci proponghiamo indipendentemente dai fatti di esaminare i giudizi che l' Autore esternò sulle teorie, sulle istituzioni e sui sistemi che con varia sorte sì contrastarono il dominio dello incivilimento; nello sviluppo di tali questioni ci prefiggiamo di sollevare la critica dallo sterile e paziente ufficio che in questa nuda esposizione di fatti, atta più a servire alla esplicazione della giacitura dell' Opera di quello che a mettere in chiaro il suo merito filosofico religioso e politico, abbiamo dovuto imporle.

(*continua.*)

MARIO CARLETTI.

Rizzossi allora un certo Diavoletto,
 Che era del sesso femminile amante,
 Che Cicisbeo da noi ora vien detto;
Questo ripien di spirito galante,
 Disse, puot' esser che le donne sieno
 Tutto quel che fu detto a Voi d'avante;
Ma tutte, tutte in generale? o almeno
 S'eccettuin le femmine gentili,
 Ch'han d'amore, e pietà ricolmo il seno!
Ci son pure degli uomini incivili,
 Stolti, ignoranti, sordidi, e codardi,
 Di concettacci scimuniti, e vili;
Chi sa che questi qui non sian bugiardi;
 E dian l'accusa falsa alla consorte,
 Perchè il peccato lor non si riguardi!
Un Demonio, che stava a corna torte,
 Udito ciò, rispose; è ben chiarirsi,
 E presto lo puol far la nostra Corte;
Qui non ci van supposti, e contra dirsi,
 Mettiamo un di costoro alla tortura,
 Così la verità verrà a scoprirsi;
Un'altro, or là non è la via sicura,
 Soggiunse, il tuo gl'è un ripiego secco,
 S' egli regge, n'avrian dato in frittura;
Al tuo col mio parer non so far l'ecco,
 Vuoi dar la fune, o dar la capra forse
 A qualcheduno che avrà retto il becco?
Rise un Diavolo furbo, e in ciò concorse,
 Quasi fusse informato di più d'uno,
 E sapesse chi era in quelle borse;
Replicò dunque, Noi diam nel trent'uno,
 Quando possiam chiarirci, se vogliamo,
 E senza fare strepito nessuno;
Quindici, o venti Diavoli mandiamo,
 Cento, dugento, e quanti è necessario,
 Giacchè dei sfaccendati ce n'abbiamo;
Diam la patente di referendario,
 Entrin questi invisibili lassù,
 E ci accusin via via ogni ordinario;
Trovin le mogli di costor quaggiù,
 Vedin s'elle si son rimaritate,
 Se son vedove, o pur quel che ne fu;
Le tenghin, come si suol dir giostrate,
 E così noi verremo in cognizione,
 Se han detto il ver quest'anime dannate.
Soggiunse allora un Diavolo vecchione,
 Che avea gli occhiali a fummo, e dalla gente
 Era tenuto in gran venerazione;
Bene; ma non potremo interamente
 Saper il vero; l'interno non si vede;
 E mal'è il giudicar dall'apparente.
Vedrete un'uomo, e per lo più si crede,
 All'aspetto, da bene, e spesso è un tristo,
 Ci pare un giusto, ed è privo di fede;
Così è delle Donne, anzi io persisto,
 Che più difficil sia conoscer queste,
 Ch'han di malizia, e di vergogna un misto.
Mi son trovo a tentar certe modeste,
 Ch'io credea verginelle, ed eran già
 Di quel ch'io pretendea, più disoneste;
Ne' cuori a noi l' ingresso non si dà,
 Possiamo argumentar solo al di fuori
 Per conietture ov'è l'iniquità;
Però caderem sempre in nuovi errori,
 Qui ci vuol un che provi, e sperimenti
 In fatto, e poi potrem fare i dottori;
Direi, che un nostro Diavol si cimenti,
 Vadia su in forma umana, e pigli moglie,
 E il vero di saper per prova tenti.
E per veder se son vere tai doglie,
 Si sottoponga a quelle traversie,
 Che un uomo in casa in tale stato accoglie:
Come sarebbe a dir di malattie,
 Di far debiti molti, e non pagare,
 Di provar gravamenti, e prigionie:
Di vender per bisogno, ed impegnare,
 Ed in specie le gioie della sposa,
 Ed ogn'altra disgrazia sopportare;
Acciò s'intenda s'è vero ogni cosa,
 Che gli ammogliati provin tai malanni,
 Come vuol questa turba numerosa:
Liberarsi però da tutti i danni
 Questo nostro potrà, quando gli accada,
 Con strattagemmi, con astuzie, e inganni;
E perchè gli sia facile la strada
 A tor moglie, mettiamlo in signoria,
 Che è quella, a cui lassù molto si bada;
Un cento mila scudi se gli dia,
 Che torremo agli avari, e agl'usurai,
 E a chi arricchisce su la carestia;
Per provar ben, stia con la moglie assai,
 Dieci anni almen, poi finga di morire,
 Qui torni e attesti il ver di tanti guai;
La mera verità ci potrà dire,
 Non ci saranno dubbj, e si potranno
 Questi ammogliati assolvere, o punire;
Pluton con quel suo ceffo di tiranno
 Girò le torve luci in questo e in quello,
 Poi si rizzò dal suo reale scanno;
E disse; affè che tal ripiego è bello,
 Ci piace; olà, dov'è quel Diavol fido,
 Che vuol far questo? ov'è sì buon fratello?
Tutti i Diavoli allora a questo grido
 Stettero zitti: Pluto, ch'è superbo,
 Niuno, esclamò, risponde allor ch'io strido!

(*continua*)

POESIE
DI
LEOPOLDO MICCIARELLI

1 Vol. in 32.mo — Firenze, Tipografia Italiana 1851.


on v'ha peggior condizione per il giornalista che quella di dover lodare, non v'ha peggior condizione per il giornalista che quella di dover biasimare. — Il giornalista o è un ciarlatano che con una mano ti pone sul piedistallo, mentre dall' altra riceve la limosima dell' encomio bugiardo, o è un cannibale senza pietà che *t'* afferra tra le branche un povero cristiano e te lo sbrana, te lo stritola, te l' assassina facendo un viso da jena che fa raccapriccio.

Noi non vogliamo nè lodi smaccate, nè ire in-

vereconde e feroci. Quando un giovane per la prima volta s' affaccia alla vita letteraria non crediamo utile inebriarlo di lodi esagerate, come del pari crediamo crudele distruggerli con una parola ogni illusione, ferirgli il core con una censura acerba ed ingiusta. Al giovine che imprende per la prima volta il cammino delle lettere, per se stesso arduo e spinoso, meglio è esser cortesi di una parola di conforto e d' incoraggimento. Dirgli con amore d'amico: correggiti di questi difetti, interroga con coscienza la tua anima, comprendi da te stesso quale è la via che devi percorrere, quale in una parola è la corda che meglio rispose entro l' anima tua.

Queste poche riflessioni facemmo dopo aver letto il volumetto di poesie che testè pubblicava il giovine Leopoldo Micciarelli. Dopo quella lettura ci parve non andare errati se giudicammo che il Micciarelli deve specialmente attenersi al genere di poesia mite, tranquilla, velata di dolce melanconia, affettuosa e popolare. Forse non è per lui la poesia dalle grandi emozioni, dalle splendide immagini, dalle violente passioni. Ama la sua poesia il pergolato e la casa campestre: timida rifugge ai turbinosi fremiti del fòro e della tribuna: la poesia del Micciarelli non è fatta per dipingere la severa fisionomia dell' eroe tra la polvere dei campi e il tumulto delle Assemblee: ma può ritrarci il mesto sorriso e il caro profilo di un pallido volto di donna. E per questo dovrebbe egli desistere dal proseguire? Noi saremmo seco ingiusti ciò presumendo. L' usignolo che canta romito fra i cespi della rosa non è, invero, l' aquila che stà regina sul picco solitario, ma pure il canto dell' usignolo diletta l' anima e piace. — E che specialmente a questo genere di poesia sia temprata l' anima del Micciarelli ce lo fanno intendere alcune ottave della sua Novella Matilde, le quali ottave ci avvertono come egli abbia fatto lungo studio sul Grossi e abbia talvolta saputo imitarne il mesto colore e il suono melanconico. Esempio ne siano le ottave che seguono:

Poco di vita mi rimane... Addio
Sposo diletto, genitori miei,
Soavi oggetti! nel lasciarvi anch'io
Se piangere potessi, oh piangerei;
Ma la voce dell'Angelo di Dio
Gridò, la terra abbandonar tu dei,
E rassegnata al gran voler divino
Come al bacio d'amor la fronte inchino.

O caro capo? ognor deh! ti sovvieni
Di chi col nome tuo sul labbro more;
Verso talvolta la mia fossa vieni
Altro non chiedo che una prece un fiore,
Questo pargolo tuo guida e sostieni
Sensi gentili ispirargli nel core
Io madre non udrò da lui chiamarmi —
Ed egli adulto non potrà baciarmi

Placidamente ei dorme! al nuovo sole
Io più nol rivedrò... non lo svegliate!
Faccio silenzio anch'io... queste parole
Saran l'estreme che da me ascoltate.
Sopra la fronte dell'amata prole
Tutti un bacio doman per me posate
Or tutti!... tutti a me fatevi appresso
Ch'io riceva da voi l'ultimo amplesso.

Troviamo anche nel Micciarelli alcuni canti popolari a guisa di stornelli che ci ricordano quelli del *Prati*. Fra gli altri il migliore e più ingenuo ci sembra quello che ha per titolo le *due fanciulle*, sebbene il pensiero non sia del tutto originale.

Il mio giovine Algiso è ricco e bello
Ha le ville, i palazzi, i servitori.
Il mio Tebaldo è un povero orfanello
Che si guadagna il pan co'suoi sudori.
Il mio giovine Algiso mi ha donato
Uno spillo ove in mezzo è un bel rubino.
Il mio Tebaldo sol mi ha regalato
Di rose e di viole un mazzolino.
Oh! come dalla gente riguardare
Sopra il mio sen codesta gemma io miro!
Fra i miei capelli un fiorellin mi pare
Ben miglior di un rubino e di un zaffiro,
Il mio giovine Algiso poi mi ha detto:
Contento il padre mio, ti sposerò,
Da Tebaldo l'anello benedetto
Io Domenica poi riceverò.

Dopo il fin quì detto noi consigliamo il sig. Micciarelli, a tenersi al genere di poesia pacata, e facile: non è vero che questo genere possa riuscire infecondo. Il tutto sta nel scegliere gli argomenti.

Per quanto il soggetto sia semplice non per questo può egli riuscir nudo d'interesse, conviene saperlo colorire in modo che assuma aria di novità: bisogna sopra un'idea versare dei tesori d'affetto, far una frase, con una parola: conviene indagare quanto l'anima ha di più appassionato e far si che la poesia riesca come l'*estratto* a dir così, il *substratum* dell'intimo sentimento del core. Si ha scegliere quanto la lingua ha di più melodioso, di più caro, di più pittoresco e servirsene per informare in quella i propri concetti: bisogna studiare tradizioni, storie intime, rivelare dolori sconosciuti, indagare i costumi del proprio paese e tutto questo adoperare per formarsi la propria poesia.

Il signor Micciarelli ha bisogno ancor di studio per crearsi uno stile suo proprio: deve porre amore indefesso alla forma, e prescegliere argomenti che mentre consuonino col suo modo di sentire, dall' altro canto abbiano sempre qualche cosa che possa allettare l'animo de' suoi lettori se l'idea non è affatto nuova, sia almeno nuovo il simbolo che la rappresenta.

Noi auguriamo al Sig. Micciarelli di pubblicare in seguito un altro volumetto di liriche e siam certi, che, se egli avrà secondato l' impulso del suo core meditato con coscienza, la sua poesia rinvigorita d'affetto, più studiata nella forma, misura migliore interpetre della anima sua.

Direzione

VARIETÀ

DELLE

GITE DI PIACERE



Da quindici giorni a questa parte le partite di piacere si succedono senza interruzione: così è che in una villa fuori di Porta S. Gallo fu dato un pranzo a bocca e borsa, e con maniera più elegante un *piquenique*, in cui la bocca ebbe poco da fare, e la borsa molto: nella stessa partita di piacere uno si lussò una spalla, ed una gentil signorina si stracollò un piede, circostanza dolorosa che l'obbliga a sospendere per qualche tempo l' uso del *Waltzer* e l' abuso della *Polka*. Ma sopra tutte le gite di piacere, quella della scorsa Domenica ha sorpassato ogni espettativa e vinto qualunque desiderio. Il *Galileo*, piroscafo, che divide col *Cristoforo Colombo* il primato morale e civile della lentezza e della moderazione nelle acque del Mediterraneo, si trasportò per la seconda volta all' isola della Gorgona mercè l'emissione di cinque franchi. — La gita di piacere avea attirato molti curiosi (187), il piroscafo aggravato di questa pletora passeggera era stato diminuito di una parte della sua zavorra; quindi per i movimenti disordinati che ne seguirono, cominciarono a prodursi i noti effetti: i dolori di stomaco, e le nausee invasero quattro quinti dell'equipaggio, e le conseguenze si fecero sentire sugli abiti, sul pavimento, dentro le catinelle, e dentro le cabine.— Giunto il piroscafo dopo 3 ore!... alla Gorgona, l'Intendenza sanitaria di quell'isola impedì lo sbarco poichè lo stato patologico dei passeggieri fece temere giustamente, che il cholera fosse a bordo. O sanità, od economia dell'amministrazione galileiana, i cholerosi non poterono scendere a terra per ammirare da vicino le bellezze della natura, che dalla parte di mare si presentava in una maniera sì semplice e sì pudica da allontanare ogni pretenzione di elogio e di encomio. Dopo altre tre ore di uso di tartaro emetico, d' ipecuacuana ed altro, la gita di piacere ritornava nel porto di Livorno: il ponte del naviglio pareva un campo di battaglia, le faccie erano talmente contraffatte, che nessuno avrebbe potuto mai pensare che i reduci erano andati ad un divertimento. — Fra i piccoli episodj della giornata si parla di un pollo venduto tre franchi; vorremmo che il Galileo si scolpasse da questo attentato Passatoriano, poichè diversamente saremmo obbligati a metterlo all'indice, non dei libri, ma dei vapori.

CRONACA TEATRALE

MODENA. — (ci scrivono) L' esito dell' *Allan Cameron* del maestro Pacini è andato ogni sera più splendido e brillante. Il pubblico Modanese ha dimostrato di apprezzare quanto si merita questa magnifica opera, nella quale non si sa se maggiormente applaudire o l' originalità dei pensieri, o la filosofica elaborazione della strumentatura, che ti rammentano il sommo autore della Saffo. Io non posso per ora darvi un ragguaglio circostanziato e minuto dei pezzi ma lo farò ben presto. Vi basti il sapere che le peregrine bellezze di questo lavoro musicale sono tali da assicurarli un incontro deciso in qualunque teatro. Non son mancate ovazioni al celebre Maestro, e eleganti poesie e applausi fin sotto le finestre della sua dimora gli han dimostrata l'ammirazione del pubblico nostro.

MASSA DI CARRARA. — (Ci scrivono.) La beneficiata della prima donna Mariotti è stata brillantissima. Questa avvenente e brava artista ci ha dimostrato che possiede tali mezzi da ottenere in qualunque teatro un ottimo successo. Il palco scenico la sera destinata a suo benefizio era divenuto un giardino dalla abbondanza dei fiori e delle corone. Essa oltre l' opera in corso cantò anche il Terzetto dei Lombardi e vi assicuro che lo disse molto bene, e in modo da strappare fragorosi applausi da ottenere quattro chiamate al proscenio. Essa è divenuta la simpatia del nostro pubblico che non manca ogni sera di testimoniarle la sua approvazione in modi non equivoci. Il resto della Compagnia va assai bene. È uno spettacolo che ci contenta.

TORINO. — *Teatro Nazionale La Compagnia Chiarini.* — Non sappiamo se per passare piacevolmente una sera si possa dare spettacolo più variato e più divertevole di quello che or ci presenta il sig. Giov. Chiarini. Hanno ragione tutte le città di fargli

festa, di colmarlo d' applausi: egli offre ai Pubblici uno spettacolo perfetto nel suo genere, e la perfezione in teatro rare volte s'incontra. È cibo per ogni palato, per ogni gusto, pei papà, per le mamme, pei bamboli. Vi hanno esercizii atletici, esercizii acrobatici, salite alla Saqui, burlette e pantomime giocose, nomini che vanno in aria o sprofondano, esseri fortunati le cui membra di improvviso si squarciano, eppure sempre riveggonsi nella primitiva lor forma. Fontane di fuoco dalle saccocce, dalle piante, dai muri, dai tavoli: bastonate a bizzeffe, e senza che alcuno ne porti il segno: gente che stramazza ad ogni istante sul suolo a rischio di rompersi il collo, ma che però vi ritorna dinanzi carolando e saltando. Ne è numeroso il personale, ne son le vestimenta in carattere, ne sono ingegnose le macchine. Vorremmo che i maestri di musica e gli scrittori di commedie trovassero il segreto, come trovollo il Chiarini, di farci consumare due ore in un riso continuo, con un piacere non mai interrotto. La noia è qui bandita, e non ci par lieve servigio che in questo secolo di futilità e di ciarle ne presti il Chiarini. I suoi eroi vengono chiamati al proscenio ad ogni calar del sipario, e nessuno degli spettatori si stringe nelle spalle, nessuno zittisce o fa le meraviglie. È un vero onore al merito, e così si potesse sempre dire dei ballerini e dei cantanti!

(*Pirata*)

NAPOLI. — *Real Teatro del Fondo* (*Nostra corrispondenza*).

Dopo l' *Elvira* del M. Servadio che per lo scioglimento del contratto della signora Zecchini, non potemmo udire [che sole due volte, davasi sabato scorso la nuova opera M. Palombo, *Ulrico e Lida*, con la Bendazzi, Coturi, Dell' Armi ed Arati, i quali ad onta dei loro sforzi vocali non poterono salvare il povero Maestro dal naufragio. Si copra adunque di un denso velo questa musica, che altro pregio non ebbe che di procurare al baritono Cuturi la fortuna di coglier degli applausi nella sua cavatina.

Non possiamo farci ragioni del silenzio serbato sinora dal nostro Omnibus sull' *Elvira* del M. Servadio. Alla chiarezza de'canti, ad una ricca istrumentazione, e ad una giusta fattura dei pezzi, unisce quest' opera degli slanci che se non sono del tutto nuovi sono però di sicuro effetto, come un primo lavoro non và esente di difetti, noi enumereremo gl' uni e gli altri, persuasi che una giusta critica non dispiacerà al giovine maestro.

La sinfonia è caratteristica e di nuova forma, però il compositore doveva servirsi con più parsimonia dei motivi dell' opera, particolarmente del canto del finale secondo, posto per intero sensa cambiare nè il tono nè l' accompagnamento: Nell' introduzione si rinviene un coro di Mori, esso è energico e bello, e lo strumentale accarezza con arditi effetti, questa felice idea. La cavatina del Tenore ci offre un delizioso largo, seguito da una cabaletta con arte interrotta dalla Banda che s' ode in lontananza: questo sarebbe uno dei pezzi più commendevoli dell' opera se non ci rammentasse un motivo popolare del Verdi. Il coro delle Donne e la cavatina di *Elvira* sono un vero tipo di delicateza e di gusto; il duetto che segue tra baritono e soprano col quale finisce l' atto primo ad onta che contenga sparse bellezze artistiche, non è però dimolto effetto.

Il secondo Atto è tutto bello, è tale che onora veramente il Servadio; ad un duetto tra tenore e soprano tutta passione e melodia, succede il gran finale, esso ha un maestoso largo, nuovo per la forma, nuovo pel concetto musicale, racchiude molti effetti in varii punti, ed unisce ad un bello intreccio sulle parti una chiarissima disposizione, che ben fa conoscere l' autore di esse allievo della scuola Napoletana, la stretta non ha minori pregi, ci piace additare un Canone cha per la brevità e nitidezza, produce bell' effetto e facile esecuzione.

Il Terzetto col quale incomincia l' atto terzo è di graziosa fattura, particolarmente l' accompagnamento del largo è tirato maestrevolmente, siamo però di avviso che per quanto l' esecuzione possa esser buona, è difficil trarci effetto per la monotonia che dà naturalmente l' unione di queste voci, monotonia che non fu dato di vnicere che al sommo Rossini nel gran terzetto del *Guglielmo Tell*. L' aria del baritono è popolare, ed è molto adatta per i baritoni del giorno che amano il canto vibrato. La romanza d' *Elvira* è al contrario un canto spianato che produce un bellissimo effetto in special modo quando passa in *minore*, dove primeggia un grazioso pensiero strumentale assai bene intrecciato fra violino, flauto, corno inglese. Il Duetto che segue fra baritono e soprano se non ha pregi di novità, ha quello di aver ben servito il dramma e la scena, come per esempio nella stretta. *Ah pel crine trascinare mi sento*, in cui attacca un tempo a Cappella che seguita sempre fino al Rondò finale della Donna, che noa si può negare esser questo una delle più belle ispirazioni dell' opera, sì per la novità assoluta del canto, che per la popolarità del concetto.

FOGGIA. — *Real Teatro Ferdinando. Maria Rudenz.* Nulla ci facciamo a dire della musica di questa lirica tragedia; il piacere che ci mettono nell' animo quelle note tristamente si accompagna per noi alla dolorosa reminiscenza del come ebbe fine la vita dell' esimio scrittore. Solo diremo in quanto alla esecuzione, che Matilde Calì (*Maria*) ha cantato con molto interesse ed espressione ed ha ottenuto un vero trionfo. Dobbiamo dire ad onor del vero ch' ella sia un' attrice pregevole, come ancora conoscitrice di musica. Nel finale del primo atto ha sorpreso l'uditorio per l' azione sentita, e pel modo di cantare; pari interesse pone nel rondò, che ha cantato con un' espressione tale da destare nel Pubblico quegli affetti ch' essa eminentemente sentiva, ed in mezzo a ripetuti plausi è stata chiamata al proscenio le più volte, in mezzo ad una pioggia di fiori, espressione vera della compiacenza del suo artistico merito.

VIENNA. — (*Da lettera del* 10 *Luglio*) Partita la Compagnia melodrammatica italiana; vi darò notizie di ballo.

I nostri danzatori arrivano a poco a poco. Ieri *Le Diable Amoureux* fu ripreso con molto successo. Una giovane ballerina di nome De Brussi, che giunge da Berlino, esordì nella *Çisella*. Ella è destinata a rimpiazzare la Forti, alla quale però è inferiore, benchè assai gentile. Gustavo Carey è sempre la gloria di questo teatro, e ne spiace di udire ch' egli finisca i suoi impegni colla nostra Impresa il 30 marzo 1852.

Voi mi domandate della ballerina Giordano, che nella scorsa stagione italiana faceva parte della nostra compagnia danzante. Quest' ottima giovane fu qui applaudita, ed invero fa onore, pel corretto suo stile alla scuola di Torino, di cui è allieva.

L' Elssler ha definitivamente lasciata la sua carriera.

Incominciai col ballo, e finirò col canto, La sera del 2 la egregia Maray si produsse con lo Scalese al Teatro Carlo nella Leopoldstadt. È il più bel teatro di Vienna, d' un' eleganza veramente sorprendente. L' introito fu devoluto a una povera famiglia. Lo Scalese eseguì l'aria della *Cenerentola*: la Maray cantò la cavatina del *Barbiere*, indi il duetto dell' *Elisir d' Amore* col suddetto artista, e finalmente, un pezzo di Proch. L' entusiasmo destato da questa ormai celebre cantatrice, che da noi tanto rifulse nella *Sonnambula*, nella *Lucia*, nel *Barbiere di Siviglia*, nel *D. Pasquale* e nella nuova Opera del Maestro Benoni, giunse al colmo, quindi evviva, chiamate, fiori e corone. Bastivi dire che gli ultimi due brani ha dovuto replicarli.

(*Pirata*)

LISBONA. — R. Teatro S. Carlo. *Luisa Miller*. L' Impresa di Messer Cambiaggio ha lasciato ripetere per tre mesi la *Semiramide* e per due la *Favorita*, e adesso, in nove giorni, allestì la *Luisa Miller*, nuova per tutti, fuorchè per Prattico!! Messer Cambiaggio ha voluto provare ai Lisbonesi che anch' egli sa correre, benchè fuor tempo e rasente il muro. La *Miller* adunque apparve con pochissime prove, e con due artisti nuovi per quel Reale Teatro, la Bianchi ed il Prattico, i quali però venivano da Oporto con un bellissimo nome. Il primo atto passò sotto silenzio. Nel secondo applausi alla scena ed aria di *Luisa*, la Bianchi, che non è soltanto bella ed oltre modo simpatica, ma brava e valente. Applausi vivi e generali al duetto fra il Cornago ed il Rocco (il quale, gentilissimo non men che valoroso, assunse per compiacenza tal parte).

Applausi all'aria di *Rodolfo*, il Musich. Applausi e chiamata al bellissimo duetto fra la Bianchi ed il Prattico, *Andrem raminghi e poveri*. Applausi all' altro duetto fra soprano e tenore. Applausi e una chiamata agli artisti dopo il terzetto finale: e qui giova avvertire per amor del vero che non la fu lieve gloria per la Bianchi, succedendo nientemeno che alla Stoltz e alla Novello, le delizie di Lisbona, partite fra le ovazioni, i fiori e gl'incensi. Il famoso quartetto fu eseguito abbastanza bene, e colse applausi; ma un effetto maggiore avrebbe prodotto, se la Persoli fosse un vero contralto (non un contralto improvvisato, per un mese, da Messer Cambiaggio). Le decorazioni, nel complesso, non sarebbero cattive, ma si vede che l'impresa non ha tatto. Domani incominciano le prove dei *Foscari*. Mancano 12 rappresentazioni, o come dicono quelli che non conoscono la forza della lingua it aliana, mencano, 12 *recite* d'abbonamento per finire. Che cosa si farà dopo è un mistero. L'impresa ha preso un andamento ministeriale. Tutti gli artisti furono scritturati con la clausola di essere riconfermati... *Videbimus infra*.

AVANA. — *Castle Garden*. La Compagnia melodrammatica Italiana diretta dal signor Max Maretzeck cominciò con lunedì la stagione d' estate in questa grandiosa sala e l' inaugurò con l'Opera *Lucia di Lammermoor*

Parlammo già del signor Bettini nella parte di *Edgardo*, perciò solo aggiungeremo che ne piacque ancor più questa volta e per voce e per anima.

Nella *Favorita*. Opera pure tanto cara e tanto bella, il signor Bettini colse applausi e fiori ad esuberanza, e da vero la sua voce tuonò prepotente nell' immensa sala.

La signora Bosio dovunque cantò ottenne applausi e ben meritati. La di lei voce è bellissima, limpida, agile, forte e sempre giusta. La difficile scena della pazzia in *Lucia* la eseguì perfettamente; ed anche nella *Borgia*, così difficile e contraria azione, superò l' aspettativa. La signora Bosio è un tesoro in aumentazione, cosa che puossi dir raramente dei tesori vocali.

Nel *Faliero*, Marini fu cantante ed artista finitissimo. *Doge* fremente, congiurato, marito deluso nella più dolce delle affezioni, colla vendetta nel cuore, e colla più sublime delle parole sul labbro, *perdono*, fu sempre naturale, nobile, preciso, cosicchè ne ricordò con gioia tempi che si vanno disgraziatamente perdendo.

La signora Truffi-Benedetti nella *Favorita* una bella e cara *Eleonora*: cantò come nel *Faliero*, con arte e con bella voce, e n' ebbe comenso di pubblico e generale omaggio.

Dall' Eco d' Italia del 21 *giugno*

POTPOURRI

Seguitano le buone notizie del teatro di Siena: il pubblico è ben sodisfatto della Compagnia e dell' accurato Impresario sig. Coppi che nulla ha trascurato. — A Livorno le solite ovazioni alla Scotta e al Cresci. — Al Circo Olimpico di Guillaume il pubblico corre in grandissimo numero: applausi e denari in gran quantità. — La sig. Albertini e stata scritturata per 10 sere al teatro di Fermo: è stata parimente scritturata per le stesse sere la signora Giuseppina Bregazzi primo contralto. — Annunziamo essere uscito il primo Numero dell' *Indicatore Modanese*, giornale di lettere, agricoltura, industria e vairetà. — Il teatro del Corso di Bologna sarà occupato nel mese di novembre prossimo dalla drammatica Compagnia Sarda. — Reduce dalla Toscana ove in più teatri riuscì acclamatissima, trovasi presentemente in Bologna la prima donna signora Enrichetta Zilioli, disponibile per le venture stagioni. — Per la prossima Fiera di Lugo fu dall' agenzia Corticelli scritturato il baritono Romolo Colmenghi. — Per la ricorrenza di molte fiere, specialmente nello Stato Pontificio, verranno aperti non pochi teatri con spettacolo d' opera. cioè: Imola, nel corrente luglio e agosto per la festa di S. Cassiano. — Lugo, per la fiera di Settembre. — Viterbo per la fiera di S. Rosa dal 15 luglio a tutto settembre. — Cesena, per la fiera di agosto e settembre. — Sinigaglia, per la fiera dal 19 luglio al 10 agosto. — Fermo, per la fiera dal 1 agosto al 20 settembere. — Cento, fiera di settembre. — S. Giovanni in Persiceto, in settembre, — Ascoli per la fiera di novembre. — Bologna, Teatro Comunale, gran spettacolo di opera e ballo mesi di ottobre e novembre. — Roma, Teatro Argentina, nei mesi di ottobre e novembre. — Livorno nel luglio e agosto, stagione dei bagni — Spezia (Genovesato) dal 15 luglio a tutto ago to. — Brescia, per la fiera di agosto opera e ballo. — Bergamo per la fiera di agosto opera e ballo. — Guastalla, per la fiera di ottobre. — Parma, nel mese di novembre. — Rovigo. per la fiera in ottobre al 20 novembre. — Treviso, in occasione dell' inaugurazione della strada ferrata dal 16 settembre al 16 novembre. — Sono *disponibili a* Milano Anna Falconi, prima donna assoluta, Clelia Forti-Babacci, prima donna assoluta, Tito Palmieri, primo, tenore e Carlo Bartolucci primo baritono, Emanuele Carrion, primo tenore assoluto.

Si rende noto ai Sigg. **Impresarj** di teatri che in Pisa esiste un Magazzino e Sartoria di **Vestiario Teatrale** diretto da *Silvestro Migoni*, il quale ha già avuto l' onore di fornire l' Impresa dei RR. Teatri di Lucca e Pisa, sempre con piena soddisfazione del pubblico.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

8047 TIPOGRAFIA MARIANI —

Sabato 26 Luglio 1851 — Anno Primo N. 66.

ISTITUTO DI STUDI [illegible] BIBLIOTECA PARMA

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

STUDI

INTORNO ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

(continuazione v. n. 55 56 57 58 59 62 63 64 65)

Cap. IV.

L'indole delle costituzioni d'un Paese è quella che decide della sua prosperità o della sua rovina, lochè stà in armonia con quella sentenza di Rousseau « que aucun peuple ne seroit jamais que ce que la nature de son Gouvernement le feroit être » La storia addita Nazioni arrivate all'apogèo della grandezza e della forza, sfasciarsi d'un tratto per sconsigliatezza o per corruzione del Potere che ne è alla testa; l'insurrezione interna e la violenza straniera non potrebbero ad un Popolo recare maggior danno di quello che può temere da un Governo o su cattive costituzioni basato, o da buone degenerato.

Tiene adunque all'interesse della scienza che più direttamente si occupa delle condizioni civili della società, l'investigare con severa analisi le cause che hanno influito così all'incremento che alla decadenza politica de' varii Popoli, mettendo a profitto i dati che somministra la storia e le considerazioni della scienza legislativa.

Diveniva perciò ufficio della Storia Universale, che appunto abbonda di queste due parti, il tracciare un'ordinata esposizione di tutte le costituzioni antiche e moderne de' varii popoli del Mondo ed il giudicarne con quella spassionata sicurezza che si esige da chi rivà sul passato, mentre di leggieri se ne scusa il difetto in chi scrive d'attualità.

L'Autore infatti s'introdusse in questo ramo delle scienze e delle costituzioni sociali con bastante possesso degli avvenimenti, perchè si dovesse sperare altrettanta aggiustatezza nei giudizii; ma poichè nè sempre, nè in tutto, può concludersi di questi dal modo con cui quelli son compresi e descritti, così dopo aver preso in rivista i primi, reputiamo ufficio della critica il sostare alquanto nell'analisi dei secondi.

Fralle antichissime costituzioni tengono il primo posto quelle date da Licurgo a Sparta, le altre che Atene ebbe da Solone; le prime rese necessarie dalla dabbennaggine dei Re e dalle discordie interne alimentate dalla disparità delle Caste, le seconde dagli abusi della tirannide organizzata in leggi ed in sistemi, di tutte la più terribile, poichè vestita delle forme della legalità, fiera del principio della inviolabilità, consuma in nome della giustizia tutti quegli atti che più ne dissonano e che ad un tempo danno ed onta scaricano su dei popoli che son costretti a subirli.

L'analisi di tali Costituzioni (ved. tom. 2 parte seconda, e tomo 3 parte prima) avrebbe offerto comodo al Cantù di poter iniziare il lettore fin d'allora alla conoscenza dei suoi principii politici, il che non trascurò del tutto di fare, ma con sobrietà forse maggiore dell'uopo, comunque riserbassesi in altri luoghi di aprire netto e chiaro l'animo suo in questioni che per uno scrittore (in specie ai tempi nei quali la storia universale vide la luce) non sogliono toccarsi senza un certo rischio e che perciò esigono altrettanto coraggio civile.

Ma il lato da cui l'Autore considerò e giudicò delle Costituzioni Spartane non ci soddisfece pienamente; ci parve che egli non si emancipasse abbastanza dal contorno delle cose e delle istituzioni presenti, per familiarizzarsi ai bisogni della nazione di cui prese a ragionare: noi non ci dissimuliamo la difficoltà di rompere questo parentado colla società

APPENDICE DELL'ARTE

LE NOZZE DEL DIAVOLO

Novella di Giovan Battista Fagiuoli

(continuazione v. n. 64 65).

Sì, forbice, nessun dicea verbo;
Quel pigliar moglie ai Diavol non entrò,
Con tutti quei diec'anni di riserbo!
Qui il miser'uomo io più compatirò,
Che la piglia per sempre infin ch'ei campa,
E per dieci anni il Diavol non la può!
Plutone sputa fuoco, e d'ira avvampa,
Che ogni spirito vede pertinace,
Si scontorce, e nel suol batte la zampa;
Quel che propose ciò Diavol sagace,
Soggiunse: Sire, quanto io già proposi,
Sol per timor di non far ben, dispiace;
Questi Demoni stanno un po' ritrosi,
Perchè per vero dir, quest'è un gran passo,
A cui non pensan nò tutti gli sposi:
Ma per diec'anni soli, Satanasso
Gridò sdegnato, questi disgraziati
Fan tante smorfie, e fan tanto fracasso?
Tra gli uomini vi son tanti sguaiati,
Che piglian moglie, e son miseri, ignudi,
E se la piglian lieti, e spensierati;
Ed io che dono cento mila scudi,
Fra tanti Diavoli a trovarne un solo,
Che pigli moglie, converrà ch'io sudi?
Datemi un po' quà de' Demoni il ruolo,
D'ogni uno il nome mettasi n'un corno,
Così non c'è parzialità, nè dolo;
Chi esce il primo, sia lo sposo adorno,
Che all'ordin tosto si cominci a porre,
E sopra a terra vada a far soggiorno.
Così fatti in quel bossolo raccorre,
I nomi di color, fu il primo estratto
L'Arcidiavol famoso Belfagorre;
Ogn'un stimò costui abile, adatto,
A quest'impresa; ebbe perciò il denaro,
S'accinse all'opra, ed accettò ogni patto;
Che togliesse altri Diavoli accordaro,
E condurre onorevole equipaggio,
Giacchè di farsi onore aveva caro;
Quindi prese figura, e personaggio
Di spagnolo; a quel Diavolo il sussiego
Piaceva assai, e lo stimò vantaggio.
Poi per dare al danar cauto ripiego
Verso questa città volse le ciglia,
Non ve n'essendo allor sì tristo impiego;
Chiamossi Don Rodrigo di Castiglia:
E una mattina se n'entrò in Fiorenza,
Co' suoi bauli e con la sua famiglia.
Alla porta ebbe un po'di differenza
A conto di frugar, con lo stradiere;
Basta: il Diavolo allora ebbe pazienza.
Con nobil posto si lasciò vedere,
E prese casa in Borgo d'Ogni Santi,
Dove più l'aria vennegli a piacere.
Allora que' vicini tutti quanti
L'andorno a visitar cortesamente,
Non sol per lui, quanto pei suoi contanti
Ed ei gradiva tutti gentilmente,
E se in discorso alcun voleva uscire,
E saper di sua patria, e di sua gente,
Egli, acciò non s'avesse a rinvenire
Sua condizion, dicea d'esser partito
Piccol di Spagna, e poter poco dire;
E che in Soria, ed in Aleppo er'ito,
E guadagnato avendo tanto, e quanto,
D'Italia bella s'era incapriccito;
E che Fiorenza gli piaceva tanto,
Che qui volea accasarsi e qui restare,
Nè più volea portarsi in altro canto;

vivente, cui tutto ne lega e richiama, per raccoglierci all' appoggio della tradizione, delle memorie e della immaginativa nei primi avvenimenti sociali e giungere a renderci spiegazione delle cause morali che li produssero e della influenza che esercitarono sui costumi e sulla politica esistenza dei Popoli che vi preser parte; ma avvezzi a veder superare dal Cantù ben altre difficoltà che questa, ne è avvenuto che egli stesso abbiaci tacitamente conferito il diritto d'essere esigenti anche quando per altri ci saremmo lasciati vincere da indulgenza.

E veramente, non è senza un certo abuso di severità che noi disapproviamo il concetto generale che il Cantù si formò delle Costituzioni di Sparta e soprattutto della sua libertà politica, da lui sotto più riguardi trovata censurabile, poichè troppo sanamente noi oggi la comprendiamo per poter farcun certo buon viso a quella informe ed incompleta che Licurgo concepì ed attuò: il progresso del pensiero ci ha abituati troppo all' idea di libertà universale di cui il Cristianesimo gettò le basi, per poterla concepire in un significato diverso; si può accettarla in fatto con delle restrizioni, si può tollerare che se ne abusi quante volte la forza rimane arbitra del diritto, ma l' idea che non è schiava d' alcuno non scende sì facilmente a transizioni, e se gli uomini non sono in grado di conservare le istituzioni che son tempio votivo della libertà, si contenteranno di conservarne il principio, finchè l'avvenire, che avrà sempre maggiori risorse del passato, non s' incarichi di svolgerlo.

Ma se è per noi, se fu per l'autore impossibile ogni altro e diverso concetto della libertà, non viene da ciò che colle idee presenti debbasi giudicare delle istituzioni antiche; così facendo, non potremmo che arrivare a dei resultati erronei o almeno inesatti come in tali appunto parve a noi che l' Autore incorresse.

Infatti, se è incontrastabile che presso quella nazione ove il numero dei servi eccede l' altro dei liberi l' uguaglianza non può essere che illusoria e che perciò nelle condizioni di Sparta, ove i Lacedemoni e gl' Iloti formavano il grosso della Nazione quella non poteva a meno d'essere tale, vero è altresì (e questa considerazione fu quella che sfuggì all'Autore) che d' una più estesa libertà non sarebbe quel Popolo stato capace, conciossiachè lo stabilimento di una libertà universale presupponga nei liberi le migliori disposizioni ad agevolare e proteggere la emancipazione dei servi, ed in questi quel senso distinto di rettitudine e di giustizia comune, che è un preparativo indispensabile all'uso della libertà ed insieme un preservativo dalle sue esorbitanze, due condizioni che al popolo Spartano mancavano e che le stesse nazioni moderne non posseggono tutte al grado necessario.

Se il Cantù avesse guardato a fondo l' indole di quel Popolo ed il suo stato sì morale che politico all' epoca della riforma introdotta da Licurgo, avrebbe trovato nelle Costituzioni di questo Legislatore tutto quel più che Sparta nell'interesse delle libertà potea conseguire, sebbene oggi non sarebbe altrimenti bastante alle condizioni mutate e di gran lunga migliorate dei popoli moderni più progressivi, comunque in fatto d'organizzazione politica molti trovinsi al di sotto di Sparta medesima, dove l'autorità del Senato, l'intervento nelle decisioni del voto del popolo, la severa vigilanza degli Efori fossero stati tanti mezzi temperativi della potestà regia da cui non di rado partono i primi attentati contro la libertà.

Qualora l' autore avesse meditato su tutto questo, noi siamo d' avviso che avrebbe penetrato nel vero spirito della Legislazione in discorso e quindi risparmiatele alcune critiche osservazioni che non ci sembrarono abbastanza giustificate, ma sibbene effetto di quella tendenza che talune volte lo condusse a mostrarsi soverchiamente severo cogli antichi e più del bisogno indulgente coi moderni; e per modo di esempio, ci sorprese come egli facesse carico a Licurgo della ordinata spartizione dei terreni e delle fortune, misura in allora la più acconcia a far cessare quel disequilibrio rimarchevolissimo che esisteva fra gli ordini del popolo, e dalla cessazione del quale soltanto potea aver vita quella libertà che altronde l'Autore medesimo si dolse d' aver veduto sì grettamente applicata; e più ancora ci sorpresero le ragioni all' appoggio delle quali egli formulò questo rimprovero, sembrandogli giustificasselo la massima « assodarsi le associazioni politiche mediante la conservazione delle proprietà e dei diritti dei cittadini » massima che presa nel suo vero significato noi pure accettiamo come provvidissima, ma che nel caso in questione non meritava d'esser citata, come quella che nulla provava in favore dell' autore.

Ed invero, se si vuole, come lo scopo d'ogni ben ordinata e durevole associazione esige, che le proprietà e i diritti dei cittadini debbano restare illesi e rispettati, occorre anzitutto aver costituito la Società su tali basi, distribuite le sostanze con tal equa legge, provveduto alla sussistenza e per quanto è possibile all' agiatezza delle varie classi in guisa, che niuna assorbisca ma che tutte secondo la destinazione loro partecipino a quei vantaggi sociali dai quali non si può transigere senza preparare la dissoluzione della società medesima che si vuole garantire; quando le costituzioni d' un Popolo sono tali che offrono questa garanzia universale, io son d' accordo col Cantù che in allora le proprietà e i diritti dei cittadini divengono inviolabili; ma accade diversamente quande questi diritti non rappresentano altro che una progressiva serie di usurpazioni, quando una minoranza della società vive della spogliazione della maggiorità, quando una frazione dl questa società stessa ingrandita per signoria, per ricchezza e per potere prevale siffattamente a danno di tutte le altre da mettere in dubbio se la natura le fornisse dell' istinto e della facoltà morale del perfezionamento; quando la società giunge a tale estremo io credo che non possa esservi rigenerazione possibile se non parta dalle fondamenta e dai principii generali che devono presiedere a qualunque ben ordinata comunanza, dalla riforma, cioè, cui si attenne Licurgo e che Plutarco medesimo, al quale pure il Cantù non infrequentemente si riportò, ebbe per buona, siccome quella che a suo dire « scacciava l' insolenza, l' invidia, la « nequizia, il lusso e le due ancora più antiche e peg« giori pesti della repubblica, l'opulenza e la po« vertà. »

E nemmeno siamo d' accordo col Cantù allorquando lagnandosi dei mancati riguardi al pudore, dei mal' intesi doveri materni e conjugali e in generale dei banditi affetti di famiglia, biasima nelle costituzioni di Sparta quel predominante amor per la patria che divenne maggiore per l'indifferenza, l'oblio e persino il disprezzo portato a carico dei più legittimi affetti domestici e delle attrattive delle cure private. Certamente, che nei costumi odierni diverrebbe odiosa qualunque misura che tendendo a rinvigorire

Era bel giovine, sapea ben parlare,
E quel che più facea crescere il crocchio,
Era, ch'ei dava cena, e desinare.
Ogn'uno lo guardava di buon'occhio,
Quell'esser liberale, e generoso
In somma a tutti fa pigliar lo scrocchio.
Più d'un se gli accostò per farlo sposo,
E chi avea molte figlie e dote poca
D'andar da lui faceva il grazioso;
Ma Don Rodrigo, che non era un oca,
Scelse fra l'altre offerte una fanciulla,
Nobile, bella, e non parea da poca.
Di dote è vero non aveva nulla,
Anzi ell' aveva tre altre sorelle,
E tre fratelli ancor non più da culla;
Ma le femmine quando nascon belle,
Come il proverbio chiaramente attesta,
Non nascono del tutto poverelle:
Questa fanciulla avea nome Onesta
Figliola d'Amerigo de' Donati,
Per nobiltà famiglia manifesta;
La chiese, e l'ebbe, e furono accordati
I patti della scritta, diè l'anello,
E fece bei festini, e ritrovati:
Banchettò per un mese or questo, or quello:
Fe' grandi sfoggi, e quel che si stimava,
Pagava tutti senza ritornello;
Onde pensate, s'ei s'accreditava,
Quel pesa, e paga, e fare ite, e venite,
Come anche adesso, allora non usava.

Ma perchè Don Rodrigo avea vestite
L'umane passioni, incominciò
A bramar lodi, e l'altre cose ambite;
Dell'esser rivestito si gonfiò,
Di far tutte le mode s'invaghì,
Il che di spese grandi il caricò;
Oltre di questo in breve imbietolì,
E della moglie innamorato cotto,
Non gli usciva di tasca, e notte, e dì:
Moriva, s'ella non faceagli motto,
E se di più facea grugno intronfiato,
Quasi belava il povero merlotto;
Mon' Onesta, che già vide impaniato
L'uccellaccio, alzò il capo, e pose tosto
Il piè sul collo a quello sdolcinato.
Di bella, e nobil, s'era messa in posto,
E dava in tanta fava, e tanto umore,
Che a Lucifero andar poteva accosto;
Anzi Rodrigo a qualcun disse fuore,
Che l'era la superbia di costei,
A quella di Lucifero maggiore;
E lo poteva dire, perchè ei,
Quando co'suoi Lucifero andò giù,
Come Diavol trovossi, e fu di quei.
E questa sua superbia venne su
Più rigogliosa, quanto quel meschino
Di lei s'innamorava ogni dì più;
Parendole di averv' su' domino,
Senza pietà, garbo o creanza avere,
Gli comandava, come a un fattorino;

E se si fusse stato a trattenere,
In ubbidirla, non avea paura
A gridarlo, e dirgli altro, che Messere.
Lo cavava di nome addirittura,
E Don Rodrigo forte, avea pazienza,
E l'ubbidiva con ogni premura;
Ciò gli dava gran noia in coscienza,
Ma reflesso più d'un, più d'un rispetto,
Lo faceva governarsi con prudenza.
Subito il suocero averebbe detto,
E le di lei sorelle, ed i fratelli,
Avrebban replicato e fatto un ghetto;
E sopra tutto, com'io dissi, er'egli
Innamorato, per tanto taceva,
Ed ingollava i cancheri, e i rovelli;
Per empirla, e chetarla, s'ei poteva,
Le comprava ogni dì veste, e sottane,
E tutto quanto quel che la voleva;
E fusser pur le mode oltramontane,
Usò questa città nel tempo antico
Di riceverle tutte, ancorchè strane;
Ma che io sciocco di quel tempo dico?
Lo scialo, l'albagia, la moda, il lusso,
Non rovina oggidì più d'un Rodrigo?
Onde in chiesa alla fin di soldi scusso
De'Birri per timor, più che d'Iddio,
Legge i Sermoni di Cornelio Musso.

(continua)

il fiacco sentimento nazionale, il facesse con tanto scapito di quegli interessi che più accostano al cuore, ed a cui la natura, la religione, l' educazione colle più potenti insinuazioni ne invitano; ma il Cantù non riflettè come ai diversi stadii dell' umano progresso corrispondano diversi bisogni e quindi diversi sistemi di legislazione e di politico governo; come per conseguenza ai tempi di cui favelliamo convenisse imporre con severe disposizioni quei sentimenti che dipoi sarebero addivenuti spontanei e universali allo educarsi delle intelligenze ed allo ingentilirsi dei costumi, e come quindi spettasse al legislatore di ricorrere a mezzi anche violenti, onde scuotere la pesante inerzia e la ruvidezza d' un popolo destinato a precorrere la civiltà senza avervi abbastanza preordinate le forze ed i mezzi.

Così fu che tornò vantaggiosa agli Spartani una legislazione tutta intesa a dare delle anime generose e dei saldi petti alla patria; animandoli alla difesa del loro territorio, delle loro istituzioni e della loro indipendenza, vólse il legislatore al più utile e insieme al più nobil fine quel sentimento patrio e nazionale che anche sotto l' influenza della barbarie e fralla rozzezza dei costumi ferve potente; che le sole voluttà d' un vivere corrotto e non i furori sconsigliati della tirannide possono illanguidire, e che è quell' aiuto che mai non fallisce nelle estreme prove alle speranze d' un popolo oppresso. Qual'altra direzione avrebbe voluto il Cantù che dal legislatore di Sparta fosse stata data allo spirito pubblico? di che altro avrebbe egli fatto capace un popolo di quella tempra? lo amore della patria è troppo di sua natura imperioso, troppo grande, troppo congiunto all' idea gloriosa del sacrifizio perchè Licurgo avesse potuto conciliarlo a tutti i riguardi ed a tutti i doveri che le società moderne educate ad altra morale, ligie a più calme passioni, impulsate piuttosto ad accrescere la serie dei bisogni di quello che a riparare ai più pressanti, mettono in accordo alle più tranquille sollecitudini della cosa pubblica.

(continua.)

MARIO CARLETTI.

PER

LA SOLENNE INAUGURAZIONE

DEL BUSTO IN MARMO

Al Cav. Senat. Pr.f.

GIUSEPPE PIANIGIANI

Nell'Aula Accademica dei Fisiocratici di Siena

GAETANO SPINA

D. S. P.

QUESTE OTTAVE

LEGGEVA

il dì 15 Giugno 1851.

I.

Ove brilla una mente, e batte un core
Santa è la gloria del terren natìo:
Incoronata per le man di Amore
Vola raggiante a sublimarsi in Dio;
E cinta il crine d'immortal splendore,
Degli oltraggi vittrice e dell'oblìo,
Sin quando il grido della morte è muto,
L'accompagna de'popoli il saluto.

II.

E per Te, Generoso, ancor sì mesta
Sorge la Patria nel funereo ammanto;
E le altere sembianze in marmo appresta
L'arte gentile ad eternar tuo vanto;
E nel mio petto la virtù ridesta
Degl'inni eterni e dell'eterno canto,
Sì che in tuo nome scuoterà la cetra
Figlia romita della mia Triquetra. (1)

III.

Ah! perchè quando sull'Arbiache porte
S'udia la gloria dell'erculee imprese,
Perchè nemica a tanto ben la morte
Su quel fronte divin l'ala distese?
Lacerata nel cor l'Itala sorte
Un altro lauro sul suo rogo accese;
Mentre gigante ancor l'Anima ardita
Lotta col fato, e nuovi lauri addita. (2)

IV.

Chè nello strazio del feral momento
Surse più bella la virtù natìa:
Veder pareale sorvolar, qual vento,
Ratto vapor per la Romulea via;
E, riscossa dal fervido elemento,
Mole ruotàr che il fulmine vincìa; (3)
E sospirò... — ma ferrea man di gelo
Troncò il sospir che si nascose in cielo.

V.

E come quando per gli aerei campi
Allor che irata la procella romba,
Dietro il corrusco balenar dei lampi
L'orrida tenebria nel cor ti piomba;
Sì par che 'l Genio più sublime avvampi
Lorchè sotto mugghiar sente la tomba;
Ma al subito sparir di tanta luce
Fassi la doglia in un balen più truce.

VI.

Ma s'egli è ver che l'ultimo sospiro
Di patria carità dolce risuona
Lassù ne'regni del celeste empiro,
Ov'eterna han gli Eroi laude e corona;
Forse avverrà che degli eventi al giro
Compiasi il voto che per or tenzona, (4)
E la bell'Alma in Ciel, quà nella fossa
Al nunzio un dì n'esulteran pur l'ossa.

VII.

Ahi, giudizio di Dio, chi ti comprende?
Dell'opre tue chi penetrò gli arcani?...
Se nel segreto dell'eteree tende
Libri il fato dei giusti e dei profani:
Perchè repente la tua man si stende
Sul fior che onora gl'intelletti umani?...
Ah! se nel duol ne togli la speranza,
Tra tanto lutto omai, dinne, che avanza?

VIII.

E fia pur ver che la virtù Latina
Dell'antico fulgor più non si abbelli;
E de'suoi Genj la fatal ruina
Cresca a tanti dolor strazii novelli?
Dunque vedrem quest'inclita Regina
Sempre scarna vagar sopra gli avelli,
Ed, infranto lo scettro, arsa le chiome,
Derelitta gridar: « Dov'è il mio nome? »

IX.

Ah no, gran Dio! chè d'orride sciagure
Troppo risente il cor freschi gli affanni:
Già dispersi per l'Itale pianure
De'migliori piombàr tarpati i vanni:
Ah! s'unqua il grido delle rie sventure
Perdono impetra sugli eterei scanni,
Più sull'almo terren folgor non scenda,
E, se langue una face, altra risplenda.

X.

Ma Voi, Cortesi, che nel patrio lutto
Oggi quel Grande a incoronar traete;
Se di un'opra gentil fu amaro il frutto,
E pianto invece di gioir cogliete;
Se il cor ne'mali della sorte è instrutto,
Quì insiem raccolti in un amor piangete:
Per Voi non sorse della gloria il canto,
E sol conforto degli oppressi è il pianto.

XI.

Per Voi lo Spirto, in sua virtude altero,
Fido si tenne al generoso affetto;
Nè della gloria l'immortal sentiero
Valse a strapparlo dal natal suo tetto:
Quì di Natura, e quì dell'Arti il Vero
Spandea luce alla mente e fiamma al petto:
Quì nel sublime in armonia concorde,
Vibrava il genio le celesti corde.

XII.

Oh generosa quella man che infonde
Santa rugiada nello spirto anelo!
Come sembrano allor grate e seconde
Senza nubi le stelle e senza velo!
Sorgon più liete allor l'itale fronde
Cresciute all'aure del materno cielo;
Chè se l'allegri il canto dei fratelli,
Son più dolci gli allori, e son più belli.

XIII.

Ed or per Voi la benedetta Imago
Sembra viva sprezzar l'ira del fato.
Ahi! quasi il cor dell'avvenir presago
Pria della morte il volle incoronato.
Nel sorriso di Dio sempre più vago
N'esulterà lo Spirto innamorato,
E quella fiamma nell'amor solenne
Vedrem dal marmo lampeggiar perenne.

XIV.

E lì nell'ansia del dolore assorto
Forse un dì fia che un Giovinetto ardito
Vegga in quel marmo il Genitor risorto
E di vivida fiamma circuìto;
E alla vendetta dell'onor ch'è morto
In sua prisca virtù sorga rapito;
E al novo raggio dell'antica stella
L'Itala madre rivedrem più bella.

VARIETÀ

ESPOSIZIONE DI LONDRA

Ancora dello straordinario Commissario (1)

Infandum Regina jubes renovare dolorem
Eneide, L. II.

. Tu vuoi che io rinnovelli
Disperato dolor, che il cuor, mi premi
Già pur pensando, pria ch' i' ne favelli
Dante L. XXXIII.

La douleur se redouble par le souvenir
Pensèes d' un anonyme.

Dopo il cambrick bianco e rosso attaccato ed infilzato cogli spilli, dopo i tappeti di carta sugante, e dopo le altre meschinità che alle prime fanno memorabile ed indecente corona, scendiamo ai disaggradevoli particolari che la galleria Toscana presenta ad ogni passo nei penetrali del Palazzo di Cristallo.

Cominciamo dall'ingresso: tutte le nazioni hanno cercato di attirarsi l'attenzione dei visitatori collocando nel principio delle loro sezioni i prodotti che più potevano meritare encomio: il Commissario Toscano per andare all'unisono cogli altri, ha fatto situare nell'ingresso del suo compartimento, che oggetti? *Spectatum ammissi, risum teneatis amici?* dei vasi di alabastro di forma antica, e primitiva presi a calo in un

(1) Ved. numeri 62 e 64.

fondo di magazzino della *City*; almeno avessero il pregio minimo di esser venuti di Firenze! . : . . . neppur quello: il prodotto in questione di origine Toscana, si fabbrica e si lavora a Londra. Il sig. Romoli fiorentino, che da lungo tempo stabilito a Londra vi ha recato l'arte di far le tavole in scagliola, ha avuto il dispiacere di vedere uno dei suoi lavori rotto nel mezzo e quindi posto in un canto senza, che neppure gli fosse stato dato avviso, e l'altro deteriorato in tal guisa da meritare il rinvio al laboratorio, più che la permanenza all'Esposizione. Lo stipo del Barbetti, posto senza cura, e senza che veruno vi abbia riguardo, ha subito e subisce continuamente delle avarie; se questo distinto artista non prende il partito di ritirarlo dalla galleria Toscana non resterà della sua eleganza e delta sua primitiva leggiadria, che uno scheletro informe, degno tutto al più di fare onore ad un fabbricante di puppatole di Francfort. Cosa diremo della polvere, che si addensa sugli oggetti, fino a cambiarne il colore primitivo? Le tavole del Bianchini ricoperte di questa nuova stoffa polverosa invitano i bimbi, che le osservano a scriverci sopra colle dita il proprio nome, Fra breve l'erba crescerà negl'interstizi, e così il Palazzo di Cristallo diventerà un giardino d'inverno senza ulteriori modificazioni, ossivvero un prato su cui l'asino ed il bue troveranno larga messe da ruminare; e la giovinetta Aracne tesserà sopra le statue e sopra i cappelli di paglia una tela filiforme, paretaio, e patibolo di mosche e di tafani: e perchè questa non curanza, e questo poco riguardo? perchè il custode della galleria Toscana (che tra parentesi è un *groom*, con una gamba rotta) è obbligato ad esercitare le incombenze di *famulus* presso lo straordinario Commissario, fino a montare dietro il seggio della sua carrozza e che quindi affranto ed appassito da mille e diverse fatiche rifugge dal palazzo cristallo, o se vi và, dorme e sonnachia. Ad altro numero, maggiori dettagli, termineremo queste poche parole d'incoraggiamento annunziando ai nostri benevoli lettori, che la gran tavola in pietra dura, e le statue in bronzo rappresentanti il Caino, e l'Abele del distinto fonditore Papi, non furono inviate per timore che l'acqua piovana che penetrava pochi mesi sono dentro il Palazzo di Cristallo potesse danneggiarle sensibilmente. Questa felicissima idea è di un Ciamberlano azionista della Società dei Cento milioni.

U.....

Domenica ventura, il Nuovo Colombo (che tra parentesi è vecchissimo) fratello di latte del Galileo, farà una gita di piacere a Viareggio importando dei passeggeri, ed esportando dei Cocomeri. S' invitano caldamente gli amatori delle gite di piacere, a non dimenticare questa favorevole circostanza, che promette a tutti i malati d'indigestione la cura radicale dei loro incomodi.

La Società delle Verghe d'oro, stà emettendo il suo settimo ed ultimo PUFF (milione): s'invitano i giuocatori che sono ammiratori delle combinazioni vantaggiose a prendere dei biglietti per questa lotteria che promette una vincita sopra 32,000! Il prezzo *modico* ed *onesto* (aumento del 57 0/0 sul valore di Parigi) a cui si vendono i biglietti in Firenze deve essere sprone ai nostri compatriotti per farne prontamente l'acquisto.

CRONACA TEATRALE

SINIGAGLIA (*Nostra corrispondenza*)

Eccovi le più liete notizie del Teatro di Sinigaglia, che si aprì la sera del dì 19 del corrente mese con la *Luisa Miller*. Quest' opera interpretata dall' Albertini, da Baucardè e Ferri, nomi chiarissimi per sì bella fama, non poteva non ottenere un' esito strepitoso. Ed in fatti rare volte il Teatro di Sinigallia, quantunque avvezzo a possedere gli artisti più esimi, vide riuniti tre cantanti nei quali non sapreste se più lodare o la bellezza della voce o il perfetto stile di canto o l'azione corretta. Il Pubblico fu loro largo di applausi. L'Albertini conseguì uno dei suoi soliti trionfi. Baucardè non solo agguagliò ma vinse l'aspettativa, e dovette replicare tanto alla prima che alla seconda rappresentazione la bellissima *romanza*. Ferri fu perfetto. Il Basso Cesare Della Costa, dalla voce bella e potente ebbe pure festosa accoglienza. Bene la Giuseppina Bregazzi, che va facendo dei progressi notabili. Insomma il successo fu sì splendido da non potersi desiderare di più.

Lo scenografo Recanatini fu onorato al solito di molte chiamate al proscenio. — Il vestiario della sartoria Lanari, magnifico.

Nel Balletto il *Diavolo a quattro* andarono lieti di applusi e chiamate la valentissima Dubignon e l'ottimo Lepri.

Si prepara la *Parisina*.

PISA — Ci scrivono che la Compagnia condotta da Francesco Chiari oltre a fare molti danari, piace assaissimo. *La Pieri* (figlia) *Il Sabbatini*, il *Braccini*, il *Sattini* e *La Pieri* (madre) hanno dato saggio della loro valentia, nella Maria Stuarda, nella Francesca e in molte altre produzioni Italiane. È un pregio assai raro che le nostre compagnie comiche si degnino rappresentare parti d'ingegno Italiano quella del Chiari lo possiede, è molto.

NAPOLI. *S. Carlo. La Baronessa Poliski*. Ballo in 4 atti, di Andrea Palladini (15 luglio).

Esso è molto piaciuto. È una baronessa superba, umiliata in faccia al genio ed al sapere, e costretta a rispettarlo. Giova almeno far vedere che queste cose succedono fintamente se non veramente.

Piacque assai e fu applaudissimo il *passo a due* della coppia Merante, con musica del maestro Giaquinto. Questo giovane e valente maestro è un vero acquisto per questo genere. Egli, avendo dato belle prove nella composizione melodrammatica, è anche il più vivo, ed immaginoso compositore della coreografia', dove pochi riescono perchè vi vuole attitudine a parte e continuo brio, varietà ed immaginazione, che egli possiede in alto grado.

Molto applaudita fu eziandio la scena dello specchio, ed il ballabile che riverbera nel medesimo, con chiamata fuori al compositore Palladini

Applaudita anche una *mazurka* di donne.

Applaudita una *polka* finale eseguita dalla stessa coppia Merante, con chiamata fuori al compositore ed ai ballerini.

Il sig. Vernier fu chiamato fuori per una bellissima scena, rappresentante *una serra di fiori*.

— Si rimette il *Folco d' Arles* del. M. De Giosa con la Bendazzi, nella parte della Tadolini, il tenore dall' Armi nella parte sua, e de Bassini nella propria.

— *A S. Carlo* e non più al *Fondo* va la *Maria Padilla* di Donizetti con la Brambilla-Verger, Verger tenore, Gnone basso, ecc.; ci spiace che per indisposizione del basso non sia ancora andata iscena.

— *Al Fondo* giovedì, 17, fu ridato per la terza volta il melodramma *Ulrico e Lida* del M. Palumbo, accorciato in varii pezzi. Ebbe il medesimo successo della prima sera, cioè applaudita la cavatina del basso Cuturi, la cavatina e l'aria della Bendazzi.

— Si mette il *Barbiere* con la Brambilla-Verger Laboccetta, Almaviva, de Bassini, il Barbiere, Selva Don Basilio (appositamente ora scritturato), e Luzio Don Bartolo. Ecco, per esempio, un' opera che si mette bene, e non può, pel complesso, non andare lodevolmente. — Il pubblico, tanto intelligente, avrà ragion di giudicare che il tenore Laboccetta, nel bel canto antico, e specialmente rossiniano, merita il suo gradimento.

Si legge nell' *Omnibus*:

A San Carlino ed alla Fenice. — La famiglia dei Philippe si è tanto propagata, che in due mesi si dubita che tutti abbiano a divenire *philiippisti*. I giuochi meravigliosi di M. Philippe hanno prodotto allievi a centinaia. A S. Carlino', alla Fenice, il sig. Altavilla, il signor Tauro, han voluto dettare due commediole con l'intendimento di fare due caricature; ma la cosa, presa da scherzo, è riuscita a serio, imperocchè a S. Carlino Altavilla e Pulcinella, fanno i giuochi davvero, e con tanta maraviglia e destrezza da disgradare non Philippe, non Bosso, ma Ulisse e Caglio tro, che furono i più grandi prestigiatori dell' antichità sino al secolo passato. Difatti Altavilla e Natale pestano orologi, lacerano fazzoletti che tornano sani, cacciano conigli, papere, vasche, con acqua e pesci, e fino porcelli, di sotto a lunga veste, che sono un portento. Alla Fenice spariscono due grossi uomini, da sopra una tavola, che si scopre e si vede non aver fondo chiuso, in modo sì sollecito che fa strabiliare. A S. Carlino non spariscono due uomini, ma una donna che ne val quattro, cioè la sveltissima signora *Zampa*, la quale dal luogo stesso risorge sotto l'avvenente figura della signora Tremori; il Pulcinella caccia pure vasche con pesci, ma fa dippiù: a vista fa scomparire gli uni e le altre, dando i pesci a mangiare ad un gatto, e versando la acqua in viso ad un babbeo; la quale cosa sarà fatta, come si può bene immaginare, solamente a tutto il mese di agosto. Finalmante alla Fenice e a S. Carlino si fa la nota lotteria', e si distribuiscono sei premii, di cui tre poveri, ma non indecenti, e tre di qualche sostanza. La folla in questi due teatrini è tale e tanta che si prende, pei palchi specialmente, l'ipoteca 3 o 4 giorni prima, e la gente si contenta di morire di caldo soffocante per gustare quei giuochi fatti con tanta destrezza e preferenza.

Noi non possiamo che lodarci del promotore sig. Philippe, il quale ha saputo fare tra noi, che i suoi prestigi fossero subito popolarizzati ne' teatrini minori, e crescere ammiratori sì a lui come a' suoi allievi

MILANO. — Il dubbio di qualche nuovo ostacolo che minacciava insorgere si è fatto certezza, e fu quindi mestieri protrarre a mercoledì la prima rappresentazione dell' *Ernani*, al Teatro Carcano, essendosi dovuto nel frattempo ricomporre e ordinare un' orchestra, non avendo l'impresa potuto giovarsi di quella degl' II. RR. Teatri. Il ritardo ad ogni modo non porterà disvario nei divisamenti dell' impresa, la quale darà le venti promesse rappresentazioni d'abbonamento con tre opere, *Ernani I Lombardi* e dicesi, la *Caterina di Cleves* del maestro Chiaramonte; opera a Napoli fortunata di splendido esito, onde l'artistica riputazione del palermitano compositore, che indi scrisse a Genova con sì gran successo il *Gondoliero*.

(*Fama*)

BARCELLONA. — *Ernesto Cavallini.* — Abbiamo novelle dei due primi concerti, ne' quali udir si fece l'esimio artista al Teatro del Liceo, che risuonò nell' uno e nell' altro d'infinite acclamazioni, con cui il pubblico festante onorar si piacque la costui maravigliosa valentia. « I tre pezzi (dice il *Diario*) che egli eseguì, diedero la più bella prova del quanto sia degno l'artista eminente dell' alta fama che il procedette. Eseguì il Cavallini inspirati concetti di Rossini, ingegnosamente contesti nella sua fantasia de' *fiori rossiniani*, ed eseguì le non men dilicate idee di Donizzetti nella seconda fantasia sull' *Elisire*, facendo spiccare i cantabili con somma espressione, dolcezza di suono, buon gusto e sicurezza nelle varie tinte del *piano* e dello *smorzato*. » Il citato giornale vien quindi favellando a parte a parte delle doti che fanno preclaro il Cavallini nel mirabile esercizio del suo strumento, e conclude: « Il pubblico con segni di aperto entusiasmo seppe apprezzare il grande ingegno dell' artista eminente, e rendette intera giustizia al Cavallini, interrompendolo spesso con unanimi e replicati applausi, che si vennero prolungando dopo ciascuno dei due pezzi, dopo i quali fu invitato a ricomparire fra i viva al proscenio » Allo stesso teatro si produsse pure in due concerti Massimiliano Bohrer, che dopo aver visitato Madrid, percorse, alcuna città della Spagna. Il pubblico non mancò di applaudirlo e di ridomandarlo. » quantunque (dice il *Diario*) la maggior parte di quello portasse opinion (troppo rigida per avventura) che ormai riguardandolo come concertista, fosse passato il suo tempo. »

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

MERCOLEDÌ 30 LUGLIO 1851. — ANNO PRIMO N. 67.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

BALDASSARRE CALAMAI



A poco a poco direbbesi che dal cielo di Toscana si dileguino le stelle che più vi risplendevano fiammeggianti di bella luce. L'Arte vede sfrondarsi la sua ghirlanda, si china pensosa verso la terra, e piange. Muore Pampaloni, muore Giusti, muore Bartolini — Nenci e Sabatelli non sono più. — Ecco che anche Baldassarre Calamai paga il tributo e abbandona la terra. E certo è da piangersi gravemente la sua perdita perch' egli era artista dotato di fantasia molta e potente, e ricco di maniera tutta sua. Solo è da dolersi che egli abbia lasciati pochi monumenti di quell' ingegno che egli possedeva in tanta copia e che per certo non fu fecondo quanto e' poteva e doveva: ma pure anche il poco tanto vale da far basire l' invidia e far dire alla gente: Baldassarre Calamai, Dio t'aveva donata una vera anima d' artista. Narrasi che il nostro sommo poeta Giovan Battista Niccolini vedendo un stupendo disegno di lui che rappresentava la CONGIURA DEI PAZZI (1) esclamasse: avere il Calamai potenza tale, da riuscire, volendo, il primo fra i pittori storici d' Italia.

Nacque il Calamai la sera del 13 novembre 1797 da Pasquale di Luigi Calamai e della Maria Anna di Luigi Francioni, genitori popolani. E dell' esser nato dal popolo portò sempre vanto il Calamai che tutta la vita mantenne abitudini schiette e popolane: — Vinse tutti i premj maggiori e minori. Nel 1823 andò stipendiato a Roma: colà strinse amicizia col famoso pittore Pinelli. Riportò i due premj di Bologna, il primo con un acquerello rappresentante la *Cacciata del Duca d' Atene*, il secondo con un dipinto ove immaginò la *Circe*. Nel 1837 sedè tra i professori di prima classe dell' Accademia Fiorentina. Fra i migliori suoi dipinti si accennano i seguenti: LA PESTE DI FIRENZE che esiste nella Galleria del Palazzo Pitti, e che adesso, avendo già incominciato a prendere quella tinta che il tempo pone su i dipinti, si direbbe opera rara di qualche antico maestro. Il DECAMERONE DEL BOCCACCIO, ove è stupendamente riprodotto l' effetto di diverse luci. Un quadro rappresentante TORQUATO TASSO. — FRANCESCO DEI PAZZI, dipinto posseduto, se non erriamo, dal Santerelli. CATERINA MEDICI DI BRONO condotta al supplizio, soggetto cavato dal romanzo di Achille Mauri.

(1) È di proprietà del Marchese Gino Capponi.

Il Calamai molto amava eziandio a ritrarre soggetti guerreschi, prova ne siano alcuni suoi dipinti tratti dalla vita di Napoleone: fra gli altri il GENERALE BONAPARTE ALLE PIRAMIDI, e il Passaggio del San Bernardo.

Egli era eccellente anco nei tocchi in penna, fra i quali suoi lavori si cita specialmente la MORTE DI CORSO DONATI, ora posseduta dal Bruscoli.

Di gran valore sono anche alcuni suoi disegni rappresentanti dei fatti della PIA DE' TOLOMEI quali disegni si trovano nel Palazzo Pitti.

Aveva eziandio intrapreso alcuni disegni ov'egli intendeva ritrarre gli avvenimenti più memorandi della Repubblica fiorentina, fra i quali disegni bellissimo era quello che rappresentava Fra GIROLAMO SAVANAROLA al letto di LORENZO il MAGNIFICO, l'uomo di Dio al cospetto dell'oppressore della Libertà fiorentina!

E perchè il Calamai, oltre ad avere fervida fan-

APPENDICE DELL' ARTE

LE NOZZE DEL DIAVOLO

Novella di Giovan Battista Fagiuoli

(continuazione v. n. 64 65 66).

Or Don Rodrigo, come n'ho dett' io,
 Spendeva a iosa, e fosse pur giovato,
 Perchè la pace non andasse a Sciò;
Inoltre si trovò necessitato
 Ad aiutare il suocero, il qual'era
 Nobilissimo sì, ma in basso stato.
Di più per acquietar quella ciarliera,
 Le tre sorelle sue pur maritò,
 E giovogli aver piena la carniera.
Dopo questo, perchè non si chetò,
 I cognati convennegli impiegare,
 E danaro grandissimo sborsò;
Con pannine in Levante fece andare,
 Con drapperie mandò uno in Ponente,
 E un altro il Battilor fece qui fare.
Ma questo non ostante, era niente,
 Tutto l'anno era in casa carnevale,
 Ed ogni sera sempre pien di gente;
E via festini, e lumi per le scale,
 Camere ornate, sottanini, e veste
 Alla signora sempre, e nuove gale.
Veniva il San Giovanni, e l'altre feste,
 E Mon' Onesta non volea da meno
 Esser dell'altre via fuor nuove creste.
Per altro lei sputava ognor veleno,
 E il marito, benchè tutto facesse,
 Non potea star d'accordo nondimeno.
Con tutto che soffrisse, e che spendesse,
 Per comprarsi la dolce amabil quiete,
 Non vi fu caso mai ch'egli potesse:
Anzi a rovescio, ognor l'ore inquiete
 Vie più passava, e dell'insaziabile
 Donna non potè mai spegner la sete.
Di più vi s'aggiungea il disprezzabile
 Suo trattar con le serve, e servitori,
 Ch'era una cosa in vero intollerabile.
Come pazza ogni dì facea romori,
 Gridava a quello; via guidon ti sbrigo,
 A quell'altra: poltrona, or balza fuori;
Erano in fin quei Diavoli in intrigo,
 Quelli, com'io vi dissi, travestiti,
 Che venner per servire a Don Rodrigo.
Questi da quella bestia sbaloriditi,
 D'avere abbandonato il loro inferno
 Mille volte di già s'eran pentiti;
Nè più soffrir potendo un tale scherno,
 Assai minor tormento giudicando
 Il ritornare nel lor fuoco eterno;
Don Rodrigo meschino abbandonorno,
 Ridotto mal per le soverchie spese,
 Povero Diavol solo con un corno.
Pure sperava riporsi in arnese,
 Con il ritratto della mercanzia,
 Che da'cognati suoi d'aver pretese:
In tanto, perchè aveva tutta via
 Del credito, pigliava a più non posso
 Danari a cambio alla peggio che sia;
Girandogli già molti marchi addosso,
 Era badato da più d'un mercante,
 Che questo indebitavasi all'ingrosso;
Ma nessun si faceva ancora avante,
 Perchè il cacio era tenero; ma nuove
 Vennero di Ponente e di Levante.
Si seppe, che un cognato, non so dove,
 S'era giocato tutto il capitale,
 Ne venner le conferme, e le riprove;
All'altro che avea fatto manco male,
 E forse avea qualcosa guadagnato,
 Successe una disgrazia madornale;
Senz' essersi altrimenti assicurato,
 Sopra una nave di sue merci carca,
 Tornava, ma con lei restò annegato.
A questi avvisi, che la fama scarca,
 S'unirò i creditori e più di venti;
 Ognun fa smorfie, ognun le ciglia inarca.
Ma non essendo de'lor pagamenti
 Venuto il tempo, nulla far potero,
 E risolsero sol di stare attenti;

tasia, aveva ancora ingegno bizzarro, una volta ritrasse eccellentemente toccata in penna La Guerra dei Gobbi che riprodusse più volte, e dove nemmeno forse il Callotta avrebbe saputo mostrarsi così bizzarramente originale.

Incompiuta lasciava una Madonna del Pampano, e un quadro con figure al vero rappresentante gli ultimi momenti del Carmagnola.

Moriva povero, allo spedale.

Alcuni suoi amici riuscirono, come si vede dal Rendiconto che segue, col mezzo di oblazioni pietose a fargli un modesto mortorio e dargli sepoltura nella Cappella de'Pazzi ch'è nei chiostri di Santa Croce.

Sul suo monumento verrà posta una lapide con le seguenti parole:

Qui è la Tomba
di
BALDASSARRE CALAMAI
Pittore Fiorentino

Nato dal popolo, di fantasia potente,
Di ardentissimo core.
Nella pittura ebbe maniera
Splendida, originale
Interpetre studiosa del vero,
Spesso ispirata all'aura delle grandi memorie.
Sedè fra i Professori
Dell'accademia fiorentina.
Mantenne semplicità di costumi
Nè prostituì mai la dignità dell'Arte
Simile a' quei vecchi maestri
Che nei trascorsi tempi
Mentre empivano il mondo di meraviglie
Sotto l'umile sajo
Furono artisti e popolani.

Nato in Firenze il 13 Novembre 1797
Morto il 10 Luglio 1851.

Ed ora si sappia come alcuno fra i suoi colleghi sdegnava porre sulla nota di soscrizione il proprio nome e non dava più di tre miseri Paoli, mentre un forestiero era largo di generosa mercede, però dolendosi di non potere esser cortese di maggiore offerta. E questo in Italia è l'amore e la concordia che ci lega assieme miserandi fratelli, cui l'odio forse negherà per sempre di avere una patria. Nè per certo deve mancare al Calamai un onorato monumento, e perchè egli non lasciava nulla a questo mondo, sta alla Carità de'suoi concittadini l'onorarne in tal guisa la ricordanza.

Il nostro Giornale si fa di buon grado l' interpetre di questo pio pensiero esternato ci da alcuni amici del Defunto, e spera che i suoi concittadini non vorranno negargli questo tributo di rispetto; al qual fine fra poco verrà aperta una soscrizione, intesa appunto a formare una somma per inalzare un monumento a Baldassarre Calamai.

Direzione

RENDICONTO

delle spese incontrate dal sottoscritto per la tumulazione del defunto

Sig. Professore

BALDASSARRE CALAMAI

INCASSATO

Per tanti incassati dalla soscrizione proposta dai sigg. Prof. Michelangelo Buonarroti, Serafino Coppini, Francesco Brunelli e Francesco Parenti coll'istanza circolata il dì 11 stante	L.	147	6	8

SPESE

Al molto R. Sig. Curato della Chiesa dell'Arcispedale di S. Maria Nuova per diritti ad esso spettanti come da Ricevuta N. 1.	»	35	—	—
Ai RR. PP. di S. Croce per la spesa tumulazione N. 2.	»	80	—	—
A Paolo Morelli legnaiolo per fattura e valuta di legname per la medesima N. 3.	»	9	—	—
Mancia per il porto della suddetta	»	1	6	8
A Francesco Paci per vestitura del Cadavere N. 4.	»	6	13	4
All'opera di S. M. del Fiore per la fede di nascita N. 5.	»	1	—	—
Somma	L.	133	—	—
Per saldo e paraggio del presente conto si porta la fuori somma passata in mano della vedova del Defunto.	»	14	6	8
	L,	147	6	8

Serafino Coppini

MESSA DA REQUIEM

DEL MAESTRO

TEODULO MABELLINI

Il giovine maestro Teodulo Mabellini si era già reso noto in Italia come abilissimo artista e come compositor di musica teatrale, ma non per anco era stato riconosciuto in lui altra qualità di valente compositore di musica da chiesa. A tal che alcuni erano nella supposizione che non gli fosse dato riuscire egualmente e con gli stessi risultamenti in ambedue questi generi di composizione musicale così differenti, e quasi diametralmente opposti. Una tal supposizione rimase però affatto dileguata nell' udire una Messa da requiem che Mabellini ora componeva, e che dai due ai trecento artisti formanti l' I. e R. Collegio musicale faceva eseguire in Firenze, nella Chiesa di S. Gaetano, la mattina del 15 maggio scorso, ricorrendo in quel giorno l' annual commemorazione dei defunti già appartenuti a detto Collegio, e ad una pia Società per l' adorazione perpetua del SS. Sacramento di cui il Collegio medesimo fa parte.

L'offrire ai nostri lettori una minuta e completa analisi di questa composizione del Mabellini riescirebbe opera troppo voluminosa, incomportabile con la ristrettezza delle pagine di un giornale; perciò non ci tratteremo che brevemente su i sommi capi di questo bel lavoro. Ed in primo osserveremo, come fra le qualità estetiche di un componimento, per principale debbasi riguardare quella tale impronta di carattere speciale, cioè quella tinta generica da cui evidentemente risulti un bello di convenienza e di rapporto fra l' obbiettivo, senza di che anco il più sublime concetto non potrà non riescire inopportuno. Per questa parte il nostro Mabellini è meritevole di quest' elogio, poichè egli ha sostenuto lo stile della sua nuova composizione a quella altezza che si conveniva nè alcuna delle forme proprie della musica teatrale vi è stata da esso impiegata; lo che fa meraviglia in un giovine educato più a questo ultimo che all'altro genere di composizione. In vero

Badando che costui cheto, e leggiero
Non isparisse, com' avviene spesso,
Pagando tutti ad un voltar di zero.
Dall'altra parte Don Rodrigo anch'esso
Pensava a'casi suoi, e a quanto avea
Nell'Inferno a Pluton detto, e promesso;
Ma pensando che innanzi ir non potea,
Risolse in tutti i modi di fuggire,
Che in chiesa ritirarsi non volea;
Però a buon'otta un dì, senz'altro dire,
Preso un cavallo da padron cristiano,
Fuor della porta al Prato uscì all'aprire.
Già vicin v'abitava, e a mano a mano
Era un miglio lontan, quando accertati
I creditori, ch'ei ripuliva il piano;
Ricorser tutti quanti ai Magistrati,
Che spediron ben presto la famiglia,
Che avea del capiatur i mandati;
Don Rodrigo pensando al para piglia,
Che si sarebbe fatto, la pigliò
Pe'campi, e uscì di strada alcune miglia,
Ma impicciato anco in questo si trovò,
Dalle fosse che attraversavan tutto
Il paese, onde a piede andar pensò.
Lasciò solo il caval di biada asciutto,
Ed egli per le vigne, e pe'canneti,
Giva fuggiasco, spaurito, e brutto.
Coperto per sentier così segreti,
Giunge sopra Peretola, e si ficca
In casa a un contadin de'più discreti;
Egli era questi Gian Matteo del Bricca
Lavorator di Giovanni del Bene,
E trovò Gian Matteo co'buoi in cricca
Che appunto dava lor da roder bene,
Ed a lui cominciò a raccomandarsi,
Perchè il salvasse da chi dietro viene.
Gli promesse che se per lui salvarsi
Da'nemici potea, che il volean morto
N' una prigione, e non volean chetarsi,
L'averebbe arricchito in tempo corto,
E dato glie n'avria tale argomento,
Pria di partir, che n'averia conforto.
E se ciò fosse un chiacchierare al vento,
Lo mettesse pur lui in man del birro,
Ch'egli n'era benissimo contento.
Al Bricca nacque subito lo scirro
Dell'arricchire, essendo uomo animoso,
E nell'essere suo forte qual Pirro;
A salvarlo non fu troppo ritroso,
Per lui da perder non v'essendo un ette,
N'un monte di litame il tenne ascoso;
Lo ricoperse con certe fraschette,
Con canne, e scope e roba da far fuoco,
E quivi cheto cheto se ne stette.
Giunsero i birri appunto di lì a poco,
E interrogorno il Bricca s'avea visto
Passare un forestiero per quel loco.
Il Bricca franco di bugie provvisto
Negò costante a tutti i lor quesiti,
Ed averebbe ancor negato C. ;
Sicchè coloro, stracchi, rifiniti,
Dopo d' avere un giorno, o due, cercato
Tornorno, come già s'eran partiti:
Il romore fra tanto un po' cessato,
Il Bricca trasse dalla fonderia
Don Rodrigo ben tutto profumato.
Poi lo richiese della cortesia,
Ed ei rispose: è ben ragion fratello,
Che adempimento all'obbligo si dia;
Quindi gli raccontò tutto a capello
Chi lui era, e a qual'effetto, e che,
E d'arricchir trovogli un modo bello:
E sì gli disse come a sorte c'è
Qualche donna, la qual sia spiritata,
Dentro vi sarò io, e credi a me:
Procura che da te sia scongiurata,
Che io d'addosso mai non le uscirò,
Se tu non vieni a farmi la chiamata.
Occasione averai a questo mò
Di farti ben pagar dalle sue genti,
E te lo goderai con tuo buon prò.

(*continua.*)

dobbiam confessare che da qualche anno a questa parte gli uomini di senno e gli artisti i più illuminati di questa città, in quanto alla musica da chiesa, tengono per fermo che se ai tempi nostri, per cause indipendenti dall'arte, non ci è dato produrre musica religiosa, sia nostro obbligo almeno di comporre una musica da chiesa, la quale se nel suo fondo la non riesca staccarsi da una espressione mondana, pittoresca o drammatica, abbia forme di un ordine tutto opposto a quello che si usa nel teatro. Egli è da un tal principio che derivano tutte quelle conseguenze e tutti quei dettagli che sapientissimamente ci ha offerti testè il nostro degnissimo collaboratore sig. Abate Candotti, in un seguito di articoli su tal proposito inseriti in questa Gazzetta, (1), i quali troviamo pienamente conformi alle nostre idee. Seguirono tali principii dapprima il nostro cav. Giorgetti, Alamanno Biagi, Geremia Sbolci ed altri, e fin qui si ebbero pregevoli saggi dai giovani maestri Lodovico Falconi, troppo presto tolto ai vivi, da Giuseppe Tafani, da Emilio Pieraccini, da Baldassare Gamucci e da vari altri. E ciò forse debbe avere influito in qualche modo sul genio e sul gusto di Mabellini, il quale al certo dovè approfondare maggiormente i suoi studii artistici, dopo conosciuti i capolavori di simil genere che si conservano nell' archivio granducale di musica, e che possono essere a sua disposizione da che egli è maestro di quella Cappella. Ma tralasciando qualunque induzione su tal proposito, constateremo il fatto, ch Teodulo Mabellini ci comparisge oggi come valente compositore nei due opposti generi, cioè in quello di musica teatrale, ed in quello di musica da chiesa.

Venendo ora a parlare della Messa che porge argomento a questo scritto, diremo in prima, che il carattere grave e severo sostenuto da cima a fondo in questo lavoro risulta in parte dal dominarvi lo stile fugato, il quale vi si tratta con molta grazia e naturalezza, senza sforzo e senza pedanteria anco nella unica fuga a due soggetti lungamente sviluppata nel *Post communio*. La melodia vi è sempre facile e naturale, robusta e corretta l' armonia. La condotta di ciascun tempo è regolare ed ingegnosamente ordinata, e la ricca istrumentazione, basata sul quartetto degli strumenti a corda, viene con molto gusto colorita dall' opportuno intervento degli strumenti a fiato. Ciò che porge a Mabellini il mezzo di ottenere una somma chiarezza nella esposizione dei suoi concetti musicali e dei bellissimi effetti di sonorità dal complesso strumentale, dipende in gran parte dal sistema di modulazione che egli segue. Il difetto capitale che si incontra in alcune composizioni musicali del giorno lavorate con pretensione si è appunto quello di una sfrenata modulazione continua ed irrequieta; lo che primieramente reca noia e stanchezza negli uditori, e presenta talvolta difficoltà insormontabili nella esecuzione, specialmente se devono intervenirvi grandi masse d' orchestra e di coristi. I cambiamenti di *tono* e di *modo*, ossia come noi diciamo la modulazione è uno dei più splendidi artificii della nostra musica, allorquando però vengano adoprati per una qualunque necessaria ragione: da questo caso in fuori, si può dire ciò che disse in proposito un arguto critico « che il frequente modulare, senza ragione alcuna, porge la immagine di un miserabile che va di porta in porta cercando ciò che manca a casa sua ». La modulazione qui usata da Mabellini in ciascun pezzo mai si scosta dai toni relativi ed affini al principale ritraendo i suoi effetti più della ricca elaborazione degli accordi che dalle spesse transizioni. I pezzi che ci fecero maggior impressione durante la esecuzione di questa Messa da requiem furono, l' *Introito*, tutto il primo tempo del *Dies irae* fino al versetto *Quid sum miser*, il *Sanctus*, l'*Agnus Dei* ed il *Post communio*. L' offertorio, abbenchè stimabile per il lavoro, riesci monotono forse per un ritmo troppo uniforme, intendiamo dire per una forma di movimento identico o quasi identico che vi domina dal principio al fine. Questa tinta monotona ne apparve ancora in alcuni punti della Sequenza, nè ciò ritengo per grave difetto in una Messa da morto, ove preferirò sempre alla cabaletta teatrale un poco di monotonia quando non se possa fare a meno.

(1) Il presente savissimo articolo fu stampato per la prima volta nella Gazzetta Musicale di Milano.

D.NE

Di un altro pregevolissimo lavoro del Mabellini ci occorre parlare, ora che speriamo vederlo presto pubblicato in partitura, per cura del nostro editore Giovan Gualberto Guidi, come ci annunzia con una circolare a stampa. Egli è questo un Servizio completo per i Mattutini delle tenebre, tessuto a due cori, corredati ciascuno di una piccola orchestra composta di due parti di viola, una di violoncello e una di contrabbasso. L' uso di dividere in due o più sezioni la massa dei coristi che simultaneamente prendon parte alla esecuzione di un componimento di musica da chiesa, rimonta alla seconda metà del secolo XV. E tal uso con molto accorgimento si introdusse dapprima nelle lunge funzioni, come sarebbero appunto i Mattutini ed i Vespri che si celebrano dalla Chiesa cattolica nelle maggiori annuali festività. Con questa forma di componimento si veniva a diminuire notabilmente la fatica ai cantori, grazie all' azione alternativa che vi si praticava delle varie sezioni o cori, per il qual mezzo si può dar riposo ora agli uni, ora agli altri, mentre poi è dato ottenere effetti speciali nel complesso armonico dalle loro contemporanee riunioni. Non occorre qui dire come nel seguito questo artificio fosse portato all' abuso, introducendolo nelle Messe, nei Mottetti ed in altre composizioni, spingendo per esagerazione e per lusso la divisione dei cori fino a sedici ed anco più; nostro intendimento è stato qui lo indicare adesso a qual fine fosse ritrovato un tale artificio, che è appunto il fine medesimo per cui Mabellini sembra ora averlo posto in opera. Questa sua produzione se attentamente la si prende in esame, tanto per il lato della fattura, quanto per il concetto, non si potrà a meno di non reputarla un lavoro di molta importanza artistica. Lo stile vi è sempre grave, sostenuto e di egual forza in tutti i ventisette Responsi dei tre Mattutini, nell'antifona *Christus*, come nel cantico di Zaccaria e nel *Miserere*, composti a versi spezzati. Il Mabellini ha dovuto in questa occasione affrontare molte difficoltà oltre quelle che necessariamente dovea presentargli il contrappunto, sia per la giusta collocazione, sia per assegnare una buona melodia a ciascuna delle sette parti reali dei due cori, poichè due bassi non eseguiscono che una istessa parte allorchè insieme si riuniscono, forse per ottenere una maggior chiarezza nell'armonia. Oltre questa non lieve difficoltà da superarsi in un lavoro di così lunga portata, egli necessariamente ha dovuto combattere anco con l'altra, di condurre cioè diversamente, ma sempre colle debite proporzioni, ciascun pezzo separato, cosa tanto più difficile quanto più si rimanga qui come strozzati da una necessaria brevità. Da tutte queste difficoltà parmi essere uscito trionfante il nostro Mabellini per l'ottimo effetto che risultò dalla esecuzione, che per due anni consecutivi ebbe luogo nella Cappella granducale.

LUIGI PICCHIANTI.

VARIETÀ

Un certo sig. L...... conosciuto per le sue abitudini ippiche, avea giorni sono chiamato a singolar tenzone tutti i cavalli della capitale in una corsa di dieci miglia. Vi è chi ha raccattato il guanto proponendo 100 Luigi come premio della vittoria. Il sig. L..... conosciuto per le sue abitudini ippiche, si è fatto mandar l'ordine dalla Polizia di non correre. Questo avvenimento ci rammenta un duello che dovea aver luogo quest'inverno, in cui il provocatore si fece arrestare mezz'ora avanti di andar sul terreno.

Il sig. Gaetano Bianchini ci invia dietro la nostra *Varietà* dell' ultimo numero sull' Esposizione di Londra una gentilissima lettera nella quale ci assicura che per quanto possa riguardare gli oggetti da lui spediti a Londra non sussiste che sieno custoditi in modo trascurato.

CRONACA TEATRALE

GUGLIELMO NACCIARONE il sorprendente suonatore di Piano lascia la nostra Firenze e ritorna a Napoli sua patria carico di gloria e di allori colti nel suo artistico viaggio; prima di partire avremo il piacere di riudirlo e Giovedì (31) darà un

Gran Concerto d'Addio

Al teatro del Cocomero. Il prezzo del biglietto è di lire una.

PISTOIA. — Ci scrivono:

La grande artista Drammatica Italiana signora Adelaide Ristori ora Marchesa del Grillo ha rappresentato finora nel nostro Teatro *Maria Stuarda, Maria Giovanna*, la *Locandiera* di Goldoni, la *Linda* di Chamounix e ieri sera il *Talismano* del Gherardi del Testa. Non saprei dirle in quale di dette produzioni più sia stata degna di ammirazione: la bella ed infelice Regina di Scozia la povera e disgraziata Giovanna, la briosa Mirandolina, la semplice e virtuosa Linda, la generosa Lady Laura nel Talismano, furono da essa dipinte con eguale verità. Quando si è chiamata insuperabile si è detto tutto. Gli attori della Compagnia Berzacola hanno fatto quanto meglio potevano per secondarla, ed ieri sera in specie hanno superato se stessi. La Commedia del Gherardi del Testa fu tanto per gli Attori. che per l' autore un vero trionfo. Gli applausi furono generali e spontanei, e dirle quante volte l' Autore e la protagonista signora Ristori del Grillo fossero chiamati agli onori del proscenio, non potrei perchè non le ricordo. Fu un vero entusiasmo, e tutte partirono contenti dal Teatro.

Speravamo di udire il dramma di Chiossone. La *Fioraia* e la *Luisa Strozzi* ma . . . ma l'Autorità ha creduto bene. . .

Con quali produzioni sarà a queste supplito non lo sappiamo siamo alle strette . . poveri noi!

(*Altra corrispondenza*) — Mi affretto a darvi notizia che ieri sera la somma Ristori diè l' ultima rappresentanza e fu festeggiata in maniera da serbarne eterna rimenbranze. Si ripetè la Commedia del Gherardi l' Anello della Madre. e applausi mazzi di fiori, ghirlande, sonetti e epigrafi reser più bella la festa, che dal teatro si riduceva anche sotto le finestre della impareggiabile Ristori. Vi mando un' epigrafe.

Alla celeberrima Attrice
ADELAIDE RISTORI
Primo onore e vanto di Italia
Che il vero estetico della drammatica
Maravigliosamente rivelando
Il popolo commuove a sdegno a pietà
A Gustavo Modena pari
I Pistoiesi offrono riconoscenti.

O valorosa
Ascolta una preghiera sentita!
Le scene che sublimasti
Calca per sempre
Delle genti educatrice e maestra
Serba questa gloria
Alla Italia

Possiamo annunziare che venerdì sera e domenica al Cocomero si produrrà nuovamente sulle scene la Sig. Ristori a benefizio della Compagnia Pisenti e Solmi: venerdì sera ci sarà dato poter gustare tutti i pregi della *Maria Stuarda* recitata in quel modo impareggiabile con cui la recita la sig. Ristori.

DIREZIONE.

PARIGI (*nostro carteggio*)

Le notizie musicali di Parigi hanno un magro interesse, la sala Ventadaur tace, e tutti i suoi rosignoli e canarini sono a Londra da lungo tempo. A proposito di Londra gli artisti della Vecchia Guardia, che cantano al Covent Garden, sebbene pieni di reumi, e privi d' ogni e qualunque voce pure si difendono strenuamente coi gesti e con qualche slancio della buona scuola. Al Teatro della Regina, Lumley, condnce le cose colla sua solita maestria, la Cruveli farà impazzire molti *gentlemen*, e forse qualche *Lord*. Ritornando a Parigi, vi dirò che all' *Opera* le rappresentazioni vanno zoppicando. Morelli ha debuttato nell' *Enfant Prodique* di Auber, il suo canto è piaciuto, e la sua scuola è perfettamente Italiana, però la musica di questa nuova partizione di Auber è priva d'ogni novità e d'ogni interesse. Nelle province i concerti si seguitano e s'incalzano, come le onde del mare in tempo di uragano, io ho poco gusto per questi figli spurj dell' Arte. I concerti hanno degenerato molto dall' epoca della Catalani e di Paganini, adesso servono di usbergo a tutte le mediocrità, a tutti i maestri di otto anni, a tutti i talenti infantili, a tutte le capacità lattanti, Però come ogni regola ha la sua eccezione vi dirò che Vieuxtemps si è fatto sentire a Chesbourg, e Gottschatk a Bordeaux. Questi due nomi abbracciano troppa eccellenza artistica perchè si possa dubitare un sol momento del loro successo. La Taccani ha cantato al Circolo di Conversazione, la sua fama di Bruxelles è vera come la giustizia. Addio.

D. F. B.

UDINE — *Drammatica compagnia Lombarda.* — Nella sera del 18 assistemmo alla prima recita della compagnia Lombarda diretta ea Francesco Augusto Bon, poeta ed attore drammatico. Una buona commedia nel nostre teatro è un avvenimento d'importanza per noi che nell'arte comica riconosciamo una missione educatrice, e per chiunque ama di dare un calcio per qualche ora alle noio della vita. Sì, abbiam uopo d'illusioni e di sensazioni; abbiam uopo di sollevare l'anima dalla realtà, che per la massima parte degli uomini è cosa dura, e di tremare un po'per gli altrui dolori, di gioire per le gioie altrui, e anche di vivere un pochino tra altra gente ed in altri tempi a fire di meditare sulla sua bontà de' costnmi moderni, e sulle ragionevoli riforme possibili. I carattari più saglienti dell' uomo individuo e dell' uomo sociale, la storia delle sue follie, ci sieno lezione non infruttuosa. E se in que'quadri, nell'analisi di quelle passioni ravvisiamo noi stessi, al calar della tela non sia tutto svanito: l'eloquenza della scena trovi un eco nel nostro cuore. — Della compagnia Lombarda non diremo lodi vulgari: d'essa ha parlato già abbondevolmente la stampa periodica, e le nostre parole nulla aggiungerebbero alla sua fama. Piuttosto ricorderemo taluna delle produzioni drammatiche che maggiormente avranno occupata l'attenzione del pubblico udinese. E prima d'ogn'altra cosa invitiamo i nostri concittadini e anche i nostri amici fuori di città a concorrere in buon numero ad un divertimento che ci fu procurato da alcuni ammiratori dell'arte comica, e che non può rinnòvarsi per noi così di frequente. — Per prima recita si ebbe *Un marito in Campagna*, grazioso quadretto di famiglia, amabile lezioncella a certi papà e a certe mammine che vogliono tirar troppo l'arco finchè questo si spezzi; utile lezione a certi educatori che si ostinano a mettere davanti gli occhi degli allievi precetti di austera morale, per niente facendo calcolo dell'età, dello sviluppo e delle passioni dell'uomo, e utilissimo avvertimento a tutti i Tartuffi del tempo moderno. La grazia, la squisitezza de' modi negli attori, l'amenità di que' colloqui che ritraggono al vivo la società, piacquero assai al pubblico udinese, e gli applausi furono ripetuti. Però il solo attore che in questa prima recita potè far conosoere tutti i mezzi che possiede e pei quali si procurò dapertutto simpatia ed ammirazione fu il Bellotti-Bon. Nondimeno anche la signora Zuanetti-Aliprandi ed il Morelli ci fecero pregustare quella valentia nell'arte, di cui in seguito ammireremo le prove più ardue,

(*Alchimista.*)

PADOVA. — L'*Esmeralda*, sì bene riprodotta dall' ottimo Lasina, ha sortito un pieno e luminoso successo. Dalle prime variazioni a tutto l'atto quarto, la Mayvood ha destato quel che noi sogliamo dire fanatismo. Fu un deciso entusiasmo, nè ci voleva che quest'esimia danzatrice ad operare sì fatti miracoli in tempi non troppo propizii ai teatri. Ella fu domandata varie volte al proscenio durante il ballo, e quattro volte calata la tela. Nel gran passo dell'atto terzo poteva servire di modello a un pittore: tale e tanta era la sua energia, la sua eleganza e la sua grazia.

La Gambardella ha piaciuto nel suo passo di sole donne. Lo Schiano ed il Magri fecero bene le parti loro. Il Pallerini volle disgrazia che si facesse male ad una gamba alla penultima rappresentazione del *Faust*, e così non potè mostrarsi che nella parte mimica.... e zoppicando. Le decerazioni onorarono l'Impresario Lasina, e chi ce lo scrive non è di facile contentatura.

Aspettavasi la *Luisa Miller*.

NAPOLI. — *Al Fondo* le prove della *Maria Padilla* sono sospese per l'indisposizione del baritono Gnone, Continuano però quelle del *Folco d' Arles*, con la Bendazzi, de Bassini e il tenore dall' Armi.

Si parla che sarà messo in iscena a questo teatro *L'uomo del Mistero*, del maestro Pacini. L'opera a preferirsi, e nuova, sarebbe stata la *Zaffira*, non data dalla passata impresa del Teatro Nnovo.

Dimani sera va la *Luisa Miller* a S. Carlo con de Bassini, che riprende la parte sua, invece di Gnone, malato.

Sentiamo che il tenore Laboccetta siasi sciolto della sua scrittura dei R. Teatri, qual primo tenore assoluto, e l'Amministrazione abbia invece scritturato il tenore Agresti, che andrà col *Barbiere*, come annunziamo, tra pochi giorni, con la Brambilla-Verger, de Bassini, Selva, e Luzio.

Il tenore Laboccetta fu scritturato per Rio Janeiro al Brasile qual primo tenore assoluto con 5 mila franchi il mese — Con la stessa paga, in circa, era in trattative qual prima donna assoluta la signora Giuseppina Zecchini pel medesimo luogo.

RAVENNA. — Venne aperta in quella città dai fratelli Conti Zinanni un'arena stabile per trattenimenti ginnastici, equestri, con palco scenico, per drammatiche rappresentazioni. L'apertura ebbe luogo nella domenica 6 luglio colla *Crotilde di Valery*, dramma di Soulliè, lodevolmente rappresentato dalla compagnia Cipro, scritturata a quelle scene per tutta la corrente estate.

PARIGI. — L'egregia signora Elisa Taccani-Tasca, onore dell'arte musicale italiana, si è riprodotta a Parigi il 15 luglio al Gran Concerto del *Cercle de la Conversation*. Non senza un nostro particolare orgoglio, riporteremo le parole del *Calignani:* « Il circolo della Conversazione che occupa la sale di Frascati di rinomanza europea diede in questa settimana una *soirée musicale*, a cui tutti i dilettanti di distinzione di questa città erano invitati. Le principali cantanti furono. Mad. Taccani-Tasca e Mad.lla Corbari, sorella dell' *Adalgisa*, ed il principale istromentista il vioncellista Seligman. La prima stella di quella serata fu madama Taccani che cantò un' aria di Bellini con appassionata, geniale tenerezza, e con una finitezza perfettamente maravigliosa Cantò quindi la conosciuta aria creola, *Las Muchacha de la Habana*, e finì colla leggiadra canzonetta veneziana, *La Biondina in gondoletta* con variazioni di Paer, ch' ella gorgheggiò con sì facile brio e con tale delicatezza d' inflessioni da produrre lo stesso effetto delle variazioni di Rode cantate dalla Sontag. Lusinghiamoci della speranza di possedere Madama Taccani il futuro inverno al nostro Teatro Italiano, posto veramente degno di lei. »

La *France Musicale* fa eco a questi non comuni elogi, ed Ecco come essa si esprime: « Mad. Taccani, cette célébrité du chant que nous avons, il yaquelques jours, applaudie avec enthousiasme a lá salle Barthélemi, a canté jeudi au Cerele de la Conversation avec un succes colossal. Le public, ravi, enchanté, ne cessait pas de battre des mains Madamd Taccani, dont la voix est d'un charme et d'une agilité admirables, a chanté l'air des *Puritanis*, un belle romance en françai, un air napolitain et un air espagnuol. Elle a déployé dans ces divers morceaux toute le finess tout le goût de son art. On n' pas plus d' élégance, plus de grâce et plus de verve ».

La Taccani è cercata, domandata per molti Teatri e Concerti, onore che ben si merita, e al quale forse nessuno partecipa col giubilo nostro.

VALENZA *di Spagna.* — Si è qui rappresentato, non ha guari, l'*Attila* a beneficio del tenore Ambrogio Volpini, che vi ebbe applausi grandissimi, specialmente nella cavatina, ch' egli cantò benissimo, e nel duetto colla Vittadini (Odabella), dopo il quale entrambi furono ridomandati. Il basso Becerra sostenne con onore la parte del protaganista. Dal loro canto la signora Vittadini e il Sermattej (Ezio) fecero egregiamente, a tenore della distinta loro abilità. Vi fu buon concorso di pubblico alla rappresentazione, che soddisfece pienamente e per la scelta e per la esecuzione. In seguito fu con buon successo eseguita la *Prova di un' opera seria* a beneficio del maestro direttore della compagnia signor Skoczdopole e dell' applaudito baritono signor Sermattej. — Dicesi che una società di ricchi cittadini abbia divisato di assumere l'impresa di questo teatro pel nuovo anno, rifermando i principali artisti che formano parte dell' attuale compagnia. Nei *Martiri* a cielo mai sempre Sinico e la Vittadini.

MADRID. — L'impesa del Teatro Reale d'Oriente doveva, giusta i fogli spagnuoli, essere messa a pubblico incanto a mezzo il corrente luglio. Il Governo non sembrava disposto a dotarla troppo generosamente, memore de' gravi sagrifici ai quali dovette sottoporsi nelle passate stagioni. Ora dicesi sia stata deliberata al siguor Lumley. — Al Teatro delle Varietà apparecchiavasi spettacolo di opera italiana colla signora Elisa Villò prima donna, Martorell tenore, Natale Wolf baritono e Rodda basso. Incominciavasi colla *Borgia*, e promettevansi *Ernani, I Lombardi* e *Torquato Tasso*.

POTPOURRI

Venerdì scorso gli allievi dell' Istituto Musicale diedero un concerto di Musica Classica che riuscì brillantissimo e a cui prese parte anche il Nacciarone: ne riparleremo perchè sembra che in gran parte sarà ripetuto giovedì sera al Cocomero. — La Sig. Giuseppina Zecchini che annunziammo aver rotto il contratto coi Regi Teatri di Napoli, giunta da tre giorni in Firenze riparte domani scritturata per Rio Janeiro per due anni col vistosissimo appuntamento mensile di cinquemila franchi: va pure allo stesso teatro il tenore La boccetta.— La Compagnia del bravo Guillaume seguita i suoi imponenti incassi al Circo Olimpico: vi si distinguono molto la gentile Maddalena Guillaume, i due bravi atleti, l'azzardoso David Guillaume, e l'ottimo Gillet: l'asino comparve ma fece fiasco, e sì che molti ne speravan bene. La musica è una cosa da far trasecolare. — Diamo ai nostri associati la notizia che l'Osservatorio di Bologna comincia a dare le notizie politiche, e pare che voglia mutare il nome di Osservatorio in quello di Zibaldone. — I signori Alexandre e Iael a Venezia danno accademie di declamazione. — Al Carcano a Milano ci scrivono che l' Ernani con l'Abbadia, Alzamora e Bencich andò bene, ma non con tanto entusiasmo come dice l' Italia Musicale . . . adagio cari confratelli e consorelle, non ci crederanno più neppur quando si dice la verità: ce ne appelliamo al nostro buono amico il Pirata — Il tenore Fraschini è a Napoli. — L'impresario Vittorio Giaccone ha scritturato le sorelle Ferni, violiniste, per un giro artistico di quattro anni nel continente Europeo ed oltremare. Esse saranno accompagnate e dirette da un violinista di chiarissima fama, e mercè lo stipendio che loro assicura il signor Giaccone, potranno in quattro anni perfezionarsi nell' arte di trattare il violino, nella quale sono già tanto distinte. — Giulio Briccialdi, il celebre flautista sarà fra pochi giorni nella capitale degli artisti, Milano. — Dice l' Italia Musicale. I giornali tedeschi annunciano che anche una sorella di Meyerbeer si è convertita alla religiona cattolia. Oh! se Meyerbeer volesse approfittare di questa circostanza per convertirsi alla melodia. — I teatri di Germania nei quali siavi opera italiana o tedesca, oppure vi si producono drammi e vaudeville, sommano attualmente a 90 e fruttano impiego a circa 7000 individui. — Gaetano Fiori, primo baritono assoluto è partito per Fermo sua patria ove si tratterà sino alla fine del prossimo mese d'agosto. Le imprese che avessero ad offrirgli qualch trattativa, potranno dirigersi all'agenzia Lobardo-Veneta del signor Alberto Torri a Milano. — L'Agenzia Bonola fissò per Bukarest il primo tenore Ranieri-Dei e sua moglie, comprimaria. Lo stesso Bonola scritturò Carlo Viani. — Il prestigiatore signor Herrman a Trieste eguagliò la sua fama. Egli vale (scrivono al Pirata) mille Monsieur Philippe!! — Furono riconfermati per Smirne, prossimo autunno e carnovale, la prima donna Zenaide Barberini, il primo tenore Gaetano Aducci, il primo basso profondo Varani. — Il baritono sig. Nicola Bellocchi fu scritturato dall'Impresario sig. Vicinelli per Lanciano (nell'Abruzzo Citeriore), venturi mesi di settembre ed ottobre. — Il sig. Pietro Camurri, Appaltatore teatrale, è partito da Bologna per Roma, recandosi colà colla lusinga di poter ottenere l'Appalto di que' teatri per le stagioni prossime. — Il baritono Prattico è fissato per Siviglia, indi per Cadice. — Sono in Milano la prima donna Albina Stella, l'Impresario e primo mimo Domenico Ronzani, il tenore Carlo Scola, il basso profondo Pietro Sottovia, e il bravo baritono Della Santa, quegli del quale il giornale *Il Pirata* parlò tante volte con le più fervide lodi. — L'impresa del teatro d'Este, in occasione della solita fiera estiva, fu deliberata all' appaltatore Livio Massetti, il quale col mezzo dell'Agenzia Burcardi ha fatto acquisto dei tre seguenti egregi artisti Adelaide Miniati-Ramoni, prima donna assoluta, Giovacchino Ramoni, primo baritono assoluto, e Luigi Fioravanti, primo basso comico assoluto. L'Agenzia Burcardi attende a completare la compagnia. — Adelaide Miniati-Ramoni, prima donna assoluta, giovane avvenente, dotata di bellissima voce di soprano, e in più teatri fortunata di assai lieti successi, fu dall'Agenzia L. V. di A. Torri, esclusiva degli II. RR. Teatri di milano, scritturata per l'autunno del venturo 1852 al Teatro la Conobbiana.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

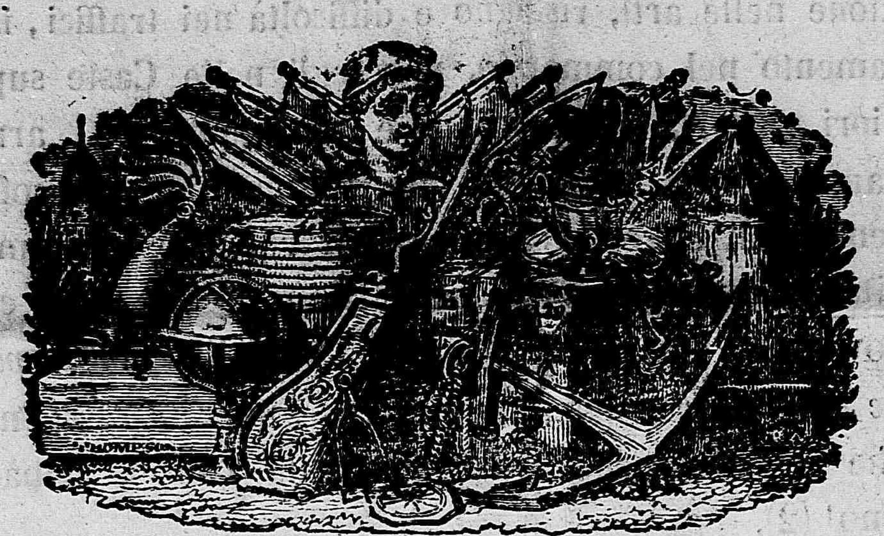
8047

SABATO 2 AGOSTO 1851. ANNO PRIMO N. 68.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

BIBLIOTECA PARMA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

STUDJ

INTORNO ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

(continuazione v. n. 55 56 57 58 59 62 63 64 65 66)



Ed è per questi motivi che lo assorbimento della vita materiale che all' Autore dette ombra, siccome quello che sviava la nazione dalle risorse morali dell' intelligenza e del cuore, non fece a noi lo stesso mal senso, troppo naturale trovando e troppo generale a tutti i popoli primitivi questa predilezione ai vantaggi che attengono alle necessità ed alle cure materiali della vita, parte grandissima del ben essere sociale, che non potrà a meno di precedere il morale suo perfezionamento e di cui l' Umanità non intralascierà mai di occuparsi, per quanto in contrario si schiamazzi da quei filosofi ammaliati da ideali incantesimi che vorrebbero spiritualizzare sulla fame, sulla nudità, sull' abbandono, sulle privazioni e sulle più sanguinanti piaghe del popolo.

Nè d' altronde sarebbe affatto esatto e veritiero il dire che Licurgo abusasse fuor di modo della cura che prese a formare una generazione vigorosa e destra di corpo; chè se questo pensiero prevalse nella sua legislazione, non vi scapitò quello di preparare la gioventù Spartana alla vita civile, cui non poco giovò la educazione stabilita in comune, la venerazione che impose doversi ai più maturi di anni e di senno, consiglio che tanto venne ammirato e rinculcato dal Montesquieu, l' abitudine introdotta di prender parte all' Assemblea generale per trattarvi dei più gravi negozii della patria, tutte misure che in tempi di assicurata civiltà non avrebbero dovuto riporsi altrimenti in discussione, ma che dovrebbero invece già da secoli esser divenute familiari alla nostra vita pubblica, ai nostri costumi, alle legislazioni di tutti i paesi, se i governi avessero sempre marciato collo spirito progressivo dei tempi e alla luce delle intelligenze nazionali.

Da questa di Sparta, passa quindi l'autore all'altra legislazione che Atene ricevette da Solone. Non fu in questa parte molto corrente nè molto fecondo di giudizj, ma invece negli stretti limiti dello storico si tenne, curando al di sopra delle proprie opinioni la esattezza e l'abbondanza dei materiali che fu in grado di somministrare per la migliore intelligenza delle costituzioni Ateniesi. E noi non possiamo che sapergli bene della veridicità con cui ne mise in luce tutte le parti, dalle maggiori alle minime, sì perchè le leggi di Solone sono un emporio di dove molto ha attinto ed assai più potrebbero attingere le scienze politiche, sì perchè relativamente all' antichità val meglio abbondare in ricerche che in sentenze.

Ed ognuno che confronti tra loro queste due parti di legislazione, dall'Autore diversamente trattate, sarà del nostro medesimo avviso, inquantochè anche a prima vista si rende manifesto la seconda superare la prima per chiarezza, per dettaglio, per imparzialità e per opportunità di considerazioni a segno, che sarebbe stato da desiderarsi che egli non si fosse mai allontanato da questo metodo più paziente, più sicuro e più analitico, per secondare quella indipendenza di idee che sà piuttosto dell'audacia del letterato che della severità del filosofo e che in materia d'indole sì grave non avrebbe potuta adottare che a carico del suo subietto.

Fralle altre trovammo descritte con inappuntabile accuratezza le leggi giudiziarie e civili, come, senza peraltro in tutto convenire di quello che avvertiva nel parallelo che da ultimo istituì fra le due legislazioni di Sparta e d'Atene, trovammo altresì ben definito il carattere popolare e più a libertà conforme della seconda, nella qual circostanza non omise l'Autore di ricordare quel principio tanto giusto, tanto accarezzato da lui, e per sciagura comune tanto ostinatamente respinto dalla moderna politica, la forza, cioè, non costituire il diritto, o come s'esprime il Cantù « le armi e le vittorie non esser tutto al Mondo » principio la cui evidenza è così irrecusabile quanto la sua applicazione incompleta.

A fronte dello spirito e delle forme democratiche degli Ateniesi contrappose l'Autore il quadro delle costituzioni e dei Costumi dei Persiani che, come altrove si disse, ritrasse più che dal Popolo, dalle Corti dei Re e dei Satrapi, di dove insieme al più assoluto e tirannico governo partivano altresì esempi della più immorale e raffinata mollezza che un Serse ed un Assuero sapessero ricavare dalla profusione delle ricchezze, dalla sontuosità dei banchetti e dalle delizie degli harem.

Qualora sembrasse che l'Autore avesse accordato soverchia estensione a questa parte voluttuosa del suo racconto, ma pure indispensabile a descriversi allorquando la politica d' un paese scade sì basso da convertire le cure di regno in orgie di dissolutezza, rimarrebbe di che ristorare la mente disgustata da quei continui attentati alla libertà ed alla moralità sociale, gettando l' occhio sulle altre parti di quella legislazione che principalmente riferisconsi alla religione ed alla penalità; il primo dei quali titoli, intorno a cui noi terremo più speciale menzione nel capitolo che sarà per succedere a questo, venne dall' Autore ampiamente svolto fino dalle prime istituzioni di questo genere attribuite, in uno allo stabilimento dei Magi, a Homanes, percorrendo le regole che presiedettero alla organizzazione di questo sacerdozio tanto influente, le loro occupazioni, i loro riti, le loro competenze, estendendosi dipoi sulla riforma di Zoroastro che rischiarò illustrando le principali credenze dello Zendavesta e confrontandole ai Codici degli Indiani e degli Ebrei.

Lo sviluppo che diede a questa storia dell' istituzione e delle opinioni professate dai Magi riflettè molta luce non solo sulla legislazione e sullo stato morale dei Persiani, ma in generale di tutti i popoli antichi più o meno teocraticamente retti; questa ampliazione poi diveniva tanto più opportuna nel caso attuale, inquantochè il sacerdozio vi prepónderò sulle altre Caste non meno di quello che era avvenuto presso gli Egizj, dove la corporazione religiosa era stata ereditaria e presso gli Assirj a riguardo dei quali scrivea il Pastoret che *la terre et le ciel étoient également de leur ressort ed de leur domaine.*

Altra legislazione parimente meritevole d' essere a fondo esaminata per i caratteri particolari che la distinsero dalle legislazioni d'altri Popoli, non meno che per la stabilità colla quale conservò per oltre venticinque secoli l' originario suo tipo, parve all'Autore quella de' Cinesi, alla cui analisi si fe' strada dopo aver tenuto speciale menzione di Confucio e di Mencio, i quali sì coi loro libri che coi loro insegnamenti orali non poco contribuirono al consolidamento di quelle costituzioni.

E nel trattare della storia politica di cotesto popolo che per la sua singolarità ha invogliato antichi e moderni filosofi a farne soggetto dei loro studii, venne non inutilmente in campo all'Autore l' occasione di mostrare colle prove istoriche che in copia gli abbondavano tra mano, quanto assurda sia la dottrina di coloro che alla vita umanitaria dei popoli vorrebbero adattare a forza le condizioni inerenti allo stato più semplice di famiglia, allivellando cioè la soggezione dei sudditi verso il capo del potere assoluto alla dependenza dei figli verso il padre, l' ispirazione di tal riforma procedendo dall'apparente prosperità con cui ad un osservatore superficiale si annunzia lo impero Cinese.

Ed invero, se la natura dotò quel Popolo della longanime pazienza di resistere alle grandi attrattive della libertà, sia perchè la loro istruzione limitata come si trova alle oziosaggini letterarie non si è ancora rivolta ad interrogare i grandi bisogni del pensiero e del sentimento morale, sia perchè il peso delle tradizioni ha tenuto e tiene in freno ogni tentativo d' innovazione, vien forse per questo a scemare di evidenza lo stato moralmente nullo e materialmente intollerabile in cui giacciono quei trecento milioni e più d'uomini? Forsechè supremo fine d' una società è quello di comporre tale un' assesto di cose in cui più che il rigoglio, la fecondità, e la varietà della vita predomini la gravezza d'una quiete improduttiva, isolata, figlia dello scoraggimento e della terrificazione? e quando anche il globo offra sì remote e squallide regioni e la famiglia umana razze così abbrutite, da permettere che sotto gli occhi della Provvidenza, di contro a Nazioni che realizzano con rapidi progressi il domma del perfezionamento, si ripeta quello spettacolo di tirannide e di schiavitù che offre la Cina, ne verrebbe forse da tutto questo che Popoli siffatti debbono, siccome taluni asserirono, rimanere immuni da quelle scosse, terribili nel momento del loro urto, quanto benefiche al cessare medesimo, per mezzo delle quali le società ben avviate esprimono il loro passaggio da uno stadio all' altro della loro procellosa carriera?

Credo che no: e la storia medesima della Cina se non ha peranche presentato di quegli agitamenti universali e profondi che precedono le grandi trasformazioni, ha peraltro sotto varie Dinastie e segnatamente sotto quella dei Han mostrato, come presso taluni il sentimento della umana dignità si riscuotesse dal suo letargo, in quella guisa che alcuni pure di quei tiranni che tolsero il nome di *Padri dell'Impero* presentendo forse, come uno tra essi così s' esprimeva, *che l' arco potesse rompersi ed il popolo rivoltarsi* mitigarono il loro dominio assoluto, sia togliendo i ceppi al pensiero per mezzo della libera stampa come fe' l'Imperatore Ven-ti, sia modificando a mitezza la giustizia penale come s' attribuì a King-ti, sia accordando maggiore estensione al voto consultivo come praticò Hiao-van-ti, tutti temperamenti diretti a mostrare come nel paese stesso ove la immobilità sembra esser stata più potente del tempo, non di rado si facesse sentire sì nel Popolo che nel governo il bisogno di riformare secondo le idee dell'avvenire ansichè di insistere su quelle del passato.

Con tutto ciò, niuno si dissimula che la Cina è sempre in condizione deplorabilissima dal lato religioso, politico, intellettnale, commerciale, come da qualunqne altro: nella credenza ortodossa del Confucianismo se poco resta da desiderare per ciò che concerne la morale pratica, della quale i migliori precetti stan raccolti nel Tchong-Yong e nel Lun-yu, molto peraltro rimane a conoscersi di quelle verità che han relazione al soprannaturale e che Confucio in parte negò in parte credè inutili a sapersi; maggiori errori in quella de' così detti *razionalisti* la quale ad alcuni dommi intorno alla natura di Dio non affatto implausibili associò un'esagerato disprezzo per gli agi della vita, una continua guerra alle passioni, un trasporto per la tranquillità da tutto sacrificare ad essa e poi un misticismo da nauseare, un giuoco di artifizii e di furberie senza fine; nè punto migliore l'altra credenza di Fo esportata dall' India dopo le persecuzioni sollevategli contro dalla scuola Mimansa e che si distinse per le sue tendenze celibatarie, per il modo con cui incoraggì gl' ignavia, la mendicità, il quietismo, l' annichilamento mentale, il suicidio, finchè venne in odio al Governo che perseguitò i loro Hochang oggi ridotti a pochi e questi dispersi e pezzenti (1).

Se i Cinesi non offrono nulla degno d' invidia per la parte religiosa, molto meno sarà per la parte politica, in cui non vi è che una gradazione di dispotismo che comincia col Padre dell' Impero (Imperatore) scende nel Padre della Provincia (Vicerè) e da questo nel Padre della Città (Mandarino); e quanto alla cultura non vi si trova che frivolezza e superficialità quale deve riuscire sotto un Governo assoluto che la domina e dirige, come vi è prostrazione nelle arti, ristagno e difficoltà nei traffici, isolamento nel commercio, privilegii nelle Caste superiori, povertà nelle infime e più numerose, arroganza e crudeltà da un lato, sottomissione e sofferenza dall' altro; è questo il governo che dovea meritare tanti elogj per parte di Giorgio Staunton? che dovea far dire al sig. Moyriac de Mailla *jamais pays ne vit nâitre moins de mauvais souveranis?* se non che ai Gesuiti spettava spingere la lode al fanatismo! (2).

Percorse così le principali Costituzioni dei Popoli d' Oriente scendeva l' Autore a quelle d' Occidente, la serie delle quali aprì con una esposizione ben fugace dell' ordinamento della Repubblica romana.

Fu questo il soggetto delle prime pagine del tomo quinto, soggetto troppo vasto dal suo lato storico, troppo grave dal suo lato politico e morale, perchè poteva venir svolto con la richiesta profondità e con quella copia di erudizione che l' Autore non smentì in altre circostanze, nelle angustie di quel ristretto spazio che gli riserbava.

(continua)

MARIO CARLETTI.

(1) Il sig. Gutzlaff ed il Dott. Milne fra gli altri ci trasmisero delle notizie interessantissime intorno alle arti ipocrite che questi seguaci del Buddismo Indo-Chinese usavano per estorcere dalla buona fede dei creduli, pingui guadagni.

(2) A riguardo della influenza e della condotta che essi spiegarono nella loro missione alla China il Sonnerat così s' esprimeva « its firent usage d' un relâchement de morale commode pour « les conversions apparentes, d'une politique profonde qui rapportait tout à sa proprio gloire, et d'una reunion des moyens capablies de donner des fers à l' univers entier.

BIBLIOGRAFIA

(Dall'Italia Music le)

Teodoro Zaccò è l' elegante biografo degli illustri scrittori e compositori di musica padovani. In occasione delle testè avvenute faustissime nozze Balbi-Arrigoni pubblicava la desiderata continuazione del suo primo saggio, che aveva veduto la luce nel decorso ottobre. — Marchetto da Padova, così riepiloga la *Gazzetta Musicale* le biografie scritte dal signor Zaccò, contemporaneo di Dante, uno de' più antichi scrittori italiani di musica, è il primo di cui l' autore imprenda a compendiar la vita. È autore del noto *Lucidario*, che contiene sedici trattati musicali, e che si trova nella nostra Ambrosiana; è uno de' più rinomati fondatori dell' armonia, come scrisse il Lichtenthal, e del ritmo moderno. - Vengono dappoi Antonio Lidio, sommo nell' arte, e come tale tenuto in gran conto così in Italia come in Francia; letterato distinto del quale sgraziatamente sonosi smarrite le opere, e di cui lo stesso Lichtenthal e Fetis hanno smarrito il nome. - Prosdocimo Beldomando, nel 1422 professore di filosofia all' Università di Padova, e scrittore di musica egregio. - Alessandro Padovano, scrittore di eccellenti teorie musicali del secolo XVI. - Giacomo Corsini, nato nel 1540 a Padova, morto a Milano in tarda età, che si applicò distintamente alle matemache, alla filosofia ed alla musica, e di cui abbiamo alcuni Madrigali a sei voci, stampati a Venezia nel 1575. - Francesco Portenari, uomo ingegnosissimo e nella musica sommamente perito, nato nel 1516. - Francesco Santa Croce, che lasciò le mediche dottrine per darsi tutto alla musica, che si distinse specialmente nella sacra, e che fu direttore dell' insigne Cappella di Loreto. Morì nel 1556. - Annibale soprannominato Patavino o Padovano, che visse alla metà del XVI secolo. Fu distinto suonatore di organo, valentissimo suonatore di liuto e grande contrappuntista. Fu primo organista della Cappella ducale di San Marco, autore di bellissimi madrigali, mottetti e canzoni, e salito in altissimo grido, così in Italia come allo straniero. - Giulio Cesare Barbetti, celebre suonator di liuto e autore di un' opera che ne espone i metodi e le teorie. - Antonio Martorello, famoso per aver musicato i patetici versi del Petrarca, per la grazia e la soavità de' suoi madrigali, scrittore di inni, di mottetti, di pezzi concertati in gran numero, e nondimeno spento nel 1556, in età di soli venticinque anni. - Qui finisce il primo libro del signor Zacco, al quale sarà perdonato difficilmente di aver detto, delle opere di Fétis, che *portano in fronte il suggello della esattezza e della storica fedeltà!* Fortuna che, più innanzi, soggiunge: *Non sempre ben disposto a lodarci!* - Il secondo incomincia da Lauro Padovano, contemporaneo del Martorello, scrittore di opere musicali, ammirate per novità di concetti, per bella condotta e stile. Le sue messe i suoi mottetti si trovavano nell' archivio della cattedrale di Mantova. - Indi Francesco Colombini: di salmi a quattro voci; di concerti per canto anche a cinque voci; di molti madrigali, tutti lavori preziosi che attualmente, benchè contino oltre un secolo e mezzo di vita, sono giudicati ancora di squisita fattura. - Antonio Rota, riescito, più che in ogni altro genere di musica, nella composizione degli inni e delle cantiche sacre, suonator di liuto e scrittor di precetti sul modo di trattare questo suo strumento. Morì a Padova nel 1546. - Lorenzo Pignora, canonico nella cattedrale di Trevigi. Antiquario distinto e scrittore di memorie d' arte fu pure espertissimo nelle teoriche musicali. Lo tolse di vita la pestilenza del 1631. - Gerolamo Braiño, dotto teorico, artista eccellente; e Giammaria Riccio, stimatissimo in Padova pe' suoi musicali talenti. »

ULRICO E LIDA

Libretto per Musica del Sig. DE-LAUZIERES.

(Dall'Omnibus)

L' autore protesta in una nota che il disegno del 1. e 2 atto del dramma sulla novella del Grossi non è suo, suo soltanto quello del 3. Veramente il dramma procede regolarmente, e 'l terzo atto meglio ancora dei precedenti. Bello è l' argomento, sebbene molto simigliante al Bondelmonte. — Rumo signor di Como, ha una figlia, Eurosa, cui Ulrico capitano e patrizio milanese avea promessa la mano di sposa. Intanto Ulrico s' innamora di Lida, signora di Belluno, e le giura fedeltà. Rumo, per la mancata promessa li persegue, li fa prigionieri, poi fa morire Lida

nel lago di Como, per ridurre Ulrico allo sposalizio della figlia. Ma Ulrico riesce, per rinforzo dei suoi libero e vincitore, e giura vendicarsi di Rumo. — Il dramma qui finito potrebbe avere una seconda parte.

I versi sono di uno dei più chiari poeti italiani, perciò è vano farne lode. Giova per altro far godere ai nostri lettori qualche strofa più bella.

Ecco come parlano i due amanti, Ulrico e Lida, nel giurarsi fede (*Duetto tra Soprano e Tenore al* 1. *atto*).

Lida. S' io t' amo? E il chiedi, e vivere
Senza di te potrei?
Tua vita di quest' anima,
Solo degli occhi miei,
S' anco un tuo sguardo schiudere
L' avel dovesse a me,
Vorrei sotterra scendere
Ma un guardo aver da te.

Ulrico. M' ami! tu m' ami! ah dimmelo!
Ch' io l' oda e mora poi,
Dillo, sì dillo, schiudere
Il ciel quaggiù mi puoi;
S' anco il tuo detto, l' ultimo
Esser dovesse a me,
Vorrei sotterra scendere
Ma « t' amo » udir da te.

La seguente strofa, che gli amanti nella chiusa dal duetto stesso dicono all' unisono, dimostra ai volgari due cose: prima che il poeta nel vero effetto non debbe andare in astrusiere; secondo, che l' uomo parlando del Cielo, non dee mai (come si usa assai spesso!) confonderlo con le umane passioni; però timidamente dicono in mezzo alla loro gioia:

Taci! taci! o si vedria
Troppa gioia in terra accolta
Taci, Taci, il ciel potria
Separarci un' altra volta!
Al mortale non è dato
Dirsi in terra sì beato.....
Taci, taci, il ciel soltanto
Tanta gioia accoglier può.

E della sanissima filosofia dell' Autore soggetta al Cielo più bella prova sono le due seguenti strofe det duetto tra Soprano e Basso nel second' atto, cioè tra Lida prigioniera e Rumo. Noi siamo, non per ipocrisia, gelosi del senso divino e profano, ma per filosofia; perchè amanti del bello, nulla troviamo di più brutto che udire i vermi tenere i discorsi dei celesti.

Lida L' alma mia la sua cercava (*di Ulrico*)
Come parte di sè stessa,
Noi che il ciel ravvicinava
Morte sol dividerà.
Fa che sfugga dal mio core
Fin l' idea di quest' amore,
Ed allor quest' alma anch' essa
L' alma sua fuggir potrà.

Placida e serena poesia è la seguente quando Lida prigioniera ode il canto di un batteghiero sul lago (*Aria del Soprano al* 3. *atto*).

Lida. Battagliero avventurato,
Godi amore e libertà!
Te felice chè il tuo stato
Merta invidia e non pietà
(*Rimane assorta in seguire il corso di un' idea*)
Rieder teco ah! potess' io
Tra queî giovani rosai,
Che sul margine del rio
Germogliare un dì mirai,
Dove udii la prima volta
Dell' amore il caro accento,
Dove il primo giuramento
Disse il Labbro e fece il cor!

E finiamo col citare due strofe dell' ultimo duetto tra Rumo e Ulrico (*Tenore e Basso, atto* 3.), dove le parole scaturiscono sempre dal sentimento e dalla *posizione*.

Rumo. Ah! questa volta reggimi,
Genio della vendetta.
Non torturarmi l' anima,
Il mio disegno affretta,
Che io mora sì, ma il giubilo
Non vegga del nemico;
Purchè non goda Ulrico
Contento io moro ancor.

Ulrico. Fremi, maligno genio,
Muori del tuo veleno!
Consuma in te la rabbia
Che ti divora il seno!
Tu fra due cor che s' amano
Vile! un pugnale hai messo,
Ma quel pugnale istesso
Ti scenderà nel cor.

Dopo un elogio che non sembrerà per avventura molto largo, perchè giustificato, diremo che sovente due difetti scorgiamo nella poesia melodrammatica del giorno, assai bellamente quì evitati dall' autore dell'*Ulrico e Lida*, cioè la ricercatezza e la etorodossia. I poetucci non si contentano mai di belli e facili pensieri, tratti dal consueto vivere e dagli usuali affetti, ma vanno in fantasticherie; e di qui lo strano, lo stentato, anzi lo snaturato. Nè si appagano soltanto di queste ricerche, che credono sublimita e celestume, ma per lo più stimano pel coraggio e grazia prendersela con chi sta sopra a tutto, e confonderlo con le nostre bassezze. Nessuno dirà che Metastasio non fosse poeta e pure tutto trae dalla natura e dal cuore, e pure sempre ligio alla Religione, all'Essenza, alla Divinità. Ma si dice: « queste cose non le passa la censura ». Nulla di peggio che avere la cancrena ed invocare il cerusico!

CRONACA TEATRALE

LIVORNO. Teatro Rossini. — Alla *Luisa Miller* di Verdi è succeduto il *Bondelmonte* di Pacini che andò in iscena la sera di martedì 29 luglio. Ne erano esecutori; Emilia Scotta, (Beatrice) Luisa Vasoli, (Isaura) Giuseppe Pasi, (Bondelmonte) Filippo Colini, (Amedei). Il successo n'è stato felicissimo. La Scotta, ha confermato in quest'opera la bella fama che s'era già acquistata fra noi, e ci ha fatto provare sotto le spoglie di Beatrice le stesse care sensazioni che ci aveva destato rappresentando *Luisa Miller*. Ambidue questi personaggi eminentemente poetici ci vengono resi da lei con tale una verità da non lasciare un sol desiderio. In fatti questa gentile Artista sia per bella estesa e simpatica voce, sia per gusto squisito di canto, che per accento drammatico, e per azione giusta e ben sentita, non può a meno di sodisfare alle esigenze di qualunque. Essa fu festeggiatissima in tutta l'opera e segnatamente nella sua cavatina e nel *Rondò* in cui riscosse clamorosi applausi e ripetute chiamate al Proscenio.

Colini Artista caro a questo Pubblico non smentì la sua rinomanza. Egli fu riveduto da noi con sommo piacere: fu applaudito nella sua cavatina, nel duetto col Tenore; e della bellissima sua romanza si volle la replica. L'accoglienza ricevuta da lui non poteva esser più lieta.

Il Tenore Pasi, fu pure molto bene accetto, questo giovane dotato di simpatica voce, e d'intelligenza percorrerà una brillante carriera. Egli pure andò lieto d'applausi. N'ebbe pure la giovinetta Luisa Vasoli nella sua cavatina, detta con molto garbo.

In sostanza questo grandioso lavoro del Pacini nel quale sono sparsi a dovizia tanti pregi d'ispirazione e di arte, non poteva esser meglio interpretato. Ed il Pubblico ne apprezzò le bellezze applaudendo di tutto cuore oltre i prezzi notati, il gran finale, magnifico brano, dopo il quale si vollero rivedere per tre volte gli Artisti al proscenio.

Il bravo Vannuccini diresse l'orchestra coll'usata sua valentia.

I Cori pure andarono in modo commendevole.

Giovedì 31 aveva luogo la beneficiata del Baritono Cresci, altra simpatia di questo Pubblico. Vi darà *Luisa Miller* con altri pezzi aggiunti. Si preconizzava che dovesse riuscire molto brillante e ve ne daremo i dettagli.

L. S.

SINIGAGLIA. — Teatro della Fenice. — La *Luisa Miller* prosegue il suo corso trionfale, e di sera in sera progradisce, se è possibile, nel favore del Pubblico, il quale applaude all'entusiasmo l' Albertini, il Baucardè ed il Ferri, Artisti famosi il di cui solo nome vale un'elogio. Di rado si è visto un sì splendido e completo successo su queste scene, le quali hanno pure avuto ciò che v' è di più distinto nell' arte. Questa compagnia lascerà memoria indelebile in Sinigaglia, ed ognuno rammenterà sempre questi artisti deliziosi che forniti di voca potente e bella, uniscono a questo gusto siquisito di fraseggiare, modi eletti di canto anima eminentemente drammatica, azione perfetta.

Nel Ballo sono sempre più festeggiati Mad. Dubignon, e Giovanni Lepri danzatori di merito superiore, e ben cogniti per bella rinomanza.

M.

Mentre tutto il giornalismo teatrale è concorde a fare elogi grandissimi, e costatare i luminosi successi della Sig. Albertini, non sappiamo il perchè il Lampugnani nella sua Gazzetta dei Teatri cerchi ogni mezzo per denigrare la reputazione artistica di questa ottima cantante, e per giungere a questo non sdegni empire i suoi articoli con delle falsità e giudizii smentiti dal fatto. Non sussiste che la Impresa di Napoli cedesse l'Albertini, perchè fu ella che volle rompere il contratto e per non perdere i suoi appuntamenti come toccò a molti altri artisti, e per aderire alle brame urgentissime dell'Impresa di Roma che per due carnevali consecutivi la riconfermava, dietro il successo il più lusinghiero e di vero entusiasmo, non ostante chè già per due volte ella avesse cantato in quella capitale. In quanto al dire che l'Albertini non potrà ottenere successi nelle grandi Capitali è una tale asserzione che ci permetta la nostra consorella di Milano di chiamare ridicola, dopo il deciso fanatismo che la esimia Albertini ha destato sullè scene dei teatri di Roma per quattro stagioni, di Bologna nella gran stagione dell'autunno e nella passata quaresima a Firenze nella *Luisa Miller*, entusiasmo che siamo sicuri non mancherà neppure a Torino per dove l'ha scritturata l'avvedutissimo Impresario Giaccone. Lo spendere ulteriori parole sarebbe superfluo, solo avvertiremo fraternamente alla Gazzetta dei Teatri e al suo papà Lampagnani, siamo severi, ma siamo imparziali e gli diremo poi all'orecchio per carità non facciamo dell'abbonamento dei nostri giornali una imposizione forzata per gli artisti.

DIREZIONE.

NAPOLI. *Reale Soprintendenza dei Teatri e spettacoli.* Dovendosi procedere all' appalto dei Reali Teatri S. Carlo e Fondo, la Real Soprintendenza invita tutti coloro che bramassero di assumerne l' impresa della ventura Pasqua di Resurrezione 1852 in avanti, a recarsi nell' ufficio della detta Soprintendenza, situato nel Real Teatro del Fondo, per prendere conoscenza di tutti gli antecedenti, dalle nove antimeridiane alle quattro pomeridiane di ciascun giorno; e presentare quindi le corrispondenti offerte,

Napoli, 21 luglio 1851.

Il Soprintendente generale
DUCA DI SATRIANO
Il Segretario *Vincenzo Brignole*

— *A S. Carlo*, Giovedì sera, 24. andò la *Luisa Miller* con De Bessini invece di Gnone, malato. Fu applaudito al suo comparire alla sua aria, e nel duetto con la Bendazzi. Al resto, silenzio.

Domenica prossima, 27, al *Fondo* andava il *Barbiere* con la Verger-Brambilla, De-Bassini, Agresti, ec.

MODENA. — *Beneficiate* — Il 15 dello spirante celebravasi la beneficiata dell' acclamatissima attrice-cante Fanny Salvini-Donatelli, de' cui splendidi successi a queste scene abbiamo favellato le tante volte. Il pubblico, desideroso di rendere all' artista tributo d' ammirazione condegna al merito trasse quella sera al teatro in tanta folla, che molti degli accorrenti non poterono entrare nella sala Accolta la beneficata, come sempre, da una clamorosa salva d' applausi, questi le furono continuati in tutto il corso dell' aggraditissima opera *Allan Cameron* dell' illustre Pacini, e divisi cogli egregi Mirate e Ferlotti, Con essi esegu pure il terzetto dei *Lombardi*, che fu forza ripetere dopo ben otto chiamate. Applausi clamorosi, dimostrazioni d' ogni sorta, ovazioni continue appagarono in sommo l' amor proprio dell' artista, alla quale era devoluto il vistoso introito della serata.

La sera del 19 accadde poi la beneficiata del Ferlotti ricca pura di brillante concorso, d' applausi e di clamorose appellazioni ad ogni tratto dell' *Allan Cameron* e colle solite repliche di varj pezzi. Il Ferlotti riprodusse il terzetto dei *Lombardi*, che in tal sera ebbe l' egual esito d' entusiasmo, ed ogni dimostrazione di stima e di affetto venne prodigata al valente artista, il cui merito è superiore a qualunque encomio.

MILANO. Il 2 dell' imminente agosto avranno principio la Teatro Re le recite della drammatica compagnia francese diretta da Eugenio Meyadier, della quale suona bellissimo grido per le sue felici esercitazioni a Napoli, a Firenze, a Genova, a Bologna, a Trieste ed a Venezia al presente. Oltre agli artisti che già da lungo tempo ne formano parte, si aggiungerà alla numerosa compagnia, appunto in Milano, anche madamigella Vallée, attrice di molto merito ed addetta altre volte alla stessa.

PADOVA. *Luisa Miller*, l'opera lungamente desiderata, apparve al fine al Teatro Nuovo, e fu accolta per la massima parte con quelle esultanze colle quali si suole festeggiore ciò che torna al publico sommamente gradito. La musica infatti piacque e l'esecuzione per merito sommo di Marietta Gazzaniga, per la quale quest' opera fu scritta dal Verdi, del Negrini e del Superchi, terzo in sì bella gara, non lasciò in pieno luogo a desiderii. Riserbandoci a recarne diffuse novelle, notiamo intanto che così nella prima come nelle seguenti rappresentazioni gli applausi non conobbero limite per la Gazzaniga primieramente, poi pel Negrini e pel Superchi non pure. Attrice cantante di grand' ingegno la signora Gazzaniga rifulse eminentemente. Le altre parti, il Pons, cioè, la Miran, ecc., adempirono con impegno al proprio debito: così i cori e l' orchestra.

POTPOURRI

Ci scrivono da Livorno che qnanto prima la fanciulla di anni 10 Cesira Carotti darà un concerto al Teatro Rossini: ci dice il nostro corrispondete che ne è grandissima l' espettativa perchè chi l' ha sentita privatamente i più grandi e meritati elogi: è al solito uno dei soliti portenti a due lustri. — Stasera l' esimia Ristori reciterà al Cocomero nella *Maria Stuarda*: anche noi abbiamo così la fortuna di poterla nuovamente ammirare. Domenica si produrrà nuovamente nella *Mirandolina* di Goldoni. — Il concerto di Nacciarone è stato rimesso alla ventura settimana: pare che avremo quella sera tre artisti di gran cartello: speriamolo perchè abbiamo proprio bisogno di rifarci le orecchie. — La signora Eufrosina Marcollini dietro i suoi ultimi brillanti successi è stata scritturata per Fermo per cantare dopo le 10 recite della signora Albertini. — La Compagnia Guillaume comincia le sue pantomime e spettacoli con combattimenti a fuoco e arme bianca. — *Scritture fatte dall' Agenzia Teatrale di Amato Ricci di Firenze:* Per il prossimo Autunno scritturò per il Teatro S. Benedetto a Venezia (impresa Betti) la rinomata prima donna signora Augustina Boccabadati; la quale debutterà con l' Opera *Macbet* del Maestro Verdi, Opera che tanto si distinse sulle scene dell' I. e R. Teatro della Pergola. Per il prossimo Autunno scritturò per Firenze (impresa Sartori) il primo basso comico assoluto sig. Giuseppe Scheggi, la prima donna assoluta sig. Eufrosina Martelli, altra prima donna Enrichetta Scheggi, il primo baritono Niccola Bellocchi. Per la suddetta stagione scritturò per Livorno il primo tenore Luigi Tofanari. Per la medesima stagione scritturò il rinomato primo tenore assoluto sig. Ercole Marcucci per il Teatro di Treviso in occasione dell' inaugurazione della Strada Ferrata; (questa scrittura fu fatta in concorso con l' Agenzia Tinti di Bologna. Impresa dei Signori Marzi). — Fra le opere che verranno eseguite nella prossima stagione d'autunnò al Teatro Carlo Felice, havvi pure l' *Ildegonda* del maestro Arrieta, fortunata di sì prospere sorti al Teatro Re in Milano. — Il *Pirata* annunzia il nuovo trionfo (*sic*) di Temistocle Solera, « creato dalla Regina di Spagna cavaliere del Reale e distinto di Carlo III ». — Finora furono scritturati e partiron alla volta della capitale del Brasile col bastimento veliere *Libertas*: il 18 luglio i seguenti virtuosi: Matilde Eboli prima donna, Vincenzo Vergine primo tenore, Luigi Marzio e Lucio Di-Lauro primi bassi, Nicola Cococchia secondo tenore: seconde parti e coristi Gumirato Del Sarto, Contarelli e Tarelli. Prime ballerine: Ester Bertani, Orsola Damiani, Maddalena Appiani, Leopoldina ed Ester Figini, Emilia Cantini, Antonietta Pozoni, Virginia Regorini e Margherita Manara. — Sabato sera al Carignano una nuova tragedia del signor Teodoro Pateras, *Caligola*. — L'egregio tenore Luigi Ferretti fu scritturato per Parma, carnovale venturo e quaresima successiva. — All' *Opera* di Parigi si stanno reclutando nuovi cantanti, nuovi rinforzi. Avanti, tenori e bassi, che non avete fortuna in Italia! — Al Carignano la Sadoski, con quel suo squisito sentire, col suo metodo non mai fuori di natura anche in tragedia, colse novelle palme nella *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico. L' Astolfi si distinse molto nella *Bottega del Caffè* e nel *Burbero Benefico* di Goldoni. Egli vi ottenne più d' una chiamata: non poca gloria per lui in un paese, che vide rappresentati questi capo-lavori da un Vestri e da un Daddei, i caratteristi modelli. Parlando della Compagnia Astolfi e Sadoski, vuole giustizia che si faccia onorevole menzione del bravissimo generico sig. Giacchero, già da noi favorevolmente conosciuto. — La De Lagrange fu chiamata da Berlino ad Amburgo (col mezzo del telegrafo!!) per cantare nel *Profeta*. — Il giovine pianista Stanzieri dava un *Secondo Concerto* al Teatro Re di Milano. — Dopo Torino la Compagnia Astolfi e Sadoski andrà a dare alcune recite a Vercelli.

ELENCO

EELLA DRAMMATICA COMPAGNIA

Diretta dagli Artisti

ANTONIO FEOLI E GAETANO VESTRI

Prima attrice ELENA CIRRI.

Prime donne giovani

Giuditta Feoli — Enrichetta Cutini

Amorose giovani

Annetta Mancini — Daria Cutini.

Madre nobile Adelaide Ferri.

Altra madre Laura Vestri.

Seconda donna Lucia Mancini.

Generiche

Emilia Savi — Giulia Feoli — Emilia Rosa.

Primo attore e Padre Antonio Feoli.

Primo caratterista e promiscuo Gaetano Vestri.

Primo attore giovine Giovanni Aliprandi.

Parti primarie

Francesco Bosio — Pietro Martinengo.

Amorosi in genere

Lodovico Mancini — Leopoldo Vestri.

Brillante Salvatore Rosa.

Altro caratterista Ettore Dondini.

Generici

Medoro Aliprandi — Enrico Dondini — Giuseppe Savi.

Traduttori

Gaetano Vestri — Salvatore Rosa — Ercole Pagnini.

Trovarobe. Apparatore, Suggeritore. Macchinista.

Segretario, Ercole Pagnini.

Questa drammatica compagnia, che avrà principio col primo di quaresima 1852, formerà il suo repertorio delle migliori produzioni dei teatri stranieri, e conterà buon numero di lavori italiani. A tal uopo i direttori si pongono d' accordo coi signori David Chiossone, av. Gherardi Del Testa, Paolo Giacometti, Aristodemo Cecchi, e colla signora Ifigenia Zaulí-Saiani.

Quelle Direzioni od Agenti teatrali che avessero proposte a fare sono invitate a dirigerle al signor Ercole Pagnini in Firenze.

COSE VARIE

LA MODA ITALIANA

È nostro dovere raccomandare al Pubblico tutte le opere che possono interessarlo e quindi crediamo necessario per noi il riportare qui sotto il manifesto di associazione di una pubblicazione incipiente e che promette una massima utilità a tutti i nostri artisti. Siamo certi che le nostre lodi otterranno un eco nel Giudizio del Pubblico, e questo sarà il premio più bello che possan ritrarne gli Editori che con spirito veramente lodevole si accinsero a questa pubblicazione.

Condizioni dell' Associazione

L' intera raccolta sarà divisa in quattro Categorie come appresso

La 1. tratterà unicamente dei disegni che possono occorrere agli Intarsiatori in Pietra, Legno, e Scagliola:

La 2. Sarà per Cesellatori intagliatori, Bronzisti, Fonditori di metallo ec.

La 3. per gli Ebanisti, e fabbricatori di mobilia.

La 4. Sarà pei Tappezzieri.

QUESTA FONDAMENTALE SCUOLA SARA' INTITOLATA

LA MODA ITALIANA

Gli Editori intendono di eternare questa intrapresa col suo regolare proseguimento, ma a maggior garanzia di chi si ascriverà, la associazione non sarà obbligatoria che di 24 in 24 Tavole per ogni categoria onde gli associati possano decidere del merito.

Ogni mese si pubblicherà una tavola per ciaschedùna categoria diligentemente incisa, e contenente uno o più disegni.

Il prezzo di ogni tavola con apposita copertina sarà di un paolo in nero, e di crazie 10 in colori.

L' associato che non facesse avere tre mesi prima della pubblicazione della 24.ma Tavola la propria disdetta si riterrà come riconfermata l' associazione.

Le spese di porto e dazio sono a carico degli associati.

Le associazioni si ricevono esclusivamente al Negozio di Angiolo e Giuseppe Livini Cartolari in Condotta.

Le Lettere saranno inviate franche alla Direzione della Moda Italiana.

È pubblicata la prima dispensa.

Firenze li 25 Luglio 1821

Gli Editori
F. PIROS e G. TORELLI.

Al Negozio di generi diversi del Sig. Pietro Nesi sul canto di condotta da S. Firenze, e alla Drogheria all' insegna del Nome di Maria al canto alla Coculia si trovano Limonate Mussanti tascabili. Per formare queste eccellenti Limonate che oltre il dissetare Sono ottime come attonanti lo stomaco aiutano la digestione dello Stomaco medesimo, si prendino due bicchieri, in ciascuno dei quali vi si metta fino a mezzo scarsi di acqua fresca, o meglio diacciata, in uno di questi vi si infonda le due cartucce in carta celeste, nell' altro la cartuccia in carta bianca, di poi con uno stecco di Legno si agitino le Sostanze sì dell' uno che dell' altro finchè non sono disciolte perfettamente dipoi si riunischino tutti due i Liquidi in un solo bicchiere, e si beva con prontezza acciò si trangugi lo sviluppo del Gas acido carbonico. Ogni 2. Limonate crazie 5.

In detti due negozi si trovano sempre vendibili e pur questi da lungo tempo e con smercio considerevole un ottimo cerotto per i calli che si applica ripetutamente sopra a questi prima però fatti rasare con ferro appropiato al prezzo di un paolo la Scatoletta, come pure uno specifico per far cessare il dolore dei denti efficace non meno di altri fin qui conosciuti e venduti a caro prezzo,

Questo costa Lire una il boccetto, prezzo assai tenue in proporzione dei buoni effetti, e del valore dei costosi farmaci che lo compongono.

Come pure si vendono altre Limonate semplici che ognuna è contenuta in due cartucce le quali disciolte in un solo bicchiere di acqua forma buona Limonata e comoda per essere anche queste tascabili.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

MERCOLEDÌ 6 AGOSTO 1851. ANNO PRIMO N. 69.

L'ARTE

BIBLIOTECA PARMA

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

SUL PROGETTO
D'UNA

FACCIATA DI SANTA MARIA DEL FIORE

IDEATO E DELINEATO
per l'Architetto

P. POMPEO FALTONI

E voto ben degno delle anime sensibili che la chiesa di S. Maria del Fiore, Cattedrale fiorentina, abbia una volta compimento con analoga facciata. A dire il vero nel modo in cui ora la fronte di quella chiesa, non disadorna, ma rozza, dimenticata affatto, si fa allo sguardo dell'osservatore, qualunque egli sia, non depone favorevolmente dei fiorentini. Un popolo come il loro di tante gloriose reminiscenze, in cui sommo fu sempre l'esercizio delle utili e belle discipline permettendo che più allo sguardo dell'osservatore comparisca a quel modo rozza la fronte del suo maggior tempio, mentre tutto il resto di esso esternamente ed internamente s'ammira condotto con magnificenza potrebbe oggi mai cansarsi dalla taccia d'incoerente, degenere dall'avito principio?

Non può negarsi che la Repubblica fiorentina non facesse conoscere quel che sentisse di sè allorquando pensò a farsi ritrarre in S. Maria del Fiore ordinandone sontuosamente il modello. È certo ch'ella volle erigere a Dio ed alla Vergine colla sua Cattedrale un monumento per religione, per arte, per magnificenza, degno non solo di Firenze, ma di tutta una nazione culta, potente, magnifica. Avvegnachè gli Italiani tutti si abbiano a gloriare di avere in piedi quell'eminente edifizio intorno al quale stupido si aggira lo straniero, compreso non si sà se più dalla sua grandezza dalla o maraviglia, non disconviene avere presente le parole memorabili del decreto che per la Signoria di Firenze si dissero nell'ordinarne ad Arnolfo suo architetto il disegno, ed incoraggiarlo a fare l'opera quanto più l'arte potesse grandiosa. « Attesochè la somma prudenza d'un popolo di origine grande sia di procedere negli affari suoi di modo, che dalle operazioni esteriori si riconosca non meno il savio, che il magnanimo suo operare, si ordina ad Arnolfo capo Maestro del nostro Comune, che faccia un modello, o sia disegno della rinnovazione di Santa Reparata, con quella più alta e somma magnificenza, che inventare non si possa nè maggiore, nè più bella dall'industria e potere degli uomini, secondo che da' più savii di questa città è stato detto, e consigliato in pubblica, e privata adunanza, non dovendosi intraprendere le cose del Comune, se il concetto non è di farle corrispondenti ad un cuore che vien fatto grandissimo, perchè composto dell'animo di più cittadini uniti insieme in un sol volere, molto più doversi ciò considerata la qualità di questa Cattedra. » Se queste parole non si trovassero trascritte da Ferdinando Leopoldo Del Migliore e ripetute da tutti gli storici della Cattedrale a mala pena le potremmo credere il linguaggio di una Repubblica di artigiani nel secolo XIII, ma è così, e la stessa tornò a riconfermare i suoi sentimenti e lo stesso scopo nell'ordinare il campanile a Giotto, successore d'Arnolfo. Infatti nel decreto di questo memorabile è l'espressione « che superata l'intelligeuza etiam di chi fosse stato atto a darne giudizio si costituisse un edifizio così magnifico, che per altezza e qualità del lavoro venisse e superare tanti, quanti in quel genere, ne fossero stati fatti dai Greci, e dai Romani, nei tempi della loro più florida potenza. »

Perchè nel decreto per la Cattedrale si referiscono le parole « di un modello o sia disegno della rinnovazione di Santa Reparata » e non di Santa Maria del Fiore, rammenteremo a chi nol sapesse che quella fu matrice di essa, e la sua storia può compredersi in breve. Dove ora sorge Santa Maria del Fiore era fino dal principio del secolo VII una chiesa sacra a Santa Reparata dalla pura credenza dei fiorentini, perchè questa abitatrice del cielo venne creduta con San Zanobi loro vescovo benemerita della città d'una grande vittoria riportata contro Radagasio re dei Goti nella prossimità dei colli fiesolani, il quale si era mosso all'assedio di Firenze con non meno di dugento mila cavalieri, a testimonianza dei cronisti. Questo avvenimento trionfale per Firenze sia che

APPENDICE DELL' ARTE

LE NOZZE DEL DIAVOLO

Novella di Giovan Battista Fagiuoli

(continuazione v. n. 64 65 66 67).

Così rimasti in questi appuntamenti,
Sparì Rodrigo e in cinque giorni, o in sei,
Per Firenze si sparse incontinenti,
Come a figlia d'Ambrogio Amidei,
Moglie di Bonaiuto Tebalducci,
Aveva dato un po' ne' giremei;
Nè i cerusici tutti co'suoi astucci,
Nè i medici con le lor medicine,
Trovaron via, che da tal mal si sbucci;
Onde tutti conclusero alla fine,
Che l'era spiritata: ed i rimedi
Eran, trovar un esorcista fine.
Ma scongiurala pur, comanda, e chiedi,
Don Rodrigo lasciava ogn'un gracchiare,
Ma non per questo ne cavava i piedi.
Non si potea punto dubitare,
Che ciò non fosse, perch'ella parlava
Di latino, e metteasi a disputare
Filosoficamente, e rivelava
Le cose più nascoste e più celate,
Ed i peccati, che un non confessava;
Tra gli altri ella scoperse quei d'un frate,
.
.
Nell'ascoltar costei parlar latino,
Dimolte maraviglie ogn'un faceva,
E in specie per aver dell'Indovino.
Non vi so dir, se il padre si doleva,
E più di lui il marito Bonaiuto,
Che il Diavol con la moglie allato aveva.
Il Bricca tutto questo ormai saputo
Disse, trovando il vecchio mal contento,
Come a guarir sua figlia era venuto;
Ma che volea fiorini cinquecento
Per comprare a Peretola un podere
Il che gli fu accordato in un momento.
Il Bricca tutto per far ver parere
La cosa, finse di fare Orazione,
Così si gabba il mondo a suo piacere:
Poi s'accostò alla donna, e con le buone
Le disse sottovoce nell'orecchio,
Don Rodrigo son qui, risoluzione!
Volentieri soggiunse: ora sparecchio;
Ma perchè ciò non basta a farti ricco,
A servirti un po' meglio io m'apparecchio:
Sappi che uscito da costei, mi ficco
Nella figlia di Carlo re di Napoli,
E senza te da quella non mi spicco:
E ti lascio i pensier liberi, e scapoli,
Di chieder quanto vuoi; ma poi fa festa,
E lascia pur che a mio capriccio svapoli.
Così lasciò la donna; che molesta
Più non sentissi, libera in un tratto,
Di che da tutti fecesi gran festa.
Non passò troppo, che si seppe in fatto,
L'accidente venuto alla figliola
Di quel Monarca, il qual n'andava matto:
Ma del Bricca di già la fama vola
Anche colà, ed ecco una staffetta
Apposta, che vuol dirgli una parola.

egli succedesse, o a totale intercessione della Santa, o nel giorno in cui si celebrava la di lei festa, (agli 8 d' ottobre dell' [illegible]407) apre il libro dei fasti della bella città e mette la pietra fondamentale del tempio, il quale stesso s'abbella, giganteggia in ragione che le divizie, de' fiorentini s'aumentano, che il potere della Repubblica si dilata, che la gentilezza si marita alla energia della fede, e de' cittadini propositi. Aumentatasi la popolazione in progresso di tempo, accresciuta pure in divizia per la tranquillità interna, per la floridezza del commercio, la ricca città manifatturiera delle lane e delle sete, cacciati a più riprese i Ghibellini da lei, retta con vigorità di un governo popolare, godendo un assai traquillo stato, si accordò di rinnovare la Cattedrale sua, che al bisogno era ben piccola, alla dignità del popolo punto corrispondente. Perciò fatto consiglio fra il popolo come era di generoso animo, semplice di costumi, parco nella vita privata, ma ricco di bei sentimenti e splendidi nella vita pubblica, concorde, stretto in un volere, emesse il decreto della rinnovazione della sua chiesa che riportammo sopra colle stesse sue parole, degno per la gravità del popolo romano, di Atene per la nobiltà e per l' eleganza del dire.

S. Maria del Fiore splendido monumento della religione, non che della potenza, e del genio de' nostri predecessori sarà bene che una volta si compia con analoga facciata. Il vederla come ora, mancante nella sua fronte di un qualunque carattere porge particolarmente occasione alla voce che corre del non aver mai i fiorentini finito niuno edifizio ch' essi abbiano impreso. Per poco amante uno che sia delle glorie del suo paese, come potrà passare davanti a S. Maria del Fiore, indifferente così, da non sentirsi trafitto da un senso di dolore e quasi di vergogna, quando gli sguardi incantati dalla maestà, dalla ricchezza, dall'eleganza delle sue parti si arrestano poi sull' informe facciata che la deturpa? Chi davanti a quella potrà avere l'animo tanto meschino, o così duro carattere, da non esser compreso dal dispiacere della indolenza e inoperosità di noi figli degeneri a contrasto col monumento? Come in tutto il bello si fa egualmente manifesto: così levando gli occhi alla immensa mole che Arnolfo inventò, Brunellesco continuò incoronandola della sua cupola meravigliosa, e Giotto fiancheggiò della stupenda sua torre, e fissandogli poscia alla rozza nudità della sua facciata, non può destarsi in noi che il sentimento di vederla una volta compita.

Ad assicurar quindi che ciò non staremo molto a conseguire, non tanto è la generalità del voto, e la sua frequenza, quanto l' assidua e ripetuta cura di molti egregii artisti, che spinti da non altra passione che quella di fare opera di buoni cittadini, ci han confortati in questa speranza coll'offrirci la vista de' loro studii in proposito. Fra questi spontanei, decorosi, a testimonianza di lode, perocchè abbiano fatta di pubblica veduta l' opera loro, non voglionsi tacere i nomi di un Silvestri, di un Matas, di un Leoni, di un Falcini, di un Orlandini, ed in ultimo di un Faltoni, che in questi giorni dal pubblico accorso alla sua esposizione ebbe prova non dubbia dello interesse popolare per quel progetto. Si dicono anche concorrenti altri, e fra questi con molto nome un cav. Baccani, ma come il lavoro loro non è manifesto che a un ristretto numero di amici, non possiamo far parola di essi in quella guisa che ci potremmo spiegare intorno ai sopranominati che non temerono d'affrontare il pubblico giudizio. Basti intorno al cav. Baccani, ed al suo progetto per la facciata, considerare questo, che se in esso avesse egli avuto la fortuna di raggiungere quello spirito, o gusto antico, che arrivò a mettere nel disegno degli organi di essa chiesa in sostituzione dei vecchi e barocchi ornati demoliti, ci dovrebbe persuadere a crederlo preferibile ad ogni altro. Tenuti lontani, come siamo di fatto, dalla vista del medesimo non ci resta a dire, se non che pare impossibile, ch' egli con maggiori impegni che gli altri non sia fino a qui entrato pubblicamente nel concorso, come la stessa posizione sua d'architetto e prevosto a' lavori che si fanno a Santa Maria del Fiore necessariamente gli richiederebbe. Vi ha nell' Opera un bell' esempio d' un' architetto per zelo d' arte, e di patria, riescito di molta utilità, e questo, quantunque ne diversifichi in parte ora l' applicazione, doveva al cav. Baccani servire d' eccitamento a farlo entrare esso pure in concorso con gli altri, esibendo il suo modello, una volta che lo avesse fatto. Gherardo Silvani architetto del secolo XVII suo predecessore in impiego, coll' attività salvò quel tempio dall' avere una cattiva impronta. Sotto il governo di Ferdinando II de'Medici, essendo stata promossa l'impresa della facciata, molto fu l' affaccendamento dei professori d' allora per averla a fare. Dopo molte adunanze e pareri, dopo un lungo giro d' intrighi, fu prescelto un modello a tre ordini di pilastri scempii, opera di Baccio del Bianco, ma che passò sotto nome dell' Accademia. E già già col favore e l'autorità del principe si era vicini al porvi mano, quando il venir fuori dell'architetto Silvani, l'additare esso col disegno e le parole l' incoerenza dell' approvato modello, e come si avesse da principiare e condurre dovendo aver mente ai suoi lati, contutto che ad impedire i contrasti l' Accademia avesse posto mano ai fondamenti, produsse l' indicibile vantaggio alla città che la sua esecuzione a quel modo non procedesse avanti; e per certo un grand'utile se ne rilevò imperocchè ai fiorentini non sia ora a dover sopportare un'altra vergogna non meritata, all' aver, cioè, in tempi più illuminati, quando che si decreti più analoga facciata (che il bisogno la reclamerà sempre fintanto che non la si ottenga del carattere di tutto il tempio) un grandissimo ostacolo da superarsi; quello che viene sempre dal demolire un lavoro preesistente per averlo a rifare.

Sul suolo felice per le arti, cioè in Firenze, non sembra vero che S. Maria del Fiore, condotta in ogni sua parte con tanta magnificenza, sia restata sino a questi tempi disadorna d'una fronte. I più degli osservatori non pensano alla difficoltà del disegno di averne sol una degna di quella, ma vanno ad inferire la sua dimenticanza piuttosto alla scarsezza dei mezzi della inerte popolazione, onde per questa sorta di giudizio ne viene alla città una cattiva macchia. L'incoerenza dei principii se non altro dei cittadini, e il non ricordare essi ciò che i maggiori loro fecero un dovere a sodisfare, ecco ciò che i medesimi graverebbe la considerazione a quel modo emessa dagli osservatori. E si rimproveri al nostro popolo, colpa dei tempi, non più unanime come una volta, l' essersi dimenticato di seguitare un'opera di tanta importanza come quella di S. Maria del Fiore, in qualche parte attenuerà sempre il rammarico che gli potesse venire, la discolpa di non avere avuto anzi che la potenza di combinare i mezzi, la volontà decisa del risolvere, fino a qui un disegno propriamente analogo.

Il nostro popolo sa bene quello che ha ricevuto in eredità de' suoi precessori, e quali obblighi ci stanno uniti. Se Santa Maria del Fiore oggidì non mostra il suo compimento nella fronte, incolpasi l'*Arte*, in specie l'architettura, che per variare di spirito nei secoli che decorsero allontanata tanto dai suoi principii con nuovi gusti bastò a trasportare i popoli in altre passioni, tanto da rendergli temerariamente pagani ed ignobili.

Si è le mille volte osservato che l' architettura delle tre arti sorelle è quella che meglio depone del suo tempo, e degli uomini che la esercitano. Guerriera, poi liturgica nel mille, cristianamente ardita nel secolo XII, repubblicana ne' tre secoli appresso, pagana nel XVI, lussureggiante di ricchi ornati, decaduta nel XVII e XVIII, a vederla ne' suoi monumenti nascente, vigorosa, languida, scaduta, morta, troppo bene riproduce ella stessa la storia or glorio-

Dice che il re di Napoli l'aspetta,
Sperando sol, che la di lui bontà
Possa guarir la figlia sua diletta;
Allegro il Bricca portasi colà,
Fa le sue smorfie, e a modo suo borbotta,
E pon quella signora in libertà.
E intanto che Rodrigo usciva, allotta
Disse; tu vedi Bricca, io t'ho arricchito:
Chetati, e a casa tua vattene, e trotta.
Contentati per tanto, e non sii ardito
Di venirmi più innanzi, che dov' io
Ti premiai, saresti or da me punito.
Il Bricca intese ben quel brontolio,
Tornossene a Fiorenza ricco in fondo,
Chè gli diede quel re del ben di Dio!
Si dice che gli desse almeno un fondo
Di cinquanta, a dir poco, mila scudi,
Ond'ei n'era lietissimo, e giocondo:
Fra se dicea; altri lavori, e sudi;
In pace io vo goder tanta ricchezza,
Senza che più di scongiurare io studi.
Ebbe un tal suo pensier poca fermezza,
Una figlia poichè del re di Francia,
Che aveva un mal simil, s'ebbe contezza;
Qual nuova al Bricca fe' grattar la pancia,
Pensava al gran poter di quel regnante,
E che lì si v'era d'aver la mancia;
Ma ancor pensava a quanto disse avante
Don Rodrigo, però non ci si messe,
Sapendo quanto il Diavolo è furfante;
Quel re pertanto doppo che prendesse
Tutti i rimedj, e che nulla giovò,
Di mandar per il Bricca anch'egli elesse;
Un semplice mandato gl'inviò,
E il Bricca furbo, disse, che avea male,
E non poteva: in somma si scusò.
Il re sentendo una risposta tale,
Allora alla Repubblica lo chiese,
La quale gli fe' metter presto l'ale:
Come serpe all'incanto in quel paese
Andava il Bricca tristo, e sconsolato,
E il viaggio adagissimo intraprese;
In Parigi dal re pure arrivato,
Ch'era Luigi settimo, mi pare,
Appena l'ebbe il misero inchinato,
Che cominciossi subito a scusare,
Con dir ch'avea guarito due persone
A caso, non sapendo scongiurare;
Che si trova tal Diavolo capone,
Che non teme minaccie, nè bravate,
Esorcismi, digiuno, nè orazione;
Che tutte non dimeno avrebbe usate
Le diligenze, e se poi tal virtù
Non averan sue forze, sian scusate.
Allor turbato il re, disse, Monsiù,
Se di guarir mia figlia avrete il vanto,
Per regalarvi spoglierò il Perù;
Del resto non più ciarle: questo è quanto
Vi posso dir, e se non la guarite,
Vi fò impiccar per una volta tanto.
Quand'ebbe il Bricca tai parole udite,
Canchero betta, disse, ell'è una fava,
Povero collo mio ti veggo a vite.

(*continua*).

sa ed ora miseranda d'ogni città, tale da toccare profondamente il cuore, e persuaderci che nella corruzione dei tempi, è gran merce che non si procedesse ad esecuzioni grandiose monumentali, come la facciata della nostra Cattedrale, ch'altrimenti c'infliggerebbe maggior vergogna. È da preferirsi più una nuda parete, che un opera indecorosa. Almeno non si avrà il torto della cattiva scelta del disegno: cosa che se fosse all'opposto avvenuta alla facciata di Santa Maria del Fiore conturberebbe assai più il nostro animo ora che de'disegni proposti dai varii artisti per quella, al tribunale imparziale del pubblico giudizio pende la decisione pel migliore, e forse il suo eseguimento. G.

VARIETÀ

Macchina per volare

L'Accademia delle scienze è vivamente commossa per la nuova invenzione di don Diego di Salamanca, autore della famosa macchina per volare, con cui sua figlia Rosaura si è inalzata in aria, or fa qualche tempo, a Madrid, con grande stupore degli Spagnuoli poco avvezzi a questa sorta di miracoli — Don Diego di Salamanca sta, dicono, per giungere a Parigi colla sua macchina e con sua figlia Rosaura per mostrarci gli effetti della sua maravigliosa invenzione.

Questa macchina è molto semplice; essa consiste in una scatola di due piedi di lunghezza su uno di larghezza, adattandosi alla cintura con una banda di cuoio affibbiata sul didietro. Due appoggi in ferro sono ribaditi a questa scatola, e sostengono un piccolo assicello su cui i piedi stanno appoggiati. La scatola contiene un meccanismo dei più semplici e dei più ingegnosi, simili a quelli di cui si serve il sig. Roberto Hoidin per far lavorare i suoi automi. Si fanno muovere tutti i congegni mediante una manivella posta a destra, come negli strumenti volgarmente detti *piccoli canarini*. Il meccanismo corrisponde a due grandi ali di 10 piedi, in tela di caoutchouc molto piccola e ricoperta di penne che si muovono sul dosso dell' individuo in varii sensi, e che producono il volo verticale, il volo perpendicolare ed il volo orizzontale Quando si vuol produrre il volo orizzontale, si spinge un bottone di rame posto a sinistra, il quale si ferma, ad un primo giro, ad un secondo giro pel volo verticale, ed al terzo giro pel volo perpendicolare.

Il numero dei giri che si danno alla manivella determina l' altezza o la distanza a cui si vuol andare, e che non oltrepassa, per l' altezza, i monumenti i più elevati d' Europa, tali quali le piramidi d' Egitto, la cattedrale di Strasburgo, ecc.

Se uno vuol inalzarsi più alto, si rimonta il meccanismo con una contro-manivella che sta a destra.

Così pure per le distanze da percorrere; dopo un certo numero di kilometri che formano uno spazio d' un quarto di lega, si è obbligati di far agire la contro-manivella: questa operazione non dura che un minuto.

Il volo orizzontale è il più difficile, le ali battendo lo spazio come i remi d' una navicella, o piuttosto come le zampe di un cigno quando fende le acque. Però, con questa curiosa macchina si potrà andare così presto come i colombi remiganti, cioè dal Palazzo di Città all' Arco di Trionfo della Stella in otto minuti al più, ed in mezz' ora a Versailles, due volte più presto della strada ferrata.

Le esperienze che saranno tentate a Parigi si faranno su una piccola scala, ed i viaggi di Don Diego non oltrepasseranno il dipartimento della Senna. Ma più tardi codesto singolare meccanico si propone di far dei viaggi di lungo corso, come da Parigi a Lione, a Bordeaux, a Tolosa, a Marsiglia ed a Tours, seguendo le line della strada ferrata ch' esso ha la pretensione di oltrepassare.

Il prezzo di ciascuna macchina non pare debba esser molto elevato, e non oltrepasserà 1200 franchi per gli uomini; quelle per le donne non costeranno se non mille franchi. Se l' esperienza riesce, don Diego prenderà un brevetto d' invenzione per mettere questa prodigiosa macchina in commercio.

Vari membri dell'Accademia delle Scienze, assai maravigliati di questa nuova invenzione, hanno però di già fatto presentire tutti gl' inconvenienti che potrebbero esservi nel mettere in commercio una simile macchina. Infatti non vi sarebbe più sicurezza per nessuno, se mediante un simile stromento tutte le leggi ed i nostri usi e costumi venissero rovesciati, se si potesse montar nelle case, piantarsi sui tetti, per ficcarsi quindi nell' interno e commettervi ogni sorta di depredazioni. Uno spiritoso accademico ha risposto a tal riguardo che non bisognava far opposizione ad una sì prodigiosa macchina, sebbene molto rivoluzionaria, e che se essa poteva aver degli inconvenienti per la società, la Polizia dovrebbe dai canto suo *esercitarsi al volo*.

Sarebbe infatti cosa curiosa il veder in Francia, od in Inghilterra degli agenti o dei costabili ad inseguir dei malfattori in aria per poscia incarcerarli sulla terra.

(*Messagger des Tiâtres et des Arts*)

SOCIETA'
D' INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

Nel Ginnasio Drammatico posto nel Corso dei Tintori N. 8018 si darà nelle sere degli 11 13 e 15 Agosto 1851 l' 8 Esperimento, salvo casi imprevisti, con una nuova Commedia intitolata: Lo Scolaro e l'Artigiano, Originale italiana, e con la Commedia di E. Scaibe: — La Signora di S. Agnes.

Sono pregati i detentori delle Module di soscrizione per la detta Società, ritornarle onorate della loro firma, al Liceo di S. Caterina in Via Larga, o al Negozio Piatti in Vaccherecia.

CRONACA TEATRALE

BOLOGNA. — Si legge nell' *Osservatorio* giornale teatrale di varietà e politica:

Ieri (1) seguì la beneficiata di Puccianti che attrasse grande affluenza. Dopo una partita a cordino in aria sostenuta da Bianchini e Nofferi per una parte, da Bocci e Contarini per l' altra; fu eseguita una seconda giuocata pure a cordino in aria fra il beneficato Puccianti e Bracconi, contro Maestrelli e Galassi Come era da prevedersi, la mezza partita Maestrelli e Galassi è risultata vincitrice di quattro giuochi; nè questo è troppo trattandosi di una coppia d' atleti che è già stata riconosciuta invincibile. Sonetti e ritratti in onore del beneficato Puccianti si sono distribuiti nel circo ed affissi alle cantonate della città.

TRIESTE Teatro Mauroner. — Bravo davvero l' impresario Betti. Egli solo ha la fortuna di veder le sere che agisce la sua compagnia d'opera in questo vasto recinto, le 1500 a 2000 persone, le quali poco curando il caldo che quasi le soffoca, hanno il coraggio di presentarsi dalle 7 ore di sera ad occupare il miglior posto, per restare lì immobili fino alle 11 ore. E sapete perchè avviene questo? Perchè l'impresario Betti non dovendo render conto della sua speculazione ad altri che alla sua cassa; e non avendo quindi bisogno di scritturare quella tale classe di cantanti, che sebbene portino seco il lungo corredo di diplomi di cartello o cartellone, pure spessa volte sono molto al disotto di quelli che ne sono sprovveduti, ha saputo mettere assieme un complesso di artisti, che sorpassano di gran lunga le esigenze del Pubblico, avuto anche riguardo alla porta che si paga carantani 20. Oltrechè possedendo il Betti il magico potere di mettere in scena ad ogni settimana una nuova opera (notate settimana, non già stagione od anno!!) il Pubblico ne apprezza gli sforzi e cerca di ricompensarnelo col fargli numerare i 1500 o 2000 biglietti per sera, e con applaudire sino al fanatismo i suoi artisti, obbligandoli non poche volte a dei faticosissimi *bis*. Nè dimentica poi il signor Betti la decenza, e precisione del vestiario ed accessorio (cosa insolita e veramente rara presso di noi).

Il baritono Steller, ed il tenore Scannavino in tutti gli spartiti finora dati; la signora Mauri Ventura nell'*Ernani* e nei *Foscari*, e la signora Amalia Ricci, nella *Lucia* e nella *Lucrezia* nulla omisero dal canto loro perchè la esecuzione di questi classici lavori potesse dirsi poco meno che perfetta; e quindi il Pubblico non faceva che giustizia colmandoli tutti di applausi, battimani e chiamate al proscenio.

E per parlare di quest' ultima opera, cioe della *Borgia*, diremo che:

Steller è tale cantante da doversi indubbiamente attendere una brillantissima carriera. Bello della persona, egli accoppia ad un molto simpatico metallo di voce sufficiente possesso di scena, e buon metodo di canto; e quel che lo rende attore singolare si è la chiarezza con la quale egli fa sentire fino l' ultima sillaba di ciò che dice. Egli ha saputo talmente cattivarsi il favore del Pubblico, da riscuoterne non indubbi segni ogni qual volta si presenta alla scena.

Lo Scannavino è un buon tenore; e sarebbe migliore se non avesse la smania talvolta di far più di quel che i suoi mezzi gli permettono. Egli dovrebbe persuadersi che Fraschini è uno solo; e che anche senza essere Fraschini si può essere un buon tenore; e questo gli diciamo perchè giovine com' egli è vorremo vederlo sempre degno compagno dei suoi colleghi.

La signora Primetti (Orsino) ha detto anche benino il suo brindisi; ed il Pubblico la incoraggiava con applausi a progredire nella sua carriera.

La signora Ricci vestiva la parte di Borgia; e quantunque il Pubblico fosse già ben prevenuto in favore di lei, che seppe acquistarsi non comune fama nei principali teatri d' Italia ed America, pure essa ha superato ogni aspettazione nel disimpegno di una parte di tanta importanza, qual' è quella della Borgia, per la quale era dato sostenere inarrivabili confronti. Non ostante ella fu sempre fragorosamente applaudita, ed interrotta più volte dai *bravo* del plaudente Pubblico, ha dovuto, e sola ed in compagnia dello Steller e di Scannavino presentarsi reiteratamente alla scena.

Ed a proposito della signora Ricci, ne piace sentire, come i signori Randegger. Bergher, Zelman. Rotta, tutti giovanetti allievi del maestro Luigi Ricci, all' occasione della beneficiata dell' egregia artista, vogliano offrirle, in segno di gratitudine per le cure che di loro ebbe il loro maestro, un primo loro lavoro musicale su parole del signor Gaetano Rossi, argomento tratto dal francese sotto il titolo: *Il Lazzarone* ossia la *Fortuna vien dormendo*, nella quale beneficiata sosterrà la parte del Lazzarone napoletano.

Noi vogliamo lusingarci, che in tale circostanza il Pubblico vorrà accorrere ben più generoso ad applaudire al lavoro dei suoi quattro concittadini, ed a rimunerarli del loro nobile contegno verso il loro precettore, con incoraggirli a cose maggiori nella incominciata carriera.

(*Diavoletto*)

PARIGI. — Colla *Francia Musicale* riceviamo la decima lettera che da Londra scrive a quel giornale il signor M. Escudier. Versa la medesima sui divertimenti privati, specialmente di danza, che concorrono a rendere brillante il soggiorno di Londra. Discorre in appresso degli spettacoli del teatro di Sua Maestà; della comparsa dell' Alboni nella *Cenerentola*, poi nella *Zerline* o *Corbeille d' oranges* che si salvò di un naufragio per il valore di questa artista, di Calzolari e Scappini. Parla in appresso della produzione dell' *Ernani* e dell' immenso successo che ottenne in quest' opera la signora Sofia Cruwelli.

— A proposito delle pubbliche feste che si intendono dare in quella capitale nel prossimo agosto, e delle quali abbiamo già tradotto ai nostri lettori il programma, leggiamo in un giornale: « Pare che le già tante volte annunziate *Feste d' Agosto* avranno definitivamente luogo a Parigi. I signori Ruggieri, Horeau e Place ne sarebbero alla testa. Le mura della citta sono tutte tappezzate d' Avvisi-*monstres*, e quel ch' è più bello, col nome del Presidente della Repubblica in fronte, senza il suo permesso!!! Dicesi che vi concorreranno tutti i cantanti e tutti gl' istrumentisti parigini.., senza che i signori Ruggieri, Horeau e Place siansi ancora posti d' accordo cogli impresarii di quei treatri!! Il signor Lacombe scrive uno spartito in quattro atti, Feliciano David delle

arie per ballo, da eseguirsi davanti a quarantamila persone. E dove si ballerà? In mezzo al Campo di Marte!! Si deve che i Francesi (del 1851) non han proprio a pensare ad altro.

MECKLENBOURG-SCHWERIN. — 19 luglio. Il teatro di Dobberan divenne preda delle fiamme nella stessa mattina del giorno in cui doveva aver luogo la riapertura. Questo teatro, costrutto nel 1847, passava a buon dritto per uno dei più belli delal Germania. L' edificio rimase intieramente distrutto con due altre vicine, che servivan di magazzino per le decorazioni, il vestiario, gli attrezzi, ecc. Tutte le induzioni fatte sulla fonte di tale sciagura, inducono a creder esser stato quell' incendio la conseguenza d' un delitto.

ODESSA. — Dopo il felicissimo successo che conseguiva il Naudin nella *Lucia*, un altro non men lieto lo attendeva nei *Lombardi* di esso ultimamente eseguiti su quelle scene colla signora Basseggio. Naudin nella sua cavatina e specialmente nell'adagio, nel duetto col soprano e nel successivo terzetto con questo ed il basso cantò ed agì in modo da meravigliare quel pubblico, che replicatamente lo applaudì e chiamò all' onore del proscenio. Emilio Naudin ha soddisfatte in quest'opera anche le più difficili esigenze create dalle impressioni tuttora recenti che lasciò a quel pubblico il rinomato tenore Marco Viani, il quale interpreta e sostiene la parte d' Oronte con una intelligenza e felicità che non sono proprie, se non di pochissimi artisti.

MADRID. — Giusta i fogli spagnuoli, l' impresa del teatro reale d' Oriente doveva alla metà del prossimo passato luglio esser messa a publico incanto. Il governo non sembrava disposto a fornirla di una dote troppo generosa, memore dei gravi sacrifizii cui dovette sottostare nella stagione decorsa. Ora corre voce che l' appalto suddetto sia stato deliberato al signor Lumley. — Al teatro della Varietà si stava preparando spettacolo d' opera italiana colla signora Elisa Villò, prima donna; Martorell, tenore; Natale Wolf, baritono e Rodas basso. Promettevasi per prima opera la *Lucrezia Borgia*, indi l' *Ernani* i *Lombardi* ed il *Torquato Tasso*.

— Leggesi nel *Correo de los teatros* del 29 giugno: — opera musicale. — Sappiamo che fu presentata a S. M. un' opera musicale notevole tanto per la sua novità quanto per le grandi difficoltà che dovette superar l' autore, l' accreditato maestro Giuseppe Manzocchi, per menare a capo il suo originale pensiero. Da vero uomo intelligente ma peritoso, consultò alcuni dei suoi amici, che sono altresì i più dotti in materia di musica di questa città, affinchè, esaminando attentamente l' opera in discorso, gli dicessero francamente se meritava l' onore di essere dedicata a così augusta signora, con cui si era proposto nell' imprendere un lavoro che fino ad oggi nessuno a nostra conoscenza aveva tentato; e non solo meritò l' approvazione di quelli, ma essendovi fra essi un maestro che tiene alto luogo nel palazzo reale, non contento di applaudire all' idea, ne die' contezza alla sua augusta discepola, spiegando le ragguardevoli qualità dell' opera. Si deve anche aggiungere che Sua Maestà, conoscitrice dell' arte sublime e protettrice degli artisti, come tutto il mondo sa, accolse con piacere la nuova, avvertendo il proprio maestro che dicesse al signor Manzocchi potere esso fin d' allora presentarle la sua opera, per la quale concedevagli il favore di accordargli una udienza straordinaria per mezzo del suo maggiordomo maggiore signor conte di Pinhermoso. Infatti a giorno ed ora stabilita ebbe il signor Manzocchi l' onore di esser ricevuto colla cortesia che le è naturale da S. M., la quale accolse con gran compiacenza l' omaggio che le si tributava, volgendo al tempo stesso all' autore parole lusinghiere, che mostravano non comune intelligenza nell' arte.

BARCELLONA. — Sembra che lo spettacolo dell' opera italiana, ch' erasi detto volersi protrarre al teatro del Liceo a tutto il luglio, abbia avuto termine molto prima, giacchè partirono già alla volta d' Italia, prima della metà del corrente, alcuni artisti addetti a codesto teatro, fra i quali Gaetanina Brambilla, l'amabile contralto, che nelle scorse stagioni si vide bene accetta mai sempre ed applaudita dal publico, che ne ammirò i pregi in varie opere. Sono note le sventure economiche dell' azienda dei due teatri alleati, per le quali i cantanti dovettero soggiacere a rilevanti perdite, che tolsero alla signora Brambilla due interi mesi del proprio stipendio. A riparare in qualche parte a cotal disastro, mercè i buoni uffici della egregia prima donna Teresa De-Giuli-Borsi, la signora Brambilla ottenne il profitto d' una beneficiata, ch'essa celebrò il 22 giugno, ed alla quale accorse il publico in folla. Lo spettacolo venne in tale occasione arricchito del famoso duetto della *Semiramide*, che la De-Giuli e la Brambilla cantarono pure nella beneficiata della prima di esse con immenso successo, quale ebbero appunto nella sera anzidetta avvalorando la musica bellissima con un'esecuzione degna di entrambe. Non dee quindi recar maraviglia se clamorosi furono gli applausi e molte le appellazioni all'una ed all'altra. La signora Brambilla cantò poi la cavatina di Bianca nel *Giuramento*, ed ebbevi ogni maniera d'encomj e d'ovazioni, fiori, corone, mazzi giganteschi, acclamazioni stentoree, appellazioni in gran numero, tutto insomma quanto suol fare il più caldo entusiasmo di prediletta artista. La signora Brambilla potè in quel momento dimenticare il perduto emolumento veggendo in modo così onorevole e trionfale appagato l'amor proprio.

POTPOURRI

Il 10 luglio, nel villaggio di Petit-Brie, moriva improvvisamente il celebre Daguerre, in età di 70 anni l' autore della scoperta, che porta il suo nome, mercè la quale apprese il modo di fissare le immagini nella camera ottica. Prima però di giungere a tanto il Daguerre era venuto in bel grido qual pittore scenografo, attingendone gli insegnamenti dall' architetto prospettico e pittore italiano Degotti, che lavorò lungamente a Parigi. — Compagnia d' opera e ballo, che attualmente rappresenta al Teatro Civico alla Spezia. Impresa Razzani. Prima donna assoluta Annetta Gresti, primo contralto assoluto Luigia Mascheroni-Razzani, primo tenore assoluto Ranieri Dei, primo baritono assoluto Giuseppe Olivieri, primi bassi a perfetta vicenda Pietro Figari e Francesco Righi, primo tenore Giuseppe Cappello, seconde parti Adone Dall' Ore ed Innocente Giacchina: prima opera *Lucrezia Borgia*, seconda *Nabucco*. Primi mimi assoluti e coreografi Francesco Razzani e Salvatore Paradisi. Primi ballerini-danzanti assoluti Clotilde Bossetti e Luigi Tuzza, prime ballerine Marietta Pietra e Carlotta Nane, primi mimi Raffaele Gambardella e Antonio Nane ecc. Primo ballo *La Negromanzia in contrasto*, secondo *La scimia riconoscente*. — Il primo basso profondo Giorgio Mirandola è stato scritturato pel teatro Comunale di Bologna l' autunno prossimo col mezzo dell' agenzia Bertinotti. — Duprez, lasciata l' Inghilterra, fece ritorno con sua figlia a Parigi onde riposare dalle fatiche. (!) — La signora Rachel coi primi del corrente doveva giungere a Berlino. — Completa compagnia di canto: per Palermo Fanny Salvini-Donatelli e Sofia Peruzzi, prime donne donne assolute; Rosina Borghi-Vietti, primo contralto assoluto; Prassede Dompieri, prima donna supplemento; Carlo Negrini, primo tenore serio assoluto. Luigi Steffani, primo tenore assoluto; Giovanni Corsi, primo baritono assoluto; Giovanni Reina, primo baritono assoluto; Antonio Selva, primo basso profondo. — Col mezzo dell' agenzia teatcale di G. B. Bonola vennero scritturati per il teatro Carlo Felice, impresa Canzio, la signora Gaetanina Brambilla, contralto assoluto, pel carnovale 1851 52; il signor Alfredo Didot, primo basso profondo assoluto, primavera 1852 e la signora Carolina berini, comprimaria, autunno anno corrente. — Dice il *Pirata*: « Leggiamo nell'*Arte* che l'Albertini al Teatro Regio di Torino (il carnovale 1852-53) *prenderà l' ingente somma di 20,000 franchi*. Questa notizia è accompagnata da punti ammirativi, e ben a ragione. Sì fatte paghe da noi, ne' tempi che corrono, non sono credibili, e di fatto se n' è qui esagerata la cifra. « Se sia vero che la cifra pubblicata è esatta, forse lo saprà meglio di noi il nostro amico *Pirata* (*d' acqua dolce*). — L' *Indicatore Prussiano* pubblica la legge sui teatri. La censura è affidata alla Polizia. Agli attori è vietato scostarsi dal testo da essa approvato. — L'Agenzia Prata fissò per Lugano la prima donna Luigia Soss e il primo ballerino Jorio. — Il bravo primo baritono Steller venne fissato dall' Impresario Domenico Ronzani. — Il *Pirata* e la *Italia Musicale* annunziano che nell' autunno prossimo a Firenze, oltre il teatro della Pergola, sarà aperto il Teatro Alfieri con ispettacolo lirico, nel quale si citano gli artisti, la Scotta, Bancarde, e Zacchi. Felici! sono più informati di noi! — Come già annunciammo, l' Impresa del Teatro del Corso di Bologna scritturò per il mese di novembre p. v. la Drammatica Compagnia Reale Sarda. Ora siamo lieti di potere dire che la suddetta Impresa ha scritturato pel mese di ottobre venturo la Drammatica Compagnia Solmi e Pisenti, che va lieta di possedere la celebratissima attrice Adelaide Ristori. — Il tenore Demetrio Meksa cantera al Carcano di Milano nei *Lombardi* con la Cominotti e il Dal Besio.

INSERZIONE A PAGAMENTO

E

PER LEGGE

Un Cursore del Tribunale di Prima Istanza ci ha notificato il seguente atto.

Ill. mi Sigg. Cav. Consiglier Presidente e Auditori del Tribunale di Prima Istanza di Firenze.

Il Sig. Francesco Pachò Negoziante e possidente domiciliato in Livorno ed elettivamente in Firenze presso l' Infrascritto suo Procuratore Legale in questa parte come Rappresentante in Livorno dell' Amministrazione dei Battelli a Vapore il *Galileo* e *il Colombo*.

Contro.

Il Sig. Leopoldo Serani Gerente responsabile del Giornale intitolato — *l' Arte* — Giornalista domiciliato in Firenze — Per Causa ed occasione di un articolo inserito nel n. 65 del Giornale l'Arte in data 23 Luglio 1851. sotto il titolo — Gita di Piacere — in quella parte che riguarda la gita eseguita dal Battello il Galileo da Livorno alla Gorgona nella precedente Domenica, articolo evidentemente fondato sopra asserti falsi e Calunniosi, non che in sommo grado ingiuriosi, e per cui il Comparente ne' nomi dichiara e protesta solennemente di riservarsi ogni azione Civile e Criminale contro il Sig. Avv. e chiunque altro possa essere di ragione tenuto per esperimentarsi ove come e quando lo crederà dell' interesse dell' Amministrazione da lui rappresentata. — E per questa dichiarazione — e protesta ferma stante frattanto a schiarimento dei fatti erroneamente, ingiuriosamente e calunniosamente in d. Articolo asserti per veri disse, e dice. — Primo — Esser *falso* assolutamente che l'agitazione sofferta dal *Galileo* nella gita de'20 Luglio cadente fosse attribuibile al Soverchio numero dei Passeggieri accennato in quello di 187, mentre non erano che 131 e l' Amministrazione stessa aveva preventivamente determinato che non dovessero oltrepassare quello di 150. — Secondo — Esser *falso falsissimo* che fosse stata diminuita la Zavorra la quale invece era stata aumentata poco innanzi di Due Tonnellate in pani di ferro che erano costati all' Amministrazione Lire 683.

Terzo — Esser Erroneo che nella gita di Andata fossero impiegate tre ore, mentre compreso il ritorno non si spesero che circa ore cinque.

Quarto — Esser falso che alla Gorgona si impedisse lo sbarco ai Passeggieri, perchè il Manifesto annunziava che non si sarebbe preso Terra in quell' Isola, e tutti gli Acquirenti dei Biglietti erano di più prevenuti a voce di tale disposizione.

Quinto — Esser falso che il mal di Mare, cui andarono come è solito e naturale soggetti *alcuni* passeggieri fosse attribuibile alla qualità del Battello, o all' incuria dell' Amministrazione, ma sebbene all' agitazione del Mare, e al tempo poco favorevole nell' andata, tanto è vero che al ritorno pochissimi furono quelli che soffrirono.

Sesto — finalmente esser falso il fatto cui d'altronde era estranea l'Amministrazione perchè personale al Maestro di Casa del Battello, che fosse venduto un Pollo per *tre franchi*, mentre per un unico pollo venduto furon chiesti, e pagati *paoli quattro* (!) prezzo che se astrattamente può sembrare elevato, in qualche modo è giustificato dalla circostanza che presso che tutte le provviste rimasero invendute con danno del detto Maestro di Casa, nè d' altronde un tal fatto poteva autorizzare l'atroce epiteto di *Passatoriano* che l' Articolista si permesse; che perciò

Il Sig. Comparente N. N. Cost. Legitt. in Giud. ripetuta la protesta di riservarsi di agire a suo tempo e luogo, a mente dell' art. della Legge de'17 maggio 1848 frattanto Coerentemente al Disposto dell' articolo 17 della Legge stessa intima il Sig. Avversario ad uniformarsi al contenuto del med. inserendo nel *primo*, o secondo numero del suo Giornale, che sarà per pubblicare dopo ricevuta la notificazione dell'atto presente, le Risposte e dichiarazioni premesse in schiarimento e Confutazione dell' art. inserito nel n. 65 e di cui è stato parlato di sopra.

Fatta a Firenze questo dì 31 luglio 1851 sotto tutti i riservi e proteste di ragione.

Sottoscritti all' Originale

F. Pachò N. N. D. Dom. Bacci Procuratore.

Per copia conforme Sott.

D. Dom. Bacci.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI · BIBLIOTECA · PARMA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

STUDJ

INTORNO ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

(continuazione v. n. 55 56 57 58 59 62 63 64 65 66 68)



Come non fummo renitenti nello ammirare quelle parti dell'Opera in cui l'Autore superò altri storici tanto per il lato filosofico di considerare gli avvenimenti e le istituzioni sociali, quanto per la esattezza ed il dettaglio d'una facile ed animata descrizione, così mal corrisponderemmo al nostro assunto, che è quello di mettere al nudo tutte le impressioni ricevute da un diligente esame di questo lavoro, se in questa circostanza dissimulassimo la nostra sorpresa nello aver veduto meno accuratamente del solito scorrere una di quelle costituzioni che a preferenza d'ogni altra si prestava alle più severe meditazioni del filosofo-politico, non meno che alle deduzioni più interessanti per ogni periodo sociale, e che risguardando un Popolo dal quale a dire di Sismondi noi attingemmo lingue, diritti, leggi, costumi e fin' anco pregiudizii a maggior titolo meritava fosse stata trattata con particolare interesse.

Invece, oltrechè il Racconto procede soverchiamente affrettato e quasi repugnante di sostare in faccia agli avvenimenti che passa in rivista, oltrechè manca di notare e d'apportare bastante luce in mezzo alle molte incertezze storiche di quell'epoca, sulle quali altri non si trattenne dal promovere, per lo meno, il contrasto così giovevole della disputa, onde trarne quelli schiarimenti che a mano a mano ne sarebbero venuti dietro; oltrechè i fatti più noti e più splendidi della Romana Repubblica vi sono accennati con tanta parvità d'immagini con certa fiacchezza di stile, con sì tiepido sentire che la libertà, la quale deve esser sacra alla storia, non vi ritrova quello stesso culto di cui l'Autore circondò le più belle memorie tramandate dagli altri Governi Popolari già passati in rivista, cotesta parte del racconto si presenta inoltre così povera di considerazioni morali da far dubitare che il filosofo della storia avesse per un momento dimenticato la sua grave missione per scendere nel rango dei compendiatori.

Noi infatti non vi scorgemmo se non una indicazione sommaria dei varii Poteri che si divisero in Roma l'esercizio della cosa pubblica, senza che vi comparissero nelle loro primitive e vere origini, nelle loro successive trasformazioni, nelle loro coalizioni; vi troverete alla presenza di Istituzioni da poco sorte e che investite da quello spirito agitato e turbolento che predominò nei Romani al tempo delle lotte fra il patriziato e la plebe si van modificando con una successione rapidissima; e mentre vedete operarsi questi notevoli cangiamenti, rimanete non pertanto all'oscuro delle politiche cagioni che li determinarono, dei contrasti per mezzo dei quali maturaronsi, degli effetti che in relazione all'interesse pubblico partorirono; tutto questo vi si tace quando l'eloquenza degli avvenimenti porgeva per se stessa un potente ajuto alle dottrine dello storico, quando nelle vicende Romane si sviluppavano quei principj che non si sono mai separati dalla carriera dei Popoli, quando le ambizioni di dominio, sorgente della più gran parte dei commovimenti pubblici d'ogni tempo e luogo, sfrenate padroneggiavano gli eventi.

Non sò come in mezzo a tanto movimento ed a tanta vita d'uomini e di cose l'Autore non traesse profitto dalle sue solite e non comuni risorse; la mia meraviglia non attenua però l'evidenza della avvertita mancanza dalla quale a senso nostro non valgono ad assolverlo nè le generose parole che in commiserazione della schiavitù proferì, nè le notizie che raccolse per dare una completa idea dello stato delle finanze e delle armi presso i Romani, due argomenti nei quali tuttavia si mostrò alquanto più curante di diligenza nella descrizione storica, sebbene non altrettanto elevato dal lato filosofico della medesima.

Nondimeno se queste due parti confrontinsi a quelle in cui intese illustrare la Religione, l'ordine dei Senatori, dei Censori e dei Tribuni presso i Romani, si trovano d'un pregio assai superiore, avvegnachè in queste ultime istituzioni che pur furono il fondamento di quella Repubblica e che rappresentarono due grandi principj sostenuti da ambo le parti con estremi mezzi, spingesse la trascuranza fino quasi all'oblio.

E per cominciare dalla Religione, comunque essa dal partito dominante della Repubblica non con altro disegno venisse sostenuta se non con quello di poter meglio imporre al Popolo le proprie decisioni, nelle quali più o meno direttamente si facea intervenire il voto dei Superi, strattagemma di cui per tanto tempo si abusò sotto l'Impero per ciò appunto che la Religione servì alle mire della politica e che la sua fortuna dipese dell'appoggio maggiore o minore che in essa incontrò, noi avremmo trovato indispensabile che lo Autore nel tener parola della seconda avesse contemporaneamente fatto soggetto delle sue considerazioni la prima, persuasi che, se non altro, avrebbe in questa rinvenuto la origine e la causa permanente di quella corruzione che andò a farsi così imponente nel Popolo.

E soprattutto meritava particolare illustrazione quel passaggio che i Romani fecero dalle forme del politeismo sacerdotale loro stato trasmesso dagli Etruschi a quelle del più mite politeismo dei Greci: in questo cambiamento che s'effettuò durante l'esistenza della Repubblica avvenne una vera trasformazione morale e politica, la quale poichè direttamente investi i principii delle convinzioni religiose e delle opinioni civili, esigeva un posto ben distinto nella storia delle costituzioni di Roma.

Difatti, se noi istituiamo un confronto fra il regime teocratico che sul gusto dei Popoli dell'Egitto e dell'Indie dominò le città Etrusche confederate e che venne rappresentato dai Lucumoni arbitri in materia tanto religiosa che politica e dagli Aruspici fulguratori rivestiti del prestigio della divinazione, da questo sacerdozio, cioè, che secondo scrisse il nostro Micali « era « massimo privilegio di certe famiglie e prosapie no« bili che di padre in figlio serbavano ne' loro casati « i misteri rivelati di cui soli si tenevano proprie« tarj, capi ed interpetri nati » se si paragoni, io dico, questa teocrazia all'influenza che al sacerdozio rimase ai tempi più floridi della Repubblica, noi troveremo che quella Casta la quale assorbì in se tutti i poteri in Etruria, che ne conservò una parte in Roma durante il governo dei Re, venne finalmente depressa ed irrisa dal Senato, dai filosofi e dal Popolo, e che per conseguenza fu merito della nazione il giungere ad emanciparsi dalla più grave delle tirannie che piombarono sul mondo antico e che minacciarono il moderno, da quella, cioè, sotto cui i primitivi Tuschi gemettero senza che mai arrivassero per i mal combinati sforzi che le varie Città tentarono, a sbarazzarsene, mentre non così fu dei Romani, i quali in quel modo che riuscirono con piena fortuna ad abbattere il dispotismo politico, così in parte pervennero a scampare dalle odiose catene della superstizione.

E qui si sarebbe offerto all'Autore propizio luogo di raddirizzare dei pessimi giudizj che tuttavia corrono relativamente alla influenza che le Religioni denno avere nella Società ed all'uso che ai Governi spetterebbe farne; dal vedere come al pieno emancipamento del popolo romano fosse stato d'ostacolo il

mal' inteso principio di alimentare in esso anzichè di sopprimere pienamente quelle tendenze superstiziose per mezzo delle quali si venne organizzando in sistema l' ipocrisia, la menzogna, la frode e le arti peggiori della corruzione (1) sotto lo specioso pretesto di assicurare viemeglio la dovuta obbedienza alle Leggi, potea dedurne molte conseguenze profittevoli anche alle epoche più recenti, nelle quali non di rado la religiosa e la civil potestà piuttostochè mantenere la reciproca indipendenza nella sfera naturale del loro diritto, ed evitare così ogni occasione di disaccordo, si fecero cambio di mal' intesi ufficii, il di cui resultato fu la rovina delle libertà dei Popoli, lacerate più che dal ferro passeggiero della conquista, dalla tenace e duratura violenza dei due dominii o troppo insieme avvicinati o lottanti.

Finalmente, siccome ultima conseguenza del progressivo declinare in Roma del Potere sacerdotale e insieme della crescente influenza del Popolo, avremmo volentieri atteso dall' Autore che ci avesse somministrato in bell' ordine tutti i materiali e indicato, all' appoggio di profonde considerazioni, le cause per cui indebolendosi ognor più l' autorità del Patriziato nella duplice sfera della politica e della religione venisse alla per fine smascherata la di lui impostura e fiaccata la sua prepotenza.

Ciò lo avrebbe condotto ad esaminare non tanto nel loro significato storico quanto nel loro significato politico tutte le sollecitudini che i Tribuni, gelosi custodi della libertà popolare, praticarono presso il Senato, e niuno ignora le opposizioni contro delle quali ebbero a lottare, per far sì che la plebe avesse la sua rappresentanza sì nel Collegio dei Pontefici come in quello degli Auguri, nel primo dei quali pervenne infatti a nominarvi quattro del suo ordine e cinque nel secondo, il quale avvenimento se non valse a temperare, quanto il bisogno esigeva, il potere di quel corpo che da Numa, a cui rimonta la sua istituzione, in poi, non conobbe autorità nessuna che servisse di freno alla propria, non fu tenuto a comparire nei giudizj, nè a subir multe od altre gravezze, nè a dover rimettere in altre mani la elezione dei suoi membri, valse peraltro a porre un limite al monopolio che da una Casta, esclusiva come quella, si andava facendo in materia di religione, valse a far cessare in gran parte il fatale prestigio di quel segreto col favore del quale le più ree misure comandate dai sacerdoti per vero saggie disposizioni degli Dei e che non senza stupore sentimmo celebrare da Gaetano Badol'sani (2) siccome quello che a modo d' intendere di costui gli sembrò atto *a custodire i germi del giusto e del retto in luogo difeso e inaccessibile ai mortali*, valse in una parola e preparare quella rivoluzione morale che strappando le credenze di mano agli speculatori le restituì libere alla testa dell' umanità progressiva.

Tali erano le questioni che la penna dell' Autore anzichè sfiorare avrebbe dovuto, da parte ogni riguardo a brevità, svolgere luminosamente, valendosi di concerto delle copiose fonti storiche che avrebbero potuto servire all' uopo e insieme di quell' analisi filosofica che alla aridità materiale dei fatti supplisce con la ricca ed opportuna applicazione dei principii, delle dottrine e dei giudizi morali a cui esso con ammirabile perizia ci aveva tanto abituati, e da cui solevamo trarre tanto profitto congiunto a non meno scarso diletto.

(1) Il Dupuis, dopo aver mostrato come l' artifizio e l' inganno siano sempre pernic osi alle Religioni, anche quando hanno per iscopo di giungere con questo mezzo a far accettare dal Popolo delle conseguenze che sotto una forma più semplice e più svelata forse rifiuterebbe, conchiudeva con queste calzanti espressioni, « La verità è un bene che appartiene a tutti, che è buono « a tutti; è un tradimento l' occultarlo al sno simile. Stabilire « per massima che puossi ingannare il Popolo a fine d' impedire « che egli inganni se stesso è autorizzare l' impostura piuttosto- « chè distruggerla, giacchè con questo si suppone che sia permes- « sa quando torna utile. Se la Religione é vera bisogna a tutti. Se « è falsa, a nessuno. »

« È indegna cosa il sentir ripetere tutti i giorni che biso- « gna una Religione al Popolo come se il Popolo non fosse compo- « sto d'uomini uguali agli occhi della natura; abbisogna, occorre « dire, all'uomo e non al popolo, poichè se uno solo potesse farne « a meno, tutti il potrebbero e il dovrebbero. »

(2) Ved. Considerazioni sugli ordini e le Antiche Leggi dei Romani.

(continua)

MARIO CARLETTI.

RIMEMBRANZE

(Continuazione vedi n. 62.)

Ma dunque ella muore di fame?

— Veramente questo non si può dire, perchè non è mai stata una sequela di giorni senza mangiare da privarla della vita, ma bensì ha dovuto trangugiare sostanze poco nutrienti, ed in poca quantità solo da prolungarle l' esistenza; non da riparare le forze del corpo ed impedirne quell'indebolimento che è arrivato fino alla febricitazione per inanizione: che fuori d'Italia è molto conosciuta, e che si chiama *la febbre della fame*.

— Ma voi non speravate qualche miglioramento nutrendola con la leggera farina del Racahout?

— La proposi come materia di digestione facilissima, e la più adattata per ristorarla, ma pare ogni tentativo ulteriore faccia mancare di speranza.

— Dunque povera vecchia, non v' è rimedio! disse la giovane Marianna — Voi non conoscete un rimedio, per la povera malata?

— Il rimedio non è da medico-fisico: il rimedio è da medici più importanti di noi. Una malattia che data da 60 anni, per sfinimento di forze accusa un mal'essere che si rivela anche per altri indizi; ma che non è nella competenza della medicina di guarire.

— Ma dunque un rimedio potrebbe esistere? esiste? disse Marianna con un'impazienza e curiosità infantile.

— La carità — replica l' avo con voce sepolcrale.

— Gran bella cosa ch'è la carità? soggiunse Marianna, a cui si presentava alla mente un modo, con cui potevasi immaginare salvata la povera vecchia, alla cui sorte tanto s'interessava.

Il Maestro dei ragazzi, a cui il giro che cominciava a prendere la conversazione inspirava interesse; si era avvicinato ed aveva preso posto dirimpetto al caminetto fra l' avo, ed il giovane medico.

— Sì, o Signori; — egli disse — Carità verso gl'impotenti; carità illuminata; verso la povera donna che tanto soffre, carità benedetta: perchè non può guadagnarsi il sostentamento; perchè ha passata tutta la vita lavorando alla sua conocchia, e con la preghiera sul labbro invocando Dio per allontanarle quelle afflizioni che la società le imponeva. La carità è santa per l' impotente, ma ogni altra creatura deve intendere *che la elemosina umilia, e che solo il lavoro nobilita.*

— Lavoro! Lavoro!! ripetè Marianna a cui questa idea appariva troppo vaga per riuscire a risolvere la questione della miseria. — Ma la povera vecchia ha lavorato tutta la vita, ed ha sofferto sempre digiuni, dunque il lavoro non basta.

— Marianna ha ragione Sig. Alberi — soggiunse il medico — Il fatto della povera mendica annunzia tali sconcerti che il lavoro solo non può essere sufficiente a rimediare. Il male deve stare in cancrene più profonde.

Il Sig. Cosimo a cui durante il colloquio gli occhi scintillavano, ed il labbro si atteggiava al sorriso, non potè più tenersi, e disse; — Scusate Enrico, ma se su questa terra fossimo tutti ricchi sarebbe un paradiso; e questo non può essere: la miseria ci è stata sempre, e ci si lascierà. Ove fosse stato possibile immaginare un modo da vivere tutti bene, tanti ingegni non lo avrebbero scoperto nel tempo passato? Chi ci pensa ora è un utopista. —

— Sig. Cosimo, disse il medico se non fosse per timore di dispiacerle, vorrei provarmi a contradirla.

— Dite — Dite — ripeterono in coro i ragazzi, che referivano tutto al caso pietoso che gli occupava, e si strinsero con premura intorno a lui per meglio ascoltare.

— Vi autorizzo anch' io, disse il Sig. Cosimo, a dire quali sono le vostre idee da università: ma vorrei cose positive, non teorie, non sogni, non romanzi.

— Eccomi Sig. Cosimo a dirle quali sono i pensieri che ho più e più volte agitati nella mente.

Io credo, che gli studi sociali siano degni dell'intelligenze più vaste, e non vi è dubbio che alcuni si siano occupati con gran successo di questa branca di cognizioni, le quali ogni giorno si rinforzano di statistiche, e di esperienze rassicuranti: da queste premesse mi faccio a dedurne che alcuna cosa si è già fatta in vantaggio della moltitudine; che alcuna altra si sta facendo; e che molto più sarà ottenibile in avvenire. Il ben essere materiale è doventato da qualche anno cura principale specialmente per i governi più schiariti quali sono quelli degli Stati Uniti d'America, e del Regno Unito Inglese.

E potrei citare anche l'esempio della nostra piccola Toscana che per le riforme economiche è in uno stato discreto di benessere; per cui i casi simili a quello della povera vecchia sono piuttosto eccezioni che fatti ordinari. Ciò fù dovuto ad un'uomo grande della mia provincia, al Bandini.

— Ed a Pietro Leopoldo.

— Non ricuso onore anche a Pietro Leopoldo, ma l'anima di tutto fù il nostro buon prete Senese. Non voglio però perdere il filo, e continuo. Se da uomini d'ingegno si studia a migliorare le condizioni del proletario: ciò indica qualche cosa potersi fare, e molto più sperarsi dall'avvenire. Ora qualunque miglioramento quando sarà ben ponderato avrà per conseguenza di crescere il numero di quelli che stanno bene, e diminuire l'altro di quelli che patiscono.

— Ve l'accordo, ma ne nasceranno un numero anche maggiore.

— Ma a buon conto avrò guadagnato il ben'essere di quanti migliorarono condizione: e non è proibito studiare al come provvedere agli altri. E poi in questa necessità di morire di fame per me non ci credo: finchè vi sarà un campo, una foresta, un monte non coltivato, chi sa quanti uomini potrebbero là vivere; i quali sono intanto condannati a morire in nome della troppa popolazione.

Suonavano le dieci, ed un servo portava il necessario per servire il the.

I ragazzi restarono immobili sebbene a quell'ora fossero soliti andare a cena, e congedarsi per

prendere riposo. Quando il the fù versato e tutti mangiavano dei pani di birra, ch'erano stati portati, la signora rammentò ai ragazzi la loro cena.

Il maggiore disse; vorremmo sapere come salvare la povera vecchia che muore di fame.

Enrico lo baciò in fronte. — Se tu sapessi come sanare le piaghe della miseria otterresti il progresso più decisivo dell'umanità, e se Mamà lo permette ti prego a pensarci.

— Utopie; Utopie! — borbottò il Nonno. — Stupia piuttosto la tua lezione d'aritmetica.

I ragazzi si staccarono a fatica da Enrico verso cui sentivano una specie d'attrazione ed andarono a prendere la loro refezione. — Poco dopo il Medico si congedava dal restante della famiglia.

(continua)

VARIETÀ

Il Vapore Galileo, L'arte, la Curia, il cittadino Pachò, la Zavorra, errore economico, e protesta per l'avvenire.



oi non potevamo mai supporre che un nostro semplice articolo potesse suscitare le ire dell'amministrazione Galileina fino al punto che il cittadino Pachò ci si rovesciasse addosso e con ogni maniera di formule curiali ci facesse segno e bersaglio alla vendetta pubblica. Fortunatamente che noi dimoriamo in paese mediterraneo, poichè altrimenti avremmo temuto seriamente, che per esercitare una rappresaglia il suddetto Cittadino Pachò ci facesse afferare dagli zaffi dell'amministrazione Galileiana, e ci condannasse irrevocabilmente a fare una gita di piacere sopra il vapore in questione, genere di condanna, che come a prima vista ognuno può scorgere, sorpassa di gran lunga tutto ciò, che la mente severa e cruciata del legislatore Dracone seppe immaginare nel codice Ateniese.

E siccome il cittadino Pachò ci ha dilaniati e bombardati per sommi capi, noi cercheremo coi tenui mezzi che la natura e l'occorrenza ci hanno posti in mano di tutelare come meglio conviene alla nostra personal difesa: quindi

1. È *falso, falsissimo* che il tempo fosse poco favorevole alla gita; poichè a memoria d'uomini il mar Tirreno non si presentò mai in aspetto così pacifico, nè in verun'altra circostanza il Dio Eolo fu più mite nell'esercizio delle sue facoltà ventose.

2. È *vero, verissimo* che ad onta delle onde tranquille i primi movimenti del Galileo per uscire dal porto furono così disordinati che le signore V..... ed A..... furono prese da subitaneo terrore e piansero dirotto pianto; e siccome noi uomini mediterranei, quando il mare è tranquillo, siamo soliti di apporre i cattivi moti di un battello, alla sua cattiva conformazione, od a difetto di zavorra; così escludendo la prima mancanza come incompatibile col nome di Galileo, e coi principj d'indulgenza che da lunga mano professiamo, dovevamo di ragione e per forza invocare il secondo difetto a prova del nostro esposto.

3. Ci sembra *un errore di ortografia* che l'amministrazione Galileiana e Colombiana spendesse lire 683 nella compra di due tonnellate di zavorra; poichè se ciò fosse accaduto, non sapremmo con qual titolo qualificare un'amministrazione che spende 683 lire in Zavorra quando l'incasso dell'intera gita di piacere ammontava a sole lire 786.

4. È *erroneo* che tutti gl'individui che partirono di Firenze per la suddetta gita di piacere fossero avvisati che non si sbarcava alla Gorgona; e se lo furono a Livorno, essi rimasero delusi nella loro aspettativa, e se lo furono in mare, l'avviso in questione prendeva l'aspetto di un'amara derisione.

5 È *vero verissimo*, che uno degl'infelici sceso sotto coperta, poichè il ponte era ingombro tutto dalla comitiva vomitante, fu costretto a pagare una soprattassa di lire 1. 3. 4. per dare esito, con più comodo, a quelle materie che la gita di piacere faceva emettere dal di lui stomaco. È questa soprattassa costituisce un vero balzello, poichè l'amministrazione non avea fatto divisioni di classi, nè avea solamente concesso ai viaggiatori l'uso del ponte, bensì quello dell'intero piroscafo.

6. È *falso* per ultimo, che l'abbondanza delle materie commestibili (poichè la più parte andarono invendute) dovesse necessariamente fare aumentare il prezzo delle medesime (vedi paoli quattro di pollo) poichè ciò rovescierebbe tutti i principj della Scienza Economica professati da Smith fino a Cobden; nè questa tesi potrebbe esser altrimenti sostenuta, che da un impostore della forza di Thiers e compagni.

Con tutto ciò noi non vogliamo conservare rancori col cittadino Pachò, nè vogliamo aver per nemici due pezzi grossi come Galileo e Colombo (sien pur di legno) e quindi per troncare questa dolorosa polemica, e più ancora per tutelare l'indipendenza del nostro stomaco, ci proponiamo alla prima gita di piacere che sarà per fare l'amministrazione Galileiana e Colombiana...... di non prendervi parte.

DIREZIONE.

ADELAIDE RISTORI

Sempre unita alla Compagnia Pisenti e Solmi, spinta dalla generosa cura di dare un sollievo ai suoi antichi compagni, l'esimia Ristori si produsse in due sere al teatro del Cocomero nella *Maria Stuarda* e nella *Locandiera* del Goldoni. Per il pubblico fiorentino questa unica artista è sempre stata la sua prediletta simpatia, è stato sempre un avvenimento ogni qualvolta si è prodotta sulle nostre scene, e in gran numero concorse ad applaudirla, ad ammirarla in quelle due sere.

Appassionata nella Stuarda, briosa e vivace nella Locandiera, la Ristori con quello squisito sentimento drammatico che la distingue, con quella verità di artistica espressione che l'ha resa sì grande, seppe in quelle due sere mostrarci eseguiti alla perfezione due tipi così diversi. Se qualche piccolissima menda fosse permesso rilevare al critico severo sarebbe nella Locandiera ove in qualche momento mancò l'effetto ma più che altro per l'assoluto isolamento in cui trovasi la Ristori in una compagnia che tranne la buona volontà, rarissima in questi tempi, non possiede molti pregi. La Ristori in alcune scene della Stuarda si elevò fino al sublime, e ne piace qui ripetere le parole di un amico che nell'uscir di teatro ci diceva che se Raffaello avese dovuto ideare la Maria Stuarda avrebbe copiata la Ristori.

Contenti di poter registrare queste glorie che la esimia attrice aggiunge alle già ottenute nella sua carriera drammatica, ci lusinga ancora la speranza che non sarà stata questa la ultima volta che avremo ancora l'invidiabile favore di riudirla sulle nostre scene, e che ispirata dal medesimo sentimento di nobile generosità ella vorrà dopo il suo ritorno da Pescia mostrarsi nuovamente al pubblico che non cesserà mai di tributarle i più sentiti attestati di entusiasmo.

DIREZIONE

CRONACA TEATRALE

SINIGALLIA. — *Teatro della Fenice* — (nostro carteggio) Le cose in questo teatro procederono di bene in meglio. Ieri sera 2 corrente, andò in iscena uno dei capi d'opera di Donizzetti, la *Parisina*, la quale ebbe questo splendido successo che non è mai mancato quando è stata interpretata da artisti veri, capaci di superare le difficoltà d'esecuzione che vi sono, e di farne gustare le peregrine bellezze. Ma già abbiamo l'Albertini Baucardè, Ferri, e Dalla Costa Cesare, i quali riescano sempre vincitori da qualunque cimento. Non vi farò la storia solita degli applausi e delle chiamate, perchè si anderebbe troppo per le lunghe. Vi dirò solo che fu una vera festa dal principio alla fine dell'opera; che l'Albertini fu somma, che Baucardè, fu al solito la delizia del Pubblico, che Ferri fu uguale a se stesso, vale a dire perfetto e che Dalla Costa, il basso dalla voce potente divise co' suoi Compagni le palme. Nel bellissimo duetto fra soprano e Baritono, e nello stupendo quartetto l'entusiasmo del Pubblico giunse al colmo, splendide al solito le decorazioni. Inappuntabili, l'orchestra e i Cori, come si conviene in un gran Teatro.

IMOLA — *Teatro Comunitativo.* — La sera del 31 p. p. devoluta alla beneficiata del rinomato baritono Massimiliano Severi, riuscì a tutto lo splendore e solennità per le molte giulive dimostrazioni onde a quel pubblico piacque rimeritare l'artista prediletto, e per la bella scelta di pezzi che formarono il serale trattenimento. Oltre alla sempre applaudita opera i *Lombardi*, eseguì il Severi la famosa aria di Manfredo nel *Giuramento*, rendendo paghi i desiderii de' più intelligenti amatori e destando universale entusiasmo. Dopo quest'aria il Severi è stato clamorosamente per quattro volte chiamato al proscenio in mezzo a una pioggia di fiori e di poetici componimenti; e ben ne duole che la mancanza di spazio non ci consenta di recarne qui alcun saggio. Altri donativi e presenti ha ricevuto l'artista, co' quali il pubblico intelligente ha voluto mostrare quanto egli apprezzi in un giovane cantante quelle prerogative che proprie sono degli artisti più sperimentati; quali sono singolarmente il magistero di esecuzione musicale e l'arte di sceneggiare con metodo corretto, con espressione sentita, con sentimento profondo.

Fu pure eseguita una sinfonia composta e diretta dal primo violino Raffaele Sarti, la quale ottenne il suffragio degli applusi.

In unione poi alla brava prima donna signora Marietta Alberti eseguì il Severi il famoso duetto del *Nabucco*; il qual pezzo pure ottenne applausi e chiamate ai due artisti che seppero interpretare per eccellenza le tanto drammatiche note del Verdi. La serata del baritono Severi lascia una grata memoria nel pubblico imolese e nel cuore del giovane artista un sentimento d'indelebile riconoscenza.

PIACENZA. — *I monetari falsi*, second'opera della stagione, ebbero anch'essi, come il *Don Procopio*, l'esito il più felice; musica ed artisti piacquero sommamente, ed a ragione, per vero, giacchè mal sarebbesi potuto eseguir meglio in pieno la bellissima musica ad onore specialmente della brava Carlotta Carozzi-Zucchi e del baritono Righini, i quali nel pieno possesso dei loro mezzi, eseguirono la loro parte bravissimamente, e ne ottennero l'effetto più bello e desiderato. Fecero pure bene tanto il buffo Pozzesi, artista consumato, quanto il tenore Tamaro, ma entrambi erano quella sera alqnanto indisposti, nè poterono quindi emergere nel modo che il pubblico aspettavasi da loro. La giovane Lainatl sostenne la parte di Annetta con gran bravura ed applausi. La signora Carozzi dal canto suo spiegò così nel canto come nell'azione brio grandissimo, bravura, bella voce e rara attitudine alla scena, e piacque in modo da meritarsi applausi fragorosissimi e molte appellazioni. Fu specialmente nel duetto col buffo Pozzesi che emerse la giovane virtuosa, la quale, come già nel *Don Procopio*, qual vispa e maliziosa donzella, ora sotto le spoglie dell'anziana Sinfarosa diede al proprio carattere le tinte che il fecero spiccare piacevolmente, accoppiando alla scioltezza de' modi l'arguzia dell'ingegno, e temprando il canto alla musica ed al personaggio, talchè difficilmente si sarebbe potuto rappresentarlo meglio e con

maggiore comica festività. Vuol giustizia che si dica che venne secondata egregiamente dal Pozzesi. Il Righini fu particolarmente acclamato nella sua graziosa romanza, che gli fruttò applausi moltissimi.

(*V. P.*)

MILANO. — Lo scorso sabato ebbero principio al Teatro Re le recite della drammatica compagnia francese diretta da Eugenio Meynadier. Il desiderio dei molti che da lunga pezza aspettavano cosiffatto trattenimento, cui Milano non ebbe volgono già più anni, venne per tal guisa finalmente appagato, e noi ci rechiamo volontieri a credere che il fosse con piena soddisfazione, veggendo con quali festevoli accoglienze il pubblico nostro desse il ben giunto agli attori, che fanno ragguardevole e bene accetta la compagnia. — Inaugurò il corso delle drammatiche rappresentazioni *Claudie*, reputato dramma del versatile ingegno della celebre autrice che s' asconde sotto il nome di Giorgio Sand, e fu anche tra noi applaudito. In esso molta lode ebbe ad acquistarsi la protagonista madamigella Armand. Vi tenne dietro una graziosa commedia, o vandeville, *Une femme qui se jette par la fenêtre*. Limitandoci a queste parole, ne avverrà di dire di questa valente compagnia e delle sue produzioni altre volte più a lungo: basti avvertire per ora che esordì fra noi con prospera fortuna.

SPEZIA. — Domenica 27 luglio si aperse questo teatro col capo-lavoro del Cigno del Serio, *Lucrezia Borgia*, e fu una decisa vittoria per la eccellente prima donna Marietta Gresti, per la soavissima Mascheroni, per il basso Figari e il tenore Ranieri Dei. Applausi e chiamate non mancarono a questi artisti, e le meritarono. Il ballo *La Negromanzia in contrasto* poteva piacere di più, ma se ne dà colpa alla grande aspettativa, in cui è quel Pubblico, della *Scimia Riconoscente*. Però il Tuzza piacque moltissimo. La *mise en scène* è una nuova prova dell' intelligenza dell' Impresario Razzani.

LIONE. — *Norma*, al Teatro Italiano. — La compagnia italiana ormai ha, non evvi punto di dubbio, acquistato il diritto di cittadinanza fra i Lionesi; ogni sera il teatro ribocca d' una folla avida di udirla. — La sola comparsa sulla scena di que' miraqili artisti, come quella di antiche conoscenze che ci son care, è salutata con applausi, ed ogni pezzo eseguito da essi termina sempre in mezzo ai viva d' entusiasmo. — Coloro che ignorano affatto la lingua italiana ed appena conoscono l' argomento della *Norma*, ne troveranno nondimeno pienamente intelligibili i casi, tanto chiari, evidenti sono i diversi sentimenti espressi in essa, tanta è la mobilità, la verità della fisonomia della signora Viola, tanto la sua voce dolce e simpatica del pari che estesa e vibrante sa armonizzare mai sempre colle passioni che l' agitano. Trovandosi essa indisposta la prima sera, dovette di poi a cagione delle fatiche di quella rappresentazioae starsene parecchi giorni lontana dal teatro, e non potè quindi a suo grave rammarico, prestare il valido concorso del proprio ingegno al concerto dato ne' giorni scorsi a profitto degli incendiati della Guillotière. Allorchè ricomparve a noi sotto le spoglie di Norma, il 18, avrebbesi potuto sospettare da' suoi primi accenti, ch' ella avesse commesso una grave imprudenza esponendosi prima di essere pienamente ristabilita in una parte faticosissima. Ma in breve infiammandosi a mano a mano delle bellezze dell' opera ch' ella interpretava, ed elettrizzata dagli applausi reiterati dell' intero teatro e dalla pioggia de' mazzi di fiori che le cadevano d' ogni intorno, ella sentì dissiparsi la fatica al tocco del sacro fuoco dell' inspirazione, e largamente spiegando la sua magnifica voce, raggiunse il sublime dell' arte. — A fianco di lei brilla pure d'un vivo splendore madamigella Vera, quale Adalgisa; piena di naturalezza e di grazia, la sua voce s' effonde morbida mai sempre e vibrante. Quando la Viola è sul palco colla Vera, se alcuno volesse con un paragone formarsi un' idea di queste due deliziose cantatrici, dir potrebbe ch' elle sono la dea Calipso colla ninfa Eucari. Chi vuol comprendere quanto abbia il canto di possanza, mestieri è che ascolti le signore Viola e Vera unire le loro voci nel primo atto: è quella la perfezione della voce umana accoppiata alla perfezione dell' arte. Allora compiuto è il fascino; tutti i petti anelanti di emozione ritengono il respiro per non perdere nè un' onda di que' suoni maravigliosi; poi coll' ultimo squillo scoppia un turbine d' applausi lungamente protratti. Quando infine giunge il duetto del secondo atto, la maraviglia fassi anche maggiore, imperocchè alla bellezza di quelle due voci, che si fondono sì bene insieme: si accoppiano gli accenti della passione di que' due cuori ingannati dall' infedele Pollione. Merita poi ogni più bella lode il contegno di queste due artiste eminenti, che mai non cercano di volere brillar l' una a scapito dell' altra: ed egli è appunto ciò che costituisce la perfezione dei loro duetti. Che se esse gareggiano fra loro, egli è di generosità, ed il pubblico vide con vera compiacenza nella prima rappresentazione una graziosa lotta di cotal fatta terminare fra esse con una amabile transazione. Un enorme mazzo di fiori era stato gittato ai loro piedi: la signora Viela si affrettò d' offrirlo alla signora Vera, che parea ricusarlo, talchè il mazzo fu portato altrove fra le mani d' entrambe amichevolmente conserte. Onore agli artisti che uniscono di tal guisa la nobiltà del cuore allo splendore dell' ingegno! — Susini, che sosteneva la parte di Oroveso, si appalesò cantante finito; egli spiega voce di basso veramente formidabile quando impreca contro al giogo de' Romani Fu per ciò vivamente ed a tutta ragione applaudito. Non dobbiamo all' ultimo dimenticare un artista che calcava le scene la prima volta, lo che a vederlo e a udirlo, altri non avrebbe certamente sospettato. È questi il tenore Gentili, che sosteneva la parte inamabile di Pollione. Egli la eseguì benissimo, e meglio di assai la seconda che non la prima sera. La sua voce è tanto bella e robusta, che gli è giuocoforza studiarsi a raffrenarla; ed è appunto allorchè sa moderarla che piace di più. Con un tanto insieme d' artisti Lione non ha nulla da invidiare alla sì vantata opera italiana di Parigi.

(*Salut. Pubbl.*)

NUOVA-YORK. — Leggesi nell'*Eco d'Italia* del 28 giugno: « Giovedì ricomparve alle nostre scene la *Lucia di Lammermoor*. O bella figlia del genio italiano, che da circa vent' anni sfidi il il tempo distruttore d'ogni cosa, la popolare incostanza, le politiche vicissitudini tanto influenti sul gusto delle masse, senza lasciva gallica snervatezza, senza astrusa veste alemanna, tu sei pur sempre giovine, cara e divinamente bella! — La signora Bosio ed i signori Geremia Bettini, Beneventano e Domenico Coletti furono gli strumenti, per cui ne scesero al cuore le celesti armonie di quest'angelica musica, e con piacere diremo che quanto scrivemmo di loro non potressimo, se lo spazio lo permettesse, che ripeterlo un'altra volta e con corredo di nuovi elogi. — Signor Max Maretzch, abbiatevi i nostri ringraziamenti, la fortuna non può mancarvi. »

POTPOURRI

— È in Torino l' autore della *Luisa Strozzi* e del *Fornaretto*, il maestro Sanelli, — L' egregia prima donna soprano assoluta signora De Roissi, la stessa che coglieva ultimamente tanti applausi a Barcellona ed a Madrid, fu scritturata dall' Agenzia di G. B. Benelli pel Teatro Regio di Torino, carnovale 1851-52. — Piacquero ai Giardini Pubblici di Milano due produzioni drammatiche nuovissime pel sig. Gaetano Monticini, *Un Cane, Francesco il Mulatto*. — Leggiamo nell' *Eco d' Italia* di New-York (cinque luglio): « Siamo lieti di poter annunziare che il sig. Max Maretzek ha scritturato il celebre e popolarissimo baritono Cesare Badiali, tanto apprezzato pei suoi meriti artistici e vocali. Cesare Badiali è un grande acquisto per la nostra Compagnia Italiana». — È in Milano il sig. Lebrum incaricato a scritturare per Malta oltre alla già annunziata bravissima Mazzolini, un' altra prima donna assoluta. Egli è diretto all' Agenzia Guffanti. — Col mezzo dell' Agenzia teatrale di G. B. Bonola vennero scritturati pel Teatro Carlo Felice di Genova la signora Gaetanina Brambilla, primo contralto assoluto, pel carnovale 1851-52; il Alfredo Didot, primo basso profondo assoluto, primavera 1852; e la signora Carolina Berini, comprimaria, autunno 1851. — Abbiamo da New-York: « Il tenor Salvi fu scritturato dal sig. Maretzeck al Teatro Castle Garden, per cui non tornerà sì presto in Italia. Teresa Parodi è è sulle coste del Niagara a riposarsi dal suo giro del Sud, durante il quale ella non diede meno di cinquanta Concerti. Mad. Bisoph e il Cav. Bochsa dovevano dare alcune alcune rappresentazioni a Buffalo. Jenny Lind ha cantato ultimamente ad Hartford ». — Il primo agosto alle due pomeridiane salparono per Cagliari le due compagnie melodrammatiche scritturate a quel Teatro Civico per le stagioni di autunno e carnevale. Come è noto, formano parte della prima Marietta e Giuseppe Marinangeli, prima donna e primo tenore assoluti; della seconda, Adelaide e Massimiliano Bernardi, prima donna e primo tenore assoluti. — Pende appo i tribunali la quistione fra l'impresario C. Billi e i signori Fancello ed Ansiglioni, che guarentirono presso la direzione solidamente per l' impresa stessa. — Per il teatro di Catania furono scritturati il primo tenore assoluto *Eugenio Ferlotti* e la prima ballerina danzante assoluta *Concetta Liuzzi-Guidi*, quegli giovane esordiente di belle speranze, questa artista venuta in bel nome nei teatri di Napoli e di Roma. — *Puff fenomeno*. — Un giornale degli Stati-Uniti di America reca sul serio la seguente notizia, che sembra una copia con qualche variante di una spiritosa invenzione che ebbe corso negli anni andati, quando i giornali scopersero *la donna della testa da morto*, ricca a milioni ed errante come il famoso ebreo.

Che vi sia ciascun lo dice,
Dove sia nessun lo sa.

« Un vapore proveniente da San Francisco porta a bordo una giovanetta di circa 19 anni, della più incantevole figura dal petto in sotto, ma coperta il viso da un fitto velo che non lascia per nulla trasparirne le sembianze, non che le mani coverte da guanti sempre fissi, Ella è seguita dalle sue donne e guardata a vista da un moro, e dicesi fuggita dalla California. Dal suo seguito e dal suo fasto si vede essere persona ricchissima. Vuolsi che abbia la testa e le mani di gatto selvatico ed in compenso varii milioni di dote tra polvere depurata d' oro e pietre preziose. La fuga di questa fanciulla nacque dal bisogno di sottrarsi all' ira dei Californesi, perchè ella scoprì ad un bel francese, di cui era invaghita, una miniera assai ricca e produttiva di pietre preziose e polvere d' oro. »

ELENCO *della Drammatica Compagnia condotta e diretta dall' Artista* GAETANO BENINI *che agirà nell' I. e R. Teatro dei Signori Accademici Infuocati posto nella Via del Cocomero dalla sera di Domenica* 31 *agosto a tutto il* 30 *settembre* 1851.

UOMINI	DONNE
GAETANO BENINI	CAROLINA CARACCIOLO
GIUSEPPE GUAGNI	ANGELICA FERRONI
Amilcare Ajudi	Elena Tamberlicchi
Feliciano Termanini	Carolina Razzoli
Antonio Casigliani	Enrichetta Casilini
Augusto dalla Vida	Assunta Rinaldini
Eugenio Casilini	Giuseppina Bioletti
Costantino Razzoli	Mirra Rinaldini
Antonio Rinaldini	Giuseppina Ferroni
Luciano Caraceiolo	
Filippo Peri	
Leonardo Olivieri	*Parti Ingenue*
Giovanni Biasci	
Tommaso Dolfini	Luigia Casilini
Luigi Gambari	Teresa Rinaldini

— Suggeritore — Apparatore — Trovatore —

Sappiamo essere stato pubblicato dalla tipografia di *M. Cellini e C.* il fascicolo 12 del giornale **LETTURE DI FAMIGLIA** In esso si contengono i seguenti articoli:

MORALE. *Educazione Istruzione*: — Conferenze Pedagogiche di un Maestro di scuola con alcuni dei suoi Discepoli. — L' insegnamento del leggere (*P. Thouar*) — Educazione fisica. — La Prole; Dialogo 9. (*P. Thouar*. — Pensiero Morale (*Tommaseo*). — Proposta di esercizj intorno alle regole di Ortografia italiana, per uso delle scuole elementari, Esercizio VII. — Favolette. L' Ellera e l' Albero sempre verde. — Il Compasso. — Esercizio VIII. Favolette. Il Lupo e il Cane — La pulce e il Cammello (*Pietro Thouar*) — Saggio di lezioni di Aritmetica per uso della scuole infantili; Primo Corso. Parte. 1. Lezioncine di Aritmetica. per la prima classe (3 a 4 anni); Primi esercizi di numerazione. — Lezione quarta; Numerazione mentale di oggetti non presenti da uno a dieci. — Lezione quinta; Parole di cui ci serviamo per contare. — Lezione sesta; Che cosa sia il numero. — Lezione settima; Vi sono diversi numeri. — Lezione ottava; Nomi dei numeri (*D. C. G.*) — Memorie d' un uomo caritatevole. — I Fratelli. — Il Confinato. — Conclusione (*L. N.*).

Racconti Morali; *Aneddoti*; *Sentenze ec.* — Un disinganno avvenuto a tempo, o Gigino il Montanaro; Racconto. (*A. Gelli*).

STORIA. *Storia Patria*. — Storia di Firenze narrata al Popolo. Il Comune di Firenze; Il Movimento comunale in Italia (*Napoleone Giotti*). — Cenno Necrologico, Giuseppe Barbieri (*Dal Pirata*).

INDUSTRIA; *Economia pubblica*. Disinganno dei Giuochi d' Azzardo, o il fallimento della Società d'Assicurazione sulla Vita dell'Uomo (Compilazione su quello ne dissero in precedenza *Gasbarri, R. Lambruschini, L. Landucci, P. Thour*;

APPENDICE; *Cose Varie*: — La Provvidenza, Racconto (*Lamennais*). — Una Scoperta, — La Rivista Brittannica. — Rivista Letteraria. — Annunzj. — CRONACA del Mese di Luglio 1851 (*A. G. C.* — Agli Azionisti, agli Associati e a tutti i Corrispondenti delle *Letture di Famiglia*) — Sommario delle Materie contenute in tutto il Volume dell' Annata che finisce col presente Fascicolo.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

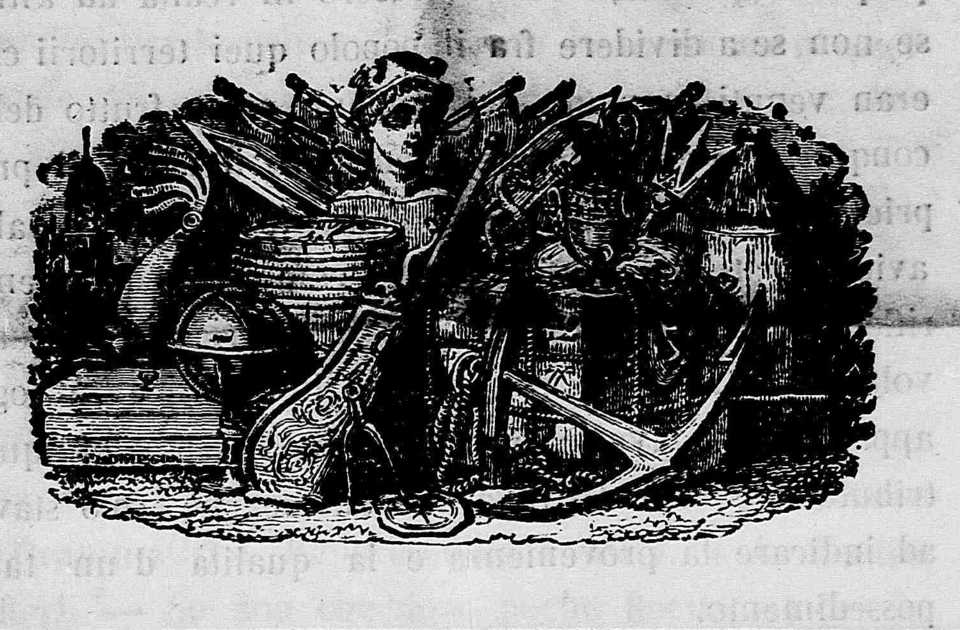
8047

MARTEDÌ 12 AGOSTO 1851. — ANNO PRIMO N. 71.

L'ARTE

ISTITUTO DI STUDI ... BIBLIOTECA PARMA

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

STUDJ

INTORNO ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

(continuazione v. n. 55 56 57 58 59 62 63 64 65 66 68 70)

Che se dalla parte religiosa ci volgiamo alla politica e ci facciamo a considerare la descrizione che tessè dell'ordine senatorio, ivi pure troviamo meno assai di quello che lo spirito dell'opera richiedeva a tale riguardo: la parte che quest' alta magistratura civile creata dal fondatore di Roma col concorso, per quanto si ritrova in Tito Livio, dei suffragii delle Curie e ampliata dipoi da Bruto e da Valerio, ebbe sui destini di Roma, finchè la potestà tribunizia avvisando il pericolo di lasciar oltre la cosa pubblica in mano di quella che il Cantù nomò *Aristocrazia Pecuniaria* non si rivolse a limitargliene l' esercizio, a così rilevanti avvenimenti dette impulzo e direzione, da esigere ben altro che una sterile nomenclatura delle sue attribuzioni, come a tanto, e non più, l' Autore si limitò.

Ed anche avendo voluto ristringersi a solo questo, come omettere di dileguare o almeno di assegnare un posto a tutti i dubbj agitatisi e che tennero divisi gli storici antichi a riguardo della organizzazione di questa Assemblea la oscurità della quale comincia dalla sua origine, perocchè incerto sia da qual classe venissero scelti i suoi membri se, cioè, dal popolo come Cicerone lasciò scritto, se dai cavalieri come sembra più probabile dietro quanto s' attribuisce a Bruto, o da altri ordini? come il diritto di elezione venisse esercitato dai Consoli, come da essi passato nei Censori, e così molti altri dubbj che se non potevano ricevere una soddisfacente soluzione dovevano almeno essere partitamente indicati?

Siffatta negligenza verso l' Istituzione che tenne per tempo non breve le somma della cosa pubblica, dovè portare l' Autore ad essere altrettanto superficiale verso l'altra che finì con usurpare le più estese prerogative della prima, intendo, verso il Tribunato, con cui il Patriziato si trovò in continui rapporti di querela e di antagonismo.

Se le accuse scagliate contro questo Potere sorto dalle viscere del Popolo non fossero state nè tante nè tanto ardite, noi avremmo condonato all' Autore la leggierezza con cui se ne occupò ed alla quale ci avea assuefatto fino dalle pagine precedenti; ma dacchè gli storici, ossia, coloro che senza possederne le doti ne usurparono il nome, si condussero a spropositato in questone di sì alto momento, egli avrebbe dovuto interessarsi a svilnppare coscienziosamente le cause che indussero la necessità d' una tale Istituzione, cause che ci parvero sapientemente descritte in quel passo di Macchiavelli ove è detto « come prima furono morti i Tarquinii e che « a' nobili fu la paura fuggita, cominciarono a sputare contro alla plebe quel veleno che si aveano « tenuto nel petto ed in tutti i modi che potevano « la offendevano; e però mancati i Tarquinii che con « la paura di loro tenevano la nobiltà a freno, con- « venne pensare a un nuovo ordine che facesse quel « medesimo effetto che facevano i Tarquinii quando « eran vivi. »

E dallo esame di queste cause avrebbe potuto quindi farsi strada a dimostrare tutta l' opportunità di questa nuova Istituzione, per mezzo della quale il popolo venne a contrabbilanciare l' autorità consolare la quale in nulla cedette alla regia, sostituzione buona relativamente alle circostanze, ottima in se stessa per quell' altro principio dovuto pure al Segretario Fiorentino allorchè scriveva « che i desiderii dei popoli « liberi rade volte sono perniciosi alla libertà, per- « chè e' nascono o da essere oppressi o da sospizione « d' avere a essere oppressi » e così pervenire a mettere assieme una vera storia del Tribunato fino al tradimento di Cesare, nella quale il popolo romano che nel Cantù trovò forse troppo di sovente un compiangitore, vi avesse invece trovato un narratore imparziale, le ombre d' Icilio e di Bruto un vindice

APPENDICE DELL' ARTE

LE NOZZE DEL DIAVOLO

Novella di Giovan Battista Fagiuoli

(continuazione e fine v. n. 64 65 66 67 69).

Pur fatto cuor, come persona brava,
Si fè venir la spiritata avanti,
Ed all'orecchie sue piano parlava;
A Don Rodrigo con preghiere, e pianti
Raccomandossi, che per quella volta
Di mandarlo in rovina non si vanti;
Gli ricordò che quando i Birri in volta
Cercavano di lui, ch'ei lo salvò
Con suo gran rischio, e briga sua dimolta;
Che in quei frangenti deh! non lo lasci nò,
Che di farlo impiccar già è risoluto,
Se libera colei render non può:
Rodrigo irato; oh villan cornuto,
Rispose, hai tanta faccia, che dinanzi
Contro il divieto mio mi siei venuto?
Saprò ben' io, se ti fei ricco dianzi,
Farti or mendico, e in su le forche or ora
Vò che del corpo tuo restin gl'avanzi.
Il Bricca tacque, e vidde ben che allora
La marina era torbida; ma pure
D'animo punto non perdessi ancora;
Risolse di pigliare altre misure,
E fatta un po' di lì levar colei,
Disse al re, sire, son le cose dure;
Per dirla ci son Diavoli sì rei,
Che soglion solo entrar, ma non uscire,
E questo per appunto è uno di quei;
Per tanto, i' ho pensato di venire
All'ultimo cimento, e sperienza,
Se non giova, non sò che mi ci dire;
Se giova n'avrò somma compiacenza,
Sommo dolor, se poi la va a rovescio,
Son nelle vostre mani, avrò pazienza.
Santo non son, miracoli non mescio,
Di me poi fate, quello, che volete,
Fatemi il collo mettere a sghimbescio!
In su la Piazza dunque voi farete
Fare un gran palco, il qual possa capire
La nostra Corte, e Baronia, che avete;
Vi debba il Clero ancora intervenire,
Nel mezzo fate erigere un' Altare,
L' indemoniata poi fate venire;
Di più vorrei, che voi faceste stare
Là dalla Piazza in un canto rinchiuse
Venti persone, che sappin sonare;
Abbian Trombe, Tamburi e Cornamuse,
Cemboli, Corni, Pentolaccie, e cose,
Che a far romor da Diavoli sian use;
E queste genti, come ho detto ascose,
Quando vedran ch'io alzo il mio cappello,
Venghin via con sonate strepitose;
Ed a quel palco accostinsi bel bello,
Quai cose unite ad altri miei segreti
Faran partir le spirito rubello;
Il re fece far tutto, e di tappeti
Ornare il palco, il qual fu pieno presto,
Venne la spiritata in mezzo a' Preti.
Quando Rodrigo vedde tutto questo
Popolo folto insieme radunato,
Quasi per lo stupore uscì di sesto;

e tutti i popoli in generale un apostolo dei loro diritti.

Ma niuna di queste parti condusse l' Autore, a parer nostro a quell' alto grado di perfezione che sariasi ricercata, come non ci soddisfece abbastanza quella in cui si trattava di esporre col necessario sviluppo l' Istituzione dei Censori cui venne commessa l' alta amministrazione dello Stato, nè l' altra dei Decemviri, le Leggi de' quali si contentò riportare nella seconda parte dei Documenti corredate d' un parere di Niebuhr e che avrebbe potute arricchire di osservazioni e di confronti fralle Legislazioni antiche dai cui Codici ne vennero levati i germi, con più le altre leggi posteriori che a complemento di quelle delle dodici Tavole vennero emanate.

Così l' Autore ci defraudò delle migliori pagine che la parte politica della sua Storia avrebbe potuto noverare durante quel periodo, ed al cui difetto non fu per noi equivalente compenso la cura maggiore che in seguito prestò nello esaminare l'andamento ulteriore delle Costituzioni romane specialmente sotto la Dittatura ed il Triumvirato, nè quella anche superiore che dedicò allo studio del governo d' Augusto, dove non è da dissimularsi che tornò a spiegare quella intelligenza filosofica che già avealo scortato alla ricerca delle costituzioni dei popoli primitivi e che solo per il tratto or ora avvertito parve fossegli stata momentaneamente avara del suo solito lume.

Dopo di esserci cotanto estesi nello additare alcune lacune e negligenze dell'Autore laddove svolse le vicende della Romana Repubblica, ci rimane adesso da compiere verso di lui un'altro dovere d' imparzialità, cui cediamo tanto più volentieri inquanto tende a porci in grado di apprezzare una parte pregievole che pure non mancò in mezzo a quel periodo di storia meno felice, e della quale ci incombe rilevare le severe bellezze, per la ragione stessa che non fummo a suo luogo restii nello accennarne i mancamenti.

Io alludo al modo con cui l'Aut. trattò ed illustrò la tanto malintesa e calunniata riforma dei Gracchi.

Sulle traccie del Niebuhr (1) e in opposizione a

(1) Al Consiglier Pietro Capei son dovuti vari Articoli Bibliografici intorno alla Storia Romana del Niebuhr pubblicati fino dal 1830 nei n. 112 113 e 114 dell' Antologia, in cui fra i molti pregii che accuratamente rilevò da quel dotto Lavoro, non omise di rammentare anche quello del sommo interessè portato nello svelare l' oppressione della plebe sotto il Patriziato e la conseguente necessità della riscossa data per il suo riabilitamento sociale.

pressochè tutti gli storici antichi non che a molti frai moderni, fra cui a Montesquieu ed a Smith, l' Aut. prendendo per dato di partenza la distinzione fra ciò che costituì il possesso pubblico, e ciò che costituì il possesso privato scese a mostrare limpidissimamente come tanto le leggi del Tribuno Licinio Stolo non che le successive dei due Gracchi ben lontane del violare, siccome alcuni pretesero, la proprietà privata, non mirassero in realtà ad altro, se non se a dividere fra il popolo quei territorii che eran venuti in mano dei Romani come frutto della conquista, e che sebbene ritenessero il nome di proprietà pubblica, venivano lentamente assorbiti dalla avidità patrizia, confondendoli, come avvedutamente rifletteva il Cantù, nella privata proprietà, ogniqualvolta il Patrizio si fosse messo in intelligenza cogli appaltatori, o avesse tralasciato di corrispondere quel tributo che vi si trovava inerente e che solo stava ad indicare la provenienza e la qualità d'un tale possedimento.

La quale opinione del Cantù sta invero perfettamente d'accordo con ciò che il Signor Giraud (1) scriveva a tale riguardo: » le domaine pubblic, son sue parole, avait été la source intarissable où presque » toute l' aristocratie romaine de naissance ou de » fortune avait puisè la richesse. Le patriciat finit » pour s' approprier exclusivement l'*ager pubblicus*; et » Tiberius Gracchus n'avait pas d'autre objet que » de l' empecher de l'envahir completement quand il » proposa sa premiere loi. De meme la loi Licinia » avait pour but, non pas de mettre des bornes a la » fortune individuelle en général, mais de limiter la » surface d'*ager pubblicus* que chaque citoyen pou» vait posseder.

Formatosi l'Aut. un criterio così giusto dello spirito della prima legge agraria, non che dei successivi imprendimenti diretti al fine stesso di dare un tetto ed una gleba all'uomo che spogliato dall' altr'uomo di quelle risorse che Iddio largiva indistintamente a tutti, reclamava la sua porzione, era ben naturale che Egli dipoi, per quanto di volo, si facesse a considerare e nella già avvertita e nelle altre disposizioni della Legge in discorso che a quella tenevano dietro, i primordii di quei sistemi umanitarii che al principio d'esclusività e di privilegio doveano non molto dopo sostituire quelli di libertà, di comunanza e d' uguaglianza; « le leggi agrarie, diceva il » Cantù, toccavano i problemi che oggi più agitiamo,

(1) Vedi Recherches sour le droit de propriété che les Romaius.

» del pauperismo, cioè, de'soccorsi pubblici alla men» dicità, dell'arresto personale, del libero traffico » del danaro, dello sminuzzamento della proprietà».

E difatti, le forme nelle quali la proproprietà si trova organizzata al dì d' oggi non son altro che il complemento di quei principii che aveano condotto le primitive società a traverso i diversi stadi della proprietà stessa; questa era goduta in comune dai primi uomini innanzi che il concetto che Ahrens (1) chiamò *individuale* si fosse associato ed avesse armonizzato con l'altro che chiamò *sociale*. Col cessare dello stato errante e così col costituirsi che fecero famiglie e tribù in dimore fisse per innalzarsi dei ripari, ed usufruire i prodotti della natura e della mano dell' uomo, quel principio di personalità che era simasto estraneo fino allora alla idea di possesso cominciò a penetrarvici, finchè vi prevalse a segno da degenerare in egoismo, in usurpazione e in tirannia quale lo riscontrammo nel Patriziato Romano; sicchè fino a tanto che il Paganesimo durò, la proprietà trovossi dominata or dall' uno or dall' altro principio esclusivamente; ora, cioè, senza confini e senza misura trovandosi esposta al primo che occupassela per trasmettersi a chiunque la forza dessela in mano, ora divenendo preda di una Casta di persone che le altre soggiogando ne facea un privilegio proprio ostinatamente e lungamente conservato, ora infine disgregandosi in tante frazioni da sacrificare affatto ogni idea collettizia e sociale.

Spettò al cristianesimo, e in questa parte più che mai ci parvero preziose le considerazioni di Ahrens, il condurre alle più estese ed insieme alle più regolari applicazioni questi due principii, una volta postili insieme in intelligenza e in accordo, onde la universalità dell' uno non disfacesse l' autonomia dell'altro, nè la esclusività di questo nuocesse alla *diffusione* di quello; cosicchè se le legislazioni dei popoli sapranno attuare i grandi principii che in quello si racchiudono e che per riuscire fecondi di bene quanto ne sarebbero capaci non attendono altro se non la volontà illuminata e retta dell' uomo che li interroghi e li applichi, è da sperarsi che la proprietà mentre al dire di Lamartine sarà apprezzata da un lato come la base della famiglia, del lavoro, e della civilizzazione, sarà dall' altro goduta a condizione di giustizia, d' utilità, di ripartizione e di accessione per tutti, onde così non venga ad obliarsi come al di sopra del diritto di proprietà v' abbia un diritto più elevato, che è il diritto della umanità.

(1) Vedi Cours de droit Naturel ou Philosophie du Droit.

E fra se disse, Domin, che ha pensato
Di far questo villano? e a che ricorse?
Crede che io fugga a simile apparato?
Il Bricca subito alle orecchie corse
Della fanciulla, e disse; oh! piglia il volo;
Rodrigo mio, se no mia vita è in forse;
Esci fammi il servizio, questo solo.
Poi comanda a me, deh non volere
Ch'io sia impiccato, come un mariolo;
Rodrigo più arrabbiato a tai preghiere,
O furfantaccio, disse che pensasti
D'aver forse di me maggior potere?
Che imbrogli, e che rigiri ritrovasti?
Lascia pur fare a me villan ribaldo,
Non avesti da me tanto, che basti?
E il Bricca a lui; Rodrigo mio sta saldo,
Vattene questa volta, e poi non più,
Torna all'Inferno almeno a darti un caldo.
Così stando fra loro a tu per tu,
Veduto il caso disperato, il Bricca
Fa' cenno, che coloro eschino in sù;
Subito venne l'onorata cricca,
Che un tal fracasso faceva sonando,
Che ciascun negli orecchi i diti ficca;

Rodrigo tal romor nuovo ascoltando,
Stupito disse al Bricca a lui vicino,
Che cosa è questa che si manda un Bando?
Il Bricca, che informato avea un Paggino
Di quanto dovea fare a Don Rodrigo
Disse, che cosa sia non indovino;
Ma ci possiam chiarire: ho qui un'amico,
Or lo mando a veder che cosa ell'è,
E che denoti questo pazzo intrico!
Subito corse, e ritornò il Lacchè,
E disse, che quell'era la famiglia
D'una signora, che arrivata or è;
Moglie d'un tal Rodrigo di Castiglia,
Che per terra e per mar cercando il va:
Ohimè, subito il Bricca allor ripiglia,
Ehi Don Rodrigo, la tua moglie è quà;
Tal cosa appena quel Demonio udì,
Che non badò se l'era in verità;
Messe un grand'urlo, e in un balen fuggì,
E nell'Inferno si precipitò,
Più lieti a far, che con la moglie i dì.
La donzella così si liberò,
Ebbe applausi, e regali il buon villano,
Ed a casa ricchissimo tornò:

E il diavolo stimò ripiego sano,
Starsene nell'Inferno confinato,
Da quella pazza per istar lontano;
Nè l'atterrì il severo sindacato,
Che saria fatto alla sua legazione,
Non avendo i diec'anni consumato;
E un'amplia fede far potè a Plutone
Che pur troppo era ver, che i maritati
A dir quanto dicean, avean ragione;
E che a star nell'Inferno eran beati,
Liberi dalle donne impertinenti,
Ma con esse due volte eran dannati.
Signora, voi sentite in quai frangenti
S'è ritrovato un Diavol, ch'era avvezzo
A pene sempiterne, a fuochi ardenti.
Per tanto se n'abbiam durato un pezzo
A stare in pace, avemmo il Paradiso
In questo mondo, e l'averem da zezzo;
Di qua, e di là staremo in festa e in riso,
Al contrario di quei, che in pena, e in lutto
Sempre staranno; ma vi dò un'avviso,
Che bisogna durar, qui batte il tutto.

Nell' esame della riforma sociale de' Gracchi il Cantù trovò appunto i germi di questi principii e fu in considerazione loro che commendolla con speciale favore; chi vorrebbe o saprebbe dissentire in questa parte da lui?

Ma già sovrasta l' impero, alla cui storia l' Autore si conduce attraversando quelle lotte civili che ridussero Roma alla necessità di cambiare un Governo popolare ormai reso per colmo di corruzione impossibile, con un Governo assoluto che avrebbe supplito alla virtù colla forza accortamente adoperata.

Tale fu quello d' Augusto « per il quale, diceva « l' Autore, tutta l' Umanità fu una commedia e l'uo- « mo nulla meglio che un' attore di questa scenica « rappresentazione; commedia tutta la sua vita, ba- « dando a parere più che ad essere, e senza carat- « tere proprio, temperandosi alle circostanze; indiffe- « rente al vizio e alla virtù, a proscrivere Cicerone « o a perdonare Cinna, ad esser tigre nel Triumvi- « rato, agnello nell' Imperio. E si confessi, soggiunge « egli, recitò bene la sua parte, se dopo le pro- « scrizioni potè farsi credere umano, farsi credere « prode dopo tante fughe e paure, farsi credere ne- « cessario quando tutte le istituzioni erano cadute, « ristoratore della repubblica che demoliva, conser- « vatore dei costumi che conculcava, far che alcuni « dei tardi suoi imitatori, senza vedervi ironia, po- « tessero compiacersi d' essere chiamati Augusti. »

Dai quali pochi ma espressivi tratti si può ben arguire come il Cantù a fondo comprendesse quel sistema politico che Augusto impiantò siccome il vero reflesso del suo carattere e delle sue qualità e le cui conseguenze gioverà cercare nella dominazione degli Antonini.

(continua)

Mario Carletti.

Pubblichiamo ben volentieri il seguente Programma di un progetto tendente a rendere un meritato tributo alla memoria dell'Immortale Goldoni. I nostri diligenti e bravi dilettanti han creduto che l'indugiare più oltre a consacrare un Monumento alla sua memoria sarebbe stata una colpa per loro, e ricorrono al patriottismo e alla generosità dei loro concittadini per ottenere aiuto e cooperazione in questa lodevole impresa. Un tal progetto non ha bisogno di encomio: il suo scopo è la sua più bella e eloquente raccomandazione.

Siamo lieti di poter find'ora annunziare che il teatro del Cocomero è stato prescelto e accordato per le recite della Compagnia dei Dilettanti.

Direzione

SOCIETA' FILODRAMMATICA

PERMANENTE

DEI CONCORDI

Nella terra dove grandemente si onora la memoria dei sommi Italiani con Simulacri e Monumenti, che ad un tempo ragionano di nobile esempio, e le comuni glorie ricordano, principalmente si debbono fare le meraviglie che in tutta Italia non sia un segno di pubblica reverenza al gran padre dell' italiana Commedia CARLO GOLDONI. — Quindi parve a noi che niuno meglio che i nostri concittadini dovessero essere disposti a far riparo della universal dimenticanza; sì perchè Essi, ricchi di nomi che hanno informato lo spirito dei secoli, non sono usi a disgradare quelli di altre terre Italiane, come perchè se giova sperare che il Teatro nostro si ristori delle impurità d'oltremonte, alla Toscana per le agevolezze della favella spetta maggiore l'obbligo di contribuirvi con ogni sollecitudine, nè piccolo segno Ella ne farà, levandosi per la prima a onorare la memoria di quel Grande dal quale con troppo danno e vergogna ci siamo allontanati.

Dedicargli una statua in uno dei principali luoghi della nostra Città, ottenuto il permesso dell'I. e R. Governo, col provento da ricavarsi da un corso di annuali recite, fu opera da noi deliberata, e favorita dall' Autorità superiore che a questo fine ne dava il consenso di eseguire un determinato numero di Drammatiche Rappresentanze all' I. e R. Teatro Alfieri. — Se non che dopo poche Recite, sia per la lontananza del Teatro, sia pel sopravvenire della stagione estiva fu la società obbligata a sospenderle, fatta accorta come anzichè lasciare all'eventualità cosa di sì grave momento, importi darle più solida base, e dividere l'onore di questo Simulacro con l' Associazione di benemeriti Cittadini, i quali volonterosi concorrano ad assicurare il nostro intendimento.

Perciò la Società costituita, dei *Filodrammatici*, *e dei due Comitati di Amministrazione, e di Censura*, l' uno per la direzione e responsabilità dell' azienda economica, e l'altro per la revisione e approvazione delle produzioni, sottopone ai suoi concittadini il seguente

Programma di Associazione

1. La Società Filodrammatica permante dei Concordi proseguirà i suoi Esperimenti Drammatici col Biglietto a pagamento in uno dei principali Teatri della nostra Città, nel primitivo scopo di erigere *una* Statua *rappresentante* CARLO GOLDONI.

2. Per la recitazione saranno possibilmente preferite le nuove Produzioni di Autori Italiani, ai quali sarà lasciata parte degli incassi da determinarsi nell' apposito Regolamento, dopochè sarà conosciuto il Numero dei Contribuenti Assicuratori di cui sarà parlato in appresso.

3. Per assicurare un introito certo, col quale far fronte almeno alle spese serali, sarà procurata una soscrizione di Contribuenti Assicuratori, che dovranno segnarsi in calce alla modula annessa al presente programma.

4. I Contribuenti non contrarranno altro obbligo di quello del pagamento anticipato di Lire una per ciascheduna Recita nell'atto in cui verranno loro consegnati al domicilio, o recapito eletto nella modula di soscrizione, Numero *Due Biglietti* d' ingresso al Teatro ove saranno eseguite le recite, cedibili a loro piacimento. — Bene inteso che ove vogliano essi pure approfittare degli Esperimenti, dovranno essere muniti dei Biglietti. — E consegnati i Biglietti al domicilio o recapito come sopra, la Società sarà esonerata da qualunque sua responsabilità, e con tale consegna i Contribuenti saranno tenuti ed obbligati al pagamento dei medesimi, qualunque eccezione remossa.

5. Ciascun Contribuente sarà obbligato per un anno soltanto, dentro il quale non verranno date alla Società più di 20 Rappresentazioni nei giorni che verranno destinati a seconda delle circostanze, escluso il carnevale.

6. I soscrittori per altro volendo sciogliersi dall'impegno contratto, saranno tenuti di trasmettere al Segretario del Comitato di Amministrazione prima dello spirare dell'anno una preventiva disdetta di mesi tre, in difetto della quale la loro obbligazione s' intenderà prorogata per un altro anno, e così di anno in anno, finchè non avrà avuto luogo una tale disdetta.

7. Sarà in facoltà dei Soci assicuratori di segnarsi per una o più voci, ed anche per una voce e mezzo, e quelli che si obbligassero per tre voci, oltre i sei loro dovuti avranno un biglietto di vantaggio.

8. I Biglietti non potranno servire che per la sola Recita alla quale saranno destinati, e non potranno per conseguenza i Soscrittori servirsene per le Rappresentanze successive.

9. Le Recite per le quali i Soci Assicuratori saranno tenuti a ricevere i due; o più biglietti, secondo la loro soscrizione, previo il pagamento di una o più lire, verranno distinte sugli avvisi e cartelloni col nome di *Esperimenti Ordinarii*.

10. Nel corso di ciascun anno la Società potrà dare oltre le 20, altre recite, o repliche a suo rischio, ma col medesimo scopo, e queste verranno distinte sugli avvisi e cartelloni col nome di *Esperimenti Straordinari*, per i quali i Contribuenti non saranno tenuti al pagamento di due o più biglietti.

11. Avranno però diritto di conseguirli al medesimo prezzo anche negli Esperimenti Straordinari. Ed a questo oggetto sarà consegnato a ciascun Contribuente un riscontro col suo nome, e col sigillo della Società, lasciato il quale alla porta del Teatro alla persona che sarà specialmente incaricata, verranno loro dati i Biglietti pe'quali si saranno obbligati per gli Esperimenti Ordinarii — Il riscontro poi verrà immediatamente dopo la Recita riportato al domicilio o recapito di ciascun Contribuente per valersene in qualunque altra circostanza.

12. Tutti gli Esperimenti sì ordinari che straordinari saranno annunziati al pubblico almeno un giorno avanti l' esecuzione, salvo casi imprevisti, ed in specie il caso della replica di qualche rappresentanza che siasi meritata il pieno favore del pubblico.

13. I nomi dei Soci assicuratori per ordine Alfabetico, colla indicazione delle voci assunte, verranno pubblicati in un Elenco come benemeriti di questa intrapresa.

14. Alla fine di ciascun anno il Comitato d'Amministrazione renderà esatto conto degli introiti della Società, ed ogni avanzo che Recita per Recita sarà per resultare verrà depositato nella Cassa di Risparmio, o in altro luogo che sarà stimato più conveniente.

15. Il Biglietto d' Ingresso al Teatro per i non Contribuenti sarà invariabilmente di Lire — 13: 4.

16. La Società stenderà un Regolamento interno, e lo renderà ostensibile a chiunque ne farà richiesta.

17. Le recite incominceranno (ottenuta la conferma del superiore permesso) appena raccolto un sufficiente numero di sottoscrizioni da far fronte almeno alle spese sì ordinarie che straordinarie di ciascuna Recita.

18. Qualora le soscrizioni dei Contribuenti proseguano anche dopo ricominciate le Recite, l'obbligo dell' anno dei Contribuenti medesimi, incomincerà sempre dal giorno della Recita immediatamente successiva alla loro sottoscrizione.

19. Le Modulè sottoscritte potranno rimettersi nei seguenti luoghi cioè: Tipografia Nazionale Italiana via dei Martelli N. 6234 — Istituto Zei sulla piazza di S. Maria Maggiore nel palazzo detto delle Cento Finestre — Profumeria Franzi in via Calzaioli. — Libreria Teatrale di Angiolo Romei Borgo dei Greci N. 233 — Direzione della *Gazzetta dei Tribunali* Borgo SS. Apostoli N. 1178.

Firenze li 1 luglio 1851.

Devotissimi

Il Comitato d'Amministrazione

Mannini Avv. Cav. Antonio Pres.
Passerini Avv. Luigi Segretario.
Lastrucci Francesco Cassiere.
Frullani Avv. Emilio.
Zei Pietro.

Comitato di Censura

Scartabelli Cesare.
Zauli Saiani Tommaso.
Bianchi Celestino.
Tellini Cesare Segretario.

Direzione Scenotecnica, e Filodrammatica

Corsi Cesare Direttore.
Riva Avv. Gaetano Segretario Scenotecnico.
Cirri Elena — Grillanti Corinna — Guagni Alemanna — Romei Clorinda — Romei Giulia.
Buffi Francesco — Cornamusi Giuseppe — Cecchi Cesare — Giusti Amadeo — Gallori Luigi — Buonamici Giuseppe — Frascani Ranieri — Scheggi Marinai Gaspero — Lotti Giuseppe — Marchi Santi — Ciappi Giuseppe — Mugnaini Primo — Signorini Olinto — Cellai Pietro

Suggeritori: — Donati Tito — Bernini Antonio.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Domenica sera alcuni dilettanti recitarono a benefizio di una disgraziata famiglia al teatro Alfieri la tragedia L'Oreste. Il concorso fu numerosissimo e furono applauditi le Sig.re Grillanti e Buzzi, i Sig. Grossi, Bonamici, e Manzini: le nostre simpatie le ottene in special modo il Bonamici (Pilade) che seppe distinguersi nella sua difficile parte. Come storici basteranno queste parole: come critici la santità dello scopo, la qualità modesta di dilettanti debbono disarmare ogni critica la più severa.

Ieri sera (11) si diede al Ginnasio Drammatico la prima serata dell' *ottavo esperimento* della Società d' incoraggiamento e di perfezionamento dell' Arte Teatrale con Lo Scolaro e l'Artigiano nuova commedia in due atti, originale italiana e La Signora di S.t Agnès di *Scribe*. Intanto che attendiamo le repliche che si faranno nelle sere del 13 e del 15, per renderne conto distesamente nelle nostre colonne, abbiam voluto annunziar subito il nuovo lavoro comico italiano, il quale se è, come dicesi, e come noi crediamo fermamente, opera del signor Pietro Thouar, fa sperare che questo nome, già chiarissimo per molti scritti di scienza e di pratica educativa, potrà noverarsi ancora tra quelli dei più egregi scrittori comici italiani. Il Pubblico culto e numeroso ne ignorava l'Autore, e perciò gli applausi con che accolse Lo Scolaro e l' Artigiano furono tutti tributati schiettamente ed imparzialmente alla commedia e non furono suscitati dalle simpatie che poteva destare un nome già per altri titoli riverito e caro.

Direzione.

SIENA. — Ci scrivono: La sera di giovedì (7 agosto) andò scena *Il Pirata* di Bellini. La Marziali (Imogene) ha disimpegnato egregiamente la sua parte e ci ha maggiormente convinti che nulla può esser nuovo o difficile per essa. Il Castellan (Gualtiero) seppe, quantunque indisposto, meritare ammirazione ed applausi del come sostenne la faticosa sua parte, ed ha saputo darci un saggio non ordinario della sua grande perizia artistica. Il Ferrario (Ernesto) secondò bravamente i nominati artisti. La Palchetti (Adele) giovine debuttante si fece ammirare e applaudire in un aria scrittale appositamente dal maestro Ricci; il quale meriterebbe maggiore ancomio ove egli avesse sfoggiato con gusto maggiore nella cabaletta di questo suo lavoro. — La messa in scena di questa Opera ha fatto conoscere il disinteresse lodevole dell'Impresario Coppi che nulla ha risparmiato per sodisfare il Pubblico, che retribuisce di replicati applausi gli artisti e di numeroso concorso l' Impresario.

VITERBO.—Ci scrivano il 2 agosto fu aperto questo Teatro con l'opera *Attila*, e il Ballo la *Rosa*. Ambedue questi spettacoli ebbero un felice successo. Nel primo si distinse il tenore Pellegrini, e la sua aria di sortita gli fruttò applausi spontanei e ben meritati, il baritono Vitti che fece pompa di una magnifica voce, e il Battaglini che sostenne la parte di protagonista da artista provetto; la Dickl (Odabella) non sodisfece molto all' esigenza del pubblico, pure in alcuni pezzi fu essa pure applaudita. Nel ballo la Rosa, la coppia Chiesa e Sciaccaluga fu accolta con i più manifesti segni di approvazione:

MILANO. — *Teatro Carcano*. Il tempo, gli uomini e le cose si misero in lega ier sera per combattere la fortuna del giovinetto Stanzieri, che avea invitato il nostro pubblico ad un Concerto vocale e istrumentale a questo remoto, ma ora frequentatissimo teatro. Se la pioggia insistente della giornata trattenne gran numero di persone dall' intervenirvi, gli uomini e le cose fecero sì che i non molti intervenuti avessero a rimanere delusi in buona parte nella loro aspettazione. Meno male che lo Stanzieri avea già dati a Milano altri saggi sì publici che privati della sua straordinaria abilità, che altrimenti da quest' ultimo il nostro pubblico non avrebbe per certo potuto giudicarlo e apprezzarlo per quello ch' egli è veramente. Non sappiamo dà quale fabbrica uscisse il piano-forte sul quale suono ieri sera lo Stanzieri, ma è certo che non potremmo raccomandarla ai nostri lettori. Basti il dire che l' ultimo pezzo si è dovuto tralasciare per essersi rotti sei od otto martelletti. Ad onta però del pessimo istrumento e del malumore che naturalmente doveva essersi impossessato del giovine concertista, fu esso festeggiato da unanimi e fragorosi applausi ad ogni suo pezzo.

— Una drammatica compagnia francese al Teatro Re è una di quelle novità che avrebbero fatto correre altre volte tutta quanta Milano, come ai giorni del Doligny e dell' Alexandre; oggi al contrario l' inerzia è la virtù del pubblico, che rado accalorasi fra noi per ispettacoli di teatro. Ciò che accade ora al Teatro Carcano, ove la folla s' agglomera per istemperarsi poi in liquido, come Aretusa fattasi fontana, è cosa singolare, fuori perfino dai calcoli dell' impresa, la quale non aspettava certamente altrettanto, e non dee per ciò far norma. Non si vuol quindi dal maggiore o minor concorso di spettatori argomentare del merito degli artisti guidati dal Meynadier, i quali giunsero fra noi preceduti da buon nome per le belle fortune ch' ebbero altrove, da doversi udirli prima attentamente più volte per recarne poi sentenza. Nelle tre prime recite essi ebbero già ad appalesarsi esperti del fatto loro, diligenti, di buon accordo, dotati d'intelligenza e di comica naturalezza, ma finora più atti per avventura alla piacevole commedia che non al dramma concitato ed energico de'giorn nostri Lo che non toglie che, messi alla prova, non abbiano essi ad appalesarsi idonei a quello medesimamente. Certo egli è, ad ogni modo, che da quanto si udì e si vide la signora Armand e il Meynader sono attori di molta levatura e meritevoli in sommo dell' aura popolare che dappertutto li accompagnò, e che pure fra noi si volge ad essi e loro sorride amica e pronta. La signora Vallé è pure un'attrice graziosa molto e versatile, buon amoroso il Léopold; il Pougin, il Priolau, la Cossard e via via gli altri, che verremo nominando in seguito, abili e destri nelle varie parti loro commesse, talchè lo spettatore gode udendoli, e si piace a quando a quando mostrarsene pienamente contento ridendo ai frizzi e battendo delle volte la mani ove la bravissima Armand trova la più bella ed efficace espressione degli affetti, ove il Meynadier da ai varii caratteri che raffigura impronta vera ad un tempo e diversa.

(*Fama*)

POTPOURRI

I nostri teatri tacciano tutti al solito e quindi non possiamo dar notizie locali; vi sono grandi speranze per l'autunno, a menochè ne spariscano deluse come sembra che talune minaccino all' avvicinarsi della stagione — A Livorno la beneficiata del baritono Colini fu brillantissima — La Signora Adelaide Ristori reciterà nuovamente per due sere al Cocomero in questo mese cioè il dì 24 e il 26—Sappiamo che le trattative fra la Compagnia di Madamigella Rachel e l'Impresa Somigli del Cocomero sono molto avanzate: se riescono a bene l' avremo nel prossimo ottobre per un corso di sei recite. — Torino, Autunno prossimo, *Teatro Carignano, Opera e Ballo. Opera*. Prime donne assolute, Fanny Cappuani, Adele Rebussini. Primo contralto assoluto, Teodora Rambosio. Primo tenore assoluto, Marco Viani. Primo baritono assoluto, Francesco Cresci. Primo basso profondo assoluto, G. B. Cornago. Primo buffo-comico assoluto, Carlo Cambiaggio. Primo buffo, Giuseppe Rebussini. *Ballo*. Coreografo, Francesco Lefèbvre. Primi ballerini assoluti di rango francese, Antonietta Citterio, Angiolina Negri, Edwige Rossi, David Mochi, Giovanni Lepry. Primo mimo assoluto, Angelo Cuccoli. — Si Legge nel Pirata in data di Firenze. Date una bella notizia agli Impresarii che amano le novità. Polleone Ronzi giovinetto a soli 17 anni, unico allievo del chiar. Maestro Mabellini e tanto amato dall' immortale Rossini, ha terminata un' Opera sopra poesia del distinto poeta signor De Lauzière, il cui titolo è *Toussaint Louverture*, di Dumas. Nel bisogno che abbiamo di novità e di nuovi maestri, non si indugerà ad aprire una via a questa bella speranza della musica italiana. — Pare che il progetto di dar Opera italiana a Mosca sia andato in fumo. — Sabbato 2 agosto la Drammatica Compagnia Sarda rappresentava a Genova il *Masaniello* di Giovanni Sabbatini, per *serata* del Peracchi. — Il milanese Editore Giovanni Ricordi ha acquistata la proprietà *esclusiva, assoluta e generale per tutti i paesi* dell' Opera *Giovanna la Pazza* del maestro Emanuele Muzio, del *Cuoco di Parigi* del maestro Dalla Baratta, dell' *Orfana di Smolensko* del maestro Enea Elia, delle *Tre Nozze* del maestro Giulio Alary. — Dicesi che Salamanca sarà l' Appaltatore del Teatro d'Oriente di Madrid. — Furono scritturati per Novara, carnoval prossimo, Impresa del Tommasi, la prima donna Steiner-Beaucé, il primo tenore G. Morra, il coreografo Michele d' Amore (Agenzia Bonola). — Leggiamo nella *France Musicale* che il sig. Lumley prepara il programma pel Teatro Italiano di Parigi stagione prossima. — Dice il Pirata che Il poeta Giorgio Giachetti ha testè ultimato un melodramma tragico, intitolato *Il Conte Giuliano*. Quei maestri di musica che abbisognassero d' un libretto, potranno a lui rivolgersi direttamente in Milano. — *Augusta Boccabadati*, egregia prima donna assoluta, che porta con tanto onore il glorioso nome materno, fu dall' accorto impresario maestro Betti scritturata per la prossima stagione d' autunno al Teatro San Benedetto di Venezia, e vi esordirà nel *Macbeth*. — Kullack, rinomato pianista trovasi attualmente a Parigi, in cui non farà che breve dimora.

INSERZIONE A PAGAMENTO

Livorno. — *I e R. Teatro Leopoldo*. — Il giorno 23 del perduto luglio, *D. Procopio* succedeva ai *Falsi Monetari* cotanto applauditi per cura e zelo dei due principali Artisti *Giovannina Montucchielli e Gaspare Pozzesi* ai quali il Pubblico seppe costantemente ed apertamente mostrarle quanto fossero graditi ed apprezzasse il loro felice ingegno melodrammatico, *D. Procopio* quindi, veniva ben accetto al Pubblico tanto più poi, perchè lietamente rivedeva in quest' Opera lo stesso *Pozzesi* rappresentare, come altra volta, la parte del sordido Avaro. — L'esito di questa giocosa Opera, parto di tanti Autori, fu lietissimo a lode non solo dei graziosi e brillanti concetti musicali che vi si trovano, ma principalmente perchè furono con grande maestria interpretati dalla prima Donna *Montuchielli* ed al Basso comico *Pozzesi* ebbero sempre le più festose accoglienze, che non mancarono in alcuni pezzi anche al *Baritono Bertolini* il quale unitamente agli altri Artisti contribuiva validamente al felice successo. Nelle susseguenti rappresentazioni crebbe maggiormente l' incontro poichè si vollero la replica del bellissimo duetto fra *Bettina* e *Procopio* il quale viene eseguito con molta maestria dalla *Montuchielli* e dal *Pozzesi*, del famoso terzetto a tre Bassi — *Giovedì* 31 ebbe luogo la beneficiata della *Montuchielli*, la quale oltre all' Opera D. *Procopio*, ci regalava la *Cavatina* nell' Opera la *Sonnambula* del sempre caro *Bellini*, anche la scena Aria e Duetto nell' Opera *la figlia del Reggimento*, in unione al *Basso Comico Pozzesi*. gentilmente prestatosi a favorire le di lui compagne — tanto la Cavatina nella Sonnambula, quanti i pezzi della figlia del Reggimento fruttarono ricca messe d' applausi alla beneficata ed al Pozzesi, ma la *Montuchielli* seppe superare l' aspettativa. Del pubblico nella esecuzione della Cavatina del caro Bellini lavoro in cui puossi distinguere la vera maniera di Canto, ricca dote di cui è adorna la *Montuchielli* Artista a cui nulla manca per essere annoverata fra il numero delle eccellenti. Il 4 Agosto veniva invitato il pubblico di Livorno ad una rappresentazione Drammatica all' *Arena Labronica* cui davasi a benefizio della prima Donna Caracciolo, la quale annunziava al Pubblico che essa avrebbe cantato la Scena Aria, del Duetto nella *figlia del Reggimento*, e cioè quegli stessi pezzi che la brava *Montuchielli* eseguiva con tanto successo in occasione della sua beneficiata e gli cade in acconcio di osservare che la Sig. Caracciolo dunque non si sentirà abbastanza forte nella sua Arte Drammatica, se è costretta nella sua beneficiata di ricorrere ad altri mezzi per richiamare gente ad ascoltarla; o conviene supporre che essa si creda Cantante già provetta per non tenere il confronto di una eccellente Artista di Canto quale è la Sig. *Montuchielli*. Signori Capi Comiri, se veramente avete amore per la bell' Arte a cui siete dedicati, e volete conservarla nel suo degno splendore, non permettete che i vostri Artisti escano dal seminato, e si degradino coi loro ghiribizzi.

M. P.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

SABATO 16 AGOSTO 1851. ANNO PRIMO N. 72.

BIBLIOTECA PARMA

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

STUDJ

INTORNO ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

(continuazione v. n. 55 56 57 58 59 62 63 64 65 66 68 70 71)



Tale periodo della Società Romana non offriva infatti meno abbondante materia alla descrizione dello storico ed ai rilievi del filosofico politico; in questa duplice qualità figurava anzi l'Autore più quivi che in altra parte, avendo Esso preso a sollevare il velo che cuopriva i primi elementi della decadenza dell'Impero, più particolarmente citando la eccessiva diffusione data al diritto di cittadinanza refluente in pregiudizio degli statisti, la bassezza in cui per stolta paura invilì la Rappresentanza nazionale, l'immoralità penetrata nei costumi, la corruzione della plebe sollecitata collo adescamento dell'oro, il predominio accordato alle forze pretoriane degenerate in violenti, infine l'alimentato potere delle soldatesche (1) nelle cui file trovi ultimo e breve rifugio quella libertà che in pria goduta dai Re, indi dai Patrizii, poi dalla Plebe, infine dalle Milizie e sempre sfrenatamente, dovea dalle Legioni belligere trasmettersi in quelle pacifiche di cui Cristo fu duce, onde rigenerarvisi.

(1) A questo proposito sono opportune le seguenti parole del Cav. Sen. Cibrario (vedi Della Economia Politica del Medio Evo) « L'impero Romano; ma fondato sul peggior dei governi, sul dispotismo militare. Quando le armi, che debbono « obbedire alla sapienza governatrice, tengono il luogo del « diritto, forza è che tutto in breve ruini, e che la stessa virtù « militare vagante sfrenatamente fuor de' suoi limiti si corrompa « e si perda. Quindi nasce contro agli esterni nemici, e sovente « contro ai propri sudditi, il bisogno di braccia mercenarie e stra« niere; e gli stranieri, a cui si confida la propria salvezza, sono « sempre alleati pericolosi, sia rispetto alle voglie ambiziose a cui « cedono facilmente, sia rispetto al disprezzo che sorge tra il po« polo contro un governo che ha mano per mungere i sudditi e « non per difenderli. »

Nello sviluppo di questi avvenimenti attenenti più all'ordine morale che al materiale delle cose, non puossi a meno di seguire l'Autore con soddisfazione e con profitto: con sodisfazione, inquantochè non può contrastarglisi un'attitudine tutta particolare di muovere sì l'immaginazione che l'animo, quante volte imprende a narrare quelle lunghe e tremende lotte che le Società han sostenute sotto la triste influenza della avversità, rendendosi con tali pitture l'interpetre più eloquente di quella parte preponderante della esistenza umanitaria che porta il nome di dolore, e che si estrinseca nelle fosche sembianze della corruzione e della decadenza, riponendo in moto gli stessi errori, le medesime illusioni, i vizii stessi che di tratto in tratto pare la spingano fino all'orlo della rovina non per altro, se non per somministrarle occasione all'inutile sforzo di riaversi per breve e quindi novellamente ridiscendere lo stesso pendio: di profitto, perchè se nella serie degli avvenimenti sociali può esservi parte veramente utile ed il cui studio sia sopra gl'altri salutari, quella ci sembra meritar debba un tal nome, la quale svela appunto le cause e gli effetti di quei varii elementi sconvolgitori che, oppongono una resistenza al corso progressivo del perfezionamento, e i di cui resultati si veggono più in chiaro nelle vicende degli stati, che nella vita angusta e celere dell'individuo.

Ond'è che noi non siamo tra coloro cui repugna lo esame severo di quelle verità che pur sono nella loro applicazione così fatali al sociale ben essere; lodammo anzi l'Aut. tutte le volte che su di queste profonde piaghe stese coraggiosa la mano ce lo lodiamo anche per quel tanto che soggiunse a riguardo di quelle da cui venne lacerato il Romano Impero ed altri Regni minori.

Ma già era scoccata l'ora d'una grande espiazione per quel Popolo che troppo avea abusato della sua potenza perchè avesse potuto assisterlo ancor d'avvantaggio ed alle ultime prove: quest'ora nefasta annunziata da una lenta disorganizzazione interna delle istituzioni e dei costumi che aveano procacciato a Roma la signorìa del mondo, non che dalle prime scorrerie dei Barbari, avidi di miglior sorte, mentre allettava il talento descrittivo dell'Autore che si fece a ricercare le prolungate lotte che vennero sostenute fra invasori ed invasi, non gli fece peraltro dimenticare la necessità di far precedere il suo racconto da una diffusa esposizione del carattere e delle costituzioni proprie delle razze che sommersero la civiltà Pagana per subirne nel luogo stesso ove quella spirò, una diversa ed alquanto superiore.

Anzi, tanto sembrò essere persuaso che la intelligenza dei resultati della discesa dei barbari non avrebbe potuto riuscire completa senza soccorso d'una idea al più possibile esatta delle loro condizioni sì morali come materiali, che oltre ad avere a tale scopo riunite le notizie maggiori, cercò altresì d'avvicinare ad esse le altre non meno pregievoli che si riportarono al basso impero affinchè dalla contemporanea relazione dello stato degli occupatori e degli occupati meglio riuscisse penetrare nello spirito delle vicende che tra loro si passarono, non che dei mezzi sproporzionali di cui potevan disporre e dei quali ci parve un sunto molto espressivo il brano seguente:

« Capi eletti, egli dice, per merito e nel fiore « dell'età, facevano contrasto agli accidiosi augusti; « le assemblee generali sotto cielo aperto agli intri« ghi dei gabinetti romani; gli eserciti ignudi e bal« danzosi alle truppe comprate e insofferenti della « fatica; quelli agognavano acquistare una patria, que« sti non curavano difendere la propria; quelli erano « animati da religione sanguinaria che assegnava il « paradiso in premio delle stragi; questi da una fra« cida e voluttuosa che periva e da una nuova che « non avendo il suo regno in questo mondo, inse« gnava ad offrir l'altra guancia a chi l'una avea « percosso. I Germani robusti nell'ordinamento del« le loro tribù; i Romani svigoriti dallo spegnersi del « patriottismo; quelli un governo semplice e pronto, « questi con uno di fiscali e legulei che, come il « vampiro, non avea forza se non per disanguare. »

Ed a riguardo appunto dei Germani noi trovammo maggiori ragguagli di quei che la oscurità in cui vennero avvolte le loro costituzioni primitive lasciasse sperare; questo dettaglio s'incontra specialmente nel racconto delle loro tradizioni religiose, dove l'Autore non smentì nè l'insistenza con cui, ogniqualvolta la circostanza il richiese, strappò dall'antichità le rivelazioni più minute e comunemente sfuggite ad altri storici meno pazienti, nè quella facilità colla quale sogliono affluire alla sua mente le conoscenze più atte a dare un compiuto sviluppo al tema che di mano in mano gli capita di svolgere.

Fece pure alquanto sosta nello esporre le condizioni della schiavitù, soggetto che egli trattò sempre con quel caldo sdegno che il filosofo umanitario dee portare a quelle istituzioni nelle quali sotto l'ingiustizia trionfante si mostrano la dignità, la ragione, il diritto conculcati; questa volta peraltro non s'abbandonò al solo linguaggio dell'animo disgustato, ma invece lasciò parlare la storia, siccome quella che val più di ogni studiata considerazione; mantenne questo stile più semplice e a un tempo più persuasivo allorchè occorse dare un accenno pure delle condizioni della donna, di cui non mancò mostrare qual miglior trattamento, quali maggiori riguardi, quale

opinione più favorevole tra' Germani goduta avesse; noi non accettiamo men volentieri questa moderazione di sentimentalismo di quello che il suo eccesso, partendoci dall'idea che lo storico debba piuttosto convincere che commuovere e che gioverà sempre più alla donna un consiglio per l' avvenire di quello che un compianto del suo pessato.

Si diffuse dipoi sui costumi di questi invasori, sulla penalità che fu tra essi in vigore, sulle forme di governo che a vicenda adottarono e rifiutarono, infine su tutto quello che di meno incerto potevasi dire di loro. Se una osservazione dovessimo fare, rileveremmo la mancanza di una idea generale sullo spirito dei barbari che, da quanto riscontrammo, non ci parve risaltasse abbastanza dallo assieme di quel racconto, troppo inceppato in minuti dettagli perchè potesse rendere un concetto luminoso e sintetico del loro stato primordiale.

Se la oscurità (e chi vorrebbe negarla?) che involse cotesti primi movimenti dei barbari impediva all' autore di apprestare delle notizie sicure intorno alle loro costituzioni, era quello il caso di supplire a tale difficoltà storica con quei compensi che in parte il criterio filosofico, in parte il potere della immaginazione sogliono concedere a chi si fa a studiare un periodo d' avvenimenti intorno al quale non si giungerà con tal sistema a render conto di tutte le parti che concorsero alla organizzazione di una data Società, ma resteranno i principj che a tal formazione presiedettero, resteranno le passioni principali che dominarono i varii avvenimenti, resterà l' indole della società, quando non possano afferrarsi quelle manifestazioni sensibili di cui il tempo è più padrone dell' uomo.

Talchè ho per fermo che se l'Autore in trattandosi della società barbara si fosse attenuto piuttosto alle leggi generali sotto cui cadde cotesto periodo di storia di quello che alle mal sicure tradizioni pervenuteci sul loro modo di rrggersi, sulle loro migrazioni, sui loro usi, sulle loro credenze, se sull' esempio del Thierry (1) avesse definito gl' istinti, il carattere, le passioni dominanti nell' uomo che lotta frallo imperioso ascendente della individuale indipendenza e le placide attrattive del civile consorzio, egli sarebbe di leggieri pervenuto a farci sentire nella sua originale verità ciò che è un barbaro, ciò che è un' accozzaglia di uomini insofferenti d' ogni freno, passionati, superiori, a quei riguardi che la civiltà ha moltiplicato insieme ad infiniti pregiudizi, alteri, ma senza il tradimento dei vili, feroci, ma non corrotti.

(continua)

MARIO CARLETTI.

(1) Ved. Storia della conquista d' Inghilterra fatta dai Normanni.

CORRADO WALLENROD

Traduzione di una Novella di Adamo Mickiewicz

IV.

L' ORGIA

(continuazione V. N. 33, 36, 39 42 53.)

IL CANTO DEL BARDO LITUANO.

Quando la Peste a fulminar discende
I Campi Lituani, il suo ferale
Passo intravede del profeta il guardo.
Se non mentisce la canzon del bardo,
La Vergine fatale
Sulle tombe apparisce
E tramezzo alle siepi e alle foreste.

Bianca siccome neve è la sua vesta
Ed un serto di foco
Le incorona la testa.
Di Bialowiez gli abeti
La sua fronte sorpassa
E mestamente si solleva al cielo:
Agita nella destra
Lordo di sangue un velo.

Dei castelli le scòlte inorridite
Sotto gli elmi di ferro
Celan gli sguardi: lungo la campagna
Fiuta la terra e latra
La ramingante cagna
Ed alita il funereo
Soffio di morte! Impetuosa e celere
Sempre, sempre s'avanza
La Vergine funesta:
Attraversa castelli,
Campi e città: dovunque ella s'arresta
Si spalanca una tomba,
E quante volte il velo agita ai venti
Crollar vedi castella al suol cadenti.

Fatale apparizione! Eppur ben altro
Più tremendo fantasma
Il Lituano ad atterrir discende.
Cinge l'elmo tedesco
Dall'ardente criniera,
Bianco ha il mantello, e la sua croce è nera.
Per dove il maledetto
Fantasma urla e s'avanza,
Crollar solo non vedi
Borghi e città. Dentro il sepolcro, intero
Un paese profonda. — Oh! se nel petto
Ancora un'alma lituana accogli
O qualunque tu sia
Vien meco. Inginocchiati
Sulla tomba dei popoli
Veneriam la memoria
Dei secoli passati.
Ivi s'intuoni il canto,
Ivi si versi del dolore il pianto.

O Canzoni del popolo, voi siete
L'arca dell'alleanza
Fra i tempi nuovi e i secoli che furo.
Voi del popol serbate
I fremiti e le glorie,
I pensieri, gli affetti e le memorie!

Arca Santa! inviolabile per sempre,
Se pur su te non stende
Da se stesso la mano
A profanarti il popolo, o sacrario
Dell'antiche memorie
Se celeste hai la voce
E d'Angelo son l'ali,
Pur terribil sovente
Del formidato arcangelo
Vibri la spada ardente!

La fiamma arde e divora,
La storia dal pennello incolorata,
I ladroni che impresse
Portan sul petto le due spade in croce
Rapiscono i tesori
Il canto solo sopravvive e vola
E framezzo all'accolte moltitudini
Vibra la sua parola.

Se l'anime codarde ed impotenti
Più nutrirlo non sanno
Di sublimi lamenti,
Nè ravvivarlo all'alito
Delle sacre speranze,
Sulla cima dei monti allor s'invola,
Si cela tra la polvere
Dell'antiche ruine e dalle tombe
Canta la storia del passato. Fugge
Così dal tempio, ove la fiamma stride
Il povero usignolo;
Sulla cima del tetto
Batte pauroso il volo.
Quando il tetto, che il foco ha rovinato
Si squarcia e giù ruina,
Allor l'esule alato
Delle verdi foreste
Si cela all'ombra e plora;
E framezzo ai sepolcri e alle macerie,
Al pellegrin che passa
Per la deserta via
Cantando egli rivela
La sua melanconia!

Io quei canti gli udia! Spesso un vegliardo
Con l'aratro spezzava
L'ossa insepolte. Il piede soffermando
Allor del flauto sussurrava al suono
La preghiera dei morti!
Oppure lacrimando,
Un inno v'intuonava, anime sante
Senza progenie in terra. — Da lontano
L'eco gli rispondea: la melanconica
Voce del vecchio udiva io sol: lo sguardo
Solitario figgea
Sulla mesta campagna,
E i campi e l'armonia
Empivan di dolor l' anima mia.

Come nel giorno del giudizio estremo
La tromba dell'Arcangelo
Spalancherà gli avelli, e dalla polve
Risveglierà il passato,
Così l'ossa dei morti
Ch'io col piè calpestava, allor vedea
All'inno del cantore
Rianimarsi e sorgere
In forma di gigante. Archi e colonne
Le rovine appariano. Un suon di remi
Sull'acque addormentate
Echeggiava dei laghi. —
Traverso alle vetriere colorate
Dei turriti castelli
Armi, perle e corone
Io scintillar vedea.
Dell'arpe al suono le fanciulle allegre
Lieti balli intrecciavano,
Mentre la lor bellezza
I trovator cantavano!
Di una divina ebrezza
Era pieno quel sogno incantatore.
Ma il risvegliarsi, oh Dio!
Fu pieno di dolore!

Agli occhi miei disparvero
Monti e foreste. In grembo all'infinito
Ne'suoi voli rapito
Si lancia il mio pensiero
Affaticando i vanni. Ecco discende,
Nel domestico asilo ecco s'asconde,
E dalla stanca mano
Cade al bardo il leuto. Io più non odo

Del passato la voce
Quivi fra mezzo ai fremiti
De'miei fratelli. Ma mi vive in core
Del giovine entusiasmo
Il benedetto ardore!
Le sue favelle accendersi
Io sento in me: m'infiammano il pensiero,
La memoria fecondano!
Al pari di una lampada
Di cristal colorata,
Dagli anni e dalla polvere
Sebbene ottenebrata,
Pur se v'accendi una favilla, splende
Di cara luce e il guardo t'innamora,
E pallidi riflette
Ma pur vaghi colori
Così la mente del poeta ancora
Getta un lampo di luce!

Oh! s'io versar potessi
A miei fratelli in core
Questo foco che m'arde e mi divora,
E tutto a lor dinanzi
Risvegliare il passato! oh! s'io potessi
A'miei fratelli in core
Lanciar l'acuto strale
Dell'ardente parola! Ah! forse allora
Dal mio libero canto inebriati
Fremer si sentiranno
Nell'antica grandezza
L'anima in petto! la commossa fibra
S'agiterà agli oppressi: un'ora sola
Una ora sol vivranno,
Eppur sarà sublime,
Quanto la vita intera,
Dagli avi lor vissuta.
Perchè risveglio dell'età perduta
I giorni irrevocati?
Forse lanciar potrebbe
Un'accusa il cantore
Su quest'età che lo circonda? Un uomo,
Vive adesso, un sublime
Uom che sarà famoso
Nei secoli lontani
Io quest'uomo vi canto, o Lituani!

Tace il vegliardo: e con gli sguardi intenti
E con l'orecchio l'Assemblea percorre.
È a lui concesso il proseguir, oppure
Gliel vieteranno i Cavalieri nati?
Nell'aula del Convito, ecco, profondo
Regna il silenzio, quel silenzio sacro
Ispirator dei vati. Il Lituano
Prosegue il canto: ma cangiò misura
E melodia: più lenta è la cadenza
Della sua voce: e sulle corde appena
Del leuto la man corre del vecchio.
Dall'altezza dell'inno egli discende
Al metro usato a raccontar gli eventi.

(continua)

NAPOLEONE GIOTTI.

RIVISTA DRAMMATICA

L'INGEGNO VENDUTO — Dramma in tre atti di Gaetano Vollo.

(Dal Progresso di Torino)

Al cenno per noi fatto intorno al pregio ed al successo di questo nuovo lavoro del chiaro giovane veneziano, amiamo far succedere il seguente articolo critico tolto al giornale torinese *Il Progresso*:

« Oh, il Genio! passi il Genio. Ma vediamo che cosa sa creare, vediamo che sa patire. Noi gli tributeremo la nostra ammirazione se n' è degno, il nostro compianto se lo merita. — Stella è un buon giovane, pieno d' ingegno e di cuore (come ce n' è tanti), nato dal popolo (e ciò non importa), povero di beni di fortuna (secondo la favola dei poeti), Egli si dà alla carriera teatrale, e scritto appena un dramma (si fa presto), lo affida alla scena... È fischiato: e non sarebbe questa una gran disgrazia; ma il nostro giovine poeta va in furie, e sta quasi per uscirne matto. Mo ecco che a lui si presenta un conte, il quale, fattosi ammiratore del suo ingegno (cosa un po' rara a' tempi nostri), gli fa notare come sia necessario portare il nome d' un gran casato per avere un gran successo (lo dice lui, ma nessuno lo crede), e però gli fa questa offerta di scrivere un dramma per di lui conto, chè egli avrebbe pagato la somma di tremila franchi (è un buon negozio, come vedete, e in Italia!!): ma nel tempo stesso egli esige il secreto, e pena la vita, mancando alla promessa (diamine! che sorta di penale per una violazione di tal fatta!) Lo Stella accetta la proposizione (e molti altri l'avrebbero accettata, e gli vende il *Galilei*. Il danaro è intascato il dramma è applaudito. Il giovine poeta dovrebbe esserne contento avendo fatto un miglior esperimento delle sue forze; eppure avviene il contrario; ma sapete perchè? Perchè la donna del suo cuore (Emma) ch' ebbe assistito alla sua sconfitta, non vede ora in lui il vero eroe di questo trionfo, C' è di peggio. Ella s' innamora del pseudo-autore del *Galilei*, solo perchè ha fatto il *Galilei*: non già perchè sia un conte, perchè sia un uomo ricco, un predestinato agli onori ed ai gaudi della vita. Questa donna è un controsenso, tanto più che è nobile anch' essa; or vedete un po' com'è scappata di mano al povero poeta! — Ma Stella ha trovato il modo di vendicarsi del conte. Avendo pattuito con esso lui la vendita di un altro dramma per la somma di 3000 franchi, e ricevutone il compenso, ora non vuol più consegnarli il manoscritto. Il conte gli raddoppia la somma, gli promette tre volte tanto, ed il poeta sta duro; anzi più e più si sdegna di quelle offerte. Ma ecco venire di mezzo, con altri della nobil brigata convenuti in un magnifico salone per le nozze di Emma, un pubblico funzionario, il quale, presa cognizione del fatto, obbliga sommariamente (che sorta di giudizio!) lo Stella alla consegna del dramma, che il conte asserisce essere uscito tutto dal suo cervello, come ne potrebbero far fede alcuni brani già pubblicati sotto il suo nome. Allora sì che il poeta va in furore e commette una grossa indiscerezione. Rivela che nè quel dramma, nè l' altro del *Galilei* son creazioni del conte, ma sue, e invece di consegnare il manoscritto, cavatolo di tasca, lo fa in mille pezzi, senza distruggere nulla per questo, giacchè di quel dramma gliene sarà rimasto in capo una buona parte. Nè questo è tutto. Il poeta si toglie a furia un giubbino che potea bene indossare senza vergogna, e rimane con un altro abito che ha di sotto (con questo caldo!) È la veste dell' uom del popolo, ch' egli dice di non avèr mai abbandonata per non rinnegar la sua origine (abito non fu monaco). A quell'atto un po' sconcio, a quella sfuriata, la *buona società* rimane scandalezzata, perchè i nobili non possono soffrire certe cose, e tutti perdono la parola. Il povero poeta non ha un cane per lui; solo una innocente crestaia, che si trova per caso in quella gran sala, prende le difese del poeta, e (vedete combinazione!) proclama essa nello Stella il vero autore del *Galilei*, perchè essa medesima gliel'ha sentito leggere. Manco male. — Ora comincia la vendetta. Emma ha sposato il conte, e il poeta continua a far drammi. Egli ne ha scritto uno ch'è intitolato *L' ingegno venduto*, e, come potete immaginare, è il ritratto psicologico e storico di questo genio incompreso. Va in iscena il suo dramma col nome specioso di *Un infelice*, e assistono a quella rappresentazione amici e nemici. Il dramma è applaudito, ed egli ritrae dal capo-comico, innanzi che ne sia finita la recita, la vistosa somma di tremila franchi (gl' impresari osservano che ciò sia impossibile ad avvenire in Italia), precisamente quanto gli bisognava per isdebitarsi col conte. L' onesto giovane (dura ancora la recitazione del dramma) non mette tempo in mezzo, paga il suo debito, e invece di starsene tutto lieto perchè ha un debito di meno ed un buon dramma di più, si ammazza con un colpo di pistola, e proprio in teatro, per far ispiritare della paura uomini, donne e fanciulli. A questo il capo-comico vien sulla scena, e tira fuori una sentenza contro il publico, che non so quanto sia ragionevole. Sono questi, egli dice, gli effetti de'vostri fischi. Veramente? Fortunatamente il signor Vollo non ebbe a farne la sperienza, perchè il suo dramma fu applaudito, ma non è questa una buona ragione, perchè la critica non sia alquanto severa, se il publico fu indulgente.

Ammiratori sinceri del genio, compassionevoli alle sue sventure, indulgenti ancora pe' suoi capricci, a noi non piacono le sue vanità, le sue esigenze, le sue eccentricità, i suoi pettogolezzi. A noi spiace rilevare cosifatti nei in uomini privilegiati dalla natura. Ad essi la modestia, ad essi il sacrificio, ad essi il dubitare fin anco del proprio ingegno Quell' aureola, di che i grandi uomini si circondano, non è fatta per essere osservata dai proprii occhi: tocca ad altri contemplarla ed ammirarla; e, dato pure che una corona vi cada a' piedi per un solo istante, anzichè maledire gli uomini e la fortuna, pensate a rilevarla di terra, pensate a rendervene vie più meritevoli. Ecco come li vorremmo noi questi geni; e se la disgrazia portasse che abbiano a lavorare per conto altrui, non potranno essi rifarsene per conto proprio? Non fu ingegno vero che non si fosse rivelato a suo suo tempo, ed oggi soprattutto la cosa è più agevole, perchè, ammesso pure che abbiate scritto un bellissimo dramma, non è difficile trovare una compagnia che ve lo rappresenti od un pubblico che lo applaudisca. — Del resto, comecchè l' *Ingegno venduto* abbia le sue magagne, le quali principalmente derivano da una tal quale esagerazione in cui è caduto l' autore, pur tuttavia noi non possiamo negare che vi sono quà e là dei pregi che ben rilevano potenza di immaginazione e di affetto. Certo, lo scrittore, che oggimai ha acquistata bastevole esperienza della scena, quante volte fermasse bene il suo concetto nella mente, troverebbe colori più opportuni ed effetto più sicuro. Noi loderemo per questo rispetto una gran parte del terz' atto, commendevole per la novità della scena, per l'evidenza dell' azione, per la condotta del dialogo. Peccato che finisca a quel modo! — Un capo-comico improvvisa da un momento all' altro (esempio unico nella storia drammatica) un terzo atto; e vedete un po' che costa quell' imprudenza! Un colpo di pistola sulla scena, un altro nel teatro; uno Stella muore per burla, un altro davvero Se il sig. Vollo avesse escogitato un' altra catastrofe al suo dramma, meno complicata e più naturale, questo terz' atto non avrebbe mancato di effetto, e ci avrebbe fatte dimenticare quelle altre inverosimiglianze che noi abbiam notate con molta franchezza per dare all' autore una prova della nostra stima e del pregio in che abbiamo il suo nobile ingegno. Noi speriamo poterlo quanto prima salutare

nuovamente sulle scene, e congratularci seco lui di un più felice successo. L'*Ingegno venduto* non ci fa dimenticare il *Carcere preventivo*.

Faremo poche parole della esecuzione. La Sandosky, la graziosa e intelligente artista, la degna allieva di Modena, agi col solito amore, come se sostenesse una parte di poca importanza: lo Stella ebbe un fedele interprete nel valente Majeroni, il quale ci fa sempre più sperar bene di lui: gli altri tutti non vennero meno alla comune aspettativa. Ma che ha a fare delle nostre lodi la benemerita campagnia Astolfi? Il Teatro Carignano, che spesso vedemmo affollato per le rappresentazioni di rancide produzioni della rancidissima compagnia Regia, ora è deserto, malgrado lo zelo di eccellenti artisti, i quali si studiano di mettere sulla scena produzioni novelle, e la più parte italiane. Non bastano le seduzioni dell'arte a farci sopportare un po' di caldo e di afa. Quanti soffrirebbero di più per molto meno! »

G. R.

CRONACA TEATRALE

TORINO. — *Accademia Filarmonica.* Negli scorsi giorni ebbero luogo gli esami annuali per gli alunni della Scuola di Canto. A tal uopo la Commissione, oltre ai signori Fabbrica e Bianchi professori dell' Accademia medesima, saggiamente prescelse ad esaminatori i signori maestri Villanis e Ghebart, aggiungendo a questi egregi il Maestro Sanelli, che, gentilmente nominato, accettò.

Al saggio di Bel Canto del 2 corrente ultimo esperimento, ricco numero d' intelligenti intervenne, e s' ebbero encomii — la signora Zucchi nella cavatina della *Semiramide* — la signora Ayme in quella della *Maria di Rohan* — la signora Rambosio nella scena finale della *Cenerentola.* La Rambosio in special modo fu fatta segno dell' universale ammirazione, e ci congratuliamo coll' Impresario Vittorio Giaccone, che tanto giudiziosamente la scritturò per le scene del Carignano in autunno.

Chiudiamo questi brevi cenni, tributando parole di lode e di gratitudine all' Accademia e a chi con sì raro senno la regge. Come pure rendiamo grazie agli esaminatori, i quali, pel puro amore dell' arte, a nuovi voli animarono quelle brave e studiose giovani.

PADOVA. Leggiamo nel *Brenta* il seguente riassunto degli spettacoli dati a quel Teatro nella passata stagione della Fiera. « Delle opere piacque in primo luogo il *Poliuto* del Donizzetti: si tollerano per alcune sere *I Masnadieri* del Verdi: ebbe felice successo la *Luisa Miller* dello stesso autore: non però tale che il *Poliuto* non fosse ancora desiderato. — Dei balli il *Faust* colle sue diavolerie piacque più che l' *Esmeralda*, in cui la danza fece dimenticare le mende della pantomimica. Gli *Spagnuoli* al Perù, datisi fra gli altri due, caddero, poi sursero per ricader tosto; colpa le enormi incongruenze, la mancanza assoluta di nesso. Le *mise en scene*, in generale meschina, e tale da non reggere al paragone colle stagioni passate. Le scene poi, prese particolarmente, mediocri o cattive, alcune pessime. I macchinismi incerti, e talvolra fischiati. Degli artisti d' opera, la Gazzaniga (soprano) ed il Negrini (tenore) rivaleggiarono, l' uno per arte squisita, l' altro per un canto tutto passione; furono applauditissimi specialmente nel *Poliuto* e nella *Luisa*. Il Superchi (baritono) spiccò per eccellenza di studio e di arte, e fu applaudito più nella *Luisa* che nelle altre. Il Pons (basso profondo) ebbe a lottare con qualche fortuna in parti di niuna rilevanza; emerse nei *Masnadieri*. Di Mira Miran (contralto) non si poterono conoscere i mezzi. De Giorgi prima, poi Bellini (altro primo tenore ed altro primo basso) fecer bene il fatto di loro. Dei cori eccellente quello degli uomini, cattivo quello delle donne. Nei balli la Maywood dominò per eccellenza nelle danze; nel resto lasciò non pochi desiderii. Pallerini, degno compagno alla Maywod nella danza riscosse applausi sotto le spoglie di Mefistofele nel *Faust*. La Gambardella incontrò il pubblico favore per la grazia nel disegnarsi e per lo slancio nella danza. Lo Schiano si diede a conoscere un pantomimo cresciuto alla buona scuola; dopo di lui ricorderò il Magri nè lascierò dimenticato il Brunello. — Il corpo dei secondi ballerini fece in generale il dover suo, facendosi talora applaudire nell' esecuzione di alcune belle e difficili danze. L' orchestra non teme confronti. Nei direttori e nelle prime parti conta valentissimi professori, de' quali mi piace ricordare a debito encomio Spada e Chiocchi direttori, Salieri clarino, Pighi oboe, Capietra tromba, Campagna violoncello. »

VERONA, 6 agosto. — Teatro Valle. — È corso tanto spazio di tempo senza che le sale de' veronesi teatri echeggiassero delle magiche note dell' illustre Pesarese, che il solo annunzio di una delle sublimi musicali creazioni del grande italiano, le cui ineffabili melodie risuonano dall' uno all'altro polo, entusiasmandone tutti i popoli nel lor soffermarsi, che a quell' annunzio, io dico, ognuno è compreso dalla gioja più pura, ed anela avidamente l' istante di assistere all' esecuzione di quelle. Ciò che appunto accadde la sera di mercoledì, in cui i Veronesi accorsero in buon numero al Teatro Valle, perchè vi si rappresentava la *Cenerentola*, una delle fulgide gemme dell' inestimabile serto che brilla di vivissima luce sul fronte ispirato dell' immortale Rossini. D' altra parte, sebbene l' esecuzione dell' opera suddetta sia stata imperfetta, tanto nella parte vocale come nella istrumentale, pure la potenza ed il prestigio di quella musica è tale che ti trasporta, ti scuote ed elettrizza per modo che il plauso è strappato a forza dalle prepotenti impressioni prodotte da quella. E qui mi piace di assomigliare la musica di Rossini ad un vago ed elettissimo mazzo di fiori, i quali olezzano perennemente dalla più squisita e soave fragranza. Ed ecco il perchè la *Cenerentola*, nella suindicata sera, apparve adorna di tutto lo splendore della freschissima e seducente sua giovinezza: il vero bello è di tutti i tempi, e mai non invecchia. In quanto poi agli esecutori di canto, come più sopra dicemmo le seconde parti guastarono anzichè giovare all' esecuzione. La prima donna poi, signora Enrichetta Zani, ha avuto in alcuni momenti segni di lode. Il di lei canto è quello della vera scuola; ha voce intonata e simpatica, ragionata l' azione, ma la voce riesce fievole perchè il Teatro Valle è disarmonico anzichè no. Il Duchaliot ed il Matioli, quello nella parte di don Magnifico, questi in quella di Dandini, eseguirono le parti loro bastantemente bene. E, a parlare di tutti, che diremo de' coristi e dell' orchestra? I primi, son pochi (otto coristi per eseguire gli stupendi cori della *Cenerentola!*) ed oscillaro spesso. L' orchestra poi, mancante com' è di molti bravi professori, non fu nè unita nè accordata, nè valse la nota valentia del Dorigo a supplire a tanta deficenza. All' apparato scenico ed alla illuminazione del Teatro Valle presiedette di certo madama economia.

L. S.

BRESCIA. — *I Lombardi del M. Verdi colla Spezia, Landi, Casali e Zoni. — Federico Lanucci. ballo del coreografo Costa.* Le speranze che, al dire dei fogli teatrali, aveva fatte concepire la giovine signora Spezia, or volge omai un anno, quando si espose al Carcano di Milano, si sono in oggi verificate: persone poi, che la intesero in allora, assicurano che ella fece nell' arte un progresso maraviglioso. Di fatto robusta, simpatica, pieghevole ed estesissima è ora la di lei voce di vero soprano; accenta assai drammaticamente, ed agisce in modo da non temere il confronto delle artiste provette. Ogni suo pezzo venne clamorosamente applaudito, ma nella sua grand' aria e nella *polacca* ella ottenne veramente un compiuto trionfo. — Da chiara fama venne preceduto il Landi (*Oronte*), ed egli, lungi dallo smentirla, superò ogni aspettazione. Applauditissimo nella cavatina, nel duetto poi colla quale divise gli applausi e le chiamate fu davvero un ottimo artista. — Dal Casali (*Pagano*) non si avevano grandi pretese, per lo che tanto più tornò grato al pubblico di ammirare in lui un giovine dotato d' una bella voce da bassso profondo. — Il terzetto fra la Spezia, il Landi ed il Casali fu il pezzo che più d' ogni altro venne dal pubblico gustato ed applaudito. — Il tenore Zoni (*Arcino*) secondo i suoi compagni, e lo spettacolo terminò fra gli applausi. — Un successo piuttosto freddo ebbe il ballo. Furono tuttavia applauditi i coniugi Montani, ed ebbe pure encomii la brava prima ballerina Tommasina Lavaggi. Un ballabile in fine non ha dispiaciuto. Alcune tele furono trovate belle. Preparasi il *Macbeth* coll' ottimo Corsi.

(Dal Pirata)

LONDRA. — *Teatro di Sua Maestà.* I nostri corrispondenti ci tessono nuove lodi, e che lodi! della valentissima Sofia Cruvelli sotto sotto le spoglie di *Norma*. La *Norma* rappresentata dalla Cruvelli è una lezione di bello ideale.

Questa sì celebrata cantante riapparve pure ultimamente nella *Linda*, avendo a *Pierotto* sua sorella Maria. Leggiadra, e poetica *Linda*, esclama la *France Musicale*! Giammai s' interpretarono i canti amorosi con tanta verità, con tanta dolcezza, con sentimento. La Cruvelli ha fatta della *Linda* una seconda creazione. Sua sorella ebbe momenti bellissimi, e parole ancora del citato giornale, promette alla scena italiana un distinto talento. Coletti ha cantato con un' intelligenza che è tutta sua; e quando mai smentisce se stesso questo esimio basso? Nell' *Ernani* non fu comune il trionfo che vi ha avuto lo Scappini come *Silva*. Anche agli Inglesi, come ai Parigini, ha fatto vedere quant' egli valga: tutti i giornali lo encomiano e in lui proclamano il *Silva* per eccellenza. Così gli artisti vecchi a Parigi ed a Londra non avessero presa la triste abitudine di perseguitare, anzichè incoraggiare e proteggere, gli artisti giovani! Ci rincresce che a capo di essi figuri il geloso Lablache. Un cantante sì celebre, e giustamente, dovrebb' essere il padre ed il fratello de' suoi colleghi, qualunque ne sia la distanza. Sarà egli sempre il basso di Londra e di Parigi? Qualcuno gli deve succedere, e lasci pure che liberamente si aprano una via i giovani che vengono dall' Italia: anzi li consigli e li ammaestri, e per tal modo si meriterà doppiamente la riconoscenza delle scene italiane.

PORTO LUIGI, — Isola Maurizio dell' Oceano indiano. — Il 6 luglio durante la rappresentazione del *Jack Shappard* una barra di ferro staccossi dalla volta e cadde sul capo della sig. Shea, prima attrice drammatica, nipote del famoso Kemble e della non men famosa mistriss Siddons. Colpita in una tempia, cadde boccone e rimase morta sul fatto.

POTPOURRI

Dice giustamente il Pirata In tanti italiani che hanno visitata o visitano ora l' Esposizione di Londra non ve ne fu ancora uno che siasi fatto un dovere di pubblicare un' esatta rivista di tutto che onora l' Italia. È una fatalità, un destino. E intanto i francesi, eterni chiacchieroni, insuperabili *Dulcamara*, stampano che la Francia *marche la première à la tête du progrès*!!! — Annunciamo anche noi *L' Atlante Musicale*, che deve uscire per associazione in Milano. Il primo fascicolo doveva racchiudere una nuova produzione di A. Fumagalli, *La Derelitta*. — Alla Stadera di Milano si è dala l' Opera *Chi dura vince* con la Riva prima donna, col tenor Cadra, col basso Lodetti e il buffo Merigo. Fu una vera parodia, e tuttochè alla Stadera, è uno scandalo che a Milano si diano spettacoli simili. È bello il pensiero del Moncalvo di postar l' Opera sulle diurne scene ma ricordiamoci che una cattive Compagnia di commedianti passa, e una cattiva Compagnia di cantanti non si tollera. Il decoro dell' arte dee sempre andar innanzi a tutto. — Scrivono da Milano che il Ghirardi vestiarista è fallito... e scappato. Non è il primo, nè sarà l' ultimo! — *I Lombardi* al Carcano di Milano *fiasco*. — È in Milano il sig. Victor De Mari Impresario di Jassy in Moldavia, diretto all' Agenzia Bonola. — È pure in Milano l'egregio maestro Butera, autore dell' *Atala*, Opera con la quale si aprirà in autunno quel Teatro della Canobbiana. — Il primo che avremmo al Carignano in autunno s' intitola *Il Talismano*. — Il Corrispondente Ronzi avvertì il Pirata non essersi verificata la scrittura per Malta della signora Finetti-Batocchi, la quale invece è sempre in Milano a disposizione degli Appaltatori Teatrali. — A Reuns in Catalogna mercè l' Impresario Di Franco, vi sarà Opera. — Dall' impresa del Carcano furono scritturati il tenore Tito Palmieri ed il baritono Carlo Bartolucci per cantare nei *Lombardi*. — Verso la fine della settimana ventura si darà la *Caterina di Cleves* del maestro Chiaromonte. — Il pianista Stanzieri si produrrà di nuovo al Teatro Carcano. — È in Milano il maestro Butera, autore dell' *Atala* che si darà per l' apertura della stagione di autunno alla Canobbiana, colla Grutner, Landi, Guicciardi. La stessa opera ottenne nel decorso carnevale successo di tutta fortuna a Palermo. — A Brescia prosegnono gli applausi alla Spezia, Landi, Casali che cantano nei *Lombardi*.

DICHIARAZIONE

Fu arbitrariamente apposto il mio nome ai libretti *Guglielmo Wellingrode* e *Viscardello*, sostituiti allo *Stiffelio* ed al *Rigoletto*, da me espressamente composti per il maestro Giuseppe Verdi, senza il mio assenso, e senza che io nemmanco sapessi quali cangiamenti in essi venissero fatti. — Prego i periodici teatrali a riprodurre la presente mia dichiarazione.

F. M. PIAVE.

Si rende noto ai Sigg. **Impresarj** di teatri che in PISA esiste un Magazzino e Sartoria di **Vestiario Teatrale** diretto da *Silvestro Migoni*, il quale ha già avuto l' onore di fornire l' Impresa dei RR. Teatri di Lucca e Pisa, sempre con piena soddisfazione del pubblico.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

Mercoledì 20 Agosto 1851. Anno Primo N. 73.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

SUL

QUADRO RAPPRESENTANTE

GESU' CRISTO DEPOSTO IN GREMBO ALLA MADRE

Pittura a Olio alta B.a 4 e 1/3 larga B.a 2 e 1/6

del Sig.

ANTONIO CISERI DI LUCARNO (1)

(*Articolo comunicato*)



A chi ponga mente essere ufficio della Poesia di accendere alla virtù gli animi umani col ministerio degli affetti, si farà di leggeri manifesto, come le Arti Belle, che pur costituiscono una nobilissima parte di Lei, debbano essere necessariamente trattate e dirette a quel sublime intendimento. Commuovere coll'aspetto della bellezza e della verità a belli e generosi sensi, ecco i mezzi, l'ufficio e l'origine del nome delle Arti, che Belle si appellano; nè da altro trassero la morale importanza loro, la stima dei Sapienti, e il diritto di assidersi nel sacro tempio della Poesia. Ma coloro, che assunsero il magistero di quelle, troppo spesso obliarono i grandi principj, che debbono governarle; e sia mancanza di reflessione, o smarrimento di senso morale, tu li vedi trascinare le Arti ora a farsi miseri strumenti di corruzione e di vituperi, ora a dissolversi in vane futilità di soggetto e di forme.

Colpa l'uno e l'altro, e argomento di tempi degradati e guasti; tantochè la decadenza delle Arti Belle soglia procedere di pari passo con quella delle pubbliche e delle private virtù. Così, se le Arti, quando fiorivano vivificate dalle prime ispirazioni del genio, erano un vergine e puro amore di animi egregi, che ardenti di sublime entusiasmo, le inalzavano e consacravano al culto della Religione, della Sapienza e della Patria; recentemente all'incontro, in quell'epoca senza virtù e senza fede, giunsero esse a tale e tanta aberrazione di pensieri e di affetti, che sembrassero essersi fatte quasi straniere al progresso morale e civile dei popoli. E questa la è pur troppo una lacuna operata nel campo delle facoltà umane. Non già, che la grand'Arte storica e religiosa, sia stata mai affatto in abbandono fra noi; anzi vi si adoperarono e vi adoperano sempre artisti di meritata fama: ma spesso accade, che intenti troppo alla vaghezza delle forme, allo splendore del colorito, all'artificio della composizione, vengan poi meno dal lato del sentimento e della maestà del concetto, sovvertendo così le leggi della Poesia e confondendo la materia collo spirito, i mezzi col fine.

Egli è dunque debito dei buoni e savi uomini di ricondurre le Arti Belle ai principj loro, perchè, animate di nuova vita, tornino a riguadagnarsi l'influenza e la considerazione, che solo è dovuta e che solo è data a coloro, i quali, contribuendo alla civiltà vera, porgan mano a quell'opera di religiosa e politica rigenerazione, che è orgoglio e fatica dell'epoca nostra. Senzachè, gli artisti non avranno a lamentare, come or troppo lamentano, la pubblica noncuranza.

Vuole però ufficio di scrittore imparziale, che io accolga dai giovani gli auguri di migliore avvenire. E fra i pochi, che più si sollevano da quella scuola di materialismo, piacemi qui di additare alla pubblica onoranza il Pittore Antonio Ciseri; il quale, dopo molte splendide prove date anche in età giovanissima, ha ora condotta a termine una *Deposizione di Gesù morto in grembo della Madonna*, destinata per la nuova Chiesa di Magadino, nel Canton Ticino sua Patria, che gl'intelligenti lodano come una delle più felici produzioni dell'arte moderna. Essa non ha che tre figure di dimensioni oltre il naturale e presentantisi di fronte. Sopra di un bianco pannolino giace la nuda Salma del Redentore col tronco appoggiato al grembo di Maria, che assisa a piè della Croce, alzando al cielo le languide pupille e stendendo la palma sinistra, tiene colla man destra il destro braccio del figlio, che passa abbandonato sulla dilei coscia corrispondente, come la testa ne posa dolcemente sulla coscia opposta. Dietro a Maria sta S. Giovanni; e contemplando la faccia del Maestro estinto, porta la sinistra con tanto dolore alla fronte, che tu ne scorgi tutti i patimenti onde è lacerata quell'anima sensibilissima. Gli strumenti della Passione sparsi quà e là sul davanti, e pochi nudi sassi son quasi i soli accessori, che ti colpiscano i sensi: chè un cielo fosco ottenebra tutto all'intorno, e appena appena ti lascia travedere da lungi qualche squallida e sanguigna pianura, qualche squallido e sanguigno monte. Ti par che la distruzione sia passata sulla natura vivente. Così l'anima da nulla ha conforto, e da ovunque ritorna più atterrita a meditare la Salma di quell'essere immacolato, che dopo una vita di annegazione, di ammaestramenti e di benefici volle spirar sulla Croce per la tua redenzione. E su quella faccia smorta, ma serena, da cui traspira tanta copia di amor divino, ah! lì solo tu senti rinascerti un misterioso senso di speranza, che ti disgela il cuore, e ti sciogli e pianto di consolato dolore. Queste sono l'emozioni, che provai alla vista di quella stupenda opera; nè parmi, che con pensiero e con successo più sublime, potesse trattarsi l'arduo argomento. Dal quale tu ti senti penetrato così, che a mala pena cade in mente di ricercare e di lodare la squisita castigatezza del disegno, la severa intonazione del vigoroso colorito, la regolarità della prospettiva, il rilievo delle figure, la semplicità delle pieghe e delle attitudini, la purità e morbidezza dello stile, la disinvoltura e la freschezza dell'esecuzione, che pure son pregi singolarissimi del lavoro, che ci occupa.

Tanto i mezzi sono subordinati allo scopo! E sì, che l'Autore dee aver lottato contro ostacoli innumerevoli nel disporre colla più austera semplicità, in uno spazio disadattissimo, comecchè alto il doppio della sua larghezza, un soggetto trattato dai più grandi antichi Maestri e che pur serba un impronta originale e propria. Ma in quell'austera semplicità tutto ha una ragione, un ufficio, tutto coopera all'effetto finale; nè potresti cambiare un nulla senza distruggere la mirabile armonia di quella composizione, che ti rende gradevoli le dimensioni stesse del quadro.

Qualche critico pretende bensì, che vi si travedano le incertezze di una composizione non venuta di primo getto. Ma in questi travedimenti, oh, egli è tanto difficile di scevrare la prevenzione dalla realtà! Pure noi rimettiamo il giudizio ai più intelligenti. Piuttosto domanderò ragione all'Autore di aver lasciata la Veste del Crocifisso stesa sul suolo nella parte inferiore del Quadro? « Partiti sunt vestimenta mea sibi; et in Vestem meam miserunt sortem » Diceva la profezia; e S. Giovanni soggiunse « Et milites haec quidem fecerunt. »

In quel Bacile collocato sulla destra l'Artista suppon raccolta l'acqua sanguinolenta, che servì alla detersion del Cadavere. Ma questa lavanda fu ella praticata?

Anche il Calice dell'amarezza, che giace vuoto, in allusione della ultime parole di Cristo « Consumatum est » non ha la forma dei luoghi e dei tempi: tuttavolta a me non disdice, quasi una divinazione di quello, che adotterà la Chiesa nella solennità del gran Mistero. Però colla franchezza istessa con cui ho lodato nelle cose apparsemi lodevoli, dirò che non

(1) Questo Quadro, fino dal dì 17 corrente è stato esposto al pubblico nello studio dell'Autore in Via Tedesca, che sta aperto dalle 12 merid. alle 3 pom.

mi aggrada punto di vederlo steso dentro al Bacile, che contiene la lavatura del cadavere. Forse l'autore ha voluto trovar modo di tingerlo del divin sangue?

Parmi finalmente che sia un po' falsa la tinta del cielo tendente così al verdastro: ma se non falsa è almeno estremamente inconsueta.

In qualunque caso, questi son tai difetti, sui quali può essere ben pago l'autore di vedere esaurita tutta la critica. Ma poichè inavvertitamente mi trovo condotto nei dettagli del Quadro, che io, non artista, voleva e doveva evitare, ormai non posso dispensarmi dal fare special menzione dell'eccellenza di quello scorto, che vince qualunque illusione. Mi pare inoltre, che il Ciseri siasi valso con molto accorgimento del bianco lenzuolo su cui posa il Corpo del Salvadore, facendolo servire mirabilmente ad accrescimento di effetto ed insieme alla più dolce degradazione delle tinte, alla più armoniosa intonazione del totale.

Merita per altro di non passare inosservato come l'Autore, se ne eccettui le ferite della Crocifissione e della lanciata, abbia poi omesso a bello studio di bruttare il cadavere di lividure, di lacerazioni e di sangue. Ugualmente non vediamo Maria così inoltrata nell'età, così logora dagli incessanti affanni e così abbandonata al materno dolore, come umanamente dovea essere allora la madre del Nazzareno. Tale la effigiò anche il genio di Michelangiolo e n'ebbe censura. Ma, come Michelangiolo, intese il Ciseri non di riprodurre in tutta la sua nudità l'umana natura; bensì di sublimare e divinizzare il soggetto in una apoteosi rappresentativa dell'idea religiosa, in un'apoteosi degna degli altari pei quali è destinato. (1) Quindi, allo splendore di un raggio, che fra le tenebre universali scende dal cielo, vedi Maria, conscia degli inapprezzabili frutti dei suoi dolori, offrirli, con grandezza d'animo non umano, rassegnata a Dio; e il cadavere del Cristo, cinta la testa di luminosa aureola, conservare gradevoli apparenze anche dopo i lunghi sagrifizii e le atrocità della della passione, anche nell'abbandono e nel freddo pallor della morte. Tutto questo è soprannaturale; nè sfuggì senza premeditato concetto dell'Autore. Certamente la sensibilità ne sarebbe restata più scossa alla vista di maggiori sofferenze; ma l'Autore volle parlare più allo spirito, che ai sensi, piuttosto elevare all'adorazione, che suscitar ribrezzo, presentare più Dio, che l'uomo. Nè così gli venne fatto di agevolarsi la via. Tuttavolta in quel contrasto di mezzi e di fine è indubitato, che il cadavere non poteva modellarsi e rappresentarsi con verità maggiore. Questa è certamente non solo la più importante, ma anche la più felice figura del quadro. Maria resta e dovea restare alcun poco sacrificata. Il S. Giovanni non è che una figura accessoria.

Dalle cose dette si rileva che il Ciseri è un *Purista*, ma non un *Naturalista*; *purista*, che scansando il convenzionale dei *Barocchi*, sdegna del pari la troppo servile imitazione della realtà colle sue inconvenienze; *purista*, che non rinnega i progressi fatti dall'Arte tra il quindicesimo e il decimosesto secolo, per tornare a bamboleggiare coll'infanzia della medesima, sotto pretesto, che la morbidezza delle forme, e la venustà del colorito, distraendo lo Spirito, nuocciono alla purità e alla vivezza del sentimento religioso, quasichè il sommo Raffaello non stesse là a protestare contro quel profano abbandono delle ultime conquiste dell'Arte. E mi è grato, che anche modernamente, in questo scompiglio d'idee, abbia il Ciseri confermato col suo ultimo Quadro, pieno di tanta unzione e di tanto affetto, come i mezzi non son mai troppi in man dell'Artista, purchè essi si abbiano come tali e s'impieghino come tali, non in modo cioè, che si arroghino una ragion propria, ma che unicamente concorrano e cooperino alla maggiore espressione del concetto.

Peccato, che questo bel Dipinto debba andar relegato in luoghi, dove sarà da pochi veduto, da meno compreso! Ma l'Artista è fecondo e sul fiore degli anni; giova quindi sperare, che qualche simile lavoro resterà a fare ornamento anche al nostro Paese, da cui egli attinse, i rudimenti e gli esempi dell'Arte. Frattanto, confortati dell'opinione dei più intelligenti, non possiamo non congratularci con esso lui, e raccomandargli caldamente di seguitare a calcar la Via, che egli ha saputa dischiudersi con tanta bravura. Nè la meritata fama mancherà di coronare i suoi talenti e di compensare le sue fatiche.

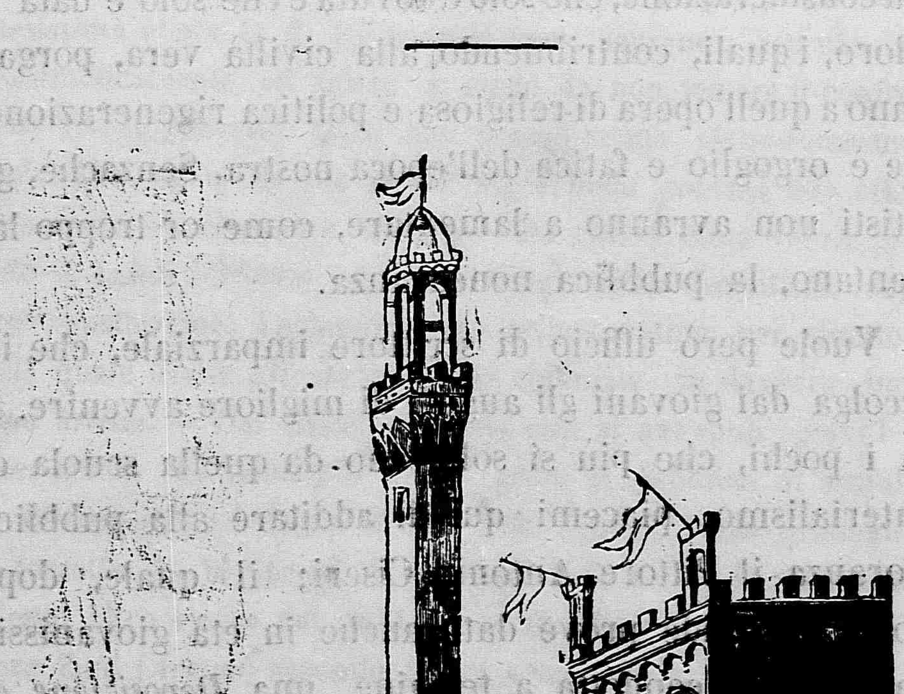
L. D. P.

(1) Anche il Perugino, il Frate, Andrea del Sarto idealizzarono più o meno il soggetto (come può vedersi nella Galleria del Palazzo Pitti e in quella della nostra Accademia di Belle Arti); ma soprattutti Guido Reni: poichè nel famoso quadro esistente nella Pinacoteca di Bologna raffigurò Maria non solo giovine, fresca e bella, ma dritta davanti al Cadavere di Cristo stesso ai suoi piedi, e rivolta allievo con faccia serena.

LE FESTE DI SIENA

Lettera di un Redattore dell'Arte

La strada ferrata, il Palio, un'Accademia in famiglia, il Pirata.



Quest' esordio vi consiglio a saltarlo a piè pari giacchè non vorrei che parlando della immensa simpatia del pubblico Senese per la contrada dell'*Oca* e l'opposta antipatia per quella della *Tartuca*, potesse a causa dei colori che compongono le loro bandiere (1) prendersi per allusione politica: e *l'indole* del nostro giornale e più il pericolo di una multa di qualche centinaio di lire, e di qualche mese di carcere non ci permettono non che la politica neppure la mistura politica.

La strada ferrata centrale era nuova per me, e non ostante le grandi meraviglie che se ne erano sentite raccontare, pure vi confesso che fece su me grandissima impressione una via ferrata che vincendo tutti gli ostacoli, rendendo la natura soggiogata dall'arte, si avanza per luoghi che sembrava sogno di esaltata fantasia il supporre che potessero aprirsi al passaggio di una locomotiva. Ma nell'ammirare i portenti dell'arte, l'anima si sente stringere da un melanconico pensiero di dolore.

La memoria del Prof. Pianigiani è affidata a questo immenso monumento del suo ingegno, e ogni passeggiero ha il nome del Pianigiani sulle labbra, ogni passeggiero lamenta una vita troppo presto rapita alla patria, alla scienza, una fronda troppo presto strappata dalla corona della nostra Italia! Eppure ci venne supposto che per mire di un gretto interesse si voglia mutilare barbaramente il disegno che ci lasciava della stazione principale di Siena: ma io nol credo, perchè la colta città non può permettere un vandalismo simile, sacrilego insulto alla memoria del Prof. Pianigiani!

Siena era ieri animata di vita novella, spoglia della sua proverbiale tranquillità, quasi serbasse tutto il suo entusiasmo per quel giorno, come nuovo tesoro che ella sa bene così bene svolgere sotto gli occhi degli attoniti visitatori.

Le feste di Siena hanno un carattere individuale, che nulla ha di comune, di somiglianza con le altre feste degli altri paesi, scipito accozzo di fuochi artificiali, di bande che si sfiatano per non divertir nessuno, trionfo della noia che dai domestici lari si estende sulle pubbliche piazze. Il famoso *Palio alla tonda* che si eseguisce sulla piazza del Campo compendia in se per così dire tutte le feste: le altre non sono che preparativi per giungere a questa lotta ove dieci delle diciassette contrade alcune favorite dalla sorte altre per diritto si disputano lo stendardo che viene conservato come trofeo di vittoria. Il palio è per quel giorno l'occupazione, il pensiero di tutti: in quel giorno non si conoscono sacrifizii, purchè si possa la sera porre dei lumi alla finestra e gridare allegramente e far baldoria, mentre le contrade vicine sepolte in una silenziosa mestizia imprecano o al tradimento del fantino o alla debolezza del cavallo che non si è saputo inebriare all'entusiasmo della contrada di cui portava la coccarda ed è o caduto o prudentemente ha pensato più alla sua conservazione che alla gloria che poteva acquistarsi.

La piazza del Campo che ti raffigura un esatto mantello spiegato era affollata di gente: dai paesi vicini, e dalla capitale erano concorsi a godere di questo spettacolo numerosi passeggieri, i quali per un fatto che non si può spiegare partecipano in quel giorno dell'entusiasmo della città, e parteggiano per questa o quella contrada a cui appartengono o i loro ospiti generosi o i loro vicini. Un colpo di mortaletto da il segnale che comincia a sfilare il corteggio: gli Alfieri delle varie contrade giuocano con grande maestria le spiegate bandiere: i capitani delle contrade vestiti alla Medio Evo circondati da piccoli paggi precedono il carro ove sono confinate le altre bandiere delle sette contrade che non servono in quel giorno: una banda apre il corteggio, un'altra lo chiude, una era l'ultimo avanzo della guardia cittadina, l'altra era quella del Municipio. Vengono poi i cavalli che devono correre, cavalli che per figura iperbolica si chiamano *Barberi*, bardati riccamente, e accompagnati dai *barbereschi* che fino all'ultimo momento gli molestano con acque spiritose, e con spugne pregne di spi-

(1) I colori della Tartuca sono nero e giallo con leggiera striscia celeste: quelli dell'Oca rosso bianco e verde.

rito di vino: ultimi i fantini vestiti con giubbetto e calzoni a striscie dei varii colori delle contrade con elmo con penne svolazzanti. Il colpo d'occhio che presenta la piazza in quel momento è sorprendente: i palchi il centro della piazza gremiti di popolo; le ringhiere e le finestre guarnite di arazzi piene di signore colle loro variate toelette, le bandiere che sventolano all'aria, il corteggio che si avanza a passo lento, le bande che suonano marcie militari tutto ti fa sembrare di assistere a un torneo, a una di quelle feste che circordate dall'aureola della poesia ci ha tramandate la storia. Tutti prendono i posti loro assegnati: i fantini e i cavalli si ritirano in apposito locale e un pelottone di cavalleria fa al gran trotto il giro della piazza accompagnato dagli applausi delli spettatori nella difficile corsa. Poi tutto è silenzio: escono i fantini coi loro cavalli, armati del nerbo tradizionale. Quell'ammasso di gente sembra per un momento, aver perduto tutto il suo entusiasmo, non un grido non una parola, tutti con lo sguardo ansiosamente teso accompagnano i cavalli al canapo, è un momento di tetra squallidezza, di un silenzio favoloso in una riunione di 20 o 30 mila persone! Squilla la tromba, i cavalli si slanciano alla corsa; l'entusiasmo per un momento compresso trabocca più furioso che mai, le signore agitano i loro fazzoletti, quelle 20 mila persone che un momento innanzi sembravano un ammasso di cadaveri ti sembrano ora una riunione di energumeni, grida, urli, imprecazioni applausi ai fantini che sanno a tempo far uso dei loro nerbi, finchè un altro mortaletto da il segno che le corsa è finita e allora gli abitanti della contrada vittoriosa circondano il cavallo e fantino lo conducono in trionfo in mezzo alle grida entusiastiche alla chiesa e fra i canti e l'allegria esauriscono fino a notte avanzata tutto quell'entusiasmo di cui può esser capace anima vivente.

La corsa di ieri è stata vinta dalla contrada dell'*Onda*, rappresentata dai colori bianco e ceruleo, e riuscì molto interessante per la gara e il contrasto, e per una buona dose di nerbate amministrate da quei fantini con molta maestria. Nessuna festa come vi ho detto potrebbe dare un'idea di questo palio, senza ricorrere agli antichi tornei: la festa di Siena è una festa alla Medio Evo, una di quelle feste che vedute una volta non si dimenticano mai.

Adesso le notizie musicali.

L'Impresario Coppi è un buon uomo, un eccezione nella famiglia degli Impresarii: uno dei pochissimi che non *comprano* gli artisti e che stanno con le pistole alla gola per l'esecuzione delle così dette scritture; anzi egli gli tratta benissimo e ottiene tutto da essi perfino lo strapazzo di eseguire per quattro sere consecutive il Pirata!! al Coppi venne in mente, forse consigliato dall'esempio della Pergola per San Giovanni, di dare un'Accademia di mattina con teatro illuminato: ma la festa riuscì proprio in famiglia, perchè oltre un certo numero di invitati non venne quasi nessuno: non ostante gli artisti di cui vi parlerò più sotto furono applauditi e a questi applausi partecipò pure il Cappelli suonatore di oboè che sa trarre suoni graditi da uno strumento sgradito, e il Nardi suonatore di violino allievo del nostro bravo Giorgetti.

Povero Impresario! forse non si rammentava che era un sogno attendere un buon concorso in una mattinata in cui l'aristocrazia Senese è occupatissima a far spolverare i quartieri di lusso che non si aprono ai profani altro che una volta all'anno, a fare ripulire le carrozze per la gala e dar gli ordini del Pranzo giacchè in provincia anche nei palazzi i meglio montati in una giornata eccezionale come quella vi è sempre bisogno dell'occhio del padrone: non si rammentava che il popolo occupato della corsa del giorno avea altro per il capo che andare a seppellirsi per due o tre ore in teatro, che i numerosi ospiti volean profittare di quelle ore per visitare le bellezze artistiche che fanno di Siena una città molto interessante. La sera invece il teatro era pienissimo e finalmente potemmo osservare coi nostri impertinenti occhialetti la bellezza di molta signore, qualità di cui a bun dritto va superba Siena. Si rappresentava il Pirata.

Finalmente le nostre orecchie stanche dalle assordanti armonie e dal frastuono della musica di moda poterono gustare le patetiche note del Pirata, e l'anima nostra ispirarsi nelle sublimi melodie che sapeva creare il genio immortale di Bellini.

E tanto più rimanemmo sodisfatti perchè il Pirata fu molto bene interpretato dalla compagnia che agisce attualmente sulle scene di questo teatro. La Marziali, sotto le spoglie di Imogene ci mostrò chiaramente che è una delle pochissime nostre prime donne che possano eseguire le opere di Bellini, e per l'agilità della sua bella voce e per la purezza del suo metodo e per l'arte squisita con cui riesce a miniare i passi più difficoltosi, e per la intelligenza non comune della sua azione: se la Marziali è somma nelle opere buffe bisogna per altro convenire che non riuscì minore a se stessa nel genere serio, e ogni artista può andar superba di aver superata una prova così ardua come quella del Pirata. Il pubblico l'accoglie ogni sera con unanimi applausi che l'accompagnano e nella sua cavatina e nel rondò finale. Il Castellan (Pirata) che da molto tempo non avevamo riudito è sempre il simpatico tenore dallo squisito sentire, dall'azione naturale e corretta, dalla bella voce che egli sa modulare con moltissima arte, è sempre il tenore che qualche anno fa riscuoteva la approvazione e gli applausi del pubblico della Pergola: non ostante gli strapazzi di rappresentanze quasi non interrotte egli seppe dire la sua aria con tal forza e energico sentimento da meravigliare il pubblico che non si stancava di applaudirlo fragorosamente. Il Ferrario è uno dei nostri migliori baritoni e siamo certi che con i suoi larghi mezzi, farà una delle più brillanti carriere qualora corregga in qualche cosa il suo metodo d'azione che non sempre è naturale, e si attenga sempre a italianizzare il suo metodo di canto non curando chi lo vuole imbastardire: e tanto più volentieri gli facciamo queste osservazioni perchè siamo sicuri che correttosi di queste due piccole mende non gli mancheranno in maggior copia gli applausi e i trionfi che si è acquistato su tutte le scene dei teatri su cui si è presentato. La Palchetti comprimaria, giovane debuttante è ricca di una bella voce di soprano molto estesa e omogenea, e lo studio e l'esercizio della scena potranno ben presto fare una buona prima donna di questa esordiente che riscuote molti applausi nella sua aria innestata nel Pirata. Le decorazioni sono molto belle: le scene del nostro Gianni di moltissimo effetto, e pregevolissime: l'orchestra lascia molto a desiderare: nel complesso è uno spettacolo da reggere molto bene sulle scene di qualunque primario teatro — Addio. —

P. S. Giacchè vi ho parlato di Siena vi darò una notizia; pare che l'esimio nostro concittadino Prof. Luigi Mussini sia nominato a Direttore di questa Accademia di Belle Arti. La città ne è sodisfattissima perchè è un ben degno successore del Prof. Nenci.

B.

VARIETÀ

La tipografia Fontana di Torino ha dato alla luce un volumetto, che contiene alcuni racconti, dialoghi e commediole ad uso dell'infanzia e dell'adolescenza della signora Elvira Giampieri-Rossi. Questo pregevole libro, è un trattato di morale, che merita i più giusti encomi. Formare l'educazione, e formare il cuore dei giovani figli è il più bel vanto che possa acquistarsi una donna, che sente, e che giudica la missione di una madre. Il libro della signora Giampieri-Rossi non è un galateo, nè uno di quei trattati di educazione e di morale, che fatti per la prima giovinezza hanno la forma ed i dettami di un'opera severa, e matura; ma bensì un libro piacevole, variato, ove in mezzo a graziosissimi dialoghi si rinvengono quegli elementi, che una volta scolpiti nella mente dei giovinetti, non possono mai mancare di produrre, i più felici resultati: infine la signora Giampieri-Rossi prendendo ad imitare Berquin ha pienamente inteso, che l'unire l'*utile dulci*, è il vero mezzo per fissare l'attenzione, nelle menti leggere e vaghe di novità degli adolescenti. Noi facciamo voti perchè quest'operetta trovi in Toscana molti lettori, poichè tralasciando il concetto pio e morale lo stile ne è accurato e piena di eleganza la frase.

D.

Strada Ferrata fra Pescia e Pistoia

Due tronchi di linee ferrate sono stati compiuti con varie vicende, e molti indugi da Firenze a Pistoia per una parte, e da Pisa a Pescia per l'altra destinati ad essere uniti da una linea al cui compimento non mancano più che 12 o 14 miglia.

La poca probabilità di successo che offrono codeste due sezioni di cammino fino al momento in cui la riunione ravvivi un poco i loro affari dovrebbe essere sprone agli interessati per affrettarne il compimento. D'altronde l'apatia di tutte le imprese Toscane ci fa credere che aspetteremo una cinquantina di lune, innanzi di sapere qualche cosa in proposito. Ma chi deve tutelare i più vitali interessi (e fra questi riporremo sempre quelli delle strade ferrate) non dovrebbe permettere che mentre tutti i paesi si avvantaggiano, la Toscana sola riprenda le antiche, e non gloriose tradizioni *di sonno.*

SOCIETA'

D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL'ARTE TEATRALE

Resultato della votazione dell'ottavo esperimento che ebbe luogo nelle sere dell'11 13 e 15 corrente colla rappresentazione delle commedie *Lo Scolare e l'Artigiano e la signora di S. Agnès.*

Votanti 100 Maggiorità 51

Primo Premio

Menici Eugenio Voti 84
Piamonti Alfredo » 53

Secondo Premio

Nocchi Virginia Voti *di* 1.ª *classe* 43 d. 2.ª 24 totale 67.

Terzo Premio

Ciardi Luigi — Voti di 1.ª 11 di 2.ª 33 di 3.ª 10 totale 54.

Nel *Ginnasio Drammatico* posto nel Corso dei Tintori N. 8015 si dará nelle sere de' 23, 25, 27 agosto corrente il nono Esperimento, salvo casi imprevisti, con una nuovissima Commedia del Sig. *Avv. Gherardi Del Testa* intitolata *Promettere e Mantenere.*

Sono pregati i detentori dello Module di soscrizione per la detta Società ritornarle onorate delle loro firme al *Liceo di S. Caterina* in Via Larga, o al negozio *Piatti* in Vaccherreccia.

CRONACA TEATRALE

MILANO. — *Teatro Carcano.* Le rappresentazioni d' opera in questo teatro proseguono con fortuna sempre lieta. L' eccessivo calore della stagione non impedisce agli amatori dei trattenimenti musicali di accorrere in gran numero a questo nuovo Stabilimento di bagui a vapore. La *Caterina di Çleves*, già annunziata per questa sera, si darà invece, ove altro non succeda martedì prossimo. Ne saranno principali esecutori, l' Abbadia, l' Alzamora ed il Bencich.

— Fra le tante voci che corrono più o meno degne di fede, havvi pur quella che nel prossimo autunno il teatro Carcano debba aprirsi ad uno straordinario spettacolo d' opera. La sarebbe una vera cuccagna! Si parla di una Gazzaniga, di un Negrini, che (fra parentesi) è scritturato per la detta stagione a Palermo, di un Gorin e del *Rigoletto* di Verdi ... e tutto per una lira austriaca!

BERGAMO. — La sera di martedì, 12 corrente, ebbero principio a quel teatro Riccardi le rappresentazioni d' opera e ballo della stagione con la *Luisa Miller* di Verdi. Alla Gazzaniga, e al Negrini toccarono i primi onori. Il Negrini sino dalla sua cavatina si cattivò le generali simpatie e fu applaudito all' entusiasmo: la Gazzaniga si mostrò grande cantante ed attrice specialmente nel terzo atto. Fu pure applaudito il Gorin. La Semiglia ed il Pons non andarono senza lode. — Il ballo di Tomaso Casati, intitolato *Edvige di Polonia* ebbe successo assai modesto. Fu applaudita però la coppia danzante Rosina Clerici e De Martini.

GENOVA. — 29 luglio. (Rapporto consolare). Un naviglio sardo giunto qui da Santos (Brasile), e partito da colà al 15 aprile, ebbe colpiti nella città stessa due uomini di febbre gialla, da cui guarirono, e cinque per viaggio, dei quali tre morirono. In seguito di ciò questo Consiglio generale di Sanità ordinò che il detto naviglio venga diretto al lazzeretto del Vasignano, per ivi subire una rigorosa contumacia e quelle altre discipline sanitarie che il caso esige, e pubblicò in data 26 corrente una circolare in proposito.

TORINO. — Leggesi nella Gazzetta dei Teatri:

« Nel vostro ultimo numero in un articolo sul dramma del signor Vollo, *L' ingegno venduto*, lessi che il suo autore ha in esso introdotti un revisore teatrale ed un giornalista, *copiati dal vero, all' acqua forte*, e che ciò *sta bene, perchè tanto il censore quanto il giornalista che Vollo strascinò colla sua verva al castigo della scena, se lo meritano pienamente ed anche peggio!* Sareste compiacente dirmi qual sia il giornalista cui si allude? »

Siamo dispiacenti, ma non possiamo esaudire siffatto desiderio, giacchè quell' articolo fu tolto dalla *Gazzetta del Popolo*, alla quale preghiamo rivolgersi per l' opportuna risposta.

NAPOLI. — Leggesi nella *Gazzetta Musicale di Milano:*

« Una nuova pianista, la signora Adele Orzalesi, si è fatta udire, ammirare ed applaudire nella sala dell' albergo di Ginevra con un concerto a cui presero parte vari artisti. Fra questi si annovera con lode speciale il tenore Angelo Mauri di Monza, educato alla scuola del Fraschini; egli cantò con singolare maestria la grand' aria dell' *Alzira* di Verdi, e spiegò vero accento drammatico nel famoso terzetto dei *Lombardi.* »

BOLOGNA. — *Arena del Sole.* Continuasi con grande affluenza di spettatori le recite della drammatica compagnia Coltellini e Dreoni diretta dal Zannoni. Quattro repliche a richiesta sonosi date di una nuova produzione storico-contemporanea dal titolo *Antonietta Camicia*, dove fra i principali attori particolarmente si distingue ed attrae incessante copia d' applausi la bravissima prima attrice Eugenia Dreoni, delle cui belle doti e del cui artistico magistero ha il pubblico ogni giorno ad ammirare i progressi. Il Servolini è riuscito a meraviglia nella parte dell' ipocrita; ed egregiamente il Zannoni in quella del padre della protagonista.

— Nelle sale del gran teatro *Comunitativo* ebbe luogo lunedì sera la annunciata accademia del prof. di corno. Sig. Francesco Paoli. Gli elogi che si fanno a questo mirabile concertista sono tanto più apprezzabili in quanto che spontanei e non certo mendicati. L' esecuzione del Paoli, l'arte del trattare il difficile suo strumento è riuscita a sorprendere il fiore degli intelligenti che non si aspettavano tanto da un' artista, la cui fama non è certo fino ad oggi pari al merito, ma che tale addiverrà di mano in mano che il concertista s' andrà producendo nelle sue artistiche peregrinazioni. Eseguì il Paoli una sua fantasia sulla *Lucrezia Borgia*, un capriccio sulla *Norma* e l' aria finale della *Lucia di Lammermoor*; e in tutti questi pezzi destò entusiasmo. Resero più brillante il concerto gli artisti di canto signora Elena Mazza e Giuseppe Penso, eseguendo un duetto della *Linda di Chaomunix*, la cavatina della *Beatrice di Tenda* e l' aria della *Leonora*. La giovinetta pianista Virginia Cenerelli (fu) pure molto encomiata per avere eseguito lo *Studio sul trillo* di Dohler e la *Tarantella* del medesimo autore.

IMOLA. — *Teatro Comunitativo.* La sera del 5 corrente andò in iscena la *Luisa Miller.* Se l' impressione prodotta sul pubblico da questa muisca elaborata e sublime è stata sino dalla prima rappresentazione contrassegnata da un successo pieno d' applausi, ragion vuole se ne inferisca che l' esecuzione abbia corrisposto pienamente a tutta l' importanza e difficoltà di un tanto spartito. Difficilmente può un pubblico qualunque a prima giunta penetrarsi dalle più squisite bellezze di questa musica, ove esse non sieno poste dalla esecuzione in una evidenza chiara, spontanea, irrecusabile. Tutti i pezzi hanno conseguito applausi; ma quelli che più hanno trasportato il pubblico sono la cavatina del baritono Severi nell' atto primo, l' aria della signora Alberti e quella tanto stupenda del tenore Pietro Neri, che veramente non può meglio cantarsi da chicchessia. È inutile il dire che l' intero atto terzo dell' opera ha tratto il pubblico all' entusiasmo. Il superbo duetto fra l' Alberti e severi fruttò agli artisti tre chiamate al proscenio e un fragoroso chiedersi della replica. Il successivo duetto col tenore. cotanto drammatico, e straziante, fece rabbrividire, e il terzetto finale suggellò il bel successo di tutta l' opera con un esito di fanatismo. I due maestri Sarti meritano sincero e spontaneo elogio per la direzione dell' orchestra e per la messa in iscena dello spartito.

BERLINO. La signora Wagner terminò le sue rappresentazioni a Breslau colla *Norma*, La *Revue et Gazzette Musicale* di Parigi si *limita* a dire « ahe alla fine dell' opera, una VALANGA !! di fiori e corone cadde sulla scena e che per un momento si potè temere della vita dell' artista !! »

SIVIGLIA. Nei giornali spagnuoli troviamo il seguente elenco della compagnia melodrammatica che agirà sulle scene di quel teatro italiano nelle prossime stagioni di autunno e carnovale. Prime donne assolute Enrichetta Fedor e Luigia Bianchi, prima donna Angelina Viadelli, primo tenore assoluto Luigi Denti, primo tenore Luigi De-Bezzi, primo baritono assoluto Vincenzo Prattico, primo basso profondo signor Zager, primo basso signor Bailly.

POTPOURRI

L' Impresario Coccetti aprirà fra qualche giorno il teatro di Lucca: vi canteranno la prima donna Geltrude Bertolotti, il tenore Carlo Baucardè, il baritono Francesco Colini, non che la Sig. Vasoli e i Sigg. Lanzoni e Dall' Arta. La prima opera sarà la Luisa Miller: dopo la quale il Boucardè partirà per Roma ove è stato scritturato per mezzo dell' agenzia Lanari. — Si spera che ad essi i nostri confratelli di Lombardia non si ostineranno più a dire che il Boucardè lo avremo all' Alfieri — Stamani è passata da Firenze diretta alla volta di Lugo l' esimia signora Emilia Scotto — L' impresa della Pergola riavutasi dalla paura che Boucardè potesse cantare all' Alfieri è sul punto di terminare la formazione della Compagnia per l' Autunno, frattanto possiamo annunziare la scrittura del tenore Basadonna. — *Scritture Fatte dall' Agenzie Teatrala di Amato Ricci di Firenze:* Per l' Autunno Prossimo per il R. Teatro Leopoldo di Livorno scritturò La Prima Donna Sig. Giovannina Montucchielli che venne riconfermata in quella piazza dopo l' Universale aggradimento riportato nella attuale stagione estiva. - Il Primo Tenore assoluto Luigi Tofanari, il primo Baritono assoluto Pietro Gorin che tanto si distinse nella stagione decorsa al R. di Pisa nella stagione della Luminara - ed il primo basso profondo Augusto Mariotti. (Impresa Grossi) - Per l' Autunno Vent. scritturò per Firenze la prima donna assoluta Eufrosina Martelli - Altra prima donna Enrichetta Scheggi. Comprimaria Augusta Catani. Il primo tenore Pietro Minocchi. Altro Tenore G. Batta Garulli (*queste due scritture furono fatte con concorso dell' Agenzia Tinti di Bologna.*) Il primo baritono Gustavo Sacconi, il basso Comprimario Augusto Pecori ed il primo basso comico assoluto Giuseppe Scheggi - prim' opera della stagione « Don Crescendo » musica scritta espressamente per la compagnia dalli Sig. Maestri Ermanno Picchi, ed Ettore Fiori. (Jmpresa Sartori) per il prossimo Vent. Carnevale e Quaresima scritturò il rinomato Buffo Comico Sig. Giuseppe Scheggi per il Ducale Teatro di Parma (Impresa Marchelli) - Per Viterbo la prima donna Sig. Barbara Tatti per il corrente agosto a tutto ottobre p. v. — Scritture Drammatiche fatte dalla sud. Agenzia Ricci! per il Carnevale Vent. Al Teatro del Cocomero di Firenze la Compagnia dei Sig. Astolfi e Sadoski - Per detta stagione p[illegible] il T. Nuovo di Firenze la Compagnia Chiari, e Pieri. - Per il grande Anfiteatro Corea di Roma scritturò per i mesi di settembre ottobre, e novembre, - L' Equestre Compagnia diretta e condotta da M. Giv. Guillaume È in Milano il maestro Butera, autore dell' *Atala* che si darà per l' apertura della stagione di autunno alla Canobbiana, colla Grutner, Landi, Guicciardi. — Compagnia di canto formata dall' impresario Raffaele Santini: per Cesena prima donna assoluta Teresina Pozzi-Mantegazza; prima donna e comprimaria Luigia Castagnoli; primo tenore assoluto Biagio Bolcioni primo baritono assoluto Filippo Coliva; primo basso profondo assoluto Secondo Majmò; seconda donna Luigia Botelli; secondo tenore Cesare Bortolotti secondo basso Pompeo Ceccarelli. Le opere da darsi sono l' *Attila* e il *Nabucco.* — Dall' agenzia Guffanti in concorso di quella di Ronzi, venne scritturato pel prossimo autunno al teatro Apollo di Roma la prima donna contralto assoluta signora Calisto Biscottini Fiorio. — La virtuosa di canto, Anna Zerr, dice l' Italia Musicale fu privata del titolo di cantante di camera alla Corte Imperiale per aver preso parte ad un concerto dato in Londra a vantaggio degli emigrati ungheresi. — Fra gli aspiranti all' impresa del gran teatro d' Oriente a Madrid corre voce avervi, oltre il signor Lumley. il banchiere Salamanca ed il poeta Temistocle Solera. Il *Correo* però dichiara essere falso che il Solera aspiri ad assumere un tale appalto, dovendo egli al contrario lasciare la capitale sui primi di agosto per recarsi non sappiamo dove. La *Nacion* dal suo canto parla a favore del Salamanca, e dice essere probabile che sia deliberata l' impresa a quell' intraprendente banchiere, che avrebbe compagni nel contratto altri ricchi speculatori. — *Annunziata Tirelli*, prima donna assoluta, che nella scorsa stagione cantò al teatro di Alessandria, è in Milano libera d' impegni per autunno e carnevale. — I ristauri del Teatro di Santa Radegonda, a Milano abbellito ed ingrandito, sono quasi terminati. Sentiamo che sia stato appaltato per tre anni, dicesi al prezzo di austriache ventimila all' anno. — Dalle notizie di BERGAMO rileviamo che *Luisa Miller* incontrò il generale aggradimento; che piacque la composizione coreografica del Casati, ma ne fu infelice l' esito, causa difetto di macchinismo. Applaudita nella sua parte la prima ballerina Rosina Clerici. La Gazzaniga. Negrini, Gorin applauditi. Nel numero venturo daremo più estesi particolari. — Da pochi giorni è in Bologna, sua patria, la distinta prima donna assoluta Carolina Cuzzani, che i giornali teatrali vi avevano mandata già da circa due mesi. Al Teatro San Carlo di LISBONA si diedero *Luisa Miller* e *I due Foscari.* Nell' ultima recita M.lla Bianchi cantò con molta intelligenza e grazia l' aria del *Domino Nero* del maesto Rossi. M.lla Bianchi ed il buffo Rocco, nel duetto della stessa opera, ottennero molti e ben meritati applausi. — La compagnia drammatica, diretta dall' artista Dario Bacci, agirà in settembre al Teatro del Corso di Bologna.— Furono scrittuarti per Cento e Persiceto, in occasione delle Fiere, il baritono Consoli, il contralto signora Berti, il primo basso sig. Dragone, il secondo basso Milizia. — A Varsavia si sta provando il *Rolla* di Federico Ricci, Opera scritta per Napoleone Moriani.

ERRATA - CORRIGE

Nell' Articolo intitolato *Studj intorno alla Storia Universale di Cesare Cantù* che venne inserito nel precedente N. 72 di questo Foglio corse il seguente errore tipografico che ci affrettiamo a rettificare. Alla quarta colonna verso ventisei dopo le parole *intorno al quale* si aggiunga *non si può avere la positiva certezza di tutto ciò che vi si svolse.*

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

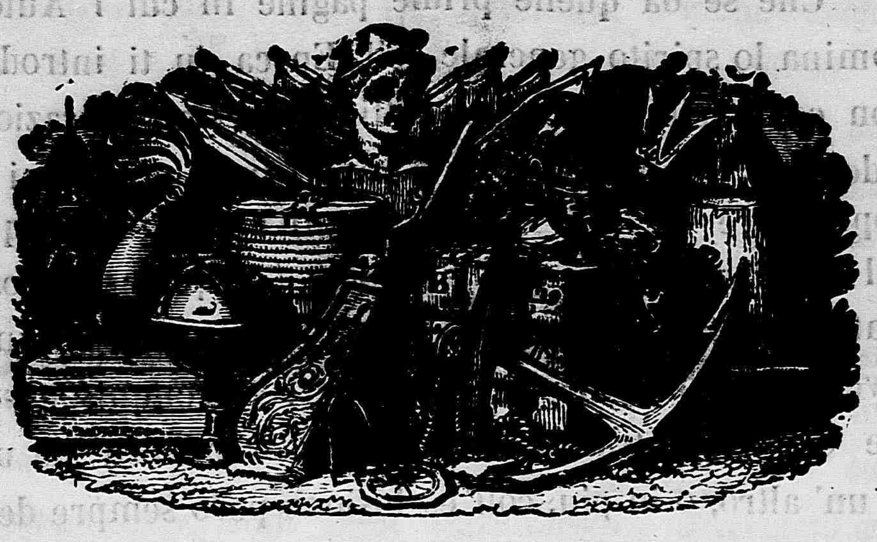
8047

Sabato 23 Agosto 1851. Anno Primo N. 74.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

DICHIARAZIONE

La Direzione del Giornale l'Arte e per essa il suo gerente Responsabile dichiara che la seconda scrittura notificata in data 18 Agosto ad istanza del sig. Francesco Pachò raccomandatario del battello a Vapore il Galileo di cui si intima la inserzione non può considerarsi come una replica e rettificazione compresa fra quelle a cui accenna la legge del 19 Maggio 1848 sulla stampa, ma sibbene come una semplice polemica all'inserzione della quale la legge non obbliga il Giornalista, e quindi crede essere in diritto di astenersi dall' inserzione dell' anzidetta scrittura.

Dichiara poi a esuberanza che sussiste realmente il fatto allegato nell' ultimo suo articolo della mancia di un franco ed è il sig. Pietro Stendardi che rimase paziente di questa soprattassa.

Dichiara che nella prima scrittura notificatali non dice niente affatto che le tonnellate fossero DIECI.

E infine per non tediare più a lungo i suoi lettori con questa inutile polemica e stanca di queste vessazioni continue e noiose, avverte il Pachò e chi per lui che qualora esso abbia delle ragioni da addurre e sperimentare acceda liberamente i tribunali come tante volte ci ha pomposamente minacciato.

Leopoldo Serani.

STUDJ

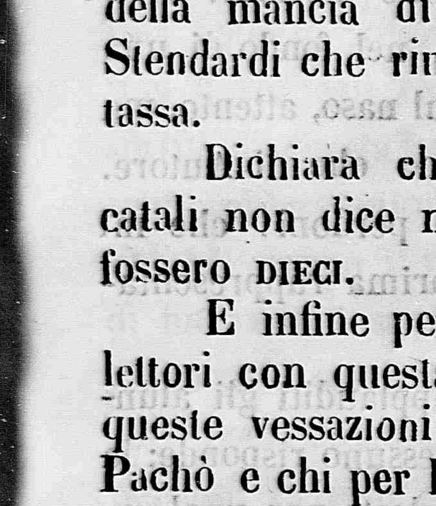
INTORNO ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

(continuazione v. n. 55 56 57 58 59 62 63 64 65 66 68 70 71 72)



Mi si potrebbe forse obiettare che questa immagine generale dello spirito e delle condizioni dei barbari considerata meglio dal lato ideale che da quello strettamente storico, (1) non fu dall'Aut. omessa, ma soltanto ritardata, inquantochè trovò luogo nel libro successivo. Vogliasi peraltro osservare che le gravi e filosofiche considerazioni alle quali si elevò in cotesta parte più inoltrata della sua storia, alludono invero ad un periodo troppo diverso dall' altro, troppo più vicino, troppo più rischiarato, perchè l'Autore non volesse profittare dell' appoggio che fatti già noti apprestavano alla intelligenza di quel tempo. Era nostro desiderio che l'uomo nello stato di ruvida selvatichezza e di impetuosa violenza ci fosse dipinto colà dove l'Autore esaminò la differente derivazione e la distinta indole delle varie razze che piombarono sull'Impero Romano (1). In quel luogo avrebbe potuto ampiamente far giovare a simile descrizione tutte le risorse della immaginativa e della osservazione, e sono persuaso che una volta accordato il sufficiente sviluppo a questa storia primitiva dei Barbari più facile sarebbe riuscito dipoi il comprendere il come del loro stabilimento in Italia, oltre chè l' Autore avrebbe potuto evitare alquante ripetizioni che insolitamente abbondarono in cotesta parte.

Prima peraltro di assistere allo sviluppo della potenza dei barbari, ci sia consentito il notare una lacuna in quel luogo ove l'Autore discorrendo delle condizioni dell'Impero sotto Giustiniano prese a lungamente ponderare le precedenti fasi e le ultime riforme che sotto di quello vennero compiute intorno alla giurisprudenza Romana. (2)

Convinto com'era il Cantù che il sistema penale delle nazioni fosse *supremo argomento di loro sociale condizione*, avrebbe dovuto conformemente a tale principio trattare con ampiezza corrispondente a quella di cui fece uso per le leggi civili, le altre pure criminali, il carattere delle quali non si presta meno alla intelligenza delle condizioni sociali d'un Popolo: così, a riguardo dei delitti d'indole più grave e perciò investiti da pene più severe, non sarebbe stato male a proposito il far menzione dei diversi Codici secondo i quali vennero giudicati e dal confronto tra quelli degli ultimi Imperatori ed i precedenti compilati a tempo dei Re e della Repubblica mostrare, come anco in questo ramo fosse filtrata quella corruzione che il dispotismo imperiale fomentava e che l'arte dei giurisperiti, sebben più sottile, non giunse abbastanza a celare.

Si sarebbe al seguito di tutto ciò trovato, come d'ordinario le pene che al delinquente infiggevansi venissero regolate secondo la qualità e la condizione del reo; massimo errore che nè Agusto nè Giustiniano vollero o seppero riconoscere, avvegnachè si usasse condannare il marito di condizione libera che avesse ucciso la propria moglie trovata adultera alla semplice relegazione in un' Isola, mentre il marito di condizione inferiore era dannato ai pubblici lavori; ineguaglianza che si ripeteva nei giudizi che per gli stessi reati venivano proferiti contro l'uomo come contro la donna, questa il più di frequeute risparmiata, quando quello veniva inflessibilmente colpito.

Lo stesso si verificava nei casi d' incendio colposo, nei quali se la persona addebitatane appartenesse ad alto rango, godeva sempre esenzioni e riguardi di fronte alla oscura, quella non venendo data come questa alle bestie feroci, nè alle catene, nè ai travagli forzati: simile distinzione si faceva pure nei delitti di furto, solendosi in questo caso fustigare e quindi precipitano dalla rupe Tarpea l' uomo volgare che se ne fosse reso autore, mentre il libero che altra volta punivasi con assoggettarlo schiavo alla persona da lui danneggiata venne dipoi anche a tal castigo risparmiato, e solo tenuto ad una indennità del quadruplo di quello che avea sottratto: finalmente questo stesso carattere d' ingiustizia si verificava nei delitti di lesa maestà, di congiure, cospirazioni e simili, nei quali casi se il sedizioso appartenesse ad alta posizione veniva confinato, se alla plebe, ucciso.

Nè questo fu il solo difetto della Legislazione Romana in materia Penale, ma sì l'altro massimo e pressochè comune a tutte le legislazioni dominate da monarchie sospettose ed oppressive di giudicare, cioè siccome reati di stato, e come attentati alla salute della società le ingiurie anche più lievi dirette alla persona rivestita del potere supremo, su di che il rigore d' Augusto, di Tiberio, d' Onorio, d' Arcadio e d' altri Imperatori non conobbe misura, per non essersi contentati che in tale emergenza la pena consumasse tutta una vita, ma esigendo che al di là della medesima si fosse estesa, al che opportuna la confisca dei beni dei discendenti del reo, addivenuta usatissima.

Così quella saggia ed opportuna severità di cui le leggi della Repubblica si valsero onde punire co-

(1) Questa parte avviluppatissima che abbraccia l' origine dei varii Invasorii attendeva notabili schiarimenti dal diffuso lavoro intorno alla Storia del Medio Evo di Carlo Troia al quale fanno particolar merito le accurate e pazienti indagini che imprese per trovare gli elementi di disparità fralle varie razze. Il Cantù che con una *Nota* apposta al Cap. sesto del tom. VIII della terza ediz. avea già esternato la sua fiducia in quell' opera di cui allora (1841) ma conoscevane non l'*Introduzione* confermò infatti il molto conto che dipoi ne fece riportando varii brani della medesima nella parte degli *schiarimenti* al libro VIII della settima Edizione.

(1) Il Cantù stesso pare andasse convinto che il concentrar troppo l' importanza del Medio Evo nello sviluppo dei soli *fatti* non sarebbe riuscito il miglior mezzo per illustrarlo. Tale infatti era il rimprovero che gli volgeva (vedi Intr. al M. Evo c. XXIX) a Tillemont, Amelhon, Le Beau, Pagi ed a più altri.

(2) Nella parte 2. di Doc. dei Legisl. si trova un utilissimo frammento di Pomponio intorno alla storia Cronologica del Diritto Romano, un parere di Niebuhr sulle leggi e la Costituzione di Giustiniano ed altri preziosi documenti.

[library stamp]

loro che avessero congiurato ai danni della Patria, sollecitato genti ed armi straniere, consegnato cittadini romani in man de' nemici, venne dagli Imperatori adoprata non più a guardiana della integrità e del decoro nazionale, ma bensì in loro propria difesa, cioè, di quella tirannide che non si sentì mai sicura abbastanza, nè abbastanza temuta.

Come vedesi, la Giurisprudenza risentiva della ineguaglianza sociale e del dispotismo superiore alle leggi; quindi, anch'essa avrebbe potuto concorrere nella sua parte penale in un colle altre istituzioni e discipline delle quali l'Autore si giovò per spiegare e in ogni sua parte seguire l'ultimo stadio dell' agonizzante Impero.

Nel libro ottavo è abbandonata dall' autore questa società decrepita e logora; glie ne succede una nuova partecipe d' alcune condizioni dell' antica e di altre della moderna, ma sì da quella che da questa distinta. Comunque le istituzioni ed i costumi che si svolsero durante questo trapasso non si possano a fondo comprendere senza considerarle in relazione alla influenza del Cristianesimo di cui in gran parte furono il frutto, pure, onde non invertire l' ordine che abbiam dato a queste notizie bibliografiche ci limiteremo in questo Capitolo ad esaminarle dal solo aspetto politico.

Come i Barbari, lasciato il vivere errante, facessero della conquista il mezzo al conseguimento di una sede che loro presentasse fresche e immense memorie di civiltà, ricchezze estese di territorio, privilegii ed autorità; come alla testa d'una tale associazione raccoltasi primitivamente in tribù venissero in seguito ad innalzar l' edificio della potestà reale improntata dallo spirito guerriero predominante e ad un tempo scevra delle fastose corruttele che aveanla sepolta sotto le rovine dell' Impero; come a questa forma monarchica, ultimo sviluppo di quel primato che il valore conferiva ai più destri nello stato di natura, venissero adattate quelle istituzioni popolari da cui la tradizione ci avverte essere usciti i primi uomini; come queste nuove comunanze trovandosi solidali del fatto di cadauno organizzassero una tutela generale, freno al disordine e ad un tempo nodo ai nuovi rapporti che andavano sempre più stringendosi; come da altra parte gelosi troppo della natia indipendenza, a questa provvedessero col mantenere ovunque e al più possibile le patrie leggi senza cambiarle che ben tardi in quelle d' altri luoghi ove riposarono; come nei periodi di pace si educassero alle costumanze romane che trovarono più conformi alla trasformazione che in essi si andava operando; come in quelli di guerra alla naturale intrepidezza anzichè alle risorse dell' arte, esempio le loro prime emigrazioni, s'attenessero, sono tutte condizioni dallo esame delle quali l'Autore si ripromise di poter dare una esatta idea della organizzazione politica dei Barbari alla quale s' introdusse con un discorso proemiale intorno al Medio Evo di cui rivendicò l' importanza, assegnò i principali meriti e difetti, ricordò gli storici che più occuparonsene, sulle loro opere con vivaci e severi tocchi pronunziandosi, giusto coi più, non così con Gibbon al quale l'autore ripetutamente attribuì torti maggiori di quei che forse ebbe e nel quale non ci accadde di verificare che *ogni tratto la malignità trovasse di che compiacersi, di che fremere la rettitudine ed il pudore.*

Questo discorso d' introduzione in cui i mezzi tempi vanno scolpiti nelle loro più significanti caratteristiche, fu molto opportunamente premesso al racconto di un' Epoca sulla quale la varietà, la confusione ed il contrasto di tanti elementi che fra loro incrociavansi difficilmente permettevano allo storico di procedere nello svolgimento di fatti e d'istituzioni dominate da quello spirito tempestoso col necessario corredo di tutte quelle considerazioni a cui le vicende stesse di mano in mano richiamarono: quindi, ben avvisò di far precedere la serie di queste da un quadro generale di quel tempo ove la parte filosofica padroneggiò colle sue alte vedute la successione degli avvenimenti senza alterarla, ove ti si accennano tutti i punti in cui le istituzioni moderne appariscono come figliazione di quelle dei medii tempi, ove in una parola, l' avvicinamento di questi periodi distinti dalla vita dell' umanità è recato alla sua evidenza più parlante.

Che se da quelle prime pagine in cui l' Autore domina lo spirito generale dell' Epoca tu ti introduci con esso nelle viscere dei fatti, di cui una narrazione fedele ed accurata ti pone a parte, tu allora vieni ad apprendere quali i varii moventi che spinsero quei del Nord a gettarsi sull' occidente (1) quale approssimativamente il numero delle diverse razze, in quali diverse proporzioni partissersi i terreni conquistati, come questi si trasmettessero per discendenza da uno in un' altro, o in più, coll' esclusione però sempre della donna, quali obblighi facessero carico al proprietario in conseguenza del possesso *allodiale* fra cui quello della dimora fissa, e del militare in caso di bisogno a proprie spese, quali altri fossero inerenti a quell'altro genere di possedimenti detti *beneficiali* quali infine quelli che fecero carico ai possedimenti *censiti*.

Nel trattare di queste diverse condizioni della proprietà non sapremmo altro appuntare all' Autore che l' insolita fretta colla quale diessi a percorrerle; poco più, infatti, di una definizione dei diversi titoli sotto i quali conobbersi queste differenti specie di possesso tu rinvieni al Cap. XII del libro VIII. Che se inoltrandoti ancora nel racconto fino all' altro Cap. XII del libro X tu vi cerchi quel di più che nel brano precedente mancava, temo che non ti sarà fatto di potere appieno soddisfare la tua espettativa, poichè l' Autore racchiuse in una sola pagina lo sviluppo di un sì ampio soggetto.

Se il Cantù non ci avesse assuefatti a raccogliere dalla sua Opera assai più di quello che la sua indole stessa avria comportato, se non vi avessimo di sovente appreso ciò che meno chiaramente o meno diffusamente trovammo narrato in altri libri che pure per essersi limitati a dei periodi parziali di storia avrebbero potuto con maggior copia di erudizione svolgere di essi le parti più riposte, noi non ci saremmo ridotti così incontentabili quali esso ci avrà a mano a mano trovati sempre più. Resici ormai tali, è d' uopo che egli ci sopporti quali per cagion sua divenimmo e che quinci ci permetta di dirgli che nel parlare dello stato della proprietà nel Medio Evo al seguito della trasformazione che subì per le invasioni, lasciò indietro delle questioni che meritato avrebbero un posto ben distinto e delle notizie che molto lume avrebbero aggiunto a quello che già si era adoperato a diffondere sulla materia.

Fralle questioni meno approfondite dall'Autore noteremo quella che si riferiva appunto alla origine della proprietà feudale a quella specie, cioè, di possedimenti che *beneficiali* vanno detti perchè distribuiti dai Duci e condottieri delle varie spedizioni ai loro commilitari, in ricompensa dei servigi ottenuti.

(*continua*)

MARIO CARLETTI.

(1) A questo riguardo non vogliamo dissimnlare come l'Autore non ci persuadesse intieramente allorchè pretese dimostrare (Ved. lib. VIII. parte I carte 284) che l' eccesso della popolazione non fu una delle vere cause che determinarono la discesa dei Barbari dalla Scandinavia e dalla Germania. Intanto però concordava che attesa la sterilità del suolo doveano mancar loro i mezzi necessarii al sostentamento; e che altro in fondo dice questo se non che la popolazione era soverchia di fronte al numero di quella che poteva sostenervisi?

SOCIETA'

D' INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

OTTAVO ESPERIMENTO

NELLE

Sere del 11, 13 *e* 15 *agosto* 1851.

— *Lo Scolare e l'artigiano*, — *Commedia in due atti.*

— *La sig. di S. Agnès*, — *Commedia in due atti.*



Lo *Scolaro e l'Artigiano* è lavoro di PIETRO THOUAR: non può più dubitarsene ormai dacchè egli ne accettò formalmente e pubblicamente la paternità. Ed ecco come Pietro Thouar ha un nome giustamente celebre per molti egregi scritti in materia di educazione, e per non pochi libri preziosi per l'infanzia, per l'adolescenza e per la gioventù; e quantunque in alcuni racconti in dialogo avesse mostrato con quanta maestria di lingua e di stile ei sapesse maneggiare questa non ultima e non facile parte della drammatica, tuttavia niuno sapeva ch' ei si fosse mai avventurato nei campi più vasti e più pericolosi della commedia. Nè chi assisteva alla recita del suo lavoro se ne sarebbe accorto. Pietro Thouar se ne stava rincantucciato nel fondo di una galleria, colle sue lente inforcate sul naso, attento, ma impassibile. Avea più aria di critico che di Autore. La prima sera credei, Dio me lo perdoni! che mi volesse soppiantare nell'*Arte*. La prima rappresentazione andò bene.

La commedia fu applaudita, applauditi gli alunni. Alla fine si chiama l'Autore. Nessuno risponde: la commedia è anonima, l'Autore modesto non vuol cogliere allori postumi: sta bene. Il Pubblico discreto si scioglie e se ne va. Ma il giorno dopo l'*Arte* annunziando la recita della sera antecedente credè di darsi un pò d'importanza dicendo che la nuova commedia si attribuiva a Pietro Thouar, e ch' ella lo credeva fermamente. La seconda sera della recita alla fine (vedete quanto sia grande l'Autorità dell'*Arte*!) il Pubblico volle veder l'Autore: l'Autore se ne stava rannicchiato nel solito cantuccio, colle solite lenti e colla solita faccia, pensando alle mille miglia che tutta quella tempesta insistente di applausi e di *chiamate* fosse diretta a lui proprio in persona. Però questa volta il Pubblico usò interamente della sua prerogativa di dispotismo, e così chiaramente indicò quale fosse l' Autore dimandato, ch' ei fu costretto a mostrarsi dall' alto della terrazza. Apparizione *principesca*, della quale i *puro-sangue* presenti rimasero non poco scandalizzati; ed è anzi a cagione di questo comico scandalo che ci siamo indotti a render conto di questo incidente ai nostri lettori.

L' Autore intitolò *farsa* la sua commediola noi la riguardiamo come un saggio drammatico, come un tentativo di un genere di commedia, che stimiamo utile e necessario, e di cui non conosciamo esempii fra noi, di un genere di commedia popolare, morale senza essere noiosa, senza gli sconci di stile e i sa-

crilegi di lingua, che abbelliscono la maggior parte delle produzioni che si danno sui nostri teatri, senza le esagerazioni, le scapigliature, i gemiti, e lo stridor di denti, le sue furibonde invettive e movimenti da energumeni che fanno rizzare i capelli sul capo e piangere a caldi occhi le sensibili crestaie, attaccano i nervi delle sazie signore di alto rango, e fanno crollare i teatri al furioso battimento delle mani poderose degli abitanti di Camaldoli e di Via Gora. Quindi ci siamo pochissimo occupati di cercare se quella fosse commedia, o no; se fosse, come commedia, in tutte le sue parti compiuta: abbiamo guardato piuttosto se dentro vi fossero gli elementi e il germe di quella commedia che sopra rammentammo, persuasi che l'abilità dello scrittore avrebbe in ogni caso facilmente saputo far diritto a tutte le ragioni dell'arte perchè i suoi lavori riuscissero vere commedie.

E per vero quando si scrive il dialogo come il Signor Thouar mostra di saper fare; quando si sa colorire un carattere come quello di *Biagio* l'Artigiano si può ben dire che la commedia per quattro quinti è fatta. Ed è stata cosa per noi non poco gradevole, è per il pubblico ancora, a quanto ci è parso, il vedere sulla scena finalmente una figura d'artigiano disegnata e colorita dal vero, presentata sotto il suo migliore aspetto, un po' idealizzata se volete ma senza mai trascorrere oltre i confini del naturale e del reale. Che se un insegnamento esce dal rappresentare sulla scena i vizi e le follie degli uomini, un insegnamento nè meno utile nè meno efficace esce dal rappresentarne le vitù e il senno, allorchè ciò si fa in modo da renderli amabili e imitabili.

L'artigiano negli ultimi nostri tempi ha soggiaciuto a tutte le disgrazie e a tutti i pericoli dei potenti: ebbe sollecitatori e adulatori: la scheda elettorale e la carabina della barricata ne hanno fatto una potenza politica, quantunque noi che pensiamo non dover egli esser diseredato affatto nemmeno dei diritti di questa specie, pensiamo altresì che non gli metterebbe conto di cambiarli coll'importanza sociale che gli danno il martello e l'ascia. L'artigiano quindi ha avuti i suoi cortigiani, ambiziosi, egoisti e falsi come i cortigiani di tutte le specie; ha avuto i suoi poeti cesarei, i suoi storiografi; i suoi buffoni perfino; in ultimo è stato scelto ad eroe di molti romanzi, di molte commedie e di molti drammi.

La massima parte di questi libri e di questi scritti però non intendevano ad altro che a sollevare l'artigiano ad un'altezza inaccessibile e vertiginosa, ad esacerbare piaghe pur troppo sanguinose, trattandole brutalmente, ad accrescere lo scontento e l'astio che facile annida e cova nel cuore degli uomini dalla fortuna locati nei gradini inferiori della scala sociale: dov'era necessario insegnare quanto utile possa recare quanta generosità esercitare, di quanta nobiltà vera adornarsi chiunque campa la vita col lavoro delle sue mani e col sudore della sua fronte.

Questo ha fatto Pietro Thouar. *Carlo*, giovine laureato in medicina figlio di una povera vedova è in procinto di dover troncare il corso degli studi e delle pratiche per la matricola. Egli abita per fortuna in una povera stanzuccia in casa di un vecchio *Marco*, sergente riposato a mezza paga, con *Giulia* sua figlia unica: la soffitta è abitata da *Biagio* garzone legnaiuolo; allegro, di buon cuore, pasticcione, come suol dirsi, e che spinge le sue mire ambiziose sino a voler divenire maestro legnaiuolo, e possedere una bottega e la mano della gentile Giulietta. Io non vi dirò come il buon Biagio quando è per celebrare con un pranzo da artigiano il suo giorno onomastico, sappia delle strettezze del povero Carlo; come si studi con tutta la malizia di cui è capace a far dividere la sua vivanda col giovine dottore; come si adoperi a persuaderlo di lasciare a lui Biagio la cura di fargli da maestro di casa, da spenditore e da cuoco finchè non sia meglio provvisto, come il patto sia accettato, e come qui finisca il prim'atto.

— Non è che questo? — direte — Non è che questo; ma andate un po' a sentire quel Biagio; andate un po' a sentire i suoi ragionamenti, e come architetta i suoi piani e com'è imbrogliato e confuso a fare una buona azione; andate a sentirlo e se non vi accade spesso di ridere cordialmente colle lagrime agli occhi vuol dire che avete la testa e il cuore della materia del banco di Biagio.

Al secondo atto sono corsi quattro mesi. Carlo è matricolato non solo, ed esercita, ma concorre a una cattedra con lieti auspicii. Frattanto i primi suoi guadagni sono stati spesi segretamente d'accordo con Giulietta nel corredare una bottega da legnaiuolo per Biagio. Per dir vero queste segretezze fra i due giovani danno un pò di sospetto al povero artigiano, il quale si persuade che Carlo e Giulia si amino. Non ostante le esortazioni del vecchio sergente egli è determinato a lasciar la casa e l'amante per non essere d'imbarazzo alla felicità di quelli che ama, quando Carlo è nominato professore; Biagio riceve dalle sue mani la nota di corredo della bottega che gli regala, e Giulia in sposa, e termina la commedia.

(*continua*)

PIER MORONE.

VARIETÀ

Sul progetto d'un Monumento al Professor Calamai

Avere in memoria i morti, onorarli quando essi sono stati in vita decorosi al paese, è la più santa cosa che avere possono gli Italiani per mostrarsi non degeneri ma concordi, propensi, solleciti della loro dignità. Perciò rinfranca ogni animo, in specie un artista qualunque egli sia, il sentire che di mezzo alle comuni sciagure la umana società sa onorare il merito anche di chi non è più, e che anzi serba una scintilla di quel fuoco che animò i nostri padri in tempi più floridi, per cui nella storia antica si meritarono questo cioè d'essere preposti a modello di tutti noi ed essenzialmente degli Stranieri. Ed io che mi vanto italiano, più che artista, non posso se non ricevere con piacere la notizia data il 30 Luglio dal Giornale l'Arte (vedi n. 67) che si pensi a tributare un dovuto monumento allo ingegno del testè defunto prof. Calamai pittore. Ond'è che come italiano ed artista sento tutto l'interesse che il progetto sortisca il suo buon fine nella maniera che sia dato meglio. Quindi fiduciato che il più facile modo ad ottenere ciò sia il destare l'utile gara negli Artisti, come negli antichi si vede, franco espositore dell'animo mio.

« Non per odio d'alcuno, nè per disprezzo » ad allontanare la prevenzione per chicchesiasi crederei indispensabile ricorrere i promotori del monumento in discorso al mezzo di pubblico concorso da aprirsi in Firenze agli Artisti, e da doversi giudicare da un Giurì di professori e Sapienti del Paese a pluralità di voti.

Greci e Romani dei tempi antichi levarono così alta la fama dei loro monumenti perchè più che il favore e la predilezione nelle loro allogagioni prevalse l'amore dell'arte ed il decoro disappassionato schietto e leale, emanato de dotti ed artisti.

UN ARTISTA

L'agenzia generale della Lotteria Francese di *Verghe D'Oro* per lo Stato Toscano con superiore permesso fa noto al pubblico che quantunque dai Giornali Francesi l'Estrazione di detta Lotteria fosse annunciata nell'Agosto corrente, dietro istanza avanzata dalla Direzione generale di Parigi, il Ministro dell'Interno di quel Governo ha accordata una proroga a tutto il **primo Ottobre prossimo**, per cui in detto giorno avrà luogo l'Estrazione generale dei **224** premi della suddetta Lotteria.

I giornali han parlato de'particolari delle feste date dalla città di Parigi al Lord-major, a'suoi accoliti di Londra ed ai commissari dell'Esposizione industriale, che si recarono volonterosamente a godere delle accoglienze e degli spettacoli della popolosa Babele francese. La gastronomia e la pirotecnica ebbero, per ciò che sembra, fra le altre belle cose il vanto, e si mangiò e mangiasi molto, e i fuochi artificiali dell'italiano Ruggeri e consorti presentarono le più strane maraviglie da disgradare, dicesi, le famose girandole di Roma. Il nostro, invero, è il secolo dei fuochi fatui, così almeno pretendono i Francesi, che di queste bisogne s'intendono assai. Fra gli ospiti accorsi ai simposi parigini havvi un mandarino chinese, che ad onta dei molti *magot* della capitale fa la più allegra figura del mondo. Chiamasi Tseu-Tui, e rappresenta all'Esposizione universale il commercio di Kong-Kong.

Un nuovo puff. — Il racconto del volo eseguito a Madrid da Juanita Perez, giovine barcellonese, che ha fatto il giro di tutti i giornali europei politici e letterarii, fu da cima a fondo invenzione di qualche cervello bizzarro, che si divertì a dare a bere codesta favola, l'attuazione della quale da Dedalo in poi fu sempre il desiderio e lo scopo di molti, fino al signor d'Arville, la cui invenzione mena rumore a Parigi. Il *Correo* di Madrid (giuntoci tardi, non sappiamo il perchè), avverte la *Fama* di *tale mistificazione*, da noi tolta ai giornali politici, ai quali, per quanto sembra, spetta il privilegio di ingollarne e spacciarne di grosse.

Possiamo assicurare che è già sotto il torchio, e stampati 3 Fogli, del **PRONTUARIO LEGALE.** — Quest'Operetta redatta dal Dottor Girolamo Sacchetti Procuratore alle Regie Corti, ed al Tribunale di Prima Istanza di Firenze, conterrà per ordine alfabetico le massime più interessanti stabilite dai Tribunali superiori prendendo l'epoca delle Decisioni, che incominciano dall'anno 1839.

Ogni mese sarà pubblicato un fascicolo di 6 fogli di pagine 16, formante mezza dispensa, e queste non saranno maggiori di dodici e verranno rilasciate al prezzo di Paoli 2 per cadauna.

Questo lavoro sarà utile, non che necessario a qualunque persona del ceto Legale, e specialmente ai Giudici, Avvocati, e Procuratori, i quali ritrovando in quest'Operetta l'indicazione della massima, di cui abbisognano per la difesa della Causa, potranno ottenere lo sviluppo esaminando la Decisione che vi sarà indicata.

Le Associazioni si ricevono in Firenze alla Tipografia Mariani, Via dei Cimatori N. 592, presso Orsan-Michele e dal Sig. Luigi Bendoni in faccia al Comando della Piazza, e nelle altre città presso i Principali Librai.

— TIPOGRAFIA MARIANI —

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Ieri al Circo Olimpico ebbe luogo la beneficiata del bravo Gillet con numeroso concorso non ostante la stagione non troppo propizia: l' infaticabile artista fu molto applaudito nei suoi azzardosissimi salti, e in specie in quello mortale eseguito passando sopra cinque cavalli! Fra le Pantomime che ci sono state date tutte hanno incontrato il favore del pubblico che giustamente sa calcolare quello che si può esigere in questo genere da una compagnia equestre e che con un biglietto a poco prezzo lo sa trattenere dalle cinque fino ad un'ora di notte. Si avvicina il momento in cui la Compagnia Guillaume darà termine ai suoi spettacoli e il pubblico sarà contento del divertimento goduto, il Direttore poi sarà contentissimo dei vistosi incassi dei quali il Segretario Amatori con una invidiabile eloquenza ci avverte *ogni sera* che la Compagnia porterà scolpita in cuore eterna gratitudine e riconoscenza.

Al Ginnasio Drammatico avremo domani la già annunziata produzione del Gherardi Del-Testa intitolata *Promettere e Mantenere*.

La Benemerita Società Filarmonica darà un'esercizio musicale Domenica mattina: avremo un Salmo di *Marcello*, due duetti di *Paer* e di *Farinelli* e i tre cori *Fede Speranza*, e *Carità* dell' immortale Rossini.

Al Teatro del Cocomero avremo Domenica la beneficiata della Sig. Elena Cirri filodrammatica, con una Tragedia nuovissima del Sig. Zauli Saiani intitolata il *Duca Valentino*.

Martedì poi potremo nuovamente ammirare per l'ultima volta (almeno per ora) la impareggiabile Ristori nell'Eulalia Granger allo stesso Teatro.

La ventura Domenica (31) si apriranno i teatri del Cocomero con la Compagnia Benini, di Borgognissanti con Opera e Ballo, della Piazza con Opera e fra qualche giorno si aprirà la Pergola.

Direzione

ODESSA (*Nostra Corrispondenza*)

Grande aspettativa si aveva per la produzione della nuova Opera *Luisa Miller* di Verdi, per la quale l' Impresa ne ebbe parzial cura di farvi allestire nuovi Vestiari e nuovi Scenarj, e venne data la sera del 26 perduto Luglio: Ne furono esecutori l' Egregia Teresina Brambilla, il tenore Pancani, Sebastiano Ronconi Baritono, la Guerrini Contralto ec. L'Esito non poteva riuscire più completo e Magnifico in complesso ed in dettaglio.

La Brambilla si mostrò inarrivabile. Canto ed azione, è l' artista per eccellenza — Pancani si mostrò pieno di Energia, Animato, e tale da non temere in quest' Opera pure i confronti del Malvezzi per cui fu scritta, e fece tacere qualunque più caustico censore. Di Ronconi, ormai vano è parlarne poichè il solo suo nome vale a garantire la perfetta esecuzione di un Artista modello. La Guerrini sempre cara sempre simpatica animò la di Lei parte in modo da renderla superiore alla sua entità. L' esecuzione pure delle altre parti subalterne Cori ed Orchestra fu esatta e comendevole e la seconda sera fu anche più clamoroso il successo. Cinque scene nuove vi dipinse il bravo Scenografo Solmi, e tutte gli fruttarono plausi e chiamata. Ecco un nuovo trionfo di quell'eccellente complesso di Artisti che lascerà non peritura memoria negli Annali del Teatro di Odessa;

Ora si stà preparando *Giovanna d' Arco* del Verdi; ove gli esecutori principali ne saranno la Basseggio, Naudin ed Ottaviani.

TORINO. — *Teatro Carignano.* Giovedì sera la Drammatica Compagnia Astolfi ha data improvvisamente la sua ulima rappresentazione colla brillante e sempre piacevole commedia, *La Fortuna in Prigione.* Calato il sipario, volle il Pubblico risalutar dal proscenio la Sadoski, l' Astolfi ed il Pieri.

Questa Compagnia meritava maggiore fortuna. L' eccessivo calore fece nei nostri teatri altrettanti deserti, e non sapremmo a qual altra cagione attribuire un così scarso concorso. La Sadoski nella commedia, e qualche volta nel dramma, non teme rivali. Il Majeroni ha il difetto di credersi più di quello che è ma nessuno gli negherà rare disposizioni, molta naturalezza, molta verità. Il Pieri è giovane che confermerà senza dubbio la chiara fama ereditata dal padre, e si collocherà tantosto fra gli Alberti e i Bellotti-Bon. Attore pregevole è il Glech, ottimo generico il Giachero. L' Astolfi attinge le sue inspirazioni dall' arte, e l' arte è un grande sussidio. La Bignetti, se pare alquanto infiacchita, veste con eleganza. Il Raimondi, benchè parli tra i denti, cerca di far paura alla meglio, come tiranno, come ipocrita, come raggiratore. Insomma la è tutta gente volonterosa, che si può sentire, che si può vedere, che non curva le spalle sotto il peso dei secoli, e che ha solo il torto di non pagar pranzi ad alcuno e di non giocarsi l' onorario al bigliardo....

Forse il repertorio fu troppo sentimentale, troppo serio e monotono. Commedie, commedie ci vogliono. Piangiamo e sospiriamo in casa? Ridiamo almeno in teatro. Goldoni non abbia pressochè il bando. Giraud e Nota non sieno posti a dormire. Augusto Bon non vegga morire le sue graziose produzioni nel portafoglio dei suoi confratelli. Il mondo desidera di ritornare alle sue simpatie, ai suoi vecchi poeti. Le composizioni di attualità, di circostanza omai l' annoiano. Ha riso fino a che non si abusò della sua pazieuza, fino a che non si giunse agli eccessi. Ora vuol degli uomini di nuovo sulla scena, non fantasticherie, non utopie, non delirii: vuol ritratti fisiologici, vuol pitture sociali, vuol la satira armata d' un flagello di rose, vuol educare il cuore alla virtù, non renderlo insensibile e muto a furia di delitti e d' orrori. Se muteremo genere, se copieremo ancora la natura e l' uomo. se ci ricorderemo del *ridendo docet*, chi sa che il teatro non torni ad essere tempio d' allegria e scola di morale!

Non basta che gli scrittori si adulino fra essi, che l' nn lo altro s' incensino ne' pubblici fogli: bisogna che tutti li lodino, poichè la lode non è bella e non dura, se non sanzionata dal voto universale.

L' Alfieri gridava che pei teatri *era d' uopo rifare spettatori, attori ed autori.* Non abbia egli gridato invano, e ascoltiamolo almen dopo morte. (*Dal Pirata*)

PARIGI. — *Straordinaria rappresentazione al Teatro dell' Opera.* Questa rappresentazione solenne era l' ultima delle feste officiali offerte della città di Parigi agli invitati stranieri. Essa ne coronò degnamente la magnificenza. I prezzi d' entrata erano stati enormemente aumentati; i posti del *parterre* erano a franchi 6. Ma il giorno della rappresentazione non c'erano più a vendere nè posti nè biglietti per verun prezzo. Il prefetto della Senna s' era riservati tre in quattro cento biglietti che distribuì. La sala illuminata da una miriade di lumi, abbellita da una vera calca d' incantevoli femmine di varie, fresche eleganti e ricche toelette. presentava un colpo d' occhio ammirabile. Rispettando gli splendori dei Teatri di Londra e di Napoli, ne sia lecito dubitare che possano mai entrare in paragone con quelli dell' *Opera* di Parigi nella sera del 6 agosto.

Oltre ai pezzi d' opera che formavano il fondo dello spettacolo, il sig. Ranville aveva composto un intermezzo allegorico intitolato « *Le Nazioni* » di cui la musica, veramente improvvisata da Adolfo Adam, produsse il più grande effetto. Quanto al poeta, non si può che prender giustizia alle sue buone intezioni; son però notevoli alcune strofe cantate dalla Francia e dall' Inghilterra che alludon al marciare insieme di esse sull' aperta via della pace e della concordia dei popoli, inaugurando sull' abbattuto idolo delle lotte micidiali, le gare dell' industria, i misteri della forza del vapore, sorridendo all' imeneo che unisce le loro mani al disopra dell' Oceano.

Deliziose danze accompagnavano il canto. Tutte le nazioni intelligenti della terra erano rappresentate dalle più vezzose femmine dell' Opera riunite come sorelle, e formando i più graziosi gruppi.

Questo magico spettacolo si terminò coll' apparizione fantastica del Palazzo di Cristallo in mezzo alla Gloria, illuminato da fuochi del Bengala.

Su questo magnifico insieme si calava il sipario fra gli applausi della folla e della brillante assemblea raceolta al teatro.

POTPOURRI

Il Giornale il Buon Gusto di cui già annunziammo l' imminente pubblicazione, ha fino da ieri pubblicato il suo primo numero e così proseguirà settimanalmente: auguriamo buona fortuna a questo nuovo periodico. — ***Riepilogo di Scritture effettuatesi nell'Agenzia Lanari Lorini ec. in Firenze dall'ultima nostra Pubblicazione***: Pel Teatro di Siena Estate; Carmèla Marziale prima Donna Andrea Castellan primo Tenore Luigi Ferrario primo Baritono Marco Ghirardini primo Basso Laura Palchetti Comprimaria. Per Sinigaglia fiera di Estate, Albertini Augusta prima donna, Carlo Baucardè primo Tenore, Gaetano Ferri primo Baritono, Cesare dalla Costa primo basso, Giuseppina Bregazzi primo contralto, Termanini Filippo Coreografo Dubignon Anita, Lepri Giovanni primi ballerini seri assoluti, Marino Legittimo primo mimo 12 ballerini di mezzo Carattere. Per Livorno Estate: Prima donna sig. Emilia Scotta, Giuseppe Pasi primo tenore, Francesco Cresci primo baritono, Alessandro Lanzoni primo basso, Sorelle Vasoli comprimaria e Contralto, Dall' Asta Enrico altro basso (questo in concorso col sig. Mauro Corticelli di Bologna.) Pei RR. Teatri di Torino: Fanny Capuani prima donna (in concorso Corticelli di Bologna) Cresci Francesco primo Baritono, Autunno prossimo, e pel Carnevale prossimo Dalla Costa Cesare primo basso, Dallanese Coppia, Paoli Bonesi, Lorea Coppia, primi ballerini di mezzo Carattere. Pel Carnevale e Quaresima 1852 in 53 la prima donna sig. Augusta Albertini. Per Genova Carnevale 1851 52 il primo ballerino Gio. Lepri, Marino Legittimo primo mimo, e Rachele Pangrazio Carnevale e Primavera 1851 52. Milano II. RR. Teatri per Autunno 51 la sig. Assunta Razzanelli prima mima (in concorso coll'Agenzia Torri di Milano. Napoli RR. Teatri, Ettore Baraccani primo Ballerino, in concorso col sig. A. Demasier di Napoli. Luogo-Fiera Sig. Emilia Scotta prima donna, Mussiani Giuseppe primo tenore, Romolo Colmenghi tutti in concorso coll' Agenzia Corticelli di Bologna. Iesi Fiera: Moltini Carlotta prima donna, Luigi Ferrari Stella primo tenore, M. Masina basso. Fermo fiera, Impresa Marzi, Albertini Augusta prima donna per 10 recite: Eufrosina Marcolini prima donna pel resto della stagione. Lucca stagione di estate in autunno; prima donna Geltrude Bortolotti (in concorso al Corticelli di Bologna) Carlo Boucardè primo tenore per le prim' opera: Filippo Colini primo baritono; Cesare Dalla Costa e Alessandro Lanzoni primi bassi; Vasoli Adele primo contralto. Aiaccio autunno e carnevale: Mathy Luigia, Redi Tassinari Eloisa, prime donne, G. Giorgetti primo tenore, Cesarc Ciardi primo buffo: Caspani Vincenzo primo baritono, Gherardini Marco primo basso. Messina per il R. Teatro della Munizione ed apertura del nuovo Teatro: Babacci Forti Clelia prima donna, Antonucci Giovenni primo basso e moglie prima donna, Fioravanti Luigi primo buffo (in concorso all' Agenzia Torri di Milano) — Leggesi nell' *Independance Belge*: Il famoso processo Bocarmè ha dato argomento ad un dramma che dovevasi rappresentare in questi giorni al teatro della Iosephstadt col titolo *La contessa Bocarmè* e che fu scritto da una donna. Il governo non ha permesso la recita. Si aspetta un altro dramma femminile dal titolo *la Nicotina.* Da ciò comprendesi che i misteri del castello di Bitremont hanno allettato il bel sesso. Tuttavolta speriamo che le nostre signore non trasporteranno mai di tali drammi fuori di scena. — ***Emanuele Viotti***, egregio coreografo, annoverato fra i migliori dell'arte; fu dall'Agenzia L. V. scritturato al Teatro Nuovo di Verona, il prossimo autunno, ov'ebbe già lo scorso anno un tanto successo. e lo fu pure il primo ballerino-danzante assoluto *Luigi Gabrieli.* Impresa Fabrici. — Per il Teatro Italiano di Jassi fu scritturala dall' Aganzia Bonola la prima donna contralto assoluta signora Dionilla Santolini, dalla metà d' ottobre alla metà dell' aprile 1852. — Per il Teatro Italiano di Brusseles, autenno e carnevale, fu scritturato il primo tenore assoluto *Paolo Buzzi.* — La prima donna assoluta signora ***Marietta Cagnolis. Tancioni*** fu scritturata dall' Agenzia ***Ronzi e Guffanti*** per il Teatro di Malta dall' ottobre prossimo a tutto maggio 1852. — *Maria Corini-Derivis*, prima donna assoluta che con brillanti auspici incominciò la carriera melodrammatica in Italia, è in Milano libera d' impegni per le stagioni di autunno e carnevale. — La sarittura del tenore *Antonio Pliva*, annunziata ne'giornali per il S. Benedetto di Venezia, prossimo autunno, non ebbe effetto; e l' anzidetto virtuoso trovasi tuttora a disposizione delle imprese. — La Drammatiaa Compagnia Astolfi dava la sua prima rappresentazione a Vercelli coi ***Racconti della Regina di Navarra.***

RENDI-CONTO

Della Recita eseguita dai Filodrammatici Fiorentini la sera del dì 1 agosto 1851 al Teatro Alfieri a benefizio di una Famiglia miserabile.

I Biglietti venduti antecedentemente alla Recita	N. 398	L. 265	6 8
Biglietti venduti alla Porta la sera della Recita	N. 291	» 194	
Posti distinti N. 29		» 19	6 8
Contanti		» 1	
Retratto di un Palco venduto		» 3	6 8
Somma		L. 483	
Spese serali, e straordinarie		» 129	18 4
Resta al netto		L. 353	1 8

I componenti l'Orchestra, l'assistente ai Posti distinti e il suggeritore si prestarono gratuitamente: E il sig. Emilio Truci gratuitamente somministrò la Mobilia, e Tappezzeria pel Palco Scenico.

Luigi Ricci — Angiolo Grossi

Firenze 22 Agosto 1851

Il Professore FRANCESCO ANTONIO DE-BLASIS, è mancato questa mane alla vita, per istantaneo colpo di apoplessia. — L' arte Musicale ha perduto in esso uno dei suoi più valenti cultori.

La di lui morte è pur tristissima rimembranza a chiunque conobbe quella Esimia VIRGINIA di cui fu Padre e Maestro.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

Mercoledì 27 Agosto 1851 — Anno Primo N. 75.

L'ARTE

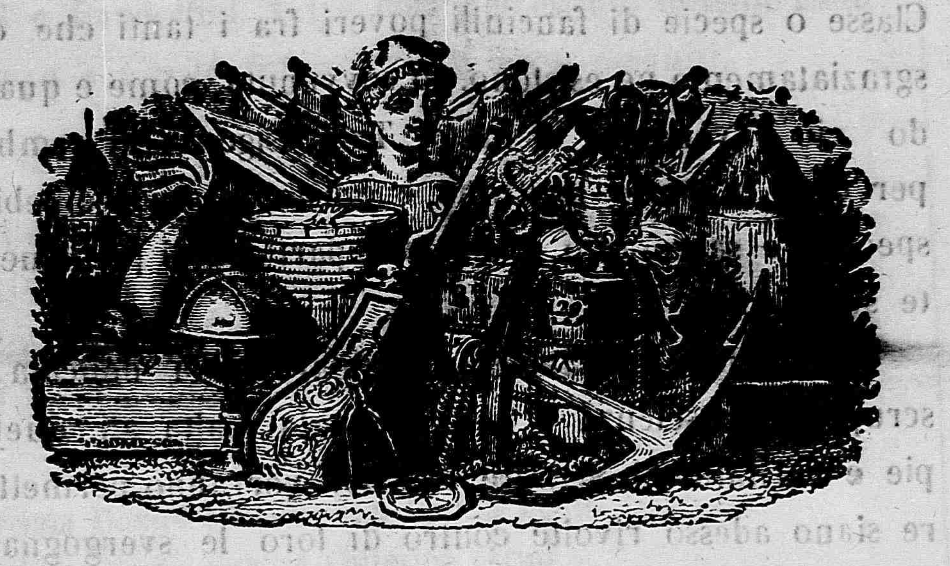
SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

Istituto di Studi Verdiani Biblioteca Parma

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

SOCIETA'

D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL'ARTE TEATRALE

OTTAVO ESPERIMENTO

NELLE

Sere del 11, 13 *e* 15 *agosto* 1851.

— *Lo Scolare e l'artigiano,* — *Commedia in due atti.*

— *La sig. di S. Agnés,* — *Commedia in due atti.*

(*continuaz. e fine v. n.* 74)

I pari di tutte le opere d'arte belle di attica semplicità, ed incantevoli per la verità e la finitezza dell'esecuzione, questo saggio drammatico del signor Thouar non soffre l'analisi; e mal potrebbe farsene idea chi pretendesse acquistarla dalla povera nostra esposizione, ma ben si può giudicarne del merito se si pensi che per tre sera un pubblico eletto, e sempre numeroso, ne ha festeggiata con frequenti applausi la recita, e più che con gli applausi, col riso franco ed espansivo, col mormorio di approvazione che spesso vibrava nell'udienza. E in verità era un'atmosfera nuova quelle sere; un'atmosfera placida, serena, ricreante; uomini come vorrebbero incontrarsi ogni giorno; parole come ogni giorno se ne vorrebbero udire, e che pure si potrebbero siccome quelli incontrare, così queste udire: e per corona a tutto ciò una felice riuscita, quale i più misantropi non avrebbero mai sperato.

Noi eravamo tra questi increduli, e dopo aver avuto tante e tante riprove della depravazione del gusto del *colto e rispettabile pubblico*, male avremmo potuto pensare ch'egli avrebbe poi fatto buon viso ad un lavoro, nel quale non s'incontra neppure una di quelle stramberie neppure una di quelle esagerazioni, neppure una di quelle goffaggini, ch'egli è solito a festeggiare. E quando diciamo *pubblico* intendiamo la massa degli spettatori presa in complesso, e giudicata dalle sue manifestazioni più sensibili e più rumorose. Sappiamo bene che vi hanno fra mezzo molte persone di buon senso e di buon gusto; ma poichè queste si contentano di stringersi tacitamente nelle spalle e lasciano spesso consumare senza protesta le più strane immolazioni come le più eteroclite apoteosi, così le non si possono contare per pubblico, e riman sempre vero che chi più urla ha ragione.

In ogni modo la commedia di Thouar fu degnamente pregiata; e se da un lato non possiamo e non vogliamo giudicare della forza comica dell'Autore da questo primo saggio lo preghiamo davvero ad esercitare la sua maestria nel colorire i casatteri e nel tessere il dialogo sopra un quadro più vasto e più compiuto, e di dotare il teatro italiano di una vera commedia popolare morale e istruttiva che si sostituisca una volta alle triviali scurrilità, agli scherzi indecenti, agli equivoci di troppo trasparente ascenità che avvelenano il popolo alto e basso nei teatri di tutte le sfere, e gli guastano persino il pregio nativo della purità della lingua. Che il signor Thouar sia senza difetto in questa parte non fa bisogno dirlo. Egli potrebbe scrivere una cattiva commedia, ma non fallire in lingua schietta, viva, vigorosa, parlata, non mica di quella ispida, intirizzita e morta de' pedanti. Il sig. Thouar non troverà tutte rose nel suo cammino: gli diranno che è un genere insipido; ma egli ardisca: il palato del pubblico è questo dai liquori troppo forti, ma si correggerà: gli diranno che le sue commedie sono *sacrilegi di lingua* (storico); ed egli si contenti di sorridere, e scriva: queste bestemmie non sono che irruzioni dell'umor nero di qualche poeta reso atrabiliare dai rimorsi onde gli lacera l'anima la ricordanza di un'ode napoleonica in sanscritto o cofto mescolato di parole italiane, e in uno stile tra l'achillinesco e il burchiellesco. Continui e faccia. Noi quando non avessimo già voluto bene al *Ginnasio drammatico*, gli vorremmo bene ora che ha fornita occasione a Pietro Thouar di sperimentare la recita di una sua commedia, il che, fuori che al *Ginnasio drammatico*, probabilmente egli non avrebbe ardito mai.

E per vero, i Direttore ed Alunni, cooperarono tutti con grandissimo amore all'esecuzione; non diremo in modo straordinario, perchè la stessa squisita diligenza, la stessa cura è ordinaria nel *Ginnasio drammatico.* Diremo del *Menici* (Biagio) che fece quant'egli poteva nella sua difficilissima parte, e che riuscì a cattivare la simpatia del pubblico, a cui strappò frequenti applausi. Sembra anzi che tanto si fosse adoperato e tanto studiato in quel Biagio che fu sempre poi un po' Biagio anche rappresentando il Sig. di Saint-Agnes. Il Sig. *Piamonti* (Carlo) recò nel disimpegno della sua parte l'intelligenza e la disinvoltura sue proprie; non seppe sempre dimenticare quel suo brio, che lo fece spiccare nella *Signora di Saint-Agnés* perchè era al suo posto. Il *Coppini* e il *Conti* (due scolari) in piccole parti seppero far risaltare la scena del secondo atto fra essi due e Carlo per la naturalezza dell'esecuzione. Il *Ciardi* (Marco) non seppe, ci parve assumere il tono e il fare di un vecchio militare e meno nella prima che nelle due sere consecutive: riuscì però benissimo nel maggiore d'Herissel uomo di mondo, e franco di quella militare franchezza, che è sicura di sè ed ardita sin quando è rispettosa. La Signora *Nocchi*, che rappresentava Giulia la ragazza del popolo vispa e serena, si vide poi cambiata nella bella e devota signora di Saint-Agnés: e sinceramente ci congratuliamo col Signor Berti e con lei di questa prova ben riuscita; la quale mostra che che l'attenzione lo studio e l'esercizio possono dare a un Artista la qualità che a prima vista gli pajono dalla natura o dall'educazione negate. La Sig. *Scali* mostrò nell'*Irene*, la pupilla della devota, come la sua ingenuità e la sua grazia naturale, accompagnate dalla intelligenza la rendano pregevole nel rappresentare i caratteri congeneri a quello d'*Irene* nella *Signora di Saint-Agnes*.

In generale gli Alunni del signor Berti eseguiscono le loro parti con naturalezza, garbo e disinvoltura, con intelligenza e con un accordo, o *insieme*, come direbbesi, maraviglioso. Di rado lasciano scorgere difetti nella dizione; più spesso nell'emissione e nella modulazione della voce; il che in giovani fra i 16 e i 20 anni è facile ad accadere, non essendo ancora in quell'età gli organi vocali abbastanza sicuri. E forse a questa medesima età adolescente, e più inchinevole all'allegria che ai mesti pensieri, quando il morso del dolore, non si è fatto sentire ancora nè replicatamente nè assai profondamente, deve attribuirsi se in generale riescon meglio nelle cose briose che in quelle ove dovrebbe vibrare la corda dell'affetto. La vibrazione dell'affetto non si sente nella voce non nell'aspetto, non nella persona. Il che specialmente abbiam dovuto notare in tutti nello *scolare e l'Artigiano*. La sola *Ricciarelli* fra gli alunni del Ginnasio è da eccettuarsi, poichè dessa nell'espressione appunto dell'affetto è potente.

Non saremo troppo severi nè troppo insistenti in quest'accusa: e quantunque l'Attore debba sapere esprimere tutti gli affetti in tutte le loro gradazioni, augureremo ai bravi alunni del *Ginnasio Drammatico* di non sapere ancora per qualche tempo rendere con evidenza il linguaggio delle commozioni dolorose, se ciò deve loro costare lagrime vere e pro-

fondi dolori, e la perdita della beata serenità della loro adolescenza.

PIER MORONE.

P. S. Intanto che quest'articolo era preparato per la stampa, la sera del 23 corrente si dava al *Ginnasio Drammatico* la prima recita del *Nono Esperimento* con una nuova commedia di T. GHERARDI DEL TESTA intitolata PROMETTERE E MANTENERE. L'esito ne fu splendidissimo: Applausi replicati all'Autore e agli attori. Le altre due recite avranno luogo il 25 e il 27.

Pregiatissimo Sig. Direttore dell'Arte

Il Degnissimo Sig. Direttore dell'*Eco* (*non so il perchè*) non essendosi compiaciuto d'inserire nel suo Giornale la seguente lettera a lui diretta e consegnata in proprie mani, fino dal 12 del decorso mese prego la bontà sua a voler supplire a questa mancanza con pubblicarla nel suo pregiatissimo foglio al più presto possibile.

E anticipandole i miei dovuti ringraziamenti ho l'onore di dirmi.

Firenze 21 Agosto 1851

Suo Dev. Servo
M. P.

Degnissimo Sig. Direttore dell' Eco

Sono già presso a due mesi da che la tanto benemerita Congrega di alcune pie Signore Fiorentine e straniere eminentemente filantropiche e zelanti infatigabili del nostro nuovo progresso, collegate in un medesimo profondissimo scopo si propose fare inaspettata e dolce violenza al Pubblico Fiorentino perchè concorresse a sovvenire non so quel ceto speciale di persone della nostra Città, o sivvero di altro Paese, che ben non sappiamo. A tale effetto fu da Essa vivamente impegnata la Comica Compagnia Francese, che in quel tempo recitava al *Cocomero*, perchè desse una sua serata a benefizio di certi incogniti indigenti ed anche vergognosi, come pare, giacchè non si osò indicarli che sotto il nome generico e molto lato di *poveri fanciulli*! Difatti la brava Compagnia Menadyer gentilmente si prestò al carico impostole nella sera del 17 maggio decorso, ed il nostro Pubblico in parte spontaneo, ed in parte costretto concorse, com'è suo costume, a quell'opera santa. È da credersi dunque con buona ragione, che con tutti quei mezzi d'ogni sorta praticati e dettati solo dall'incessante ardore di quell'anime così calde di filantropica carità dovesse certo l'incasso di quella serata riescire assai sodisfacente per quei poveri beneficati.

Nulla però si è finora saputo di tutto questo, ed un velo misterioso copre fin qui tutto il fatto dal suo principio, sebbene sia trascorso un tempo più che sufficiente per liquidare le occorrenti partite, e per distribuire i resultati proventi a chi erano così amorosamente destinati. È tempo oramai che il Pubblico sappia esattamente qual fu l'effetto de'suoi sforzi, come fu erogata la somma retratta, ed a chi particolarmente fu dato di poterne godere. A nome dunque di questo Pubblico, che versò l'obolo suo per quel santissimo scopo, mi rivolgo a Lei Degnissimo Sig Direttore dell'*Eco*, come all'organo più favorito e diretto di quella esimia Congrega, perchè col suo venerabile foglio si faccia presso quelle incomparabili Signore l'interpetre fedele di questi giustissimi nostri desiderii, inserendo nel medesimo al più presto possibile ed esattamente la presente lettera, che ho l'onore di indirizzare a VS. onde meglio ne consegua l'effetto desiderato.

Si rammenti VS che in altra simile occasione in nome allora di alcuna di queste medesime sue zelanti Corrispondenti, sempre ad Esse cortese non si ricusò, ma si compiacque chiamare a sindacato severo di sua gestione un Comitato di altre signore gentili che senza sua colpa si trovava moroso nel suo rendiconto; e come puntualmente le fu risposto coll'esibire nel Giornale Officiale il piu esatto e pieno discarico di quanto era stato da quelle operato. Altrettanto con tutta ragione si attende adesso da Loro, e nulla piu. Ci si mostri nettamente il prodotto totale di quella Serata, qual Classe o specie di fanciulli poveri fra i tanti che disgraziatamente ne esistono, fu sovvenuta, come e quando ciò avvenne, e ci basta. Tale esigenza ci sembra per ogni rapporto legittima e giusta; e perciò è debito speciale e sacrosanto a chi si appartiene di pienamente sodisfarla.

Vogliamo interamente confidare nella delicata e scrupolosa coscienza e nella provata lealtà di quelle pie e caritatevoli Signore, che non vorranno permettere siano adesso rivolte contro di loro le svergognate accuse che ingiustamente, e con tutta l'acerbità del fiele furono da taluna di esse lanciate altra volta (ed Ella lo sa bene!) contro quel Comitato di altre Persone certamente al pari di loro intemerate ed oneste. Il solo dubitarne sarebbe certo una gravissima ingiuria alle loro inappuntabile illibatezza. Perciò in attenzione di vedere prontamente per partesua sodisfatta questa nostra giustissima domanda ho il bene disegnarmi.

Di VS. Molto Illustre.
Firenze 14 Luglio 1851

Devotissimo per Servirla
M. P.

DEL DRAMMA LIRICO

(*Dall'Italia Musicale*)

(continuazione vedi num. 45 50 52 53 54 55)

VI

L'esempio di Romani giovò più che mai a rendere onorata e brillante la carriera del librettista, che, fosse per andazzo di moda o per necessità di progresso, non venne piu, come prima, creduto degno di apprestar libri per musica chi non avesse sufficiente coltura ed eleganza di lettere. La cosa anzi andò tant'oltre che quella carriera altre volte fuggita a tutto potere dagli ingegni severi venne invidiata e percorsa anche da chi, temprato ad altra maniera di studii, non aveva la più grande attitudine a riuscire in quell'arringo. Fu ben curioso allora il vedere a tentare le succinte e snelle forme del dramma lirico, uomini che avevano passato il più della vita ad imbottirsi di erudizione filologica ed a cercare il segreto di una prosa irreprensibile nello studio di Agnolo Pandolfini e compagnia. Per cui se da un lato fu piacevole il vedere come la poesia per musica non fosse più vituperata come un tempo dai più ribaldi guastamestieri, fu dall'altro cagione di ilarità il tener dietro agli sforzi di chi cadeva per saper troppo, e per aver smarrita ogni inspirazione tra il vocabolario della Crusca e i prosatori del trecento e cinquecento. C'è un dramma lirico scritto da uno di tali letterati uomo chiaro che si chiamò felice di poter tentare la vena di un maestro chiarissimo, che letto anche oggidì mantiene sempre vivo il buon umore. Quasi tutti gl'ingegni poi che in quel periodo letterario si distinsero più o meno e diedero qualche incomodo alla fama, vollero almeno una volta portare i loro lapilli al grande edificio dell'opera in musica. Di tutti però non rimasero sul campo spinoso che i pochi che vi avevano una decisa vocazione o incontravano la forte simpatia di qualche maestro o avevano saputo combinare la vena poetica colla più preziosa docilità ai capricci dei compositori, dei cantanti, degli impresari confederati nel costante proposito di torturarli in tutte le maniere possibili.

Salvatore Cammarano di Napoli si meritò veramente un posto distinto fra gli scrittori melodrammatico che furono invitati dall'esempio e dalla buona fortuna di Romani. Quando anzi questi abbandonò il campo della sua gloria per recarsi a godere i vantaggi di più fecondo e lucroso terreno, i maestri che cercavano aiuti alla poesia, fecero a gara per ottenere un libretto dal poeta napoletano. Non si vorrebbe adesso far de'confronti pericolosi, pure non si andrebbe molto lontani dal vero dicendo che Cammarano sentì più forte di Romani la facoltà inventiva e il segreto della scena e delle situazioni e dell'interesse drammatico. La maggior parte dei libri ch'egli scrisse, uscirono quasi interi dalla sua fantasia e diede così il felice esempio di cercare in sè stesso le inspirazioni piuttosto che attingerle alla fonte straniera, liberandoci da quell'odiosa taccia di non sapere oramai più che farci imitatori e ripetitori altrui. L'*Ines de Castro* che il Cammarano scrisse per il maestro Persiani è una delle migliori composizioni che vanti il nostro teatro melodrammatico. In essa c'è rapidità d'azione, condotta felice, forza di caratteri e di passioni, situazioni drammatiche le più fatte per le *esigenze musicali* e lodevole coltura di stile e di verso. Per quest'ultimo lato però bisogna confessare che Romani gli è senza confronto superiore. L'estro, la vena, la nativa eleganza, la spontaneità, la melodia si fanno troppo spesso desiderare nei libri di Cammarano. Egli gitta le sue strofe come un uomo d'ingegno e di buon senso che non sa far male, ma che accusa nel tempo stesso la lotta infelice che deve esser durata tra la sua buona volontà e la ribelle natura.

(*continua*)

VARIETÀ

RITRATTO DI DANTE ALIGHIERI

DIPINTO

DA GIOTTO



Nella cappella del palazzo Pretorio di Firenze, detto comunente del Bargello, il restauratore della pittura, dipingeva il Divino Poeta suo contemporaneo. Per molto tempo questo tesoro dell'arte, coperto d'intonaco, fu per caso che un'altra volta ritornasse alla luce per essere ammirato dal mondo come una delle meraviglie della pittura.

L'egregio architetto P. Pompeo Faltoni, sempre solerte, ritrasse al vero il meraviglioso dipinto, prima che venisse restaurato nella sua integrità, si per

il disegno, sì per il colorito, come si può osservare dall' occhio sinistro vulnerato da un colpo di martello.

Dalla qual cosa ne consegue che il ritratto compiuto avanti la sua restaurazione dal detto chiarissimo sig. Faltoni, è divenuto l'originale, in quantochè l'archetipo è per tinte novelle alterato.

Questo avvertimento deve essere bene accolto dagli amatori, e ammiratori dei miracoli dell'arte di quei tempi, che si potrebbero chiamare del genio italiano, che non ha nè avrà mai pari; è stato conservato nel suo vero, e bello, dal sig. Faltoni sempre gentile, e cortese nell'aprire il suo studio onde ammirare i pregi della sua copia divenuta originale che tanto applauso meritò ultimamente nella esposizione che fu fatta all'accademia di Pistoia, alla quale furono messe in vista anche varie opere di architettura, e scultura, del medesimo coo molta valentia eseguite.

Da tutto ciò che dicemmo si emerge, che questo originale *Capo lavoro di Giotto* potrebbe concorrere all' onore d' essere riportato nelle Pinecatete che racchiudono i più pregevoli parti dei Pittori Italiani.

(*Art. Com.*) *T. Arringhi.*

L'agenzia generale della Lotteria Francese di Verghe d'Oro per lo Stato Toscano, ci prega a ripetere che con superiore permesso fa noto al pubblico che quantunque dai giornali francesi l'Estrazione di detta Lotteria fosse annunciata nell' Agosto corrente, dietro istanza avanzata dalla Direzione generale di Parigi, il Ministro dell' Interno di quel Governo ha accordata una proroga a tutto il primo ottobre prossimo, per cui in detto giorno avrà luogo l' Estrazione generale dei 224 premi della suddetta Lotteria.

Il giornale *des Débats* del 10 corrente mese riporta che il giorno 6 a Londra ebbe luogo una pubblica vendita di parte della ricca collezione d'autografi del signor Donnadieu. Ecco un saggio dei prezzi ricavati;

Due lettere della regina di Francia Maria-Antonietta, franchi 267: due di Maria regina di Scozia, fr. 250: due di Maria regina d'Inghilterra, fr. 208: due di Caterina de'Medici, fr. 278: un certificato colla firma di Moliere, fr. 256: una lettera di James duca di Meumouth, cinque giorni prima di salire sul patibolo, diretta a lord Rochester perchè gli ottenesse la grazia del re, fr. 542: otto lettere di Nicolò Poussin fr. 565: la firma di Riccardo terzo fr. 658. Dopo le quali cifre, e molte altre consimili che tralasciamo per brevità, si farà certo le meraviglie che un foglio, in cui sono due studi di teste di cavalli ed alcune linee di carattere, il tutto tracciato dalla mano divina di Raffaele, sia stato venduto pèr soli fr. 289!

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Teatro del Cocomero — A benefizio della signora Elena Cirri fu domenica rappresentata la nuova Tragedia del sig. Zauli Saiani intitolata *Valentino Borgia*. Siccome siamo assicurati che il prossimo giovedì sarà replicata allo stesso teatro aspetteremo questa seconda rappresentanza per dare un giudizio più ponderato. Speriamo che per il lato dell' esecuzione spariranno alcuni difetti che con nostro rincrescimento riconoscemmo in quei Filodrammatici e in specie nella sig. Cirri che recitò magnificamente il quarto atto ma che negli altri fu molto al di sotto: si corregga la brava Cirri giovedì sera, spogli la sua voce di certe inflessioni alla Malibran e siamo certi che anche in questa produzione la potremo come in tante altre giudicare degna di prendere uno dei posti più eminenti nella carriera drammatica che essa quanto prima intraprende.

Società Filarmonica. Domenica ebbe luogo il già annunziato esercizio, nel quale si distinsero le signore Catoni e Pandolfini. I tre cori dell'esimio Rossini *Fede Speranza e Carità* furono molto bene eseguiti.

DIREZIONE

Le Scene del Teatro della Pergola si riattiveranno nella prossima stagione di Autunno con li seguenti Primi Artisti da Canto, e da Ballo, la sera del 7 Settembre pros. vent.

CANTO

Prima Donna assoluta Sig. Rosina Pencò
Prima Donna signora Catterina Sirini
Primo Tenore assoluto sig. Giovanni Basadonna
Primo Baritono Assoluto sig. Achille Rossi
Primo Baritono sig. Felice Marocchetti
Primo Basso profondo sig. Angelo Baccelli
Con le loro seconde parti

BALLO

Coreografo Signor Pasquale Borri
Primi Ballerini assoluti di Merito distinto Sigg. Carolina Rainieri Pocchini e Pasquale Borri
Primi Ballerini Italiani, e supplenti Sigg. Amalia Pennato e Luigi Bellini
Primi Mimi assoluti Sigg. Carolina Rainieri Pocchini suddetta e Antonio Ramaccini
Con N. 16 Coppie primi Ballerini di mezzo Carattere, e 8 Coppie Corifei
Prima Opera *Otello* del Celebre Bossini
Primo Ballo La *Ninfa dell'Acqua*, composto e diretto dal sig. Pasquale Borri

LUCCA. — (Nostro carteggio) *R. Teatro del Giglio*: — La sera del 23 si aperse questo teatro al solito grandioso spettacolo, e quasi a miracolo puossi attribuire l'ottimo complesso fornito dal Solerte Impresario Coccetti assistito dalla Operosa ed influente Agenzia Lanari Lorini ec. di Firenze giacchè in tre soli giorni tutto fu allestito, fatte prove e posto in scena niente meno che la magica Opera del giorno *Luisa Miller* del Verdi e con un complesso di artisti superiore non che ad ogni aspettativa a qualunque eccezione. La Geltrude Bortolotti prima donna Baucardè primo tenore, Colini primo baritono, Dalla Costa e Lanzoni primi bassi, Adele Vasoli Contralto, e le occorrenti seconde parti idonee.

L' esito fu qual si doveva attendere di fanatismo, che s' aumentò nella seguente sera che sparì quella mostra di fatica che non poteva a meno di apparire per sì rapida produzione.

Di Baucardè e Colini è vano parlare per che lor fama basta a mostrare qual successo possano attendersi, la Bortolotti si mostro quell' Artista che a ragione fu scorta all' altezza del primo rango, e più ancora nella seconda sera dette a divederlo, che più s' addentrava nello spirito di una parte per lei tutta nuova. Dalla Costa eccellente basso diè un risalto alla di Lui Romanza di sortita che altrove passando inosservata qui invece per la di lui esecuzione s' ebbe plausi festevoli, e così nel duo col Lanzoni I pezzi più applauditi si furono la Cavatina del Colini, il famoso quartetto il finale del prim' atto, la Romanza e Aria Baucardè, e tutto il terzo atto sia il gran duo della Bortolotti e Colini, e successivo terzetto fra Essi e il Baucardè fu un continuo clamore di plausi e chiamate.

Bene i cori, egregiamente l' Orchestra diretta dal bravo Vannuccini, ottimo scenario del Recanatini Anconitano magnifico vestiario della sartoria Lanari, insomma tutto mostrò come l' Appaltatore Coccetti sia tale che a posporlo nelle concorrenze l' Imprese Teatrali farebber errore a danno del pubblico Servigio.

CESENA. — Ci scrivono che lo spettacolo di quella fiera si innaugurasse con l' Opera *Attila* con la Mantegazza prima donna Bolcioni Tenore Coliva Baritono, e Majmo Basso « Si dice abbiano avuto felice successo, però si nota che opera e artisti non riscaldano il Pubblico, eccettuando il Coliva, e che il Majmo ha bella voce, canterebbe anche bene, ma tratta la scena in modo straordinariamente ridicolo »

MILANO. — *Al Teatro Re* il nuovo dramma *La Marquise d' Aubray* non ebbe, colpa la rigidezza del soggetto, tutto l'applauso che meritato sarebbesi come lavoro ingegnosamente condotto e trattato. La signora Armand, sotto le spoglie della protagonista, rappresentò molto bene, giusta il solito, la propria parte, e gli altri attori fecero del pari con zelo ed abilità il debito loro. — La signora Vallée che è certamente l' attrice prediletta del pubblico, e il Maynadier, della cui versatile bravura quasi ogni sera lo spettatore ha novelle riprove, recitarono mirabilmente la picciola commedia *Cecily*, e nella farsa, altrettanto divertevole, *Le balle du grand monde*, il Pougin recitò, gestì e ballò con vivacissima piacevolezza. Nella commedia *La vie du Caffè* il Cossard rappresentò egregiamente la parte dello zio burlato, e il Meynadier quella d' un cattivo compagno. — Iersera davasi la nuova graziosissima commedia dello Scribe *Bataille de dames* della quale parleremo altra volta.

(*Fama*)

— *I Lombardi alla prima crociata* sparvero dagli affissi del Carcano: l' autorità ne ha vietato la rappresentazione, e la scorsa domenica si dovette, dopo essersi annunziata tale opera sostituirvi l' *Ernani*, affidandone la parte di Silva (in luogo del Bailini recatosi altrove in forza di precedente contratto) al nuovo basso Giuseppe Crotti, il quale assunse il grave impegno alle due pomeridiane per presentarsi al pubblico alle nove, confidente nelle amichevoli disposizioni del pubblico stesso, che accolto avrebbe di buon grado il gentile tratto di annegazione.

BERGAMO. — Le notizie che ci pervengono da quella città sulla *Luisa Miller* sono sempre più favorevoli per i principali suoi esecutori; la Gazzaniga. il Negrini, il Gorin i quali gareggiano di bravura e di zelo e sono costantemente applauditissimi. Si sono cominciate le prove del *Rigoletto* di Verdi.

FERMO — Si legge nell' *Osservatorio*:

Spettacolo teatrale della Fiera 17 agosto. *Luisa Miller*

Se il successo di Bergamo può dirsi una ovazione agli artisti; questo di Fermo può chiamarsi un trionfo. Quivi non un pezzo, non una frase e sto per dire, non un accento è trascorso senza un corrispondente applauso. L' Augusta Albertini, il tenore Galvani e il baritono Crivelli sono i principali interpreti del Verdiano capo-lavoro, e tanto basta a giastificare quelle ferventi dimostrazioni alle quali il pubblico è stato costretto ad abbandonarsi. La Albertini ha sfoggiato in tutte lo difficoltà del gorgheggio e dello slancio sì nella cavatina che nella grande aria dell' atto secondo e in tutto il tremendo e mirabile atto terzo. Il Galvani ha cantato con rara squisitezza di modi lo stupendo adagio dell' aria sua, che piuttosto chiamarsi romanza, e in tutto il resto della sua importantissima e faticosa parte ha fatto prove di un buon volere e di una energia al tutto superiore alle sue naturali facoltà e a quel genere di canto di grazia cui si mostra più parzialmente inclinato. Quanto al Crivelli, a questo artista dai mezzi prepotenti e dalle grandi risorse che già da due anni passando di teatro in teatro, passa di trionfo in trionfo, vengon meno le parole a descrivere la impressione che ha prodotto. Fino dall' introduzione egli ha strappato un grido generale alla frase: ah! non voler gran Dio! » Dopo la cavatina, applauditissima all' adagio e alla doppia cabaletta, è stato clamorosamente chiamato al palco. Nel finale primo, dopo del quale gli artisti furono chiamati alla scena, la frase del Crivelli « io fui soldato ah! trema! » fu espressa dall'artista con sì terribile accento che fu un grido in tutta la sala: al suo *solo* poi: «Fra mortali ancora oppressa, ecc. » il plauso toccò l' entusiasmo in tutta la forza delle parole. Il gran duetto dell'atto terzo fra il Crivelli e la egregia Albertini si passò tutto in una continua convulsione che agitava il pubblico fra il volere udire e il dover gridare si volle la replica delle due cabalette » Andrem raminghi e poveri. » Gli altri pezzi magnifici co' quali si termina il dramma corrisposero interamente quanto ad esecuzione alla crescente loro bellezza ed importanza; e dopo il superbo terzetto finale, l' Albertini, il Galvani e il Crivelli furono di nuovo chiamati al proscenio. Terminiamo questo cenno affermando essere opinione di molti che questo sia il più splendido successo che abbia mai ottenuto la *Luisa Miller*.

TRIESTE. La *Beatrice da Tenda* al Mauroner ebbe un successo lietissimo. L' eseguirono la Mauri, lo Scannavino e lo Steller. La cavatina della Mauri ha particolarmente piaciuto. L'aria dello Steller e la scena della *tortura* furono gli altri pezzi che maggiormente incontrarono l' approvazione pubblica.

Il 23 si produrrà la nuova Opera degli allievi di Luigi Ricci, *Il Lazzarone*. Quante nuove Opere ha fatte scrivere il Betti in sì poco tempo! Il *Ludro* per Fiume (primavera 1850) e il *Cuoco di Parigi* per Venezia (autunno 1850) dal Maestro Dalla Baratta: la *Regina di Leone* (carnovale 1851) dal M. Angelo Villanis. Aggiungete a queste il già citato *Lazzarone* e le Opere che già ha commesse all' illustre Autore della *Prova d' un' Opera Serio* al) Maestro Mazza) e all' allievo di Mercadante sig. Francesco Petrocini. Se le direzioni dei principali teatri d' Italia prendessero dal Betti esempio, e aprissero una via a' giovani maestri, non verrebbe certo tanto deplorata la scarsezza di buoni compositori in Italia.

(*Pirata*)

— La mancanza di spazio c' impedì sin ad ora di parlare d' un istituzione che onora altamente il suo autore, e che recherà non pochi vantaggi alla città nostra, vogliamo dire, la scuola di

ballo istituita dal nostro concittadino signor Domenico Ronzani.

L'altra domenica abbiamo assistito all'esperimento mensile di alquanti fanciulli d'ambo i sessi. Il bravo maestro-istruttore ci fece vedere dalle prime pose del ballo sino ai passi più complicati, ed agli a soli di ben sedici battute, e tutte le allieve ed i due allievi mostravano una grazia, una precisione, una sì giusta movenza, che gli spettatori non si stancavano di applaudirli.

Quanto bene farebbero molti genitori, invece che lasciar i loro figli vagabondar per le strade, iniziarli alla danza, e sarebbe pur cosa desiderabile, che nel nostro corpo di ballo non avessimo bisogno di gente d'altri siti, in tal modo molte famiglie triestine, o quì domiciliate, avrebbero un pane.

Domenica decorsa nella sala del Mauroner, il bravo nostro concittadino signor Jaell, ci fece sentire i tocchi armoniosi delle sue dita, che propriamente trasvolano sugli avorj del clavicembalo. L'accademia era data dal signor Köckert, uno dei migliori suonatori di violino che abbiamo sentito da molto tempo. Esso unisce, cosa molto rara, la delicatezza alla forza.

Domenica il signor Jaell darà la sua accademia di addio alla patria, prima di partire per l'America. Riteniamo che i Triestini non vorranno perdere tale occasione, per ammirare la somma maestria d'un loro compatriotta, del quale il giornalismo di tutti i paesi ne foce i più sperticati elogi.

(*Diavoletto*)

BARCELLONA. Un nuovo artista è Comparso al Teatro del Liceo, il celebratissimo tenore Sinico esso che da qualche tempo, con grande dispiacere dell'Italia, fa le delizie della Spagna.

La sera del 27 luglio ei si produsse nei *Martiri*, e vi ebbe un pieno e fortunato successo. La sera del 28 fece la sua seconda comparsa, e gli applausi a lui prima impartiti si fecero ancora, se è possibile, più caldi e più vivi. Il 30 si presentò ai barcellonesi sotto le sceglie d'*Edgardo*, nella *Lucia*, e benchè acclamatissimo, volle fatalità che per improvvisa indisposizione cagionata dall'eccessivo calore dovesse ometlere l'aria finale. Nella susseguente sera, già ristabilito in salute, fe' piena pompa de' suoi mezzi, e fu così la sua quarta rappresentazione dei *Martiri*. In tale riproduzione quest'Opera toccò, può dirsi, all'apogeo della sua gloria. Applaudita la romanza di sortita del tenor Sinico. Applauditissima la cavatina nel second'atto della De Giuli, che seguita ad essere accolta da quella popolazione fra le ovazioni ed i viva, e che si volle rivedere al proscenio. La sortita di Gassier, il *Severo* per eccellenza, eccitò un generale ed iterato applauso. Nel terzo atto acclamato il *Credo* eseguito dal Sinico, e dopo il finale, giustamente famoso, chiamati al proscenio gli artisti. Il duetto nel quarto atto fra la De Giuli ed il Sinico, deciso fanatismo, con chiamata. Insomma fu esito brillantissimo, completo. La De Giuli è venuta a Barcellona ad estendere la sua fama, e non sapremmo chi arrivasse a cogliere al pari di lei tante palme, e meritamente. Il Sinico si conserva sempre nel primario e luminoso suo seggio.

LONDRA. — *Lucrezia Borgia* al Teatro di S. M. colla nuova prima donna signora Marianna Barbieri-Nini. — Il 5 agosto numeroso pubblico accorreva all'annunziato spettacolo che vivamente eccitava la curiosità di quanti hanno a cuore lo splendore dell'arte italiana, di cui la signora Barbieri-Nini è fulgido ornamento. I giornali eransi dato pensiero di ricordare al pubblico essere la nuova attrice-cantante una fra le poche riputatissime nei treatri d'Italia, e meritevole per ciò dell'ammirazione del pubblico inglese. Non appena comparve in iscena fu lungamente applaudita, e più ancora com'ebbe spiegato la voce ed il canto nella soave romanza da lei detta con isquisito buon gusto. Marietta Alboni, sotto le spoglie di Orsino, levò il pubblico ad entusiasmo. Fu applaudito il bravo Gardoni, che cantò la parte di Gennaro con grazia inimitabile e con rara purezza di voce, e nel suo duetto colla Barbieri vivissimi furono i plausi. Il finale del prologo tenne desta la pubblica attenzione, ed all'ultimo scoppiar fece il pubblico in lungo battimani. Lablache fecevi la parte del duca Alfonso, e nel suo duetto colla Barbieri-Nini fu con esso lei applaudito: entrambi il rappresentarono egregiamente. Il terzetto poi tale produsse incantevole effetto, con tanta dilicatezza fu cantato dal Gardoni, con tal bravura dalla Barbieri-Nini e dal Lablache, che il pubblico ne volle la replica, dopo la quale gli artisti vennero trionfalmente ridomandati. Nell'ultimo atto il brindisi, che l'Alboni disse con incantevol piglio e grazia infinita, suscitò entusiasmi, e fu fatto replicare fra un turbine di viva, che rintronavano la sala. L'ultima magnifica scena col rondò della Barbieri-Nini produsse un tanto effetto, che il pubblico ravvolgere si piacque la Barbieri e il Gardoni fra incessanti clamorosi applausi. Fu mestieri alla Barbieri ripetere il primo bellissimo tempo del rondò la cui cabaletta, tolta alla *Fausta*, espressa con tutto il vigore di quella sua voce potente rinnovò i fentasmi fra' quali fu evocata al proscenio tre volte sola e co' compagni.

— Ci giunge in questo punto la dodicesima lettera sopra Londra del signor Maria Escudier. Versa essa sull'opera di Balfe: *I quattro fratelli*. L'esito ne fu lieto, e speciali lodi toccarono alla signora Sofia Cruvelli, poi agli altri esecutori Gardoni, Pardini, Coletti, ecc. Intanto il signor Escadier ci fa nascere un ardente desiderio di leggere il libretto, poichè dice che desso è uno dei meglio intrecciati. Egli non esita di offerirlo come modello ai librettisti italiani, che coltivano il genere buffo. Sabato scorso 16 corrente, la signora Sontag doveva riprodursi nel *Barbiere di Siviglia*. In attesa dell'*Anna Bolena* che si allestisce per la signora Barbieri-Nini, questa esimia artista si è già prodotta tre volte colla *Lucrezia Borgia*, ritornata di Moda. Alla seconda rappresentazione fu chiamata per ben cinque volte al proscenio, ed alla terza sera le si ripetè la stessa accoglienza.

MADRID. — Al teatro drammatico si è rappresentato l'*Ernani* dalla compagnia dei cantanti spagnoli riunitasi sotto la direzione del maestro Espin y Guillen, e composta della signora Moscoso, del tenore Amores del baritono Hernandz e del basso Oriola. La signora Moscosa, educata all'arte dal maestro Saldoni piacquevi assai; così l'Amores, grazioso mezzo carattere, così i due bassi, encomiati entrambi per pastosità e forza di voce. Il *Correo*, dal quale togliamo questa notizia parla con gran lode dei quattro artisti che rappresentarono di poi la *Lucia*, di cui non giunsero per anco notizie. Ma il *Correo* è sospetto di parzialità!

NUOVA-YORK Castell-Garden. — Leggiamo nell'*Eco d'Italia* di Nuova-York del 19 lugtio: « Nella sera di giovedì 17 luglio andò in iscena l'opera *Roberto Devereus*, del celebre maestro Donizzetti, degnamente interpretata dagli artisti; signora Truffi-Benedetti (Elisabetta), signora Costini (Sara), il tenore signor Bettini (Roberto), ed il baritono signor Beneventano (Nottingham) Detta opera ebbe un compiuto successo, e fu eseguita da tutta la compagnia con quella precisione e bravura che sono il pregio indivisibile de' buoni artisti. La prima donna assoluta, signora Truffi, i cui meriti seppero così giustamente accapparsi la simpatia del pubblico, ottenne in quest'opera un nuovo trionfo, e venne chiamata varie volte al proscenio. L'avvenente signora Costini sostenne lodevolmente la difficile parte di Sara, e non le mancarono gli applausi. Il tenore Bettini poi ha destato un vero entusiasmo. Citeremo anche il bravo maestro Arditi che per la messa iscena della suddetta opera, e come direttore dell'orchestra, ha date nuove prove del suo talento. Anche al bravo signor Beneventano primo baritono, non mancarono applausi; il medesimo ha una voce imponente, e s'egli saprà modularla un poco, gli pronostichiamo il più brillante avvenire. » — Lo stesso giornale nel suo numero 26 luglio reca notizie della prima comparsa di Lorenzo Salvi nella *Sonnambula*. L'immensa sala del Castel Garden rapiva una folla di 6,000 e più persone accorse allo spettacolo; altre il buon numero non poterono trovarvi luogo, tanta era la pubblica curiosità. Salvi fu accolto con festa ed applaudito. La Bosio, valentissima sempre, ebbe gli onori della rappresentazione, e Marini come Conte nota, l'*Eco d'Italia* « fu in carattere, e lo avreste detto dal portamento e dall'oro che lo fregiava, giunto allora dalla California. »

POTPOURRI

Il Teatro di Borgognissanti si aprirà la prossima domenica con opera e ballo; vedendo i nomi che figurano nell'elenco in special modo riguardo al ballo possiamo sperare uno spettacolo degno anche di qualche primario teatro: ecco l'elenco. Opera. Prima donna Caterina Valtorta, primo tenore (per la prima opera) Luigi Franceschi primo basso Felice dall'Asta, primo buffo Cesare Bellincioni, comprimaria Luigia dall'Anese. - Ballo. Antonio Coppini coreografo e primo mimo assoluto, Amalia Del'oni prima mima, Prospero Diani primo mimo. Virginia Lamanta e Giuseppe Ramaccini primi ballerini serii assoluti Bartolini Coppini prima ballerina: con 8 coppie ballerini di mezzo carattere. Prima opera, *Crispino e la Comare* musica dei fratelli Ricci nuova per Firenze: primo ballo, *Gli Arabi nelle Spagne*. La compagnia è formata dall'agenzia Tilli che ha pure scritturata per Parma, autunno corrente, il buffo comico Antonio del Vivo. — Lettere di Fermo ci confermano l'esito brilantissimo della Luisa Miller. — La *Cenerentola* di Rossini (i soliti assassinii degli Impresarii) venne strapazzata al teatro Valle di Verona, nè poteva esser peggio decorata. — La celebre prima donna assoluta signora Teresa De Giuli-Borsi fu scritturata pel Teatro Regio di Torino, il p. v. carnevale 1851 52. — Il chiar. Maestro Giuseppe Mazza fu scritturato dall'esperto Impresario Betti per iscrivere una nuova Opera seria al Teatro San Benedetto di Venezia, autunno prossimo; e dallo stesso Betti venne parimenti fissato il Maestro Francesco Petrocini, allievo di Mercadante. per iscrivere un'opera seria (*La Duchessa De la Valière*), all'Apollo di Venezia in carnovale. — Adolfo Fumagalli, dopo un lungo soggiorno a Londra, ove non si produsse che privatamente, si è ricondotto in Parigi, culla delle sue glorie artistiche. — Furono fatte profferte ricchissime alla celebre Rachel, perchè recare si volesse per qualche tempo agli Stati-Uniti d'America, alle quali essa, a cagione di molti impegni già contratti, non potè aderire; ripromettendosi però di farvi una gita negli anni avvenire. — Il Magistrato d'Appello di Cagliari con sentenza definitiva del 12 corrente agosto annullò la precedente sentenza del tribunale di prima istanza del 24 luglio nella causa vertente fra l'impresario Jacopo Billi e i signori Fancello ed Ansiglioni fidejussori dell'impresa, e condannò questi ultimi a pagare coi fondi dell'impresa, esistenti in loro mano per la convenzione 26 maggio, tutte le spese occorse e da occorrere per la compagnia dall'impresario stesso legittimamente formata per codesto civico teatro di Cagliari per le stagioni di autunno e di carnevale. — L'apertura della stagione musicale al teatro italiano di Parigi, sembra fissata pel giorno 4 settembre prossimo venturo. Dicesi che i soli artisti confermati per il teatro suddetto di tutta l'attuale compagnia di canto del signor Lumley, siano la Barbieri Nini, l'Alboni, la Cruvelli, Calzolari, Ferranti e Lablache. — Sembra intenzione del signor Mitchell di formare una compagnia di canto italiano per opera buffa da rappresentarsi nei mesi di settembre, ottobre e novembre al suo teatro di S James. — Artisti disponibili in Milano: Luigia Abbadia, prima donna assoluta; Elisa e Teresa Gambardella, una prima donna assoluta, l'altra prima ballerina assoluta; Davide Viganò, primo mimo assoluto; Antonio Oliva, primo tenore assoluto. Luigi e Carolina Cuzzani, l'uno primo tenore assoluto, l'altra prima donna assoluta; Maria Corini-Derivas, prima donna assoluta; Carlo Bartolucci, primo baritono assoluto; Pietro Sottovia, primo basso profondo; Luigia Finetti-Battocchi, prima donna assoluta; Pietro Samat primo tenore; Melchiorre Sacchero primo tenore; Raffaele Anconi, primo basso profondo assoluto. Eppoi si lamenta la decadenza del nostro teatro! Ecco una filastrocca di artisti tutti *assoluti... ma a spasso*!!! — Dall'Agenzia teatrale di Antonio Magotti in Bologna sono stati scritturati i seguenti signori: Tommaso Pieri primo baritono, per la fiera di Belluno ed altri teatri di competenza dell'impresario, sino a tutto novembre prossimo: Rosina Ravaglia prima ballerina assoluta di rango francese, e la sua allieva Eloisa Viccinelli per il teatro nuovo di Verona, dalli primi ottobre a tutto il 6 dicembre; Antonio Bedello mimo, al teatro dei Solleciti di Firenze, prossimo autunno. La drammatica Compagnia diretta dall'attore Giuseppe Zanoni per il settembre prossimo al teatro di Porto Maggiore. — Gli Operai piemontesi pare che partiranno per Londra il 27 corrente. — A Finale di Modena nel prossimo settembre, in occasione della fiera, vi sarà opera in musica, e così alla Mirandola (Stato Estense). — Pare che anche Patrasso (Grecia) avrà opera in autunno e carnovale. — Fu di passaggio per Torino la prima donna signora Amalia Corbari, reduce in Italia dopo sei anni passati nei teatri di Francia e della Russia. Ella è scritturata per l'autunno prossimo al Teatro Italiano di Parigi. — Al Carcano di Milano ritardavasi di qualche sera la *Caterina di Cleves* del Chiaramente. — È arrivato in Milano il signor Federico Badiali incaricato di scritturare artisti per l'Avana, impresa del cavaliere Marty. Come di solito è diretto all'agenzia di Alberto Torri. — Il signor Cambiaggio, impresario del teatro di Lisbona, a giorni si troverà a Genova. Il corrispondente Bonola ha già completata l'opportuna compagnia, e non manca altro che l'approvazione del Cambiaggio per alcune differenze nelle paghe. — Al Teatro di Porta Carinzia a Vienna si doveva dare un'opera del principe di Coburbo. — Da Pietroburgo scrivono che la musica militare russa deve essere riorganizzata sulle norme di quella dell'armata austriaca. Un compositore russo trovasi in questo momento a Vienna per istudiare tutto quanto può avere rapporto con questa importante riforma. — Ad Atene il poeta Regaldi si produce in accademie di poesia estemporanea. — *Abbiamo* da Bruxelles che su quelle scene si produsse con poco incontro la signora Rossi-Caccia. — La drammatica compagnia Chiari e Pieri agirà dal 15 ottobre a tutto novembre nel teatro Comunale di Ravenna. — Al Carignano di Torino la drammatica compagnia Astolfi ha chiuso il corso delle sue recite colla commedia la *Fortuna in prigione*. Fra gli artisti si distinsero la Sadosky, Majeroni, Astolfi, il Pieri. Gli altri si mostrano assai volenterosi nel disimpegno delle loro parti. — A Carpi di Modena trovasi la drammatica compagnia di Carlo Benvenuti. Il Benvenuti, la Ghezzi, Pascali, Pelizza ecc. sono attori se non di primo ordine, che di questi ne abbiamo pochi assai, però abbastanza buoni. — A Zara in luogo del solito spettacolo d'opera vi agirà una compagnia drammatica. Il signor Giuseppe Corradi, già agente della impresa Fabriei, venne incaricato dell'opportuna scritturazione.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

SABATO 30 AGOSTO 1851. ANNO PRIMO N. 76.

L'ARTE

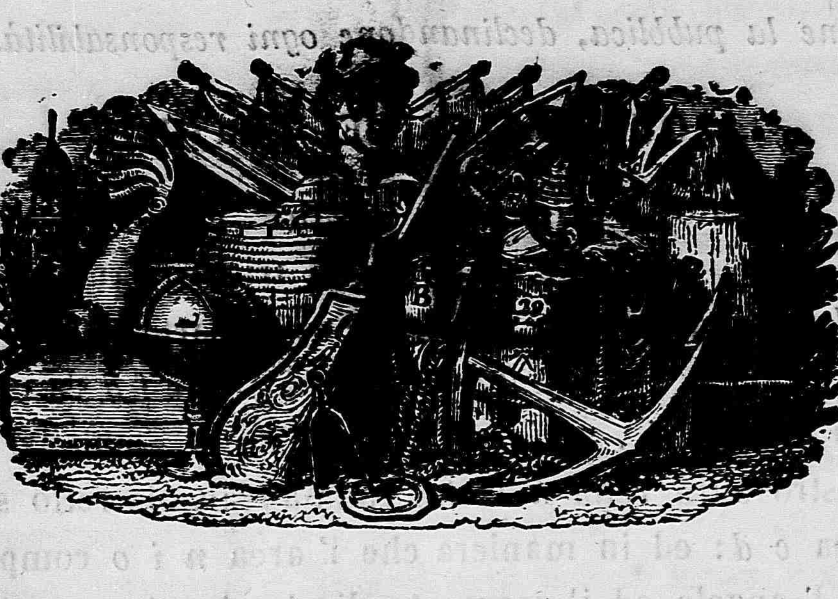
SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

SOCIETA'

D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL'ARTE TEATRALE

NONO ESPERIMENTO

NELLE

Sere del 23, 25 e 27 agosto 1851.

Promettere e Mantenere, nuova commedia *in* tre atti dell'Avv. **Tommaso Gherardi Del-Testa.**



Qui davvero *fervet opus.* Appena compiuto il rendiconto dell'*ottavo esperimento*; eccoci colla penna in mano a render ragione del *nono*, che sarà probabilmente il penultimo dell'anno sociale incominciato col primo ottobre 1850. Il signor Berti Direttore si obbligava a dare non meno di sei nè più di dieci esperimenti l'anno; ed eccoci prossimi ad attingere il massimo prefisso, con vantaggio grande e visibil profitto degli alunni, dell'arte drammatica, del teatro italiano. Sopra nove esperimenti sono già state date cinque nuove produzioni, ripetute per tre sere avanti un pubblico sempre rinnovato e sempre folto, non ostante i bollori canicolari e la temperatura affricana del *Ginnasio drammatico.*

Sembra però che i calori estivi se non hanno allontanato il pubblico abbiano spaventato i soci Permanenti, che dovrebbero, a tenore dello statuto, deliberare sui meriti degli alunni e sulle produzioni date per esperimento. Per tre adunanze consecutive non si potè far luogo, per quanto ci narrano, a deliberazione, attesa la mancanza di numero legale. E sì che il numero legale è di sette soci sopra sessantacinque! La cosa non è punto onorevole, perchè primieramente il Direttore potrebbe, a torto certamente, prendere questa negligenza come una oltraggiosa noncuranza delle sue premure e delle sue fatiche, e sarebbe un cattivo rimeritarlo delle pene che si dà perchè la Società riesca a buon fine, e delle quali in ultimo il più liquido compenso che gli possa venire consiste appunto nell'approvazione del Pubblico, e nell'approvazione e insieme nell'amichevole cooperazione dei soci. Secondariamente si nuoce gl' interessi della società, perchè non riunendosi il numero legale dei soci, non si può procedere all'ammissione di nuovi soci, come ultimamente è accaduto. Terzo si nuoce all' istituzione nella parte sua più vitale e seconda, cioè negli scolari, a cui non basta, nè può nè dee bastare il silenzio o l'applauso degli spettatori; perchè tali segni sono troppo generici, non indicano chiaramente la particolarità buona o cattiva che li ha prodotti, non correggono, incoraggiscono sì talora, talora guastano, ma non formulano la lode nè il biasimo, nè la correzione, e non valgono se non in quanto siano sussidiati, come volle con savio consiglio lo statuto della Società, dalla discussione e dalla deliberazione dei soci. Voglia il cielo che queste poche riflessioni siano valevoli a indurre almeno il numero sacro di *sette* soci a concorrere per render valide le future adunanze: e parliamo della nuova commedia.

Annunziammo già l' esito della prima sera in queste medesime colonne: ora dobbiamo aggiungere che nelle due recite consecutive la stessa calorosa approvazione si manifestò nel modo stesso frequente ed universale, e agli stessi punti scenici: prova che l'Autore avea colto nel vero. Il procedimento della commedia è semplicissimo. *Luigi*, giovane avvocato, amò per gratitudine una fanciulla popolana mentre era all'Università, e le diede solenne promessa di sposarla tosto compiuta l' intrapresa carriera. Venuto poi alla capitale, quel talento giovanile, che Luigi avea scambiato coll' amore, svanisce innanzi la bellezza di *Carolina* figlia di *Filippo*, ricco, onesto e cordiale banchiere, che è cliente di Luigi, e abita in faccia a lui. Luigi studia presso la sua finestra, Carolina ricama presso la sua; sicchè si confondono insieme il punt' unghero colle Pandette, il crochet col Digesto, il tutto mescolato e confuso con occhiate languide, saluti e sorrisi. È un amore per telegrafo, come dice *Roberto*, già compagno di studii del nostro avvocato, poi associatore di libri, poi militante *là in que' campi fatali*, ferito e prigioniero; in ultimo commesso di una compagnia di assicurazione sulla vita, e contro gl' incendii, le inondazioni, la grandine, i fulmini, ec. ec. in attualità di servizio. Il quale Roberto arriva chiamato da un vecchio e ricco zio, per compiere la sua odissèa, e poco dopo *Eugenia*, l' amante dell' università, ora dimenticata; anzi non dimenticata, perchè la memoria della fatale promessa turba i sogni dorati di Luigi, troppo onesto per dimenticarla, o per violarla. La meschina ha perduta la madre: sola al mondo viene ad invocare l' amore di Luigi e la sua parola. Mentre il padre di Carolina innamorato delle belle qualità dell' avvocato, e accortosi del suo corrisposto amore, lo favorisce e lo incoraggia copertamente, egli è astretto dalla sua promessa a ritrarsi; e dall'altro canto Carolina ha una matrigna ringhiosa, la contessa *Lucrezia*, di nobil razza, che trafficò il suo muffito blasone cogli scudi del banchiere, e vorrebbe nobilitar la figliastra con *Dumont*, un conte ritinto nei capelli, nella barba, nella faccia, nel titolo e nella coscienza.

Naviga l' amore dei nostri eroi fra questi due scogli. Luigi vince una causa di massima rilevanza pel banchiere: Carolina è sua, s'egli vuole; ella gli ha confessato il suo amore: il padre ne è lietissimo; eppure Luigi dubita, non accetta, non ricusa; e solo alla contessa dichiara che un ostacolo insormontabile gl' impedisce di unirsi a Carolina. Carolina, già dolorosamente sorpresa del contegno di Luigi, indispettita ora che ha veduto Eugenia alla finestra di lui, s' induce quasi a sposare il Conte. Roberto però interviene: libera l' amico dalla promessa sposando egli Eugenia, scopre nel conte Dumont un assicuratore francese fuggito rubando la cassa, confonde così e converte la vecchia contessa, e col matrimonio di Luigi e di Carolina termina la commedia. La morale sta nelle ultime parole del banchiere: « Imparino i giovani a non promettere troppo leggermente, perchè promettere e mantenere devono essere sinonimi. Non sempre si trova un amico che prenda moglie per far servizio all'amico. » La morale a prima giunta pare un po' magra; ma oggi la morale che *promettere e mantenere devono essere sinonimi* può sembrare una morale molto importante; senza dire che la morale di una commedia non istà tutta della secca massima finale che se ne può ricavare, ma nella conveniente pittura e collocazione dei caratteri: sta nella probità dignitosa ed austera di Luigi, nell'onestà e nell' amabile bonomia del banchiere, nell'ingenuità di Carolina; nel sussiego egoistico e brutale della contessa, nella falsità azzimata di Dumont; perchè alla fine quando voi, udita la commedia, vorreste essere Luigi, Carolina o Filippo, e a nessun patto essere la contessa o Dumont, la morale è bell' e ottenuta.

Questa commedia per la tessitura, per lo stile, pei caratteri, pel dialogo va noverata fra le migliori

del Gherardi Del Testa, che potrebbe essere, se volesse, il primo scrittore vivente di commedia italiana. Gli abbiamo altra volta fatto rimprovero di una qualità, che non abusata, è un pregio: di una grandissima facilità; ora ci congratuleremo con lui di non aver questa volta sacrificato al cattivo gusto del pubblico, siccome gli è accaduto talora, e di esser tornato alla vera commedia italiana, assennata e allegra; di aver cercato piuttosto di coordinare e giustificare con bell'artifizio gli avvenimenti anzichè accattare l' effetto con i colpi di scena tirati per i capelli, e coi *tableaux*, il cui abuso minacciava di cangiar la commedia in un' accademia di pose plastiche; di aver censurato i vizi delle varie classi della società senza esagerazione, e senza quella sgarbata universalità che nulla prova perchè troppo prova, e fallisce lo scopo oltrepassandolo. E per non lodare soltanto, noteremo due o tre mende che l'Autore potrà togliere facilmente; e forse l'avrebbe fatto se non si fosse trovato, fin da gran tempo assente da Firenze nelle sere delle recite. Filippo verso la fine del second'atto manda la figlia ad avvertire il cuoco che prepari il pranzo: ora un banchiere che dà 40,000 scudi di dote a sua figlia, e che tiene un servitore in livrea nell'anticamera, probabilmente non dà questa commissione alla figlia ma al servitore. In un altro luogo Filippo alza il bastone sulla moglie: Filippo cordiale e alla buona non è tanto villano da giungere a questa bassezza. Il buon Filippo ha un altro difetto; ed è quello di giurar sempre per la cambiale: *corpo di una cambiale! di una cambiale in protesto! di una cambiale scaduta!* e simili giuramenti, che all'ultimo riescono patentemente troppo ricercati e stillati.

(continua)

Pier Morone

LA QUADRATURA DEL CIRCOLO

I giornali dell'isola di Cuba avevano sovente parlato della pretesa scoperta del quadrato del circolo fatta da un' esperto matematico di quel paese. I fogli di Porto Principe sostennero per lungo tempo una controversia su questo soggetto, molti degli scienziati pronunziandosi in favore del giovane matematico signor De la Torre, pochi opponendovisi.

Alcuni giorni sono il sig. Don Francesco Sedano di Porto Principe condusse al nostro ufficio il suo distinto cittadino, e dopo un'interessante conversazione il signor Torre, volendoci assicurare aver egli fatta la grande scoperta del *quadrato del circolo*, produsse un piccolo modello di metallo da lui ingegnosamente fatto, onde convincere lo spettatore come egli si avvicina al vero trovato (che gelosamente conserva sino a tempo debito) e questo consiste in tanti piccoli pezzi di metallo tagliati in diverse forme e gli stessi pezzi diversamente disposti formano un quadrato od un circolo; quindi le misure delle due figure debbono riescire precisamente uguali. Il sig. De la Torre asserisce di avere scoperto la vera proporzione fra il diametro ed il lato del quadrato.

Questo dotto Cubano possiede altri strumenti e regole per provare l'evidenza del suo trovato, ed i migliori matematici di Nuova York, benchè ignari del gran secreto, dalle prove chiaramente date dal sig. Torre, convengono essere egli l'unico scienziato che siasi avvicinato allo scoglimento di questo immenso problema che costò tante veglie, e studi ai più dotti matematici del mondo.

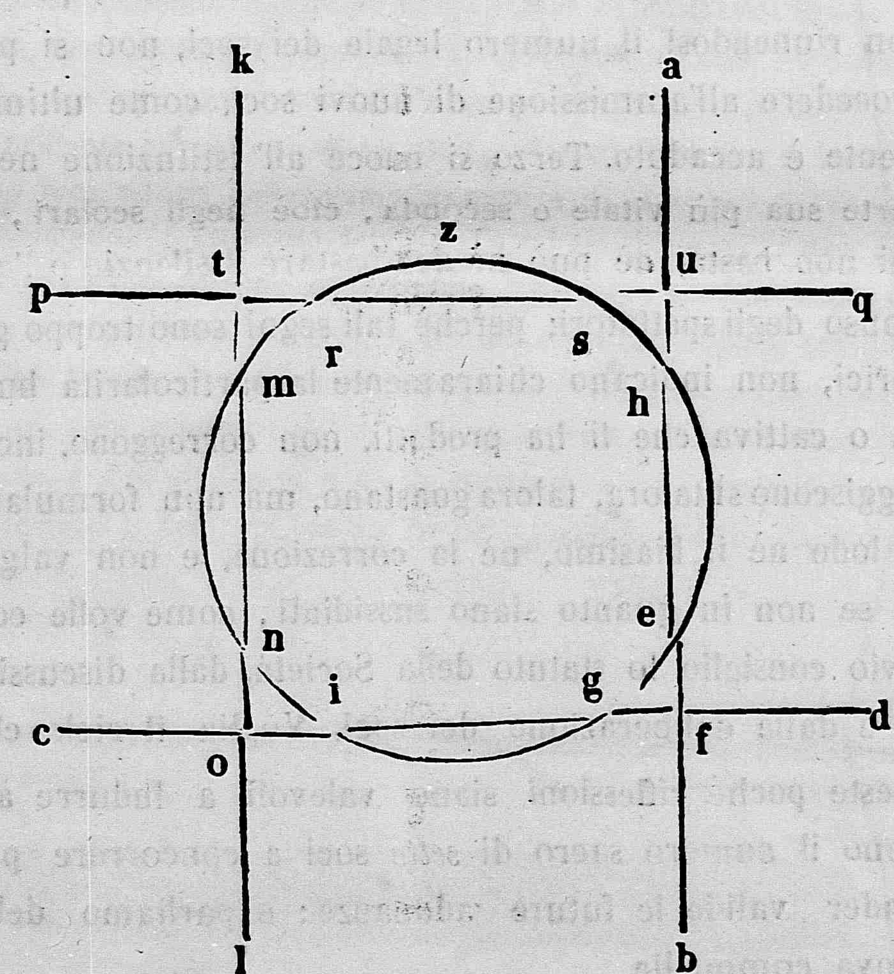
Siccome il Governo inglese ha offerto il bel premio di 40 mila lire sterline a chi scoprirà la quadratura del circolo, così il signor Torre partirà presto per Londra, ove dinanzi ad una Commissione scientifica, a questo proposito scelta da quel Governo, egli dovrà provare se sia o no lo *scopritore della quadratura del circolo.*

Eco d' Italia di New-York

Ci vien rimessa la seguente dimostrazione: la Direzione la pubblica, declinandone ogni responsabilità.

QUADRATURA DEL CIRCOLO

Dato il circolo z si tiri dal lato destro la linea $a\ b$, che s' incontri a triangolo nella linea $c\ d$, la quale divida il circolo nella parte inferiore: e ciò in modo che lo spazio compreso fra $e\ f\ g$ sia eguale agli spazi $e\ h$, $g\ i$: posteriormente si segni dal lato sinistro altra retta $k\ l$ che cada ad angolo retto sulla linea $c\ d$: ed in maniera che l' area $n\ i\ o$ compresa fra l' angolo ed il segmento di circolo sia eguale ai tre spazi $m\ n$, $i\ g$, $h\ e$: si tiri poi nella parte superiore del circolo altra linea $p\ q$ in maniera da ottenere due angoli retti con le linee $a\ b$, $k\ l$: e che lo spazio compreso fra $r\ s$ sia perfettamente eguale a quello compreso fra $m\ r\ t$, $s\ h\ u$. In questo modo sarà ottenuto che ognuno dei quattro spazi $m\ r\ t$, $s\ h\ u$, $e\ f\ g$, $n\ i\ o$ siano eguali fra loro ed eguali pure alle aree comprese fra le linee $r\ s$, $h\ e$, $i\ g$, $m\ n$, ed i respettivi segmenti di circolo: le quali aree essendo pure eguali fra loro sarà dimostrata evidentemente la perfetta quadratura d' un perfetto circolo.



Le quattro linee $u\ f$, $f\ o$, $o\ t$, $t\ u$, formando un quadrato il quale $+ h e + g i + n m + r s - s u h - e f g - n o i - m t r$ è $=$ al circolo z: la differenza compensandosi siccome eguale, è chiaro il quadrato $u\ f\ o\ t$ essere eguale al circolo z.

DEL DRAMMA LIRICO

(Dall'Italia Musicale)

(continuazione vedi num. 45 50 52 53 54 55 75)

In conseguenza di questa mancanza, si trovano troppo spesso nei suoi libretti imagini improprie, concetti raffinati tanto quanto barocchi, espressioni esagerate e false nelle quali si riconosce la smania d'aver voluto tentare il lirico volo onde accostarsi alle regioni del sublime per cadere invece nelle intemperanze del grottesco, come allorquando, volendo commoverci ad insolita pietà, convertì anche il paradiso in luogo doloroso, dove i celésti sarebbero stati costretti per la sventura enorme del suo personaggio a piangere per la prima volta con grande stupore di tutti. Cotali stranezze riescono poi ingratissime nei libri di Cammarano, perchè il buon senso e la saviezza della condotta drammatica ci aveano disposto a trovare altrettanto nell'esecuzione. Dopo Cammarano sorsero quasi contemporaneamente e nelle medesime circostanze a Milano e a Venezia due giovani ingegni quasi a promettere in solido una lunga prosperità al dramma lirico in Italia. Temistocle Solera e Giovanni Peruzzini, che per felice combinazione di fortuna poterono aiutare coi loro talenti poetici la comparsa di due giovani maestri destinati ad elevarsi dalla folla. Il Solera col suo *Nabucco* e co'suoi *Lombardi alla prima Crociata* provocò le più felici e più alte inspirazioni di Verdi, mentre Peruzzini col *Dandiano* e cogli *Ultimi giorni di Suli* offriva al giovine maestro Ferrari di Venezia il mezzo di far conoscere alla sua patria gli straordinarii suoi talenti musicali; e dalla gara di questi felici ingegni un gran vantaggio sarebbe derivato all'opera in musica, se la morte del maestro veneziano non avesse lasciato il suo rivale padrone assoluto del campo nel quale, se ha raccolto invidiabili allori, fu pure esposto al pericolo di cadere tratto tratto sui proprii passi per mancanza di una generosa emulazione che gli ravvivasse l'ingegno. Ma torniamo ai poeti.

Temistocle Solera diede al dramma lirico un'insolita struttura la quale non crediamo, pel modo onde venne effettuata, che sia stata di gran vantaggio all'arte, ma fu pure un'occasione perchè la musica potesse vestire certe apparenze di *novità*. Il Solera lasciò gl' intrecci regolari, non ebbe più riguardo alla genesi logica delle situazioni e diede un calcio definitivo alla verosimiglianza che, per verità, non era mai stato il lato forte delle opere per musica; ma in compenso infuse al dramma una rapidità straordinaria, concentrando anzi affollando fatti ed elementi, costrinse il maestro che voleva soddisfare a tutto, a certa caratteristica breviloquenza, a certo stile succinto e, quasi diremmo incostante, che doveva riuscire graditissimo a chi veniva a cercare nella musica piuttosto distrazione che inspirazione. La struttura insolita del dramma lirico il *Nabucco*, che Solera aveva dapprincipio scritto per Nicolai, fu la cagione per cui e da questo maestro e da altri venne giudicato *non musicabile* e quel libretto non avrebbe forse mai veduta la luce se non fosse capitato tra le mani di Verdi, al quale il poeta erasi rivolto per sentire anche il suo giudizio. Verdi trovò che esso era apprezzabilissimo per le qualità appunto per cui era stato respinto dagli altri. Fu dunque la combinazione che presentò al nuovo maestro una foggia di dramma lirico la quale più che mai rispondeva all'indole del suo ingegno. E il *Nabucco* fu a nostro credere, il migliore dei drammi scritti dal Solera, perchè oltre a quella straordinaria rapidità di forme e moltiplicità d'elementi onde venne quasi violentando la fantasia del maestro, ne provocò la nobile inspirazione col predominio di un carattere per eccellenza drammatico qual è quello di *Nabucco*, e con una certa solennità d'apparato che doveva necessariamente alimentare l'immaginazione. Nei *Lombardi alla prima crociata* la novità del sistema fu sostenuta con audacia ancora maggiore; ma la confusione incominciò a dare impaccio alla grandezza, ma nella sovrabbondanza di elementi ai quali appena potevano bastare i mezzi dell'epopea, non si eleva nessun carattere veramente grande a dominare e a dare unità al componimento,

ma l'eccessiva cura onde il poeta fu preoccupato di colorire il lontano orizzonte di Gerusalemme e di provvedere, per dir così, alla prospettiva del quadro, non gli lasciò tempo a disegnare con pari efficacia il gruppo delle figure che dovevano spiccare sul fondo e in cui tutto consiste il segreto della concentrazione drammatica. Ne'suoi drammi successivi la confusione andò sempre crescendo in ragione che scemava la grandezza, e la poesia medesima parve risentirsi e traballare sotto il peso di una incondita sovrabbondanza di cose. La strofa che tratto tratto aveva reso potente l'esecuzione del *Nabucco*, cominciò a diventar meno felice, intralciata e inelegante nei *Lombardi* e a sgorgare più torbida che mai nella *Giovanna d'Arco* nella quale, per bizzarria d'ingegno, parve aver aver voluto espressamente gareggiare di stranezza coi librettisti che più avevano recato offesa ai diritti della poesia.

(*continua.*)

VARIETÀ

MUSICA SACRA

Nella Chiesa de' SS. Iacopo e Lorenzo, posta in Via Ghibellina, fu nel 24 Agosto solennizzata la festa di S. Bernardo Abate, protettore dell' università de' Librai, Stampatori e Cartolari. La Messa solenne in musica, bella e pregievole composizione del sig. Maestro Gamucci, fu egregiamente eseguita, per la parte vocale dalla Società così detta del Carmine, diretta dai sigg. Gamucci, Del Bene e Mattei, e per la parte strumentale dalla Società stessa non che da vari soggetti appartenenti alla Fanfara dei Rinascenti Concordi: decente ed elegante apparato della Chiesa fu dovuto all' opera dell' abilissimo apparatore sig. Angiolo Cipriani.

Luigi Franzi ha pubblicato il 72. ritratto della collezione degl' Illustri e Celebri Italiani: cioè quello del nostro benemerito concittadino Prof. Ferdinando Zannetti.

Nella corrente settimana vi sarà pure quello di Girolamo Segato: si pubblicheranno in breve quelli dei Professori della Pisana Università, cioè Savi, Burci, Ferrucci, e Centofanti; come pure li Padri Antonelli, Tanzini, ed Inghirami delle Scuole Pie.

Il nostro amico PIRATA (*d'acqua dolce*) è su tutte le furie contro.... le lettere anonime che gli vengon dirette. Noi lo consigliamo a calmarsi e tenere il nostro sistema; non curare gli anonimi e molto meno le smargiassate di qualche ridicolo rodomonte perchè è proverbio trito che i cani da pagliaio abbaiano e non mordono: che se poi si azzardassero a mordere

Ci dorrebbe per altro se si sapesse che il nostro amico è ammalato di bile, perchè l'articolo che segue minaccia un accesso di idrofobia!

Un'accusa passata – Uno sfogo presente

« Quelli che credono gavazzare nell' abbondanza e nell'allegria i giornalisti teatrali, dovevano trovarsi a questi giorni in un angolo del nostro Ufficio. Fra i tanti rimproveri e fra le tante lagnanze, avrebbero udito dirci, che noi fummo *troppo laconici e ingiusti* cogli autori delle nuove produzioni rappresentatesi nella scorsa stagione dalla Compagnia Astolfi al Carignano, che *così non si amareggia il pane dell' artista*, che *così non s'incoraggiano i giovani ingegni*, che *bisognava scrivere bene di tutti e di tutto....* Que' signori che ci credono adagiati sopra un letto di rose, avrebbero viste le tragiche lettere che ci capitarono per la posta (anonime, ci s' intende), specialmente per le ultime nostre osservazioni. Si sarebbero persuasi che il nostro non è tempo di critica, ma di bassa cortigianeria: si sarebbero convinti, che se il teatro italiano è agonizzante, siamo noi stessi che l' uccidiamo. Ci vuol altro che gridare alla cieca, e senza recarne in mezzo le prove, *venalità! venalità!* perchè da qualche secolo *venalità* si grida, perchè fuvvi pur troppo chi disonorò le lettere, la patria e se medesimi. Ci vuole minore albagia e maggiore coscienza... D' uopo è amar l' arte per se stessa, e non pel solo bene materiale che ne può derivare.

Onde poi si veda che non siamo tanto maligni e disumani, come tenterebbe asserire chi non ci ha mai avvicinati, nè conosciuti, onde si veda che alle nostre opinioni altri fanno eco, rimanderemo i nostri gratuiti accusatori a quanto stampava giovedì scorso il *Risorgimento*, uno dei migliori giornali della Capitale: li pregheremo a leggere l' articolo da esso pubblicatosi intorno ai tre nuovi drammi, *L'Ingegno venduto*, *L'Assedio di Firenze* e *La Morte di Savonarola*, in cui francamente si dice che *non uno di quegli autori giustificò l'aspettazione che avevano fatto nascere*. Certo che il calle della gloria è spinoso: certo che la via del teatro non è la più facile, e non a caso l'immortale Goldoni esclamava con universale vergogna.....

« So che gli uomini tutti, in ogni stato,
Trovan che dir contro la lor fortuna,
E che ciascun per travagliare è nato;
Ma io per verità scelsi quell' una,
Fra tante strade al galantuomo aperte,
Che poco grano, e molta paglia aduna »

E chi parlava? Carlo Goldoni! »

R.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Società Filarmonica. — Ben volentieri torniamo sul concerto della scorsa Domenica e di cui il nostro giornale diede un semplice cenno per avvertire che occorse un errore di nome giacche la parte affidata alla sig. Catoni fu sostenuta dalla sig. Pandolfini, e cogliamo questa occasione per tributare i meritati elogi a questa giovane cantante che sebbene ci si dica non sia destinata per la carriera artistica, pure possiede tali elementi che presto potrebbe divenire specialmente per la bella voce una distinta prima donna. Il pubblico le mostrò con replicati applausi quanto sapesse apprezzare le belle qualità che la distinguono.

Circo Olimpico. Ieri i due atleti Secchi e Vittayne ci invitarono alla loro beneficiata che non ostante il tempo minaccioso riuscì brillante. Dire come si distinsero questi due bravissimi artisti nelle loro difficilissime pose, nei loro giuochi ove non sappiamo se sia maggiore la forza o la destrezza, sarebbe un ripetere quelli elogi che giustamente loro abbiamo tributati nelle nostre colonne: pure non possiamo dispensarci dall'aggiungere che ieri ci sorpresero anche maggiormente perchè fecero alcune forze straordinarie riserbate appositamente per la loro beneficiata. Quello di cui dobbiamo oggi parlare è un nuovo artista che si produsse ieri per la prima volta: al solito un fanciullo allievo dei due beneficati che lavorò con tal franchezza e con tal bravura da presagire, col permettano i suoi maestri, che presto potrà giungere al loro non comune livello. Le nostre signore trovarono per altro che *fa troppo* e bene spesso volgevano impaurite gli sguardi temendo che il fanciullo non potesse si destramente come fece bravare i più ardui pericoli, le più azzardose difficoltà. E giacchè parliamo di signore ci permetterà il Direttore l' osservare che ripugna ad esse e anche alla maggiorità del pubblico il vedere (come per due volte abbiamo veduto) una fanciulla caduta da cavallo e sanguinante sebbene per leggiera ferita rimontar sul cavallo e seguitare a lavorare. Nei momenti di studio questo può esser permesso, nei momenti di spettacolo il pubblico a buon dritto se ne lamenta.

MILANO. — Gli spettacoli musicali furono assai scarsi nella passata settimana: al Carcano; dopo il lunedì, si tacque fino al sabbato, ed alla Stadera si rappresentò due o tre volte appena. Non così i teatri di commedia diurni e notturni, che per formarsi al precetto abborrono l' ozio come quello che il padre di tutti i mali. Al Teatro Re la nuova commedia dello Scribe, *Bataille de Dames*, piacque e fu ripetuta, nè a torto invero chi riguardi alla vivezza de' particolari più allo scopo od allo insieme della produzione, che avrebbe potuto senza scapito, anzi più acconciamente per avventura, avere qualche altro titolo. Ad ogni modo il pubblico mostrò coll' abbondanza degli applausi provar diletto innanzi a quella comica tela ingegnosamente ordita, e ciò è mestieri che sappiasi innanzi tratto, tanto più che lo stesso accadde anche la seconda volta. La recitazione ne fu lodevole molto, e le signore Armand e Leopoldo, il Pongin, il Cossard ed anco tal altro fra gli attori dissero egregiamente le loro parti; il Prioleau parve questa volta un cotal poco minor di sè stesso.

— Al Teatro della Concordia il passato giovedì ebbe luogo la beneficiata delle due amabili attrici giovanette. Forti colla commedia scritta dal loro padre *L' oste galantuomo*. Il pubblico accolse le attrici con que' segni di benevolenza ch' elle seppero già cattivarsi nella *Noemi*, nella *Pretendente*, ed in altre parecchie produzioni fino dalle prime recite. L' arena era affollata di spettatori, che dalle logge gittaron sul palco buon numero di mazzi di fiori. Il successo della commedia fu sì fortunato che se ne fecero di poi quattro repliche con sempre fitto concorso ed applausi. — Il *Macbet*, fantasioso lavoro del grande tragico inglese, fu anch' esso ripetuto; sarebbesi desiderato che il fosse anche un'altra volta, tanto bene rappresentò il personaggio del protagonista il Forti, che lo ridusse giudiziosamente, e con fino accorgimento ne raffigurò il carattere con generale contentamento del pubblico che lo applaudì a lungo più volte. Anche il *Bravo di Venezia* fu replicato, offerendosi così il destro al primo attore Riolo di rappresentare in modo assai commendevole quel misterioso eseguitore della ginstizia dei Dieci. In queste ed in altre produzioni emerse la prima Attrice Riolo. Oggi il Riolo rappresenterà in occasione della propria beneficiata, l' *Oreste* d' Alfieri, tragedia che già gli valse su parecchie scene applausi ed onori. Tra breve si reciterà il *Nuovo Sansone Milanese*, nuovo dramma del Forti più volte annunziato.

(*Fama.*)

— All' I. R. Teatro alla Canobbiana sono incominciate le prove dell' *Atala* del maestro Butera, colla Lorenzetti Crutner, il baritono Guicciardi, il basso Rigo, ec. — Il tenore Landi sarà in Milano, di ritorno da Brescia, non più tardi di domani. — Il ballo sarà *Il Corsaro* di Galzerani messo in iscena dal Catte.

Seconda opera sarà la *Linda di Chamouny* colla prima donna Maddalena Vetturi-Olivi, il tenore Prudenza, il baritono Massiani, il basso profondo Rigo, il basso comico Soares.

Il contratto d' appalto dell' ampliato Teatro di Sante Radegonda non venne ancora conchiuso.

É partito per Parma il sopraintendente di quel R. Teatro, signor cavaliere Michele Lopez, che fu però alcune settimane in Milano.

VENEZIA. AVVISO

La Presidenza della Società Proprietaria del Gran Teatro La Fenice.

É aperto il concorso a tutto agosto corrente all' Appalto di questo teatro pegli spettacoli della vegnente stagione di carnovale e quaresima 1851-52 pei quali è assegnata una dote non maggiore di austriache L. 152000 (centocinquantaduemila).

In conto di detta somma l' Impresa dovrà accettare come denaro l' uso di quei palchi che dai proprietarii fossero ceduti, a tutto suo comodo ed incomodo per l' importo del canone ai palchi stessi attribuito.

L' Impresa che si facesse deliberataria dovrà garantire l'esecuzione del contratto con un deposito in denaro od in cartelle metalliche, obbligazioni dello Stato, di austriache L. 30000, trentamila, esclusa qualunque altra fideiussione fondiaria o bancaria.

Le ulteriori condizioni dell' Appalto emergono dal Capitolato apposito ostensibile negli Uffici della Presidenza in Venezia, e presso i corrispondenti teatrali Giovanni Battista Bonola in Milano, Mauro Corticelli in Bologna ed Alessandro Lanari in Firenze.

Ogni aspirante dovrà fare le proprie offerte per schede segrete da presentarsi suggellate al Protocollo di questa Presidenza entro il mese di agosto corrente, producendo a garanzia dell'offerta un Avallo bancario beneviso dell' importo non minore di L. 3000, che col giorno 3 settembre prossimo venturo verrà restituito solamente alla firma del contratto, che non potrà essere ritardata oltre cinque giorni dalla comunicata accettazione della offerta.

Venezia il 16 agosto 1851.

Il presidente anziano Carlo dott. Marzari.

Il segretario *G. Brenna*

— *Società drammatico-musicale nella Sala Donizzetti in casa Camploy.*

Il cocior dell' agosto non impedì che domenica non accorressero buon numero di gentili al musicale trattenimento dato nella sala Donizzetti. Uno scenario trasparente, dipinto dal Moia, celava grazioso l' aperto verone dietro al palco scenico, d' onde entrava l' aria a rinfrescarne l' ambiente, e correva agli opposti finestrini. (*Che razza di stile!!!*)

Gli onori della festa ebbeli la signora Zechini nel terzetto de' *Puritani: A te, o cara, amor talora;* in un pezzo dell'*Estella* in altro dell' *Eleonora;* e principalmente nel duetto del *Crispino e la Comare: Vedi cara, tal sacchetto?* nel quale tratteggiò con brio e con arte vera il personaggio d' Annetta: il Treves fu degno Crispino, sfoggiando comica intelligenza, a segno che si volle, insistendo, la replica del duetto. Uno de' presidenti della Società, il Marzai, il Pollini, il Moro e ancora il Treves, si fecero udire nel terzetto dell' *Italiana in Algeri: Pappataci! che mai sento!* e ne' due pezzi già ricordati, ed ottennero il plauso lusinghiero degli astanti.

La parte istrumentale della bell' accademia fu gloriosamente sostenuta dal violino del giovinetto Trombini, di cui chiara suona la fama, è qualche tempo. Ei suscitò dalle quattro corde suoni svariati, che ci parvero novissimi: quel suo tramutar l' istromento in quasi un' orchestra, quel suo andar incontro alle difficoltà senza nuocer punto alla ritrosia del sentimento, stordirono, commossero l' udtorio, che gli fu largo di battimani fragorosi.

La brillante accademia ingenerò desiderio che la seguano altre di simigliante valore.

(*Gazz. di Venezia*) B.

TORINO. — Teatro Carignano. — Prima d' accommiatarsi da questo pubblico la compagnia drammatica Sadoski ed Astolfi rappresentò un nuovo dramma *I Piagnoni e gli Arrabbiati*, riduzione dell'opera di G. Revere per G. G. Ecco quanto leggesi in un giornale della capitale sabauda: « Questa riduzione dell' importante lavoro di Giuseppe Revere fu rappresentata dalla compagnia Astolfi per tre sere di seguito con esito felicissimo; abbenchè e il genere severo della produzione e l' impossibilità di ridurre sul letto di Procuste un quadro grandiosissimo si opponessero a procacciare ad essa il ben meritato effetto. Il pubblico comprese le difficoltà che aveva dovuto sormontare il giudizioso riduttore, ed applaudì alle scene popolari in cui la vita municipale fiorentina è ritratta quasi a dagherrotipo dalla potente penna di Revere, e nei sublimi monologhi del grande Savonarola. Majeroni interpretava appunto il difficile e grandioso carattere del protagonista; fu però attore coscienzioso; superò se stesso, e diede argomento al publico di chiamarlo più volte unanimemente al proscenio. Questo artista farà molto, ha ingegno, slanci originali e volontà. Intende i caratteri, e gli riproduce sulla scena. Non copia, ma crea. Continui, studii, e farà molto. La Sadoski nella sua piccola parte studiò di farsi applaudire, e lo fu al quinto atto, nella prima recita principalmente. Fece nulla però di veramente nuovo, e passò nel resto inosservata. Gleck, sotto le spoglie del Liscia-diavoli, fu come al solito compassato e diligente. Pieri disimpegnò tre parti, e fece tutto il possibile per il buon andamento del dramma. Gli altri tutti si distinsero, e principalmente il capo-comico Astolfi, che ebbe il doppio vanto di divertire il pubblico colle sue spiritosità, e di avere per il primo osato di mettere in iscena uno dei migliori tentativi drammatici dell' epoca nostra, e con esito più che felice. »

PIACENZA. — La stagione di Piacenza si chiuse fra gli applausi alla prima donna Carozzi, giovane artista di bellissimi mezzi, al Righini ed anche al Tamaro, alla Lainati ed al Pozzesi. Il 12 agosto ebbe luogo la beneficiata della Carozzi ed il pubblico vi accorse abbastanza numeroso a festeggiarla. Lo spettacolo componevasi del primo atto dell' opera *Don Procopio* e di vari altri pezzi della stessa e di altre opere. Fra i più aggraditi si citano la cavatina della *Beatrice*, il duetto della *Gemma* cantato dalla beneficata col tenore Tamaro, ed il duetto dell' *Elisir* eseguito dalla stessa col buffo Pozzesi.

L' esito di questa giovine artista sulle scene di Piacenza sia caparra di altri eguali successi ai quali le dà pieno diritto il suo bello ingegno.

BERGAMO (*Da lettera*). Diceste molto in poche parole, parlando dell' attuale nostro spettacolo, ma non diceste ancor tutto. La Gazzaniga nella *Miller* è incomparabile. somma. Poche volte ci avvenne di trovare che la fama, anzichè esagerare, scarseggi di lodi: il merito della Gazzaniga è superiore alla sua reputazione, ossia è tutto quello che mai può essere in un secolo, nel quale una cantante deve essere parimenti attrice, nè può far pompa delle sole doti di natura. L' applauso che seralmente la saluta è generale, d' entusiasmo; nè a maggiori onori potrebbe aspirare il Negrini sebbene in queste sere ci paia un poco indisposto. Il Gorin ha molt' anima e voce robusta. Il Pons e la Semiglia, se non arrivan a far tacere la critica, pure non van senza encomii. Il ballo, *Edwige di Polonia*, è un pasticcio: lo ha composto Tommaso Casati (il Viganò della Canobbiana), e basta.... Dopo le prime sere venne accorciato; io lo avrei tolto del tutto, lasciando le sole danze della Clerici e del De Martini, che colgono la loro parte d' applausi. Quello che possa assicurarsi si è, che l' Impresa decorò sontuosamente lo spettacolo; e già da un Cirelli non ci potevamo aspettare una meschinità.

(*Pirata*)

BARCELLONA (*Da lettera del 12 agosto*). Lunedì andò all' asta il Teatro Principale di Santa Croce, e fu dato in appalto a *persona da nominarsi*, come qui si usa per maggior comodità a non pagare, e poscia a fallire. Dicesi che sia un satellite della Società dell' anno teatrale passato, cioè di quella Società che fallì col nome di Figueras . . . Hannovi in questa bella congrega tre o quattro lupi ormai senza pelo . . . ed un agnello, che in altri termini significa vittima. Dicesi pure (e finisco) che a giorni verrà un altro satellite in Italia a formare la Compagnia. All' erta, signori artisti! Prendete esempio dalla accorta, non men che valente De Giuli, la quale, per essere stata garantita dal Nobile Baron di Segur, non ha nulla perduto.

STOCOLMA, 2 agosto. — L' abile aeronauta signor Giuseppe Tardini ha testè corso gran pericolo. Nelle ore pomeridiane di ieri l' altro egli effettuò la decima sua ascensione a Stocolma, stando ritto in piedi sur una renna attaccata al pallone. L' atmosfera era calma, l' aerostato si sollevò lentamente nello spazio, e giunse a grandissima altezza, dove si tenne a lungo pressochè immobile ora al di sopra della città, ora del vasto parco reale ed ora dell' isola di Lèsing. Verso le cinque ore, una piccola lacerazione si fece, non si sa come, nella parte superiore del pallone: il gas cominciò ad uscirne, e l' aerostato prese tosto a scendere rapidamente. Spinto da un leggier vento di nord-est sarebbe caduto in mare a poca distanza dalle coste di Wermindoland, quando per un caso provvidenziale il battello a vapore di posta svedese l' *Egira* passò da quella parte. Il capitano Suenson, comandante del battello, avvertito il pericolo in cui trovavasi l' aeronauta ordinò immediatamente manovre sì ben combinate, che nel momento in cui il signor Tardini stava per essere ingoiato dalle onde potè essere raccolto colla renna e col pallone a bordo dell' *Egira*, che lo condusse sano e salvo a Stolcoma alle 7 e mezzo di sera.

MADRID. — Opera italiana. Frattanto che tacciono i maggiori teatri, si è formata la seguente compagnia, composta d' artisti nella maggior parte Italiani, per dare un corso di rappresentazioni al Teatro dell' Istituto, incominciando dalla *Norma:* Elisa Villò prima donna, Augustina Chelba comprimaria, Luigi Bottagisi primo tenore, Natale Volf baritono, Francesco Fonti basso profondo.

POTPOURRI

Le nostre cantonate sono tappezzate di cartelloni con gli elenchi delle Compagnie Drammatiche e Melodrammatiche che agiranno nei nostri teatri grandi e piccoli: domenica è la serata di apertura: avremo aperta la Piazza Vecchia, il Borgognissanti il Cocomero e fra poco anche la Pergola. — Compagnia che agirà sulle sue scene del Teatro delle Gallerie Sant'Oberto a Bruxelles dal 1 ottobre 1851 alla metà aprile 1852 circa. Prime donne assolute, Marietta Anselmi e Luigia Lesniewska. Prima donna contralto assoluta, Clotilde Semiglia. Prima donna, Maddalena Lesniewska. Comprimaria, Erminia. Ottoni. Primi tenori assoluti, Giuseppe Lucchesi e Paolo Buzzi. Tenore comprimario, Angelo Calderini. Primo baritono assoluto, Ottavio Bartolini. Primo basso profondo assoluto, Agostino Zucconi. Primo basso in genere e basso comico, Antonio Pedrazza. Istruttore dei cori e suggeritore, Antonio Folcini. — Le rappresentazioni d' opera e ballo al Teatro Nuovo, a Verona incominceranno nel venturo ottobre colla *Regine di Leone* del maestro Villanis, ed un ballo del coreografo Viotti. L' opera sarà eseguita da Aurora Vallesi prima donna assoluta, Paolo Scotti primo tenore assoluto, Gaetano Zucchini primo basso-comico assoluto, e Lorenzo Montani primo baritono assoluto. Indi si darà il *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni, e all' ultimo un' opera giocosa appositamente scritta dal chiaro maestro Carlo Pedrotti, dal titolo *Fiorina.* — La prima donna *Katinka Evers*, scritturata l' autunno al Teatro Argentina di Roma trovasi tuttora libera d' impegni pel carnevale. Rivolgere le domande all' Estensore della *Gazzetta dei Teatri*, incaricato per le opportune trattative. — Al Teatro Mauroner di Trieste ebbe luogo la beneficiata della prima donna Amalia Ricci col *Lazzarone*, nuova opera scritta da diversi allievi del maestro Ricci. — *Melina Marmet*, che agirà in carnevale alla Scala, trovasi presentemente in Milano. Per la primavera è nuovamente scritturata a Genova. — La signora *Nina Barbieri-Thiolier* ha sciolto il suo contratto che la legava al Teatro Nuovo di Napoli. Dicesi sia stata scritturata per Catanzaro. Da Napoli a Catanzaro! — Al teatro imperiale di Vienna è comparsa l' opera del duca Ernesto di Coburgo intitolata *Cdsilda.* La parte più importante era cantata dal celebre basso Staudigl. Fra le novità che terranno dietro alla rappresentazione di quest' opera si contano *Giralda*, d' Adolfo Adam, *Il figliuol prodigo*, d' Auber, *Il sogno di una notte d' estate* di Thomas, *Le commari di Windsor*, di Nicolai, ed il ballo di Filippo Taglioni, *Bellerofonte.* — Il Teatro della Josephstadt sarà venduto al pubblico incanto il primo settembre prossimo — Nel Teatro di Doberan, che i giornali avevano consegnato alle fiamme, vi agisce la compagnia di Scheverin. — Il governo è deciso di fare i più grandi sacrifici per istabilire l' opera tedesca al teatro di PESTH. Il sig. direttore Carl ebbe l' incarico di far rinnovare l' interno della sala. — A Praga si pubblica una biblioteca drammatica in lingua czeca. Il primo volume contiene *César, lache Brutus*, e *Être aimé ou mourir*, due produzioni imitate dal francese. — Il signo Fétis, padre, trovasi a Londra. — Il signor conte Gabrielli di Napoli, autore di musiche di balli e d' opere, trovasi attualmente a Parigi. Egli è anche favorevolmente noto come compositore di musica di camera. — Il giovine tenore *Antonio Oliva*, che alcuni giornali avevano annunziato scritturato per il San Benedetto di Venezia è disponibile. — È disponibile la prima donna *Luigia Abbadia.* — *Antonio Superchi*, primo baritono assoluto. — Gli attori della Drammatica Compagnia Lombarda furono di passaggio per Milano diretti a Genova, dove resteranno fino alla fine del venturo ottobre. — Madamigella Rachel sarà a Vienna verso la fine di questo mese, dopo si recherà in Italia, dando rappresentazioni a Trieste Venezia; Verona, Milano, Torino, ec. A Milano si troverà tra il 15 ed il 20 settembre. — Anche quest' anno vi sarà Opera a Oleggio. Sappiamo che vi si darà il *Nabucco*, e che già vi fu scritturato il primo basso profondo Secondo Torre. — La signora Abbadia fa sapere il Pirata non essercì stata mai nemmeno la probabilità ch' ella possa essere in carnovale al Carcano, per cui facciamo un dovere di avvertire i signori Impresarii che per le prossime stagioni è tuttora libera d' impegni. — La Drammatica Compagnia Sarda passa da Genova a Casale, indi a Voghera, indi a Bologna. — Canteranno ad Este per la solita fiera di settembre la Miniati, la Grancini, Gaetano Ferrari, Gioachino Ramoni, Luigi Fioravanti e Antonio Pitteri. Prim' opera, *D. Pasquale* — La figlia della prima Attrice Antonietta Robotti si unì in matrimonio coll' attore Gaetano Vestri. Per la quaresima del 1853 questi signori stanno formando una Comica Compagnia per loro conto, cosicchè la Compagnia Reale Sarda resta a quell' epoca senza prima attrice. — La Drammatica Compagnia Morelli era aspettata a Genova. — NewYork a quest' ora si sarà dato il *D. Pasquale.* L' *Eco d' Italia* che or ora riceviamo parla ancora della *Favorita* e della *Sonnambula.*

TEATRO DEL COCOMERO

Domenica 31. Prima recita

della

Compagnia Benini

LA DUCHESSA E IL GENERALE

ovvero

L' AMICO GRANDET

indi

IL PUZZO DEL SIGARO

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

MERCOLEDÌ 3 SETTEMBRE 1851 ANNO PRIMO N. 77.

L' ARTE

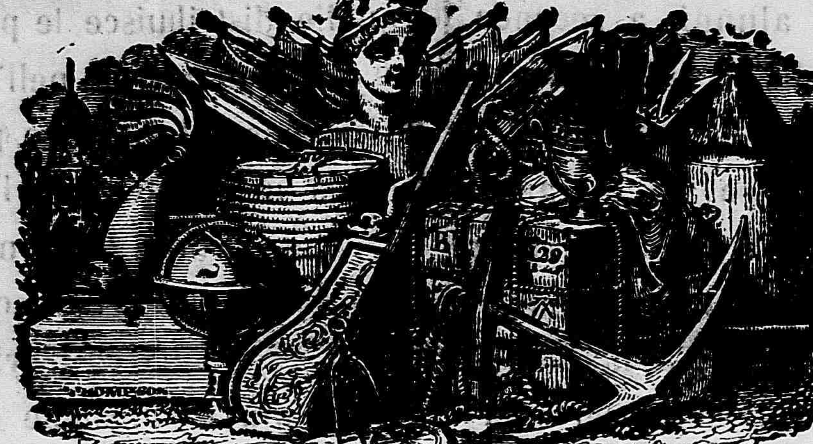
ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D' ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s' intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L' ARTE.

STUDJ

INTORNO ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

(Continuazione V. N. 55 56 57 58 59 62 63 64 65 66 68 70 71 72 74)

A questo proposito cadde disputa se tali possessioni venivano date a godere semplicemente per un anno, siccome era costume fra gli stessi Germani, o se a vita del beneficiato: se a lui esclusivamente o se a coloro che gli succedevano; varii filosofi del secolo passato non che del presente agitarono questa questione, e come era da aspettarsi, si condussero a resultati discordi, quali sostenendo che in pria simili concessioni erano limitate ad un breve periodo di tempo, poi alla vita del donatore o del concessionario, infine trasmesse ereditariamente; quali invece che fino dal loro principio fossero state ereditarie; quali in ultimo, che tutte e tre quelle condizioni si trovassero coesistenti, or l'una or l'altra venendo adottata, secondo le convenzioni precedentemente fatte trai capi delle spedizioni e coloro che eransi dati a seguirli, e la generosità dei primi.

Quest'ultima opinione fu quella del Guizot e pare invero la più probabile, se si rifletta alla confusione ed alla irregolarità che predominò in tutte le istituzioni ed usi dei Barbari; tuttavia, e questa e le altre che intorno a tale soggetto conosconsi, bene sarìa stato che il Cantù avessele prese in serio esame, non contentandosi cioè di notare in che tra di loro differirono, ma esaminati i fatti che ciascuna di esse ebbe a proprio fondamento, decidere quale potrebb' essere la più accettabile.

Altra omissione che pur vogliamo avvertire si è quella di non avere abbastanza seguito lo sviluppo ulteriore che subivano questi possedimenti beneficiali, allorquando il primo concessionario bramando di formare intorno a se un certo numero di vassalli che spendessero verso di lui quei medesimi servigj che egli prestava al capo primario, assegnava loro una parte di essi beni alle condizioni medesime per le quali esso avevagli ricevuti, d'onde quella gerarchia di *feudatarj* e di *sub-feudatarj* di *vassalli maggiori* e di *vassalli minori* che concorse a dare tanta estensione alla società ed alla organizzazione della proprietà feudale.

Esaminate così sommariamente le condizioni diverse alle quali vennero partiti o ceduti i *beni* su dei quali la conquista avea stesa la mano, s' introduceva il Cantù a parlare dello stato delle *persone* che trovavansi comunque al possesso di quei territorii, o che vi erano fissati da ragioni di servitù. Così fralle prime noverò i *nobili*, debitori di tal condizione alla potestà reale da cui in uno coi possessi *beneficiali* traevano altri infiniti privilegj, sebbene ciò non avvenisse senza piegarsi ancor essi ad ufficii di vassallaggio; ai *nobili* venivan dietro i *liberi* che più di frequente impiegavansi in qualche servigio presso i più facoltosi signori, per le ristrette e troppo divise loro proprietà; ai *liberi* seguivano i *tributarj* le cui possessioni erano gravate da censi o altri tributi, esenti peraltro dall' obbligo del militare, ma tenuti ad altri servigj ed a sodisfare altri capricci dei proprietarj del fondo che avevano in custodia, fra cui l'Autore rammenta quello per cui era loro vietato di condurre donna fuori della tenuta padronale, esempio che ai presenti giorni è mantenuto in vigore da coloro che ancora si piacciono delle prepotenze del Medio Evo. Dopo i *censuarj* venivano i *coloni* propriamente detti, i quali dividevano con i primi i travagli dell' agricoltura ma in condizione peraltro molto peggiore, avvegnachè mentre quelli non erano tenuti a corrispondere al signore del fondo che una porzione determinata del ricolto ed un dato numero di servigii, questi al contrario sottostavano ad esigenze illimitate, quelli potevano essere innalzati ad una condizione superiore, questi perpetuamente rimanere in quella in cui erano nati, quelli migrare da un luogo ad un altro, questi nò, dimodochè, soggiungeva uno scrittore da noi altre volte citato, *era interdetta a que' miseri fin la povera allegrezza di cambiar orizzonte.*

Ma se le condizioni del *colonato* si paragonino a quelle della *schiavitù* quanto non appariranno più miti! componevano gli *schiavi* la quinta e non la quarta classe, come l' Autore disse per isbaglio. Di loro ragionò più ampiamente, indagando le cause per cui tanto protraessi questa grande ingiustizia sociale, le varie specie di servitù personale distinguendo, ponendo a confronto il loro trattamento sotto i Romani coll' altro sotto dei Barbari presso i quali scôrse minor durezza o meno raffinata crudeltà che in quelli; finalmente alle cause ed ai primordii dei loro varii modi di emancipazione a lungo soffermandosi.

Ognuno intende quanta luce dovea farsi nelle istituzioni primitive del Medio Evo da queste accurate ricerche intorno alla *proprietà* ed alle *persone*; ma molta più veniva a riflettervesene da quelle che in seguito rinnuovò a fine di conoscere non più l' isolata condizione dell' uomo riguardo a se, ma la condizione sociale di tutti coloro che in comunanza di vita, d' interessi, d' imprese si costituirono.

A tal fine con squisitissimo senso discorse della *potestà regia*, surta elettivamente, esercitata militarmente in guerra, giuridicamente in pace, dal valore, dalla lealtà, dalla fortuna assodata; *delle assemblee*, ove con autorità pari alla indipendenza deliberavano intorno alla guerra ed alla pace, alle contese dei potenti, alla condotta del principe, alle bisogne di finanza; della *ammiuistrazione*, nelle sue partizioni, in *cantoni*, *contadi* e *ducati* mostrando la varia estensione dei poteri inerenti ai capi di queste diverse comunanze; dei *municipii*, nella trasformazione più apparente che sostanziale che subirono, nelle varie competenze dei *decemviri*, dei *difensori di città*, e delle *curie* in cui si concentrò la parte più vitale di quelle istituzioni; del diritto *personale* secondo l' idea che vi si annetteva, il modo con cui era uso prevalersene, la libertà di ricorrervi; della simultanea discrepanza e instabilità delle *leggi* e del soverchio stacco fra *signori* e *servi*, allegando come spettacolo ancor parlante della prima di tali condizioni l'esempio dell' Ungheria, e della seconda quello della Russia, dell' Irlanda e della Turchia; dei *giudizii*, le più volte rimessi in potere delle parti che a mano armata gli spicciavano, talora ai magistrati locali, tal' altra, come si è detto di sopra, alle assemblee; della *garanzia reciproca*, per cui tutti venivano ad essere egualmente impegnati e proteggere ed a vegliare alla moralità, alla sicurezza ed all' ordine pubblico; della *procedara*, nella solennità dei suoi dibattimenti pubblici nella parte attiva che prendevanvi tutti i liberi, e nella singolarità delle prove che vi erano ammesse; dei *duelli giudiziarii*, nei casi in cui una lite insorta, un' offesa ricevuta non permettessero un componimento più semplice; infine dei *giudizii di Dio*, invocati coi più bizzarri e crudeli esperimenti, per verificare ciò che coi mezzi ordinarii non erasi potuto porre in chiaro.

(*continua*).

MARIO CARLETTI.

SOCIETA'

D' INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO

DELL' ARTE TEATRALE

NONO ESPERIMENTO

NELLE

Sere del 23, 25 *e* 27 *agosto* 1851.

Promettere e Mantenere, nuova commedia in tre atti dell' Avv. **Tommaso Gherardi Del-Testa.**

(*Continuazione e fine v. n.* 76.)



Chi cercasse perchè nelle Compagnie drammatiche si scorga quasi sempre un disgustoso disaccordo nella distribuzione e quindi nella esecuzione delle parti, ne troverebbe forse il motivo studiando le inesauribili profondità del tecnicismo dei cartelloni. Qual diplomazia seppe mai tanto torturare i vocaboli, o tanto stravolgere le frasi da far intender *primo* quello che è realmente *secondo*, ma in modo che non s' intenda bene se è *primo* o *secondo*? qual sinonimista seppe mai trovare tanti sinonimi, che non son sinonimi, ma che pajono sinonimi? O futuri vocabolaristi, o Cruscai ancor chiusi nel grembo dell' avvenire, come farete un giorno a definire e distinguere la *prima donna assoluta* dalla *prima donna*, e queste due dalla *comprimaria*? o pazienti archeologi, o infaticabili razzolatori delle quisquilie sfuggite alle mascelle del tempo, io vi veggo, e inorridisco! studiarvi a ricostruire il nostro teatro, ed assegnare a ciascuno le sue parti secondo le indicazioni stampate. Impossibile impresa! impossibile quanto l'indurre una di queste regine da teatro a deporre la loro corona di cartone dorato, le perle di vetro, i diamanti di *strass*, gli abiti di velluto di cotone per indossare la veste d' indiana e il grembiule bianco della cameriera; impossibile quanto l' indurre un *primo attore* ad una piccola parte, anche se la piccola parte fosse di grande entità nella commedia.

Che ne avviene? che talora sul più bello, sul più commovente di una situazione, vi esce fuori una figura grottesca, lunga, ossea, che vi fischia attraverso la rarità de'denti in voce tra il roco e l'acuto un qualche cosa che fa *tremare impallidire* l' interlocutore, mentre fa ridere fragorosamente gli spettatori: oppure che un' ingenua di trentacinque anni vi cambia il carattere semplice della fanciulla di quindici in quello smorfioso della donna provocante, e muta l' indole delle cose ardite, che l' ingenua dovrebbe dire colla sua franchezza e serenità inconsapevole, caricandone l' espressione, e girando gli occhi cerchiati di turchino e pieni di malizia, a sollecitare intorno il riso maligno dei palchi e della platea. Come possa un povero Autore confidarsi che il suo lavoro sia bene interpretato da tali e consimili attori, ognuno lo vede: e' succede come in una musica in cui uno o due cantino a tempo e con espressione, e tutti gli altri stonino: considerate il disgusto che ne nasce in chi sente; e come sia possibile che vengano intesi e pregiati i concetti e le melodie del maestro compositore!

Questi inconvenienti, che si notano nella più parte delle compagnie comiche, sono ignoti nel *Ginnasio Drammatico:* ove non si conoscono nè prima donna, ne primi uomini fuori di Adamo ed Eva; nè si sacrifica l' esito della commedia all' etichetta dei personaggi; ma si studia la produzione; e l'occhio esercitato e severo del Direttore, scrutate le attitudini e le forze degli alunni, a seconda di quelle distribuisce le parti. Quindi l'accordo maraviglioso che si manifesta nell'esecuzione, il quale fa sì che l'attenzione del pubblico proceda appagata e tranquilla senza urti spiacevoli; l'impressione che lo scrittore ha voluto produrre non sia mai disturbata, mentre colà fino l'assetto della scena contribuisce a mantenere fermo quel punto di vista, quell'ambiente, per così dire, che aiuta l' illusione e la compie, ed è non ultimo elemento della riuscita di un lavoro drammatico.

In una compagnia comica si troverebbe chi facesse le parti di *Filippo*, di *Roberto*, di *Luigi* come le seppero fare il Menici, il Piamonti, il Conti; ma non si troverebbe chi facesse la parte della contessa *Lucrezia* come la Ricciarelli, nè la parte di *Carolina* come la Scali. La Ricciarelli, che altre volte sostenne le prime parti, ebbe questa volta la parte secondaria della contessa, per la ragione semplicissima che quella parte da lei meglio che da altri poteva esser eseguita; e la loderemo di averla eseguita con impegno e con dignità, quantunque parte secondaria e odiosa: e più la loderemmo se l' impegno della prima sera si fosse mantenuto eguale nelle altre due sere; e se nella terza specialmente non avessimo notato qualche distrazione e qualche sguardo vagante fuor di proposito sulla cerchia degli spettatori. Nullameno il bene fu in proporzione maggiore del male, e così debbe la lode esser maggiore della censura. La Scali non lasciò che desiderare sotto le spoglie dell' ingenua *Carolina:* dizione purissima, intonazione giusta, accento naturale; grazia nativa e brio temperato, come si conviene a fanciulla bene educata, la resero accettissima tutte tre le sere, salvo una qualche freddezza, la seconda sera, nella classica scena fra padre e figlia all' atto secondo; freddezza compensata poi la terza sera, nella quale la Scali e il Menici posero più vigore di quello che avessero mai saputo mostrare nelle due recite antecedenti.

Il Menici si è guadagnato le buone grazie del pubblico, ed è frequentemente applaudito; e lo merita, perchè accoppia all' attitudine la buona volontà, ed è tutto alla sua parte, lunga o corta, importante o no ch' ella sia: tanto vero che ha saputo farsi distinguere anche nelle parti di servitore. Ma non creda il Menici d' essere in porto. Certo passa molto divario fra il Menici che si piantava in scena a gambe larghe, e ad ogni poco si cacciava o faceva l' atto di cacciarsi le mani in tasca, e il Menici franco e disinvolto nel *Biagio* o nel *Filippo*; tuttavia vorremmo che si studiasse d' articolar meglio, sostenesse più le finali, modificasse più spesso, più a tempo, la voce, per dare più colore e più energia alla esecuzione delle sue parti: e lo diciamo perchè di questa mancanza di colore e di energia ci abbiam dovuto dolere in quest' ultima rappresentazione, quantunque egli avesse colto giustamente il carattere della sua parte, e lo rendesse in generale assai bene.

Le medesime osservazioni potremmo presso a poco ripetere al Piamonti, i medesimi desiderii e le medesime lodi. Anch' egli studia con impegno, rende con intelligenza, con disinvoltura e con grazia, come sta bene a un brillante; manca di varietà di colorito, nè sa modificare a proposito la voce. Nella parte di *Roberto* però, fuori di queste mende generali, fu sempre degno di elogio. Non possiamo dire altrettanto del Conti, perchè se disse non troppo male la parte di *Luigi*, la fece poi non troppo bene. Dopo i progressi fatti dalla *Sposa sagace* alla *Vedova spiritosa*, alla *Testa ed il cuore di una Donna*, non ci aspettavamo nel *Promettere e Mantenere* di trovar *Luigi* di questa inferiore al *Mario* di quell' ultima produzione. Ci dolse nella prima sera una insolita trascuratezza di acconciatura, un apparecchio formidabile di barba, che gli dava una fisonomia sinistra anzichè la fisonomia *patetica* dell' avvocato Luigi; poi sempre mosse poco misurate, portamento poco aggraziato, scorrezioni di pronunzia risuscitate, dopo che avea saputo spogliarsene. No, no: ch' ei rimanga stazionario, non è già cosa tollerabile; pensi poi il signor Conti cosa sarebbe l' indietreggiare. Riprenda la sua usata diligenza, torni al buon volere che gli valse tanto profitto, e nel prossimo esperimento ci costringa a disdirci.

Il carattere di *Eugenia*, rappresentato dalla Nocchi è assai artificiosamente tratteggiato dall' Autore per servire al fine della sua commedia. Siccome fin da principio *Luigi* confessa che l' affetto per lei fu piuttosto gratitudine che amore, e *Roberto* ha messo tra i suoi fasti giovanili l' aver tentato di amoreggiare con quella ragazza, e di essersene poi astenuto *per non incrociare nelle acque degli amici*, così *Eugenia* si mostra, come sono molte ragazze del popolo; onesta, espansiva, allegra, che non ama i musi lunghi, ma piange e ride con eguale cordialità: e spesso le accade di ridere avendo ancora le lagrime che le rigano il viso. Poi in fondo preferisce l' allegria al *sentimento;* e perciò sente pel *Signor* Luigi un effetto che è troppo rispettoso per essere amore, e schiettamente dichiara che il *Signor* Luigi le dà sempre un po' di soggezione. Quindi si rende verosimile che rimasta orfana e sola abbia ripensato a Luigi, e a lui si sia rifuggita, e che non ostante senza grande sforzo abbia accettato un equivalente quando, scoperto l'amore dell' avvocato per Carolina, questo equivalente si è presentato nella persona di Roberto. Tuttociò serve maravigliosamente all'intreccio, ma rende assai difficile il carattere per chi lo dee rendere. Ci parve però che la Nocchi vi riuscisse quanto poteva da lei aspettarsi; ci parve che la transizione dalla mestizia alla serenità fosse abbastanza graduata; e abbiamo per ottimo agurio, anche dopo la prova fatta nella *Signora di S. Agnès*, la temperanza ch' ella mette attualmente a quel suo brio di servetta, che non sempre è a proposito, e nel quale ella era solita di trasmodare alquanto.

Il conte *Dumont*, alias *Flambard* era rappresentato dal Coppini. Il Gherardi esercita, per quanto pare, un po' di rappresaglia coi drammaturghi francesi. Costoro hanno avuto ed hanno ancora il vezzo di fare gli astrologi, gli avvelenatori, gl'intriganti, i sicarj, sempre italiani: il Gherardi se ha da mettere in scena un gabbamondi, un farabutto, lo fa francese. È diritto di guerra; diritto che il Gherardi però esercita con più cortesia, perchè fa dire a Filippo: « sebbene « io sia stato ingannato più volte dagli speculatori del « vostro paese, pure siccome so che dappertutto vi « sono i furfanti e i galantuomini.....» Questa cortesia, ch'io sappia nessuno scrittore drammatico francese ce l'ha usata mai.

Ma quello che a noi preme di notare si è che il Coppini trasse assai partito dal suo personaggio, prestandogli il portamento e i modi di un vecchio ganimede, e mantenendogli costantemente l'accento francese, molto bene imitato: eccetto però che nella terza sera; ove il Coppini, non sappiamo perchè sopraffatto, dimenticò talvolta quello che doveva essere. Non diremo che in questa parte fossero difficoltà grandi da vincere; ma certo merita di esser notato con lode in

un giovane il saper esser sempre, o quasi sempre, presente a se e non dimenticarsi mai. Restano il servitore (*Valente*) il facchino e il giovan di studio. Di questi ultimi due parleremo poi quando avranno ottenuto il loro avanzamento sul campo di battaglia, ma *Valente*, (Ricci) che non è più novizio se non è ancor veterano, *Valente* nostra vecchia conoscenza sotto il nome di *conte Lasca*, di *Geronimo*, e di non so quanti altri personaggi, come mai era sparito dal campo delle sue glorie per sì lungo tempo? E adesso reduce, *quantum mutatus ab illo!* Non lo riconoscemmo subito nemmeno alla voce, perchè non più intonata cogli altri, non più ben modulata. Ah! non è concesso sì presto riposar sugli allori. L'Arte vuol culto continuo, infaticabile; altrimenti, al par di una donna bella ed altera, ad ogni segno di trascuranza si sdegna, e ritira da chi la lascia negletta i suoi favori.

Questa massima preghiamo caldamente *Valente* a meditarla con tutti i suoi compagni del *Ginnasio Drammatico*; e servirà di chiusa e di morale a questo già lunghissimo articolo.

Pier Morone

VARIETÀ

QUADRATURA DEL CIRCOLO

Ricevuta la Direzione la seguente lettera la comunicò all'autore della dimostrazione che la ritorna stamani con le sue repliche. La Direzione rinnuova la sua protesta di declinarne ogni responsabilità.

Sig. Direttore

All'anonimo *scopritore* della quadratura del circolo da voi pubblicata, dovreste fare la seguente anonima interrogazione:

In quel modo ottiene nella sua costruzione che quei triangoli esterni al circolo riescano eguali ai quattro segmenti circolari? Se l'inventore può soddisfare a questa domanda, pigli la posta e corra a Londra ad insaccare le 40,000 lire sterline.

Lucca 30 agosto.

REPLICA

La figura geometrica portata dal Giornale *l'Arte* è imperfettissima, e quale potè ottenersi senza avere ricorso all'incisione. Essa quindi offre a colpo d'occhio il difetto rilevato che i triangoli non abbiano rapporto d'eguaglianza con i segmenti del circolo. — Confidavamo nell'avvedutezza della critica per intendere che allargando il quadrato (mentre restavano fermi tutti i dati della dimostrazione) crescevano di tanto i triangoli di quanto diminuivano i segmenti: per cui era facile il mettere in relazione le due figure.

D'altronde in una costruzione fatta di pezzi era impossibile ottenere un'effetto che seducesse l'occhio: e fra il difetto che i lati superassero i segmenti, o quello che i segmenti superassero i lati, avevamo preferito, che l'identità loro fosse un dato della dimostrazione: e rimesso poi a chi se ne fosse voluto occupare, di fare che la linea $a\ b$ s'incontri ad angolo retto nella linea $c\ d$, e ciò in modo che lo spazio compreso fra $e\ f\ g$ sia eguale agli spazi $e\ h$, $g\ i$. Di qui, se ben ci ricorda, prendemmo le mosse alla dimostrazione.

Diremo dunque a chi crede che i lati siano inferiori ai segmenti circolari che voglia allargare di tanto il quadrato, o diminuire il circolo di quanto è necessario per ottenere che essi stiano in perfetto rapporto d'eguaglianza.

Lablache, mentre stava aspettando di rientrare al Teatro Italiano, dove infatti entrò dopo la comparsa del Lucchesi, passava i giorni canterellando sul baluardo degli Italiani, ed una volta egli andò a vedere il suo rivale (in corpulenza,) il gigante del caffè *Mulhouse*. Quando fu dentro la bottega, ei s'accorse che passerebbe comodamente sotto l'ascella di quel gigante. A proposito di cotesta visita comparativa, Lablache narrò che all'epoca in cui il famoso Tom Pouce si mostrava a Parigi, un provinciale, parente di un suo amico, lamentavasi d'esser giunto troppo tardi per poter vedere quella meraviglia lilliputtiana.

Non vi accorate, rispose l'amico del formidabile basso, io conosco Tom Pouce: egli non è più visibile pel pubblico, ma abita nella tal strada, al tal numero; presentatevi da parte mia, e sarete ammesso alla presenza del nano.

— Il provinciale corre al domicilio indicatogli, monta le scale, e suona alla porta dell'appartamento. Gli si apre.

— Il signor Tom Pouce, se vi piace?... Il poveretto era in casa di Lablache, che in quell'istante usciva. Son io, signore, rispose il colossale cantante.

— Stupefatto l'altro, balbetta alcune parole di sorpresa e di mereviglia.

— Io mi pensava... io credeva...

— Che fossi un nano, soggiunse Lablache; in pubblico è vero, ma in casa mia sto come mi aggrada.

(*I. M.*)

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Teatro del Cocomero. — La Compagnia Benini si produsse domenica su queste scene, e benchè non ci abbia date che due sole rappresentanze pure ci fa sperare con fondamento che passeremo una stagione brillante. La Caracciolo che avevamo sentita due anni or fa ha fatti dei notevolissimi progressi e ricca come è di mezzi artistici siamo certi che ben presto prenderà uno dei primi posti fra le nostre prime donne drammatiche: la naturalezza del suo metodo, l'appassionato colorito della sua azione, l'intelligenza di cui è dotata a dovizia ce ne sono garanzia bastante. Un consiglio le daremo ed è di guardarsi alle volte di non esagerare le passioni e di astenersi da certe inflessioni di voci troppo caricate, da quel non so che che sui teatri si chiama *spolvero* e che quasi sempre è puro manierismo. Il Guagni, il Benini e l'Aiudi sono artisti ben conosciuti e cari al nostro pubblico e di essi diffusamente parleremo in seguito. Domani sera il *Curioso Accidente* di Goldoni darà campo di distinguersi al bravo caratterista Guagni.

Teatro di Borgognissanti — Crispino e la Comare è stata l'opera che ha inaugurato la stagione: la musica nei primi due atti specialmente è allegra e vivace sebbene piena di rimembranze; il terzo atto è forse più scadente tranne un terzetto di molto effetto e benissimo condotto. Il finale del secondo atto è il più bel pezzo di quest'opera. Riguardo all'esecuzione possiamo dire che fu felice: la Valtorta supplisce alla pochezza dei mezzi vocali col buon metodo e con l'azione intelligente; il buffo Comico Bellincioni è rimasto all'altezza della sua fama e non possiamo di lui che ripetere quello già detto più volte che è destinato a una brillante carriera. Ma per carità signori buffi comici non esagerate, non trascorrete nello scurrile. Gli altri cooperarono al buon esito dell'opera. Il Ballo di Coppini, gli *Arabi nelle Spagne* piacque più l'esecuzione che per la composizione, nella quale per altro furono trovati alcuni pezzi d'effetto come per esempio la scena del primo atto eseguita dal compositore, e un ballabile moresco di un genere nuovo e graziosissimo. Coppini è applauditissimo ed è un miracolo per quel teatro possedere un mimo che ha calcate sempre le scene dei primari teatri. La Dettoni pure piace molto, e per la sua bella figura e per la sua azione. La Lamanta che par che abbia preso a pigione il teatro di Borgognissanti natural vita durante è sempre la simpatia del pubblico: il Ramaccini forse non può spiegare i suoi messi a causa del passo a due che è stato scelto, e speriamo di vederlo figurar più. In complesso lo spettacolo è buono.

LUGO (*Nostra corrispondenza*):

Ieri sera 30 agosto ebbero principio le rapprrsentazioni col'Opera *Giovanna d'Arco* di Verdi, la quale ebbe un successo luminoso, precipuamente per merito di Emilia Scotta prima donna, la di cui apparizione in ogni teatro è contrassegnata da un trionfo. Ella fu pari alla bella fama che l'aveva preceduta, e questo Pubblico, solito ad avere nella circostanza della Fiera i più riputati Artisti ha saputo subito apprezzare il merito di questa giovane e già famosa Cantante colmandola di applausi reiterati e fragorosi, ed onorandola di molte chiamate al Proscenio.

La Cavatina, la Romanza, ed il Rondeaux pezzi di difficile esecuzione e creati per la esimia Frezzolini furono detti dalla Scotta con tal magistero d'Arte con tanta grazia e gusto sì squisito da sorpassare ogni desiderio. Il nostro Pubblico ne fu incantato. Emilia Scotta che già si è acquistata tutte le nostre simpatie, lascerà fra noi le più care impressioni.

Il Tenore Musiani riscosse applausi nella sua Cavatina.

Il Baritono Colmenghi ebbe pure favorevole accoglienza

Oltre i pezzi succitati suscitò fragorosi applausi il finale del primo atto, dopo il quale si vollero vedere per due volte gli artisti al Proscenio.

Lo spettacolo è ben decorato.

L'orchestra diretta dal Montaguti fece egregiamente l'ufficio suo.

La sorte dell'impresa sarà lieta.

VITERBO. — Ci scrivono — È andata in scena la *Gemma* con la nuova donna signora Barbera Tatti. Il successo ne è stato felicissimo, e questa brava prima donna è stata al suo presentarsi salutata da applausi, che l'hanno sempre accompagnata nella sua cavatina e dopo, che vi assicuro ha cantato con anima e intelligenza veramente artistica. La Tatti ha fatti dei progressi straordinarii tanto per il lato della voce che del metodo e dell'azione. Il Pellegrini tenore piacque moltissimo specialmente nella cavatina e nel duo del terzo atto. Il Baritono Vitti piacque e fu giustamente applaudito: il Battaglini pure nella sua cavatina. In complesso lo spettacolo è molto buono e il pubblico ne è soddisfattissimo.

BOLOGNA. — Giuoco del Pallone. — Con tre ulteriori singolari disfide fra Maestrelli e Puccianti si è compiuto il corso delle guocate e chiuso il circo. Puccianti è rimasto anche questa volta vincitore dell'emulo sì per numero di giuochi che per volate, ed ha guadagnato un altro premio di scudi trenta dall'Impresa proposto al vincitore. Puccianti ha lasciato la pallestre Arena di Bologna con onore e, diciamolo pure, anche con gloria. Nell'ultima giornata della tenzone potè egli rifarsi di quanto avea nella precedente perduto, vincere al rivale ben nove giuochi e superare di lunga mano le volate di lui, giuocando con una energia senza pari e sempre assistito dalla fortuna. Egli suggellò il suo trionfo con otto volate di seguito, lo che dee parere incredibile, pensando che era quello il terzo giorno che sosteneva il faticoso impegno di giuocare da solo a solo per quasi due ore di continuato trattenimento. Questo successo del Puccianti valga a dimostrare che il singolar certame non è il mezzo sicuro per distinguere fra due giuocatori di pallone il più valente. Chi vorrà dire Puccianti miglior giuocatore di Maestrelli? Certo niuno che abbia senno. A che? domandatelo all'Impresa: essa ve ne dirà delle ragioni ben convincenti.

(*Osservatorio*)

NAPOLI. — Sabato, 16, a S. Carlo fu una magnifica serata, tutta a benefizio del nuovo asilo detto della *Maddalena*, dandosi il *Folco d'Arles*, il ballo *Lo Baronessa Poliski*, e i giuochi di M. Philippe con 9 ricchi premi. Si fece una *pienissima*, che a pezzi diminuiti dette 900 ducati; e giova mostrare come un pio intendimento fosse ben secondato dalla nostra popolazione. M. Philippe ebbevi qualche disapprovazione: egli lavorava gratuitamente per un'opera pia.

— La scrittura del basso *Francesco Cuturi* pei reali Teatri è finita, e pei principii di settembre partirà per Malta dove è scritturato per otto mesi.

La scrittura del tenore *dell'Armi* pei medesimi reali Teatri finisce al 9 settembre prossimo, ed è libero d'impegni da quel giosno in poi.

Annunziamo con piacere che il basso signor *Lorenzo Biacchi* è stato riconfermato nei reali Teatri di Mapoli, a tutto il sabato di passione.

Teatro Nuovo. La signora *Cherubini* è stata confermato a tutto il prossimo venturo carnevale.

— L'ELIXIR *con la Nina Barbieri, Bettini tenore Fioravanti Giuseppe, Dulcamara* (17 agosto).

Qnesta sublime musica si sente sempre con piacere. Doveva fare il Dulcamara Leopoldo Cammarano; dove tanto piace, ma perchè malato, il riparator generale, il buono e valente Fioravanti il vecchio, fece la parte; ed anche alquanto indisposta. Ma il pubblico di questo teatro l'ama si che l'applaude perchè gli vuol bene. Per la Nina Barbieri i nostri amatori ricorderanno che noi dicemmo avere ella due nei in arte, non finire cioè la frase musicale, e abbisognare di un'po' più di energia. Sul primo, che era certo per titubanza, ha pienamente riparato, e non solo compie ora la frase, ma lo finisce con grazia. Per la energia, è pure migliorata, ma deve ancora esser più franca e risoluta. Se però questa franchezza dovesse traripare in troppo ardire, in comica dimenata e indecorosa, noi preferiamo sempre la decenza scenica di questa decentissima prima donna. Ella piacque e fu applaudita in qualche momento suo, e coi compagni.

L'altra sera per l'ultima volta (dicesi) M. Philippe giuocava in questo teatro. Il pubblico non ne fu contento e lo disapprovò: egli disse agli astanti « che lo si faceva per invidia ».

MILANO. *Teatro Carcano*. — Si legge in un articolo dell'Italia Musicale. Dopo lungo aspettare comparve finalmente sabato sera la *Caterina di Cleves* del maestro Francesco Chiaromonte, opera che al suo primo prodursi, ottenne sulle scene del San Carlo di Napoli la più lieta fortuna. Questa *Caterina di Cleves* altro non è chè una quarta edizione della *Caterina di Guisa*, già musicata dal Coccia, dal Savi, e dal Mazza, edizione non *ritoccata e corretta* dall'autore, il Romani, ma mutilata in parte, in parte stiracchiata da altri, troppo inferiore al Romani per magistero di versi e potenza d'ispirazione. Senza toccare in questo momento della convenienza di scegliere un libretto già musicato da altri e specialmente da un maestro rinomato, o dell'opportunità di riprodurre tale soggetto innanzi lo stesso publico che applaudiva con tanto entusiasmo al suo nascere il capo lavoro del Coccia, accenneremo invece all'esito sortito da questa *Caterina di Cleves*, il quale quanto più fortunato, tanto è più da tenersi per lusinghiero, e tanto più torna di lode al Chiaromonte quanto maggiori erano gli ostacoli che di necessità doveva esso incontrare. Applausi fragorosi lo festeggiarono in quasi ogni pezzo e per forse quattordici volte fu appellato all'onor del proscenio. In generale nella *Caterina di Cleves*, più ancora che novità di melodie e originalità di forme, vi si trovano canti spontanei e appassionati, ragionata condotta nei pezzi e squisito sentimento drammatico. Per non dire d'altri brani dell'opera, meritevoli d'ogni lode, basti ricordare il magnifico duetto del primo atto fra soprano e baritono in cui l'espressione musicale ha raggiunta l'altezza della situazione offerta dal dramma, e che solo basta a giustificare la favorevole opinione in che è salito quest'egregio compositore specialmente dòpo la produzione del suo *Gondoliero* sulle scene del Carlo Felice di Genova. Di due difetti peraltro dobbiamo accusare il Chiaramonte: della soverchia lungheria che troppo spesso s'incontra nella forma de'pezzi, e dello sforzo cui qualche volta condanna le voci.

LONDRA. — Nell'ultimo numero del nostro giornale abbiamo fatto cenno delle brillanti e frequentissime accademie che si danno da una società nell' *Exeter Hall*, in cui non si eseguiscono che composizioni musicali del genere sacro Nell' *Illustrated London News* leggiamo in proposito le seguenti espressioni: Una delle gioie della stagione musicale si fu la produzione della signora Novello. Questa cantante dotata di molto talento e per la quale la Malibran ha espresso tanto interesse, fu per alcuni anni considerata come una delle prime cantanti, e specialmente nel genere sacro. Il suo accasamento col conte Gigliucci di Roma sembrava volesse ritirarla dall'intrapresa carriera; ma nell'anno decorso ritornò alla scena lirica e si produsse in Italia con brillante successo. La sua ultima scrittura fu quella di Lisbona dove rappresentò per molte e successive sere la *Semiramide* avendo a compagna sotto le spoglie di Arsace la signora Stoltz, e fu entusiasticamente applaudita dall'uditorio portoghese. La signora Novello reduce da Lisbona il 13 luglio, si produsse al 18 successivo nell' *Exeter Hall* cantando la parte del soprano nel *Messia* di Handel. Alla sua comparsa fu cordialmente salutata dall'affollato uditorio; e quel rappresentante de' suoi camerata, il patriarca Lindley fece la più affettuosa accoglienza alla figlia del suo vecchio amico Vincenzo Novello. Non osante la proibizione, espressa negli statuti, gli astanti furono tanto incantati della voce fresca e brillante della signora Clara Novello, che segni di approvazione si manifestarono con veemenza da ogni parte. Il suo organo vocale è de' meglio favoriti dalla natura. il suo canto è finito e superiore ad ogni critica, dall'accento, dal sentimento, dal colorito vi traspare la scola Italiana. La signora Dolby, ed i signori Sims Reves e Formes furono gli altri cantanti che si produssero in quella occasione.

VIENNA. — Fu eseguita la nuova opera del Duca di Coburgo dal titolo *Casilda*, della quale si preconizzarono in anticipato le più belle cose nella *Gazzetta Musicale di Berlino*, che colse quel destro per denigrare leggiadramente le musica italiana, fiorente in Vienna a dispetto delle picciole ire e delle cabale de' pedanti. L'esito della *Casilda* fu certamente felice, nè poteva accadere altrimenti: quanto a valore intrinseco varie sono le opinioni che concordano nel rinvenire ingegno e profonda conoscenza dell'arte nell'autore, senza però che egli possegga copiosa vena d'immaginazione. È un lavoro dotto, uscito dalla mente di un uomo non povero di buon gusto, ma lontano dall'avverare per ora le magnifiche speranze della *Gazzetta di Berlino*.

VARSAVIA (da lettera). Ho assistito alla rappresentazione del *Rolla* di Federigo Ricci. Povera musica! Il tenore signor Doschiz avrà cantato bene (alla sua maniera), ma io che aveva ancora nelle orecchie in quest'Opera il celebre nostro Moriani, credeva impazzare. Non più quell'accento, non più quell'espressione, non più quell'anima, non più quell'intelligenza: arte, arte, tutt'arte, e talfiata qualche cosa anche meno dell'arte. Mi dissero che il sig. Doschiz era indisposto: io credo che ei sia tutte le sere a tal Punto. povera musica, povero Ricci! la Sulzer non ha compresa la sua parte, e l'Impresa avrebbe fatto assai meglio a collocare al suo posto la Mansuì, cui poche cantanti italiane ponno stare a paraggio per la bellezza della voce, e per la bontà del metodo. L'Assoni e il Galli avevano parti troppo piccole per distinguersi al solito, ed io sono ritornato al mio Albergo, borbottando fra' denti: Dove sei mio Moriani! Dove sei ita, o musica della mia Italia! Oh disgraziato Ricci!!

L'attuale Impresa possiede il Comolli che è un buon cantante. Perchè non ha affidato a lui il *Rolla*? Per le opere Italiane artisti Italiani!

(*Pirata*)

POTPOURRI

La sera del 30 Agosto si apriva il Teatro Carignano di Torino con l'opera Luisa Miller avendo a principali interpreti la Capuani prima donna, Viani, tenore, Cresci baritono. — La seconda opera che si darà al Teatro del Giglio in Lucca è il Nabucco. — La Luisa Miller in Odessa ha avuto lieto successo. Gli onori principali sono dovuti a Teresina Brambilla, e ad Emilio Pancani. — Sono partiti gli Operai Piemontesi per Londra in numero di settanta circa. Leggiamo a tal uopo nella *Gazzetta del Popolo* d'ieri: « Oggi partono gli Operai per l'Esposizione di Londra. Questa spedizione si può ben dire che non potrebbe essere meglio organizzata e guidata. Un deputato del Parlamento, l'onorevole signor Scappini, ne è il reggitore. Il professore Ansaldi spiegherà teoricamente le macchine agli operai, ed il signor dottore Malacria, facendo il viaggio con essi, ma a proprie spese, gentilmente si offerse di sovvenirli, ove occorse, dell'opera sua. Con che i nostri Operai viaggeranno da gran signori, avendo persino un medico a loro disposizione ». — Si calcola adesso che, di qui alla chiusura dell'Esposizione Inglese, gli introiti avranno sommato a lire sterline 400,000 (10 milioni di franchi). Le spese totali ascenderanno a lire sterline 200,000, quindi rimarranno lire 200,000 (5 milioni di franchi) per oggetti di pubblico utile. — Il Pozzolini fu scritturato per l'Imperiale Teatro di Pietroburgo, stagione prossima, nella qualità di primo tenore assoluto, per eseguire specialmente le Opere di mezzo carattere. Egli esordirà nell' *Elisir*, e avrà a colleghi la Persiani, Tamburini e Napoleone Rossi. — La prima ballerina di bellissimo nome signora Melina Marmet fu di nuovo fissata pel Carlo Felice di Genova, prossima primavera. In carnovale e in quaresima sarà alla Scala di Milano. — In Alessandria vi sarà Opera e Ballo nella solita stagione d'autunno, essendone stata deliberata l'Impresa al Corrispondente Teatrale sig. Cominola e C., che ha già scritturato il tanto favorevolmente conosciuto coreografo e primo mimo Augusto Belloni e il primo ballerino Antonio Lorenzone. — *Scritture dell'Agenzia di Cammillo Cirelli per Parma* (Impresa Marchelli). Nella stagione di autunno, la prima donna assoluta Angiolina Giovanelli-Biava; primo tenore assoluto Biagio Bolcioni; primo baritono assoluto Giuseppe Altini; primo basso comico assoluto Antonio Dal Vivo, colle relative seconde parti. Nella stagione di carnovale, Opera: la prima donna assoluta Marietta Gazzaniga-Malaspina; primo tenore assoluto Luigi Ferretti; primo baritono assoluto Giovanni Guicciardi; primo basso profondo Pietro Sottovia: tenore comprimario Raffaele Giorgi. Ballo: coreografo e primo mimo assoluto Tommaso Casati; prima ballerina danzante assoluta di rango francese Felicita Giordano; prime ballerine di rango italiano Luigia ed Elisa Casati; primi mimi assoluti Brunelli Giuseppe, Magri Francesco; oltre a 16 ballerine di mezzo carattere, ed 8 coppie di corifei. — È giunto in Bologna l'Impresario del Teatro di Zante, diretto all'Appaltatore sig. Magotti, onde formare la sua Compagnia. — *Mad. Paolina Viardot-Garcia* ha rotto il suo contratto coll'*Opera* di Parigi, ove pare che Mad. Tedesco sarà scritturata. — La prima donna Ersilia Agostini è a Parigi. Alla *France Musicale* sembra che sia arrivata la Malibran!! — Si legge nel Pirata: Possiamo dare *ufficialmente* (!) una notizia positiva sopra il Real Teatro di Madrid. Non essendosi presentato nessuno alla pubblica Asta del giorno 14, S. M. la Regina (come il *Pirata* aveva predetto), nella generosa intenzione che questo magnifico colosseo non resti chiuso, prese il Teatro d'Oriente sotto la sua immediata protezione, e ne concesse la totale direzione al Poeta della sua Real Camera, al Cav. Temistocle Solera. — Per la Fiera di Belluno ed altri teatri da destinarsi fu scritturato col mezzo dell'Agenzia Magotti di Bologna il primo baritono assoluto Tommaso Pieri sino a tutto novembre prossimo.

TEATRO DEL COCOMERO

Per la sera del dì 3 Settembre 1851.

La drammatica Compagnia diretta dall'Artista

GAETANO BENINI esporrà

UN CURIOSO ACCIDENTE

Commedia in 3 Atti di Goldoni.

indi

LA SOFFITTA DE' DELITTI

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

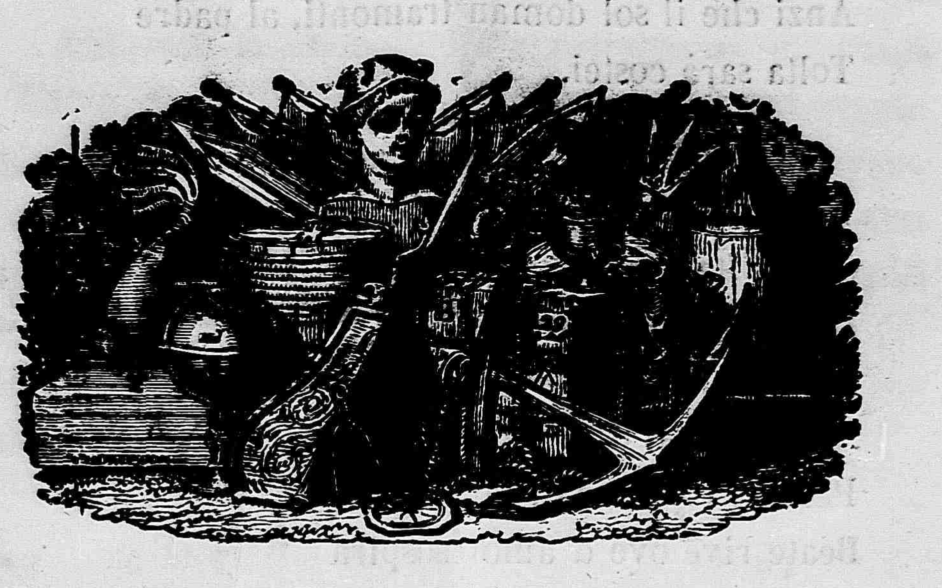
8047

SABATO 6 SETTEMBRE 1851. — ANNO PRIMO N. 78.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

FRAMMENTI

DELLA TRAGEDIA

GUGLIELMO IL MALO

ATTO PRIMO

La Corte del Re in Palermo

.

SCENA III.

GUGLIELMO *solo*

Oh! come orrenda è questa notte: in cielo
Non v'ha raggio di stella. Immense e nere
Per la deserta vastità dell'aria
Viaggiano le nubi ed hanno in seno
Folgori e nembi. Qui languir le faci
E le danze cessarono. Dei molli
Flauti e dell'arpe l'armonia soave
Più non consola con le sue lusinghe
Or l'orecchio del re. Dalla mia fronte
La corona di rose inaridita
Cadde dopo il convito. Addormentate
Su i serici tappeti in dolce sonno
Riposan le mie schiave. Eccomi solo
Solo siccome in un deserto: io tremo
Qual se un fanciullo io fossi abbandonato
Fra l'ombre della notte. Ma non odo
Non odo io quivi il fremito incessante
Che rugge al piè delle regal mie torri.
Troppo m'incresce all'anima e mi turba
Questo fragore della vita. Io cerco
Intorno a me il silenzio, ed io vorrei
Regnare fra i sepolcri!
Ah! nei sepolcri
I cadaveri stanno e guai se torna
Nell'arid'ossa la vital favilla!
Dai scoperchiati avelli escono i morti,
M'incalzano, m'incalzano: d'intorno
L'orrida ridda mi s'aggira a cerchio,
Mi travolgon coi turbini: nell'aria
Di sataniche risa un ululato
Sibila orrendamente: ho spalancato
Sotto i piedi l'Inferno!

SCENA IV.[1]

S' apre un uscio segreto e comparisce sul limitare MAJONE. *Guglielmo non lo riconosce e retrocede inorridito.*

Oh Dio!.. chi sei
Chi sei che varchi in quest'ora notturna
Il limitar del Re?

MAJONE

Tu non ravvisi
Or più, Guglielmo, il tuo fedel Majone.

GUGLIELMO

Non ti conosco: scostati: il tuo volto
Non è quello dell'uomo: hai sulla fronte
Un marchio maledetto. — Ah! ne'tuoi sguardi
Arde orribile un foco, e grondan sangue,
E grondan sangue le tue mani!

MAJONE *da sè.*

(L'uomo
Delira; il cuore dello stolto è mio!)
(*volgendosi a Guglielmo*)
Deh riedi all'uso della tua ragione.
Perchè così cacciarmi? ho meritato
Io forse il tuo disprezzo? E quel non sono
Che veglia come l' Angelo di Dio,
O Guglielmo, al tuo fianco; ed io non tengo
Forse in pugno una spada, e non la vibro
In core a'tuoi nemici? E chi lanciava
Sopra la fronte ai perfidi baroni
La folgore dell'ira? E chi per entro
Le cupe sale dei castelli infidi
Seminata ha la morte e lo spavento?
Chi mai, rispondi, furioso al pari
Dello spirto di Dio nell' uragano
Calpestò le rovine, ai quattro venti
Ne dissipò la polve e disse al mare
Della rivolta che lambiva il trono,
O maledetto arrestati, e quel mare
Frenò i flutti e si tacque?

GUGLIELMO

Empio tu vieni
Per strapparmi la porpora: tu vuoi
Rapir la mia corona.
(*corre ad un tavolino su cui sta la corona reale e ponendovi sopra le mani grida:*)
Ah! è mia per sempre
È mia per sempre la regal corona:
Guai per chi osasse stendervi la mano,
Sol col pensiero a me invidiarla!...

MAJONE

Or via
Calpesta il tuo fedele: a lui nel seno
Un ferro immergi: a' tuoi ribelli allora
Sarà gioja il mio sangue: essi sapranno
Meglio guardarti il trono; e poi fra l'ombra
I nefandi pugnali affileranno;
Allor che il sonno scenderà nei sacri
Silenzi della notte a visitarti,
Come spettri furtivi essi verranno
Nelle chiuse tue stanze: il colpo infame
Già vibrare io li veggo... ah! tu ti credi
Solo in braccio del sonno, e sei, Guglielmo,
In braccio della morte!

GUGLIELMO

Ah! chi di morte
Ora mi parla? no, non proferirla
Questa fatal parola; io tutto sento
Gelarsi il sangue entro le vene. Or via
Abbi di me pietà. Sì, ti ravviso,
Majone, adesso: il mio fedel tu sei,
Sei la spada del regno... a me t'accosta,
Fammi scudo col petto e mi difendi
Da questi schiavi ch'han ruggito eterno.
Percuotili, disperdili: ai trionfi
Rinnova il vol; sull'ossa dei ribelli
È il cammino del Re!... Ma sempre sangue,
Ma sempre sangue e gemiti di morte
E stridor di catene? Ah, tu non l'odi?
Un ululo di pianti e di bestemmie
Erompe dall'abisso... sul mio capo
Grave e tremendo il giudizio di Dio
Scendere io sento.

MAJONE

Tu di Dio favelli?
E tremendo nell'ira egli non alza
A maledir la mano? Egli che crea
Sa pur anco distruggere. E non freme
Nell'ira della folgore e dei nembi,
Nel ruggito dei mari e nel bramito
Del pardo e della jena? E non s'avvolge,
Come in manto di gloria, entro la polve
Dei mondi fulminati? E creder puoi
Appien troncato alla rivolta il volo?
Fiaccata ancor la baronal possanza
Tutta non è; la maledetta furia
Nelle turrite rócche ancor s'asconde
A meditar delitti; ancor non sono
Tutti distrutti i tuoi nemici.

GUGLIELMO

Ancora

Dunque in vita ne restano, o Majone,
E gli conosci tu?

MAJONE

S' io li conosco,
O re, mi chiedi? Già segnai quei nomi
Per entro il libro della tua giustizia:
Cancellarsi non ponno. In tal momento
Io vorrei muto alla favella il labbro.
V'è tal... ma no, si taccia: inorridisco
In proferir quel nome.

GUGLIELMO

Ah no, Majone;
Parla, lo voglio...

MAJONE

Ah! per pietà, Guglielmo,
Non imporre ch' io parli: entro il tuo core
Più che la lama d'un pugnal quel nome
A ferir ti verrebbe.

GUGLIELMO

Inutil scusa
Or tu m' adduci: palesar quel nome
A me tu devi, anche se fosse il nome
Del figlio mio.

MAJONE

Tu lo dicesti; atroce
Dolor ne senti? io non volea nel core
Aprirti questa piaga. O Re Guglielmo,
Tu l' hai voluto.

GUGLIELMO

Il figlio mio Rogiero
Fra i miei nemici annoverare io debbo?
Ah! tu mentisci.

MAJONE

Il ciel ne attestò: il vero
Ti rilevai, nè dubbie prove io posso
Del fatto addurti: egli non solo adesso
Stende amica una mano a' tuoi nemici,
Ma con più sacri nodi è già vicino
A legarsi con loro. Ama Rogiero
D' un ribelle la figlia, e fè di sposo
Giurarle anela sull' altar di Dio.
Ormai sedotto dalle ree lusinghe
Prepara una corona onde fregiarne
La fronte a questa vergine diletta,
Ch' osa dal fango dei natali oscuri
Alzar lo sguardo infino al trono. A lui
Con gli occhi ardenti di mentito amore
La perfida sorride e chiede un regno,
Siccome a premio della sua bellezza.
Oh! degna è ben che un demone sia detta
Con le forme d'un angelo!

GUGLIELMO

Conosci
Costei tu dunque? e di leggiadre forme
Quella fanciulla è vaga?

MAJONE

È tal che certo
Scusar sapresti tu l' amor del figlio.
È un fior romito, ma che l' aure incensa
Di celesti profumi: in lei risiede
Quanto la donna ha di più vago: ogn'alma,
In sol mirarla, ne risente un foco
Che spengersi non può.

GUGLIELMO

Vive costei
Dov' io regno, e l' ignoro? al guardo mio
Perchè celato questo fior rimane?

MAJONE (*da se*)

(Io lo previdi: ecco che già nel cuore
La fiamma ardente gli penetra! Oh! tutto
Del tuo foco l' accendi orrida fiamma
Accesa nell' Inferno!) E tu nol puoi?
Chi tel contende, o Re?.. l' idolo infrangi
Che ti ribella il figlio... allor vedrai
Tornar Rogiero alla virtù smarrita,
Nè più sedotto dalla rea bellezza
Trafficar coi ribelli il disonore
Dello scettro Normanno.

GUGLIELMO

Oh! ben m' additi
Una strana vendetta! Ah si rapita
Sia la fanciulla.. il voglio.. ogn' arte adopra,
Io te lo impongo... La beltà, che nasce
Sotto il ciel di Sicilia, è mia vassalla.

MAJONE

Anzi che il sol doman tramonti, al padre
Tolta sarà costei.

GUGLIELMO

L' anima adesso
Riconfortarsi io sento e il sonno invoco
Ch' ospite raro e spaventoso attrista
Le mie squallide notti. O molti sogni,
Pieni d' arcane gioie, discendete
Al mio letto daccanto: un ciel stellato
Per me create e di fiori vestite
Beate rive ove d' amor sospira
La dolce aura notturna; il mormorio
Delle fontane, e degli augelli il canto
Rallegri l' Eden mio. Su i vanni d'oro
Ed in veste di rosa, abbandonate,
Fantastiche visioni, i fortunati
Alberghi di zaffiro e mi volate
E mi volate intorno: discioglìete
Per me celeste della gioja il canto,
Al molle suon dell'Arpe. È aperto in terra
L' Eliso dell' amore!

Or via, Majone
M' intendi: in te m' affido.

MAJONE

Io te lo giuro,
Obbedito sarai.

(*Guglielmo esce*)

MAJONE *solo*

Or va, ricerca,
Stolto, un' ora di quiete e d' abbandono
Sul tuo letto nefando. Egli è per poco
Però, o Guglielmo: in fin che a me non piaccia
Lanciarti nell' abisso!

Or via, Majone
Esulta: alfine il tuo pensiero ha vinto!
Quest' Elena novella adesso io getto
Fra il padre e il figlio: già di sangue ingorda
La rea discordia della terra erompe,
Furia implacata, ed agitar la veggo
L' orride faci e seminar la morte
E rallegrarsi del maggior delitto
Che contristi la terra!

O mio destino,
Un altro giorno mi concedi, e poi
Vedrai se il trono di Sicilia è mio! (*esce*)

(*continua*)

NAPOLEONE GIOTTI.

ESPOSIZIONE DI LONDRA

Persone degne di fede e di rispetto ci aveano dato i materiali per fare alcune osservazioni critiche sopra l' esposizione dei prodotti Toscani a Londra; la nostra imparzialità ci obbliga attualmente ad inserire una lettera di un nostro amico, in cui viene giustificato l' operato del commissario straordinario, ed osservato sotto un'altro punto di vista l' effetto prodotto dagli oggetti Toscani inviati al Palazzo di Cristallo.

DIREZIONE

Carissimo Direttore

LONDRA 24 Agosto 1851

Promisi di scriverti da Londra la impressione che avrebbe fatta sopra di me, l' Esposizione universale e più particolarmente quella porzione che è stata contribuita dalla Toscana. Mantengo la mia promessa oggi, quando dopo molte lunghe visite al palazzo di cristallo posso parlare con cognizione di Causa avendo sentito, veduto e toccato con mano' diverse cose che mi piace narrarti. Soggetto speciale della presente sarà il Commissario Toscano e i tre compartimenti ove stanno esposti i prodotti della nostra provincia. Il resto è troppo grande troppo colossale perchè se ne possa parlare coscienziosamente, se non dopo uno studio profondo, dopo molto tempo e possedendo scienza ed Intelligenza superiore al volgare degli uomini. —

La Toscana nel palazzo di cristallo si trova confinante, con Roma [a sinistra guardando la Corsia *di* mezzo, col Portogallo a destra', con il Piemonte alla sinista nel 2. e 3. Compartimento e con la Francia alle spalle. Nel 1. Compartimento sono esposti li oggetti d'Arte cioè le sculture le tavole del Bianchini (pietre dure) e la tavola del Della Valle in Scagliola di più una gran cornice dorata del Barbetti. Il Compartimento è coperto per intero di una tela color cenere che da una luce favorevole per godere le statue: fra queste però non vi è che il Bacco del Nèncini che arresti l'attenzione, le altre sono piccole cose che non fermano, vi è pure un vaso in marmo molto bello che si vide pure alla Crocetta. Le tavole del Bianchini e quella del Della Valle sono sempre contornate da numerosi osservatori. Disgraziatamente per noi che possediamo tanti artisti di genio, in fatto di scultura, poco è stato contribuito all' esposizione, non dubito che se i nostri principali artisti a cominciare da Bartolini vi fossero stati rappresentati con una delle loro statue, la Toscana avrebbe attirato l' ammirazione universale ed avrebbe facilmente ottenuto la palma su tutte le altre nazioni poichè all' eccezione del compartimento Austriaco che brilla per le statue di Milano, e di qualche statua colossale (fra queste particolarmente il gruppo dell' Amazone getto in bronzo prussiano e della statua la Schiava Greca di Pauvers) non vi è molto da ammirarsi. Le statue di Duprez e la gran tavola di pietre dure, segnata sul catalogo, ma come sai non più spedita fanno un *vòto* serio nella nostra esposizione. Non ti parlerò del merito dei diversi oggetti esposti, poichè si conoscono in generale per l' esposizione fattane alla Crocetta, in generale però ti posso dire che gli oggetti nostri, sono stati qua molto valutati, cosa che risalterà anche meglio quando si conosceranno officialmente i premii ottenuti e che non sono pochi. Questo si deve in gran parte all' attività del Commissario Professore Corridi il quale si è dato molto pensiero per fare osservare ed apprezzare molti oggetti i quali in mezzo a tante cose di maggiore sfarzo, sarebbero passati inosservati. I compartimenti della Toscana non sono certamente quelli che attirano una grande attenzione, ma questo si deve più che altro al concetto diverso che ci siamo formati dell' esposizione, da quello che se ne sono formate altre nazioni: noi ci siamo contentati di mandare un piccolo *saggio di ogni* genere di industria, invece la Francia l' Inghilterra, la Germania vi hanno mandato, non solo di ogni ramo di industria, ma di ogni fabbrica, e non un oggetto solo di ciascuna ma vetrine e banchi interi dagli oggetti i più comuni alle cose le più rare e più costose: è perciò che altrove si vedono compartimenti interi coperti di velluti, drappi, tappeti, specchi ec. non sono già dell' addobbo, ma parte dell' esposizione. A torto però si è gridato contro il Commissario Toscano che ha fatto nè più nè meno di quello che hanno fatto li altri, sarebbe stato assai ridicolo che avesse parato i banchi di velluto Inglese o Francese sui quali dovevano esibirsi i minerali e i legni nostrali oppure se avesse circondato di vetrine un intero compartimento per mostrare tre cappelli di paglia ecc. Assicurati che senza pre-

venzione e senza spirito di parte bisogna confessare che ha fatto quello che il più intelligente dei suoi critici non avrebbe probabilmente saputo far meglio. Se i compartimenti sembrano nudi e spogliati ciò non è per colpa sua, ma per colpa dei fabbricanti che non hanno voluto mandare più roba a questa esposizione. Che effetto vuoi per esempio che faccia un vaso, tre tazze e un piatto delle porcellane del Ginori quando le altre nazioni ne hanno mandati compartimenti interi? Così per tutte le altre manifatture in fatto di drappi per esempio avranno mandato in parecchie materie una trentina di braccia di roba e chi vuoi che le veda divise come sono in tanti pezzi grandi come un fazzoletto. Ancora peggio, quante industrie non sono neppure rappresentate, quanti esimii artefici non vi hanno neppure il più piccolo saggio!!

Io non voglio dilungarmi di più, quanto io ti ho detto basterà per darti un' idea, o sovratutto basterà io spero a farti prendere una opinione diversa del Corridi il quale merita in verità che tu gli renda giustizia. Tutto quello che ti fecero credere rapporto ai danni sofferti dallo stipo del Barbetti sono favole; in generale li oggetti con lo stare per quattro mesi esposti ad una folla numerosa non hanno goduto, ma questo non è una particolarità della Esposizione Toscana, anzi è molto più applicabile alle dorature e verniciature dei mobili Francesi ed ai drappi e alle sete che hanno sofferto per la polvere che agli intagli in legno e alle tavole di ogni genere che non si insudiciano toccandoli e non soffrono sostanzialmente dalla polvere. Il Corridi mi ha più volte ripetuto che la spesa non gli è stata limitata affatto dal Governo e che ha fatto quello che ha creduto meglio senza riguardo a danaro.

C. F.

VARIETÀ

Londra 24 *Agosto*

La nota Marchesa C...... col noto amfitrione O..... (prodotti toscani di terreno terziario) si erano portati a Londra nell' occasione della grande Esposizione per far bella mostra di sè: si dice che la nota Marchesa C...... ad una *table d' hôte* di qualità inferiore abbia spifferato in pessimo francese la sua fede politica in modo da ledere sensibilmente l'onore dei colleghi di pranzo. Il pubblico che si curava ben poco di questi due soggetti avariati, avendo avuto sentore della fede politica della nostra onorevole concittadina, era venuto nella determinazione di aggiungere un second' atto alla farsa di Haynau; ma la Marchesa C...... traversando con tutta velocità lo stretto di Douvres, ha potuto portare in salvo nella capitale della Francia e della Navarra, la *penna*, di cui il di Lei osso frontale và degnamente adorno. Forse i socialisti di Londra non potendo attaccarsi ai baffi perchè etorogenei al sesso della signora, avrebbero inveito contro il noto *piumino*.

La nota Marchesa C...... è stata accolta favorevolmente a Parigi, si dice per di più che il corrispondente del *Monitore Toscano*, abbia ottenuto una rivista a Satory in di Lei onore.

(*Nostra Corrispondenza*)

L' *Eco* accusato di calunnia e diffamazione contro il Sig. Ferdinando Bartolommei, dicesi non abbia ancora trovato un difensore!!!

MUSICA DA SOCIETÀ

Abbiamo la buona notizia pei signori dilettanti di Canto che l' Editore di Musica G. G. Guidi avente negozio in Firenze Via S. Egidio N. 6638 a terreno presso il Teatro della Pergola, ha pubblicato i pezzi sciolti della tanto favorita Ottava Raccolta di Canti popolari toscani sotto titolo l' *Eco di Boboli* del popolarissimo Maestro M. L. Gordigiani e sono i seguenti:

N. 1	Rosettina	Fr.	1 50
2	Morire d' Amore	»	1 50
3	Siete bello	»	1 50
4	Tra la la	»	2 00
5	Dormite	»	1 75
6	I saluti	»	1 75
La Raccolta intera col ritratto dell'Autore		»	9 00
La suddetta senza ritratto		»	7 50

I suddetti pezzi si trovano vendibili presso il detto Editore, oltre al ritratto del Gordigiani separato, e ad altra Romanza dello stesso autore intitolata *Che!* di recentissima pubblicazione.

Sappiamo inoltre che l'Editore medesimo ha dato alla luce in questi ultimi giorni, diversi pezzi per Piano-forte di *prima e seconda forza* dell' esimio Pianista M. A. Krauss, e che hanno incontrato il pubblico favore. — Ed infine dietro le tante richieste ha pubblicato la sinfonia delle sinfonie quella del *Guglielmo Tell* dell' immortale Rossini ridotta da buona penna per Piano-forte a quattro mani.

CRONACA TEATRALE

SIENA. — Ci scrivono. — La stagione estiva è quassù terminata con tutta sodisfazione del pubblico che non ha in nessuna sera mancato di dare dimostrazioni di plauso a tutti gli artisti della Compagnia. L' altra sera ebbe la sua beneficiata la brava Marziali che aggiunse la cavatina del Macbeth e un duo dell' Elvira opera del nostro Servadio. Quasi non le bastassero gl'allori già colti volle la Marziali aggiungerne dei nuovi e vi assicuro che le riuscì, perchè cantò la cavatina con tal gusto e potenza di voce da lasciare in noi le più care rimembranze. Siena sono certo che rammenterà molto questa artista che riunisce in se tante ottime qualità. Il duetto dell' Elvira con il Castellan piacque molto, e il pubblico non seppe se più applaudirne la felice esecuzione o la musica del suo concittadino dal quale ansiosamente si attende qualche nuovo lavoro. Ci dia il Coppi di questi spettacoli e Siena lo saprà meritamente apprezzare.

PISTOJA 30 agosto. — La sera di giovedì 28 del corrente ebbe luogo nel Teatro Dante un accademia vocale e strumentale offerta dal *Violinista Siciliano Ottavio Berni*.

Questo Egregio Artista che destò nel pubblico Pistojese un vero entusiasmo, unisce alle sue tante qualità musicali una modestia ammirabile è un indifferenza per suo merito reale.

Vogliamo intanto sperare che alla fine il Berni si scuota ai consigli dei suoi amici e si procuri quel posto che di diritto gli si spetta nella repubblica musicale.

TORINO (*nostra corrispondenza*)

La sera del 30 agosto si schiusero i battenti del Teatro Carignano con l'opera *Luisa Miller*, e col ballo la *Grotta Azzurra*.

Le parti principali dell' opera erano affidate a

Fanny Capuani prima donna
Marco Viani Tenore
Francesco Cresci baritono
Rambosio Basso
Cornago Basso.

La musica sarà più gustata nelle sere successive, e forse le nocque la soverchia aspettativa. Gli artisti, incontrarono l'approvazione del Pubblico, che fu loro cortese di applausi e lieta accoglienza. È giustizia dire (e ce lo perdoni il gentil sesso dovendo esser sinceri) che i primi onori toccarono al Baritono Cresci principalmente, e quindi al Tenore Viani. In prova vi daremo una succinta storia dell'esito, notando i prezzi che più furono applauditi, e sono

L'introduzione.

La cavatina del baritono interrotta da molti *bravo*, e applauditissima dopo l'adagio, e dopo la cabaletta.

Finale applaudito immensamente, e con particolare distinzione l' *a solo* del Cresci. Calata la tela chiamati tutti gli artisti al Proscenio in mezzo a fragorosi evviva.

Ciò quanto all'atto primo.

Nell'atto secondo furono applauditi

L'aria della prima donna, il quartetto, e segnatamente l'aria del Tenore detta con molta squisitezza d'arte e di stile.

Nell'atto terzo il duetto fra prima donna e Baritono destò un vero entusiasmo (secondo il vocabolario teatrale) interrotto da applausi ad ogni frase, fu una vera e continua ovazione.

Siamo persuasi che l'opera ogni sera più si attirerà le simpatie del pubblico.

Sul Ballo è meglio tirare un pietoso velo. E si che la compagnia è eccellente! ma la composizione misericordia!! Speriamo un rimedio dal primo ballerino Mochi che metterà subito in scena un suo Ballo, ed allora abbiamo fiducia che le cure e le spese dell' impresa avranno il guiderdone che meritano.

JESI, (*nostra Corrispondenza*) Teatro del Condominio. — Sorte assai lieta ottenne su queste scene l'opera i Lombardi.

La gentile Carlotta Moltini fu molto festeggiata e meritamente, unendo essa ad una voce simpatica, bel metodo di canto, eletto modo di porgere, azione disinvolta e aggraziata.

Il tenore Luigi Ferrari-Stella va lodato per buono stile e non comune intelligenza.

Il Baritono Ruggero Pizzigati ha bella e sonora voce, accenta bene, agisce ottimamente.

Il pubblico rimerita ogni sera lo zelo e la bravura di questi artisti con applausi e chiamate. I Pezzi che più piacciono sono la Romanza del Baritono, il duetto fra prima donna e tenore, ed il famoso terzetto, di cui si vuole ogni sera la replica.

Da una brillante rivista dei Teatri Italiani nell' autunno che troviamo nel Pirata togliamo quanto appresso:

Napoli, a svegliare il suo uditorio dal sonno, a riparare in qualche guisa all' onta che ricopre il povero teatro S. Carlo, presenterà la Ferraris e la Cortesi, sorella di Zeffiro la prima, novella

Euterpe la seconda. Roma, sotto gli auspici del suo inevitabile Jacovacci, udrà forse il *Rigoletto* di Verdi e forse la *Semiramide* di Rossini, divino spartito, vero poema musicale, che le Imprese, i Pubblici ed i cantanti hanno torto di lasciare in balia dei sorci e della polvere. Firenze offrirà un vasto campo a distinguersi come ballerino e come coreografo al migliore allievo del Blasis a Pasquale Borri e produrrà un nuovissimo tenore . . . il Basadonna ! ! ! Lucca non istà oziosa nella sua stagione dei Bagni e già la Bortolotti, un Colini e un Baucardè hanno cominciato a far echeggiare d' applausi le sue scene. Livorno darà la Montucchielli (risorta dopo tanti mesi di silenzio, nuovo Nazzareno). Lugo, nella circostanza della Fiera, sarà arena di vittorie alla Scotta. Bagnacavallo farà fare un passo avanti . . . al Cortopassi! Bologna avrà un Fraschini, un Colini, una Gariboldi, una Maywood al Comunale; e una Ristori proverà al Teatro del Corso come con un' occhiata e con un sospiro si possan commovere ancora le platee . . . al Corso i veterani condotti dall' Avvocato Righetti mostreranno col fatto come sia dolce il dormire nell' autunno !! A Parma il Marchelli userà ogni mezzo possibile per conservarsi il suo buon nome, e, in qualunque evento si scuserà sempre coi versi dell' Ariosto — *Nè che poco io vi dia da imputar sono — Che quanto io posso dar tutto vi dono.* Musica a Finale di Modena, musica alla Mirandola. Milano darà alla Canobbiana (tanto per dar qualche cosa) delle Opere Nuove, l' *Atala* del M. Butera, l' *Orfanella* del M. Velini, *I Gladiatori* del Cav. M. Forini. La città d' Ippolito Pindemonte, Verona, avrà Opera, ballo, commedia: avra la *Regina di Leone, D. Bucefalo* e la *Fornarina* del Pedrotti. il ventesimo maestro che scrive nuovi spartiti in autunno (e diranno che non vi sono maestri!) La città d' Antenore, Padova, si accontenterà al Duse d' uno spettacolo in miniatura in mancanza d' un grande, dell' Armandi invece della Gazzaniga, dello Scardovi . . . invece del Negrini. A Rovigo il *Macbet* e la *Lucrezia Borgia* col basso Pizzigati . . . con la prima donna Bovaj ! ! A Treviso nientemeno che il *Rigoletto, Maria di Rohan I Due Foscari*, con Felice Varesi. In Adria, con la Vaschetti, il Perezzi e i coniugi Rossi-Corsi, si conieranno *false monete* e *si giurerà* . . . senza che se n' impicci la Polizia. A Este *Don Pasquale* allegrerà le orecchie colle sue facili melodie, e così, per un momento, si dimenticherà la *gran cassa*. A Venezia l' enciclopedico Betti occuperà coll' Opera il S. Benedetto, e vi produrrà un nuovo lavoro di Giuseppe Mazza, quel gentile ingegno che, per cingersela ei medesimo. strappò al Gnecco la corona dal capo. A Trieste gareggeranno, in un coll' ottimo Ferri, in valentia ed in zelo quelle due amazzoni della scena che si chiamano Carlotta Gruitz ed Augusta Albertini. A Brescia il Buratti procurerà di conservarsi l' orologio; Camillo Cirelli cercherà di ritornare a Milano da Bergamo con qualche rotolo . . . di confetti. La patria del Volta e quella del Vida seguiranno a tacere, ma se ne pentiranno. Alessandria nella imminente stagione non avrà solo tartufi, ma piroette, ma canti, e per camminar colla moda, avrà la *Miller*, senza della quale è oggidì proibito schiudere i battenti d' un teatro qualunque. Oleggio mescerà le igieniche gioie. Genova esporrà il suo solito spettacolo, e perchè l' autuno non dia soggezione al carnovale, farà in modo . . . che sia modesto. Chieri, colla sua apertura, tirerà innanzi alla meglio, e vedrà col fatto che chi meno spende più spende. Stradella conterà le sue Malibran e i suoi Donzelli (che a d' nostri si trovano così facilmente!). Torino . . . il Carignano di Torino ha le sue grandi speranze; ha Opere espressamente scritte dal Maestro Casalini, da Giulio Litta, da Angelo Villanis; ha buonissimi cantanti (la fama li proclama tali); ha eccellenti ballerini (la fama ce li manda già belli e incoronati) . . . e le corone non sono cose da pigliarsi in ischerzo.

MILANO. — *Al Teatro Carcano* ebbero termine iersera le fortunate rappresentazioni melodrammatiche, che accorrere fecero sì copioso numero di spettatori a quel lontano convegno. Giovedì si ridiede l' *Ernani* con acclamazioni senza fine alla signora Abbadia, al Bencich ed all'Alzamora, secondati con molto impegno dal basso Crotti. Venerdì riposo; sabato si rappresentò la *Caterina di Cleves* cui furono fatte le consuete esultanze, e ieri si chiuse trionfalmente la stagione coll' *Ernani*.

— Al *Teatro Re* incominciò con prosperi auspici il secondo corso di rappresentazioni della compagnia Meynadier, il cui bello accordo, che volgarmente diciamo affiatamento, non vien meno giammai, salvo appena qualche distrazione in taluno degli attori, scusabile per la moltiplicità delle commedie picciole e grandi, intercalate da qualche dramma, che si vengono recitando.

VERONA, 27 agosto. — All'Anfiteatro dell'Arena il Pezzana fa bene i propri interessi e vede affollarsi il publico, che lo ha in tanta stima ed affetto, ed apprezza pure la sua compagnia. Il suo repertorio però non si è in quest' ultimi giorni accresciuto gran fatto di novità, e vi abbondarono un po' troppo le repliche. — Al Teatro Nuovo il prestigiatore signor Hermann è sempre applaudito da un numeroso concorso, piacendone la destrezza e la varietà dei trattenimenti. Al Teatro Valle, in seguito all' applaudita *Cenerentola*, si rappresentarono *I Capuleti e i Montecchi* di Bellini coll'ultimo atto del Vaccai, nella qual opera si fece onor molto la brava giovane prima donna signora Enrichetta Zani, sotto le spoglie di Romeo; vi piacque assai anche l' esordiente giovane Amadio (Giulietta), nata ed educata al canto sul Bacchiglione. Il tenore, quantunque veronese, non ebbe prospere sorti. — Nel solito piazzale del pallone, i nostri concittadini dilettanti trattengono ogni giorno un numeroso publico, che v' interviene gratis, ed applaude spesso al braccio robusto di quegli abili giuocatori, i quali scherzano di frequente all'aereo pallone.

L. S.

VICENZA. — *I Masnadieri* colla prima donna Laura Roggero-Antonioli, il tenore Rossi-Guerra, il baritono Zambellini, il basso Gallo-Tomba. Esecuzione felice — musica aggradita. I primi onori furono per la prima donna e per il tenore. L' una ha canto aggraziato e che non va senza certa energia nei momenti voluti; l' altro è artista di bella voce che adopera molto bene. Zambellini e Gallo-Tomba divisero gli applausi coi loro compagni.

Nel nuovo balletto, *La festa della Rosa*, comparso il 21 agosto, si distinse sommamente la giovinetta danzatrice Emilia Bellini. Essa ha molta grazia nelle movenze, e se vuoi arditezza nelle pose — fu continuamente applaudita e chiamata alla scena, e con essa udirono pure il dolce suono dell'applauso la Librini, Cardella ed il coreografo Scannavino.

TRIESTE, 26 agosto. — Teatro Mauroner. Finalmente sabato comparve sulle scene di questo Amfiteatro la nuova Opera *Il Lazzarone* o *La Fortuna vien dormendo*. parole di Gaetano Rossi musica dei giovani allievi del maestro Ricci: F. Berger, A. Randagger, G. Rotta e A. Zelman, ed aveva pur luogo la beneficiata della prima donna Amalia Ricci.

Se noi volessimo misurare l' esito di quest' opera dagli applausi, diremo che fece fanatismo; tutta la rappresentazione non fu che una continua ovazione ai giovani compositori.

Considerata artisticamente, vi abbiamo scoperto di molte bellezze, alcuni pensieri vergini e freschi, come la mente dei giovani compositori, che da questo saggio promettono molto bene di loro avvenire.

Gli applausi furono dunque continui e strepitosi, e noi pure uniamo il nostro plauso sincero agli allievi del M. Ricci.

Fra i cantanti si distinse più che tutti la Mauri-Ventura (*Concettella*) La Ricci, beneficiata (*Beppo*), cantò con molta disinvoltura. Il baritono Steller (*Pegasèo*) raccolse nuovi allori, ed il basso Ciampi (*Don Onofrio*) ci convinse sempre più com' ei prometta diventare un eccellente buffo-comico.

L' orchestra diretta dallo Scaramelli eseguì tutto a perfezione.

La messa in iscena è degna dell' Impresario maestro Betti, che nulla ommette per rendersi gradito al Pubblico.

Dal Diavoletto.

NAPOLI. — La compagnia drammatica de' Fiorentini ha fatto ne' passati giorni una grave perdita: Luigi Marchionni, attore di merito non comune nelle parti di carattere, da ben ventidue anni addetto a quel teatro, è passato a miglior vita in età ancor vegeta, quantunque avanzata. Egli era fratello della rinomata Carlotta Marchionni, ed uomo d' ingegno svegliato e colto, del che diede prove qual autore di applaudite commedie e traduttore infaticabile. Il pubblico napolitano pianse in lui l' attore simpatico che per sì lungo volgere di anni gli fu mai sempre caro e bene accetto.

CARPI. — Dopo un corso di applaudite rappresentazioni a questo teatro in occasione della fiera, nelle quali la brava Ghezzi, il Benvenuti, il Pellizza e il Pascali ebbero il destro a cogliere largo tributi d' applausi, la compagnia Benvenuti si è messa in cammino per Desenzano ove si fermerà tutto il settembre desiderata dagli abitanti di quel grosso borgo. In ottobre la compagnia, stipendiata con vistoso regalo, reciterà ad Oderzo, nel Friuli, per recarsi poi a Vicenza pei mesi di novembre e dicembre.

MADRID. — Al Teatro dell' Istituto si è rappresentato la *Norma*; cui eseguivano le signore Elisa Villò (Norma) e Chelva (Adalgisa), il tenore Bottagini ed il basso Fonti. In pieno, quantunque l' esecuzione difettasse di buon accordo in più luoghi, colpa il caldo ed il timor panico che s' insignorì visibilmente de' cantanti, questi fecero il meglio che seppero, ed ebbero in premio del loro buon volere applausi a più riprese. La società è formata dagli artisti, che si dividono fra loro il provento, detratte le spese. Il tenore Bottagisi, la cui voce è per avventura troppa per sì piccioli teatro, dopo alcune rappresentazioni si è sciolto da tale impegno.

— R. Teatro d' Oriente. — Essendo rimasto deserto d' aspiranti l' per la gestione di questo teatro. ove dee rappresentarsi grandioso spettacolo di opera italiana, il 4 agosto la Regina dispose che il teatro stesso fosse amministrato per proprio conto, affidandone la direzione al ceta della R. Camera Temistocle Solera.

POTPOURRI

Il tenore Andrea Castellani reduce da Siena è passato da Firenze diretto a Milano—La brava prima donna sig. Carmela Marziali è attualmente in Firenze disponibile, ma crediamo che vi resterà poco perchè non mancheranno gl' Impresarii di approfittarsi di un tal prezioso acquisto. — Domani si aprirà la Pergola: l' espettativa è grande, le speranze sono molte, l'esito ve lo sapremo dire mercoledì. — La *Camilla Faa* di Giacometti al Cocomero piacque molto ieri sera: la Caracciolo si cattiva ogni sera più le simpatie e gl' applausi del Pubblico—Al Borgo lo spettacolo procede benè al solito: il coreografo Coppini ci darà per secondo ballo il Macbhet. — Nel Teatro di Odessa la Giovanna d' Arco ha ottenuto esito brillantissimo. N' erano esesecutori la Basseggio, sig. Naudin, e il sig. Ottaviani. Ne parleremo molto diffusamente. — Il signor Poitevin, l'intrepido ed instancabile areonauta ha felicemente compiuta, il 19 agosto, un' ardita ascensione. Egli, sua moglie ed il loro servo, montati sopra tre bei cavalli, salirono per l' aria appesi al globo al cospetto di numerosi spettatori, che ammiravano il bellissimo poetico effetto di quell' aerea cavalcata. — Per Anversa è stato scritturato il primo tenore Giovanni Bacci. — Per Parma, autunno prossimo, il basso comico Antonio Del Vivo. — Per Belluno, prossima fiera, il primo baritono Tommaso Pieri. — Per Verona, autunno 1851, la prima ballerina Rosina Ravaglia. — Elenco della compagnia di canto che agirà sulle scene del Teatro Grande a Trieste nel prossimo autunno, impresa Ronzani. Prime donne assolute Carlotta Gruitz, Augusta Albertini. primo tenore assoluto Settimio Malvezzi; primo basso baritono Gaetano Ferri; primo basso profondo Cesare Nanni; prima donna Luigia Rossetti; prima donna contralto Giuseppina Bregazzi; comprimaria Carolina Carraro; tenore comprimario, Domenico Severini; parti secondarie, con gli occorrenti primi ballerini di mezzo carattere per i ballabili del *Rigoletto*. Opere: *Luisa Miller, Macbeth, Gondoliero, Fernando Favorita* e *Rigoletto*. — Ballo. — Compositori, Domenico Ronzani e Borsi; prima ballerina assoluta di grado francese Augusta Maywood; prima ballerina assoluta Adelaide Ferrari; prima mima Adelaide Catena; primo mimo Vincenzo Schiano. Balli, la Figlia di Gand, Gisella ed altro da destinarsi. — *Carlotta Granzini*, la distinta danzatrice trovasi in Milano libera di impegni per l' autunno e venture stagioni. — Il basso *Filippo Sansoni* trovasi in Bologna ancora libero d' impegni pel prossime carnovale. — Varii Impresarii Teatrali vanno a gara per avere la proprietà d' una Opera in musica del Generale Ungherese Georgey, *Matteo Corvin*. — La *Gazzetta di Ferrara* annunzia la morte dell' illustre professore Francesco Ligliara, scenografo ed ornatista insigne. — Il giovine coreografo Rota, per ragioni sue particolari, si sciolse pel prossimo venturo carnovale dall' impegno che aveva col Teatro Nazionale di Torino, restando così per quella stagione disponibile. — A Cagliari s' incominciava con la *Maria di Rohan*, e vi cantavano la prima donna Marinangeli, la Mussida contralto, il tenore Marinangeli e il baritono. — Il primo contralto signora Biscottini-Fiorio e suo marito buffo-comico sono partiti da Torino per Roma. — Canteranno a Lugano per la solita fiera la Soss, il tenore Cabot, il baritono Lucchi, il basso profondo Gerli, la comprimaria Buzzi, il Sonderegger e il Forni. Saranno primi ballerini la Teresa Marchettini-Cortesi e Jorio: Scannavino sarà il coreografo, e primo violino pel ballo Gaetano Bignami da Cremona. — Il poeta melodrammatico e magnetizzatore sig. Francesco Guidi partì da Torino per Parigi, e di là forse passerà a Brusselles ed a Londra.

TEATRO DEL COCOMERO
Per la sera del dì 7 Settembre 1851.
La drammatica Compagnia diretta dall' Artista
GAETANO BENINI esporrà
LA SUONATRICE D' ARPA
Dramma in tre atti di *David Chiossone*, genovese
indi
FAR MALE PER FAR BENE
Lunedì 8 ottobre
LA FIERA DI VALDIMORA
Commedia in 5 atti del *Barone Nota*
indi
FUNERALI E DANZE

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

Mercoledì 10 Settembre 1851 — Anno Primo N. 79.

L' ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L' ARTE.

BIBLIOTECA PARMA

FRAMMENTI

DELLA TRAGEDIA

GUGLIELMO IL MALO

(Continuazione V. N. 78.)

ATTO SECONDO

Un luogo solitario alle falde dell'Etna. Da una parte il Castello d'Avenario mezzo in rovine. È l'alba.

.

.

SCENA III.

Ada, Rogiero, Avenario.

Avenario

Un cavalier qui teco,
Ada, favella. Su per l'erte rupi
Forse smarrì la via, forse dimanda
Asil nel mio castello? A che non gli offri
L'ospital tazza? i padri miei cortesi
Furon sempre d'asilo al pellegrino.
Imitarli dobbiamo.

Ada

Ah! padre! —

Avenario

In volto
Perchè arrossisci e tremi? Audace ei forse
Ti favellò. — Gentile è il suo sembiante,
E crederlo non posso. Or via che chiedi,
Guerrier, tu qui?

Rogiero

Cos'io domando? oh! quello
Che di più caro ho sulla terra. Al cielo
Io questa gioja ho chiesta, ei me l'ha data;
Tu negarla sapresti? Ada, la fronte
Non inchinare al suolo: il sai che puro
È il nostro amore e lo conosce Iddio:
Addiventar colpevole potrebbe
In faccia al padre tuo?.

Avenario

Guerrier, tu chiedi
Ad Avenario la sua figlia? il sai:
De'miei poveri giorni è il sol conforto;
Solo sopra il suo seno è a me concesso
Posar la fronte stanca ed avvezzarmi
A meditar la tomba Ora s'io debbo
Perderla, a me chi resta? e nell'estrema
Ora del viver mio chi i moribondi
Occhi nel sonno del Signor mi chiude?
Ma Dio lo ha detto: lascierà la figlia
Per l'amor del consorte i suoi parenti.
Se debbe esser così, piego la fronte
Alla sua legge rassegnato e piango.
Guerrier, l'ami davvero? hai misurata
Questa parola, e la virtù ti senti
Di render sulla terra avventurata
La figlia mia? tu di potente affetto,
Ada, lo puoi contraccambiar?

Ada

Non io,
(gettandosi fra le braccia del padre)
Provo, o padre, rossore in palesarti
Che immensamente l'amo!

Avenario

Oh si lo sento
Diletta figlia, ai palpiti lo sento
Del tuo povero cor. No, tu non devi
Arrossir dell'amore, unico fiore
Che benedica con le sue fraganze
I triboli del mondo. Ho amato anch'io
Negli splendidi giorni in cui s'apriva
Bello di giovinezza il mio pensiero,
E tutto l'universo era una gioja
Di divini concenti! Il pellegrino
Ha fornito il viaggio e sull'abisso
Dell'infinito lacrimando è giunto;
Ma la memoria di quei dì sorride
Sul tramonto mortal della mia vita,
Come soave della luna il raggio
Sopra la pietra di un sepolcro!

Ignoro
Se tu conosca delle mie sventure,
O guerrier, la vicenda! In odio io sono
Al Re Normanno onde è Sicilia oppressa,
E l'ira sua terribile è discesa
Sulla fronte del vecchio!

Il vedi? ancora
Livido ho il polso per la rea catena
Che lungamente trascinai nel cupo
Squallore di una carcere. Ma in seno
Vive l'usato foco, o giovinetto,
E spegnersi non può, perchè è favilla
Di quella fiamma che lassù non muore.
Se vuoi la figlia d'Averario, in dote
Ella ti reca quel potente e sacro
Odio ch'io nutro, e che trasfuso in core
D'ogni mortale, procrear saprebbe
La libertà del mondo.

Ada

Ah padre!...

Avenario

Forse,
Ada, ne arrossiresti? Io così vile
La mia figlia non credo. Il giuramento
Che sulla tomba del fratello ucciso
Hai pronunziato, tu obliar non puoi.
Se l' obliassi, sul tuo capo allora
Scenderebbe l' anatema paterno,
E nell' ora di morte a te negando
L' amplesso estremo, ti direi: più padre
Non ha la maledetta, ed il suo nome
È l' obbrobrio del mondo!

Rogiero

Ah! che dicesti,
Avenario, tu mai! Come potrebbe
Di te mostrarsi indegna?

Avenario

Tu m' intendi,
O giovinetto; tu nel core accogli
Forse quell' ira che nel mio non tace.
Se tal tu sei, certo il sentir ti è dato
L' onnipotenza delle mie parole.
Volgar ribelle non son' io: la mano
Non strinsi io mai dei Siculi baroni,
Signor delle castella, e che comprati
Dall' oro di Bisanzio e di Lamagna
Della rivolta han sollevato il grido.
Nessun patto mi lega a quei superbi.
Su queste rupi dove freme il vento
Non è il nido del falco il mio castello;
Quivi è il nido dell' aquila che fissa
Lo sguardo in faccia al sole, e poi, sublime
Immagin del pensiero, alza le penne
A divorar le vie del firmamento.
Questa è l' aura di Dio che mi sussurra
Sulla squallida fronte, ed il vegliardo
Più che alla terra è qui vicino al cielo!

Ada

Del sublime delirio onde sovente
Affatica lo spirto il padre mio
È questa l' ora. Alle parole ardenti,
Rogier, tu scusa.

ROGIERO

Che dicesti mai?
Santa è la tua parola, e tu mi credi
D' udirla indegno?

BIBLIOTECA ... PARMA

AVENARIO *come trasportato dal delirio*

Se tu fossi asceso
Al par di me sopra i gioghi dell' Etna
Quando rugge il furor della tempesta,
Oppur nell' ora che a raggiar dal mondo
Balza nei cieli il sol, sentito avresti
Trasumanarti allor: quasi levarti
Sopra vanni di foco all' infinito.
Siccome fosse dal suo fral disciolto
Lo spirito contempla a sè dinanzi
L' avvenire e il passato e di uno sguardo
Mondi e secoli abbraccia. Oh! quante volte
Come un veggente degli antichi tempi
Credei di starmi al cospetto di Dio
E ragionar con lui. La sua parola
Come fremer di tuono, a me parea
Che scendesse dall' alto e prorompesse
Giù per le frane delle rupi eterne
Diffusa immensamente e risuonasse
Sulla faccia del mondo!
Io vidi, io vidi
Sopra la terra agitarsi una pugna
Lunga, immensa, sublime: e fuor dall' urto
Dell' avverse falangi uscir serena
L' età sognata dalle mie speranze:
Un' esultanza di fraterni canti
L' universo allegrava!...

Ahi miserando
Vecchio, abbastanza delirasti. Il mondo
Siccome all' ebro, che è ludibrio al volgo,
Ti rispose beffardo: e sulla fronte
T' ha lanciata la pietra del disprezzo:
Bevi al nappo dell' onta e del dolore
Fino all' ultima stilla.
Or non ti resta
Che il sussurrare la preghiera estrema,
Poi scendi nel sepolcro, unica mèta
A cui da tanti secoli s' avvia
Questa razza d' Adamo!

(*Avenario si prostra a terra curvando la testa e rimane silenzioso per alcuni istanti.*)

ADA

(*sollevando amorosamente il padre.*)

O padre mio,
Riconforta lo spirto e ti ricrea
Di quest' ora beata in cui sì bella
È la natura, che dirla vorresti
Inghirlandata dalla man degli Angeli
Per intuonare il suo canto di festa
Al Dio che la creava!

AVENARIO

O figlia mia,
Io so la gioja che ti sta nel seno.
Sei lieta dell' amore e sulla fronte
Il suo serto di rose ora ti cingi:
Oh! sii dunque beata; unita al fianco
Del giovinetto che ti disse « io t' amo »
Attraversa la terra: a te dinanzi
Fiori spuntin soltanto e stia lontano
Il demone dell' ira e del dolore;
Ma fra mezzo alle tue gioje tranquille
Non obliar chi piange: anche il felice,
È fratel di chi soffre! Io sul tuo capo
Stendo le mani e benedico!

ROGIERO

E stendi
Pur sul mio capo la tua mano, o veglio,
E tuo figlio mi chiama.

AVENARIO

Io te lo dissi:
L' odio a Guglielmo ella ti reca in dote,
O giovinetto. Se costei di un brando
Cinger potesse il fianco, io le direi:
Vendica il tuo germano. Egli spirava
Sotto i ferri normanni: ed io lo vidi,
Sì con quest' occhi il vidi... ancor rammento
Il suo lacero seno e la sua fronte
Lorda di sangue e polve. A me dinanzi
Cadea trafitto: mi volgea gli sguardi
Pieni d' amore e con le braccia tese
Dirmi pareva: t' abbandono, o padre!
Poi chinò il capo e farsi bianco il vidi
Del pallor della morte!...
Ah! raccapriccio,
In ricordarlo, ancor!...

ROGIERO *da se con esaltazione di dolore*

Perchè non s' apre
Sotto al mio piè la terra. O Dio lo sento,
Sì lo sento agli spasimi del core
Come tremendo punisci su i figli
I paterni delitti.

AVENARIO *afferrando con moto febbrile la mano di Rogiero.*

O giovinetto,
Se il giorno arriva, vendicar tu il devi.
No, non si lascia inulta ombra che piange
E freme entro l' avello. È sacro il brando
Che vendica gli estinti.
Or via lo giura
Lo giura a me; ma tu tremi, sul volto,
Che pallido si fè, leggo il terrore! . . .
Or via che tardi?

ROGIERO *con accento disperato.*

Proferir non posso
Così tremendo giuramento!

AVENARIO

E dunque
Chi sei? lo svela . . Ah! stolto io fui, doveva
Chiederlo prima a te.

(*volgendosi ad Ada.*)

Figlia, s' ei t' ama
Detto t' avrà chi fosse, oppur se il nome
Ei ti celava, un seduttor lo grido.
Tu non lo ignori il nome suo: lo veggo
Al tremito che tutta ora t' assale;
A me dunque il palesa.

ADA

A' tuoi ginocchi
Padre, prostrar mi lascia.

ROGIERO *ad Ada*

O giovinetta,
Alma codarda non racchiude in seno
Colui che amar ti puote. Al padre tuo
Lascia ch' io parli.

(*Si volge ad Avenario*)

Sventurato, un figlio
Avesti che ti grida ora vendetta
Dal suo sepolcro? Odi quel grido: il devi,
Il devi tu: prendi il mio ferro; il petto
Nudo io ti mostro; tu nel cor mi vibra
Infino all' elsa questo brando. Solo
Placar tu devi col mio sangue, o vecchio,
L' inulta ombra d' Arrigo. Il figlio uccidi
A chi ti uccise il figlio.

AVENARIO *retrocedendo inorridito.*

Ah! tu sei figlio
Tu di Guglielmo? e il fremito dell' ira
A me nol disse? Maledetto il punto
Ch' io ti strinsi la mano, maledetta
L' ora che il vecchio dal suo sen strappava
L' unica figlia e che ti disse: è tua!
Imitator delle paterne glorie,
Vil seduttore, a desolar venisti
Le soglie ove custode è la sventura?
Di qua t' invola, o del povero vecchio
Calpesta la canizie e poi sorridi
De' tuoi trionfi.

ROGIERO *con modo dignitoso*

In te il dolor rispetto
E la sublime maestà degli anni,
E il padre di colei che mi è più sacra
Dell' onor mio. No, non son io qual credi.
Intendimi, Avenario.

AVENARIO

Ah no, nessuno
Nessun patto col figlio della tigre.

(*volgendosi ad Ada*)

E tu lo amavi, e tu sapevi, o figlia,
Qual sangue gli scorreva entro le vene
E non sentisti orrore, e non vedesti
L' ombra del fratel tuo che ti mostrava
Il sen squarciato dalle sue ferite?
Non la vedesti tu?
Spezza la pietra
Spezza la pietra al tuo sepolcro e sorgi
Ombra d' Arrigo. La tua mano imprechi
All' empio amor. Sia pronubo il Furore
All' esecrande nozze. È aperto il tempio:
Preparato è l' altare e tu v' ascendi,
Spirito desolato, e ti trasforma
In un orrido spettro. Ardon le tede,
E tu vi spruzza il sangue che ti scorre
Dal sen piagato e tu le spegni e crea
La notte che coprir dovrebbe in terra
Le gioie del delitto!

Ada, che durante tutta la fine della scena è rimasta silenziosa, ma assalita però da un tremito convulso sempre vieppiù crescente, alle ultime parole del padre caccia un urlo e cade svenuta a' piedi d' Avenario.

ROGIERO

Ah! sei crudele,
E vuoi con l' ira delle tue parole
Uccidere la figlia?

AVENARIO *colpito dalle ultime parole di Rogiero s' inchina a raccogliere la figlia: poi la conduce verso un sedile ove l' adagia riposando il di lei capo sulle sue ginocchia.*

Ah! chi lo ha detto
Che la mia figlia uccisi? Addietro, addietro,
Sol la soccorra il padre, e a lui sul seno
Si posi il capo dell' afflitta e dorma.
Nessuno ardisca profanar la prole
Del povero Avenario.

ROGIERO

E fin' a quando
Inesorata regnerai nel mondo,
Empia furia dell' odio? e fin' a quando
Farai campo di pugne e di dolori
Questa misera terra?

AVENARIO *alzandosi in atto solenne e terribile.*

Oh! ben tu imprechi
Alla furia dell' odio: ma esecrato
Colui che primo seminò nel mondo
Questa messe fatale, ed esecrato
Chi ne raccoglie il frutto, ed ai mortali
Grida: la pena di Caino è vostra:
Distruggetevi assieme, ed io le mani
Tingo nel vostro sangue e poi sorrido!

(*continua*)

NAPOLEONE GIOTTI.

VARIETÀ

ILLUMINAZIONE A GAZ IN FIRENZE



Non è cosa tanto facile lo spiegare perchè una parte della nostra città debba restare priva dei benefizi dell' illuminazione *a gaz*. Dopo avere portato questo utile trovato fra noi, ed averne fatto sperimentare lo stupendo vantaggio ad una porzione di città, il Comune nostro si è arrestato come se l'opera fosse compita, come se tutti profittassero del gaz che brucia sulla piazza del granduca, e sotto le loggie dell' Orgagna.

A noi sembra che dovrebbe stare in cuore alla nostra rappresentanza municipale di fare giungere questo brillante fugatore delle tenebre notturne anche agli altri quartieri che ne sono privi; siccome tutti egualmente pagano le contribuzioni quindi non solamente sarebbe giovevole, ma sarebbe anche giusto che tutti profittassero di quelle riforme che la civiltà presente permette di godere. Speriamo che la nostra parola, unita ai molti lamenti dei quartieri che sono tuttora al bujo, varrà a stimolare l'attività della nostra rappresentanza municipale. Così sia.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Teatro della Pergola. L'annunzio dell' *Otello* era un avvenimento per il pubblico fiorentino, che stanco delle opere di moda che egli ha dovute udire su tutti i teatri e grandi e piccoli da artisti buoni, mediocri e pessimi, sentiva il bisogno di ricrearsi finalmente con le sublimi armonie che sole seppe creare la mente dell'immortale ROSSINI. E in folla accorreva domenica sera alla Pergola, persuaso che l'Impresa non avrebbe affidato questo capo lavoro che ad artisti degni di eseguirlo, capaci di farne gustare le immense bellezze. Le opere di Rossini e quindi anche fra queste l'Otello non sono scritte per le seconde parti. L'esito per altro non coronò le speranze, non sodisfece le esigenze.

La parte di Desdemona fu sostenuta dalla Sig. Rosina Penco, (il Cartellone la chiama Pencò) giovane artista nuova per queste scene. È questa artista fu la sola che si salvasse dal quasi naufragio dell' Otello. Preceduta dalla fama acquistatasi specialmente in Costantinopoli ci perdonerà la signora Penco se non prestammo troppa fede alla sua capacità perchè ci sembrava che il pubblico di Costantinopoli non fosse adatto per rilasciare brevetti di bravura e diplomi di gloria agli artisti: ma ci eravamo ingannati. Alla Penco non manca nessuna buona qualità: giovane e bella è dotata di una voce omogenea e simpatica, di un agilità non comune, di ottimo metodo e di un azione ispirata da un retto sentimento drammatico. Le gravi difficoltà della musica di Rossini sono da lei superata con rara maestria, i gorgheggi e gli ardui passi di agilità eseguiti con inappuntabile precisione.

La Penco ha ottenuto sulle nostre scene un vero trionfo. Solo le faremo una osservazione ed è che procuri e nell' esecuzione delle bellezze musicali e nella parte drammatica di portarvi *quel non so che* che nessun maestro può insegnare, che deve creare il genio del cantante, cioè quello che si chiama gusto artistico, quel colorito di accentazione e espressione che forma il più bel requisito dell' artista.

Ma la brava Penco è giovane e nei primordii della sua brillante carriera e siamo certi che ben presto saprà perfezionarsi anche per il lato dell' arte. Il nostro pubblico l'applaudì fragorosamente alla cavatina della *Sancia di Castiglia* che innestava nel primo atto e all'aria del secondo e al rondò finale, nel quale per altro avrebbe desiderata meno energia e più abbattimento, più calma qual si conviene alla situazione. Il teno-Basadonna (Otello) ricco di gloria lasciava or sono varii anni il teatro; ne duole e immensamente ne duole il vedere un uomo per cui la scena fu una continua ovazione, un trionfo, dopo essersene prudentemente ritirato perchè non più nella pienezza dei suoi mezzi vocali, azzardarsi ora di nuovo al cimento e porre a rischio la sua fama. Il Basadonna ha tutte le qualità che possono formare il grande artista tranne una, la voce. Intenderete che manca la più interessante. Non si adiri di questa nostra franchezza di parlare, e ci sia grato se mentre ammiriamo in lui un'arte perfetta, lo consigliamo a non cimentare al successo d'una sera la reputazione artistica la gloria che si è acquistata. Si riposi all'ombra degli allori conquistati e spenda il suo patrimonio di cognizioni per istruire, perchè egli potrà essere un ottimo maestro, non un ottimo tenore. Potremmo far delle osservazioni al Marocchetti, al Bianchi e al Sansoni ma essi ci potrebbero rispondere che l'Otello non è opera per loro e nessun più di noi ne conviene, pure possiamo dire al Marocchetti che in qualunque opera bisogna atteggiarsi e agire in modo da non destare l'ilarità nel pubblico: al Sansoni che in qualunque opera bisogno curare l'intuonazione, al Bianchi che nulla più rincresce che l'affettazione nel canto di grazia. Da questi cenni si potrà arguire quale fu l'esito dell' Otello.

L'Orchestra direttafo dall'esimio Biagi suonò ottimamente.

Le decorazioni se non di lusso decenti: le scene non hanno nulla di straordinario in generale; meno che passabile quella del giardino, e la camera dell'ultimo atto nella quaie la povera Desdemona è finati a dormire in un sottoscala!

Il ballo del coreografo Borri la *Ninfa dell'Acqua* è una nullità riguardo alla composizione alla quale crediamo che l'esimio compositore non vorrà annettere nessuna importanza: vi sono due ballabili di molto effetto di uno dei quali fu chiesta la replica con fragorosi applausi. Il Borri che non ci sodisfece molto come compositore ci piacque moltissimo come ballerino: nel passo a due con la Pochini e nei suoi *a solo* fu applauditissimo e per la sua forza e per l'agilità: il suo slancio o sbalzo è straordinario, la precisione dell'esecuzione è rimarchevolissima.

La Pochini giovanissima ancora possiede tali mezzi da poterla giustamente proclamare per una delle migliori nostre prime ballerine: la sua grazia ci ha fatto talvolta rammentare la Cerrito: bravissima ballerina è altrettanto simpatica e ottima mima.

Buone le decorazioni: le scene migliori che nell' Otello, di molto effetto la Grotta di Nettuno (che ci dissero esser dello scenografo Gianni) nella quale peraltro non sappiamo cosa ci entri a fare il fuoco del Bengala!

Teatro della Piazza Vecchia. — Il libretto del *Don Crescendo*, è un libretto non originale ma ridotto molto bene con versi non scurrili ma brillanti e piacevoli, con delle situazioni molto graziose, insomma è un piccolo *bijou* a paragone degli aborti che ci danno i nostri amati librettisti capitanati dal Piave. In questo libretto i signori Maestri Picchi e Fiori hanno composta una musica che si rappresentò ieri per la prima volta alla Piazza Vecchia. L'esito ne fu felicissimo: quasi ad ogni pezzo il respettivo maestro fu chiamato replicatamente al proscenio: per essi fu una vera ovazione. E il pubblico fu giusto, che il Don Crescendo è tale un'opera che deve necessariamente piacere per le molte bellezze che contiene, e per il brio e la vivacità di cui è improntata. Per quanto si possa giudicare da una prima recita possiamo dire che i pezzi composti dal maestro Picchi sembrarono veramente inspirati da genio musicale, di una originalità non comune e non facile a trovarsi e di un carattere veramente brillante e giocoso come lo richiedeva il soggetto.

L'aria del Don Crescendo nel terzo atto, sebbene non nuova per il concetto pure è un pezzo magnifico e se ne voleva la replica. I pezzi composti dal Maestro Fiori ci sembrarono elaborati con molto studio e profondità e più ancora avrebbero incontrato il favore del pubblico se non fossero stati in gran parte brani di musica seria applicata a parole burlesche. Il finale in specie del primo atto è un lavoro di tal merito che potrebbe restare in qualunque opera seria, e là forse crediamo che farebbe anche maggiore figura e risalto. Un difetto solo noteremo in generale per ora ed è che l'opera ci parve troppo lunga e crediamo che gl'egregi autori potrebbero ben facilmente rimediarvi senza detrimente dell'opera stessa. L'esecuzione fu buona e possiamo dire tranne un'eccezione ottima per l'esigenze di quel teatro. La sig. Eufrosina Martelli ha una bella voce e canta assai bene: forse il genere buffo non è molto adattato per lei.

Lo Scheggi cantò di quell' artista provetto e famoso che egli è: in alcune scene fu veramente ammirabile per la sua naturalezza per il suo brio e per l'invidiabile suo modo di stare in scena. Il Sacconi coadiuvò molto bene gli altri e fu molto applaudito per la sua bella voce e per il suo metodo. L'opera, e gli esecutori erano molto al disopra dell' esigenze che si possono avere in quel teatro: il solo tenore Bigazzi ne era al livello.

Teatro Alfieri. I Dilettanti recitarono la *Signora di San Tropez* a benefizio di povere famiglie: l'esito fu felice, e il concorso bastantemente numeroso. Onore a questi generosi che spendono le loro fatiche a sollievo dell' indigenza.

B.

GENOVA. — Come abbiamo detto, la Drammatica Compagnia Lombarda ha fatta da qualche sera la sua comparsa al Carlo Felice di Genova, e ottenendovi quelle dolci compiacenze che mai non le mancano. La sua prima produzione è stata *Claudia*. Alamanno Morelli fu salutato da fragorosi ed iterati applausi e questo è quanto gli avviene dovunque, perchè il suo merito si va semprepiù con la sua fama ingrandendo, ed è ormai indubitabile che dopo Gustavo Modena egli sia il primo attore del giorno. Lo amore dell' arte non viene mai meno in lui, e quindi non è a sorprendersi se ogni dì più ei diventa dell' arte assoluto padrone, ed ogni mistero ne svela. Bellotti-Bon venne pure accolto con gioia. La Zuanetti ha piaciuto abbastanza.

Una moglie per un napoleone d'oro (se ne trovano a minor prezzo, e pur troppo, anche *gratis*) fu la seconda rappresentazio-

ne. La Zuanetti; il Bellotti-Bon e il De-Rossi vi ottenero un pieno trionfo.

Ora che questa rinomatissima Compagnia (la prima che si abbia a di nostri in Italia) è a noi più vicina, ne parleremo più spesso, e così vedranno certuni che quando v' ha merito vero e distinto, non prosunzione soltanto ed alterigia, sappiamo adoprare un *inchiostro color di Rosa*.

ROMA. — *Mausoleo di Augusto* (*Il 25 agosto*). Per tenere possibilmente la bilancia tra il falso ed il vero, il cattivo gusto ed il buono, ed aguzzare i varii palati di coloro che in questa Arena assistono alle sceniche diurne rappresentazioni, la Compagnia Lipparini va alterando con una commedia di Goldoni, od una di Gherardi e di Giacometti, ora questo ed ora quel dramma di genere stravagante e fantastico. Così a modo d' esempio alle *Baruffe Chiozzotte*, all' *Anello della Madre*, alla *Sorella del Cieco* tennero dietro *Trent' anni di vita di un giuocatore*, *Elena e Gherardo*, *Corradino cuor di ferro*, la *Supposta Infanticida*, ecc. ecc. Nè di ciò intendiamo fare rimprovero al Capo-Comico, il quale (specialmente nei giorni festivi) mal riuscirebbe a convocare il numeroso concorso di spettatori di cui l' Anfiteatro sempre ribocca, senza un cartello lungo sei piedi, ed uno o più titoli altisonanti e ampollosi.

Noi non giudicheremo il merito rispettivo degli attori del Lipparini dall' esecuzione di cotesti drammi; ch' ivi dovendo essi seguire le ispirazioni di un genere esagerato, per l' esagerazione medesima delle cose che dicono e degli avvenimenti ch' espongono, sono astretti a valersi di una declamazione predicatoria. Diremo piuttosto come tale inconveniente sparisca tosto ch' essi recitano buone commedie e drammi affettuosi di valenti autori italiani e stranieri, e come appunto in questi compimenti, una Fumagalli, una Fabbri, una Lipparini, un Feoli, un Vitaliani, un Rosa ed un Mariani sono sempre i lodevoli imitatori del vero, gl' identici personaggi che rappresentano. Non se ne adonti l' amor proprio degli altri comici, o meglio delle altre Compagnie; ma il bell' accordo, l' uniformità di stile, lo studio della controscena, il pieno possesso della parte, tutti questi pregi di cui la Compagnia Lipparini rifulge, noi ben di rado, per non dir mai, li rinveniamo in altre che pur si dicono veramente sono primarie.

Il Pubblico Romano ha saputo mai sempre apprezzare doti così pregevoli, e l' anno scorso fu tale l' affluenza del Pubblico in questa stessa arena, così vistosi e straordinarii gl' incassi realizzati dal Lipparini, che ad eternarne la memoria il sempre solerte Appaltatore del Mausoleo Francesco Pulcinelli volle collocarvi a proprie spese una lapide con apposita epigrafe.

Pirata

MILANO. — *Teatro alla Canobbiana* Questa sera avrà luogo la promessa prima rappresentazione dell' *Atala*, opera nuova per Milano, musica del maestro Butera, poesia di Sapio. Ne saranno esecutori, la prima donna signora Lorenzetti, il tenore Landi, il Baritono Guicciardi e il basso profondo Rigo. Dalle prove si ha tutto il motivo di sperare l' esito più lusinghiero di quest' opera del giovane maestro siciliano. Nel *Corsaro* avremo occasione di ammirare il simpatico Catte, delizia da tanti anni delle nostre scene e che in questa parte è superiore ad ogni elogio. Per cui anche sul ballo sono da aversi le più belle speranze.

— *Teatro Carcano.* Domenica sera ebbero fine a questo teatro le rappresentazioni della stagione coll' *Ernani* che l'ebbe inaugurata con tanta fortuna. Ad onta che gli artisti dessero segno troppo evidente di una stanchezza già giustificata dalle passate fatiche, pure il pubblico perdonando talvolta ad una qualche incertezza d' intonazione per parte specialmente di alcuno di essi, si lasciò andare soventi volte all' applauso più fragoroso, a quell' applauso di cui si mostrò già tanto prodigo in tutto il corso della stagione. La festa maggiore fu fatta, e meritamente, all' Abbadia ed al Bencich, che dovette ripetere la sua romanza del terzo atto. Anche l' Alzamora ebbe però la sua porzione di applausi specialmente nel terzetto del finale che dice con molta espressione. Nella stagione furono date tre opere, due delle quali con esito fortunatissimo. Dopo l' *Ernani*, di cui tutti sanno il clamoroso successo, si diedero *I Lombardi* colla Cominotti, col tenore Mecksa e il basso profondo. Dal Besio con esito disgraziato: furono quindi ridati colla Cominotti stessa, col tenore Palmieri e col Bartolucci, e l' opera stessa dall' abisso in cui era caduta la prima volta, si levò al settimo cielo. Ma *I Lombardi* erano pur la vittima designata dal destino, e ne fu sospesa la rappresentazione dopo due sere. Si ridiede l' *Ernani*, indi la nuova opera del Chiaramonte *Caterina di Cleves*. Se l' esito di essa non fu eguale a quello dell' *Ernani*, fu però tale da far suonare il teatro d' applausi fragorosissimi, e la cassetta dell' impresario di sonorissime lire. Dunque ha fattofurore; perchè appunto il termometro più giusto dell' esito di un' opera sta nella cassetta dell' impresario. Si dice che il teatro medesimo abbia ad aprirsi definitivamente nell' autunno e carnovale prossimi venturi a spettacolo d' opera.

BERGAMO. (3 corrente) *Scrivono all' Italia Musicale*, « Ieri sera comparve il tanto aspettato *Rigoletto* di Verdi, e l'esito non corrispose affatto alla molta e lunga aspettazione. N' erano esecutori la Gazzaniga, il Negrini, il Gorin ed il Pons, complesso d'artisti che pur doveva assicurare una lodevole se non brillantissima esecuzione. Non vi farò qui un esame della musica, che la sarebbe cosa troppo lunga e forse inutile dopo quello che il vostro giornale medesimo ne scrisse alla prima comparsa di quest' opera a Venezia, ed alla coi opinione pienamente mi sottoscrivo: solamente dirò che v' hanno alcuni pezzi di molta bellezza; come sono l' introduzione, il primo cantabile del tenore, le cabalette dei due duetti ed il coro « *Zitti, zitti* » per non parlare di qualche brano passeggiero qua e là; ma è innegabile anche che nella maggior parte dell' opera manchi il canto e che il maggior bello di essa consista in un istrumentale elaborato, bizzarro, nella guisa medesima che il ritratto di una persona poco avvenente, è per lo più lussureggiante di vesti eleganti e di ricchi accessorii.

TRIESTE 1 settembre. — *Teatro Mauroner.* Un affollato uditorio salutò iersera con reiterati applausi gli artisti-cantanti che seppero dilettarlo per sì lunga stagione, e quegli applausi rifletterono anco sul maestro Betti che con indefesso amore procurò variare lo spettacolo quasi sempre con piacere degli accorrenti a questo teatro; egli lascia grata rimembranza di sè, e i Triestini gli faranno buon viso ogni qual volta ei qui guiderà dei virtuosi che valgano ad appagargli — Col *Lazzarone* si chiuse il corso estivo di rappresentazioni melodrammatiche, e come questo nuovissimo spirito venisse sempre più piacendo ne fan fede le ovazioni clamorose largite continuamente agli esecutori di esso che, francati nelle lor parti, porsero il destro di scoprirvi non solo nuove bellezze, ma farvene altre risaltare che nella prima sera passarono quasi inosservate; quindi si aggiunsero nuovi battimenti ai tanti fin da prima, ed il duetto del secondo atto tra Beppo e Concentella ebbe in più sere perfino l' onore del *bis*. Quest' opera, di cui ponno andar superbi i suoi autori pel clamoroso successo che smentì solennemente il detto antico: *nemo propheta in patria*, percorrerà certamente gli altri teatri d' Italia e raccoglierà dovunque encomii per la sua musica gaia e ricca di squisite armonie. Vogliano gli scrittori di quella, i signori Berger, Randegger Rotta e Zelman, proseguire con amorosa perseveranza negli studi che lor frutteranno onore e gloria, e ricompenseranno per tal modo largamente le cure affettuose del loro egregio institutore, il maestro L. Ricci, che con tanto zelo si diè a procurar loro un primo trionfo nella propria patria orgogliosa a buon diritto di alimentare dei figli che possono onorarla!

PS. Fra giorni la drammatica compagnia Coltellini aprirà un corso di recitazioni in questo teatro nel Filodrammatico a vicenda. Annovera distinti attori, tra' quali mi piace nomare la Barracani, l' Internari, il Capodaglio e il Coltellini distintissimo capocomico. A suo tempo ne' parlerò.

Dal Torso

NEW-YORK. *Opera Italiana. Castle Garden.* Sabbato scorso ricompariva la tanto classica Opera *Marino Faliero*, dramma in cui grandemente brillarono la prima donna signora Truffi-Benedetti, l' ottimo tenore Lorini, il portentoso e bravo baritono Beneventano, e soprattutto il gran basso Marini a cui la parte di *Doge* conviene meglio di quella di *Conte* nella *Sonnambula*.

Il *Roberto Devereux* venne ripetuto e grande fu il concorso al *Castle Garden* in quella sera. Bettini il tenore dalla voce potente ed omogenea, che colle sue note acute e sfogate fa echeggiare come di mille voci l' immensa area, venne applaudito a più riprese. Bettini è nell' aurora della gloria artistica teatrale, e così può dirsi del Beneventano di quest' opera fu veramente insuperabile. A proposito: sappiamo che un artista scultore di molta celebrità ha ideato di modellare due statuette rappresentanti Bettini e Beneventano nel *Roberto*.

La *Sonnambula* ritornò per l' ultima volta, e ci duole perchè in quest' Opera, come in altre, brillava come vera protagonista la celebre cantatrice Bosio.

L' Ernani, Opera tanto popolare, valse applausi, battimani agli artisti ed una discreta ricetta all' Impresa. Marini sembra veramente creato dalla natura per rappresentare la dignitosa parte di *Silva*.

La *Lucrezia Borgia* fu l' Opera di Giovedì sera. Noi vorremmo più sovente Opere per contralto, e tale è il generale desiderio del Pubblico che tanto ammira ed applaude la sig. Vietti Vertiprack, la quale ad istanza dell' udienza, ripetè il brindisi. Perchè non si fa la *Donna del Lago*? Marini fu grande nella parte di *Duca Alfonso*, e furono ben meritate le pubbliche ovazioni.

Dall' Eco d'Italia del 9 agosto

POTPOURRI

Da Fermo ci giungono notizie dei Foscari con la Marcolini, Crivelli e Galvani: L' esito brillantissimo, le prime palme alla brava Marcolini. Ne riparleremo. — Il baritono Ferrario, che ha un sì bel nome nell' arte musicale è in Firenze disponibile. — La Sig.ra Laurina Palchetti è stata scritturata dall' Impresario Coppi per il teatro di Siena prossimo carnevale in qualità di prima donna assoluta dietro il successo ottenuto nella scorsa stagione — Sabato sera al teatro del Cocomero avrà luogo una recita per l' invio dagli Operai Toscani a Londra — Il Pirata dice che lo Scolare e l' Artigiano rappresentatosi al Ginnasio posto nel Corso dei Tintori è di *penna principesca*: noi non sappiamo cosa voglia dire perchè dicemmo che era dell' egregio Pietro Thouar, e non sappiamo che sia principe a menochè il Pirata che crea le celebrità possa creare anche i principi. — Corre voce che il Teatro di Ascoli per la fiera di novembre, in cui era solito avere grandioso spettacolo, possa rimanere chiuso. — Trovasi disponibile in Bologna, per le prossime stagioni di autunno e carnovale, la prima donna assoluta Antonietta Brignole. — La signora Maddalena Berti, primo contralto, per motivi suoi particolari, si è sciolta amichevolmente dal contratto che aveva per il Teatro di Cento. — La comprimaria signora Ginevra Baruzzi, e la seconda donna Cristina Plano, sono state scritturate per la Fiera di Cento dal 25 agosto a tutto il 21 settembre corrente (Agenzia Tinti) — Fra le notizie importanti che leggiamo nel giornaletto *I Teatri* di Bologna, vi ha pur quella che *la celebre Erminia Frezzolini e M.lla Carolina Moltini dovevano passare il 28 agosto da Bologna*, estra muros (!), *per recarsi ad Orvieto sua patria*. — Madamigella Rachel darà le sue quattro rappresentazioni nel Grande Teatro La Fenice di Venezia nei giorni 20, 21, 22, e 23 del corrente settembre. Essa reciterà, fra le altre produzioni, *Pedra* e *Adrienne Lecouvreur*. — Al Teatro della Spezia Marietta Gresti ottenne brillante successo nel *Nabucco*; ora si è recata alla fiera di Treviso, dove canterà in compagnia di Varesi. — Leggesi in alcuni giornali francesi che la signora Enrichetta Sontag era aspettata in Germania pei primi di settembre. Essa ha contratto impegni con Stuttgardt, Francoforte Amburgo e Vienna. — Ad Amburgo, il 23 agosto, fra le celebrità musicali si distingue la sig. Luigia Riwaska, cantante del Teatro di Varsavia, la quale si è fatta udire due volte nelle sale del Casino. — Per Milano, Teatro Carcano, gli appaltatori Boracchi e Crivelli hanno scritturato pel prossimo autunno e per la stagione di carnevale e quaresima il primo basso G. B. Gianni, il primo tenore assoluto Ignazio Cabot i comprimarii conjugi Bernasconi ed il secondo tenore Viganò. — *Carlo Guasco*, il rinomato tenore che formò per molti anni le delizie di Milano e de' più cospicui teatri d' Italia e di fuori, è da qualche giorno in Milano. Se non siamo male Informati è intenzione dell' egregio *artista riprendere la sua gloriosa carriera*. — Il signor Carpier, direttore del Teatro della Varietà a Parigi ha scritturato una compagnia comica chinese (!!!) che doveva cominciare le sue rappresentazioni il 29 agosto. — Leggesi nell' *Osservatorio*: « In seguito ad un'inaspettata (!) diserzione del capo comico Spiridione Cipro, la drammatica compagnia da lui diretta (che chiamavasi pure col nome di Dario-Bacci) non verrà altrimenti al Teatro del Corso in Bologna nel settembre, come era stato da parecchi giornali annunziato. » — Da Varsavia giungono le più favorevoli notizie sull' *Ernani* e sulla giovane prima donna Anna Vallesi, alla quale veniva affidata la parte di Elvira. Nel prossimo numero maggior dettagli. — Guglielmini Luigi primo tenore assoluto, e Gorè Fortunato, primo basso profondo assoluto, furono scritturati col mezzo dell' agenzia di Gio. Batt. Bonola per il teatro italiano di Lisbona. — Sono scritturati per il teatro Naum in Pera; il primo tenore assoluto Tito Palmieri, il primo baritono assoluto Carlo Bartolucci e la prima donna Miniati-Ramoni. — Luigia Bussola, allieva distinta della nostra scuola di ballo di ritorno da Lisbona trovasi in Milano a disposizione delle imprese.

TEATRO DEL COCOMERO

Per la sera del dì 10 Settembre 1851.

La drammatica Compagnia diretta dall' Artista GAETANO BENINI esporrà

LO SPERGIURO

Dramma in 3 atti di *Cesare Tellini*.

indi

IL CONCIATETTI

Lunedì 15 settembre 1851

La società permanente dei Concordi reciterà al Teatro della Pergola

a benefizio

DEGLI ARTISTI DESTINATI A VISITARE

L' ESPOSIZIONE DI LONDRA

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

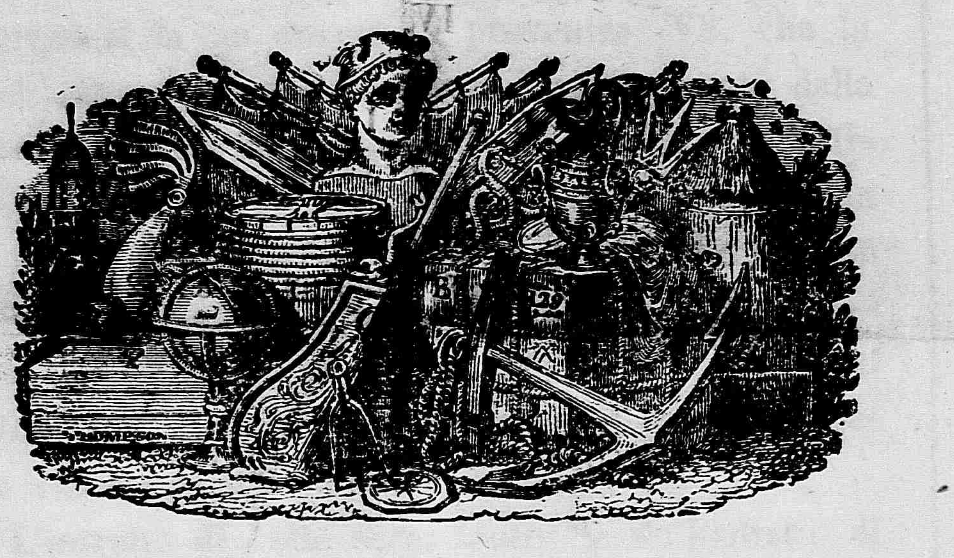
8047

SABATO 13 SETTEMBRE 1851. ANNO PRIMO N. 80.

L'ARTE

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, cgni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

STUDJ

INTORNO ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

(Continuazione V. N. 55 56 57 58 59 62 63 64 65 66 68 70 71 72 74 77)

Nè contento di questo, passò l'Autore dipoi a minutamente considerare lo spirito e le più generali disposizioni dei varii Codici in vigore fra i Barbari, di dove poi volsesi ad interrogare i loro costumi di cui specialmente ricercò la moralità, le domestiche affezioni, le nozze, i piaceri, le abitudini, la frugalità, li abbigliamenti, i loro rapporti di convivenza, tutti gli usi più riposti dello stato di famiglia, tutto ciò di cui potea rimanere una traccia una reminiscenza.

Volete lo sviluppo di tutte quelle istituzioni, classi, proprietà, leggi, usanze che noi abbiamo nominalmente accennate e che l'Autore con tant'ordine e tanta diligenza prese a trattare?

Scorrete con attenzione tutto il Cap. XII dell'Ep. X ove Egli distese la storia della Società feudale e vedrete come dall'essenza della feudalità che fu il primo fatto che intese di stabilire e che egregiamente diceva non risiedere in quella gerarchia di poteri dall'imperatore sino all'infimo servo, nè nell'obbligo del militare, ma bensì nella stretta connessione del vassallo col signor suo, fino ad essergli identificato, scorrete, in dico, da cotesto punto di partenza le varie gradazioni di servitù che si ritrovarono sotto l'ordinamento feudale, tutti i diritti del feudatario e tutti i pesi del vassallo, le prerogative dei conti, baroni, duchi, prelati, re e imperatori, le vicende di cui erano teatro le residenze loro, i misfatti che vi si consumavano, le fortificazioni che stavano a loro guardia, l'incremento progressivo della nobiltà il decadimento sempre crescente del volgo (1) e ditemi se il Cantù lascia alcun che da desiderare sia dal lato della precisione dei fatti, sia da quello delle riflessioni morali, sempre profonde, sempre generose, sempre vòlte ad una meta umanitaria e fraterna!

Solo a condizione di una rivista così accurata di tutti gli elementi che con simultaneità incomposta pretesero di signoreggiare il Medio Evo, potea lo spirito politico di quel tempo essere afferrato dallo storico, al quale la successione degli avvenimenti non presentava nel suo insieme quel nesso, quella logica conseguenza, quella omogenea concordanza di istituzioni che non è ultimo distintivo della avanzata maturità dello incivilimento moderno. Se mal non ricordo, tale fu il favore con cui venne ricevuto questo distinto periodo di storia, che l'Autore dovè farne eseguire una edizione separata onde sodisfare a coloro che non possedendo l'intiera Opera, volevano almeno ricorrere a questa bellissima tralle belle parti della Storia Universale; cosicchè dopo i lavori di Troya e di Cantù intorno al Medio Evo, io credo che il lamento di Cesare Balbo (2) il quale dolevasi che i principali studj intorno a quell'epoca sì importante si dovessero tutti a stranieri e che anch'essi non fossero convenientemente conosciuti, non abbia ormai più luogo, ma che invece condotti da italiana penna e sopra italianissimi principj si possa alla per fine facilmente riandare dagli studiosi alla culla della società moderna.

A meglio completare però la parte filosofica di cotesto tratto di storia, non ci sarebbe sembrato fuor di luogo che l'Autore avesse preso a svolgere una quistione d'alta importanza politica non sfuggita ma anzi gravemente considerata da altri filosofi che, al pari del Cantù ebbero a cuore di non separare dalle vicende sociali i più dibattuti problemi che vi si riferirono; la questione cui alludo si è quella della pretesa legittimità politica, imperiosamente vantata dalle costituzioni d'ogni specie, dalle più ragionevoli alle più assurde siachè chiaminsi teocratiche, monarchiche, aristocratiche, democratiche o in altro modo. Dimostrare come questa legittimità non fosse in potere esclusivo di veruna, come e di dove proceder debba questo buon diritto che la forza non basta a conferire ne la intimidazione a far rispettare; come invece la ragione la verità e la giustizia ne divenissero e ne siano sempre riguardate il fondamento furono quesiti che il Guizot nel trattare principalmente dall'infanzia del medio Evo si propose di risolvere, e risolse di fatto, con quella dirittura di idee che non discompagnata dalla semplicità e dalla chiarezza della forma costituisce uno dei pregi principali dei suoi benemeriti lavori.

Come sviluppo, frattanto, di quella organizzazione feudale che occupò un posto sì distinto nella storia del Cantù si presentano d'ora in avanti i Comuni, gli ordini Cavallereschi, le Crociate ed altre istituzioni proprie di quel tempo e delle nuove forme popolari rinascenti con alla testa non più l'idolo della superstizione, ma la croce.

Nel Capitolo precedente noi facemmo cenno, benchè passeggiero, di tutte queste secondarie istituzioni, nè ora ci converrebbe riparlarne, sì perchè non strettamente legate allo scopo di questo capitolo, sì perchè ci trarrebbero troppo in lungo: ma se volentieri ci risparmiamo l'ufficio di mostrare come l'Autore considerò e descrisse questi avvenimenti e queste associazioni improntate di esaltamento cavalleresco e religioso, crederemmo per altro lato di incorrere in una grave omissione ove tacessimo altresì i principj ed il modo con cui il Cantù svolse la storia dei Comuni Italiani, all'ombra dei quali il popolo cercò scuotere l'oppressione feudale ed a cui al mancare della libertà politica ha sempre cercato di ricorrere, siccome a quello asilo che i Barbari stessi in gran parte non osarono violare.

La prima ricerca colla quale l'autore aprì la storia dei Comuni verte, com'era naturale, intorno alla loro sempre dubbia origine, citando in proposito le varie opinioni degli storici più accreditati, per quindi far luogo alla propria, la quale fu eminentemente conciliatrice, siccome quella che riconobbe nei medesimi la presenza dell'elemento romano, germanico e cristiano, in onta a coloro che, sedotti da principj più esclusivi, negarono quali l'una quali l'altra di tali influenze.

Per ciò che concerne le primitive istituzioni municipali di Roma, la storia non mancò di venir in di lui soccorso, tale, invero, non che di Roma, di tutta Italia essendo stato l'originario reggimento. Ma quan-

(1) Non sappiamo resistere al desiderio di riportare il seguente brano in cui dal Cantù si riassumono tutti i patimenti del volgo sotto il feudalismo. « L'oppressione del popolo, egli dice, cammi- » minò di pari passo colla degradazione dei re, e formaronsi due » nazioni distinte; una che possedeva i terreni, l'altra no; una » poteva tutto permettersi. l'altra dovea tutto soffrire. E ad ogni » peggior trattamento era esposto chi non avesse forza di repulsare » le prepotenze, allorchè i nobili, sempre in armi e cinti di clien- » tela armata: allorchè i giudizi risolveansi per duelli, e le leggi » non badavano se non alle persone di spada e di chierica e se » si occupavano de' villlani, de' servi dei contadini, era solo come » d'una proprietà cui volevano assicurare ai padroni. Senza diritti, » senza difesa, il volgo dipende affatto dal carattere del feudatario, » il quale dà leggi e le fa eseguire, impone balzelli e capitazioni a » capriccio, giudica e fa sangue. Le guerre. anima de' castellani, » ricadono sopra le campagne e sopra gl'indifesi tugurii del » villauo, costretto a rispettare il corbiatto e la lepre che venis- » sero a rodergli i tralci o a sovvertirne il seminato.

(2) Ved. la sua Introduzione alla storia delle vicende della Costituzione delle Città Lombarde di Leo.

do fu d' uopo mostrare come alcune tradizioni e consuetudini di questo si trasmisero nella società di mezzo, dopo aver soggiaciuto al dispotismo Imperiale ed alle violenze dell' Invasione, allora fu che la storia non potendo deporre in favore di tale organizzazione colla stessa sicurezza, limpidezza e continuità di prove che per lo avanti, esigette d' essere studiata nelle sue slegate ed incerte testimonianze, più che in sè stessa, fidando nella acutezza e nella logica conseguenza dell' osservatore filosofo.

Questi fatti isolati, oscuri, che tendevano in qualche modo a provare lo stabilimento dei Comuni essere stato in gran parte lo sviluppo della vita municipale dei Romani e delle varie città Latine vennero dal Cantù minutamente raccolti ed al più possibile rischiarati; *non per generosa indulgenza*, egli diceva, *ma per ignoranza e per difetto di ordini surrogabili, lasciarono i barbari alla stirpe vinta qualche aspetto di paesano reggimento, ristretto e precario quanto il voleva una brutale oppressione;* e vestigi di tali istituzioni trovava a Colonia ed a Treveri e molte più glie ne avrebbero presentate fino dall' ottavo secolo Torino, Modena, Sercelli, Milano, Pavia, Genova, Pisa ed altre città di Provenza e d' Italia.

Col sopravvivere di questi brani d' ordinamento municipale venivano inoltre risparmiate alla distruzione altre istituzioni pur romane come i codici e la magistratura, non che alquante consuetudini che non subirono altro cangiamento tranne uno nominale.

E questo quanto allo *elemento romano*; ciò poi che di municipale si conservasse in seno allo *elemento germanico* non è per verità troppo chiaramente precisato dall' Autore; ma generalmente sogliono trovarne delle traccie nella istituzione dei *centenarii* o luogotenenti del conte, cui pareva in uno colle *centene* commesso fra gli altri l' ufficio di rispondere solidalmente dei danni che alcuno avesse sofferti nel loro territorio, la elezione, surrogazione e destituzione dei quali era affidata al popolo sotto la presidenza dei Conti, e nell' altra pure degli *scabini*, imitazione del decurionato, i quali rappresentavan la comunità nei giudizi, riconoscendo essi pure la loro autorità dal popolo che concorrea alla loro scelta assieme al *messo regio* od al *conte*. Meno imperfetto trovò peraltro questo carattere municipale nello *elemento cristiano*, ove si piacque di seguire il progressivo incremento dell' autorità ecclesiastica e in specie dei vescovi a cui veniva ricorso più volentieri che all' altra men popolare dei Conti perchè al dire dell' Autore *era l' unica che avesse asili contro la prepotenza, richiami contro la tirannia*.

Noi vediamo adunque sorgere dalla istituzione dei Comuni una autorità che peranche non erasi affacciata con spirito di dominio nel trambusto degl'interessi temporali, ma che peraltro vi era stata preparata dallo impulso che avevane ricevuto fino da Carlo Magno e poi da Pipino, da Lodovico II e dagli Ottoni.

Non intendo parlare quì della potenza generale della Chiesa, ma spendere poche parole intorno a quella cui si innalzò l' Episcopato.

Il Cantù fino dall' Epoca VIII si era occupato di mostrare come nascesse e fin dove estendessesi cotale giurisdizione; nella successiva Epoca X esaminando in tutte le sue parti la organizzazione della Chiesa ritoccò altresì del progressivo ingrandimento dei vescovi specialmente per opera di Carlo Magno, e delle reciproche molestie e contese a cui vennero le due potestà laica ed ecclesiastica; ora, parlando della emancipazione dei comuni nel secolo XI, trovò necessario di considerare l' influenza dello Episcopato nel senso appunto di questo risorgimento dalla schiavitù feudale, per porre in evidenza come e fin dove parteci-passevi.

(*continua*)

MARIO CARLETTI

CORRADO WALLENROD

Traduzione di una Novella di Adamo Mickiewicz

IV.

L' ORGIA

(*continuazione V. N: 33 36 39 42 53 72.*)

IL RACCONTO DEL BARDO LITUANO

Donde fanno ritorno i Lituani?
Da una notturna correria di guerra
Riedon, carchi di spoglie alle castella
Rapite, ed agli altari! Al pugno i ferri,
E una vil corda al collo, una masnada
Di tedeschi prigioni al vincitore
Drappel vien dietro. Ansiosamente il guardo
Alle Prusse compagne i derelitti
Fissan talvolta, ed in dirotto pianto
Prorompono ad un tratto e poi la terra
Di Knowo mirando, a Dio la gemebonda
Anima raccomandano.
Nel mezzo
Di Knowo si stende una vallea che nome
Ha di Peroun. Di Lituania i prenci,
Quando riedon dal campo delle pugne
Col crin dalla vittoria incoronato,
In quella valle, sul tremendo rogo
Offron, vittime ai numi, i miserandi
Prigionieri tedeschi.
Inver la terra
Di Knowo, balda la fronte e pel dolore
Al suol non curva, due prigioni il passo
Avvian congiunti. È l' un di giovinezza
Nel fior leggiadro, ma l' etade imbianca
All' altro il crin. Mentre fervea la pugna,
Ambo degli Alemanni alla bandiera
Voltar le terga e a Lituani in mezzo
Confusi si mischiar. Keystout, il prence,
Fra i suoi gli accolse, circondar gli fece
Da' suoi guerrieri e al suo castel gli tragge.
Qual' è la vostra terra e quale in mente
Voi pensier accogliete?
A lui risponde
Il giovinetto: i miei natali ignoro
E il nome mio. Fanciullo, io fui rapito
Dai cavalieri di Lamagna, e solo
Io mi ricordo che per entro vasta
Città di Lituania era l'ostello
Del padre mio: sì, quell'ostel sorgea,
Che di rossi mattoni era costrutto
Per entro una città dove di legno
Eran le case, e la città s' alzava
Sopra alture di selve incoronate.
Intorno intorno delle sue colline
Sussurrava di pini una foresta,
E fra il verde degli alberi, lontano,
Argenteo lago tremolava.
Al mezzo
Di una notte fatale un suon d' allarme
Ci sveglia all' improvviso. Una cruenta
Vampa rischiara il ciel: dei miei veroni
Tremavan le vetriere, e denso fumo
Tutta innonda la casa. Discendemmo
Alla porta veloci. In larghe spire
La fiamma avvolge la città. Siccome
Grandin che seco l' uragan trasporta,
Tizzi ardenti e faville in ogni loco
Volan dispersi.
Cittadini, all' armi
Si grida ovunque: la cittade è presa:
I Tedeschi prorompono: sorgete:
All' armi, all' armi.
Il padre mio si lancia
Col ferro in pugno, ed io partir lo vidi.
Ma più non ritornò.
Dagli Alemanni
Fu profanata la paterna casa.
Lo straniero m' insegue e mi raggiunge
E seco in groppa mi rapisce, e via,
Come il nembo, cavalca. — Io non saprei
Ridir che avvenne poi: solo da lungi
Per lungo tempo risuonare intesi
Il grido di mia madre! In mezzo all' urto
Dei feri brandi, in mezzo al fragorìo
Delle case crollanti, ahi! lungamente
Mi percosse quel grido; ancor lo sento
Suonarmi intorno. E quando al guardo mio
Splende la vampa d' un incendio, o quando
Lamenti ed urla disperate ascolto,
Dentro l' anima mia tosto risuona
Quel santo grido come si risveglia
L' eco di una caverna all' incessante
Scrosciar della tempesta!
Ecco la sola
Memoria che nell' anima mi resta
Della mia patria e de' parenti miei.
Ne' miei sogni talvolta io veggo ancora
La veneranda immagine materna
Veggo il padre, i fratelli, e quasi io credo
Stringerli al seno e poi baciarli. Oh Dio,
L' età più cresce e più discende un velo
Su quelle care immagini; ogni giorno
Più indistinte si fanno: a poco a poco
Svanir le veggo!....
L' infantile etade
Trascorreva così. Crescea Tedesco
Io fra i Tedeschi: Valter era il nome
Che mi fu dato: a cui quello fu aggiunto
D' Alfe: soltanto il nome era tedesco
Ma l' alma sempre Lituana! vivo
Sempre il dolor sentia della perduta
Mia patria e l' odio allo stranier!
Vinrico,
Il Maestro dell' ordine, nel suo
Palagio mi raccolse; in sulla fonte
Del battesimo mi tenne: e qual di padre
Per me l' amore e le carezze avea.
Ma per entro al suo splendido palagio
La noja m' assalia: spesso io fuggiva
Dagli amplessi di lui: correa piangendo
A ricovrarmi fra le braccia antiche
Di un bardo Lituano. Egli vivea
Da lungo tempo, prigionier di guerra
Sulla terra alemanna; ivi compiea
Fra i guerrieri, d' interpetre l'incarco.
Noto appena gli fu che Lituano
Ero ed orfano, il veglio a se mi trasse:
Mi parlò Lituano, e con i canti,
Nella lingua dei padri modulati,
E con ardente amore risvegliava
La triste anima mia. Spesso il vegliardo
Seco sopra le sponde dell' azzurro
Niemen mi conducea: di là lo sguardo
Si dilettava nel soave aspetto
Delle patrie montagne: e di ritorno
Poscia al castello di Vinrico, il bardo
Tergeva le mie lacrime, temendo
Che potessero in cor dello straniero

Risvegliare il sospetto: egli tergeva
Le mie lacrime, è ver, ma d' odio intanto
Contro il Tedesco il giovinetto core
M' inebriava! Io lo rammento, spesso
Di ritorno al castello, in sulla pietra
Arrotavo un pugnale: e con diletto,
Pieno d' odio, i magnifici tappeti
Tagliavo di Vinrico: oppur spezzavo
I suoi specchi lucenti e sul forbito
Acciaro del suo scudo io per disprezzo
Spesso di arena vi gettava un mucchio.
Più tardi, ai dì che giovinetto io crebbi,
Del vecchio bardo in compagnia sovente
Abbandonavo di Klepèda il porto
Sopra agile barchette e visitavo
Di Lituania le dilette sponde.
I fior coglìea della mia patria, e il molle
Profumo di quei fiori entro il mio core
Dolci memorie di tempi passati
Soavemente ridestava. O cara
Illusïon: di quei fiori io respiravo
Le beate fraganze e a me parea
Tornar fanciullo e co' fratelli miei,
Fanciulli al par di me, sopra l'aiuole
Del paterno giardino in innocenti
Giochi credea di dilettarmi ancora.
Il vecchio soccorrea la mia memoria,
E con parole più dei fior soavi,
Più dei fiori leggiadre, al mio pensiero
Un felice passato egli pingea.
Oh! come è dolce, egli diceva, in grembo
Della sua patria, fra parenti, amici
Passar la cara giovinezza. Oh Dio!
Quanti vi sono or poveri fanciulli
Di Lituania, che provar non sanno
Gioia cotanta, a gemere dannati
Nei sepolcri dell'Ordine!
Il vegliardo
Così nei campi favellarmi usava.
Ma, là sul lido di Polonga, dove
Il mare, che di nebbie è incoronato,
Urla e si frange e vomita torrenti
Di sabbia, vedi, mi dicea, fanciullo,
Quelle rive di fiori inghirlandate?
Dall'arene del mar certo saranno
Domani invase: vedi tu codeste
Erbe olezzanti? tentano ma invano
Al sabbioso lenzuol che le ricopre
Spuntar framezzo. Ormai l' idra arenosa
Le sue teste moltiplica, distende
Le sue candide spire e il lido avvolge
E lontano lontan porta il selvaggio
Impero del deserto! O figlio mio
L'erbe primaverili, che sepolte
Sotto l'arena io ti mostrai, l'immago
Sono dei nostri poveri fratelli,
Sono, intendi, l'immagine tremenda
Dell'infelice Lituania! O figlio
O figlio mio, le imperversanti arene,
Che d'oltremare l'uragan trasporta,
Sono i nostri tiranni: è il maledetto
Ordine Teutòno!

(continua) NAPOLEONE GIOTTI.

VARIETÀ

Il sottoscritto Impresario dell'I. e R. Teatro del Cocomero si fa un dovere di prevenire VS. che la sera di sabato 13 corrente sarà rappresentato dalla Drammatica Compagnia condotta e diretta dall'Artista *Gaetano Benini* — LA SPOSA SAGACE — Commedia in 5 Atti dell'Immortale GOLDONI e la Commedia in un'Atto di F. A. BON — FAR MALE PER FAR BENE — L'Orchestra addetta al Teatro medesimo diretta dal sig. *Giovanni Pezzatini* gratuitamente si presta ad eseguire varie sinfonie musicali.

L'introito di detta sera, tanto sia de'Biglietti di Ingresso, Palchi, e Posti Distinti, non che le Offerte che venissero elargite nel Bacile che sarà esposto alla Porta d'Ingresso del Teatro suddetto, anderà in aumento della Colletta stata aperta dal nostro Municipio per l'invio de'vari Operai Toscani alla Grande Esposizione Universale di Londra.

Dallo Scrittoio dell'Impresa
li 12 settembre 1851.

Dev. ed Obbl. Servo
Mariano Somigli

Dalla Tipografia di M. Cellini e C. presso la Pia Casa di Lavoro è uscito il Fasc. I. della nuova serie (Anno III. Vol. III.) del Giornaletto intitolato LETTURE DI FAMIGLIA. Il catalogo degli articoli contenuti in questo fascicolo, lo daremo nel prossimo numero.

CRONACA TEATRALE

LUCCA. *R. Teatro del Giglio.* La sera del 10 corr. venne prodotta la second'Opera *Nabucco* del Verdi. L'incontro fu ben fausto, poichè trattavasi di un'opera già altre volte intesa, quindi non nuova nè sussidiata dal prestigio di un primo tenore, stante gl'impegni di Roma del Baucardè, come fu avvisato, lo chiamavano colà.

La sortita del bravo Dalla Costa venne applaudita con chiamata, così la gran sortita di Colini. ed il finale che segue.

Nell' atto secondo l'Aria della Bortolotti, fu clamorosamente applaudita con chiamata, e così il canone e finale secondo, fu ottimamente eseguito e commendato.

Nell' atto terzo il gran duo tra la Bortolotti e Colini ebbe fragorosi applausi nell' adagio, che ripetuti nella Cabaletta fruttò pure una Clamorosa chiamata. Questo è il successo ottenuto che fá l' elogio degl' Artisti, come se lo merita pure l' impresa per la bella decorazione

(*Nostra Corrispondenza*)

BERGAMO — La relazione che vi ho promessa sull' esito della 2.a recita del Rigoletto eccola. L' opera non si è potuta terminare. Si calò il sipario al principio del secondo atto, indi si fece il ballo e lo spettacolo si chiuse col terzo atto della *Luisa Miller*. La Gazzaniga al suo mostrarsi sulla scena, fu salutata da fragorosi e generali applausi. Il nostro publico volle farle conoscere che distingueva l'artista dalla musica o di non molto effetto o poco adattata a' suoi mezzi. »

VENEZIA. Corre voce che siano in trattative per quel Grande Teatro della Fenice onde cantare nella prossima stegione di carnovale e quaresima, oltrechè il Guasco. anche la Frezzolini e Coletti.

TORINO. — BREVE CRONACA SETTIMANALE

Teatro Carignano. Il pronostico del *Pirata* si va ogni sera maggiormente avverando. La *Miller* è mirabilmente cresciuta nel favor pubblico, e non a caso il teatro è tutte le sere affollato e sfolgorante di belle, ad onta del continuo bel tempo e delle seduzioni della campagna. Il tenore Viani (la cui voce si va facendo più energica e più forte), il baritono Cresci (che ristabilito in salute, fa in ciascun pezzo piena pompa de' non comuni suoi mezzi), la Cappuani (disarmata qualche antipatia, e cantando ora in modo più aggiustato e corretto), vi colgono applausi iterati e caldissimi, e sono fra le acclamazioni ridomandati al proscenio. La Rambosio e il Corgnago non mancano parimenti di encomii. Il ballo, recisegli le gambe e le braccia, va innanzi come meglio può: se non che i primi ballerini sono sempre appluditi. Quanto prima la *Grotta Azzurra* cederà il luogo a *Narciso* (venga presto, che lo aspettiamo ardentemente). Sotto questo titolo avremo un saggio coreografico del bravissimo Mochi, che n' è il Compositore: speciale fatica (come dicono i Commedianti) delle signore Negri e Citterio, dei signori Mochi e Lepri, in unione alla Edwige Rossi, alle signore Rosa Villanis, Lazzera, ecc. ecc. Sono in prova *I Due Ritratti* di Federico Ricci: Opera buffa giudicata a Venezia per ottima nella quale risaluteremo la Rebussini e il Cambiaggio, e avremo il tenore Pietro Neri, il Cornago, la Sigalini, la Mongè, e l' inevitabile Mercuriali. Ritornando alla *Miller*, vuole giustizia che conchiudiamo come la fama non ci ha ingannati sul conto del baritono Cresci, di cui non a torto i difficili Palermitani fecero un oggetto di ammirazione, e del tenore Viani. Questo giovane, che già fu la delizia della colta Bologna, e che mostrò ai Russi in Odessa quanto sia dolce e soave il canto delle Grazie, il canto italiano, è destinato a luminosa carriera. Nell' attuale incontrastabile scarsezza di valenti tenori è grande fortuna l' apparizione del Viani, nel quale non sapremmo se più possano i doni di natura, o la corretta scuola e la fina intelligenza.

Ieri l' altro nei primi atti della *Miller* nacque un inconveniente, che non dipendeva nè dall' Impresa, nè dai cantanti. Il macchinista o *chi per esso* calò e levò anzi tempo, e fuor di tempo, il sipario . . . Un altr' anno non saremo a questi guai, perchè le uve sono ammalate ! ! !

Teatro D' Angennes. La fortuna pare non voglia arridere ai Fratelli Americani, che qui agiscono in un con la Compagnia di Musica e Prosa del signor Bonmartini.

Teatro Nazionale. Si daranno ancora due rappresentazioni della Acrobatica Compagnia Chiarini. Non bastavano quelle che abbiamo avute!

Teatro Sutera. Domani *prima rappresentazione* della Compagnia Bassi e Preda, che vi starà a tutto il carnevale. Così risparmierà le spese di viaggio!

Teatro Gerbino. Cessate le stonazioni dell' Opera, recitano qui i signori Romagnoli e Dondini coi loro eroi maschi e femmine. I soli applausi; e di applausi al Gerbino non v' è mai scarsezza... come di fischi!

Anfiteatri Diurni. Al Teatro di Cittadella avemmo ieri dalla Compagnia Bassi e Preda *Bianca e Fernando*... Speriamo che gli attori avranno saputa la loro parte! Al Circo Sales si preparano *Le Avventure di Telemaco* . . . Evviva le novità!

Pirata

NAPOLI. — Sentiamo con vero piacere che il M. De Giosa voglia donare pei danneggiati del tremuoto di Basilicata una nuova sua musica per S. Carlo, invitando a cantarvi De Bassini, già scritturato, la Gabussi e Agresti non scritturati, che vi canterebbero gratuitamente per quattro sere, e tutto il ricavato andrebbe a sollievo di que' miseri.

— *Teatro Nuovo.* — Lunedì 1 settembre, nella serata pei danneggiati del tremuoto, la compagnia accademica Pagano si profferì gratuitamente a rappresentare la *Straniera*, noto dramma del barone di Cosenza. Alla fine del 2. atto furono applauditi la signora Miutti e i signori Marrocelli e Liguori, con chiamata fuori. Nella scena del giudizio, al 3. atto, s' ebbero dei *bravo* i signori Soasiano e Marrocelli, non che la stessa signora Miutti. Costei, quando esce avvelenata e muore. s' ebbe grandi applausi e chiamata fuori.

TRIESTE — *Teatro Grande.* Riuscito infruttuoso a tenore del Capitolato di data 10 giugno p. p. l'esperimento di concorso per l'Appalto di questo Teatro Grande durante il venturo triennio 1852-53, 1853-54, 1854-55, vengono invitati di nuovo tutti quelli che amassero di applicarvi, ad insinuare le loro offerte a questa Cancelleria Teatrale a tutto il dì 15 ottobre p. v. quale termine perentorio.

Dagli articoli del predetto Capitolo relativo a questo Appalto, i cui esemplari sono reperibili in Trieste presso la Cancelleria

teatrale, in Milano presso gli Editori di musica signori Gio. Ricordi e F. Lucca, in Venezia presso la redazione della *Gazzetta Ufficiale*, in Vienna presso quella del *Corriere Italiano*, in Torino presso quella del *Pirata*, in Firenze presso l'Agenzia Europea Lanari e Lorini, ed in Bologna presso A. Magotti, viene omesso totalmente l'artic. 8 e modificato il 38 nel seguente modo:

a) L'annua dote di fiorini quarantacinquemila (45,000 di convenzione, che verrà pagata all'Impresario con fiorini 20,00 per l'Opera seria nella stagione di autunno, e fiorini 25,000 per l'Opera e Ballo nella stagione di carnevalein quattro eguali rate per ciascuna stagione; cioè la prima rata d'autunno il 10 settembre, la seconda dopo le tre prime rappresentazioni, la terza dopo la metà delle stabilite rappresentazioni e finalmente la quarta al giorno dell'ultima rappresentazione; e così verrà pagata in carnovale la prima rata al 10 dicembre e le altre come in autunno.

Le lettere *b) c) d) e)* reggono intatte come nell'originale, aggiungendovi la lettera

f) L'Impresario avrà inoltre il godimento della Sala del Ridotto e sue adiacenze con tutti i vantaggi ed obblighi inerenti all'esecuzione dei pubblici Balli del carnevale, giusta gli usi praticati in addietro.

I concorrenti dovranno presentare le loro offerte sulle basi delle proposte condizioni con lettere suggellate; e la Presidenza passerà alla conclusione e definizione del relativo Contratto con quello tra gli offerenti che reputerà il più idoneo per l'esatto adempimento degli assunti impegni.

Il 25 agosto 1851.

LA PRESIDENZA

MILANO. — Al Teatro Re nelle passate sere la compagnia diretta dal Meynadier rappresentò *Le comte Hermann* del Dumas e *Les contes de la Reine de Navarre* dello Scribe, produzioni ormai notissime al pubblico nostro, che in esse ravvisò l'ingegno veramente singolare di quei due famosi scrittori, intemperante nell'uno, corretto nell'altro, ma più immaginosa per avventura in quello che in questo, sebbene anco l'invenzione dello Scribe voglia in alcuna parte encomiarsi, come quella che prestasi ad effetti teatrali, che non sono nuovi gran fatto, ma recano diletto e lasciano nell'animo non ingrata impressione. La rappresentazione dell'una e dell'altra produzione, come che diligentissima, fu però migliore di molto nella commedia dello Scribe se non nel dramma del Dumas; appunto perchè agli attori, come già più volte notammo, meglio si convengono i vivaci e petulanti intrighi della commedia, di quello che le fantasiose agitazioni del dramma. Vuolsi aggiungere nondimeno che il Meynadier e la signora Vallée nel *Comte Hermann*, quantunque non cancellessero recenti memorie, fecero bene, e che molto bene del pari (lasciati gli incomodi confronti) rappresentarono le parti di Carlo V e di Margherita, nella commedia dello Scribe, il Meynadier e la signora Armand.

— Lo scorso venerdì davasi al Teatro Carcano un grande *Concerto vocale e strumentale* a favore del parmigiano concertista e professore di tromba Ranieri Cacciamani, diviso, come di consueto, in due parti, ciascuna delle quali incominciare dovea con una sinfonia annunziata nel manifesto e poi cangiata all'atto pratico non sappiamo se per capriccio o per qualch'altra causa. Questo vezzo di promettere una cosa e poi non mantenerla, cangiando pezzi ad altrui beneplacito, è biasimevole molto, e noi lo riproviamo dunque, tanto più oggimai si è quasi fatto abitudine. Si pensi due volte prima d'annunziare pei canti della città checchessia, poi religiosamente adempiasi alle promesse che sono obblighi inanzi al pubblico. — Il concerto si aperse colla sinfonia della *Giovanna d'Arco* invece di quella della *Zampa* di Herold: ad ogni modo il pubblico applaudì l'esecuzione. Vie più fragoroso si fece di poi l'applauso, allorchè il Cacciamani suonò primieramente una sua *fantasia* sulla *Sonnambula* con rara facilità e forbitezza di piglio e di modi trattando quell'indocile strumento con tale una sicurezza, intonazione, precisione e vigore da recare ad un tempo diletto e maraviglia. Nè men avventuroso fu il Cacciamani allorchè eseguì una *romanza* per tromba ad imitazione di corno inglese, deliziosissima per vero, a tale che gli spettatori, levatisi ad entusiasmo, ne vollero la replica, coperta del pari da clamorosi applausi e viva, de'quali ebbe pure largo tributo quando nella seconda parte del concerto suonò uno *scherzo per tromba* tratto da una canzone napolitana, bizzarra composizione, piacevole molto, e suonata maestrevolmente. Le quali riterate dimostrazioni di stima furono poi rinnovate durante il concerto primieramente al professore Varisco, che riprodusse sul clarinetto con un'abilità veramente singolare il *Canto greco* del Cavallini, che gli procacciò fragorosi applausi e due chiamate al proscenio; poi al maestro Baar, allievo del patrio conservatorio, che in un *concerto per pianoforte* sui *Puritani*; e in un *pensiero* di Donizetti variato leggiadramente dalla stesso, diede lodatissimo saggio di grande valentia e si appalesò espertissimo ne'riposti magisteri dell'arte.

(*Fama*)

PARIGI. Fa gran rumore la novità che si va a verificare al Teatro delle *Variétés*. Una truppa d'artisti di cui Parigi non ha mai visto i simili, una famiglia di Chinesi, ma veri Chinesi, va a succedere ai ballerini spagnuoli, e ad accaparrarsi così l'attenzione ed i *bravi* del Pubblico Parigino. Sono i primi di quelle regioni che traggono in Europa a farci sentire i loro canti, a farci vedere le incredibili loro danze, a trattenerci con quelle lotte e que' combattimenti alle volte pittoreschi e terribili, sconosciuti fino adesso nelle nostre contrade. Si cita con entusiasmo la affascinata bellezza e la grazia singolare d'una giovane Chinese, che basterebbe da sola ad interessare una popolazione. Verranno in Italia? Ne si dice di sì. Venne M.r Philippe, e possono venirvi anche i Chinesi!

Troviamo nel *Risorgimento* diverse curiose novità sopra alcuni teatri di quella capitale: « Il Teatro detto *De la Porte Saint-Martin* ebbe de' giorni gloriosi. Sotto l'influsso del movimento letterario, il quale data dal 1828, era divenuto la scena privilegiata di tutte le temerità del genere romantico. Fu in quel teatro che Casimiro Delavigne fece rappresentare il suo *Malin Faliero*: vennero quindi tutti i drammi d'Hugo e di Dumas. *Lucrezia Borgia* e la famosa *Tour de Neste*. In dieci anni di voga quel teatro raccolse somme immense che furono dilapidate dal direttore sig. Harel, antico prefetto dell'impero, uomo tanto famoso pel suo spirito, quanto pe' suoi disordini ».

« Egli morì nel 1840 dopo aver dato una sola rappresentazione del *Vautrin De Balzac*, che fu proibito l'indomani, perchè l'attore Frederiell ebbe la pessima ispirazione di atteggiare la sua fisonomia a modo che sembrasse quella del re Luigi Filippo. Il giovane duca d'Orleans che assisteva alla rappresentazione dietro a noi, in una loggia chiusa, uscì scontentissimo a metà del dramma, e provocò la decisione ministeriale. Dopo il sig. Harel la Porta S. Martino si dedicò ai drammi allegorici che riuscirono fino al 1848, ma tutte le allegorie della monarchia s'eclissarono dinanzi alla rivoluzione: il fallimento s'impossessò allora di questo teatro ».

« Ora va a rialzarsi fra breve dall'ultimo fallimento, che ancor pesa su lui. Un privilegio libero da ogni carico anteriore sarà accordato ad un uomo capacissimo di farlo prosperare, lo che gli sarà più facile che altrove, se qualche gran nome letterario gli venga in aiuto. L'*Ambigu*, e la *Gaité*, due teatri consacrati al melodramma di secondo ordine, sono separati dal *Cirque*, celebre per le commedie militari. Ma anche là lo spirito del secolo ha fatta la sventura di questo teatro. Il popolo diventato economista e socialista non si infiamma più come prima per le battaglie dell'impero; nello scorso inverno *l'armata de Sambre e Mause* ha sparato la sua polvere nel vuoto ».

« Vicino al *Cirque* è situato il teatro *Historique* ove, per lo spazio di 4 anni, Alessandro Dumas, direttore e attore nel tempo stesso, ha fatto rappresentare delle *epopées* in 30 quadri tratti dai suoi romanzi, i *Girondini*, i *Moschettieri*, *Mentecristo*. Si usciva raramente da questo favoloso teatro prima d'un'ora dopo la mezzanotte, e nel giorno dell'apertura (si rappresentava la *Reine Margot*) verso le due del mattino il direttore venne ad annunciare, che per preparare una decorazione occorreva un'ora almeno di lavoro, e perciò invitava gli spettatori, che avevano pranzato di buon'ora, di recarsi a cena. Ebbene: queste stravaganze facevano fortuna, sempre prima della rivoluzione, che fece chiudere il teatro, al quale era debitrice del canto dei Girondini ».

« Fra qualche giorno il teatro *Historique* va a riaprirsi, ma i suoi destini sono mutati. Vi si canterà l'*Opera comica*, genere che manca assolutamente ai *boulevarts*, e dove avrebbe probabilità di acclimatarsi, se la direzione avesse mezzi, perche a Parigi non si fa raccolto senz'aver molto seminato. Non vi farò la storia di 4 piccoli teatri posti ancora sulla stessa linea, e che non ostante sono i più favoriti sotto il rapporto della fortuna, perchè sono stabiliti sopra basi modeste. Due fra questi, *Les Folies Dramatiques* e *Les Funambules*, danno un utile annuo di 50 mila franchi ».

POTPOURRI

Alla Pergola si sta allestendo sollecitamente la Sonnambula nella quale canterà l'altra prima donna sig. Caterina Serini. — Compagnia di Canto per il prossimo Carnevale al Teatro dei Rinnovati di Siena: prima donna assoluta sig. Maria Luisa D'Andrea; prima donna soprano signora Laura Palchetti; primo tenore Giovanni Valentini; primpo baritono Giuseppe Bertolini; secondo tenore Ferdinando Taddei. Opere: *Roberto Devereax* e *Il Belisario*. — È disponibile in Ravenna la Nuova Arena dei Conti Ginnani per l'anno venturo. È un magnifico locale, che può servire per qualunque specie di spettacolo diurno. — Completa Compagnia del Teatro San Benedetto di Venezia, autunno corrente. Prime donne assolute, Augusta Boccabadati, Carolina Mauri-Ventura. Primo tenore, Clemente Scanavino. Primo baritono, Francesco Steller. Primo basso, Antonio Padovani-Polli. Comprimaria, Giovannina Magni. Secondo tenore, Fortunato Zecchini (oltre un primo tenore ancora da scritturarsi). Prim' Opera, *Macbeth*. — A Vienna si sta preparando un nuovo ballo, *Bellérophon*, e chi lo allestisce è il bravo Gollinelli. Andava in iscena verso il 15 del corrente. — A Tifflis (nella Georgia Russa) si è innalzato un teatro. La loggia imperiale è sormotata da una cupola dorata di genere moresco. Nientemeno! — La prima donna signora Spezia e il baritono Colmenghi vennero scritturati dal signor Conte Cammillo Gritti, teatri di sua pertinenza. — Il basso Bonafos è fissato per Lisbona (Agenzia Bonola). — La famosa Rachel non si produrrà al Teatro Carcano che dal 25 corrente in poi, recitando essa a Trieste per tre o quattro sere dal 14 in poi, ed alla Fenice in Venezia dal 20 al 23 settembre per quattro sere. — Negli scorsi giorni lasciò Milano il maestro Chiaromonte, che recasi a Trieste per attendere a porvi in iscena *Il Gondoliero*. — Il signor Sanguinetti di Genova ha preso in appalto per tre anni il ristaurato Teatro di Santa Radegonda, la cui solenne inaugurazione avrà luogo nel carnevale prossimo con ispettacolo d'opera. — Lo spettacolo di opera, che attualmente occupa a Vicenza le scene del Teatro Berico, verrà trasportato all'Erettenio, che si aprirà a bella posta in occasione del passaggio dell'Imperatore. Si daranno non più di otto rappresentazioni per le quali furono scritturati per tale circostanza Raffaele Mirate e Alessandro Paul primo ballerino danzante assoluto che avrà a compagna Emilia Bellini, prima ballerina danzante assoluta, la quale fu dalla direzione pegli spettacoli rifermata, quantunque in forza di precedente contratto recarsi dovesse a Padova. Si daranno, dicesi, *I Masnadieri* col Mirate, Laura Ruggero-Antonioli, lo Zambellini e il Gallo Tomba. — Carlo Boucardé ha stretto i seguenti contratti: autunno corrente al Teatro Argentino di Roma; carnevale prossimo 1851-52 al Teatro Regio di Torino; primavera 1852 a Vienna al teatro di Porta Carinzia; autunno e carnevale 1852-53 e quadragesima a' Reali teatri di Napoli. — Erano giunti a Napoli, la prima donna assoluta della stagione d'inverno, signora Cortesi, figlia del coreografo Cortesi, che ultimamente cantò a Vienna, e il tenore Liverani anche esso primo assoluto per la stagione d'inverno proveniente da Milano, ove cantò ultimamente. La prima dicesi che esordirà con la *Norma*, o con la *Medea* di Pacini; ma in quella chi farà l'Adalgisa? in questa, chi la Creusa? Liverani desidera esordire con la *Lucia*, con la Bendazzi a protagonista. — Al Fondo, nel nuovo balletto *Il Matrimonio per Lotteria* è molto piaciuto il passo a tre fra Merante, la Merante e la Danese-Izzo. Esso è una specie di *saltarella*, o tarantella nobile, come la chiamano, la cui musica, bellissima e briosa, del maestro Giaquinto, non che la grazia del passo, riuscirono graditissimi. Il *resto* passò senza biasimo.

TEATRO DEL COCOMERO

Per la sera del dì 14 Settembre 1851.

La drammatica Compagnia diretta dall' Artista GAETANO BENINI esporrà

IL TARTUFFO

Capo d'Opera dell'Immortale *Molière*

I. E R. TEATRO DELLA PERGOLA

La Sera di Lunedì 15 Settembre 1851.

A BENEFIZIO

DEGLI OPERAJ TOSCANI DA INVIARSI ALLA GRANDE

ESPOSIZIONE DI LONDRA

La società Filodrammatica permanente dei Concordi, esporrà

IL DUCA VALENTINO

Tragedia nuovissima di *Tommaso Zauli Saiani*

Con farsa

Biglietto d'Ingresso Paoli Uno.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

Mercoledì 17 Settembre 1851 Anno Primo N. 81.

L' ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D' ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L' ARTE.

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

STUDJ

INTORNO ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

(Continuazione V. N. 55 56 57 58 59 62 63 64 65 66 68 70 71 72 74 77 80)

Fu l' Autore abbastanza imparziale nel notare i vantaggi che i Comuni ritrassero dal predominio episcopale? e se non lo fu, avrà ecceduto nella lode o nel biasimo?

Se io avessi fatto precedere questo Capitolo dall' altro in cui mi sono prefisso di prendere in rapida rassegna i principii dell'Autore in fatto di dottrine e di istituzioni religiose, questa domanda sarebbe riuscita superflua; imperocchè di già si avrebbe avuta la convinzione che il Cantù inclinò piuttosto ad ingrandirsi di quello che ad impiccolirsi i benefizii resi alla società dal Clero; ma poichè non ci fu dato peranche di incontrarci in alcuna di tali prove, così valga in certo tal qual modo come annunzio delle molte che in seguito ci verrà fatto di raccogliere, quella che l' Autore ci somministrava in ragionando della parte che Vescovi, Abati ed altri Dignitarii della Chiesa presero alla liberazione dei Comuni.

Niuno ignora che le liberalità degli Imperatori verso il Clero vennero consigliate più spesso da un calcolo di politica che da pia e disinteressata generosità; il bisogno di formarsi un appoggio contro la superiorità che di mano in mano andava guadagnando sempre maggiore l' autorità laica, siachè emanasse dal suffragio popolare o che riconoscesse la sua origine dal favore regio, ne fu l'ordinario impellente; e nel modo stesso che eran stati depressi i *Duchi* perchè già venuti in troppo potere, ora cercavasi un freno all' autorità dei *Conti* che avean risuscitato le pretese di quelli: questo freno non si volle più domandarlo al potere laico perchè diffidavasene, ma bensì allo ecclesiastico, nel quale il difetto dello elemento *ereditario*, che tanto avea servito all' ingrandimento dei feudatarj, dava a sperare che avrebbe costituito un' ostacolo al soverchio ingrandirsi delle novelle signorie ecclesiastiche.

I Vescovi adunque erano impegnati per gl' Imperatori, e pei Re, che loro offrivano una strada per schiacciare i *Conti* insolentiti, e per subentrare nelle loro prerogative; erano al tempo stesso impegnati per i Comuni, attesochè questi pure si doleano del mal governo di quelli. Fino a questo punto non sapremmo cosa opporre al Cantù, il quale diede ad ambedue questi fatti quell' importanza che meritavano; ma a qualche osservazione ci richiamerebbe quello che dipoi soggiunse per mostrare l' uso che questi Dignitarj della Chiesa fecero delle loro nuove competenze.

Non impugnò il Cantù che queste dignità ecclesiastiche erano massimamente *di lucro e di potenza*, che mezzi per ottenerle erano *il danaro ed il blandire i potenti*, che non di rado *feudatario, principe e vescovo venivano in urto e fra sè dividevansi possessi e città*, che l' ajuto che prestavano alle genti che prendevano le loro parti non muoveva *da generosità, ma da interesse*, che da questo soverchio ingrandimento veniva *umiliazione al clero*, che *divenuto il sacerdozio e le prelature impiego dei ricchi, mal si soffrì il celibato, che la prudenza, il decoro, la libertà necessaria al clero avean fatto comandare*, che specialmente in Milano *il mal costume era cresciuto in proporzione delle ricchezze e della potenza del clero;* e che *per rifarsi di tali scialacqui si trovavano a dover dilapidare e chiese e poveri.*

Qua e là l' Autore ritoccò di questi e di altri abusi che il negare od il palliare sarebbe stato inutile sforzo, dopochè primi ad informarci di questi e di maggiori disordini furono i più venerati campioni del Cattolicismo, quali S. Anselmo, S. Pier Damiano e più altri.

Ma se il Cantù parlando dei costumi del clericato non si mostrò al di sotto del vero, non fu a mio credere altrettanto imparziale e conseguente allorquando si propose di far apprezzare i vantaggi che l' alta gerarchia del medesimo rese alla emancipazione del popolo al cominciare dei Comuni.

Molto credè l' Autore che il Clero meritasse dal lato dello insegnamento; e qui distingueremo fra alto e basso clero, inquantochè nell' istruzione come nelle fortune e nella condotta è stato sempre grande lo stacco che gli ha divisi: niuno negherà che l' ordine prelatizio possedesse uomini singolari per profondità nelle discipline teologiche, per tatto di cose politiche, per operosità nel darsi ai negozii che il vortice delle cose ponea loro tra mano; le dispute sempre deste e sempre rinascenti, le ambizioni, l' urto di principi che ad ogni ora ricorrevano al Clericato per comporre vertenze o suscitare dissensioni li ponevano nella necessità di mettersi in grado di profittare del loro ascendente, di schermirsi e di trionfare: questa abilità che assumeva più grandi proporzioni di fronte all' ignoranza dei Conti da cui i Vescovi venivano a sollevare la società feudale, niuno potrebbe revocarla in dubbio; ma fu sempre utilmente adoperata? fu sempre diretta allo scopo di moralizzare il popolo e d' educarlo alla vita cristiana? fu quell' istruzione che, qual si addice al ministero religioso, insegna a domar le passioni, a sedare gli sdegni, a sostituire usi ed abitudini frugali alle intemperanti, a favorire il travaglio, a soccorrere chi soffre, ad amare e a perdonare? chi non ci concederà che per diffondere nel civile consorzio questi precetti, acciocchè divenissero le regole del pubblico e del domestico vivere, sarebbe stata indispensabile la più attiva cooperazione del Clero inferiore che si trovava più a contatto dell' altro col popolo, e più sparso fra di esso? ebbene, si ammetterà egli che questa parte del Clero fosse in grado di adempiere a questo difficile e geloso mandato? Io me ne appello allo stesso Cantù, il quale parlando dello stato della Chiesa al Secolo XI citava, come Rateria Arcivescovo di Verona avendo raunato un Concilio per verificare lo stato dell' istruzione del clero trovasse *che molti ignoravano perfino il Credo* cosa che invero meraviglia dopo le sollecitudini che a tale oggetto eransi dati i Papi fino dai primordi della Chiesa e le pene che già dal secolo ottavo erano state comminate in materia da Eugenio II e da Leone IV.

Un altro vantaggio che l' Autore credè pure dovuto all' influenza dell' alto sacerdozio fu quello di essersi il medesimo non di rado impegnato per la causa popolare, per assistere la quale si sarebbe elevato contro alla tirannia laica dominante, ora ammonendola, ora intimorendola col peso degli spirituali castighi. In più luoghi rivendica l'Autore al Clero siffatto servigio e certamente se avesse sussistito in quella estensione ed in quella importanza che il Cantù vi scorgeva non avrebbe potuto fargli elogio di questo più significante.

Ma anche a tale proposito ci sia permesso elevare qualche dubbio: è nello spirito del Cristianesimo, e questo costituisce uno dei tanti pregj per cui ottenne sì rapidamente le simpatie dei deboli, degli oppressi, di tutti coloro che gemevano sotto l' ingiustizia umana, lo annunziare la verità e la legge anche a coloro che credonsi emancipati dal dovere di osservarla, superiori alle pene che essa infligge; esi-

stendo una legge che così imparzialmente ed inflessibilmente facea udire la propria parola anche ai potenti, avrebbero pure potuto esistere uomini così indipendenti e così zelanti del trionfo del vero da assumere l' incarico di divulgarlo in presenza alle minaccie della persecuzione e per tal modo mantenere e ravvivare nel seno della società cristiana le memorie del glorioso apostolato che la avea tanto illustrata: ma affinchè il Clero del Medio Evo avesse potuto continuare la missione del Clero dei tempi primitivi crede il Cantù che contemporaneamente avrebbe potuto coltivare quei piani d' ingrandimento in mezzo ai quali l' umile sacerdote di Cristo scompariva dinanzi al fastoso feudatario ed al cortigiano indiscreto? crede il Cantù che l' Episcopato una volta pervenuto a riconoscere la sua posizione sociale dal Principato da cui possessioni, privilegii e peso grandissimo nei temporali negozii acquistò, fosse in grado di mantenere verso del medesimo quella indipendenza che l' uomo non ottiene se non allora che con coraggio raro a darsi, ma che la fede può ben dare, abbandona le voluttà dell' ambizione e le spensieratezze dell' agiato vivere che spesso esigono immorali transizioni colla propria individuale dignità? crede infine il Cantù che allorquando l' autorità episcopale si intruse nelle politiche faccende ciò avvenisse il più delle volte per mitigare l' oppressivo governo degli Imperatori e dei Re, per torre scandali, per comporre anzichè per eccitare dissidii?

Eppure se l' Autore avesse ricordato gli esempj lasciati dal Clero in quel periodo di tanta potenza per esso qual fu sotto la dominazione Carolingia; se avesse ricordato, io dico, quello che soprattutto attiene alla storia dell'Episcopato Lombardo, non solo avrebbe veduto che la sua influenza verso dei successori di Carlo Magno fu più ostile che favorevole alla moralità ed alla tranquillità degli Stati Italiani, ma che non meno urtante fu la sua condotta verso i Pontefici Romani.

Chi infatti se non i Vescovi di Vienna, di Lione, di Amiens, uniti ad altri ecclesiastici aiutarono la guerra parricida dei figli di Lodovico il Pio? chi fu se non l' assemblea di Compiegne preseduta dall'arcivescovo Ebbon addivenuto accusatore di chi tanto lo avea beneficato e numerosa per molti altri vescovi ed abbati, che depose il prigioniero di Soissons? nè contenti di ciò, chi se non trenta e più vescovi insieme a molti altri preti dopo averlo spossessato dell' impero gli lanciarono contro accuse, scomuniche e castighi fino ad imporgli il cilizio? e tutto questo per essere poi, strana contradizione, assoluto e reintegrato nel sommo potere da quei medesimi che lo aveano poco avanti condannato e spogliato.

Nè cessarono gli intrighi del Clero sotto i successivi Imperatori; chè anzi son noti quei dei Vescovi sì lombardi che francesi nelle due Diete tenute per dare a Carlo il Calvo la corona d' Italia, mentre Giovanni VIII s' affrettava ad ungerlo imperatore; uguali pratiche rinnuovaronsi nella elezione di Carlomanno se non che questa volta i primati d' Italia si scissero col Papa e della scissura primo fu esso a dolersene per le prepotenze subite dai Duchi di Spoleto e Toscana, secondo l' Arcivescovo Ausperto di Milano che venne scomunicato, in quello come in questo pari l' ambizione e l' interesse di cattivarsi l' appoggio dei monarchi e di mischiarsi nelle faccende di regno, con questo però che niuno più sfortunato in tali maneggi di Giovanni cui mal corrispose Lodovico il Balbo, niente meglio Bosone, ancor peggio Carlo il Grosso.

(*continua*)

MARIO CARLETTI

RICORDI

DI

BELLE ARTI

> Il cureux qui jusq'au temps du terme de sa vie
> De Beaux Arts amoreux peut cultiver le fruit!
> Il brave l' injustice, il calme se ennuis,
> Il pardonne aux humains il rit de leur delire
> Et de sa main mourante il touche aucor sa lire.
>
> *Voltaire.* Mel. de Poes. Discours sur la nature da plaisir.

SCULTURA

Statua del Cavatore del signor Luigi Majoli

Nuovamente ci si presenta la bramata occasione di favellare della scultura, e noi l'abbracciamo con tanto maggior piacere, in quanto dobbiamo parlare di primi saggi di giovani artisti che discendono per istruzione dal vivente professore sig. Giovanni Duprè: questi fanno svariatamente i loro progressi, e non dubitiamo che in poco tempo arriveranno ad essere ammessi anche essi fra gli esimi Artisti.

Questi sono il signor Luigi Majoli di Ravenna, il signor Tito Sanrocchi nativo di Siena, ed il signor Enrico Pazzi parimente di Ravenna, ciascuno dei quali studia indefessamente, e ne abbiamo prove non indifferenti in occasione di vedere giorni sono nei loro respettivi Studj opere che essi stanno terminando, ed alcune delle quali dicesi per l'esposizioni annuali, e chi per proprio studio e diporto.

Il signor Luigi Majoli ha modellato una statua di grandezza quasi al natuaale, e questa è una figura di un giovine sedente sopra un masso che impugna misticamente con ambe le mani, il manico di un martello appuntato sembiante a quello di un minatore.

Esaminata questa statua che dall' artista vien chiamata *Il Cavatore*, non potei concepire la ragione per cui così la chiamava trovandola composta in azione astrusa, e da non potersi quasi indovinare il soggetto; riflettendo poi mi suggerì il pensiero (che forse non sarà) che il signor Majoli la potesse aver fatta casualmente per semplice studio del nudo e si fosse poi ideato di volerli dare un titolo d' allegoria, e forse quello dell' *Incorruttibilità*; siccome la figura scalcia, e pare che rigetti colla gamba destra una borsa di denaro, ove è posato vicino uno stile; e parimente non distante dal piede destro una fiasca, accessorio che potrebbe significare il ristoro pel riposo di un manuale. Per tutto ciò non ci nega effettivamente tal composizione una tale allegoria che noi c'immaginammo che anche potesse essere veramente il primo pensiero dell' artista per voler far conoscere tal moralità in un assiduo lavorante, e che a sua opinione potesse essere un personificato in un umile Cavatore che preferisse rigettare l' oro e vivere in povertà che per denaro commettere un delitto.

Molte cose ci asserirebbero questo pensiero, e particolarmente gli accessori, e il docile sguardo alzato al cielo della figura medesima, oltre via più confermerebbero queste nostre riflessioni le parole che sotto alla statua vedonsi incavate e rilevate come dice lo scritto dal verso 19 del salmo 87 cioè:

Pauperum sum ego, et in laboribus à juventute mea.

Mi limiterò pertanto a dire che la Statua in se molte bellezze racchiude, particolarmente per essere quella assai ben modellata, e specialmente la gamba sinistra che potrebbe fare invidia a qualunque maturo artista, per la naturalezza delle mezze tinte che indicano i piani e rilievi dei nervi e delle Vene.

Infine lo stile in cui è condotta quest' opera è anche una fedele imitazione della natura, ed in vero è questo il primo ed il più necessario gradino che deve salire un giovine artista, giacchè la scelta, e il sublime comporre, sono un' altro gradino a cui non si può ascendere che in appresso; non essendo possibile che scelga il bello e idealmente l' unisca chi prima non si è accostumato a copiarlo dalla natura medesima.

Desideriamo che il signor Luigi Majoli prosegua ad inoltrarsi nelle difficoltà dell' arte con passi corrispondenti a questo suo lavoro il quale può chiamarsi molto plausibile.

Baccante, del signor Tito Sarrocchi

Molti anche furono gli artisti nei tempi passati che unirono il genio dell' arte loro con quello della poesia, come Andrea del Sarto, Salvator Rosa, e tanti altri, e quei tali che ve l' unirono se ne seppero talmente servire che chi intende facilmente ben gli ravvisa e gli distingue.

Facile è ravvisare nel fare del signor Tito Sarrocchi questa sua prerogativa e specialmente in una Statuella che egli modellò ove ci mostrò la sua poetica fantasia nel comporla; questa rappresenta una figura di una giovine Baccante in posizione tanto aggraziata che incanta; sta questa quasi dritta, anzi rivolta sulla schiena, mostrando supinamente il corpo, appoggiandosi col braccio destro a un pedistallo, e coll' altro porta la mano sinistra vicino alla bocca ridente, con molta grazia e retrosia che pare in atto come voler intrattenere gli astanti, onde esaminino le di lei belle ed aggraziate forme.

Il disegno ha del purismo e assai nel fare del maestro di grazia se non totalmente lasciva, molto attraente, imitò assai bene il morbido delle carni, e la freschezza della gioventù; da qualunque parte che lo guardi ti dà la medesima forza di condotta e di sapere, cosa non facile nei primi saggi di scoltura, e particolarmente in così difficile positura. Infine il signor Sarrocchi ad eccezione di qualche piccola mancanza nel finire ci dà speranza a dei progressi non Comuni, che non azzardiamo assolutamente oggi profetizzare, senza vederne avanti altra produzione che certifichi quanto vorressimo asserire.

Bersabea al Bagno, del sig. Enrico Pazzi

Da tanti secoli che la Scoltura esiste, e che gli uomini lavorano in quest'Arte; le belle posizioni per le statue sono già tutte esaurite e trattate, chi fece le figure sedenti, chi inginocchiate, chi ritte sopra una gamba, chi salendo chi scendendo, chi supina ed in fine in tante e varie maniere coricate, onde per ciò è cosa ardua ad ognuno voler variare e cercare nuove attitudini col Corpo Umano.

Pare che il sig. Pazzi, riconobbe queste difficoltà, e preferì, seguire le belle posizioni che i grandi Artisti Greci trattarono; onde perciò egli scelse per soggetto una Bersabea, che ben vi si adattava per conseguire l'intento.

Da scelta natura nuda egli la modellò e ritta la fece come sortente dal Bagno, riposata sul fianco sinistro, portando la mano manca aggraziatamente vicino alla testa in atto di sorpresa, e con la destra solleva un panno il quale posa vicino e con naturalezza piegato sopra un piccolo Pilastro, pieno d'intagliati Giroglifici, onde con facilità ciò spiega il soggetto che per il sentimento datoli si accozza bene ai versi del Cavalier Marino che dicono

In mal punto discesi al fresco Bagno
E in forte stella il Rè vide lavarmi
Su priva poi del mio dolce compagno
Dovea d'Eterne lacrime bagnarmi
Benchè Reina, ancor m'affliggo e lagno;
Ma che rileva affliggermi e lagnarmi?
È qual lavacro (oimè) qual pianto fia
Che basti a lavar la macchia mia?

La statua è assai ben disegnata e composta bensì priva affatto non è di qualche piccola mancanza tendente un poco al tondo, e particolarmente nella schiena, che in termine tecnico dell'Arte dicesi, manca di mezze tinte di piani nella modellatura, che portano queste alla figura, quella squisitezza di finito e perfezione, che oggi si richiede, specialmente per le statue da Galleria.

Bensì la figura è svelta ed aggraziata, di forme scelte, e di un tipo Greco canoviano, sentendo anche delle mosse di bella Venere Greca, esistente nel Museo chiaramonti al Vaticano. Frattanto non dubitiamo che quando quest'opera, sarà riprodotta in marmo sorpasserà l'effetto che oggi ci produce, e stiamo sperando che con altra sua opera c'annunzierà l'arrivo della sua stella mattutina che senza dubbio produrrà la luce grandiosa del suo sole per l'avvenire.

Cnncludendo per tutto ciò che l'Italia oggi ha il vanto di poter dire di avere un progresso non indifferente in quest'Arte che gradualmente ogni dì va aumentando non solo dai precetti che lasciarono ai loro alunni i grandi Artisti Canova e Bartolini, ma pare veramente che oggi sia l'epoca del nuovo risorgimento generale per tendenza naturale dei Giovini al purismo della statuaria, e così rimane assolutamente barocchismo inveterato per tamt'Anni dai Bernini dai Caccini e dai Foggini e da tant'altri settecentisti.

GIOVANNI LOMBARDI.

VARIETÀ

Chiarissimo sig. Direttore

Preghiamo la sua bontà a volere inserire nel Giornale che meritamente dirige, il fatto che siamo per narrarle nell'accluso foglio.

Anticipandole distinti ringraziamenti ci confermiamo con vera stima

Di VS. Chiarissima

Firenze 10 settembre 1851.

Dev. Servitori
MARIA TAUCHFERNER
GIULIO CAJANI.

Nell' Istituto Musicale di S. Caterina, aggregato all'Accademia di Belle Arti in Firenze, fu dato dagli Alunni di detto Istituto nel dì 9 Settembre 1851 il solito annuale esperimento. Non ebbero i sottoscritti, ad onta del loro vivissimo desiderio, la soddisfazione di prodursi al pubblico, per un incidenza che credono far bene a renderla nota a scanso di interpetrazioni sinistre.

Erasi con la Direzione del medesimo Istituto stabilito che fossero accomodati due Piano-Forti colle respettive tastiere l'una accanto all'altra, all'oggetto che i sottoscritti stessi potessero eseguire insieme il *Gran Duo per due Piano-Forti sopra un tema favorito dall'Opera Norma composto da S. Thalberg:* sonata che venne scelta di consenso dei signori Maestri Palafuti e Picchi Giunti alla vigilia dell'esperimento non essendo stato adempito quanto erasi stabilito sulla posizione dei Piano-Forti, i sottoscritti furono nella necessità di rispettosamente ricusare l'esecuzione di detta sonata.

Diversi Professori, intesi della domanda che facevano i suddetti, convennero della assoluta difficoltà di eseguire detto Duo, nella situazione in cui erano stati collocati detti Piano-Forti: pure piacque alla Direzione del rammentato Istituto che non si facesse conto del giusto rifiuto, onde i due alunni ebbero il dispiacere di non poter fare la loro comparsa. Questo è il semplicissimo fatto. Chi è dell'arte può di ciò giudicare, e del resto.

MARIA TAUCHFERNER
GIULIO CAJANI.

— La *Gazzeita di Clausenburgo* racconta questo disastro avvenuto in Ungheria:

« Il giorno 13 del corrente mese di agosto fra le 4 e 5 ore pomeridiane si mosse il monte Gelesztàs verso il monte Venyikés. Ambidue questi monti sono da 800 a 1,000 piedi d'altezza; presso ad essi è sito è il paese Monyorokezék; in conseguenza esso che trovavasi prima distante un'ora da Venyikés, presentemente ne è discosto appena 20 passi, e minacciato di essere sepolto in un precipizio vicino. L' appressarsi di qneste due montagne che durò dal pomeriggio del 13 agosto al 15 al mezzogiorno, cagionò grandissimi ed ancora incalcolabili danni sopra lo spazio di 300 pertiche di longitudine e 200 pertiche di latitudine; tutti i campi che erano all' intorno, ed a piedi del monte, colla non ancora raccolta bellissima messe, ruinarono nella profondità suddetta, ed in loro luogo sorsero delle rupi d' una altezza considerevole. Nessuno riconosce più questi luoghi, nessuno sa dove siano le sue campagne; le due estremità di alcuni campi sono distanti mezz'ora l' una dall'altra, divise dal precipizio. La popolazione del paese di circa 380 anime, con tutto quel poco che poterono trarre a mano, si è rifuggita sopra una montagna vicina al paese, sempre nella tema di nuovo pericolo. Non solo sotto il monte franato, ma bensì anche nelle vicinanze, dappertutto scaturisce l'acqua, e la terra sull'intorno divenne quasi melma impraticabile ».

Monyorokezék giace nel comitato di Clausenburgo, distretto di Banfihunyad in Transilvania.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE



Teatro della Pergola. — L'Otello seguita la sua non luminosa carriera, fino a che venga la Sonnambula a levarlo dalle scene della Pergola. La Penco ha sempre più ogni sera incontrato il favore del Pubblico che la regala di numerosi applausi e di chiamate. Il Basadonna riscuote degli applasi. La prima ballerina Pochini è sempre la simpatia del pubblico che non si stanca di applaudire la grazia e abilità non comune di questa giovinetta. Il Borri pure seguita a piacere.

Teatro del Cocomero. — La Drammatica Compagnia Benini è vicina a lasciare le scene di questo Teatro con rincrescimento del pubblico, non troppo numeroso è vero, che trova in essa molti pregi. Alla Caracciolo è preparato il più bell'avvenire, se continuerà nel suo ottimo metodo corretto per altro di qualche piccola menda che potrebbe accennare al manierismo. L'Aiudi ponga più interesse nel recitare e cerchi di non modulare quasi macchinalmente la voce e sarà uno dei nostri migliori attori brillanti. Il Benini dignitoso e nobile dipinge con verità i caratteri e le passioni dei personaggi che rappresenta: è artista provetto e non istrione. Il Guagni è un bravo caratterista e rappresentò magnificamente il Tartufo; si guardi per altro dall'abuso delle risate che non sempre possono piacere. Il resto della compagnia se non contiene delle sommità è composta peraltro di tutti artisti capaci. Nel prossimo numero passeremo a rassegna le produzioni che ci ha date.

Teatro della Piazza Vecchia. Il Don Crescendo del Maestro Picchi e Fiori continua sempre a far la delizia dell'uditorio che l'applaudisce fragorosamente. Si riscontra peraltro che la parte strumentale disarmonizza un poco per esser troppo fragorosa e non brillante e facile come si conviene ad opere buffe. La eccessiva lunghezza crediamo che potrebbe facilmente rimediarsi senza svantaggio dell'opera giacchè alcuni pezzi potrebbero essere ben presto ridotti. L'esecuzione è ottima per la parte del basso comico Scheggi; buona per il resto.

Teatro di Borgognissanti. Il Crispino e la Comare con gli Arabi nelle Spagne se non fanno miracoli per la cassetta dell'impresa divertono passabilmente il pubblico. Il Coppini è artista di una fama troppo assicurata per non dover necessariamente farsi applaudire a quel Teatro: la Dettoni, la mima dalla bella figura lo coadiuva molto bene ed è salutata da molti applausi al suo presentarsi e in varii punti del ballo. Il buffo-comico Bellincioni continua ad essere molto applaudito, e lo è pure la Valtorta.

Circo Olimpico. La compagnia Guillaume ha dato ieri fine ai suoi spettacoli. Il pubblico fece magnificamente gli onori di casa dividendosi con numerosi applausi da questi bravi artisti che vanno a Roma. Ove siamo certi incontreranno uguale favore e la graziosa Maddaleua, il bravo Gillet l' ardito David

Guillaume non che il Vithayne e il Secchi atleti straordinarii e per l'agilità ginnastica e per la forza. Il Cervo comparve in mezzo a una pioggia di fuochi artificiali. Per il numero e la bravura dei molti suoi artisti e per il corredo di cavalli ammaestrati la compagnia Guillaume lascia in Firenze bel nome di se.

Direzione

MILANO. — *Teatro alla Canobbiana* — (*Da lettera.*) L'opera del Maestro Butera che ottenne tanto successo al teatro di Palermo, ne ha ottenuto uno bene meschino al nostro teatro. Il Butera è un giovane maestro e a lui si debbono dei riguardi e l'opera sua non va giudicata con tanta severità. Quello per altro che manca in essa è il genio: questa scintilla onnipotente che elettrizza il pubblico, che lo fa piangere quando piaccia all'autore, che lo ispira ai più nobili sentimenti, non ravviva che pochissimo le armonie che compongono quest'opera. L'arte la vince sull'ingegno, lo studio vi apparisce più della fantasia: In generale l'opera non essendo il maestro riuscito a sprigionarsi dalle pastoie scolastiche è riuscita fredda e monotona, forse a causa anche della troppa lungaggine di alcuni pezzi, e dalla quasi costante uniformità di essi. Vi sono per altro alcuni pezzi che fanno sperar bene e fra gli altri merita special lode il terzetto dell'ultimo atto, che è realmente bello. In quanto all'esecuzione poi la Lorenzetti-Grutner ha mezzi vocali limitati; per solita scusa si dice che l'opera non è adatta ai suoi mezzi. Il Landi tenore è una nostra antica conoscenza, e in alcuni momenti dell'opera e stato artista sommo. Il baritono Guicciardi canta bene è agisce troppo. Il Rigo ha un buon metodo di canto. Il ballo di Galzerani il *Corsaro* è piaciuto.

NOVARA. — La sera del 30 agosto si dava in quel teatro una rappresentazione a totale beneficio dei poveri della città. Ad una scelta produzione sostenuta con molta lode dalla bravissima compagnia Dondini e Romagnoli si aggiungeva la egregia cantante signora Bordogni-Villent, la quale, venuta di Francia, segnava così il suo ritorno in patria con un atto nobile e generoso, a cui fecero plauso tutti i suoi concittadini. — Vi concorrevano ad un tempo il signor maestro Fassò e la banda musicale della Guardia Nazionale frammista a quella del 2 Reggimento Granatieri diretta dal signor Formica, il quale scriveva per tale occasione una sinfonia. — Il prodotto della serata oltrepassò le 570 lire. E qui ci occorre di fare i giusti encomii ai signori ufficiali della Brigata Guardie, i quali deposero offerte generose, e vollero così, soccorrendo ai bisogni del povero, dimostrare nei primi giorni della loro guarnigione come alle virtù militari non sono in essi seconde le virtù cittadine. Narriamo questo fatto, perchè onora altamente i medesimi; e mentre avranno la riconoscenza di chi vollero beneficare, avranno pur sempre maggiore l'affetto e la stima dei cittadini novaresi.

CENTO. — Nella sera del 6 corrente settembre si produsse su quelle scene la *Muisa Miller* avendo per esecutori la signora Finetti-Batocchi, Pozzoliui, Consoli, ec. Il teatro era affollato pel concorso di molti dilettanti delle città vicine, accorsero a questo teatro per udire lo spartito di Verdi e giudicare dell'esecuzione. L'esito se non fu di entusiasmo, fu tuttavia lieto e l'esecuzione abbastanza buona. Vi si distinsero la Finetti-Batocchi ed il tenore Pozzolini che ci si assicura dotato di una magnifica voce. I pezzi che ottennero però i maggiori applausi furono l'aria della donna, la romanza del tenore, ed i due duetti del terz'atto fra soprano e tenore e soprano e baritono, dei quali si voleva la replica. La signora Finetti-Batocchi chiamata al proscenio da unanimi applausi dopo la sua aria del second'atto, fu in tutto il terz'atto applauditissima, e s'ebbe tale accoglienza in tutto il corso dell'opera da andarne pienamente contenta. A questo onore, cui presero parte gli altri artisti, ha principale diritto il bravo tenore Pozzolini.

TRIESTE. — La venuta qui di madamigella Rachel colla compagnia del Teatro Francese e dell'Odeon di Parigi, di cui forma il più bell'ornamento, è il discorso più careggiato de' frequentatori de' teatri. Un ampio cartello, già affisso sui canti della città, ci avverte che nelle sere del 15 e 16 corrente si esporranno due tragedie, l'*Horace* di Corneille e la *Phèdre* di Racine, ove la Rachel si vuol somma nel fingere le grandi passioni con quella verità di espressione che deriva da potente sentimento e da studio profondo. Sovvenendomi del fanatismo suscitato negli anni trascorsi dalla Malibran alla Fenice di di Venezia, che per udirla pochi si mostraron ritrosi a pagare un grave prezzo d'ingresso, non mi meraviglierei che per ammirare questa attrice sublime nel vero senso della parola, in cui l'arte non può dare di più, anche qui si mostrassero parimente disposti a spendere fiorini due pel viglietto ed altri due pello scanno. Non si offre troppo spesso l'occasione per conoscere questi esseri privilegiati dalla natura, e sarebbe quindi peccato lasciarsela scappare. Ad ogni modo si registrerà ne' nostri annali teatrali una gloria di più che brillerà tra breve su queste maggiori scene.

Dal-Torso.

MONDOVI'. La 1.a donna Marietta Ballerini, il contralto Turina, il tenore Paganini, il basso Ballini si produssero nell'*Anna Bolena* L'aspettativa era buona, buona relativamente, perchè su queste nostre scene non possiamo pretendere grandi cose — l'eseguità delle nostre risorse, e quindi l'esiguità delle paghe esclude qualsiasi pretesa. L'aspettativa non venne però totalmente appagata. Si ammirò nella signora Marietta Ballerini una bella prima donna che ha bella voce, ma non ha studio, che ha franchezza di scena, ma non è artista; nel Paganini un tenore i cui mezzi gli fanno quasi sempre difetto; nel Ballini un basso che stona quando gli torna opportuno, ed un contralto che fa quello che può, il che vuol dire nulla o ben poco. Tuttavia, malgrado questi elementi, vi furono qua e là applausi, applausi che io chiamerò di accondiscendenza, ma non meritati. Ad esser gentili non si perde mai?

RIMINI. — É da appaltarsi quel Teatro Comunale pel carnevale 1851-52. Si vorrebbe spettacolo melodrammatico; qualora però non si ottenessero progetti convenienti di opera in musica, allora la Direzione ha deliberato di accordare il teatro ad una compagnia drammatica di ben conosciuta abilità. Per lo spettacolo musicale la dote è fissata in scudi 700, per lo spettacolo drammatico in scudi 460, oltre i soliti proventi di tombole, bettolini, ecc.

BRESCIA. — Giovedì 4 corrente ebbe luogo la *beneficiata* della prima ballerina assoluta signora Tommasina Lavaggi, nella quale ella ottenne tutte le più belle soddisfazioni, compresi due magnifici regali. Eseguì due nuovi oltre i due soliti del Ballo, e siccome ambedue furono fatti ripetere, così può dirsi ne abbia danzati sei. Fu davvero una festa; p non parliamo dei fiori che piovvero e si dispensarono in copia. Le chiamate e gli applausi sono stati in proporzione del successo che non poteva esser più fausto. — Le rappresentazioni di questo Teatro sono finite.

PARIGI. — *Opera* Rileviamo dai giornali francesi che il *Diavolo a quattro* è stato proprio per la Flora Fabbri l'occasione di un luminoso trionfo. Si è caldamente applaudito, dice uno di essi, alla sua danza elegante nel medesimo tempo corretta, alla sua azione sì nobile ed espressiva, alle sue pose così pudiche nel loro abbandono, alle sue felici inspirazioni sempre comprese dal Pubblico e sempre ben accette. É per tutto ciò, soggiunge il suddetto giornale (che è *Le Théatre* del 20 agosto), è per ciò che noi prevediamo con dolore come questo giovane e sì reale talento ne sarà presto rapito dallo straniero, *si l'on n'y prend garde*. La seconda rappresentazione è stato un secondo trionfo per lei.

POTPOURRI

Si sta formando una Compagnia per il teatro di Pisa nell'autunno: il bravo buffo comico G. Pozzesi è stato già scritturato: per il carnevale futuro è disponibile.— Alla Piazza Vecchia si darà per 2.a opera Le Prigioni di Edimburgo.—È disponibile in Firenze il 1.o tenore Luigi Donati — La Fama di Milano dice che nell'Otello riscosse molti applausi il basso Rossi: gradiremmo sapere che parte fa in quest'opera. — Pare che l'Impresario Coccetti aprirà ai primi di ottobre il teatro Alfieri.—Verso la metà dell'entrante mese andrà in scena alla Pergola il ballo l'*Esmeralda*. — Sig. Virginia La-Manta fù dall'Agenzia G. B. Bonola Scritturata nella sua qualità di Prima Ballerina di Rango Francese per il Teatro di Novara per la prossima Stagione di Carnevale 1851-52. Ecco che la nostra Simpatia ha terminato la sua locazione con Borgognissanti. — La Reale Sopraintendenza di Palermo avvisa che darà un corso teatrale dall'ottobre 1851 a tutto sabbato di Passione 1852 con 7 spartiti tra serii, semiserii e buffi, dei quali 4 del tutto nuovi per quelle scene. Compagnia: Prima donna seria assoluta dal 15 settembre a tutto sabato di Passione Fanny Salvini-Donatelli, prima donna assoluta dal 15 settembre all'ultimo di carnevale Sofia Peruzzi, prima donna contralto assoluta dal primo ottobre al sabato di Passione Angelica Borghi Vietti, prima donna e comprimaria dal 15 settembre al sabato di Passione Prassede Dompieri, seconda donna Enrichetta Lauretti, primo tenore serio assoluto dal 25 settembre al sabato di Passione Carlo Negrini, primo tenore per la stessa epoca Luigi Stefani, secondo tenore comprimario Paolo Mazza, altro secondo tenore Giovanni Grifo, primo baritono assoluto dal primo ottobre al sabato di Passione Giovanni Corsi, primo baritono assoluto dal 15 settembre al sabato di Passione Giovanni Reina, primo basso profondo assoluto Antonio Selva, altro basso Basilio De Nimis. Deputati amministratori, cavaliere Francesco Villanuova, cavaliere Gioacchino Longo, conte G. Partanna. — Il *Globe* fa mille elogi della Cerrito or ora prodottasi al Teatro di S. M. a Londra col più brillante successo. — Fu di passaggio per Torino, diretta a Napoli ov'è fissata, la tanto celebrata prima ballerina signora Amalia Ferraris.

— Il Teatro di Patrasso (Grecia) avrà Opera in musica nelle prossime stagioni di autunno e carnovale. L'Impresa è stata assunta da una società di Negozianti di quella città. Le commissioni per la formazione della Compagnia sono state affidate all'Agenzia Teatrale di E. Tinti in Bologna. — Fu scritturata per Piacenza, carnoval prossimo, la prima donna signora Olivieri-Luisia. — All'*Opera* di Parigi si attende il *Barbiere* di Rossini, coll'Alboni *Rosina*. — Il basso profondo Fortunato Dalla-Costa venne aggregato alla Compagnia del Teatro Grande di Trieste. — Questo teatro si aprirà con Opera e Ballo alla metà d'ottobre circa. Daremo l'Elenco degli artisti che vi agiranno. *Opera* Prima donna assoluta, Giuseppina Jotti. Prima donna, signora Regina Cosa. Primo tenore, Tamaro. Primi bassi, Camillo Barbati, Cervini e Favretto. Comprimarie, Turina e Fioretti. Si daranno quattro spartiti: *Malek-Adel*, del Maestro Lamberti: *La Farsa nell'Opera*, del maestro Rebbora: *Corradino di Svevia*, del maestro Chiarmetta: il *Disertor Svizzero*, del maestro Meiners. *Ballo.* Coreografo, Rota. Primi ballerini danzanti assoluti di genere francese, Adelaide Cherrier, Celestino De-Martini. Primo mimo assoluto, Rota suddetto. *Primi* mimi, Cecilia Bassi Aliprandi. Franzini. ed Abellonie. Coppie dieci di ballerini di mezzo carattere. Corifei. Comparse. Vi saranno due balli: l'uno *La Galatea*, e l'altro da destinarsi. — *Una nuova opera di Rossini.* Leggesi in un giornale francese la notizia che siasi scoperta un'opera buffa inedita di Rossini, in un atto e interamente istrumentata, dal titolo *La Gitana*. L'illustre maestro avrebbe scritto quest'opera per un principe alemanno, d'onde passò in mano di parecchie persone, che tennero nascosto un tanto tesoro, fino all'ultimo proprietario, testè defunto, nella cui libreria musicale fu dianzi rinvenuta. Notisi che i Francesi sono grandi fabbricatori di bugie d'ogni fatta. — Sono giunti in questi giorni a Parigi: lo signora Alboni da Londra; essa doveva prodursi nel giorno 3 del corrente mese sulle scene dell'*Opera* colla parte di Fides nel *Profeta*: - il signor Massol pure da Londra. Una scrittura di tre anni lo lega a quel teatro sul quale fece e stabili la sua riputazione: - il signor Enrico Herz dall'America: - il signor Benedict da Londra dopo i suoi lunghi viaggi in compagnia di Jenny Lind: - il signor Leopoldo De Meyer da Napoli, diretto per Londra; ma presto farà ritorno a Parigi in cui passera l'inverno. — Due professori di canto, chinesi, A. Pou e A. Kwa, diedero un saggio della lor musica nazionale sul teatro delle *Variétés*. Egli è impossibile che la musica eseguita da loro fosse musica chinese, poichè non era nemmeno musica umana. — Raffaele Anconi, primo basso profondo di merito distinto, fu scritturato dall'impresa Corti per il grande Teatro della Fenice pella stagione di carnovale e quaresima prossima ventura. — Stefano Scappini, primo basso profondo assoluto, scioltosi per suoi particolari motivi dall'impegno contratto col signor Lumley, resta a disposizione delle imprese. — Viene smentita la notizia che il tenore Guasco possa cantare alla Fenice di Venezia in carnevale. Il distinto tenore protesta su questa asserzione dei giornali. — É in Milano da alcuni giorni il signor Onofrio Cambiaggio, impresario del teatro di Lisbona, diretto all'agente Bonola, — É in Milano l'incaricato di Barcellona per formare la compagnia di canto per quella città. — Una delle nuove opere che si daranno l'autunno al Teatro Nazionale di Torino sarà del maestro Antonio Rebbora, e s'intitola *La Farsa nell'opera*. — *Pasquale Borri*, primo ballerino che ora si trova alla Pergola di Firenze, e che in carnevale sarà a Trieste, venne scritturato per il Teatro San Carlo di Napoti, autunno e carnevale 1852-53. — La prima donna *Laura Roggero-Antonioli*, presentemente applaudita a Vicenza, ha sciolto il suo contratto coll'impresa di Bukarest. In sua vece venne scritturata la prima donna *Carlotta Carozzi-Zucchi*. La Roggero sciolse il suo impegno causa l'esiguità della paga. Non sappiamo fino a qual punto abbia ragione.

TEATRO DEL COCOMERO

Per la sera del dì 17 Settembre 1851.

La drammatica Compagnia diretta dall'Artista GAETANO BENINI esporrà

LE EDUCANDE DI SAINT CYR

Commedia in 4 Atti di A. Dumas.

Giovedì 18.

Beneficiata della Prima Attrice

CAROLINA CARACCIOLO-AJUDI

UN BALLO MASCHERATO

E

LA CIARPA VERDE

Venerdì 19.

IPPOLITO DE BOCARMÈ

Dramma nuovissimo Scritto da *Penna Italiana*

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

Sabato 20 Settembre 1851 — Anno Primo N. 82.

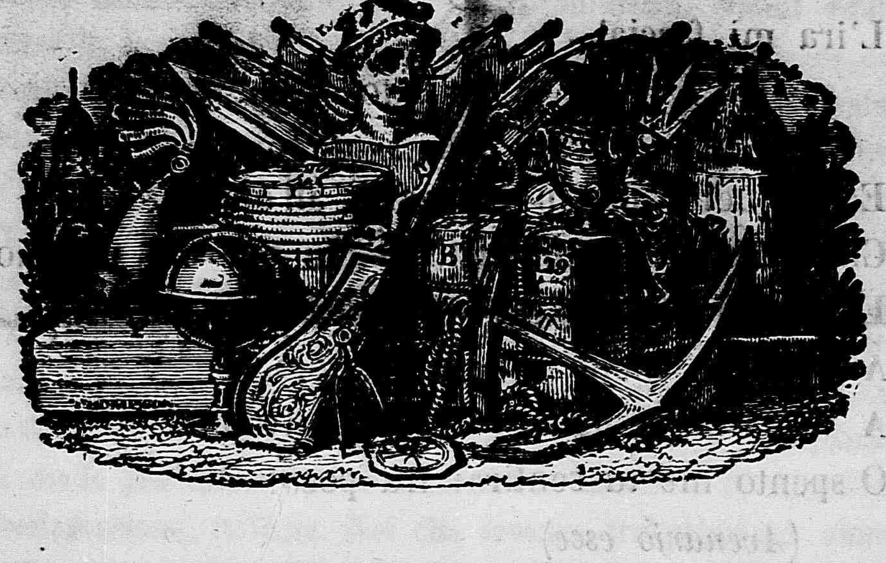
L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

FRAMMENTI

DELLA TRAGEDIA

GUGLIELMO IL MALO

(*Continuazione V. N. 78 79.*)

ATTO TERZO

La Corte del Re in Palermo.

.

SCENA IV.

(*Pochi momenti dopo che Majone è uscito, entra in scena* **Avenario** *pallidissimo e come in delirio.*)

Avenario

Alfine
Eccomi nella reggia! O miserando
Vecchio, tu vieni a ricercar la figlia
Che ti fu tolta. È qui, mi grida in core
Una voce segreta, e quì racchiusa
La tua povera figlia: e quì che langue
Questo fiore dell'Etna. Ahimè, su lei
Forse un'aura di morte è già trascorsa!
Inorridisco e fremo!
Io non la volli
Contaminata dai superbi amplessi;
Egli me la rapì. Sì, fu Rogiero,
Il figlio di Guglielmo, il seduttore
Che l'ha strappata dal mio seno, il vile
Che mentiva l'amore e che del vecchio
Sopra la fronte il disonore impresse.
Maledizione sul suo capo!
Il vero
Miran quest'occhi? O giustizia del cielo
Eccolo il rapitore!.. Or via riprendi,
Povero padre, a quest'iniquo in faccia
La maestà della sventura: innanzi
Al vecchio offeso impallidisca e tremi
Il vil che l'oltraggiò!

SCENA V.

Rogiero, e detto.

Rogiero

(*accorrendo verso Avenario*)
No, non m'inganno,
Avenario tu sei! Dimmi, qual mai
Cagion ti trasse a queste soglie? Or vieni
Pietoso a dirmi: la mia figlia è tua,
O di qualche sventura a me tu sei
Funesto annunziator? Sopra il tuo volto
Io leggo l'orma di tremendi affetti;
Ah! parlami di lei.

Avenario

Come in mentire
É il giovinetto esperto? A lui sul volto
Nemmen la colpa i suoi rimorsi impresse?
Perchè tu chiedi qual ragion trascina
Il romito dell'Etna alle superbe
Soglie dei Re? La vittima qui vengo
A ricercar: quivi l'oppresso chiede
A te giustizia.

Rogiero

Onde così mi parli?
In nome del Signor meglio ti spiega:
Comprenderti non posso.

Avenario

Or via che giova
Il simulare ancor?... perchè tu aggiungi
Lo scherno al vitupero? Il vuoi: calpesta
I miei bianchi capelli... in core il ferro
Vibrami, se tu puoi, ma disumano
Non irridere adesso al mio dolore!
È santo il mio dolore, è tal che puote
Far pianger l'universo. È ver: tu sei
Un potente del mondo, e ti circondi
In ben guardata reggia, o giovinetto,
D'armi e di schiavi: ma il dolor, che adesso
Agita le mie fibre, è tal che mille
E mille volte più di te mi rende
E potente e temuto. Ell'è di spine
La mia corona; il re della sventura
Son io sopra la terra, ma se levo
Un grido solo, se alle genti io dico:
Sono un padre che piange e che delira,
Freme allor la natura; al mio lamento
L'umanità risponde, ed ogni destra
Impugna un ferro per la mia vendetta.
Rendimi or via la figlia...

Rogiero

Ah! che dicesti?
Io renderti la figlia?.. E chi la tolse
Dunque, o infelice, a te?...

Avenario

Quello tu fosti.
Nè puoi negarlo, o sciagurato! Or via
Ti strappa questa maschera dal volto.
M'odi o Rogiero; io la viltà disprezzo
Perfino nella colpa, e sei più reo
Quando mentisci il fallo!

Rogiero

Ah, di una colpa
Or tu m'accusi onde innocente io sono.
Dimmi ch'errava il labbro tuo, che l'empio
Misfatto onde m'accusi è solo un sogno
Del tuo dolore, della mente stanca
Un fugace delirio.... Ah! non ridirlo,
O vecchio, io te imploro, che rapita
Ti fu la figlia... i demoni infernali,
Per lacerarmi il core a brano a brano,
Inventar non potrebbero in quest'ora
Più reo tormento delle tue parole.

Avenario

No, non delira il vecchio! Egli vegliava
Mentre posava addormentato il mondo:
Ei vegliava e piangea. — Tutto d'intorno
Era silenzio.. Mi riscuote a un tratto
Della mia figlia disperato un grido.
Un tremito m'assale, in piedi io balzo,
E corro là donde mi venne il grido;
Giungo d'Ada alle stanze... entro e contemplo,...
Ah! perchè allora il fulmine del cielo
Non discese su me?... contemplo un empio
Che afferrata tenea per la persona
La figlia mia... di ravvisar l'infame
Non mi fu dato, che nascosto il volto
Tenea nella visiera... l'infelice
Col pallor della morte in sulla faccia
Tende ver me le braccia, e grida: o padre,
A me corri, difendimi: m'avvento
Sul rapitore allor con tutta l'ira
Onde la tigre i nati suoi difende.
Al senil corpo amor di padre infonde
Terribile una forza, e strappar tento
Al rapitor la figlia... Ahi! che impotente
Era il braccio del vecchio. Ecco repente
Dal dischiuso veron balzan novelli
Complici del delitto.. Allor del cielo
E di me disperai... piansi, pregai...
Tutto fu vano... di beffarde risa
Sol mi rispose maledetto un suono....
Poi duramente sopra il sen percosso

Stramazzai sul terreno... Ritornato
Ai sensi della vita in piedi io sorsi:
Intorno a me regnava ombra infinita,
E silenzio di morte... In quell'istante
Credei che orrenda visione avesse
Contristati i miei sogni... allor chiamai
Chiamai la figlia, e mi rispose un grido,
Che dalle valli mi portava il vento:
Riconobbi quel grido e fieramente
Rivolto al cielo io non pregai nè piansi,
Avenario imprecava!...

ROGIERO

Intendo il vero?
Questa è un orribil trama!... consumato
Fu un'atroce delitto!

AVENARIO

E su chi debbo
Scagliar l'accusa della colpa? il padre
A chi si volge lacrimando, e dice:
Rendetemi la figlia?... oh per pietade
Non si prolunghi questo gioco infame:
Lasciate che la vittima ritorni
Al sen paterno, ch'io la stringa ancora
Fra le mie braccia, ch'io scaldar le possa
Co'miei baci la fronte e la difenda
Dagli scherni che il mondo inesorato
Scaglia sul capo degli oppressi!.. Or via
Pietà di questo vecchio ormai consunto
Dagli anni, e dal dolore... Á me sul labbro
La parola dell'ira udir suonasti?...
Ebben: perdono io ti domando; ascolta
Supplice adesso una parola... il vedi...
(*Avenario s'inginocchia ai piedi di Rogiero*)
A te mi prostro come un reo che chiede
L'oblio delle sue colpe... il padre offeso
Discende alla viltà d'una preghiera..
Stringo le tue ginocchia e piango e grido;
Grazia, grazia per lei!...

ROGIERO

(*rialzando Avenario*)

Sorgi, Avenario,
Sorgi in nome del cielo!... Or via mi fissa
In volto... legger vi puoi tu scolpito
Il pallor dei rimorsi?... e questo tremito,
Che tutta la persona ora m'invade
È il tremito d'un'ira disperata:
Al pari della tua l'anima mia
Freme e grida: giustizia... lo te! ripeto,
Sono innocente... Il fallo, onde m'accusi,
Sol dal tuo labbro intesi: io la tua figlia
Amo, gli è vero, ma non è delitto,
Che quanto immenso, quest'amore è santo.
La tua ripulsa mi straziò le fibre
Più segrete del cor, ma rispettai
Lo sdegno d'Avenario e fin nell'ira
Venerando mi fosti.. E crederai
Che violar potessi io le più sacre
Leggi della natura e farmi reo
Di tanto eccesso?...

AVENARIO

Tu dicesti il vero,
E crederti degg'io?

ROGIERO

Su me discenda
L'anatema degli uomini e di Dio
Se il mio labbro ha mentito. — Ora sul tuo
Capo lo giuro... Del mistero infame
Il velo squarcierò... scoprir mi è forza
Chi ti rapì la figlia... e dell'oltraggio
Avrai vendetta!... sull'iniquo il brando
Solleverò gridandogli... mi svela
Il loco ove celasti, o disumano,
La figlia d'Avenario... e pei capegli
Trascinerò quell'empio al limitare
Dell'orrenda prigione e là, nel petto
Gli vibrerò vendicatore il ferro.
Stolto, quando negli uomini fidando
Gli ho chiamati fratelli... il ciel mi avea
Messa ricca d'affetti e di speranze
Un'anima nel seno; il mondo invece
Vi gettò le sue furie, e bevi, ei disse,
Bevi al nappo dell'odio; ebben s'accetti
L'atroce sfida: onnipossente in terra
Potea farmi l'amore: ora tremendo
L'ira mi faccia!...

AVENARIO

Ma v'ha santa un'ira
Ed è quella che in cor parla all'oppresso
Che reclama i suoi dritti. — In cor del vecchio
È tremenda quest'ira: a te non chieggo
Aita, o giovinetto e basto io solo
A vendicar la figlia — O lei salvata,
O spento me tu sentirai fra poco!
(*Avenario esce*)

(*continua*) NAPOLEONE GIOTTI.

DI UN

DIPINTO IN TELA

DI

TIZIANO VECELLIO DA CADORE

E poco che noi fummo testimoni del ritrovamento di un'importante opera d'un ottimo pittore capo-scuola, la quale lamentavasi come perduta non ostante che la storia non avesse mancato di registrarla ne' suoi annali.

Questa grata sorpresa si ripete oggi, tanto più forte, in quanto che all'importanza dell' arte si aggiunge l'interesse storico.

Fra tanti bei dipinti con che Tiziano illustrò le Belle Arti, è il ritratto della Rossa. Lo attestano il Vasari, il Ridolfi, non che altri scrittori.

Era la Rossa una giovine Senese della famiglia Marsili. Il suo vero nome fu Margherita. La si chiamò la Rossa perchè avea purpuree le tinte del volto e perchè i suoi capelli pendevano più al rosso che al biondo. Fu conosciuta ancora sotto quello di Roxellane, che in persiano significa luce, e ciò a dimostrare la sua straordinaria bellezza.

Nella prima metà del sec. XVI Solimano II detto il Grande spargeva il terrore e l' ammirazione per tutta l'Europa. Tra i suoi luogotenenti distinguevasi primo, dopo il tradito Mustafà, certo Dragut. Fece questi co'suoi corsari uno sbarco nelle Maremme Senesi, assaltò Collecchio, castello dei Marsilii, lo incendiò, rapì tra gli altri la Rossa in tenera età e trattala schiava a Costantinopoli ne fe' dono a Solimano.

La figlia di Siena non sprovvista, oltre la bellezza di altri rari pregii, divenne da quell' epoca soggetto gradito di carteggi diplomatici, di storie, di drammi, di romanzi. Ma non vi hanno forse due scrittori che la rappresentino sotto il medesimo aspetto. La descrivono alcuni un genio benefico, altri una Erinni sotto forme leggiadre. Certo è che tutti la noverano tra le donne più illustri del sec. XVI. (*)

Ritornando al ritratto di questa donna straordinaria eseguito dal Tiziano, noi non sappiamo se non che fu posseduto dallo scultore Danese Cataneo di Carrara, che morì l' anno 1575. Quali vicende abbia quindi passato s'ignora dagli storici. Fu a noi tramandato il suo nome come la memoria di un monumento che il tempo ha distrutto. Ora è ritrovato. Noi lo abbiamo veduto in Firenze, lo abbiamo ammirato, e ne abbiamo fatto soggetto di un articolo.

Esaminiamo se il ritratto sia realmente quello smarrito. Quanti pittori e intelligenti in arte lo hanno osservato convengono tutti che è lavoro dei più bei tempi della scuola Veneta; e tra questi i meglio conoscitori sostengono che è opera lodevolissima del Tiziano, quell' opera stessa che gli storici descrivono. A conferma di una tale opinione è necessario qui ricordare che la Margherita Marsili era Senese, che aveva rossigni i capelli, ch' era bella di colorito e di forme, e che fu ritratta in età di 16 anni, quando cioè era già celebre per gli amori di Solimano. È necessario inoltre osservare che il Vasari parlando della figliuola della Rossa, Cameria, dipinta parimente dal Tiziano, la descrive per vesti lussureggiante, mentre passa in silenzio l' acconciatura della madre; onde è lecito dedurre che a differenza di quella, era questa modestamente adorna.

Ora vediamo se i caratteri della Margherita delineati dai Biografi, corrispondano a quelli del ritratto. — Una testa italiana vestita alla foggia turchesca, ma senza lusso di adornamenti orientali; una fisonomia simpatica, intelligente; splendide per le tinte le guance, le ciglia rossigne, regolari i contorni, la bocca e gli occhi atteggiati in modo che rivelano la voluttà frenata da un pensiero d' orgoglio, l' età poco più che trilustre, chi non vi scorge la Rossa?

Da taluno dir si potrebbe che un altro artista del valore, ed anche della scuola, del Tiziano può averlo eseguito. Ma dove si escluda Tiziano chi ne fu lo artista? Di lui solo come dipintore della Rossa parla la storia. Che poi il dipinto non possa esser d' altri che del Tiziano lo provano lo spirito, il gusto, la maniera larga e grandiosa, la morbidezza dei contorni, la qualità della biancheria a contatto della carne, lo splendore del colorito, la movenza della figura, non che quegli effetti di luce, che sono propri del genio che ci diè la Venere. Il Lanzi nella sua storia pittorica, ed anche il Ticozzi parlando del Tiziano, descrivono le prerogative di stile e di colore del nostro artista, le quali tutte combinano a perfezione con la maniera spiegata in questo dipinto. Nè meno interesserà dire, che messo questo a confronto con gli altri di lui omai conosciuti che sono nelle gallerie, non cede ad alcuno di essi nè per forza di colore, nè per merito. Chi bene l'osserva vi scorge chiaramente che il grande artista anche in questo ritratto ha mostrato il tipo tutto suo proprio: vi scorge quella giovine italiana che con la forza delle sue attrattive, e di altre eminenti qualità, di schiava si fece libera, che ottenne si edificasse in Costantinopoli un tempio Cristiano, che s' innalzò al grado di Imperatrice, titolo tra i Mussulmani prima di lei mai non concesso ad alcuna donna: vi scorge insomma l'anima, il sentimento che agitar doveva la Rossa, e che il solo Tiziano poteva tradurre sopra una tela.

Secondo dunque la biografia, secondo la storia pittorica, ed il miglior senno degl' intelligenti, non che la filosofia dell' arte, e la tradizione sempre conservata, non può esser d'altri che del Tiziano la Sultana che noi vedemmo.

(*) *Ugurgeri — Barbec — Marmontel — Tavar — Centorio — Bonarelli — Beyerling — Loschi — Bulgarini — Biografia Universale ec. ec.*

Contenti che un monumento sì interessante per arte e per la storia rivegga la primiera sua luce, tratto da quel lungo abbandono in cui era caduto, chiuderemo questo articolo colla notizia di ciò che a proposito dell' illustre rappresentata si legge in un MS. della Magliabechiana (*Cod.* 404. *Cl.* 25 *pag.* 81.) Il documento è in data del 1664 concepito come appresso:

« Genealogia della Laura d'Alessandro Marsilii Nobile Senese, e madre di Fabio Chigi al presente Alessandro VII Sommo Pontefice Regnante: dalla quale si vede ancora la genealogia della Margherita figliuola di Nanni Marsilii, detta poi la Rossa, moglie di Solimano Gran-Signore dei Turchi, dalle quali genealogie chiaramente si può comprendere in che grado di parentela sia congiunto il presente Sommo Pontefice, con il regnante Gran-Signore dei Turchi.

Nanni Marsili di Siena

Leonardo	Margherita
Cesare	Selia (*Selim II*)
Alessandro	Amurat (*III*)
Laura a N. Ghigi	Maometto (*III*)
Fabio *oggi* Papa Alessandro VII.	Ibraimo (*Acmat II*)

« Margherita sopradetta fu rubata da un Corsaro turco mentre era a Colacchio (*sic*) nel suo castello e villa nelle Maremme di Siena l'anno 152..., e condotta a Costantinopoli fu donata a Solimano Gran Signore, il quale la sposò, e perchè era rossa di guance e di capellatura fu detta la Rossa. »

Con l'esibizione di questo documento, oltre a cento altre storiche testimonianze, riescirà impossibile agli stranieri provare, come han tentato di farlo, che la Rossa anzichè Senese fusse di origine Russa. La gloria di questa donna appartiene unicamente all' Italia, come le appartiene il suo dipintore!

G.

SOCIETA'

D' INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

Nel *Ginnasio Drammatico* posto nel Corso de' Tintori N. 8015 si darà nelle sere de' 23, 25 e 27 corrente il decimo Esperimento, salvo casi imprevisti, con due nuovissime Commedie, che una del signor Cesare Bordiga intitolata *Amore e disinteresse*, e l'altra del signor Avv. Gherardi Del-Testa intitolata *Il sistema di Giorgio*.

Sono pregati i detentori delle Module di soscrizione per la detta Società ritornarle onorate delle loro firme al Liceo di S. Caterina in via Larga, o al Negozio Piatti in Vacchereccia.

FIRENZE

Domani (21) avrà luogo un grande esercizio Musicale nella sala della Filarmonica: oltre varii pezzi di Rossini e Beethoven siamo lieti di potere annunziarne alcuni del Conte Pipino che speriamo riesciranno uguali alla fama musicale che accompagna questo distintissimo dilettante

CRONACA TEATRALE

TORINO. *Teatro d' Angennes — Francesco Jannetti —* La sera del 17 corrente avremo a questo Teatro una bella novità. Tornato dai suoi viaggi in Inghilterra e in Iscozia, il noto professore di Declamazione ed attore drammatico signor Francesco Jannetti, non vuol dir addio ai Torinesi senza procurare di guadagnarsi il loro favore. L'egregio Jannetti, cotanto acclamato nelle primarie città d'Italia, particolarmente a Roma ed a Milano, ove in folla accorrevasi ad udirlo, si produrrà nella suddetta sera colla tragedia di Vincenzo Monti, *Aristodemo*: sublime ed appassionata tragedia, che, or son pochi anni, ei ripeteva quattro volte in uno dei più frequentati teatri della Capitale lombarda, al Teatro Re. La periodica stampa ripetè mai sempre le lodi di Francesco Jannetti, e i giornali di Londra lo levarono a cielo, allorquando egli vi diede per alcuni anni consecutivi una serie di Accademie di Declamazione italiana. Noi che fummo tra' primi ad ammirarlo nella nostra natale Milano, noi che lo apprezziamo eziandio come uomo di lettere e poeta chiarissimo, andiam lieti di poter essere i primi anche ad annunziare la sua comparsa sulle scene subalpine.

— La sera del 13 il nuovo ballo del Mochi, *Narciso*, piacque. Non è gran cosa come composizione, ma vi sono però alcuni bei ballabili e quadri che piacquero moltissimo La Citterio in ispecie si distinse sopra tutti, il Lepri ed il Mochi lo furono del pari.

Sabbato si va inscena coll'opera di Federico Ricci, *I due ritratti*, nella quale si produrrà il basso comico Cambiaggio.

(*Pirata*)

MILANO. — Le rappresentazioni dell' *Atala* del maestro Butera fruttarono nelle passate sere applausi in più luoghi, come di consueto, al Landi, alla signora Lorenzetti, al Guicciardi ed al Rigo. Si ebbe però qua e colà a ravvisare che non fu dato retta agli ammonimenti fatti da' giornali, perchè i cantanti non si lasciassero nel bollore trascorrere a gridi intemperanti; vero è che il pubblico spesso applaude agli inconditi sforzi, ma è vero altresì che si dovrebbe curar più che gli applausi la durata delle voci, le quali ne soffrono, e ben presto, seguendo il mal vezzo moderno, si fanno oscillanti e spezzate. D' altra parte, l'effetto reale è riposto nella ragionevolezza, ed è assolutamente fuor di natura quel fare esagerato, incomposto, che rende l'espressione monotona ed assordante. — Martedì o mercordì avremo *La Linda*, la cui rappresentazione fu protratta a cagione dell' indisposizione onde fu colto il tenore Prudenza. Fra pochi giorni avremo alla Scala il *Poliuto*.

(*Fama.*)

— Lo spettacolo della Canobbiana progredisce freddamente.

Al Teatro Re la Drammatica Compagnia francese diretta dal signor Eugenio Meynadier ha conseguiti ultimamente nuovi trionfi col *Conte Hermann* di Dumas, coi *Racconti della Regina di Navarra* di Scribe, benchè Alamanno Morelli e la sua Compagnia abbiano in questa produzione lasciate memorie incancellabili. Il Meynadier e la signora Vallée vi si distinsero in modo eminente.

Al Carcano ebbe luogo un Concerto a favore del parmigiano concertista e professore di tromba signor Ranieri Cacciamani. Fra i cantanti si produsse certo basso profondo signor Tosgobbi, che si fece abbastanza corbellare pei suoi modi. Non vogliono capirla che prima di calcare i teatri bisogna essere stati a scuola!! E chi finisce di rovinar l'arte? Gl' Impresari che accettano tutti. i Corrispondenti Teatrali che stendono una mano amichevole a chi lor stringe l' altra.... in fratellevole atto. Quanto non può la tenerezza di cuore.... e la flessibilità della coscienza!

(*Pirata*)

FERMO. — *I Due Foscari*. Fino dal 2 settembre alla applaudita *Luisa Miller* succedettero *I Due Foscari*, ch' ebbero successo altrettanto clamoroso ad onore della musica e dei cantanti, il Crivelli, cioè, Eufrosina Marcolini ed il Galvani, che con ingegno e zelo a tutta prova fecero risaltare le bellezze dell' opera, e si coprirono di gloria. Concordi relazioni attestano avere il Crivelli sotto le spoglie del doge espresso mirabilmente le sciagure del vecchio infelicissimo; la sua voce bella, estesa, potente, il suo canto che risuona nell'anima, l'azione sua piena di affetto, altamente commossero e sospinsero il pubblico ai più caldi enfatici applausi. La signora Marcolini divise col Crivelli e col Galvani gli onori della rappresentazione, cantando con tale freschezza e bellezza di voce, con tale soavità di modi purissimi ed eleganti, rappresentando con tanta intelligenza e nobiltà, dipinte nel bel volto e nel grazioso portamento della leggiadra persona, da fare nel pubblico viva, profonda impressione. Applausi fragorosi premiarono la gentile prima donna, il Crivelli, artista per eccellenza, ed il tenore Galvani, che ebbe maggiore incontro in quest' opera, che non nella *Luisa Miller*. — Precedentemente ebbe luogo la beneficiata della bravissima Albertini, che aggiunse alla *Miller*, in cui colse un tanto trionfo che mai il maggiore, il terzo atto della *Maria di Rohan*, e insieme col Crivelli vi conseguì successo pieno d'entusiastiche ovazioni, le quali si raddoppiarono in ogni lor pezzo, e chiusero lo spettacolo fra i viva più strepitosi, che si rinnovarono poscia nelle numerose appellazioni che premiarono l' egregia attrice-cantante ed il suo compagno.

TRIESTE. — Nella sala del Ridotto, domenica 7 settembre, ebbe luogo l'esperimento mensile degli allievi d'ambo i sessi del riputato institutore maestro Sinico. Fra i molti pezzi eseguiti meritarono particolare encomio un coro della *Creazione* di Haydn ed uno del *Guglielmo Tell* di Rossini, cantati con bellissimo accordo e precisione grandissima. Fu pure encomiata a più riprese l'esecuzione del famoso finale della *Lucia* e di un duetto dello *Stifellio* di Verdi, cantato dalla giovane signora Grindelli e dal signor Pincherle.

MONZA. — Lo scorso giovedì ebbe luogo la beneficiata della prima attrice Rita Ferraresi colla *Sorella del Cieco* del Chiossone, e fu sera piena d'applausi, di acclamazioni, di viva alla brava e zelantissima artista, cui si tributarono presenti, fiori ed appellazioni moltissime. La compagnia diretta dal bravo Zoppetti è sempre bene accetta e festeggiata da numeroso pubblico. Terminato il corso di recite a Monza a tutto il settembre, la compagnia si recherà per venti sere dell' ottobre a Novara d' onde a Cuneo l' autunno e il carnevale ad Asti.

NAPOLI. — *Teatro S. Carlo.* Per la serata dei danneggiati del tremuoto fu dato, ieri sera, il 1. atto della *Maria di Rudenz*, poi l' aria del *Folco* cantata da de Bassini; l' aria dello stesso spartito dalla Bendazzi; l' aria della *Schiava Saracena* di Mercadante dal de Bassini, pezzi tutti applauditi; i balli la *Scommessa*, e la *Baronessa Poliski*. il prodotto fu di circa ducati 700.

— Si darà la *Vestale* di Mercadante con la Bendazzi, il nuovo tenore fatto qui venire da de Bassini. sig. Mazzoleni, la Borghi, contralto, e de Bassini.

— *Fiorentini*. Bellissima serata, e pienissima, fu quella data ieri sera nel Teatro dei Fiorentini a pro dei danneggiati dal tremuoto.

Alla grande cagione per se stessa del richiamo, si aggiunse pur la *Giannina Milli*, che gratuitamente si offriva improvvisare qualche canto. Ella al suo comparire fu accolta con tali applausi da compensarla in parte del suo bel dono; in parte perchè ella, edificante sostegno di larga famiglia, ha ragione di esser beneficata, anzichè benefattrice. Ma il nostro buon pubblico non dimentica le belle opere; e questa è tale, che lo richiamerà tutto allo stesso ritrovo quando la Milli vorrà invitare per sè i cuori gentili e grati dei benevoli Napoletani.

Ella s' ebbe scelti dall' urna quattro temi, cioè: *La beneficenza è virtù innata nei Napoletani — Il sordo muto*, con un intercalare — *Donizzetti — Il Genio del Poeta*, Tutti questi argomenti furono assai bene trattati e l' canto della poetessa veniva spesso interrotto da *bravi*, ma l' ultimo, trattato in un sonetto con rime obbligate, fu una sublimità: essa è la parola che ci va. Finito il canto, s' ebbe grandissimi applausi, con clamorosa chiamata fuori, mista di sonori *evviva*.

Si fece pure il dramma *La Sorella del Cieco* del Chiossone, ed una farsa nuova, *La Guantaia*, ambedue molto applaudite.

Grazie dunque e vere e sentite, all' impresario Alberti, alla egregia Milli, agli attori tutti della bella serata, che produsse meglio di ducati 224.

(*Omnibus*)

BERGAMO, 12 settembre — A supplire all' inesplicabile caduta del *Rigoletto* si allestì con tutta sollecitudine il *Poliuto*, la cui prima rappresentazione ebbe luogo il giorno 10. Più che lieta accoglienza venne fatta ad un tale spartito, quantunque udito a lungo anche nello scorso anno. La signora Gazzaniga ed il Negrini non potrebbero essere meglio collocati, ed in vero l' aria della Gazzaniga, nel primo atto, l' aria del tenore ed il finale del secondo atto, non che il simpatico duetto del terzo atto fra tenore e donna, piacquero immensamente, e vennero accolti con fragorosi applausi; si volle la replica della cabaletta del duetto. Il Gorin nella sua aria ottenne vivi applausi e chiamate. e maggiormente sarebbe emerso se la parte del baritono nel *Poliuto* fosse di maggior importanza. Il basso Pons fu del pari a parte degli applausi toccati ai suoi compagni. Devonsi poi non poche lodi al direttore d' orchestra Signor Bregozzo, il quale si può dire all' improvviso, mise in iscena una tale opera non delle più facili.

La seconda rappresentazione del *Poliuto* venne dall' impresa destinata a beneficio della Gazzaniga, la quale vi aggiunse la romanza della *Lucrezia Borgia* ed il duetto del secondo atto della *Gemma di Vergy*, cantato col Negrini. Il concorso se non fu affollatissimo, fu però scelto, ed in tal sera il *Poliuto* piacque an-

cora più, perchè non scorgevasi in alcuni punti l' effetto dell' incertezza o *timor panico* d' una prima rappresentazione. La Gazzaniga, Negrini, Gorin, Pons, maggiormente spiegarono il loro talento. L' aria della *Lucrezia Borgia* venne dalla beneficata eseguita con molta grazia ed accento drammatico, ed immensamente piacque l' esecuzione del duetto della *Gemma*. Non potrebbesi precisare il numero delle chiamate ed ai pezzi dell' opera ed a quelli aggiuntivi, perchè infinite.

La signora Gazzaniga fu onorata di innumerevole quantità di fiori, ed ebbe in questa circostanza, dallo scarso concorso in fuori, tutte le più onorevoli testimonianze ben dovute al suo raro ingegno.

(*Gazz. dei Teatri*)

POTPOURRI

La Fama di Milano rettifica il suo errore riguardo al Rossi alla Pergola.— Riportiamo ben volentieri dall'Omnibus di Napoli la seguente *rettificazione* che egli con modo alquanto triviale chiama *mentita*. « Nessuna mentita può esser più piacevole di quella che ci accingiamo a dare, sia per noi medesimi, sia per un giornale fiorentino (*l' Arte*) del 5 corrente, cui è diretta. *Luigi Marchionni*, artista e letterato, caro da tanti anni al pubblico del Teatro de'Fiorentini ed agli amici, dopo aver lottato con grave malattia, anzichè aver soccombuto, è ora, la Dio mercè, fuori ogni pericolo, e la sua convalescenza è felicissima. Da per tutto sarà accolta con piacere questa grata novella. » — Compagnia di ballo d' Alessandria, corrente autunno. Coreografo e primo mimo, Augusto Belloni. Primi ballerini danzanti. Rosina Clerici e Antonio Lorenzoni. Primi mimi assoluti, Ester Ravina, Domenico Segarelli. Primi mimi, Guglielmo Belloni e Carolina Scanagatti. N. 10 coppie di secondi ballerini· Daremmo per intero anche la Compagnia d'Opera, ma dicesi che la prima donna signora Leva sia stata protestata! — Venne scritturata per Molfetta (regno di Napoli e provincia di Bari) il tenore Giuseppe Bianchi. — Sono partiti da Milano gli artisti scritturati per Bukarest, preceduti dal signor Papanicola.—La prima donna signora Tomasi-Abbadia non si combinò nè per Alessandria, nè per Vincenza, e resta quindi disponibile. — Il Teatro Filarmonico di Verona non fu per anco deliberato ad alcuno. — *Giovanni Bosellini*, il celebre concertista di contrabbasso, che dimorò a lungo in Avana. e qualche tempo agli Stati-Uniti d'America, dopo aver soggiornato a Londra uello scorso agosto, ove lasciò incancellabile memoria del proprio merito straordinario, è di ritorno in Italia e trovasi di presente a Milano. — Sappiamo dalla *Fama* che furono scritturati a Roma il Carnevale venturo: Dall' Agenzia del maestro Ronzi e compagni di Firenze il primo tenore assoluto signor Gaetano Fraschini, il primo baritono assoluto signor Filippo Colini, il primo basso-profondo signor Nicola Benedetti, il primo ballerino-danzante assoluto Francesco Penco, la prima ballerina italiena Giulia Scheggi (anche per il corrente autunno), il primo mimo Prospero Diani, e la prima ballerina italiana Carolina Diani. — Fortunata Tedesco prima donna di canto che soggiornò a lungo in America, ov' ebbe ad Avana e negli Stati-Uniti splendidi successi. fu scritturata al Teatro dell' opera Francese, ove esordirà nella *Reine de Chypre*. — — Da Mondovì abbiamo notizie le quali assicurano che l' *Anna Bolena* colla Balierini, il tenore Paganini, Bailini, ecc, andò col progredire delle rappresentazioni acquistando nel pubblico favore.— A Guastalla vi sarà opera in novembre. — Sappiamo che ad Amsterdam si è data la *Norma* colla Rossi-Caccia, Ferrari-Macaferri, il baritono Fallar, la comprimaria Maraschi. Ne ignoriamo l'esito. — A Rouen, nella *Lucia*, *Barbiere* e *Sonnanbula* ha cantato la figlia del celebre tenore Duprez, madamigella Carolina. — A Monaco la rappresentazione della *Muta de' Portici* venne interrotta da uno spiacevole accidente. L'attore che rappresentava Masaniello si è lasciato trascinare dalla forza drammatica fiuo a portare un colpo di accetta ad un povero corista. — Per Costantinopoli venne scritturato il basso profondo A. Dolcibene, presentemente a Treviso. (Agenzia Torri.) — Per Barcellona venne scritturato il basso comico Benedetto Mazzetti. — Il signor Onofrio Cambiaggio, appaltatore del Teatro San Carlo di Lisbona, è partito per la detta città dopo avere, col mezzo dell' agente Bonola, completata la sua compagnia, i cui primarj artisti sono i seguenti: Prime donne, Rosina Stolz, Marietta Arrigotti, Carolina Sannazzari. Primi tenori, Eugenio Musich, Luigi Guglielmini. Primo baritono Eiuseppe Mancusi. Primo basso profondo, Fortunato Gorè. Primo basso in genere Orazio Bonafos.

PRATO 7 *Settembre* 1851. — Un trattenimento musicale ha avuto luogo in questa mattina nella gran sala del Municipio all' occasione della distribuzione de'premi agli Alunni delle scuole comunali. È un esperimento che gli scuolari di musica danno ai loro concittadini del profitto nell'arte, sotto la direzione dell' egregio loro Maestro Sig. Giuseppe Nuti. I primi onori sono toccati senza contrasto alla sig. Giuseppina Ballerini, udita altre volte in questo medesimo luogo e lodata per la sua bella voce. A questa lode si aggiunge adesso la maggior perfezione nell' arte, nella quale ha fatto notevolissimi progressi dopo che dalla buona scuola del Nuti è passata a perfezionarsi alle lezioni del celebre Maestro Sig. Ferdinando Ceccherini, uno di quei pochi che in mezzo alle corruttele del gusto conserva la bella e larga maniera del canto Italiano che *solo*, come dice il Petrarca, *nell'animo si sente*. La Ballerini sollevandosi dalle corde profonde alle più acute *canta* sempre e non *urla*; intuona perfettamente; modula con grazia; mostra dall' accento sempre giusto che sente ogui nota, ogni frase dando a ciascuna il giusto suo colorito. Tanto nella Romanza della *Borgia* che nel Duo de'*Normanni*, nell'*Inno alla Pace*, bella composizione del Nuti, e finalmente nella scena ed aria del *Nabucco*, seppe meritare i più vivi applausi e confermare sempre più le speranze riposte in lei, fin da quando fù udita la prima volta e ammirata. Molti numeri ha dato la natura al Sig. Giuseppe Guarducci per riuscire un artista distinto. Ha una voce di baritono molto piena, chiara e intuonata. Fece sentire questi pregi nel duo colla Ballerini e principalmente nella grand'aria con cori colla quale finivasi la prima parte del trattenimento. Resta che a questi doni naturali aggiunga i pregi dell'arte, profittando, come fà, delle lezioni dell' abilissimo suo maestro. Anche il Sig. Raffaello Angiolini ci fece sentire una delicata voce di tenore nella scena e cavatina da lui cantata con garbo ed ebbe la sua parte di applausi.

Se sodisfece la parte vocale, non minore incontro ebbe fra i numerosi uditori la parte strumentale. I Fratelli Ciardi, l'uno col Violino, l'altro col piano-forte, si mostrarono sempre più degni degli applausi ricevuti nella Città natale e a Firenze, dove hanno dato saggio più volte della loro distintissima abilità. Il Violino principalmente fece sentire in una fantasia accompagnata dal Piano-forte i pregi ben conosciuti della scuola del maestro Corazzi. Con eguale abilità il giovine Sig. Francesco Pollastri eseguì col Violino alcune variazioni sul celebre adagio della Norma *Casta diva*. Gl'intelligenti ammirarono quanto profitto avesse fatto sotto la direzione dell'attuale suo Maestro Roberto Ferroni, per la forza, per l' espressione per la disinvoltura nel superare le difficoltà non punto ordinarie del pezzo. Se gli applausi non furono tanto pieni quanto il Pollastri gli meritava, derivò dalla mancanza della cabaletta che tutti credevano dovesse succedere a quel mirabile adagio. Questa fù la cagione di quella freddezza, e non già disfavore del pubblico colto ed intelligente. Questo vogliamo che sappia il giovine Pollastri e l'abilissimo suo Maestro perchè l'uno continui ad apprendere, l'altro ad insegnare con quella abilità superiore e con quello zelo per l'arte che lo distingue.

(*Articolo Comunicato*)

LIVORNO. — I. e R. Teatro Leopoldo.

Sabato 13 settembre ebbe luogo la Beneficiata del primo baritono assoluto Pietro Gorin. Il Teatro era gremito di spettatori anelanti di rendere l' omaggio dovuto ai meriti del giovane Artista, che in sì poco tempo giunse ad acquistarsi la simpatia di questo colto Publico, e che non tarderà molto a raggiungere quei sommi, che oggi formano la gloria, e lo splendor dell'Italiche scene.

Lo spettacolo era diviso *Opera Ernani* Romanza nei *Foscari*, Duo nel *Marin Faliero*, fra Due Bassi. Molto dolse all'Udienza il non veder eseguito questo Duetto, nel quale, dovea prendervi parte il degnissimo dilettante Giorgio Brandi, ma ciò dipese da improvvisa proibizione venuta da ordine superiore. — Non parleremo di esecuzione dell'Opera, avendone in altro articolo fatto parola, ed ogni ulteriore laude sarebbe insufficiente per esprimere nella sua verità, i rari pregi di cui va fornito Pietro Gorin. La Romanza « Oh vecchio cor » fù una verace testimonianza della somma intelligenza di questo Artista, stantechè il Carattere da esso investito, e la ben ragionata azione, le toccanti note applicate a questo flebil canto mossero a tal dolcezza il cuor gentile degl' Ammiratori di sì bell'Arte; che improvvisamente videsi dai Palchi una pioggia di sonetti; e ritratti (quest'ultimi eseguiti dall' originale del Chiarissimo Prof. N. Sanesi) qual tributo di quell' ammirazione che a buon dritto gli si perveniva.

Lode dunque all'esimio Cantante, lode al nostro pubblico che sa distinguere, e premiare i talenti altrui; lode agl'altri Artisti tutti, che non mancarono di pareggiare il Gorin in sapere, onde rendere viemaggiormente gradito lo spettacolo.

(*Articolo Comunicato*) D.

Catalogo degli Articoli contenuti nel Fasc. I della nnova serie (Anno III Vol. III del Giornaletto che si stampa in Firenze alla tipografia di *M. Cellini e CC.*, intitolato LETTURE DI FAMIGLIA.

MORALE. *Educazione* ; *Istruzione* — Conferenze Pedagogiche di un Maestro di Scuola con alcuni dei suoi Discepoli. — L'insegnamento dollo scrivere. (*Pietro Thouar*. — Educazione fisica. Parte seconda. La Educazione dell' intelletto. Dialoghi famigliari (*Pietro Thouar* — Intorno alla scelta degli Educatori. — Proposta di esercizj intorno alle regole di Ortografia Italiana, per uso delle scole elementari. (*P. Thouar*) — Anedetto. Il Pittore e il Calzolaio — Favolette. Il Bue e la Ranocchia. — Il Sapiente e il Ladro. Gli Specchi Saggio di Lezioni di Aritmetica per uso delle scuole infantili; Primo Corso. Parte 1. Lezioncine di Aritmetica per la prima classe (3 a 4 anni); Primi esercizi di numerazione (*D. G. G.*) — Il buon impiego delle passeggiate (*A. G. G.*). — *Racconti Morali*; *Aneddoti*; *Sentenze ec.* — Dieci versi di Millevoye. Racconto (*FF.*) — Il foglio volante. Apologo. (*G. Lodoli*) — Aneddoto (*FF.*) — Pensieri Morali.

STORIA. *Storia Patria*: — Storia di Firenze narrata al Popolo. Il Comune di Firenze; — Il Comune e il Contado. (*N. Giotti*) — *Illustrazioni di Monumenti*. — Gita pedagogica per alcuni luoghi della Toscana. Pontassieve, Pelago, Paterno, Dicomano. (*L. N.*) — *Statistica* — Specchio della Popolazione Fiorentina nei diversi periodi della sua storia.

INDUSTRIA. *Belle Arti*. Ginnasio Drammatico in Firenze. — Lo Scolaro e l' Artigiano. Commedia di *P. Thouar* (*Piermorrone*) — *Meccanica*. — Ecclisse dell' Agosto, e l' Orologio di Strarburgo (*FF.*) — Telegrafo fra l' Inghilterra e la Francia (*FF.*) — *Economia pubblica*. — Il Maestro di Scuola (**) — Riflessioni sul Capitolo delle parole d' un credente — *Economia domestica* — Misure preventive per la rabbia canina (G. M. F. T.)

APPENDICE. *Notizie epilogate* — Scuole in Piemonte (*Amico*) — *Ritratti*. 1 L'uomo di lettere (*L. N.*
CRONACA del Mese di Agosto 1851 (*A. G. C.*
Avvisi Consigli cc. (V. le pagine interne delie coperte del fascicolo).

TEATRO DEL COCOMERO

Per la sera di domenica 21 Settembre 1851.

La drammatica Compagnia diretta dall' Artista GAETANO BENINI esporrà

PELLEGRO PIOLA

Dramma Storico in tre atti di *Paolo Giocometti* genovese, NUOVISSIMO per queste scene.

indi

DON DESIDERIO

Commedia in tre atti del Conte *Giraud*.

Lunedì 22.

IPPOLITO DE BOCCARMÉ

Dramma NUOVISSIMO in cinque atti scritto da *Penna Italiana*

ERRATA-CORRIGE

Nel numero precedente, articolo *Ricordi di Belle Arti*, ove dice *Il cureux* leggasi *Heureux* — ove dice *essere un personificato* leggasi *essere ben personificato* — ove dice *da qualunque parte che lo guardi* leggasi *da qualunque parte che la guardi* — ed ove dice *così rimane assolutamente barocchismo* leggasi *così rimane assolutamente sbandito il barocchismo*.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE 1851. ANNO PRIMO N. 83.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

STUDJ

INTORNO ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

(Continuazione V. N. 55 56 57 58 59 62 63 64 65 66 68 70 71 72 74 77 80 81)



Questi Vescovi ed Abati così ligii alle temporali grandezze non lo furono meno allorchè per secondare le mire dei Principi si trovarono esposti a mancare a quella subordinazione che li obbligava verso i Pontefici; per tacer d' altri, e per richiamarci ad un' epoca molto vicina a quella dei Comuni, citeremo la condotta degli stessi Vescovi Lombardi tenuta rispetto a Gregorio VII nelle differenze ch' ebbe questo Papa con Enrico IV; citeremo la memorabile rivolta di Roma del 1075 avvenuta non senza l' intervento loro, citeremo infine le deliberazioni prese così nell' assemblea di Worms che in quella di Pavia e tutto questo per mostrare come non di rado anzichè frenare la prepotenza dei dominatori si ribellassero ai principali doveri della loro disciplina.

Le lotte nelle quali impegnaronsi la Chiesa e l' Impero nel periodo in questione non rappresentarono l' ineguale contesa della libertà illuminata col dispotismo assurdo siccome alcuni, falsando il carattere della storia, si fecero lecito di sostenere; fu comune alle due Istituzioni insieme cozzanti l' impaziente avidità di sommettere la rivale, perchè la confusione delle respettive competenze era divenuta una causa permanente di conflitti, sicchè ambedue si trovavano nel loro esercizio impacciate e perciò spinte a farsi reciproca violenza; violentavano gli Imperatori perchè vedevano la potestà ecclesiastica assumere una indipendenza che non corrispondeva ai piani che essi eransi formati dacchè cominciarono a largheggiare per la medesima di concessioni; violentavano i Papi perchè non vedeansi assicurata quella libertà che altronde era indispensabile al carattere della loro missione; in mezzo a questa dissensione, non interrotta che da accordi talora più fatali delle stesse disunioni, come potea l' Episcopato evitare di parteggiare ora per gl' Imperatori ed i Re da cui riconoscea potenza, onori e ricchezze, ora pei Papi da cui partivan minaccie, e censure, spesso infedelmente sì per gli uni che per gli altri, più spesso rivoltandosi contro quello che poco fà aveano sostenuto, cedevoli anzichè nò a chi più copiosamente compensasseli dei loro servigi?

E larghi compensi furono invero le *immunità* che nei secoli X e XI ottennero tanto sviluppo e di cui il Cantù fece lunga menzione, sebbene più al modo ed alla rilevanza delle medesime di quello che alle loro conseguenze mirasse. Assai peraltro si trattenne, ed a ciò più particolarmente richiamavalo quel tratto di storia, sulle esenzioni accordate ai varii territorii e città, sulle magistrature comunali che vennero sostituite allo abusato regime feudale dei Conti e dei Vescovi, sulle aziende che vennero incorporate nella nascente giurisdizione, sui vantaggi che il terzo stato risentì dalle contese trai grandi Vassalli ed i Vescovi, sulla parte che presevi, sui compensi che ne esigette, e in generale su tutti quei sintomi primitivi del risorgimento popolare che tanto importa il minutamente conoscere onde dagli elementi che concorsero alla organizzazione di questa nuova Società formarsi un' adeguata idea dell' importanza a cui salì in appresso.

« Non crediate, dicea l' Autore nel determinare « il vero carattere dell'infanzia dei Comuni, che questo movimento fosse ispirato da politiche astrazioni « e da lambiccati divisamenti di repubblicane costituzioni. Era un richiamo ai diritti dell' umanità, « a quella libertà d' innocui atti, di cui ciascuno « sente mestieri come dell' aria: era una libertà materiale di poter andare, venire, vendere, comprare, « possedere il proprio, e lasciarlo ai figli: era il godere quella tranquillità domestica e personale che « oggi il buon governo garantisce; l'assegnare un limite ai tributi e ai servigi dovuti al barone; non « pagare più del convenuto, ed aver pene certe pei « delitti. Non sono adunque i Comuni, seguiva egli a « dire, concessioni regie, e risultato dell' accorta politica dei re, ma conseguenza del risorgimento popolare; non riforma amministrativa, ma vigoroso « movimento dello spirito democratico; una specie di « mutua assicurazione, per proteggere i più contro « i pochi. »

E le prove di questo spirito d' associazione che tendeva a dar vigore a quella parte di società che avea soccombuto alle esorbitanze feudatarie ed a cui perciò restavano immensi torti ed oltraggi da vendicare additavale in quelle corporazioni conosciute sotto nome di *maestranze* e di *Ghilde* nelle quali al dire dell'Autore *piace ancora il trovare il popolo ed un modo suo d'unirsi*; seguendo quindi lo svolgimento progressivo che ebbero queste comunanze cittadine fino al punto di mettersi in aperta rottura contro l' Imperatore (1) e, rievocando il prisco ardire latino, di innalzare sui ruderi della società barbara le basi della società moderna egli usciva in queste parole: « ecco adunque risalire alla dignità civile quei « che l'avevano perduta fin dall' invasione dei Longo- « bardi: e poichè le reliquie degli antichi Romani, « sentendo prevalere l'ingegno alla forza, tornavano su « quelle antiche memorie che un popolo perde per « ultima cosa, e che servono spesso di lievito all'inerme massa acciò non imputridisca; e i discendenti « medesimi dei conquistatori rispettavano quelli che « un tempo avevano soggiogati, perciò si ridestarono « i nomi e le forme romane, e i magistrati cittadini « non si appellarono più scabini ma consoli.

Cosa fossero questi Consoli di cui poco appresso i Comuni difesero con estremi sforzi l' autorità e le prerogative, e pei quali Milano tanto gloriosamente lottò nell'assedio del 1158, tanto gravemente soffrì dopo la resa del 1162, al seguito della quale le concessioni precedentemente fatte dal Barbarossa nella Dieta di Roncaglia vennero annullate e così sostituiti ai consoli i potestà: e tanto eroicamente si vendicò nella battaglia di Legnano cui succedette la pace di Costanza per la quale i Comuni riebbero le elezioni dei Consoli con il riserbo però dell'investitura imperiale, cosa, io dicevo, fossero questi Consoli, quale la durata della loro amministrazione, quale la potenza, quale il numero, diligentemente il Cantù esponeva, come con altrettanta accurata ricerca indagò lo spirito delle varie *Carte di Comune*, le concessioni regie che a quelle fecero strada, i più frequenti contrasti pei quali convenne attraversare, le disposizioni che era dato raccogliere dalle più note.

E tra queste riportò quella del Comune di Laon non senza accennare i violenti mezzi di cui la borghesia dovette valersi per vincere la ostinata episco-

(1) Si guerreggiava dappertutto, così il Sismondi nella *Storia del Risorgimento della libertà d'Italia*, ma con forze nazionali: ogni Città allestiva le sue milizie, le commetteva al governo dei suoi magistrati e facea impeto contro i grandi o le città che non parteggiavano con essa. Ogni Città, comunque ella credesse di combattere per l' imperatore o pel papa, s' avvezzava a pigliar norma dai suoi sentimenti, a considerarsi come un tutto, come uno Stato indipendente.

pale repugnanza; poi, dopo qualche cenno intorno alla Carta di Nevers passò ad esaminarne altre di Italia e quì principalmente di Genova, di Ragusi, di Pisa, di Messina, di Lucca e d'altre più.

Data un'esatta idea della organizzazione di questi governi desunta dalla indole della magistratura che ne avea in custodia le sorti e delle leggi scritte alle quali attenevansi; scese nel cuore del popolo, descrivendo con toccanti pitture quali le condizioni degli abitatori della campagna le cui moderate pretese ove fossero state respinte, *a guisa de' marroni delle colonie americane rifuggivano in un bosco, sovra un monte, dietro un terrato, sfidando di colà lo sdegno del signore, finchè egli non calasse a ragionevole componimento.*

Ed una pagina ispirata da affettuosa compiacenza ebbero pure i Servi di cui considerò i varii mezzi d'affrancamento che loro offriva da un lato la propensione che per essi aveano quei della Città già passati per il medesimo giogo, dall'altro l'accorta politica dei Re, da un terzo la loro stessa tendenza incoraggiata dall'esempio dei Borghesi.

Notava da ultimo l'Autore, parlando sempre della organizzazione dei Comuni, i vantaggi come i danni di questo ordinamento, i vantaggi di *disimparare a riguardare come unico diritto la conquista e la forza; di uscire dall'angusto circolo de' personali interessi per provvedere ai pubblici, di ripigliare la coscienza delle magnanime cose*; *i danni della confusione e della mistura dei diritti, della mancanza di un legame universale fra tanti parziali, d'onde la lotta de' vassalli colle corporazioni, delle corporazioni tra sè, delle suddivisioni di ciascun Comune, dei confratelli di ciascun capo.*

E l'equa quanto imparziale valutazione di questi benefizii e di questi inconvenienti lo traeva finalmente a conchiudere colle seguenti opportunissime osservazioni. « Adunque, così egli, ne'Comuni non « s'ebbero i vantaggi rapidi d'una subitanea rivolu- « zione; ma neppure le terribili responsabilità d'un'in- « surrezione fallita. Riuniti per la resistenza, ponendo « la resistenza per primo dovere e mezzo e scopo, « invece di organizzare doveano distruggere, invece « di fondere sconnetteano. Nella lotta si vince, ma « l'odio sopravvive e diventa fomite di discordie; i « patrizi mal frenati risorgono domando i Comuni; « i re ingrandiscono favorendo questi; la Spada pro- « lunga la guerra contro l'industria e la capacità. « Restano gli effetti, resta la rivoluzione da loro ope- « rata, perchè durevoli e legittime sono quelle che « migliorano la sorte delle classi numerose: lo schia- « vo non è più cosa ma uomo, dall'impersonalità « sollevato ad avere un proprio nome, e sforzi e « sangue e rovine non paiono soverchi a questo fine « sacrosanto. Che se a noi Italiani non lasciarono « una patria, lasciarono la dignità d'uomini. »

Proseguendo a tener dietro all'ulteriore sviluppo dei Comuni nel secolo duodecimo, veniva l'Autore a toccare quel periodo della loro storia che alcuni distinsero col nome di Repubbliche e che altri si contentarono dire la seconda era dei Comuni.

Non sappiamo quali modificazioni e miglioramenti apportasse l'Autore a questo brano di storia nella settima edizione Torinese, perchè i fascicoli da noi ricevuti non giungono fin là; ritenghiamo bensì che il soggetto si sarebbe prestato a riceverne alquanti e questo non già perchè la redazione precedente accusasse indiligenze nell'esposizione dei fatti o fallacia nei giudizi, ma perchè l'assunto di non dare a sentire al Lettore le difficoltà gravissime che lo storico ebbe da superare e al tempo stesso di coordinare gli avvenimenti in guisa che conservassero fra loro al più possibile un legame di conseguenza o di concomitanza *non mi riuscì*, scriveva l'Autore nell'Epilogo di quell'Epoca, *in niuna parte così arduo come in questi due libri.*

Nè egli ve ne fece desiderare in lungo la ragione, poichè soggiungeva *colpa di ciò la natura de' fatti allora compiti; poichè forse mai tanti e così vari non se n'erano consumati, mai tanto non erasi veduto mescolamento di nazioni, di credenze, d'idee.*

Ed il Cantù avea ragione; in prova di che mostreremo come i difetti che presenta cotesta parte della sua storia non fossero altro che le infelici conseguenze del più infelice carattere degli avvenimenti che ei dovette narrare.

Non si può infatti rimproverare al Cantù d'aver trasandato di metterci a parte di tutto ciò che costituì l'organizzazione interna delle Repubbliche, poichè anzi abbondò in ricerche preziose ogniqualvolta si trattò di descrivere l'origine, lo sviluppo, il numero, le prerogative, e la durata sì dei Consoli, che dei Podestà, di mostrare come e su quali basi svariate e singolari procedevasi nelle Elezioni, quante diverse leggi, quanti distinti capi di magistratura riconosceansi: venendo dipoi a parlare dello stato delle persone non fu meno sollecito di notare in quali condizioni versasse la nobiltà, in quali altre la Plebe, in quali infine la Campagna.

Alla prima di queste non rese piccolo omaggio quando disse, appartenerle il bel privilegio *di non essere sorta unicamente dai feudi ma uscita dai liberatori della patria:* più tardi però trovandola impegnata in lotte sanguinose contro della plebe, l'innalzamento della quale non volea veder portato si oltre che alzasse un argine contro la propria autorità, e in più fatali pratiche presso degli Imperatori coi quali congiurò contro l'indipendenza italica, il suo linguaggio assunse un tono più rigido quale invero meritavano gli autori delle principali dissensioni che agitarono Brescia allorchè voleano condurla a battaglia contro i Bergamaschi, Reggio ove accesero le fazioni degli *Scopati* e dei Mazzaperlini, Milano, Venezia, Padova, Bologna, Firenze ed altri importanti città.

La narrazione di queste contese fra nobili e plebei lo portò a doversi alquanto estendere intorno alle due fazioni principali di ghibellini e guelfi che con altri malanni vennero dalla Germania per gettare fra noi il seme di quelle disunioni che han sempre favorito gli stranieri e che gl'italiani con tanto loro danno e scorno hanno secondate.

(*continua.*)

MARIO CARLETTI

DEL DRAMMA LIRICO

(*Dall'Italia Musicale*)

(continuazione e fine vedi num. 45 50 52 53 54 55 75 76)

VII.

Il dramma lirico di Peruzzini ha minore apparenza di novità, ma più altezza di proposito. Scrivendo il *Candiano IV* e gli *Ultimi giorni di Suli* egli si propose i fini dell'alta tragedia storica, di quella, vogliamo dire, che dell'azione e dell'interesse drammatico si vale per trasmettere alla moltitudine qualche utile e grave insegnamento. Egli intese con ciò di far uscire la musica di quell'eterno cerchio dell'arte per l'arte a cui sola pareva irremisibilmente condannata. Egli è ben vero che un simile tentativo non era più nuovo dal giorno che la musica del *Guglielmo Tell* varcando gli angusti e sterili confini della tragedia domestica, fu modello insigne di un'arte fortemente popolare, ma bisognava pure che tanto esempio non rimanesse solitario, e Peruzzini che s'accorse di quanto poteva esser suscettibile l'opera in musica, si mise animoso per quell'ardua via. Com'egli, del resto, sia riuscito nel suo intento, ha potuto vederlo chi ha assistito al successo strepitoso degli *Ultimi giorni di Suli*, ne' quali una poesia inspirata dalla più nobile e generosa sorgente, ha infusa alla musica tutta la sua potenza nel rappresentare le solenni e tremende virtù di un popolo che si fa gigante nell'ora appunto dell'ultima sua sventura. Così penasse alcuno a restituire alle scene quell'opera quasi dimenticata dopo la morte del maestro, che rendendo così un ben giusto tributo di ammirazione alla memoria di lui, si gioverebbe pure col felice esempio a rialzare tanto quanto la dignità dell'arte!

Insieme a Solera e Peruzzini, altri giovani ingegni si applicarono alla poesia per musica coll'intenzione di farne il loro campo prediletto, e Giacomo Sacchero ed altri rivelarono tutte quelle doti che contrassegnano gli uomini di buona volontà, ma il successo fu ostinatissimo nel non voler corrispondere ai loro desiderii, ed anzi la fortuna parve così bisbetica a loro riguardo, che i più chiari maestri avvezzi ai trionfi teatrali, trovavano il segreto di *far fiasco* appena si stringessero in connubio colla loro musa, che pure non era priva di merito e rivelava amore di forma e qualche lampo d'ispirazione. Abbiamo parlato della bisbetica fortuna, perchè in fatto di libretti per musica, non è sempre il merito quello che, in commercio, intendasi bene assicuri loro la maggior voga, che anzi, in questi ultimi anni abbiamo veduto uno scrittore di melodrammi riuscire tanto più accetto al più celebrato dei nostri maestri in ragione appunto delle sue, diremo, ribalderie poetiche, nelle quali, bisogna essere giusti, è riuscito a superare tutto quello che di pessimo s'è mai fatto in quest'arte così facilmente vituperabile della melodrammatica. Chiunque avesse gettato un'occhiata al libretto dell'*Ernani* prima che Verdi trovasse il segreto di vestirlo di bella musica, non avrebbe mai pensato che potesse essere destinato a fare il giro dell'Europa e che quella per fida poesia avesse potuto essere ripetuta da migliaia di bocche con tanta costanza e con tanto amore. Se non che taluno rammentando quanto abbiamo già detto che il soggetto e le situazioni fanno la sostanza capitale di un libro per musica, potrebbe soggiungere ch'era sempre Vittor Ugo che faceva le spese di quello straordinario successo e che il poeta italiano, se non ha saputo far altro, ha avuto l'accortezza di scegliere un soggetto reso celebre da uno dei più potenti ingegni della Francia; e l'osservazione a tutta prima parrebbe venir molto in acconcio, se veramente l'*Ernani* fosse un gran soggetto; ma ognuno sa invece per quali cagioni il dramma di Vittor Ugo abbia potuto rimanere fra le celebri produzioni del teatro moderno. Senza il prestigio di uno straordinario talento poetico, senza il vantaggio di un'esecuzione tratto tratto falsissima, senza le risorse di una inspirazione lirica che bene spesso ci fa dimenticare le ragioni della drammatica, l'*Ernani* di Vittor Ugo non sarebbe stato giudicato che una creatura grottesca di una fantasia convulsa e febbrile. Il soggetto dell'*Ernani*, la base su cui fu edificato, la condotta e l'intreccio considerati senza aver riguardo all'esecuzione, costituì sconuno tal cumulo di assurdità da far dubitare della mente sana del suo autore. Ecco pertanto in che ha consistito la scelta *sagace* che ha voluto fare il poeta italiano.

più assurda favola che mai sia venuta nella fantasia d'un poeta, fu l'argomento che egli ha pensato di rendere ancora più detestabile con uno stile e con una verseggiatura che veramente costituirebbero un estremo per l'intimazione dell'arresto personale, se i libretti per musica fossero una cosa seria e se mai potessero far violenza al corso regolare della vita civile, e questo stile e questa verseggiatura, *incredibile dictu!* trovarono la maniera d'andar sempre più peggiorando di librett in libretto, per cui manca affatto il coraggio di lodare quel che pure c'è di lodevole nei *Due Foscari*, almeno per quanto riguarda l'argomento; scelta felice di cui senza dubbio deve darsene causa piuttosto alla combinazione che alla volontà deliberata del poeta, il quale nel *Rigoletto* ha fatto vedere a quali soggetti ed a quali situazioni drammatiche porti le sue naturali simpatie. Ben crediamo infatti che nella sterminata serie delle ribalderie melodrammatiche non vi sia un libro, che, da qualunque lato lo si consideri, sia più detestabile di questo, circostanza cui può valere a rendere *famigerato* il suo autore se l'essere unico e insuperabile in qualche cosa può essere oggetto di meraviglia universale, e desta veramente una dispettosa meraviglia il vedere come si cerchino le sorgenti dell'inspirazione in una produzione drammatica francese che quantunque sia uscita dall'ingegno di Vittor Ugo, non cessa per questo di essere stata un insulto al pubblico costume, e, quasi diremmo, un delitto di *lesa morale*. Ognuno sa quel che si disse di questo dramma alla prima sua rappresentazione nella stessa Babilonia di Parigi. Ognuno sa come i più caldi e fanatici ammiratori di Vittor Ugo rimanessero sconcertati dalla scandalosa caduta che parve minacciare il piedistallo dove avevano collocato il loro semidio, quantunque la potenza d'esecuzione e le bellezze dei particolari e certi squarci di lirica sublime, intercedessero a placare il pubblico offeso dalle difformità del complesso. Eppure di quel dramma fulminato dal voto concorde di una intera popolazione, si volle far un dono alle scene italiane non serbando di esso che le mostruosità dell'intreccio e della situazione e trapuntando poi le bellezze di stile del poeta francese in altrettanti vituperii del senso comune per non dire al gusto ed ai diritti della poesia italiana. Per verità che non meritava la pena di spendere parole intorno a questo sciagurato aborto del *Rigoletto*, se non fossero sorti alcuni a prenderne calorosamente le difese, iracondi verso di quelli che se l'eran presa principalmente contro l'immoralità e l'indecenza del soggetto, chiamandoli con obliquo epigramma i *Censori della Censura*. Ma se il pubblico non suol recarsi al teatro, e specialmente all'opera per apprendere *canto fermo dall'Apollo tonsurato*, non deve però la scena tramutarsi in postribolo e in lupanare. Del resto, non è un pretendere ch'ella ci spieghi il *catechismo e i doveri degli uomini*, il domandare all'arte di cui essa si fa ministra, qualche insegnamento che interessi il bello, il grande, il vero, nella patria di Rossini che espresse coi mezzi più ispirati e più efficaci della musica (che è pure un'arte nobile, generosa e *severa* quant'altra mai) la biblica grandezza di Mosè che libera il popolo ebreo dalla tirannide dei Faraoni e di Guglielmo Tell che franca l'Elvezia, nè è più permesso assistere in teatro alle più luride vergogne onde si contamina un re o un duca libertino e al turpe mercato dell'onestà femminile e all'orrido spettacolo di un padre che strascina pel palco scenico un sacco dove sta chiuso il cadavere di sua figlia.

In Italia, dove il più vasto e libero campo della tragedia storica e del dramma sociale e di costumi viene impedito da mille ostacoli, torna più che mai necessario l'aggiungere importanza e dignità all'arte melodrammatica. Egli è dunque mestieri che gl'ingegni felici ed onesti vi si applichino con costanza di proposito, se non si vuole che l'impudenza dei guastamestieri la strascini a quella decadenza alla quale necessariamente terrebbe dietro la corruzione della buona musica. R.

FIRENZE

Nella Domenica scorsa ebbe cominciamento l'annuale Esposizione dell'Accademia nostra delle BB. AA. Il concorso del pubblico ad essa, come negli altri anni, fù tale da ricordare che malgrado i tempi, a dir vero, non troppo favorevoli agli artisti, noi siamo sempre sul suolo felice de' bell'ingegni. Ci rallegriamo frattanto con i nostri giovani artisti del progresso che ci han fatto conoscere ne'loro studii in quest'anno, il che dà fondato sperare di vedere in parte riparato tra poco a quella mancanza che sventuratamente si è provata per la morte di tanti valenti artefici, che abbiamo da lamentare defunti in brevissimo tempo. Fin d'ora si avrebbe dato nel Giornale un ragguaglio di questa Esposizione. Ma ciò si adempirà al più presto possibile, conosciuto anche l'opinare de'migliori intelligenti, per non farci spositori soltanto d'una sentenza.

Duole per altro che la presente Esposizione, sia stata ora diminuita di un qualche importante articolo.

Il quadro del sig. Carlo Brini di Poggibonsi rappresentante una scena dell'Inquisizione, è stato tolto dall'Esposizione della quale faceva il più bello ed il più ammirato ornamento.

VARIETÀ

Il Teatro di S. Pedro d'Alcantara, in Rio Janeiro.

Un incendio ha distrutto il dì 9 dello scorso mese questo magnifico teatro: le fiamme scoppiate nelle prime ore del mattino lo ridussero ben presto in cenere. Nel dar notizia di questo disastroso avvenimento ci gode l'animo di annunziare, come oltre varie corrispondenze ne fa fede anche il corrispondente del Pirata, che la sorte degli artisti che già scritturati veleggiavano a quella volta, non sarà per nulla deteriorata, giacchè il Senato unitamente all'Imperatore hanno deciso che fosse assicurato l'esatto compimento di ogni contratto. Perchè per altro questi artisti appena giunti non restino inoperosi il teatro di S. Jaunario si aprirà per le compagnie di Opera e Ballo, mentre sono già destinati i fondi per la ricostruzione di un nuovo teatro nazionale. Parole di lode sarebbero inutile commento a questo atto magnanimo e generoso. Noi Italiani dobbiamo serbar gratitudine per quel Governo che ha salvato dalla miseria tanti nostri artisti che sarebbero là giunti accompagnati dalle più belle speranze e i quali invece dietro questa sciagura la miseria e la fame attendeva sulle spiaggie del Brasile!

DIREZIONE

Un prodigio musicale

Trattasi d'un giovine valacco, di nome Federico Roltz, nato, dicesi, con quattro mani, ciascuna di dieci dita, che si muovono con una destrezza incredibile, presentato all'Imperatore di Russia dal conte Orlow, ed allevato fino all'età di vent'anni da un popa, che gli avrebbe insegnato a suonare l'organo fino all'età di quindici anni. Da quest'epoca in poi Federico Roltz ha studiato da solo e si è fatto d'una forza straordinaria sul piano-forte. Udite la leggenda, e fatevi quei commenti che meglio vi piaceranno: « Codesto pianista fenomenale si è costruito egli stesso un istrumento di otto ottave che egli percorre con facilità, chè i suoi cubiti sono d'un terzo più lunghi delle braccia comuni. In otto anni Federico Roltz ha lavorato quattordici ore ogni giorno senza lasciare il suo istrumento, nemmeno per mangiare: a mezzogiorno gli si recava una zuppa, che prendeva con una mano, mentre le altre costruivano l'istrumento. *Ciò che v'ha di più straordinario in questo artista si è, che la prima mano destra ha lo stile di Liszt, la prima mano sinistra quello di Emilio Prudent, la seconda mano destra quello di Thalberg, la seconda sinistra quello di Chopin*; coll'aiuto di questi diversi cotoriti, Federico Roltz produce effetti sorprendenti. Il popa che lo ha educato è morto l'anno scorso, e gli ha lasciato una piccola fortuna colla quale il pianista a quattro mani ha comperato più di duecento anelli ornati di rose e di piccioli brillanti. Quand'egli suona si mette tutti i suoi anelli, il che produce sui tasti una pioggia di scintille. Federico Roltz si propone di recarsi a Parigi e di darvi concerti!!! » Vedremo! soggiunge la *Revue et Gazette Musicale*, dalla quale abbiamo tolto questo nuovo *puff*. (*G. M. di Mil.*)

Pubblicazioni del Giornale L'ARTE

LE NOZZE DEL DIAVOLO

NOVELLA INEDITA

DI

GIOVAN BATTISTA FAGIUOLI

Trovasi vendibile
In Firenze alla Tipografia Mariani Via dei Cimatori presso Or S. Michele N. 592; e
Nelle altre Città dai distributori di questo Giornale, al Prezzo di **CRAZIE SEI.**

SOCIETA' DELLA FILARMONICA

Domenica ebbe luogo l'esercizio musicale già annunziato. Furono eseguiti tre pezzi di musica due vocali uno strumentale del distinto dilettante napoletano sig. Conte Pipino. Il pubblico mostrò di sapere apprezzare le bellezze musicali di questo autore chiamandolo ogni pezzo con numerosi applausi a ricevere le congratulazioni dello scelto uditorio. La ballata per Tenore cantata con molto gusto dal tenore Rutili dal lato della composizione ci mostrò un carattere brillante e grazioso e belle frasi, dal lato dell'esecuzione diè occasione al Rutili di darci nuova del suo ottimo metodo. Una bella elegia per pianoforte e violoncello dello stesso autore eseguita dai Sig. Sbolci e Ceccherini fatti reitrati applausi e al Pipino e agli esecutori e specialmente allo Sbolci che sa trarre dal violoncello una magnifica voce e la cui intuonazione non fallisce mai. Il Conte Pipino non può essere che sodisfattissimo dell'esito della sua musica, e noi con tutta franchezza dobbiamo confessare che essa racchiude molte bellezze, e che la fama che lo precedeva era ben meritata. Una magnifica sinfonia di Romberg fu eseguita egregiamente dalla scelta orchestra diretta dall'ottimo Mabellini. Il *Tantum Ergo* di Rossini eseguito dai Sig. Bettazzi, Giannini e Federighi lasciò qualche desiderio, ma crediamo che più che dall'esecuzione questo vuoto nascesse dal non esser quel pezzo di musica opera dell'immortale maestro adatto ad essere eseguito in una sala. Il sig. Papini cantò bastantemente bene un'aria del sig. Pipino: solo gli diremo che si sarebbe desiderato più accentazione e colorito di espressione. DIREZIONE.

CRONACA TEATRALE

LUCCA, ci scrivono. — Ha fatto veramente meraviglia quassù il leggere l' Articolo inserito nel Monitore ove si pretende dare un ragguaglio musicale delle feste che hanno avuto luogo quassù. L'articolista si è contentato di incensare le trombe e i tromboni senza prendere neppure una parola di meritato elogio verso il Giovanetto Bruni. Voi che tante volte avete avuto occasione di parlare della bravura straordinaria di questo fanciullo nel sonare il violino, dovendo oggi rimediare all' imperdonabile silenzio dell' autore dell' articolo annunziando che il Bruni ha sonato al primo vespro il famoso concerto di Vieuxtemps con una maestria insuperabile e ve lo dico francamente alla perfezione. La sua bravura sorprese, entusiasmò il pubblico conobbe che quando voi avevate parlato di questo portento giovanile non avevate punto esagerato. Giovanni Bruni è un fanciullo nelle cui mani il violino ha tutta la potenza artistica che il genio e lo studio possono farli acquistare.

TORINO. *Teatro Carignano — Narciso*, divertimento danzante che sabbato ne offerse in due il primo ballerino Davide Mocchi, ebbe accoglienza degna di lui... la festevole accoglienza che si deve a *Narciso*. Tipo di leggiadria e di beltà, è noto ch'egli svegliava amorose fiamme in tutte le dive e le ninfe che lo vedevano: è noto che di se stesso invaghitosi, piacque sommerso nell' onde in cui si specchiava, o com' altri sostengono, è fama che fosse cangiato nel fiore che porta il suo nome. Dicono che la mitologia è noiosa ed inutile; ma anche la mitologia ha la sua morale, anch' essa c' istruisce e ci illumina sulle cose della vita, e lo prova *Narciso*, la morte del quale c' insegna che non isfugge al celeste gastigo chi di se stesso fa un idolo. La storia di questo pazzo, che fin quandò andava all' inferno adorava la propria effigie nelle acque dello Stige, fu un pretesto al valente Mocchi per darci dei graziosi ballabili, delle figurazioni svariate, dei gruppi che ci rammentano quei dell' Albano, dei quadri viventi che parlano all' immaginazione e rallegran lo sguardo. Il suo passo strategico è lavoro in miniatura, lavoro finito, in cui non sapremmo se più possa la diligenza o l' ingegno: il passo a quattro fra esso il Lepri, la Citterio e la Negri par fatto espressamente per dirci che arcano linguaggio ha la danza, e che ove tocchi alla perfezione non invidia alle Arti sorelle. Un applauso generale ed iterato salutò il Compositore e gli artisti, e abbassata la tela, fu mestieri che si mostrassero tutti per ben tre fiiate al proscenio. Il Mocchi non trascurò un sì ricco insieme di danzatrici e di danzatori... a mo'del Lefèbvre: il giovane diede una lezione al provetto. Mercè sua potemmo meglio osservare quanta grazia distingua ed adorni al Citterio, come nella Negri l'eleganza si mariti alla forza, come il Lepri tema il confronto di pochi e sia del bel numero uno. Mercè sua l'Edwige Rossi, e quelle vispe e già valorose fanciulle cui il Mathis va disvelando con tanta cura i misteri dell'italiana Tersicore, colsero novelle palme, e ci confermarono semprepiù nell' idea, che infallibile via al progresso è lo studio.

Domenica, seconda rappresentazione, questo meritato trionfo del Mocchi stava per rinnovarsi, allorchè un sinistro contrattempo venne a sospenderne il corso: la Citterio si fa male ad un piede, e senza che alcuno lo annunzii (cosa che parve impossibile in un' epoca di tanti ciceroni.... e chiaccheroni!) è forza saltare il passo a quattro, e venire alla danza finale. *Narciso* ha voluto forse vendicarsi d' *Eco*, invocando su lei la sventura; ma *Venere*, che impietosita li riunisce nell' Olimpo, pensò tosto al riparo, e jeri sera la Citterio riapparve. Non nascano più guai, chè in teatro le disgrazie son colpe. (*Pirata*)

MILANO. — Apprestasi il *Poliuto* per istraordinario spettacolo alla Scala; però, a quanto dicesi, non coll' attuale compagnia della Canobbiana, ma con quella che di presente lo eseguisce a Bergamo. Il ballo sarà, per ciò che raccontasi, *Il diavolo a quattro*. — Alla Canobbiana avremo per terz' opera *I Gladiatori*, poesia di Peruzzini con musica del maestro Foroni; vi canteranno il Landi, la signora Lorenzetti ed il Guicciardi.

— Linda di Chamounix alla Canobbiana. L'esito di questa magnifica opera pare che fosse ben modesto nel primo atto: ecco quel che ne dice la *Fama*.

Ma queste bellezze ebbero a passare loro davanti o inavvertite o peggio per quasi tutto il primo atto, alla cui esecuzione presiedette un' avversa fortuna, la quale non solo scemò il plauso, ch' altri volontieri avea in serbo per gli artisti già conosciuti ed apprezzati, ma suscitò qua e colà qualche segno di dispetto, veggendosi il mal governo cui faceasi della musica, che appunto perchè notissima debb' essere eseguita tal quale è, senza troppi mutamenti, variazioni e trasporti, che tolgono necessariamente l' effetto.

Sì fu nel secondo atto che la gentile prima donna, spiegando libera e pronta l' argentina, estesa, bella e proporzionalmente forte sua voce, e cantando con raro buon gusto, con facilità, con grazia, recò ad un tempo diletto e maraviglia, chè tanto non sarebbesi aspettato da lei tuttavia sì novellina (!) nell' arte. Allora i plausi traboccarono e sorsero gli entusiasmi, che la festeggiarono per tutto quell' atto faticosissimo, nel quale ebbe primieramente al suo fianco la signora Luchini, cui la parte di Pierotto non attagliasi in vero gran fatto. Colla Olivi divisero poi le glorie il Soarez, ch' altre volte già fu tanto bene accetto sotto le spoglie del Marchese, ed ebbe buon premio d' applausi nell' aria, indi il Prudenza, giovane tenore che possiede voce assai bella, intonata e simpatica, la quale levasi spontanea, eguale e sicura negli acuti, e piacerebbe ancor più dove più forbito ne fosse il canto, più caldo l' accento. Studi il Prudenza di dar colore e passione a questo suo canto; cerchi nel cuore e nell' esercizio il sentimento, senza il quale i doni più belli di natura giacciono spesso inosservati e inoperosi. La maggior somma de' plausi in quest' atto era però serbata al pietoso duetto fra Linda ed il padre, ed all' aria del delirio di Linda, nei quali pezzi la signora Vettori- Olivi nel genere affettuoso vinse se stessa; e, dicasi il vero, nel duetto assai bene le si accompagnava il baritono Massiani, la cui voce non robusta nè molto omogenea, pure, temprata con ingegno e calore drammatico, si piega non senza effetto a dipingere le passioni, e bellamente scolpisce l'accento della tanta angoscia paterna in quel crudele momento. Anche nel prim'atto il Massiani disse benissimo più cose, e fu applaudito, massime nella dolorosa imprecazione: *Perchè siam nati poveri* ec., del duetto col Rigo (il Prefetto), cui parrebb un po' bassa la parte, ch' egli ad ogni modo sostenne con quella dignità di azione e di canto che si conviene al carattere di quel personaggio. L' aria del delirio fu dalla Olivi espressa con toccante abbandono, e con quelle tinte efficaci che piaccion tanto: ov' ella aggiunga all' arte un sentimento più vivo, quello che derivasi proprio dal cuore, produrrà certamente effetto anche maggiore; ad ogni modo ella fece egregiamente, e fu ravvolta fra un subisso d' applausi. Dei quali colse altrettanti nel rondò o cabaletta, che chiude la classica opera, e fu spiccata alla *Figlia di Figaro* di L. Rossi, pensiero graziosissimo, alla cui esecuzione dimandasi grande facilità di gorgheggio per districar peritamente la voce fra que' labirinti di note che hanno virtù di farti inarcar le ciglia dilettandoti. Allora il pubblico ruppe ne' viva più clamorosi, e circonda la giovane virtuosa di baccante ovazione.

— La sera di lunedì prossimo scorso ebbe luogo nelle sale del Ridotto della Scala un accademia vocale ed istrumentale data dai professori Raniero Cacciamani, e Antonio Baur, concertista il primo di tromba, il secondo di piano-forte, coadiuvati dal professore di clarinetto, Varisco, e nella parte vocale dalla giovane prima donna Teresa Zanchi, dal tenore Demetrio Mecksa, e dal basso Tosgobbi. Il Cacciamani fu applauditissimo in un Capriccio sui *Puritani* di Bellini da lui stesso composto e col quale aperse l' accademia e nella romanza dell' *Attila* ridotta per tromba: la dolcezza di suoni che sa cavare del suo istrumento, la disinvoltura con cui sa vincerne ogni maggiore difficoltà, fanno dal Cacciamani uno fra i più distinti suonatori di tromba, e l' applauso dal non numeroso ma scelto uditorio di quella sera, gliene sia prova manifesta. Il Baur è un suonatore di molta forza e che non fu da meno del suo egregio compagno, e venne com' esso applauditissimo in una fantasia sulla *Lucrezia* e *Linda*, ed in un capriccio originale. L' uno e l' altro meritarono poi le maggiori dimostrazioni di generale aggradimento in un *potpurri* per tromba e piano-forte sui *Lombardi*. Nella parte del canto i maggiori applausi toccarono alla signora Zanchi la quale cantò la cavatina dei *Foscari*, il duetto dei *Masnadieri* col Mecksa con molta leggiadria di modi con voce bella e intonata. Anche il Mecksa e il Tosgobbi, il primo nell' aria dei *Foscari* il secondo in quella di Zaccaria nel *Nabucco*, ebbero la loro porzione di applausi.

NUOVA-YORK. — Opera italiana. — Leggesi nell' *Eco d' Italia* del 9 agosto: « Sabato scorso ricompariva la tanto classica opera *Marino Faliero*, melodramma in cui grandemente brillarono la prima donna signora Truffi-Benedetti, l' ottimo tenore Lorini, il portentoso e bravo baritono Beneventano, e sopratutto il gran basso Marini, a cui la parte di doge conviene meglio di quella di conte nella *Sonnambola*.

Il *Roberto Devereux* venne ripetuto e grande fu il concorso al Castle-Garden in quella sera. Bettini, il tenore dalla voce potente ed omogenea, che colle sue note acute e sfogate fa echeggiare come di mille voci l' immensa sala, venne applaudito a più riprese. Bettini è nell' aurora della gloria artistica teatrale e così può dirsi del Beneventano, che in quest' opera fu veramente insuperabile. A proposito: sappiamo che un artista scultore di molta celebrità ha ideato di modellare due statuette rappresentanti Bettini e Beneventano nel *Roberto*.

La *Sonnambula* ritornò a noi per l' ultima volta, e ci duole, perchè in quest' opera, come in altre, brillava come vera protagonista la celebre cantatrice signora Bosio.

L' *Ernani*, opera tanto popolare, valse applausi e battimani agli artisti, ed un discreto incasso all' impresa. Marini sembra veramente creato dalla natura per rappresentare la dignitosa parte di Silva.

La *Lucrezia Borgia* fu l' opera di giovedì sera. Noi vorremmo più sovente opere per contralto, e tale è il generale desiderio del pubblico che tanto ammira ed applaude la signora Vietti-Vertiprack, la quale ad istanza dell' udienza ripetè il brindisi. Perchè non si fa *La donna del Lago*? Marini fu grande nella parte del duca Alfonso, e furono ben meritate le fattegli pubbliche ovazioni. »

POTPOURRI

Gli appaltatori Buratti e Crivelli hanno scritturate per teatri da destinarsi, venturo carnevale, l' ottimo baritono Ferrario. — È in Firenze a disposizione delle Imprese il bravo tenore Graziani. — Il dramma *Ippolito di Bocarmé* che dovea esser rappresentato al Cocomero fu per ordine superiore proibito. — L' Accademia del teatro di Arezzo aprirà il teatro nel Carnevale per proprio conto, e stà formando la compagnia di canto. — Si attende in Firenze il tenore Dall'Armi al quale siam certi non potranno mancare vantaggiosi contratti dietro il successo ottenuto sulle scene del S. Carlo a Napoli. — Al teatro del Fondo a Napoli fiasco il Corsaro del maestro Aspa. — Possiamo giustamente encomiare il giovine Luigi Tofanari tenore, il quale fatto calcolo dei consigli da noi ricevuti disimpegna attualmente in Livorno la parte d' Ernani con arte ed impegno da ridestare seralmente l' entusiasmo nel pubblico che frequenta il teatro Leopoldo. Auguriamo a questo giovine tenore di vederlo circondato da sommi e provetti artisti, il contatto dei quali arreca, quei vantaggi, che ora non può veramente avere. — Scrivono da Sassari che le difficoltà reputate insormontabili per attivare uno spettacolo di opera a questo teatro, furono superate, ed essersi quindi convenuto per la cessione degli artisti già scritturati pel teatro di Cagliari dai signori Fancello ed Ansiglioni, fra i quali si contano i coniugi Adelaide e Massimiliano Bernardi ed il baritono Sabatini. — La nuova impresa di Barcellona rappresentata, per quanto sentiamo, dal signor Molina, ha col mezzo dell' Agenzia lombardo-veneta del signor Torri fatto acquisto dei seguenti artisti per nove mesi dal prossimo ottobre in poi: Luigia Abbadia, prima donna assoluta, Gaetano Baldanza, primo tenore assoluto, Eugenio Luisia, primo baritono assoluto, Eugenio Manfredi, primo basso profondo assoluto, e Benedetto Mazzetti primo bassocomico assoluto. — Al Teatro Filarmonico di Verona nella *Vestale*, second'opera dell'attuale straordinaria stagione, canteranno il tenore Domenico Conti e la prima donna assoluta Annunziata Tirelli. — Carolina Guerra-Combari, prima donna assoluta che cantò a lungo fuori d'Italia, ov'ebbe i più felici successi, fu dall'Agenzia Cirelli scritturata anch' essa pel R. Teatro di Parma, il prossimo carnevale e la successiva quadragesima. — La prima donna assoluta signora Marietta Alberti fu scritturata al Teatro di Costantinopoli dall'ottobre prossimo a tutto aprile. — I conjugi Cappon formano parte della nuova compagnia scritturata al teatro di Lisbona, l' uno qual primo ballerino-danzante assoluto, e compositore dei divertimenti danzanti, l' altra qual prima ballerina-danzante assoluta. Agenzia Bonola. — A Amburgo. La distinta attrice cantante Annetta De la Grange prenderà parte all' esecuzione di una nuova opera intitolata: *Il Principe del mare*, del direttore di musica Canthal, noto fin adesso per le composizioni da ballo. — Il dieci corrente partiva da Vienna alla volta di Pietroburgo, ov'è fissata e riconfermata, la prima donna signora Albina Maray. — Furono scritturati pel Carcano di Milano (stagione di carnovale) i primi ballerini danzanti signora Rachele Librini e G. B. Grillo. Il Boracchi è un Impresario prudente: comincia a spender poco!! — La prima donna signora Marietta Arrigotti fu scritturata per Lisbona (Agenzia Bonola).

TEATRO DEL COCOMERO

Per la sera di mercoledì **24** *Settembre* **1851.**

La drammatica Compagnia diretta dall' Artista GAETANO BENINI esporrà

L' ABITO NON FA L' UOMO

Commedia Brillante in 3 atti

Giovedì 25

Beneficiata del Caratterista *Giuseppe Guagni*

COSIMO IL FABBRO

Dramma in tre atti ed un prologo di *Carlo Benvenuti* fiorentino.

Venerdì 26

FOULDES

Dramma in cinque atti

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

Sabato 27 Settembre 1851. Anno Primo N. 84.

L'ARTE

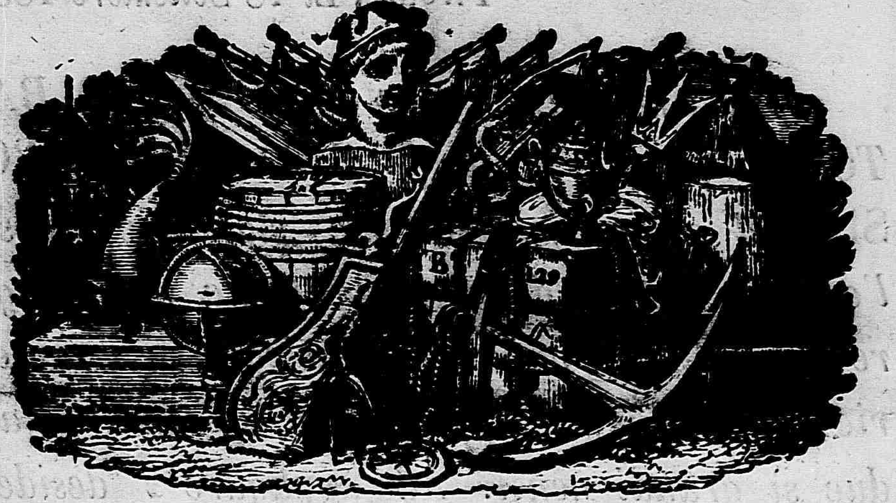
SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

STUDJ

INTORNO ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

(Continuazione V. N. 55 56 57 58 59 62 63 64 65 66 68 70 71 72 74 77 80 81 83)

Chiunque attentamente percorra la descrizione fattane dal Cantù non tarderà a persuadersi com' egli si fosse serbato fedele alle tradizioni ed alle memorie della valorosa sua patria, a quello spirito guelfo, cioè, per cui la Città di Como sostenne da parte dei Ghibellini Milanesi dieci anni d'assedio, imparando a sue spese cosa volesse dire il levarsi contro ad un Vescovo Landolfo cosa, potesse la vendetta d'un Arcivescovo Giordano. (1)

Ma credereste voi che l'Autore tuttochè piegante a parte guelfa si fosse dato a tutt'uomo a difendere il suo principio? se foste in tal concetto, egli avrebbe il mezzo di disingannarvi subito, aprendovi il suo Libro a carte 47 ove trovereste scritto « erano due « partiti generosi e con aspetto entrambi d' equità, « sicchè sarebbe difficile il risolvere oggi con quale « dei due stesse la miglior ragione. »

Così la è: il Cantù ti fa trasparire quello che pensa, ma se non hai tanto accorgimento da prontamente afferrare il suo concetto non ha egli mica maggior pazienza per ripeterlo o per scrivertelo, secondo la moda, in lettere cubitali! che anzi egli tende molto, e Dio volesse che il suo esempio non andasse perduto, a veder le cose per il verso buono e per il verso cattivo, senza riuscire esclusivo pel partito che crede di dover scegliere, senza stonarti il cervello con declamazioni frenetiche, senza verbosità, senza nulla di esagerato o di superfluo. Questo metodo non è forse il più applaudito perchè la plebe dei Lettori tira allo sproporzionato, allo spettacoloso, a tutto ciò che esce dal vero e dal regolare; e di queste licenze che gli anarchici del pensiero si pigliano da un pezzo a questa parte senz' altro permesso che quello dell'Editore, al quale gli oltraggi contro il buon senso fruttano più danaro delle cose sensate, il Cantù non volle prevalersi, ma anzi le condannò senza riserva e ad esse sostituì una moderazione sostenuta nella forma, ed al di sotto di essa una franca libertà nei principii e nei giudizii, libertà tanta quanta ve ne volea perchè il suo pensiero venisse reso nella sua intierezza e non di più, affinchè non prendesse aspetto d' intolleranza, o di odiosità per coloro che preferissero un'opinione diversa.

E da questo metodo accortamente pacato ne venne un gran prò; quello vò dire, di veder posate le questioni nella loro più semplice evidenza, di vederle trattate con quel rigore che può far strada a delle persuasioni, di vederle dibattute senza sdegnare coloro che sono interessati e che spesso da questo medesimo interesse sono condotti ad esigere che vengano proscritte dal campo della discussione e della analisi. Se il Cantù non avesse tenuta questa riserva che nulla occulta mentre molto salva, credete che avrebbe potuto nel seguito dell'Opera estendersi come fece su soggetti in cui ad ogni piè sospinto si può sollevare una tempesta, aprire una voragine?

Con che non nego spesso e volentieri avere egli pure avuto in ricambio male per bene, persecuzioni e dolori per verità sante e salutari e tali che a loro tempo opereranno il loro gran benefizio; ma se con tutta la imparzialità che adoperò si vide sì mal compensato, che sarebbe stato se avesse sfrenatamente ragionato d' uomini e di cose? ognuno è in grado d'immaginarselo.

Ripigliando adunque il filo del discorso io dirò, che dopo avere l'Aut. riconosciuto la parte grandissima che nelle dissensioni interne delle città come in quelle esterne delle varie Repubbliche ebbe con altre questo caldeggiare da un lato per l'Impero e dall'altro per la Chiesa ed il Papa, prosegui a far parola d'una nuova e non men grave cagione di consimili rivalità e contrasti la quale riuscì più difficile delle altre ad estirparsi in quanto avea appunto radice in quella organizzazione medesima che le Città eransi data.

Io alludo alla tendenza che alcune Repubbliche, e in specie le più potenti, come Milano e Pavia ebbero costantemente a sottomettere le vicine, che mal poteano a lungo contendere con quelle per sproporzione nel numero e nelle forze. Questi tentativi aveano una ragione generale, che sempre senza interruzione si è riprodotta, del diritto, cioè, che il più forte ha vantato in faccia al più debole. Negli individui come nelle masse questo principio tuttochè falso ha sempre predominato e vinto.

Vi era poi una ragione speciale, e questa consisteva nella discrepanza dell'interno organamento che vigeva in queste associazioni condotte ad una uniformità che a ragione può dirsi più apparente che vera. Il Cantù non badò molto a tirare da questa permanente ragione di reciproche modestie le deduzioni necessarie, ma fece assai col mettere allo scoperto queste differenze stesse, fece assai mostrando come esse opponessero un invincibile ostacolo ad un effetto federativo, fece assai quando separandosi dall' esempio di quegli storici che guardano più alla superficie delle cose che al loro senso riposto ed arcano, diè a vedere come in mezzo a quelle continue agitazioni svolgevasi la vita individuale e come al sopirsi di ogni loro attività, ogni emulazione, ogni ardimento del pari venne meno: « difficile era, soggiungeva l'Aut. al chiudere di quel Cap., il rego« lare la vita, onde trovossi più comodo di spegner« la. Così fecero; cessarono le agitazioni e con esse « la libertà. Venne la pace, recata da quelli che « aveano fomentate le ire; venne la pace (parlo del « cinquecento) e con essa quell' eccessivo concentra« mento d' amministrazione, che ammazza la nazio« nale volontà, isola il governo dalle plebi; venne la « pace e con essa lo spopolamento, la povertà, il di« sdoro, la morte politica, cui tenne dietro la intel« lettuale e la civile; finchè tornarono i tempi di « rinnovata alleanza, e di speranze fomentate da « quelli che le possono adempire.

Verun lato, adunque, fra quelli sotto cui abbiamo finora considerato questa parte di storia del Medio Evo sapremmo biasimare o riprendere; ma pure abbiamo detto di sopra trovarvi due difetti; abbiamo anche soggiunto che questi malagevolmente si sarebbero potuti evitare per il carattere moltiforme degli avvenimenti; è tempo adunque di dire in che consistessero, ed eccolo in due parole.

Cotesto periodo ci lasciava desiderare una sintesi abbastanza chiara e stringente che riassumesse il carattere e le tendenze particolari di quell' epoca; nel terzo volume trovi secondo il solito un *Epilogo* che avrebbe dovuto soddisfare a tal bisogno, ma pare a noi che non vi riuscisse con tutto quello effetto che avrebbe potuto bramarsi. L'altra menda poi riguarda la forma, la quale ti si presenta un po' arida, impacciata, scolorita, molto inferiore in una parola, a quella di cui l'Aut. rivestì le altre parti, ove eravamo abituati, per dirlo colle espressioni del Sig De-

(1) Per maggiori particolari veggasi la tanto pregiata storia di Como del sig. Cantù edita fino dal 1829 in due grossi Vol. e Carte 254 e seg.

schamps (1) a sentire il poeta sotto lo storico, senza che ciò recasse alcun pregiudizio alla verità o alla limpidezza del racconto.

Le fazioni intanto da cui trovavansi travagliate le Repubbliche italiane preparavano un male più lontano ma anche più serio delle interne dissenzioni che sono la loro conseguenza più prossima.

Questo danno, anzi, questa serie d' incalcolabili guai comincia colla origine di quelle Signorie che nelle varie Provincie della Penisola mandarono sossopra l' ordinamento popolare che avea prevalso per tre secoli, quell' ordinamento alla cui ombra eransi formate le ricchezze, raffinate le industrie, dilatati i commerci, e quello che più rileva, avvezzato il cittadino a rispettare, a coltivare, ed a difender la patria.

Le famiglie salite a maggior potenza nelle varie città, più volte avevano tentato abusare della loro posizione; represse e più anco cacciate, non per questo si erano astenute dal rinnovare quegli scandali che la forza genera sempre e che talvolta giunge perfino all' impudenza di voler giustificare.

Qual principio avessero questi tentativi, quale appoggio, quali resultati l' Autore ve lo mostra al Cap. IX del Tom. XII e ve lo mostra con quel vibrato linguaggio che in lui riprende vita tutte le volte che lo svanire della libertà gl' impedisce di bearsi nelle dorate immagini di questa poesia ahi troppo spesso mal fida!

Singolare pregio di cotesta parte, formò, a nostro senso, l'avvedutezza che ebbe nel dare a minutamente conoscere gli sforzi e le misure varie e nuove sempre, ma d' ordinario inefficaci, dei varii stati d' Italia per opporsi o almeno ritardare di cadere sotto il giogo delle diverse tirannie che s' addensavano minacciose sul loro capo. Potete riscontrare questo studio giovevolissimo che egli v' adoperò in tutte indistintamente le Città d' Italia, ma se vi soffermaste più specialmente su di Venezia ve lo ritrovereste anche più pronunziato. Segue la storia delle ricostituzioni dei varii stati d' Italia a principato nel Cap. XXI del Tomo XIII ove con diligenza superiore a quella che potreste desiderare da una Storia Universale vi descrive e costumi, e foggie e particolarità e anedotti che concorrono a porre in parlante rilievo la situazione sì casalinga che sociale dell'Italia in quel torno di tempo.

Non ci crediamo tenuti a seguire l' Autore nella storia delle usurpazioni monarchiche di cui fu teatro la Penisola, è a dover render conto sulla di lui traccia degli avvenimenti che già percorremmo in forma sommaria nel Capitolo precedente consacrato a tale scopo, e che quì a nulla gioverebbe il riandare, quando anche potessimo soggiungere considerazioni o non fatte dall' Autore, o fatte in un senso non corrispondente al nostro sentire.

Trasportandoci adunque senza più alla posteriore invasione d' Italia per le armi di Carlo VIII, colla quale l' Autore penetra nel terzo stadio della sua storia Universale ed a cui s' introdusse con un Discorso così ridondante di considerazioni e d'alte vedute storico-morali da ingenerarci il timore di deturparlo ove osassimo di adottargli le nostre povere parole, diremo che l' Autore conferma anche nella narrazione di questo primo disastro che l' Italia provò del suo novello ordinamento politico quello squisito senso di giudicare di uomini e di avvenimenti che non è questa la prima volta che ci avviene di dover ammirare.

(*continua.*)

MARIO CARLETTI

(1) Vedi il giudizio da lui dato intorno alla Storia Universale nella Revue Universelle, fasc. del marzo 1844.

La Direzione del giornale non poteva rimanere estranea al progetto di propagare per sottoscrizione il busto di Rossini, effigiato già in marmo dal celebre Bartolini, ed è perciò che ben volentieri si presta a pubblicare il programma che invita i cultori delle arti belle a sì nobile associazione.

Le sottoscrizioni si ricevono anche alla Direzione del giornale.

Firenze, *Li* 18 *Settembre* 1851.

L'ultimo capodopera di LORENZO BARTOLINI *fu il ritratto di* GIOACCHINO ROSSINI. *Il genio del sublime statuario, mostrò l'estremo lampo della sua potenza nell'effigiare il sublime compositor musicale; e l'opera è riescita tale quale convenivasi all'eccellenza di due sì grandi genii. Ad appagare i desiderii de'loro Ammiratori, alcuni affezionati al culto delle Arti Belle, hanno ottenuto dalla Famiglia Bartolini il permesso di far formare certo numero di gessi del detto Ritratto con la massima precisione, da distribuirsi al prezzo di Lire Venti Fiorentine ai Signori Soscrittori, desiderosi di possedere l' effige del più raro Genio Musicale, ritratta dalla mano di Quello che con la scorta della Natura emulò nella espressione delle forme la maravigliosa squisitezza dei Greci.*

VARIETÀ

AL TEATRO DEL COCOMERO

Previo superiore permesso la Società permanente dei Concordi Filodrammatici aprirà *i suoi Esperimenti Ordinari* Domenica 5 ottobre con un nuovissimo Dramma della Sig. *Ifigenia Zauli Sajani* intitolato

LO SCULTORE

I Detentori delle module sottoscritte o da sottoscriversi per il monumento da farsi all' immortale GOLDONI coi resultati degli esperimenti suddetti, sono pregati a rimandarle nei luoghi in quelle medesime accennati avanti il primo ottobre.

Coi tipi di Giuseppe Mariani è stato pubblicato l' Opuscolo

DELLA COSTITUZIONE DEL CREDITO FONDIARIO

STUDJ ECONOMICI

DELL'AVVOCATO BARTOLOMMEO TRINCI

Trovansi vendibili alla Tipografia Mariani via dei Cimatori presso Or S. Michele N. 592.

E nell'altre città dai distributori di questo Giornale al prezzo di lire una Italiana.

Si legge nella *Gazzetta dei Teatri:*

Il signor Giovanni Pisenti, capocomico, ci scrive in data 30 agosto che la *Gazzetta dei Teatri* del 31 luglio scorso *contiene poche linee riguardanti la marchesa Capranica del Grillo, nata Ristori* (intende parlare della distinta attrice drammatica Adelaide Ristori), *linee che feriscono questa impareggiabile donna e chi le appartiene.*

Non sappiamo comprendere come mai le linee cui il signor Pisenti allude, e che riguardano la signora Ristori, possono anche menomamente ferire e lei e chi le appartiene.

Quante artiste fatte spose a nobili signori o continuarono nell' esercizio dell' arte loro, o la ripresero dopo una interruzione più o meno lunga? Enrichetta Sontag, Giuditta Grisi, Fanny Marray, Clara Novello, Virginia Viola, Marietta Gazzaniga, Anna De Lagrange e molte altre ancora, non isposarono tutte conti, ambasciatori, baroni, marchesi? E la sarà per questo un' offesa il dirle artiste ancora?

Queste poche linee siano di risposta al signor Pisenti, e valgano ad assicurare la signora Capranica chi le appartiene ed il signor Pisenti stesso, parte interessata! che nello scrivere le linee incriminate mai non abbiamo inteso di recar loro sia pure anche la più piccola offesa.

Le quali linee qui riproduciamo:

« A Bologna al Teatro del Corso agirà nel mese « di ottobre venturo la drammatica compagnia Solmi « e Pisenti. Prima attrice sarà la Signora Marchesa « Capranica, la quale ritorna a diventare Adelaide « Ristori. Questa notizia già data nelle colonne del « nostro giornale tempo fa, venne in seguito contra- « detta dietro lettera della distinta attrice. L' arte « drammatica va così a riacquistare uno de' più splen- « didi suoi ornamenti; desideriamo che il divisa- « mento della Ristori non sia di momentanea du- « rata. »

Ora aggiungiamo che scopo del sig. Pisenti è quello di far conoscere che *la signora Adelaide Ristori si produrrà solo in alcune recite a Bologna ed a Venezia a solo titolo di porgere ajuto ad un vecchio artista infelice che l' ha portata nelle sue braccia e sulle sue ginocchie quand' era in fascie, e che va a terminare presso di lei con la fine del corrente anno tranquilli gli ultimi giorni della sua vita.*

E queste parole del signor Pisenti abbiamo ripetute ad adempimento del di lui desiderio, quello cioè di dare pubblicità al sentimento di riconoscenza che ei nutre per la generosa sua benefattrice.

Chiudiamo col dire avere la signora Ristori rifiutato uno stipendio di trentamila franchi all' anno dalla drammatica Compagnia Reale di Torino.

DICHIARAZIONE

Milano, 19 *settembre*.

Il *Pirata*, inserendo nel suo foglio del 17 corrente, colla solita sua avventataggine quelle poche ma aceratissime parole: — *Si ricordino gli artisti che si stanno trattando per Barcellona di farsi assicurare la paga. Avvertimento al lettore!* — non ha riflettuto che l' attuale Impresa dei due maggiori Teatri riuniti di Barcellona, Santa Cruz e Liceo, è formata da una Società affatto nuova, quindi a lui perfettamente sconosciuta: ch' egli, spargendo la diffidanza ed il sospetto a danno di onesti cittadini, si fa reo d' un fallo aborrito da ogni civil società, e punibile legalmente da ogni ben costituito governo, e che egli offende impunemente chi non è disposto a transigere coll' onoratezza del proprio carattere, e apertamente si dichiara

GIUSEPPE GOMEZ.
Incaricato dalla nuova Impresa dei Teatri di Barcellona.

CATASTROFE TEATRALE

Leggesi nel *Journal des Debats* del 15 corrente e nel *Galignani' s' Messenger* della stessa data.

Il 12 del Corrente davasi al Teatro della Regina in Londra l'Otello di Rossini colla Sontaag (*Desdemona,*) Pardini Otello, e mentre quella sera era riuscita brillantissima per il valore di quei due Sommi, venne a rattristarla alla fine del terzo atto un fatto che immerse tutti nel più amaro cordoglio. Sembra che al Pardini fosse consegnato un vero pugnale e che egli trasportandosi forse troppo nell'azione nell'atto di uccidere Desdemona accadde che per accidente la ferisse veramente nel braccio destro, da cui spruzzò non poco sangue. Apprestati alla Sontag i più solleciti soccorsi assicuravano quei Medici che al più presto si sarebbe trovata in grado di riprodursi su quelle scene nella stessa opera. Il Pardini era oltremodo addolorato per questa sventura.

Mentre raccomandiamo ai nostri cantanti anima e espressione drammatica, pare che ve ne siano di quelli che ne hanno troppa.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Teatro del Cocomero

L'attore Guagni per la sua beneficiata di Giovedì sera, ci promise, e ci mantenne l'esecuzione di un dramma faceto (sic) prodotto dalla penna fiorentina del Sig. Carlo Benvenuti. Noi non credevamo mai che la scuola del signor Paolo Giacometti fosse per aver satelliti, ma ci ingannammo d'assai, e la produzione del Sig. Benvenuti è la prova palpante che il cattivo non ha, nè può aver limiti. Figuratevi una composizione, che alla fine del primo atto fa travedere l'esito di un intreccio comunissimo ed assurdo, unito a questo scheletro malatticcio un intervento di poveri piangoloni e noiosi, di ricchi rovinati al *lasquenet* e al *Faraone*, di bimbi che parlano, amalgamate con questi pravi elementi un dialogo pieno di massime, ricolmo di proverbii triviali, idropico di pesanti e vecchie declamazioni sù vizi de'terzi, sulle virtù dei quarti: e vi riescirà di farvi l'idea della produzione *nuovissima per queste scene*: e così il caso ci avesse concesso, che questo pregio si fosse prolungato per lunga mano di anni!....

L'esecuzione non dispiacque, la Caracciolo è sempre l'attrice della buona scuola, sempre dignitosa sempre vera, il Benini se avesse moderato un poco le inflessioni della voce, sarebbe stato un servitore un poco più rispettoso, ed una vittima più simpatica. Il beneficiato ha avuto dei felicissimi momenti, in cui la sua naturalezza è stata singolarmente apprezzata.

Teatro della Pergola

La larva dell'Otello seguita a percorrere il palco scenico del nostro maggior teatro; è inutile che Desdemona si affatichi colla sua pregevole agilità, e col suo canto sempre gradito, a darle consistenza; Rodrigo, Jago, e Ramiro son poi tre corpi senz'anima nè al tempo i cui viviamo si troverebbe mai un altro Pigmalione che se ne innamorasse fino al punto di pregar gli Dei, che vi infondessero la vita. La Ninfa dell'Acqua dopo avere innamorato padre e figlio sul palco scenico, è riescita d'innamorare tutto il pubblico in platea, il quale ogni sera lè fà delle solenni *dimostrazioni* . . . di applauso.

Piazza Vecchia

Il Don Crescendo seguita a crescere nel favore universale il quale dal canto suo fa crescere seralmente l'incasso fino al punto che il teatro è divenuto ritrovo di brillante società, e lo Scheggi ed i compositori son fatti segno e bersaglio all'approvazione dei numerosi ammiratori.

DIREZIONE

LUGO. — (Nostra corrispondenza)

La sera del 21 settembre apparve su queste scene la *Maria di Rhoan*. Emilia Scotta vi colse nuove palme, vi riportò un'altro splendido successo. Quest'opera non ha il prestigio di assordanti armonie e d'una istrumentazione fragorosa, la quale sovente ricuopre la scarsità dall' ispirazione, ma è bella per uno stile largo, per facili ed appassionate melodie, per colore drammatico ben sentito, e per una armonia di forme sorprendente. Gli artisti che sono destinati ad interpetrarla non basta che abbiano il solo pregio della voce, ma si vuole che siano educati alla buona scuola, che siano dotati d'uno squisito sentire, che abbiano perfezionato collo studio le loro qualità naturali, in fine che siano addentro nei segreti dell'arte. Emilia Scotta possiede in grado eminente questi pregi, e però vi apparve vera, interessante e grande sotto le spoglie di *Maria* e si elevò all' altezza del personaggio che rappresentava. Essa è un' artista. Il nostro Pubblico, di cui è la delizia, la festeggiò secondo il solito, e non contento di dimostrarle la sua soddisfazione con applausi fragorosi, e chiamate al proscenio, fece cadere a' suoi piedi dei fiori e delle corone.

Il Tenore Musiani ed il Baritono Colmenghi contribuirono al buon successo dell'opera, ed il Pubblico accolse con favore i loro sforzi più nella seconda che nella prima rappresentazione

L'Orchestra fece bene l'ufficio suo.

La sera del 24 aveva luogo la beneficiata della Scotta. Le si preparava un'accoglienza di tutta festa.

TORINO. — *Teatro Carignano* (*Nostra Corrispondenza*)

All' acclamata Luisa Miller è succeduta su queste scene la opera buffa del Maestro Ricci i due Ritratti. La eseguirono la Rebussini prima Donna, Neri, Tenore, Cambiaggio basso Comico. — Il Pubblico nell' apprezzare la valentia degli Artisti a cui ha dato non dubbi segni di simpatia ha mostrato poca soddisfazione per questa musica, ed è rimastro freddo. Quindi il successo è stato, come si suol dire, di stima.

——— *Teatro D'Ancennes*. — Con un affollato concorso si è qui esposto il passato mercoledì l'*Aristodemo* del Monti. Ne era protagonista Francesco Jannetti, professore di declamazione ed attore di bellissima fama. L'esito fu, quale si preconizzò, felicissimo. Egli andò colmo d'applausi in varie scene, in molti punti, e finita la tragedia, lo si volle salutare dal palco per ben due volte. La Compagnia Bonmartini lo secondò con amore: *Cesira* in ispecie, la figlia del Capo Comico, e il Bernardi, *Gonippo*, fecero pompa d'intelligenza e di non ordinario sentire.

Francesco Jannetti è fra'pochissimi che in Italia procurano di conservare la scuola de' nostri padri, de' nostri sommi. La veritá è la sua divisa. Tutto che esce dai confini prescritti dalla natura non è per esso: egli vuole passioni ed affetti, non delirii e non grida... vuol l'uomo. Gli applausi ch'ei desta diventano in chi l'ode un bisogno e una legge, perch'egli mira a commovere il cuore e a convincere, non a sorprendere. nè ad abbagliare. Correzione e parsimonia di gesti, dignità e proprietà di atteggiamenti, imponente figura ed una chiara e sonante pronuncia sono gli altri suoi pregi, a non parlare della sua rara intelligenza, solita dote di coloro che alle amene lettere educarono lo spirito e l'intelletto. Ne duole ch'ei parta di nuovo per la scozia: avremmo udito volontieri, dalle sue labbra o il *Filippo*, od il *Saul*, divine creazioni alfieriane, nelle quali sa con tanto acume mischiar l'arte col vero.

L'*Aristodemo* venne ieri sera da lui replicato, e anche ieri sera egli ha voluto provarci quanto sia innanzi ne' misteri di Melpomene genere che pur troppo in Italia non ha omai più cultori, nè amatori. Maggiori appellazioni, maggiori applausi, e non di complimento, come con certe fortunate cantatrici in continua guerra col buonsenso... e coll' intonazione.

(*Pirata*)

VITERBO (da lettera). — La sera del 17 fu la serata della prima donna Barbera Tatti che riuscì per ogni lato brillantissima, giacchè oltre di avere un affollato uditorio, fu anco oltre agli strepitosi applausi, onorata di composizioni poetiche e di profusione di fiori in ogni suo pezzo, in specie nel Duo della Miller cantato per eccellenza anco dal baritono Vitti, per cui furono domandati entrambi due volte al proscenio, e in una graziosa pollacca scrittagli appositamente dal maestro Calanca viterbese.

Il tenore Pellegrini prosegue sempre ad essere una delle simpatie di cotesto pubblico, giacchè ritrovano in lui una bella èd estesa voce di tenore, e un intelligenza drammatica non comune.

NAPOLI. — Le notizie già date dell' esito dell' opera del maestro Carlotti sono confermate anche dalla seguente corrispondenza. La sera del 3 corrente si produsse sulle scene del Teatro Nuovo una nuova Opera seria in tre atti, col titolo Rita, primo lavoro del giovine maestro Gaetano Carlotti di Modena, sopra poesia di Gaetano Micci Napoletano. Erano interpreti la Barbieri Hiolier (Rita) Remorini (Carlo), Mastriani (Roberto padre di Rita), Savoja (Masto vecchio servo di Famiglia). Li dodici pezzi componenti l' intiero spartito, uno dei quali fu tolto per indisposizione del tenore, nove furono unanimamente applauiditi, con chiamate al Maestro, ed agli Artisti. Nelle sei sere che la si è rappresentata l' effetto fu sempre uguale se non maggiore della prima. Dietro il felice esito ottenuto furono fatte delle trattative al giovan maestro onde riprodurla sulle scene del teatro di Malta.

NAPOLI — L'Amministrazione dei *Teatri Regi* farà eseguire nel Real Teatro S. Carlo, tre musiche espressamente composte dai maestri commendatore Giovanni Pacini, Vincenzo Battista, e Vincenzo Moscuzza, non che una musica nuova per Napoli, MEDEA, del suddetto Pacini, o altro d' insigne maestro.

Farà pure eseguire delle altre musiche di repertorio da prescegliersi tra le qui sotto indicate, o fra altre di già plaudite.

Otello
Semiramide) del cavalier Rossini

Cora, di Meyer

Lucia di Lammemoor
Maria Padilla) del cav. Donizzetti

Norma, del cavalier Bellini

Nabuccodonosor, di Verdi

La Fidanzata Corsa, del cavaliere Pacini

Il Giuramento
Gli Orazi e Curiazi) del cavalier Mercadante

Vi saranno due grandi balli, non minori di cinque quadri per cadauno, ed altri due non minori di quattro, tutti espressamente composti.

Nel Real Teatro del Fondo, ove non sarà rappresentata che musica buffa e semiseria, darà oltre le musiche di repertorio, due musiche, una del maestro Giuseppe Puzone ed un' altra o nuova per Napoli o nuova affatto, scritta da conosciuto maestro.

Più tre balletti espressamente composti, oltre quelli di repertorio.

ROMA: 11 *settembre*. La Drammatica Compagnia Romana, reduce da Genova, annunciò per la sera di sabato 6 corrente la sua prima comparsa con la *Sorella del Cieco*, pregevole componimento che il bravo Chiossone scrisse per la Signora Carolina Santoni, attual prima donna della Compagnia suddetta. Nelle ore pomeridiane dello stesso giorno però, un avviso a stampa avvertiva il Pubblico che, per una imprevista circostanza, la recita della produzione veniva protratta alla sera successiva. Difatti con altro manifesto affisso domenica invitavansi nuovamente i Romani ad assistere nella sera alla esecuzione della *Sorella del Cieco*; ma questo secondo non ebbe miglior sorte del primo, ed un piccolo cartolino incollato sulla porta del Teatro Valle preveniva il Pubblico che in luogo della *Sarella del Cieco* sarebbonsi rappresentate le due commedie *Testa e cuore di una Donna*, e il *Secondo anno di Matrimonio*, e che alla prima donna signora Carolina Santoni, non ancora arrivata, avrebbe supplito la prima donna giovine signora Carolina Casali.

Tutti questi cambiamenti e sostituzioni avevano un poco indispettito l' uditorio, numeroso anzi che no in quella prima sera, e temevasi a ragione lo scoppio di qualche forte uragano. Se non che al presentarsi della avvenentissima signora Casali, del sempre accetto Salvini e del simpatissimo Bellotti, il Pubblico si mise di buon umore, e tutto andò a gonfie vele.

La signora Cerolina Casali recitò con molto buon garbo, e colse in più situazioni applausi sinceri e meritati. Il Salvini ed il Bellotti si palesarono, siccome al solito, attori valenti.

Non minori plausi s' ebbe la signora Casali la sera di lunedì 8, nella giocosa commedia *Il sistema del fu mio marito* ove essa affrancata da ogni timore si addimostrò attrice intelligente e volenterosa. La signora Casali venne più volte chiamata sul proscenio, e noi possiam dire senza tema di essere smentiti, che niuno ebbe a lamentare la mancanza di una prima donna.

Finalmente martedì 9 comparvero e la Santoni e la *Sorella del Ceco*, e tanto l'attricc, quanto il componimento furono accolti nel modo il più lusinghiero, La Santoni in più d' una situa-

zione veramente drammatica seppe elevarsi al di sopra di se stessa, e trasportò e commosse la numerosissima e scelta udienza.

Nel *Codice delle Donne*, rappresentato di poi, la Casali e Bellotti gareggiano in buon volere ed in maestria, e colsero applausi e lodi in buon numero.

Mercoledì si esposero altre due commedie, *Era io*, e *L' Uomo annoiato*. Nella seconda Bellotti rallegrò il Pubblico straordinariamente e vi fu applauditissimo.

Si prepara per sabbato l' *Atrabillare* di Nota. La parte del protagonista verrà sostenuta dal provetto Domeniconi.

Quanto al Teatro Musicale, pare che siavi ancora da attendere una quindicina di giorni. Col *Rigoletto*, ultimo lavoro del Verdi, ne seguirà l' apertura.

(*Corrisp. del Pirata*)

MILANO — Si legge *nell' Italia Musicale*:

Teatro alla Canobbiana. Mercoledì sera ebbe luogo la prima rappresentazione della *Linda*. Questa graziosa opera di Donizzetti è una di quelle che non invecchiano mai, che anzi tanto più dilettano e sembrano nuove quanto più vengono udite e riudite. Prova di ciò n' è il numeroso concorso di quella sera ad onta del pessimo tempo, e l' avidità con la quale fu ascoltata l' opera della magnifica e ben elaborata sinfonia sino all' ultima nota. A dir il vero dal primo atto s' ebbe poco argomento a sperare il felice esito dell' opera stessa, che anzi esso si chiuse fra qualche segno di manifesta disapprovazione. Ma le sorti si cangiarono in seguito, e il secondo e più ancora il terzo atto, fu campo di frequenti e fragorosi applausi a tutti gli artisti.

— *Nel Teatro Re*. La sera del 16 aveva luogo su queste scene la beneficiata dell' attore capo-comico Eugenio Meynadier. Due commedie-vaudeville. *Les fées de Paris* del Bayar e *Le poisson d' avril* del Loya, composero lo spettacolo, che riuscì oltremodo piacevole e gaio tanto per il molto spirito onde vanno brillanti le suddette due produzioni quanto pel modo lodevole con cui gli artisti che agirono in esse, sostennero le loro parti e in particolar modo l' egregio beneficiante. Sere sono si diede il *Puff* di Scribe, una fra le ultime ma più brillanti produzioni di quello ingegno inesauribile. È una pittura troppo vera della moderna società specialmente di certi paesi: i colori in esse adoperati, sono quelli che solamente può dare la tavolozza dello Scribe,

GENOVA. — La drammatica compagnia Lombarda, ben giunta applaudita e festeggiata da frequente concorso di pubblico al Teatro Carlo Felice, della quale narrammo le accoglienze lietissime fattele nella *Claudia* ed in altre produzioni accuratamente scelte e variate, ripetè quella ingegnosa e morale produzione per desiderio dei numerosi spettatori che la riudirono con piacere grandissimo, applaudendovi a più doppii il Morelli e la Zuanetti Aliprandi e gli altri diligentissimi attori. L' *Amleto*, capolavoro di Shakspeare, felicemente tentato dalla compagnia Lombarda in altri teatri, ebbe ancora qui splendide sorti, tanto è vero che il bello interpretato col sentire di un Morelli e di altri ottimi attori persuade e piace, ad onta delle difficoltà inerenti ai capolavori del vecchio teatro inglese. Fra le commedie goldoniane furono specialmente bene accette la *Casa nuova* ed il *Molière*, brillandovi i due Bon, il Morelli, la Vedova e la Rapazzini, ecc. Al terminine delle sue fortunate rappresentazioni a Carlo Felice, la compagnia Lombarda col primo ottobre recasi a Vercelli, ove rimarrà l'intero mese, riconducendosi a Milano pel novembre a tutto il carnevale venturo, certa di trovarvi l' amichevole ospizio che i Milanesi riserbano all' eccellente riunione d'atttori diretti dal Bon e dal Morelli.

BERGAMO. Il *Poliuto*, succeduto al malaugurato *Rigoletto*, ebbe esito di pieno trionfo. La Gazzaniga e il Negrini furono scopo di fragorosi e incessanti applausi dal principio alla fine dell' Opera. Si volle la replica del « *Lasciami in pace morire omai* » che il Negrini esprime in modo inarrivabile, nonchè la replica del famoso duetto, con applausi da non dirsi a parole.

Giovedì sera ebbe luogo la *beneficiata* dell'egregia Gazzaniga, la quale oltre il *Poliuto* che le valse il solito entusiasmo, cantò col bravo Negrini il duetto della *Gemma di Vergy*. Ambedue i bravi artisti ebbero l' onore di applausi fragorosi e di ripetute chiamate al proscenio. (*It. Mus.*)

TRIESTE. 14 settembre. — L' apertura autunnale di questo Teatro Grande, avvenuta ier sera, fu splendida oltre ogni dire.

Macbeth del Verdi, questo pregevole lirico componimento, una delle più fulgide gemme del famoso italo maestro del giorno, avea per interpreti principali la signora Gruitz (Lady Macbeth), Gaetano Ferri (Macbeth), ed il Nanni (Banco), bella triade ricca di voci potenti e intonatissime, cui mancar non poteano plausi clamorosi che a stento per brev' ora si tacquero stante la circostanza che non ammetteva dimostrazioni di sorta. E di fatto la signora Gruitz nell' indossare le vesti dell' orgogliosa Lady, che per ismodata ambizione spinge il consorte sulla via del misfatto, simulò egregiamente il truce carattere come attrice, mentre come artista espresse con alto sentire e voce sicura ed estesa la sua cavatina, facendo vero spreco di note vibranti ed armoniose, e toccò quindi un' altezza superba nel famoso duetto col bravissimo Ferri, accomunando quanti udiano nelle varie emozioni a cui traevanli la poesia e la musica in forte nodo avvinte. Nel brindisi e specialmente nella scena del sonnambulismo mostrò di conoscere magistralmente la connessione che avean le parole col pensiero musicale, e qui la numerosa udienza proruppe in plausi al merito dell' artista, plausi che le erano già stati reiterati allorchè riuscì al palco ridomandata al chiuder del second' atto col valente Ferri. Questi, cui natura largì anco forme spiccate e dignitose, fin dal duetto del prim' atto col bravo Nanni, bene dispose il pubblico a suo favore, riconoscendolo possessore di mezzi tali che meritamente lo fanno annoverare tra' primi della lirica schiera. Emerse specialmente nella sua grand' aria, dopo la quale fu due volte ridomandato fra i viva al palco. Il basso profondo Nanni fu pure encomiato nella sua aria del second' atto, ammirandosi la bellezza e intonazione della robusta sua voce, la sua bella e spiccata pronuncia e l' eccellente metodo di canto. I coristi nel bel numero di 36, tra i quali sonosi aggregate altre allieve della nostra bene avviata civica scuola di canto, affidata alle cure indefesse del bravo maestro Sinico, con il loro ottimo accordo concorsero all' esito felicissimo della rappresentazione. Che dir dovrei poi della sorpresa anzi maraviglia desta negli spettatori dalla prima comparsa delle alunne di ballo della novella scuola instituita dal benemerito signor Ronzani, di cui accennai nell' antecedente mio articolo? Le brevi danze che esse intrecciarono in sul finire dell' atto terzo riescirono così eleganti e concordi nell' assieme come le leggiadre pose sì caste nel loro abbandono da suscitare fanatismo, ben pensando alla tenera loro età, per cui andarono coperte d' applausi e guiderdonate con più appellazioni in un al loro institutore signor Laville. Quindi l' incontro fortunato dello spettacolo è auspice certo del buon andamento della presente stagione.

BRUSSELLES. Salvatore Marchesi uno dei cantanti di sala i più celebrati a Londra, è giunto in quella capitale. Quanti ebbero la fortuna di udirlo, parlarono con entusiasmo della sua magnifica voce di baritono e soprattutto del suo metodo eccellente appreso alla scuola dell' egregio Garcia.

— Brusselles ha da qualche tempo nel suo seno una giovane e gentile cantatrice olandese, madamigella Knning, i di cui primi passi nell' arte sua furono coronati dai più luminosi successi tanto a Brusselles che in Anversa, dove ella si è prodotta in varii concerti.

DRESDA. Madamigella Lagrua che sostenne nell' inverno a Parigi una delle parti principali nel - Juif Errant, - nuova opera di Halévy, continua ad ottenere i più splendidi successi su quelle scene. Si attende quanto prima il tenore francese Roger che ha terminate le sue rappresentazioni a Magonza. Essa canterà con questo artista rinomato nel - Roberto il Diavolo - e negli - Ugonotti - e si produrrà sotto le spoglie di Alice e di Valentina.

ODESSA. Leggesi nella Gazzetta d' Odessa:

« Lo spettacolo d' opera italiana in questa città offre materia ai giornali a favellare lungamente intorno ai pregi dei quali va adorna la signora Adelaide Basseggio.

« La sera dell' 8 passato agosto apparve Giovanna d' Arco, trionfo vero e reale per la detta signora Basseggio che spiegò energia di voce, molta intelligenza, molto fuoco, molt' anima. Naudin e Ottaviani piacquero pure assaissimo, e benche quest' opera del Verdi non sia delle più felici, pure l' esito non poteva riuscire migliore: lode devoluta ai tre artisti che meglio non potevano disimpegnare le loro parti. Tutti i pezzi furono indistintamente applauditissimi, e la scena finale dell' opera ha fatto una vera eruzione, a segno che la signora Basseggio fu ridomandata per sei volte all' onor del proscenio. » K. Z.

POTPOURRI

Il basso profondo Bertani fa col mezzo dell' Agenzia Ronzi scritturato per il prossimo carnevale nella sua qualità al teatro Alfieri in Firenze. — La esimia Pochini che attualmente balla alla Pergola si dice che possa esser riconfermata: la più brillante carriera l'attende... ma bisognerà che si contenti per ora di applausi, perchè gli scudi sono per il sig. Ronzani che ha fatta una speculazione da disgradarne qualunque antico *caorsino* o moderno *usuriere*. — È giunto in Firenze l' esimio baritono Crivelli, che si spera di udirlo sulle scene del Teatro Alfieri — La Maria Padilla è l' opera che avremo alla Pergola dopo l' Otello: in essa canterà anche la Sig. Secci Corsi. — Al Teatro Alfieri domenica 28 settembre. La Società dei Bavvivati filo-drammatici recita a benefizio di due indigenti famiglie *È pazza* con farsa. — Dice il Pirata Non è ancora deliberato l' Appalto del Teatro Grande di Trieste per il tratto successivo (a quanto sappiamo noi), e si si scritturano già degli artisti? — Nel *Barbiere* che si darà all' *Opera* di Parigi sarà *Almaviva* il tenore Delagrave (suo *debut*). — Il 20 corrente si apriva a Parigi il terzo Teatro Lirico, con la prima rappsesentazione della Sorcière, Opera in tre atti di Boissellot, alla quale succedeva un' Opera di Feliciano David, La Bresilienne. — Faremo certo un favore alle Imprese ricordando ad esse, che per il p. v. carnovale è tuttora senza impegni l' egregio buffo Carlo Cambiaggio, il quale non ha creduto di accettare le proposizioni che gli vennero. — L' esimia prima donna signora Marietta Gazzaniga fu scritturata per Alessandria, corrente autunno. Adesso quell' Impresa può dire di avere una prima donna degna di quel Pubblico e della stagione. — A Stradella applausi, fischi... e bastonate in platea. Si diedero I Lombardi. Alla Accorsi De Lorenzi si sostituì la Castagnola, che non dispiacque. — Leggesi nel *Diavoletto* di Trieste — « Chiunque fosse stato ancora dubbioso sul merito reale di madamigella Rachel, martedì sera alla rappresentazione della Phèdre, si sarebbe convinto essere dessa una somma attrice, fin adesso unica nel suo genere. L' impressione che madamigella Rachel produsse nel nostro pubblico fu immensa, ed il tempo non avrà a cancellarla si presto. » — Il 22 si rappresentava alla Scala di Milano il *Poliuto* tal quale eseguivasi a Bergamo con un tanto successo: avrà quindi ad interpreti Marietta Gazzaniga-Malaspina, il Negrini, il Gorin, ai quali s' aggiunse il Didot. — I battenti del Teatro Carcano a Milano si apriranno alla celebre Rachel 28 il corr., in cui avrà luogo la sua prima recita. A Trieste, le accoglienze fatte alla attrice famosa furono oltremodo festevoli e clamorose. — Col mezzo dell' agenzia teatrale del signor Amato Ricci di Firenze fu scritturato per il teatro di Smirne la prima donna assoluta Maria Mariotti dal 20 settembre 1852 a tutto marzo 1853. — Sono partiti da Milano per Genova la prima donna Giulia Sanchioli, ed il tenore Corrado Miraglia. Anche il maesto cavaliere Emilio Arrieta è partito per attendere alla messa in iscena dell' *Ildegonda* datasi nella decorsa stagione di estate al Teatro Re con fortunatissimo esito. La parte protagonista verrà esguita dalla Sanchioli. — Non è ancora stretto da alcun impegno per il carnevale il tenore Mirate. Avviso alle imprese. — A Bruxelles la signora Cabot ottenne brillante esito nei Moschettieri della regina. M.lla Villème nella parte di Berta fu molto applaudita. — A Berlino M.lla Wagner si presentò nel Fidelio; il capolavoro di Beethowen fu per essa un vero trionfo. La signora Kœster cantò per la prima volta la parte di Valentina negli Ugonotti.

TEATRO DEL COCOMERO

Per la sera di Domenica 28 Settembre 1851.

La drammatica Compagnia diretta dall' Artista GAETANO BENINI esporrà

KEAN

Dramma in 5 Atti del celebre *A. Dumas*.

Lunedì 29.

Beneficiata dell'Artista Gaetano Benini

FOUALDES

Dramma interessante in 5 Atti.

Martedì 30.

ULTIMA RECITA

Sarà replicato a Generale Richiesta

COSIMO IL FABBRO

ovvero

L' ORFANO VENDICATO

Dramma in 3 Atti e un Prologo di Carlo Benvenuti Fiorentino.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

MERCOLEDÌ 1 OTTOBRE 1851. ANNO PRIMO N. 85.

L'ARTE

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D' ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Uffizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

POCHE PAROLE
SULLA
STRADA FERRATA ARETINA
E SULLA
CENTRALE SENESE



La polemica insorta sulla Strada ferrata da Firenze ad Arezzo, e sul proseguimento della Centrale per il lago Trasimeno, o per la Maremma merita l' attenzione del colto pubblico, perchè riguarda non solo le provincie e le valli tagliate da quelle linee, ma la Toscana tutta per non dir l'Italia. Chiunque senta vero amore per gli interessi della patria nostra, e quello anteponga al proprio utile non può starsi indifferente in in cosa di tanta importanza, e deve perciò esaminare e discorrere sopra quello che Ceroti, Chelli, Antonelli, e Corbani hanno scritto, e stampato, per mettersi in chiaro ed a portata della questione, e quindi pronunziarsi con tutta lealtà e pacatezza di spirito scevra di ogni passione, sulla convenienza dell' una o dell' altra linea. Se io esternassi il mio sentimento, quantunque basato su calcoli repetutamente fatti, potrebbe apparire sospetto; imperocchè fino dall' anno 1844 studiai la linea da Firenze ad Arezzo, e di lì fino al confine pontificio in doppio aspetto, cioè per la Valle di Tevere, e per la Val di chiana; e quindi nel Febbraio 1845 consegnai il mio studio sommario ad una società di Capitalisti, che me lo avevano commesso per assumerne l' impresa. Questa Società restò tanto persuasa e convinta della utilità di quella strada, che per affrettare la superiore approvazione offriva alla città di Firenze (che trovavasi, e che tuttora trovasi in penuria di bonissime acque) un dono del quale non potesse offendersene, ma che piuttosto le divenisse gradito, ed era di condurle sulla piazza Maria-Antonia, con magnifico, condotto diverse sorgenti che si trovano nei monti della Madonna del Sasso, ed a me ne venne affidato il progetto, quantunque immeritevole di tant' onore. Ma mentre il governo approvava in massima sotto di 8 aprile 1846 quella linea, e soprassedeva nel deliberare la concessione alla Società in discorso, perchè forse amava la riunione in una sola di diverse altre Società, che domandarono successivamente la concessione della stessa linea, le vicissitudini politiche distrussero questa bella impresa, o per lo meno ne ritardarono la pronta esecuzione. Quella linea adunque fu reputata fino d' allora la miglior prosecuzione della Leopolda per le ragioni che verranno in seguito, e con tutta brevità sviluppate.

Dissi che il mio parere potrebbe divenir sospetto per aver travagliato in quella linea, e per averla prima di ogni altro proposta e lodata; ma siccome non ebbi parte, e non fui più ricercato per questa faccenda nè dal Comitato Aretino, nè da qual si voglia altra Società posteriormente alla detta epoca, voglio sperare che per questo motivo saranno remossi tutti i sospetti di parzialità se francamente pronunzio il mio sentimento, affinchè il pubblico ne giudichi.

La questione che attualmente si agita, sulla maggiore o minore spesa, è per me inutile ed inconcludente, imperocchè trattandosi di Strade ferrate primo e principale scopo deve esser quello di ottenere la massima utilità e vantaggio, che le linee in progetto posson produrre allo Stato, e non già unicamente alle provincie, sebbene non debbonsi trascurare anche gl' interessi parziali di queste come parte del tutto. E qui mi rammento di aver letto che per toccare un tal paese di qualche importanza di uno Stato d' Europa furono demolite molte miglia di Strada ferrata, e che assai di più ne furono ricostruite. Talchè quando siavi utilità non devonsi trascurare simili benefizii, ma il principale e massimo bene è quello che ridondar deve a vantaggio dello Stato. La questione adunque non può aggirarsi sulla maggiore o minore spesa, sulle maggiori o minori difficoltà, ma sulle conseguenze tristissime che potrebbero emergere da un cattivo concetto, e nel caso nostro i danni che ne deriverebbero a tre delle principalissime parti della Toscana; ed è sotto questo punto di vista, in questo solo aspetto che prendo brevemente ad esaminare la questione.

Aprasi per un momento la carta della Toscana, e per il nostro assunto sarà bonissima quella del Padre Inghirami: tirisi una linea da Livorno a Pisa, quindi si protragga lungo l' Arno fino a Firenze. Altra linea si stacchi da Empoli, e poi la Val d' Elsa si conduca a Poggibonsi, di lì a Siena, protraendola fino al Trasimeno. S' immagini ancora una terza linea che partendo da Lucca vada per Filisberta a Modena, e di lì a Milano. Dico così, perchè so che questa linea si va studiando con buon successo, e colla immaginazione (giacchè questo è un modo assai facile) si possono considerare come già fatte. Se colla stessa prestezza, e facilità, come abbiamo fatto sulla carta, si potessero portare ad effetto non andrei errato se dicessi che a quest' ora la Toscana e l'Europa tutta sarebbero una rete continua di Strade ferrate. Ora domando in queste supposizioni, che avverrà egli della Valle superiore dell'Arno, del Casentino, della Valle tiberina, della Valle del Mugello della intera e ricca Maremma, e quello che più importa della Capitale della Toscana? Questo è quanto merita di essere esaminato; e Firenze non può stare spettatrice indifferente nella soluzione di questo importantissimo problema. In quanto a me rispondo senza esitazione veruna che Firenze perderà gran parte, per non dir tutto il suo commercio!, e che quindi in pochi secoli diverrà una misera e derelitta città: in essa non rimarranno che i monumenti d' arte i quali soltanto vi richiameranno il curioso e lo scienziato. Imperocchè i treni che si partiranno da Roma dopo aver percorsa la Centrale si volgeranno da Empoli a Pisa, e di qui per Lucca e Modena passeranno nell' alta Italia, ed i passeggeri saluteranno la cupola di Brunelleschi, e la torre di Giotto dalla cima dell' appennino mentre staranno per passare nella gran Valle del Pò, e da ivi gli daranno un doloroso addio!

Si vorrà forse far credere che i treni invece di volgersi da Empoli a Pisa risaliranno l' Arno fino a Firenze per percorrere la Maria-Antonia fino a Pistoia, e di qui a Bologna. E se invece della strada da Pistoia a Bologna verrà costruita quella da Lucca a Modena come nel primo supposto, che è il più probabile, fino a Torino o a Milano vorranno eglino allora percorrere la Maria-Antonia? — Quindi tutti

i generi coloniali che partono da Livorno non vorranno per ossequio del nome e della celebrità di Firenze passarvi con i treni percorrendo una linea più lunga la quale sarebbe quella di Pisa per Lucca, e Pistoia per quindi riscendere l' Arno da Firenze ad Empoli, onde raggiungere la centrale; ma anzi verranno direttemente da Livorno ad Empoli per volgersi a Siena. Questi vizi per esser conosciuti non occorre essere economisti e solo parmi che basti un poco di bon senso per giudicarne.

Fin qui parlammo di Firenze, ora dirò delle altre parti della Toscana qui sopra rammentate. E volgendo ancora una volta gli occhi alla suddetta carta vedremmo immediatamente che quelle province vengono affatto abbandonate, e tagliate fuori della Centrale senza speranza di alcun soccorso. Che se poi venisse costruita la linea d' Arezzo questa alla sua volta distruggerebbe affatto la senese e così si sarebbero speei sei o sette milioni senza alcun frutto

In fine dirò che per conseguire l'utile universale la prosecuzione della Centrale non può essere che per la Maremma pur quindi protrarsi fino al porto di Talamone, e fors'anche per Civitavecchia a Roma; ma quando ciò non si potesse ottenere basterebbero la sola Maremma e Talamone per renderla del massimo interesse: essa sarebbe, mi sia permessa la similitudine, la clava di Alcide per abbattere l' idra maremmana, e per coronare di fausto successo le tante opere idrauliche felicemente intraprese su quella vasta ed ubertosa pianura. Oh quanti, e quanti cui spaventa la malsania di quei luoghi ingrandita dalla penna, e dalle parole dei malevoli, toccherebbero mercè la Via ferrata il disinganno, e porterebbero ben tosto amore a quella parte della Toscana, cui oggi il solo nome gli move orrore e ribrezzo!

Così pure proseguita la Leopolda in mezzo alla più ricca, ridente e popolatissima Valle della Toscana il Valdarno superiore, e la Chiana, ravvicinando con esse la Valle dell'Umbria, la Valle tiberina ed il Casentino, non che il Mugello alla Capitale, verrebbonsi a promovere le industrie manifatturiere ed agricole, e con tal benefizio si diminuirebbero altresì gli odi di municipalismo, che per il mal concepito progetto della Centrale per Chiusi potrebbero risorgere dalle antiche ceneri.

Ognuno che senta la verità e la giustizia, e che le cose non veda, come sol dirsi, attraverso del prisma, che altera e deforma le vicine cose e le lontane, sarebbe in debito a parer mio di farsi in mezzo alla succitata polemica, e richiamare all'ordine con aggiustata sentenza i traviati e gli erranti: e se questi nei propri errori vorrano ancora persistere sarà dovere dell'uomo saggio ed onesto di presentargli al pubblico nudi e scoperti, siccome in altri tempi facevano di uomini corrotti, e viziosi Plauto, e Terenzio.

Firenze lì 20 settembre 1851.

Poggio Signorini Ing.

N.B. La Direzione inserendo il presente articolo non intende di far sue le opinioni dello articolista ed anzi dichiara di aprire le sue colonne a questa interessanie polemica.

DIREZIONE

I CANTASTORIE
DI
PARIGI

Fra le molte e variate industrie che si esercitano, in Parigi la più curiosa di tutte si è quella del Cantastorie.

Occupate un quartiere dal di dietro di qualche palazzo o di mezzanino ovvero il primo piano o il terreno con le finestre sporgenti sopra qualche piazzetta abbellite da vasi di garofano o d' altri fiori odorosi, abbiate uno sgabuzzino per il portiere davanti al quale qualche merlo, o passerotto chiuso in gabbia assordi con l'acuto suo canto. Affacciatevi alla finestra la mattina presto come pure la sera sull'imbrunire, esaminate uno dopo l'altro questi disgraziati che con pretesto di povertà si danno in braccio alle gioie della musica. Questi è un spettacolo veramente originale e svariato.

I cantastorie non sono ammessi che nelle case dove il portiere è compiacente di permetterlo. Eglino vengano regolarmente due volte la settimana a uccellare la borsa del pigionale. Sono organizzati come le guardie di Polizia. Oggi vanno divisi in squadra verso il *faubourg Saint-Germain* domani occupano tutta la *Chaussée d'Antin* giammai però si presentano per due giorni consecutivi nell' istesso luogo. Io ho osservato che gli Organi scelgono a preferenza il giovedì e la domenica per scorticare le orecchie dei passanti. Pur tuttavia vi sono varie qualità d'organi, l'organo della barbarie, che serve a istruire i canarini, e che con le sue note stridule irrita i nervi, l'organo che suonano più comunemente i ciechi e i zoppi che è alto due piedi quadri, l'organo d'Italia, mobile a forma di armadio con i suoi scompartimenti dove si muovono piccole figurine di cartone. L' organo d' Italia con le sue trombe flauti e clarinetti il suo ombrello chinese e i suoi tamburini è l'istrumento più divertente all'occhio e piacevole all'orecchio. Il suo repertorio si compone di una dozzina d'arie di Verdi, Donizzetti e Rossini. La Cavatina d'*Ernani* il finale del terzo dei *Due Foscari* e il Brindisi del *Macbeth* le suonano quasi tutti gli organi d'Italia. È dalle tre alle 5 che sovra tutti i punti di Parigi si sentono i suoni vigorosi di questi strumenti.

L'organo d'Italia sdegna di entrare nei palazzi, e ordinariamente si trattiene nelle strade strette e sulle pubbliche piazze.

Agli organi succedono i violinisti che eseguiscono a loro modo il tremulo di Beriot, i pezzi più belli della *Lucia* e il duo finale della *Favorita*, dopo i flautisti che prendono la posa di Dio *Pane* per farci sentire il più strano rantolio, poi i tirolesi che con i loro gridi imitano gli animali, finalmente le società di coristi composte di 56 voci, stridenti false ed impossibili, e buffoni pettinati con grandi parrucche rossiccie che gestiscono in tutti i modi per far ridere.

Ecco un trovatore con la sua chitarra, egli ha sessantacinque anni in circa, e non manca giammai il giovedì e la domenica fra le 10 e le 11, Giovane ha cantato l'opera seria. Dopo la buffa, poi ha fatto il commediante: e stato il tenore il baritono, finalmente il basso, ha fatto l'amoroso e il padre nobile. Egli sposta facilmente, e a quello che egli dice, sdegna le arie vecchie, e ogni settimana ha delle arie nuove.

È ben vero però che canta in un tuono e suona in un altro, del resto non ha che un accompagnamento per tutte le romanze; bisogna sentirlo con gli occhiali posati sul naso aspirare la melodia di *Val d'Andorre* d'Halévy o quella di *Raymond* di Ambrogio Thoman, *Si jétais roi de France*. La gravità di quest'uomo che sembra esercitare la sua arte sul serio ha qualche cosa di un grottesco impagabile.

Subito che il Padre Nobile ha finito la sua parte ecco che vengono due Bambini in Bluse dell' altezza d'un braccio in circa che mandano dei gridi da spaccare le mura. Da qualche settimana, gli è stata insegnata una canzonetta, della quale quale favoriscono a sazietà; ed eccone il ritornello.

Pour que la paix et l'abondance

Règnent dans le pays de France Faites en dix-huit cent cinquantedeux.

Renomer Napoleon deux.

Io non saprei ben dire sopra qual aria sia cantata questa fantasia politica Vi rammenta in una volta il canto della Marsiliese dei Girondini e di Malbraugh che va alla Guerra. Quei cari piccini strillano inutilmente, giammai gli vien gettata la più piccola moneta; essi se ne vanno addolorati a testa bassa, nè il cattivo successo non gli svoglia dal ritornare il giorno dopo a cantare il solito ritornello. Chi è quel Giovane alle guancie livide, alla fisonomia intelligente, ma patita, all'andatura regolare, e seria? egli si leva il berretto fa tre o quattro passi in avanti si atteggia al feroce e comincia a declamare un brano di *Phedre* o d' *Andromaque*. Si accorge che il suo uditorio non è punto inclinato alla Tragedia; egli si rimette il berretto e svariando immediatamente dal severo al comico, intuona con una voce di basso profondo una Canzone di Pierre Dupont. Il canto non lo favorisce più della Tragedia; l'ingratitudine degl'uomini lo incollerisce e alcuna volta se ne va maledicendo e minacciando il pubblico.

Ecco uno che è più gajo: osservate quella figura che ha qualche somiglianza con Paganini, questo uomo si avanza d'un'aria allegra e accompagnato da un'armonica, imita con molto talento i diversi animali. Tutti sono alle finestre. Da prima udite il niaulio del gatto, da poi l' abbaiamento del Cane, quindi il fischio dell'Allodola, finalmente il raglio dell' Asino. Le cameriere le serve, i bambini, i portieri scoppiano in scrosci di risa; il raglio dell'asino ha un vero successo. Mi scordava di dirvi che negli intermezzi diverte il publico con qualche aria molto piccante. Dopo l'uomo Asino (poichè così lo chiamano) viene un giovane di circa 35 Anni robusto, e dotato d'una voce di tenore passabile, che conduce dei bambini in una vettura. Egli canta una romanza in onore dei Vecchi, un'altra a onore delle Madri; tutte s'interessano per lui, le monete piovono da tutte le parti e finisce quasi sempre la sua visita gradita con il *marchand de chansons* di Federigo Bèrat.

Dopo passano alla lor volta Ciechi che non ci veggono il giorno, i Zoppi che non camminano che la notte, i Muti che adoprano un campanello per farsi intendere e ai quali la voce ritorna regolarmente tutte le sere. Questo è un miscuglio di comedianti, e di commedie, il più piacevole. Varii di questi artisti ambulanti guadagnano dai dieci, fino ai quindici franchi al giorno e vi assicuro che non si trova alcuno che nella sua giornata non abbia accumulato tanto da vivere alla pari di un'impiegato al Ministero.

Tutte queste persone che s'incrociano per tutti i sensi, che voi vedete tutti i giorni alle medesime ore che cantano in tutti i toni possibili, l'amore, il piacere il lavoro, e che fanno insomma tutto quello che voi volete, quando si avvicina la sera fuggono come le rondini al primo ghiacchio.

Nel sobborgo S. Marcello si trova un vicolo con un albergo a questo indirizzo.

A l'ami du Plaisir
Chez la mere Godiveau

È in questo albergo chè verso le otto di sera nell'inverno, nell'estate le nove si rifugiano tutti i Cantastorie.

Fra loro trovasi generalmente un professore che con due soldi insegna a canterellare le arie alla moda, ed appena che l'aria è stata bene imparata, non si abbandona più per due mesi, e con quel ritornello finiscono tutte le cantate.

L'albergo della Madre Godiveau, ha più di cento anni di vita, vari proprietari si sono succeduti ed hanno conservato sempre la medesima insegna.

Durante la cena si fanno le più allegre chiacchierate, i ciechi distinguono il vino dall'acqua, i muti divengono ciarloni, i zoppi gettano in un canto le grucce si beve si ride e si balla, ogni sera è una festa, e giustifica l'insegna.

A l'ami du Plaisir

Appena i primi raggi di sole rischierano l'orizzonte tutti i musicanti sono alzati.

Nel sobborgo si trovano delle cucine ambulanti che si compongono di un immensa caldaia piena d'un'acqua sporca nella quale nuotano vivande di diversa natura, queste cucine, che s'intitolano *à l'hasard de la fourchette* sono assediate sul far del giorno. Ogni individuo al suo turno tira la sua colazione da questa lotteria i premi della quale si compongono di pezzi di carne di ogni specie, code di bacalà piedi di montone, maiale, teste di coniglio. Il giocatore afferra un forchettone lungo un braccio in circa e l'affonda per tre volte nella caldaia, felice quegli che gli tocca il pezzo migliore. L'abilità non ha niente che fare in questo gioco, ma bensì la fortuna. Più giocatori si presentano, minori sono le probabilità di vincitore.

Gli arlecchini (poichè cosi sono chiamati i lotti, diminuiscono ed è cosa più malagevole l'infilzarli. Alla fine tutti partono contenti: in un colpo d'occhio il sobborgo è deserto.

Eccovi descritta la vita dei cantastorie.

Leon Escudier
(*Dalla France Musicale.*)

VARIETÀ

Noi Don Magnifico - Duca e Barone,
Dell'antichissimo - Monte Fiascone,
Grand' Intendente - Gran Presidente.
Cogli altri titoli - e venti eccetera.
Cenerentola - Aria della Cantina

Pubblichiamo, per chi ama l'allegria, uno degli affissi espostisi non ha guari al Teatro S. Carlo di Napoli da quell'Amministratore Colombo:

« *Noi, Carlo Colombo, visti i regolamenti teatrali* (*che non esistono*) *pe' giorni che si accordano alla Compagnia per concertare un'Opera nuova, inteso il Consiglio d'Amministrazione* (composto da lui solo) *decretiamo quanto segue, ec. ec.* »

Contrassegnato, *S. Taglioni*

Firmato, *Carlo*

!!!!!!

(*Pirata*)

GLI UOMINI

PIU STRAORDINARJ DAL 1000 A NOI

La più gran figura storica è Arduino, marchese d'Ivrea e re d'Italia. Del 1100 è Saladino. Del 1200 è Pier delle Vigne. Del 1300 è Dante. Del 1400 è Cristoforo Colombo. Del 1500 è Lutero e Machiavelli Del 1600 è Galileo. Del 1700 è Pietro di Russia, Vico, il principe Eugenio di Savoia, Watt, Washinton e Napoleone. Del 1800 di nuovo Napoleone, Carlo Alberto e il defunto vicerè d'Egitto. Di 16 due sono Saraceni, uno è Tedesco, uno è Russo, uno Inglese, uno Americano, e undici Italiani.

V. C.

Dalla Tipografia Mariani è stata pubblicata la Prima dispensa del

MANUALE CORALE
CON NOTE A CANTO FERMO

Quest'Opera vien collazionata con i Celebri Antifonari della Metropolitana Fiorentina, e corretta da Egregi Coristi i quali sono incaricati di metterla in giorno di tutti *Santi nuovi* tanto per le Messe quanto per i Vespri ec.

Si avvertono coloro che vorranno profittare di quest'Opera, che a tutto il corrente Ottobre sarà a PAOLI 5. Ogni dispensa sarà di pagine 40 di carta Papalona, e spirata quest'epoca, ogni dispensa come sopra costerà PAOLI 7.

Le Associazioni si ricevono in Firenze alla *Tipografia Mariani* Via dei Cimatori N. 592, e fuori di Firenze dai Principali Libraj.

PROTESTA

Il sottoscritto appaltatore del R. Teatro Pantera di Lucca fa noto che fino dal dì 14 aprile anno corrente scritturò col mezzo dell'Agenzia Teatrale di Amato Ricci di Firenze il Primo tenore assoluto sig. Giuseppe Pasi per la prossima stagione carnevale 1851 al 52 per agire nel suddetto Teatro. Perciò diffida le Imprese, Direzioni Teatrali, e Corrispondenti a trattare tale artista per tale stagione, atteso la scritturazione già fatta con tale Intraprenditore.

Antonio Pelliccia

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Teatro del Cocomero

Domenica sera il *Kean* di *Dumas* fu rappresentato dalla Compagnia *Benini*. Il bravo *Benini* intese molto bene il nobile e straordinario carattere del protagonista; e ce lo fece gustare con una esecuzione che non lasciò nulla a desiderare e per la verità e per il colore veramente artistico con che egli seppe dipingere questa bella creazione del *Dumas*.

La *Caracciolo* lo coadiuvò nella sua piccola parte con quella bravura che la fa sì cara al nostro pubblico e il *Casigliani* nella parte del suggeritore amico dell'artista mostrò molta naturalezza e verità. Il *Guagni* fu applauditissimo nella farsa il *Diavolo Muto.*

Teatro di Borgognissanti

Domenica sera i *Falsi Monetari* vennero a dar la muta al *Crispino e alla Comare:* ma l'esito ne fu mediocre, i cantanti non ostante la buona volontà non riuscirono a far loro ottenere un buon successo.

Noi crediamo che in quest'opera i cantanti non sieno al loro pnsto: nella speranza che l'esecuzione possa in seguito migliorare ci riserbiamo a parlarne.

Il ballo seguita sempre a piacere e la brava *Lamanta* divide adesso gli applausi del pubblico con la *Coppini;* ben intesi per altro che le maggiori simpatie e più entusiasti applausi sono per la *Lamanta*

Teatro Alfieri

Se non siamo male informati quanto prima si aprirà questo teatro: l'impresa Coccetti ha formata una compagnia per mezzo dell'Agenzia Lanari che siamo certi sodisfarà la grande espettativa che esisteva.

Eccone i nomi:

Emilia Scotta Virginia Zazzari	Prime Donne
Adele Vasoli	Contralto
Carolina Vasoli	Seconda Donna
Antonio Giuglini Pietro Chiesi	Primi Tenori
Enrico Crivelli	Primo Baritono
Cesare Dalla Costa Alessandro Lanzoni	Primi Bassi
Luigi Vannuccini	Direttore d'Orchestra.

Prima Opera Nabucco.

TRIESTE. — (nostra corrispondenza) L'esito della *Luisa Miller* non poteva esser più felice e più luminoso. L'Albertini ha mantenuta la sua fama colossale anche in questo esperimento, e fra i suoi trionfi potrà annoverare anche quello ottenuto sulle scene di questo nostro teatro. Il Ferri è stato anche esso applauditissimo e il pubblico lo ha ha festeggiato come merita la sua bravura. Il Malvezzi non saprei dirvi il perchè, ma ad onta della sua reputazione e della fama che l'accompagnava non è riuscito a ottenere un gran successo sulle nostre scene. L'aria dell'Albertini, il famoso quartetto del secondo atto nel quale prende parte anche la Sig. Bregazzi il duo del terzo atto fra l'Albertini e il Ferri sono stati i pezzi più applauditi! Lo spettacolo della Miller rimarrà per molto tempo nella memoria dei Triestini; gli elogi che a larga mano avete fatte nel vostro giornale all'Albertini hanno avuto anche quassù una solenne conferma.

TRIESTE. — *Teatro Filodrammatico. Rosmunda* Non è vero che gli artisti oltramontani facciano risorgere i capolavori che non sono più in moda. Quanto solenne bestemmia sia questa, la nostra Internari ha dimostrato nel rappresentare la difficile parte di Rosmunda nel sublime lavoro dell'Alfieri. Non ostante la perversità del tempo e la dirotta pioggia, il Pubblico triestino ha voluto dimostrarsi vero estimatore del merito artistico della Sig. Internari con accorrere numerosissimo al Filodrammatico. Ed era bello il vedere, come già tempo pria dell'ora prefissa, la sala stivata di quel pubblico che a buon diritto può dirsi rappresentare l'intelligenza

per far onore alla somma artista. Che se poi il provento non raggiunse l'enorme cifra di centinaia di talleri, si è perchè la Internari non ebbe la furberia di ritornare fra noi con un treno di sua proprietà, e di portarsi quindi a modo dei grandi al grandioso e nobile Albergo Nazionale. Non ostante, gli applausi unanimi e fanatici ch'ella riscosse la sere del 22, bastano ad aggiungere un novello trionfo ai tanti che dessa ebbe a riportare nel periodo di molti lustri di nobile e distinta sua carriera teatrale.

Ed in vero con quanta verità non sa ella esprimere i vari ed opposti affetti, che in quel sublime lavoro contrasto! La fierezza, la sete di sangue, l'ambizione, l'amore, la gelosia, la disperazione sono dalla somma artista dipinte nel modo più sublime che mai sulla di lei fronte veramente ispirata. La nobiltà de' suoi modi è, diremo, quasi inesprimibile. Il suo gesto è modellato alla parola, alla quale sa dare un' espressione veramente artistica. Infine noi temeremmo di non dire abbastanza, quando non dicessimo che la Internari è la sublime tragica italiana, la cui perfezione difficilmente aitri potrà raggiungere.

A degna compagna dell' Internari vuolsi nominare la Barracani, la quale non mancò a sè stessa nell' affidatale parte di Romilda; e mentre noi ci consoliamo con lei dei non indubbi segni d'approvazione, dei quali il Pubblico la colmava, non dubitiamo che con l'amore che ella porta all' arte sua, sarà per raggiungere ben presto la desiderata meta di artista perfetta.

Benissimo il Capodaglio nel personaggio di Almachilde; egli non venne meno alla fama già acquistata; e quindi anch' egli si ebbe i suoi sinceri e generosi applausi; e lo stesso diremo del Mozzi, se egli non fosse obbligato a convenire con noi, che la tragedia non si adatta ai suoi mezzi, come il dramma e la commedia, nelle quali ebbimo il contento di iodarlo ed applaudirlo.

MILANO. — Si legge nell' *Italia Grande*: *Teatro alla Scala*. Questa sera avrà luogo una straordinaria rappresentazione a benefizio del Pio Istituto teatrale. Consisterà essa nel *Poliuto* del maestro Donizzetti colla Gazzaniga, col Negrini, Gorin e Didot; e nel ballo, la *Rosiera* del Coreografo Casati colla prima ballerina di rango francese Marmet e le allieve della nostra scuola di ballo.

— *Teatro Carcano*. — Lunedì sera come abbiamo annunziato avrà luogo la prima rappresentazione di Mad. Rachel cogli *Orazi*, tragedia in 5 atti di Corneille ridotta in quattro atti, ed il *Marito della Vedova*, commedia in un atto di Alessandro Dumas. Il prezzo di entrata e di aust. lire 6, quello d'una sedia fissa di altre lire 6, quello d' entrata nel loggione aust. lire 2. I libri dei drammi e delle tragedie in cui dovrà prodursi Madamigella Rachel, come quelli delle altre rappresentazioni sono vendibili presso l'editore di Musica signor Francesco Lucca, al prezzo di austriache lir. 1 80 cadanno.

— La scorsa domenica Giuseppe Austri, il rinomato violinista di cui annunziammo l'arrivo in Milano dopo le sue fortunate peregrinazioni in Ispagna ed in Portogallo, ci prese saggio della propria abilità singolare nel trattare quello strumento, suonando al Teatro Re due proprie composizioni, una *fantasia* sopra motivi di Donizzetti e un *souvenir d' Espagne*. Entrambi questi pezzi piacquero quanto dir si possa e fruttarono applausi in grande abbondanza al valente concertista, che a bella cavata accoppia, forza, intonazione, rara perizia nel vincer difficoltà, che tornano gradite, sapendo egli trarne subiti e leggiadri effetti, e squisito buon gusto ne' cantabili, che sotto la sua mano scorrevale soavemente ti vellicano l'orecchio. L' Austri può a ragione essere annoverato fra' migliori dell' arte italiana nell' esercizio del violino, giunto oggidì a tanta altezza.

(*Fama*)

— All' I. R. Teatro alla *Conobbiana* l' *Atala* del maestro Butera avvantaggiò col progredire delle rappresentazioni nel pubblico favore. Il tenore Landi, che nelle prime sere trovavasi indisposto, rifatto in salute, emerge nella pienezza de' suoi mezzi, ed ottiene il plauso dovuto al suo talento. Il Guicciardi appalesa continuamente la sua bellissima voce baritonale, e si mostra altresì buon artista. Bene il Rigo. La Lorenzetti viene applaudita, e lo sarà di certo ancor più in un' altra opera scritta sulle sue corde. — Coll' *Atala* si alterna la *Linda*, nella quale l'Olivi, Prudenza, Massiani, Soares, Rigo gareggiano di abilità e di buon volere. La signora Olivi canta in modo superiore ad ogni elogio il rondò finale, introdotto.

ESTE. — La sera del 20 corrente comparve su quelle scene il *Don Pasquale* di Donizzetti. Ne sosteneva la parte di protagonista il bravo basso comico Luigi Fioravanti, che non venne meno alla bella fama che l' ebbe preceduto. La parte del Dottor Malatesta era affidata al baritono Ramoni che piacque moltissimo e per la sua bella e robusta voce e per suo corretto modo di canto. Sotto le spoglie della vispa Norina si produsse la prima donna Adelaide Miniati che ottenne in tutti i suoi pezzi i più manifesti segni di generale aggradimento. Il tenore Ferrari sostenne la parte di Ernesto con lode, e divise cogli altri gli applausi e le chiamate.

— Il giorno 20 corrente *Don Pasquale* inaugurò la nostra stagione teatrale. L'esito fu dei più lusinghier. Erano esecutori:

Adelaide Miniati-Ramoni, prima donna.
Gaetano Ferrari, tenore.
Gioachino Ramoni, baritono.
Luigi Fioravanti, buffo.

I signori coniugi Ramoni, Norina e dott. Malatesta, hanno fatto grande piacere, perchè in verità dotati di buoni mezzi vocali e di molta artistica intelligenza. Gli applausi che accompagnarono ogni loro pzzzo furono devoluti ad un talento reale e non figli di gentilezza.

Il tenore Ferrari fece bene la sua parte, e fu applaudito a più riprese.

Il basso comico Luigi Fioravanti, lo stesso che per vari anni costantemente emerse applauditissimo sulle scene del Teatro Nuovo di Napoli, riprodusse la bella parte protagonista in modo veramente commendevole. Il difficile suo personaggio di don Pasquale trovò in lui l'artista castigato che si fa a promuovere la ilarità senza trascendere nella bassezza. Il Fioravanti ha fuor di dubbio molto ingegno, e come tale va sommamente encomiato. Gli applausi suonaro per lui universali furono per i suoi compagni.

BERGAMO. — Dalle ultime notizie rileviamo che nel sempre applaudito ballo *Edwige di Polonia* del coreografo Tomaso Casati, fu alternato un nuovo *passo a quattro*, composto dallo stesso coreografo e dal prime ballerino De Martini, e da quest' ultimo eseguito colla Clerici e colle giovinette danzatrici Elisa e Corinna Casati. Si lodò molto la composizione del pasto; tutti i quadri furono accompagnati da ripetute dimostrazioni di aggradimento. La prima ballerina signosa Clerici fu al solito epplaudita, applaudito il Da Martini e le sorelle Casati. La giovine Elisa poi si distinse in ispecial modo, avendo essa eseguito la sua parte con tutta finitezza, con tantagrazia, slancio e sicurezza da attirarsi la pubblica ammirazione ed i più spontanei encomj ni quel pubblico che non tanto facilmente si lascia sedurre dalla danza.

GENOVA. — La stagione di autunno verrà inaugurata il 30 settembre colla *Favorita* di Donizzetti, che avrà ad interpreti la signora Sanchioli, il Miraglia ed il Monari; poi si parà l'*Ildegonda* del maestro Arrieta, cui sorrisero propizie sosti a Milano nella scorsa primavera, in sehuito *I Capuleti e i Montecchi* di Bollini colle signore Sanchioli (Romeo), e Gino (Giulietta). — Il maesteo Arrieta è qui giunto da da Milano per metjere in iscena la propria opera, nella quale colla Pancioli canterà anche la signora Gino, la cui parte fu arricchita d'un' aria e d' un duetto. — Proseguono intanto con fortuna lietissima al Carlo Felice le recite della sempre bene accetta Compagnia Lombarpa.

— Si legge nel *Pirata*: Il Capo-Comico ed egregio artista Alamanno Marelli ci ha data una nuova prova del suo amore per l'arte. Il *Pirata*, con la sua usata imparzialità, non può a meno di annoverasla colle altre già da lui avute e notate.

Il Morelli non dorme sui suoi allori. Non va pago d'essersi foemato una fama gigantesca; non s'accontenta di vedersi proclamato e festeggiato come uno dei primissimi attori del giorno, come ornamento e splendorr del nostro bersagliato teatro. Vuole arricchire alla meglio i repertorii; vuol unire, possibilmente, l'antico al moderno, il romatico al classico; vuol farci deliberare e guattare il buono non solo de' nostri scrittori nazionali, ma degli scrittori stranieri; vuol fare della drammatica una scuola di letteratura universale: Noi non finiremmo mai di lodare questo suo nobil proposito. Gli è il vero modo d'illuminare e d'istruire le platee italiane. Così si veggono i diversi gusti delle nazioni, le loro diverse tendenze, la loro diversa maniera di sentire e di esprimere le passioni e gli affotti. Così i popoli si legano ai popoli.

Una delle ultime produzioni straniere che il Morelli ha tentate è l'*Amleto* di Shakespeare. Diso che a Genova destò entusiasmo è dir nulla. L'effetto ne fu granpe, straordinario, tantochè in una di queste sere lo si doveva replicare, non ad inchiesta del Capo-Comico... e della sua cassetta, ma del Pubblico.

A far rispendere il sublime lavoro del teatro inglese ha contribuito non poco l'esecuzione. Morelli fu sommo, inarrivabile. Al secondo atto, nella scena del pazzo, sorprese e rapì. Al terzo, col la madre, ebbe momenti veramente felici ed inspirati. La Zuanetti fu pure applauditissima sotto le spoglie d'*Ofelia*. Tutti insomma cooperarono al felice successo di questa gemma straniera. Il vestiario era sfarzoso e in costume, le scene eransi appositamente dipinte... e queste cose non ci tornano nuove, poichè sappiamo con quale magnificenza il Morelli sappia decorare e allestire le sue rappresentazioni.

POTPOURRI

Non contente delle innovazioni che fa nei teatri di Napoli il Sig. Colombo (vero Cristoforo Colombo di ridicole bizzarrie) ha inventato anche la distinzione fra prima donna di *alto cartello* e *di cartello*: proprio il Sig. Colombo si meriterebbe di esser chiamato Amministratore di *Cartellone*. — La Sig. Barbera Tatti che calca attualmente con tanto plauso le scene di Viterbo è disponibile per le venture stagioni. — È pure disponibile per il Carnevale la Sig. Bregazzi contralto di bel nome, che ha calcato con felice successo i teatri di Sinigallia e di Fermo e che attualmente forma parte della distintissima compagnia di Trieste. — Sentiamo con piacere che il Prof. Giuseppe Cappelli suonatore di oboe ha rinunziato al suo contratto col teatro di Napoli, ove lo avrebbero atteso le più invide contrarietà. — Il Violinista Enrico Caiani è partito alla volta di Parigi ove si produrrà in un concerto; il dirlo allievo dell' esimio Giorgetti suona un elogio. Siamo certi che la Capitale della Francia apprezzerà il raro merito di questo violinista, e che non gli mancheranno là gli applausi che lo hanno festeggiato nella nostra Firenze. — Al teatro della Pergola ai primi dell' entrante settimana avremo la Maria Padilla. — La Signora Pochini, la simpatia del Pubblico della Pergola è stata scritturata per il Carnevale a Trieste. — Da Napoli ci dannno le più belle informazioni sopra il Tenore Melito che ci dicono voglia porsi nella carriera artistica: queste informazioni ci han fatta nascere la voglia di sentirlo nei nostri teatri pei quali sappiamo che è già in qualche trattativa. — Il Comunale si aprirà il 4 di ottobre. — Da Roma sappiamo l'esito felice del Rigoletto, ma manchiamo di particolari. Il Rigoletto ha pure ottenuto esito felice a Treviso: solo ci scrivono che l'Impresa fu costretta a protestare il vestiario del Sartori: doveva essere davvero un buon vestiaro. — A Trieste si attendeva l'andata in scena del Gondoliero del bravo Chiaramonte: gli auguriamo un successo uguale a quello ottenuto sulle scene del Carlo Felice. — L'esimia attrice sig. Adelaide Ristori si produrrà al teatro del Corso in Bologna la sera del 1 ott. — A proposito dell' odera i due Ritratti del Ricci data al Carignano, il Pirata termina con queste parole un suo articolo: Alla Miller abbiamo profetizzato un brillante avvenire, e i nostri vaticinii cangiaronsi in fatti, Della nuova Opera di Federico Ricci potremmo dire altrettanto? Non giova illuderci.... No. — Il tenore Jacobelli fu proprio scritturato pel Teatro Carolino di Palermo. — La reale Compagnia Sardaba già acquistata pel carnovale venturo una Commedia nuova in cinque atti di Gio. Sabbatini, intitolata *l' anore d' una villana*. — Debbono esser cominciate al Carignano le prove della nuova Opera di Giulio Litta Maria Giovanna. — Il Pirata così risponde alla dichiarazione del sis. Gomez: Il signor Giuseppe Gomez, incaricato della Nuova Impresa dei Teatri di Barcellona, andò in collera con noi per un semplice avvertimento che abbiamo dato, parlando in generale. Il passato sta in favor nostro..... e chi freddamente legge e giudica avrà veduto se fu *avventataggine* o *amore per il prossimo* che ha in noi agito. — Era in Milano il maestro Lucio Campiani, autore dell' *Elvira di Valenza*, opera eseguita su due teatri col più lusinghiero successo. — Rileviamo dai giornali che il signor Giuseppe Marinangeli sciolse il suo contratto in causa di malattia col teatro di Cagliari. — Leggesi nella Revista Popular di Lisbona che il signor Lombardi sta per recarsi in Italia per completare la sua compagnia di canto per Oporto. La stessa Revista augura al signor Lombardi la fortuna di non dovere, come l' anno scorso, lottare con intrighi ed ostacoli. — Pare che la compagnia italiana di Bruxelles debba incominciare le sue rappresentazioni colla Beatrice di Tenda, eseguita dalla prima donna Anselmi, dal tenore Buzzi, dal baritono Bartolini. — La signora Giuliani, da Londra, dove canto al Teatro della Regina si recò in Bajona. — Riceviamo da Corfù notizie della comparsa di quella compagnia italiana condotta dal signor Liberali. L' opera scelta per l'apertura della stagione fu il Poliuto eseguito con successo dalla prima donna Luigia Luxoro-Pretti, dal tenore Errani, dal baritono Busi, dal basso Carbonelli. — Da Milano è partita per Verona la prima donna assoluta Morietta Spezia. Si aspetta la Vestale colla Spezia, Conti, il baritono Gianni, il basso Casali. — Per Bruxelles venne scritturato il primo basso comico assoluto Cesare Castelli, il quale è già partito per la sua destinazione. — Agli artisti scritturati per Barcellona va aggiunto il baritono Giuseppe Tonelli, il quale è già partito per la sua destinazione. (Agenzia Torri). — Fanny Leon, prima donna assoluta che già cantò con fortunato successo in molti primarj teatri, è in Milano libera d'impegni per l' autunno e venture stagioni.

— Terminando col 10 novembre prossimo venturo la stagione di Varsavia saranno di ritorno in Italia disponibili i signori Cecilia Mausui prima donna, G. B. Bordas e Giuseppe Comolli, tenori. — Negli scorsi giorni è passato a miglior vita l'artista mimico e compositore di balli Nicola Libonati. — Per le stampe della societipografica bolognese si è posto mano ad un' edizione completa delle opere drammatiche di Luigi Ploner, non saranno meno di venti.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

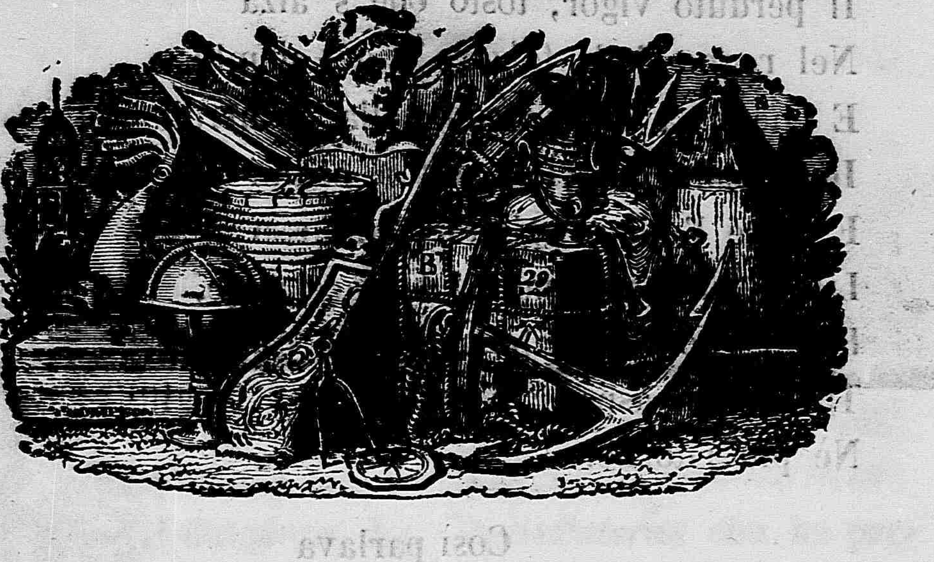
8047

SABATO 4 OTTOBRE 1851. ANNO PRIMO N. 86.

L' ARTE

ISTITUTO DI STUDI ... BIBLIOTECA PARMA

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

STUDJ

INTORNO ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

(Continuazione V. N. 55 56 57 58 59 62 63 64 65 66 68 70 71 72 74 77 80 81 83 84)

Benissimo definiti il carattere del figlio del dispotico e dissoluto Luigi undecimo, la natura della sua impresa in Italia *suggerita da puerile vanità, menata alla pazzesca, finita senz' altro che avere consunto esercito e finanze*; la fiducia posta in lui dagli Italiani *avvezzi a riguardare i francesi, prima che vengano, come liberatori*, le insolenti molestie di quelle soldatesche raccogliticcie che *trovato denaro, donne, delizie, sbrigliavansi ad ogni licenza; poi snervate dalle lascivie e satolle d' oro agognavano tornar in patria a narrare le imprese; cosa che a quella Nazione importa quanto il compirle;* la nullità di Gian Galeazzo, la scaltrezza di Lodovico il Moro, l'accoglimento ricevuto da Re Carlo in Lombardia per dove, traversando la Lunigiana, scese in Toscana, la condotta in parte inconsiderata, in parte sleale di Piero de' Medici cedentegli le principali fortezze, la umiliante dedizione dei Pisani, quella non men vile dei Fiorentini, ove un Cittadino gloriosissimo non avesse col suo coraggio lavata l'onta che il clero ed il popolaccio aveano loro gettata in fronte con i festeggiamenti fatti nel dì della di lui entrata, l' altra anche peggior dei Senesi, il contegno doppio tenuto da Alessandro VI, la paura d' Alfonso II e la debolezza di Ferdinando son caratteri e circostanze che l' autore ti descrive con quella espressione che riunisce tutto il pregio del vero e che ad un tempo attesta del sommo magistero dell' arte del narratore.

E d' ugual passo seguiva dipoi l' altra invasione dei Francesi condotta da Luigi XII *perfido senza politica, ambizioso senza capacità*; se non che intorno a costui in onta a quel più che soggiunse al cap. XXIII del Tomo XVI lasciò forse desiderio di una pittura un po' meglio ordinata, un po' più compiuta, onde così nella vicenda degli avvenimenti che confusi ed arruffati procedettero, non mancassero mai di comparire distinte e ben scolpite le qualità del personaggio che in essi influì. Il carattere del Duca Valentino ti è invece presentato in tutta la sua orridezza onde tu nol perdi giammai d'occhio e nelle varie azioni ove ebbe parte il ritrovi cogli stessi colori col quale l'Autore te lo avea effigiato prima di mostrartelo in quelle.

Cosa diremo poi di quel periodo sì imponente e insieme sì funesto per l' Italia che s' apriva colla famosa battaglia di Marignano e sospendeva colla duplice incoronazione di Carlo V nel febbraio e marzo del 1530? (1)

In generale, l' epoca del cinquecento nel disordine dei suoi sconvolgimenti, nella rapidità di sue mutazioni, nella estesa congiura dei Potentati contro i Popoli a cui vollero sostituirsi, nelle arti cupe della Diplomazia prima attrice in quel torbido dramma, non si prestava che malagevolmente ad un piano di vedute nel quale lo storico-politico avesse potuto mettersi dal lato suo più favorevole; costretto a tener dietro allo sviluppo scompostamente numeroso di tanti avvenimenti, il germe dei quali, anzichè risiedere nelle condizioni generali della società, v' era portato dalle ambizioni principesche e papali, lo storico mal potea su tanto contrasto di eterogenei elementi elevare un sistema di dottrine che fosse adatto a dare un aspetto uniforme e regolare a quella società in travagliata. Nondimeno poichè lo spirito di concentrazione monarchica fu in certo modo la forza dominante di quel tempo, esso trovò nel Cantù un interpetre abbastanza profondo ed accurato per poterne vedere a nudo gli effetti nella diffusa narrazione colla quale illustrò quel tratto di storia, tutti i mezzi coi quali tese a preponderare, tutti gli sbagli pei quali mozzò esso medesimo la propria potenza.

Le grandi doti ed i non meno gravi difetti dei due celebri Capitani (1) sono messi a nudo senza quell' oltraggio alla imparzialità di cui non a torto vennero accusati la più parte degli storici che presero a trattare di quell'Epoca. Non vi nascondo che Carlo V vi è severamente giudicato; e come no? come lo storico, e storico italiano, avrebbe potuto lasciarsi piegare a mitezza dopo ricordati i disastri di Lodi e di Genova del maggio 1522, di Pavia del 1525 a cui per la Italia ed in specie per gli altri stati Lombardi tenne dietro un governo militare che mantennesi a furia di malversazioni e di violenze rincrudite dalle genti condotte da Frundsberg? dopo il sacco di Roma del 1527, gli orrori commessi in Milano da Anton di Leyva e dal Duca di Brunswick? dopo l'assedio di Firenze reso memorabile per le gesta di Ferruccio, ed il tradimento di Baglioni, e l' altro di Siena ferocissimamente condotto dal Marignano?

Che se si opponesse i Francesi essere stati alla loro volta pure funesti all' Italia in specie col memorabile sacco dato a Pavia nel 1527 ed il successivo

(1) Nella parte degli *Schiarimenti* al tomo XV stà una pregievolissima Lettera del Cardinal Gaetano a Leone X, colla quale lo informa dei dibattimenti nati alla dieta per l'elezione di Carlo V.

(1) I giudizii dati sul carattere d' entrambi nel tomo XVI non sono meno storicamente fedeli di quello che arguti.

APPENDICE DELL' ARTE

L' ARTE AI SUOI LETTORI

Siccome è una bellissima cosa il conoscere se stesso, come diceva non so qual demagogo filosofo delle sedicenti repubblichette di Sparta e d'Atene; e siccome è un'altra bellissima cosa il correggersi a tempo e quando c'è sempre rimedio (cosa che sarebbe a questi lumi di luna utilissima a molti galantuomini che ruzzolano a capo fitto per la loro strada); così l' ARTE confessa ingenuamente a'suoi lettori che in questi ultimi tempi ha timore di aver fatto con essi un po' troppo a confidenza e di essersi spesso offerta ai loro sguardi in un abito un po' troppo dimesso e alla buona... Adesso l'ARTE intende di ravvedersi, ed ha già dato l' intesa a diversi amici perchè le preparino un abito nuovo, ed anche (perchè l'ARTE possa mostrarsi all'altezza dei suoi tempi) un abito di gala colla coda sopra collo strascico.

E del resto chi potrebbe rimproverare l'ARTE di essere stata un po' trascurata, e di esser vissuta, come suol dirsi, giorno per giorno, giusta il costume delle persone che hanno dei pensieri per la testa? Questo oggi è un peccato, una condizione comune. Tutti trascurano il dì d' oggi e pensano al domani; ognuno si cura poco dell' attualità per istrologare il futuro come il Baccelli..... Si vede che il presente non è poi tanto bello come pretendono certi pastori arcadi del sistema di Tolomeo, e che l' avvenire è più gravido di avventure che non lo fosse il cervello del cavalier della Mancia. ... Che colpa ha l' ARTE se anch'essa qualche volta, registrando li spropositi di un genio in erba, o cantando li *entrechats* di una divinità delle quinte, non stava col capo lì e si metteva a contare anche i nuvoloni dell' atmosfera?...

Quanto alle belle cose che l' ARTE farà vedere ai suoi lettori d' ora innanzi, essa crede bene di non darne programma, perchè sapete bene che i programmi dei Giornali sono come le professioni di fede, i programmi ministeriali, i giuramenti politici ed altri gingilli *ejusdem farinae*... Si possono fare benissimo, ma nessuno è obbligato a crederci.

a Melfi nel 1528, non che per l'odioso mercato fatto di essa col trattato di Cambray, il Cantù concorderebbe con altrettanta imparzialità *averla Francesco I per proprio vantaggio vilmente sacrificata.*

Evitando in questo cap. d'occuparci dei successori al trono di Francia fino al consumarsi del cinquecento, poichè le questioni religiose nelle quali preser parte ci inducono a preferire di dirne alcuna cosa nel cap. susseguente che sarà devoluto a tale materia, passeremo senza più agli avvenimenti ed ai personaggi del seicento, di quell'Epoca cioè che meritava di essere posta da Voltaire nel numero, anzi, al disopra delle altre tre a cui egli restrinse tutta l'importanza della storia dell'umanità.

Fra gli avvenimenti di quel secolo il posto più distinto è occupato dalle vicende della Monarchia Inglese; fra i personaggi, da Cromvvel, da Pietro il Grande e da Luigi XIV.

(*continua*.)

Mario Carletti

CORRADO WALLENROD

Traduzione di una Novella di Adamo Mickiewicz

IV.

L'ORGIA

(*continuazione V. N: 33 36 39 42 53 72 80.*)

Il Racconto del Bardo Lituano

(continuazione)

Alle parole ardenti
Del bardo, il cor mi sanguinava in petto.
Allor nel seno dei Tedeschi avrei
L' acciaro immerso, che mi stava al fianco;
Poi fuggito sarei per ricovrarmi
Framezzo a' miei fratelli. Il veglio austero
Temprava la mia foga, e mi dicea:
Libera scelta a liberi guerrieri
È dell' armi concessa: e in campo aperto
Alla luce del sol, co' suoi nemici
Pugnar da prode e con egual tenzone.
Attendi ancora, o giovinetto: all' armi
Qui t' ammaestra, i tuoi nemici illudi,
Prudente in core l' ira tua nascondi:
Il momento verrà!
Del vecchio i savi
Consigli accolsi, e all' ombra ho militato
Del Teutone vessillo: ma nel primo
Giorno della battaglia, appena io vidi
Spiegata all' aure alzarsi l' orifiamma
Della mia patria, e le natali intesi
Canzoni della guerra, allor rapito
Da subito trasporto io mi lanciai
Fra' miei fratelli e trascinai correndo
Meco il vegliardo.
Lo sparvier rapito
All' alpestre suo nido e nella ferrea
Gabbia racchiuso ed a cacciar serbato
Gli altri sparvieri, a lui fratelli, mentre
Avvilito !più sembra e flagellato
Dal crudo uccellator, però rinfranca
Il perduto vigor, tosto che s' alza
Nel regno della folgore e dei nembi,
E che fissa lo sguardo nella azzurra
Immensità dei cieli: allora esulta
E batte l' ali e palpita commosso
Liber' aure spirando...! O cacciatore,
Riedi, vuota la gabbia, al tuo casale,
Tu invano aspetti: è lo sparvier fuggito,
Nè più ritornerà!

Così parlava
Il giovinetto: e poi si tacque. Attento
Keystout l' udiva: tacita e commossa
Udialo Aldona, che del prence è figlia,
Cara e bella siccome una divina
Creatura dei cieli.
Con il mesto
Corteggio delle sue lunghe serate
L' autunno è giunto.
Fra le ancelle assisa,
All' ago intenta ed alla spola, Aldona
Facea la veglia: e mentre a tondo gira
Il fuso, e l' ago rapido trascorre
Su i splendidi tessuti, in piè drizzato,
Valter racconta i suoi trascorsi eventi,
E di Lamagna le mirande cose
A quegli accenti la fanciulla pende
Sospesa e tutti gli raccoglie in core
E nella mente, e ne respira il suono
Con infinito amore e gli ripete
Nella pace dei sogni. Il giovinetto
Di castella le parla e delle grandi
Popolose città, che alzan turrita
Oltre il Niemen la fronte: a lei favella
Di conviti, di feste e di gemmate
Splendide vesti: dei tornei le parla,
Dove a spezzar la lancia i cavalieri
Baldi s' adunan; dalle folte loggie
Le dame il premio sospirato ai prodi
Gettano sorridendo, e il trovatore
Sul leuto le canta le regine
Della bellezza e dell'amore! Ei parla
Del Dio de'padri suoi, della beata
Vergine e madre che redense il mondo;
Della santa le angeliche sembianze
In un devoto scapolar scolpite
Egli conserva, e sopra il cor sospeso
Il portentoso scapolar si tiene.
Ma un dì dal cor se lo divelse e in dono
L'offerse alla fanciulla; e già le apprende
La cristiana preghiera. A lei vorrebbe
Dir quanto sa: l'incauto, ahimè! le insegna
Ciò egli stesso non sapea: le insegna
L'amore!
E quante ricordanze ancora
Nel pensier gli ritornano! Con quanta
Soave ebrezza dalla bocca intende
Della fanciulla i lituani accenti
Dolcemente parlati, e ch'egli avea
Posti in oblio da così lunga etade!
Ad ogni accento ricordato un nuovo
Sentimento nell'anima si desta
Del giovinetto, come si raccende
Sotto la polve una favilla! Il cuore
Gl'innondano di gioja i benedetti
Nomi dell'amistà, della famiglia,
E un altro nome più soave ancora
Il nome dell'Amor, la cui dolcezza
Nessun' accento sulla terra eguaglia,
Se non è la diletta e veneranda
Parola della patria!
E perchè tanto
Cangiata è la mia figlia: a se domanda
Keystout, il prence! Ove n'andò la gioia
Che i suoi dì rallegrava? Ove i tripudj,
Ove i lieti trastulli? E donde avviene
Che nei giorni di festa, allorchè in coro
Le giovinette sul verde dei prati
Menano allegri balli, ella rimane
Nel solitario ostello, oppur, seduta
Del giovinetto al fianco, si diletta
Dei segreti colloqui? E poi nei giorni
All'opre consacrati, allor che in cerchio
Le fanciulle sedute, ai femminili
Lavori si rivolgono, alla mesta
Cade l'ago di mano; in sul telajo
Erra incerta la spola, e il lacrimoso
Sguardo altrove è rivolto. A tutte è nota
La sua mestizia e me l'addita ognuna.
Ier la vidi io stesso una purpurea
Rosa intrecciar con serico tessuto.
Come altrove rivolgersi d'Aldona
Potria lo sguardo se si bea soltanto
Di Valter, nell'aspetto, e s'egli è il solo
Idolo della mente innamorata?
S'io chiedo dove andò, mi dicon sempre:
Ella è scesa alla valle — E donde riede?
Dalla valle tornò? Che mai v'ha dunque
In fondo alla vallea? Per lei piantato
Ha il giovinetto un'orticello!... Ah! dunque
Più dei giardini miei, ricchi di fiori
E carchi di frutteti, alla fanciulla
Quell'orticello è caro? Oh no, non sono.

Non ostante l'Arte, può annunziare in termini generali che procurerà in tutti i modi di dir sempre qualche cosa di nuovo e di non esser seccante e scolorita... Come vedete (sia detto colla debita modestia) questa è una qualità discretamente rara, e che in questi tempi non troverete facilmente in alcun giornale, sia letterario sia politico (*verbi gratia* la *Rivista britannica* e il . . . mettete qui il nome di quel giornale politico che più vi piace), sia bianco, sia rosso, sia nero, sia italiano o dei nostri monotoni vicini di oltremonte . . . monotoni negli spropositi, nei lamenti, in tutto.

L'Arte (inarcate le ciglia) dirà sempre la verità . . . sicchè potete tener l'Arte come un utile contravveleno dopo la lettura di qualunque giornale officiale, e mettergli nome, come *pendant* dello sciroppo di Pagliano, sciroppo giornalistico antimonitoriale.

L'Arte al serio mescerà spesso il piacevole e lo umoristico; giacchè se voltiamo gli occhi d'intorno abbiamo tante ragioni di fare da Geremia, che non è giusto davvero di dovere stare a muso arcigno anche con un caffè sotto il naso ed un giornale sotto li occhi.

Tutte queste belle cose l'Arte le farà poi o le metterà in pratica a poco per volta... Non bisogna essere esigenti, e bisogna rammentarsi che Roma non fu fatta in un giorno... Così se trovaste ancora per pochi giorni qualche articolo che vi sembrasse appartenere alla famiglia dai papaveri, non ve ne date per intesi, e pigliatelo come un articolo di mercanzia vecchia che bisogna esitare innanzi di rimettere la bottega a nuovo.

Infine poi siate sicuri che l'Arte ha promesso e manterrà. E l' avere scoperto la maniera di promettere e mantenere è anche questa tal cosa che, di per se sola, meriterebbe all'Arte un brevetto d'invenzione.. E se non siete persuasi di tal verità, guardate il giornale officiale A, numero tale, articolo tale, ed il giornale officiale B, numero tale, articolo tale (mettete qui una coda o aggiunta lunga un miglio) e vedrete che razza di scoperta sia, nell'anno di grazia 1851, l'aver trovato la strada di promettere e mantenere. Davvero che la nostra scoperta avrebbe meritato di essere inviata all'Esposizione del palazzo di cristallo: ma noi non vogliamo aver nulla di comune con Londra, cioè con un paese che fabbrica, tra gli altri articoli, libri e lettere dannosi alla salute dell'anime nostre ed alla libera circolazione dei nostri corpi.

Mi pare che ci siamo intesi. Il resto sarà fatto noto, ove occorra, al colto pubblico, appena abbia avuto luogo la prima adunanza di tutti i nuovi collaboratori, alcuni dei quali ci devono giungere per la posta da diverse parti del mondo. — N. B. La redazione sebbene cosmopolita parlerà tutta italiano, tempo permettendolo, cosa che a questi lumi di luna non è da disprezzarsi.

M.

Non sono i fiori dell'orto romito
Che attiran la fanciulla alla vallea,
È il giovinetto che quei fior coltiva.
Nel verno, i vetri delle sue finestre,
Che dan sul fiume, come negli ardenti
Giorni d'estate scintillar mirai
Tersi e lucenti: non ne avea la brina
Ottenebrato lo splendor. Passava
Valter appiè di quei veroni: assisa
Ivi Aldona trascorrere vedea
Il giovinetto: e dei caldi sospiri
La vampa innamorata il giel notturno
Struggea sulle vetriere. Ed io crdea,
Che d'Aldona la mente egli venisse
A educar soltanto, e le apprendesse
Vergar le carte, intender la parola
Sulle pagini impressa. Erami noto
Che la prole dei prenci ormai s'avvezza
A dotti studj. In fede mia, costui
È prode giovinetto, e come un chierco,
Nelle sacre scritture ammaestrato.
Cacciarlo io debbo? L'opra sua potrebbe
Giovar la Lituania... E chi di lui
In ordinar gli eserciti più esperto,
Drizzar ripari, e folgorar la morte
Dai baluardi? Il forte a me più vale
Che mille schiere in ordinanza accolte.
Vieni, o Valter, e ch'io ti stringa al seno
E mio figlio ti chiami, e sii lo sposo
Dell'amata fanciulla; e quando suoni
La tromba, scendi, o giovinetto, in campo,
Guerrier di Lituania.
Egli divenne
Sposo d'Aldona. — O Teutoni guerrieri,
Voi crederete che quì cessi il canto.
Nelle vostre fantastiche leggende
Quando l'eroe, che palpitò d'amore,
Inanella la sposa, il trovatore
L'arpa depone, è la canzon finita.
Solo ei ci avverte che per lunga etade
Visser lieti gli sposi. Immenso affetto
Valter nutria per la diletta Aldona.
Ma il ciel dono gli fe di una sublime
Anima ardente. Ei non trovò la gioja
Nel domestico tetto intemerato,
Perchè il Sol della gioia era sparito
Dalla sua patria, e vi regnava il pianto.

(*continua*)

NAPOLEONE GIOTTI.

SOCIETÀ
D' INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO
DELL' ARTE TEATRALE

Decimo esperimento nelle sere de' 23, 25 e 27 settembre **1851.**

Riserbandoci nel prossimo numero di render conto distesamente, come siamo soliti, delle due commedie che formarono subietto di questo ultimo esperimento del primo anno Sociale 1850-1851, la prima, in un atto, di *Cesare Bordiga*, intitolata *Amore e disinteresse*; la seconda dell' *Avv. T. Gherardi Del-Testa*, intitolata *Il sistema di Giorgio*, non vogliamo più ritardare ai nostri lettori la notizia che le due nuove produzioni italiane sostennero la prova delle tre sere di recita, quella del Signor *Bordiga* con esito dubbio, quella del Signor Gherardi Del-Testa con esito splendidissimo e continuo. Intanto diamo il risultato della votazione per la distribuzione dei premii.

1 *Premio*

Piamonti Alfredo	con Voti	N.	73
Menici Eugenio	»	»	62

2 *Premio*

Nocchi Virginia	»	»	82
Scali Fanny	»	»	64

3 *Premio*

Conti Silvio	»	»	71
Ricciarelli Clementina	»	»	57

VARIETÀ

PUFF!..... francesi

Ci serviamo della parola *puff* perchè oggi siamo in una vena di straordinaria indulgenza. La *Cassa Paterna* che ha per presidente un Pari di Francia e di Navarra, per protettore il governo della *gran* Nazione ha emesso il suo dividendo, consistente nell'un per cento. Questo resultato sorpassa tutto ciò che il genio *robermacheriano* del Conte Bonfil avea saputo immaginare di più brillante. La Società dei *Cento Milioni* quando darà il suo dividendo, le farà una decorosa concorrenza.

La *Previdenza* ha i suoi direttori in uno stabilimento di pubblica e privata detenzione; le Società della California hanno egualmente molti rappresentanti negl'II. e RR. stabilimenti balneari e nelle galere di Tolone, Rochefort etc. Le *Verghe d'Oro* anelano il momento di passar nelle mani dei sette milioni di gonzi, che le hanno corteggiate con un franco (a Firenze 22 crazie): ma le Carceri di Parigi son disposte ad appropriarsi qualcheduno dei promotori della lotteria, in guisa che l'estrazione è per la terza volta riprocrastinata. Per il vero la gestione delle Società Francesi, è in mano di persone, a cui l'onestà fu di soverchio matrigna.

Il famoso Chinese, che faceva parte non ha guari a Parigi, non sappiamo come, della deputazione inglese capitanata dal lord major, era invitato, come nobile straniero, al concerto del palazzo di città. Ad. Adam narra, a questo proposito, che curiosissimo di godzre il promessogli saggio della musica europea, poco conosciuta nell'Impero celeste, egli giunse nella sala di sì buon' ora, che lo steccato degli artisti non era ancora finito. Quindi il martello, i chiodi, la sega, terminavano l'opera loro, facendo un baccano del diavolo. Il Mandarino, piacevolmente solleticato da questo assurdante frastuono, che gli ricordava la musica del suo paese, si mise a sedere flemmaticamente sopra una panca, tendendo le grandi sue orecchie, e applaudendo coi gesti e con la voce. Indi si ritirò con gli operai nel momento in cui i professori si mettevano al loro posto. Il concerto gli era andato a sangue!

Questa storiella ricorda l'altra di quell'inviato turco al quale si era stimato opportuno fare gli onori del teatro dell'Opera. Finito lo spettacolo, gli fu chiesto qual fosse il pezzo che gli aveva procacciato maggior piacere.

— Il primo, egli rispose.

— L'*ouverture*?

— No, quello che l'ha preceduta.

Era il momento in cui i suonatori stavano accordando i loro istrumenti.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

La PERGOLA, che è tuttora convalescente dopo avere abortito l'*Otello*, comincia a riprender forza, e si spera che Martedì, colla *Maria Padilla* del Donizzetti la sua salute ritornerà florida e robusta. Almeno in tanti guai l'impresa non ci ha obbligati a sentir musica di Verdi.

Dopo l' inesplicabile disparizione dell' Impresario Coccetti Romano, Lanari ha il coraggio di dare alla luce l' indecente Teatro Alfieri. Il pubblico è invitato per la metà del mese corrente a sentire le melodie del *Nabucco* (nuove per questa città), e quindi le noje declamatorie della *Luisa Miller*: non siamo certi se per terza opera sarà dato *Ernani* il bandito, ma ne abbiamo ferma speranza.

NAPOLI. — *Teatro del Fondo*. Nostra corrispondenza.

La graziosa Borghi è andata in scena colla *Cenerentola*, Gnone faceva la parte di *Dandini*, e Luzio quella di *Don Magnifico*; il successo della giovine debuttante è stato brillante, la sua voce gradita, e simpatica oltre ad essere estesissima è del timbro, il più piacevole ed il più soave. — La Romanza *Una volta c' era un re* fu applaudita, come pure il duo col buffo, ed il rondò. Noi siamo certi che la carriera artistica di questa giovine sarà piena di successi. Gnone ebbe, come al solito, un distinto incontro, il magnifico duo col buffo fu applaudito a più riprese. Pare impossibile, che con un pessimo amministratore come il nostro Colombo (non crediate mai che ei sia della famiglia del gran Cristoforo) ci sia dato di sentire la musica inarrivabile del Grande Ozioso. Al TEATRO Nuovo andò in scena un' opera nuova del sig. Salvatore Lavigna allievo del Conservatorio che porta per titolo *Matilde*. L'incontro fu lusinghevole, ma il merito intrinseco ci parve discretissimo; poca spontaneità, troppo studio, la fattura uccide l'immaginativa. Il canto fu tale da non contentare che gl' indulgentissimi: meglio il vestiario, le scene, l'illuminazione, che l'esecuzione.

Riceviamo la seguente lettera da Roma, e ci affrettiamo a pubblicarla in tutta la sua nudità, onde sia conosciuta la cronaca veritiera sopra l'esito della nuova opera di Verdi, il Rigoletto: debbe di più notarsi che Roma è città forse più delle altre d'Italia, affezionata alle composizioni del moderno Maestro.

Eccovi le notizie dell' esito del Rigoletto, la cui musica io trovo assai debole, meno che uno o due larghi, un quartetto, e una cabaletta di un duetto fra Soprano e Baritono. Prima sera fiasco. Chi si salvò è riscosse degli applausi fu Baucardè, poichè fu applaudito nel largo del duetto colla prima donna, lo fu pure unanimemente al largo dell'Aria, ed al quartetto, nel quale pure riscossero applausi i suoi Compagni. Quanto all'esecuzione, essa fu tutto quello che si poteva fare di meglio. Alla seconda recita il Pubblico mostrò più buon viso all'opera, e fu più giusto cogli artisti. Per Baucardè in questa sera vi furono delle chiamate al proscenio. La terza recita meglio ancora, e vi fu qualche *bis*. Ma in verità io credo che il Pubblico avesse ragione nell'accogliere siccome fece quest'opera alla prima rappresentazione. Baucardè è applauditissimo ed è sempre chiamato replicatamente al proscenio dopo i suoi pezzi.

Ora si stà allestendo la Semiramide e quindi si darà il Pirata.

LUGO Nostra corrispondenza.

La sera del 2 ebbero termine le rappresentazioni del nostro Teatro con rammarico di tutto il Pubblico che non dimenticherà mai la Stagione ora stascorsa, e specialmente Emilia Scotta che aveva fatto suo idolo. — La serata di beneficio di questa esimia artista fu una vera e continua ovazione, come già si prevedeva. Ad onta del cattivo tempo, il Teatro era gremito di spettatori. Non mancò nessuna delle dimostrazioni con cui un pubblico suole festeggiare un' artista bene amato: quindi una pioggia di fiori, dei *bouquets monstres*, corone, e molte e graziose composizioni, poetiche — Si dava l'opera Maria di Rohan nella quale, come vi dissi, la Scotta è somma. ed ha raggiunto quella altezza alla quale a pochi è dato elevarsi. Aggiunse la Cavatina del Bondelmonte, che Ella dice con quella purezza di stile, con quella squisitezza di gusto che possiedono solo i veri artisti. Gli applausi furono interminabili, ed il nostro pubblico non si saziava di acclamare e festeggiare la prediletta artista, che lascia qui incancellabile ricordanza.

ODESSA (*nostra corrispondenza*)

La sera del 18 settembre si riprodussa su queste scene il *Barbiere di Siviglia*. N'erano esecutori Teresina Brambilla (Bosina) Sebastiano Ronconi (Figaro) Francesco Frizzi (D. Bartolo) Berlendis (Basilio) Stecchi (Almaviva) ec. Il successo fu brillante. La Brambilla fu ottima cantante ed attrice. Il Ronconi fu al solito intelligente e simpatico attore. Il Frizzi sostenne la sua parte perfettamente. Egli ha il segreto dim uovere il riso senza cadere nella scurrilità. Lo stecchi fece quello che poteva, ma non quanto era necessario per farne risaltare la sua bella parte. Se vi fosse stato un' altro tenore, il successo sarebbe stato completo.

Ora si sta allestendo il *Templario*, e quindi il *Pirata*.

MILANO. — Lo scorso sabato si apersero finalmente i battenti della Scala al trionfante *Poliuto* col corteo della *Rosiera*. Per superiore concessione la straordinaria rappresentazione di questi spettacoli fu rivolta a beneficio del Pio Istituto Teatrale, che ne ritrasse il non lieve profitto di oltre a 2900 lire non avendo la cittadina carità fatto difetto all' invito per quantunque la sera fosse rigida e piovosa. — Nell' opera, la cui musica risuonò al nostro orecchio cara e graditissima, colsero applausi e si fecero onore grandissimo Marietta Gazzaniga, il Negrini, il Didot e il Gorin, giusta l' importanza delle loro parti. La signora Gazzaniga e il Negrini trovarono, come in passato, accenti pieni di melodia e di entusiasmo da empiere il cuore di dolcezza, da sublimare la mente, da far correre labbra e mani a' tripudj d'applausi. Entrambi eseguirono ogni lor pezzo egregiamente, massime il bellissimo duetto, la cui cabaletta dovettero ripetere fra i plausi. Il Gorin ebbe ad appalesarsi attore e cantante di Merito, dotato di voce robusta, di intelligenza, d'ardore drammatico, quantunque a dir vero, la parte non fosse atta a farvi gran mostra di tutte queste doti. Il Didot aggiunse col tuono della voce e coll' imponenza della persona maestà ed importanza alla rappresentazione. Cori, orchestra, decorazioni commendevoli. Nel ballo del Casati furono rivedute con piacere le graziosissime danze che il fanno sì divertevole e vario, ed in queste come nell' azione in un col Catte emerse la gentile danzatrice Melina Marmet. A lei plausi quindi plausi alle alunne, volubile coorte di silfidi, che non furono certo il men bell' ornamento di questa ben accetta *Rosiera*.

— Lo scorso mercoledì ebbe luogo al Teatro Re la beneficiata di madama Armand col noto dramma *La Perle de Savoie*, nel quale l' egregia attrice colse di molti applausi. Inoltre si fece una commediettà assai vivace in cui il Pougin recitò con grande naturalezza e fu applauditissimo. Giuseppe Austri suonò di bel nuovo in quella sera, e sucitò gli entusiasmi di prima, massime colle sue carissime fantasie sulla *Linda* temperando con mirabile prontezza il vigore dell' estro colle veneri del più puro buon gusto. Fu applaudito a più doppi e ridomandato, tributo giustissimo a tanto merito. — Il giorno innanzi erasi qui ripetuto. *Le Puff* commedia meritevole di gran lode, come quella che ritrae vivamente debolezze ed errori, di cui non havvi certo difetto in Francia e fuori. È questa per avventura una fra le più belle produzioni dello Scribe. Il Cossard, sotto le spoglie dell' avaro moralista, ebbe il vanto sugli altri della compagnia Meynadier, che pure la recitarono tutti benissimo. — Parte di questa encomiata riunione d' attori recavasi una delle scorse sere a Monza, a recitarvi al privato di Corte la *Cécily* e *Le Poisson d' Avril*, entrambe affidate alla signora Vallée ed al Meynadier, questi, inimitabile specialmente nella seconda sotto le fogge d' un inglese innamorato, quella qual Cécily meritevole per vero d' ogni maggior lode. — Jeri la compagnia Meynadier pose termine al corso delle sue applaudite rappresentazioni per recarsi a Casale fino al 15 ottobre, poscia a Genova l' autunno e il carnevale a Napoli.

(*Fama*)

TREVISO. — Il *Rigoletto* del Verdi. — Il 23 settembre si apersero trionfalmente le porte del Teatro Onigo colla nuova opera del Verdi, le cui fortune furono sì felici a Venezia, e felicissime ora a Treviso. In proposito ecco una corrispondenza: Il *Rigoletto*, eseguito nella parte del protagonista e diretto dall' esimio Varesi, pel quale fu scritta quest' opera. e che in tale suo secondo impegno venne operosamente coadjuvato dal bravo direttore d' orchestra signor Mares nella parte strumentale, ottenne un novello trionfo. E questo esito è tanto più rimarchevole, in quanto che i mezzi di questo teatro si presentavano all' occorrenza certo assai di meno che non quelli del gran Teatro la Fenice di Venezia. Musica ed artisti acclamatissimi ad ogni lor pezzo.

PALERMO. — Si è riaperto il teatro Carolino, con la prosa, preludio per altro della imminente apertura con la compagnia di canto. Il teatro Carolino è quasi vestito a nuovo. La novella Sopraintendenza, a capo della quale è il marchese di Rudini, zelante, operoso e provvido amministratore, in così poco tempo e con assai tenui mezzi pecuniari seppe, non diremo porre in elegante, ma sicuramente in decente e curato modo il teatro, il quale davvero reclamava un urgente bisogno di riparazioni e di pulitezze. Nelle opere di riattazione si è potuto osservare il gusto se non la splendidezza e noi vogliamo essere giusti nel fare un elogio a quei signori amministratori per tali opere di abbellimento, augurandoci che eguali encomii possan meritare per la scelta della compagnia di musica.

La drammatica compagnia adunque riappariva dopo un lungo intervallo di un anno. Il concorso dello scelto e numeroso pubblico chiaramente mostrava come la sua venuta sia sempre bene accetta fra noi. E oltre all' affollamento, facevan prova del gradimento universale i ripetuti plausi con che erano retribuiti i valenti attori capitanati dallo impareggiabile ed egregio artista Adamo Alberti.

Delle non poche novità si rinvenivano nella compagnia. Due novelle attrici ieri sera si sono presentate, la *Pochini* e la *Andrà*. La Pochini sosteneva la parte protagonista dell' opera. Di belle e giovanili forme, essa, se una prima sera può darci il d'ritto di formare un giudizio, ha tutti gli elementi per divenire ben presto una delle più valenti artiste. Il suo volto si fa specchio alle passioni, e la sua voce siffattamente si commuove, che spesso giunge perfino a soffrirne. Ella è giovanissima di anni, ma pure rileva i bei tratti artistici, e noi ci chiamiamo lieti di averla potuto salutare sulle nostre scene. E siam certi che sempre più avremo a lodarci di questo acquisto.

La Andrà, anche essa giovane e di forme gentili, fa sperare che degnamente occupi uno de' primi posti in tanta eletta di attori. Diciamo sperare, perchè nel dramma *La Sorella di un Cieco* essa non assumeva che una parte di mera convenienza. Ma pur tuttavolta in quelle poche parole abbiamo osservata bella pronunzia, tuono di voce modesto e bene accentato, ed una azione sentita. Attendiamo occasione più favorevole per meglio giudicarne.

ANVERSA. — Le prime notizie dell' *Ernani*, con cui si diede principio a queste scene allo spettacolo di opera italiana negli scorsi giorni, suonano lietissime. A cielo la musica, a cielo i cantanti, fra i quali i primi onori spettarono di ragione a Virginia Viola, l' attrice cantante, che segna le sue peregrinazioni pe' teatri fuori d' Italia con altrettanti luminosi successi. Eranli compagni due giovani esordienti di sasai liete speranze, il tenore Romagnoli ed il basso Nerini, in un col baritono Finocchi, i quali parteciparono tutti alle non interrotte acclamazioni, che il pubblico largheggiare si piacque all' intero spettacolo.

LONDRA. — Una deputazione curiosa è partita dal Tirolo diretta a quella capitale. É questa una società di cantanti tirolesi di Zillerthal, la sola valle del Tirolo, dove il mandolino sia religiosamente conservato ed accompagni ancora il canto sì originale e melodioso di codesti montanari. I capi di questa società sono Luigi Reiner e Simone Holaus, i quali qualche anno fa fecero intender con successo i canti del Tirolo agli Americani del Canada, della Nuova Orleans e di Nuova Yorch. Reiuer discendente da una famiglia di cantanti giustamente ammirato, accompagnato da Simone Holans, Piucone Klier, Veit Rein. e Fanny Moergrieter, comincia ora un nuovo giro artistico che sarà senza dubbio a lui lucroso come il primo. Da qualche giorno sono arrivati a Bruselles per dare un concerto. Da qui si recheranno ad Ostenda per lo stesso scopo onde portarsi poi direttamente in Inghilterra dove canteranno alla Corte della Regina Vittoria.

NUOVA-YORK leggesi nell' *Eco d' Italia*: Caterina Hayes.

« I romani, amatori del bel canto, chiamavano questa celebre cantatrice la Bella Irlandese, e forse più d' altre città, Roma potè apprezzare i rari meriti della Hayes, avendo cantato su quelle scene per due anni consecutivi. Abbondanti si furono gli allori che questa distinta artista ottenne nella nostra Italia, e di quella bellissima terra divenne figlia adottiva. Al di lei arrivo in America sarà certamente ricevuta con grande entusiasmo, dacchè oggidì non si parla a Nuova-York che di Cuba e della Hayes, e qui essa troverà migliaia de' suoi concittadini che correranno ad intenderla ed applaudirla. La fama dei di lei meriti e della qualità di donna virtuosa e caritatevole l' ha preceduta negli Stati-Uniti, e possiamo predire ch' ella è destinata ad ecclissare la gran voga della Jenny Lind. Si dice che giungerà in qoesta città ai primi di settembre, a bordo il piroscafo americano *Pacifico* da Liverpool.

« La Caterina Hayes sarà seguita da una scelta compagnia artistica, del repertorio inglese, come il giovane Braham e Herr Mengis. Quest' estate la Haes ottenne in Londra in compagnia al nostro amico Bottesimi abbondanti trionfi, e si crede che apparirà fra noi non soltanto in concerti, ma in opere. »

Nella sera del 20 dello scorso settembre venne rappresentata a Forlì la *Madre Siciliana* dramma della Sig. Ifigenia Zauli-Zauli-Saiani. I primi due atti furono ascoltati con piacere, il terzo piacque estremamente cosicchè il dramma ebbe l'esito il più brillante. L'egregia Ristori che sosteneva la parte della protagonista divise gli applausi colla distinta autrice, e fu replicatamente chiamata al proscenio.

POTPOURRI

Come già annunziammo la signora Emilia Scotta prima donna fu scritturata pel Teatro Alfieri corrente Autunno. Questa riconferma per Firenze onora l'artista, ed è la prova più convincente del bel successo che Essa ebbe sulle scene della Pergola allorchè vi si riprodusse colla Beatrice di Tenda. Ora forma a noi col prestigio di nuove palme colte sui teatri di Palermo, Livorno, Lugo ec. — Per mezzo dell' agenzia Lanari, Lorini e C. fu scritturata la esimia danzatrice Sig. Sofia Fuoco pel Teatro della Fenice in Venezia prossima stagione di Carnevale e Quaresima. — È in Firenze la brava Marcolini reduce da Torino. — La Mori Spalazzi è partita da Napoli per Milano dove siam certi potrà combinare dei vantaggiosi contratti. — La Drammatica Compagnia condotta dagli artisti Astolfi e Sadoski va in ottobre a Verona. — Dice il Pirata che Lola Montès ha segnato un contratto con un Impresario Americano, al quale nessuno voleva dar fede, ed è una verità. Per primo saggio, ella ha danzato a Parigi ed a Boulogne. — A Vienna pare si darà quanto prima l' opera che il pianista Thalberg scrisse per Londra, *Florinda*. — Aspettavasi a Malta il maestro Lillo, perchè mettesse egli stesso in iscena la sua *Catterina Howard*. — L'Impresario (provvisorio) del Teatro Filarmonico di Verona signor Buratti non volle riconoscere la scrittura della Tirelli, che il Crivelli avrebbe *arbitrariamente* fissata. — Mad. Rachel si produrrà al Teatro Regio di Torino dall' otto al dieci ottobre. Darà per prima rappresentazione una tragedia di Corneille, *Horace*, preceduta dal *Mari de la Veuve* di Dumas. — Canteranno al Teatro Italiano di Parigi, stagione imminente, Sofia Cruvelli, Marianna Barbieri-Nini, la Fiorentini, la Corbari, Lablache, Beletti, Calzolari, Pardini, Balanchi, Casanova, ecc. ecc.

TEATRO DEL COCOMERO

per la sera di Domenica 5 ottobre 1851.

PRIMO ESPERIMENTO ORDINARIO

La *Società Filodrammatica* permanente dei *Concordi* avente per iscopo lo scolpimento di una *STATUA* rappresentante

CARLO GOLDONI

reciterà

LO SCULTORE

Dramma nuovissimo in 3 atti della signora *Ifigenia Zauli-Sajani*.

Sarà seguito dalla Commedia in un atto

La Soffitta degl' Artisti.

I Detentori delle Module già sottoscritte o da sottoscriversi, sono pregati caldamente a volerle rimettere all'impresario *Mariano Sonigli* in Piazza dei Tavolini N. 621 oppure ne'luoghi indicati nel Progsamma medesimo.

L'Elenco dei *Contribuenti Assicuratori* come benemeriti dell' Impresa, verrà pubblicato appena sarà completato il numero designato.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

MERCOLEDÌ 8 OTTOBRE 1851. ANNO PRIMO N. 87.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele. N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Uffizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

SOCIETÀ
D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO
DELL'ARTE TEATRALE

DECIMO ESPERIMENTO

Nelle sere del 23, 25, 27 settembre 1851.

Amore, e disinteresse, *nuova commedia originale italiana in un atto, di* **Cesare Bordiga.**
Il sistema di Giorgio, *nuova commedia originale italiana in due atti, dell'Avv.* **T. Gherardi Del-Testa.**

Il GINNASIO DRAMMATICO chiuse il primo anno sociale, incominciato l'ottobre 1850, con questo decimo Esperimento, dando al mondo il rarissimo esempio dell'accoppiamento rarissimo del *promettere* col *mantenere*; anzi mantenendo più di quello a che si era obbligato colla promessa, e compiendo il primo stadio della sua carriera con due novità; fra le quali, per chiudere degnamente, una delle migliori novità del *Gherardi Del Testa*.

Noi siamo alquanto imbarazzati nel dover render conto della prima commedia di *C. Bordiga*, primo lavoro di scrittore giovanetto, ma giornalista: poichè i nostri lettori non ignorano che *C. Bordiga* è direttore del *Buon Gusto*. Ora il pubblico, nel suo miglior quarto d'ora, difficilmente disgiunge lo scrittore dal giornalista, e pensa che chi si allaccia la giornèa di critico debba essere impeccabile, e debba chi detta norme altrui saperle praticare; e se lo scrittore giornalista incespica e cade, gli grida: *Medice cura te ipsum*; oppure: *O tu che vedi il bruscolo negli occhi altrui, non vedi la trave negli occhi tuoi?* Nella commedia del signor Bordiga non diremo, per verità, che s'incontrino delle travi, ma de' bruscoli sì, e assai; e talora qualche cosa più che bruscoli; un che di mezzo tra il bruscolo e la trave. Lasciando stare l'intreccio, che somiglia a quello dell'*Osteria della Porsa*, o della *Stazione di Strada Ferrata*; lasciando stare il dialogo che vuol esser sempre spiritoso, e riesce a non esser naturale, reputiamo che l'Autore di *Amore e Disinteresse* abbia errato radicalmente, mostrando di credere che avrebbe ottenuto vivacità d'effetto col lardellare la sua produzione di una enorme quantità di frizzi e di motti piacevoli, non sempre nuovi, non sempre opportuni, non sempre spontanei, fino a rinchiuderli, a guisa di coda o di comento; negli *a parte*. E questo diciamo perchè la provvisione fattane dallo scrittore è tanta, ed è versata con tanta prodigalità in questo solo atto, ch'esso ne è inondato e coperto e affogato come sotto una densissima salsa. — *Faut de l'esprit, — pas trop n'en faut!*

Questa specie di commedia bastarda, che consiste in una serie di situazioni assurde, e in una batteria continua di *bons-mots, di calembourgs*, di *coq-à-l'âne*, che i Francesi chiamano *Folie-Comèdie*, e che noi potremmo chiamare *Pagliacciata*, è merce di poco sicura importazione ne' nostri paraggi. Primieramente noi Italiani amiamo di ridere, ma non troppo e non sempre; e poi non amiamo di ridere di tutto; e poi vogliamo che il riso sia giustificato, e quando abbiam riso vogliam sapere il perchè; eppoi non vogliam ridere per forza; e quando in sala o in teatro ci dicono: *ridete che ora ne dico una da ridere*, ci sentiamo presi da una serietà marmorea; e poi... Gli *eppoi* sarebbero tanti che sarebbero troppi; frai quali v'è anche quello che non abbiam mica noi una Repubblica così piacevole com' hanno essi, quei fortunati mortali, da tenerci il diaframma in continuo solletico e in convulsione! Secondariamente una *Folie-Comédie* difficilmente potrebbe avere in Italia la genesi medesima che ha in Francia, perchè là coloro che hanno per mestiere di far ridere il pubblico, seduti in due o in tre intorno una tavola, fumando e bevendo, aspettano il *Deus in nobis* fra le libazioni e il fumo: e quando i vapori dello sciampagna e del sigaro hanno occupato il cervello e la stanza, e cacciatone quel po' di ragione e di aria respirabile che vi rimaneva, allora fra la densa nuvola comincia la grande opera, che dura e finisce quanto gli effetti del tabacco, del vino. Noi Italiani facciamo le cose con più coscienza: quando siamo ubriachi, siamo ubriachi, e quando scriviamo commedie, scriviamo commedie. Una cosa per volta. — In terzo luogo il ridicolo non nasce dal frizzo tirato là a bruciapelo sull'ascoltatore, nè dall'epigramma che vi casca sulla testa all'improvviso, come un tegolo quando tira vento; ma nasce dalla situazione dei personaggi, e dalla contradizione che emerge fra la loro situazione e le loro parole.

La commedia del GHERARDI DEL TESTA rappresentata la stessa sera con quella del signor BORDIGA,

APPENDICE DELL'ARTE

L'AUTUNNO



Ecco l'autunno.... l'autunno colle sue lunghe serate, colle sue veglie piacevoli, coi suoi ozi campestri..... Disgraziatamente gli ozi campestri di quest'autunno sembra che vogliano esser rallegrati dalle burrasche e dalle pioggie continue: forse perchè il nostro vecchio sole e il nostro vecchio cielo azzurro hanno anch' essi qualche giramento di berretta e si sono determinati di vestirsi provvisoriamente a bruno.... si vede che siamo davvero sotto la costellazione del malcontento e dello *spleen*.

Avremo dunque un autunno acquatico, ed inoltre un autunno senz' uva e senza vino; un autunno spogliato della sua corona di pampini, senza tirso per scettro, senza vendemmie per reggia..... Le società scientifiche hanno studiato dottamente il problema di vincere la malattia delle uve: ma pare che i medici delle piante somiglino i medici degli uomini, e guariscano soltanto chi non ha voglia di morire. Era stato, è vero, ritrovato il bellissimo espediente di lavare l'uva col bianco di calce grappolo per grappolo o, meglio, chicco per chicco; ma per mala ventura fu trovato che l'aureo espediente era come quello dei topi del Pignotti che volevano mettere il campanello al collo del gatto,... il rimedio apparve di una esecuzione un po' troppo difficile.

Non c'è uva; vuol dire che non ci sarà vino; questa è una verità luminosa del genere di quello della canzone di la Palisse. Pazienza: berremo acqua, e cominceremo così ad avvezzarci alla vita boreale. Il male sarà per i nostri ospiti che vengono a visitarci d'oltremonte (e pare che quest' anno ne avremo molti) forse invitati dalla fama del nostro vecchio Falerno e del Montepulciano cantato dal Redi, e ci troveranno ricchi di vino come gli Esquimesi.... Sarà una disgrazia; e falliremo così alla nostra riputazione di osti generosi, e spesso conduttori di locanda gratis, come dice Eutichio: professione onorevolissima alla quale sembra che ci abbiano chiamati i decreti della Provvidenza.

Le novità dell' autunno saranno; in primo luogo il termine della Esposizione di Londra: e questa sarà una cosa molto edificante e desiderabile; giacchè quel misceglio umanitario di tante razze sa grandemente di demagogico e di comunistico per ogni anima timorata e bene ordinata. Quanto alla questione dibattuta intorno al demolire o no il palazzo di cristallo, sembra che il lavoro del sig. Paxton resterà in piedi, poichè, per quanto ci assicura una corrispondenza tutt' altro che ufficiale, si dice che il palazzo di cristallo sarà comprato dal sedicente Comitato Europeo... non sappiamo davvero che cosa questo sedicente Comitato abbia intenzione di farvi vedere.

ci porge il destro di meglio chiarire il nostro concetto.

Nel Sistema di Giorgio, allorchè il bellimbusto *Belfiore* si trova ospitato nella medesima casa fra due donne, ad ambedue delle quali già volse i suoi omaggi, e i cui respettivi mariti lo sorprendono in atto di baciare amorosamente la mano, ciascuno alla moglie dell'altro, si trova poi nell'imbarazzo quando le due donne si scuoprono rivali, mentre ciascuno dei mariti posto in eguale pericolo, vede e deplora solamente il caso dell'amico, e lo compassiona e lo consiglia gravemente e seriamente. Ne nasce una catena di tali situazioni che costringono al riso dalla prima all'ultima scena. Eppure i personaggi non dicono cose che in altre circostanze fossero risibili: cose però che nella loro reciproca situazione riescono ridicolissime.

Ma insomma che è questo *Sistema di Giorgio?* — Non crediate già, cortesi lettori, che sia un sistema cosmografico da far concorrenza al Sistema tolomeico, o al copernicano: no: il *Sistema di Giorgio* è uno dei milioni di sistemi che hanno le donne per menare pel naso gli uomini; e nel fattispecie, le mogli per menar pel naso i mariti, anzi le vedove passate a seconde nozze per menar pel naso il secondo marito. Il quale sistema consiste semplicemente nell'elevare la bontà del marito morto ad una potenza favolosa, e agitarla sempre, a guisa di *memorandum* che serva a un tempo di lezione e di rimprovero, innanzi agli occhi del marito vivo. Il marito vivo, umiliato dal paragone, si sforza allora di raggiungere la bontà vantata del morto; ma il morto la vince sul vivo, perchè è notorio che la bontà dei morti è inarrivabile; sicchè il vivo per meritare il più possibile la tenerezza presente e postuma della sua metà, si studia di essere morto quanto può esserlo un vivo, e così scende tranquillamente colla consorte trionfante il fiume della vita. Ecco il sistema.

Carolina mette in opera questo sistema con profitto, e *Rodolfo* il marito, fa il morto già per metà; ma ohimè! Giorgio, il marito morto, lasciò nelle sue carte un documento, da cui apparisce ch'ei non fu sì *buono* come *Carolina* lo vanta; poichè un giorno ch'ei trovò ai piè della moglie un adoratore fece un casa del diavolo, per poco non ammazzò l'insidiatore, e se non moriva egli stesso, già intentava la causa di separazione di corpo e di beni. Il documento viene in mano dell'avvocato *Orlandi* amico di *Rodolfo*, momentaneamente e per caso ospitato con sua moglie nella costui villa, quando appunto vi giunge *Belfiore*, (l'adaratore) che ignorando il secondo matrimonio di *Carolina*, torna per riaccendere l'antica fiamma, e si trova a fronte colla moglie dell'avvocato, da esso corteggiata ai Bagni. Il nostro *Belfiore* lascia credere a *Rodolfo* di esser venuto per comprare la villa, a *Carolina* di esser corso in traccia di lei, a *Elisa* (la moglie dell'avvocato) di esser tornato per riannodare con lei i vincoli tessuti ai bagni. I mariti frattanto si scuoprono reciprocamente il loro pericolo, scuoprono involontariamente alle mogli la duplicità di *Belfiore*; le donne cospirano contro l'incostante, i mariti lo stringono da vicino. *Belfiore* fugge; si viene a sapere che il *Sistema di Giorgio* era diametralmente contrario a quello che lo vantava *Carolina*, e la faccenda finisce per questa volta con onore del matrimonio e dei mariti.

(*continua.*)

Pier Morone

M. Rachel in Italia

Di trionfo in trionfo nella ineffabile ebbrezza della gloria, preceduta e seguita dall'ammirazione di tutti, la sublime interprete dello squisito Racine e del gran Corneille, M. Rachel sentiva che mancava alla sua corona una fronda, e questa consentita dal voto dell'Italia. Sulle scene del teatro francese più che le inutili polemiche di chi con l'amore di un vecchio soldato cercava di fargle ancor risuonare degli appassionati lamenti di Cammilla o di Fedra, e di chi trascinato dalla voga della moda voleva imporre la nuova scuola di cui Victor Hugo e Dumas erano i gran sacerdoti: più che le vuote lamentazioni dei fanatici ammiratori del classicismo e le esaltate apologie delle Tisbe, delle Terese, dei Ruy Blas dei Triboletti col loro inevitabile corteo di veleni, di adulterii, di omicidii, l'apparizione della Rachel fu una vera rivoluzione del gusto artistico teatrale. Sotto la magica potenza di questa fanciulla a quindici anni, il pubblico francese stanco fors'anco dalle sforzate sensazioni, dalle fittizie impressioni che producevano in lui le creazioni straordinarie dei nuovi drammaturghi, trovò ancora belle e dilettevoli le maschie e severe figure della tragedia classica modellata sebbene a gran distanza sulla semplice naturalezza dell'austero Sofocle. Per essa le ombre di di Racine e di Corneille confinate fin'allora nei gabinetti dei fedeli cultori, tornavano ancora in mezzo agli applausi sulle scene del teatro francese.

La sola Rachel poteva questo ottenere, la sola Rachel poteva con l'onnipotenza artistica del suo genio avere una influenza sull'arte drammatica e l'ebbe: la Lucrezia di Ponsard nacque ispirata da essa. Non è questo il luogo a discutere se un deciso ritorno alle forme austere e semplici del classicismo potesse sodisfare le imperiose esigenze del teatro francese: noi crediamo che no, perchè a nostro parere negli svolgimenti sociali del secolo, le opere di questo genere peccheranno sempre di insufficenza, e se sparisce il genio della Rachel sarebbero forse condannato ad un nuovo ostracismo.

Trieste e Milano hanno per ora ammirata la tragica del secolo; il loro voto è stato concorde, la fronda che mancava alla sua corona queste due città glie'hanno accordata ricca di sublime entusiamo, di ammirazione non peritura. Gentile di forme, pallida nel volto irradiato dalla scintilla del genio che brilla in uno sguardo vivissimo, sempre nobile, sempre naturale, nei suoi atteggiamenti potrebbe essa servire di tipo allo scalpello redivivo di Fidia.

La nostra Firenze desidera anche essa di udirla sulle scene di qualche nostro teatro e speriamo che presto ne sia dato avviso sicuro. Mentre attendiamo a sanzionare col voto valevole del nostro paese il giudizio che quasi tutta l'Europa ha con rara concordia portato di questa unica artista, siamo lieti di potere annunziare che la Direzione potrà quanto prima pubblicare una di lei biografia. B.

Due parole alla Gazzetta dei Teatri

In poche linee del potpurri di uno dei nostri numeri decorsi noi preconizzando la più brillante carriera alla Sig. Pochini prima attual ballerina alla Pergola, dicemmo che per altro bisognava chè essa si contentasse per ora degli applausi, perchè gli scudi erano per il Signor Ronzani che avendola vincolata ai suoi stipendii con una meschinissima paga mensile, ritraeva eccessivo lucro dalla sua speculazione. Con tutta la buona grazia del mondo il nostro buon amico Lampugnani nella sua

La seconda novità sarà l'arrivo fra noi di madamigella Rachel.... La Rachel, persuasa della verità della massima che dov'è andata la nave può andare anche il navicello, a tutte le imposizioni dirette e indirette che smungono le nostre tasche, ha pensato che non sarebbe mal fatto l'aggiungere un'altra contribuzione straordinaria di cinque franchi.... Bensì di fronte alla tangente di cinque franchi è molto dubbio il concorso degli appassionati per le poetiche sventure di Lucrezia e di Andromaca.... forse perchè i fiorentini credono che non vi sia nè Lucrezia nè Andromaca che valga cinque franchi. Sicchè la gran tragica raccoglierà senza dubbio larga messe di applausi; ma l'impresario una messe assai meno copiosa di pezzi da cento soldi.... Ho detto la gran tragica, perchè saprete bene che l'attrice francese, seguendo l'antico costume dei suoi compatriotti, viene in quest'umile Italia soprattutto per farci piangere.

Ecco un'ultima novità dell'autunno, novità che non è toscana nè italiana e neppure europea, ma che interessa al più altro grado tutti quanti i figliuoli di Adamo, per la ragione vitalissima che il danaro a dispetto dei filosofi e degli economisti, è il secondo sangue dell'uomo.... La novità è la scoperta di una regione aurifera in Australia (un poco lontano disgraziatamente) dove l'oro si racccoglie colla pala, e a petto alla quale i tesori di California sono una miseria che non conta nulla, un *quid simile* della cassa di depositeria di certi stati europei....

Non è questa una bella novità? Ora che i viaggi di California sono esauriti, ecco un altro polo, un'altra calamita, che attrae a se con lusinghiere prospettive la numerosa turba di tutti coloro che non hanno un soldo e che sognano qualche castello in Spagna. — Oggi che vi sono molti misantropi i quali pretendono che il vivere in tali e tali altri paesi di questo mondo sia diventato insopportabile, e che tuttavolta non sanno dove portare con qualche utilità i loro penati, ecco una patria adottiva che offre a chiunque si presenti le sue mammelle pregne d'oro.... non ci vuol nulla: si monta in un bastimento, ci si fa mantenere per viaggio da qualche compagnia d'*exploitation*, e in cinque o sei mesi di viaggio, se un pesce cane non ci mangia per la strada, si giunge a Botany-Bay, e si fa fortuna in compagnia della rispettabile società dei deportati inglesi....

E la Francia soprattutto, la industriosa Francia commerciale, che nuovi prospetti meravigliosi non vede offerti alla fantasia tempestosa dei suoi Robert-Macaire? *La Gerbe d'or, le Toison d'or, le Fleuve d'or*, ed altre furberie col nome d'oro e la sostanza di piombo, non escluse le Verghe d'oro *alias lingots d'or*, aveano trafficato la California, ossia gli spazi immaginarsi, finchè era possibile.... ma ormai la California era un luogo comune, un vulcano spento.... Ed ecco l'Australia benefica che rinnova la vita a queste splendide Società d'oro.... d'oro che deve colare, ben inteso, nelle sole saccoccie dei rispettabili funzionarii delle Società sullodate.

Tra le novità avrei potuto cacciare anche una parola sulla Esposizione delle Belle Arti.... ma ormai sarebbe una novità un poco vecchia di data, ed inoltre una novità in cui non poteva parlarsi di nulla che avesse sembianza di nuovo.... L'unica novità relativa all'Esposizione è stata il quadro del sig. *Brini, Una scena dell'inquisizione*, il quale dopo aver avuto l'ostracismo come Temistocle si è refugiato non alla corte di Serse ma in via dell'Anguillara, che parea divenuto Borgo Allegri al tempo del famoso quadro di Cimabue.... Il lavoro del sig. *Brini*, certamente distinto per molti pregi, ha mostrato anche una volta la verità dell'assioma antico quanto mamma Eva, che per solleticare l'appetito bisogna che qualche frutto sia messo all'indice.

E con questo a rivederci ad un altro numero.

M.

Gazzetta dei Teatri ci rimprovera queste nostre parole e ci consiglia a informarci meglio per fare poi un solenne atto di contrizione. La Gazzetta ci invita a calcolare la nullità (sic) nell'arte della Pochini all'epoca in che fu stipulato il contratto con l'appaltatore Ronzani, ma la Gazzetta meglio di noi dovrebbe essere informata che la Pochini degna allieva della sua Zia Carolina Filippini che lasciò sulle scene si bella fama di se, prima di Trieste avea ballato con plauso generale e in qualità di prima ballerina e al Carcano di Milano, e a Treviso e alla Fiera di Padova: la buona Gazzetta vedrà bene che il suo zelo l'ha portata fino al punto di offendere con una gratuita asserzione la fama artistica di una ottima fanciulla. Non sono poi quattordici ma dieci mesi che la Pochini è agli stipendii del Ronzani e seguitando il calcolo che la Gazzetta ci propone di fare fra la paga che la Pochini riceve dal suo appaltatore e le paghe che egli ha ottenuto cedendola, risponderemo allo zelante Lampugnani che tralasciando la stagione di Trieste e Vienna la sola paga che l'Impresa della Pergola ha sborsata nella stagione attuale basterebbe per sodisfare i di lei stipendi per ben quindici mesi!! più: che nonostante il piccolo aumento che ci dicono va a ottenere nell'anno futuro, soltanto il vistoso emolumento che le viene assegnato per il carnevale a Roma basterà per pagare il suo stipendio per altri 20 mesi!!!

Noi non pubblichiamo cifre perchè la delicatezza ce lo impedisce: se saremo invitati a farlo noi lo faremo. Non in odio al signor Ronzani del quale concordiamo con la Gazzetta l'onestà, ci facemmo interpreti della mala impressione che fece nel nostro pubblico il sapere qual vergognoso stipendio toccava alla Pochini: e la onestà del sig. Ronzani ci fa sicuri che queste nostre parole avranno un'eco nella sua coscienza e che da quel-l'uomo onoratoche egli è non vorrà più permettere che una prima ballerina assoluta della bravura della Pochini debba vivere con lo stipendio miserabile di una corifea. O il genio della signora Pochini si sviluppò a un tratto come dice la Gazzetta dei teatri, o era già sviluppato all'epoca che fu firmato il primo contratto: nel primo caso è giustizia che anche la Pochini risenta un vantaggio maggiore, nel secondo.... l'onoratezza del signor Ronzani non ci permette di pensarlo.

Speriamo che la Gazzetta dei Teatri sarà ben persuasa delle nostre parole; e l'Arte sarà ben sodisfatta di questa amichevole polemica il giorno in cui potrà annunziare che il signor Ronzani o ha sciolta dai suoi contratti la Pochini o le ha accordato un aumento degno della sua bravura e corrispondente alle vistose paghe che le vengono accordate. Non sarebbe atto di generosità ma di necessaria giustizia!

Direzione

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Teatro della Pergola

Domenica sera un malaugurato mal di gola ci privò del piacere di udire magnificamente interpretare le subblimi melodie dell'*Otello* dall'egregia Penco: il supplemento signora Puccini cadde anche essa ammalata e fu costretta l'Impresa a rimediare alla meglio ossia alla peggio allo spettacolo di domenica; ci fu data una specie di zibaldone musicale di cui una delle migliori qualità fu quella di durar poco. Il Basso Comico Maggiorotti cantò l'aria del Figaro nel Barbiere con molta franchezza e disinvoltura e il pubblico lo applaudì: il Bianchi tenore si produsse nel duo dell'opera stessa col Maggiorotti; la signora Irene Secci-Corsi cantò la cavatina di Rosina; il Basadonna ci diede il duo dell'Otello del secondo atto.

In uno spettacolo improvvisato la critica non può esser severa, molto più che il pubblico calcolando questa cosa fu cortese di applausi. Solo diremo alla sig. Secci-Corsi che nutriamo ferma fiducia di vederla nella Padilla far mostra di un'azione più vera e naturale altrimenti saremmo costretti a farle delle spiacevoli osservazioni.

Un nuovo passo a due fu posto nel ballo e se non possiamo lodare il punto ove è stato introdotto giacchè fa brutto vedere una banda di contadini nel palco in mezzo alle sedicenti silfidi, dobbiamo peraltro convenire che il Borri ci è apparso anche in questo pazzo egregio compositore e ottimo esecutore; l'esito di questo nuovo passo non poteva essere incerto e fu infatti un nuovo trionfo per quella cara creatura della Pochini di cui l'agile grazia, la straordinaria bravura la precisione e il gusto nell'atteggiarsi, lasceranno nella nostra Firenze un'indelebile rimembranza.

Teatro del Cocomero

La Società filodrammatica aprì domenica le sue rappresentanze per il generoso progetto di inalzare una statua al padre della commedia Italiana all'Immortele *Goldoni*. Il pubblico concorse numerosissimo a applaudire i nostri bravi dilettanti e a cooperare a un'opera che ha incontrato il favore di tutti. Fu rappresentato lo *Scultore* dramma nuovissimo in 3 atti della sig. Zauli Saiani. Non potendo qui darne un esatto ragguaglio ci limiteremo a dire che i primi due atti piacquero moltissimo e racchiudono molle bellezze, che lo scioglimento rimase freddo e siamo ben certi che l'esimia autrice correggendolo arricchirà le nostre scene di un altro lodevolissimo lavoro.

La Cirri se cercherà di essere più naturale diverrà un'ottima prima donna: ma bisogna guardarsi dalla piaga del manierismo e dell'affettazione, bisogna essere artisti per non cadere nell'istrione.

Il Buffi non si lasci troppo trasportare dal sentimento e dalla passione e piacerà anche più nelle difficili parti di caratterista: non bisogna imitare l'azione energumena dei nostri mimi.

La fiducia che abbiamo nella loro capacità ci consiglia a queste osservazioni. Il Cecchi, il Gallori, la Grillanti e gli altri contribuirono assai bene per la loro parte all'esito del dramma e della graziosa farsa *la Soffitta degli Artisti*.

Teatro di Borgognissanti

I *Falsi Monetari* se non sono giunti, a ottenere un'ottima esecuzione hanno peraltro progredito nel favore del pubblico; La Valtorta si investa più della parte di vecchia e non la ringiovanisca e otterrà anche maggiori applausi; il Bellincioni ha dei momenti felici e specialmente nella scena dell'atto Terzo che egli dice molto bene senza noiose scurrilità, cosa molto rara nei nostri bassi comici; il baritono Bertolini ha una graziosa voce ha un'ottimo metodo e un'azione intelligente; il tenore Franceschi si disimpegna bastantemente bene; la Dall'Anese pure. Il ballo seguita nel suo felice successo, aspettando il Machbet che gli venga a dar lar muta.

Direzione.

GENOVA, 2 ottobre. (*Nostra Corrispondenza*).

Teatro Carlo Felice. — Ieri sera andò in scena a questo Teatro La *Favorita*. L'esito della medesima fu il seguente. Atto 1. Romanza del tenore Miraglia, qualche voce di bravo al recitativo, applausi alla fine. Duetto fra detto e Romanelli, applausi, con qualche zitto. Duetto finale fra tenore e prima Donna (Sanchioli) sempre silenzio, ed infine alcune disapprovazioni. Atto 2 scena ed aria del Baritono Monari silenzio fino a tutto il Largo, e applausi discreti alla Cabaletta. Duetto fra detto e la donna silenzio: finale 2. silenzio al largo, qualche disapprovazione nel tempo di mezzo per alcune stonazioni nell'insieme, silenzio alla fine. Atto 3. Terzetto, ma veramente è una Romanza del Baritono con Pertichini della Donna e Tenore, silenzio profondo: Aria della Donna, silenzio all'Adagio, e alcune disapprovazioni in fine: finale 3. molti applausi al largo, e silenzio alla fine! Atto 4. Romanza del Tenore Miraglia ripetuti applausi con molte voci di bravo. Duetto finale ultimo fra Donna e tenore, silenzio funebre e calata la tela alcuni che disapprovavano.

Alla seconda rappresentazione le cose andarono assai meglio, ed il Pubblico fece più buon viso agli Artisti.

BOLOGNA 5 ottobre (*nostra corrispondenza*) Teatro Comunale.

Ieri sera andò in scena il nostro spettacolo. L'opera Luisa Miller in generale andò discretamente, *Fraschini* piacque, e dovè ripetere la romanza nel second'atto, e fu pure chiamata la replica della maledizione nel terzo che veramente dice bene. Il *Colini* ci parve piuttosto indisposto, e riescì freddo, ed il famoso duetto del 3 atto, passò inosservato. La *Gariboldi*, preceduta da cattiva prevenzione, che invece le portò vantaggio, ebbe buona accoglienza: disse bene il terzetto finale. Tutti gli altri Artisti passarono inosservati, e toltone dell'adagio del finale del 1 atto, che fu eseguito da tutti con molta precisione, non furono molte lodi nel rimanente per la totale esecuzione. Le scene dell'Opera (eccettuata la prima) sono tutte quelle del passato Autunno, ed il Vestiario è cosa orribilissima!! il Ballo incominciò, e finì colla generale disapprovazione simili scelleraggini non furono mai viste, ... e al Comunale non si aspettava fossero permesse cose di simil genere!! Il Vestiario è nuovo, ma fatto senza gusto, per cui nulla risalta; scene cattive, ed anche peggio, ec. ec.... Il terzetto dei Ballerini Sig. *Lavaggi*, *Pallerini* e *Gambardella* è di composizione *araba*... e fu disapprovato: la Sig. Lavaggi ebbe qualche applauso di puro incoraggiamento..... Da tutto questo comprenderete le cose come sono andate, e cosa sia questo grande spettacolo!!!

ROMA. — Ci scrivono. Il *Rigoletto* seguita nel suo incerto successo: il ballo la *Figlia dell' Aria* di Morosini è una specie di nullità e in complesso non si può dire che abbia ottenuto un gran successo: sono piaciuti i due ballabili. La Bussola e Vienna sono stati festeggiatissimi e il pubblico ha coi suoi applausi mostrato di sapere apprezzare la loro comune bravura.

FORLI'. — Ci scrivono. L'impareggiabile Ristori nelle poche sere che ci ha beati con la sua rara potenza artistica ci ha dati due drammi della signora Zauli Saiani. Non vi parlerò della Madre Siciliana che è omai tal lavoro di fama assicurata: vi dirò solo che la Cornelia che la Ristori sceglieva con quel suo gusto dell'arte che la distingue per sua serata ottenne pure un esito felicissimo, e si desiderava la presenza dell'ottima attrice per poterle mostrare tutto l'entusiasmo che sapeano destare le bellezze del suo drammatico lavoro interpretate dal genio della Ristori. Una Madre dramma del sig. Luigi Alberti fu applauditissimo specialmente nel terzo atto che a vero dire è di una tal bellezza da reggere al giudizio di qualunque pubblico.

VITERBO. — Ci scrivono. La Beneficiata della signora Matilde Dehil l'altra prima donna che cantò sulle nostre scene l'Attila ottenne la sera del 29 un brillante successo. Si rappresentò l'Attila applausi salutarono quest'artista al suo presentarsi e la interruppero nella cavatina a al fine; il resto dell'opera andò molto bene. La cavatina della Beatrice diè nuovo campo di distinguersi alla beneficata e il pubblico dopo ripetuti applausi la richiamò all'onore del proscenio. Il bravo tenore Pellegrini cantò molto bene la cavatina dell'Alzira e fu applauditissimo con chiamata. Il pubblico era numeroso e rimase sodisfattissimo.

CASTEL DEL PIANO. — 1 Ottobre. La più bella festa che rammentar si possa ebbe luogo in questa piccola terra nei giorni 7, 8; e 9 del mese passato. L'ordine, la tranquillità pubblica giammai turbata nell'affollato concorso, lasciò libero adito che ognun potesse gustare di tutti quei piaceri che si succedevano

l' un l' altro. E per rendervi intesi di ciò a cui maggiormente tende il vostro giornale vi dico solo della musica fattasi nel magnifico e sontuoso tempio riccamente addobbato, la quale fu assai ben diretta dal bravo Professore, sig. Barbagli d' Arezzo. — A dir il vero mai udimmo un esecuzione così precisa per reciproco merito delle voci e dell' orchestra, che in taluni punti uniti al merito della composizione trasportavano all' altezza del pensiero che esprimevan le parole, e ispiravano in tutti quella religiosa calma che è più facile sentire che descrivere.

E per amor del vero non posso tacere i nomi di coloro che maggiormente si distinsero fra i quali il trilustre giovanetto Vincenzo Barabagli che oltre al suonar il Trombone da provetto concertista cantò vari pezzi con tale espressione ed intelligeuza che ben si sarebbe convenuta ad artista di celebrità al sig. Venturini primo violino devesi pure molta lode e per la direzione, e per la nettezza e squisitezza di gusto col quale suonò diversi concerti, come pure ai sigg. Gandolfi flauto, Masi clarino e Gori corno, stava bene la bella dimostrazione di stima datagli da questo pubblico che invitatili a dare un concerto v' intervenivа in gran folla e retribuiva a tutti sinceri e ben meritati applausi. Per la parte vocale mi piace rammentare il tenore Lybert ed il basso Valenti che superaron ogni aspettativa, La riescita così bella di questa festa è senza meno un compenso per coloro che ci cooperarono e con i mezzi e colla persona, per cui tengono ferma speranza di passar più di sovente fra noi dei giorni sì lieti.

MILANO. — Mentre la publica attenzione era rivolta al Teatro Carcano, le cui scene venivano illustrate da Rachele Felix, alla Canobbiana proseguiva abbastanza lietamente il corso delle rappresentazioni di opera e di ballo, e quelle e queste acclamate da frequente batter di mani agli artisti, *Linda* ed *Atala* si vennero quindi alternando a' passati giorni, ed in questa la signora Lorenzetti, il Landi, il Guicciardi, il Rigo ebbero sempre a rallegrarsi di applausi, che non fecero difetto alla carissima *Linda*, in cui la signora Velturi Olivi, il Massiani, il Soarez, il Prudenza ed il Rigo seppero meritarsi costante favore d' applausi. Fra i pezzi applauditi, che son molti, evvi pure il duetto dei due bassi, eseguito benissimo dal Massiani e dal Rigo. — Incominciarono le prove del secondo ballo di mezzo carattere dal titolo *Agnese di Fitzhenry*, tolto dal Catte al noto melodramma musicato dal Paër e da lui ampliato e arricchito di danze. Avranno principal parte in quello la signora Razzanelli ed il Catte, ogni sera applauditi nel *Corsaro*. — I quadri plastici animati dello scultore Eric non furono per anco veduti alla Canobbiana, ove doveano trapiantarsi, dopo avere per qualche volta arricchito lo spettacolo dei Giardini pubblici. — I teatri diurni ebbero a patire non lieve danno dalle incomode incessanti pioggie. Il Giardini, lasciato il teatro diurno, trasmutavasi iersera al Teatro Re; la compagnia Riolo e Forti è partita; per tal modo i teatri diurni tacciono tutti.

— Al Teatro Re martedì si recitò per istraordinario dalla compagnia Meynadier, che ieri partì per Casale, due delle più graziose ed applaudite commedie-vaudevilles, la *Cécily*, cioè e *Le Poisson d' Avril*, a beneficio degli inservienti di quel teatro. Fu rappresentazione commendevole molto e piena d' applausi al Meynadier ed alla signora Vallée, e fu opera di animo veramente benefico e gentile.

VENEZIA. Il *Macbeth* sortì sulle scene di quel teatro Gallo fortunato successo. N' erano interpreti la prima donna Augustina Boccabadati, il baritono Steller, il tenore Scannavino, ed il basso profondo Gallo Tomba. Il duetto fra baritono e soprano, la scena del delirio di questo, furono i pezzi che eccitarono gli applausi più vivi e generali.

TREVISO. — *Rigoletto* di Verdi, immensamente festeggiato a Venezia, caduto a Bergamo vacillante a Roma, viene ora accolto a Treviso con grande fortuna. Riproduciamo dalla *Gazzetta Musicale* la seguente corrispondenza

24 settembre.

Jeri sera l' esito del *Rigoletto*, a questo teatro, ha corrisposto pienamente al pubblico desiderio; esso fu applaudito dal primo all' ultimo pezzo. La maggior compiacenza deve averla provata l' esimio attore cantante Varesi, siccome quello che non ha risparmiato nè cure nè fatiche per cooperare al buon andamento dell' esecuzione di questo grandioso spartito, in cui non v' ebbe (quasi miracolo) la più piccola mancanza, il più lieve ritardo, il menomo inconveniente, ma tutto precedette con un ordine e una precisione, quali difficilmente si scontrano, dopo molte sere di rappresentazione, nei primari teatri. Si voleva la replica dell' aria di Varesi, dell' adagio del duetto che segue e del quartetto, e fu tanto lo schiamazzo per avere il *bis* della cabaletta del duetto dello stesso Varesi, che l' autorità si piegò per quella sera a concederlo, vietando però le sere successive ogni replica. Tutti gli artisti eseguiron le rispettive lor parti col maggior impegno. La Gresti piacque assai anche nella romanza, sebbene questo pezzo non sia troppo adattato a' suoi mezzi, e fu chiamata più volte al proscenio con generali applausi. Marcucci pure disimpegnò bene la parte sua e fu applauditissimo, Dolcibene eseguì con intelligenza e precisione la sua difficile parte di Sparafucile. La Chini, contralto, ha pochi mezzi vocali, ma rappresentò assai bene e con somma disinvoltura la Maddalena. Tutte le seconde parti sono ottime, ed i cori cantano perfettamente. Le scene del Bertoja riescirono perfette e furono encomiate. Il pubblico è soddisfattissimo E l' impresario ? . . Ride.

BRUSELLE. — Enrico Vieuxtemps è partito per Londra. Alla vigilia della sua partenza fece sentire ad un piccolo numero di amici e membri della propria famiglia due nuovi pezzi di sua composizione, intitolati l' uno *Memorie del Bosforo*, e l' altro *un Adagio*. È inutile dire quale ne sia stata l' esecuzione. Luciano, uno de' suoi fratelli, compositore e pianista ch' ebbe la fatalità di fratturarsi due vole una coscia in sei mesi, aveva composto durante la sua malattia un *settimino*. Anche questo lavoro venne eseguito ed accompagnato dai Signori Enrico Vieuxtemps, Reichert De Prins, Devitte, Muller, e un dilettante. L'effetto ne fu immenso: Enrico Vieuxtemps si gettò al collo di suo fratelle Luciano e l' abbracciò ripetutamente.

VIENNA. — Il *Corriere Italiano* dopo una specie di geremiade sulla poco favorevole riuscita degli spettacoli avuti dopo la partenza degli artisti italiani, si consola col pensiero dell' avvenire: « La compagnia (egli dice) scritturata dal solerte nostro impresario, si compone delle prime celebrità musicali. La signora Albertini, che calcò con successo i primi teatri d' Italia; la signora Wilmot, artista di bella fama e la signora Marray, uno degli astri della decorsa stagione italiana. Tenori, i signori Fraschini, Boucardè, Graziani. Baritoni, De-Bassini, Ferri. Reina. Contralto signora De-Merice. Basso, il signor Mitrovick; buffo Scalese. Tali nomi ci sono di pegno del buon successo . . . Il ballo pure sarà degno di queste scene e a rassicurarci basta il nome della nostra Cerrito, che alla maestria della danza unisce il prestigio della gioventù, la leggiadria delle forme, la venustà della persona; tutto quanto insomma può allettare lo sguardo. — In attesa dunque di un migliore avvenire contentiamoci adesso in fatto di canto delle nuove opere che ci sono promesse: *la Giralda* e il *Figluol Prodigo* e in quanto alla danza, del *Bellerofronte* datosi jeri sera 26 settembre, per la prima volta con meschino successo. In questo ballo a dir il vero si fa di tutto fuorchè danzare: esercizii combattimenti marcie, voli, ma nulla che valga la pena di occupare la tua attenzione per lo spazio di tre ore. Però l' Alberto Bellori e Carrey ci dilettarono molto col loro passo e meritano lodevole menzione la signora Crochat, Lannor, Brussi e Yella.

CORFU'. Il *Barbiere di Siviglia* comparve su quelle scene la sera del 23 corrente ed ebbe esito oltremodo favorevole. Ogni pezzo di quest' opera sublime fu, quale più quale meno, applaudito; quelli però che eccitarono più vivo l' entusiasmo del pubblico furono la cavatina di Rosina (la Lipparini) quella di Basilio eseguita assai lodevolmente dal basso Carbonell; e quella di Don Bartolo (il Monari). Il baritono Busi (Figaro) ed il tenore Errani (Lindoro) quantunque non si trovassero al loro vero posto in quest' opera, pure sostennero le loro parti in maniera da lasciarne soddisfattissimo il pubblico che li rimeritò tratto tratto di sinceri applausi. Finita l' opera, l' intera compagnia fu chiamata all' onore del proscenio. La sera del 19 il poeta Regaldi diede la promesa accademia di poesia estemporanea, l' esito ottenutovi fu quale si doveva aspettare da un ingegno così distinto. Applausi e chiamate senza numero festeggiarono l' egregio improvvisatore. In quella stessa sera la prima donna Luxoro-Pretti, l' Errani, il Busi e il Monari, eseguirono il secondo atto dei *Due Foscari* con generale aggradimento.

PORTO MAHONE (Isole Boreali) L' Agenzia teatrale del maestro Filippo Burcardi ha completata la seguente compagnia per questo teatro per le stagioni d' autunno e carnevale: Prime donne Marietta Cattaneo e Giuseppina Cella, primi tenori Diego Sales e G. B. Zoni, primo basso baritono Giuseppe Crotti, primo basso comico Giuseppe Galetti, comprimario e basso in genere Giuseppe Villa, seconda donna Genovieffa Pons, secondo basso Isidoro Contes, primo violino direttore d' orchestra N. Cima.

POTPOURRI

Attesa la malattia della ottima prima donna signora Rosina Penco la nuova opera la Maria Padilla non andrà in scena alla Pergola che la prossima domenica: il 15 pare che avremo l' Esmeralda che siam certi sarà una nuova ovazione per la Pochini. — Caduta indisposta la sig. Zazzari, l' Impresa del Teatro Alfieri ha scritturato la sig. Eufrosina Marcollini, la quale si produrrà sulle scene di detto Teatro coll' opera Nabucco, la di cui prima rappresentazione avrà luogo domenica 12 corrente. — La sig. Emilia Scotta, prima donna, ed il sig. Antonio Giuglini primo Tenore sono giunti in Firenze. — La questione insorta fra l' Impresa Lanari e la ditta Ricordi e Jouhaud a proposito del nolo della Luisa Miller che in forza di un precedente contratto l' Impresa Lanari vuol dare come seconda opera all' Alfieri è stata venerdì decisa dal tribunale di Prima Istanza in favore del Lanari — La sig. Giuseppina Bregazzi è stata riconfermata al teatro di Trieste per il venturo carnevale nella quale epoca si darà anche il Fornaretto di Sanelli — La signora Matilde Dehil è disponibile attualmente in Firenze reduce da Viterbo. — In Siena al Teatro dei Rinnovati agirà in avvento la comica compagnia Coltellini ed in quaresima Vestri e Feoli. — Al Teatro d' Arezzo per la corrente Stagione si darà, non sappiamo se per la centesima volta, Ernani con la Del Buono, Graziani, Barili e Bertani. Auguriamo buona fortuna all' Impresario Carlini intendendo così di augurarla insiem con esso agli artisti. — È in Firenze il bravo Maestro Campana del quale saremmo desiderosi veder riprodotto il *Mazeppa* che ebbe sì lieto successo a Bologna. — Seguitano a darci da Napoli le più belle notizie della Borghi: a intelligenza dei nostri lettori dobbiamo dire che il nostro corrispondente quando la chiamò debuttante intendeva parlare del suo debutto sulle scene di Napoli. — Amiamo ricordare alle imprese che lamentano a torto la scarsezza d' artisti di vaglia liberi d' inpegni per il venturo carnevale, non avere per anco stretto impegno per tale stagione i seguenti primarj artisti: tenori, *Nicola Iavanoff, Raffaele Mirate, Luigi Cuzzani, Vincenzo Ferrara-Stella, Pietro Rossi-Cicerchia*; baritoni *Raffaele Ferlotti, Felice Varesi* ed *Antonio Superchi*. — *Lola Montes*, la famosa ex danzatrice, riprende fermamente l' interrotta carriera delle scene; essa si è da ultimo prodotta a Bologna al mare e vi fu applaudita ed ha segnato un lungo contratto col Barnum per gli Stati-Uniti d' America. — Per il Teatro Italiano di Madrid fu scritturato anche il giovane spagnuolo *P. Belart*. — A Verona la prima ballerina Augusta Domenichettis fu applauditissima; applaudito fu pure il Costa. — A Bruxelles si trovano presentemente le ballerine spagnuole. — Le notizie di Anversa recano il fortunato successo dell' *Ernani*. Si loda molto il tenore Armandi, intorno al quale il *Precursore d'Anversa* scrive: « M.r Armandi a une voix de tenor franche, suave et incisive (!?). Il la menage avec cette habilité qui semble être l'apanage exclusif des chanteurs italiens et à laquelle ils doivent ces effets saisissants qui provoquent les bravos de toute la salle dans les passages de force et dans ce que l'on appelle techniquement le coup de fouet. » Gli esecutori sono la Viola, il basso Nerini, ecc. — Scrivono da *Trieste* alla Gazzetta dei Teatri « L'egregio maestro Francesco Chiaromonte è da poch giorni arrivato in questa città proveniente da Venezia. Egli attenderà ora alla messa in iscena del suo applaudito *Armando il Gondoliero* che verrà eseguito dalla Albertini, Malvezzi, Ferri e Nanni. In carnevale il Chiaromonte produrrà una sua nuova opera al Carlo Felice a Genova. »

AVVISO ai Sigg. CAPICOMICI

È stato smarrito in *modo inesplicabile* un Copione della Commedia dell' Avv. T. Gherardi del Testa intitolata « IL SISTEMA DI GIORGIO » Fra i *casi possibili* avvi quello che la persona nelle di cui mani si trova il detto Copione abbia speranza di trarne lucro.

La Direzione dell' ARTE per commissione dell' Autore avvisa i Signori Capicomici di non accettare nè rappresentare, senza permesso in scritto dell' Autore medesimo Sig. Gherardi del Testa, detta Commedia, e ciò a fine di evitare ogni molestia giuridica.

Siccome potrebbe accadere che venisse offerta sotto l' altro titolo eccone i connotati.

1. Agiscono in detta Commedia cinque soli personaggi, Primo Attore, Prima Attrice, Amoroso, Caratterista, Brillante.

2. È divisa in due Atti o parti.

3. Il primo Atto si compone di diecisette scene, il secondo di nove.

4. La scena è fissa, ed è in una Casa di Campagna.

Tre sole Compagnie ne hanno finora acquistato il diritto di recita validamente e direttamente dall' Autore, e queste sono. La Compagnia Romana diretta dall' Artista Luigi Domeniconi, la Compagnia Lombarda diretta dagli Artisti F. A. Bon, e Alamanno Morelli, e la Compagnia diretta dall' Artista Gaetano Benini.

La Direzione dell' Arte prega i direttori dei Giornali Teatrali Italiani suoi confratelli a volersi degnare di riportare nelle loro colonne il presente avviso.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

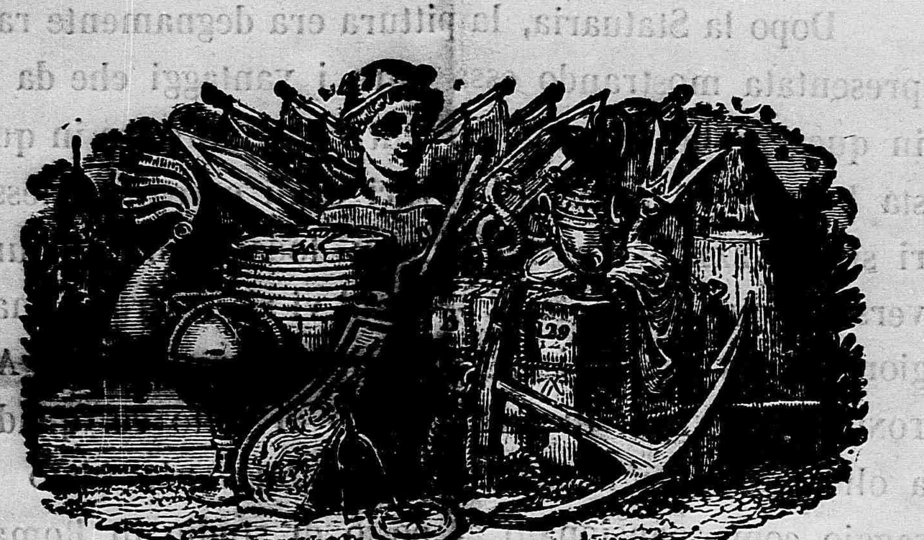
— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

SABATO 11 OTTOBRE 1851 — ANNO PRIMO N. 88.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale in via dei Cimatori presso or S. Michele N. 592; ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

La Direzione dell' ARTE *essendo già trasferita nelle sale terrene del Palazzo Orlandini, cominciando dal prossimo numero la distribuzione del Giornale sarà fatta nel suddetto locale.*

Coloro che bramassero il Giornale al domicilio sono pregati di lasciare alla distribuzione il proprio indirizzo.

ESPOSIZIONE PUBBLICA
DELL' ACCADEMIA DELLE
BELLE ARTI
DI
FIRENZE



Le Accademie giammai si mostrarono tanto benemerite della società, come allorquando, lasciata libera la maniera dello stradarsi negli studi, accolsero le opere dell'ingegno per farne pubblica mostra, e dare ad esse premio, onde promuovere sempre più l'istruzione nel popolo.

Per fare l'elogio di un Accademia noi non sapremmo meglio cominciare che dal mettere in vista il momento ch' essa prende l'utile e manifesta sua parte nella società. Di tutte le Accademie attualmente in piede quella Fiorentina delle Belle Arti ha tanta parte sul ben' essere del nostro popolo ch' ella merita ogni elogio. Per tutta lode che si volesse fare di lei crediamo valevole a significare interamente la nostra considerazione il ricordare innanzi tutto ch' ella è consueta in ogni anno aprire le proprie sale al pubblico con una dignitosa esposizione dell' opere degli artisti suoi alunni e nazionali. — Non sono molti giorni che a nostro decoro erano per la consueta annuale esposizione aperte le sue sale al pubblico.

Sendo vero che le arti hanno tanta parte sul ben' essere d' un popolo, noi avremo sempre a guardare al loro fatto, e gloriarcene in un tempo, e far voti altresì che si mantenga in lustro per l'avvenire, avendo appunto per esso il mezzo più valido onde conoscerci fra noi, confortarci dei tanti mali che affliggono il paese, e diremo di più ancora, ad augurarci, non senza una qualche fondata lusinga, una migliore felicità.

L' esposizione annua delle Belle Arti che si fà dalla nostra Accademia è un libro che si apre al pubblico, il quale meglio d' ogni altro è accessibile ad ogni intelligenza. Lì infatti a tutti è dato egualmente poter leggere il grado di civiltà a cui possiamo essere giunti.

Avvenga ciò che si vuò, ci terremo sempre affezionati alle arti poichè è un fatto incontrastabile ch' esse formano a nostro riguardo l' attenzione precipua di tutti quanti gli stranieri che giungono fra noi. Non ci avremo a dimenticare giammai che siamo sul suolo felice delle arti: che il nobile esercizio loro è il retaggio migliore che si repeta dai padri nostri: che in sostanza esse sono la cosa che più cara si abbia nella vita, che però ci è imposta di coltivare con tutta la possibile cura, per averla così a trasmettere ad altri conforme l' avito esempio.

E quantunque un popolo non possa darsi tutto ad un esercizio stesso, ed in quello unicamente rendersi singolare, per la diversa disposizione data dalla natura agli individui, tuttavia è prescritto dalla civiltà che quegli il quale a tutt' altro studio è occupato, deva nondimeno compiacersi dell' indole del suo paese. Nei Toscani ciò è manifesto abbastanza. — Quelli di loro che fuori delle arti si occupano non ignorano però in qual cosa consista la più grande prerogativa della nazione. Osservando bene in loro si potrebbe esprimere male se l'affezione per le arti più sia sentita negli individui del popolo, o in quelli che da esse rilevano la vita. Basta che si aprano le sale dell' Accademia, o lo studio di un qualche artista per l'esposizione di un opera per vedere accalcarvisi la folla dei cittadini, e sentire il giudizio loro franco e leale, non altrimenti che il nostro fosse un popolo d' artisti.

Il volgo scevro di parzialità, alieno di pretensione, ignaro di precetti, di massime, di stile, di maniere, di cognizioni, emette alla buona il suo giudizio, secondo quella impressione che le opere producono sull'animo suo. Vedendo esso coll'occhio della innocenza e sentendo col cuore della natura, non può temere di errare. Il suo labbro ripete il linguaggio del cuore, il quale non può giammai mentire.

Delle opere esposte al pubblico a niuno è tolto il diritto di pronunziare il proprio parere, nè fà torto ad alcuno il manifestarlo, qualunque esso esser possa. Già il pubblico relativamente alla decorsa esposizione, fatta come abbiam detto dalla fiorentina Accademia delle Belle Arti si è espresso molto fa-

APPENDICE DELL' ARTE

CHIACCHIERE



Sarebbe una bella cosa che il tempo non corresse tanto . . di questa verità ne sono certamente persuase in primo luogo le nostre lettrici, le quali forse ripetono tremando col poeta

Veillir, enfin, veillir, comme des fleurs fanées
Voir blanchir nos cheveux et tomber nos années.

Sarebbe poi una bella cosa per tutti specialmente in questo momento, ed all'avvicinarsi di questo terribile e climaterico 1852 che solamente col suo nome fa venire i bordoni . . . E ci siamo, veh! ci siamo . . Ancora un par di mesi, ed il 1852 farà capolino dalle buie voragini dell' eternità.

Ma infine poi che cosa diamine avrà questo 1852 di bello o di brutto in grado sì superlativo da doverne stare in aspettativa sì grande e quasi col sangue rimescolato? Nell' anno 1000, ossia la bagattella di otto secoli e mezzo fa, ho letto non mi ricordo dove, che i popoli stavano in una paura che mai la maggiore, anzi si confessavano e facevano testamento per accomodare le loro cose di qua e di là; giacchè i filosofi, i teologi, insomma gli omaccioni di quel tempo, assicuravano che l' anno 1000 doveva segnar l'epoca della fine del mondo, e probabilmete una cometa colla coda più lunga di quante ne conoscono gli astronomi del giorno doveva buttare questo nostro povero nostro globo colle gambe all'aria . . In tale aspettativa, come ognun vede quella di far testamento era una precauzione inutile; ma forse i notari di quel tempo la consigliarono, perchè volevano morire col protocollo pieno. — Pure l'anno 1000 passò, passarono, come sapete bene, anni e secoli, e il nostro arancio continua tranquillamente a ruzzolare intorno al Sole, come pretende messer Galileo . . . — Ed ora abbiamo forse qualche Nostradamus, qualche Baccelli che ci presagisse di nuovo un ruzzolone per gli spazi del vuoto? Ma no; i lunari che leggo (giacchè oggi il meglio che ci rimanga da leggere sono i lunari) non ci annunziano nè rovinii, nè cozzo di pianeti, nè cometa alcuna fuori delle ordinarie. . . .

Sicchè di che abbiamo paura? — Ma qui odo un benigno avvertimento che le paure sullodate non si riferiscono punto alle rivoluzioni celesti ma a . . . certi piccoli avvenimenti che potrebbero avvenire su questa bassa terra . . . E qui, lettori gentilissimi, io vorrei con tutto il piacere mettermi a sindacare le probabilità e la consistenza anche di questi timori ter-

vorevole, ed oltre al suo si è sentito pure il giudizio del dotto e del conoscitore. Tutti assieme concordano a dire che quella esposizione, se pel numero delle opere non fu ricca come gli altri anni, riuscì per certo dignitosa, ed importante. Non indugeremo più a dire che di lei ci abbiamo a consolare non poco per i buoni saggi che ci offrì, i quali in effetto ci mostrarono all'evidenza il gran progresso che in arte dai nostri giovani si era fatto, e quello realizzabile in breve. Massimamente nella scultura non può farsi meno di dire subito ch'ella in quest' anno ha rilevato vantaggiosamente di sè.

Erano parecchi anni che non si era visto una statua che tanto tenesse dell'antica bontà come quella esibita all'esposizione per saggio dal pensionato a Roma sig. Salvino Salvini di Livorno. E chi non ha visto la bella statua rappresentante Archimede nel momento di meditare profondamente sulla quadratura del circolo? E chi non avrà udite le lodi che all' autore suo sonosi fatte? Incontrastabilmente detta statua, che ameremmo di vedere eseguita in marmo, stà a rappresentare un grande avanzamento della statuaria, che è l' arte ora non tanto fiorente, sebbene di somma importanza. Ma questo grande avanzamento spetta intiero alla scuola del precedente maestro dell' Accademia, il celebre Bartolini, di cui detto pensionato è discepolo. Per la moderna scuola diretta dal benemerito signor prof. Aristodemo Costoli non è di poco interesse contare, fra gli altri, i valorosi alunni sigg. Guglielmo Ciani di Castrocaro, e Vitaliano Vitali di Forlì, i quali due onorano tutta la scuola offrendo nel loro basso rilievo in gesso, la morte di Abele, la prova indubitatissima della loro perizia, e l' arra non dubbia di quello che una volta incoraggiati saranno per farci vedere. Già il primo, il sig. Ciani in altre occorrenze si era manifestato franco assai ed inoltrato nell' arte sua; ed i nostri concittadini si devono ricordare quanta lode gli fruttasse la statuetta rappresentante l' Orfanella all' esposizione degli oggetti d' arti e industria Toscana riprodotti quindi a Londra. Questo giovane studiando la natura si è saputo impadronire di buona ora della virtù che mena a rappresentare il carattere vero di ciascuna persona, in modo che eccellentemente senza ricercatezza lo imprime nelle figure che toglie a rappresentare. Noi abbiamo a fare ogni voto perchè se gli dia favorevole occasione d' essere adoprato, e similmente lo auguriamo al suo degno condiscepolo Vitali dacchè tanto bene anch'esso si distingue. Con un po'di pratica che essi abbiano non temeremmo d'affermare ch' eglino possono benissimo affrancarsi dalle scuole ed assumere tutta la dignità di artisti.

Dopo la Statuaria, la pittura era degnamente rappresentata mostrando essa pure i vantaggi che da lei in quest' anno si erano ottenuti. Lasciati stare in questa branca gli ammirati lavori degli egregii professori sigg. Bezzuoli e Gazzarrini lodatissimi all' universale, quelli che fra i giovani vi riscossero la maggior lode (volentieri gli nominiamo) erano i sigg. Antonio Puccinelli di Castelfranco di sotto col quadro a olio la *Schiavitù degli Ebrei in Babilonia* (dato in saggio come pensionato al posto di studio in Roma); Carlo Brini di Poggibonsi con i tre suoi quadri a olio l' uno San *Vincenzo Ferreri* della grandezza al vero, l' altro una *Scena dell' Inquisizione* (l' accusato tratto alla prima tortura), ed il terzo il *Petrarca a studio in Bologna*; Enrico Fanfani col dipinto pure a olio l'*Elemosina della Vedova*. Davanti a questi quadri che onorano gli autori loro non che la scuola vedevansi all'esposizione soffermate meglio che agli altri, e più assorte in contemplarli, le persone. L'aspetto di quei quadri era una pagina di storia che non solamente allettava, ma che s'insinuava in tutte le intelligenze senza distinzione di sesso ed età. Essi erano insomma gli articoli che dopo quegli di de' due prelodati maestri più attiravano l' attenzione di tutto il pubblico.

Il quadro del sig. Puccinelli, faceva sfoggio di tutte le doti che addimostrano un valente artista. Non taceremo che vi furono alcuni a' quali parve esso in qualche parte trattato con un po' di trascuraggine; ma noi che l' osservammo bene, ed in più volte, siamo di tutto altro avviso, e teniamo per fermo che quello che gli altri pretesero d' imputargli a mancanza fosse, anzi che nò, uno studiato effetto pel maggiore sentimento delle figure. Qualunque composizione, anche in lettere vuole non tutte le parti trattate ad un modo. E la finitezza adoprata con un egual metodo in un lavoro, non può riuscire bene a rappresentare nu certo spirito massime in colore. Ove deve mostrarsi una qualche vitalità, come nel soggetto del Puccinelli, si vogliono risoluzioni. Queste è notorio che non si danno con lo stento ed il lisciare, ma con mano risoluta ed a colpo.

Il primo de'quadri del sig. Brini ad elevare sopra degli altri fama di sè fu certamente il *San Vincenzo Ferreri* addimostrandosi in esso il suo autore al possesso di tutta l'arte. Pare che in quello egli volesse dare un saggio del suo studio sugli antichi. In effetto ci ricordava bene alcuna opera del celeberrimo Fra Bartolommeo della Porta che con tanto interesse si vede nella Reale Galleria Palatina. Lo studiare gli antichi è il migliore precetto che possono dare i maestri, specialmente le Accademie, a'loro allievi, battuta ch'essi abbiano la carriera elementare. Più che i giovani si affrancano da una rigida istruzione meglio è per loro, e per l' arte in un tempo, chè raffrenando il genio non si educano artisti, ma meccanici. Lode alla nostra Accademia Fiorentina di Belle Arti, poichè così bene ella intende e mostra di praticare verso i suoi allievi! Il sig. Brini, come il precedente sig. Puccinelli, ed il sig. Fanfani, che nomineremo appresso, sono tutti allievi di lei, e quantunque avuta una stessa direzione punto si somigliano fra loro se n'eccettui una tal qual maniera stata sempre la proprietà dei Toscani. Ma per tornare al sig. Brini avemmo ad osservare quanto la bella scelta del soggetto possa destare il più vivo interesse nel pubblico ed avvantaggiare il nome d'un artista. Nei tre giorni che fece parte dell'esposizione dell'Accademia (poichè nei seguenti per superiore provvedimento ne fu allontanato) il secondo suo quadro rappresentante *Una scena dell' Inquisizione* in tutto il popolo indistintamente videsi svegliato un senso indicibile di pietà per tanti infelici caduti vittime di quell'infernale congrega, che pure non poco afflisse la nostra patria, e che il Grande Leopoldo, *compreso non meno da riverenza per la religione, d'odio e d'orrore pei suoi carnefici, abominandola ebbe a sopprimerla in nome della re-*

restri. Senonchè il rispettabile gerente dell' Arte mi avverte che io son padrone di scrivere quel che mi piace; ma che anch'egli è egualmente padrone di non firmarlo, cioè di non coprirlo coll'egida del suo nome, inquanto chè teme che il discutere sulle paure suddette ecceda le competenze dell'Arte, e possa riuscire dannoso alla sua borsa ed alla libera circolazione delle sue membra. Rispettando questi scrupoli molto fondati, bisognerà renunziare al piacere di mostrare, come speravo, al colto pubblico che il 1852 sarà un anno tranquillissimo anche sotto i rapporti terrestri e che possiamo considerarci come in una botte di ferro. Bensì, senza discussione di sorta, e a sovrabbondanza di cantele, nessuno mi impedisce, e neppure il filantropo gerente, di proporre un rimedio, un espediente facilissimo perchè ognuno in qualunque posizione si trovi (e non è dir poco) possa tranquillamente avviarsi a sfidare la x, come direbbe un matematico, che si chiama 1852. — Ed ecco l' espediente.

Le Società francesi di assicurazione finora esistenti, o la maggior parte di esse, hanno camminato per una strada che conduce direttamente ad una certa disgrazia contemplata dal codice di commercio, al titolo fallimenti, e ad alcune altre disgrazie più gravi contemplate dal codice criminale, al titolo che si omette per brevità.... Questo procedimento, non che i resultati del bilancio delle Società più floride e oneste, resultati che hanno offerto ai soscrittori niente meno che l' uno per cento, erano, come è facile a intendersi, poco atti a mantenere la fiducia in questo secolo di sfiducia. Conclusione, le Società francesi di assicurazione o sono attaccate di morbo acuto ed esiziale oppure di una malattia di languore che in un modo o nell' altro deve portarle all' altro mondo a raggiungere la buon anima del Conte di San Giorgio. — Ora l' espediente che io proponeva più sopra può anche offrire il modo a qualche nuova Società di far dimenticare i peccati delle sue sorelle più vecchie, e di presentarsi al mondo con gli auspici più brillanti e più favorevoli... È cosa facilissima: qualche milione di capitale, molti cartelli mostro, un galantuomo per direttore (diamine che un galantuomo od uno che sembri un galantuomo non si abbia ancora a trovare), e la Società avrà tanti clienti e soscrittori da non poterli contare.

La società si chiamerà — *Società di assicurazione universale contro i pericoli del* 1852. — Chiunque sarà ammesso a sottoscrivere; e potrà farsi assicurare quello che meglio gli piace. La Società esaminerà diligentemente i pericoli che corrono gli onorevoli soscrittori, e misurerà i premii da percipersi secondo la estensione dei pericoli sullodati.... Può essere che qualche assicurazione costi al soscrittore fino a centomila franchi il mese. — L' idea è così bella (a parte la modestia) che mi sembra di vedere il lettore percorrer già colla immaginazione la sfera immensa delle combinazioni che possono offrirsi alla nuova Società! — Il Direttore dovrà essere necessariamente un uomo molto alla portata delle cose del giorno. — Si presenta all'ufficio un soscrittore; e il direttore gentilmente domanderà:

— Che desidera questo signore?

— Garantire la tal cosa contro i pericoli del 1852.

— Cosa delicata. Come si chiama V. S?

— Tal di tale.

— Che professione esercita attualmente? Che professione esercitava nel tal tempo? Che cosa ha fatto oggi, ieri, il tal giorno? Bisogna giustificare tutto con documenti.

Qui il soscrittore offre tutti gli schiarimenti richiesti.

Il direttore guarda, esamina; e poi esclama a guisa di oracolo e per modo di esempio: — Signor mio, la cosa è grave assai.

— Lo sapevo anch'io: e perciò son venuto ad assicurarmi.

— Sta benissimo. — La società le garantisce la tale o tale altra cosa per tutto il 1852: in caso di disgrazia...

— Come in caso di disgrazia?

— Sicuro, la Società non può mica impedire gli eventi di forza maggiore... In caso di disgrazia saranno pagate a V. S. o suoi eredi tante centinaia di migliaia.... Ma l' assicurazione per V. S. è della tariffa numero primo... Il premio sarà di quindici mila lire il mese.

— È molto caro il piacere di essere assicurati.

— Signore, il merito è tutto della signoria vostra e non della Società.

E qui le parti si accordano, si firma il contratto, se ne firmeranno mille, se ne firmeranno centomila l' ora... La mia Società metterà i gendarmi alla porta perchè l'uffizio non sia preso d'assalto..... Ah! che disgrazia l'essere giornalista.... Se fossi invece un capitalista diverrei subito il primo e più forte azionista della nuova Società.... Ma diamine mai che in premio dell' idea e del programma che sopra il fortunato mortale il quale attuerà il progetto non mandi qualche milione alla Direzione dell' Arte per essere distribuito ai collaboratori. M.

ligione e della umanità!! Questo quadro designato da' noti versi del Niccolini

« *E le vittime un dì vendetta avranno*
Dalla giustizia delle età lontane. »

mentre stette nell' Accademia tanta fu la folla degli osservatori davanti ad esso che non fu verso a molti poterlo esaminare bene. Ma non ostante il suo allontanamento dall' Accademia volle Iddio che i buoni l'avessero a vedere anche un'altra volta. Nel giorno appresso si esponeva nello studio particolare dell'Autore (in Via dell' Anguillara) con tanto successo e concorso, che se altri fossero stati i tempi non sapremmo dire che avrebbe potuto originare nel popolo, come è vero che in effetto questo rinnuovò la lieta scena rappresentata dai fiorentini a riguardo di Cimabue perpetuata col nome della contrada Borgo Allegri. Il quadro in casa dell'autore veniva appunto esposto nell' antico stabile del *santo Uffizio* di Firenze. Noi non diremo più altro di esso essendo sufficiente guarentigia onde assicurarci dell'ottima sua esecuzione ed importanza l' interesse costante del pubblico ne'parecchi giorni che l'espose di portarsi in continuata visita alla casa del dipintore per vederlo. Il terzo quadro dello stesso esprimente il *Petrarca a studio in Bologna* era opera anch' essa interessantissima, piena di notabili pregi, di una maniera non comune, in cui al paragone degli altri dipinti dello stesso appariva l'abilità dell'artista.

Il Sig. ENRICO FANFANI di Firenze con il quadro pregiatissimo *L' Elemosina della Vedova* ricevè anch' esso i degni encomii del pubblico, che ebbe ammirare nel suo lavoro una perizia piuttosto di provetto artista, che di giovinetto ch' egli è. Il suo quadro in qualunque aspetto si avesse voluto considerare appariva in ogni sua parte dignitoso tanto, che alla critica su quello non si fece via che a censurare il colore, che a senso di qualcuno sembrò abbisognoso di più varietà e robustezza. La composizione ed il disegno contentando tutti fecero altronde escire illeso il suo nome, e salutarlo artista fra i migliori che avessero preso parte all' esposizione. Quando coll'indole propria, con asseveranza di studio, tanto precocemente si ottiene di riescire così bene, che non si fa concepire di sè? Il FANFANI esibendo nell'ultima esposizione della Società promotrice delle BB. AA. una sua bella immagine di N. D. col divin figlio accennò già a questa riescita. (*V. il Giornale* l' ARTE N. 54). I pronostici che allora facemmo non si sono realizzati per anche interamente, chè quest'altro quadro già già ce ne accenna de' maggiori. Fiduciamo nel suo buono avviamento che egli non vorrà mancare all' impegno, essendo ch' egli ora ci comparisca sostenitore del decoro della sua scola e campione di quello, che da lei con l' esempio e la emulazione de' bravi ingegni, siamo in diritto di attenderci.

(*continua*) G.

STRADA FERRATA MAREMMANA

OSSIA

prosecuzione della Strada Ferrata Centrale da Siena per la Maremma a Civitavecchia.

SPESA

Nell' occasione che io mi trovava per alcune operazioni di mia professione in Grosseto nell' epoca appunto in cui si trattava di formare il Comitato della Strada Ferrata Maremmana, fui pregato, e volentieri condiscesi, per il bene non solo di quella provincia ma della Toscana tutta e della Italia, di cooperare per quanto valevano le mie deboli forze a quella bellissima ed utilissima impresa. Quindi entrato a far parte di quella associazione concorsi con il mio voto alla elezione del Comitato che resultò composto di dodici dei più cospicui e ricchi latifondisti della Maremma.

Le pratiche fatte fin quì dal Comitato se non sono riuscite inutili per un lato sono riuscite altresì infruttuose per un' altro, giacchè l' istanza presentata al Governo per ottenere gli studi non ha fin quì avuto alcuno sfogo.

Io non starò ad indagare le cause di questo ritardo, e solo mi limiterò a portare alcune riflessioni, e a mettere in chiaro alcune cifre numeriche le quali o per ignoranza, o per avversione, o per favorire dei disegni mal concepiti, e progetti dannosi sonosi volute atterrare.

Parlo adunque della spesa che occorrerebbe sostenere per la costruzione della Strada ferrata Maremmana.

È invalsa una opinione quanto assurda, altrettanto pregiudicevole, che questa strada possa costare l' enorme somma di ottanta, o novanta milioni! Ognuno vede che questa cifra non solo è esorbitante, ma falsa sotto ogni rapporto, e per averne la convinzione, prego il lettore a ben considerare le seguenti osservazioni.

1. Che la lunghezza di questa linea da Siena a Civitavecchia passando per Bonconvento, sotto Montalcino, per Paganico, per il piano di Sticciano, per Grosseto, Talamone, Orbetello, il Chiarone, Montalto, e Corneto non potrà oltepassare le miglia toscane centovetottto, pari a chilometri dugentundici, e metri seicento sessantadue, che per comodo di calcolo si dicono chilometri 211 1|2.

2. Che la strada passa per terreni pianeggiativi quasi in tutta la sua lunghezza salvo pochissime eccezioni presso Siena, Montalto, e Corneto.

3. Che il prezzo dei terreni è da pertutto mitissimo eccettuati i d'intorni di Siena fino a Bonconvento.

4. Che i prezzi più comuni dei terreni della pianura grossetana sono da lire trenta ed anche meno, a lire cinquanta per ogni stajata di ventiquattro a moggio.

5. Che il prezzo dei legnami è mitissimo, e lungo tutta la linea ne abbiamo abbondanza; e non solo trovasi il legname, ma ogni altro materiale occorrente per la costruzione: quindi una diminuzione notevole di prezzo nei trasporti.

6. Che la mano d' opera in tutte le lavorazioni di campagna che sogliono fare dai maremmani si può calcolare prendendo una media da un franco a due franchi al giorno.

7. Che infine i Maremmani hanno dichiarato di cedere gratuitamente il terreno, molta quantità di legname, e di fare assai regali, in materiali di fornace, e in contanti effettivi, poichè da essi è stata rilasciata formale obbligazione nelle mani della Commissione appositamente creata.

Ora per raggiungere lo scopo che mi son prefisso di far conoscere l' importare approssimativo di questa strada mi partirò da un dato certo il quale è quello di ricercare quanto è costata una strada ferrata della Toscana.

Poniamo che la strada Centrale da Empoli a Siena sia costata 156,250 lire toscane il chilometro tutto compreso. E credo che questo numero non potrà essere contraddetto essendo stato stabilito in una sua memoria da abilissimo Ingegnere.

Adesso se si applica questo dato alla Strada maremmana nella sua lunghezza da Siena a Civitavecchia di chilometri 211, 1|2 avremo toscane lire 33,046,875, e non già ottanta, o novanta milioni, come si va spacciando da alcuni.

Se da questa cifra si faranno le detrazioni opportune del minor prezzo dei terreni, e dei regali e delle facilitazioni che offrono i maremmani, come pure delle facilitazioni che offre la natura del suolo, la non ricorrenza di Tunnel, di viadotti, di forti tagli di terreno e di altre opere grandiose d' arte, avremo una diminuzione di un quarto per lo meno del prezzo qui sopra esposto: sicchè la somma totale si residua a toscane L. 24,785157, per tutta la linea da Siena a Civitavecchia.

Nel caso che per ora non si potesse arrivare colla strada ferrata che fino a Talamone e ai Presidii, sarà facile ad ognuno fare le opportune detrazioni (1).

Per arrivare adunque alla somma di novanta milioni, somma messa ad arte e diffusa con incredibile malizia come necessaria alla costruzione di questa strada, mancano tuttora sessantacinque milioni dugento quattordicimila ottocento quaranta tre lire.

È questo un errore innocente od una sfacciata menzogna?

Dal contegno che saranno per tenere gli avversari della strada ferrata maremmana, e gl'inventori di simili fole, ci decideremo a dire se è questo un' errore che ha la sua derivazione dall' ignoranza o dall' intrigo, oppure dall' una e dall' altro insieme!!!

Firenze li 4. Ottobre 1851.

POGGIO SIGNORINI *Ing.*

(1) DISTANZE

Da Siena a Grosseto	miglia	60.
Da Grosseto a Talamone	«	15.
Da Talamone al Chiarone	«	20.
Da Chiarone a Montalto	«	8.
Da Montalto a Corneto	«	10.
Da Corneto a Civitavecchia	«	15.
Miglia Toscane		128.

Pari a chilometri 211,662.

Pubblicando un secondo articolo del Sig. Ing. Signorini la Direzione rinnuova le proteste e le dichiarazioni emesse nel numero 85 *ed è lieta intanto di potere annunziare che ha ricevato un opuscolo del Sig. Giovanni Chelli sulla Strada Ferrata Maremmana e del quale darà conto nei numeri successivi.*

VARIETÀ

Dalla Tipografia di M. CELLINI e CC. presso la Pia Casa di Lavoro è stato pubblicato il *Fascicolo* 2 della Nuova Serie (Anno III, Vol. III) del giornaletto **LETTURE DI FAMIGLIA**.

Dalla Tipografia **Mariani** è stata pubblicata la PRIMA DISPENSA del **MANUALE CORALE** con **note a canto fermo.** — Quest' Opera vien collazionata con i Celebri Antifonari della Metropolitana Fiorentina, e corretta da Egregi Coristi, i quali sono incaricati di metterla in giorno di tutti **Santi nuovi** tanto per le Messe quanto per i Vespri ec.

Si avvertono coloro che vorranno profittare di quest' Opera, che a tutto il corrente Ottobre ogni dispensa di pagine 40 di carta Papalona, costerà PAOLI **5**, e spirata quest' epoca, ogni dispensa come sopra costerà PAOLI **7**.

Le Associazioni si ricevono in Firenze alla *Tipografia Mariani* Via dei Cimatori N. 592, e fuori di Firenze dai Principali Libraj.

Si raccomandano agli artisti le appresso Opere pubblicate a spese di *Adriano De Bonis* e *CC.*

Trattato di Prospettiva pratica per disegnare dal vero di G. P. Thènot. *Prima Traduzione dal Francese.*

È uscito il secondo fascicolo in 8.vo grande al prezzo di una Lira Italiana la dispensa.

I Cinque Ordini di Architettura di Giacomo Barozzi da Vignola riprodotti con aggiunte.

È uscito il quarto fascicolo in 8.vo al prezzo di Crazie 10 la dispensa per gli Associati.

CRONACA TEATRALE

NAPOLI (Nostro Carteggio) Eccovi le notizie del ballo di Cortesi che è la maggior novità dei nostri teatri. È questa la prima volta che questo abile compositore ha potuto far rappresentare un suo ballo ai teatri di Napoli. Il titolo nè era la Gerusalemme Liberata: l' esito se non fu di deciso fanatismo fu di buon successo. A questo ha molto nociuto il dovere calare la tenda fra l' atto terzo e il quarto per dar luogo al cambiamento di scena giacchè una di quelle che in termine tecnico si chiamano *nuvolose* e che sogliono scendere per dar tempo al cambiamento delle scene, fu ritrovata alla prova generale così grottesca da non azzardarsi di esporla agli sguardi del pubblico, e ne pare impossibile che sia opra del nostro bravo Venier. Alla seconda sera l' esito fu più brillante e in seguito son certo che più saranno applaudite le molte bellezze che nei ballabili e nella composizione si trovano in questo lavoro. La gentile Amalia Ferraris, la simpatia del nostro teatro, che è una delle più abili Tersicori moderne ballò con quel gusto e quella forza che essa sa accoppiare a una grazia non comune. Attendiamo il debutto della signora Cortesi che speriamo sarà un nuovo trionfo per questa abile artista. Al Teatro Nuovo il debutto della Gianfredi, giovane artista con la Linda andò bastantemente bene e le diè campo di mostrare delle buone qualità. In altra mia più ampli dettagli.

SAN CASCIANO. — Mercè le cure del sig. Ferdinando Lorenzi che quest'anno conduce la Impresa di questo grazioso teatro, si è aperto con una buona compagnia di canto composta dei sigg. Ildegarde Lenzi, Enrico delle Sedie, Cesare Rutili, e Oreste Papini, che rappresentano l'Ernani. Lo spettacolo è superiore alle esigenze di un piccolo teatro di provincia e per l' insieme della compagnia e per le scene molto belle e per le decorazioni. La signora Lenzi giovane debuttante la cui beneficiata fu data ieri sera con brillante successo la consiglieremo se vuol trarre nella sua carriera, tutto il profitto che le può dare la sua bella voce di soprano (sebbene non molto estesa, a voler correggere il suo metodo di canto: con tutta la reverenza che abbiamo per il signor Ceccherini suo maestro siamo costretti a dire che non riscontriamo nei suoi allievi quell'Arte di canto che si addice al gusto del giorno, che per quanto dir si voglia corrotto, pur non ostante deve esservi o francamente diremo vi è il modo di secondarlo senza rovinare le gole dei poveri artisti ne perdere la vera scuola del canto Italiano. Riguardo all' azione ci risparmieremo di farle osservazioni persuasi che la pratica delle scene la correggerà di alcuni vizii. La Lenzi cantò pur ier sera la cavatina dei Foscari e per vero dire la cantò bastantemente bene e con molta anima e espressione. Un altro debuttante è il baritono Delle Sedie che fin dal suo primo teatro si addimostra dotato di una bella e estesa voce di un metodo puro e corretto e di un azione vera e intelligente: però procuri con lo studio di ridurre a perfezione queste sue rare qualità e siamo certi che non gli mancheranno mai applausi e onori nella brillante carriera a cui è destinato.

Il Rutili tenore con la sua simpatica voce e la sua grazia di canto si fa molto applaudire. Il Papini se vuol darsi al genere buffo pel quale ha molta disposizione procuri di dare la vera espressione e il vero colorito al suo canto perchè non si trovi in contradizione con le parole scherzose, come ci apparve ieri sera nell' aria del Columella che gli fruttò molti applausi. Il Prof. Cesare Ciardi volle arricchire lo spettacolo con le soavi melodie del suo magico flauto: fare i suoi elogi sarebbe ripetere quello che tante volte fu detto: il Ciardi nel genere di grazia, di espressione è inarrivabile è unico, il torreute di note che con tanta precisione sa trarre dal suo istrumento vi scende nell' anima e vi infonde tutte le sublimi impressioni di cui può esser capace il magnetismo della musica. L' orchestra composta per la più parte di suonatori fiorentinipotrebbe stare in qualunque miglior teatro: I Cori istruiti con invidiabile pazienza cantano bastantemente bene: lo spettacolo in generale è lodevolissimo, e van fatte le debite lodi al signor Lorenzi.

MILANO. — *Teatro della Canobbiana.* — La *Linda* e l'*Atala* s' avvicendano in queste ultime sere con fortuna sempre lieta se si guarda agli applausi, piuttosto sinistra se si guarda allo scarso concorso. Ma oltrechè la stagione che chiama gran parte de'cittadini alla campagna, il pessimo tempo invita a tutt'altro che a recarsi a teatro la sera. Martedì avrà luogo la prima rappresentazione dei *Gladiatori*, nuova opera del maestro Jacopo Foroni con libretto di G. Peruzzini. Dalle prove già inoltrate si ha ragione di presagirne il più lieto successo, Da oggi a domani avranno principio le prove di concerto dell'altra nuova opera del maestro Vallini di Lucca, intitolata l' *Orfanella*.

TRIESTE. — Martedì sera, 7 corrente, avrà avuto luogo la prima rappresentazione del *Gondoliero* del maestro Chiaromonte, che sortì esito di tanto entusiasmo al teatro Carlo Felice di Genova nello scorso carnovale. Dalle prove si ha motivo a sperare che anche a Trieste possa sortire esito egualmente fortunato, tanto più che la esecuzione ne è affidata agli esimii artisti signora Albertini e signori Malvezzi, Ferri e Nanni, e sotto la direzione dell' egregio Autore.

TORINO. — *Teatro Gerbino* — *La Donna e la Patria.* Sotto questo titolo l' egregio sig. Gio. Sabbatini ci ha nella sera dello scorso giovedì presentata una sua nuova produzione in due atti, e con soli tre attori. In essa si egli proposto di dimostrare come l' educazione materna influisca a formare degli uomini forti e generosi, capaci di preferire alle affezioni private l' amore del proprio paese. Tale concetto fu da lui espresso con semplicità d' azione, mettendo in conflitto l' affetto di madre che sagrifica il figlio unico alla patria coll' affetto di amante che non sa sagrificarsi a sì santo e nobile sentimento, e che quindi induce la donna a traviare a mancare ai suoi giuri. Il dramma raccoglie in poco delle situazioni commoventi, che ad un tempo sono istruttive. e il numeroso Pubblico ha mostrato di comprendere le intenzioni dello scrittore con vivi applausi tanto a lui che gli artisti. Ieri se ne fece la replica, e l'entusiasmo fu al colmo, poichè l'Autore, modificando lo scioglimento del dramma, disarmò affatto la critica, e non lasciò alcun desiderio incompiuto. La Botteghini e la Mayer recitarono con molto impegno: così potessimo dire — con verità. Carlo Romagnoli è sempre l' attore dai grandi doni.... Così ne sapesse fare il dovuto calcolo! (*Pirata*)

BOLOGNA. — *Gran teatro del Comune.* L' *Osservatorio* dà un conto diverso dello spettacolo dell' autunno da quello che ne scrisse il nostro corrispondente per debito d' imparzialità lo riportiamo. — Colla *Luisa Miller* s' aperse la sera del 4 corrente l' autunnale stagione. Il pubblico, severo anzi che no, si stette buona pezza concentrato nel suo abituale sussiego e lasciò trascorrere tutta l' introduzione, che fu veramente per eccellenza eseguita, senza dar segni unanimi di manifesta approvazione. Ma all' aria di Colini, che cantò quel nobile adagio da grande artista; al duetto di Fraschini colla signora Carolina Ghedini, contralto; e a tutto lo stupendo finale dell' atto primo, gli applausi suonarono fragorosi e concordi, con parecchie chiamate al palco degli attori. La signora Garibaldi-Bassi nella parte di Luisa ha sostenuto fra noi un tremendo confronto, e molto onorevolmente l' ha sostenuto. Essa ha voce bella, limpida, estesa, ed ha modi di scena animati, corretti e di perfetta intelligenza. Fraschini, il potente tenore, ha tratto il miglior partito delle sue risorse di slancio, e colà ancora ove i più rigidi intelligenti potrebbero trovare qualche menda di metodo, ha saputo trasportare l' universo uditorio: vogliam dire nell' adagio della sua grand' aria dell' atto secondo, che gli si è fatta ripetere. Colini è l' attore cantante di tutte le simpatie; non è a domandarsi se egli abbia entusiasmato nell' interessante parte del vecchio Miller. La sicurezza di esecuzione, la nobiltà nel portamento, la soavità nelle inflessioni di voce e negli smorzi temperati all'ultima squisitezza, sono facoltà sorprendenti in questo artista.

Il Ballo *Blyudila di Wratz*, in una parola, non ha piaciuto. Sono stati applauditi però in un terzetto ballabile le signore Tommasini Lavaggi e Teresa Gambardella ed Antonio Pallerini.

Decente e il vestiario sì dell' opera che del ballo; le scene di poco conto, tranne due di paese nel ballo, e non tutte nuove, cosa senza esempio nello spettacolo d' autunno a questo teatro!

PARMA. — *Maggiori dettagli dei due Foscari.* Questa bellissima appassionata musica di Verdi ha qui non poco piaciuto.

Il tenore Bolcioni fu applauditissimo in tutti i pezzi, compresa l' aria, dopo la quale ebbe una fragorosa chiamata. Egli ha una voce magnifica e non potrà a meno di aver sorte brillante in qualunque teatro si presenti.

Altini, il *Doge*, aveva il grande confronto di Varesi, e non è poca gloria per lui l' esserne uscito con onore. Dalla romanza all' aria finale fu acclamatissimo. Egli è padrone della scena. Ha voce estesa e robusta, e conosce alla perfezione la musica, e quindi non deve far maraviglia se riscosse i più fervidi applausi.

La Giovannelli-Biava ebbe a rallegrarsi di sè nella cavatina, nell' aria dell' atto terzo, nei duetti col baritono e tenore, nel terzetto e quartetto, e rese così accetta l' ingrata parte di *Lucrezia*.

Bene i personaggi accessorii. Bene i cori, istruiti alla perfezione dal Maestro Griffini. La *mise en scène* degna del Marchelli, il quale non tralascia mai d' appalesarsi per un Appaltatore zelantissimo e intelligente. L' Orchestra non manca mai a se stessa ed al suo nome. (*Dal Pirata*)

LONDRA. — Leggiamo nel *Diapason*: Le *musical World* ci dà una notizia assai interessante della quale lasciamo ad esso la responsabilità. « Il mondo musicale, dice questo foglio, sentirà con sorpresa e con sorpresa e con piacere che Meyerbeer abbia terminata un' opera comica, nella quale la parte principale è destinata a madama Sontag. Noi attendiamo con la più viva impazienza il nuovo parto dell' illustre compositore. Meyerbeer comico! Il lettore incredulo griderà al miracolo. Si, Meyerbeer comico; e i fatti lo proveranno.

VARSAVIA. — *Roberto il Diavolo* al Teatro Imperiale. — Il capolavoro di Meyerbeer fu riprodotto a queste scene il 13 settembre, ed erano a questa la 90. rappresentazione: il pubblico, accorso in folla straordinaria, mostrò coi segni del più aperto entusiasmo di aggradirne immensamente l' esecuzione sotto la direzione dell' egregio maestro Quattrini. Fu questa la prima volta che il *Roberto il Diavolo* cantavasi sulle scene di Varsavia in lingua francese, come venne scritto originalmente. Ne erano interpreti Maria Sulzer, Cecilia Mansui, Giovanni Bordas, ed il basso Froschel; i quali nulla lasciarono d' intentato per rispondere alla grande aspettativa del pubblico, il quale ebbe a dichiarar poi, ad onore de' cantanti, che fu superata di lunga mano. La signora Sulzer cantò benissimo la parte di Isabella, che molto bene si confà alla sua voce agile se non molto forte, ed espertissima nel canto di portamento e di maniera. Fu quindi vivissimamente applaudita nell' aria sua e nella romanza, e più volte ridomandata. La signora Mansui emerse sotto le spoglie di Alice, parte tutta drammatica e di somma difficoltà, quale appunto sa vincere trionfalmente quest' amabile artista, adorna de' più bei pregi, che coltiva con grandissimo ardore la propria arte. Essa interpretò egregiamente ogni pezzo e seppe farne risaltare le grandi bellezze ed i punti di effetto con tale verità ed espressione, che il pubblico non si stancava mai dall' applaudirla, specialmente [nel bel terzetto a sole voci che destò immenso entusiasmo e nel gran terzetto finale, che suggellò il trionfo dell' opera. In quel pezzo la bella e robusta voce della Mansui unita a quella del Bordas fece magnifico effetto, egregiamente venendovi secondata dal basso signor Froschel, espertissimo artista, di merito non comune: tre volte furono quindi ridomandati i cantanti. — Il tenore Bordas ebbe in quest' opera esito fortunatissimo; dotato di magnifica voce di vero tenore serio, flessibile ad un tempo, e cantante di ottima scuola, fu qui con tutto ciò, non sappiamo il perchè, lasciato a lungo inoperoso, quantunque cantato avesse nel *Don Pasquale* e nella *Chiara*. Fortuna volle che mancando la traduzione italiana, e dar dovendosi il *Roberto il Diavolo* in francese, fu giuoco forza affidare ad esso la parte del protagonista, che già eseguì con grand'applausi nell'Opéra di Parigi, ed egli non solo adeguò l'aspettativa, ma la superò di lunga mano, conseguendovi trionfo invidiabile; non un cantabile, non una frase passò senza applausi, che vie-maggiori proruppero alla *siciliana*, dopo la quale tre volte ringraziar dovette il pubblico che lo acclamava. Questo pezzo fu da lui cantato con grazia e con fuoco ad un tempo. Il vero merito ebbe per tal modo amplissima occasione a risplendere in tutta la sua bellezza; come risplendette in tutta l' opera quello delle signore Mansui e Sulzer, che difficilmente possono temere rivali in quest' opera, magnificamente decorata per cori, ballabili e scene.

POTPOURRI

Checchè ne abbiamo detto i giornali non bene informati che la signora Erminia Frezzolini, si sarebbe nel prossimo carnevale, pei teatri di Roma, o Venezia, possiamo annunziare che l'esimia artista passerà tutto l'inverno a Parigi. — L' Agenzia L. V. di A. Torri ha testè fatte le seguenti scritturazioni: Gaspare Gambogi, primo tenore assoluto, dal primo novembre prossimo a tutto aprile 1852 al teatro dell'opera italiana di Varsavia coll' impresario signor Ronzani. - Maurizio Borella, primo basso-comico assoluto, pel teatro Grande di Trieste, pei mesi d' ottobre e novebre, coll' impresario Ronzani. - Amalia Gonzaga e signori Marchisio figlia e padre, primi ballerini di mezzo carattere al teatro Nuovo di Verona, ottobre e novembre, coll'impresario N. Fabrici. - Amalia Anglès, prima donna assoluta, dal marzo 1852 al 15 marzo 1853, per conto dell'appaltatore Merelli, per cantare la primavera 1852 al teatro di Porta Carinzia in Vienna. — Un foglio tedesco vuol far credere che Thalberg stia scrivendo a Londra per l'Opéra di Parigi un grande spartito, con libretto dello Scribe. — Il Teatro Fiando a Milano ha di bel nuovo messo in scena *L' innondazione di Brescia*, provando col fatto de' buoni incassi che gli procaccia tale spettacolo, che, come suol dirsi: Tutto il mal non vien per nuocere. — Dice il Pirata: Nelle rappresentazioni che continua a dare a Londra con tanto concorso il sig. Lumley, la Cruvelli segnò una nuova era in que'fasti teatrali colla parte di *Rosina* nel *Barbiere*. Perchè non l'hanno data alla Barbieri-Nini? Questo modo di far dello spirito è ben goffo. — Un' Opara buffa in due atti del maestro Gastembide spagnuolo, *Las Tribulaciones*, fu rappresentata con bellissimo esito al Circo di Madrid. — È in Torino la bella e brava prima donna signora Giuseppina Morra, reduce da Londra, ove si è tanto distinta. — I fratelli Marzi a Verona avrebbro l' obbligo di dare ai Filarmonico pel carnovale la prima donna *Emilia Scotta*, il tenore Raffaele Mirate e il baritono Varesi. Sarebbe nna bella triade! — Il Prof. Edoardo Rasimi, ex-direttore dei Fratelli Americani sta per arrivare in Italia con nuovi artisti, dei quali si dicono cose maravigliose.

TEATRO DEL COCOMERO

per la sera di Domenica 12 ottobre

SECONDO ESPERIMENTO ORDINARIO

La *Società Filodrammatica* permanente dei *Concordi* avente per iscopo lo scolpimento di una *STATUA* rappresentante CARLO GOLDONI, reciterà

LA FAMIGLIA DELL' ARTIGIANO

Commedia dell'Immortale Goldoni; — indi

LA GUANTAIA

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

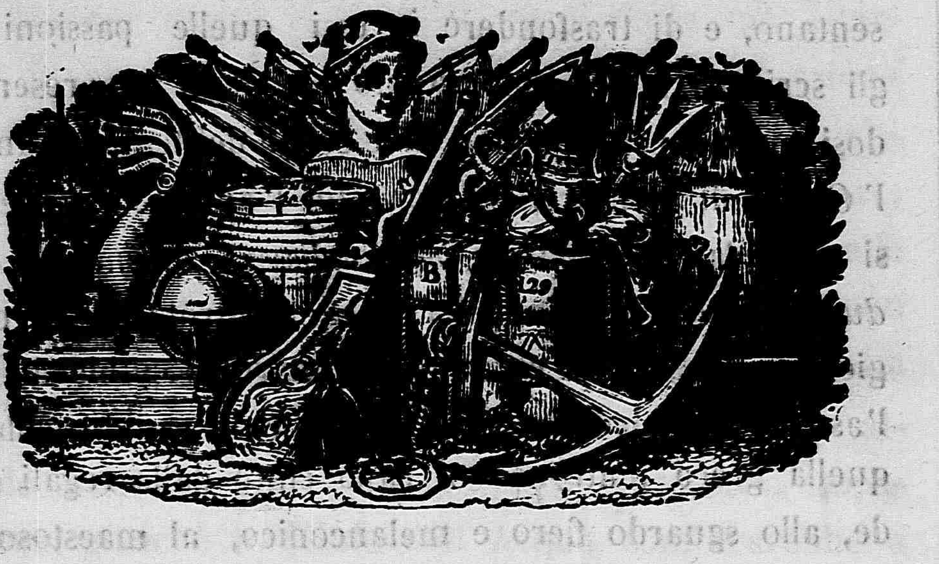
8047

MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE 1851 — ANNO PRIMO N. 89.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO.

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

SOCIETÀ
D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO
DELL'ARTE TEATRALE

DECIMO ESPERIMENTO

Nelle sere del 23, 25, 27 settembre 1851.

Amore, e disinteresse, *nuova commedia originale italiana in un atto, di* **Cesare Bordiga**.

Il sistema di Giorgio, *nuova commedia originale italiana in due atti, dell'Avv.* **T. Gherardi Del-Testa**.

(Continuazione vedi n. 87.)

I mariti, da tempo immemorabile, godono del privilegio di far ridere il pubblico a spese delle loro... disgrazie conjugali. L'opinione pubblica in questo, come in molti altri casi, procede con una logica da arlecchino; come fa, per esempio, quando assolve, se non ammira, il seduttore fortunato del *sesso forte*, e percote spietatamente la vittima, che pure appartiene al *sesso debole*: applaudisce al marito *conquistatore*, ride del marito... *disgraziato*, e calca nell'abiezione la donna infedele. Nel che non è punto giustizia distributiva; poichè la donna ha sempre sull'uomo la superiorità morale della selvaggina sul cacciatore; e il più delle volte l'infedeltà entra in casa per la porta che il marito lascia aperta per correre in braccio ad una amante. Ed ad un altro sofisma volgarissimo si potrebbe rispondere, che se è vero che l'infedeltà della donna mette il disordine nella sua famiglia, è vero ancora che l'infedeltà dell'uomo mette il disordine nelle famiglie degli altri. Sicchè, per lo meno, a pari colpe dovrebbero essere applicate eguali pene. Ma per tornare alla nostra commedia, la quale ponendo in scena il sistema opposto di due mariti, ci ha fatti distrarre in queste riflessioni, il GHERARDI dipingendo il marito fiducioso e di buona pasta, e il marito severo e diffidente, ha concluso ai medesimi resultati. Gli è vero che delle molte varietà delle condizioni sociali, poche sono tanto multiformi e si prestano tanto al comico come la specie *marito*: dal marito credulone che non vede e non sente, al marito ombroso che s'infuria e s'inalbera a ogni mosca che vola a ogni nube che passa, al marito che fa il Don Giovanni fuor di casa e il Don Bartolo in casa, al marito che fa il disinvolto in società, e tempesta di sospetti e di rimproveri la moglie nel segreto delle pareti domestiche, per tacere altre molte originalità contradditorie e strambe, come ce n'è a migliaia sotto questa povera creta da Adamo in poi. Fra tutta questa ricchezza però il Gherardi ha scelto i due tipi che vi dicevo sopra.

E qui grande questione tra i moralisti se il *Sistema di Giorgio* s'abbia da chiamare una commedia morale o no. Io che ho la disgrazia di esser sempre del mio parere, anche quando il mio parere non è quello di tutti, vi dirò che la commedia non mi parve punto immorale. Che se poi mi dimandaste se la commedia di cui parliamo sia veramente morale, vi risponderei che la mi parve leggermente morale. Per quelli che cercano la morale nelle commedie, come nelle favole di Esopo, nella sentenza che la chiude, c'è anche la sentenza di *Rodolfo*: Che le donne le quali vogliono tiranneggiare i mariti son di testa debole e di cattivo cuore, e che è la più grande delle disgrazie l'esser comandati da teste deboli e da cattivi cuori. » Ma poi c'è un'altra morale drammatica, che consiste nell'esporre ad una luce favorevole i buoni caratteri e le azioni buone, e per contrario avvilire, facendoli oggetto di riso e di sprezzo, pur colorandoli fedelmente, i cattivi caratteri e le azioni cattive. C'è morale quando il seduttore delle mogli altrui si trova, per effetto delle sue intraprese galanti, preso in una posizione falsa e ridicola; c'è morale quando le due donne, cedendo alla vanità femminile e alla leggerezza della indole loro, stanno per porre incautamente il piede sul primo gradino che le condurrebbe alla perdizione, e ciò in forza di una miserabile duplicità che scoperta lo umilia, mostrando loro apertamente che l'onore e la pace domestica sacrificano ad un essere così meschino; c'è morale quando il marito debole lasciatosi sopraffare, e abdicando il diritto d'amorosa e vigile protezione che l'uomo sulla sua compagna, compromette il decoro e la tranquillità della sua famiglia; c'è morale quando allo stesso rischio si espone il marito burbero e sermocinatore continuo, che si è fatto della diffidenza un sistema, e che tratta la moglie colla burbanza noiosa di un pedagogo, anzichè colla benevolenza e coll'affetto di un amico: è meno efficace e *leggera* la morale perchè il ravvedimento delle due donne, piuttosto che da risvegliata coscienza dei loro doveri può credersi originato dall'amor proprio offeso allorchè si avveggono che l'adoratore offre uguali incensi ad ambedue.

Questo quanto alla morale: quanto alla parte estetica poche cose il Gherardi ha scritto più vivaci e spontanee di questi due atti; nel dialogo, nel quale

APPENDICE DELL' ARTE

PROGNOSTICI



Nel numero passato ebbi già l'onore di avvertirvi, amatissimo lettore, che il 1852, ad onta delle cattive voci che circolavano sul suo conto, sarebbe riuscito poi in conclusione un buono ed innocuo figliuolaccio; giacchè è stato osservato ad esuberanza che vi hanno molte persone le quali, come Figaro, valgono meglio della loro reputazione.... forse in compenso di quei tanti il cui merito consiste tutto nella reputazione che si sono scroccata e che intrinsecamente non valgono neppure quanto il barbiere di Beaumarchais. — Bensì dopo avervi dato quella buona notizia, richiamato agli aurei progetti della mia *Società di Assicurazioni*, non potei analizzarvi i prognostici che si presentano, intorno al 1852, alla scienza astrologica. Questi prognostici eccoveli qua: ben inteso che non sono articoli di fede, e che nessuno deve per essi astenersi dall'assicurarsi prudentemente presso la mia Società tutto quello che più gli piace e che più gl'interessa.... Perchè non vorrei che gli azionisti di una *Società* da me immaginata, avessero a dolersi di me.

L'anno 1852 segnerà probabilmente il principio della nuova èra umanitaria, in cui deve incominciare a verificarsi il sogno del poeta:

Al suonar di quella lira
Ci uniremo gira gira
Tutti in un gomitolo.

La fratellanza universale (non abbiate paura, questa fratellanza non sarà nè rossa nè turchina; sarà, come Arlecchino, di tutti i colori) la fratellanza universale diventerà una verità, come si diceva a proposito di una certa Carta che poi pretesero che non fosse più vera: la fusione mondiale (fusione che avrà il gran merito di piacere a tutti i partiti) si attuerà in tutta la sua pienezza. — Abd-el-Kader sarà nominato generale in capo dell'esercito di occupazione dell'Algeria (che volete? le occupazioni si vede che bisognerà conservarle non ostante l'epoca della fratellanza universale, bensì sotto il titolo di occupazioni fraterne): Sciamyl andrà tutte le settimane a pranzo a Pietroburgo, dove sarà il *lion* di tutte le sale: i Mandarini della China saranno nominati membri residenti dell'accademia delle scienze di Londra. Un semi-principe europeo che non potrà diventar principe di fatto si consolerà di uno scacco ricevuto impalmando la regina Pomarè. I francesi diventeranno cosacchi e viceversa.... quanto ai toscani non so precisamente

egli ha pochi pari o nessuno, e che è sempre la parte migliore delle sue produzioni, ha saputo essere questa volta più naturale e brioso che mai. Di rado si ottenne più effetto con mezzi più semplici. Il pubblico per tre volte nelle tre sere chiamò agli onori della scena l'Autore, che stava intanto beandosi negli ozi della campagna, dimentico del *Sistema di Giorgio* e di tutti i sistemi dell'universo.

(*continua.*)

Pier Morone

CRONACA DI TORINO

I Viaggiatori reduci da Londra - Madamigella Rachel - Lo scultore G. B. Cevasco.

(*Dalla Gazzetta Piemontese*)

Finalmente il bel tempo è tornato: le dirotte e continue pioggie dei giorni passati son terminate: il raggio del sole indora un'altra volta il bel verde delle nostre colline prima che l'autunno lo sbiadisca.

Frattanto Torino incomincia a ripopolarsi: tornano i villeggianti dalle loro campagne, tornano i viaggiatori dalle loro escursioni. Londra è stata quest'anno la prediletta meta del loro pellegrinaggio. Il numero dei piemontesi che si è recato a visitare la metropoli dell'Inghilterra e ad ammirare le meraviglie del palazzo di cristallo ha oltrepassato parecchie migliaia. Da tutti i reduci abbiam raccolto le stesse espressioni di ammirazione e di soddisfazione: tutti tornano da Londra sorpresi del palazzo di cristalle pieni di entusiasmo verso la città, verso la nazione, verso il governo, che danno al mondo uno spettacolo di saviezza civile, di grandezza, finora non più veduto: tutti si lodano della magnificenza e della liberalità britannica. Il palazzo incantato di Hyde-Parb cesserà forse di esistere, ma la memoria dell'ordine, della libertà e della potenza inglese non perirà: chiunque è stato a Londra in questi ultimi mesi ne torna con le stesse impressioni.

Grande incitamento ad affrettare il ritorno a Torino di molta gente che villeggiava è stato l'annunzio dell'arrivo in questa capitale di madamigella Rachel. La fama diceva di lei tante mirabili cose, ed era ben giusta la premura di accertarsi con gli occhi proprii se la fama si apponesse al vero. Le tre recite date finora dalla celebre attrice hanno pienamente giustificata, se non sorpassata la pubblica aspettativa. Nella tragedia classica, come nel dramma moderno, madamigella Rachel è stata pari a se medesima, pari alla sua gran riputazione. Classici e romatici, lodatori di Racine e di Alfieri, ed encomiatori di Vittore Hugo, si son confusi in un solo sentimento di ammirazione e di plauso alla insigne attrice.

I grandi artisti posseggono il privilegio di infondere una vita tutta propria ai personaggi che rappresentano, e di trasfondere in essi quelle passioni che gli scrittori non hanno saputo lor dare. Rappresentandosi per la prima volta sulle scene del teatro francese l'*Oreste* di Voltaire, è fama che l'autore, rivolgendosi alla platea, gridasse: *Applaudissez, Athéniens: c'est du Sophocle!* Madamigella Rachel potrebbe con maggior diritto e con verità indirizzare al pubblico che l'ascolta il medesimo invito. E chi ravviserebbe in quella greca matrona col capo cinto dalle regali bende, allo sguardo fiero e melanconico, al maestoso atteggiamento, la dama della corte di Luigi XIV, battezzata da Racine col nome di *Fedra*? Madamigella Rachel à la *Fedra* greca in carne ed ossa, la sposa regale che l'ira del fato condanna ad essere infedele al consorte ed amante del figlio di lui; è il tipo vivente della passione umana fatalmente infiammata dal destino. A malgrado di tutte le stranezze, delle esagerazioni e delle inverosimiglianze onde ribocca l'*Angelo di Padova*, madamigella Rachel ha trovato il modo di continuare a star nel vero, e di farsi applaudire. Nelle tragedie classiche la esimia attrice con la naturalezza, con la vivacità, con l'ardore della passione, corregge e fa dimenticare tutti i difetti di quei componimenti convenzionali e manierati; nei drammi moderni essa corregge e fa dimenticare con pari felicità i difetti di quegli altri componimenti, che col pretesto d'imitar la natura la deformano, e mentre pretendono di effigiare la realità, ti metton sotto gli occhi mostri e frenesie, le quali non sai dire se più destino nausea od orrore. Madamigella Rachel insomma è un'artista in tutta la latitudine della parola: il suo ingegno interpreta a meraviglia le umane passioni nella loro verità e naturalezza: gli autori dei drammi e delle tragedie possono a lor talento foggiare caratteri convenzionali, inventare personaggi esagerati, stravolgerne la verità, la grande attrice corregge gli errori dello scrittore, ed è sempre ammirabile perchè sta sempre nel vero. Sofocle e Shakespeare, Euripide e Calderon, potrebbero sceglierla a loro interprete con certezza di essere compresi con la stessa squisitezza di gusto, con la medesima profondità di sentimento.

E pur cosa dolce poter allegrare i nostri spiriti sempre commossi dalle politiche controversione e contristati dalla trista prosa della vita coi conforti puri e sublimi dell'arte.

Negli scorsi giorni trovavasi a Torino il rinomato scultore genovese Giambattista Cevaseo, il quale ha ricevuto da S. M. l'onorevole incarico di fare una statua in marmo di grandezza naturale di S. M. il Re Cårlo Alberto di sacra e venerata memoria. La gentilezza del valente artista ci diede agio di esaminare attentamente il bozzetto di quella statua, e non possiamo astenerci dall'esprimergliene pubblicamente le nostre sincere congratulazioni. L'artista si è studiato raccogliere nella sua statua il duplice concetto della vita del magnanimo Principe, la indipendenza cioè e la libertà. Carlo Alberto è rappresentato in atto di stringere al suo petto con la mano sinistra una carta geografica, su cui sta scritto GOITO: mentre con la mano destra brandisce la spada sguainata e con essa tutela una colonna, a cui sovrasta una corona, sulla quale sta scritto STATUTO. Placidamente coraggioso e risoluto è l'atteggiamento del regale Guerriero e Legislatore: il mantello che gli cade sulle spalle ha fornito occasione allo scultore di cavar partito dai panneggiamenti, e mostrare in tal guisa con l'esempio che anche col prosaico abito moderno gli artisti della tempra del Cevaseo sanno far belle cose, e che per bene scolpir sul marmo o delinear sulla tela un eroe moderno e mestieri mascherarlo all'antica, nè per forza vestirlo alla greca od alla romana. Noi siam certi che il nuovo lavoro del Cevasco sarà al tutto degno del suo bell'ingegno, degnissimo dell'inclito personaggio a cui la filiale pietà di S. M. il Re Vittorio Emanuele lo volle consacrato.

Z....

VARIETÀ

—o-o—

LA COLOMBEIDE

Raccolta di aneddoti da far ridere

Un Maestro ed un Amministratore

Dialogo (*storico*)

M. Ma signor Amministratore mi pare che si abusi di me.

A. E perchè?

M. Chiamato per comporre un'opera non mi si dà ancora il libretto.

A. E che avete bisogno del libretto?

M. Sfido altrimenti a comporre la musica.

A. Bene, bene, intanto *preparate i materiali.*

M. Ma io sono un *maestro* e non un *capo-maestro.*

Il nostro amico e collaboratore P. L. D. E. ha

cosa diventeranno, ma se il lettore vuole immaginarselo, è padrone di farlo.

Il Congresso della pace sarà necessariamente disciolto, ammenochè non voglia trasformarsi in accademia arcadica per cantare le gioie patriarcali dell'êra nuova. Per la stessa ragione al sedicente Comitato europeo mancherà affatto la materia per redigere i suoi manifesti. Sarà istituito un tribunale cosmopolitico per aggiustare tutte le differenze tanto fra le nazioni che fra gli individui: questo tribunale, per fare eseguire le sue sentenze, avrà a sua disposizione un esercito di un milione di antropofagi inciviliti (ben inteso un esercito formato a guisa della *landvehr* perchè altrimenti il Congresso della pace protesterebbe, e suggerirebbe agli Esquimesi ed agli Ottentotti di ricusare le imposizioni per non pagare le spese di un esercito permanente. L'esercito degli antropofagi sarà armato semplicemente di rami di olivo . . come poi quest' esercito pacifico potrà imporre la sua volontà agli altri eserciti di occupazione dei quali si è parlato or ora, questo è un mistero di cui la scienza astrologica non ci dà per adesso la chiave . . . Non vorrei che nascessero complicazioni, e che la cosa non andasse a finir bene . . .

Quanto alla questione sociale, nel 1852 procederà poco innanzi, attesi i grandi problemi che si dovranno sciogliere preventivamente. Così per tutto il corso di quell'anno chi avrà da mangiare mangerà, e chi non ne avrà farà di meno In questo non vi sarà gran differenza dagli anni decorsi. Ma verso il decembre 1852, verrà creata una commissione di diecimila scienziati, la quale si adunerà tutte le settimane nel Campo di Marte a Parigi per risolvere il gran problema. Vi saranno dotti di tutte le scuole, di tutte le nazioni, di tutte le lingue . . . vi saranno economisti, socialisti, comunisti, furieristi, fisiocrati, seguaci di Smith, di Malthus, di Proudhon, di Blanc, di Cabet, senza contare le scuole che non si conoscono, soprattutto quelle dei Chinesi, dei Giapponesi e dei selvaggi. A cagione della diversità dai principii e della difficoltà di intendersi le sedute destinate a convenire sulla intelligenza da darsi alla parola *valore* saranno niente meno che ottomilaottocento ottantotto. Di fronte a queste lungaggini delle sedute preliminari, e dopo una disputa tempestosa fra il sig. Luigi Blanc, un pacifico professore tedesco, ed un arrabbiato professore dell'isola del Fuoco, il seggio dichiarerà terminati i lavori della commissione, e la faccenda rimarrà nello *statu quo*. Ma queste belle cose, contando le suddette ottomilaottocentottantotto settimane, avverranno, come s'intende facilmente, un poco più tardi del 1852; sicchè è inutile il farne parola per ora.

Nel 1852 vi saranno dunque delle novità; fra le altre, i giornalisti (anche i giornalisti francesi) diranno la verità, e non scriveranno più le *corrispondenze estere nel silenzio del loro gabinetto*. I trionfi delle Ienny Lind diventeranno un mito; ed i trionfi saranno riserbati pei dotti e pei letterati, i quali, la prima volta in vita loro, si troveranno a camminare in carrozza. Nel 1852 la nuova scoperta del modo di volare sarà perfezionata, e andrà di pari passo con quella di dirigere i palloni volanti: tutto questo darà l'ultimo tracollo alle dogane e ai passaporti, che restavano di fatto un fuor d'opera in un tempo in cui le nazionalità e la distinzione dei territori saranno nomi vuoti di senso . . . Il resto lo vedremo da noi, se vivremo.

(*Si spera che non sarà continuato*).

M.

raccolto in un volume il suo Romanzo ADELE che si pubblicava nell' Appendice del *Costituzionale*: mentre ne prepariamo un rendiconto annunziamo che trovasi vendibile al prezzo di Paoli quattro oltre varj luoghi nella Libreria Paggi ch' è incaricato anche delle commissioni.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

TEATRO DELLA PERGOLA — Dopo un lunghissimo mese di Otello finalmente domenica sera è andata in scena la Maria Padilla di Donizzetti. Il pubblico fiorentino non aveva ancora potuto gustare le belle armonie di quest' opera: essa era nuova per i nostri teatri.

Il libretto del Sig. Rossi è uno dei soliti ammassi di parole molte volte persino prive dell' elemento indispensabile del senso comune: è un miserabile accozzo di versi che affogano nella loro meschinità l' effetto drammatico di qualche situazione bene intesa: uno di quei libretti che invece di aiutare l' ispirazione del maestro la paralizzano.

Sarebbe avventata pretesa voler dare un giudizio di quest' opera dopo due sole rappresentanze: solo diremo che ci è sembrato che la Maria Padilla ricca di una magnifica istrumentazione sia una di quelle opere di profonda elaborazione che non ti trascina con la sublimità dei concetti, con la novità dei motivi, ma che si insinua nell' anima con le sue impressioni, lasciandola paga e sodisfatta; una di quelle opere che mancando del prestigio dell' effetto, del fascino di una ispirazione facile e spontanea ha bisogno che il genio dell' artista col magistero di una perfetta esecuzione ne svolga al pubblico tutto il tesoro che si racchiude nell' arcano volume delle sue recondite bellezze. Se questa esecuzione manca le bellezze passano inosservate, si arriva perfino a chiamarla monotona, fredda. Pur non ostante vi sono alcuni pezzi nei quali il genio immortale di Donizzetti apparisce in tutta la sua potenza, e il famoso duo delle due donne ricco di sublime armonia nell' adagio e di brillante novità nella cabaletta, e il duo fra tenore e donna magnifico e per il sentimento drammatico e per artistica espressione sono due pezzi veramente ammirabili.

L' opera è piaciuta, ma poteva piacere anche più. In queste parole dietro quello che abbiamo detto si può dire che stia il resoconto dell' esecuzione. La Penco sempre animata, sempre ammirabile ha fatto sfoggio dei suoi non comuni mezzi vocali anche in quest'opera, essa è riuscita a farsi anche maggiormente applaudire, essa è stata l' eroina della festa e non poteva essere altrimenti: con le sue qualità la Penco sarà sempre applauditissima, e se non ci ripugnasse la parola di cui si suol fare tanto abuso nei nostri giornali, diremmo essa farà sempre fanatismo. Somma nella sua cavatina e nei suoi duetti è veramente sublime nel rondò finale: gli applausi e le chiamate del pubblico sono per lei tributo meritato. Raccomandiamo a questa ottima artista che non si lasci vincere tanto dall' orgasmo: canti con più calma e meno agitata e allora otterrà anche quella finitezza di esecuzione che qualche volta le manca. La Secci-Corsi sebbene a gran distanza dalla Penco ha pure incontrato il favore del pubblico, e si merita i nostri elogi specialmente per la bella esecuzione della cavatina e del duo.

Il tenore Basadonna ci ha sempre più confermati nell' opinione che emettemmo di lui: è un bravo artista, sta magnificamente in scena, canta con gusto e accentazione veramente drammatico, ma tutte queste belle qualità non possono supplire alla mancanza della voce: esso cantò molto bene e fu applaudito ma è veramente un affar serio che chi va alla Pergola debba prima raccomandarsi al suo santo protettore che quella sera il Basadonna stia bene di voce o per meglio dire che possa cantare. Il Rossi baritono che ha fatta la sua prima comparsa in questa opera ne duole di non trovarlo più nella pienezza dei suoi mezzi: ci è sembrato un poco decaduto: speriamo che nelle recite successive vada migliorando. Ma per carità il Rossi si svegli dalla sua letargica freddezza, animi il suo canto e la sua azione perchè non vi è cosa che maggiormente irriti il pubblico di una statua sul palco scenico. Intuonati i cori: le decorazioni buone il vestiario sfarzoso: belle e di effetto le scene sebbene dal pubblico con non troppa giustizia non applaudite: l' Orchestra diretta dal Biagi non può smentire mai la sua fama. Si attende ansiosamente l' Esmeralda e quasi con impazienza, giacchè la Ninfa dell' Acqua comincerebbe a stancare il pubblico se fosse possibile che il pubblico si annoiasse quando balla l'esimia Pochini e il bravo Borri.

TEATRO ALFIERI. Domenica era la serata delle novità: il Nabucco comparve su queste scene e basterebbe far la storia degli applausi e delle chiamate per poter dire con tutta franchezza che ha fatto furore. L'Impresario Lanari che nei primordj dell'Impresa si era fatto rappresentare dal solerte Coccetti, da vecchio veterano ci ha data una compagnia che ci rammenta molte belle epoche dei fatsi della Pergola: il tatto, l'avvedutezza del Lanari nella formazione delle compagnie è una di quelle rare qualità che vorremmo prese a modello da molti dei nostri impresarii: egli non si contenta di avere o una celebrità o un artista di merito circondandolo poi alla peggio, ma studia quell'insieme delle Compagnie, in cui sta quasi sempre il segreto di un buon successo. Enrico Crivelli figlio del sommo artista e degno emulo della sua fama è un Nabucco sempre grande in alcuni momenti è inarrivabile: dotato di una estesissima e omogea voce di baritono esso è un artista nel vero significato della parola, un artista sommo che con il suo genio crea nuove bellezze: non un atteggiamento senza espressione, non un gesto inutile. La parte di Nabucco non l'abbiamo mai sentita eseguire così bene in Firenze, abbenchè l'abbiano eseguita artisti di fama colossale.

La sua cavatina, l'adagio del canone, la sua aria, il duo con la donna sono pezzi che crediamo non si possano eseguire meglio. Mal si può con parole ritrarre l' impressione che ha fatto nel pubblico questo artista: quell' entusiasmo che a forza represso quando egli canta trabocca irresistibile ad ogni suo pezzo in applausi frenetici; l' ansia, la commozione del pubblico che si immedesima con l' artista l' istancabile desiderio di vederlo sempre per tre o quattro volte al proscenio, non si possono ottenere senza essere artisti e artisti come Crivelli. Modesto quanto bravo la trepidanza di una prima sera seppe vincere alla seconda, e mostrarsi in tutta la pienezza dei suoi mezzi. Siamo ben grati all' Impresa che ci ha fatto conoscere questo raro artista per il quale la stagione di Firenze sarà siam certi un continuo trionfo. La Marcollini, (Abigaille) nostra antica e gradita conoscenza ha superata l'espettativa: la sua aria la disse mirabilmente con una energia di espressione e una bellezza di canto da meritarvi reiterate chiamate: essa ha fatti molti progressi dal carnevale decorso e più si acquista col « suo merito il diritto di occupare dei primarii posti fra le artiste del giorno. La parte di Zaccaria fu sostenuta dal basso profondo della Costa: una magnifica voce, e un ottimo metodo sono i requisiti più belli di questo giovane artista: la introduzione la canta in modo veramente raro: dir che fu applauditissimo è inutile perchè l'esito del Nabucco fu » tale che dalla sinfonia al fine fu un unico e continuo applauso.

Il Lanzoni sostenne per compiacenza la parte del sacerdote innestandovi un'aria della Vestale, che cantò molto bene in modo da farsi perdonare la quasi incongruenza di questa innestatura. Il Chiesi tenore nella sua piccola parte sodisfece bastantemente. La Vasoli giovinetta esordiente fu una avvenente Fenena con una graziosa voce e con un metodo corretto e puro. I cori e le seconde parti cosa ben rara, cantarono bene. Le scene, quella specialmente del tempio che ci dicono di Venier, molto belle; il vestiario di una magnificenza rara, L'orchestra sebben non composta di grandi capacità pure va molto bene diretta dal bravo Vannuccini che come direttore di Orchestra è chiamato alla più brillante carriera. Dopo il Nabucco avremo la Luisa Miller con la Scotta e il tenore Giuglini.

DIREZIONE

NAPOLI (*Nostra Corrispondenza*)

Il nuovo ballo di Cortesi, la Gerusalemme Liberata. (*4 ottobre*)
La Norma, con la Cortesi, Roppa tenore, la Mollo Adalgisa: loro prima comparsa (*8 ottobre*).

Veramente in tutto il *Cartellone* teatrale, non abbiamo che tre persone degne delle nostre grandi scene; cioè De Bassini, benchè non più nel suo fiore, de Ferraris, nel suo massimo splendore, Pacini, uno dei tre illustri maestri viventi. Dunque, una sola persona per l' opera, una sola pel ballo, ed un celebre compositore, che dovrà scrivere per 3, o 4 che non esistono.

Il ballo del Cortesi è bello per l' argomento, ragionato per la condotta, ma tranne la scena dei mostri infernali in cui fu applaudito e chiamato fuori, tutto passò sotto silenzio, perchè senza scene, con orribile e misero vestiario (nell' epoca, figuratevi, del Gran Buglione!) e con povero assieme di attrezzi e comparse. Si aggiunga che il ballo finiva con un attacco tra turchi e cristiani, e non si permise, perchè i cristiani debbono oggi rispettare i turchi.

La Norma fu una inavveduta scelta della Donna pel suo esordire, la quale ha avuti molti momenti di energia ed accento drammatico, ma la voce non è troppo grata. Però per chi sa che cosa sia la Norma intende facilmente che in essa vi vogliano ben altri requisiti. Il Tenore ha una voce, almeno in questa parte, stridola e disgustosa, cioè senza timbro, senza oscillazione, senza nessuna espansione. Donna e Tenore furono applauditi nelle loro cavatine, e nel resto tutto andò a rovescio. Solamente nella scena finale la Donna sembrò riabilitarsi per alcune belle note basse, e per energia di azione, ma il precedente disgusto, fece abbassar la tela in profondo silenzio. L' Adalgisa non val nulla. — La presenza in teatro della corte non salvò lo spettacolo da sgradite dimostrazioni.

Dunque l' annata teatrale è risoluta, cioè che bisognerà sperare qualche cosa dal Teatro Nuovo, dove scrivono, Mercadante, Pacini, Ricci, Lillo ec., i quali se daranno musica buffa, faran certo piacere, non essendovi colà neppure chi possa cantare il serio.

PALERMO (*Nostro carteggio*) Fiasco e fiasco solenne la Luisa Miller, col tenore Jacobelli, con la Salvini-Donatelli, la Borghi-Vietti contralto, Corsi baritono e Selva basso. Ve ne potrei far la descrizione ma vi annoierebbe, solo vi dirò che dopo due sere fu chiuso il teatro! Bravo impresario Marvuglia!

TRIESTE. (nostro carteggio). — Mercoledì scorso è andato in scena *Armando il Gondoliero* del bravo Chiaramonti di cui erano esecutori, Gilda signora Albertini, Armando signor Malvezzi Marco signor Ferri, Donato Doge signor Nani, Ruggiero signor Pozzolini; l' esito fu brillantissimo, e gli artisti tutti gareggiarono di zelo e di bravura nell' esecuzione di questa bellissima musica, e non ostante che l' argomento non sia punto adatto all' idee di Questo pubblico Mercante.... pur non di manco fece buon viso alla musica chiamando dieci volte l' autore solo all' onor del proscenio ed altre tante in unione dei bravissimi artisti. Malvezzi fu l' eroe della festa, ma gli altri gareggiarono per emularlo, la signora Albertini nei suoi pezzi a solo non che nei duetti, e finale spiegò al suo solito il tesoro dei suoi mezzi, Ferri fu inarrivabile nell' aria di cui gli fecer ripetere la cabaletta; la seconda sera tolta quella naturale trepidanza l' esecuzione fu migliore, ed il pubblico lo dimostrò coi plausi rimarcando alcuni brani dell' opera che la prima sera rimasero inosservati.

BOLOGNA. *Teatro del Corso.* Quattro rappresentazioni sonosi date fino ad ora a questo teatro dalla celebre sig. Adelaide Ristori-del Grillo, in unione della Compagnia Berzacola e soci, con grandissima e costante affluenza di accorrenti spettatori. Indescrivibile è l' arte sublime che l' egregia donna dispiega in ogni parte, in ogni carattere che tolga ad interpretare; perocchè in tutti ella si appalesa inarrivabile, sorprendente. Nella *Pia de' Tolomei*, di-

pinse la fine della sventurata con colori sì patetici, strazianti e veri da intenerire il teatro di compassione. Nella *Madre Siciliana* essa fu tutto un prodigio di artistico magistero: nella *Luisa Strozzi* oltrepassò l'aspettazione degli stessi suoi più caldi ammiratori; nella *Locandiera* di Goldoni fu vispa, avveduta, gentile, e perfettamente addentro in tutte le squisitezze di quel carattere sì felicemente concepito dall'Autore; finalmente nell'atto terzo della *Maria Stuarda*, la Ristori fu sì grande e sì bella come bello e grande è il nome di Schiler e la storica fama del soggetto. Non dobbiamo tacere da ultimo che gli attori della Compagnia Berzacola e soci per quanto s'ingegnino, non riescono ad altro che a circondare di mediocrità tutto il sublime della Ristori, sublime che non può scapitare per simile contatto.

MILANO. — *Teatro alla Canobbiana.* — Ieri sera ebbe luogo la prima rappresentazione dei *Gladiatori*, nuova opera del maestro Jacopo Forini su libretto di Giovanni Peruzzini. Nella riserva di parlare diffusamente sul merito artistico di questo nuovo lavoro, ci limiteremo intanto di annunziare ai nostri lettori l'esito luminoso da esso sortito. L'opera piacque dal principio alla fine: alcuni pezzi però eccitarono e furono la cavatina del soprano con cori, la cui cabaletta specialmente è d'effetto stupendo; il coro d'orgia dei Gladiatori, l'aria del tenore, quella del baritono, l'adagio del quintetto del primo atto; la romanza del soprano e il duetto delle due donne nel secondo; la romanza del tenore nel terzo e il terzetto fra soprano, tenore e baritono che chiuse l'opera fra le dimostrazioni del più vivo entusiasmo. Dopo ciascuno di questi pezzi, il maestro fu chiamato all'onor del proscenio e solo in compagnia degli artisti. Finita l'opera tre fragorose appellazioni la festeggiarono unitamente a tutta la compagnia. Il Forini è chiamato ad un posto distinto fra i moderni compositori: e lo attende senza dubbio un luminoso avvenire. La Lorenzetti, il Landi, il Guicciardi, sebbene affaticati dalle lunghe prove pure misero tanto impegno nella esecuzione delle loro rispettive parti da soddisfare ogni desiderio, tanto dal lato del canto che dell'azione: ne siano prova i molti applausi e le chiamate onde vennero festeggiati. Anche la Nebuloni contribuì al buon esito dello spettacolo. Fu applaudita specialmente nel leggiadro duetto con la Lorenzetti. L'orchestra alla cui esecuzione è affidata tanta parte dell'effetto di quest'opera magistrale, fu inapuntabile, diretta con amore e zelo veramente straordinarii dall'egregio Cavallini. I Cori cantarono essi pure con impegno anche maggiore del solito. Bello e ricco vestiario. Lode quindi all'impresa che decorò questo spettacolo in modo degno di esso e del teatro di una grande città.

(*Italia Musicale*)

PARMA. — Abbiamo favorevoli notizie sull'esito *Dei Foscari* prodotti sulle scene di questo teatro la sera del 27 prossimo passato settembre. La Giovanelli-Riva, il tenore Bolcioni, il baritono Altini, ne furono interpreti. La Giovanelli fu applauditissima nella sua cavatina, nell'aria dell'atto terzo, nei duetti col baritono e in quello col tenore e nel terzetto e quartetto. Il tenore Bolcioni divise con essa gli applausi, e fu festeggiatissimo e specialmente nella sua aria, dopo la quale ebbero l'onore di una chiamata al proscenio. Altini, doveva lottare contro il confronto di Varesi; l'essersi dunque disimpegnato con onore nella parte del Doge, torna ad esso come il massimo degli elogi. È cantante ed attore dotato di bella voce e di molta intelligenza per cui non può che soddisfare le esigenze di qualunque pubblico. Anche le seconde parti fecero bene. L'orchestra ed i cori benissimo. Lode a l'impresario Marchelli che seppe offrire uno spettacolo gradito e per la felice scelta dei soggetti e per le belle e sfarzose decorazioni.

TORINO. — 10 ottobre. Scrivono da quella città all'*Italia Musicale*: Martedì sera sulle scene del Carignano si produsse l'opera del Casalini, *La Sposa di Murcia*. Il teatro era affollatissimo, e quantunque il pubblico avesse recenti le armonie della *Luisa Miller*, non potè trattenersi da un fragoroso scoppio d'unanimi viva e chiamate al Casalini dopo la sinfonia, capolavoro d'arte di cui potrebbe gloriarsi ogni maestro. Piacque assai l'introduzione e l'aria del tenore Viani, il quale simpatizza ormai col pubblico per la bella scuola, per l'arte somma con cui sa esprimere la parte ch'ei rappresenta, e se nella *Milter* gli furono continui gli applausi che ogni sera riscoteva alla romanza sublimemente sentita, ed espressa, non minori n'ebbe nella sua aria della *Sposa di Murcia* e valse al maestro nuove chiamate. È bellissimo nel second'atto un duetto tra la prima donna e il contralto; e magnifica e grande è la preghiera del contralto nel terz'atto che venne sì squisitamente cantata dalla signora Rambosio da provocarne la replica, e nuove chiamate al maestro. La seconda sera fu meglio eseguita per parte del complesso degli artisti. La prima sera di fatto la signora Capuani ci lasciò molto a desiderare. Furon ripetuti gli applausi al maestro e rinnovate le chiamate sul palco scenico, e nel porgere a lui le nostre vive congratulazioni per la scienza musicale di cui si mostra profondo, non possiamo a meno di dir nuove parole di lode al Viani che più ancora della prima sera fe' risaltare la sua aria egregiamente cantata. Crediamo che la musica del Casalini sia tale da dover ogni sera far scoprire qualche nuovo fiore, giacchè il lavoro finito dell'intelligenza, non è cosa che si possa tutta rilevare se non vi si ponga fedele attenzione. La seconda sera difatto si rilevarono delle bellezze che nella prima eran passate, e nel raccoglimento a cui ci apparecchiava la conoscenza della preghiera del contralto, fummo in caso di sentire come ogni nota penetri nel cuore, e ne riveli quella sacra mestizia che volle darvi il maestro. Come la prima sera se ne volle pur la seconda sera la replica, e s'ebbe il maestro due chiamate al proscenio. — Auguriamo rapida corsa a questo lavoro, perchè possan tutti, giudicandolo, offerire al Casalini incoraggiamento a proseguire in questa carriera nella quale s'annuncia sì brillante successo.

MIRANDOLA (*da lettera*). *I Lombardi* hanno inaugurata l'autunnale stagione di questo teatro. La Zilioli, il Concordia e il baritono Ercole Antico ne sono il potente sostegno, e non è a dirsi di quanti applausi e di quante chiamate andassero ricolmi. Il sig. Ercole Antico, fra gli altri, possiede un'ottima scuola, una magnifica voce, ed è de'pochi cantanti che conoscano il mistero e la forza dell'accentazione drammatica. Le seconde parti sono lodevoli, e lo spettacolo è allestito in generale con proprietà.

MONACO. — La fanciulla veneziana Maria Serato, che di appena 10 anni suona il violino in modo da pareggiarsi a molti de'più provetti e conoscenti di quell'artificio, si è qui fatta udire più volte e piacque straordinariamente, massime nel *tremolo* di Bériot.

BARCELLONA. — Nuovo appalto pei teatri Santa Cruz e Liceo, dal primo ottobre corrente a tutto giugno 1852. — Scritture fatte dal corrispondente teatrale Lombardo-Veneto Alberto Torri per commissione esclusiva di quella rispettabile nuova impresa. Prime donne assolute: Abbadia Luigia, Rapazzini Carlotta e Ponti Luigia; comprimaria Sperati Giuseppina; comprimaria e seconda donna Roffi Maria; primo tenore serio assoluto Baldanza Gaetano; primo tenore di mezzo carattere Pasi Giuseppe; primi baritoni assoluti Luisia Eugenio e Cima Tonelli; primo basso profondo assoluto Manfredi Eugenio; primo basso comico assoluto Mazzetti Benedetto; primo basso generico Lodi Giuseppe.

PARIGI. — All'Opera, il *Profeta* continua a produrre vistosi incassi. Al momento di andare in scena, Levasseur si trovò ammalato. Abbisognò aspettare il tempo necessario per andare in cerca del signor Depassio, il quale supplì con onore. L'Alboni è sempre un'ammirabile Fede, il cui successo aumenta di giorno in giorno.

L'Alboni ricomparve nella *Favorita* mercoledì e venerdì della scorsa settimana. Morelli debuttava colla parte d'Alfonso.

Le notizie corse intorno alla voce straordinaria della signora Tedesco si confermano. Le prove della *Reine de Cypre* sono incominciate, e la bella cantatrice ha in essa provato che la fama non aveva per nulla esagerata la verità. Quest'opera andrà in scena coi primi di novembre.

La signora Tedesco verrà altresì incaricata di una delle parti principali nell'opera l'*Ebreo Errante* (Le Juif-Errant.) La parte dell'altra donna verrà sostenuta da M.lla Lagrua.

La signora Ugalde si è prodotta all'Opéra-comique nella *Figlia del Reggimento* con grande successo.

Non si sa ancora l'epoca precisa dell'apertura del Teatro Italiano. Alla fine dell'ultima stagione il direttore Lumley aveva lasciato credere d'essere intenzionato di ritornare all'antico costume, quello d'incominciare le rappresentazioni ai primi ottobre, ma finora nulla si conosce di certo, nemmanco il programma. Sembra però che il teatro dischiuderà le sue porte alla elegante società parigina coi primi di novembre.

Alberto Sowinski è di ritorno in Parigi. Paolo Julien, giovinetto violinista, è pure di ritorno in Parigi proveniente da Londra, dove si produsse al Teatro della Regina ed in altri concerti, con brillante esito.

Leggesi nel *Débats* del 27: « Domani Domenica l'Opera dava per istraordinaria rappresentazione la *Muta*: Chapuis canterà la parte di Masaniello; Milla Nau farà la sua comparsa colla parte di Elmira. *Il Palazzo di Cristallo*, divertimento composto per la rappresentazione del lord *maire*, terminerà lo spettacolo. I *passi* saranno danzati da Milla Flora Fabbri e dalla signora Roberti. »

— Si legge nello stesso giornale: Si annunzia per lunedì, 29 settembre, la ricomparsa al *Ginnasio Drammatico* della famosa compagnia delle danzatrici spagnuole che hanno fatto correre tutta Parigi nei mesi di maggio e giugno scorsi. La signora Petra Camara vuole, prima di ritornare in Ispagna, ringraziare il pubblico parigino dell'accoglienza di entusiasmo che le fece. Le rappresentazioni delle danzatrici sono limitate; il ministro dell'interno ne ha autorizzate soltanto dodici. »

POTPOURRI

Alla Pergola dopo la Maria Padilla avremo il Duca di Leicester parole dell'avv. Canovai musica del maestro Luigi Badia, che ci lusinghiamo arricchirà il repertorio musicale di un nuovo pregevole spartito. — L'Impresa Lanari ha aggregato alla Compagnia del Teatro Alfieri per la corrente stagione il buffo comico Cappelli, che resta disponibile per il carnevale. — Al Borgognissanti domani sera avremo il nuovo ballo il Macbeth. — Il Primo d'Ottobre è morto in Napoli l'esimio artista e capocomico della R. Compagnia dei Fiorentini Pietro Monti, che già da due anni avea perduto il senno! — *Scritture Fatte dall'Agenzia Teatrale d'Amato Ricci*: Per il Corrente Autunno Scritturò per il R. Teatro degli Avvalorati a Livorno Impresa di G. P. Grossi i seguenti artisti: Prime donne assolute Sig. Giovannina Moutuchielli, e Barilaro. - Prima Donna Contralto sig. Clementina Lotti. Primo Tenore assoluto Luigi Tofanari. Altro Primo Tenore Gustavo Pozzolini. Primi Bassi Baritoni assoluti Pietro Gorin, e Augusto Vitti. Primo Basso Profondo assoluto Eugenio Mengozzi, Altri Bassi Andrea Soffrenini, Francesco Scalabrino. - Prim'Opera Beatrice Tenda secondo Nabucco. - Per il corr. Autunno e successivo Carnevale formò La seguente compagnia. Prime Donne Assolute signora Annunziaza Salati, e Ernesta Ricci. Comprimaria Rosalia Delli. Primo Tenore Massimiliano Piacentini. Primo Basso Baritono Alessandro Bastocchi. Primo Basso Comico e Impresario Francesco Barzanti. - Per il R. Teatro di Lucca. Carnevale venturo scritturò la Prima Donna Sig. Enrichetta Ziglioli, il Primo Tenore Sig. Giuseppe Pasi, il Primo Baritono Gustavo Sacconi. - Per il Teatro di Perugia per l'Autunno corrente fu concesso quel Teatro All'Appaltatore Sig. G. Cajani il quale affidò le Commissioni per la formazione della Compagnia al suddetto Corrispondente Ricci. Ne daremo in altro Numero i nominativi degli Artisti che verranno scritturati. - La suddetta Agenzia Teatrale di Amato Ricci fissò per il venturo Carnevale. La Drammatica Compagnia dei signori fratelli Coltellini per il Teatro Valle di Roma Impresa Iacovacci. — L'egregio maestro Jacopo Foroni ha lasciato Milano diretto a Stocolma. — Enrico Rossellen che fu per qualche settimana a Londra, è di ritorno a Parigi, ove va a riprendere le sue lezioni. Durante la sua assenza, egli ha composta una graziosa *fantasia* sopra il *Raymond* o *Il segreto della Regina*. — Benedict, il compagno di viaggio di Jenny Lind, è partito per Napoli, accompagnato dalla sua famiglia. Egli tornerà ben presto a Parigi per assistere alle ripetizioni della sua opera che egli vuol far eseguire verso i primi giorni di dicembre in una grande festa musicale per la quale sono fatti di già i preparativi. — Le corrispondenze di Verona riboccano di encomi per il tenore Domenico Conti, il quale si produsse in sette recite della *Vestale* del maestro Mercadante con sempre crescente successo. — Malgrado la *protesta* del signor Antonio Pelliccia, impresario del teatro di Lucca, leggiamo nei giornali che il tenore Antonio Pasi ha segnato un contratto per Barcellona, e che è di già partito a quella volta. — Il sig. Giacomo Arnaud è fissato come primo baritono assoluto al Teatro di Messina. — La Rachel, terminate le sue rappresentazioni a Torino, si recherà a Genova per dare a quel teatro da Sant'Agostino alcune recite. Per la *serata* dell'Internari al Teatro Filodrammatico di Trieste davasi un nuovo dramma di Filippo Meucci, *Catterina de'Medici reggente di Francia*. — Dice il giornale *I Teatri*: « Giorgio Ronconi è sulle mosse di partire da Parigi per Pietroburgo, beni intesi, solo, e non più colla consorte ». Che cosa è successo? Un divorzio? — Il primo basso Montemerli è scritturato pel Teatro Italiano di Parigi, imminente stagione. Egli fu pure riconfermato dal si. Lumley a Londra pel prossimo anno. — Osserva giustamente il Pirata: Alla prima rappresentazione della Rachel al Teatro Regio assistevano alcune notabilità drammatiche, Gustavo modena e Carlotta Marchionni. Alla seconda vi assisteva Almanno Morelli. I grandi artisti vanno a vedere gli altri: i mediocri... non si degnano. E così l'arte avanza!!

SOCIETA'

FILODRAMMATICA PERMANENTE DEI CONCORDI

Rendiconto del primo Esperimento Ordinario eseguito il dì 5 ottobre 1851 al Regio Teatro del Cocomero.

Da N. 384 Biglietti di Porta	L.	256	—	—
Da N. 41 distinti	»	41	—	—
Da Palchi	»	21	6	8
Da N. 171 Contribuenti Assicuratori	»	171	—	—
	L.	489	6	8
Spese serali Ordinarie e straordinarie	L.	176	11	8
Diritto all'Impresa	»	31	5	4
Premio all'Autrice	»	80	—	—
All'Esattore per i Contribuenti Assicuratori	»	17	2	—
	L.	304	19	—
Resta per lo scolpimento della statua a Carlo Goldoni	»	184	7	8

Il Cassiere FRANCESCO LASTRUCCI

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

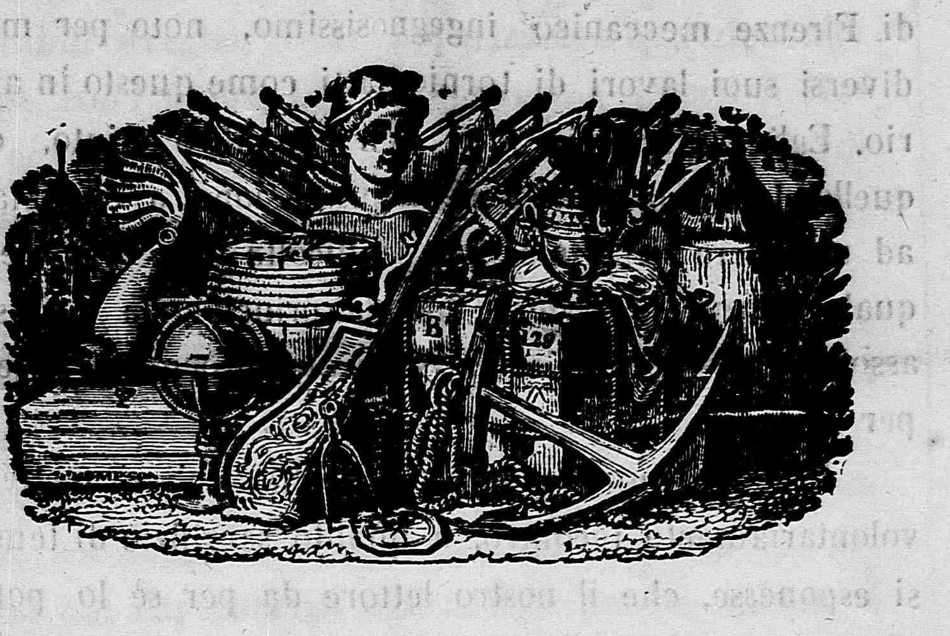
— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

Sabato 18 Ottobre 1851. Anno Primo N. 90.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

SOCIETÀ
D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

DECIMO ESPERIMENTO

Nelle sere del 23, 25, 27 settembre 1851.

Amore, e disinteresse, *nuova commedia originale italiana in un atto, di* **Cesare Bordiga.**

Il sistema di Giorgio, *nuova commedia originale italiana in due atti, dell'Avv.* **T. Gherardi Del-Testa.**

(Continuazione e fine vedi n. 87 89).



Nell' esecuzione delle due nuove commedie nulla di singolare avemmo da notare. La stessa cura scrupolosa e delicata nella montatura della scena, lo stesso accordo fra gli attori; e in ciascuno di loro presso a poco gli stessi pregi e gli stessi difetti che altre volte abbiamo notati: così nella signora *Ricciarelli* grande attitudine e sentimento, ma sempre un po' di svogliatezza; nella *Scali* intelligenza e grazia, ma sempre un po' di freddezza; nella *Nocchi* disinvoltura, naturalezza, brio, qualche volta soverchio e inopportuno qualche volta un po' di sventatezza che le fa scappar di bocca, per esempio, che si *canta il piano forte*; nel *Menici* diligenza ed esattezza, ma poco vigore, poca varietà di colorito, poca correttezza nei modi; nel *Piamonti* intelligenza acuta, amore a quello che fa, scioltezza vivace e dignitosa di modi, ma non abbastanza vinta peranco la monotonia della voce; nel *Conti* buona voce, pronunzia che si va correggendo, ma poca disinvoltura in scena, poco garbo nel portamento e negli atti. In generale poi tutti hanno fatto molto nell' anno come scolari: poco o nulla come artisti. E questo diciamo perchè i premiati e i pensionati non si levino nella lor mente ad immaginarie altezze, dimenticando che premii e pensioni sono dati ad incoraggiamento, non a ricompensa; e che moltissimo resta ancora da fare ad essi che sono appena sul limitare dell' arte, innanzi di esser ammessi nei penetrali. Bensì se fosse tra loro da istituirsi un giudizio relativo sui progressi verificati in ciascuno degli alunni nel corso di questo anno sociale 1850-51, noi crediamo che il primo luogo dovrebbe assegnarsi al *Piamonti*; verrebbero in secondo luogo il *Menici*, *la Nocchi*, la *Scali*: la *Ricciarelli* ha indietreggiato; il *Conti* è rimasto stazionario. Troviamo mancare nella rassegna la *Lenzi*, il *Müller*, il *Chiarini*, il *Ricci*, che apparvero e sparvero sul *Ginnasio Drammatico* siccome meteore; e per vero dire, non come fumose meteore, ma come lucidi sogni e di buon augurio.

Rammentiamo ancora gli applausi colti dalla Lenzi nelle *Donne Avvocate* e nella *Sposa Sagace*; dal Chiarini nell' ipocrita della *Vedova Spiritosa*, dal Müller in molte parti di dignitoso affetto, dal Ricci in molte parti di caratterista, nelle quali esordì col *conte Lacea*, mostrando fin d'allora straordinarie disposizioni: or come mai dopo si fausti principii si arrestarono o si ritrassero? E se non si ritrassero, come mai il Direttore li tiene nascosti? Non vogliam credere che alcuno di loro, indispettito di qualche parte non bene riuscita, si sia ritirato come Achille sotto la tenda. Se la memoria non ci tradisce questo è successo al Ricci una volta nella commedia « *La testa e il cuore di una donna* ; e quella sera il Ricci disimpegnava una parte che non era ne'suoi mezzi.

Il gran male veramente! Tocca al Direttore a misurare i panni al dosso di chi li dee portare; e se c'è errore nella distribuzione delle parti, una porzione della critica fatta allo scolare va all' indirizzo del Maestro. Vero è che a scolari e a giovani come sono quelli del Ginnasio Drammatico non dee dispiacere di esperimentarsi in parti di diverso genere per tentare in tutti i lati le proprie forze; e non fosse altro, per ritrarre da prove siffatte l'utile che cercava Demostene dimandando limosina alla statua di bronzo: avvezzarsi alla ripulsa: cioè, per gli artisti drammatici, avvezzarsi ai capricci del pubblico, alle sue disapprovazioni non sempre ragionate, alle sue freddezze, bizzose talora come quelle de' fanciulli. Non sarebbe dunque causa sufficiente quella che dicevamo per giustificare la disparizione di quattro alunni, e dei migliori; e speriamo che nell' annuale relazione dell' andamento della Società ne sapremo qualche cosa di più certo.

Intanto sentiamo con piacere che nella Scuola del Signor Berti si conti un bel vivaio di giovinetti dagli 8 ai 12 anni, coi quali speriamo di far conoscenza nell' anno venturo: e quando le reclute si presenteranno coraggiosamente a riempire i vuoti lasciati nelle file dai disertori o dagl' invalidi (invalidi

APPENDICE DELL' ARTE

LA NUOVA ESPOSIZIONE



Si spera che, al terminare della Esposizione del palazzo di Cristallo, una nuova Esposizione universale, ma un po' più in diminutivo, sarà aperta a Firenze, salvo il beneplacito dei superiori. Dove si debba elevare l'edifizio destinato ad accoglierla, chi ne sia l'autore, quali sieno i promotori dell'impresa, tutto ciò è un mistero che non si può decifrare, perchè in questo momento siamo sotto gl' influssi della costellazione del segreto . . . Bensì sono giunte fino a noi le notizie relative ad alcuni degli oggetti più distinti che verranno esposti, e di questi intendiamo offrire immediatamente un catalogo ai nostri lettori.

Il sig. X, il quale poco tempo addietro era un uomo molto rumoroso e turbolento, e che col darsi del moto si era guadagnata una certa posizione sociale, come sembra che se la sia conservata adesso diventando il ritratto più edificante della mansuetudine e della tranquillità, il sig. X esporrà una macchina, che verrà conosciuta col nome di *Meccanismo che salva dall' intemperie di qualunque stagione e che insegna a far tranquillamente la sua strada sotto qualunque vento.*

Certi giornalisti politici, i quali son divenuti proprietarii di una miniera dove si scava un certo coraggio di nuovo genere, esporranno un saggio del loro metallo col cartellino *Saggio di un coraggio che non è civile nè incivile.*

Il sig. N, elegante del giorno, il quale parla sempre delle sue fattorie che nessuno ha mai vedute e dei suoi rispettabili parenti che nessuno conosce, esporrà uno *Specifico per vivere discretamente alla barba dei gonzi.*

La sig. V, virtuosa di canto, alla quale molti giornali hanno prodigato grandi lodi ed a cui molte platee hanno prodigato pochissimi applausi, esporrà una borsa con dentro diversi napoleoni d'oro e col titolo *Mezzo sicurissimo per farsi lodare a un tanto la riga.*

Il sig. G, pubblicista distintissimo ed autore di un libro intorno ad un nuovo sistema di carceri penitenziarie, esporrà una *Macchina pneumatica per soffocare i bollori di certi spiriti del giorno.*

Uno scienziato sconosciuto, il quale si dice che abbia sempre in bocca certe parole molto in moda tre anni sono, ed oggi poste all' indice, ed il quale si dice egualmente che le pronunzi in tutti i luoghi pub-

a 18 anni!) promettiamo fin d'ora tanta indulgenza e tanta amorevolezza nella critica e nel consiglio, quanto ne abbiamo avuto in quest'anno per gli alunni che servirono ai primi dieci esperimenti. Con questi poi nel secondo anno sociale riguarderemo i conti un po' più per la sottile: perchè lo stadio d'Esordiente è finito per essi, e dee oggimai cominciare lo stadio di Attore.

Chiudendo quest'ultimo rendiconto dell'anno corrente, vogliam fare, per saldare tutte le partite, un'altra osservazione. Molte nuove produzioni sono state date per esperimento, e non ce ne lamentiamo. La società, che è d'incoraggiamento e di perfezionamento dell'Arte Teatrale, deve cooperare quanto può ad incoraggire e perfezionare gli scrittori drammatici nuovi; ma siccome reputiamo che il migliore esercizio per gli attori si faccia coi classici, brameremmo, che dato luogo anche a tutte le nuove commedie già presentate, e che potranno rappresentarsi nell'anno futuro s'intramezzassero però colle buone commedie del nostro patriarca Goldoni. Il Signor Berti non ha bisogno che gli sian spiegate in lungo, largo e profondo tutte le buone ragioni colle quali si potrebbe convalidare questo consiglio; e perciò confidiamo che non vorrà disprezzare affatto il suggerimento di un vecchio ed imparziale spettatore del Ginnasio Drammatico, che aspetta il novembre per tornare a salutare dal suo cantuccio e dalla sua solita seggiola i soliti bravi e buoni giovani, le solite brave e buone ragazze, che promettono di dare un giorno, mercè le cure del loro Maestro-Direttore, una vera compagnia drammatica all'Italia.

PIER MORONE

MECCANICA

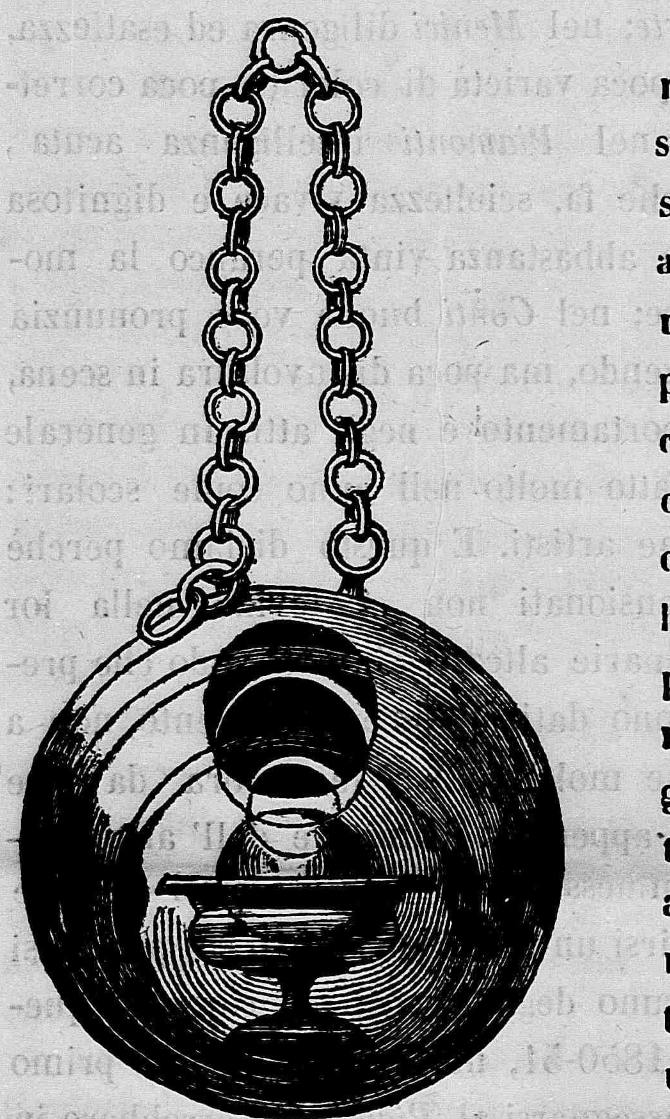
NUOVO LAVORO DI TORNIO

Triplice Sfera conpenetrata in Avorio

E il lavoro, di cui diamo qui sotto il disegno, fosse stato esibito alla grand' Esposizione di Londra avrebbe indubitatamente attirata l'attenzione dei visitatori al pari d'ogni altro oggetto di simil genere. Per quanto noi sappiamo, dai nostri meccanici, specialmente lavoranti di tornio, non era fino a qui, non che stato fatto, ma neppure tentato un tale difficilissimo lavoro. Il segreto e la proprietà esclusiva del suo magistero, apparteneva interamente agl'Indiani. Oggi per altro non potrà dirsi più così giacchè ci si offre la grata testimonianza di vederne introdotta l'arte anche fra noi.

Autore se ne mostra il Sig. *Domenico Coselschi* di Firenze meccanico ingegnosissimo, noto per molti diversi suoi lavori di tornio fatti come questo in avorio. Egli è giunto in fatti non con altro ajuto, che quello della sua perizia nella professione, a cimentarsi ad un opera della massima difficoltà per ottenere la quale doveva prevedere fino da principio la necessità assoluta di cominciare ad ideare e procurarsi i ferri per tentarla.

Non diremo a quante difficoltà egli si mettesse volontariamente incontro, a quanto sacrifizio di tempo si esponesse, che il nostro lettore da per sè lo potrà rilevare manifestamente dalla complicatezza stessa del lavoro, risalutnte anche dal disegno.



In una parola tutta l'opera si riduce a questo; una palla di avorio della dimensione di due pollici con sei buchi di circa due quattrini di braccio grandi, dai quali riesce vedere, e si possono anche per mezzo di un nastro girare, altri quattro corpi, cioè, due altre palle compenetrate egualmente, una tazza ed una pallina mobile ch'entra nella stessa, il tutto eseguito con ammirabile finitezza. Le difficoltà affrontate dal Sig. Coselschi nel lavoro interno della sua palla si vogliono a compimento dell'opera ammirare anch'esternamente. Quasi fosse poco il lavoro difficile a condursi saldo nell'interno, ha voluto ch'all'esterno di esso si mostrasse un'altra visibilissima prova della somma sua perizia in arte. Alla superiorità della palla dallo stesso pezzo ha rilevato apposta una catenella di trentuna maglia salda, la quale è lavorata in modo da sembrare ch'ella sia fissa dall'un capo all'altro, chiusa direbbesi da un lucchetto.

Se si guarda ai lavori di questa fatta, custoditi ancor oggi nella Real Galleria Palatina, e nella Guardaroba vecchia Medicea, ancorchè siano essi de' vecchi maestri di quest'arte, e de' meglio che da loro si producessero mai, per certo non si manifestano così complicati, così difficili, così condotti come questo. Che anzi possiamo asserire con tutta verità che questo a fronte di quelli è di una maniera tutta nuova e più ammirevole. La catenella che a superiorità degli altri, lavori tutti di maestri non nostri, si vede qui, aggiunge pregio non solo all'opera per una difficoltà di più incontrata nel lavoro, ma sibbene le da modo ad osservarla meglio isolatamente, non che a conservarsi, e servire ad un' oggetto, potendosi tenere sospesa ove si voglia.

Avendoci il Sig. *Coselschi* regalati della bella vista di questo suo lavoro noi, non gli potremmo, nè gli dovremmo giammai negare senza mancare a noi stessi, il giusto titolo dell'ammirazione, come in sostanza inventore di una maniera di lavorare al tornio non nota fino a qui, onde desiderando che il di lui nome si possa fare manifesto presso tutti coloro che hanno in pregio le arti belle, ne abbiano fatto soggetto di un articolo.

Confidiamo che il nostro lettore, ed in specie quegli che volesse portarsi a vedere il lavoro stesso, (*) vorrà inoltre rilevare, che la maggiore ragione per cui elogiamo e c'interessiamo in un tempo del Sig. *Coselschi* stà non tanto nell'opera sua veramente ammirabile, quanto per quel senso che la difficoltà di essa ci desta, il quale ci fa comprendere a riguardo dell'artefice di che cosa in arte egli possa essere capace.

(*) L'Officina del Sig. COSELSCHI è in questa città nella Via dei *Cimatori* rincontro alla Tipografia Mariani.

Chiunque potesse aver bisogno di un maestro di Letteratura Latina ed Italiana potrà dirigersi alla Direzione dell'Arte.

blici ed alla presenza del primo che capita, darà un saggio della sua *Invenzione di convertire il vento in francesconi sonanti.*

Un meritissimo fabbricatore di istrumenti chirurgici esporrà una macchinetta molto tagliente ed affilata, capace, cadendo dall'alto, di tagliare cinque risme di carta, col cartellino *Lancetta conservatrice per calmare soverchia effervescenza del sangue.*

Uno straniero storico-romanziere presenterà alla sezione di letteratura (giacchè vi sarà anche questa) un nuovo *Metodo per scrivere la storia in bernesco*, e presenterà in pari tempo un saggio pratico col titolo *La China verde.* (Lo scrittore otterrà molti incoraggiamenti; la medaglia di premio di prima classe, e forse vari ordini cavallereschi da diverse parti del mondo... Nel riceverli il sullodato scrittore prenderà un atteggiamento di crociato ed esclamerà energicamente — *Dio lo vuole!* — A queste parole un birichino, passando per la strada, risponderà — *la dice!*)

Due scrittori di opinioni differenti, ma che una volta si conciliavano ed anzi parevano sorelle cugine, presenteranno due opere in ciascuna delle quali lo scrittore qualificherà l'opinione respettivamente contraria con certi epiteti che sono molto in uso presso la colonna di Mercato vecchio. Queste due opere porteranno per epigrafe.— *Nuova maniera per non intendersi quando il bisogno d'intendersi è maggiore.*

Un finanziere rispettabilissimo metterà in mostra un paio di cesoie gigantesche per tosare le pecore con un nuovo metodo radicale: le cesoie porteranno incisa la epigrafe misteriosa del palazzo Upezzinghi di Pisa: — *Alla giornata.* —

Una bella signora metterà in mostra un *barometro* destinato a misurare il calore delle passioni amorose a seconda del variare degli avvenimenti politici.

Un filosofo socialista presenterà un saggio di un nuovo suo *Metodo per vivere senza far nulla.* Il sistema consisterà principalmente nel rinvenire il modo di mutare in vino l'acqua dei fiumi, e di trovare, come disse recentemente lord Palmerston, i cinghiali e le beccaccie belli e cotti e con la forchetta ed il coltello infilati nei fianchi.

Un impiegato giapponese, il quale è vissuto bene sotto tutti i governi, e che spera di essere inamovibile fino al termine della sua vita, invierà da Ieddo un paio di *Trampoli per camminare incolumi in mezzo a qualunque pericolo:* sui trampoli sarà incisa in caratteri giapponesi la seguente iscrizione:

Tenni per àncora
D'ogni burrasca
Da dieci o dodici
Coccarde in tasca.

Non mancheranno all'Esposizione fiorentina, altre brillanti invenzioni e scoperte: fra le altre alcuni poeti drammatici novellivi ci mostreranno quella di sembrare originali a spese della *France dramatique*: alcuni poeti lirici quella di scrivere in prosa mostrando di scrivere in versi: alcuni filosofi quella di scrivere un volume in ottavo senza che il lettore intenda una sillaba: alcuni giornalisti quella di chiamarsi onesti per autonomatia scrivendo disonestamente: alcuni politici finalmente, rinnovando le ricerche di coloro che cercano il moto perpetuo, esibiranno la loro scoperta, o quella che credono la loro scoperta, della quiete perpetua.

Anche nella sezione di plastica si vedranno lavori pregevollssimi. Uno scultore invierà un ritratto in gesso della situazione attuale o se vi piace meglio, del 1851 . . . Il lettore dubiterà che si tratti di un bassorilievo gigantesco, che imiti in creta le dimensioni e la immaginazione del *Giudizio Universale* di Michelangiolo o dell'*Ultimo giorno di Pompeia* del *Brulow* No signori; si tratterà semplicemente di una torre... Anche qui il lettore lavora colla immaginazione, e pensa che la torre rappresenti il campanile di Pisa che minaccia precipitare. Ma anche qui il lettore s'inganna . . . Quel gesso rappresenterà unicamente e semplicemente la Torre di Babele.

Il resto potrà vedersi dal cortese lettore, nei cataloghi che verranno pubblicati fra poco.

M.

ONORI FUNEBRI

A PIETRO MONTI

(*Dall' Omnibus di Napoli*)



Mercoledì 8 ottobrè, nella chiesa dei Fiorentini si rendevano gli ultimi onori funebri alla memoria dell'artista drammatico *Pietro Monti*. Il quale posciachè è stato da circa tre anni così amorosamente assistito dalla sua affettuosa famiglia e da' congiunti, che ne vedevano inevitabile la trista fine, è stato obbietto di generale compianto dacchè morte lo ha finito.

Sulla porta maggiore della chiesa leggevasi la seguente inscrizione del signore Salvatore Cammarano:

Sacri funerali
A PIETRO MONTI
Artista Drammatico,
la sventura sovranamente dipinse
Uomo ne fu colpito
perdendo il bene dell' intelletto
Ora sta innanzi a Colui
che premia la sventura.

Nel mezzo del tempio sorgeva modesto tumulo, a' cui quattro lati avrebbero dovuto essere le iscrizioni del sig. Spiridione Perifano, e che per mancanza di tempo non vennero iscritte. Noi ne riportiamo quest' una:

PIETRO MONTI
Artista Drammatico
Dalle scene, dalla gloria, dalla famiglia
Segregato
Per smarrito intelletto
Visse spettacolo miserando
Della umana fralezza
Ora riposando in Dio
Lascia di sè grata memoria.

Sulla destra della chiesa, vestite a bruno, sedevano le artiste drammatiche della compagnia dei fiorentini ed altre signore convenute per la pia cerimonia e più su gli artisti della compagnia stessa ed alcuni letterati ed amici del defunto.

Vi fu la solenne messa di requie del maestro Fabrizi, battuta dal giovane maestro Giuseppe Nicoli, eseguita dai primarii artisti della metropoli, e cantata da'signori de Bassini, Gnone, dell'Armi, d'Andrea, Remorino, Arati ec., i quali tutti gratuitamente prestarono la loro opera a sì nobile uffizio. Fu distribuita per la congiuntura una breve poesia del signor Carmelo Spagnolo, che diceva:

Bagni pietosa lagrima
Questo silente avello,
In cui si chiude il cenere
D'un uom, che s'ispirò
Alla magìa del BELLO,
Che tutto in noi versò!
Scenda il pensier nel tumulo
Che serra un tanto Frale;
Ricordi il Genio artistico
Che l'inflammava un dì...
Pianga... gli mandi un VALE:
Troppo quaggiù soffrì.

I raccolti nella chiesa assistettero con devoto animo a quest'ultimo tributo d'onore e di cristiana pietà alla memoria dell'infelice e caro artista.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Teatro di Borgognissanti. Questa volta sono i piccoli teatri che si sono lanciati nel campo delle novità. Al teatro di Borgognissanti abbiamo avuto ieri sera niente meno che il nuovo ballo il *Macbhet* con le sue inseparabili streghe, e con apparizioni e sparizioni alla Philippe, con l' ombra di Duncano, con i rimorsi di Macbhet. ec ec. Il Coreografo *Coppini* è il compositore di questo ballo che è stato molto applaudito ed ha decisamente incontrato il favore del pubblico, che replicatamente chiamava al proscenio il compositore e gli artisti. Di fronte a quel benedetto mezzo paolo del biglietto d'ingresso la critica, questa tremenda avvelenatrice dei trionfi e degli applausi degli artisti, dovrebbe abbassare le armi, ma d'altronde non può arrestarsi dal dar consigli agli artisti perchè questo è suo dovere.

Cominciando dal ballo tranne qualche incongruenza, come per esempio i soldati che fanno gli esercizi militari nella sala da ballo del re, tranne una troppa lungaggine di qualche scena che avrebbe bisogno di amputazione, tranne qualche troppo visibile imitazione della *Caduta di Missolungi*, come per esempio la partenza dei Bardi per vendicare *Malcom* e il finale, ci è sembrato ben condotto e in molti punti di effetto per le situazioni, arricchito di alcuni ballabili graziosi e per la composizione e per la novità, e, per dirla in una sola parola, nell'insieme ci è sembrato un buon ballo.

Riguardo all'esecuzione il *Coppini* (Macbhet) come mimo è di una fama già assicurata che si è acquistata sopra maggiori teatri: gradiremmo per altro che da buon fratello in qualche momento facesse dono di un poca della sua azione e anima drammatica a qualche artista che siam certi la pagherebbe a caro prezzo.

La *Dettoni* (Lady Macbeth) ha una bella figura ma non troppo adatta per la mimica, come ne fan fede gli incomposti movimenti delle braccia: essa ebbe dei momenti felici specialmente nel sonnambulismo.

Il *Diani* e gli altri contribuirono al buon esito del ballo, ma bisogna che si guardino un poco da pestar troppo i piedi e da sbracciarsi tanto.

La *Lamanta*, la *Coppini* e il *Ramaccini* furono applauditi nel loro passo a tre; la *Coppini* brillò per precisione e esattezza di esecuzione. Il Ramaccini in questo passo fa molta più figura che negli altri e fa sperar bene di se, la *Lamanta*.... a proposito della *Lamanta* dobbiamo fare un'osservazione. Noi lodiamo gli artisti mediocri che studiano gli ottimi, anzi vogliamo che lo facciano, che cerchino di imitarli, di apprendere da loro, ma lo scimmieggiarli ne sembra pretesa non sappiamo se più audace o ridicola. Dopo questa digressione diremo che la *Lamanta* fu applaudita e che ad essa come alla *Coppini* furono fatte ripetere le loro variazioni. Le decorazioni e il vestiario sono buone e l' Impresa nulla ha trascurato per porre in scena questo ballo con tutto il decoro.

Le scene del *Boschi* furono molto applaudite.

Teatro della Piazza Vecchia. Le *Prigioni d'Edimburgo* hanno occupato il posto dell' ormai popolare *Don Crescendo*, ma l'esito ne è stato ben modesto.

Gli artisti pareva che avesser congiurato contro questa bella opera di *Donizzetti*, che siamo certi dovrà ben presto battere in ritirata e ceder nuovamente il campo al trionfante *Don Crescendo*.

Lo *Scheggi* ha lasciati molti desideri nella sua parte, tranne nell'aria e coro dei prigionieri che disse magistralmente da quel bravo artista che egli è. Sua moglie nella parte della pazza non potè far miracoli giacchè ha due grandi nemici da combattere la scarsezza dei mezzi vocali e, se fosse permesso di dirlo ad una donna, l'età, giacchè essa non è più giovinetta come richiederebbe la parte: pur nonostante si disimpegnò con bastante naturalezza. Le altre parti fecero quel che poterono, ma pare che non siano al loro posto. Le scene non sono molto belle e l'ultima specialmente ci parve di un effetto piuttosto grottesco. La cassetta dell' Impresa siam certi che si avvedrà di questo semi-infelice cangiamento.

DIREZIONE

PARIGI. — (Nostra corrispondenza). La Sala Ventadour si aprirà fra breve, il teatro di Covent-Garden vi sarà trasportato di pianta, la parte mobile s' intende. Lumley più intraprendente che capace, promette mari e monti: si comincerà colla Barbieri, e colla Lucrezia Borgia per conseguenza: io reputo che questa sarà l'opera della stagione, se pure il pubblico si darà la pena di capir qualche cosa: avremo pure la Sofia Cruvelli. Le altre donne più o meno belle sono troppo inferiori a queste due *lionnes* dell' arte perchè un dilettante se ne possa occupare. Guasco sarà il tenore riserbato per le grandi circostanze, Graziani, Pardini, Calzolari, formeranno il ripieno. Il grosso, il vecchio, il grande, il bravo Lablache ritornerà anch' esso accompagnato da Belletti, baritono di merito distinto e che voi conoscete meglio di me. Ferranti farà le parti buffe: questo è un dei nuovi: come pure è nuovo per Parigi quel noto infelice basso Fortini, che dopo aver ferito gli orecchi del pubblico dai vostri teatri, lo ferì pure con un colpo di daga nella fronte. All' *Opèrà* si fanno catt vi affari, i cantanti sono mediocri, il repertorio galleggia sempre fra il *puff* del Profeta, e fra le noje de l' *Enfant prodigue*. I cantanti si avvicendano spesso, uno peggior dell' altro. I dipartimenti non ci forniscono nulla di nuovo. Lucchesi ha ricominciato i suoi impegni al teatro di Bruxelles, andando in scena colla Lucia, suppongo che colla sua voce stridula la parte di Edgardo sarà stata poco simpatica a chi avea gli orecchi fini. Per l' inverno futuro siamo minacciati dalla sesta piaga di Egitto, vale a dire da un'alluvione di concertisti: si dice, che siamo in maggior numero di quelli dell' anno passato, il che sorpasserebbe ogni credere, e io nutro ferma speranza che i pericoli dell' anno bisestile 1852 saranno capaci di tenere a freno questi avvoltoj, che ci divorano la borsa, la testa e il cuore.

Il Teatro Italiano si apre il 14. M.

TORINO. — *Teatro Carignano — La Sposa di Murçia.*

Le novità promesse dall' Impresa incominciarono il loro corso.

Il sig. Maestro Andrea Casalini fu il primo a dar il fuoco alla miccia con la sua *Sposa di Murçia*.

Piacquero la sinfonia, l' introduzione, il duetto fra la Capuani e la Rambosio, la romanza della Rambosio stessa (che ella dovette ripetere), e qualche altro brano di diligente, se non d' originale fattura. Il giovane Compositore venne domandato più volte al proscenio, fra gli atti e dopo gli atti e così avvenne degli artisti. Il bravo tenore Viani non fu troppo favorito dal Maestro. Un giornale Torinese ha detto che nella *Miller* ha egli *poca parte*: che cosa dirà della *Sposa di Murçia*? Anche il Cresci, ottimo artista, avremmo voluto vederlo figurare come merita.

Alla seconda rappresentazione (forse perchè vi ebbero minori stonazioni) gli applausi scoppiarono in maggior copia. La Rambosio replicò ancora la sua romanza, e fu acclamata anche la cavatina della signora Capuani, cui raccomanderemmo un' azione più accurata e più giudiziosa, meno contorcimenti, meno boccacce quando canta, e tant' altre coserelle, se non sapessimo di predicare al deserto.

Il libro è del fecondissimo ed inevitabile Piave. Le solite storie, i soliti odii di famiglia, i soliti amori contrastati ... e i soliti morti sulla scena. Non manca nulla di quanto siam usi vedere ed udire dall' infausta ritirata di Felice Romani in poi, ed abbiame perfino un terremuoto Fortuna che i terremuoti del Carignano non ispaventano alcuno!

Ci fanno ridere coloro, che allorquando si dà un' Opera adesso scritta, si lamentano ad ognora della poca o nessuna novità. Se aspettano delle altre *Norme*, delle altre *Sonnambule* delle *Linde* e delle *Lucrezie*, stan freschi! I miracoli nelle arti non succedono così sovente. Anzi pare un destino che dopo due, tre, quattro genii non si debbano avere che mediocrità I nostri maestri poi non istudiano, troppo, non consultano abbastanza le loro forze (come prescriveva Orazio), si affidano al caso, e questo è un gran guaio. Nè ora può dirsi che le Imprese siano solamente innamorate dei Bellini, dei Donizzetti, di Verdi, di Pacini: non più ligie agli antichi numi, ai vecchi idoli, schiudono i loro templi ... a chi vuol entrare. Ma non dormiremo sempre, ci sveglieremo; e se la musica italiana non avrà si presto dei nuovi Rossini, avrà almeno delle composizioni che vivranno più d' una settimana. Pazienza, coraggio, e torneremo ad essere invidiati dalle

nazioni rivali. Ben più di trenta o quaranta giovani maestri slanciaronsi a questi ultimi tempi nell' agone della scena. Nessuno di essi emergerà? Non si arrestino ad un primo esperimento e vinceranno sè stessi. Noi vogliamo sperare che il M. Casalini sarà fra questi. Tenti, ritenti, non si fermi. Egli ha ingegno: fu educato alla buona e vera scuola d' un Mercadante, e ci offrirà quanto prima l' occasione di stampare — *Il Maestro Casalini ha fatto furore!* (*Pirata*)

TORINO, 13. — Ieri sera madamigella Rachel rappresentava la *Maria Stuarda*, tragedia di Sciller, tradotta in versi francesi da P. Lebrun. Come nelle altre, in questa rappresentazione la grande attrice fu applaudita continuamente. Fino dal suo principio vi assistevano la Regina, il Duca e la Duchessa di Genova, a mezzo il primo atto della tragedia giunse pure S. M. il Re, il quale mal potendosi tener celato allo sguardo degli spettatori, fu accolto con cordiali e prolungate acclamazioni. (*Risorg.*)

MILANO. — Le rappresentazioni de' *Gladiatori* del Foroni alla Canobbiana valsero nelle passate sere applausi in copia ed appellazioni al giovane e chiaro maestro, innanzi al quale apresi certamente il più splendido avvenire, ove di proposito attender voglia ad arricchire il patrimonio dell'arte patria sfuggendo a tutto uomo le fogge straniere, che certamente non giovano, ove anzi non nuociano al suo novello ed encomiato lavoro. L'esecuzione venne migliorando d' assai, facendosi in pieno più certa e concorde, e gli applausi premiarono quindi a mano a mano, in un col Landi, la Lorenzetti, il Guicciardi ed anche la giovane Nebuloni.

— Al Teatro Re fu men accorto consiglio riprodurre *I racconti della Regina di Navarra*, e noi pensiamo che il repertorio del Giardini sia ricco abbastanza di produzioni senza che abbiavi d' uopo di por mano a quelle che potrebbero nuocere coi confronti. — Martedì si produssero a questo teatro con buon successo i nuovi artisti mimo-aerei-americani Amesou-Jameson padre e figli, condotti dal signor Rasimi.

——— È giunto in Milano il maestro *Antonio Traversari* di Ravenna, allievo del Conservatorio di Napoli e dell'illustre Donizzetti, autore di opere che riscossero ben meritato applauso, il *Fuoruscito*, cioè, *La lettera di raccomandazione* e gli *Originali* e di altri dotti ed immaginosi lavori fra' quali cantate e messe che gli valsero titolo amplissimo di lode. Egli ha condotto a buon termine due opere, *La novella Eloisa* e l' *Erostrato*, ed attende a compierne una terza, seria di pari, dal titolo *Il Rinegato*, melodramma del Bidera. Auguriamo al Traversari che le imprese de' nostri più cospicui teatri, fatte accorte del proprio utile, offrir possono all' immaginoso maestro nobile arringo di porvi in mostra le rare doti d' ingegno onde va adorno. (*Fama*)

MANTOVA. — È qui giunta la drammatica compagnia Rossi e Leigheb, che lasciò testè tanto onorevoli ricordanze a Verona al Teatro Nuovo, ove chiuse col *Diavolo*, nuovissima commedia, e col *Conte Hermann*, che molto piacquero entrambe, per l' abilità somma di Ernesto Rossi, ben secondato da' suoi compagni. Si produsse incontanente collo *Stiffelio*, in cui i primi onori della recitazione erano serbati al Rossi stesso, applauditissimo. La giovinetta Giuseppina Monti supplì in quel dramma alla prima attrice Cerrini ammalata, e vi ebbe esito assai felice in seguito diedesi l'*Oreste*, la cui rappresentazione, per merito sommo di Ernesto Rossi, vi ebbe un tanto successo da volersene fra gli entusiasmi la replica, che fu eseguita nuovamente fra un subisso d' acclamazioni, tanto la voce, il gesto, l' espressione, la passion vera dell' artista recarono ad un tempo piacere e meraviglia. Se il Rossi Giovanissimo giunge a tanto, a che arriverà adulto, ove studii indefesso come, fa, ove coltivi ed ami sempre l' arte sua di quell' amore che lo scalda e il rende superiore di tanto alle basse invidie di mestiere? Il pubblico, che numeroso accorre al teatro, mostra col fatto di aggradire l' impegno e la bravura di tutta la compagnia, che conta nel Leigheb ed anche in qualche altro attori di vaglia.

NAPOLI. — Teatro Fenice. *Una Fatale Rassomiglianza — Dramma in cinque atti del sig. de Lise.*

Di questo memorando fatto, di cui le Corti d'Assise di Francia ebbero ad occuparsi ultimamente, e la cui estesa relazione veniva sulla *Gazette des tribunaux*, impossessatosi il de Lise, ne ha tessuto un bello e specioso dramma, senza sovrabbondanza, appunto forse perchè pigliato dal vero.

Tutto il fatto è poggiato sulla estrema rassomiglianza di un uomo rotto a tutti i vizii con un uomo onestro, per effetto della quale questo, accusato per l' altro, è sul punto di subire una condanna in luogo suo, quando viene a scoprirsi il vero. E questa rassomiglianza, se non fosse stata constatata da un avvenimento storico, potrebbe veramente dirsi un parto di poetica fantasia.

Il dramma è ben condotto, sicchè nessuna scena sta oziosa. Lode ne va dovuta al de Lise il quale di questo piccolo teatro ha voluto formarsi un campo di lusinghieri trionfi. Gli attori eseguono con verità le parti loro ed in ispecialità Zampa, il quale aveva il difficile incarico di rappresentare le due parti di Duboissier e di Lesusques, dell' assassino e dell' uomo onesto, dell' uomo timido e sospettoso, e dell' uomo franco e generoso.

Vi sono tratti di gagliardo sentimento, di animatissimi dialoghi, di forte interesse — Noi siamo certi che chi vi passerà una serata non ne uscirà senza aver riportato seco della sensazione, ed una buona lezione di morale.

BARI, 27 settem. — Si è data la musica del De Giosa, *Le due Guide*, rappresentata la prima volta a Livorno, indi a Firenze, e sempre con grandi applausi ora qui riprodotta con felicissimo successo. Il maestro fu per ben 11 volte chiamato all'onor del proscenio. I Baresi lo festeggiarono con fiori, corone e sonetti A quest' ora il De Giosa sarà a Trieste di là a Venezia, indi a Milano.

PALERMO — A conferma della nostra corrispondenza riportiamo il seguente articolo dell'Armonia aggiungendo che un incaricato (che non è quello solito!) è partito alla ricerca di nuovi cantanti. — Real Teatro Carolino. *Luisa Miller. con le signore Donatelli Salvini Borghi Vietti, e i signori Jacobelli, Corsi, Selva, Rinaldi, ec.*

Ahi sventura, sventura, sventura!

Il Teatro Carolino non dovrebbe aprirsi più. Bisognerebbe intrapendere il corso delle sue recite senza cominciare mai dalla prima. L' anno scorso assistemmo agli stazii degli *Orazi* quest'anno abbiamo pianto pel destino sciagurato della *Luisa Miller*. Sono state due cune vicino alle quali sono spalancate due tombe. E se questa volta la *Luisa Miller* non è morta al primo vagito, non è stato certamente per sua colpa. Ma la sua sorte è decisa!

Di chi è la colpa? Di tutti.

.

Il pubblico intanto questa volta ha avuto più giudizio del poeta. Il poeta della *Luisa* non fa morire che tre soli attori nel suo libro. Il pubblico li ha condannati tutti. E la sentenza è di quelle che si eseguono non ostante appello.

Ci spiace di dover fare la conoscenza di artisti novelli in una congiuntura tanto spiacevole. Noi non sapremmo trovare nella *Luisa Miller* una bella parte. E più di tutte meschina è quella della donna. Ond' è che se la signora Donatelli l'ha scelta, ha avuto un grandissimo torto.

Il certo si è che il pubblico non è rimasto di nulla contento. Forse sarà un momento di cattivo umore il suo, ma noi non vogliamo porci a disdire il pubblico. E quindi non siamo neppur contenti noi. Lasceremo che meglio si pronunzii il voto dell' universale, e che una novella opera fornisca agli artisti più sicuri mezzi di rilevare i loro pregi. Una lode in questo momento sarebbe inopportuna, una critica sarebbe crudele.

Il nostro giudizio è riserbato adunque ad un venturo giornale. Per ora finiamo queste parole aggiungendo un voto, quello cioè di potere in prosieguo essere compensati di quanto abbiamo ora sofferto. Anche l' anno scorso avvenne così.

(*Brano dell' art. dell' Armonia*)

SIVIGLIA. — Al Teatro di San Ferdinando si diedero alcune rappresentazioni d' opera italiana, che precedettero quelle che aver doveano incominciamento più tardi colla grande compagnia fissata per autunno e carnevale. In proposito delle quali rappresentazioni leggiamo nel *Diario* di Siviglia quanto segue: « Nella scorsa settimana si diedero tre rappresentazioni dell' *Ernani* in cui si produssero per la prima volta il baritono signor Prattico e la prima donna signora Vianelli, la quale, sebbene eseguisse una parte di grande responsabilità, la disimpegnò benissimo e si mostrò artista ottima per il posto a cui è destinata nella nuova compagnia. Si prepara la *Lucia*, nella quale canterà pure il signor Prattico. » In proposito del quale sappiamo aver esso conseguito nell' *Ernani* esito assai felice.

NEW-YORK. *Opera Italiana*. Questa settimana fu consacrata alle beneficiate degli artisti. Lunedì si rappresentarono *I Puritani* a benefizio del baritono Badiali, e se la sala non era ben zeppa di popolo, non è per mancanza di popolarità dell'artista. La sig. Angela Bosio, prima donna assoluta della Compagnia, cantò non solo da provetta artista, ma introdusse nella sua parte certe difficilissime variazioni, che l' udienza interrompeva con evviva ad ogni cadenza.

Il duo fra Marini e Badiali fu applaudito; anche Salvi accolse applausi. Martedì *debuttò* Bettini, l'oracolo della Compagnia nel l'*Otello*. Numerosa era l'udienza, fragorosi gli applausi a lui compartiti, come alla signora Bertucat, che piacerà sempre più come arpista. Beneventano piacque. Vietti eseguì bene la sua parte, e tutti insieme non lasciarono gran che a desiderare.

Mercoledì si diede la *Lucrezia* pel Marini, e noi speravamo un teatro più affollato.

Dall' Eco d' Italia del 20 settembre

POTPOURRI

La *France Musicale*, parla del gran successo del Rigoletto a Roma, noi invece parlammo del fiasco. Escudier direttore di quel giornale è incaricato della vendita della musica di Verdi a Parigi, e noi invece siamo incaricati di dir la verità a Firenze, abbiamo fatto questa digressione per porre un argine alle piramidali menzogne del giornale francese. — La Marcolini scritturata coi fratelli Marzi Carnevale e Quaresima andrà a cantare al teatro di Verona insieme colla Scotta ecc. — Ci scrive il nostro corrispondente di Malta due sole parole: *fiasco e fiasco solenne a questo teatro*. — Mercoledì prossimo, pare finalmente che avremo la tanto desiderata Esmeralda alla Pergola: Laus Deo! — Per terza opera all' Alfieri avremo il Torquato Tasso di Donizzetti. — Verso il 10 di Novembre avremo definitivamente la Rachel al Cocomero. — Il sig. Giuseppe Cappelli professore d' oboe è attualmente disponibile: ci fa veramente meraviglia nell' attuale occorrenza nei teatri di bravi professori di oboè. — Sentiamo che il distinto dilettante signor cav. A. G. Pipino ha firmato il contratto con l'impresa della Pergola per far rappresentare su quelle scene nel prossimo venturo carnevale una delle due opere da lui composte a Napoli intitolata *L' Orfana da Brono* poesia del sig. Salvadore Cammarano. — *Recenti Scritture dell' Agenzia Lanari-Lorini e C. di Firenze*: Pel Teatro Alfieri di Firenze corrente Stagione. Prima donna assoluta Emilia Scotta, Eufrosina Marcollini, Virginia Zazza (questa in concorso all' Agenzia Corticelli di Bologna. Primi tenori Antonio Giuglini, Pietro Chiesi. Primo Baritono Enrico Crivelli, in concorso al Corticelli di Bologna. Primi bassi. Cesare Dalla Costa, Alessandro Lanzoni comprimaria Adele Vasoli, seconda donna Carolina Vasoli, secondo tenore Felice Rossi, buffo comico Giovanni cappell. - Pel Teatro di Pisa corrente Autunno Santina Zudoli prima donna, Giovanni Manfredini primo Tenore - Pel sudsuddetto Teatro Carnevale prossimo Teresa Bovaii Pizzigati prima donna; Pietro Chiesi primo tenore, Ruggero Pizzigati primo baritono, Alessandro Lanzoni primo basso; Luigia Dallanese (comprimario, Francesco Rossi altro primo tenore. - Per il R. Teatro Carignano di Torino corrente Autunno Fanny Capuani prima donna; Francesco Cresci primo bariono, Pietro Neri primo tenore in concorso al Corticelli di Bologna come pure colla stessa cooperazione fu ultimata la suddetta sig. Capuani li primo ballerino assoluto di rango francese sig. Giovanno Lepri - Pel Reale Teatro di Torino Carnevale prossimo il sig, Cesare Dalla Costa primo basso, li sigg. Dalla Nese, Coppia Piccoli Banzi e Bonesi primi ballerini di mezzo carattere la signora Raffaella Santalicante Prisco prima mima assoluta. - Pel Carlo Felice di Genova Carnevale prossimo 1851-52 il primo ballerino serio assoluto di rango francese signore Giovanni Lepri - Pel corrente autunno Teatro Argentina di Roma signore Carlo Baucardè primo Tenore assoluto. - Pei Reali Teatri Napoli Autunno e Carnevale 1851 in 52 il Sig. Ettore Baraccani primo Ballerino, in concorso al Sig. Alfenso De Masier di Napoli. - Pei Teatri di Messina Autunno e Carnevale in concorso all' Agenzia Torri di Milano. - Sigg. Sanchioli Giulia e Forti Babacci Clelia Prime Donne - Monari Francesco Federico primo Baritono, Fioravanti Luigi (primo Buffo, Antonini Gio. primo Basso, Antonucci Carolina altra prima Donna. Per Ajaccio in Corsica Luisa Mathey, e Luigia Tassinari Redi prime donne, Gio. Giorgetti primo tenore, Vincenzo Gaspani primo Baritono, Cesare Ciardi Buffo Comico. Marco Ghirardini primo basso, Attilio Bronzuoli Secondo Tenore, Piersantelli Luigi Maestro Concertatore, Berni Ottavio primo Violino, Direttore d'Orchestra, Vancini Aless. primo Contrabbasso N. 4 Coristi, e fornitura di Vestiari e Musica - Per il Teatro di Terni Carnevale prossimo Sig. Mauro Zacchi primo Baritono cessione del Sig. G. Coccetti - Pel gran Teatro la Fenice di Venezia Carnevale quaresima 1851 52. Signora Sofia. Fuoco prima Ballerina francese. — A Palma, nelle Isole Baleari, canteranno Elisa Tommasi-Ardavani prima donna, Ettore Irfrè primo tenore, Achille Ardavani primo barritono, Eabreguas Giacomo basso profondo, con parti comprimarie e secondarie. — A Strasburgo la ricomparsa della *Gerusalemme* di Verdi fu salutata da evviva, benchè la prima donna (Madille Stranski) vi facesse un orribile *fiasco*. — Il primo ballerino Federico Sales e sua moglie sono scritturati per Malta. — Andrea Codebò, l' autore del *Fornaretto* e del *Comoens* con musica dell' egregio Sanelli, ha scritto un nuovo libro, intitolato *Calvino*. — Il Teatro Regio di Torino si inaugurerà in carnovale col *Camoens* del maestro Sanelli e col *Faust* del coreografo Cortesi. — La stagione teatrale di Pietroburgo si apriva col *D. Pasquale*, e vi cantavano la Maray, Tamburini e Gaspare Pozzolini. La Wilmot esordiva con *Maria di Rohan*.

TEATRO DEL COCOMERO

per la sera di Domenica 19 ottobre
PRIMO ESPERIMENTO STRAORDINARIO

La *Società Filodrammatica permanente dei Concordi* avente per iscopo lo scolpimento di una *STATUA* rappresentante CARLO GOLDONI,
reciterà

MARITO E MOGLIE IN CAMPAGNA
Commedia in Due Atti nuovissima
Scritta da penna Fiorentina
indi
LA FAMIGLIA RIQUEBOURGH

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

Mercoledì 22 Ottobre 1851. Anno Primo N. 91.

Istituto di Studi Verdiani Biblioteca Parma

L' ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D' ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s' intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L' ARTE.

STUDJ

INTORNO ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

(Continuazione V. N. 55 56 57 58 59 62 63 64 65 66 68 70 71 72 74 77 80 81 83 84 86)



Tutte le cagioni che da lungo tempo preparavano la ruina di quella famosa monarchia vi si trovano schierate in bell'ordine, svelata la niuna abilità politica e l'assoluta imperizia militare di Carlo I; i suoi torti pel matrimonio con Enrichetta Cattolica; per la spedizione contro la Roccella di lì a poco convertita in protezione onde levar danaro per la guerra di Spagna quando la Inghilterra stava (e l'Autore avrebbe potuto trascurar meno questa parte) gravata da ingente debito; per i compensi anche peggiori cui ricorse e le violenze contro coloro che in Parlamento aveano alimentato l'opposizione; per lo insultante linguaggio tenuto davanti ai Rappresentanti della nazione riconvocati ad Oxford; per le successive rappresaglie ch'ebbe coi Comuni, con la Assemblea, ben cinque volte disciolta, finchè non venne tempo di scontare i suoi undici anni di dispotismo; per la sua debolezza verso colui che era stato sotto Giacomo I il degno successore di Carr; per i ritenuti proventi di tonnellaggio e di trasporto; per il favore accordato alla Camera stellata; per lo attaccamento alla Chiesa Anglicana quando più era minacciata; infine per la mala impresa contro gli Scozzesi.

Di tutti questi errori e di più altri che gli storici generalmente rimproverano a Carlo I l'Autore fe' parola ove più ove meno diffusamente, ma quasi sempre con quell' arte che esso sa meravigliosamente maneggiare, di contrapporre, cioè, ai torti d'una parte, quelli dell'altra che le stà di contro.

Questo espediente vale il più delle volte di preservativo a quelle seduzioni che lo spirito di partito esercita nei meno cauti, e di ciò son molti gli esempi che la Storia Universale ci favorisce, esempi da cui appunto ne emergono i suoi pregi principali.

Ma se il più di sovente un tal metodo fa strada a questi risultati di imparzialità, non vuolsi celare che alcune volte si corre rischio di non sapere fra istituzioni ed esempi che ti vengono presentati come ugualmente imperfetti o come ugualmente buoni cui attenersi, cui dare la preferenza.

A chi legge il Cantù non di rado sopravvengono di simili imbarazzi, e poichè egli possiede un magistero tutto proprio di strappare quante volte vuole un' assenso dall'animo del lettore, così, ove poi si giunga al punto di formulare sulle cose già percorse un giudizio sicuro e preciso, se l'Autore non è il primo a dargliene l'avvio, io credo che rimarrà egli lungamente perplesso, per trovare appunto così equilibrata la parte di lode o di biasimo accordata a opinioni ed istituzioni fra loro opposte che senza una preconcetta idea in cui vogliasi insistere o senza per lo meno richiamare in attenta discussione tutto ciò che dall' Autore è di già stato osservato non è sempre facile il conchiudere per l'affermativa o per la negativa.

Ignoro se altri dal leggere e questo ed altri lavori del Cantù abbiano avvertito un tale effetto; io esprimo per conto mio questa impressione e la esprimo quì piuttostochè altrove perchè nello additare le cause che influirono alla Rivoluzione d' Inghilterra ho trovato riemergere questa compensazione di errori fatalissimi fra il Governo da una parte e la Nazione dall' altra, che non so se, a vero dire, fosse una pittura corrispondentemente fedele al carattere ed alle condizioni sì di quello che di questa.

Per quanto però s'ingegnasse l'Autore di mostrare i torti d'ambi i lati, non potea arrivare mai ad allivellarli pienamente; giacchè tra *il violare gli antichi diritti del Paese e l' invocare franchigie, nuove*; *fra l'illegalità* di *Carlo I* e le *innovazioni del Popolo*, passava immensa distanza, tutta quella che intercede fra l' assurdità del dispotismo e la ragionevolezza della libertà, fra chi usa d'un diritto non dovutogli e chi tenta recuperarne uno che gli spetta.

Se però non era difficile nella lotta tra il Re ed il Parlamento il decidere da qual parte stasse la ragione, non così facile diveniva il conservare la ingrata impressione degli atti dispotici di Carlo I e l' altra favorevole che le prime rimostranze della Nazione aveano sollevata, una volta che coll' Autore vi foste fatti a percorrere tutto lo sviluppo che la Rivoluzione diede alla questione politica ed alla questione religiosa, una volta che foste giunti a rendervi conto delle sue inconseguenze, delle sue intolleranze e delle sue crudeltà.

APPENDICE DELL' ARTE

I LUNARI

Ecco il tempo dei lunari . . . Non già che i lunari non si facciano tutto l'anno, e che ad ogni momento ciascuno non si fabbrichi il suo lunario col teloscopio delle proprie speranze e dei propri desiderii . . . Ma questi ultimi lunari son fatti per proprio uso, e restano generalmente inediti; e quelli di cui intendo adesso parlare sono i lunari scritti e stampati, libri utilissimi di cui nessuno può fare a meno, libri economici coi quali il fattore ed il prete di campagna, mediante una retribuzione dalle due alle quattro crazie, si regalano una biblioteca annuale.

I lunari incominciano ora a pubblicarsi; nè sappiamo dunque qual sarà il merito delle gemme letterarie ed astronomiche che ci offriranno per due crazie gli editori fiorentini. Ad ogni modo non avremmo per nulla l' intenzione di far la critica dei lunari . . . anche perchè il comentare ed analizzare i lunari è un mestiero riserbato agli scrittori politici. Ci basterà di esaminare e di presagire in generale la tendenza e le qualità distintive di questi futuri prodotti di una letteratura veramente popolare, argomentando dai loro fratelli primogeniti che si pubblicarono negli anni decorsi.

Argomentando in questo modo, la prima osservazione che ci si presenta si è — che i lunari avranno tutti, come nell' anno 1851, una tinta di colore più o meno pronunziato; e che anzi se comparissero una volta al giorno od una volta la settimana, piuttostochè una volta l'anno, potrebbero benissimo aver l' aspetto di tanti organi dell' opposizione. — De' lunari conservatori (almeno di quelli che si stampano) non ne conosco alcuno; quando non si volesse porre in questo numero il rispettabile e dorato *Almanacco fiorentino*, destinato a circolare o a dormire in pace sui banchi degli uffizi, il quale d'altronde non è punto popolare, perchè il popolo non ha quattrini per comprarlo e perchè il popolo a quelle rispettabili litanie di nomi preferisce (che volete farci?) una sestina, un epigramma ed un sonetto enimmatico. Ma l'*Almanacco* sullodato non è un vero e proprio lunario; è una mummia petrificata da musei, nè ha nulla di vivo per farlo appartenere alla letteratura popolare da tre soldi l' anno. — Neppure vi è ombra fra noi di lunari neri (parlo sempre di quelli stampati): bisognerebbe che la benemerita direzione dell' *Eco* (la quale non so se sia più viva) provvedesse a questo bisogno, e salvasse i propri amici (se l'*Eco* ne ha) dalla necessità di cercare il nome del santo che corre in certi librettacci che puzzano di profano ed hanno anche una tinta lontana di

Le gradazioni di colore degli altri lunari incominciano dal *Sesto Caio Baccelli*, che colle sue sestine

Queste ti fanno quasi dimenticare i mali del dispotismo, tanto furono eccessive! e certamente non si poteva esigere che l'Autore le avesse o dimenticate o attenuate per conservarci l'idea che il popolo inglese ebbe le sue buone ragioni ad abbattere un regime che non potea più sostenersi, che più non manteneva alla nazione quelle garanzie che avea conquistate fino dal secolo decimo terzo. Ma neghereste non pertanto che l'Autore si fosse giovato di tutti i mezzi che l'arte in lui potentissima di scuotere l'immaginazione ed il cuore gli somministrava, per colorire non dirò falsamente ma certo foscamente il carattere degli avvenimenti già per loro stessi sgradevoli? (*continua*).

Mario Carletti

AMORE E GELOSIA

BALLATA

« Tu m' obliasti ! » — mormora
Sommessamente; intorno
Volge lo sguardo rorido
Di pianto e di dolor,
De' suoi cocenti palpiti
Maledicendo il giorno
Quando d' amor nell' estasi
Primo lo strinse al cor.

Ecco tra i fiori e gli alberi
Del suo giardino intanto
Soave e melanconica
Voce suonar s' udì;
Ida si scosse e pallida
Tese l'orecchio al canto
Che le membrava i gaudi
De' suoi più lieti dì. —

« Oh dal vial de' platani
Da' cespi de' rosai
Bella e dolente vergine
Giunga il mio canto a te:
« Non t' ho scordata, o povera,
Non t' ho scordata, sai,
Come un ligustro è candida
Di questo cor la fè.

« Non ho scordato il fascino
De' tuoi begli occhi neri,
Non mi scordai le lucide
Treccie del nero crin;
« La tua celeste imagine
Splende ne' miei pensieri
Come la cara patria
In mente al pellegrin.

« Non mi scordai del fremito
Delle tue labbra ardenti
Quando scendean le cupide
Mie labbra ad incontrar;
« Non mi scordai del trepido
Suon de' tuoi cari accenti —
« Che mi sarebbe il vivere
« Se non dovessi amar? »

« E se talor fra i triboli
Una vision celeste
Dei trambasciati spiriti
Scende a temprare il fiel,
« Sei tu ch' io veggo o pallida
Cinta d' azzurra veste
Come l' indossa un' angelo
Quando traversa il ciel.

« No che d' un primo palpito
Mai non s' oblia l' istoria!
Come se scritta in porfido
Scritta nel cor ti stà,
« Fino all' avel ti seguita
Sacra e gentil memoria
Vince il furor dei secoli,
Sfida l' edace età.

« Ma una funesta tenebra
Sul nostro amor si stese,
Bieca guizzò la folgore
Dove splendeva il Sol,
« Poi che gelosa smania
A te nel cor discese
Mutossi il riso in lacrime,
Mutossi il gaudio in duol.

« Sopra di me rivolgersi
Sereni e senza velo
I tuoi begli occhi roridi
D' amor non vidi più,
« Erranti e melanconici
Tu gli fissavi in cielo,
Come lassù cercassero
Quel che perdean quaggiù.

« S' io ti chiamava in lacrime,
S' io ti baciava in viso,
S' io ricordava il vincolo
D' un' incorrotta fe'.
« Tu rispondevi incredula
Con un' acerbo riso —
« Forse, così tu mormori
« D' un' altra donna al piè. »

« E non pensati incauta
Che alle giornate estive
Senza rugiade al cespite
Langue e si sfoglia un fior,
« Che d' un fiorel la fragile
Vita l' amor pur vive,
Ed è la fè la mistica
Rugiada dell' amor.

« Senti amor mio, dell' incubo
Che a te sull' alma impera,
Se vuoi che torni il gaudio
Dei lacrimati dì,
« Spezza le tese insidie,
Ama, confida e spera,
Le braccia mie ti s' aprono
Il tuo Guiscardo è quì.

« Quì nel vial de' platani
Conscii de' nostri amori,
Vieni t' affretta, o vergine,
Vieni e puoi tu tardar?
« Del rinnovato vincolo
Sien testimoni i fiori
Che col dischiuso calice
C' invitano ad amar.

Tacque la voce. — Accorrere
Vinta da mille affetti
Ida pur volle, e rapida
Verso il giardin volò;
Ma fu più forte il demone
Fatal de' suoi sospetti,
E sul calcato tramite
Indietro il piè voltò.

Intanto solitaria,
Cinta d' un mesto velo
I suoi viaggi eterei
La luna in ciel compì.
Quando tornò la rosea
Alba a brillar nel ciel
La voce melanconica
Ricominciò così:

« Se la gelosa smania
Ida domar non sai,
Se più del primo palpito
Ella ti può nel cor,
« Addio per sempre! — in lacrime
Un giorno esclamerai,
La gelosia com' aspide
Punge ed uccide amor. »

« Ah non partire, aspettami
Hai vinto, a te ritorno . . .
Ida sclamò, le floride
Aiuole del giardin
Percorse in veste candida
Mentre spuntava il giorno
E giù cadean le frigide
Rugiade del mattin.

Ai conosciuti cespiti
Venne commossa, ansante;
Ma tutto è solitudine . . .
Silenzio . . . alcun non v'è!
Più non ti resta, o povera,
Del giovinetto amante
Che in mezzo ai fior la cognita
Orma d'un caro piè!

all' acqua di rosa del Guadagnoli, e colle sue moralità mescolate alle cinquine pel gioco del lotto, apparisce tutto al più come un prudente riformista. — Un gradino più su troviamo il *Mondo nuovo*, lunario più massiccio e più grave degli altri, e che anzi ha le facciole da dottore. Il *Mondo nuovo*, che non è una gran novità, un po' scipito, un po' saccente, un po' più maestro di scuola che letterato, non è in fin dei conti cattivo, ed appartiene su per giù al costituzionalismo puro dei lunari. Il nome di *Zibaldone* che l'editore dapprima voleva apporgli, secondo egli stesso ci avverte, stava forse meglio a quel lunario; e il titolo di *Mondo nuovo* non si sa come gli sia venuto in mente . . . forse quel lunario, atteso certe le sue convinzioni, ha avuto dalle ardenti aspirazioni ad un nuovo mondo, perchè ha veduto che nel mondo vecchio quelle sue convinzioni non erano destinate ad avere una fortuna troppo grande. — Sempre coll' ordine rammentato di progressione, s' incontra lo *Scacciapensieri, lunario umoristico* per lo meno nel titolo. Lo *Scacciapensieri* regala ai suoi lettori un copioso numero di frizzi che non tutti fanno ridere; un non meno copioso numero di versi, cioè epigrammi e sciarade, che risentono un po' troppo dello accompagnamento non della lira febèa ma dello scacciapensieri. Ben inteso i *calembourgs*, gli epigrammi e le sciarade dello *Scacciapensieri*, non che i suoi ricordi di certi giorni gloriosi o nefasti, hanno generalmente un intenzione ed un aspetto un po' *frondeur*, un ricordo sebbene molto moderato di speranze migliori e di desiderii che si ravvivino . . . Infine lo *Scacciapensieri*, per quanto si mantenga nei più stretti limiti di decenza e di legalità, potrebbe per una certa sua aria bellicosa pretendere fra i suoi confratelli alla posizione di rappresentante del terzo partito. — Per completare la scala delle gradazioni, viene ultimo, o almeno veniva nell' anno passato, il *Buon Vecchio*, che non sappiamo se in quest' anno avventurerà di nuovo i suoi occhiali e la sua parrucca alla luce della pubblicità. . . Il *Buon Vecchio* certamente datava dall' 89 e da qualche anno dopo, ed aveva un colore molto pronunziato che poteva benissimo parlare per più acceso del colore di rosa . . . Anzi il *Buon Vecchio* sembrava molto amico di un celebre abate francese col quale faceva a confidenza, e da cui pigliava ad imprestito quasi tutta la sua mercanzia uscita da certi magazzini francesi che non sono *brevettati* da . . . nessuno. In conclusione il *Buon Vecchio* completava mirabilmente le gradazioni, e nella onorevole assemblea dei suoi confratelli si assideva all' estrema sinistra . . . Ma il povero *Vecchio* ebbe una disgrazia: fu arrestato non si sa se per debiti o per altro, giacchè pari che i rappresentanti dei lunari, non godono di alcuna inviolabilità, e dopo pochi giorni scomparve dalla scena del mondo.

Gli altri lunari, se pur ve ne sono, non meritano di esser rammentati sotto questo punto di vista. — Una volta c' era un *Nipote di Sesto Cajo*, nipote molto più dotto dello zio, ma nell' anno decorso non l' ho visto, e sembra che sia morto prima del suo decrepito collaterale. — Il *Calendario Pratese*, bella ed elaborata raccolta di memorie patrie, è puramente letterario. — *L' Indicatore fiorentino* è un mostro che non ha nome nè in letteratura nè in altro.

M.

Credè morir di spasimo,
Al suol chinò gli sguardi,
Con tremebondi aneliti
Guiscardo suo chiamò,
Ma dalle fronde un zeffiro
A lei rispose: « è tardi,
« Tardi, fanciulla! attendere
« Troppo l'amor non può. »

Anch'oggi in mezzo agli alberi
Per lui cercar s'aggira,
Ma invan ne chiede ai platani,
Nè chiede invano ai fior,
E va sclamando in lacrime
Mentre d'amor sospira:
« La gelosia com'aspide
« Punge ed uccide amor! »

L. C.

CORRISPONDENZA

Alla *Gazzetta dei Teatri* di Milano

Carissima Consorella

Sarà meglio troncare la nostra polemica sulla scrittura della signora Pochini, benchè ci permetterete di confessarvi che abbiamo trovato le vostre ragioni molto spallate, ma non è colpa vostra sibbene della causa spallata che avevate preso a difendere. Prima di finirla per altro configuriamo un' ipotesi che sarà l' ultima.

Dato il caso che l' *Arte*, (che il ciel la scampi e liberi) divenisse appaltatrice teatrale, e che il vostro buon papà Lampugnani divenisse prima ballerina di rango francese: se l' *Arte* lo prendesse ai suoi stipendii e se mentre egli entusiasmando il pubblico, reggendo le sorti di una vacillante impresa con la sua bravura, portasse una vistosa paga nelle tasche dell'*Arte*, e l' *Arte* in compenso sotto l' usbergo (*non di sentirsi pura*) di un contratto gli dasse una miscea, mettiamo il caso 200 lire (la cifra vi farà ridere) al mese con l' obbligo della spesa del quartiere, e di basso vestiario, diteci, carissima consorella, come qualifichereste voi quest' operato dell' *Arte*?

Attendiamo una risposta.

La Direzione dell'Arte

A un *sedicente* abbuonato dell' *Arte*.

Rettifichiamo ben volentieri la svista incorsa nell' ultimo numero quando dicemmo che le Prigioni di Edimburgo erano di Donizzetti, invece che di Ricci: riguardo all' altro che voi chiamate sproposito non vi possiamo servire perchè persistiamo a dire che le Prigioni sono un' opera bella e *non men che mediocre*. Vi avvisiamo che quando vogliate mantenere l' anonimo un' altra volta vi serviate di altro sigillo e mandate la lettera per altre mani, giacchè avendo scoperto chi si nascondeva sotto l' anonimo non vi abbiamo trovato nella nota degli associati come voi vi spacciate, e se leggete l' *Arte* la leggete per compiacenza dei vostri superiori.

D.

VARIETÀ

Abbiamo potuto leggere in questi giorni il libretto del signor Peruzzini che porta per titolo i Gladiatori, posto in musica dal signor Jacopo Foroni e rappresentato ultimamente al teatro della Canobbiana. Tralasciando il felice verseggiare, e le situazioni bene intese, e piene di effetto: come chè i medesimi pregi si rimirino sempre nei lavori poetici del signor Peruzzini, questa volta gli elogi vanno estesi in più ampia sfera.

La scelta del soggetto ci è sembrata fortunatissima; poste in un canto le colpe ed i delitti grandiosi delle corti, il presentare sulla scena la figura generosa e magnanima di Spartaco è stato pensiero degno della più meritata lode. Non so se i teatri possano gran fatto giovare nello sviluppo delle virtù cittadine, ad ogni evento l' epopea del sublime Ribelle è più atta ad entusiasmare, che il calcolo criminoso e crudele d' un

Roi qui s' amuse.

U.....

Morte di Cooper.

Il celebre romanziere americano Fenimore Cooper è morto il dì 14 ultimo settembre nella sua residenza di Coopers-Town. Già sino da alcuni mesi lo stato di sua salute teneva agitati i suoi amici, quantunque la sua vigorosa costituzione e le sue abitudini di sobrietà loro facessero sperare che l' illustre scrittore potesse raggiungere un' età avanzata. James Fenimore Cooper, figlio del fu giudice William Cooper, discendente d' un inglese dello stesso nome, che si era stabilito in America nel 1769, era nato a Burtigton, Nuova Jersey, il 15 settembre 1789.

Morte dell' areonauta Tardini



Quest'intrepido aeronauta, che soggiornava da qualche tempo a Copenaghen, e che vi aveva già operato parecchie ascensioni nel suo pallone, annunciò di recente in tutti i giornali di quella capitale che l' ultima sua ascensione avrebbe avuto irrevocabilmente luogo il 14 settembre.

Il giorno indicato, Tardini accompagnato dalla moglie e dal figlio ascese nella navicella del pallone per sollevarsi nello spazio. E quest'ascensione doveva infatti essere l'ultima, che egli aveva annunciato. Non sì tosto pervenne ad una certa altezza, che il vento spinse l' aerostato verso le coste dell' isola di Seeland. Tardini aprì allora la valvola per discendere, e saltò alla fine in mare probabilmente per recarsi a terra a noto.

In questo frattempo il pallone fu trasportato verso Amager, e scese sì abbasso nelle vicinanze del villaggio di Ulderup, che la moglie ed il figlio dell'aeronauta poterono lasciare la malaugurata navicella, ma però gettandosi in mare, donde furono poscia tratti. Il pallone, che Tardini cercò di rattenere lungo tempo, si staccò e levossi di nuovo sulla superficie del mare. La dimane il corpo dell'infelice Tardini fu trovato sulle sabbie della costa. L'aeronauta avrebbe senza dubbio raggiunto la riva se si fosse abbandonato al caso, giacchè la mattina del 15 settembre si trovò non lungi dalla picciola città di Goldberg nel Mecklemburgo il pallone che s'era avvinghiato ad un piuolo colle corde della navicella. Questa conteneva ancora un paio di pistole, un piccione arrosto, un pane, uno stivale ed otto talleri di Danimarca.

— Scrivono da Copenhaghen in data del 21 settembre:

« Stamane ebbe luogo il funerale del povero aereonauta Giuseppe Tardini. Il convoglio era scortato da 800 e più persone, fra le quali si osservavano parecchi membri dell' Accademia Regia delle Scienze e gli ecclesiastici inservienti la chiesa cattolica della nostra capitale.

« Il signor Tardini è nativo di Novara, in Piemonte, ed ha 32 anni. Nello scorso maggio egli ha fatto a Stoccolma la prima ascensione nella Penisola Scandinava.

« Il *Börsenhalle*, giornale di Amburgo, da noi citato in un numero precedente, annunciava che il corpo di Tardini era stato ritrovato a Flaskekrow il giorno 16: egli è probabile che l'infelice aereonauta; vedendo certa la sua perdita e quella de' suoi compagni, abbia voluto facilitare il loro salvamento lasciandoli cadere nel mare, mentre vedeva delle barche in distanza; e infatti la giovane artista drammatica e il suo figlio di anni 11 che aveva seco, furono salvi. Quanto a lui, forse sperava che il suo pallone, alleggerito, lo porterebbe sino a un punto, dove avrebbe potuto sperare la sua discesa, e salvare sè e il suo aereostato. »

Matrimonii teatrali in America.

(*Dall'Eco di Italia di New-York del 27 settembre*)

I fogli musicali d'Italia, coi quali facciamo lo scambio, troveranno le seguenti notizie matrimoniali di qualche interesse. Cupido sembra avere di mira in America gli artisti melodrammatici, e non solo fra le prime parti, ma persino nei cori fuvvi grande moltiplicazione di pani e pesci.

Per ora ci limiteremo a scrivere la cronaca dei matrimonii nella famiglia dei cantanti; in un altro numero parleremo delle prime donne e primi uomini in istato di disponibilità, e di quelli « *hores de combat*. »

1. Il primo di tutti a dare un addio al celibato si fu il bello e portentoso baritono Beneventano, che prese a sposa una bellissima signorina americana da Filadelfia.

2. La signora Clotilde Barili, prima donna soprano, diede il suo cuore al giovane Thorn figlio del colonnello Thorn, soprannominato il milionario Americano.

3. La signora Pico, prima donna contralto, passò in seconde nozze col tenore Adelindo Vietti di Castel Fiorentino.

4. La signora Fortunata Tedesco, prima donna mezzo soprano, contrasse matrimonio con un ricco dell'America del Sud.

5. La signora Truffi, prima donna soprano, si unì in sacri legami col celebre tenore Settimio Bene detti.

6. La signora Bertucat, celebre come arpista e prima donna al S. Carlo di Napoli, scelse come suo legittimo sposo il proprio impresario, il popolarissimo Max. Maretzech.

7. La signora Costini, comprimaria, divenne sposa del signor Speck, ex-artista cantante e cognato del tenore Salvi.

8. Il bravo, sia come uomo che artista, primo tenore Lorini, di Arezzo, sposò la gentile signora Whiting, prima donna comprimaria della Compagnia Max. Maretzeck.

9. Abbiamo inteso da persone degne di fede, che anche il secondo tenore Barattini di Perugia non potè resistere alle beatitudini del matrimonio, e così diede la mano e il cuore a mademigella Eugenia Barbier di New-York.

10. La signora Borghesi prese a sposo un ricchissimo giovane, il barone Massimiliano Hardtmuth di Vienna, e diede un perpetuo addio alla scena.

11. Il basso profondo signor Inazio Marini, conosciutissimo in Italia nel mondo musicale, passò in seconde nozze (1), sabato scorso, colla signora Rosa Maretzeck d'anni 18, e sorella all'impresario Max. Maretzeck.

(1) C'è una piccola ragione per non creder vera tale notizia ed è che la prima sua moglie Antonietta Rainieri-Marini trovasi viva e sana a Napoli.

Nota dell' Italia Musicale

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Teatro della Pergola. — Continua la Maria Padilla, e continuando aumenta nel favore del pubblico per l'eccellenza della composizione, che come lavoro del Donizzetti và sempre piena di brillanti motivi, e di frasi musicali veramente italiane, se la istrumentazione fosse riescita meno fragorosa l'effetto sarebbe stato più compito. La sig. Rosina Penco continua col suo bel canto a rilevare gli spiriti abbattuti del pubblico, che ha preso questa graziosa cantante, come l'Alighieri prese Virgilio, onde essergli guida nel Purgatorio della Pergola. La rara agilità della sua voce, e la facilità con cui essa sormonta ogni difficoltà musicale sono pregi che sono largamente apprezzati, e maggiormente lo sarebbero se questa distinta artista cercasse di dare un colorito più drammatico alle situazioni. Degli altri artisti che presuppongono di rappresentare le parti primarie della Padilla non parliamo per pudore dell' arte, e per il rispetto che vogliamo tributare ai loro nomi, in tanta piena di desiderj, che il loro canto fa sorgere tanto in noi, che nel tollerantissimo pubblico della Pergola. La *Ninfa del Lago* ha spirato Domenica scorsa nelle braccia della platea, che si era annoiata a contemplare un'agonia prolungatasi oltre il bisogno: l'anima, la vita, il tutto di questo balletto, vale a dire la egregia Pochini, ricomparirà nell' Esmeralda a rivestire forme più belle e più leggiadre.

Teatro Alfieri. — Crivelli il baritono dalla voce simpatica, e dal canto passionato e drammatico trova nella parte di Nabucco un campo vasto di gloria musicale; l'introduzione, la scena del delirio e l'aria finale rappresentati con singolar verità e passione sono tre pezzi, che commuovono l'uditorio e talora lo entusiasmano. Se questo celebre baritono fosse talvolta più sicuro dei suoi mezzi, noi non sapremmo figurarci un artista più degno di lode, più meritevole di grandiosi successi. Il Dalla Costa nella parte di Zaccaria ci si è presentato sempre più stimabile; quando si ha una voce di basso profondo così omogenea e così intuonata, quando il metodo del suo canto è così studiato, e così bello, noi non possiamo dubitare un istante sull'avvenire di questo artista: l'incontro giusto e meritato ch'egli ottenne in Firenze non è che il principio di una carriera felice ed invidiabile. La Marcollini è un'Abigaille. che sarà sempre applaudita.
Il Nabucco, ad onta delle note e vecchie melodie, lascerà partendo memoria di aver vissuto in maniera solenne e grandiosa. **Direzione.**

BOLOGNA. — *Teatro Comunale.* (*Nostro carteggio*)

Ieri sera, 15 ottobre, il *Poliuto* di Donizzetti ebbe un felice successo. Vi furono molti applausi e chiamate agli artisti. Del famoso finale del secondo atto, e del duetto dell' atto terzo fra soprano e tenore si volle la replica. I principali artisti eseguirono l' opera egregiamente. Fraschini e Colini furono sommi e pari alla loro fama. La Goriboldi superò l' aspettativa. Tutta l' esecuzione in generale fu molto accurata. Le decorazioni discrete. Una bella scena del Bortolotti molto applaudita. Il concorso al teatro fu meschino, lo che sorprese, trattandosi della prima rappresentazione d' un opera nuova per Bologna.

ROMA. — *Teatro Argentina* (*Nostro carteggio*)

Il Pubblico torna a gustare le opere antiche. La *Semiramide* ha avuto un successo splendidissimo, il qual si deve ripetere più che altro dalla bellezza della musica e del sommo magistero di Coletti, il quale interpreta la sua parte in modo ammirabile. Egli fu fatto segno alle più straordinarie ovazioni.

La Evers prima donna fu pure molto bene accolta, ed ebbe applausi.

La Fiorio contralto canta bene, ma ha bisogno di curare la intonazione, menda che si riscontra anche più sensibilmente nel basso Benedetti, dotato d' altronde di una bella e spontanea voce.

In sostanza l' esecuzione in generale non fu inferiore alla critica, ma il Pubblico non fu meno incantato di questo capolavoro del gran Maestro, il quale ha scritto musica per tutti i gusti, e per tutti i tempi.

Quanto prima anderà in iscena il *Pirata* con Baucardè a protagonista.

MODENA. — *Teatro Comunale* (*Nostro Carteggio*)

Già due Opere buffe si sono date nel corrente autunno a questo teatro, la prima *Don Bucefalo*, la seconda *Don Procopio*, in ambe vi emerse superiormente il bravo buffo sig. Pietro Mattioli, e l' egregia prima donna sig. Enrichetta Zani, ai quali assai bene corrispose il baritono sig. Appolinare Ortolani. — Sabato prossimo avrà luogo la serata del buffo Mattioli e darà la graziosissima farsa di Donizzetti *Il Campanello.*

GENOVA. — *Teatro Carlo Felice* (*Nostro carteggio*)

Sera del 15 ottobre. Prima rappresentazione dei *Due Foscari.* Ecco la storia dell' esito di quest' opera.

Cavatina del tenore Miraglia applaudita dopo l' adagio e dopo la cabaletta con una chiamata.

Cavatina della prima donna Sanchioli, silenzio dopo l' adagio, e dopo la cabaletta qualche applauso contrastato.

Romanza del Baritono Monari applaudita.

Duetto fra esso e la prima donna applaudito alla fine.

Atto secondo. — Duetto fra tenore e prima donnna qualche applauso alla fine con opposizione.

Terzetto che segue applausi al tenore ed al Baritono.

Finale bene eseguito, silenzio.

Atto terzo. Aria del Tenore applauditissima.

Grande scena ed aria del baritono parimente applauditissima con chiamate replicate,

GENOVA. — Al Teatro diurno della Aquasola continuano le recite della drammatica compagnia Capella, ma dieci giorni di piogge hanno distolto dal recarvisi l'amatore della commedia, per loche la sola festa rende ancora un passabile incasso. — Piace sempre la compagnia in generale, emergendovi colla brava Cappella gli altri principali artisti che la compongono. Le produzioni che più vennero applaudite furono le seguenti: *Adriana Lecouvreur*, in cui la Capella fu acclamatissima particolarmente nell' ultimo atto, nella scena dolorosa della sua morte, ove invero facea correre al ciglio le lagrime, dopo la quale il publico la volle a proscenio più volte. La Madonna degli angeli, cattivo dramma francese, nel quale Luigia Capella seppe così bene trattare la propria parte che il publico ne sopportò la composizione, e giunse ad applaudire molte scene; vi piacquero pure il Colombini, l'amorosa sua moglie, non che il Moreschi ed il Borghi. Nel *Riccardo D' Arlington* il Moreschi fece benissimo la parte del protagonista, bene assai la Capella, beue il Borghi, e bene persino il Mello. *L'Operaio* dramma di Soulié, piacque assai, e la madre nobile Capella vi fu applaudita. *La leggitrice* è produzione che fu pure essa bene accetta, e fruttò acclamazioni alla geniale protagonista signora Capella. Il *Giovanni Maria Visconte* dei poeti Porta e Grossi fece veramente entusiasmo, ed il Capella (Meneghino) vi fu molto applaudito, co me negli *Amanti sessagenari*. Altre produzioni piacquero pure più o meno ed in esse la compagnia trovò sempre il destro a distinguersi ed a meritarsi favore.

MILANO. — *Teatro alla Canobbiana.* Giovadì sera aveva luogo la settima recita della nuova opera del maestro Foroni, *I Gladiatori*. Rimesso il Landi dall'indisposizione che l' aggravava da qualche tempo e ripresa la lena affaticata dalle lunghe prove, potè giovedì sera nella pienezza de' propri mezzi farci scoprire delle nuove bellezze, dei nuovi effetti nella musica del Foroni. L' aria del primo atto ch'egli disse con espressione ed energia straordinaria, gli valse a più riprese applausi di vero entusiasmo. Così nel secondo e terzo atto fu festeggiatissimo anche in vari punti, i quali nelle sere addietro erano passati innosservati. Il Guicciardi, e la Lorenzetti si mantengono nel favore medesimo del pubblico che li applaude e festeggia specialmente nella loro aria di sortita, e nel terzetto finale col Landi, di un effetto veramente meraviglioso. Anche la Nebuloni ha la sua parte d' applausi e li divide con la brava Lorenzetti nel duetto del secondo atto, pezzo leggiadro e appassionato quanto si possa dire. Siamo certi che i *Gladiatori* avranno sempre e dappertutto lo stesso fortunato successo sortito al loro primo prodursi sulle nostre scene. Questa sera avrà luogo la prima rappresentazione del nuovo ballo di Effisio Catte, *Agnese Fitz-Heny.*

TORINO. — Si legge nella *Gazz. Piemontese*: La celebre artista drammatica del Teatro Francese Damigella *Rachel*, unitamente ai distinti artisti che l' accompagnano, darà questa sera nel Regio Teatro una rappresentazione il cui totale introito è destinato per metà a benefizio dell'Emigrazione Italiana, e per l'altra metà a sollievo dei poveri di questa città.

VENEZIA. — Lo spettacolo melodrammatico recato alle scene del San Benedetto dal Betti, di cui si dissero parola amplissime di lode ne'giornali, che encomiarono meritamente la bravissima Boccabadati e lo Steller, ottimi protagonisti del *Macbeth*, prosegui sempre coi più fortunati auspici, allettando la folla ad accorrervi. La quale infatti vi accorse in tanto numero, che in qualche sera si dovette rimandar gente dal teatro non abbastanza capace, quantunque amplissimo, ad accogliere il publico. Lo scorso martedì davansi *I due Foscari*, eseguiti dalla prima donna Mauri-Ventura, dal tenore Giuseppe Mazzi e dallo Steller. — Al Teatro Apollo aspettavasi la Ristori colla compagnia Berzacola e socj.

TRIESTE. — Riportiamo anche il seguente articolo del *Diavoletto* che conferma le notizie già da noi publicate sull' esito felice ottenuto sulle scene di quel teatro Grande dal *Gondoliero* del maestro Chiaromonte. « Mercoledì a sera comparve sulle scene del nostro teatro l' opera: *Armando il Gondoliero*, parole di Gaetano Micci, musica del maestro Chiaromonte. La buona fama che precedeva il giovine compositore, il desiderio comunemente sentito di udire qualche cosa di nuovo, fecero sì che numeroso fosse il concorso. L' esito non ismentì la fama del giovane compositore. Vi trovammo una bella e svariata istrumentazione, e quel che più monta senza quell' assordante strepito, su cui i giovani maestri pare cerchino solo l'effetto. I cori in ispecialità sono tutti di bella fattura, la cavatina del soprano accompagnata con un trillo di ottavino, riescì di magico effetto. La grande aria del baritono, il duetto tra baritono, e tenore e varii altri pezzi, ottennero replicati applausi, ed il maestro fu chiamato ben dieci volte all' onore del proscenio. E qui bisogna notare che il nostro pubblico se applaudisce, non applaudisce che pel vero merito. In quanto ai cantanti: l' Albertini fu quella grande artista che teme pochi confronti, ed ebbe ampio campo di farci ammirare qualla prodigiosa flessibilità della bella ed estesa sua voce. Il Malvezzi in quest' opera fu sommo. Il Ferri ci confermò la buona opinione che avevamo di lui, cioè di essere a tutta ragione tenuto fra i primi cantanti del giorno. Bravissimo il basso Nanni, che a nostro avviso è uno dei migliori che si sieno intesi da molti anni: in lui trovammo bella voce, estesa, chiara, intonata, sceneggio perfetto, ed un aspetto veramente imponente. Ci riserviamo a parlare ancora tanto sull' opera che sul cantanti, intanto chiudiamo con il dovuto elogio ai cori ed all' orchestra.

POTPOURRI

La Signora Emilia Scotta è stata definitivamente fissata, a mezzo dell' Agenzia A Lanari, Lorini e C. pel Teatro Filarmonico di Verona, Carnevale, e Quaresima prossimi come prima donna assoluta d' obbligo. — *Scritture fatte dall' Agenzia Teatrale di Amato Ricci*: Per il Teatro di Bastia. Autunno corrente e Carnevale prossimo. Il primo basso profondo assoluto Alessandro Chimischi ed il tenore comprimario Severino Bruni - Per il teatro di Perugia per la fiera del venturo novembre scritturò la prima donna assoluta Angelica Montii il primo tenore Eugenio Pellegrini. il primo baritono P. Staffolini, il primo basso Luigi Battaglini, altro basso Giov. Batta Mondei. Prima opera *Attila* Impresa G. B. Caiani. — Lodovico Graziani dopo il suo debutto al Teatro italiano di Parigi, fu confermato dal sig. Lumley a mezzo pure dell' agenzia Lanari Lorini e C. Il contralto incomincia dal 1854, e vale a dire dall'epoca in cui il Graziani avrà esaurito l' impegno che ha col signor Giaccone. — La detta Agenzia scritturò pure per ordine e conto del signor Lumley il basso profondo Susini. — Le lettere che riceviamo da Napoli ci parlano del successo sempre ognor crescente dell' esimia danzatrice Ferraris: i giornali di quella capitale sono tutti concordi sul tributarle dovuti elogi. L' Ordine, giornale politico-letterario, e teatrale, le accorda gli epiteti ben lusinghieri di *unica*, e d' *incomparabile*. — Da Livorno riceviamo le più belle notizie sull' esito ottenuto nella *Beatrice* dalla giovine esordiente Carlottina Barilaro. — Domani sera alla Pergola l' *Esmeralda*. L' espettativa è grande l' esito siamo certi non sarà minore. — All' Alfieri domenica prima recita della *Luisa Miller*. — Si legge nell' Italia Musicale: Il bravo primo tenore assoluto Giovanni Landi che canta ora con lieto successo al nostro teatro della Canobbiana, fu scritturato per la stagione di quaresima ventura al teatro della Pergola di Firenze. — Dai Giornali Lombardi sappiamo pure che per quella stagione è stata scritturata l'esimia Albertini. — Fra giorni si attende a Milano il maestro Carlo Mazzera, professore egregio di violino e compositore. Egli ha compita un' opera su libretto di Guidi, intitolata *Dandalo*. — Leggesi nella *Fama*: « il maestro signor Mazzolani, colto e fervido ingegno del quale è dato sperar molto ad onore della propria arte, di cui è fin d'ora ornamento in Ferrara, e che trovasi presentemente in Lucca, ha musicato un libretto che porta in fronte: *Nicolò*, ossia *Il tradimento*, poesia del conte Gherardo Prosperi, pure di Ferrara, caro alle muse e alle scienze. » — Ha già salpato dal porto di Ancona la melodrammatica compagnia pel teatro di Zante formata in Bologna dall' agenzia Magotti e composta dei signori Argentina Angelini, prima donna assoluta; Annetta Caterbi, prima donna; Remigio Bruni, primo tenore; Davide Squarcia, primo baritono; Gaetano Mellinij, primo buffo comico; Zenaide Giannini, comprimaria; Virginio Galeazzi, primo violino direttore d' orchestra; Giovanni Mancin, primo contrabbasso al cembalo. — È partito da Bologna per Barcellona il tenore Giuseppe Pasi. — Malaga e Granata avranno opera italiana nelle venture stagioni d' autunno e carnevale sotto la direzione dello spagnuolo maestro Mass Porcell. - Giovedì ebbe luogo a Trieste la prima rappresentazione della compagnia Dreoni e Coltellini colla *Malvina* di Scribe, in cui la brava Dreoni realizzò la fama che la precedeva, colla brillantissima commedia. *Il sistema di Giorgio* Il Zanoni, il caratterista Coltellini ed il primo attore Dreoni si qualificarono per buoni attori.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

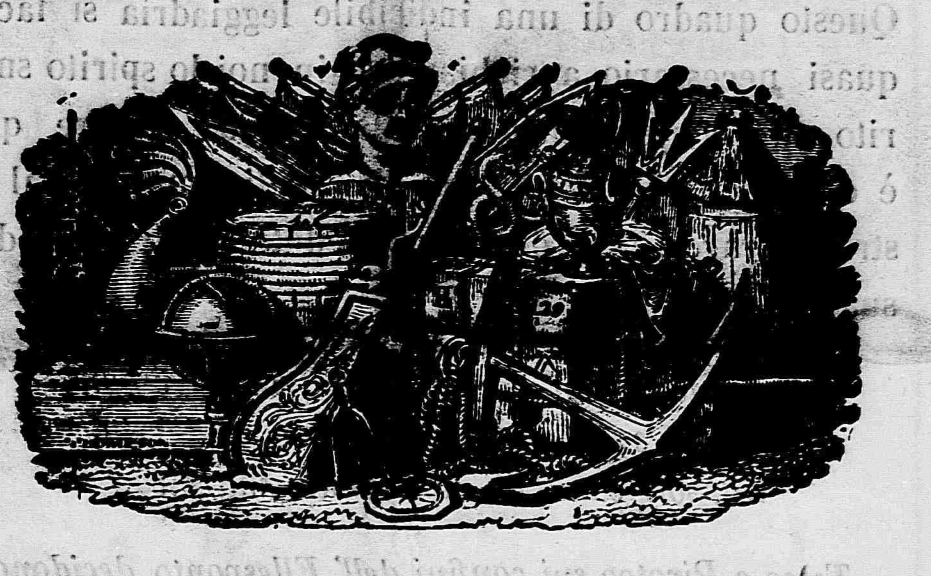
8047

Sabato 25 Ottobre 1851. Anno Primo N. 92.

L'ARTE

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D' ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ESPOSIZIONE PUBBLICA
DELL' ACCADEMIA DELLE
BELLE ARTI
DI
FIRENZE

(*continuazione vedi n. 88.*)

Ad ogni Esposizione della nostra Accademia delle Belle Arti si fa necessario di osservare più che altro il saggio che a giustificazione di sè dalla gioventù alunna della medesima, vi si esibisce potendosi dire tutto il resto, non ostante che si renda sempre importante, un frutto omai maturo degli studii degli anni decorsi, esposto a procurare l' utile emulazione negli artisti ed attestare della civiltà dei tempi.

Compresi da questa massima nel dar conto della pubblica Esposizione fatta in quest'anno dall'Accademia si volle cominciare dalle opere che più si mostrarono degne dell' attenzione di tutti per appalesarsi in esse non tanto un rapido avanzamento nell' arte, che un lieto augurio di quello, così progredendo, ci possiamo senza dubbio attendere in breve dai nostri giovani. Infatti le opere che sotto questo duplice aspetto più delle altre riscossero la pubblica lode, furono tutte di abili giovani alunni dell' Accademia stessa, i quali o non hanno oltrepassato ancora lo stadio di studenti, o attendono a meritarsi il nome di Artisti.

L' Esposizione recente dell' Accademia nostra in quest' anno rispose così bene al suo effetto, che, non ostante i tempi attuali pieni di miserie e scoramento pegli artisti, pure riescì ad offrire inattesi e bellissimi risultati da farcene gloriare.

L' Accademia intenta sempre a promuovere il progresso nei giovani è solita aprire ogni anno un concorso ai premii minori perchè ne' suoi alunni si mantenga quella emulazione onde maggiori divengono gli ingegni. Quelli di loro che nell' arringo riportarono la vittoria in quest' anno si vogliono ora nominare a migliore incitamento, e perchè anche la nostra voce si aggiunga a ricordare ad essi sempre più l' impegno che col conseguire di tali premii hanno contratto col pubblico. I premii dunque conferiti ai giovani per lo studio di quest' anno si repartiscono come appresso.

Pittura. Bozzetto d' invenzione dipinto: *La Maga Erittona che fa predire a Sesto il futuro dalla bocca d' un guerriero da lei resuscitato.* Premiato: sig. **Annibale Gatti** di Firenze. — *Accademia del nudo dipinta a olio.* Premiato: sig. **Giovanni Mochi** di Firenze. Scultura. Bozzetto d' invenzione modellato. *La madre dei Gracchi presenta i suoi figli a una dama di Campania che facevale mostra delle sue gioie.* Premiato: sig. **Francesco Poncini**, svizzero. — Accademia del nudo modellata. Premiato: sig. **Giocondo Torrini** Di Firenze. — Architettura. Soggetto d' invenzione: *Progetto per un forno comunale.* Premiato: sig. **Michele Marini** di Firenze. — Soggetto della copia. *Una finestra del palazzo già Pandolfini in Via S. Gallo.* Premiato: sig. **Vincenzo Funghini** di Castiglion fiorentino. — Disegno. Bozzetto d' invenzione acquerellato. Soggetto: *Olindo e Sofronia liberati dal rogo da Clorinda.* Premiato: sig. **Luigi Lessi** di Firenze. — Accademia del Nudo disegnata. Premio diviso, con medaglia a ciascuno tra i sigg. **Adolfo Matarelli** di Firenze, e **Salvadore Salvadori** del Pian di Giullari. — Scuola di disegno di figura. Soggetto: *Ritratto di Filippo Strozzi il vecchio di Benedetto da Majano.* Premiato: sig. **Niccola Cecconi** di Firenze. — PROSPETTIVA. *Interno d' ordine dorico.* Premiato: sig. **Paolo Valgiusti** di Firenze. Menzione onorevole: sig. **Alessandro Menici** di Firenze. — Ornato. Copia in disegno. *Porzione del monumento di Carlo Marsuppini in Santa Croce.* Premiato sig. **Antonio Salvini** di Montevarchi.

Riprendendo la rassegna delle opere che si esibivano all' Esposizione vuole il dovere che si encomino i professori signori **Bezzuoli** e **Gazzarrini** non tanto per la riconoscenza che loro è dovuta come istruttori dei giovani, quanto per essere quegli che meglio di tutti gli altri si mostrano pubblicamente premurosi che il lustro dell' Accademia si sostenga quanto più è dato. Essi in sostanza, onde l'effetto dell' Esposizione non manchi in niuna parte, nè per la importanza, nè per la emulazione, non lasciano giammai di comparire fra i giovani ad esporre le opere proprie. Questi egregii Maestri non somigliano coloro che giunti ad assicurarsi un nome nella fidanza di quello vivono nighittosi di null'altro curanti che di sodisfare meccanicamente con avara idea, più che con istudio, alle richieste del ricco.

I signori **Bezzuoli** e **Gazzarrini** maestri nell' Accademia oltre non mancare giammai a loro stessi, ed eccitare alla virtù i giovani alla loro istruzione raccomandati, vigilano col potente mezzo dell' esempio e con l' assiduità a

APPENDICE DELL' ARTE

LE VILLEGGIATURE

La stagione temperata e flebilmente annunziatrice dell' avvicinarsi del verno, richiama gli uomini della città a godere dell' ultimo verde dei prati, dei monti, dei boschi, ed a godersi

l' aure molli
Di Mezzomonte e i fiesolani colli

E tutti vanno in campagna: colui che possiede gli iugeri aviti colle case sormontate da uno stemma dove campeggia un leone o qualche altra bestia sempre con tanto di coda; a colui che ha pescato le migliaia, le ville e i poderi nell' onda torbida dell' agiotaggio e dello sconto, facendosi poi ripulire le mani e ridurre a nuovo dalla compiacenza di quel santo che morì lapidato; e finalmente il calzolaio e il legnaiolo che nell' ottobre vuol fare anch' egli la sua villeggiatura prendendo un paio di stanze a pigione.

Sicchè le campagne brulicano di nuovi abitatori per tutti i versi . . . Qui non avviene come nelle altre città, le quali hanno una località speciale destinata alla villeggiatura, come per esempio Livorno ha il classico Montenero e qualche altro punto sul mare. . . Qui siamo in mezzo ai colli popolati di palagi, dei quali Messer Lodovico diceva a Firenze che se fosser raccolti nella cerchia delle sue mura,

Non le sarian da pareggiar due Rome.

Qui ogni zolla di questa corona di colli conta una villa, ed ogni villa un padrone vero od un padrone provvisorio . . . perchè anche le ville, come molti pubblicisti che oggi non sembran più di moda, riconoscono, a quanto pare, una sovranità di fatto.

Ognuno va in campagna per darsi ai piaceri che più gli convengono . . . Le fanciulle per ballare con libertà, e per arrischiare qualche passeggiata lungo un viale solitario: i mariti per andare a caccia dei quadrupedi e dei bipedi pennuti; i giovani per andare a caccia dei bipedi femminini senza penne: le signore finalmente per lasciarsi cacciare o prendere alla rete, dopo aver calcolato quanti giorni e quanti giri prudenti debbono impiegare prima di batter le ali nel vischio.

La campagna può dunque riescir piacevole a tutti; ma credo che sia un paradiso per l' uomo stanco delle noie della città, delle ciarle dei giornali, dell' aspetto continuo di tanta gente affaccendata per mostrare che quattro e quattro fa nove. — *L'homme blasé* della commediola francese, dopo essersi rifugiato in campagna, e dopo essersi dato in braccio ai piaceri georgici, si annoia anche della campagna ed esclama:

Ou bien Virgile est un farceur indigne,
Ou les moutons sont bien degénerés.

sostenere un altro ben gravoso incarico. Non vi è chi non veda manifestamente l' utile servigio che il tanto loro adoperarsi rende non solo alla classe degli artisti, ma in generale a Firenze a cui, più che ad altra italiana città si accorda un lustro preminente nell'esercizio delle Arti. Noi diremo in una parola che in pittura i professori **Bezzuoli e Gazzarrini** sono sufficienti a sostenere l'onore di un Accademia da fare anco fra noi scordare che in affetto è preseduta da tutt' altro che da uno artista.

Il **Bezzuoli** al possesso di tutta l'energia dell'arte, sempre grandioso, vero ed ammirabile nel trattare i soggetti di qualunque natura essi siano, con fantasia di poeta nel colorargli sa mettervi tutta l'anima al pari d'ogni antico encomiato pittore.

Ne' quadri di varia passione esibiti da lui quest' anno, quasi si leggesse in un animatissimo poeta, si raccoglie a vicenda ogni sentimento, a tale che per esso si direbbe fatta la seguente stanza (VIII del C. I. del Ricciardetto) del Forteguerri, allusiva per vero dire a' diversi soggetti rappresentatici.

« Così veggiamo nel furor dell' armi,
Fra il sangue, tra le stragi, e le ruine,
In un momento rivoltarsi i carmi
Ai dolci amori, e quindi alle divine
Cose, e parlar di templi, e sacri marmi;
Indi volare su l' onde marine,
E raccontar le lacrime e il cordoglio
D'Arianna lasciata in su lo scoglio. »

Delle opere di questo egregio artista sceglieremo quelle che più ci destarono meraviglia. E prima ne viene *Agar ripudiata da Abramo.* Quantunque alcuni non indiscretamente osservassero qualcosa nella collocazione delle figure, in questo quadro fu generale opinione che il sig. **Bezzuoli** sfoggiasse di tutta l'arte.

Medea che medita di uccidere i figli; — non esageratamente si sentì a dire nel primo vederla che le caratteristiche della fierezza e l' eccessivo desiderio della vendetta trasparenti sul di lei volto tanto erano insinuanti nel cuore dello spettatore da portare il suo pensiero al delitto. Orazio nella poetica riguardo a questa disgraziata regina, tanto ne pareva difficile perfino ne' prischi tempi il tema, ci avea lasciato il precetto onde rappresentarla di feroce animo e selvaggio. Raccolta tutta in sè col pugnale vibrato, nella fierezza dello sguardo, non che nell' atteggiamento della persona, mostra di esser compresa ad un tempo, e della orribilità del suo delitto, e del bisogno di dare effetto alla vendetta. Senza che il di lei volto d'una classica bellezza, sia trasformato in parte alcuna, colora la lotta delle fiere passioni che l' agitano.

Amore al varco. Soggetto tolto dal sonetto del *Petrarca*

« Per fare una leggiadra vendetta »

Questo quadro di una indicibile leggiadria si faceva quasi necessario a richiamare in noi lo spirito smarrito alla contemplazione della Medea. Amore quivi è dipinto come il principe de' Poeti amorosi, il nostro Petrarca, dice di averlo veduto negli occhi della sua Laura,

« Cieco non già, ma faretrato il veggio,
Nudo, se non quanto vergogna il vela,
Garzon con l'ali non pinto, ma vivo. »

Teseo e Pirotoo sui confini dell' Ellesponto decidono col giuoco degli astragali a chi di loro debba toccare in sorte la bella Elena. Soggetto di notevole e bella composizione, sorprendente soprattutto nei caratteri, e vivissimo specialmente in quello dell'Elena nel cui volto è impressa tutta la voluttà di essa che portò quindi gli Achei a perverso fine.

S. Giovanni precursore di Cristo. — *La Vergine orante nel vestibolo d'un tempio.* In ambedue questi quadri si tornavano ad osservare le eminenti solite qualità del pennello del bravo artista, cioè un disegnare corretto, un colorito vivace, un sentimento dignitoso e spirante più facile all'idearsi che al descriversi. Benissimo in specie mostravasi raccolta nella preghiera la Vergine, ed arieggiata divinamente la sua immagine.

L'origine di Roma. Paese storico. Quì l'autore ci avvisava che, anzi farsi conoscere paesista, ebbe in mira di nobilitare l'arte con la poesia conforme la massima antica lasciata in eredità agli artisti dai vecchi sommi maestri. Noi soggiungeremo che il paese storico è il ramo prediletto del nostro autore. Volendo dunque effigiare l'origine dell'eterna città, operò con tutta la più grand'arte. Aprendo la vista ad una estesa campagna mostrò quasi deserto il luogo immaginando che la natura in quel momento concorresse col suo silenzio a sanzionare un fatto da cui ebbero l'origine le più grandi virtù miste ai più grandi vizii. Ognun sa come la politica dei pagani fu sempre accorta di far derivare la origine di una grande città da un qualche nume scegliendo il più proprio all'indole della nazione. Gli antichi Romani professarono la credenza di essere derivati da Marte, Dio della guerra, il quale acceso d'amore per una figlia di Numitore per nome Rea Silvia, veduta presso al Tebro nel passare a caso da quelle contrade, ingenerò i due gemelli Remo e Romolo di spiriti marziali, de' quali il primo fu il fondatore di Roma.

Nel quadro la *Origine di Roma* è rappresentato il paese, come innanzi dicemmo, in luogo presso che solitario bagnato dal Tebro. Alla riva di questo fiume si vede Rea Silvia presa da placido sonno. Marte Dio della guerra sembra abbandonare la regione del cielo e lasciare l'apparenza di divinità per conoscere da vicino l'avvenente donna che dorme. Tutto è silenzio. In lontananza non si scorge che un pastore in riposo, che pure volge il tergo, mentre il suo armento pascola. Un bello edifizio sul più alto del quadro stà forse ad indicare che la volontà divina dopo quella scena prescriveva che un tal luogo avrebbe dovuto ingrandire l'aspetto, farsi solenne, divenire la città monumentale, e la regina del mondo. Che è stata così la mente dell' autore pare confermarcelo anche il simbolo che vedesi posto allato della bella dormente, avvegnachè le stà presso un aquila che omai può interpretarsi per la grandezza a cui ascese col valore delle armi quella nazione. Le altre cose che ivi si veggono indicano una vita pastorale, che fu quella ch' ebbe in origine il popolo romano ed i mali che coll'ingrandirsi incontrò poi.

Arianna abbandonata da Teseo nell' isola di Nasso. La verità del colorito, in specie nelle carni, la gagliardia dell'espressione della disperata Arianna, il seducente incanto della bella lontananza, ci stanno così bene in mente da non permettere che ci possiamo giammai scordare di questa sublime opera. Compiendosi così la serie non scarsa delle belle opere che dal prof. sig. **Bezzuoli** alla recente Esposizione si esibivano al pubblico, noi andiamo lieti di tornare a ripetere di avere in esso un meritissimo artista, il quale ad una facilità di dipingere congiunge la bravura del filosofo, motivo per cui riesce con mirabile effetto a rappresentare ogni carattere, in maniera da poter destare a vicenda negli spettatori tutti quanti gli affetti. Noi ancora diciamo che nè più varia, nè più importante prova del suo genio poteva desiderarsi di questa che abbiamo quì enumerata.

(*continua*).

G.

Ma credo che quest' *homme blasé* non avesse ragione di essere annoiato quanto ha ragione di esserlo chi mangia, bee, e veste panni nel mese di ottobre dell' anno di grazia 1851. Oggi sarebbe anch' egli contentissimo di potersene stare *all' ombra dei salici, in riva ai ruscelli,* e preferirebbe di starsene arcadicamente a contemplare i montoni anche degenerati, piuttostochè vedere la degenerazione di tante altre cose.

Oh bella cosa la campagna! . . Là avete sotto gli occhi delle ragazze belle e fresche, un po' scontrose, un po' ruvide se volete, ma che certamente vi rallegreranno la vista più di qualche marchesa fanatica per le penne, o di qualche altra bellezza patrizia fanatica . . . per non essere applaudita. Là avrete d' intorno dei contadini che non saranno il ritratto del figurino di Parigi, ma che non mancheranno all' occorrenza di buon cuore e di buon gusto; perchè oggi al contrario è stato mostrato per diverse prove che i contadini hanno maggior gentilezza e cortesia di certi paladini o pseudopaladini. Là avrete finalmente per far la vostra conversazione il priore, il medico condotto e lo speziale del paese più vicino; e non nego che il loro crocchio non sarà forse il più piacevole del mondo e che vi sentirete ronzare agli orecchi qualche sproposito . . . ma spropositi per spropositi, questi non saranno nè così continui nè così drammatici come quelli che siete costretto a udire dai vostri amici di città, nè così sperticati come quelli di certi scritti del giorno che siete costretto a leggere per seguire la corrente.

In campagna non ci è timore che un concertista fischiato, che un artista senza scrittura venga a lasciarvi dieci biglietti per la sua mostruosa accademia; che un associatore vi costringa a sottoscrivere ad un' opera che non ha capo nè coda, e che soprattutto non avrà mai fine: che un tale che si è battuto di qua, che si è battuto di là, e che all'aspetto non ha avuto che dire se non che coi servitori dell' anticamera che non volevano lasciarlo passare, vi obblighi a firmarvi per dieci paoli in una soscrizione che non ci è verso di ricusare: che un tale che conoscete appena di vista venga a discorrervi sommessamente del paese . . .

Che Appennin parte e 'l mar circonda e l' Alpe,

del 1852, del 1853, infine *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*; tutti bei discorsi ai quali non potete sottrarvi perchè il vostro interlocutore vi afferra per un bottone del vestito, e non vi lascia sfuggire se non che dopo un' ora, e dopo aver visto chi vi contentate di rispondere *già* e *no*, e che vi beccate pazientemente e senza rifiatare i rimproveri di esser diventato un uomo dell' altro mondo.

In campagna non vedete che l' azzurro del cielo, il bianco delle case in mezzo al verde degli alberi . . . infine nessun colore, che possa farvi male alla vista, e da cui in città non potete difendervi neppure portando gli occhiali. A quell' aria aperta potete andare per una strada solitaria, per qualche vetta di collina, e là se avete qualche indigestione di parole represse potete anche urlare, come Demostene in riva al mare, senza timore di essere disturbato o di dovervi guardare d' intorno; là non avete bisogno di svoltare da una cantonata per salvarvi dall' incontro di qualcuno che non volete salutare; là potete liberamente pensare, sognare, far castelli in aria, non avete sotto gli occhi nessun oggetto dispiacente che vi richiami alla realtà. . .

I limiti dell' appendice e l' avviso del proto mi persuadono a chiudere questa tirata arcadico-misantropica . . . Spero che il lettore sarà già convinto che il meglio che possiamo fare è di andarcene in campagna anche noi; e se è possibile, di andarci non per fare la villeggiatura fino a San Martino, ma per fissarvi i nostri dei lari, consigliando a tutti di venire a stare in consegna. . . Ma se tutti seguissero il nostro avviso, vi sarebbe l' inconveniente di veder trasportata in campagna la città, e il rimedio diverrebbe peggior del male.

M.

Carissimo Direttore dell' ARTE.

Nella piacevole Appendice sui Lunari (argomento acconcio ai tempi) di cotesto giornale, n. 91, leggo: « Il *Calendario Pratese*, bella ed elaborata raccol- » ta di memorie patrie, è puramente letterario. » Queste parole vogliono esser corrette, perchè quel Calendario non è già vivo e verde, ma morto, anzi *putescit*, come Orazio direbbe. Così è: dopo sei anni di vita il *Calendario Pratese*, citato per esempio di assennata ed elegante illustrazione municipale, che procacciava ai compilatori la meritata lode di amorevoli cittadini e di buoni scrittori, morì. Allora chi ne disse una e chi un'altra sulle cagioni della morte; ma io credo, *e creder credo il vero*, che la cagione fosse questa: essere opinione dei più frai pratesi che chiunque nasce e vegeta all'ombra del campanile di bordatino, ne sappia quanto Salomone, e non abbia bisogno che gli si faccia il signore zio. In conclusione, fuori si leggeva e si lodava da moltissimi; in Prato si leggeva da pochi, e si comprava da meno. Ora *ergoizza* tu, caro Direttore, che io ringrazio e saluto.

Di casa, il 23 ottobre del felicissimo 1851.

Il tuo
X.

CARISSIMO DIRETTORE

Ti mando una copia di quest' Ode semiberniesca fatta per il bravo Scheggi. Se il lodato e la lode ti parranno degni del tuo giornale, ti pregherei a pubblicargli. E più ti prego in riguardo allo Scheggi artista famoso, e degno certamente dell'*Arte* tua, che non per me, che non aspiro con queste bagattelle a rinomo. Io prezzo troppo, ed ammiro l' arte, e i degni seguaci di lei, da tenermi di non bruciare a quell' ingenua, il mio grano d' incenso. Fa' dunque che spanda più grato ed ampio il profumo mediante la pubblicità che ti chieggo. Anche il tuo giornale ritrarrà in parte della lode giusta data allo Scheggi, nel mostrarsi dedito e volenteroso di confermare l'onore impartito. Dei tanti profani dei quali sono costretti i Giornalisti di segnare i nomi, sarà gentile compenso notare quello dello Scheggi.

22 Ottobre

Tuo Aff.mo Amico
V. Meini

A

GIUSEPPE SCHEGGI

ARTISTA DI MERITO VERO E PROVATO

NELLA SERA DELLA SUA BENEFICIATA
il 21 ottobre
A FIRENZE

Don Crescendo c'insegna e ci assicura
Che per venir Cantanti *d'alta sfera*
Ci vuol gola ed Orecchio: e a faccia dura
Lo ripete ogni sera.

E n'ha ragion; chè in poche settimane
Lisa dalla cucina al palco muove;
E noi veggiamo e butteri e villane
Rinnovellar le prove.

Sarà vero, o Crescendo, il tuo sermone;
L'arte che insegni tu sarà eccellente;
Ma per farti ammirar, caro Amicone,
Tu fai diversamente.

Io, nè con meco il Pubblico discreto
Non gongolo al tuonar delle tue note;
M'allegro sì, quando un piacer segreto
A ogni atto tuo mi scote:

Quando l'ingegno comico e vivace
Onde sei ricco per natura ed arte
A cosa falsa, di cosa verace
Forma e vita comparte.

Quando agli affetti vari, a cui la sola
Voce non basta, perchè il cor li senta
Tu dai parola colla tua parola
Che vivi li appresenta.

Dimmi se a tanto la trachea ci mena
Quando la zucca è vuota, e senza sale!
Dimmi in fondo a che serve per la scena
L'orecchio madornale!

Chi glorioso in palco ascender crede
Per rimurchio di gola, e di laringe;
È un' infelice pazzerel che crede
Quel che il desio li fingel

Al Tempio augusto dove l'Arte regna
Cantor non entra, che la mente ha grama:
Quella gentile dei villani sdegna
L'impuro timiama,

E tu lo sai; che se non va spedita
La navicella dell'ingegno, e franca
Nel mar dove la tua tant' è salita
Presto arremba, e si stanca.

Segui, segui il tuo corso; e fin che in core
Saranno affetti, e lume nella mente
I canori elefanti avranno onore
Dai stolti solamente.

Cosa gentile è l'arte, e non conversa
Colla masnada che la fa materia;
Dei molti, a pochi fama ed oro versa,
Ai più, scorno e minaccia.

V. MEINI

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Teatro della Pergola. — *Esmeralda* ballo. — Quando un ballo si presenta con un nome sì poetico e sì romantico ha già un elemento per piacere: la leggenda di un vergine circondata di un prestigio di bellezza e di mistero, che cade a tre lustri vittima del più criminoso intrigo, quando appunto la vita cominciava ad apparirle soave per affetto e per amore solleva tale simpatia, che anche riandando col pensiero il favoloso del racconto la immaginazione non ne rimane meno commossa, e meno impressionata. Tralasciamo i successi trionfali che accompagnavano ovunque questo ballo colla sua indivisibile creatrice Fanny Elssler, tralasciamo le pompe teatrali di Parigi, di Milano, o di Vienna non siamo stati però meno contenti di rivederlo, come altra volta non abbiamo disdegnato di udire la Norma, non fatta dalla Pasta, e la Sonnambula non rappresentata dalla Malibran: le esigenze artistiche poi si debbono avere un limite, e la critica si deve frenare quando vi è concesso di vedere una graziosa e leggiadra ballerina ricomparire sotto le forme della poetica Zingara. Dalle esigenze infine bisogna passare alla lode quando si può osservare con quale studio e con qual precisione la Pochini ha cercato di superare le difficoltà, che la Elssler avea sparso in questo ballo per riserbarsi la gloria di averlo sola creato, e sola riprodotto. Oramai questa graziosa giovinetta come ninfa, e come zingara è sempre la stella, che insieme colla Penco, serve di guida ai viaggiatori che tentano il Teatro della Pergola, l'uno o l'altro mancanti, il nobile teatro, sarebbe una sala illuminata, con un' orchestra che suonerebbe per un pubblico assente, e per dei palchi polverosi per solitudine, e per vedovanza. Trascuriamo le eventualità e veniamo al concreto. La nostra Esmeralda giunta nella Corte dei Miracoli a salvare il miserando poeta dalla pena del capestro ci ha fatto presentire la sua lieta innocenza con una serie di danze volubili, e graziose; non ci è dispiaciuto di vederla stringer contratto nuziale col misero facitor di versi, come non ci è dispiaciuto di veder lo sposo putativo posto in non cale per un ufficiale di arcieri. Abbiamo continuato ad osservare lo avvicendarsi della subita passione, ma più dell'amore per l'arciere che il pubblico non poteva dividere, ci è piaciuto l'atto secondo e la lezione di ballo, l'atto terzo, e la danza eseguita con pregevole perfezione insieme col Borri, sì che il pubblico applaudendo fragorosamente si è scordato in parte di quale Otello e di qual Maria Padilla fosse stato abbeverato nelle sere passate. Ci siamo trovati nell'atto quarto poco commossi dalle smanie gelose di Claudio Frollo; ma ci ha spaventati l'arrivo della sbirraglia, che con nefaria crudeltà ci conduceva alla tortura la gentile protagonista, quando lo sciagurato canonico abbandonato il pugnale omicida vestiva volto, e divise da Procurator Regio. Vengono i pazzi all'atto quinto insieme con Quasimodo loro Re e sovrano; figurano di divertirsi e far baldorie con lumi spenti, e con torchi conficcati sù de' pali di legno; ma il pubblico che ha a cuore la Pochini non si cura delle loro gioie ed aspetta ansiosamente la fine del processo: il quale come a' tempi barbari si conviene, veniva terminato in brev'ora con sentenza capitale. Qui comincian le dolenti note a farmisi sentire: Esmeralda con crine sciolto, e cogli occhi in pianto si avanza tremando, ristà e prega con volto sì contrito e sì dimesso, che lo stesso pubblico si commove; non cessa lo sciagurato canonico di rinnovare l'empio mercato, ma la sdegnata vergine con sublime ripulsa vi rifugge. Qui secondo la storia favolosa di Hugo, Esmeralda dovrebbe salire il palco, ma siccome il pubblico italiano è troppo impressionabile fu convenuto di terminare lo spettacolo come ai teatri diurni, il canonico muore per man di Quasimodo, e la Pochini è condotta in trionfo fra gli applausi dei pazzi, e del pubblico, con gioje e con luminarie a guisa di un 12 settembre. Calato il telone compariscono a ricever una strepitosa lode la Pochini, simpatica Esmeralda e brava danzatrice, col Borri buon poeta, e buon ballerino, col Ramaccini malvagio canonico, e buon amante, e col Piccoli buon Quasimodo, ma non abbastanza gobbo, e non abbastanza brutto. Impastate il tutto con un vestiario decente, con scenarj piuttosto belli, e con un corpo di ballo senza eguale nè fasti della mediocrità e vi riescirà di non uscire inimico all'impresa del nobile teatro.

D.

PARIGI 19 ottobre. — *Teatro degli Italiani*. — LUCREZIA BORGIA colla *Barbieri-Nini*, *Graziani*, *Fortini* e *Susini*. — La FRANCE MUSICALE rendendo conto dell'esecuzione così si esprime:

« Avete sentita la Barbieri? No. Andate a sentirla e mi direte se è possibile di trovare una sirena più meravigliosa. L'amore, la tenerezza, l'energia, il dramma ma il dramma vero, tutto si trova nell'ammirabile e energica voce della Barbieri. Essa prende il canto in tutte le sue forme, il canto piano, elegante, amoroso, ornato di mille fioriture, appassionato, e sempre con un gusto una sicurezza, un arditezza maggior di ogni elogio. Nella sua maniera di prender le note non v'è mai indecisione, la sua voce vibrata subito alla prima, v' incanta, vi rapisce, vi affascina fino al punto da strappar gli applausi ai più insensibili. Soltanto la Barbieri nel riprender fiato viene talvolta a interrompere il suono della sua voce, talvolta spinge tropp'oltre l'effetto drammatico; ma tutti questi son nei. L'aria del terz' atto è un capo d' opera d' esecuzione, l'arte in questa ha raggiunto i limiti della perfezione. La Barbieri in una parola è sublime. La platea intera si è commossa; è un continuo batter di mani e la celebre cantante è obbligata a ripetere questo pezzo fra le acclamazioni d'entusiasmo.

« Il tenore *Graziani*, bella voce, franca, sonora, simpatica; ma sempre troppo commossa; artista che ha bisogno per porre in evidenza i suoi mezzi, di conoscer meglio il nostro pubblico; *Fortini* baritono che ha un bell' organo di voce, eccellente artista, che sarà anche meglio apprezzato passato che sia il primo momento di prova. *Susini*, basso tuonante come Lablache; *Ida Bertrand* contralto vibrante, caldo, ardito; voce flessibile che il pubblico ha festeggiata; tali sono i cantanti che hanno affrontati i primi fuochi della battaglia e che ora, più sicuri andranno di vittoria in vittoria. »

A tutta questa farragine di frasi grandi eloquenti dobbiamo aggiungere alcune osservazioni tolte da una nostra corrispondenza.

Il Graziani riescì un Gennaro di una semplicità glaciale. Il Fortini, antico sciabolatore della Pergola, un Duca Alfonso così plebeo, che sotto ricche spoglie facilmente riconoscer si poteva l' anima ignobile, e la non men bassa origine. Il Susini poi basso tuonante come Lablache imitò soverchiamente i latrati di un mastino per poter esser giudicato ad una prima rappresentazione.

LIVORNO. — Ci scrivono. Per la malattia del baritono Gorin il sig. Giorgio Brandi nostro concittadino lo supplì nella parte di Carlo V nell'*Ernani*, ed ottenne un esito felicissimo tanto più plausibile in quanto che suppliva un artista che in questa stessa parte aveva ottenuto un gran successo. La *Beatrice* con la giovane esordiente Carlottina Barilaro a protagonista ottenne un incontro che fa sperare molto bene di essa nella carriera artistica che ha intrapresa. Essa ha delle buone qualità non senza qualche menda come occorrerebbe per esempio che cercasse di dare un colorito più drammatico e più accentato al suo canto che non ostante il buon metodo riesce un poco pallido e monotono.

NAPOLI. — (*Nostro Carteggio*)

Alla semi-infelice *Norma* ha tenuto dietro la *Vestale* cantata dalla Bendazzi, da De Bassini, Roppa e Borghi contralto: l'esito è stato ben modesto. La Bendazzi ha ottenuto il solito favore che è solita ottenere su queste scene: il Roppa fa più figura che nella Norma, ma poco: la Borghi si aspetta di sentirla in parte di maggior rilievo perchè per ora . . . il De Bassini è sempre l' artista prediletto del nostro pubblico. Da quel che leggo pare che anche voi alla Pergola non stiate molto meglio di noi: a Palermo i Masnadieri non vollero far torto alla *Luisa Miller* e caddero anche essi con non troppo onore.

— *Teatro dei Fiorentini*. Ieri sera, 12 ottobre, i frequentatori del teatro de' Fiorentini rividero con somma gioia sulle scene la loro antica simpatia di tanti anni, il valente artista drammatico Luigi Marchionni, il quale dopo lunga e difficile malattia tornava alle scene nel dramma *Paolo Jonnes*. Un subisso di plausi accolse il redivivo artista al suo primo apparire, e certo per lui dovè essergli molto lusinghiero compenso alle durate pene l' unanime compiacenza che destò la sua ricomparsa sul teatro. Una parte di tanta gioia dovè anche fruire il giovane medico *Tacito Fontana*, che nell' infierir del morbo del Marchionni, con vigili ed assidue cure, e co'lumi dell' arte seppe così ben mitigarne i rigori e debellarli. (*Omnibus*)

ALESSANDRIA. — Le prime notizie dello spettacolo di opera e ballo suonano liete per l' una e per l'altro massimamente, e ci vennero confermate dall' *Eco Alessandrino*. Nell' *Ernani*, emerse il tenore De-Vecchi, e furono pure applauditi la Cuzzani, l' Olivari e il Perrone; nell' *Ester d' Engaddi*, applauditissima composizione d' Augusto Belloni, piacquero la Ravina, il Segarelli e il Belloni, e nelle danze la Clerici ed il Lorenzoni.

SASSARI. — La compagnia scritturata per Cagliari dai signori Ansiglioni e Fancello, e che, causa le differenze insorte tra i nominati ed il conte Billi, accondiscese gentilmente a recarsi a Sassari, esordì sulle dette scene coll' opera del maestro Buzzi, *La Lega Lombarda*, ed ebbe esito di tutta fortuna.

L' opera del Buzzi, fu trovata ricca di bellissimi pezzi, tali da costruirne un lavoro meritevole di molti encomj.

L' esecuzione affidata alla prima donna Adelaide Ferrari, che vanta bellissima voce, al tenore Massimiliano Bernardi, giovine che ha note che invero sorprendono, al baritono Sabatini, perito assai nell' arte sua, ed alle parti comprimarie, Forni, Mazzera e signora Lanzani, fu accurata sotto ogni rapporto.

I principali artisti ottennero l' onore di vivi continuati applausi, onore che avrebbero diviso col maestro se si fosse trovato presente a questa riproduzione del suo bel lavoro.

JESI. — Il signor Alessandro Marziali, primo violino e direttore d' orchestra diede sulle scene di Jesi una accademia, alla quale cooperarono la signora Carlotta Moltini, il tenore Luigi Ferrari-Stella ed altri artisti, Il successo fu brillantissimo per gli applausi, sfortunato per il concorso. Il Marziali si mostrò esperto, eseguendo con rara finitezza diversi pezzi, fra quali l' *Elegia* di Ernest.

NIZZA MARITTIMA. Piacquero *I Masnadieri*. Il baritono Evrard, eccellente cantante, ha avuto il più brillante successo, riportando le prime palme. L' esordiente tenore Colla ebbe pure fortuna. Semifiasco il ballo del Giuliani. Si provava la *Lucrezia* colla Evrard, altra brava cantante. (*Pirata*)

MILANO *Teatro alla Canobbiana*. — *Agnese Fitz-Henry*, nuovo ballo di Effisio Catte, 18 ottobre.

Da un vecchio dramma, ormai cancellato da' repertori, fu tolto il suggetto dell' opera famosa l' *Agnese* di Paer, e da questa, amplificandolo ne' particolari e aggiungendovi le indispensabili danze, il Catte desunse l' argomento del suo ballo, ch' ebbe l' altra sera alla Canobbiana sortì prospere anzichè no, imperocchè in più tratti abbondarono gli applausi. Questi però furono piuttosto rivolti ad alcune scene di effetto e non prive di merito e ad un ballabile, il migliore dei tre che lo adornano, e dopo il quale il Catte fu ridomandato, piuttostochè al ballo in generale, (che pur troppo ha delle inverosimiglianze in buon dato) ed in particolare al fatto, storico o no, su quale è ordito. L' interesse di questo va del rimanente racchiuso quasichè tutto nella scena del riconoscimento, allorchè il padre infelicissimo riacquista il bene dell' intelletto perduto colpa la figlia rapitagli da un seduttore; non havvi quindi intreccio, sospensione d' affetti, incertezza di sviluppo, e quel nonsochè di ampio e grandioso che è principalmente richiesto dai balli riserbati ad un gran teatro. Ad ogni pezzo il bravo Catte e la signora Razaanelli, così nel primo come nel secondo atto, fecero tanto bene, quegli sotto le spoglie del padre demente, questa sotto quelle della figlia pentita, ed espressero in guisa sì vera e toccante una tanta sciagura, che meglio non sarebbesi potuto a gran pezza. e furono quindi più volte applauditi. E il furono pure nel terz' atto. Ma il ballo ha il torto di ripeter troppo le stesse cose, di non offrire il destro a intersservi danze caratteristiche e tali da sollevar l' animo in mezzo a quel quadro straziante; ha il torto di cominciar men bene di finire con un ballabile sufficientemente noioso, la cui musica è cattiva e volgare affatto. Laonde l' effetto in pieno non potè rispondere alle buone parti di mimica, fra le quali non sarebbe la peggiore la scena dei matti nel second' atto, se fosse stata affidata a maggior numero di ballerini per renderne la raffigurazione più vivace e compiuta. Il passo a tre e il passo a cinque, inserito nell' ultimo ballabile, non risposero all' aspettaliva del publico, che richiedea qualche cosa di meglio. Ancor qui però non mancarono gli applausi, massime al terzetto, danzato coll' usata perizia dall' agile Viganoni, dal Guidi e dalla giovane Bonazzola. Nel passo a cinque ebbero parte anche le signore Wouthier e Cucchi, incoraggiate più presto che applaudite in un colle loro compagne. Questa volta le vesti parvero a tutti sfarzose e di buon gusto, le scene al contrario per invenzione e per lavoro infelici.

Fama

— Al Teatro Carcano col primo del prossimo novembre avrà luogo uno straordinario spettacolo per cora del prestigiatore italiano Antonio Poletti « *operatore d' illusioni ottico mecaniche*, » con esperimenti magnetici, ecc., ed inoltre pantomime e danze degli acrobatici Salvatore Siciliani e compagni.

MADRID. — Compagnia italiana al Reale Teatro d' Oriente, formata dagli impresarii signori Oneill e Temistocle Solera, per le stagioni d' autunno, di carnevale e di primavera dal 10 ottobre in poi. — Abbiamo ricevuto il prospetto d'appalto della nuova impresa, dal quale rilevasi avere l' impresa in brevissimo spazio di tempo riunito un importante aggregato d' artisti, i precipui fra i quali di fama, può dirsi, europea. Si promettono grandiosi e svariati spettacoli, fra quali primieramente I Martiri di Donizetti, fortunati di un grande successo sopra parecchie scene di Spagna, il Roberto il Diavolo ed altre di tal fatta.

Prime donne: Marietta Alboni, Teresa De-Giuli-Borsi (che recasi il carnevale a Torino), Giovannina Rossi-Caccia e Teresa Rusmini-Solera; comprimarie signore Santa Maria ed Emanuella Scannavino; seconda signora Levi;

Primi tenori: Luigi Duprez, Giuseppe Sinico e signor Belart; comprimario signor Martorell, secondo Fernandez;

Primi baritoni: Felice Veresi. Adolfo Gironella e Salvatore Natale;

Primo buffo: Agostino Rovere;

Primo basso-profondo Stefano Scapini; comprimario signor Barba, secondo Lopez;

Maestri direttori: signori Skoczdopole ed Espin y Guillen; direttore dell' orchestra signor Ortega; pittore e direttore de' macchinisti signor Lucidi.

MONS. — La Società delle scienze, dell' arti e delle lettere di Hainaut ha posto al concorso una sinfonia a grande orchestra per l' inaugurazione della statua di *Roland de Lattre*. Il premio consiste in una medaglia, della quale però non si dice il valore.

BRUSELLES. Leggesi nel *Diapason*. Le opere inedite e postume di Paganini stanno per uscire alla luce: il publico troverà in esse la rilevazione della più gran parte di quei secreti che lo straordinario artista era accusato, in vita, di voler serbare esclusivamente per sè. Esse sono una specie di memoria *d'oltretomba*, della quale tutti gli studiosi del violino comprenderanno l' interesse.

POTPOURRI

Si prega caldamente la Italia Musicale, quando ci vuole onorare fino al punto di riportare i nostri articoli del teatro della Pergola, a volergli riferire per intero, e non tagliare i brani che possono dispiacere ai suoi decilustri raccomandati. — La Fama ha scritto numero generosissimo di elogi sulla Maria Padilla aggiungendo per di più che il nostro giornale gli confermava quasi per intero, ciò è di tutta falsità; poichè le nostre lodi sono state unicamente rivolte alla sig. Penco, e se la Fama avesse le orecchie tanto lunghe da giungere fino a ficcarle nel teatro della Pergola potrebbe sentire a qual posto di Gezzatella fu condannata la musica del gran Donizzetti. — È stato pubblicato per le stampe il nuovo dramma del sig. Cesare Tellini intitolato Ippolito di Bocarmè e trovasi vendibile al prezzo di una lira alla Tipografia Italiana in via dei Martelli. — Fra le scritture fatte dall' Agenzia di Amato Ricci omettemmo il basso profondo sig. Chimischi e nominammo il sig. Bartocchi invece di Bettocchi. — Al teatro della Piazza Vecchia la beneficiata del bravo buffo comico Scheggi ebbe un felice successo: le Prigioni d' Edimburgo hanno migliorato assai nell' esecuzione dopo la prima sera e la sig. Scheggi e l' altra prima donna Martelli vi sono state molto applaudite. — L' agente Teatrale Amato Ricci Scritturò per il R. Teatro degli Avvalorati di Livorno i Primi Ballerini assoluti Rachele De Francisco, e Francesco Guerra per il Corrente Autunno. — Al Teatro Carignano di Torino, la sera del 19 corrente si riproduceva la Luisa Miller accolta con entusiasmo. La Capuani, la Rambosio, Viani e Cresci furono ricolmi d' applausi. Del duetto fra prima donna e baritono si voleva la replica — Al Teatro Comunale di Bologna andava in isceua la sera del 23 il Ballo Esmeralda con la signora Mayrood protagonista e si sperava bene. L' artista drammatica Carlotta Polvaro è passata agli eterni riposi il 14 del corrente mese in Brescia — Leggesi nell' *Osservatorio* di Bologna che il famoso poeta Giovanni Berchet era moribondo. — L'esimio tenore *Raffaele Mirate* venne dalla Presidenza del Teatro Filarmonico di Verona scriturato con ricco emolumento pel venturo carnevale a quelle scene. — Trovansi in Bologna: - *Carolina Galletti-Rosati*, celebre danzatrice, da Londra; *Finetti-Batocchi*, da Persiceto; *Consoli*, basso, da Persiceto; *Berti*, contralto, da Persiceto: *Armandi*, prima donna, da Padova; *Pieri* basso, da Badia; *De Antoni*, baritono, da Padova. — La Gazzetta dei Teatri così parla della Maria Padilla alla Pergola: Alla Pergola di Firenze all' *Otello* tenne dietro *Maria Padilla*. Brava la Penco, grande artista il Basadonna, buon cantante il baritono Rossi. In complesso esito incerto. — A Parigi Sofia Cruvelli si produrrà nel *Fidelio*, opera che già cantò con grande successo a Londra. — Sul Rodano, al ponte Santo Spirito, il cammino del battello a vapore si ruppe contro l' arco del ponte, e cadendo ferì mortalmente un gentile fanciullo di undici anni, figlio del compositore Benedict recentemente ritornato d' America. L' infelice fu trasportato ad Avignone, dove dovette soccombere. Che ciascuno s' immagini il dolore dei parenti presenti al doloroso accidente! Il fanciullino già parlava tre lingue, ed aveva sempre a Londra riportato il premio nel collegio dove veniva educato. — Per Milano, venturo carnevale, 1851 52, Teatro di Santa Radegonda, vennero fino ad ora scritturati i seguenti artisti: Carmela Marziali, prima donna assoluta; Laura Roggero-Antonioli, prima donna; Gaetano Galvani, primo tenore assoluto; Pietro Neri, primo tenore; Gaetano Lovati, primo baritono assoluto; (Agenzia Bonola, impresa Sanguinetti.) Per il Teatro Carcano: Fortunato Borioni, primo tenore assoluto; Iguazio Cabot, primo tenore; - Per Venezia, Teatro della Fenice, venne scritturata la prima ballerina Angiolina Negri (Agenzia privata del *Pirata*.) — *Carlotta Granzini*, la giovine e distinta danzatrice meritamente salita in bellissima fama, non avendo condotte a termine le trattative intavolate coll' impresa di Roma per il carnevale, trovasi ancora libera d' impegni.

TEATRO DEL COCOMERO

per la sera di Domenica 26 ottobre

TERZO ESPERIMENTO ORDINARIO

La *Società Filodrammatica* permanente dei *Concordi* avente per iscopo lo scolpimento di una *STATUA* rappresentante **CARLO GOLDONI**, reciterà

FILIPPO

Tragedia dell' Immortale Alfieri.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

Mercoledì 29 Ottobre 1851. Anno Primo N. 93.

L'ARTE

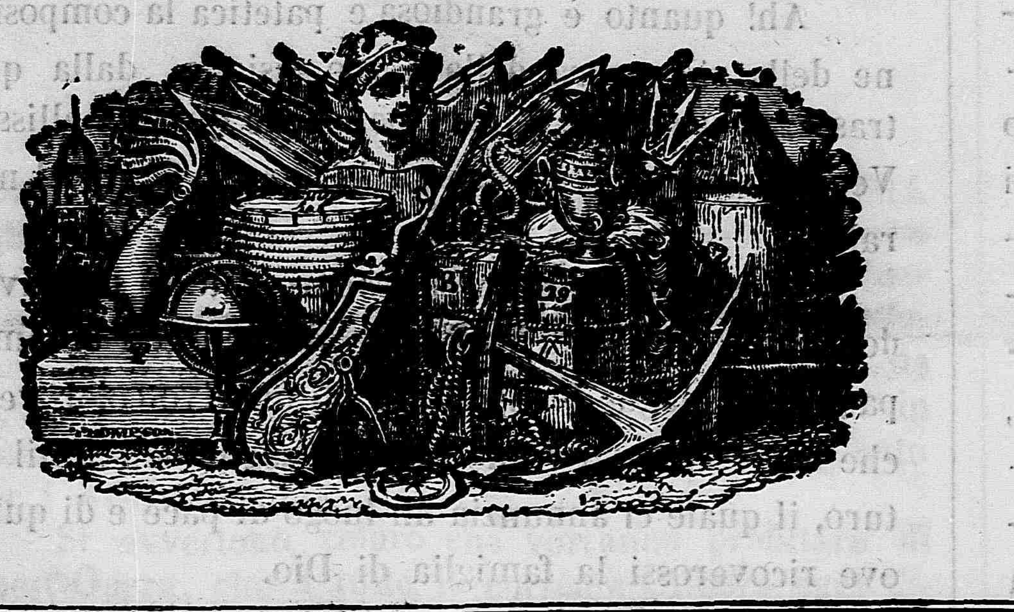
Istituto di Studi Verdiani Biblioteca Parma

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena alla Libreria Marzi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

AVVISO

Per Venerdì mattina sarà pubblicato il Giornale invece di Sabato.

STUDJ

INTORNO ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

(Continuazione V. N. 55 56 57 58 59 62 63 64 65 66 68 70 71 72 74 77 80 81 83 84 86 91)

E credete voi che un periodo di storia come quello, come tanti altri, nei quali la società dopo lungo assopimento viene risvegliata da potente necessità a riagitare gl' interessi più vivi che la premono, non colla calma dei giorni di fiducia ma colla precipitazione, colla diffidenza, colla rivalità, coll'ardimento di chi dalle catene balza all' indipendenza, assumesse per il filosofo (e chi non filosofo può meditare su questo genere di vicende?) maggior interesse, maggior verità dalle pitture ardite, da quella forma di discorso ricca di incisi e sentenze che ti fan forza ad accettare un'idea più pel modo con cui t'è pòrta che per la giustezza sua, di quello che da una dizione più semplice, meno vibrata, meno intesa a muovere, ma più atta a dar campo al pensiero di freddamente meditare?

Io credo che la prima maniera invogli lo storico a preferenza dell'altra, inquantochè é dessa che offregli modo di sfoggiare di tutte le risorse che ei possiede come narratore; credo che questo storico che sente in se il potere d'una immaginazione atta a rifondere la vita a cose che già l'hanno perduta, d'una forza di sintesi tale da riuscire a produrre la Società in tanti quadri ben ordinati e vivacemente coloriti, d'una fecondità che non riesce mai superflua, d'una prontezza di giudizio cui nulla sfugge, della potenza, insomma, d'interessare ovunque tocchi la sua penna ispirata, di suscitare il ribrezzo o l'ammirazione quando percuote uomini e cose o quando v'applaude, questo storico, io dico, non saprà frenare il suo genio divampante, non intimar tregua alle scosse facoltà del pensiero e del cuore quando gli avvenga di dover ritrarre quei rivolgimenti sociali in cui appunto si presentano in azione l' entusiasmo, ed il parossismo delle passioni, il male ed il bene nei loro conflitti più sanguinosi.

In tal caso nulla di più facile che l'inconseguenza, l'esagerazione, la negazione di quegli stessi principj che poco avanti erano stati aggiustatamente posati e che il vortice delle vicende ora sommerge, ora si contenta d'offuscare.

L'Autore, cui niuna delle grandi doti del narratore mancava, fu certo molto diverso da coloro che impiegarono queste potenze, sì raramente possedute, in offesa di quelle verità che la storia ha la missione d'inculcare; ma non per questo in certi casi in cui appunto s'abbandonò più al prestigio della forma, sempre in lui splendida, che al moderato imperio della analisi filosofica, fu totalmente scevro di quell' impeto che pretende decidere più di quello che si propone di ponderare e che non di rado lo condusse ad una intemperanza di severità che se alletta chi legge, fiacca però troppo inesorabilmente quell' ordine di cose, quelle dottrine, quei fatti che dovettero subire la di lui riprovazione.

Una prova di questa rigidità mal contenuta ve la presenta la storia della catastrofe Inglese di cui parliamo; una molto più evidente potrete riscontrarla nella descrizione della Rivoluzione di Francia sullo scorcio del secolo passato, descrizione che ci è stata conservata nel recente lavoro *della Storia dei Cento Anni:* e che inimitabile nella forma, lascia forse desiderare una maggiore circospezione nei giudizi.

Parlando della Rivoluzione inglese noi non disconvenghiamo dei gravi torti che egli appose al principale motore di quella e degli eccessi di *tirannia* nei quali trascese un governo che s' era imposto l' assunto di spegnerla; ma se nel fondo è vero il carattere che di Cromwel egli ti traccia, veri gli orrori di Edimburgo e di Perth, vero il furore nel quale andò a risolversi quel vantato principio di libertà di coscienza di cui e Papisti ed Anglicani e Presbiteriani provarono i sì sinistri resultati, non puossi da altra parte dissimulare ch' ei mise tale uno studio nel ricercare tutti i più piccioli dettagli, gli aneddoti e fino i detti che più appalesano i torti *degl' Indipendenti* da aggravare forse più l' una parte che l' altra, da aggravarla non solo delle gravi pecche da cui quel movimento fu sviato nei suoi principii e nelle sue conseguenze generali, ma altresì di quelle che fecero carico piuttosto all' uomo che al cittadino, all' individuo che alla società e che noi avremmo bramato fossero rimaste soppresse o almeno così in disparte accennate che le colpe di pochi fanatici e crudeli non venissero a mischiarsi alle comuni e nazionali.

E tanto più sentiamo il bisogno di questa osservazione, inquantochè la misura della quale l' Autore si valse per giudicare i trascendimenti della rivoluzione promossa dall'eletto di Hautingdon non fu quella

APPENDICE DELL' ARTE

IL NUOVO VESTIARIO DELLE DONNE

Ecco una bella novità... novità che si parte dall'orgoglioso ingegno femminile e dalle vergini sponde d'America... Qualchedunno (e doveva essere un pezzo grosso, ma non mi ricordo chi sia) ha detto che dall'America deve giungere a questa vecchia nuova Europa un nuovo incivilimento... Intanto l'America ci manda un nuovo figurino per le signore, figurino che non è quello delle selvaggie dalla pelle rossa, perchè quest'ultimo grazioso costume è conosciuto dal vecchio continente fin dal tempo di Eva e di Venere Afrodite... Ben venga il nuovo figurino americano.

So bene che la minaccia di una moda proveniente dall' America, e soprattutto dagli Stati Uniti, darà nel naso a qualche rispettabile personaggio ed incontrerà qualche alta disapprovazione... Di una moda in un'altra chi sa a quale imitazione si può giungere, ed in America usano per verità certe cose che il galateo del 1851 non permette neppure di nominare... Ma che farvi? La moda dipende dal capriccio degli uomini... e soprattutto delle donne... non si può mica impedire che voli da un paese all'altro e che vi trovi ospitalità e diritto di cittadinanza... La moda e come le idee: finora per le idee e per la moda disgraziatamente non si son potute trovare dogane nè cordoni sanitari.

Per venire a dirvi la cosa come sta, dovete sapere (e se già lo sapete, ve lo dirò io una seconda volta) che alcune rispettabili signore o, meglio, leggiadre cittadine degli Stati Uniti (perchè alle donne sta molto meglio per conto mio il titolo di leggiadre che di rispettabili) si sono annoiate dell'antica sottana, dell'antico cappellino, dell'antico fisciù, insomma dell' antico vestiario femminile finora di moda, ed hanno pensato di introdurre in fatto di vestiario una vera e completa rivoluzione.

Ma le innovazioni non si fanno alla prima; bisogna combattere, bisogna sradicare i pregiudizii inveterati; difendere e sostenere i nuovi principii colla parola, cogli scritti, nelle adunanze, nei giornai, nei *meeting* a cielo aperto. Le belle innovatrici si sono persuase di tal verità, perchè sapevano quanto fosse costato al Cobden il difendere la sua causa, e introdurre una rivoluzione economica... Ed esse come Cobden, hanno af-

stessa colla quale dipinse scene altrettanto orride e sanguinose delle quali precedentemente era stata teatro l' Irlanda, guidata dal fanatismo di Moore e più dalla brutalità di O' Neale. Senza disputar sul numero delle vittime che sebbene montassero a senso degli storici più imparziali a 40,000 pure parvero al Gesuita O'Mahony troppo al disotto del bisogno (1) nè sulla parte avuta in quel macello dal Re, certo egli è, son parole di Hume, « che quando la rapacità si fu pienamente « sfogata, incominciò le sue operazioni la più barba- « ra efferatezza che mai si fosse o conosciuta o in- « tesa in qual si voglia nazione. Si diede principio « a un eccidio universale degl' Inglesi, allora inermi « e passivamente rassegnati ai loro disumani aggres- « sori; non si perdonò nè ad età, nè a sesso, nè a con- « dizioni. Non tutti i tormenti che la più pazza fero- « cia poteva inventare, non le più lente pene del corpo, « nè l'ambascia dell' animo, nè le agonie della dispe- « razione poteron far saziare una vendetta non pro- « vocata da offesa veruna e una crudeltà senza « causa ».

Perchè le stragi di Ulster non trovarono nel Cantù altrettanta fecondità, altrettanta forza nel colorire quegli atti spietati e disumani? forse per non so quale riguardo al carattere di coloro che v' ebbero parte scelleratissima? e perchè moderarcene la ingrata impressione con una autorità che ne ha tante contro di più rispettabili e con una seconda della cui parzialità non è chi non vada persuaso?

(1) In una sua lettera agl' Irlandesi gli eccitava ad uno sterminio universale.

(*continua*.)

MARIO CARLETTI

RICORDI
DI
BELLE ARTI

PITTURA

Una Vergine dipinta a olio sopra tela dal Cav. Prof. Cesare Mussini.

Quanti e quanti artisti fra gl' Italiani hanno lasciato opere loro in paesi stranieri, le quali sempre onorano ed onoreranno la patria nostra.

Leonardo da Vinci, un Rosso Fiorentino, un Andrea del Sarto, un Primaticcio, ornarono i più bei Palazzi Reali di Francia; un Luca Penni, un Federigo Zuccheri, un Girolamo da Trevigi, un Verrio, un Ricci, un Zuccarelli, lasciarono opere nella gran Brettagna: ed in Spagna parimente lavorarono i Tibaldi gli Arbasia, ed i Campi, e tant' altri sommi artisti.

Anco ai nostri tempi ne abbiamo tali esempi, mentre la Russia, il grand'Impero del Nord, volle avere memorie degli Italiani pennelli, per adornare uno dei più cospicui monumenti della Capitale, la Chiesa di Sant' Isacco: quest' onore fu concesso al nostro Professore Cavaliere CESARE MUSSINI il quale dipinse per quel bel tempio i fatti della vita di Gesù Cristo; cioè l' Annunziazione della Vergine, la Nascita, la presentazione al tempio, il Battesimo nel Giordano, l'Ascensione, e la Circoncisione, e tante altre cose fece per quelle nordiche contrade, e prova ne fannoi cartoni e bozzetti che esso ritiene nel suo studio, superiormente eseguiti.

Ah! quanto è grandiosa e patetica la composizione della sua opera della Circoncisione, dalla quale trasse nuovamente l' idea per farne questa bellissima Vergine, che oggi ci mostra in mezza figura al naturale.

La scena in cui questa rappresentò; è sul davanti dell' interno di una capanna, ove scorgesi un ameno paese, ed alcune foglie di viti, di un vivo color verde, che intrecciano, ed adornano le soglie dell' umil abituro, il quale ci annunzia un luogo di pace e di quiete, ove ricoverossi la famiglia di Dio.

La Vergine sta ritta tenendo le mani giunte, ed accostate alla testa che tiene chinata in atto di contemplare, ed adorare con affetto il di lei amato figlio, che sta muovente, come sogliono spesso stare i pargoletti di poco nati: questo giace su bianchi lini, i quali posano su netta paglia, e tramischiata a tronchi d' albero in luogo eleavto della capanna. Il putto è di un impasto carnoso e naturale, in posizione quasi simile a quello del gran quadro della Circoncisione, e finalmente ogni parte del dipinto ha dolcezza e vita, di tocco spiritoso e franco, e con massime sicure e vere che tendono al bello ed al sublime.

Onde perciò siamo speranzati che il signor Mussini, non ci tenga molto privi di vedere qualche altra sua grandiosa produzione, particolarmente in fatti eroici e patrii, cosa che noi sappiamo, che egli sente per eccellenza.

GIOVANNI LOMBARDI

ARTICOLO COMUNICATO

NAPOLI

Fino dall' estate del 1850 era segnata la trista sorte che sovrastava ai R. Teatri epoca nella quale davasi provvisoriamente alla Soprintendenza il carico dell'amministrazione che si toglieva all'impresa Vinter per ragioni che si prevedevano fino dal suo nascere. Per convalidare la nostr' assersione servirebbe far osservare il servizio teatrale; ma quello che maggiormente ne fa a parer nostro la colpa, è l' opposizione e la guerra fatta ad ogni società, o individuo qualunque proponevasi di prendere quell'Impresa, che serviva troppo bene ad appagare l' ambizione di qualcuno e a satollare, se era pur possibile, l'insaziabilità di molti: e vuolsi dire che fosse precisamente per lo scoprimento di uno di questi *satollamenti* che si supplantasse una separata Regia Amministrazione che andar dovesse come la Soprintendenza per conto del Real Governo il quale nominava alla testa di essa un uomo del tutto privo di cognizioni teatrali attorniato da chi sebbene invecchiasse con esse mai ne fu il possessore: E qui poi non sono descrivibili le stoltaggini e le ciurmerie. I Reali Teatri servirono a dar ricovero ai cantanti di provincia a spasso, a provare o i primi sforzi dei principianti, o gli ultimi dei sessagenari, ed infine a scritturare cantanti di tutte le razze a segno tale che si credeva esser fra i progetti dell'Amministratore di erigere un palazzo di cristallo sul modello di Londra onde alloggiare quella massa che ogni dì facevasi più imponente.

Infine dopo tanti guai, dopo tanti scandali, che anche per non far torto al nostro pubblico sarà meglio tacere, dopo l' errore gravissimo di sciogliere il contratto con la brava Zecchini che aveva incominciato fra noi la sua vita artistica così bene da meritarsi la simpatia ed il plauso di tutti, dopo la vergognosa unione col prestigiatore. Filippe che per estrema condizione del nostro pubblico fu portato ai sette cieli.

Le speranze venivano unicamente a riposarsi sulla compagnia formata dal M. Taglioni. Questo signore in cui il vostro accreditato giornale riconosceva fra le altre virtù quella di esser figlio del celebre coreografo, e fratello dell' esimia ballerina, presentatosi coi suoi artisti, ha colla Gerusalemme, colla Norma, e colla Vestale talmente deteriorato ed impiccolito le speranze del pubblico, che ad onta delle prelodate virtù, lo si ritiene generalmente da tutti per troppo semplice agente teatrale. Intanto il nostro maggior teatro soffre e geme sotto il discredito in cui giace da lungo tempo. balzato ad ogni momento da Scilla in Cariddi finirà col sommergersi o disparire dalla faccia dell'Europa Musicale. E sì che Napoli menò gloria di esser la Regina della Musica, e sì che gli elementi esistono tuttora, per ricondurre la nostra città al suo primo vanto, e si che fra noi possediamo tutt' ora **Saverio Mercadente**!...

O.

VARIETÀ

TEATRO LEOPOLDO

Con superiore permesso la sera di giovedì 13 prossimo novembre 1851 avrà luogo una recita a profitto dell' esordiente giovanetta Annina Borghi colla tragedia *Antigone*, e farsa *La bella Prigioniera*.

Le chiavi dei palchi di proprietà dei fratelli Ducci saranno vendibili tre giorni prima della recita al detto Teatro.

Il maestro *G. Ghirlanda* sempre intento a giovare si presterà gratuitamente nella parte di *Creonte*; come pure per gentilezza il signor *Ranieri Morelli* vi agirà nella parte di *Emone*.

frontato la tempesta popolare, hanno convocato i *meeting*, hanno perorata e difesa la loro innovazione con un coraggio ed una eloquenza che non si erano più uditi dai tempi di Ortensia e delle arti oratrici romane... Ed ora eccole a Londra, Cobden ed O'Connel in trentaduesimo, a propugnare innanzi all' Europa il libero scambio della sottana coi pantaloni, e la revoca della consuetudine di imprigionarsi la vita nelle stecche di balena di una fascetta.

Le onorevoli cittadine innovatrici hanno mostrato, a dir vero, un tatto squisito, ed un profondo acume filosofico. Esse senza dubbio volevano la emancipazione della donna; volevano venir in soccorso di Giorgio Sand che ha chiesta la loro emancipazione in casa, e delle scuole socialiste che hanno chiesta la loro emancipazione in piazza... Ma le sullodate cittadine si sono probabilmente accorte che per giungere a questo conseguimento dei dritti femminili civili e politici, formava un ostacolo l' idea di subiezione annessa alla tradizionale sottana... Ed esse hanno gridato: guerra alla sottana.— Quando avremo i pantaloni — hanno pensato — il resto verrà da se.

Il primo *meeting* è riuscito egregiamente. Una distinta oratrice ha entusiasmato l'uditorio, ed ha trovato delle felici ispirazioni e delle ragioni validissime, che certi grandi oratori del giorno avrebbero invidiate, soprattutto il Thiers quando propugnava la schiavitù economica ed il Montalembert quando difendeva certe spedizioni interne ed esterne. Essa ha dimostrato che l' argomento che si volesse desumere dall' uso tradizionale della sottana non era che un vecchione classico e di cattivo gusto; ha difeso i pantaloni muliebri allegando l' uso di diversi popoli e fra li altri dei Chinesi; ha mostrato che se le fanciulle fino ai quattordici anni potean portare decentemente i pantaloni, non vi era ragione per cui non potessero portarli decentemente anche a venti; ha rinnovato le igieniche querimonie contro le stecche della fascetta... ed ha detto benissimo perchè le fascette sono incomode per tutti i versi... Infine gli applausi sono scoppiati unanimi: ed un uditorio in segno di ammirazione ha offerto all' oratrice, sulla fine del suo *speech*, un sigaro colossale, che essa ha acceso con molta disinvoltura, ed è passata alla perorazione.

I giornali finora non ci dicono come l' oratrice in discorso abbia potuto sormontare felicemente le difficoltà filologiche e di decenza che presentava il subietto... In Inghilterra la decenza proibisce alle signore di nominare i pantaloni; ed esse spingono sì oltre la deferenza a quest' uso pudico che non si permetterebbero mai in pubblico di riattaccare un bottone a quella

Lola Montes è arrivata ieri a Lione, ove darà una sola rappresentazione, che avrà luogo domani, martedì, al Gran Teatro. L'affisso del giorno darà il programma dello spettacolo ed i particolari dei passi che saranno eseguiti dalla famosa attrice. La pubblica curiosità è vivamente eccitata dal desiderio di vedere sulla nostra scena la donna di cui tutti i giornali d'Europa hanno le tante volte e sì diversamente parlato. Riceviamo comunicazione della lettera seguente che Lola Montes ha diretto al *Costitutionnel*: « Al signor Veron redattore e proprietario del *Constitutionnel* « In due mesi il vostro giornale ha fatto due articoli su di me: il primo non designa il mio nome, ma il lettore meno intelligente può conoscere che voi intendete parlare di me: per scaricarvi di ogni responsabilità dite di estrarlo da un giornale inglese. — Gli scrittori inglesi sono meno perfidi. « Il secondo articolo (contraffazione belgica) porta il mio nome, ed a quest'uopo vi richieggo di inserire la mia risposta ai vostri scherzi di cattivissimo gusto; giacchè non so come io me li sia meritati. « 1. Io non so montare, signore.... in fatto di politica voi sareste mio maestro; « 2. La mia corrispondenza con eminenti personaggi è ben superiore alla vostra in fatto di tragedia; « 3. Quanto ai pugnali od alle pistole, io non ne conosco l'uso, ma il vostro giornale ha delle armi più forti, e sono la *menzogna*, il *ridicolo*, la *perfidia*; nulla vi costa per vendicarvi di una debol donna.... Non è franco nè leale procedere. « Se continuate di questo passo, signore, sarò costretta a mandarvi il mio biglietto di visita e de' testimonii per porre un termine alla ridicola vostra animosità; ma non sarà alla pistola: sono più leale nel combattimento. Vi offrirò due pillole in una scatola, una delle quali sarà avvelenata, e non potrete rifiutarvi ad un duello con armi che vi sono tanto famigliari.

Ho l'onore di salutarvi.

LOLA MONTES.

Di passaggio a Lione il 12 ottobre 1851.

(*Salut Public*)

A proposito della voce corsa di un certo duello fra Fraschini e Colini a Bologna troviamo nel Diavoletto la seguente lettera:

Pregiatissimo signor Direttore del Giornale il Diavoletto, a Trieste.

Bologna, li 21 *ottobre* 1851.

Finchè si limitò in questa città, e per un momento, a semplice verbale storiella la capricciosa favola sparsa sul conto di noi sottoscritti da alcun bello spirito, non ci siamo occupati di smentirla, bastando a sufficienza la nostra perfetta salute, e quei cordiali affettuosi rapporti di scambievole amicizia a farne da tutti disprezzare l'invenzione.

Ma oggi, che a caso ci giunge alle mani il numero 285 del vostro Giornale, nel quale, scusateci, con soverchia e non cortese facilità avete dato posto al racconto dell'immaginata tragedia, vi preghiamo di disdirvene, e di essere più guardingo in appresso nell'accogliere e divulgare, anche con riserva, notizie sì gravi e sì completamente false, ma che pur tuttavia possono lasciare sempre qualche traccia dubbiosa sull'invidiabile nostra intimità artistica.

Con sentimenti di perfetta stima ci segniamo

Umilissimi Servi

G. Fraschini. — *F. Colini*

Dalla Tipografia **Mariani** è stata pubblicata la PRIMA DISPENSA del **MANUALE CORALE** con **note a canto fermo.** — Quest' Opera vien collazionata con i Celebri Antifonari della Metropolitana Fiorentina, e corretta da Egregi Coristi, i quali sono incaricati di metterla in giorno di tutti **Santi nuovi** tanto per le Messe quanto per i Vespri ec.

Si avvertono coloro che vorranno profittare di quest'Opera, che a tutto il corrente Ottobre ogni dispensa di pagine 40 di carta Papalona, costerà PAOLI **5**, e spirata quest'epoca, ogni dispensa come sopra costerà PAOLI **7**. — L'Editore intende valersi dei diritti che gli accordano le veglianti Leggi sulla proprietà letteraria.

Le Associazioni si ricevono in Firenze alla *Tipografia Mariani* Via dei Cimatori N. 592, e fuori di Firenze dai Principali Libraj.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Teatro della Pergola. — Ancora dell'*Esmeralda* — Il favore con cui il pubblico accolse questo ballo del Perrot posto in scena e diretto dal primo ballerino Pasquale Borri è andato sempre più crescendo ad ogni rappresentanza e fragorosi applausi hanno salutata e accompagnata per tutto il ballo la bravura straordinaria con cui la graziosa Pochini ha saputo vincere le gravissime difficoltà che sono sparse nella ardua parte della simpatica Esmeralda. Se la sua età, ancor giovanile non le permette di marcare bastantemente le drammatiche situazioni ella possiede per altro a dovizia l'intelligenza e le qualità necessarie per giungere ben presto al livello di molte artistiche celebrità. Nella danza e specialmente nel passo a due ballato col Borri essa riscuote sempre la simpatia e gli applausi dell'entusiasta pubblico, simpatia e applausi che siamo certi non le mancheranno in nessun teatro. Una giovinetta di sedici anni che nei primordii della sua carriera ottiene un tal successo nell'Esmeralda non ha più nulla a temere. Il Borri come compositore fu chiamato all'onore del proscenio nel corso del ballo e alla fine: come ballerino è applauditissimo nel suo passo a due ove ha spiegata abilità anche maggiore che nella Ninfa del Lago. Il Ramaccini eseguisce con molto sentimento le smanie gelose di Claudio Frollo e aspettiamo di veder quest'abilissimo mimo in altra parte di maggior rilievo, e più adatta ai suoi mezzi. Il Piccoli forma sotto le vesti del deforme Quasimodo la delizia del pubblico nell'ultimo atto quando vede il suo pugnale omicida vendicare l'innocente oppressa, e quando vede così bene da lui espresso il più nobile sentimento della riconoscenza. La Mengozzi e il Bellini (esordiente) sono applauditi in un loro passo a due: l'ultimo dà speranza di buona riuscita. Le decorazioni e il vestiario sono belle e l'impresa ne recita lode: l'orchestra. . . ne fa veramente meraviglia di sentire l'orchestra della Pergola che nal bello non è diretta dal Biagi lasciar tanti desiderii. Il termometro del pubblico favore, il concorso è cresciuto dopo l'apparizione dell'Esmeralda.

Teatro Alfieri — Due nuovi artisti la signora Scotta e il tenore Giulini apparvero domenica nella Luisa Miller. Noi scriviamo sotto l'impressione di una prima rappresentanza e possiamo fin d'ora assicurare che l'esito fu felicissimo. La signora Scotta di cui tante volte abbiam dovuto riportare nel nostro giornale le lodi e i trionfi potrà alle gioie della sua vita artistica aggiungere anche il successo ottenuto nelle scene dell'Alfieri: alla sua bella voce limpidissima negli accuti, all'arte con cui ella la sa modulare nel canto di difficoltà, alla precisione di esecuzione, all'esatta sicurezza dell'intuonazione aggiungete un'anima eminentemente drammatica, una simpatica figura messa con una graziosa semplicità e sarete ben persuasi quali applausi ella seppe strappare al pubblico numerosissimo. Non per mania di *prodigar lodi* ma per mera giustizia abbiam fatti questi elogi per la signora Scotta, alla quale per non sembrar parchi di critica diremo che cerchi di imprimere ai movimenti delle braccia un gesto più rotondo e per così dire più assennato perchè qualche volta non stuoni col resto della sua azione ragionata e ricca di intelligenza. Tutti i suoi pezzi furono applauditissimi, la cavatina e la cabaletta del maestro Sanelli fu detta con un gusto e con una squisitezza di canto da meritare i più alti encomii. Il Giulini tenore non può in quest'opera sfoggiare che nella popolare Romanza, perchè il genere della Luisa Miller non lo crediamo troppo adatto ai suoi mezzi vocali; la sua voce che egli sa così bene modulare nel canto di grazia la crederemmo più adatta alle opere del carattere della Linda, dell'Elixir, perchè egli canta e non urla: e nella Miller tranne la simpatica Romanza la parte del tenore non presenta molto per chi sia educato a un metodo di canto puro e corretto. Il Giulini disse la sua Romanza con tal grazia e con tale espressione che il pubblico ne volle clamorosamente la replica. Pur non ostante nel resto dell'opera e specialmente nel duo del terzo atto con la Miller esso sodisfece pienamente il pubblico. Il Crivelli ha un difetto che lo rende sempre più simpatico, un difetto che procede da una rara virtù, la

parte di vestiario dei loro figli e mariti. Di più: in inglese i pantaloni, almeno per le signore, hanno un nome che non è nome . . . i pantaloni sono quella parte di vestiario *che non si nomina* . . . Or come l'oratrice potea difendere la causa un poco indecente dei pantaloni senza poterli neppure nominare? Leggerò il *Times* tutti i giorni, perchè la questione mi interessa assaissimo e ve lo saprò dire alla prima occasione.

In che poi consisterà precisamente la innovazione proposta qual sarà, cioè, il figurino completo e definitivamente adottato? Non so se tutti i particolari sieno stati discussi e approvati. Ma in sostanza il figurino nuovo si comprenderà in un cappello che sarà qualche cosa di mezzo fra quello dell'uomo e della donna, in un casacchino o *paletót* aperto davanti, in un paio di pantaloni larghi sul gusto delle donne chinesi... Dal lato pittoresco mi sembra che non vi sarà gran male: io credo in fin dei conti che con questo nuovo figurino avremo una seconda edizione di quelle nostre sorelle del 12 settembre che ci abbracciavano sì affettuosamente.... In quel giorno, fra parentesi ed in confidenza, io ebbi moltissimi fratelli (non so dove sieno iti), ma soprattutto mi occupai di incontrare moltissime sorelle.

Non vi dirò.... sarà qualche poco strano e di un effetto un po' dubbio il vedere le classiche bellezze, di cui ci formiamo un tipo nella Diana e nell'Ebe, nascoste nel *paletót* e nei pantaloni alla chinese... Ma può essere che a poco alla volta ci avvezziamo alla trasformazione e che giungiamo a trovarla convenientissima. — Ardirei aggiungere il dubbio che gli amatori delle bellezze classiche e non classiche trovino nel nuovo vestiario femminile qualche altro difetto ed inconveniente, oltre quelli di estetica... Non so se le ardite innovatrici abbiano pensato a tutti questi inconvenienti ed al modo di ripararvi. Ma so bene che se alcuna adunanza simile al *meeting* di Londra sarà fra poco convocata fra noi allo stesso scopo, io mi permetterò di avanzare alle nostre oratrici qualche osservazione in proposito. Saranno osservazioni un po' delicate. . . ma poichè le oratrici inglesi hanno trovato il modo di esser decenti anche nominando i pantaloni, spero bene anch'io di trovare qualche circolocuzione che renda decentissime anche le mie rispettose interrogazioni. . . In materia di perifrasi un giornalista del 1851 non dovrebbe trovarsi imbarazzato gran fatto.

M.

modestia: l'orgasmo di una prima sera non gli permette di emergere pienamente: noi lo sentimmo alla prova generale e ci pemetta l'ottimo artista di dirgli che in quella sera egli fu molto più grande e se avesse potuto come siamo certi potrà stasera vincere questo nobi'e orgasmo e spiegare tutto il tesoro dei suoi mezzi gli applausi che il pubblico gli prodigò sarebbero stati anche maggiori, poichè egli ha la potenza di entusiamarlo. Il Dalla Costa con la sua fresca e potente voce, con la sua bella figura è sempre applauditissimo: giovane ancora lo attende una magnifica carriera. Il Lanzoni eseguì con molta intelligenza la parte del perfido Vurm. Nell'insieme tranne l'incertezza inevitabile di cui prima sera andò bene: il quartetto senza strumenti andò a meraviglia. Le scene del Recanatini molto belle: l'orchestra diretta dal Vannuccini riuscì superiore a se stessa, grazia alle cure e alla maestria del suo Direttore.

Direzione.

NAPOLI. — (*Nostro Carteggio*) « Sembra che quest'anno la nave che porta il Colombo non toccherà la terra, la tempesta continua ad infuriare, e temo di un naufragio. All'infelice esito della Norma, si cercò rimediare con la Vestale, ma se la prima non potè sfuggire il rogo, la romana sacerdotessa ancora dovette scendere viva nella tomba: la grandiosa, e dotta musica del Mercadante mal si adattava ai mezzi di nostri primarii artisti; anche al bravo Debassini la parte era troppo bassa non pertanto seppe strappare all'annoiato pubblico fragorosi applausi nella sua aria. La Signora Bendazzi dotata di bella voce la rende monotona col servirsene senza gusto, essa non anima il suo canto nè sa dargli alcuna espressione drammatica, è vero che ciò si acquista collo studio e con una lunga carriera, perciò non si perda d'animo possedendo ella molte qualità onde poter brillare fra le primarie artiste di canto. In questa musica non abbiamo potuto ammirare quanto volevamo l'esimia Signora Borghi. Roppa non fu più felice che nella Norma. Il pubblico ha fischiato.....

MESSINA. — 23 ottobre (*Nostro Carteggio*). È andata in scena l'altra sera la Luisa Miller del Verdi. La sig. Babacci non dispiace, il sig. Arnaud esordiente si raccomanda bene e pare debba aprirglisi una brillante carriera, il sig. Antonucci è veramente buono ed è applauditissimo, il sig. Giannone poi è un c... in tutta l'estension del termine, in virtù del quale preghiamo ogni sera il signore a volercene liberare, essendo inutile e consiglio e raccomandazione con quest'Impresari tanto superbi per quanto cattivi. Le seconde parti non han fatto miracoli; ma non hanno guastato. Si sta concertando l'Attila: contate d'esserne subito intesi.

BOLOGNA. — Teatro Comunale (*Nostro Carteggio*.) Il Fausto messo in scena dal Coreografo Lasina ha riportato uno splendido successo. La Maywod è un'artista distintisssma, e quantunque taluni trovino il suo genere di danza non abbastanza delicato, pure ha fatto nel generale molta impressione e come Ballerina e come mima. Essa è festeggiata straordinariamente. Se l'Impresa avesse fatto produrre questa artista fino dal prrncipio della Stagione avrebbe fatto molto meglio i suoi affari.

MILANO. — Si legge nella Fama: *Carlo Negrini* parte oggi per Palermo. Mercè le cure del conte Griffeo, delegato dall'amministrazione del Teatro Carolino, recatosi a Milano a bella posta, l'artista, ardentemente atteso e desiderato, strinse nuovo e solido contratto, pel quale, oltre un aumento di stipendio, pòrte gli vengono altre agevolezze, cho gli renderanno viemeglio gradedevole il nuovo impegno. Per tal modo furono appianate le difficoltà che si frapposero finora all'attuazione d'una scrittura, il cui adempimento era indispensabile per tranquillare gli animi irritati del pubblico uso a frequentare il Teatro Carolino di Palermo, e giova sperare che indi innanzi il corso delle interrotte rappresentazioni della *Luisa Miller*, che verrà ripreso il 6 ottobre probabilmente soffrir non debba per lo avvenire inciampo di sorta.

— L'impresa del Teatro Carcano darà principio alle rappresentazioni d'opera, commedia e ballo il 28 novembre. Il Teatro sarà illuminato a gas. — Furono dalla stessa scritturati, oltre i virtuosi di cui si è già dato notizia, il primo baritono assoluto *Luigi Ferrario*, altre volte applauditissimo a queste scene stesse, come già di recente a Siena, nonchè le prime donne assolute signore *Giuseppina Castagnola e Vives-De-Gianni*.

— *Teatro alla Canobbiana.* — In breve avrà luogo a questo teatro la prima rappresentazione dell'*Orfanella*, nuova opera del giovine maestro Santo Vallini, lucchese, che fu protratta di qualche sera per causa dell'indisposizione del basso profondo Fulvio Rigo.

— Il carnovale prossimo promette d'essere uno dei più brillanti per divertimenti teatrali. Oltre al teatro della Scala, e della Canobbiana, che si apriranno, il primo a grande spettacolo d'opera e ballo, il secondo di ballo e commedia, il rinnovato teatro di S. Radegonda aprirà anch'esso la sua soglia all'opera seria forse il Giuramento, con numerosa e scelta compagnia. Ma tutto cado dinanzi alla prospettiva lusinghiera, alla vera cuccagna che ci offre l'impresa del teatro Carcano. I battenti di quel teatro si apriranno col giorno 29 del mese corrente a grandioso spettacolo misto d'opera, di ballo e di commedia. Non vi si daranno meno di novanta rappresentazioni! — Otto abbonati, pagando 33 lire austriache per cadauno, avranno diritto ad un palco in terza fila pagandone 27, ad uno in quarta fila. L'abbonamento per la semplice platea sarà di 22 lire austriache. In ognuno di questi casi l'abbonamento sarà pagabile tanto in una sola volta, quanto in rate, a comodo di chicchessia. Gl'impiegati non pagheranno più di 16 lire austriache. Nelle sere di beneficiata gli abbonati potranno con un viglietto condurre seco loro un'altra persona. Nelle feste di ballo (che non saranno poche) avranno l'accesso gratis. Non si daranno meno di otto opere e di tre balli. — Delle opere alcune saranne scritte appositamente. Il numero dei Coristi è di quaranta tra uomini e donne. La prima opera sarà il *Macbeth*; in seguito forse si darà il *Don Sebastiano*. La compagnia comica si raccomanda da sè: alla sua testa è il veterano Moncalvo. (*Italia Musicale*.)

VERONA. — Compagnia che agirà al Teatro Nuovo nell'autunno; cominciando col giorno 25 corrente. Opera. Prima donna, Vallesi Aurora. Primo tenore, Scotti Paolo. Primo buffo Zucchini Giovanni. Primo baritono, Montini Lorenzo. Primo contralto, Allain Eugenia. Secondo basso, Manzoni Eugenio. Secondo tenore, Benfatti Gaetano. Prima opera, *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni. Seconda. *La Regina di Leone* del maestro Villanis. Terza, *Fiorina*, nuova musica del maestro Pedrotti. — *Ballo*. Coreografo, Emanuele Viotti, Primi ballerini di grado francese, Ravaglia Rosina, Gabrielli Luigi. Prima ballerina italiana, Fornasari Carolina. Primo mimo, Nunziante Gennaro. Primo ballo. *La danzatrice Misteriosa* Secondo ballo, *La gioventù di Richelieu*.

TORINO. — Teatro Carignano *Lo Spirito danzante*, ballo del distinto coreografo Giovanni Casati, ottenne a questo teatro la più bella fortuna « È il genere, scrive il Pirata, che venne ai nostri giorni di moda, che, sotto simboliche sembianze, svolge affetti e passioni, vizii e virtù ... che parla all'imaginativa e non dimentica il cuore. » I primi due atti in ispecie sono bellissimi, superiori ad ogni elogio. Il Casati ha dato prova di conoscere ben addentro l'arte coreografica, fuor di dubbio assai difficile. La gentile ed avvenente Citterio ha in questo ballo importante parte, e dispiega tutte le grazie di una danza della più perfetta scuola. Essa è davvero una leggiadra silfide che al dì d'oggi non teme molti confronti. La Negri ha parte inconcludente. Questo ballo venne riprodotto dal Mochi. Il primo ballerino Lepri si mostra uno dei migliori allievi usciti dalla milanese scuola di ballo. Il suo successo sulle scene del Carignano è di continuo fortunato.

GENOVA. La sera del corrente madamigella Rachel fece la sua prima comparsa sulle scene di quel teatro S. Agostino con la Fedra di Racine. Sebbene nè la scelta della tragedia, nè il restante della compagnia abbiano incontrato il favore del pubblico, pure l'egregia attrice venne festeggiata da moltissimi applausi, confermando la bella riputazione che l'avea preceduta. Nell'Adrianna Lecouvreur datasi la sera successiva, fu minore il concorso, ma forse più generale e clamoroso l'applauso.

PARIGI. — Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* di Milano. « Si racconta che il signor Lumley, direttore del teatro della regina a Londra e del teatro italiano a Parigi, si è portato ultimamente in Bologna, ove Rossini ha fermata la sua dimara (?!) Egli aveva determiuato di far uscire l'illustre compositore dal suo lungo torpore, ed ed ottenerne a qualunque costo una nuova opera. Ma ha invano fatto vedere 4000 lire sterline (centomila franchi) in banconote. Rossini ha resistito a tutte queste istanze, dichiarando che il suo estro musicale era svanito, e ch'egli non conosceva altro più che la vita campestre e la pesca.

— Lunedì 20 corrente aveva luogo a quel teatro dell'Opera la *Corbeille d'oranges* cantata dall'Alboni, e la *Vivandière* per la ricomparsa di Saint-Leon ed il *debut* di madamigella Bagdanoff.

VIENNA. — Leggesi nella *Gazzetta Musicale* di Berlino: « Il 4 corrente ebbe luogo con grande solennità la riapertura del Conservatorio musicale. Il signor de Studenrauch ne inaugurava la festa con un discorso del Vescovo di Puttlingen. Il piano d'istruzione del detto Conservatorio venne ampliato: non si sa comprendere come da prima fossero in esso affatto esclusi gl'insegnamenti della lingua tedesca e dell'estetica. La scelta dei professori può chiamarsi veramente felice. In questo modo si potranno realizzare le speranze che il signor Hellmberger ha concepito di questo istituto.

POTPOURRI

A Napoli Roppa ha domandato lo scioglimento del suo contratto ma gli è stato negato. — Liverani *debutterà* nella Lucia colla Cortesi e De Bassini, il quale fa le prove contemporaneamente del Barbiere colla Borghi, Biacchi e Luzio per debutto del tenore Sarti, e l'Eufemia di Napoli del M. Moscuzza colla Bendazzi e Livuani: Quanto questo che altre notizie che abbiamo da persona giunta ora da Napoli ci obbligano a dover negare quel che ci scriveva un nostro corrispondente di là, che il De Bassini non fosse più nella pienezza dei suoi mezzi vocali. — Si prepara il nuovo balletto d'Izzo: il Cacciatore Nero. — Dicevamo bene nel nostro numero dell'11 ottobre che ci pareva impossibile che per difetto della nuvolosa del bravo Venier si fosse dovuto calar la tela nel ballo del Cortesi fra il trezo e quarto atto, mentre è stato per l'imperfezione del macchinismo. — Al teatro nuovo si rimette in scena L'Ermelinda del M. Batista. — Al teatro dei Fiosentini bene assai il Landozzi nell'Edmondo Dantes: il pubblico lo ha festeggiato con immensi e meritati applausi. — Sabato 25 proveniente da Genova passò da Livorno per recarsi a Napoli la celebre M.la Rachel di dove passerà a Roma, e a Firenze. al teatro del Cocomero. — A Arezzo benissimo l'Ernani con la Del Bono, Graziani, Barili e Bertani: in quest'altro numero daremo un ragguaglio esatto. — La Signora Carlottina Barilaro che noi per errore chiamammo debuttante è dopo la corrente stagione a disposizione delle Imprese a Livorno. — Al teatro grande di Trieste si sta allestendo il Rigoletto di Verdi. — Nello stesso Teatro per la beneficiata della prima donna sig. Albertini verrà prodotta l'opera I Lombardi. — L'Attila al Teatro di Ajaccio eseguito dalla Mathey prima donna, Giorgetti tenore, Gaspani baritono, Gherardini basso, ha avuto ottimo successo. Al Teatro di S. Casciano la sera del 26 andava in iscena il Barbiere di Siviglia, e la sera del 30 si produrrà l'Ernani. L'Impresario è un modello di solerzia! — Il Maestro Verdi è stato per due giorni a Bologna ed ha assistito una sera alla rappresentazione della sua Luisa Miller, Gli si fanno molte sollecitazioni perchè scriva un'opera pel Teatro Apollo di Roma nel prossimo Carnevale, ma pare che egli non sia disposto ad accogliere la proposta. — Al Teatro Carolino di Palermo è in concerto la *Saffo* del M. Pacini, al Teatro nuovo di Napoli la *Zaffira* dello stesso autore. — A proposito della Lucrezia Borgia a Parigi la Gazzetta Musicale dice. Il nuovo tenore Graziani è conveniente (*convenable*): Il basso Fortini fu preso da infreddatura nel bel mezzo della sua aria. Noi lo giudicheremo un'altra volta. Ma quant'anche egli ancora lontano da Tamburini e da Lablache! Come Graziani sarebbe lontano da Mario. — L'opera del conte Giulio Litta, *Maria Giovanna*, che uscirà martedì alle scene del Carignano di Torino, verrà eseguita dalla prima donna Rebussini, dal tenore Neri, dal baritono Cresci, dal buffo Cambiaggio. — Da Alessandria ci scrivono che. ammalatasi la signora Carolina Cuzzani, fu scritturata in sua vece la prima donna signora Rosina Vigliardi, la quale è già comparsa nell'Ernani con fortunato esito. — L'appalto del teatro di Mantova venne deliberato per il venturo carnevale al- l'appaltatore Alesso Fernandez. — Malgrado la censura, il *Profetta* sarà dato a Pietroburgo. La Grisi *canterà la parte dei Fede*.

Abbiamo dalla *Revista poupular* di Lisbona che a Siviglia la signora Angelica Vianello e tutti i suoi compagni, ad eccezione del baritono Vincenzo Pratico, fecero completo fiasco nei Puritani, Lucia, Ernani! — Da Rio-Janeiro riceviamo lettera del 12 settembre, la quale annuncia l'arrivo in quella capitale del maestro Dionisio De-Vega, del tenore Labocetta e dalla prima donna Zecchini. Il maestro De-Vega presentò i due artisti a S. M. l'Imperatore, il quale gli invitò subito a cantare in un concerto a corte.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

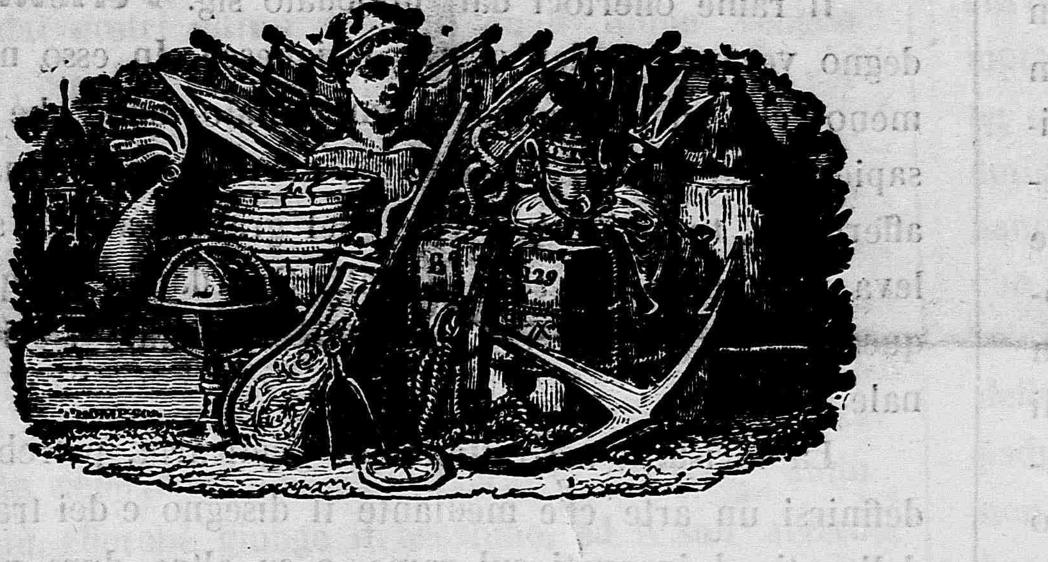
8047

VENERDÌ 31 OTTOBRE 1851. ANNO PRIMO N. 94.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA alla Libreria Marzi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini — e nelle altre città agli Ufizi postali.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

SALA MUSICALE
DEI FRATELLI DUCCI
Addetta alla Direzione dell'Arte

La istituzione di una sala musicale addetta alla Direzione di un Giornale è nuova affatto in Italia. Consigliati dal desiderio di promuovere per quanto in noi fosse ogni maggior lustro e incremento dell'Arte Musicale e per nulla lasciar trascurato di quel che possa maggiormente interessare e aggradire ai nostri Associati, abbiamo noi i primi data mano a questa istituzione. Raccogliere nella nostra sala elette schiere di artisti, degni interpreti delle sublimi bellezze della musica Italiana, ecco il nostro scopo. Di ampollose parole, di larghe promesse non ne abbiamo bisogno: i nostri associati giudicheranno se fu sana idea la nostra, giudicheranno se la nostra istituzione è mancata a se stessa. Nella SALA MUSICALE, oltre qualche esercizio settimanale, avranno luogo non meno di otto grandi concerti Vocali e Strumentali per anno: i soli associati al Giornale avranno il diritto di ingresso.

LA DIREZIONE.

Domenica 2 del prossimo Novembre avrà luogo
IL PRIMO CONCERTO D'AUTUNNO
a ore otto di sera.

La Direzione è ben sodisfatta di potere annunziare che vi prenderanno parte

La Signora *Rosina Penco*
I Signori *Antonio Giulini*
» *Enrico Crivelli*
» *Cesare Dalla Costa*

per la parte vocale, e per la strumentale.

I Signori *Emanuele Krakamp*
» *Giovanni Bruni*

I Signori Maestri Teodulo Mabellini e Luigi Vannuccini incaricati della Direzione del Concerto accompagneranno al Piano.

Alla consegna del presente numero i signori associati riceveranno i biglietti di invito.

ESPOSIZIONE PUBBLICA
DELL'ACCADEMIA DELLE
BELLE ARTI
DI
FIRENZE

(*continuazione vedi n. 88 92.*)

Riesce consolante il vedere un professore omai provetto, e di assicurata, fama esporsi co'giovani a far mostra del suo sapere, invigorendo così gli animi di tutti all'utile emulazione col mezzo potente dello esempio. Quando anche di tali uomini non se ne avesse che uno per paese, quel solo crederemmo che fosse a sufficienza per assicurarci del mantenimento dell'arte, non che di un sollecito avanzamento migliore della medesima. Ora che diremo noi subito che in Firenze di tali uomini se ne offre più del bisogno?

Fra quanti gentili si mostrarono colle opere del loro talento all'Esposizione delle Belle Arti, non ultimo, e pel merito, e per l'amorevolezza dell'arte, a riscotere la lode del pubblico intelligente si riconosceva il signor professor **Tommaso Gazzarrini**. Solito di non mancar mai ad ogni Esposizione, anche in questa volta ci esibiva due opere egregissime — *La Madonna col divino Infante adorato dagli angeli* — *ed il Ritratto del sig. Eugenio Michelozzi, tenente d'artiglieria in Piemonte.*

Noi non staremo ad intrattenerci in alcuna descrizione di questi due quadri, checchè se ne dicesse, ci parrebbe restare sempre inferiore al loro merito. Il sig. **Gazzarrini** è tanto conosciuto fra gli artisti per la sua somma arte, pel buon disegno per l'eccellente maniera del comporre, per le attrattive del colore, che all'insegnamento dei giovani nella nostra Accademia è veramente degno di stare allato dell'altro prof. sig. **Bezzuoli**.

Per non perderci dunque in una vana descrizione di questi due quadri del sig. **Gazzarrini**, ci limiteremo a dire che il primo di essi, cioè quello della Madonna, per la religiosità, non meno che per l'avvenente grazia del soggetto, ebbe i più grandi applausi; e che il secondo, cioè il ritratto, seppe destare tanto interesse in ogni spettatore, che davanti ad esso le persone si sentirono l'anima commossa da una cara riminiscenza, che per l'autore vale meglio d'ogni elogio.

Se un opera del Correggio, o di Gherardo, ti comprende l'anima d'una dolce sensazione da farti sembrare piuttosto vera la scena ch'ella ti dipinge, non meno potente ti commove il lavoro della Madonna del sig. **Gazzarrini** fatto sullo stile di quelli. La grazia dell'atteggiamento della Vergine, la compiacenza appariscente sul di lei volto nel guardare al suo diletto infante, il carnato di questi così vero e luminoso, la ingenuità degli angeli, attorno alla Ver-

APPENDICE DELL'ARTE

UN PO' DI TUTTO

Il lettore dei giornali quando getta lo sguardo sull'appendice vuol trovarvi generalmente quella storiella contemporanea che i nostri vicini di oltremonte chiamano *Chronique de la samaine*, cioè una serie di novità del giorno condite con qualche dose, maggiore o minore, di spirito. E il lettore bisognerebbe contentarlo . . . ma come si fa? Il *far dello spirito* non è cosa che avvenga facilmente tutti i giorni . . . e questa è una difficoltà che si può sormontare quando si e quando no: vi è poi l'altra difficoltà del trovare delle verità belle e pronte . . . e quanto a queste, se il mondo non le produce, il cronista, umoristico o no, non può inventarle, ammenochè non voglia scrivere un'appendice al libro dei sogni e alle Mille e una notte. Se le novità non ci sono come si rimedia? Che colpa ha il cronista se gli anni passati hanno partorito tante novità gigantesche che al 1851 non resta più che il partorire dei topi come alla montagna di Esopo?

Questa mancanza del nuovo si fa sentire soprattutto fra noi . . . Qui son sempre le solite cose: non so se abbiano il merito di piacervi, ma confesserete che son molto monotone. Nessun aneddoto, nessuno scandaluccio . . . nulla. — Almeno fuori dello stivale qualche *attualità* capita sempre . . . ebbene: prendiamo le novità ad imprestito dai forestieri . . . ben inteso, le novità innocue e che convengono ad un giornale innocente come l'ARTE.

A Parigi la famosa *Lotteria delle Verghe d'Oro* è stata indefinitivamente sospesa. Pare che nei suoi libri di amministrazione vi fossero certe lacune che non si potevano riempiere; certe partite di entrata che non si potevano, più trovare, forse perchè come la paga di Arlecchino, interrogato se il suo salario correva, erano corse tanto da non potersi più raggiungere. — Ecco una disgrazia: avevo speso anch'io le mie ventidue crazie (perchè secondo un nuovo corso di cambi i franchi a Firenze si sono trasformati in ventidue crazie), come forse le avevate spese voi, lettere, per vedere se ci cascava in tasca quel bel pezzo d'oro da quattrocentomila franchi, che si può convertire in un castello in Spagna, in una fattoria in Chianti, insomma in qualche cosa di solido e di magnifico. L'è

gine compresi non meno che lei di venerazione, più che uno meditasse il quadro, più lo persuaderebbero a credere che non il pinto, ma il vivo gli stasse davanti.

La decisione dell'atteggiamento, l'energia del carattere espressiva a maraviglia un militare nel calore del comando al grido di guerra, resero alternativamente interessante il suo secondo quadro, il *Ritratto*. Il suo stesso soggetto destava anche da sè solo lì all'Esposizione il più vivo interesse. — Con tanti sacrifizii, tante speranze, la reminiscenza di un combattimento glorioso non potea riuscire (e l'artista sel doveva immaginare,) che piacevole ed interessante! Con saggio intendimento l'egregio autore per dare tutto l'interesse al soggetto e fissare il luogo della scena aggiungeva nel fondo del quadro un campo di guerra, che al mostrare i nazionali vessilli ti ricorda subito che noi siamo sulle pianure lombarde. Noi fummo tanto compresi di sì bel quadro che come ci avesse rapito in dolce estasi ci potemmo scordare per allora dell'arte. Tutto ci parve vero quello che in effetto non era che un dipinto! E qual altra lode potrebbe paragonarsi a questa che noi facciamo al sig. **Gazzarrini?**

Al maestro d'incisura nell'Accademia, il sig. professore **Antonio Perfetti**, è pure da retribuirsi la dovuta lode per avere anch'egli concorso ad accrescere e nobilitare l'Esposizione. Egli vi esponeva una prova di un suo bello intaglio in rame rappresentante *La Bella di Tiziano* dal dipinto originale dello stesso, il quale si ammira nella Galleria Sciarra a Roma.

Fra tutte le arti di imitazione niuna è si generalmente utile quanto quella dell'intaglio in rame. Per mezzo di una stampa ben' eseguita si rende palese e comune a tutti quello che è di un solo ed è rinchiuso, e spesso invisibile, o inaccessibile. Senza prendersi la pena di viaggiare si può colle stampe godere presso un privato quanto si è fatto di più bello ed è disperso per tutto il mondo.

Il quadro rappresentante *La Bella di Tiziano* così celebre in tutto il mondo, può dirsi ora quasi dissepolto e tornato a nuova vita. Se non altro pel lavoro del sig. **Perfetti** si fa comune a tutti noi, con non poco giovamento dell'arte, un portentoso quadro, il quale vorrebbesi che si studiasse dagli artisti, massime da quegli che si esercitano nel genere di ritratti.

Il sig. **Perfetti** producendo, con la maestria che lo distingue, questo rame, può assicurarsi di rendere con esso un utile servigio così a quegli che professano le arti, che agli altri che se ne dilettano. Osservato il suo rame ci si ricorda a meraviglia il colorire di Tiziano. — Rivale il Tiziano della natura, non solo in sulle tele sapeva inprontarla energicamente coi colori, ma con tutta l'arte arrivava a trasmettere tutto quanto il carattere degli originali, che toglieva a dipingere. E nel ritratto della sua Bella questa bravura è al sommo. Disgraziatamente però questa classica sua opera, abbenchè conservatissima, non potea mirarsi così facile da tutti. Che anzi, impossibile a molti poterla vedere, perchè proprietà di un privato, senza il soccorso dell'opera dell'incisore, pericolava sempre, come è avvenuto di tanti altri eccellenti capolavori, di andare dimenticata se poi non dispersa. Ora da ciò è salva.

Il rame offertoci dal prelodato sig. **Perfetti** è degno veramente dell'opera Tizianesca. In esso non meno che nell'originale è improntato, non che la sapienza del colorire del Tiziano, ma oseremmo quasi affermare, tutta l'anima che quel grande artista soleva imprimere nei suoi dipinti. Guardando dunque questo rame ci contenta, come se vedessimo l'originale proprio.

La incisura, a strettamente giudicarla, potrebbe definirsi un arte che mediante il disegno e dei tratti delineati ed incavati sul rame, o su altre dure materie, imita le forme, le ombre, i lumi di tutti gli oggetti, atta a moltiplicarne la riproduzione per mezzo della impronta. Ma astrazione fatta da questo giudizio, non ostante che vero, nella di lei professione non può far buona riuscita chi sia senza un gusto eccellente, senza una molta abilità del disegno. L'incisura è perciò un'arte non senza gravi difficoltà, la quale richiede non meno applicazione e criterio, che le altre del disegno.

Se chi si dà a lei non sente la vera bellezza dell'originale, non si concentra nel suo soggetto, non imita i caratteri, le sue tinte, in una parola non v'infonde l'anima, non riescirà che a fare cose fredde e di niun valore. Malgrado il tempo e l'accuratezza ch'egli vi possa impiegare, il di lui lavoro quando sia mancante degli elementi che sopra, atti a costituire il merito dell'artefice, non potrà riguardarsi che semplicemente meccanico e di nessuna attenzione.

Oggi nell'incisura siamo a tale grado che in lei si rileva un magistero piuttosto rivaleggiante con le altre arti in progresso. Che anzi in essa si sono fatti degli avanzamenti rimarchevoli con più celerità che nelle altre. Per guardare a noi, e giustamente consolarci del gran progresso fatto in essa, non avremo che a rammentarci dei due maestri dell'Accademia il grande **Morghen**, e **Perfetti**. È certo che il primo ne restaurò mirabilmente l'insegnamento con la potenza del suo genio. L'altro si persuade ognuno per i lavori che di lui si vedono alla giornata ch'eccellentemente soccorre l'opera dell'immortale predecessore.

(*continua*.)

G.

GAETANO TURCHI

Gaetano Turchi a 34 anni, dopo due mesi e mezzo di penoso travaglio, mancava li 11 del corrente in Firenze logorato da tise. Misero! egli è il quinto di sua famiglia, che in men di 19 mesi abbandona la terra per raggiungere in cielo, un suo bambolo, non ha molto perduto nel quarto anno di vita, la suocera, la moglie, un fratello, e lascia orfana e derelitta quaggiù una fanciullina di appena otto anni. — Povera Bice quanto ti adorava quel virtuoso che ti generò! — Poteva mai essere più sventurato? Ma questa sventura questa morte, retaggio di tutti gli umani, sono argomento di più acuto dolore per noi nella cui anima un affetto pose natura che si diffonde spontaneo intorno le cose che sono degne di amore; per noi che la virtù nell'uomo veneriamo quanto più questa vi si atteggia in umili fogge, vi rimane inosservata e non curata dai più: sono ragione di affanno pei fratelli, pei congiunti, ai quali ogni tramonto di sole tornerà a rimembrare l'amore perduto; per li artisti pittori, perchè l'arte ha perduto in Gaetano un gentissimo ingegno; ma infinitamente più per la graziosa orfanella alle cui voci mai più, mai più risponderanno quei cari che dolcissima ti facevano la vita.

Era il Turchi Italiano, nasceva da genitori, pure italiani, in Ferrara: ivi educato alle amene discipline, principiava i suoi studii del disegno; ma tratto dall'amore per l'arte, moveva a Firenze, ove in breve comprendeva assai i magisteri della Pittura sotto il Bezzuoli, che pure è valente maestro. Passionato per lo stile puro ed elegante, le supreme bellezze meditava del Beato Angelico e dell'Urbinate, ed a quelle scuole educato, poneva mano ad una Vergine, che i non invidi artisti tennero per cosa assai bella ed elegante. Fu seconda fatica di lui un dipinto pel triennale di Pittura, ov'ebbero i concorrenti a trattare un episodio del Diluvio Universale. L'argomento avea del forte, del robusto, ed il concetto del Turchi fu giudicato secondo al vincitore del premio; e la Deputazione Comunale di Ferrara decretava che, ad onore e conforto del suo giovane artista, una sala dell'Ateneo fosse da quel dipinto adornata.

Ferrara, ostello glorioso e miserando al gran poeta di Sorrento, ch'ebbe natura forse più d'ogni altro poetica e generosa, per cui piegando si sconquassò, come patria del Turchi non poteva non ispirare alla natura sua melanconica e gentile un argomento patetico in quel Grande, che dall'augusto padrone anzichè mecenate, venne di vergogna coperto più che di onori. Ed il Turchi ne dipingeva la immagine al vero, chiuso nel brutto carcere di quello spedale di S. Anna, vittima o dell'ira del Duca o

una fiducia un po' soggetta a delusione, ne convengo anch'io, quella che si fonda nel sullodato biglietto da ventidue crazie; una fiducia come quella che si dee riporre nelle promesse delle donne, degli associatori e di certi alti personaggi il cui nome si omette per amore di brevità. — Ma infine dirò come diceva recentemente in Baviera quel Deputato che difendeva l'onesto e benintenzionato giuoco del lotto: — saranno chimere, diceva egli, lo concordo pienamente, e chimere un poco dannose per la tasca: ma son chimere che, se non altro, tengono il povero in una grata illusione per tre o quattro giorni della settimana . . . è anche questo non è già un gran benefizio? se togliete le illusioni alla vita che cosa ci resta? — Sia benedetto quell'oratore! Da qui avanti il suo esempio offre un argomento ineluttabile all'eloquenza di tutti i deputati ministeriali. Se un oppositore attacchera d'ora innanzi la politica di qualche ministero, mostrando che quest'ultimo, per esempio, ha promesso e non mantiene, che dà delle chiacchiere anzichè dei fatti, che tiene il paese a bocca dolce senzachè si vegga mai un resultato di nulla; un bravo conservatore salterà su e risponderà: — sta tutto bene; ma intanto quelle promesse e quelle parole, per quanto non mai adempite, producono una grata illusione: le illusioni sono le felicità della vita, ed il paese non ha punta ragione di lagnarsi di chi lo vuol render felice . . . nel mondo dei sogni.

Madamigella Lola Montes si dirige, a quanto sembra, in America per la via di Lione e dell'Havre, riprendendo la sua antica professione di danzatrice, già da lei abbandonata per esercitare un mestiero più lucroso e meno faticoso. Una contessa ballerina dee senza dubbio risvegliare una curiosità colossale fra gli entusiasti abitatori di Boston e di Filadelfia, ed essa conta probabilmente sui trionfi dell'Esler e della Ienny Lind, ricevute e salutate col tuonar dei cannoni come la bandiera di una potenza di prim'ordine. La contessa di Lansfeld, andando a reclutare gli ammiratori e gli appassionati agli Stati Uniti, ha voluto vedere il rovescio della medaglia . . . essa, per amore dei contrasti, dopo aver attaccati in Europa al suo carro certi spasimati di una aristocrazia molto pura, vuole adesso attaccarvi i rappresentanti della democrazia non meno pura dell'altro emisfero . . . Lola Montes è davvero una donna universale. — Sennonchè con madamigella o madama Montes (come meglio vi piace) non c'è da scherzare gran fatto neppure nell'appendice di un giornale; poichè per imporre silenzio ai giornalisti poco rispettosi, essa ha un sistema molto sbrigativo, che consiste nell'offrir subito un duello, e più partico-

dell' ira sua, o della reciproca incompatibilità. — Nè anche adesso il pennello dell' amico perduto posava sulla tavolozza senza omaggio di lodi.

In seguito l' onestissimo Ferrasese moveva a Roma, onde meglio informare l' ingegno suo delle opere dei grandi nell'arte che vi sono a ribocco. Costà era invitato dal Principe Conti fiorentino a dipingere il Rinaldo prigioniero degli scaltrimenti di Armida. Ed in questa sua nuova fatica ispirato ai versi dell' inclito cantore, dava prove sempre migliori del suo apprendere nell' arte, e ne aveva omaggio di meritate lodi e per la somma correttezza ed eleganza del disegno, e per la bella dipintura delle immagini di cui l' una

« Sovra lui pende: ed ei nel grembo molle
Le posa il capo, e il volto al volto attolle »:

e per la molta apparenza di verità nel tratteggiare quell' estranio giardino.

Ultimo lavoro in colori di quel carissimo è la Giselda, dipinto di composizione bella essa pure, espressiva, patetica, con figure metà del vero elegantemente disegnate, il quale, morendo, lasciava in retaggio alla sua povera Bice: — Ma tu miserella, cui non mancano del padre tuo altre memorie di gloria e di ambascia, voglia fortuna che cresciuta, per la pietà di generoso mecenate, mai più tu riveda quella tela in che la mano del padre tuo trasfondeva i dolci effluvi dell' anima sua sensibilmente delicata, del suo cuore che palpitava sì forte per le anime affannate.

Molti ritratti fece e non senza pregio; ma indi a poi tristi e flebili volgendo i destini d' Italia anche per gli artisti, davasi il Turchi a disegnare ed acquerellare per editori diversi con somma attività e maestria tale, che in queste fatiche di tanto minore momento, rimpiccioli, se non crebbe nel concetto che gli artisti avevano già di lui pronunziato.

Tale il Turchi come artista. Come cittadino, visse libero ed amò la gloria e la vera libertà della patria; come uomo fu religioso amore di quanti il conobbero; come figliuolo, non fu secondo ad alcuno nell'adempimento ai doveri che per le leggi divine, naturali ed umane gl' incombevano; come marito e padre si deliziò sempre nelle domestiche dolcezze, le sole veraci nel mondo. Ma dopo nove anni d'immaculati sponsali con Leopolda Carloni di Firenze, e otto mesi da che piangevala perduta, infermava del corpo, dacchè niuno più al mondo poteva guarirgli lo spirito contristato da tanti affanni, mai più si fece lieto; e la sua vita, tuttodì più affannosa, diventò come fiaccola che per gravezza d' aria non oscilla, e lenta lenta impallidisce e si estingue.

FLORIDO ZAMPONI

VARIETÀ

—o-o—

IL BECCHINO

(*Dal Debats*)

Gilbert apparteneva alle *pompe funebri* di Parigi. Veramente non si tratterebbe un forzato, un carnefice, un ladro con maggiore repulsione che non fu trattato questo uomo funebre, appartenente ad una classe composta dai nostri ultimi amici, i quali infine vengon da noi, dopo il momento supremo, per prenderci, per condurci al nostro ultimo asilo. Essi sono i marinai che ci menano al porto; sono i *nostri uomini* e rimangono soli quando i nostri amici ci han detto addio, quando i nostri figli ci hanno abbandonato, quando la nostra stessa madre ha rinunziato a veder questa preda del verme che già si raggrinza ed alza la testa nelle nostre viscere lacerate. Tutto è finito quaggiù, allorchè giunge il becchino, ed il suo arrivo è la liberazione di coloro che vivono. È desso che rimette l' ordine nella casa sconcertata, che apre la finestra al sole cacciato dall' agonia; è desso che dà il segnale alle novelle fortune. Egli concede i beni di questo mondo a coloro che debbono goderne; è la dimenticanza ed il perdono; assiste all'elogio funebre; ascolta i gemiti sinceri, comprende le gioie nascoste, sa meglio che i poeti ed i filosofi la vanità dei più violenti dolori, la menzogna delle lacrime più sincere, e quanti pochi fra quella gente alluttata, inginocchiata sulle tombe recenti, consentirebbero a veder risorgere il morto ed escir subito dal suo sepolcro appena chiuso. Egli sa tutto ciò che appartiene alla fine dell' uomo, tutto ciò che tocca al suo cadavere, e sino a qual punto non si è più nulla quando si muore, è che i sopravviventi, avari di quel bene di cui non avete saputo cosa fare e che lor lasciate vostro malgrado, cercano tra' vostri cenci i brani più vili per servirvi di mantello funebre nel giorno dell' ultimo giudizio. Il becchino! ah! il becchino! testimone muto, testimone chiaroveggente, niuno ne diffida, ed egli si spinge così lontano come la coscienza. Cammina d' un passo eguale, cammina sul suo sentiero, che è quello della morte, la bara del fanciullo e la bara del vegliardo, e dicendo do a sè stesso che infine è un morto che porta. E poscia, cosa ingiusta, lo si accusa d' essere insensibile a' dolori che così presto si dimenticano: lo si accusa di non piangere de' morti, di cui si consolano i sopravviventi; lo si rimprovera di essere indifferente a miserie sovente piene d'ineffabili speranze.

Tale, che nell'orgia pone in oblio i suoi genitori, accusa il becchino di essere stato calmo nel convoglio funebre di quegli estinti così poco rimpianti. Tale altro, che si fa a tradir la consorte appena seppellita, si addietra spaventato al cospetto di quell' onesto impiegato della morte, facentesi a compiere al pari di quella il suo terribile ministero, senza rimorsi e senza paura. Da ultimo sappiate ancora che talvolta esso è un eroe. Quanta gente non si è forse veduta abbandonata, come bene lo fu Guglielmo il Conquistatore, sul letto di morte, nell' atto che questo agente della morte lo circondava di pietà e di rispetto? Quante volte, allorchè la peste riempiva la casa mortuaria, quei prodi becchini sono accorsi, sfidando la peste, con passo uguale e tranquillo, e traversando la città spaventata dal fardello che portano?

Non è quindi giusto di maltrattar tal buona e brava gente. Non è regolare di rimproverar loro i momenti di buon umore e di allegria. Ridono, voi dite; e l'erede che fa? Si trattengono nella bettola; e gli amici del morto che cosa fanno alle barriere risuonanti dell'urto de'bicchieri in lutto? Hanno essi consorti che vivono e figli in ottima salute; or vedi che delitto! Vivono della morte! eh! chi è colui che non vive della morte? Noi viviamo, noi altri, e perchè i nostri padri sono morti, e quando avremo vissuto, il che non durerà poi tanto, sarem sostituiti dagli altri, ed i becchini anche morranno, essi che pur troppo sono più bravi e però più coraggiosi di noi. *Nec vanus horret strepitus.*

GIULIO JANIN.

Dalla Tipografia **Mariani** è stata pubblicata la PRIMA DISPENSA del **MANUALE CORALE** con **note a canto fermo.** — Quest' Opera vien collazionata con i Celebri Antifonari della Metropolitana Fiorentina, e corretta da Egregi Coristi, i quali sono incaricati di metterla in giorno di tutti **Santi nuovi** tanto per le Messe quanto per i Vespri ec.

Si avvertono coloro che vorranno profittare di quest' Opera, che a tutto il corrente Ottobre ogni dispensa di pagine 40 di carta Papalona, costerà PAOLI **5**, e spirata quest' epoca, ogni dispensa come sopra costerà PAOLI **7**. — L' Editore intende valersi dei diritti che gli accordano le veglianti Leggi sulla proprietà letteraria.

Le Associazioni si ricevono in Firenze alla *Tipografia Mariani* Via dei Cimatori N. 592, e fuori di Firenze dai Principali Libraj.

Ecco la inconcludente risposta che la Gazzetta dei Teatri dà alla nostra ultima lettera: vedete carissima consorella a che umiliazioni conduce la difesa di una causa spallata!! Ma non temete la risposta l' abbiamo avuta e inappellabile dal giudizio del pubblico fiorentino.

« L' *Arte* di Firenze trova *molto spallate* le nostre ragioni relative al contratto Pochini-Ronzani; noi invece le troviamo buonissime. Fin qui camminiamo a piè pari, sebbene per via opposta. Siccome poi la questione non è affar nostro, così ci permetterà la nostra consorella, e con essa la sua *buona mamma* la Direzione, di farle aspettare per tutta l' eternità

larmente un gentile invito a scegliere fra due pillole una delle quali avvelenata . . . Il povero dottor Vèron, medico degl'incomodi dell'Eliseo, *alias* direttore del vecchio *Constitutionnel*, ha avuto intanto la minaccia di quell' invito; sicchè la bella sirena è più terribile pei giornalisti delle stesse ire politiche, le quali finora avevano lasciato tranquillo il povero dottore nella applicazione dei suoi vessicanti conservativi . . . Alla larga! Uno scontro a testa a testa con Lola Montes sarebbe un affare molto poetico, ma uno scontro colla scelta delle pillole è un'altra cosa.

A Londra, finita l'Esposizione, stavano per cadere nell' ozio, e nella noia del non saper che farsi, cosa molto disaggradevole pei rispettabili *gentleman* che soffrono di *spleen*. Per rimediare a questo guaio, e per rimettere il brio nella buona città di Londra, è capitato a proposito, per quanto si dice, l' arrivo di un certo *leon* che non so chi sia, ma che pare un pezzo grosso, perchè sento che gli preparano feste, luminare, discorsi ed altri ricevimenti semiofficiali. E quel che è forse meglio, si dice esservi degli ammiratori che gli preparano laute locande *gratis*, carrozze e cavalli belli e attaccati, infine ogni comodità della vita sempre *gratis* e per l'amor di Dio. Non so che professione faccia questo signore a cui si preparano quelle onorevoli dimostrazioni; ma, a quanto mi pare, se in tutte le parti del mondo lo ricevono in questo modo, egli può smettere la sua professione seppure ne ha una, e fare senza spendere un soldo il mestiero piacevole del viaggiatore. Alcuni hanno preteso di essere informati del vero nome della professione che quel personaggio esercita, o gli fanno esercitare, attualmente: e questo nome, me lo hanno anche detto; ma son chiacchiere, e non ci presto fede; perchè mi consta che quel mestiero è esercitato da molte persone specialmente a Londra e a Parigi, e queste persone, a quanto so, invece di trovare dove vanno locande *gratis* e splendidi accoglimenti durano spesso fatica a trovare albergo coi loro quattrini (è vero che ne hanno pochi) o a non far conoscenza con una locanda gratuita dove si fa la riverenza prima di entrare nel proprio appartamento e che non è la più piacevole del mondo. Sicchè, o la cosa non sta come mi hanno assicurato, o in tutte le professioni vi è pei rispettabili esercenti una misura ed una fortuna diversa.

M.

la risposta alla sua *configurata ipotesi*, la quale essendo basata su cifre, bisognerebbe avanti tutto verificarne l'esattezza, noja che noi non intendiamo assumerci. Del resto sia *pace e gioja fra noi!* »

Si legge nell' *Omnibus*: I giornalisti dell' alta Italia, e qualcuno specialmente di Milano, si fa burlare riferendo *furori, fanatismi, subisso di applausi, ovazioni frenesie* che il pubblico napoletano non ha mai sognato. Chi conosce i suoi usi, chi fu una volta a Napoli, sa che questi modi non furono qui mai usati. O silenzio, o fischi rari ma da gente educata, o rari applausi più o meno prolungati, o rare chiamate fuori, o rarissimi, e forse uno all' anno, gli applausi al comparire di qualche artista sulle scene, sono il carattere del pubblico napoletano in teatro. Il resto, scritto o riferito, è mendacio e mercimonio.

CRONACA TEATRALE

AREZZO — (ci scrivono) Alla fine dopo tante burrasche d' ogni genere *musicorum* l'impresario sig. Angiolo Carlini ieri sera ha messo in scena l' Ernani.

Niuno si aspettava un così brillante successo e per il teatrino che è, dico che ha scelto cantanti superiori all' esigenza di questo Pubblico — nessun pezzo restò senza applausi ed alla fine del 3 e 4 atto furono chiamati gli artisti all' onore del proscenio — la prima Donna Del Buono superò ogni espettativa col suo bel metodo di canto unitamente ad una ragionatissima azione, cosa ben rara ai tempi d' oggi — Al tenore Graziani manca quell' azione che pur troppo sarebbe necessaria pel protagonista dell' opera, nonstante si meritò in tutti i pezzi replicati evviva per la sua gratissima voce. — Il Baritono Barili è ormai conosciuto abbastanza ed è inutile dire che fu meritamente applaudito, e più lo sarebbe stato se nel cadenzare fosse meno prolisso, io vidi molti che in qualche punto entusiastati dal suo magico cantare erano preparati ad applaudirlo, ma per la lungaggine delle cadenze restarono in silenzio; sarebbe anche desiderabile che questo distinto artista facesse meno uso del tremulo, e così correttosi da questi nei in confronto della sua abilità otterrà un miglior successo delle sue fatiche — Il basso Bertani è un buon Silva, ed anch' esso nel contribuire alla buona esecuzione dell' opera ne riscuote non pochi plausi. — I cori son bene istruiti dal Maestro Oreste Carlini, ma sarebbe nostro desiderio che avessero anche un poca di azione, mentre non si mossero neanche quando riceverono il perdono da Carlo. — L' orchestra è ben diretta dal sig. Antonio Marzucchi, essa è composta di scarsissimo numero di suonatori e tolta qualche disattenzione di pochi, andò bene, sicchè tutt' insieme piacque e dobbiamo rallegrarci coll' impresa, per averci procurato un siffatto piacevole divertimento.

PERUGIA — (ci scrivono) L' Attila rappresentata in queste scene dalla Sig. Angelica Monti, Eugenio Pellegrini, Giulio Staffolini e Luigi Battaglini sortì l' esito il più felice; tutti gli artisti furono nei loro pezzi onorati di molti applausi e chiamate: la Monti nella sua cavatina e nel duo col bravo Pellegrini, il quale nella sua parte supera la grande espettativa che se ne aveva. Del terzetto fra lo Staffolini e Pellegrini e la Monti se ne volle dopo replicati applausi la replica.

NAPOLI. — La Rachel lunedì 27 comincerà il corso di 10 rappresentazioni al Teatro del Fondo.

Prima — Gli Orazii di Corneille — Tragedia.

Prezzi: Palchi di prima fila duc. 9, di seconda fila duc. 10 di terza fila duc. 6, di quarta fila duc. 3, di quinta fila duc. 1. 20. Platea: biglietto numerato 1,20, di semplice entrata esauriti i numerati 60.

MILANO. — Martedì rivedremo alla Canobbiana la *Rosiera* del Casati, e per tal modo il publico, desideroso di varietà e di danze, potrà gioirne a sazietà. Indi innanzi si verranno alternando il *Corsaro* e l' *Agnese*, che non venne altrimenti sbandita dalle scene. come credette taluno, bensì colpa l'improvvisa indisposizione del Catte si convenne riporre in iscena il *Corsaro*, la cui parte del protagonista era per avveutura men difficile a supplirsi che non quella del padre infelicissimo d' Agnese. Sabato si ridiede l' *Agnese*, e fu riveduto il Catte con piacere grandissimo dal publico ch'ebbe a festeggiarlo, non dimenticando giammai la brava Razzanelli. — Sabato venturo avremo l'*Orfanella* del giovane maestro Santo Vallini; da quanto fu udito alle prove, narrasi ch' abbianvi nel nuovo lavoro idee gentili e canti assai graziosi. — L'impresa è venuta nel divisamento di dare un nuovo abbonamento con parte del vegnente novembre e qualche sera del dicembre. — A' *Gladiatori* del Foroni frattanto il pubblico suol far sempre lusinghevoli attestazioni d' applausi in più tratti. Il Landi vi si manifesta l' attore-cantante che sente profondamente l' arte sua, piacciono la Lorenzetti e il Guicciardi, quest' ultimo, a testimonianza d' onore, rifermato anche per l' autunno dell' anno venturo.

(*Fama.*)

FERRARA — La dramm. Comp. condotta dai fratelli Giuseppe e Francesco Coltellini diede sabato, 11 ottobre, la sua prima recita al Teatro Comunale. Questa scelta riunione di attori di bella fama destava nel pubblico ferrarese viva brama di accorrere a udirla. ed infatti con ottima prevenzione la compagnia aprì un corso di recite che fin dalla prima sera colla *Battaglia di donne* suggellò il buon concetto e l' opinione da cui era prevenuta. E come poteva essere altrimenti?.... La prima attrice Eugenia Barracani, giovane avvenente, di modi gentili e delicato sentire, di soave e naturale espressione, dipinse con tanta verità la sua parte, che il pubblico entusiasmato la ridomandò più volte al proscenio, e non tardò ad accordare all'ottima attrice tutta la propria stima. E ben a ragione, interpreti sinceri del voto di tutti, fummo convinti che le spetta uno dei primi seggi nell'arte drammatica, allorchè nelle sere susseguenti l' ammirammo nel dramma appassionato *La suonatrice d'arpa*, ed in quello della *Linda di Chamounix*, tutta brillante e gaia in quello della *Viscontessa Nannetta*. La Barracani veste di un buon gusto, di una precisione non comune, ed accoppia doti e pregi che certo la renderanno cara ad ogni pubblico. — Nel *Sanguinario della Lorena* abbiamo ammirata la signora Carolina Internari, che si appalesa sempre attrice somma. Speriamo che il capo-comico vorrà produrre qualche tragedia onde darci campo ad ammirarla ancora più. Nelle parti brillanti è molto applaudito Giovanni Internari. Il padre nobile Luigi Bonazzi è sempre buon attore e diligente; rappresentò a perfezione il padre di Linda. Capodaglio nel *Clermont* fu applaudito; egli è attore di nostra vecchia conoscenza, ed altra volta gli tributammo le dovute lodi. L' insieme della compagnia è ottimo, il pubblico accorre al teatro e festeggia ed applaude: il repertorio è buono fino ad ora, in apprèsso ne riparleremo. X.

TREVISO. — *I Due Foscari* riprodotti il 21 ottobre ebbero sorti pienamente felici, ad onore degli artisti che vi presero parte, ed erano il Varesi, acclamatissimo prima e poi la Gresti ed il tenore Alzamora, testè giunto da Milano ed accolto fino dal suo presentarsi sulla scena con lusinghiere felicitazioni. Indi innanzi ogni cosa volse a bene: l' Alzamora fu applaudito nel recitativo della cavatina, nell' adagio ancor più e dopo le cabalette con due appellazioni, che di più non sono permesse. Così nel second' atto: applausi a bizzeffe nella scena del carcere, nell' adagio del duetto colla Gresti e nelle cabalette ad entrambi; così nel terzetto e nel quartetto accolti e festeggiati con segni di pieno entusiasmo, con due appellazioni al termine dell' atto. Successo altrettanto felice ebbe l' Alzamora nell' aria sua, fu insomma un compiuto trionfo per tutta l' opera, nella quale emerse il Varesi, attore-cantante a nessuno secondo, che nell' ultimo atto suscitò entusiasmo e riscosse universali applausi e fu ridomandato fra i viva, onori ai quali parteciparono pure la brava Gresti e l' Alzamora. Ottimamente l' orchestra diretta dal Maresi, ottimamente ogni altra parte dello spettacolo comprese le decorazioni, a lode dell' impresa de' solerti fratelli Marzi. Si darà per terz' opera la *Maria di Rohan* col Varesi, la Gresti e l' Alzamora, il quale, durando la malattia del Marcucci, ne farà le veci anche nel *Rigoletto*. Il 23 ebbe luogo la beneficiata dell' acclamatissimo Varesi col secondo atto del *Rigoletto*, il terzo dei *Foscari*, l' aria pure della stessa opera cantata dall' Alzamora. la cavatina del poeta nella *Matilde di Ghabran* cantata dal Varesi, che vi rappresentò eziandio il terz' atto del *Torquato Tasso*.

TRIESTE. *Teatro Mauroner*. Il 27 cor. andrà in iscena al suddetto Teatro, illuminato a giorno, la compagnia tedesca diretta dal sig. C. Konnet, di cui fanno parte diversi artisti degli imp. reg. Teatri di Corte di Vienna, Pietroburgo, ecc. Il signor Kannet ha pure scritturato per alcune rappresentazioni la compagnia di ballo francese condotta dal rinomato Tom-Pouce, d' anni 18, alto 26 polici. Nelle domeniche e giorni festivi alle ore 4 pomeridiane agirà nel suddetto Teatro la distinta compagnia drammatica italiana diretta dall'artista Giuseppe Astolfi. e ciò dal 1. novembre al 21 dicembre p. v.

PIETROBURGO. — Da questa città abbiamo le notizie dell' apertura del teatro italiano coll' *Esilir d' Amore*, cantato dalla Persiani, dal Pozzolini, da Tamburini e da Rossi. Il nuovo tenore Gaspare Pozzolini ottenne esito dei più lusinghieri, malgrado i difficili confronti che doveva superare. Fu applauditissimo ed obbligato a ripetere due pezzi. La Persiani sempre somma nel suo genere; manco male che il Covent-Garden le ha fatto perdere soltanto qualche centinaja di mila franchi. lasciandole il suo facile gorgheggio ed il suo straordinario talento per le opere di Rossini. Tamburini è un vecchio mobile che ha prezzo, forse per la sola ragione che i rococo continuano ad esser di moda; giacchè del resto sarebbe un sacrilegio al dì d' oggi chiamarlo cantante. Il buffo Rossi cantò coll' usato buon senso.

Si aspettava il debutto di Tamberlik e di Ronconi colla *Maria di Rohan*, di Ronconi il grande ed inarrivabile artista, di Tamberlik la cui voce potentissima non ha chi l' eguagli. Nelle *Maria di Rohan* doveva pure esordire la nuova prima donna Medori.

POTPOURRI

La prima donna assoluta signora Rosina Penco che forma attualmente la delizia del pubblico della Pergola è stata scritturata dall'agenzia Ronzi per i teatri di Napoli primavera prossima. — Il Baritono Enrico Crivelli, l'artista per eccellenza è stato scritturato dal sig. Alessandro Lanari per il venturo carnevale teatri da destinarsi — Alla Pergola dopo varie incertezze è assolutamente decisa l'andata in scena della Sonnambula per la ventura settimana. — Al Borgo sono molto avanzate le prove della nuova opera del Ciardi. — L' egregio Professor Blasis già Maestro di ballo del conservatorio di Milano assisteva ieri sera allo spettacolo della Pergola. — Il Primo Baritono sig. Gorin riavutosi da sofferta malattia si riproduce questa sera in Livorno al Teatro Avvalorati colla parte di Ezio nell' Attila. — Da Smirne scrivono il felice successo avuto dalla Mariotti nella Maria di Rudenz. — A Corfù al teatro S. Giacomo la prima donna sig. Luigia Lunore Pretti ha ottenuto brillantissimo successo nei Lombardi e nel Poliuto: questa distinta artista è disponibile dalla Primavera in avanti. — A Cesena si aprirà il teatro nel prossimo carnevale con compagnia di prosa. — La sig. Angelica Monti che canta attualmente con tanto successo a Perugia è disponibile per il carnevale prossimo. — Il tenore signore Luigi Ferrari Stella è a Bologna disponibile. — La signora *Anaide Castellan*, la celebre attrice-cantante, che formò nelle scorse stagioni la delizia del Convent-Garden di Londra, fu, a quanto si dice, scritturata anch' essa per il Teatro d' Oriente di Madrid. — *Assunta Razzanelli*, prima mima assoluta, al presente cotanto bene accetta ed applaudita al Teatro alla Canobbiana, fu dall'impresa degli II. RR. Teatri rifermata per l'autunno e per il carnevale del venturo 1852. — Per le rappresentazioni di opera italiana che sogliońsi dare in autunno al Teatro di Manchester (Inghilterra) furono fissati: *Clara Novello, Giorgio Stigelli, Sims Seeves e Giuseppe Paltoni*. — Dal 4 del prossimo novembre all'8 dicembre si darà nuovamente spettacolo di opera al Teatro d' Este pel quale dall' Agenzia Bonola fu scritturata la seguente compagnia: prima donna assoluta *Luigia Vaschetti*, primo contralto assoluto *Giuseppina Lietti-Corsi*, primo tenore assoluto *G. B. Perozzi*, primo baritono assoluto *Enrico Rossi-Corsi*, primo buffo *Francesco Finetti*. Prima opera *Il Giuramento*. — Per Teatro Nuovo di Napoli fu scritturato il primo baritono assoluto *Vito Orlandini*. — Per il teatro di Ancona il prossimo carnevale fu scritturato il primo tenore assoluto *Benedetto Rossi*. — *Federico De-Ruggero*, primo tenore assoluto, fu dall' Agenzia Magotti scritturato per il teatro di Arezzo il carnevale prossimo. — Dicesi che Listz si proponga di pubblicare a Weimar un giornale musicale in lingua francese. — Meyerbeer che ha avuto una grave malattia a Boulogne, è arrivato a Parigi. Vi è andato per consultare i medici della capitale, i quali gli hanno ordinato il riposo più completo. L'illustre maestro lascierà Parigi tosto che le sue forze glielo permetteranno per restituirsi a Berlino.

TEATRO DEL COCOMERO

per la sera di Sabato 1 *Novembre*

SECONDO ESPERIMENTO STRAORDINARIO

La *Società Filodrammatica* permanente dei *Concordi* avente per iscopo lo scolpimento di una *STATUA* rappresentante CARLO GOLDONI,

recitera

LA BURLA RETROCESSA

Commedia dell' Immortale Goldoni. — Indi

IL PREMIO DELLA MODESTIA

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

MERCOLEDÌ 5 NOVEMBRE 1851 — ANNO PRIMO N. 95.

L'ARTE

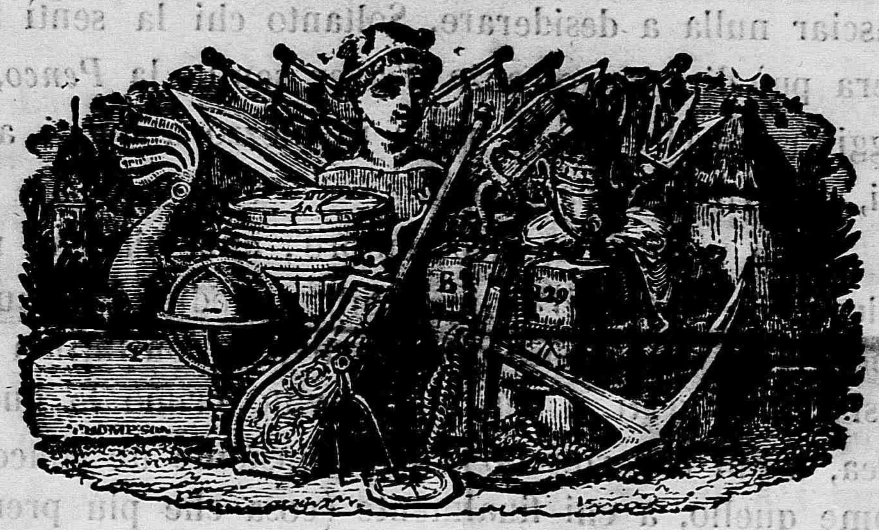
ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Barbagli. — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

SALA MUSICALE

DEL GIORNALE L'ARTE

Primo Concerto ai suoi Associati

Come annunziammo nel nostro ultimo numero, domenica sera si aprì ai nostri associati la sala Musicale dell'Arte: basterebbe leggere i nomi che figuravano nel programma per conoscere se la Direzione ha mancato al suo scopo di adunare nelle sue sale elette schiere di artisti! L'esito fu superiore ad ogni espettativa. Trattandosi di una nostra istituzione, trattandosi di un Concerto dato per così dire in casa nostra, se noi ne dassimo un resoconto potrebbe dai nostri *troppo benevoli amici* supporsi, a scapito della fama e del merito degli artisti, che noi avessimo anche per un momento abbandonata la difficile via dell'imparzialità. — Amiamo quindi piuttosto che parli per noi il cronista del Costituzionale che con una premura di cui gli siamo ben grati ha subito reso conto ai suoi associati della nostra festa di domenica sera.

LA DIREZIONE.

. . . Quando a qualcuno viene in mente una buona idea, o più che altro quando questo qualcuno sa vincere tutte le difficoltà che si oppongono sempre in questo basso mondo alle buone idee, e riesce di porla all'atto, merita d'essere francamente lodato. La lode allora non è soltanto un premio per chi la meritò, ma diviene per tutti un incitamento a fare.

Ora una buonissima idea, che può essere di somma utilità ai progressi dell'arte musicale, balenò nel mese passato alla mente dei Direttori del *Giornale* L'ARTE. Essi vollero istituire in Firenze una *Sala Musicale* dove venisse ogni mese, o quasi ogni mese, dato un *Concerto Vocale e Strumentale*, a cui prendessero parte i più eminenti artisti che mano a mano si sarebbero trovati in Firenze, e al quale assistessero gratuitamente gli Associati del Giornale.

Questa istituzione offriva un triplice vantaggio. Prima di tutto quello d'andare spigolando gli artisti migliori, che talvolta non hanno campo di spiegare tutta la loro abilità, posti come sono in mezzo ad altri o mediocri, o pessimi; e, formandone un'insieme, offrir loro il modo di farsi, almeno per una volta, sentire dal pubblico fiorentino in tutta la pienezza dei loro mezzi. Ognuno sa quanto, in tutto ma più specialmente in ciò che si riferisce alle Arti, noccia all'ottimo artista il contatto col mediocre; esso ha bisogno, o di brillar solo, o di trovarsi accanto ad altri di merito uguale nel qual caso soltanto nasce quel mirabile accordo che costituisce il perfetto.

Questo era il primo vantaggio che doveva offrire la nuova istituzione. Il secondo vantaggio era quello di formare un pubblico veramente capace di giudicare. Il miscuglio del mediore col buono demoralizza le platee, come il miscuglio della linea coi volontarii demoralizza le armate. Abituare in una sala le orecchie d'un'pubblico intelligente a scelte melodie, interpretate da scelti artisti, era un sicuro mezzo di formare il *gusto*, e porlo in grado di giudicar rettamente quando in seguito si trovasse seduto sulle panche d'una platea.

Un ultimo vantaggio finalmente vi era per il Giornale; quello cioè di fare, in un breve giro di tempo, un numero considerevole di associati. Poichè per certo non avrebbe potuto esser piccolo il numero dei sedotti dalla prospettiva di avere, per poche lire all'anno, un Giornale, e dieci o dodici eccellenti concerti. E questo vantaggio era giusto che lo risentisse il Giornale; meritando sempre un compenso chi non risparmia nè tempo, nè fatiche per l'incremento delle liberali discipline.

L'idea dunque era ottima, nuova giacchè nessun *Giornale Musicale* s'era accinto in Italia ad un simile tentativo; erano reali i vantaggi che offriva; non doveva per conseguenza venire abbandonato. E non lo fu. — La Direzione dell'ARTE, lasciato l'umile stambugino nel quale ordinariamente sono condannati a passare la metà della loro vita tutti quei poveri infelici che portan la *Croce* del *Giornalismo*, si dette a cercare un locale adattato. Ed ebbe la buona sorte di trovarne subito uno tale da superare ogni desiderio, da vincere ogni espettativa. Pose la sua tenda in una bella stanza terrena del *Palazzo Orlandini*, e s'impadronì dell'attigua *Sala Ducci*, vasta, elegante, armoniosa. — Trovato il locale il più era fatto; poichè non poteva dubitarsi che gli egregi artisti, i quali si trovano attualmente in Firenze, fossero per rifiutarsi all'invito. Ed infatti la *Penco*, *Crivelli*, *Dalla Costa*, *Giuglini* accettarono volenterosi e ad

APPENDICE DELL' ARTE

I VIAGGI

Sio potessi, vorrei ruzzolare pel mondo da un capo all'altro come Diogene nella sua botte . . . Il male si è che Diogene viaggiava molto economicamente, senza aver mai che dire nè coi postiglioni nè coi locandieri, e che fuori della botte il viaggiare è un po' caro, e quindi poco in armonia colla tasca di un giornalista . . . Bisognerà renunziare a questo progetto: lochè per altro non può impedirmi di contemplare le beatitudini del viaggiare . . . ben inteso colla immaginazione e da casa mia.

Viaggiando, non ricuserei certamente di esaminar monumenti, quadri, statue, esposizioni universali, assemblee legislative, ed altri simili prodotti della civiltà europea. Ma ciò che soprattutto mi starebbe a cuore sarebbe il far da Cook, da Belzoni, da Dumont d'Arville, l'andar cioè in traccia di ragioni inesplorate, il vedere selvaggi e cannibali, non escluse le selvaggie nel loro costume da Eva, per poi raccontare a questa vecchia e indifferente Europa qualche cosa di nuovo e di sorprendente davvero.

Una simile fortuna è toccata ora ad un coraggioso viaggiatore, al sig. Francis Castelnau. Il sig. Castelnau ha preso la strada che doveva prendere per trovar cose ed uomini di nuovo genere, si è diretto, cioè, verso il centro dell'Affrica, di quella ragione che ci resta per sì gran tratto incognita, e nel cui centro la stessa animosa Britannia non si è forse inoltrata quanto la vecchia Roma. Ma ora anche l'Affrica si fa invano schermo dei suoi deserti e delle sue arene, per sottrarsi allo sguardo ed all'invasione degli stranieri; i Francesi da settentrione, gl'Inglesi la stringono da mezzogiorno . . . ancora un secolo, e l'ardente Affrica sarà come l'America invasa dallo spirito di incivilimento che diffonde l'intraprendente Europa . . . Non so se i barbari e i selvaggi si rallegreranno molto di essere inciviliti; anzi pare che i Cafri da una parte e i Beduini dall'altra non se ne curino gran fatto, perchè respingono l'incivilimento a colpi di fucile . . . ma l'incivilimento è più forte di loro perchè ha i cannoni e i razzi alla *congrève*; ed in Europa è stato scoperto che i cannoni e i razzi alla *congrève* hanno sempre ragione, ed una dialettica più robusta di quella di Aristotele.

Intanto i viaggiatori si spandono, come vi diceva, nel centro dell'Affrica a modo di bersaglieri e di vedette della civiltà.

Fra le belle cose che ha vedute il sig. Castelnau nella sua esplorazione del centro dell'Affrica, merita segnalata, luminosa menzione la sua scoperta della meravigliosa tribù dei *Niam-Niams*. Questi uomini (perchè in sostanza sono uomini) presentano una varietà non più veduta nella specie umana, mostrano,

essi s' aggiunsero il Flautista *Krakamp* (il cui nome con due *K* potrebbe farlo supporre forestiero, ma che è Italiano, Italianissimo perchè *palermitano*) e il giovine Violinista *Bruni*; non che il Maestro *Mabellini* e il maestro *Vannuccini* che dirige così maestrevolmente l' orchestra dell' *Alfieri*. Con questi elementi furono per la prima volta aperte la sera del 2 corrente le Sale dell' ARTE.

Diluviava, come sapete, a ciel rotto, ed era da temersi che il tempo cattivo non contrariasse il concerto, non mandasse a vuoto tanti sforzi e tante cure. Per buona sorte, mercè li splendidi nomi degli artisti che prendevan parte al concerto, l' abbondanza dei *fiacres* che ingombrano le piazze di Firenze, e l' amore che le nostre fiorentine hanno per la musica, le associate dell' ARTE (se qualcuna è associata anche al *Costituzionale* la ringrazio d' esserci andata, e la lodo per conto mio) non si spaventarono per un po' d' acqua, e alle 8 la bella sala *Ducci*, ardente per le sue fiaccole a *gaz*, pareva anche più bella gremita com' era dalle incantevoli testoline di molte e molte angeliche spettatrici. La pioggia batteva nei cristalli, il vento fischiava al di fuori della Sala; all' interno tutto era luce, profumi, armonia.

Il *Concerto* riuscì qual dovea per certo riuscire, visti i nomi di chi vi prendeva parte. *Giulini*, *Dalla Costa*, *Crivelli* prodigarono i tesori della loro voce e della loro abilità. Pareva che la coscenza di dar mano ad una istituzione nuova ed utile tanto all' arte che così nobilmente esercitano, li spronasse. Essi fecero anche più del solito, e il pubblico seppe rimeritarli d' applausi intelligenti e sinceri, dei quali possono a buon diritto andare orgogliosi. Questi applausi divise il *Krakamp* che, padrone assoluto del flauto, facendolo servire ai suoi capricci come uno schiavo obbediente, eseguì (direi con mano maestra se fosse un pittore, dirò con labbro maestro essendo un flautista) due pezzi scritti da lui, nei quali pare che si sia preso il diletto di agglomerare le difficoltà, per mostrar poi come sappia risolverle. Nè minori elogi meritò il giovinetto *Bruni* suonando una *Pollacca* di *Maisedeer* nella quale v' è un diluvio di note, che il piccolo suonatore eseguisce con una imperturbabilità e una precisione inarrivabile, degna proprio d' un allievo del maestro *Giorgetti*.

Dove però si mostrò in tutta la sua luce il vantaggio della nuova istituzione, fu nella separazione dell' egregia *Rosina Penco* dai suoi più che mediocri compagni della *Pergola*, ove i suoi pregi sono in parte oscurati dai difetti altrui. La *Penco*, in mezzo agli egregi artisti che la circondavano nella Sala dell' ARTE, si trovò nel proprio atmosfera e respirò come chi dalle tenebre d' una caverna torna finalmente alla luce del sole. Fiore che tenta invano d' effondere i suoi preziosi profumi sopra un ingrato terreno, non appena si sentì trasportata in un giardino com' era quella Sala, parve che divenisse maggior di se stessa. La *Cavatina* del *Barbiere*, il *Duo* del *Don Pasquale* e della *Linda*, furono da lei cantati in un modo da non lasciar nulla a desiderare. Soltanto chi la sentì ieri sera può dire in coscenza d' aver sentito la *Penco*, ed aggiungere che ella è, posta in mezzo a buoni artisti, un' artista impareggiabile.

Alle undici, mentre sempre, anzi più che mai diluviava, cessarono le ineffabili melodie. Ma quelli che vi avevano assistito ne partivano con intima sodisfazione, grati a chi aveva avuto primo la buona idea, a chi era riuscito a porre insieme un concerto come quello, a chi finalmente (cosa che più preme) prometteva di offrirne quasi periodicamente degli uguali nell' avvenire.

Ed io, appena uscito, non posi tempo in mezzo a correre a casa per gettar giù queste poche righe di meritato encomio, alle quali non saprei come meglio por fine che coll' augurare di tutto cuore all' ARTE molti Associati, e agli Associati dell' ARTE molti concerti simili al primo. P. L. D. E.

STUDJ

INTORNO ALLA

STORIA UNIVERSALE

DI

CESARE CANTÙ

(Continuazione V. N. 55 56 57 58 59 62 63 64 65 66 68 70 71 72 74 77 80 81 83 84 86 91 93)

Poco avanti dicemmo che fra i personaggi che grandeggiarono in questo secolo vanno distinti Pietro I e Luigi XIV. Dell' uno le imprese guerresche, alla cui arte erasi formato più colla subordinazione che col comando, e insieme le pacifiche che vinsero per splendore le prime, stanno raccolte al Cap. XXX del Tomo XVII ove l' Autore a molti propri unì alquanti tratti descrittivi tolti dalle migliori pagine di Voltaire e di Chopin.

Suppongo che il lettore conosca ormai appieno su quali basi il Cantù intendesse doversi mai sempre appoggiare la vera grandezza dei Popoli; non parrà adunque inverosimile in mezzo all' indisputabile incremento che riconobbe aver ricevuto la Russia dal Riformatore moscovita da lui detto piuttosto *straordinario* che *grande* si permettesse di osservare come la civiltà che quegli cercò d' introdurre fosse « tutta « materiale, cioè, d'arti e d'industria, senza che co- « minciasse dal cuore, nè dasse idea di diritti, di do- « veri, di proprietà; nè istituzioni sociali e religiose, « fondate sull' indole del paese e sulla storia. Sprez- « zando profondamente la sua nazione, egli segue a « dire, si propose correggerla, non sviluppandone gli « elementi naturali e storici, ma costringendola a « foggiarsi sui modelli stranieri, come se avesse vo- « luto ridurre le teste calmuche al tipo Francese. « Però anche della coltura forestiera trapiantò le so- « le esteriorità e nella classe alta. La tedesca, più « popolare, s' allargò invece fra il popolo, dal che « l' immensa distanza che dura anch' oggi tra questo « e i signori. Quindi ai più non sembrò che un' oltrag- « gio della nazionalità: la dignità dell' uomo non ap- « parve in veruna istituzione, nè furono sparsi semi « di miglioramento nelle moltitudini, che pur sono « l' umor vitale delle nazioni.

Son eglino opportune queste osservazioni fatte al carattere della politica di Pietro I? se dicessi che nò, potrebbe sembrare che non apprezzassi abbastanza quella idea di dignità, di moralità e di libertà di cui l' Autore fece il fondamento della fortuna dei Popoli e della gloria dei riformatori; se rispondessi affermativamente temerei mi si obiettasse, invano potersi sperare un vero incremento civile in quella nazione che prima non sia stata sollevata dalle durezze delle privazioni materiali e già messa in via di quei miglioramenti che se non valgono ad assicurare la prosperità morale, la quale nasce dalla sapienza delle leggi, dalle libere istituzioni, dall' armonia fra i diritti ed i doveri, dalla perfetta intelligenza fra chi governa e chi è retto, preparano bensì a questi più tardivi acquisti coll' aprire intanto le menti a nuove

cioè, un' appendice che nessuno scrittore di storia naturale salmino nel nostro secolo, perchè da Plinio a tutto il seicento ne avean credute delle belle) ha mai osato attaccare alle reni dei figliuoli di Adamo. I *Niam-Niams* (come la signora di Scrignè, ve la do ad indovinare in dieci, in cento, in mila) si trovano niente meno che tanto di coda . . . una coda lunga ordinariamente quaranta, e larga due o tre centimetri — perchè il sig. Castelnau ha domandato ai *Niam-Niams* il permesso di misurare coscenziosamente le loro code più rispettabili. E non venite a dirmi che questa, anche per l' Europa, non è poi una gran novità, e che la misura di quaranta centimetri in fatto di code contemporanee non ha nulla di straordinario; perchè vi risponderei che il sig. Castelnau è giunto a trovarne una della lunghezza di settanta centimetri, e questa converrete meco che è un pezzo di affezione, e che potrebbe fare onore anche a . . . a chi meglio vi piace.

Questa scoperta produrrà senza dubbio qualche rivoluzione nelle scienze naturali e darà forse molto da fare anche ai filosofi. — La paternità degli uomini colla coda a chi verrà attribuita? Non vorrei che nascesse una disputa su tal proposito fra i nostri progenitori Cam, Sem e Iafet. — È un peccato che sieno morti i filosofi e i dotti della Enciclopedia: gli uomini colla coda sarebbero giunti opportuni, per convalidare, assai meglio degli orangatanghi, la loro favorita ipotesi della nostra strettissima affinità colle bestie . . . ipotesi, come vedete, onorevolissima per noi.

Ma la lunghezza non costituisce la sola particolarità delle code sullodate. La coda dei *Niam-Niams* è nera e liscia (non saprei dirvi se col pelo o senza pelo) e quel che è più mirabile, incapace di qualunque movimento... È un ciondolo attaccato lì, ma perfettamente inutile, come tanti altri ciondoli, e che non si muove nè da una parte nè dall' altra. La natura avrà avute le sue buone ragioni per far quel ciondolo a questo modo:

Arcane, impenetrabili, profonde! . .

Oh bella! Come fanno dunque a sedere i signori *Niam-Niams*? domanderete voi. I *Niam-Niams*, rispondo io, siccome la necessità gran cose insegna, hanno trovato un rimedio anche a questo inconveniente; perchè siedono sopra un panchetto di legno, fanno un bel foro tondo nel panchetto e vi passano dentro la loro brava coda . . . Probabilmente i *Niam-Niams* porteranno sempre seco il loro panchetto, come i pittori recano seco una sedia portatile, onde ovviare anche al pericolo di non trovar qualche volta un sedile accomodato al diametro delle loro code.

E fin qui in ciò che ha veduto il sig. Francis Castelnau presso i signori *Niam-Niams* non vi sarebbe che dello straordinario, ma nulla davvero di che si potesse far loro debito; perchè oggi nessuno verrà certamente far debito ad un galantuomo di aver la coda più o meno lunga. Ma la imparzialità della storia ha obbligato il sig. Castelnau, ed obbliga noi, a riferire che la tribù affricana, oltre la coda, va adorna di certe qualità che non si possono veramente encomiare . . . I *Niam-Niams* sono (bisogna dirlo) cannibali o, se volete meglio, antrapofagi . . E non già cannibali come quel cannibale sdentato del poeta, che doveva contentarsi di campar di nespole; ma cannibali belli e buoni che alle ostriche, ai tartufi, alle gelatine, a tutti i migliori bocconi del mondo, preferiscono una testa d' uomo arrosto. . . È un gusto un po' deplorabile; e faccio i miei complimenti al sig. Castelnau di esser tornato salvo ed incolume da casa di quelli ospiti caudati, e di non aver fatto conoscenza cogli spiedi e coll' ultimo fato dei fagiani e delle beccaccie. — Se madama civiltà si reca un giorno a visitare i *Niam-Niams* non avrà nulla che dire colla loro appedice delle reni, ma spero che troverà molto da obiettare nelle loro abitudini gastronomiche, e che proporrà loro un nuovo libro da cucina.

Perchè poi il lettore sia persuaso della esattezza storica della nostra cronaca, non deve che leggere un giornale un poco più serio del nostro, almeno in apparenza, cioè *la Patrie*: ed in un suo numero di pochi giorni sono troverà un estratto del viaggio del sig. Francis, colla misura autentica della code affricane. . . materia che rientra davvero nelle attribuzioni e nelle affezioni della *Patrie*.

M.

idee, con impulsare all' attività, all' emulazione, con estendere i rapporti fra un popolo e l' altro, col far adottar modi ed usanze più acconcie ad un vivere agiato, col perfezionare il senso del bello che è infine il precursore del buono.

L' una e l' altra obiezione hanno quindi la loro parte di ragionevolezza; ond' è che per schermirmi da entrambi io preferirei dire che se la politica dello Czar non tese direttamente allo intento che le legislazioni le quali vanno a pari coi tempi dènno preporsi, v' incamminò peraltro la nazione fino a quel punto in cui il progresso fu conciliabile col dispotismo, fin dove lo sviluppo della prosperità nazionale non fu una minaccia contro il potere da cui n' era mosso l' impulso: debole acquisto, se volete, per un popolo che tutta comprenda la sua missione, sommo per quello che esce dalla barbarie e che non vede altro tranne il proprio passato, ma che facilmente avrebbe potuto divenire immenso se al dispotismo che di mala voglie concede, avesse tenuto dietro la volontà nazionale che efficacemente impone.

Ma se l' assolutismo di Pietro I in Russia era, come l'Autore medesimo in fondo concordava, pressochè una necessità la quale non repugnava troppo alla indole d' un popolo ancora ignaro dei grandi conforti delle libertà civili, repugnava bensì alla nazione che ancor rammentava il dolce regime d' un Luigi IX, le diminuite gravezze sotto Luigi XII e la conquistata libertà di coscienza sotto Enrico IV il vedersi nuovamente spogliata di tutte queste risorse e rimessa in potere d' un' altro tiranno in nulla minore a Luigi XI e del quale Fénelon scrivea che per scienza di governo altro non avea se non *la defiance, la jalousie, l' eloignement de la vertù, la crainte de tout mérite éclatant, le goût des hommes souples et rampans, la hauteur et l' attachement a son seul interêt.*

Con tali qualità si presentava alla Francia Luigi XIV.

Eppure, la storia che tutto dee sommettere al suo tranquillo giudizio, non ha potuto dispensarsi dal dedicargli delle pagine che se non lusingherebbero un riformatore sarebbero però ambite da un despota guerriero.

Ed è sotto questo aspetto che anco l' Autore gli dovè la sua parte d' ammirazione: bensì, seguendo il suo solito spirito d' imparzialità e mantenendosi altrettanto indipendente dalla debolezza vanitosa di dare ai monarchi i cui regni vennero illustrati da strepitose imprese più lode che non meritassero, a luogo e tempo debito rivendicò ai suoi capitani la parte se non intiera, certo principalissima che ebbero in quelle conquiste sì fortunate: di ciò ponno far fede le pagine in cui celebrò i talenti militari del Principe di Condè, del maresciallo di Turenne, di Vauban, di Barth e d'altre notabilità intorno a cui sorprende come l' Autore senza nulla rimetterci della sua usata franchezza giungesse ad informarti per il minuto non solo dei fatti nei quali maggiormente dieder prova di genio e di valore ma delle loro distinte attitudini nel primeggiar piuttosto per una che per un'altra delle molte doti che concorrono a formare la celebrità d' un uomo di guerra, dei perfezionamenti che introdussero in quest' arte si micidiale eppure sì coltivata, delle risorse decisive a cui ebber ricorso nelle varie battaglie sì di terra che di mare, del loro spirito, del loro umore, dei loro errori come delle loro più brillanti riuscite.

Chi non direbbe che lo storico il quale ti trattiene in tanti particolari e svela così per il minuto meriti e demeriti, non fosse un uomo dedicato a tali discipline o per lo meno un loro entusiasta? eppure il Cantù, ch'io sappia, non è nè l'una nè l'altra cosa, è anzi il filosofo umanitario il quale riprova quei macelli di carne umana a cui più di sovente fu di spinta l'ambizione d'un dominatore di quello che l'interesse e l'indipendenza dei Popoli, e che sulla ispirazione dello amore universale vagheggia più d'ogni altro il momento in cui le Società potranno assidersi al banchetto della concordia e della pace generale.

Se tanta cura portò l'Autore nell'illustrare il regno di Luigi XIV dal lato delle imprese esterne niuno sarà per dubitare che maggiore ne consacrasse nel mettere in luce uomini e avvenimenti che occuparono posto distinto nella storia interna di Francia.

La politica doppia ed astuta del Card. Mazarino ti è messa al nudo con verità e maestria non inferiore a quella con cui avea poco innanzi effigiato il Richelieu; si dica lo stesso di Colbert i cui piani economici sottopose a dotta quanto severa analisi, di Louvois e di più altri che prestarono mano e colpe per crescere potenza al trono, fiaccando la nazione.

Esponendo così limpidamente i meriti e i torti di coloro che Luigi adoperò a se, tuttochè pretendesse far tutto del proprio, il di lui carattere e le di lui qualità vennero in certo modo ad isolarsi da quelle di coloro che lo circondarono e così a risaltare più genuine e marcate. Volendolo vedere in azione non dovete che aprire il tomo XVII al Cap. settimo, ed ivi compariravvi nella sua insaziabile sete di imperio, nelle sue scaltre liberalità, nelle seduzioni colle quali cercò deprimere l'autorità del merito, ovvero, corromperlo, nelle sue vanaglorie, nel culto stomachevole che prestava alla propria persona, nelle feste, nelle mense, nei giuochi, nelle più frivole curiosità, nei suoi amori colla la Valliere, la Montespan, la Maintenon, nelle sue bacchettonerie, in tutte quelle più riposte ed intime abitudini della vita privata dalle quali meglio che dalle pubbliche dimostrazioni si può conoscere al vero la natura di quegli uomini che ben di rado mostransi al mondo senza maschera.

Se non che, l'idolatria che Luigi portò alle sue stesse debolezze fu tale da non lasciargli neanco il pudore di avvolgerle in adatto mistero, ma al contrario preferì di esporle come soggetto alla adulazione ed alla imitazione dei cortigiani, dal che avvenne si trasfondessero nei costumi loro e che così sul carattere e gli esempii del Re si formassero lo spirito e le consuetudini di quel tempo.

Questa influenza fu appunto quella che l'Autore si diè cura di fare avvertire in tutta la sua latitudine, e sembraci che il Capitolo che intitolò il *Re, la Corte e la Società* vi soddisfacesse largamente, per avervi riunito quanto e più ancora di quello che i molti, ma non altrettanto felici illustratori di quell' Epoca, sotto varie foggie ci aveano dato a conoscere.

(*continua*).

Mario Carletti

VARIETÀ

Il *Morning-Chronicle* reca una statistica delle condizioni finanziarie dell' Esposizione di Londra: « 1. *Introiti*: Soscrizione pubblica, lire st. 64,344; pel privilegio di stampa lire sterl. 3200; pel privilegio di assumere la sopraintendenza del palazzo lire st. 5500; biglietti per la stagione lire st. 40,000; biglietti d' ingresso fino al 30 agosto 252,141 lire st. 9 sc. 6 den; fino al 30 settembre 62,007 lire ster. line 12 sc.; fino al 4 ottobre 12,128 lire st. 6 den.; in tutto lire st. 439,321 e 2 sc.; 2. *Spese*: per la costruzione del palazzo di cristallo ai sigg. Fox e Henderson lire st. 76,800; ai sigg. Manday per istornare un contratto lire st. 5000; per la costruzione di gallerie, uffici e ammobigliamento lire st. 35,900; eer l' amministrazione, comprese le spese di stampa, fino al 1 maggio lire st. 20,943; per in polizia lire st. 10,000; pei premi lire st. 20,000; complessivamente lire ster. 170,743. Fra gl' introiti, si era calcolata anche una tassa di 2 den. sui cataloghi, che, però, essendo riuscita inferiore all' aspettazione, non fu riscossa. Convien poi aggiungere ancora le altre spese di amministrazione, che ascenderanno fino a lire st. 50,000.

« Dall' altro cento, gl' introiti dell' ultima settimana si possono computare almeno di lire sterline 20,000, per modo che la somma totale degli introiti sarebbe di lire st. 460,000 e le spese totali ascenderebbero a lire st. 220,000, rimanendo quindi alla fine un sopravanzo di lire st. 240,000. Il numero delle persone, che visitarono il palazzo fino all' 8 ottobre, fu di 5547,238. Le strade ferrate hanno non poco approfittato dell' Esposizione, come ne fanno testimonianza le lire sterline 100,000 incassate più del solito nelle ultime 12 settimane dalla grande strada occidentale. e le 160,000, da quella di Londra e del Nod-ovest. Alla straordinaria frequenza dello scorso lunedì, che superò la somma di 108,000, ben si vede di quanta capacità fosse l' immenso edifizio. Un sì strabocchevole numero di persone movevasi tuttavia per le sale senza gran calca; e quando il duca di Wellington, riconosciuto fra la folla, volle sottrarsi alla pubblica ovazione, potè partirsi, ad onta della sua vecchia età, con sorprendente sollecitudine ».

Statistica.

» Sulla terra si parlano 3,064 lingue: 587 in Europa, 937 in Asia, 276 in Africa e 1264 in America.

« Gli abitanti del nostro globo *professano più di 1000 religioni*.

« Il numero degli uomini è presso a poco uguale a quello delle donne.

« La media della vita è di 33 anni. Il quarto delle persone muore prima dei 7 anni; la metà prima dei 17; quelli che oltrepassano tali epoche godono una felicità rifiutata alla metà del genere umano.

« Sopra 10,000 uomini, un solo giunge a 100 anni circa; sopra 100 uomini, 6 raggiungono i 66 anni, e non v' ha che una persona di 80 anni sopra 500.

« Si contano sulla terra 1,000,000,000 di abitanti; ne muoiono ogni anno 33,333,333; ogni giorno 91,324; ogni ora, 3,380; ogni minuto 63; ogni secondo 1. Queste perdite sono compensate dalle nascite, che sono approssimativamente di un ventesimo più delle morti.

« Le persone mar t te vivono più delle celibi, soprattutto quelle che hanno una condotta attiva e sobria. Gli uomini di alta statura vivono più dei piccoli. Le donne fino a cinquanta anni hanno meno probabilità di vita che gli uomini; dopo tale età v' ha per esse la stessa probabilità.

« Il numero dei matrimonii e di 175 per 1,000. Le nascite sono più frequenti dopo gli equinozi, cioè in giugno e in dicembre. Coloro che nascono in primavera sono ordinariamente più robusti. Le nascite e le morti sono più frequenti nella notte. Il numero degli uomini in caso di portar armi è valutato un quarto della popolazione.

S. P.

CRONACA TEATRALE

BOLOGNA. — A proposito della Mayvood ecco cosa scrive l'*Osservatorio*:

Ma per venire a dir qualche cosa della celebre Augusta Maywood, di quest' astro della danza che sembra in sè raccogliere tutte le virtù artistiche d' una Taglioni, d' una Elssler e d' una Cerrito, non troviamo parole adeguate, perocchè quando bene con ciò ci paresse di aver molto detto, ci rimarrebbe pure a dire di quel tanto che è tutto proprio di lei e che fuori di lei non ha ne può avere immagine od esempio. La volete danzatrice arrischiata? Eccovela per aria batter le quinte e misurare di tre passi lo spaziosissimo palco senza quasi la terra toccare a somiglianza di piuma giuoco e scherzo dei zeffiri molli. La volete danzatrice di grazia, di attitudini e di pose? Eccovela in tutte le più leggiadre movenze trasformarsi con una spontaneità, una vaghezza, un brio senza pari. La volete mima valente? Eccovela in preda a disperato cordoglio piangere e intenerire di pietà gli spettatori; eccola atterrita agli incanti del *genio del male* tentare invano di sottrarsi alla potente attrazione, arretrarsi con piè tremante e stender le mani disiose alla virtù che le fugge. Queste cose sono dalla MAYWOOD espresse nel modo più sentito e sublime. Dopo tutto ciò, si consideri che per quanto dura il ballo che è lunghissimo, essa rimane sempre sulla scena, e quasi per riposarsi della fatica dell'azione continua e principale che le tocca, balla di tratto in tratto dei *passi a due*; dei *soli* e in tutti i ballabili d'assieme sostiene la parte primaria.

MILANO. — All' I. R. Teatro alla Canobbiana si riprodusse il ballo anacreontico del Casati, *La Rosiera*. Questa leggiadra composizione, sparsa di graziosi ballabili, è sotto ogni rapporto commendevole. Vivacità, brio, novità, tutto in esso si riscontra. Considerato come ballo di mezzo carattere tra i migliori. Vi furono applausi e ripetute chiamate, tanto al compositore signor Giovani Casati che al Catte, alle allieve della scuola, ecc.

Le prove dell'*Orfanella* del maestro Vallini procedono alacremente. Si crede che avrà la sua prima rappresentazione martedì.

Col giorno di domani avranno definitivamente principio le rappresentazioni della drammatica Compagnia Lombarda al Teatro Re. (*Gazzetta dei Teatri*)

— Sabato 25. Nel numero precedente abbiamo annunziato l'arrivo del violinista A. Bartelloni, che è ripartito per Torino, ove darà saggio della sua emlnente perizia, che gli ha acquistato grande rinomanza in Inghilterra, in Francia, nel Belgio, e in Spagna specialmente. Noi avemmo la fortuna di udirlo eseguire, in un privato convegno, alcune sue composizioni, tra le quali una intitolata *Il Pianto*, pezzo cosparso di una melanconia attraente; fummo davvero meravigliati della sua esecuzione nitida e della eccellenza del suo metodo. Bella cavata, intonazione perfetta e molta precisione, sono le doti invidiabili di codesto esimio violinista che trasfonde nel suo istrumento il sentimento e la passione e che evita lo sfoggio delle astruse difficoltà per abbandonarsi sempre al canto ed alla melodia. Speriamo che al suo ritorno da Torino vorrà farsi udire anche tra noi in publico concerto. (*Italia Musicale*)

TORINO. 28 ottobre Teatro Carignano. — *Maria Giovanna*, opera semiseria di Giulio Litta, libretto dell' avvocato Bindocci. Corrispondenza della Gazzetta dei Teatri. — Non esser pago nè degl' illustri natali, nè dei copiosi doni di fortuna, nè di quanto mai può abbellire la vita, ma con assiduo culto delle arti belle tentare l' arduo sentier della gloria, è già pur bella prova d'animo colto e gentile, d' intelletto svegliato, che sa apprezzare la santità del lavoro e le dolcezze d' una palma ben acquistata. Il poeta Parini, l' aristarco dal sangue purissimo, egli pure per questa volta cesserebbe dal satirico metro per intuonare una canzone di lode. Tali erano i pensieri che ci brulicavano per la testa ieri sera al Teatro Carignano, alla prima rappresentazione del nuovo melodramma semiserio, musicato da Giulio Litta. Non parleremo dell' intreccio del dramma. Chi non conosce *Maria Giovanna*? Dal Teatro della Porta San Martino a Parigi la povera *Giovanna* fece ormai in breve tempo il giro del mondo. L' avvocato improvvisatore trattò molto bene questo suo lavoro, che già aveva fatto di pubblica ragione nella Strenna Melodrammatica, per lui pubblicata alcuni anni sono. Ora nella *Maria Giovanna* di ieri sera trovammo qualche cambiamento; se è opera del poeta autore, ne aveva il diritto, se fu opera altrui, fu opera di mano profana. Passando a dir della musica, siamo ben lieti di poter annunciare la riuscita più che felice di questo lavoro, che ci appalesò il giovine maestro ben più provetto nell' arte sua, di quello che attender se ne potesse. Motivi freschi e nuovi, di cui molti anche veramente originali, una ricca ed elaborata istrumentazione, una condotta maschia e severa nelle masse corali e nei pezzi concertati, sono i pregi della *Giovanno*, destinata ad arricchire senza nessun dubbio il repertorio musicale italiano. Il pubblico festoso e giulivo salutò quasi ad ogni pezzo il maestro con replicati applausi e chiamate. Sarebbe malagevol cosa dopo una prima rappresentazione analizzare partitamente le bellezze, che son pur tante, d' ogni singolo pezzo, per cui per ora staremo a questo breve cenno.

I cantanti superarono sè stessi. La Rebussini (Giovanna) si mostrò brava cantante come al solito, e di più valentissima attrice, interpretando con vero sentimento drammatico la parte della sventurata Maria. Il tenore Viani ben s' adattava coi suoi mezzi alla parte di Giuliberto, ed ebbe felicissimi momenti con applausi e chiamate. Cresci, nell' ingrata parte di medico francese, superò sè stesso, brillando colla sua bella voce e col perfetto metodo di canto. Cambiaggio, il simpatico Cambiaggio, creò il nuovo personaggio di Remigio con quel talento che è il privilegio del genio e dell' artista provetto. Fu sommo in tutto, e cantò la tanto bella canzone di Calandrino e Marinetta da valente come è, e come pochi (ma ben pochi) potrebbero cantarla, parlarla ed accentarla. La Rambosio (Sofia) fece bene; ottimamente i cori. L' orchestra nulla lasciò a desiderare. Lo spettacolo è allestito con buon gusto e magnificenza.

TRIESTE. — Teatro Grande. — Se il celebre maestro Verdi avesse ieri sera assistito nel nostro Teatro Grande all' esecuzione del *Nabucco*, la sua anima eminentemente artistica avrebbe esultato al certo di pura gioia.

Sin ad ora nessuno ha saputo interpretar meglio del Ferri quella musica inspirata, il magistero di quelle note ora gravi e potenti, or delicate e soavi.

Ieri sera il pubblico salutò il Ferri per un sommo artista nel senso più ampio della parola, colore, sceneggio, espressione, tutto si ebbe in lui. Gli applausi che ottenne furono unanimi e sinceri. Il Ferri ci prova, che l' Italia non mancherà mai di sommi artisti. L'Albertini cantò pure benissimo, e se si eccettui quel suo accento straniero, è distinta cantante, solo dobbiamo osservarle, che la sua toeletta era alquanto trascurata, e che il mettersi una gonna sino alle calcagna, nel mentre si compare con lo scudo, la spada e l' elmo, mostra una schifiltà, non dissimile a quella delle sue compatriotte, che fecero coprire le statue a Roma.

Dal Nani ci aspettavamo molto di più.

I cori bravissimi, l'orchestra eccellente....

Finalmente ier sera vedemmo un teatro fiorito, e speriamo che *Nabucodonosor* scuoterà dalla cara apatia le nostre belle. (*Diavoletto*)

VERONA. — Sabato 25 ottobre p. p. ebbe luogo sulle scene di quel teatro Filarmonico la prima rappresentazione del *Don Bucefalo* del maestro Antonio Cagnoni. L' opera piacque da cima a fondo; gli artisti tutti incontrarono la generale simpatia. I primi onori però toccarono al basso comico Zucchini, che nella parte di protagonista crediamo abbia pochi rivali. La sua aria della composizione fu un vero trionfo. Gli altri nelle loro parti, a dir il vero poco interessanti, lo secondarono a meraviglia. La giovane prima donna Aurora Vallesi, il tenore Paolo Scotti e il baritono Montani, ebbero anch' essi applausi e chiamate. Il quartetto del primo atto fu interrotto da fragorosi applausi e chiamate. Il quartetto del primo atto fu interrotto da fragorosi applausi e se ne voleva la replica. Fra sere si darà la *Regina di Leone* del maestro Angelo Villanis, nella quale si potranno mettere in maggior luce i pregi degli altri artisti componenti la compagnia.

ODESSA. — Non possiamo dispensarci dal publicare da noi voltato in italiano l'importante articolo che abbiamo letto uet *Journal d' Odessa*, nel quale si vengono ingegnosamente analizzando le doti che fecero splendido il successo di Teresina Brambilla anche nel buffo genere, sotto le spoglie di Rosina nel *Barbiere di Siviglia*, di cui già altre volte si accennò il buon successo. — « L'apertura della terza stagione teatrale fu inaugurata (dice il citato foglio) da una rappresentazione straordinaria del *Barbiere di Siviglia*; nè l' impresa potuto avrebbe trovare migliore spartito di questo per richiamare gran gente allo spettacolo. Il *Barbiere di Siviglia* è tal nome di opera che sembra porre in moto una corrente magnetica fra tutti gli amatori di musica sparpagliati per la città e il punto centrale de' loro piaceri, — il teatro italiano. È già gran numero di anni che si tiene tra bene e male eseguendo questo melodramma, che non invecchia mai, mai non istanca, nè mai reca disgusto; al contrario, simigliante alla maraviglioso fenice, sembra che quest' opera acquisti vie più di freschezza e di bellezza ogni volta ch' altri la ripone in iscena. In questo intervallo quante altre opere ebbero le loro fasi di voga, e poi caddero nell' oscurità e nell' oblio! Qual prova più splendida di questa che gli sforzi della scienza sull' orme del genio rassomigliano alla lotta de' pigmei contro i giganti? — È però d'uopo convenire che di presente il fascino della musica non era il solo stimolo della generale curiosità. Desideravasi ardentemente conoscere come sarebbe stata eseguita dagli eccellenti artisti che attualmente possediamo. Anzi vi avea di più: — taluno de' cantanti che non eransi finora presentati a noi dinanzi che col coturno al piedi e col pugnale alla mano, dovea produrvisi sotto la maschera di Talia. Di qual modo la sarebbe portata? — V'avea chi era disposto a credere che una stessa persona non avrebbe potuto riunire in sè al medesimo grado di perfezione i due generi: che troppo sublime, troppo grave è l'indole delle tragedie per piegarsi a' lenocinii della semplice commedia; che certe voci atte allo stile energico, grave, sostenuto del canto drammatico, mal potrebbero trovare la flessibilità e la civetteria che si richieggono per eseguire le briose variazioni e tutte le altre piacevoli leggiadrie dell'opera buffa. Che se tale era infatti l'opinione di alcuno, questi dovette di leggieri persuadersi ch'era fondata sopra fallaci principii, o prevenzioni, o più presto sopra un'ingiusta estimazione del quanto estendersi possa od abbracciare un vero ingegno. — In forza appunto di tal pregiudizio in senso inverso, qnale impresario avrebbe confidato a Teresa Brambilla una parte come quella, per esempio, di Lucrezia se costei avesse esordito in quella di Rosina? — È egli possibil cosa di trattare con maggiore grazia, con più caro abbandono naturale quel brillante carattere della giovane andalusa, semplice e civettuola ad un tempo? — Quando mai ci accadde di ridomandar più volte Rosina dopo l'aria di Bartolo (Il Frizzi), durante la quale essa non dice parola?

Lo stesso giornale combatte poi l' opinione di coloro che trovano men bello ch' altri si permetta qualche innovazione nelle fioriture originali dei pezzi, e cita a difesa l' esempio della Catalani, della Malibran, della Pasta, di Marietta Brambilla e della Persiani, autorità certamente competentissime che si permisero di variare ed aggiungere vezzi fioriture di proprio gitto alle melodiose inspirazioni di Rossini, senza per ciò guastarne il pensiero od offenderne menomamente le bellezze.

POTPOURRI

La *Fama* con nostro gran piacere ci avverte che è terminata la polemica fra essa e il *Pirata*: ne siamo sodisfatti per il decoro del giornalismo giacchè quella polemica cominciava a puzzare di trivio. — La *Gazzetta dei Teatri* ci domanda se era esatto il giudizio che ella portava sull' esito della Maria Padilla a la Pergola: la domanda ci par superflua, giacchè potremo rispondere ha ella letto il nostro articolo? — La giovinetta Liduina Cappelli figlia del basso comico di questo nome animata dal nobile sentimento di recare un sollievo alla famiglia darà il prossimo sabato nella Sala dei fratelli Ducci addetta alla nostra Direzione un Concerto vocale e strumentale, a cui prenderanno gentilmente parte la egregia signora Penco non che i signori Maggiorotti, Pulmani, Palombi e il signor Manuele Sanz distinto allievo del maestro Carlo Romani per la parte vocale, e per la strumentale i sig. Paoli, Jandelli, Lotti e Caiani: i signori maestri Mabellini e Fiori staranno al piano. Vogliamo confidare che un numeroso concorso potrà coronare i nobili sforzi di questa fanciulla. — Il maestro Fiori uno degli autori dell'applaudita opera il Don Crescendo scrive per il venturo Carnevale un' opera semiseria sopra un libretto di Antonio Lanari. — Lettere di Torino ci confermano l' esito brillantissimo della nuova opera del conte Litta. — Alla Pergola avremo domani sera (Mercoledì) la Sonnambula con la signora Serini: l' espettativa non è molto grande. — Giovedì sera all'Alfieri avremo la beneficiata della signora Marcellini: oltre il Nabucco la beneficata canterà l' aria e il duo dell' opera Linda di Chamonix col tenore signor Giuglini. — La signora Carlotta Granzini, distinta prima ballerina assoluta non avendo condotte a termine le trattative intavolate coll'impresa di Roma, rimane ancora disponibile pel carnevale prossimo venturo. — Il maestro Alary è partito per Pietroburgo. Egli ha composto per quel teatro imperiale una grand'opera, *Sardanapalo*, sopra libretto d'Emiliano Pacini, la quale vi sarà eseguita da Mario, dalla Grisi e da Formes. — I teatri di Pesaro e Rimini, prossimo carnevale 1851-52, sono stati deliberati al sig. Antonio Pieraccini. — A Parma l' opera *I due Sergenti* ebbe esito assai modesto. Si è tornato ai *Foscari*, nella quale opera la Giovanelli, Bolcioni e l' Altini si disimpegnano con molto onore. — Il basso Felice Varesi, per un compromesso che aveva coll' impresa Marzi, ha dovuto rinunciare al lucroso contratto che gli offeriva pel R. Teatro di Madrid, a nome ed ordine di quella reale impresa, la *Privata Agenzia del Pirata*. — A Madrid Teresa De Giuli e Sinico si produssero nella *Lucia* con indescrivibile successo. — *Secondo Torre*, primo basso profondo assoluto, che percosse onorevole carriera per molti cospicui teatri, fra quali la Scala in Milano, colto da colpo apopletico in Oleggio nello scorso settembre, rescindere dovette il contratto che lo legava a quelle scene, e ricondursi in paria, ove trovasi al presente tuttavia travagliato da crudele e forse insanabile malattia.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

8047

SABATO 8 NOVEMBRE 1851 — ANNO PRIMO N. 96

Parto per S. Casciano
Mi son molto divertito
con santi se fatto
[illegible] veramente
allegro. —

L'ARTE

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Barbogli. — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

AVVERTIMENTO

Il grande artista storico, il pittore LUIGI ADEMOLLO, *mancato non ha molto ai vivi, alla gloria delle arti e degli amici, scrisse col candore di un' anima veramente intemerata questi suoi cenni biografici.*

Per non frustrare gli umili desiderii dell' illustre uomo, a commemorazione dell' eminenti prerogative sue, a conforto degli amici, a storica verità, noi diamo per ora pubblica luce a questo scritto essendoci stato permesso dalla gentilezza dell'attuale suo possessore di poterne trar copia con diritto di usarla.

L' immaginoso e fecondo autore pur troppo giova sperare che non mancherà di essere commemorato con degno elogio, restando di lui tante bell'opere a deporre in suo favore, e reclamare questo ben dovuto onore. Frattanto che dal comune degli uomini ciò si aspetta gradiscano i nostri lettori l'esibizione di questo documento per sè stesso importantissimo. Le opere sono specchio dell' anima dei medesimi loro autori. Da questo che noi offriamo, che non dovremo rilevare di LUIGI ADEMOLLO?

G.

CENNI BIOGRAFICI
DEL PITTORE
LUIGI ADEMOLLO
SCRITTI DA LUI STESSO

Luigi Adamolli, detto per lo più Ademollo, nativo di Milano, figlio d'Antonio Adamolli e di Marina Medici, nacque circa il 1765. Essendo il primo figlio del secondo matrimonio, per sollievo del padre già capo di numerosa figliuolanza, fu preso a nudrire con una sorella per nome Chiara dagli Zii materni uomini di gran carità. Essi non erano facoltosi, ma vivevano d'oneste professioni, onde appena Luigi fu istruito in leggere e scrivere e fare un poco di conti, fu messo in un negozio di chincagliere di ditta Malvesti. La bottega era sotto il portico del Fugini in piazza del Duomo. L' occupazione era di servire di ragazzo, vendendo, portando, e stando al copia lettere. Nelle serate stando in bottega disoccupato, Luigi stava in un canto del banco facendo delle solite cose di ragazzi con la penna, cioè soldati, cavalli e simili giuochi. Capitava nella sera a far parole il sig. Montini scultore in marmo che vedendo questi segni gli disse, se vi piace di far qualche principio di disegno venite la festa da me, che ve ne darò idea. Non mancò Luigi di profittare della offerta, ma poco profitto ne traea. Si aprì in quel tempo l' Accademia imperiale di Brera nel locale del Collegio dei Gesuiti, e la madre gli ottenne un posto d'alunno nell'Accademia. Fu messo ai principî del disegno sotto Aspari maestro della scuola dei principianti. Era maestro della pittura il Traballesi toscano, della scultura Franchi Carrarino, dell'architettura Pier Marini, dell' ornato Giocondo Albertolli. Progredì alquanto nell' Accademia passando di grado in grado fino alla scuola del nudo, ma questo studio non porgendo pronto guadagno, ed i genitori e parenti non essendo in grado di mantenerlo, si pose a fare lo scultore in legno nella bottega dei signori Gerli, dove in breve fu in grado di guadagnare una giornata e contentare in casa, e tutto senza impedire che passasse all'Accademia parte della giornata. In questo frattempo un pittore di carrozze (che in que' tempi si dipingevano molto) lo invitò ad andare con lui a dipingere ornati e figure. Si passò un certo tempo in queste occupazioni nel qual tempo cominciò a far relazione con pittori e fare delle figure alle stanze, e così lasciò il Brusa pittore delle carrozze. Venne a Milano un certo Rodriguez pittore di Teatro che aveva avuto da un Impresario chiamato Bentivoglio quattro teatri per dipingere le scene, e questo solleticò Luigi ad andare con lui. Ma bisognava persuadere i genitori e zii. A permetterlo si credè bene di occultare loro le lontananze dicendo che si andava a dipingere in campagna, ma poi lo permisero anche avendo penetrato l'oggetto. Aveva Luigi circa 19 in 20 anni e si portò col detto a Torino che vi fece delle scene per il Teatro Carignano: da lì in Alessandria della Paglia all'occasione della gran fiera: e fatti gli scenarii per l'opera e ballo si partì, sempre col medesimo, alla volta di Parma ove s' intrattenne a fare le scene per l'opera passando quindi a Roma, luogo fissato e desiderato da Luigi. Lì fece le scene per il gran Teatro d' Alìberti. L'opera era Alessandro nell' Indie. Le fatiche erano oppressive, giacchè tempo breve ed indubitato d' andare in scena, facevano fare delle nottate. Finite le scene, e finiti i denari, che al buon Rodriguez non bastava ciò che guadagnava, Luigi fu da esso lasciato senza un soldo! Fortunatamente trovò un amico e condiscepolo milanese d'ottimo cuore, Carlo De-Simoni, che lo accolse, che gli fece parte della sua stanza e del suo letto, e lo condusse al trattore entrando mallevadore per lui, onde gli dasse da mangiare. Intanto si pose a fare delle miniature in carta con le quali De-Simoni gli fece fare la relazione con il sig. Carlo Antonini incisore camerale ed editore del nuovo Vignola. Questi pigliava da lui di questi lavoretti con cui andando avanti si fece Luigi a fare delle vedute di Roma antica con figure, traendo da ciò un vitto da potere attendere allo studiare ne' Musei l' antico, e fare degli studii anche nella propria casa, essendosi per comodo diviso dal

APPENDICE DELL' ARTE

L' INVERNO



L'inverno ha anticipato ... i primi giorni di novembre che altra volta solevano portarci l' estate di San Martino, quest'anno sono pregni di pioggie continue, di neve e di grandine. Fra gli altri regali, la notte che precede il primo novembre sembrava volerci favorirci una seconda edizione della piena del 44, benchè poi si limitasse a darcene una piccola riproduzione in miniatura. Firenze ne uscì con poco danno, perchè il maggior danno fu la paura; ma i confluenti dell'Arno straripati hanno fatto una visita poco piacevole ai paesi che attraversano ... Sicchè pioggie, nevi, inondazioni; son questi i primi nunzii dell' inverno imminente: ed io non voglio credere, come ripetono certe anime timorate, che si avvicina addirittura la fin del mondo, ma converrò pienamente che le cose di per aria sono molto imbrogliate e volte burrasca, e che quelle di quaggiù sono egualmente molto arruffate, scompaginate e vanno male davvero.

Che volete? L'inverno che comincia deve essere l'introduttore, il cerimoniere che annunzia e conduce sulla scena del mondo quel formidabile 1852 ... l'introduttore e precursore di un personaggio così colossale e di una fama così procellosa bisogna bene che si faccia anch' egli conoscere per la sua aria rabbuffata e pel suo vestiario da tiranno di melodramma.

Basta: staremo a vedere. Ad impaurirsi o darsi semplicemente pensiero delle incostanze atmosferiche, delle piene dei fiumi e dei malumori di questo mondo, non ci si guadagna nulla. Lasciamone la cura a quelle buone coscienze che piangono tutti i giorni sulla pena imminente delle nostre colpe, e a quelle cattive coscienze di un colore un po' acceso le quali stanno a speculare se le burrasche celesti influissero un poco anche sull' elettricismo della terra.

Indipendentemente da costoro, vedrete che la coscenza e la carità del secolo non si occuperanno gran fatto nè dei campi che la piena ha inondati, nè di certe sventure e vergogne che abbiamo spesso sott'occhio, nè di quello che mulina nel cervello il 1852. . .

La maggior parte degli uomini, almeno quelli che stanno bene, ripetono con Maffio Orsini

De-Simoni. In questi tempi fatte alcune relazioni dipingeva delle figure nei paesi di M. Duclos che pagava bene. Capitò a Roma M. Louis Casas che aveva fatti i viaggi della Grecia dell' Egitto e dell' Asia per conto di M. Choiseul Gofier imbasciatore alla Porta Ottomana per il Re Cristianissimo. Egli aveva fatto in piccoli disegni sul luogo tutto ciò che d' interessante aveva incontrato ne' suoi viaggi ed era venuto a Roma per mettere in pulito ed in grande i suoi disegni facendo tre parti del suo lavoro. Per combinazione gli fu proposto Luigi per aiutarlo a questo lavoro per la figura, e Andrea Wolcoff moscovita per l' architettura. Quest'era un occupazione lucrevole e che porgeva modo a Luigi di attendere ad altri studii. Difatti oltre un buon' alloggio aveva un buono studio vicino a piazza Colonna sopra la casa d'un architetto romano, chiamato Francesco Ferrari. Si facevano da Luigi tutte spese per studiare, come se avesse ricca pensione. Si durò forse un par d'anni in questo genere di lavoro, ch'era di miniature in carta, di vedute, di rappresentazioni assai grandi, fra le quali la gran Carovana della Mecca. Aveva oltre i disegni Casas una provvista degli abiti de' luoghi visitati onde fare le cose in costume. Casas era contento di Luigi che gli pareva fosse stato su i luoghi, e non avesse fatt'altro al mondo. In questo tempo capitò in mano al Ferrari un manifesto dell' Accademia Teatrale della Pergola per il concorso alla pittura del loro Teatro. Ferrari che conosceva che Luigi saltava dalle miniature alle teatrali figure, gli fece vedere questo manifesto e lo sospinse a concorrere. Da principio parve cosa troppo ardita, ma insistendo Ferrari che pensava che vi fosse unito anche la direzione della ristaurazione architettonica lo persuadeva dicendogli che vi costa buttare giù qualche disegno? Fu adunque persuaso, e fece i disegni. La volta con gran scomparto nel mezzo rappresentava Amore accusato dagli Dei a Giove: il sipario la Niobe ed i figli saettati da Apollo: i parapetti dei Palchi trionfi e favole in bassorilievo. Mandati i disegni a Firenze si stette un lunghissimo tempo senza saperne nulla, e si credeva smarrita ogni cosa: quando all'impensata ecco lettere del marchese Vincenzo Alamanni e marchese Antonio Corsi deputati, che invitavano Luigi alla pittura del Teatro essendo stato nel concorso prescelto. Assestate le cose, congedato da Casas, esso pregò Luigi a non fare le cose fatte a lui perchè trattandosi d'un'impresa da incidersi in Francia le si poteva pregiudicare. Luigi gli mantenne la parola non avendo fatto nulla. Solamente l'idea dell'antichità passata sotto mano dei Greci e Romani, dei popoli antichi di Egitto e d' altri restò in capo ad esso per fare campi ai quadri ed alle sue composizioni analoghe a' fatti. Egli si partì da Roma col Ferrari che credeva aver da fare con esso a Firenze, ma l'Architetto vi era ond'egli tornò a Roma.

Restato Luigi a Firenze gli si fece attorno un gran silenzio: nessuno gli parlava del lavoro; egli non sapeva che cos'era. Alla fine il marchese Antonio Corsi gli svelò il mistero di questo singolare silenzio, cioè dicendogli non siete creduto l'autore dei disegni, o se ne dubita. Ma egli era pronto a provarlo. Fu adunque rimesso all' Accademia delle BB. AA. il giudizio di questo fatto. Gli venne per ciò intimato di disegnare alla presenza di alcuni. Mandò allora all'Accademia altri suoi lavori, e fece un esperimento in calcina sopra un pezzo di stoia stato richiesto. La presenza di un giovine di 24 in 25 anni, poco impotente e sbandato, cagionò queste dubbii. L'Accademia con la più gran bontà e giustizia smentì i sospetti, e per giunta in acclamazione lo fece socio Accademico dichiarandolo pr ofessore.

(*continua*).

ESPOSIZIONE DI LONDRA

PREMI che il Consiglio dei Presidenti sulle proposizioni dei *Giurì* confermate dai Gruppi sono stati conferiti ai seguenti Espositori Toscani.

CLASSE I.

Prodotti minerali greggi. Presidente Sir H. De la Beche Direttore del Museo di Geologia pratica del Regno Unito.

All' I. e R. Istituto Tecnico Fiorentino — per la collezione dei minerali metallici — Medaglia del merito.

All' Istituto medesimo — per la collezione speciale dei minerali di mercurio — Medaglia del merito.

CLASSE II.

Prodotti chimici. Presidente Dumas membro dell' Istituto di Francia.

Al Conte di Larderell di Livorno — per la sua lavorazione dell' acido borico — Medaglia Reale.

A Gustavo Corridi di Livorno — per la sua fabbricazione di solfato di chinino e santonina — Medaglia del merito.

Al Prof. Michele Ridolfi di Lucca — pei colori e resine da pittura all' Encausto — Medaglia del merito.

Al Prof. C. Mussini di Firenze — pei colori da pittura genere nuovo — Onorevole menzione.

CLASSE III.

Sostanze alimentari. Presidente. E. de Lode di Russia.

A F. Paoletti di Pontedera — per la sua fabbricazione di paste di gran duro — medaglia del merito.

CLASSE IV.

Materie vegetabili e animali. Presidente Prof. Owen Direttore del Collegio Unterino di Londra.

All' I. e R. Istituto Tecnico fiorentino — per la collezione dei legni — Medaglia del merito.

Ad Antonio e M.o Ducci di Firenze — per le impiallacciature ottenute colla macchina a coltello — Medaglia del merito.

Ai Fratelli Scoti di Firenze — per le sete tratte — Medaglia del merito.

A N. Pordebard del Portico presso Firenze — per la seta tratta — Medaglia del merito.

A G. Franceschini di Prato — per la seta tratta — Medaglia del merito.

A C. Lepori di Modigliana — per la seta tratta — Medaglia del merito.

A P. Ravagli di Marradi — per la seta tratta — Medaglia del merito.

A P. Zavagli di Palazzuolo — per la seta tratta — Meglia del merito.

Al Cav. Casuccini di Siena — per la seta tratta — onorevole menzione.

Al Cav. G. Mordini di Barga — per la seta tratta — onorevole menzione.

A L. Della Ripa di Firenze — per la seta tratta — onorevole menzione.

A L. Davitti di Loro — per la seta tratta — onorevole menzione.

Al Cav. C. Petrucci di Siena — per la seta tratta — onorevole menzione.

Al Conte Pieri di Siena — per la seta tratta onorevole menzione.

A R. Lambruschini di Figline — pei suoi bozzoli — onorevole menzione.

Al Prof. Pietro Savi di Pisa — per la seta tratta — onorevole menzione.

Al Conte Orsetti di Lucca — per olio d' oliva di Lucca — onorevole menzione.

Ai Fratelli Ruschi di Pisa — per olio d'oliva di Calci — onorevole menzione.

Al Cav. A. Saracini di Siena — per olio d' oliva della provincia Senese — onorevole menzione.

A D. Paciai di Pisa — per olio d'oliva di Buti — onorevole menzione.

A. V. Raffaelli e figlio — per un vezzo di Corallo rosa — onorevole menzione.

CLASSE VI.

Macchine da manifatture. Presidente Generale Poncelet membro dell' Istituto di Francia.

Alla Vedova Couyère di Firenze — dei pettini da tessere la seta — Medaglia del merito.

Scherzo, bevo, derido gl' insani
Che si dan del futuro pensier.

Per essi la cosa più interessante si è che adesso venga la Rachel al Cocomero, che questo carnevale vi sieno alla Pergola delle ballerine agili e graziose al pari della Pochini, che non manchino i balli e le accademie . . . e poi al resto ci pensi il Baccielli.

Parlando dell' inverno bisognerebbe farvi un po' di cronaca anticipata del carnevale . . . Ma il carnevale, almeno il carnevale di Firenze, si compendia, per dir così nei teatri; ed io sono il cronista universale dell' Arte, fino ai teatri esclusivamente; sicchè delle silfidi e degli usignoli che appariranno fra noi il 26 decembre non posso dirvene nulla. — Quanto alle maschere, si dice che la questione di permetterle o no sarà molto dibattuta, e che finalmente sarà risoluta favorevolmente per gli Arlecchini e per gli Stenterelli che fino da più anni esiliati dai veglioni della Pergola e del Teatro Nuovo . . . perchè verrà riconosciuto che gli Arlecchini atteso il loro vestito di tutti i colori, e gli Stenterelli, atteso l' appendice della loro parrucca, sono meritevoli di qualche benigno riguardo; oltredichè sono apprezzata l' inutilità di proibire per quaranta giorni un uso che si esercita con approvazione da molti rispettabili personaggi per tutto il resto dell' anno. — Infine dei conti poi Stenterello non è un professore, Arlecchino non è una scienza, Brighella non è un libro scolastico . . . sicchè a me sembra che tutti questi galantuomini non abbiano davvero nulla di nocivo e di riprovevole. — I corsi degli ultimi giorni del carnevale si crede che quest' anno riusciranno brillantissimi, anzi appariranno un *quid simile* della celebre festa dei moccoletti di Roma . . . e questo sia detto per un paragone, giacchè i moccoletti non ci saranno, essendo provato che i lumi fanno male alla vista, e che abbiamo bisogno di oscucità. Il mezzo di rendere i corsi brillanti e frequenti di popolo (giacchè gli anni passati cominciavano ad uscire di moda) si dice che sarà sbrigativo e di un effetto sicuro', ma precisamente non si conosce in che consista. — Le feste da ballo del buon genere saranno una specie dell' arca di Noè: conterranno bestie di tutte le sorte e di tutti i colori, e mostreranno anche sorprendenti incrociamenti di razze diverse . . Tutto ciò darà da mormorare e da sofisticare a qualche misantropo: procurerà a qualche frequentatrice delle danze alcuna ovazione non perfettamente trionfale . . . poi tutto secondo il solito, perchè, le novità durano un giorno. In sostanza sarà un carnevale monotono e poco allegro: Non varranno a rallegrarlo neppure ottantasei novità drammatiche di scrittori esordienti e non esordienti; anzi il pubblico essendo avvezzo tuttogiorno a vedere rappresentazioni e *mises en scène* di cattivo gusto, fischierà per abitudine inesorabilmente. Questi fischi saranno un gran benefizio per gli autori sullodati, giacchè dopo il tristo successo delle loro fatiche andranno tutti in Australia a far oro, lasciando un mestiere che non produce neppur piombo . . . e torneranno in patria col doppio ed inestimabile vantaggio di esser carichi di polvere d' oro e di non saper più leggere . . .

Doppio vantaggio che auguro, o lettore, a voi ed a me.

M.

CLASSE X.

Strumenti scientifici. Presidente Sir David Brewster membro della Società Reale di Londra.

Al Prof. T. Gonnella di Firenze — per il suo Pianimetro — Medaglia Reale.

Strumenti musicali. Presidente H. Bishop Prof. di musica a Oxford.

A Antonio e M.o Ducci di Firenze — per il loro Organo e pel Baristuto — Medaglia del merito.

Strumenti chirurgici e preparazioni anatomiche. Presidente T. H. Green membro della Società Reale di Londra.

Al Prof. Calamai di Firenze — per le sue preparazioni in cera sull' Anatomia della Torpedine — Medaglia del merito.

(continua) (*Dal Monitore Toscano*)

VARIETÀ

Nuovità Musicali presso Antonio e M. Ducci in Piazza S. Gaetano

N. 7511 Goria — Six melodies ecossaises pour Piano Opera 45 N. 1. Jenny Paoli 3
» 7512 — — » 2. Fenella — 3
» 7513 — — » 3. Edith — 3
» 7514 — — » 4. Rose — 3
» 7515 — — » 5. Flora — 3
» 7516 — — » 6. Diana — 3
» 7559 — La Pavane Air de Danse Op. 62 — 3 1/2
» 6790 Rosellen. Fantaisie brillante sur la Tempesta de F. Halevy Opera 127 — 4
» 6791 — Fantaisie brillante sur Zerline ou Corbeille d' Orange Opera 128 — 4 1/2
» 6792 — Promenade en mer. Barcarolle Opera 129. — 2 1/2

Dalla Tipografia di Mariano Cellini e CC. è stato pubblicato il Fasc. III (Nuova Serie Anno III. Vol. III.) del Giornaletto LETTURE DI FAMIGLIA.

Precetti artistici per l' Album d' una prima donna.

Non ridere nei momenti di passione, di disperazione, di affanno.

Non inchinarsi a ringraziare il Pubblico, se non ha termine quella tal scena, o quel tal pezzo.

Non porre ad ogni minuto le mani sul viso, tra i capelli . . . o sul seno.

Non movere le braccia al di là della testa, come un telegrafo.

Non correre scioccamente da un angolo all' altro del palco, qualunque sia l' esigenza drammatica; ma far sì che ogni passo ed ogni movimento sieno giusta natura e verità.

Comprendere alla perfezione quel che si dice; interrogare a tempo, e a tempo rispondere; procurare che la controscena sia costantemente logica e giudiziosa.

Guardarsi dallo stonare, benchè debba esser noto universalmente, che l' intonazione è il primo elemento del canto.

Pronunciare chiaramente; non convertire in arabo l' italiano.

Non esagerate nei gesti; non dar del capo nel muro.

Non parlar sempre alla platea; non cantare od agire sui lumi; non mimacciare il naso del suggeritore co' piedi.

Corpo diritto e bellamente composto; non contorcimenti, non pasquinate, non salti.

Pettinatura elegante; leggiadria di vestire.

Buon senso in tutto, senza di che non avrà mai nessuna diritto alla patente d' artista.

Intendami chi può che m' intend' io.

(*Dal Pirata*)

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Teatro della Pergola. — La Sonnambula pare che non si presenterà più sulle scene della Pergola: un avviso attaccato sul cartellone mercoledì ci avvertì che una malattia inaspettata (sic!) della signora Serini le impediva il suo debutto per quella sera. Quando terminerà questa malattia? alcuni (che per altro non son medici) ci assicurano che durerà almeno per tutto il resto della stagione. Noi peraltro non possiamo dir nulla di positivo giacchè fra i privilegi del giornalista non esiste ancora quello di potere in casi simili consultare il medico dell' Impresa.

Intanto vanno alacremente procedendo le prove dell' opera del maestro Badia il Duca di Leicester, che darà siamo certi nuovo campo all' egregia Penco di mostrare la sua invidiabile abilità: in quanto agli altri vogliamo sperare che potranno far risaltar le bellezze che ci dicono non mancare in questo nuovo lavoro del giovine maestro. La graziosa Pochini mentre si prepara a comparire sotto le spoglie di vivandiera nel nuovo ballo composto dal Borri e quindi anche a cogliere nuove palme e nuovi appluasi seguita a essere la simpatica Esmeralda del pubblico della Pergola: il Borri le è degno compagno: il Ramaccini e il Piccoli sono sempre applauditi. Non sappiamo chi sia il comandante in capo di tutta quella gente che sta sul palco scenico sotto le vesti di secondi ballerini, di comparse ecc, ma lo pregheremmo chiunque esso si sia a far tenere a tutta quella gente un contegno più composto, perchè non sono alle prove, ma in faccia al pubblico.

Teatro Alfieri. — L' Impresa ci ha ancora fatto udire per due altre sere il Nabucco, sempre campo di gloria e di applausi al Crivelli e ai suoi compagni. Ieri sera ebbe luogo la beneficiata della Marcollini: oltre il Nabucco ella cantò la cavatina e il duo della Linda col tenore Giuglini. Gli applausi che hanno sempre accompagnata questa brava artista furono anche maggiori ieri sera, e non mancarono fiori e poesie. Noi avremmo desiderato che il *Pirata* fosse stato ieri sera presente a udire con che gusto e intelligenza cantò la Marcollini, come seppe ben piegare la sua bella voce al canto drammatico e vibrato di Abigaille e a quello di grazia di Linda, a udire di quali applausi fu festeggiata e siamo ben certi che con quella imparzialità che lo distingue si sarebbe pentito di quello che tratto in inganno dalla lontananza o da qualche altra cosa scrisse o riportò nel suo foglio riguardo a questa artista: e lo stesso siam ben persuasi avrebbe fatto riguardo agli altri. Noi non intendiamo imporgli le nostre opinioni ma lo assicuriamo che noi siamo soltanto un' eco imparziale del pubblico.

Il Giuglini disse il duo della Linda in modo veramente mirabile: nelle opere di questo genere il Giuglini ha dritto a un posto distintissimo. Quanto prima il Crivelli lo vedremo nel Torquato Tasso, nella qual' opera la fama già ce lo disse veramente grande: debutterà pure in quest'opera la signora Zazzari e si produrrà anche il buffo comico Cappelli. Per ultima opera della stagione sarà dato il Barbiere di Siviglia.

La Direzione.

NAPOLI (*Nostro Carteggio*)

Teatro S. Carlo. — *Lucia* con la Cortesi, De Bassini, Liverani, Arati. La sera del 30 ottobre vedea nel massimo de' nostri teatri una specie di sacrifizio della *Lucia* il capolavoro del gran Donizzetti. Parlar della musica sarebbe superfluo. La purità di quelle melodie peregrine, toccanti facili, celestiali è così nota, che non v' ha angolo della Penisola che non ne sia consapevole. Parleremo con pena dell' esecuzione, con pena poichè è rincrescievole pel giornalista coscienzioso il dover sempre riprovare quanto si fà ne' nostri teatri. Cominciando dalla Cortesi, la sua voce non è molto adatta alla parte di *Lucia*. scritta per soprano sfogato, ma ella ha un' anima veramente artistica, e fu applaudita nella sua cavatina, e speriamo che incoraggiata si mostrerà in seguito nella pienezza di suoi mezzi. Che dire del tenore Liverani, il quale appariva la prima volta al pubblico di un S. Carlo? Debol voce, ingrata figura, cattiva scuola. Si desiderò Roppa! Il pubblico mostrò il suo scontento . . . Ma si vuol comprendere che questo teatro è la palestra de' Sommi! Oh! consoliamoci alquanto, tocchiamo del De Bassini dell' idolo del nostro pubblico, di questo cantante di questo artista, di quest' unica tradizione della nostra passata cebrità. Egli fu grande, inarrivabile, venne chiamato al proscenio fra un diluvio di bravi, e di plausi nella sua cavatina e nel duetto. Venier dipinse due bellissime scene.

— Mad. Rachel l'abbiamo sinora udita negli *Orazii*, nell' *Adromaca*, nel *Bayazet*: essa ha pienamente confermata tra noi la fama colossale che la circonda, ci ristiamo di ammirarla anche più nella *Fedra*, parte che si vuole creata da lei con tanto talento. Degni d'encomio sono i suoi germani, il resto della compagnia pur troppo lo abbiamo udito!

— *Ecco il giudizio dell' Omnibus sulla Lucia.* Una grande aspettativa contraria, è riuscita favorevole. Curiosi eventi teatrali! La Cortesi ha fatta questa parte per gentilezza, dovendo e volendo esordire il tenore con quest'opera. — La sua compiacenza l'è tornata a bene — Il pubblico nostro, che non manca d' intelligenza e di *tatto* teatrale, vide e conobbe che la Cortesi ha numeri per riuscire; però l'attese in altro aringo, e quivi, nella Lucia, l'appaudì sua cavatina, e nel duetto col basso. Ella, incoraggiata, non scemò di valore come la prima volta, ma si mostrò quasi interamente qual' è, buona cantante e buona attrice; diciamo quasi, perchè neppure questa volta ella fu sicurissima, nè questa parte, tutta passiva e soggetta, può far rifulgere il suo forte, l'azione. Però la festa, che non era dar lei, riuscì a lei favorevole; e per gli altri, vogliamo ancora aspettare una seconda recita per dare un sicuro giudizio.

BOLOGNA. — Cran teatro del *Comune*. Per beneficiata dell' egregio Fraschini si diede ieri a sera l' *Ernani*, che ottenne un esito superiore all' aspettativa che offrir può un' opera le cento e cento volte risentita, una musica di cui vanno piene le orecchie di tutti e che si è sentita echeggiare di continuo per anni in ogni contrada, in ogni angolo della città. Non ci rimaneva dunque che a giudicare della esecuzione, la quale fu nel suo complesso lodevole, mirabile e degna in alcune particolarità e veramente sublime in più d' un punto, dove il pubblico è stato costretto a prorompere in applausi clamorosi, straordinarii. E per cominciare dal protogonista, Fraschini ha cantato la sua cavatina con quell' anima forza e vigore che sono per l' uditorio un' attrazione d' incanto; e nell' adagio del terzetto finale, che gli si, è fatto ripetere, ha dispiegata tal potenza di note e tal virtù di accento straziante da commovere e rapire. La signora Gariboldi Bassi è stata unanimamente applaudita alla sua cavatina e ridomandata poscia alla scena; ha cantato assai bene il successivo duetto con Colini, ha agito con intelligenza tutta la sua parte e specialmente nei pezzi di concerto ha saputo emergere e dare all' insieme tutto l'effetto desiderabile. Colini è cantante ed attore imponente nella parte di Carlo V. Amoroso, fiero, magnanimo, ha saputo mirabilmente atteggiarsi a questi affetti svariati nel citate duetto colla Gariboldi, nella leggiadra cabaletta dell' atto secordo: *Vieni meco, sol di rose, ec.* della quale si è voluto con gran clamore la replica, o nella grande

scena e quintetto dell'atto terzo. Giorgio Mirandola si è con valore sostenuto nella importante parte di Silva. Dopo molti pezzi, alla fine degli atti e terminata l'opera si sono voluti rivedere gli attori al palco. Speriamo che l'*Ernani* si darà anche in appresso.

Cresce ogni sera l'entusiasmo per la celebre Maywood ed ogni sera ella cresce nelle sue prove d' insuperabile danzatrice. Non possiamo enumerare le volte che ogni sera è costretta ripresentarsi al pubblico, terminato il ballo. Certo si è che il pubblico è instancabile nel ridomandarla.

Grande è l'affluenza degli accorrenti allo spettacolo che è veramente nobile e grandioso ogni sua parte. (*Osservatorio*)

TORINO — *Teatro Carignano. Maria Giovanna*, la nuova Opera di Giulio Litta, ha continuato fra gli applausi e le chiamate all'Autore e agli esecutori, e sarà sempre ben accetta, perchè adorna di pezzi d' incontrastabile merito e di squisita e originale bellezza. Questo trionfo deve particolarmente lusingare l'amor proprio dell'egregio Compositore, inquantochè il Pubblico era accorso per giudicarlo con tutta la severità possibile.

Ieri sera *Concerto di Angelo Bartelloni*. Dare un Concerto di Violino dopo un Sivori è ardua impresa: pur tuttavolta il Bartelloni ebbe encomii da coloro che i talenti incoraggiano a qualsiasi classe appartengano. I pezzi vocali furono eseguiti dal Cresci, dal Cambiaggio (nostre due carissime simpatie), dalla Mongè, dal Mercuriali. È curioso che con due tenori assoluti siasi dato il secondo tenore: se non si voleva affaticar di soverchio il Viani, si poteva ricorrere al Neri, e sarebbe stato anche un atto di giustizia, imperocchè questo giovane, tanto altrove applaudito, è stato abbastanza sagrificato nei *Due Ritratti*. Il trattenimento si chiuse col ballo, *Lo Spirito Danzante*. (*Pirata*)

ROMA — Il cavallerizzo Giovanni Guillaume è fra noi, ed ha dato principio da qualche settimana al Mausoleo d' Augusto ad un corso di Esercizii di Equitazione, volteggi e giuochi d' ogni genere. Fra le altre città d' Europa, percorse in questi ultimi tempi dal Guillaume, è da notarsi quella di Costantinopoli, ove egli e la sua Compagnia hanno lasciate le più onorevoli rimembranze.

Lungo sarebbe il voler descrivere i pregi di tutti gl' individui condotti e diretti dal signor Guillaume, ed il rispettivo loro valore, in ogni maniera di giuochi equestri e ginnastici. L'immenso concorso di spettatori che si recano ad ammirarne i singolari e molteplici saggi, e le forti somme che giornalmente s' incassano, sono il più solenne attestato della loro straordinaria abilità.

Nella numerosa Compagnia di artisti, ricca di 48 cavalli, per la maggior parte perfettamente ammaestrati, supera tutti i suoi compagni il giovine David Guillaume. Questo bravo artista eseguisce con altrettanto ardire che abilità sulla schiena del suo rapido corsiero, correndo di piena fuga, gli equilibri più sorprendenti, più pericolosi, più incomprensibili dimodochè torna impossibile seguirlo coll' occhio nella accelerata sua corsa senza maravigliare.

La Leggiadria, l'agilità e l'estrema pieghevolezza sono le qualità del danzatore equestre Ernesto Gillet, il cui nome e la cui abilità nell'arte sono sì note alla nostra Roma, che ci crediamo dispensati dallo stendere maggiori ragguagli sul conto suo. Buon numero di donne, fra le quali primeggia Madamigella Maddalena Guillaume che abbellisce l'eletta schiera, così per la grazia con che sa dare risalto al suo merito personale, come per la maestria con cui eseguisce sul suo cavallo i più difficili salti ed esercizii; Madamigella Guillaume viene accolta sempre da applausi i più lusinghieri. Infine si può accertare, che, oltre i distinti soggetti di cui si è fatta parola, la forza, la destrezza degli altri artisti, la bellezza dei cavalli, la magnificenza dei vestimenti delle bardature e degli arnesi, danno a questa Compagnia il primato sopra tutte le altre. (*Dal Pirata*)

PARIGI. — Nella sera del decorso giovedì la *Lucia* di Donizzetti successe alla *Lucrezia* dello stesso maestro. Tre rappresentazioni di quest' ultimo spartito valsero molti applausi alla Barbieri-Nini, che ad ogni sera ha dovette ripetere l'aria da essa eseguita per eccellenza:

« M' odi, m' odi, ecc. ecc. »

Anche il brindisi d' Orsino, detto dalla signora Ida Bertrand ebbe lo stesso onore. Nella *Lucia* comparve la signora Corbari, cantante ed attrice egualmente distinta, ma ai di cui mezzi poco conviene la parte di Lucia. Calzolari non lasciò intentata ogni risorsa, ma il personaggio d' Edgardo non è più in rapporto colla sua fisonomia. La voce di Fortini lasciò molto a desiderare; il Susini invece spiegò una voce di basso profondo che ha bisogno di essere educata.

Nella sera del 30 ottobre testè spirato doveva fare la sua comparsa su quelle scene la signora Sofia Cruvelli colla *Norma* avendo a compagni la signora Corbari, Pardini e Susini.

L' esimio artista Belletti esordirà fra poco coll' *Italiana in Algeri* di Rossini in un col basso comico Ferranti, che ebbe già nell' anno scorso, nella stessa opera le più liete accoglienze.

È vivamente desiderato il *début* del basso Lorenzo, che tanto si distinse a Londra nella stagione passata, e specialmente quello del celebre tenore Guasco. Intanto progrediscono con tutta attività le prove dell' opera *I Lombardi* del maestro Verdi, che sarà montata con un lusso di vestiario e di decorazioni straordinario, e della quale saranno interpetri i migliori artisti della compagnia.

MADRID. — *Maggiori dettagli della Lucia.* Quest'Opera si produsse sabbato 18 ottobre. La egregia signora Rossi-Caccia, che doveva con essa fare il suo *début* in Madrid, venne côlta la sera della prova generale da un forte abbassamento di voce, per cui non potè prodursi. La De Giuli-Borsi, valente non men che gentile, per usare un favore all' impresa si assunse l'impegno di andare in iscena lo stesso giorno coll' Opera suddetta, e il suo successo fu brillantissimo. Applauditissima nella sua cavatina lo è stata maggiormente nel rondò del terzo atto, che le procurò due solenni chiamate in mezzo alle più vive e generali ovazioni.

Il Sinico, tenore che teme il confronto di pochi, e che vanta omai luminosi trionfi, fu festeggiato da applausi al duetto finale del primo atto, alla *maledizione* ed all'aria finale, incui ha vittoriosamente lottato con le rimembranze d'un Moriani. Questo pezzo è cantato ed agito dal Sinico, come pochissimi possono e sanno: è un'anima lacerata che manda il suo grido di dolore... è amore disperato. Il Sinico è ben a ragione collocato dall'arte fra i migliori tenori dell'epoca, ed anzi fra quelli che pare ammentino ad ogni giorno di energia e di fuoco.

Alla seconda rappresentazione il successo fu ancora più splendido: la De Giuli nell'aria del terzo atto ebbe fiori e corone. Il duetto dell'atto primo, la *maledizione* e l'aria finale del tenore, alle stelle.

Nei *Martiri* sono sempre ricevuti da entusiastiche evviva la polacca della De Giuli all' atto secondo, la romanza del Sinico, il gran finale e il magnifico duetto fra il Sinico e la De Giuli. Duole ai Madrilegni che quest' ultima debba ai primi di decembre partir per l'Italia, e precisamente per Torino, ove farà, come in addietro, la delizia del Regio Teatro; ma Madrid saprà presto richiamarla nel suo seno, e far così paghe le brame dei di lei ammiratori.

I nostri corrispondenti, fornendoci sì fatti dettagli, non ommettono di notare di nuovo, che mai a questo R. Teatro d'Oriente si sono vedute decorazioni tanto magnifiche e veramente grandiose. Il chiar. Cav. Solera ne ha gran merito, ed è per ciò che terminiamo la nostra relazione, rivolgendo a lui le debite lodi.

BRUSSELLES. — Quella compagnia italiana si è prodotta col *Don Pasquale* di Donizzetti e le sorti arrisero più liete a quest' opera, che non alle precedenti, poichè fu cantata con quel brio, fu sostenuta con quell' assieme di canto ed azione che essa esige; e gli artisti ebbero applausi unanimi, sinceri e fragorosi. I primi onori furono tributati, come di ragione allo zio ed al nipote, i signori Zucconi e Lucchesi: i quali vennero chiamati al proscenio dopo il duetto del terzo atto e lo stesso onore si ebbero dopo il secondo atto eseguito col signor Bartolini e colla signora Redaelli che ottennero pure dal pubblico un' accoglienza oltremodo lieta e ben meritata. Il *Don Pasquale* interpretato in tale maniera, ci parve avesse tutte le condizioni necessarie per percorrere una nuova, lunga e brillantissima carriera.

CORFU'. — *I Lombardi* di Verdi comparvero a queste scene il 13 ottobre, ed ebbero lietissimo incontro essendona lodevolissima in ogni parte l'esecuzione, la quale era affidata a Luigia Luxoro-Pretti (Giselda), Achille Errani (Oronte), Carbonelli (Pagano), Cesare Gaja (Arvino). Vero è che qualche parte del publico, avversando l'impresa, bramato avrebbe mandare a male lo spettacolo; ma il pio desiderio non potè effettuarsi a cagione del buon senso e della giustizia della gran maggioranza del pubblico, che non si lasciò accecare da prevenzioni. Molto piacque principalmente la prima donna signora Luxoro-Pretti, virtuosa dotata di bella voce e provetta nell' arte sua, nella quale farà certamente splendida carriera. Il tenore Errani, pure tanto bene accetto nel *Poliuto*, il fu del pari in quest' opera, e divise palmi colla brava compagna. Al basso Carbonell fu resa giustizia più la seconda sera che un basso-profondo eseguisse la parte di Pagano, altre volte già cantata da un baritono. Ma anche questa opinione fu vinta, e il giovane virtuoso ebbe il contento di sentirsi anch' esso a più riprese applaudito. Nel primo atto fu applaudito il quintetto, nel secondo la cavatina dell'Errani e il rondò della signora Luxoro-Pretti, applauditissimi; nel terzo atto il duetto fra essi due destò entusiasmo con chiamate, a tale da volersene la replica: applaudito il preludio che precede il terzetto, benissimo eseguito dal Morganti; applauditissimo il terzetto fra Luxoro-Pretti, Errani e Carbonell con chiamata. Applaudita nel quarto atto la polacca - *Non fu sogno* - detta egregiamente dalla brava prima donna. L'opera finì fra i plausi. Vi fu solo qua e colà qualche segno di disapprovazione, colpa le comparse che si tr. varono imbrogliate e fecero ridere il pubblico. — La seconda rappresentazione fu ancor più fortunata, piacquero i pezzi succitati moltissimo, inoltre ebbero applausi la cavatina del basso Carbonell, il finale del primo atto e molti ve n' ebbero al termine dell' opera, eseguita benissimo per merito di tutti senza inconveniente di sorta.

POTPOURRI

Da quanto ci scrivono da Napoli sembra che la Tadolini sia stata scritturata per il venturo carnevale a Roma per 20 recite: si dice che le abbiano fissato il vistoso appuntamento di 24 mila franchi. — Ci scrivono pure che l'artista drammatico Giacomo Landozzi è stato confermato per altri due anni al teatro dei Fiorentini nella sua qualità di primo attore, in rimpiazzo del non mai abbastanza compianto Monti. — Martedì sera avremo al teatro di Borgognissanti la nuova opera del Prof. Ciardi Il Sindaco e la Zia. — Lettere di Rio Janeiro ci annunziano l'esito brillante ottenuto dalla signora Zecchini e dal tenore Laboccetta al concerto dato a Corte appena giunti. — È giunto in Firenze reduce dai suoi viaggi artistici in Inghilterra il celebre violinista Cesare Emiliani che speriamo non vorrà partire di Firenze senza farci regalo di qualche concerto. — Al Carlo Felice di Genova l' *Ildegonda* del M. Arrieta ha avuto un' esito abbastanza buono. La Sanchioli, la Gino, Miraglia, e Monari sono andati cogliendo quà e là degli applausi. Nello stesso Teatro il Basso Romanelli ha supplito per due sere il Monari indisposto, nella parte del Doge nei Due Foscari, ed il pubblico n' è rimasto soddisfatto. — Al Teatro grande di Trieste La *Favorita* fu un nuovo campo di gloria per l'egregio baritono Ferri. La Gruitz e Malvezzi si mantennero nel concetto di ottimi artisti. — Al Teatro Carignano di Torino la Maria Giovanna del Conte Litta si mantiene nel favore del pubblico, che accorre numeroso ad udirla. — Nel Concerto che dette il violinista Bartelloni, il baritono Cresci eseguì l'aria la *Calunnia* dell' opera il Barbiere di Siviglia. Piacque tanto, che se n' è chiesta da alcuni amatori la ripetizione, ed il Cresci la replicherà nelle sere di spettacolo. — La drammatica Compagnia francese diretta dal sig. Meynadier ha dato principio alle sue rappresentazioni a Genova. — Benissimo la *Lucia di Lammemoor* a Lisbona colla Arrigotti prima donna, Musich tenore, Maneusi baritono, che vi furono festeggiatissimi. — Col mezzo della Agenzia Teatrale Del-Corona e Romei fù completata, con la Prima Attrice Elena Cirri, ed altri Artisti, la Drammatica Compagnia Feoli e Vestri; quindi fu fissata questa Compagnia per la Quaresima al R. Teatro dei Rinnovati di Siena e per la Primavera al Teatro Trajano di Civitavecchia. — Per il prossimo Avvento fu stabilita la Drammatica Compagnia Coltellini Teatro Grande di Siena, per il veniente Carnevale al R. Teatro Leopoldo di Firenze la Mimo-Drammatica Compagnia Paladini e Socj, e pel Teatro de' Rozzi di Siena la Compagnia condotta da Ercole Pagnini e Socj della quale sono il primo ornamento le Signore Grillanti, sorelle Cutini, Buzzi ec. ed i Signori Buffi, Cornamusi, Romani, Mazzola, Benedetti, Lotti. — La sera di giovedì 13 corrente avrà luogo nel teatro Leopoldo la recita dell' *Antigone* e la Farsa *La Bella Prigioniera* a profitto di Annina Borghi. — L' umile esordiente spera che in detta sera i Sigg. Proprietari dei Palchi vorranno onorarla della loro presenza. I biglietti d'ingresso saranno vendibili dal Custode del suddetto teatro, come pure le chiavi dei Palchi di proprietà dei fratelli Ducci. — Dicesi che Listz si proponga di pubblicare a Weimar un giornale in lingua francese. — L'agente teatrale Vittorio Longhena ha scritturato il maestro Lamberti, autore dell'applaudito Malek-Adel, per comporre una grande opera seria in primavera al teatro Nazionale dal titolo Baldassarre; ed ha pure scritturato per il teatro di Vercelli, il prossimo carnevale, il primo tenore assoluto Bernardo Negri, e i primi ballerini danzanti assoluti, Adelaide Charrier e Valentino De Martini. — A Dresda una celebre cantante, madama Schroder Devriene (baronessa di Boch) è stata arrestata il 7. La polizia si era ricordata di alcune parole imprudenti, pronunziate dall' artista in occasione dei fatti nel maggio 1849. Essa fu risposta in libertà mediante cauzione. — Un nuovo giornale consacrato ai teatri, venne alla luce a Parigi. Esso s'intitola la *Presse drammatique, musicale, et litéraire*, ed ha per redattore in capo il signor Engenio Laugier.

TEATRO DEL COCOMERO

per la sera di Domenica 9 Novembre

SECONDO ESPERIMENTO ORDINARIO

La *Società Filodrammatica* permanente dei *Concordi* avente per iscopo lo scolpimento di una *STATUA* rappresentante CARLO GOLDONI,

reciterà

VANITA' E SVENTATAGGINE

Commedia nuovissima in 3 atti di

CESARE SCARTABELLI

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

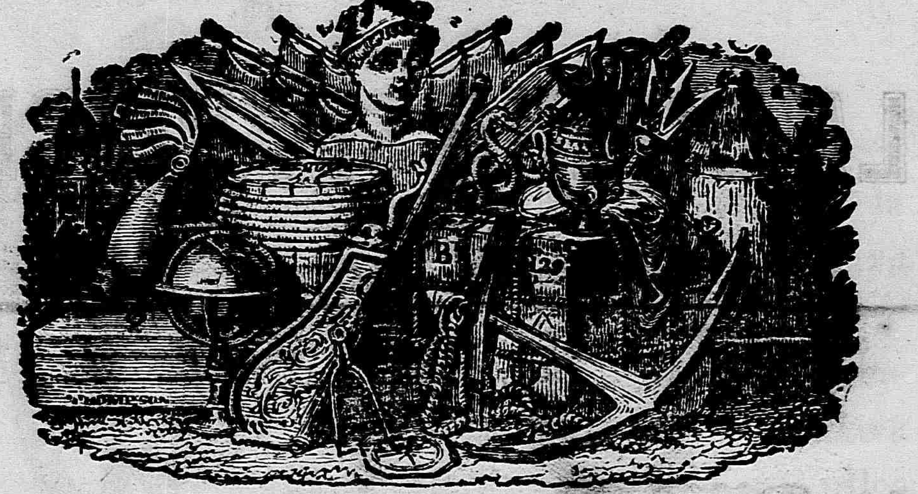
8047

MERCOLEDÌ 12 NOVEMBRE 1851. ANNO PRIMO N. 97.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Barbagli. — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

MADAMIGELLA RACHEL A NAPOLI

(Dal Giornale Ufficiale).

Per l'altro giungeva fra noi Madamigella Rachel, jer sera facevasi udire nel R. Teatro del Fondo con la parte di Camilla nell'*Orazio* di Corneille da numerosissimi quanto colti ed eletti spettatori. Ella è grande quanto la sua fama, ma la prova l'esperimento, l'evidenza di questa grandezza costano troppo alle anime sensitive. Ella le soggioga e le tiene sotto il fascino della sua azione conquistatrice, strappandone tanti tributi di lagrime o di scuotimenti interiori, quante sono le sansazioni cui soggiace ella stessa. Non si ascolta, non si vede impunemente questa tragediante, se non da chi ha la virtù di ammirare stoicamente. Se ti manca questa non umana prerogativa, esci dal teatro abbattuto ed affranto, si esce da luogo ove hai vera e profonda cagione di tristezza e di pianto.

Ella è grandissima nell'azione declamante, è immensa nell'azione muta. Una rapid'analisi di queste due proposizioni, ne darà forse un'idea compita.

La declamazione d'una lingua non nostra, con accentazione acutitona, e col ritmo quasi Martelliano, suppone un orecchio grandemente assuefatto alla sua dizione ed alle sue cadenze. Dalla prima audizione non si può dunque di botto decidere della purezza, della flessibilità, dell'armonia, della forza e della grazia d'una pronunzia straniera. Aggiungasi a ciò che tal pronunzia, secondo l'impero del sentimento, or vuol esser aperta e sonora, or serrata, stridula, fremente, interrotta, caso questo secondo in cui la stessa nostra favella con la compagnia della musica più soave, qual è quella di Bellini, veste una certa indefinibile asprezza. Chi rammenta la Malibran nel momento che col nome di Norma diceva; *Già mi pasco de' tuoi sguardi*, non abbisogna d'altre parole. Il terribile il sublime di quell'istante consisteva in rivelare come alla piena d'un'anima in cui balìa sta la vendetta, sia scarso l'organo vocale affogato dall'impeto stesso con cui la passione vuol prorompere e traboccare, ma non può, perchè il vuole tutto ad un tratto.

Or in tutt'i casi che la passionatissima M. Rachel con un linguaggio uniformemente accentato debba fare altrettanto della sua voce, abbisogna di ascoltanti abituati non solo ad udire ed intendere, ma a sentire ciò che la pronunzia francese ha di più insolito, per estimare il sublime della sua dizione. Eppure, in una sola sera e sin dalle prime, ella, in virtù del genio che l'anima e che non tarda a far riconoscere la sua possanza, si trova in proporzione anche con l'orecchio de' suoi spettatori, dispensandoli da due terzi dell'abitudine necessaria a pregiarne i suoni più inconsueti. La sua voce è passione più che manifestazione di affetto: noi ne sentimmo tutto l'intrinseco patetico, quantunque la riconoscessimo tocca da un velame lievissimo di raucedine. È questo affetto connaturale di favella e di accentuazione costituisce una musica che forma parte di un linguaggio più universale, qual è quello del porgere moto.

In questo l'azione della Rachel appartiene alla più animata pittura, ed esercita un dominio la cui mercè ella può esser, non che sentita, compresa da tutte le nazioni. Voi avete bisogno di saper solo, p. e. che la Camilla dell'*Orazio* è amante assai più che figlia, assai più che Romana. Con questa semplice condizione, intenderete tutto ciò ch'ella dice, e ciò che dicono gli altri personaggi. Ella dipinge e scolpisce nel suo volto ed in tutta la delicata sua persona gli

APPENDICE DELL'ARTE

VARIAZIONI SUI MOTIVI FAVORITI

DELLA

SONNAMBULA

La sera del 9 corrente alla Pergola.

Lettera di un Collaboratore dell'Arte ad un amico.

Tu sai, mio caro, che io ho una memoria debolissima per varie cose, soprattutto pei versi; quando voglio citarne qualcheduno, lo storpio in modo che non gli resta più forma umana di poesia; per cui se nel narrarti quello che avvenne jer sera alla Pergola, mi avverrà di ripetere qualche brano della *Sonnambula*, perdonatemi tu e Felice Romani i miei errori. Ier mattina dunque si leggeva sul cartello d'avviso della Pergola una specie di commendatizia che il *tenore* dirigeva al suo amico il pubblico, per far compatire la sua allieva che era il *soprano*. Il tenore della raccomandazione del *tenore* non lo rammento, ma quella raccomandazione mi parve una cattiva raccomandazione per la sullodata allieva. Era il caso di dire: voi raccomandate l'allieva, ma voi, caro maestro, chi vi raccomanda? — tiriamo innanzi.

La sera il teatro era pieno. Già stonavano i cori,

> . . . e il punto s'appressava
> Che il *soprano* dovea venire in scena
> E pel cartello ciascun dubitava

(Ti ho detto che non ho memoria pei versi, per cui scusa se incomincio forse dallo storpiar Dante.)

Vien fuori Amina, e siccome la figura era d'una Amina regolare, il pubblico fiorentino che è piuttosto

> Un animal grazioso e benigno

aprì gli occhi, ma non si chiuse le orecchie. Amina cantò quei versi che tu devi sapere meglio di me.

> *Sovra il sen la man mi posa*
> *Palpitar, balzar lo senti*
> *Perchè i facili concenti*
> *Non ho forza a sostener.*

Ed aveva ben ragione; il core le doveva palpitare e balzare come non ha mai palpitato core umano in un libretto di *Rossi*, i cui eroi patiscono sempre di palpitazione più o meno cronica. Il pubblico sorrise — Apparve il *tenore*, ed il pubblico disse fra sè e sè: *Ora incomincian le dolenti note.* Quando il pubblico fa questi monologhi è brutto segno. Come sai bene il tenore dice:

> *Ad implorar ne andai*
> *D'un angelo il favor.*

e benchè egli pronunzi chiaro, molti credettero che avesse detto

> *Io d'implorar tentai*
> *Del pubblico il favor.*

forse alludeva alla piccola protesta di commendatizia fatta sul cartello — poi viene quel bel canto, quando Elvino dà l'anello ad Amina:

> Senti se è questo il tòno
> Che un dì la sorte avara
> Alla mia voce cara
> Non avea tolto ancor.

(Non so se i versi di Romani dicano precisa-

effetti delle altrui parole in sì potente guisa che guardando lei sola, ascolti tutta la tragedia. Ella n' è il riverbero anche nelle altre parti non ben recitate. Nulla nel suo porgere che non sia comandato da un moto dell' anima, nulla nel suo atteggiameuto che non riveli all' estetico, al poeta, all' artista la forma vera della passione, la figura più espressiva del sentimento sotto la cui forza impellente si agitano, si piegano, si raggruppano, si armonizzano le sue membra, come la infuocata fantasia del pittore compone e configura quelle che non ancora han ricevuto la vita dal pennello, Addio, un'altra volta, addio rettoriche, addio poetiche, addio precetti ! . . *Sentire ognor, sentire!*

BIBLIOTECA AMRA

Sotto l' ascendente di quel porgere che jeri sera non ci laciò fibra immota, dominati dalla malia dei sentimenti ch' ella trasfonde senza sforzi di azione premeditata, noi temiamo diminuire l' idea che abbiamo accennata entrando in alcuni particolari, Ma il fascino di questi fù tale che mostreremmo non averlo sentito se lo passassimo inosservato. Quando si annunzia la falsa nuova della vittoria di Alba, un lampo di gioja scoppia improvviso dal già contristato volto di Lei come gran baleno che rischiara una notte tenebrosa. Alle parole: *Rome est sujette d' Albe* voi dite! Ecco l' amante che prepone a tutto l' amore. Ma questa amante è pur figlia, è pur suora è pur Romana. Un senso di minor forza, ma non men toccante le spegne quel subito raggio in una cheta e profonda tristezza, fra la quale odi commosso l' affettuoso: *O mes freres!*

Come inimitabile espressione di quella speranza di amore che per le anime romane era colpa allorchè primeggiava, citiamo un altro tratto. Orazio è da un lato, Curazio dall' altro, le due donne in mezzo. Sabina, volta ora al cognato or al fratello, tenta col potente eloquio di Corneille di distornarli dal combattimento. Camilla tace nella tragedia, ma non tace la sua eccelsa rappresentante, ella accompagna or col guardo penetrante, or col moto convulso delle mani, or col brivido della persona le parole della cognata, quasi per imprimer loro più forza. In un momento i due guerrieri vacillano. Se ne accorge l' amante, e temendo che tale effetto svanisca, dice a Sabina con piglio ineffabile: *Courage, il s'amollisent.* Chi non l'ode dalla Rachel, non isperi saperlo, siccome non isperi comprendere quanta forza di sentimento, quanta energia di passione si possa imprimere in una rampogna come questa: *ma soeur, vous n'aimâtes jamais,* come non si può intendere che il silenzio della Rachel in azione sia assai più eloquente che la eloquenza stessa del gran tragico francese.

D. A.

LA DONNA SPARISCE

(*Dal National.*)

Il potere che una bella donna esercita sul core dell'uomo è anche più forte di quel che esso stesso non crede. Uno sforzo di saggezza giunge fino a dimostrare che è tutta un illusione ma non arriva a avere la volontà e la forza di dissiparla. La sola donna può romper l' incanto. Corrono forse un pericolo in questi tempi negli esperimenti che tentano arditamente per vedere fin dove giunga questa potenza, simili ad un saltatore sulla corda che getta via il contrappeso.

L' attrattiva più grande di una donna è di esser dònna, una donna non giungerà mai ad esser troppo donna. La minima cosa che nei lineamenti nel passo, nelle idee faccia assomigliare la donna all' uomo, le fa non solo perdere un incanto, ma il suo più grande intento. Una donna coi capelli corti non è interamente una donna, lo è anche meno una letterata. Le donne hanno un'istinto ammirabile come tutti gli istinti che le porta ad esagerare la loro debolezza e la loro timidità, come noi esageriamo la nostra forza e il nostro coraggio.

Da qualche tempo in quà il fare delle donne ha preso qualche cosa di strano; le ragazze ridono ed urlano e sono coi giovanotti, come i giovanotti fra loro, camerati di sesso differente: — Le donne danno agli uomini delle strette di mano, come gli uomini se le danno fra loro. Quanto è diverso quest' uso dall' antica gentilezza francese, quando un'uomo non avrebbe giammai osato di presentare a una donna la sua mano senza guanto perchè sarebbe stato un mancare di rispetto toccar la mano nuda di una donna. Quanto siamo lontani da quel che diceva un grand' attore ad un giovane che si era creduto dimostrar molta passione, prendendo con veemenza la mano di un'Aricia o di una Berenice qualunque a cui dirigeva in scena degli *Alessandrini* amorosi: « Disgraziato, disse l' uomo d' ingegno, voi non l' amate, se l' amaste non osereste toccare neppure il lembo della sua veste. »

Ultimamente si diceva che in Inghilterra vi fosse una cospirazione tendente almeno a scorciare per lo meno le vesti specialmente in Francia. Le donne si provano in questo momento a mettersi sottovesti da uomo, colvatte da uomo, scarpe da uomo e colletti inamidati ritti sotto gli orecchi. Aggiungete a questo le strette di mano, le sottane corte, la voce alta, le discussioni politiche, un po di barba, e non resterà più donna, nella donna. Io domando allora la creazione di una terzo sesso da poter convenientemente amare in surrogamento di questo tanto imbastardito e incrociato. Difatti sono secoli che gli uomini e le donne si lamentano gli uni degli altri ed è trista cosa per gli uni e per gli altri di non potersi amare che fra loro.

Io non ho mai trovato una donna che fosse troppo donna, ne veggo spesso di quelle che non lo sono abbastanza. Una donna vestita da uomo non ispira che disgusto, mi da noia anche un'epiteto mascoliuo rivolto ad una donna. Quando una donna dice a se stessa; io sono un buon ragazzo (*garcon*) o sono un' galantuomo, bramerei piuttosto che dicesse, sono una civetta, tanto ho paura di veder la donna mutarsi in qualche altra cosa specialmente in uomo. Esser civetta non è una qualità, nè una grazia ma è almeno un difetto da donne e un vizio femminino.

mente lo stesso, ma mi pare che presso a poco sieno così: almeno le rime.)

Qua il *tenore* credendo forse che il tòno non era veramente quello, pensò meglio di lasciar la musica per la prosa, e fece una *mozione,* ripetendo con qualche variante (nel genere di quelle che fo io citando i versi) la commendatizia o protesta del cartello. A quest' uscita di tòno il pubblico si mise anch'esso in tuono, e fece sentir anch'esso la sua prosa, . . parole di furore, accenti d'ira voci alte e *chiare,* senz' affatto suon di man con elle, se pure il *suon di man* si vuole interpetrar pel plauso. Il *tenore* domandava la parola con la stessa ostinazione di M. Miot all'Assemblea, ed il pubblico gliela negava con la stessa costanza di M. Dupin alla predetta Assemblea.

Non potè dunque eseguirsi quel così caro duettino, quand'uno dice:

Ah vorrei trovar la voce
Per cantar com'io dovrei,
Ma la voce ch'io perdei
Mal risponde al mio voler!

e l'altro risponde:

Smetti ah smetti! in quest'istante
Per cantare è troppo tardi,
La platea ci fa dei sguardi
Che son poco lusinghier!

Il *soprano* che aveva già inteso dal bel principio del duetto

Col cupo suono di tuon lontano
Dell'uragano — l'avvicinar,

volea far ritirare il *tenore.* Si voleva giù la tela, e la tela non veniva giù. Non si potè cantar l'aria del baritono, quella bell'aria che dicc così:

Vi ravviso, o care scene,
In cui liete in cui serene
Tante musiche cantai
Nella prima gioventù
Care scene, io vi trovai,
Ma la voce non c'e più.

Il pubblico gridava sempre: *giù la tela!* I cantanti volevano continuare: C'era un fracasso, un vocìo; tanto, che fuori la via

I cani stessi accovacciati
I loro univano — A quei latrati,

ed intanto il tenore obbligato ad uscir dal teatro pareva dire;

Non è questa, ingrata *Flora,*
La mercede non è questa
Ch'io sperai mettendo fuora
Quella piccola protesta!
Ah nel dirlo in core io sento
Un fatal presentimento
Che stassera in altra stanza
Di dormir mi toccherà.

E la tela in mezzo al chiasso universale non scendeva ancora! Invano il pubblico mormorava il famoso rondò finale:

Ah non giunge uman pensiero
A comprender questa scena,
Ai miei sensi io credo appena . . .
Nè la tela scende ancor
Giù il sipario, tutt' insieme
Via gridiam, non c'è più speme! . .
Dalla Pergola fuggiamo,
Non restiamo — a tant' orror

Finalmente la tela venne giù. Il pubblico, come suol' avvenire nei casi estremi, alzò gli occhi al cielo, e nell' alzarli incontrò quelli della Signora Penco ch' era al terz'ordine; e sclamò sul motivo del duo della *Maria Padilla,*

» Di pace a noi bell' Iride
» Splende da ciel sereno, ec.

La Penco capì a queste parole che doveva cantare, e scese in terra. *Così tornammo a riveder le stelle* Tutto questo diavoleto, come puoi immaginarti, non fece un troppo bell' effetto. Or perchè, dico io, quel tenore che un giorno mandò di sè sì bella fama vuol persistere a cantar senza voce? Ma ha un bel metodo. Ed insegni il metodo, ma non canti; perchè far di quelle figure, e finir male quando si può finir bene? Egli non è certamente quel che era. Lo dice anche Berchet.

» La faccia sua sì bella
» La scolorò il *pallor,*
» La voce del *tenor*
» Non è più quella!

Addio, mio caro; per ora alla Pergola non c' è stato che la daga lanciata da un *basso*, e che colpì una persona; e la mozione del *tenore* di ier sera che colpì tutti indistintamente. — Il pubblico invece non getta che fiori sulla scena!

Il tuo X.

Al modo stesso che un naso malfatto sta meglio in mezzo a un viso umano di quel chè non vi starebbe il più bel becco d' uccello, o la proposcide la meglio disegnata.

Voto dunque palesemente, contro le sottovesti da uomo, le colvatte da uomo, e colletti da uomo le scarpe da uomo, il fare, le idee le pretensioni mascoline. Supplico le donne nel loro interesse e nel nostro, in nome dell' amore, cioè della sola cosa seria e che abbia senso comune fra le cose umane, di ridiventare e restar donna. Io spero che questo tentativo non sarà stata che una spacconata passeggiera. Spesso sarà stato detto alle donne, che esse dovevano molto al loro vestiario, che in grazia soltanto di questo vestiario e della ridicolezza del nostro la vincevano su di noi in leggiadria e in bellezza. Esse hanno voluto mostrare che sono sempre il bel sesso anche col nostro vestiario, e che noi anche col loro saremmo sempre il sesso brutto.

Se però mi ingannassi, se fosse una moda seria, durevcle, stabilita, debbo dare alle donne un' avvertimento; tutti pur troppo non sono del mio parere in proposito. Vi sono prima di tutto degli uomini che sarebbero contentissisimi di non amar più le donne e che aspettano un pretesto per farlo. Ma voi gli rispondereste che sono coloro che non hanno mai amate; perchè come lo diceva un filosofo: « La punizione di coloro che hanno troppo amato le donne è di amarle sempre. »

Il mio argomento adunque non è vittorioso ma ne tengo uno anche migliore in serbo; ed eccolo: gli uomini, o piuttosto chiamamogli francamente col loro nome, i mariti incoraggiranno questo tentativo delle donne di appropriarsi il vestiario mascolino. Come siete carine! come siete belle! così agghindate, diranno vi da un aspetto seducente e delizioso. A voi dunque d' ora innanzi le sottovesti di *piqué* i goletti di mossolino inamidato, le scarpe di cuojo, i *paletót* di pilotto, co' bottoncioni di osso o di corno, a voi i i cappelli di feltro, così voi siete incantevoli; questo abito vi sta a meraviglia. Ma che faremo noi degli scialli, delle stoffe, delle penne, delle trine e delle gioie? Per bacco! ce ne serviremo per noi, inventeremo qualche veste all' orientale che ci porterà campo d' impiegare queste ricchezze fino a che questo vestiario non sia trovato sarà una grande economia per noi. Voi ci date realmente più di quel che non sia stato fatto in politica un governo a buon mercato. Scorciate le sottane, o meglio sopprimetele, vi era riuscito di porvi 30 braccia di stoffa mentre le nostre madri sotto l' impero si rinvoltavano in 12 braccia al più. Ed era molto meglio. Abbasso le sottane! viva le sottoveste e le scarpe da uomo. — Ecco come i mariti vi spingeranno nel precipizio che ho voluto farvi evitare. E non starò a dirvi altro.

A. Karr

VARIETÀ

Nuovità Musicali presso Antonio e M. Ducci in Piazza S. Gaetano

N. 7062 Menozzi Morcau Elegant pour Piano sur des Motiff de l' Opera Attila. Paoli 2 1|2
» 7899 Stanzieri — Fantaisie pour Piano Forte sull' Opera il Gondoliero Opera 2 — 3 1|2
» 6416 Davernoy — La Fiorentina Fantaisie Brillante pour Piano Opera 144 — 3
» — Fantaisie pur Piano sur un motif favori de Donizetti Opera 146 — 3 1|2
» 7729 Brisson — L'Arabesque Caprice Etde pour Piano Opera 19. 3

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Horresco Refrens



Teatro della Pergola.— La *Sonnambula* con la signora *Serini, Basadonna* etc.

La sventurata Sonnambula si presentava domenica sera sul palco scenico della Pergola a ore 7 1|2: a ore 8 la sventurata Sonnambula non esisteva più, il sacrifizio era già consumato. Qui la cronaca sarebbe finita molto più che da varie parti con voci *alte e fioche* ci si raccomanda su tutti i tuoni *parce sepulto*. Ma. . . . il dovere del giornalista è il dire la verità, niente altro che la verità. Si aprì lo spettacolo, la cattiva prevenzione esisteva in tutto il pubblico: la signora Serini cantò la sua cavatina, come la cantasse risparmiateci di dirvelo; si venne al duo (Amina e Elvino) degno rivale della cavatina, e cominciarono aperti segni di disapprovazione; il Basadonna spinto non sappiamo da che pretese richiamare il pubblico a sentimenti di cortesia e generosità: la sorte della Sonnambula fu allora decisa, cominciarono i fischi gli urli. Già l' ombra e la memoria del proconsolo Fortini cominciava a turbare l'immaginazione di molti che prudentemente si avviavano alla porta maledicendo la mancanza di una società di assicurazione per chi va alla Pergola; il sipario finalmente che cominciava a prendersela col deputato d'Ispezione che indugiava troppo a valersi della sua opera, scendeva ospite insalutato a porre una barriera fra gli eroi della Sonnambula e gli eroi della platea.

Eccovi la storia genuina. Adesso potremmo benissimo fare dei lunghi sproloqui, al pubblico, all'Impresa, agli artisti. Potremmo dire al pubblico della Pergola che la sua proverbiale tolleranza, la sua favolosa longanimità lo ha ridotto al punto che gli artisti non *implorano* ma *esigono* il suo applauso, e se si va di questo passo lo metteranno come patto di scrittura. Potremmo dire all' Impresa che, si fanno molte volte degli sbagli a stare a occhi spalancati, figuriamoci poi a vivere alla carlona e con gli occhi chiusi. Potremmo dire qualche cosa anche a qualcun altro ma non ci mancherà tempo.

Al Basadonna poi lo pregheremo a rileggere il nostro articolo nell'Otello e le parole che allora gli rivolgemmo che ci rincresceva cioè di credere un uomo che si era acquistata una fama a giocarsela e con una inonorata fine cancellare un passato di gloria, chiudere con un suicidio artistico la sua carriera teatrale. Le nostre parole han pur troppo avuto una sanzione solenne, noi lo ripetiamo benchè forse ci verrà risposto, *anatema al profeta* ! Allla signora, Serini non faremo direttamente nessuna osservazione, solo diremo che chi la espose al naufragio di domenica l'ha tradita, giacchè non basta per il successo di un esordiente il nuovo esempio di due umili parole sul cartellone!

Del resto la serata cominciata con sì cattivi auspicii mutò aspetto: la graziosa Pochini dissipò del tutto al suo apparire le nubi che turbavano ancora l'orizzonte della Pergola e gli applausi i più fragorosi l'accompagnarono per tutto il ballo: ugual sorte toccò al Borri e agli altri di lei compagni. Ma la regina della festa, l'iride di pace fu la ottima Penco; la sera di domenica fu per lei una meritata ovazione. Cedendo gentilmente alle istanze dell' Impresa e della Direzione essa accettò di cantare il primo atto della Padilla e aggiungervi in fine il suo rondò vero gioiello musicale; il pubblico quando fu avvisato avendola scorta in un palco del teatro la fece segno di unanimi applausi e la costrinse con una gentile insistenza a affacciarsi e ringraziare. Dal momento in cui ella dopo il ballo si presentò sulla scena fino al termine dello spettacolo fu per lei un continuo applauso, un continuo trionfo: e possiamo assicurare che Domenica alla Pergola non vi erano partiti, non vi era nè destra nè sinistra nè centro ma che tanto la caduta della Sonnambula che la ovazione della Penco passò all' unanimità.

Per questa sera (martedì) avremo come spettacolo improvvisato l' Elixir d' Amore con il basso comico Scalese: l' impresa (dice il cartellone) per sempre più divertire il pubblico ha fissato per alcune sere la compagnia mimo-aerea del Prof. Rasini, che giunge in Firenze accompagnata dalla più bella fama. Non si creda che noi vogliamo per nulla porla in dubbio se diciamo che questo accozzo di opera, ballo e esercizii ginnastici non ci sembra troppo omogeneo, e se dubitiamo che possa impallidire l' effetto del ballo. Gradiremmo di esserci ingannati e stasera lo vedremo.

Teatro Alfieri — La Luisa Miller è andata sempre crescendo nel favore del pubblico, e possiamo assicurare che l' esecuzione non lascia adesso più nulla a desiderare: la Scotta è veramente tale un' artista che formerà sempre la delizia di ogni pubblico, giacchè non le manca nessuna qualità per esser grande: il Crivelli l' artista per eccellenza ha mostrato che anche in quest' opera non è al disotto del Nabucco: al Giuglini si fa ogni sera ripetere la sua bella Romanza: il Dalla Costa con la sua bella e fresca voce è sempre molto applaudito. Giovedì sera a benefizio di Crivelli andrà in scena il Torquato Tasso, poi a benefizio della Scotta il Barbiere di Siviglia: così in un breve corso di recite gli abbonati avranno avute quattro opere.

Teatro della Piazza Vecchia. — La *Leonora* di Mercadante ha ottenuto il favore del pubblico: i primi onori sono per il bravo Scheggi che in quest' opera è di un merito veramente raro, il suo brio, la sua naturalezza sono ammirabili: la prima donna Martelli e gli altri fanno molta più figura in quest' opera che nelle Prigioni, e il pubblico gli applaudisce.

Teatro del Cocomero. — *Vanità e Sventataggine* è il titolo di una nuova commedia che la società filodrammatica istituita per il nobile scopo di erigere una statua al Goldoni rappresentava domenica: l' autore ne era il Professore Cesare Scartabelli. L' esito fu felicissimo e la produzione è molto commendabile per la vivacità del dialogo, per la purezza della lingua per l' effetto drammatico; ne duole di non poter far gli stessi elogi per l' intreccio della commedia giacchè lo abbiamo trovato sprovvisto di ogni nuovità. L' esecuzione fu buona e ne riparleremo quando ci occuperemo estesamente del merito dei componenti la Società Filodrammatica dei Concordi.

La Direzione.

GENOVA. L' *Ildegonda*, opera del maestro Emilio Arrieta comparve la sera del 4 corrente sulle scene di quel teatro Carlo Felice. In aspettazione di più dettagliate notizie, riportiamo intanto questo brano di lettera d' un nostro gentile corrispondente. « Dalla prima rappresentazione di quest' opera, non arrischierei un deciso giudizio su di essa, come non lo ha arrischiato il pubblico. Ciò solo che posso dirvi per ora si è che non si sono po-

tute apprezzare interamente le bellezze di questa composizione per l' incerta esecuzione dell' orchestra. Ad onta di ciò, e cantanti e compositore ebbero frequenti testimonianze di aggradimento dal nostro publico, che applaudiva specialmente al duetto dell' atto primo tra il Miraglia e la Sanchioli, dopo il quale artisti e maestro furono chiamati ripetute volte al proscenio, al duetto tra il Monari e la Gino, all' aria della Gino e a quella del Miraglia. Sono certo che quest' opera crescerà nel favore del pubblico nelle rappresentazioni successive, quando orchestra e cantanti si saranno meglio fra loro concertati. (*Fama*)

BOLOGNA. — *Teatro del Corso.* — Già da una settimana agisce a queste scene la reale compagnia di Sardegna che attrae numeroso concorso di spettatori. Il repertorio, per quanto si è finora spiegato, può incontrare la pubblica approvazione per le buone novità date a gustare e per l' ottima scelta di produzioni, le migliori fra le conoscinte. Fra gli attori che in complesso sono tutti artisti di merito distinto, si sono particolarmente fatti ammirare il Gattinelli, il Peracchi, il Dondini, il Bucciotti e le signore Robotti, Chiari e Romagnoli. Ci sarà grato intrattenerci a lungo di questo teatro in un prossimo numero del nostro giornale.

MILANO. — *Teatro alla Canobbiana.* — Sabeto sera comparve su queste scene l' *Orfanella* del maestro Vallini. La sinfonia, benissimo eseguita dalla uostra orchestra, ed il preludio al secondo atto, che potrebbesi chiamare nn concerto di flauto stupendemente suonato dall' egregio Rabboni, furono i soli pezzi che facessero risuonare quella sera il teatro di applausi generali e meritati. Il resto, in cui la musica si unisce all'azione e alla parola, passò in silenzo o venne più o meno disapprovato. È proprio il caso qui di ripeter quel noto proverbio: *meglio soli che male accompagnati*. E infatti più cattiva compagnia di codesto sciagurato melodramma del cavalicre Perini, non poteva toccare alla musica del giovane maestro Vallini. Esso è la quintessenza di quanto fu manipolato di pessimo in qnesto genere. Non situazioni, non pensieri non versi, non sintassi, non senso comune. Ed è appunto la scelta di un tale aborto melodrammatico, ehe ascriviamo a prima colpa del giovane compositore, il quale però non crediamo poter giudicare da questo suo primo saggio, come non è da decidere sul merito di un cantante quando si trova paralizzato nei suoi mezzi voeali. D' una lode però non vogliamo defraudarlo, ed è p'ever tentato in quest' opere di ricoudurci al genere tranquillo e tutto canto della nostra musica italiana. Anche la buona intenzione è qualche cosa. La vita di quest'*Orfanella* trascinata a stento la prima sera, vide il suo tramonto alla seconda. Noi compiaugiamo di cuore il giovane maestro, il qnale, siam certi, ove abbia in altra occasione maggior fortuna nella scelta del libretto troverà anche maggior fortuna nel successo della sua musica. La Olivi, il Prudenza, il Guicciardi ed il Rigo tentarono inutilmente con ogni lor mezzo di dar vita a codesta *Orfanella*. Ora, dicesi che si stia apprestando il *Nabucco* e la *Betly*.

TRIESTE. — *Teatro Grande.* Sabato 1 corrente andò in iscena la *Favorita* del Donizzetti, l' esito non fu troppo felice, quantunque l' Impresario e i Cantanti nulla abbiano ommesso da parte loro perchè lo spettacolo riescisse. Noi crediamo doversi ciò attribuire all' indole della musica, che essendo d' un genere troppo differente del *Nabucco*, fece sì, che sembrasse fredda e monotona.

L' ombra dell' immortale Donizetti ci perdonerà queste azzardate parole.

In quanto all' esecuzione, come dicemmo, ben poco lasciava a desiderare.

Il Malvezzi e il Ferri si mostrarono sommi artisti, e la Gruitz, ci convinse sempre più della sua valentia, e di aver bene meritato la fama che gode.

In quest' opera ebbimo per di più, una contraddanza nel primo atto, eseguita con molta grazia e precisione, ad un passo a due nel secondo atto, che fu pure applaudito.

Dal Gran Teatro non abbiamo che salire un qualche ramo di scala per reearsi alla Gran Sala del Ridotto, ove venne quasi per incanto eretto un Teatrino, e dove venerdì a sera si cantò la *Betly*, graziosa musica del Donizetti.

L' esito fu abbastanza soddisfacente.

Il baritono Matiolli, che fece il suo primo debuto, spiegò bella voce intonata e promette di diventar un valente artista, la prima donna Muller ha una bella presenza, canta con anima, ma si vorrebbe armonizzasse un po' più con l' orchestra. Del tenore Severini ci riserviamo darne giudizio un' altra volta, mentre sin ad ora cantò sotto il predominio d' un tal panico timore, che sarebbe scortesia dir male di lui, ed in coscienza non possiamo dir bene.

Quello però che forma il gioiello di questo spettacolo sono quelle fanciullette, che danzano con una grazia, una precisione, una leggiadria ammirabile. Tra queste c' è anche un bravo giovinetto che balla con una disinvoltura, una certa graziosa movenza, che ben pochi ballerini di cartello lo possedono.

Lunedì alla contraddanza fu aggiunto il balletto le *Illusioni del Pittore*. L' esito fu oltremodo felice. La distinta danzatrice Amina Boschetti già applauditissima in vari teatri, ed in ispecialità a Barcellona, ove danzò non ha guari, ebbe una continua ovazione; in essa notammo tanti pregi che lungo sarebbe l' enumerarli, e che solo l' occhio intelligente del pubblieo può convenevolmente apprezzarli. (*Diavoletto*)

BRUSSELLES, — Madamigella Leonis Putres, giovanee gentile artista, della quale i giornali di varie prime città hanno registrati gli splendidi successi, è in quella capitale da varii giorni, nell' intenzione di darvi quanto prima un grande Concerto.

— Fra i fabbricatori belgi che furono premiati all'Esposizione universale di Londra per istrumenti musicali, si citano i nomi dei signori Faiztrerski, Beiden e Vogelsaugs per piano-forti, ed il signor Mahillon per clarinetti, tromboni, ed officleidi.

COROGNA. — L' impresario Giuseppe Garcia Roio formò una compagnia italiana ed aprì questo teatro il giorno 10 dell' ottobre passato con la *Lucia* di Donizetti. la quale ottenne esito fortunatissimo interpretata dalla prima donna Moscosa, dal tenore Masini, dal baritono Ermandi e dal basso Fonti.

POTPOURRI

L' abboudanza delle materie ci ha impedito di poter pubblicare un articolo sul Concerto dato sabato sera dalla signora Liduina Cappelli figlia del basso comico Giuseppe Cappelli: lo pubblicheremo nel numero successivo. — L' Impresa della Pergola pare che abbia scritturato il giovane tenore Emunuele Sanz per cantare nella nuova opera del maestro Badia — Questa sera al Borgognissanti la nuova opera del Prof. Ciardi *il Sindaco e l Zia.* — Domenica 9 Novembre corrente andava in iscena al Teatro nuovo di Napoli l' Opera del M. Pacini Zaffira E la sera di martedì 14 forse la Saffo dello stesse autore a S. Carlo. — La celebre Alboni darà alcune rappresentazioni al Teatro Carignano di Torino nel mese di Decembre. Si dice che si produrra colla Cenerentola. — Il Tenore Neri che cantò per due sere nell' Opera la Miller al Teatro Carignano di Torino, in luogo del Viani indisposto, fn accolto favorevolmente. — Pel Teatro di Cesena fu fissata la drammatica Compagnia Bacci pel prossimo Carnevale. — É giunto in Eireuze da Napoli il Sig. De Vero M. di musica. — Dal primo Aprile prossimo in avanti i Regi Teatri di Torino restano liberi della dipendenza della Direzione e Governo, per cui l' impresa riceve la perfetta sua libertà d'azione ad esempio di quelli d' Inghilterra. — A Milano sotto il titolo Atlante Musicale ha luogo una pubblicazione periodica dei più scelti pezzi di musica anticha e moderna. Quest' opera si raccomanda per la sua importanza e per il lussso dell' edizione. Si prendono le associazioni all' Agenzia teatrale Lanari Lorini e Comp. e presso i negozi musica Ducci, Lorenzi;, e Miniati. — A Arezzo si sta preparando la Maria di Rohan. Il Giovane Maestro Oreste Carlini è stato scritturato per Terni direttore di questo teatro per il prossimo carnevale. — La sig. Annunziata Blasis, venne scritturata dalla nobile Presidenza pel gran Teatro la Fenice, Venezia, n qualità di prima attrice mimica assoluta. — A Casalmaggiore fu applauditissimo il Don Pasquale. Rivarola, sotto le spoglie del protagonista, fu lepido e castigato ad un tempo; Norina fu abbastanza vispa e gentile; il dottor Malatesta (Gallovardi) si disimpegnò molto bene, e provò di essere artista giusto e corretto; Ernesto (D'Apice) fu anch' esso applaudito e meritamente. Nel complesso non si poteva desiderare di più. Gli artisti furono tutti ridomandati al finir di ogni atto. Cori ed orchestra s' adoperarono però con impegno. — Le notizie di Alessandria d' Egitto recano l' andata in iscena dei Foscari colla prima donna Carlotta Cavini, col tenore Enrico Rossi-Guerra, il baritono Carapia; e della Lucia colla prima donna signora Vittoria Grassi, i due nominati, ecc. L'esito della prim' opera fu più fortunato che quello della seconda.

ULTIME NOTIZIE DI FIRENZE

Teatro della Pergola. L' *Elixir d' Amore* improvvisato in due giorni ha ottenuto un successo brillantissimo per la brava Penco e per il basso Scalese, ai quali si è fatto ripetere il duo del Secondo atto. Il Rossi ha cantato meglio che nelle altre opere e questo è un elogio: Il Bianchi tenore si è disimpegnato con un plauso. Il Rasini e i suoi piccoli allievi hanno eseguito giuochi di sorprendente difficoltà: quei fanciulli fanno anche troppo.

Teatro di Borgo Ognissanti. — Il Sindaco e la Zia Musica di *Cesare Ciardi* può dirsi che abbia avuto lieto successo essendo stato chiamato l'autore per ben 10 volte all' onor del proscenio. La musica è briosa e vi son delle cose belle, la strumentale fortissima che non s' addice a quel teatro e il canto è tenuto talvolta troppo alto. Buona l' esecuzione

LA DIREZIONE

ELENCO
DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA ROMANA

DIRETTA DALL' ARTISTA

LUIGI DOMENICONI

che agirà nel Teatro degl' Illmi sigg. Accademici Infuocati

POSTO NELLA VIA DEL COCOMERO

la Stagione d' Avvento 1851

Attrici

SANTONI CAROLINA

CASALI GIUSEPPINA
SIMONI CAROLINA
BERNABEI ROSINA
SANTI MARGHERITA
PETRACCHI BENEDETTA
SANTI VIRGINIA
CIVILI ANGIOLINA
CASALI CAROLINA

Attori

DOMENICONI LUIGI	SALVINI TOMMASO
BELOTTI AMILCARE	VESTRI GAETANO
ALIPRANDI GIOVANNI	STACCHINI ANTONIO
CASALI CESARE	BERNABEI LODOVICO
SIMONI LUIGI	GHIRLANDA LUIGI
BENATI GIOVANNI	CIVILI GIUSEPPE
ALIPRANDI MEDORO	CASALI GIOVANNI
GAZZOLA FRANCESCO	SANTI CARLO
ZANINI GIORGIO	LOMBARDI BARTOLOMM

Rammentatore

Macchinista — Guarda-Robe — Apparatore

La prima recita della suddetta Compagnia sarà la Domenica 30 Novembre e continuerà fino alla successcva Domenica 14 Dicembre: In questo breve corso di recite, ove tutta la intera Compagnia prenderà parte, verranno rappresentate delle Produzioni nuovissime di Autori Italiani, frà le quali varie del Chiarissimo avv. TOMMASO GHERARDI DEL TESTA.

NB. Le Chiavi de'Palchi, tanto per l'intera Stagione che seralmente, saranno vendibili presso l'Impresario *Mariano Somigli* Piazza dei Tavolini N. 621 e presso il Custodo del Teatro suddetto.

TEATRO DEL COCOMERO

per la sera di Giovedì 13 *Novembre* 1851

QUARTO ESPERIMENTO ORDINARIO

La *Società Filodrammatica* permanente dei *Concordi* avente per iscopo lo scolpimento di una *STATUA* rappresentante

CARLO GOLDONI

reciterà

A RICHIESTA GENERALE

VANITA' E SVENTATAGGINE

Commedia nuovissima in 3 atti di

CESARE SCARTABELLI

Théâtre I. et R. du Cocomero

MADEMOISELLE RACHEL

Donnera Dimanche 16 *ou Lundi* 17 *Novembre* sa Prémière Réprésentation.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

Sabato 15 Novembre 1851. — Anno Primo N. 98.

L' ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D' ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



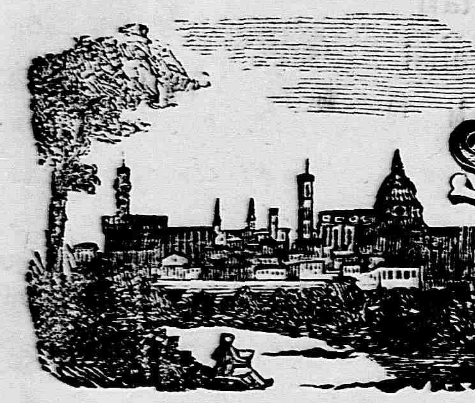
LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto V[illegible] in Lungarno. — e al Negozio [illegible] — Siena presso [illegible] — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Barbagli. — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

CENNI BIOGRAFICI
DEL PITTORE
LUIGI ADEMOLLO
SCRITTI DA LUI STESSO

(Continuazione v. n. 96.)



Si accinse Luigi all'opera del teatro della Pergola in un genere non mai fatto, sia per la grandezza che per il modo di lavorare, ma alcuni esperimenti ed osservazioni lo misero in grado di condurla. Il Sipario fu cambiato dalla Niobe a' giuochi olimpici e fu eseguito nel Salone del Palazzo Vecchio. La riescita fu sommamente onorevole e questo è stato il fondamento dello stabilimento del pittore in Firenze sebbene non avesse il minimo pensiero di fissarsi in questa città. Dal Teatro si passò a dipingere al marchese Carlo Rinuccini nella Villa alle Corti una sala ed alcune volte. La sig. Teresa Bartolini moglie del Senatore di tal nome gli fece dipingere una galleria dove è rappresentato il Trionfo di Alessandro. Poi si rimesse a Roma con la commissione del Sig. Marchese Giuseppe Ginori di fare due gran quadri ad olio, uno la continenza di Scipione, l'altro la morte di Germanico. Da Roma fu richiamato per dipingere la cappella del Palazzo Pitti. Quest'ordine veniva da Leopoldo primo, e fu eseguito sotto Ferdinando III, il qual sovrano si prendea piacere di vedere lavorare e discorrere con l'artefice con una famigliarità ed una bontà che incantava; ma fu amareggiato oltre ogni credere dalla morte del Re di Francia, e da quella dell' Imperatore Leopoldo: perciò se quella opera poteva formare un principio di solida fortuna restò troncata da funeste circostanze, di modo che lungi, da salire Ademollo gli convenne scendere ed attaccarsi ad ogni genere di pittura per vivere giacchè in quell'epoca sposò Luigi Margherita Cimballi, figlia di Scipione Cimballi, che egli aveva conosciuta a Roma. Cominciarono le vicende dei francesi ma ancora in Italia essi non erano discesi, e qualche lavoro appariva. Finita la suddetta cappella andiede a Siena a dipingere una cappella ed alcune stanze al sig. Andrea Galerani, poi in casa Serguidi alcune volte, ed in casa Malevolti una sala e volte di stanze. In quel tempo accadde a Siena un fiero terremoto che cagionò pochi morti, ma danni gravissimi in specie al Duomo. Portò questa amara circostanza che il suo più pregiato amico Giuseppe Salvetti ingegniere fosse spedito dal governo ad esaminare i danni cagionati dal terremoto. Lo rivide Ademollo coi più sinceri affetti d'amicizia. Egli si trattenne in Siena finchè non fu finito il lavoro che faceva al sig Vinceslao Malevolti. Indi tornò a Firenze facendo qualche piccola cosa al Marchese Giuseppe Ginori. Giuseppe Salvetti procurò ad Ademollo di dipingere la casa del sig. Domenico Scotto Napoletano stabilito a Pisa. Questi si mostrò sempre con grande amicizia per l'Artista. Il lavoro fatto in sua casa è d'ogni genere di pittura, ma i tempi calamitosi chiedevano che si avesse gran riconoscenza per chi faceva lavorare benchè le ricompense fossero molto ristrette. Tornato a Firenze mercè i buoni ufizi del buon amico sig. Giovanni Poggi ebbe a dipingere un nobile quartierino con fatti istorici ed una sala omerica alla sig. Maddalena Grifoni. Ecco un epoca ricordevole, il 1801. Aveva commissione di dipingere le volte della Cappella grande aggiunta al Duomo di Arezzo della Vergine detta del Conforto, ma quella città soffrì un saccheggio dai Francesi, e credevasi che ciò non avesse effetto; ma fu avvertito che s'egli voleva dipingere l'Opera col tempo avrebbe fatto qualche cosa per il pittore, diversamente si avrebbero abbassati i ponti e lasciato bianco. Il desiderio di fare tal lavoro, la scarsità delle occasioni in quei tempi travagliati, determinarono Luigi di andare colà a dipingere. Fu sovvenuto dallo Scotto per mantenersi al lavoro, ma non furono donati tali sussidi perchè Ademollo lo rimborsò con un altro lavoro. Desiderando sempre Luigi Roma il detto sig. Scotto l'aiutò ad andarvi, dove si occupò in una serie di quadri ad olio rappresentanti in parte i fasti di Ovidio, che poi portò al suddetto dipingendoli anche un altro braccio di palazzo che sporge su l'Arno, nel nuovo ritorno che fece a Pisa. A Roma aveva la famiglia. Indi fù chiamato a dipingere il nuovo teatro e sale contigue di Livorno. Circa a quel tempo dipinse nel Duomo le volte e lunette della cappella dell' Immacolata di detta città. Tornato a Firenze dipinse il teatrino del Cocomero, lavorò al sig. Angiolo Mazzeri, in città ed in villa a Montui, quindi si diresse ad Arezzo onde dipingere la cappella del Sacramento di Pieve, ed al Duomo alcuni pezzi nella cappella del Sa-

APPENDICE DELL' ARTE

LA CACCIA



Il novembre è la stagione della caccia, la stagione esiziale per gl' innocenti e pennuti abitatori dei boschi.. perchè in questo mondo il miglior destino che possa toccare agli innocenti è quello di morire di una fucilata, e ringraziare Dio quando non son colpi di cannone. — Chi per passione, chi per distrazione, chi per moda, moltissimi si mettono a spalla il fucile o le reti, e se ne vanno a sfidare intrepidamente i tordi e le lodole... Bensì col fucile o senza, nei boschi o in piazza del Granduca, gli uomini si danno tutti a qualche specie particolare di caccia; e la vita umana non è che una caccia continua.

Quel giovinotto profumato che passeggia per via Calzaiuoli, e percuote con un' artiglieria di occhiate incendiarie, come direbbe un secentista, le vetrine delle modiste, non è che un buon dilettante che va a caccia di crestaine; come quell' altro eroe del *buon tuono*, e frequentatore di alte società, è un cacciatore di *buone fortune* in vestito di raso.

Quel tale che passeggia brontolando fra i denti; colla cera pensierosa e cogli occhi fissati al cielo è un letterato del giorno che va a caccia di una futura celebrità che non potrà mai raggiungere, oppure un uomo politico della scuola pratica, che da molti anni va a caccia di un portafoglio, che se l'è veduto fuggir dalle mani quando sperava giunti i tempi di cuccagna per la sua consorteria, e che ora medita sopra un libro intitolato: *Disgrazia di cavar le castagne dal fuoco colla propria zampa per la bocca degli altri.*

Quel coso colla giubba che gli tocca i garetti, colla schiena a molla, e con un viso sorridente che par che dica a chi passa: servitore umilissimo; è un galantuomo che va a caccia di un impiego, e che ha fatto voto di salvarsi dalle burrasche della vita sotto l'egida del sedici del mese.

Quel signore là col viso sbarbato (notate bene che tre anni fa aveva una barba ed un par di baffi da far invidia ad un credente nel profeta), è un ex Gracco — o qualche cosa di peggio — dei trivii e delle bettole, un ex-redattore di proclami marattiani, un'exagitatore di ogni sozzura, che adesso scrive un'opera per far seguito alle classiche storie del visconte d'Arlincourt, che dopo aver bruciato, in certe adunanze tempestose, larga copia d'incenso a Mecurio dio dell'eloquenza si dice che ne bruci adesso copia non minore ad Eolo dio dei venti. Cotesto signore va semplicemente a caccia di una posizione sociale (un po' brutta, se volete) accomodata alle esigenze di tutti i tempi.

Quella signora che era un tempo promotrice di feste, fautrice di tutte le collette nazionali, che era una specie di aristocratica Théroigne de Mirecourt, il cui

cramento e del Beato Gregorio, da dove si portò a Firenze a ridipingere il teatro della Pergola dopo circa venticinque anni annerito. Si frapposero a questi lavori degli intervalli che credendo trovare risorsi gli occupò nell'incidere varie cose di cui si parlerà sotto. Questa speculazione non ebbe un buon successo e per i tempi e perchè il genere d' incisione è più gustato dagli Artisti che dai dilettanti che spendono. Si ristaurò da Ademollo i Musaici antichi della cupola di S. Giovanni ad imitazione del Musaico in Pittura. Circa tal tempo fù chiamato a dipingere una gran sala nel palazzo Ducale di Lucca, ed un salotto a bassirilievi. Tornato, o prima, si dipinse una sala ovale al casino del sig. march. Tommaso Corsi alla sua delizia in Boffi a porta Romana, dipoi una sala al marchese Pucci rappresentante l'abbandono di Atene. Si è dipinto da esso a Lucignano, una sala, la cappella del SS. nella Collegiata con quadro ad olio, dipoi la Chiesa del Suffragio a Monte Sansavino da dove si portò per mezzo dei sig. fratelli Nuti a Pietrasanta a dipingere il Duomo: indi alla sig. Teresa vedova Scotto dipinse la Chiesa, nella sua villa alle Molina. Dopo dipinta la Chiesa di S. Maria in Monte sopra Pontedera, colorì alcune parti d'una Chiesa a Filetole poco distante da Pisa, dipinse il coro a S. Lorenzo di Segromigno vicino a Lucca, ed indi al Borgo di Lucca verso i Bagni fece i quadri del coro. Fatti questi, altri ne imprese fra quali una sala del sig. Icabo Franco in Pisa, una cappella nella Chiesa della Nunziata di Firenze, dipoi la Chiesa Parrocchiale di S. Ambrogio dentro e fuori, da dove ritornato a Pietrasanta storiò i Chiostri del Convento di S. Francesco con la vita del Santo in 32 lunette degli archi, ed il portico della Chiesa con miracoli di S. Antonio, e quest' epoca appartiene la dipintura della principal Chiesa di Pomarance, coi fatti della vita del Salvatore.

(continua)

ESPOSIZIONE DI LONDRA

PREMJ che il Consiglio dei Presidenti sulle proposizioni dei *Giurì* confermate dai Gruppi sono stati conferiti ai seguenti Espositori Toscani.

Continuazione e fine v. n. 96.

CLASSE XIX.

Ricami. Presidente Dott. Bolley di Svizzera.

A Ersilia Parlanti — Ricamo sopra tessuto in seta — Medaglia del merito.

CLASSE XX.

Lavori in Paglia ec. Presidente W. Felkin maire di Nottingham.

Ad A. Nannucci di Firenze — pei Cappelli ed altri lavori di paglia — Medaglia del merito.

A Wyse e figli di Prato — pei Cappelli di paglia — Medaglia del merito.

CLASSE XXII.

Lavori di metallo. Presidente H. Grecly.

A Clemente Papi di Firenze — Canestro di Fiori gettati in bronzo d' un sol pezzo e piede da cui è sostenuto gettato esso pure d' un pezzo solo — Medaglia del merito.

CLASSE XXVI.

Lavori d' Ebastineria. Presidente Prof. Roesner Presidente dell' Accademia Imperiale di Belle Arti di Vienna.

Ad A. Barbetti di Siena. — Gran mobile da specchio e Cofanetto in legno di noce con intaglio di ornato e figure — Medaglia del merito.

A. L. Marchetti di Siena. — Cornici da specchio in legno di noce con intagli di ornato e figure — Medaglia del merito.

A P. Giusti di Siena — Medaglione in legno di noce con intagli — Medaglia del merito.

Ai Fratelli Falcini di Firenze — Sedia intarsiata — menzione onorevole.

Ai Fratelli Maggiorelli di Firenze — Tavole impiallacciate — menzione onorevole.

CLASSE XXVII.

Lavori di materie minerali. Presidente Benedetto Pistrucci medaglista di S. M. la Regina del Regno Unito.

All'I. e R. Istituto Tecnico fiorentino — per la collezione dei materiali da costruzione e pietre da ornamento — Medaglia del merito.

A Gaetano Bianchini di Firenze — Tavole di Mosaico in pietre dure — Medaglia del merito.

Ai Fratelli Buoninsegni di Firenze — Tavola di mosaico in pietre dure — Medaglia del merito.

Ai Fratelli della Valle di Livorno — due Tavole e vaso in scagliola — Medaglia del merito.

A L. Romoli di Firenze — due Tavole in scagliola — menzione onorevole.

A G. Chirici di Volterra — Gran vaso di alabastro — menzione onorevole.

Al Cav. Nobili di Lucca — Tronco di colonna in marmo — menzione onorevole.

CLASSE XXVIII.

Manifatture di sostauze vegetabili e sostanze che s'smpiegano nelle modesime. Presidente Don Giovacchino Alfonso Direttore del Conservatorio d' Arti e Mestieri a Madrid.

A D. Pastorelli di Arcidosso — Grano marzuolo per la paglia da cappelli — menzione onorevole.

CLASSE XXIX.

Manifatture miste. Presidente Visconte (Canniog.

A E. Conti e figlio di Livorno — pei saponi della sua fabbrica — Medaglia del merito.

A L. Romoli di Firenze — Canna da pipa in legno d'Ebano con ornato intagliato — menzione onorevole.

CLASSE XXX.

Belle Arti. Presidente M. G. Von Viebahn di Berlino.

Al Prof. A. Costoli di Firenze — Gladiatore statua in marmo — menzione onorevole

Al Prof. L. Nencini di Firenze — Baccante statua in marmo — menzione onorevole.

A. P. Freccia di Firenze — Psiche statua in marme — menzione onorevole.

A L. Bigotti di Lucca — La Madonna della Seggiola bassorilievo in avorio; una mezza luna con figure e ornati in avorio menzione onorevole.

(Dal Monitore Toscano)

IL TOPO
DENTRO IL CACIO
FAVOLA DI JERICA

(Traduz. dallo Spagnolo.)

Per giusta causa
Mentre in mortali
Pugne struggevansi
Gli altri animali
Un piccol Topo
È saggio stato;
Stava in un cacio
Sempre imbucato.

Armi cercavano,
Riunivan genti,
Faceano eserciti,
Combattimenti;
E il piccol Topo
Quant'era saggio!
Ficcato sempre
Dentro al formaggio.

Giorni passavano
Senza pietanze,
E notti orribili
In brutte stanze.
E il piccol Topo
Quant'era saggio!
Ficcato sempre
Dentro al formaggio.

cuore non poteva conquistarsi se non che con un certificato luminoso di rigido amor di patria, oggi si lascerebbe leggere sul viso, senza neppure scomporsi, certi energici decasillabi del Berchet che la chiamerebbero *maledetta* anche coll' intercalare... Cotesta signora va a caccia di emozioni nuove.

Quell' altro galantuomo è un direttore di società di assicurazioni, che assicurano ogni cosa assicurabile fuor che la propria solventezza, un padrino delle società californiane, un mecenate di lotterie colossali..... Quel galantuomo non fa altro che andare a caccia di gonzi e di dilettanti di chimere.

Tutti quanti andiamo dunque a caccia. Dalla ragazzina che va a caccia di marito nella passeggiata domenicale, fino al filosofo scarmigliato che va per li spazi immaginari a caccia della repubblica di Platone, delle utopie di Tommaso Moro e della vita falansteriana. Dal disperato che va a caccia di un terno al lotto per diventare più disperato che mai, fino all'uomo di stato che va a caccia della cifra che resulta da queste due negazioni, mancanza di quattrini e mancanza di fiducia pubblica. Dalla ballerina che va a caccia di un protettore britannico o moscovita, fino al giornalista politico che va a caccia dell' indipendenza personale, finchè anch' egli non trovi, come la ballerina, un protettore di qualsivoglia nazione, nel qual caso andrà col suo *premier-Paris*, o *premier*... quel che vi pare, a caccia di una sovvenzione mensile.

Le nazioni, gl' individui più o meno storici vanno e sono sempre andati a caccia. Colombo andò a caccia di un mondo. Napoleone e Carlo V andarono a caccia della monarchia universale; gl' Inglesi vanno a caccia, secondo i vecchi giornali francesi, della signoria dei mari, e secondo certi nuovi giornali italiani, vanno a caccia per la penisola di alcune cose che non è bello rammentare; Caussidière andava a caccia dell'ordine fabbricato col disordine: noi abbiamo veduto degli uomini politici andare a caccia d'una teoria di governo ispirata dagli ultimi sogni della notte...

In una repubblichetta dell'America meridionale vi è un dittatore che, barcamenandosi tra i partiti, dicendo oggi bianco e dimani nero, facendo oggi il furbo e domani il grullo, va a caccia della bagattella di un impero, come Faustino Soulouque — Nella china vi è un grand' esule giapponese il quale, per mezzo dei *meetings* (non so in chinese come li chiamino) e per mezzo delle ovazicni, va a caccia di una patria... E questo sia detto per mostrare che vanno a caccia anche i pezzi grossi dei nostri giorni.

Anche voi, lettore, andate sicuramente a caccia, non so poi di che... L'Arte per esempio e per parlare sinceramente andrebbe volentieri a caccia di tremila associati... Speriamo che le reti dei suoi concerti mensili rendano sodisfatto il pio desiderio.

M.

L'[illegible] già vedesi
[illegible]endere in campo,
E all'armi accorrere
Tutti in un lampo:
E il piccol Topo
Quant'era saggio!
Ficcato sempre
Dentro al formaggio.

Uno ne ammazzano,
L' altro è chiappato,
Un altro lasciano
Nello steccato;
E il piccol Topo
Quanto era saggio!
Sempre ficcato
Dentro al formaggio.

Costanti giunsero
A far perfine
D'avverso esercito
Sgombro il confine,
E il piccol Topo
Quanto era saggio!
Ficcato sempre
Dentro al formaggio.

Di chi più dunque
Andrà a favore
Il frutto, il premio
Di tal valore?
Il piccol Topo
Quant'era saggio!
Che sempre stava
Dentro al formaggio.

A. A.

DICHIARAZIONE

L' Accademia dell' I. e R. Teatro degli Intrepidi di Firenze ha ceduto per il venturo Carnevale 1851-1852 ai Capi Comici Chiari, Pieri, e Pieri Tiozzo, il suo Teatro a tutto rischio, e pericolo dei medesimi: di modo che qualunque contratto od obbligazione, che venisse da essi fatta su tal rapporto, o relativa alla detta Cessione, dovrà riguardarsi nella intiera e diretta responsabilità dei detti Capi Comici Chiari Pieri, e Pieri Tiozzo. Ciò si reduce di pubbiica ragione, per ogni buon fine, ed effetto.

CONCERTI

Come gia annunziammo sabato decorso ebbe luogo il Concerto della signora Liduina Cappelli. Ci risparmiamo di parlare della signora Penco giacchè basterà il dire che ella cantò magnificamente come al solito: poi del signor Sanz giacchè aspettiamo a giudicarlo producendosi sulle scene della Pergola. La signora Liduina Cappelli giovanetta appena quindicerne promette molto bene di se giacchè possiede una voce molto sfogata e se non ha molto corpo è ben naturale pella sua età; canta con un buon metodo e con intelligenza. I sigg. Cappelli e Maggiorotti cantavano molto bene il famoso duo della Polpetta. Il sig. Palo[illegible] cantò la cavatina dei Masnadieri. Il sig. Pulmani [illegible]piacque molto per la sua bella voce nella cavatina del Giulio D' Este. Per la parte strumentale si distinsero i sigg. Caiani pianista, Jandelli col suo violoncello, Lotti col flauto. Il Professor Paoli esimio suonatore di corno suonò magicamente una pollacca sui motivi del Pirata che destò il più deciso entusiasmo. Nel complesso il Concerto riuscì molto brillante.

D.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Teatro della Pergola. L'Elixir d'Amore che prometteva così bene la prima sera, è molto peggiorato nella seconda recita, non per parte della applauditissima Penco e del buffo comico Scalese a cui fecesi ripetere nuovamente il duo, ma a causa del baritono Rossi e del tenore Bianchi che lasciarono tanti desiderii da farci quasi pentire degli elogi che facemmo loro nel numero passato. Non sappiamo il perchè questi due artisti dovessero nella seconda sera cantare peggio che nella prima. e sì che la logica teatrale ci insegnerebbe tutt' altro. Buon per noi che abbiamo a nostro ristoro la Penco che con la sua abilità serve anche a coprire la piccolezza degli altri: Mercoledì prossimo anderà in iscena il *Duca di Leicester* di Badia col nuovo tenore Sanz. Ne duole che quest' opera si produca nelle ultime sere della stagione, ma la colpa non è dell'Impresa, che anzi se incontrerà, come tutto ci fa credere, la riporrà sulle scene il prossimo carnevale. Nella entrante settimana andrà pure il nuovo ballo la *Vivandiera* composto da Pasquale Borri, che sarà nuovo campo di gloria e d' applausi per la Pochini.

Teatro Alfieri. A benefizio del baritono Crivelli ieri sera si è prodotto il *Torquato Tasso* di Donizetti. Per quel che riguarda il protagonista Crivelli egli fu applauditissimo e in specie nel terzo atto si mantenne all' altezza della fama che lo precedeva in questa opera: la sua azione intelligente e veramente drammatica, la non comune agilità della sua bella voce e il suo metodo sono qualità che raramente si riscontrano e che gli assicurano uno dei primi posti fra i baritoni del giorno. La signora Zazzari è una debuttante che ha il difetto di aver debuttato troppo presto: la voce è bella, ma studii e studii molto perchè ne ha bisogno: il pubblico la incoraggiò. Il Giulini, il tenore dalla voce simpatica e dal bel canto, in quest'opera ha una piccola parte: fu molto applaudito in un' aria scritta appositamente dal maestro Moderati, della quale avremmo desiderato che l' allegro ci fosse piaciuto quanto il bel' l' adagio. Il Basso Comico Cappelli cerchi di esser più naturale e non cada nel caricato e sarà anche più applaudito. Il Lanzoni se non si potè distinguere pure non dispiacque. Magnifiche le scene e il vestiario; meritan lode per la loro diligente attività il maestro concertatore Carlo Fattori, e il Vannuccini ottimo direttore di Orchestra.

Teatro di Borgo Ognissanti. L'opera nuova del Maestro Ciardi seguita a piacere, sebbene la compagnia attuale, tranne il Bellincioni, non sia troppo adatta per farne risaltare le bellezze musicali. Nella fretta di stampare le ultime notizie fu detto nel passato numero che l' esecuzione era buona, doveva dirsi che era mediocre. Prodotta in altro teatro crediamo che l'opera di Ciardi possa piacere ancor più.

Teatro del Cocomero. A richiesta fu replicata dalla società dei filodrammatici la commedia dello Scartabelli: una seconda recita ha fatto anche maggiormente risaltare i pregi di questa produzione che arricchirà il repertorio delle commedie Italiane.

Madamigella RACHEL giungerà domani sera per la via di Siena da Roma a Firenze: domenica sera darà principio alle sue rappresentanze con la tragedia di Corneille *Les Horaces.* Le recite saranno sei e senza interruzione, dovendo ella ben presto restituirsi a Parigi ove la chiamano i suoi impegni, e dovendo nel viaggio di ritorno dare un' altra recita a Genova e una a Torino a richiesta di quelle due città.

Teatro Leopoldo. Ripulito per cura dei nuovi proprietarii signori fratelli Ducci si aprì domenica questo teatro con una compagnia di dilettanti, che recitarono la *Vedova Spiritosa* di Goldoni. La signora Martini si distinse molto, e le furono degne compagne la Casini e la Zolfanelli. Il Maggi, il Leoni, il Puliti, il Gherardi il Paoli meritano encomii. Non mancano di difetti questi dilettanti ma ne avremo tempo a parlare. Ieri sera il maestro Ghirlanda si produsse con una sua allieva la signora Annina Borghi nell' Antigone d' Alfieri: crediamo che fosse a causa della scelta della difficilissima produzione che l' esito lasciò molto a desiderare.

LA DIREZIONE.

ROMA Teatro Argentina (*Nostro Carteggio.*) Il Pirata di Bellini fa la delizia di questo pubblico. A vero dire la prima sera lasciò qualche desiderio di una più accurata esecuzione in generale, ne è da meravigliarsene, perchè la tema e la trepidanza per parte degli esecutori sono quasi sempre indivisibili da una prima rappresentazione. Aggiungasi che il protagonista, Baucardè, era afflitto da un raffreddore che gli toglieva di far uso di tutti i suoi mezzi. Tuttavia vi furono molti applausi, e l' egregio Tenore ne colse la più gran parte, essendo stato festeggiatissimo, specialmente nel largo del duetto col Soprano, ed alla sua grand' aria. La seconda sera le cose procedettero molto meglio, ed il pubblico fu più largo di dimostrazioni anche alla Evers, ed al Coletti, il quale come alla prima rappresentazione, disse la sua aria magnificamente, e da quel distintissimo artista che è: applausi e chiamato a josa, e dopo la cavatina del Tenore, e dopo il duetto fra Esso e il soprano e dopo l' Aria del Tenore. La terza rappresentanza andò parimente lieta di applausi e chiamate. Ma alla quarta sera (mi varrò di frasi giornalistiche) l' entusiasmo del pubblico andò al colmo. Baucardè si era ristabilito, e trattò la sua parte da quel grande artista che è. Egli ci fe tornare col pensiero a quei tempi in cui il sommo Rubini deliziava con questa bell' opera il mondo musicale. È impossibile darvi una giusta idea dell' impressione che ha fatto in noi Baucardè. Di tutti i prezzi si chiedeva il *bis*, e l' opera sarebbe stata cantata due volte in una sera se uu giusto riguardo da parte del pubblico, non l' avesse dissuaso d' insistere oltre i limiti. Però al largo dell' aria del Tenore furono tali e tanti gli applausi e le grida di *bis*, che egli non potè esimersi dal replicarla. Il Pirata lascerà fra noi una ricordanza incancellabile, e ad esso anderà sempre unito il nome di Baucardè. Ho voluto darvi la storia genuina di quattro rappresentazioni perchè non mi aveste taeciato di esagerazione.

BOLOGNA (*Nostro Carteggio.*) — La sera del 12 corrente andò in isceba al Teatro Comunale di Bologna il Ballo l' Esmeralda. La Mayvood si mantenne all' altezza in cui si è collocata. Essa è una grande artista. Quanto al Ballo, non avendo più il prestigio della nuovità, poichè eseguito altra volta colla Elssler, non sembra abbia fatto dimenticare il Fausto, al quale si tornerà di certo, ma l' egregia protagonista appagò ogni desiderio. Alcune scene sono belle. Il vestiario è buono.

NAPOLI — *Teatro Nuovo.* — *L' Ermelinda* del maestro Battista fu riprodotta la sera del 1 novembre, con la Cherubini, Bettini tenore, Orlandi basso, Cammarano, Grandillo Robin, la d' Amora, la Eboli ec.

La Cherubini, pel genere di questa musica, per lo più vivo, spinto ed a rimbalzi che molto stà al suo modo e genere di canto, non ha mai figurato tanto. Ella fu applaudita con interruzione nel mezzo, e poi alla fine della sua ballata o cavatina con

chiamata fuori; applaudita nella sua aria e delirio al 3 atto, anche con chiamata fuori; ed applaudita nel duetto col buffo Cammarano, e qua e là, ora a solo, ora nei pezzi uniti, sicchè si può dire avere avuto in quest' opera un ottimo successo — Il basso Orlandi è mutato assai da quello che era, ed in bene. La sua azione è più posata e più vera; il suo incesso più dignitoso e più svelto, la sua voce sempre bella si è pure conservata tale. Egli fu molto applaudito nella sua cavatina, col pertichino; moltissimo nell' adagio del finale; e molto ancora nella sua aria al 4 atto. Cammarano, lo dicemmo e lo ripetiamo, è la perla dei buffi toscani, per nobiltà, grazia, eleganza, tutto; ed ha fatto immenso piacere nella sua cavatina e nel duetto con la donua — Savoia e Grandillo hanno pure bene adempite le loro parti.

Quello che poi ha prodotto decisa meraviglia fu il vestiario del sig. Cimmiui. Vedere seconde, terze parti e coristi, vestititi di rosso e seta, e i soldati in carozze lucide, e riccamente, al Teatro nuovo, è non vera meraviglia; e più volte si applaudì al solo vestiario, e ben a ragione. (*Omnibus.*)

NOVARA. Il giorno 4 si aperse questo Teatro colla *Regina di Leone* del maestro Villanis, e col ballo *La Scimmia riconoscente* del Paradisi. L' Opera piacque, a special lode della brava prima donna Celestina Corbetta, del tenore Luigi Carisio, del baritono Righini e dell' intelligente buffo Luigi Rocco. Il pubblico rimase un po' freddo, ma però si scosse all' aria della prima donna, al duetto del Righini e del Rocco, e al rondò finale della prima donna stessa, pezzi che furono applauditissimi. Il ballo ha veramente piaciuto, ma anche ad esso il Pubblico restò alquanto freddo, e solo venne più volte ridomandato al proscenio il Paradisi impareggiabile scimmia. La Giordano ebbe le sorti propizie in tutta la sua parte; gli altri contribuirono pure al buon esito. Alla fine del ballo cadeva il terzetto danzante, eseguito dalla Giordano, dalla Romagnoli e dal Tuzza; ma questo non potè finirsi, essendo sopravvenuto alla Romagnoli uno svenimento, per cui succedette qualche sinistro accidente al sig. Lulgi Tuzza..... La Giordano però terminò da sola in terzetto, e con moltissimi applausi.

Alla seconda rappresentazione maggiori accoglienze all'Opera, e quindi agli artisti, che furono acclamatissimi in altri brani, cioè oltre quelli che già abbiamo citati: per esempio, l' introduzione cantata dal Rocco, e il duo fra la Corbetta e il baritono. S' ebbero pure fragorose chiamate. Quanto al ballo, il terzetto ebbe il suo pieno corso, e così sono stati applauditissimi, prima la Giordano, poi la Romagnoli e il Tuzza (che il giorno prima, contro le leggi del Galateo, era stato poco cortese col Pubblico). Riepilogando, la Celestina Corbetta coglie le prime palme. Il buffo Rocco e il basso Righini vengono dopo di lei. Il Carisio fece lodevolmente la sua parte. Le decorazioni fanno onore al Tommasi: impresario che sa sempre meritarsi lode dai Pubblici, cui presta la sua servitù. (*Pirata*)

NIZZA. — I coniugi Evrard hanno fatto quivi moltissimo piacere. Il signor Camillo Evrard noto baritono, ha cantato nei *Masnadieri*, e fu molto applaudito e chiamato fuori. Si loda la sua bella e pieghevole voce, il suo buon canto e il suo nobile stare in iscena. La signora Giorgina Evrard ha cantato nella *Borgia*, ed ha fatto pure gran piacere, avendo plausi e chiamate fuori col marito in quasi tutti i pezzi. Ella pronunzia bene, canta con gusto, e sta perfettamente in iscena.

MILANO — *Macbet* è l' opera destinata per l' apertura della stagione al Teatro Carcano, che s' inaugurerà alla fine del corrente mese. Saranno esecutori la Castagnola, il baritono Walter, il tenore Cabot: artisti già noti fra noi per essersi già prodotti, la prima al Carcano, il secondo al Re, il terzo a Santa Radegonda.

In attesa del *Macbeth*, il prestigiatore Poletti continua le sue serate di prestigio; in questi ultimi giorni vi si aggiunsero i fratelli Cottarell, già applauditissimi nello scorso anno sulle scene del Teatro Re.

Alla Canobbiana *I Gladiatori* di Foronio continuano del loro fortunato successo. In carnevale vi agirà la compagnia Pezzana, coll' aggiunta del solito ballo.

Al Teatro Re la compagnia diretta da Augusto Bon si produce seralmente con concorso abbastanza numeroso.

Fra le produzioni che ottennero in maggior favore si annoverano *Michele Perrin, Ella è pazza, La Figlia di Domenico e Claudia.*

BRESCIA. — Le ultime recite della drammatica compagnia Pezzana all' Anfiteatro Guillaume furono liete di applausi e di affollato concorso di pubblico, come le precedenti. Il pubblico accommiatarsi volle dagli artisti loro volgendo le più clamorose attestazioni di gradimento. L' ultima sera, oltre i plausi e le appellazioni, il Pezzana e la Panichi, prima attrice, ebbero il dono di fuori e di ghirlande, e furono intitolate due epigrafi all' intera compagnia, recatasi ora a Parma.

TRIESTE, 12 corr. aveva luogo nel Teatro Mauroner la prima rappresentazione della Compagnia Mimica francese condotta dal rinomato Nano, *Ammiraglio* TOM-POUCE, il quale destò tanto piacere in Londra, Parigi, Berlino ed ultimamente a Vienna.

BARGE. — Popolosa terra del Piemonte, vicino a Saluzzo, ebbe nello scorso autunno spettacolo di opera. Vi si rappresentarono il *Chi dura vince* e il *Barbiere*, entrambi eseguiti benissimo dalla prima donna Candiani e dai signori Zambelli, Lattuada e Cervini, che piacquero grandemente e vi ebbero tutte le più ambite dimostrazioni di stima.

LONDRA. — I teatri Italiani sono muti; le ultime rappresentazioni del teatro di S. M. furono di poca importanza.

— Il Fabbricatore di pianforti signor Broadwogd (inglese) ha fatto protesta sul premio decretato ad Erard, adducendo che il premio dovevasi a lui, perchè fra dieci professori di musica, sei avevano dato il voto per lui, ed il comitato superiore invece lo aggiudicò ad Erard. Il chancero della superbia e dell' invidia rode il cuore anche ai più grandi ingegni, agli uomini i più probi. (*Gazz. Musicale.*)

PARIGI. — La signora Alboni nella sera del giorno 3 corrente si congedava dal pubblico parigino. — Mercoledì, giorno 7 doveva succederle sulle stesse scene la signora Tedesco nella *Reine de Chypre* con Massol e Roger. — Coi primi giornali di Francia che riceveremo, speriamo di poter riferire l' esito del *Vert-Vert*, nuovo ballo allestito per l' esimia danzatrice italiana signora Priora e che doveva aver luogo pochi giorni dopo il *début* della Tedesco.

— Un nuovo trattato per la garanzia internazionale della proprietà letteraria fu firmata il 21 dello scorso ottobre dai plenipotenziari dei due governi di Francia e d' Annover, nella capitale di questo regno. Come hanno già fatto rimarcare diversi giornali, questo trattato è la continuazione d' un progetto, la di cui realizzazione ha cominciato colle recenti stipulazioni concluse colla Sardegna e col Portogallo; e quelle che si effettueranno fra poco anche coll' Austria. Non potendo indurre il Governo del Belgio a distruggere gli opificii di contraffazione istituiti sul suo territorio, gli altri Governi si uniscono fra di loro onde stabilire un argine contro l' introduzione dei prodotti contraffatti. La Francia prese l' iniziativa di questa crociata di nuovo genere, e la sua azione sarà tanto più efficace, poichè se da una parte essa aveva a patire la contraffazione, dall' altra (bisogna pure confessarlo la Francia non tralasciava di approfittarne praticando lo stesso, rispetto alle produzioni letterarie e musicali dell' Inghilterra, dell' Alemagna dell' Italia e di altri paesi.

BERLINO. La riproduzione dell'*Olimpia* di Spontini ha avuto luogo in quest' ultimi giorni con una certa solennità. La signora Spontini assisteva alla rappresentazione. In una lettera diretta al capo d' orchestra, il signor Dorn, la vedova dell' autore dell' *Olimpia* espresse la sua ammirazione per il talento delle due artiste la signora Wagner e la signora Koester, ed esternò nel tempo stesso la di lei riconoscenza per la *mise en scene* e per la esecuzione in generale dell' opera.

ROVIGO, 4 novembre. — Giovedì sera 30 ottobre comparve sulle scene di Rovigo la *Borgia*. E questa *Borgia* che lasciò di sè sì triste memorie, si espose qui in tutto il suo abbagliante splendore.

Il signor Pizzigati, che fu un caro sebbene delittuosa Macbeth, fu un carissimo Alfonso. Il represso sdegno, l' odio velato, i segni di interna compiacenza, l' imperar sulla moglie, non potevano trovare migliore interprete di questo distinto artista, che per azione e per canto nulla lascia a desiderare.

Degna compagna di Alfonso è la signora Bovay-Pizzigatti che rappresentando la difficil parte di Lucrezia, sa disporre il pubblico a sentire con lei e l' amor materno e il timore e la disperazione, specialmente nel finale, ove la sua passione è sì bene dipinta ed intesa, che fa quasi rabbrividire al vedere estinto il figlio suo.

E questo figlio, che è rappresentato dal Galvani, ottenne qui, ove potè spiegare meglio i mezzi suoi, ben maggiori meritati applausi; e quindi duetto e terzetto del secondo e finale del terzo atto fecero deciso furore, e meritarono agli artisti molte ovazioni.

Buone due nuove tele del Marini, di cui una gli ha procurati gli applausi del pubblico.

Buonissima e ben diretta l' orchestra, come pure coristi e coriste. Bello il vestiario, buone le decorazioni. Insomma sarebbe stato un magnifico spettacolo se vi fosse stato un diverso Orsini.

Jeri sera ebbe la sua beneficiata il bravo Pizzigati, che, assistito dalla sua degna compagna, cantò in magnifico modo il duetto della *Miller*: *Andrem raminghi e poveri*, e sebbene l' uditorio fosse scarso, si meritarono tutti e due applausi e chiamate, con poesie, ghirlande e fiori pel beneficato.

Il signor maestro Legittimo pose in iscena un passo ballabile a tre eseguito dalle signore Romagnoli, Zanardi e Premoli, che venne sommamente applaudito. Ciò non è che verità.

A. C.

SIVIGLIA. — Opera italiana al Teatro San Ferdinando. — Leggesi nel *Telegrafo*, giornale di questa città: « Il 7 ottobre si rappresentò l' opera buffa di Ricci *Eran due, or son tre*, la cui musica piacque anzichè no, trovandosi alcuni pezzi scritti con bel magistero d' arte, fra' quali il secondo finale, che è di grande effetto. La signora Vianello, che già udimmo nell'*Ernani*, opera nella quale fu applaudita dal publico nostro, sostenne molto bene la sua parte. La sua voce torna simpatica, è d' un timbro gradevole, ed ha regolare estensione, quantunque, per esse[illegible]nto indisposta, i suoni ne fossero un cotal poco velati. Il suo [illegible]do di canto è di assai buon gusto. Ascritta alla compagnia italiana qual prima donna assoluta delle opere buffe, diremo che occupa onorevolmente il suo posto collo stesso successo che ebbe la prima volta che si presentò sulle nostre scene. Il tenore De-Bezzi (il giovane) che udimmo una sola volta nell' *Ernani*, e che non ci arrischiamo a giudicare al suo primo affacciarsi alle nostre scene, canta abbastanza bene: lo consiglieremo però a cercare con ogni studio nell' emettere le note acute di farlo in guisa da non mostrare lo sforzo, lo che certamente non produce buon effetto. Il buffo Donadio (Sempronio) disimpegnò regolarmente la propria parte. Il sig. Lej sostenne con buon successo la parte affidatagli, massime nel duetto del secondo atto, che disse con molta grazia e naturalezza. L' acquisto di questo virtuoso, molto caro al pubblico nostro per le sue artistiche qualità, tornerebbe utilissimo alla nostra impresa. Faremo all' ultimo le nostre congratulazioni colla giovane signora Villar pei suoi rapidi progressi nell' arte. »

BUKAREST. L'*Attila* del maestro Verdi, col quale si aperse la stagione a quel teatro italiano, fruttò applausi senza numero alla brava prima donna Carolina Carozzi Zucchi, al baritono Gilardoni, al basso Mitrovich ed al tenore Dei. Riceviamo da quella città varie notizie che ci assicurano del lietissimo incontro di quest' opera, e lodano l' imeresa del buon complesso d' artisti che ha saputo raccogliere. Il signor Papanicola, impresario, ottenne anzi una publica prova di tale soddisfazione; essendo chiamato all' onore del proscenio in compagnia degli artisti.

POTPOURRI

Il sig. Palombi è stato scritturato in qualità di primo baritono per il teatro di Portoferraio nel venturo Carnevale. — Al Teatro Italiano di Parigi si dava la *Semiramide* con la Barbieri, la Bertrand, Beletti, Pardini e Fortini. — L' egregio baritono Raffaele Ferlotti fu scritturato per la Pergola di Firenze, ventura quaresima. — Leggiamo nell' *Eco d' Italia* che l' Impresario Max Maretzeck dava il suo addio al Pubblico di Filadelfia con una grande solennità musicale, che aveva principio alle tre pomeridiane coll' Opera *La Favorita*, e terminava coi *Puritani*. — Una lettera recentissima reca che la famosa cantante Jenny Lind, carica delle sue immense ricchezze, trovasi alla cascata di Niagara, si bagnava assiduamente in quelle vicinanze, e dopo un soggiorno di più settimane, contenplando estatica le maraviglie del creato di quella ragione; non era ancora in istato di staccarsene. La lettera succitata annunzia ancora che la cantante si recherà in Europa la prossima primavera. Altre notizie recano invece che ella farà un nuovo giro artistico nell' America prima di venire in Europa. — Una giovane scozzese, nata sordo-muta, mediante industriosi esercizj è giunta non solo a pronunciare chiaramente moltissime parole in maniera di essere intesa, e di comprenderne ella pure da parte sua osservando il movimento delle labbra di chi parla; ma anche a cantare una canzone. Il suo maestro, dotto polacco che da 15 anni vive a Edimburgo, scelse a tale scopo il canto nazionale *God save the Queen*, e dopo cinque anni di ripetuto lavoro giornaliero, codesta impresa fu coronato da ottimo successo. — Al Teatro Filarmonico di Verona si danno in carnevale *Rigoletto* (cui desideriamo miglior esito di quello otteuuto a Bergamo ed a Roma) e *Buondelmonte*. — Leggesi nel *Pirata* che a Napoli l' amministratore Colombo fu costretto ad abbandonare il suo palco della prima fila, per non sentirsi a recitare in faccia la propria biografia. — Sono disponibili per il prossimo venturo carnevale le prime donne assolute: Daria Nascio, in Milano. Rosina Vigliardi, in Alessandria. Carolina Cuzzani, Giuseppina Leva, in Alessandria. Angelica Monti, in Perugia. Marietta Gresti, in Treviso. Adelina Rebussini, in Torino. Fanny Capuani, in Torino. Marianna Zagnoli, in Milano. Marietta Armandi, in Guastalla. Carolina Crespolani, in Modena. Antonietta Bollich, in Milano. Fanny Leon, in Milano. Eugenia D'Alberti, in Milano Rosalia Mori-Spallazzi, in Milano. Carolina Alajmo, in Firenze. Cecilia Mansui, in breve a Milano di ritorno da Varsavia. — Lo scorso giovedì passava a miglior vita *Isabella Ober-Mayer*, consorte a Lauro Rossi, direttore del milanese Conservatorio di Musica. — *Il Campanello* di Donizzetti per beneficiata del buffo Pietro Mattioli, a Modena piacque assai.

Théâtre I. et R. du Cocomero

MADEMOISELLE RACHEL

Donnera Dimanche 16 Novembre

sa Première Répresentation.

LES HORACES

TRADEGIE DE CORNEILLE

precédée de

LE DEPIT AMOUREUX

[illegible]O SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

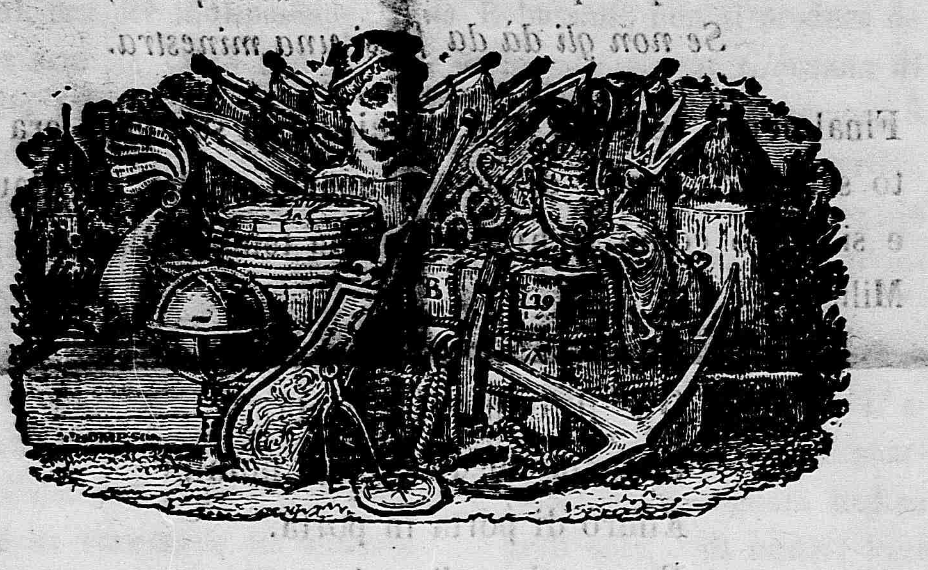
8047

Mercoledì 19 Novembre 1851 — Anno Primo N. 99.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

ISTITUTO DI STUDI BIBLIOTECA PARMA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Barbagli. — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

M.lla RACHEL

A FIRENZE

I.

Fino dal momento in cui vedemmo la gloria del teatro Francese, Madamigella Rachel non paga della corona che le avea tributata l'Europa, correre in traccia di un nuovo alloro e questo domandarlo alla Italia, noi la seguimmo nel suo artistico viaggio e sempre leggemmo nuovi trionfi, nuova gloria, nuovi plausi . . . e il plauso e la gloria è la seconda vita del genio! E la Rachel è veramente un genio. Nata in un'epoca in cui ella non aveva modelli a imitare, perchè spariti le Siddons, i Palma, ella dee tutto a se sola. Ella vide che per palestra al suo ingegno avea bisogno di creare un nuovo campo, e le produzioni di Corneille e Racine che il gusto e i bisogni del secolo avean condannate al silenzio, tornarono ancora sulle scene del teatro Francese. Nessuno poteva tentare queste miracolo, se non avesse come la Rachel sentita nella sua anima tutta la sublime potenza del genio che la faceva sicura di poter creare anche nuove bellezze nei bei lavori della classica tragedia Francese. A tutti, prima che quest'astro luminoso apparisse sull'orizzonte teatrale della Francia, opera così colossale sarebbe sembrata ridicola audacia, ma di fronte a una tal potenza artistica i dardi anche i più pungenti della critica dovevano spuntarsi come l'onda tempestosa che rompe nello scoglio, e il tentare di minare il piedistallo su cui la fama avea posto il nome di Rachel sarebbe stata opera da chiamare sulle labbra dei savi un sogghigno di scherno o di compassione.

Noi renderemo conto di mano a mano delle impressioni che produce sull'anima nostra questo portento dell'arte nelle varie produzioni che si presentano sulle scene del Cocomero: sarà un nuovo tributo che le si deve, sarà un'eco fedele dell'entusiasmo che ella ha saputo destare anche nel nostro pubblico. Noi non facemo confronti fra le nostre celebrità e la Rachel: non ci agghiaccerà la lode sulle labbra un mal inteso sentimento di amor proprio nazionale, perchè Rachel è nata in Francia, è vero, ma il mondo tutto è patria di quei genii nei quali il Creatore si piacque stampare più vasta orma della sua potenza!

L'*Horace* tragedia di Corneille fu la prima produzione che ci fu offerta Domenica sera. La bella e nobile parte della sventurata Cammilla fu da essa sostenuta. Chi non l'ha veduta in quella sera mal crederebbe alle nostre parole: bisogna averla veduta per poter giudicare se esse sieno inferiori al suo merito. Bisogna vederla svolgere tutto un poema di affetti, di passioni vïolente, bisogna vederla quando ella muta non manda un accento, non un sospiro al racconto della morte di Curiazio, e pure il suo silenzio è più eloquente di ogni parola, quella è azione e non come suol dirsi controscena, è il genio dell'artista che crea qualche cosa degna di Corneille, che aggiunge alla sua tragedia quello che le manca quel che l'autore non poteva mettervi, la scintilla animatrice, che manca alla Venere di Canova, al David di Michelangiolo. E chi non sente stringersi l'anima alla solenne imprecazione con cui ella risponde alla vittoria di Roma, quando la disperazione, l'angoscia strappa dal labbro di una fanciulla Romana il fatale anatema

Que cents peuples unis de bouts de l'Univers
Passent, pour la detruire et le monts et les mers!

È l'amore disperato che nulla più sente, nulla più rispetta sordo alla voce della patria, del cielo, che per finirla una volta con la maledizione sulle labbra si getta sulla spada fratricida di Orazio!

Mal potremmo ritrarre con parole l'impressione solenne che ogni suo gesto ogni sua frase fece nel pubblico: l'austera grandezza del suo stile, di declamazione: la melodia della estesa sua voce, le linee del suo volto espressivo; l'arte con cui ella sa sempre disegnarsi in ogni sua posa in ogni suo gesto, tutto insomma ti rivela, una potenza inarrivabile di ingegno. Oh! l'ombra dell'immortale Alfieri avrà dalla sua tomba del Panteon Toscano invidiata ai Corneille ed ai Racine una Rachel!

LA DIREZIONE.

APPENDICE DELL' ARTE

COSE DEL GIORNO

Volete, o lettore, due novità del giorno? Eccovele. Madamigella *Rachel* e l'*Eco*. — A vero dire sono due novità un poco disparate, e che possono richiamare alla mente il noto verso dal barbiere fiorentino.

Orinali, zaffiri e ova sode;

ma la colpa non è di chi le registra storicamente unite; la colpa è della settimana corrente che le ha messe insieme, dopo averle pescate, una di certo sulle rive della torbida Senna, e l'altra non so precisamente su quali rive, ma credo sulle rive anche più tempestose d'Acheronte e di Cocito.

Sissignori: le glorie della Rachel e quelle del giornale rugiadoso si sono mostrate quasi contemporaneamente. (Notate coll'avvocato Salvagnoli che la rugiade dell'*Eco* non son quelle annunziatrici dell'aurora ma quelle che annunziano le tenebre). Ambedue queste comparse sono state festeggiate da un numero ragguardevole di spettatori. La Rachel ha fatto favolosamente crescere il prezzo dei palchi del *Cocomero*, prezzo che aumentava di ora in ora, come le azioni di alcune società anonime, ai tempi in cui si prestava sempre fede alle società anonime: l'*Eco* avrebbe fatto salire di prezzo tutti i posti distinti del tribunal correzionale, se quei posti distinti non avessero la specialità rarissima di essere aperti al primo che capita, e di avere per abbuonati gratuiti tutti gli scioperati che vogliono passare un'ora. La Rachel ha chiesto cinque paoli a testa a' suoi affollati uditori; l'*Eco* poi non ha chiesto nulla perchè è più modesto . . . anzi è tanto modesto che ha ritardato il più che ha potuto la sua apparizione, anche perchè, a quanto sembra, gli mancava un padrino, *alias* avvocato, per farsi decentemente introdurre su quella scena ove dovea rappresentare la sua parte muta. — Si vede che il cappellone nero dell'*Eco* spaventava gli avvocati: essi non furono atterriti mai nè dal terrore rosso nè dal terrore bianco (perchè i prigionieri del Tempio e le vittime della restaurazione trovarono coraggiosi difensori alla prima); ma il cappellone nero dell'*Eco* sembra più spaventoso del terrore di tutti i colori.

Quanto all'esito, la Rachel è stata applauditissimo com'era giusto: l'*Eco*, per servire alla verità della storia (giacchè l'*Eco* ama molto la storia, e pretende di spifferare le ingiurie per semplice vantaggio della storia contemporanea) non si può dire precisamente che sia stato applaudito . . anzi sopra un altra scena, dove non fosse apparsa, insieme alla poca *rispettabilità* dell'*Eco*, anche la maestà della legge, era facile che il successo dell'*Eco* si trovasse agli antipodi degli applausi; ma in conclusione, e senza tema di apparir compiacente come un giornale milanese, il cronista può assicurare che le patetiche avventure dell'*Eco* sono piaciute quasi al pari di quelle di Ermione e di Fedra. — Vedete che non è poco onore per l'*Eco* di trovarsi messo alla pari (non ostante il suo aspetto da far paura ai bambini) colle più belle creazioni tragiche di Racine e di Corneille; egli che finora non aveva mai sognato di somigliare se non che ad una comica creazione di Molière!

Il profitto finale che ha ritratto la Rachel dalle

VARIETÀ

Istituto di Studi ... Biblioteca ... Parma

IL FLAUTO AFFAMATO

Di nuova pena mi convien far versi, dicea Dante, e sa il cielo se anche noi facciamo con pena la nostra prosa per una lettera di un professore di flauto del teatro di Tolosa, su cui abbiamo seriamente fatte le nostre osservazioni. Vorremmo dirlo in una pietosa elegia:

Bello al pari d' una rosa
Che si schiude al sol di maggio
È Folchetto giovin paggio
Di Raimondo di Tolosa.....

Ma no, la serventese del Marco Visconti, non ha che far colla nostra elegia che comincerebbe così:

Ad esiger qualche cosa
Dall' Impresa non fu cauto
Miramont antico flauto
Del teatro di Tolosa.

e, tratto alla disperazione, scrisse all' impresario la seguente lettera, che traduciamo esattamente dal giornale *Le Pays*, lasciandola nella sua ingenuità testuale.

« Signore,

« Ho lo stomaco rovinato dal malsano e non bastevole cibo cui mi condanna da più tempo la sospensione del mio onorario. Non voglio mettere in pensiero la materna sollecitudine dell' Impresa, facendole presentire che sto lì lì per morir di fame, eppure questa è, nè più nè meno, la mia crudel posizione. Volendo dunque per quanto è in me allontanar questo fatale momento, ho risoluto di risparmiar il più possibile le mie forze prendendo un po' di riposo.— Ho l' onore di salutarvi.

Una vittima dell' Art. 11.
MIRAMONT
primo flauto del gran Teatro di Tolosa. »

Povero Miramont! Quante volte prima di rassegnarsi a pubblicare su' giornali questa lettera che mette tutta Europa a notizia della sua barbara condizione ha dovuto, arrossendo, tastar il polso dell' Impresa, ma sempre invano. Sarà stato certamente più volte in forse prima di scriver quel foglio

« Poscia più che il *rossor* potè il digiuno. »

Ciò nullostante egli tornò compiacente al suo

Breve pertugio dentro dell' orchestra
La qual per lui ha il titol della fame,
Se non gli dà da farsi una minestra.

Finalmente vedendo che il chieder la sua paga era fiato sciupato, decise di non sciuparlo anche nel flauto, e si ritirò come Achille nella sua tenda, dicendo con Miller:

Andrò ramingo e povero
Ove il destin mi porta
Un pan chiedendo agli uomini
Andrò di porta in porta.
Forse talora l' uscio
Mi chiuderan sul muso,
Ma sempre restar chiuso
Lo stomaco non può.

Le osservazioni penose che abbiamo fatte noi, le comunichiamo a coloro che si lamentano della infelice sorte di qualche nostro teatro. Veggano essi che se Affrica piange Asia non ride. E questo avviene al gran gran teatro di Tolosa, la città che fu chiamata *Gallia Romana*, la città che diè alla storia la famosa gesta dell' *oro di Tolosa*, la capitale della Linguadoca, ove forse ebbe cuna la lingua romanza madre del nostro armonioso idioma, la Contea dei tredici Conti, e dei sette Raimondi, la città infine che diè natali ai più gentili *trovatori*, e dove ora un povero flauto non può trovare tanto da desinare in modo di non morir di fame!

Ahi! se Mozart vivesse ancora, commosso a tanta miseria farebbe una seconda parte al suo *Flauto magico*, e l' intitolerebbe, come abbiamo fatto noi di questo triste caso, *il Flauto affamato*.

X.

UN ANEDDOTO DI SPONTINI

La *France Musicale* narra un aneddoto del famoso autore del *Fernando Cortez* e della *Vestale*, questa gloria musicale che in mezzo ai lauri dell' impero seppe farsi un serto che solo pochi mesi sono è stato posato sulla sua tomba. Ai bei tempi napoleonici Spontini sotto quel serto doveva aver dei bei capelli non la riccioluta parrucca che li ha sostituiti nei suoi ritratti; e però era al caso e per la giovinezza e pel nome che ne era l' aureola, svegliar la gelosia del Conte D... che era lieto ed altero di vederlo assiduamente nel suo salotto. La voce del mondo che incomincia in esordire per salir fino al famoso *colpo di cannone* di D. Basilio giunse fino all' orecchio del marito, che aspettò una prova di fatto, non contentandosi della semplice testimonianza d' un suo servo fedele il quale gli assicurava che Spontini restava quasi tutti i giorni chiuso più ore nelle stanze della bella Contessa. La prova di fatto non si fe' aspettare; fu una lettera della giovine patrizia diretta al celebre compositore. Il marito l' apre, e vi legge parole a bruciar la carta e crollare uno scoglio. Munito di questa fulminante testimonianza va da Spontini, e gli chiede la colpevole corrispondenza, promettendogli di non farne alcun uso che potesse allontanare dalla Contessa la stima del pubblico. Spontini resta sorpreso, egli non sa nulla di quest' amorosa relazione, nega come un uomo d' onore può negare, al segno che il geloso marito, irritato del rifiuto cava una pistola, e minaccia fargli saltar il cervello. — Spontini oppone la dignità e la calma dell' innocente. Il Conte prende altra via, cangia il piombo per l' oro, ed offre ventimila franchi. Spontini riflette alcun poco, consulta se stesso, alla fine, va a prender il famoso pacco di lettere e lo porge al Conte. La sera egli compie la scena, gettando ai piedi della moglie, come per atterrarla sotto la tremenda prova di fatti il pacchetto di lettere, ove s' erano svelate tante speranze e tanta passione. La Contessa sorride; va a prendere un volume di *Metastasio*, e mostra al geloso, la traduzione letterale delle più dolci scene di Zenobia, di Didone, dell' Artaserse. Ella voleva far una sorpresa al marito, cui era grato di vederla brillare pel bell' ingegno e studiava l' italiano con Spontini, con quello che oltre l' idioma poteva meglio insegnarli tutta la dolcezza dell' armonioso linguaggio del sì.

La sera appresso a dispetto della voce del mondo, Spontini godeva dell' ovazione che il pubblico francese gli dava pel Fernando Cortez, e la godeva nel palchetto del Conte D. seduto tra lui e la bella Contessa.

Il mondo finì per capire che il celebre maestro meritava a doppia ragione questo titolo, ed ebbe un estinzione di voce.

sue rappresentazioni consiste in parecchie migliaia di franchi, in applausi a dovizia, in biografie ed elogi giornalistici, infine nella consacrazione delle sue grandi qualità artistiche ricevuta anche nella classica Italia. I miei confratelli ossia i cronisti teatrali dell' *Arte*, vi faranno poi (chè spetta a loro) la giusta valutazione dei meriti della pallida ed ispirata israelita. — Invece ecco il lucro finale che ha cavato il povero giornale dalla sua recita gratuita: ci ha rimesso un buon poco di tasca, ha buscato percosse e lividi più di Calandrino nel suo viaggio al Mugnone, ed ha visto l' ingratitudine dei propri concittadini sorridere alle sue disgrazie... Ma anche l' *Eco* si consolerà pensando a Focione; perchè l' *Eco*, mercè il suo grande amore per la storia, sa che pei padri.... della patria, dal Campidoglio al Tarpeo non v' ha che un passo. — L' organo dei guelfi neri di Firenze (vedi Dino Compagni Vincenzio Salvagnoli a pagine tante) sarà consolato anche dalle affettuose simpatie dei guelfi neri di fuori; ed in questa parte uguale a madamigella Rachel, avrà biografie ed incensi giornalistici ... ben inteso dai suoi onorevoli confratelli, il *Menzognero di M...*, l' *Inciviltà Cattolica* (dico il giornale) di Roma e l' *Armonia* (delle sfere tenebrose) che si stampa a Torino.

Ed ora lasciamo la Rachel in compagnia del suo genio tragico, e il giornale fiorentino in compagnia del suo genio...... che non è il genio del bene.

L' Arno (questo *fleuve au doux nom*, come lo chiamano i nostri visitatori d' oltremonte) da un pezzo in qua è dolce e gentile come una polemica dell' *Eco*. Ogni due o tre giorni egli gonfia le sue onde sonanti, ordinariamente sì placide e scarse, e dopo aver guaste le campagne viene a minacciar Firenze... E non all' Arno solo son venuti questi spiriti devastatori; tutti i fiumi nostri e di fuori hanno a questi giorni una grande smania di allagare l' umile Italia. Può essere che questi fiumi avvezzi una volta a vedere ben altre generazioni, sieno indispettiti anch' essi di vedere le nostre gesta presenti, e sieno venuti nella clemente e giusta determinazione di annegarci quanti siamo.... In questo caso facciano presto; perchè, a' ferri a cui siamo, minacciamo grandemente d' imbastardire più che mai.

Intanto, innanzi di morire annegati, e per divertirsi un poco, sarebbe una bellissima cosa il vincere il grosso premio della lotteria delle *Verghe d'oro* che il dì 16 decorso dev' essersi estratta a Parigi al Campo di Marte. Finalmente la lotteria ha partorito dopo le lunghe fatiche della sua gestazione... Ed ha fatto benissimo, perchè in caso diverso Parigi era minacciato da una rivoluzione.... non vi spaventate, onorevoli conigli e rispettabili lepri, amici del sistema tolemaico; si trattava semplicemente di una rivoluzione di *grisettes* e di cuoche, perchè queste signore erano le più forti azioniste della impresa sullodata. — Chi sa quante persone avean fatti i loro assegnamenti sulla vincita dei quattrocentomila franchi! Un fourierista aveva promesso, se vinceva, di erigere subito un falansterio che doveva essere popolato esclusivamente di donne dai quindici ai venti anni. Un bianco aveva assicurato di spenderli tutti per sostenere l' *Univers* nel ristabilimeno dell' Inquisizione, abusivamente santa. Un rosso prometteva che con tutti quei quattrini (non ne aveva mai visti tanti) era possibilissimo di ritornar da capo. Un distinto conservatore contava di valersene pel viaggio di Londra nel caso che andasse male un certo colpo di stato... Ed ora chi ha vinto? Probabilmente i direttori dell' impresa.

M.

Signore Direttore

Messina li 12 novembre 1851.

La ringrazio della bontà che ha avuto nell' inserire nel suo accreditatissimo Giornale l' articolo che parla di me.

Riguardo al Sig. Antonucci ciò che lei ha scritto è verissimo essendo egli un giovane di molto merito, ma mi credo in obbligo farle conoscere che è una mensogna di colui che l' ha informato dicendo che la Signora Forti-Babacci *non dispiace*. Essa è invece la più applaudita tra noi; e ogni sera a tutti i suoi pezzi viene chiamata al proscenio con clamorose battute di mano, e questo non è soltanto nella *Miller*, ma pure nell' *Attila*. La prego adunque sig. Direttore di essere sì buono di voler stampare nel suo Giornale questa mia lettera onde sappia la verità, e si dia giustizia al merito.

Gradisca i sentimenti della mia stima, e mi creda

Dev. Servitore
Giacomo Arnaud

CRONACA TEATRALE

S. MINIATO (nostro carteggio) Nella occasione della Fiera si è aperto il nostro Teatro con Opera in Musica, e precisamente con la Norma di Bellini, eseguita dalla Tessari, dalla Dolci, dalla Galiberti, dal Dossi e dall' Albertini.

L' esito è quale ti puoi supporre, un fac-simile di quello ottenuto dall' Elixir che nella estate scorsa ci fu fatto assaporare e che ci lasciò piuttosto amara la bocca!

La Tessari (Norma) viene di continuo salutata da vivissimi applausi. Io però che ho il brutto vizio di dir sempre la verità anche a chi non la vorrebbe sentire, aggiungerò che in quest' artista dotata di buona voce riscontro due non piccoli difetti, dei quali peraltro potrebbe con facilità emendarsi, quello cioè di star male in scena scontorcendosi sovente con tutta la persona, e alcune volte seguendo coi moti della testa i tempi della musica, e l' altro di far soverchio abuso del *trillo* e di prolungare troppo le *corone* svisando così la bella e divina Musica di Bellini, a cui nulla per certo possono donare le *fiorettature* della sig. Tessari.

La Dolci sia perchè la parte di Adalgisa non sembra punto adattata ai suoi mezzi, sia perchè nuova della scena, sà appena appena muoversi, non fà tutta quella figura che certamente potrebbe fare laddove avesse più *scuola*, e la parte le consentisse di fare maggiore sfoggio della sua robusta voce. Ma essa è *esordiente* è *dilettante* come pure lo è la Galiberti e con queste fa d' uopo essere indulgenti, e limitarsi ad incoraggirle a studiare, e studiar bene.

L' Albertini che riunisce la doppia qualità d' *Impresario* e di *Pollione* fa tutto quello che può, e se avesse un altro metodo di canto, e un altra voce non sarebbe un cattivo *tenore!*

Il Dossi (Oroveso) cerca di disimpegnarsi alla meglio, ma.

Oh miserando veglio
L' ombra tu sei di un *basso!*

L' Orchestra ristretta e incompleta. — I Cori pochi e tutti maschi (?!).

Quindi la *Norma* a S. Miniato è riuscita nulla meno, e nulla più di quello che può riuscire una *grande* Opera in Musica in un *piccolo* Teatro, di una *piccola* Provincia, in cui molto più conveniente sarebbe fare agire delle Compagnie Drammatiche, le quali con facilità possono trovarsi più che mediocri, ogni qualvolta i Signori Accademici assegnino ai loro Teatri una dote da non allettare soltanto gli *Istrioni senza piazza.*

TORINO. — Il freddo, la neve, la pioggia . . . le malattie disturbano un poco in queste ultime sere il corso dei nostri teatri.

Al Carignano, prima per non affaticar di soverchio il tenore Viani, ora per indisposizione della Rebussini, non si produce da varie sere la tanto applaudita e desiderata *Maria Giovanna* di Giulio Litta. Si va avanti colla *Miller* (in cui canta sempre il tenore Pietro Neri), e si sta provando *La Figlia del Proscritto.* Nello *Spirito Danzante* piacciono continuamente la Citterio, la Negri. il Mochi ed il Lepri, e prosegue a mostrarsi piena d' inteligenza la Segarelli.

Al Nazionale abbiamo avuto il *Columella.* Quest' Opera è tanto gaia ed allegra, che il Pubblico vi si diverte sempre. L' eroe della festa fu il basso-comico Favretto (che però deve guardarsi dal cadere nell' esagerato). La prima donna signora Regina Cosa ha voce agile ed intonata . . . , gran dote, a dì nostri! Pare educata alla buona scuola: è principiante, e si farà. Il Barbati ha inteso il suo carattere. Il Tamaro fa bene. Bene la Turrina; e il Bologna Imparerà la parte un' altra volta! C' è più tempo che vita . . . (*Pirata*)

NOVARA. — *La Regina di Leone* del maestro Angelo Villanis sortì anche su queste scene il più fortunato successo. N' erano interpreti la prima donna Celestina Corbetta, il tenore Luigi Carisio. il baritono Righini e il basso comico Luigi Rocco, i quali tutti disimpegnarono le loro parti in lodevole modo. La seconda recita fu ancora più lieta della prima. Applausi ad ogni pezzo tanto alla musica che agli esecutori. Fra i pezzi più applauditi si ricordano l' aria del Rocco ed il duetto fra soprano e baritono. Le sorti del ballo: *La Scimia riconoscente* del Paradisi, furono meno liete di quell' opera; sebbene al Paradisi, insuperabile nella parte che sostiene in esso, sieno toccati frequenti e fragorosi applausi. Il terzetto danzante con la Giordano, la Romagnoli ed il Tuzza, che non si potè terminare la prima sera per un' improvvisa indisposizione della Romagnoli, fu eseguito interamente nella seconda e venne applaudito. La Giordano ebbe specialmente dimostrazione di aggradimento e di simpatia.

BOLOGNA. — *Gran Teatro del Comune.* — Il nuovo ballo romantico la *Zingara*, del coreografo Lasina è uscito a queste scene la sera dell' 11 corrente accompagnato da ogni più lieto presagio, dovendovi agire sotto le spoglie della protagonista la tanto acclamata Augusta Maywod, del cui assoluto primato fra le eroine della danza moderna non è oggimai più quistione se non colà dove essa per anche non giunse colla sua presenza a deliziare, commovere, e rapire gli affollati teatri. Ogni lungo ragionamento che altri spendesse in lode di lei, sarebbe opera vana e perduta o per lo meno insufficiente; non dovendosi, a nostro credere, con le consuete formole degli elogi celebrare ciò che è per se stesso superiore ad ogni encomio ed anche in parte alla virtù della parola. Pure questo bel componimento del Lasina ha sortito un esito eccellente, e non poteva essere altrimenti, perocchè l' egregia Maywood è di quell' azione il nesso, l' anima, il tutto. Essa ne' suoi aggiramenti e ne' più ardui e arrischiati passi è pronta e fugace come il lampo, in ogni atteggiamento leggiadramente corretta, e nel suo continuato agire misurata e precisa, quantuuque ogni suo muovere di piè non sia che la continuazione di una ben modulata carola. Quanto poi all' espressione, la Maywood ha saputo destare negli spettatori affetti insoliti e nuovi, de' quali non si ebbe mai in teatro esperienza. Dobbiamo in fine una lode sincera al bravo ballerino Antonio Pallerini, il quale non meno in un bellissimo passo a due che in tutta l' azione egregiamente seconda la Maywood, adoperandosi con zelo singolare: esso divide in parte le incessanti acclamazioni del pubblico che accompagnano del continuo la danzatrice. Si è pure parzialmente distinta in una danza la Teresina Gambardella, e nelle parti mime hanno agito a dovere lo Schiano ed il Magri. (*Osservatorio*)

TRIESTE 14.—Questa sera andrà in scena al Teatro Mauroner la compagnia Mimica del Nano Ammiraglio *Tom Poucc.* Si rappresenterà: *Sataniel, ossia il gran potere d' un piccolo genio*, pantomimma in due atti e sette quadri. L' ammiraglio Tom Pouce rappresenterà sette personaggi, e nel quarto quadro comparirà nel suo equipaggio in miniatura con due piccoli cavalli inglesi guidati da un jokes. Il teatro verrà aperto alle ore *cinque.*

— 4 Novemb. Teatro nuovo nella sala del ridotto. — Parlai altra fiata della solerzia dell' egregio maestro Sinico institutore accurato della Scuola Civica di canto, nonchè dei progressi de' suoi alunni. Ora egli progettò e in men di che si crede mandò ad effetto il divisamento di disporre questa sala a lirico-danzanti rappresentazioni per gettar sulla scena un numero de' suoi allievi che danno mostra di disposizione alla difficile carriera. Di tal lodevole divisamento venne in aiuto l' impresa di codesto Teatro Grande, la quale offrendo tre cantanti e gli alunni della scuola di ballo, potè mettere in grado il maestro Sinico d' inaugurare questo uuovo teatro con la *Betly* del celebre Donizzetti, e con danze, l' una e l' altre recite d' aggradimento alla numerosa udienza disposta ad applaudire. L' avvenente protagonista, la signora Miller, con voce simpatica e a sufficienza destra nel vocalizzo, canta da disinvolta la sua graziosa cavatina, nonchè il duetto col nostro concittadino Mattioli (Max), pel quale vengon ricolmi di plausi. Questo novello virtuoso che attinse i musicali insegnamenti all' ottima scuola del nostro maestro Ricci, porge le più belle speranze, giacchè per quantunque novello alle scene, attrasse tosto l' attenzione del pubblico, il quale s' avvisò posseder egli bella, pieghevole ed estesa voce di baritono e sciolto atteggio, doti che vennero molto apprezzate nella sua aria di sortita in cui sopravanzò le generali aspettative. Il tenore Severini (Daniele) ha d' uopo di essere incoraggiato per potere sbandire da sè quell' appressione che sempre lo indonna: la sua modulazione non è priva di grazia. I cori, formati dagli alunni dell' anzi accennata scuola, risposero pienamente alle concepite speranze, e sono un elogio parlante della bravura del loro institutore. — Ma ciò che sorprese e fe' battere spesso e a tutta possa le mani, fu il ballabile eseguito dalle allieve della scola di ballo, in cui con seducenti gruppi e ben assortiti a solo, compiuti con ammirabile precisione; posero in chiaro la precoce loro attitudine alla danza e la pazienza e la valentia pel loro maestro signor Laville, cui il pubblico tributa continui applausi. Ier sera poi si unirono a questi leggiadri amorini la gentile Boschetti e il Costa, il quale ultimo, servendosi di tal materiale, pose in iscena un *divertissement* danzante. *Le illusioni di un pittore*, che sortì a maraviglia e fu rimunerato d' approvazioni lusinghiere.

— 9 detto. — Il Teatro Filodrammatico si è fatto ora il convegno di uno scelto e numeroso publico che accorre ad udire or la lieta commedia, ora il mesto dramma, rappresentati con esemplare accuratezza dall' ottima compagnia drammatica dell' Astolfi Egli addusse attori conosciuti in gran parte, e tra essi v' hanno taluni che godono già le generali simpatie, perchè un tempo fossmarono parte della truppa dell' egregio Morelli, il cui nome suona chiaro in Italia. di questa eletta schiera di attori può dirsi il perno la gentile Sadoski, l' artista per eccellenza, la giovane dal nobile portamento, dalle movenze, dal gesto correttissimi, sortita dalla natura a ritrar sulla scena i teneri affetti e i moti prepotenti del cuore con la sublime verità che il genio informa, e favellatrice fluidissima mostrasi avvezza a dominare gli uditorii con la maschia e possente sua voce.

Le fan corona il Maieroni, peritissimo attore della buona scuola sagacemente studioso, il cui far gentile bene s' addice alla di lui avvenente persona, che con bella pronunzia ed un porgere nobile e dignitoso anzichè abbrutire aggentilisce le passioni cui è chiamato a riprodurre; il Pieri, omai l' idolo del pubblico, che col suo brio compassato e colla prontezza de' modi fa spuntare il riso su ogni labbro; i coniugi Monti, che con garbo e disinvoltura sostengono le parti d' amoroso, e la Bignetti quelle di civettuola, e il caratterista Astolfi, ed altri ancora. Quanto al repertorio sembra finora buono e non privo di novità. Ai *Racconti della Regina di Navarra*, con cui si diè principio alle recitazioni tennero dietro, tra altri drammi, *La fioraia* del Chiossone, la *Claudia* della Sand, *La Donna* del Giacometti, *I falsi giudizi del mondo* del Ricci, nelle quali produzioni brillarono i talenti artistici di ognuno degli anzi accennati attori, raccogliendo buona messe d' applausi specialmente i tre primi. Ma ove emerse al sommo l' esimia Sadoski fu nell' *Adriana Lecouvrcur*, interpretata da lei ier sera in modo tanto sublime e con sì straziante verità da punto bilanciar nell' asserire aver dessa non solo raggiunta ma superata la celebratissima drammaturga francese nel riprodurre la lunga e dolorosa caterva di patimenti e deliri estremi di quell' infelice artista appresa d' amore prepotente. Fu ridomandata più volte al proscenio con un subisso d' applausi interminabili.

Dal Torso)

MILANO. — Il Teatro Re è tutte le sere fitto di spettatori, salvo ne' palchi, che si vanno però popolando a poco a poco. La compagnia Lombarda piace come in passato, e come in passato è festeggiata dal publico, che aspetta non senza qualche impazienza le promesse numerose nuovità, le quali incominciarono appena col *Sistema di Giorgio* e colla *Claudia*, nuova per la compagnia. Queste ebbero fortuna amicissima, come l' ebbero il *Michele Perrin*, *È pazza*, *Stifellio*, *Il marito in campagna* e alcune fra le commediette o fra le crommediette o farse che dicansi, fra le quali *La figlia di Domenico* principalmente, e *Indiana e Carlomagno*, quest' ultima nuova, se ben ci ricorda, e rappresentata con una rara piacevolezza di modi e di spirito dal Bellotti-Bon e dalla Vedova, delle quali doti fece mostra del pari in grado eminente la signora Zuanetti Aliprandi nella *Figlia di Domenico.* Ne' varj caratteri ch' ebbevi ed iufingere la bella e brava attrice raggiuuse l' eccellenza dell' arte, che non sempre è risposta nelle passioni veementi nelle prepotenti inflessioni di voce, nel concitato drammatico contegno. La signora Zuanetti Aliprandi appalesò per tal modo una mirabile versatilità di ingegno, che seppe assumere tinte piene d' af-

fetto e d'abbandono nella *Claudia*, e ch' ebbe a svelarsi in tutte le parti ch' essa venne rappresentando. È un'artista di gran merito, castigata, eguale, diligentissima. A lei mancano appena di que' tatti che scappano, diremmo, dall' anima e sono fascino delle moltitudini, che innanzi a quelli perdonano molto e molto sdimenticano; ma in ricambio tutto ciò che vin de una mente svegliata e accesa al ballo, da una voce che dolcemente s'insinua, da un bell'aspetto, da gentilezza di costumi e di tratti, da scenica disinvoltura da intelligenza, da esperienza, da amore all'arte, tutto ciò è in lei: lo che, chi ben vegga, è molto, e giova spesso a tener luogo dell'inspirazione, che non sempre accalosa a devoti dell'arte. Vero è però che la signora Zuanetti, messa ad arduo cimento, anzichè abbandonarsi al bollore delle passioni, le infrena e governa, peritosa di non eccedere. Osi or dunque e s'affidi senza tema all'aura popolare che le spira seconda. Il publico nostro ha fatto e fa ogni sera le più liete accoglienze a quest'ottima attrice. — Nello *Scroscio di risa* imparammo ad apprezzare quanto merita l'Aliprandi, attore venuto a Napoli a chiaro nome: nulla di più vero, nulla più imitaute natura di quello ch'ei fece: del che il pubblico si mostrò pienamente contento coll'applaudirlo. È artista di vaglia, nobile ne' modi e nella persona, che sente quanto esprime, castigato nel gesto e giudizioso; meritevole in sommo del favore e del plauso fattogli in quella ed in altre produzioni.

Del Morelli, dei due Bon, del Balduini, di Giulietta Vedova nulla diremo: essi tornarono a noi quali partirono, pieni d'ingegno, di cuore, d'ardore al bene, e furono quindi applauditi a più doppi, bensì noteremo che la compagnia va ricca di buon numero di belle e brave giovani attrici, fra le quali annoverar ci piace la Santecchi, la cui voce sventuratamente non mutò d'un pelo, e l'amabile nostra giovinetta concittadina Paolina Rapazzini, che a sedici anni recita di sì buon garbo, e tratta l'azione con una tanto cara disinvoltura, che non a torto può dirsi raccogliersi in quel vivace spiritello il germe d'un'ottima attrice.

(*Fama.*)

NAPOLI. — Teatro *S. Carlo*. Il Cacciatore Nero — *Nuovo ballo del sig.* Izzo, *con musica del maestro* Giaquinto (10 *novembre*).

Ciò che fece un vero e deciso *fanatismo* fu il passo a tre, fra la Ferraris, Merante e la Merante, composto dallo stesso Merante. Bell'adagio, belle variazioni, bellisimi gruppi.... Tutti tre i ballerini hanno ballato sì che meglio non si poteva, ma la grazia, la sveltezza e la precisione della Ferraris furono cosa meravigliosa, e fece veramente piacere. Il pubblico applaudì varie volte nel mezzo del passo, moltissimo ed unanimemente alla fine, con chiamata fuori ai tre ballerini. Piacque ancora e fu applaudito il ballabile dei briganti, dove il sig. Izzo fu chiamato fuori. La musica del Giaquinto è bella e degna di lui.

(*Omnibus.*)

BARCELLONA. — Il giornale di quella città *El Teatro* acconcia per le feste que' poveri artisti... e dice a questo che ha *una figura indecente ed orrenda*, a quella che ha *la voce velata* e che *al sempre d' un quarto di tono*, a quell'altro che *ha voce ingrata ed è poca cosa*, e via discorrendo. Ci scrivono che quel Teatro della Cruz è agitato da fieri partiti.... e ai diversi partiti attribuiremo dunque pur noi così severi giudizii. Il male si è che anche al Teatro del Liceo, ove passò la Compagnia, si rinnovarono (e forse in modo più palese) gli stessi malcontenti....

Una lettera, or pervenutaci, ne dice che l'Abbadia fu al Liceo in alcuni pezzi acclamatissima. Noi non indugiamo a crederlo, ma vorremmo, a piena soddisfazione della rinomata artista, che lo dicessero anche quei giornali.

VARSAVIA. Il *Belisario* di Donizzetti sortì da ultimo sulle scene di questo teatro italiano le più prospere sorti. La Mansui, l'Assoni (protagonista) e Bordas vi furono applauditissimi.

FILADELFIA. — *Rosa De Vries nella Favorita.* Questa bella e celebre prima donna esordì per la prima volta nella patetica e grandiosa Opera *Favorita*. Ripetuta il lunedì scorso, attirò al Teatro Nazionale di Filadelfia una numerosa udienza, e la vasta sala era zeppa della più scelta società, la quale ricevette la signora De Vries con una salva di unanimi applausi; insomma si fu per l'esimia cantatrice un vero trionfo; il duetto nel secondo atto, cioè fra la De Vries e Beneventano, venne ripetuto a richiesta del Pubblico; l'aria di *Eleonora* « *Oh mio Ferdinando* », dopo l'andante produsse un entusiasmo frenetico e si gridò a tutta voce *bis, bis*, quando cantò questa divina cabaletta, composizione di quel gran genio musicale di Gio. Bottesini, che ora trovasi in Milano « *Scritto in cielo il mio dolor* », sembrava che la sala dovesse soccombere ai tuoni d'applausi, di viva e d'ogni sorta d'entusiasmo di tutti gli spettatori. L'Orchestra istessa applaudiva, e la signora De Vries dovette ricominciare a cantare la creazione del Bottesini. Beltini, colla sua voce portentosa e simpatica, fu grande principalmente nell'ultimo atto colla sua romanza e nel gran duo finale, che dovette ripetere colla celebre De Vries. La Compagnia Maretzeck trovasi attualmente in Baltimora, e il nostro esperto Impresario ha preso per due mesi il teatro Astor Place in Nuova York. La tanto esimia prima donna signora Steffanone è scritturata per questo teatro.

Dall' Eco d' Italia del 18 ottobre

POTPOURRI

L'egregio artista sig. Raffaello Ferlotti è passato ieri da Firenze diretto per Parigi. — L'Esimio Professor di Violino sig. Emiliani darà la sera del 29 un concerto nella sala addetta alla Direzione del nostro giornale. — Questa sera alla Pergola va in scena il nuovo ballo del Borri la *Vivandiera*, se siamo in tempo ne daremo ragguaglio. — *Al Borgo Il Sindaco e la Zia* del M. Ciardi va crescendo sempre nel favore del pubblico. — Gran concorso ieri sera alla Piazza Vecchia per la serata della Scheggi. — La prima Mima sig. Amalia Dettoni, è disponibile per il prossimo carnevale. — Domenica alla Filarmonica gran concerto nel quale prenderanno parte la Signora Penco, e la Signora Eufrosina Marcolini, e i Signori Giulini, Crivelli, Dalla Costa, e Scalese — Da Messina ci scrivono che l'Attila ha avuto lieto successo I cantanti hanno disimpegnato assai bene la parte loro ad eccezione del signore Giannone che non può far bene. Belle scene del signore Rabbecchi discreto il vestiario. — A Barcellona si dava la *Linda* per comparsa del Ponti, e si aspettava da Milano lo spartito del *Dominò Nero* di Lauro Rossi, che servir doveva di *début* per la Rapazzini. — Il solerte Appaltatore sig. Camillo Gritti ha fatte pel carnovale prossimo le seguenti cessioni. Palmieri, Piccini e Bartolucci a Costantinopoli: Tonelli e Bima a Bacellona: Marietta Spezia, Scannavino e Colmenghi a Padova: il tenore Galletti alla Fenice di Venezia: Mariano Neri e Zambellini a Brescia. Pel carnovale stesso il Conte Gritti è pronto ancora a cedere il baritono Ajani, il tanto acclamato tenore Miraglia e la prima donna signora Campagna. — I giornali annunciarono fissata per Manchester la prima donna signora Clara Novello, e a noi consta ch'ella si trova a Nizza Marittima. — L'Impresario Tirelli, ammalatasi a Codogno sua figlia dovette scritturare in di lei vece un'alta prima donna, che è la signora Eugenia Tebaldi. — A Milano *Teatro Re*. Lunedì sera l'egregio violinista Bartelloni diede su quelle scene un saggio del suo talento artistico e fu specialmente lodato per la precisa esecuzione e per la disinvoltura colla quale tratta il difficile istrumento.

CORRISPONDENZE DELL' ARTE

Per risparmiar tempo e posta ai nostri corrispondenti ed a noi, metteremo quì le risposte più brevi, per gli affari di minore importanza.

Al sig. *G. A. in Messina.* Leggete, e vedrete che siete sodisfatto.

Al *Messaggere di Torino.* Non è colpa dell' *Arte* ma della posta, se il cambio non arriva regolarmente. Lamentatevene con questa non con noi.

Al sig. *G. A. in Palermo.* Ne abbiamo dovuti ricusare dei meno lugubri benchè meno belli. Non pertanto ne daremo un cenno; ma non possiamo inserirli tutti e 163.

Al sig. *F. D. a Milano.* La notizia è utile alla *Direzione dell'Arte*, ma la tassa postale non lo è all'amministrazione. Un'altra volta compite l'opera, francate. (*Avviso a molti*).

Ai sigg. fratelli *G. a Vienna.* La vostra proposta ci è gratissima, non possiamo che guadagnare nel cambio.

Al sig. *D. F. in Malta.* Risparmiatevi questo fastidio.

Al sig. *G. T. in Napoli.* Vi ringraziamo, e sta bene.

Al sig. *V. B. in Siena.* Mandate l'opuscolo del sig. F. M., e sarete servito, tanto più che voi dite esser un' opera filantropica.

Al sig. *T. G. in Milano.* Ritenete l'incassato, alla scadenza del trimestre ce ne farete rimessa. — E grazie.

Al sig. *P. C. in Napoli.* Siate più esatto nel rispondere.

Al sig. *P. di C., detto.* Scriveteci più spesso.

Al sig. *A. C. in Siena.* Da Napoli non abbiamo avuto ancora risposta sul vostro affare, ma contate sul nostro zelo, e su quello del nostro incaricato colà.

Al sig. *G. F. in Bologna.* Il sig. F. ci disse che non riceveste il foglio, ma non è colpa nostra. Noi lo inandiamo.

ULTIME NOTIZIE DI FIRENZE

Teatro della Pergola. — Katty nuovo balletto composto da Pasquale Borri, è andato in scena questa sera. Il modesto titolo che il compositore gli poneva in fronte cioè *balletto in tre scene* dovrebbe disarmare intieramente la critica. Il soggetto del ballo consiste più che altro in una specie di burla che una graziosa Vivandiera pollacca (Katty) fa a tre suoi adoratori che sono due caricature uno inglese e l'altro francese, e il sindaco del paese: essa alle loro dichiarazioni di amore risponde accordando a tutti e tre un *rendezvous* alla istessa ora e allo istesso segnale, e poi quando i tre disgraziati amanti giungono essa con un colpo di fucile getta l'allarme nel Villaggio e restano così derisi gli uni in faccia gli altri. Aggiungete a questo piccolo cenno alcuni ballabili di molto effetto, scene brillanti bene eseguite dal Ramaccini e tutti gli altri ingredienti obbligatorii nei balli e avrete una idea più o meno esatta di questo balletto. Malgrado l'incertezza di una prima sera, il ballo è piaciuto, il pubblico ha e nel corso del ballo e alla fine chiamato il compositore. L'esecuzione è stata molto buona: la graziosa Pochini, quest'*enfant gatè* del pubblico della Pergola sotto le vesti di Vivandiera salutata al suo presentarsi da replicati applausi ha mostrato che se era grande sotto le patetiche spoglie di Esmeralda non lo era meno sotto quelle dell'allegra e briosa Vivandiera: nella sua *polka* e nelle difficili variazioni del passo a due ha spiegata tale abilità che il pubblico ne voleva la replica: la sua grazia, la sua agile forza le preparano il più bell'avvenire. Borri come primo ballerino è stato applauditissimo: Ramaccini nella parte del ridicolo Francese ha potuto fare sfoggio dei suoi non comuni mezzi: il resto bene. Del quintetto *l'allemande* se ne è voluta la replica. Bella la musica composta in gran parte dal Maestro Servadio, menochè in qualche punto ci è sembrata troppo smorta la strumentatura Qualche ballabile avrebbe bisogno di amputazione.

Teatro del Cocomero. Madamigella Rachel rappresentava questa sera la Fedra di Racine. . . l'entusiasmo che ella ha destato nel pubblico numerosissimo è stato immenso. La ristrettezza del tempo non ci permette di prolungarci quanto vorremmo, basti il dire che è stata per ben dieci volte chiamata all'onore del proscenio!

La Direzione

Théâtre I. et R. du Cocomero

MADEMOISELLE

RACHEL

Accompagnée par des Artistes du *Théâtre Français* et de *L'Odéon*,

Demain 19 Novembre

Jouera dans deux Pièces

POLYEUCTE

Tragédie par P. Corneille

HORACE ET LYDIE

Comédie en un Acte par Ponsarde

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

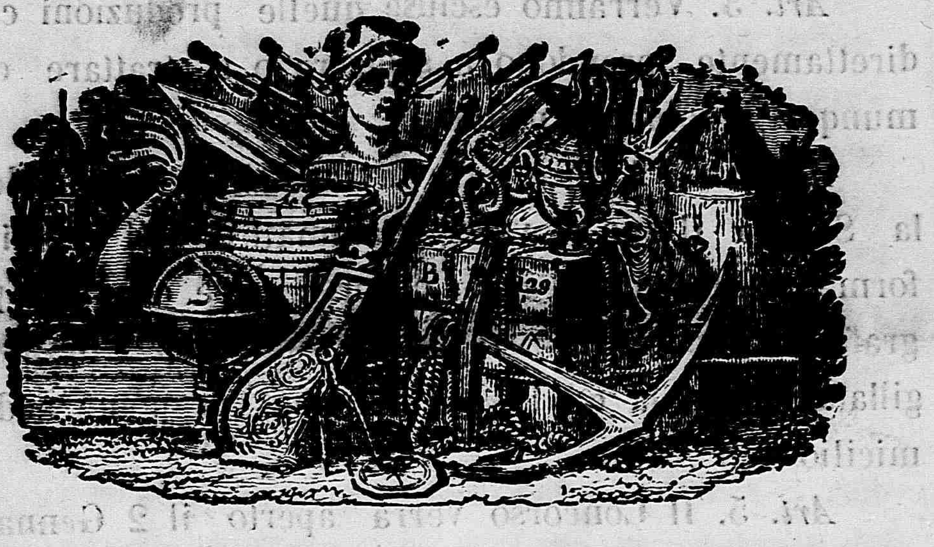
8047

SABATO 22 NOVEMBRE 1851 — ANNO PRIMO N. 100.

L' ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30.

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Barbagli. — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Dovendo per cause indipendenti dalla Direzione ritardare il seguito dell' esame critico sull' Esposizione delle Belle Arti diamo luogo al presente articolo che ci fu comunicato.

UN'IDEA DELLE MIGLIORI
OPERE ESPOSTE DAI NOSTRI GIOVANI ARTISTI
NELLE SALE
DELLA
R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

Visitando la già cessata Esposizione di Belle Arti, si provava un vero senso di compiacenza nel veder conservarsi degni della generale estimazione quei giovani, che se l' erano antecedentemente procacciata, e nel vederne comparir dei nuovi a fare per la prima volta bella mostra di se. Brini, Fanfani, Puccinelli, Falchi Lega, in Pittura; Salvini Maioli, Sarrocchi, Pozzi in Scultura, son fra i nomi che più sonavano moralmente nelle Sale dell' Esposizione: nomi quasi tutti già noti, è vero, per altri rispettabili lavori; ma eravamo così avvezzi a veder crollare tante speranze, che pur sembravano le più solidamente fondate, che ormai la perseveranza del successo vien quasi accolta coll' interesse di novità. Ognuno sa poi quanto sia più arduo conservarsi in reputazione, quanto essa diè luogo a più grande espettativa. Nè la espettativa pubblica puole essere temperata e discreta, ma crescere, senza posa in ragion dei successi; dimodochè sia inutile il dire, che per gli anni susseguenti ci si ripromettono di già le prove d' avanzamenti maggiori. D' altronde devono andar persuasi i giovani artisti, che nel circolo, che percorrono tutte le umane cose, lo arrestarsi del movimento ascendente accenna già la disposizione a discendere, ed esser ben raro, che l'uomo si trovi a risalir due volte sulle vie dell' ingegno. Però i progressi dimostrati da quei giovani artisti, c' incuorano ad accorre con fiducia anche i saggi di quelli, che si son presentati al pubblico affatto nuovi. Il successo dei quali è tanto più apprezzabile, in quantochè hanno valso a spiccare di mezzo alle opere dei migliori fra i nostri maestri viventi, che in quest' anno, deponendo d' una certa abitual ritrosia, son comparsi più numerosi del solito, a far parte della pubblica Esposizione: ritrosia imprevidente; codarda, funesta certamente a loro stessi e alle Arti, estinguendo da un lato l'emulazione, dall' altro l' affetto e le considerazione per esse. E così qual maraviglia se le opulenze del paese si lasciarono sviare ad oggetti men degni? Qual maraviglia se la fama della nostra suola decadde tanto all' estero, che i forestieri scorrono incuranti la città, non più d' altro in cerca, che delle copie di Antichi capolavori? Io credo, che si abbiano il torto nel vero; ma ci adoperiamo noi a rilevarlo? O io m' inganno fortemente, o il concorrere con numero e con splendore alle pubbliche esposizioni sarà il solo mezzo di ristaurare la nostra fama artistica. E qui mi piace di tributare le dovute lodi al Professor di pittura della nostra Accademia, che unico si mostrò annualmente in mezzo ai suoi Alunni nel pubblico arringo.

(*continua.*)

L. D. P.

APPENDICE DELL' ARTE

DIALOGO

Lettore, mi fate la grazia di dirmi che cosa devo inventarvi di nuovo per l'appendice di quest'oggi?

— Come, — risponde il lettore, — io devo dirvelo? Ma io leggo l'appendice per trovarvi qualche scherzo già manipolato con più o meno garbo, o non per insegnare agli altri il loro mestiere.

— Avete ragione, chi s'impanca a fare una cosa, deve saperla fare da per se senza l' aiuto di nessuno . . . Ognuno la sua arte . . . È un assioma giustissimo, ed oggi pur troppo molto dimenticato . . . Perchè a vedere come ruzzolano le cose del mondo (*videbis fili mi*, con quello che segue) bisogna credere che molti ciabattini e soprattutto molti funaioli siano saliti ad impieghi molto elevati . . .

— Lasciamo questi discorsi, e venite alla cronaca...

Eccomi qua . . . Chiedete pure e domandate. son pronto a servirvi come vi piace . . . Volete un poco di letteratura e di critica teatrale? In questo caso ci ho un tema magnifico . . . ci ho niente meno che uno studio sul genio del teatro francese e su quello di madamigella Rachel.

— No, no: con madamigella Rachel e coll' *Eco* mi avete intronate abbastanza le orecchie nel numero passato . . .

— A proposito dell' *Eco*, bisogna che vi faccia sapere la chiusa delle sue avventure... L' *Eco* a quest' ora, povera vittima della demagogia, è a vedere il sole a mattonelle, *alias* per cinque giorni si è allontanato dalla scena di questo reo mondo, dove le buone anime come la sua non possono scorgere tuttogiorno che pericoli e disgrazie . . .

— Credete davvero che l'*Eco*, e consorti di lite, vedano a questi giorni cose da doversene affliggercene? A me sembra tutto il contrario.

— Vi dirò: l' uomo del bosco si rallegrava del tempo cattivo perchè dopo immaginava che dovesse venire il buono L'*Eco* forse dopo i nuvoli neri vede trapelare qualche raggio di sole, e ciò, a differenza delll'uomo del bosco, lo fa stare a capo basso e pensieroso . . .

— Scusate, e questo raggio di sole di dove vi sembra che venga?

— Lettore amatissimo, sono veramente afflitto di non potervi rispondere . . . almeno nell' appendice dell'*Arte*.

— Ditemi dunque che cosa fa l' *Eco* nella sua solitudine forzata di cinque giorni.

— L' *Eco* medita un lavoro che farà un gran chiasso... L'*Eco* scrive niente meno che un *quid simile* delle *Mie Prigioni* . . : un libro che farà gemere per tenerezza . . . tutte le panche delle sagrestie. — L'*Arte* da buona consorella si obbliga, occorrendo, di scrivere le *Addizioni*; e quando (lochè il cielo tenga lontano) si spargesse la voce funesta della morte dell' *Eco*, l' *Arte* si obbliga del pari a rinnuovare l' ode elegiaca che fu scritta in pari occasione pel prigioniero dello Spielbergo.

O cappellone mistico,
O nero astro giocondo,
Come una vela d'ebano
Navighi un doppio mondo,..
Al carcere t' affaccia,
Vedrai la tonda faccia
Dell' *Eco* tuo fedel.

Addormentare Italia
Sperò Mesmer novello,
Cantarle un requie in musica,
E sigillar l' avello . . .
.
E ancor si attende il canto —
Fermo, che spiacque tanto,
E l' *Eco* non è più! —

PROGRAMMA

per un Premio consistente o in una medaglia d'oro del valore intrinseco di zecchini 30 o nella somma equivalente, alla migliore produzione drammatica italiana che sarà presentata alla Società d' Incoraggiamento e di Perfezionamento dell' Arte Teatrale.

Il Maestro-Direttore della Società d'Incoraggiamento e di Perfezionamento dell' Arte Teatrale, volendo per quanto è da lui cooperare allo scopo propostosi dalla Società, cioè il risorgimento del Teatro italiano tanto dal lato della vera e bella esecuzione delle produzioni drammatiche, quanto dal lato letterario e morale delle produzioni medesime; e considerando come nelle condizioni presenti sia cosa importantissima per un popolo che vuolsi educare a civil libertà, porre un freno alla cattiva scelta delle produzioni straniere; considerando che senza incoraggiare gli Scrittori drammatici italiani non giungerebbe mai il nostro Teatro ad emanciparsi dalle opere straniere, le quali per le idee, pei bisogni, per i costumi e per la lingua (essendo quasi sempre malissimo tradotte) contribuiscono ad alterare il nostro carattere nazionale, è venuto nella determinazione di assegnare un Premio ai termini dell' art. 45 dello Statuto Sociale, non ostante che in un solo e primo anno di vita di questa istituzione, non si potesse verificare quella condizione di prosperità, che da quell' articolo si richiedeva alla istituzione di questo premio.

Art. 1. L'Articolo 45 dello Statuto così si esprime « Alla fine dell' anno sociale, qualora la società « prosperando lo permetta, sarà aperto un Concorso, « in cui si assegnerà un premio da conseguirsi dalla « migliore opera drammatica che sia presentata alla « Società, e che sodisfaccia alle seguenti condi- « zioni.

1. Che sia ammessa alla rappresentazione;

2. Che sostenga felicemente e ripetutamente l' esperimento della Scena.

Art. 2. Questo Concorso viene aperto per l' Anno Sociale 1851-52 e viene assegnato un Premio di zecchini trenta, pari a lire Toscane quattrocento, da conseguirsi dall' Autore della migliore commedia che sia presentata alla Società, e che sodisfaccia alla seguenti condizioni:

1. Che la commedia sia di carattere, non minore di 3 nè maggiore di 5 Atti.

2. Che detta commedia sia nuova, non mai rappresentata, nè in altro modo qualunque pubblicata.

3. Che sia scritta in buona lingua.

4. Che il dialogo sia naturale e vivace.

5. Che riunisca nella tessitura tutti quegli artifizi drammatici che contribuiscono all' effetto scenico.

6 Che abbia per risultamento il trionfo d' un principio morale.

Art. 3. Verranno escluse quelle produzioni che direttamente prendono a svolgere o a trattare comunque argomento politico.

Art. 4. L' Autore deve inviare al Presidente della Società il suo lavoro drammatico nei modi e forme solite usarsi nei Concorsi, cioè con un' Epigrafe sul manoscritto, ripetuta sopra una lettera sigillata dentro la quale sia il nome, cognome e domicilio dell' Autore.

Art. 5. Il Concorso verrà aperto il 2 Gennaio 1852 e si chiuderà il dì 30 aprile 1852 a ore 12 meridiane. Passato questo termine, non saranno ricevuti in nessun modo i manoscritti inviati. Il Segretario di Turno ridigerà un Processo verbale per ciascun manoscritto che il Presidente riceve, e ne redigerà uno speciale il giorno della chiusura del Concorso.

Art. 6. Per i manoscritti che verranno presentati sarà rilasciata ricevuta indicante il titolo della produzione, e l'Epigrafe e all' esebitore di quella verrà restituito il manoscritto e la lettera, qualora la produzione non venisse ammessa al concorso.

Art. 7. La Commissione di Censura, sezioni riunite, presieduta dal Presidente della Società, ed assistita dal Maestro-Direttore, leggerà le produzioni presentate e ne deciderà l'ammissione o il rigetto. Tanto nell' uno che nell' altro caso, la Commissione deciderà a semplice maggiorità; verificandosi il caso di parità di voti si interpreterà favorevole all'ammissione. Sarà necessaria la presenza di almeno 12 Censori, compreso il Presidente ed il Maestro-Direttore, perchè l' adunanza sia valida.

Art. 8. Ogni qualvolta la Commissione di Censura si riunirà per leggere una Produzione, eleggerà a pluralità di voti un Segretario relatore il quale sarà tenuto a redigere un Processo verbale delle Adunanze relative a quella produzione: in quel Processo verbale dovrà riferire tutte le osservazioni critiche che saranno fatte sulla produzione medesima, ed i motivi dell' ammissione o del rigetto.

Art. 9. Ammessa che venga una produzione, il Segretario relatore di quella sarà obbligato ad intervenire alla rappresentazione della medesima, non solo la prima sera, ma in tutte quelle sere nelle quali verrà replicata, e ciò all' oggetto di referire alla Società perchè consti formalmente che la produzione ha riunito tutte le condizioni volute per il Premio.

Art. 10. I Socj permanenti in un' Adunanza speciale istituiranno, sugli elementi forniti dalla Commissione di Censura e dai Segretari relatori, un' esame comparativo delle produzioni rappresentate e procederanno alla collazione del Premio per scrutinio segreto. Il Premio non si intenderà conferito se la produzione non avrà ottenuto due terzi dei voti dei Soci presenti, i quali in questo caso non devono essere meno di 24.

Art. 11. Nel caso che due produzioni adempiano a tutte le condizioni prescritte, e riuniscano nello squittinio lo stesso numero di voti, il Premio verrà diviso. Se fossero più di due, si estrarranno a sorte, e le prime due godranno ciascheduna la metà del Premio; e per l' altra o altre sarà rilasciato un certificato in cui sarà espresso che hanno meritato il premio, ma che la sorte non le ha favorite.

Art. 12. Nell' adunanza speciale per la collazione del Premio, il Presidente, per ciascuna produzione, proporrà la questione. « *Se la Commedia presa in esame debba premiarsi?* S' intenderà premiata, quando i due terzi dei voti dei Soci presenti rispondano affermativamente. Se questo numero di voti non si verifica, allora il Presidente proporrà la seconda questione « *Se la Commedia medesima merita l' onorevole menzione?* Anche in questo caso sarà necessario che si riuniscano i due terzi di voti come sopra.

Art. 13. I manoscritti delle produzioni premiate cederanno in proprietà della Società, la quale potrà valersene per i suoi Esperimenti tanto ordinarj che straordinarii quante volte e dovunque le piaccia. Per ogni rimanente l' Autore resta nei suoi pieni diritti di proprietà letteraria.

Art. 14. Dal 2 Gennaio al 30 Aprile 1852 i manoscritti presentati al concorso saranno consegnati al Presidente o a persona da lui incaricata. La mattina del 30 Aprile a ore 12 meridiane, il seggio riunito procederà alla chiusura definitiva del concorso.

Sig. Direttore dell'*Arte*.

Affidato alla cognita sua gentilezza mi permetto di chiederle il favore d' inserire nelle colonne del pregiato di lei periodico la seguente Dichiarazione che mi premerebbe vedere pubblicata.

Anticipatamente ringraziandola sono

Devotissimo Servo
L. Barbassi

— Lasciate un poco in pace questo giornale....... Negli altri che cosa c' è di nuovo?

— Negli altri nostri giornali? I politici li leggo poco (già credo che ce ne sia rimasto uno solo per seme): ma sento dire che, come l'*Arte* annunziò giorni sono la esistenza degli uomini colla coda, oggi la novità principale dei giornali sunnominati consiste nell' annunziare che ci sono in Francia degli uomini chiamati Burgravi i quali pretendono avere, la coda già s' intende, ma inoltre la testa di ferro . . .

— Come la testa di ferro?

— Sicuro, perchè fanno alle zuccate coi muricciuoli . . . Fra i giornali letterarii ho veduto una certa *Speranza*...

— A proposito della *Speranza*, perchè ha levato dal frontespizio la vignetta del primo numero?

— Probabilmente, perchè non sarà piaciuta . . .

— O che cosa rappresentava quella donna incatenata con quell' altra donna per aria?

— Uhm! . . . Credo che la donna incatenata fosse la musa del giornalismo, legata nei ceppi allegorici della povertà e delle tribolazioni . . . Quell'altra donna per aria era sicuramente la speranza, che le diceva: domani andrà meglio . . . Ma sembra che il benessere del giornalismo persuada poco, e piaccia anche meno la speranza; sicchè la vignetta è andata via.

— Ma, scusate, la speranza poi mi sembra che non si possa levare a nessuno...

— Sicuro, finchè siamo vivi... Ma ai morti è inutile anche la speranza:

... Anche la speme,
Ultima dea, fugge i sepolcri;

per quel che diceva Foscolo: si vede che siamo ritornati morti, come credeva anni sono quel poeta francese, che adesso pretende tal volta in prosa di ridarci qualche spirito di vita, e che un giorno, in cui per caso si era robusti e gagliardi, fece come quel santo che prega perhè i poveri non abbian mai bene; e si adoprò anch' egli a ritoglierci quel po' di vitalità che si aveva.

— E questa *Speranza* che giornale è?

— Non saprei dirvelo davvero, perchè leggo poco ...oggi a legger molto, siccome uno la intende in un modo, uno in un altro diametralmente opposto, vi è da fare il capo come un cestone. — Vi racconterò quel che avvenne giorni sono ad un mio amico, uomo di buona pasta (pura storia): tesse di seguito tre libri del giorno; uno diceva nero, uno diceva rosso, uno diceva qualche cosa di mezzo fra il nero e il rosso. Il buon uomo ripetè l' aneddoto di quel re di Francia che assisteva ad una discussione: letto il primo, disse questo mi pare che abbia ragione; letto il secondo, — anche questo mi pare che non dica male; letto il terzo, — ma questo pure non ha torto davvero. — Sicchè a legger molto vi è da non capir più nulla... Vi dirò soltanto che, a quanto credo, la *Speranza* intende di riformare il gusto del pubblico. Carlo V diceva che tutti i riformatori li avea visti capitar male; io non auguro questo alla *Speranza* che in verità non lo merita: ho paura peraltro che in questa sua impresa sarà, come il giornale di Brofferio, *La Voce del Deserto*....

— Novità della città ne abbiamo? Che cosa si dice di questi ultimi

— Scusate, il proto mi fa dei cenni..., Vorrà l'articolo, e bisogna chiudere il nostro colloquio.

M.

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto, partendosi dal principio che le proprie opinioni, sì particolari che generali, possono in qualche punto non andare precisamente d' accordo coi giudizii emessi, in varii articoli del periodico *Il Buon Gusto*, e volendo distrarre da se in conseguenza qualunque solidarietà che potesse venirgli per la ivi fatta inserzione di un qualche articolo, dichiara; in primo luogo che egli non ha, nè ha mai avuta alcuna parte alla redazione particolare del sullodato periodico, e in secondo luogo che non intende di esser responsabile se non che di quegli articoli che porteranno la di lui firma, senza alcuna eccezione: come sarebbe per il momento il racconto che sotto il titolo *Un Orfano* si pubblica in quelle colonne.

Ciò per norma, e rispettando in ogni loro parte le opinioni del precitato giornale comunque possano essere alle mie differenti.

Leandro Barbassi

VARIETÀ

Accademia in morte del Baron Carlo Cosenza in Napoli.

Lodevole è l' uso invalso da qualche tempo tra noi di onorar di debiti elogi la memoria di quei trapassati, che più ne illustrano con le opere loro. Cosenza, l'autore di 300 produzioni teatrali può annoverarsi tra questi, sebbene l' arte non avesse molto confortata la somma disposizione che egli avea pel teatro. E brillante riuscì la riunione e per la numerosa e scelta udienza che vi era o per i valutati ingegni che vi lessero i loro componimenti. Il Cav. de Cesare, Giulio Genoino, e molti giovani erano tra questi ultimi. Si distinsero una sentita ed elaborata prosa di Raffaele Colucci, ed i sonetti di Giuseppe Campagna e di Domenico Bolognese. Chiuse l' accademia la valente e cara improvvisatrice signora Milli, un sonetto con soggetti e rime obbligate rapì l'uditorio. Oh! proclamiamola, portento di natura, e d' Italia novella gloria!

D. S.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Teatro della Pergola 21 corr. — *Il Conte di Leicester*, parole dell' Avv. *Canovai*, musica del maestro *Badia*, apparve ieri sera per la prima volta su queste scene. L' esito fu brillantissimo per il giovane maestro, e noi volentieri lo ripetiamo perchè nulla ci è di più caro e di più gradevole che il vedere giovani ingegni che affrontano animosi le difficoltà della carriera artistica, e segnarvi con lustro e con plauso i primi passi. Mal potremmo dopo averla udita per una sola sera rendere un conto esatto di questa musica, bisogna che ci limitiamo alla parte di storico rimettendo quella di critico a un altro numero. Il Maestro fu per ben 10 volte evocato all' onor del proscenio: i pezzi maggiormente applauditi furono il coro di introduzione, la cavatina di Amy (Secci-Corsi), la cavatina di Elisabetta (Penco) il largo magnifico del finale del secondo atto, il terzetto dell' ultimo atto, e la bella pollacca che chiude l' opera, pezzo importato di un carattere graziosissimo e veramente originale. Dopo finita l' opera anche il librettista Canovai fu chiamato fuori: ma anche a lui dovremo dire qualche cosa in quell' altro numero. Riguardo all'esecuzione tranne per la Penco, quest' astro luminoso in un' amotsfera di mediocrità, chi vuol bene al Maestro credo che gliela avrà augurata certamente migliore. Dopo la commedia di Basadonna e compagni fu' come annunziammo scritturato un giovane esordiente spagnolo, che ha una voce che educata diverrà bella, una intuonazione sicura, ma che di fronte a questi meriti ha anche dei difetti: vero è che molto gli si dovea condonare trattandosi di una prima sera e speriamo che in seguito andrà migliorando. Il Rossi cantò come canta sempre, ossia come ha sempre cantato in tutta la stagione della Pergola per nostra e sua sventura: la Secci-Corsi con quella sua azione telegrafica, e con la voce che non è più quella di quando era prima donna fece quelchè potè, ma vi assicuro che non fece molto. La sola Penco si mantenne in tutta l' opera al livello della sua fama nella pollacca o rondò finale per altro emerse in tutta la pienezza dei suoi mezzi, e a dir vero questo pezzo di musica tutto di agilità meglio si addiceva alla sua voce che il canto declamato di gran parte dell' opera: quando si tratta di agilità per la Penco le difficoltà non esistono. L' impresa che con uno spirito veramente lodevole ha accordato al Badia di esporre la sua opera sulle scene della Pergola, gliela decorò uno sfarzo e con tutta la necessaria decenza.

La Direzione.

ARREZZO — Teatro la Fenice. (Nostra corrispondenza). Martedì serà andò in scena *Maria di Rohan* la di cui scarsità di prove fece sì che l' esecuzione non fù come poteva essere. — Il Barili piacque e la del Buono cantò benissimo, entrambi furono più volte chiamati all' onore del proscenio, il resto fù tollerato.

TRIESTE — *Teatro Grande*. (Nostra corrispondenza.) Il Rigoletto è stato fra noi fortunatissimo.

Il Ferri nella parte del protagnista ha sorpassato ogni desiderio, e ciò vuol dir molto, perchè da lui il Pubblico si attende sempre assaissimo. Con questo nuovo luminoso successo egli ha posto il sugello alla fama acquistatasi di perfetto Cantante ed attore. In quest' opera il Baritono ha nientemeno chè dodici pezzi, tuttavia il Ferri eseguisce tutta la sua parte con tanta lena e potenza di voce da sorprendere, e ben li sta, l' epiteto d' infaticabile che gli da il nostro pubblico, di cui è la delizia. Io non vi dirò degli applausi e delle chiamate. Ve ne furono a bizzeffe, e sarebbe lungo farne la storia. Noterò solo che il duetto fra Baritono e prima donna si ripete ogni sera, e se si volesse soddisfare al desiderio del pubblico bisognerebbe che gli egregi artisti lo cantassero tre volte. L' Albertini pure brilla in quest' opera di tutta la sua luce, e colse nuove palme. Essa ancora fu, e come al solito, festeggiatissima. Peccato che il Tenore Malvezzi non fosse ancora rimesso della sua indisposizione. Alla terza rappresentazione dovette cantare per lui il supplemento. Tuttavia l' opera come vi ho detto, desta entusiasmo, a tutta lode di Ferri e dell' Albertini.

ODESSA — (nostra corrispondenza) È apparsa sulle scene di questo Teatro la *Saffo* di Pacini, la quale ha sortito un' esito assai brillante. Il Tenore Emilio Pancani, ed il baritono Alessandro Ottaviani, hanno anche questa volta dimostrato, che a bella e fresca voce uniscono una squisita intelligenza. Essi hanno cantato e rappresentato le loro parti con un magistero degno dei più grandi elogi. Ed il pubblico è stato il loro largo di applausi unanimi e fragorosi. Anche la Baseggio ha avuto le solite dimostrazioni di simpatia, e può andar lieta del suo successo: a me però sembra che non abbia molto ben compreso il personaggio che rappresentava. Però il pubblico si è rimasto soddisfatto, e così sia, La Guerrini, grazioso contralto, ha fatto pur bene. In sostanza l' incontro di quest'opera, come ho detto di sopra è stato splendido.

Si sta allestendo il Bondelmonte dello stesso autore, nella quale opera canterà l' egregia Teresina Brambilla.

NAPOLI. — Teatro S. Carlo, (*Nostro Carteggio*) Saffo, con la Cortesi Roppa, la Borghi e De-Bassini. Sempre bella, sempre gradita torna questa musica, la quale alla spontaneità e vivezza consueta in Pacini unisce l'ispirazione e dirò così l'ideale dell'arte divina dell'Armonia. Passiamo all'esecuzione. La signora Cortesi (Saffo) ha meglio figurato che non nelle parti precedenti, e storicamente parlando fù applaudita nell'aria sua finale; in quanto all'azione troppo brusco ne sembrò quel movimento nel gran finale quando và per rovesciare l'altare. De Bassini ebbe dei buoni momenti quà e là, ma nel complesso la parte non istà gran fatto a' suoi mezzi. La Borghi nel largo della sua cavatina fece entusiasmo, e sebbene nella stretta fosse stata meno felice, pur tutta volta il pubblico la volle all'onor del proscenio. Esempio della giustizia e generosità del pubblico napolitano è il fatto del tenore Roppa. Egli è andato molto bene in questo spartito, e massimamente nell'aria sua fù applauditissimo e chiamato fragorosamente a ricomparire sulla scena. Se egli avesse esordito in una musica più adatta alla sua voce che non era la Norma non avrebbe avuto in Napoli i dispiaceri che ognun sa! speriamo che incoraggiato potrà far mostra di tutti i suoi mezzi e rendersi accetto ai napolitani.

— Il Cacciatore nero, ballo del signor Izzo, come composizione non è molto felice, ma ricompensa tanta meschinità, un passo a tre ballato dal Merante, la Ferraris, e la Merante, è indiscrivibile il piacere che ha prodotto; quanta grazia, quanta difficoltà, quanta eleganza in questa composizione del Merante! La vaga Ferraris, delizia del nostro pubblico, fù inarrivabile per gusto, e per leggerezza, il Merante non fu secondo a tanta compagna, possano le Imprese darci sempre simili coppie! La signora Morante seppe ancora essa farsi applaudire, solo desidererei che non fosse tanto avara del suo sorriso. Il passo fù una continua ovazione, il pubblico era elettrizzato! Graziosa la musica del Maestro Giaquinto.

Teatro Nuovo. — Ermelinda musica del maestro Battista poesia del signor Bolognesi.

L' Ermelinda e per poesia e per musica è tale spartito che non potrà fallare in qualunque teatro voglia rappresentarsi. Riprodottosi questo spartito ha fatto lo stesso piacere ed ha chiamato egual concorso, come nell' anno passato. La Cherubini è una graziosa Zingara, il baritono Orlandi per voce è un ottimo Claudio Frollo, il Tenore Bettini (Febo) è il più meschino della compagnia. Cammarano è sempre il valente artista che allegra e piace.

ZAFFIRA del Maestro Pacini, con la Gianfredi, Mastriani, Remorini, Casaccia: grande espettativa, gran folla, gran fiasco! Nel primo atto vi fù la cavatina della Gianfredi che gli fruttò applausi ed una chiamata fuori al Maestro; e qualche altro pezzo applaudito. Ma il secondo atto passò in silenzio sepolcrale, il terzo naufragò interamente. Noi siamo storici imparziali e severi, poichè coi grandi ingegni la critica deve essere schietta e coscienziosa. Checchè ne diranno i nostri giornali, il pubblico ha sentenziato, e la sua sentenza raramente è annullata quando parte da una udienza unanime e proclive all'applauso massimamente trattandosi del Maestro Pacini. — Con altra lettera daremo maggiori dettagli.

— *Tcatro dei Fiorentini*. — *Medea* rappresentata dalla Pieri-Alberti; Giasone, Landozzi; Fabbri, Creonte; Glauca, la Pochini; Broggi, il confidente di Medea. Tragedia del Duca di Ventignano.

Medea, tipo di tragedia, di lutto, di terrore di pietà, di atrocismo delitto! Artista grande che fosse non sembra la possa rappresentare. Se falsa, sarà scherzo e parodia, se vera sarà cosa ributtante ed insoffribile. Ma la Pieri fu vera, senza riuscire increscevole, anzi non mosse minore pietà che terrore.

Noi vecchi e stufi di teatro fummo presi e trascinati a quegli affetti, a quell' ira, a quel ferale abborrimento; maledetta e benedetta attrice! — la fatale necessità fu scusa all' empia; l'amore di sposa e madre le fece uccidere un fratello, il tradimento dello sposo, la gelosia, le furie del dispetto e di un amor sanguinante, la spogliaron d' ogni umana veste, divenne tigre, sbranò i figli.

Favola o storia, essa è l' umanità compendiata. Ma questa non ha più di simili fatti, e non vuol più di questi ricordi; o gli abbia per compiacersi dei nostri miti tempi e affatto diversi e della fusa umanità col cristianesimo.

La Pieri non ci soddisfece mai tanto, e pure non ebbe a sostenere mai tanto colosso di *parte*. Che manca a questa donna? Nessuno affetto, e tutti forti, eccessivi, micidiali. Nessuna sposa amò sposo più di lei; nessuna rivale abborrì rivale più di Medea; nessuna madre amò figli più della sposa di Giasone; e pure orrendo contrasto, per amore e gelosia, gl' immola a sè stessa, per punire il padre e l' abborrita madrigna, gli uccide! — La Pieri ci fece sentire al vivo tutti questi affetti; il giusto, nel gesto; il puro negli atti; l' acconcio, nella fisonomia; non l' abbrutì l'atrocità; non l' abbassò la colpa; non l' invilì la preghiera: non eccedente, non contorta, non straziante mai; a noi tutto giungeva vero, caldo, bello e di effetto. — L' avesse infiammata un' aura emulatrice di celebre attrice francese che ci dovrà maravigliare se i giornali della Senna dicono il vero?

Di quanto diciamo sia prova che, in tanti, questa è la prima volta che noi fidenti crediamo doverla raccomandare nella storia dell' arte; e crediamo potere ella stare fra le più degne glorie delle scene italiane.

Ella s' ebbe molti e meritati plausi, e calata la tela, crebbero a dismisura, con *chiamata* sulla scena.

Landozzi fu un Giasone, non mancò nè di verità nè di energia. Fabbri un ottimo Creonte, vero e nobile, per potenza di voce, e dignità di gesto. L' impresa lo tenga caro in queste parti.

Non ci pare cosa acconcia parlar qui del merito della Tragedia. Essa, a tutta lode, sta nel libro dei classici italiani, tra Maffei, Alfieri, Monti, Pindemonte, Niccolini ecc. e la storia letteraria non crede questa seconda alla Medea di Euripide, di Seneca, di Lodovico Dolce, e di Corneille. — E pure, amore di classiche memorie ci induce a dire che un solo neo troviamo in udire a raccontare che Medea fuggendo con Giasone e i figli da Glauco, seco traesse il piccolo suo germano Absirto, e che l' uccidesse vedendosi inseguita dal padre, *quasi gli volesse col cadaver di lui fare ingombro al passo.* Attenuti ci saremmo in vece all' opinione di Ovidio, di Diodoro Siculo, di Apollodoro, di Seneca in Medea; i quali tra tante storie fatte favole per antichità, dicono che Eete, padre di Medea, comandò ad Absirto che inseguisse Medea, e questa, chiamandolo a sè con inganno, l' uccidesse le membra al suolo. Così v' ha ragione, e nell' altro modo frenesia, V. T.

MILANO. — Si legge nella Gazzetta dei Teatri: Finalmente si è posto mente anche al Grande Teatro alla Scala, e la sua vasta sala non sarà più una oscura tomba, nella quale a fatica si poteva discernere il proprio vicino. Il giorno 26 del prossimo dicembre rifulgerà della vivida luce del gas! Nell'anno scorso si era pensato all'atrio: era misera cosa, ma fu un passo al *buon costume*; una volta incominciata la corsa, la si doveva condurre a termine. Speriamo che la ricchezza dell' illuminazione corrisponda alla grandiosità del teatro.

Luisa Miller ed il ballo di Giovanni Casati, *Tutto d'oro*, inaugureranno la sera del Santo Stefano. La *Miller* avrà ad esecutori la Gruitz, Malvezzi, Fiori. Nel ballo comparirà la prima ballerina Marmet.

Teatro Carcano. — L'impresa di questo teatro per le stagioni d'autunno, carnevale e quadragesima ha publicato il prospetto del personale di opera, ballo e commedia addetta alla stessa, e degli spettacoli che vi si daranno dal 29 del corrente novembre insino al termine del marzo 1852. Si rappresenteranno sette opere almeno, incominciando col *Macbeth* di Verdi, le altre da destinarsi, in parte nuove per Milano, tra le quali una espressamente scritta dal maestro Giuseppe Mazza. Si daranno quattro trattenimenti danzati, o balletti, il primo dei quali avrà per titolo *Le Najadi*. La compagnia di canto è la seguente: prime donne signore Giuseppina Castagnola, Ermina Steiner-Beaucè Maria De Gianni-Vivez, Elena Rho e T. Gavazzi. Primi tenori Fortunato Borioni, Ignazio Cabot e Pietro Samat. Primi baritoni e bassi Luigi Waller, G. B. Righini e Pietro Fogari, colle parti comprimarie e seconde. Inoltre l'appaltatore ha propria disposizione il baritono Luigi Ferrario ed il basso Carlo Cervini. La compagnia di ballo è formata dal Grillo primo ballerino e compositore, e dalle signore Emilia Bellini, Rachele Librini e Melilde Bazzi, con 16 seconde ballerine. La comica compagnia diretta dal Moncalvo conta le signore Luigia Perini, Amalia Appelli, Francesca Lippariui, Marietta Gentili e Maddalena Perini, ed i signori Moncalvo, Casimiro Bernardi, Ferdinando Majoni, Bernardo Perini, Giuseppe Cramcilla, Domenico Lipparini, Enrico Germani, Cesare Bonzè, Eugenio Tettoni e Giacinto Perego. L'orchestra dell'opera sarà diretta dal primo violino e maestro concertatore Giuseppe Bregozzo, e avrà a primo violino di spalla e concertatore Giuseppe Austri. Il primo violino direttore dei balli sarà il signor Sordelli Direttore degli spettacoli d'opera e poeta Serafino Torelli. — L'abbonamento per novanta rappresentazioni con opera, ballo e commedia (non mai sola commedia), è di austr. lir 22. Sette abbonati formanti una sola società avranno un palco in terzo ordine per lir. 33, in quarto per lir. 27 ciascheduno fra abbonamento e palco. Il biglietto serale sarà di austr. lir. 1.

VERONA, 11 novembre. — *La Regina di Leone*, colla prima donna Vallesi, il tenore Scotti, il buffo Zucchini, ecc.

L'opera in complesso non incontrò nel gusto del pubblico. E di fatti ha molti difetti, cioè prima di tutto mancante assolutad' una parte per buffo, e poi situazioni troppo somiglianti fra loro. La donna (protagonista) manca d'una bella cavatina. Aggiungete, una parte odiosa per baritono, e l'artista non in voce; e un'Estella che appena si regge. Comprenderete che in parte mancarono anche gli elementi per poterla far reggere di più, questa povera Regina.

Con tutto ciò, alla prima rappresentazione, vi furono applausi: alla cavatina del bravo Zucchini e a quella del tenore Scotti, *ed* all'adagio del finale primo. Applaudito un coro che apre il secondo atto; ed applauditissime le due arie dell'atto terzo una del soprano, l'altra del tenore. Al bel quartetto, silenzio. A qualche frase del Zucchini, nel duetto col baritono, applausi, come pure alla cabaletta finale del soprano, che la giovane Vallesi dice assai bene. La gentile cantatrice fu domandata dopo calata la tela.

Jeri sera; seconda rappresentazione, applauditi gli stessi punti; ma in altri momenti si fece sentire qualche sibilo, per cui presto si tornerà al *Don Bucefalo.*

TRIESTE — *Prima comparsa del Generale Tom Pouce.* A dispetto degli elementi ben 2500 persone accorsero venerdì sera all' Anfiteatro Mauroner, onde ammirare il sorprendente fenomeno del piccolissimo figlio di questa terra.

Riservandoci discorrere in altro numero con più dettaglio, diremo ora *Tom Pouce* fu ammirato da tutti pella sua graziosità, il suo spirito, le sue forme gentili; ma ahimè! l' orchestra avea congiurato contro 5000 orecchie, uno strimpellamento, una stonazione continua con accompagnamento obbligato di fischi per parte delle 2500 bocche che volevano difendere le respettive orecchie, ecco quanto s' ebbe dall' orchestra.

POTPOURRI

Sappiamo che la ventura settimana sarà alla Pergola destinata quasi tutta per le beneficiate: Mercoledì avrà luogo quella della sigora Rosina Penco. — Il Diavoletto di Trieste giuntoci stamani ci conferma le notizie del Rigoletto del nostro corrispondente. — Martedì al Borgognissanti serate a benefizio del buffo Bellincioni nella quale oltre al consueto spettacolo si darà il Teatrino in campagna dei maestri Androit e Garzia, e si produrrà il dilettante signor Tito Torrigiani coll' aria del Barbiere. — Il 4 dicembre nella Sala Ducci addetta alla Direzione del nostro Giornale il signor Corazzi darà un Concerto di Violino, a cui prenderanno parte gentilmente la signora Emilia Goggi e il signor Vincenzo Meini per la parte vocale, e per la strumentale il professor Bimboni e il pianista Tito Ciardi. — Il baritono signor Francesco Graziani, che dà di sè le più liete speranze, è stato scritturato dall' appaltatore sig. Giaccone, a mezzo dell' agenzia Lorini, Lanari e CC., per un' anno, a decorrere dall'autunno 1852. — La sera del 18 ebbe luogo al Comunale di Bologna la beneficiata dell' esimia danzatrice signora Maywood e fu una vera solennità teatrale. Il teatro era affollatissimo, nè mancò nessuna delle dimostrazioni della circostanza; quindi luminaria, fiori, poesie ec. Oltre al solito spettacolo, si dava la *Giselda* ridotta in piccole proporzioni, che però non finì per soddisfar tutti. — Al teatro Argentina di Roma si sta concertando *Il Giuramento*, che succederà al *Pirata* sempre applaudissimo. — Al teatro del Corso in Bologna è si splendido il successo riportato dalla Drammatica Compagnia Reale, che sovente l'impresa è costretta a rimandare la gente. — Dall' Agenzia Tinti furono scritturati per il Teatro Apollo di Venezia il primo baritono assoluto *Filippo Coliva*, per Macerata la prima donna assoluta *Elena Fioretti*, per Ravenna la prima donna assoluta *Enrichetta Zani*, carnevale prossimo. — Il signor Francesco Sanguinetti ha scritturato, per un' epoca di quattro anni, la signora *Annetta Winnen* in qualità di prima donna soprano assoluta. Questa distinta giovine è dotata di bellissimi mezzi, e promette di percorrere una splendida carriera. Il suo contratto avrà principio col primo marzo 2852, duraturo a tutto il 20 marzo circa 1856. (Agenzia Bonola.) — Si legge nel Pirata. Un nuovo collega. È uscito in Torino un nuovo giornale col titolo *La Cicala, Giornale per ridere*, Benedetta l'allegria! E tanto più quando il riso è sensato! — Il *bleomerismo* minaccia da vero l'Inghilterra: negli scorsi dì era convocata una grande adunanza femminina a Birmingham, onde prendere una risoluzione in proposito, e proclamare obbligatoria la nuova foggia di vestire per tutte le donne che vogliono mantenersi all'altezza dei tempi e degli eventi. — Chi volesse acquistare il diritto di rapprentare il tanto applaudito dramma di Gio. Sabbatini, *La Donna e la Patria*, si diriga alla *Privata Agenzia del Pirata.* — Il primo baritono assoluto signor Luigi Ferrario fu scritturato pel Teatro Carignano di Torino, p. v. stagione d' autunnino, per cantare nella *Cenerentola* coll' Alboni. — Facciamo eco alle seguenti linee del Pirata. Presteremo senza dubbio un bel servizio alle Imprese Teatrali, prevenendole che l' eccellente attore-baritono sig. Francesco Cresci, l' egregio artista che tanto è apprezzato dai frequentatori del Carignano, non è ancora stretto da impegni pel carnovale venturo. Egli fu in istrette trattative coi teatri di Londra e Parigi, teatri che certo non tarderanno molto a procurarselo ad ogni costo.

CORRISPONDENZE DELL'ARTE

Al Sig. L. M. *a Cortona.* Ricevemmo la vostra del 18: esigeremo il Mandalo e ne sarete accreditato.

» A. C. *a Arezzo.* Il vostro articolo come vedete è stato inserito.

» G. L. *a Genova.* Come desiderate riceverete così il giornale per il resto non vi date premura.

» C. *Firenze.* Non possiamo inserire il vostro articolo la *Calunnia* perchè non lo avete firmato.

» L. B. *Torino.* Scherzate domandando due tenori? immaginatevi che in quattro teatri ne abbiamo uno solo e contentarsi.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Arezzo — *Teatro la Fenice.* La sera del diciotto corrente andò in scena la Maria di Rohan dell' immortal Donizzetti. L'esito fu un vero entusiasmo. La Sig. Annunziata Del Buono eseguì assai bene la parte di Maria, e non poteva a meno mentre possiede bella voce bel metodo di canto e giusto sentire, a segno tale che si può predirle una brillante carriera. Non meno deve necessariamente dirsi del bravo baritono Ettore Barili che tanto nella romanza quanto nell' aria dell' Atto terzo giunse ad entusiastare il pubblico del quale egli è a buon dritto la delizia. Il Sig. Manfredini tenore, e la Sig. Barili contralto secondarono assai bene i bravi compagni, e così fecero restare il nostro pubblico soddisfattissimo e con loro, e con l'Impresario Carlini alla di cui sola aitività si deve il piacere che abbiamo di unire un sì bell' insieme in un teatro che non può avere che piccolissime pretese.

TEATRO DEL COCOMERO

per la sera di Domenica 23 Novembre 1851

QUINTO ESPERIMENTO ORDINARIO

La *Società Filodrammatica* permanente dei *Concordi* avente per iscopo lo scolpimento di una *STATUA* rappresentante

CARLO GOLDONI

reciterà

LUCIA

Dramma nuovissimo in 4 atti di *Efigenia Zauli-Saiani.*

Lunedì 24

A BENEFIZIO DI ELENA CIRRI

UNA BATTAGLIA DI DONNE

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

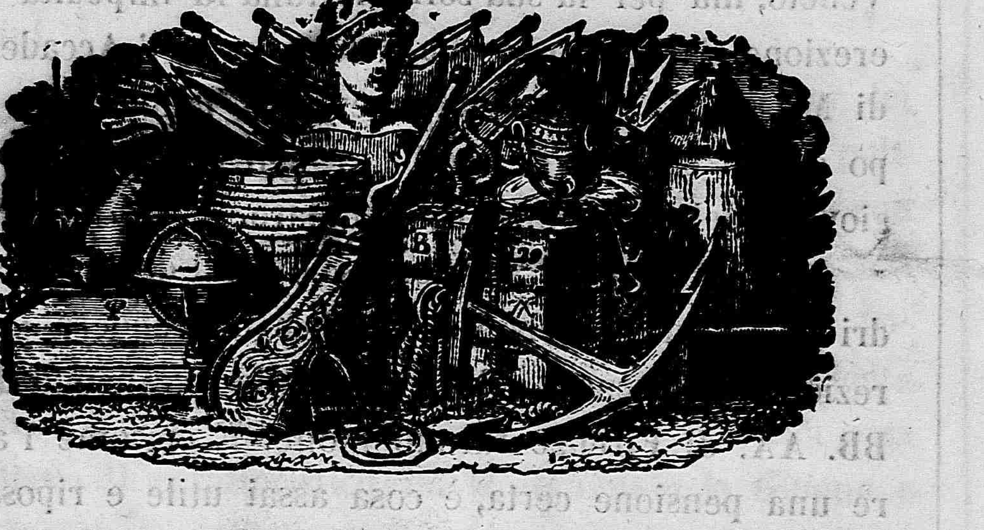
— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 1851 — ANNO PRIMO N. 101.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni [illegible]. — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

CENNI BIOGRAFICI
DEL PITTORE
LUIGI ADEMOLLO
SCRITTI DA LUI STESSO

(Continuazione e fine v. n. 96 98.)



Nel ritorno del Granduca Ferdinando III (al governo della Toscana, all'anno 1814) si dipinse da Ademollo una vôlta di una sala nel palazzo Pitti, e le pareti pure d' un' altra sala che mette alla cappella delle Reliquie. Queste opere erano ordinate al tempo del Governo di Napoleone, ma avendosi tanto temporeggiato si ridusse la cosa alla *Pace generale*. Della prima sala tre volte si cambiarono i disegni. La prima volta si fecero composizioni tratte da Omero. Mandate queste a Parigi, come era costume del Direttore delle Fabbriche regie, ne venne una lettera assai lusinghiera sopra alle medesime, ma a condizione che il pittore facesse gesta di Napoleone esclusa ogni allegoria. Perciò si fece de' contorni della di lui storia. Luigi tirò tanto in lungo il suo lavoro che finalmente venne la sospirata tornata di Ferdinando. Allora si mutarono i disegni con la liberazione di Vienna, facendosi nell'altra sala il trasporto dell'Arca. Siccome di tali lavori non era stata fatta alcuna premura, cominciata l' opera della sala delle Reliquie, stette Luigi un'assai lungo tempo senza andarvi. Finalmente andandovi trovò atterrati i ponti, e gli fu detto che la disfacitura d'essi aveala ordinata il Granduca. Il Granduca stesso vedendo Ademollo gli disse questo in guisa quasi scusandosi: *i ponti si fanno subito quando volete*. È da notarsi una si gran bontà poichè invece di rimproverare la trascuraggine, come poteva con tutta giustizia, parlò così affabilmente. Così nella gran sala per decidere da qual verso si aveano a dirigere le figure nella volta, essendovi varie porte e tutte principali, il medesimo dichiarò dove gli pareva, ma disse, sentite però *Cacialli* ch'era l'architetto. Tanto deferiva quel principe in ogni cosa!!

Circa al 1825 si dipinse in vicinanza alla porta al Prato la Loggia dove il sovrano assiste alle corse dei cavalli per le feste municipali di San Giovanni.

Fra gli altri lavori di pittura di Ademollo vi sono sei *Via Crucis*. Una in S. Ambrogio di Firenze, una nella gran cappella del Duomo d'Arezzo assai grande, cioè braccia, 1 e 1/2. Erasene fatta una alquanto più piccola ma Monsignore Albergotti ne volse una più grande e quella fu messa nella chiesa di Castiglion Fiorentino. Una ne è a Lucignano d' un braccio ed un terzo. Una in S. Croce di Firenze, e finalmente una verso due braccia nella Chiesa principale di Pomarance. Due ne sono incise da lui stesso: una alquanto più grande dell'altra. (Vedi più sotto al Catalogo de' rami del nostro Autore, *Collezione* V e XXIII.)

Le incisioni fatte da Ademollo nei frattempi dei lavori compongono una raccolta di venti nove collezioni.

Questa gran raccolta riunita offre all' Osservatore QUATTROCENTO SEI RAMI e la quantità prodigiosa di OTTOCENTOQUARANTASETTE Invenzioni pittoriche del tutto originali, tratte dalla istoria sacra e profana. Eccone il catalogo sommario.

Collezione	I. Il vecchio Testamento,	Tavole	8
»	II. Il nuovo Testamento,	»	4
»	III. Gli Atti degli Apostoli,	»	4
»	IV. Vita di Gesù Cristo, e compimento delle sue predizioni a danno di Gerusalemme,	»	30
	Ha seguito con la Collezione XXII.		
»	V. La via Crucis,	»	14
»	VI. L'Eccidio di Gerusalemme,	»	18
	Si rapporta con la Collezione IV, e XXVI.		
»	VII. Le glorie della Croce,	»	6
»	VIII. L'Iliade d'Omero,	»	12
»	IX. Le Gesta d'Ettore ed Achille,	»	4
»	X. L'Odissea d'Omero,	»	5
»	XI. L'Eneide di Virgilio,	»	4
»	XII. I Fasti degli antichi Greci,	»	30
»	XIII. I Fasti degli antichi Romani,	»	52

APPENDICE DELL' ARTE

CODA AL DIALOGO

Lettore, per avventura avete vinto anche voi qualche premio della famosa Lotteria?

— Non ho vinto nulla; eppure si dice che per Firenze di questi premii ne sono caduti parecchi....

— Disgrazia nostra; anch'io ho fatto come voi... Pazienza; se i nostri danari non hanno prodotto nulla a noi, avranno almeno prodotto l' opera filantropica di mandare cinquemila lavoranti in California...

— Credete forse ancora agli *eldoradi* della California?

— Non vi saranno *eldoradi;* ma quei lavoranti peggio che nella vecchia e matrigna Europa non potranno stare.... Anch' io se credessi che agli scavatori dell' oro potessero piacere le notizie letterarie, andrei a metter su un giornaletto sulle rive del *Sacramento*.

— I nostri danari avranno contribuito inoltre a produrre un altro vantaggio...

— A chi?

— A chi ha in mano il mestolo di là dai monti... Capite bene che, coi tempi che si avvicinano, non è di poco utile il levarsi di torno cinquemila persone, che probabilmente non saranno stati scelti tra gli amici più fervorosi della quiete...

— Lettore, scusate: in due volte che ho il piacere di parlare con voi, ho trovato nella vostra conversazione un vizio molto pronunziato.... Voi avete la debolezza di voltare il discorso a certe materie che non sono punto di competenza dell' ARTE, almeno per quanto mi dice di sapere il gerente responsabile.

— Niente affatto: io parlavo semplicemente come economista, e volevo dirvi che quando in un paese vi sono cinquemila consumatori che non ricattano le spese, è molto utile il mandarli a fare un viaggetto di là dall' Atlantico....

— Oh, se parlate economicamente è un altro negozio.... Una volta era economista anche l' ARTE; ma poi ha smessa questa professione, forse perchè ha veduto che qui in fatto di economia ci è da insegnar poco... vi son certi tali che per fare economie bene intese non hanno invidia alla Compagnia della Lesina.

— Per saltare di palo in frasca, le *Addizioni* alle *Mie Prigioni* dell' *Eco* le avete scritte?

— Non le ho scritte, perchè il lavoro dell' *Eco* non è ancora venuto alla luce... ma se si pubblica', quanto alle *Addizioni* l'ARTE ha promesso e manterrà.. Ed oggi il promettere e mantenere non è cosa molto comune... Sentite un fattarello. — Certi galantuomini avevano parlato ad un pezzo grosso di un loro progetto: il pezzo grosso li avea lodati, incoraggiati ed aveva data la sua parola di approvare il progetto appena glielo avessero sottoposto per la sanzione definitiva. I galantuomini suddetti, quando si presentò il destro, stesero il loro progetto e lo presentarono. Ma il pezzo grosso voleva uscirne pel rotto della cuffia, e impose la condizione di avere dentro tanti giorni i documenti di corredo; li ebbe, ed allora chiese un mallevadore perchè il progetto fosse eseguito a puntino; i galantuomini trovarono an-

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

» XIV. Gesta degli illustri Greci e Romani, » 21
Ripiglia [illegible] Collezione XXIX.
» XV. Gli spettacoli dell'antica Roma, » 81
Questa Collezione è suddivisa in 7 classi. Il figlio dell'Autore Dott. *Agostino Ademollo* vi fece un dotto corredo di illustrazioni storiche, che si vendè anche separato.
» XVI. La Gerusalemme Liberata, » 4
» XVII. Gesta di alcuni uomini illustri dell'antichità, » 10
» XVIII. Alcuni avvenimenti storici, » 10
» XIX. Alcuni frammenti storici desunti da Plutarco, » 5
» XX. Sei soggetti storici (Alessandro Magno, Scipione, Temistocle ec.) » 6
» XXI. Frammenti sopra di cose Romane, » 7
» XXII. Alcuni fatti relativi allo eccidio di Gerusalemme, » 13
Vedi sopra alla Collezione IV.
» XXIII. La Passione di Gesù Cristo, » 14
Si rapporta, ma differisce per la composizione e per la grandezza altresì, colla Collezione V.
» XXIV. Soggetti di devozione, e sacri, » 10
» XXV. Alcuni Santi di Roma » 6
» XXVI. Alcuni avvenimenti sull'eccidio di Gerusalemme, » 7
» XXVII. La morte di Ettore, » 4
» XXVIII. Frammenti sul poema della Gerusalemme liberata, » 6
» XXIX. Alcuni fatti storici desunti da Plutarco, » 8
[illegible]
unita con quella al num. XIV.

Alla grande edizione del Dante detta dell'Ancora fece da principio (*cioè per l' Inferno*) i disegni, ed in seguito incise a contorni i rami fino a tutto il Purgatorio, ma essendo chiamato alla pittura (*sic*) del Salone di Lucca, gli Editori del Dante credettero che egli trascurasse il loro lavoro, onde, promosse difficoltà, gli lasciò liberi di provvedersi di altri. Così seguì dell'altra opera le Metamorfosi di Ovidio, che avanzato il lavoro alquanto in disegni nacque questione e fu troncato.

Luigi ha fatto un succinto del suo operare in pittura, ma non intende di entrare nelle proprie vicende, o buone, o cattive. Quello che di lui si può dire è che la vita sua si è menata nei tempi i più pieni di guai, di rivoluzioni, di guerre, per cui è stato un miracolo della Divina Provvidenza che si sia vissuto sano e nudrito da impreviste risorse.

Al suo primo operare gli si aperse una grande speranza di avanzamento. Già gli si prometteva impieghi da persone distinte, ma cambiate vicende e persone, tutto sparì. Ciò che gli alletta è il ricordare che il celeberrimo Antonio Canova Scultore lo aveva prescelto per fondare un Accademia in una città dello stato Veneto, ma per la sua solita fortuna fu impedita tale erezione dal Governo che voleva solo l' Accademia di Milano. Il lascito testamentario fatto a tale uopo da un signore fu cambiato nell' assegnare a dei giovani delle pensioni per studiare.

Le istanze del Senatore Giovanni degli Alessandri fiorentino perchè si adattasse a prendere la direzione della scuola dell'Ornato nella Accademia delle BB. AA. di Firenze furono molte. E siccome l'avere una pensione certa, è cosa assai utile e riposata, lasciando da parte le pretensioni a maggior grado, egli si era adattato al segno che avendo la famiglia a Roma si ristabilì di nuovo a Firenze, ma quivi ancora cambiate cose e persone, alla circostanza fu dimenticato tutto e dato detto incarico al Castagnoli pittore d'ornato che ne fece grandi istanze. E morto lui fu dato il posto al Catani, e così vedde egli che il cielo non gli volse dare tali riposi, traendo da questo avviso che conviene lavorare finchè si regge.

AVVISO

Un amante desolato,
Dalla bella abbandonato,
Di far noto ha l'alto onore
Al benevolo lettore
Che iersera, Lunedì
Di sua casa ella fuggì.
E per colmo di sventura
Questa barbara creatura
Tutto l'oro ch' egli avea,
Per memoria, si portò;
E i suoi debiti, la rea!
In ricambio gli lasciò.
Il suddetto a tutto il pubblico
Dell' ingrata ha quì segnati
Per poterla riconoscere
I precisi connotati:
« Svelta, bruna, forme altere,
« Viso ovale, ciglia nere,
« Neri gli occhi ed i capelli,
« Bianchi i denti, uguali, e belli,
« La pozzetta in mezzo al mento,
« Seducente il portamento
« In sul fior di gioventù..
« Un vent'anni, o poco più.
« Con la massima eleganza
« Suol vestirsi la signora,
« E chiamar si fa *Costanza*
« Per mentir col nome ancora!
Se persona l'ha trovata
Di rimettere è pregata
All'ufficio del giornale
Ogni cosa tale e quale;
S'abbia cura soprattutto
Del contante; che sia tutto.
E in compenso del fallidio
Il suddetto lascerà
E la donna ed i suoi debiti...
L'oro sol si riterrà.

X.

VARIETÀ

Nuovità Musicali

presso Antonio e M. Ducci in Piazza S. Gaetano

Gordigiani L. *Album* per canto contenente sei pezzi da camera in chiave di sol.

N. 7786	Le tre nazioni. Scherzo per due Tenori e Basso.	Paoli	2	1/2
» 7787	Marinaresca Romanza	«	1	1/2
« 7788	La Viola. Canto popolare	«	1	
« 7789	L'Ultima preghiera. Romanza	«	1	2/8
« 7790	La Tortorella. Melodia	«	1	1/2
« 7791	L'Araba. Romanza	«	1	2/8
« 7792	L'Album Completo	«	7	1/2
« 7687	Daniele G. Schottisch per Piano forte.	«	1	1/2
« 7688	Canessa T. Schottisch per Piano forte.	«	1	1/2

Chi avesse bisogno di un distinto maestro di letteratura Latina e Italiana potrà rivolgersi alla Direzione del nostro Giornale, che potrà dare sicure prove e garanzie del suo merito.

che il mallevadore. Allora il pezzo grosso uscì fuori e disse: — sta tutto bene; ma prima di avventurarmi, voglio anche il parere di certi miei amici sul probabile buon esito della cosa. Bisognò rassegnarsi, ed aspettare che gli amici dessero il loro parere. Gli amici, gente coscienziosa, lo diedero e lo diedero favorevole al progetto. Il pezzo grosso vedendo che gli ostacoli non riuscivano a nulla: — signori miei, disse, vi ho chiesto i documenti e me li avete dati; vi ho chiesto un mallevadore e me lo avete dato; ho chiesto un parere ai miei amici ed hanno detto a modo vostro.... Ora c'è una piccola difficoltà: che il progetto non piace a me e che non c'è più da pensarvi.... — Oh bella, risposero quei poveri galantuomini, o perchè dunque ci avete fatto impazzar fino ad ora? — L' ho fatto per non dirvi un no alla prima... — Ma ci avevate pure promesso... — Ed ora mi disdico...: abbiate pazienza; è cosa finita. —

— L'aneddoto avrà anche il suo merito; ma senza metterci i nomi, permettetemi di dirvi che val molto poco...

— I nomi non si posson mettere; e poi, come dicevano gli scolastici, i nomi sono mere accidentalità che non contan nulla.... Giacchè siamo sugli aneddoti, voglio raccontarvene un altro che riguarda il cronista. Il cronista dell' ARTE, come avrete veduto, cerca di divertire il lettore, quando gli riesce, inventa degli scherzi, fa dei ritratti a aria, come la penna getta, purchè vi sia appiglio di ridicolo, e senza curarsi mai di sapere chi è l' originale di quei ritratti. In uno dei numeri passati il cronista metteva in scena un individuo che dopo essersi molto agitato nei tempi decorsi, ora si era tagliato i baffi e scriveva un'appendice alla pretesa storia del visconte d' Arlincourt. Or bene: volete ridere? il cronista dell' ARTE riceve ora una lettera da un tal signore anonimo in cui quest' ultimo pretende di essersi riconosciuto nel ritratto, e giura e spergiura che l' abito torna precisamente a suo dosso... Ma che ci ha che fare il sarto? l' abito era fatto, come quelli del Bazar, non a misura, ma per chiunque avesse voluto prenderselo. Lo scrivente anonimo confessa di dettare un qualche gingillo storico, e di averlo già preparato e pronto per la stampa... Sarà benissimo, ma il Cronista dell' ARTE che fa forse l' indovino, e va forse a pescare nel segreto i parti futuri delle celebrità sconosciute? Si vede che lo anonimo pretende davvero alla fama di scrittore di prim' ordine e crede che le sue elucubrazioni storiche abbiano ad esser conosciute, ed annunziate, come quelle dei Thiers e dei Lamartine, qualche anno avanti dagli organi della pubblicità. — Quanto ai baffi (vedete se il Cronista doveva guardare ai baffi dell' anonimo!) questi pretende che l' averli sacrificati dipende unicamente da una infiammazione della cute che ne fece cascar uno, cosicchè fu necessità per l' anonimo di levarsi anche l'altro... senza dubbio questa è una ragione potentissima, poichè se l' anonimo fosse comparso in pubblico con un baffo solo, i Fiorentini l' avrebbero preso per un uomo dell' altro mondo. Ma io vi assicuro, lettore, che non ho mai pensato se il rispettabile anonimo avesse uno, due od anche tre baffi... come mi era indifferente che non ne avesse punti... Ho saputo che l'anonimo esiste perchè me lo ha fatto sapere colla sua lettera che meriterebbe di essere stampata *ad perpetuam rei memoriam*... disgraziatamente servì l' altro giorno ai redattori dell' ARTE per accendere la stufa; ma se l' anonimo scrive da capo ci permetteremo di pubblicare la seconda lettera, quando esso ci assicuri di non attaccarci per violata proprietà letteraria.

M.

Nel Concerto che darà Sabato 29 Novembre il Sig. Emiliani professore di Violino prenderanno parte la Sig. Marcolini il Sig. Giulini, il Sig. Delle Sedie e il Sig. Manetti al Piano.

I più singolari prodotti delle Esposizione in Londra.

I pezzi anatomici del dottor Anzouy; un uomo di carton-pietra, che si divide in 1,700 pezzi, ed uno scarafaggio, che consta di 128 pezzi.

Una petizione all' imperatore Hong-Kong, firmata da 776 sottoscrittori chinesi.

Le mostre dei varii marmi che hanno servito all' erezione di tutti gli edificii della Grecia.

La guarnizione di diamanti della Regina di Spagna, montata dal signor Lemonuier.

Un osso di ciliegia toscana, sul quale incisi in rilievo i ritratti di 12 poeti subalpini.

Il letto che alcuni operai tedeschi hanno destinato ad un Re.

Le stoviglie inglesi. Le imitazioni giapponesi.

Un cappello di paglia di Firenze venduto per 5,000 fr. a lord Pembroke.

Le camicie di cotone inglese per uno scellino.

I vasi di *Sèvrec.*

I servizi da the in porcellana, così detta, *guscio d' uovo.*

Un vestito intero da uomo e da donna per 14 franchi (inglese).

Il saggio universale dei caratteri tipografici dell' imperiale stamperia di Vienna.

La riduzione delle porte del battistero di Firenze.

La testa del Ghilberti.

Le carte geografiche del deposito di guerra a Parigi.

Un forziere che parla ad alta voce.

I vegetabili conservati in compressione dal signor Masson.

Il fazzoletto destinato dal signor Vandergaugen di Bruxelles alla Regina Vittoria.

Le tre figure di vescovi ricamate, della casa Vouperkeelen Bressau.

Il piano in rilievo dei doks e del porto di Liverpool.

Il gran tappeto Sallaudrouze.

Le tele dipinte da Malhausen.

La Fontana di cristallo di Birmingham nel centro del palazzo.

I cristalli di Boemia.

Quelli dell' Inghilterra.

L' organo Ducroquet con gran cassa.

I ritratti della Regina Vittoria e del principe Alberto, tessuti in seta su telaio francese esposti da S. M.

(continua)

CRONACA TEATRALE

FIRENZE

Beneficiata di Carolina Pochini.

Se vi sono nella vita dell' artista dei momenti di sacrifizio ve ne sono alcuni di sublime compenso quando col fascino della sua potenza egli può crearsi intorno a se una nuova atmosfera in cui tutto spira ebbrezza di plauso, profumo di fiori, e tanto più se egli è giovane ancora e in quell'età in cui la Speranza coi suoi più vivi colori gli schiude innanzi agli occhi un avvenire di gloria. Questi momenti restano segnati a caratteri indelebili nell' anima dell' artista che ne forma il tesoro più bello delle sue impressioni e delle sue reminiscenze. Uno di questi momenti che valgono mille anni di un' esistenza trascinata nell' oscurità, sorrise in tutta la pienezza del suo splendore ieri sera a Carolina Pochini.

La serata destinata a suo benefizio fu per lei un continuo trionfo; l' entusiasmo frenetico del pubblico prorompeva in continui applausi al vedere con qual grazia, con qual verità ella ritraesse o l' aerea leggerezza della Ninfa dell' Acqua, o la poetica voluttà della fanciulla Andalusa o la briosa vivacità della sventata Vivandiera. Per la prima volta essa ballava il caratteristico passo spagnolo la *Gittana* e il suo gusto artistico nelle movenze, negli atteggiamenti, la sua grazia, la sua espressione ti davano una vera immagine di questa poetica creazione. Una pioggia di fiori scendeva sul palco a' circondare questa graziosa fanciulla e il pubblico non pago ancora ne volle la replica e sembrava che egli stesso godesse di quell' attestato solenne che dava alla giovinetta artista. Oh! pochissimi in un' età così giovanile si potranno trovare a quelle sodisfazioni!

Il pubblico volle ancora la replica delle variazioni della beneficata nel passo a due della Vivandiera egregiamente ballato anche dal bravo Borri, e della *polka* dell' ultimo atto della Ninfa dell' Acqua. La serata di ieri sera fu una vera festa al teatro della Pergola, una di quelle feste che raramente si rinnuovano perchè raramente si riscontrano nei figli dell' Arte tanti meriti quanti ne possiede la Carolina Pochini.

Possa la sua vita artistica mantenersi così bella come è cominciata, serbi ella la rimembranza di quei fiori di quelli applausi come resterà nella nostra Firenze la memoria delle dolci impressioni che ha destate . . . questo era l' augurio, il voto del pubblico: a questo voto a questo augurio fa eco la nostra

Direzione

Teatro della Pergola. Dovremmo mantenere la parola e render conto del merito artistico dell'opera nuova del maestro Badia; ma come fare a poter giudicare un lavoro musicale quando l' esecuzione ne è al disotto del mediocre? Come fare a distinguere le bellezze che impallidiscono e spariscono dietro questa infelice esecuzione? Se ne togliete la Penco, gli altri ci perdoneranno se diciamo per lo meno che l' opera non è adatta ai loro mezzi: forse qualcuno ci dimanderà quali potrebbero essere le opere adatte al resto della compagnia e a dire il vero ci troveremmo molto imbrogliati a rispondere. Ma lasciamo in pace l' esecuzione e parliamo dell' opera, e del libretto. Per cominciare da quest'ultimo ne duole il dover confessare che dall' Avv. Canovai e dal suo sveglio ingegno ci attendevamo un lavoro con minori difetti. Per fare un libretto non basta far della buona poesia, bisogna anche suggerire diremo così le ispirazioni al maestro, e per vero dire in questo libretto se tu togli il finale del secondo atto che è bello per situazione drammatica non ritrovi molto che abbia potuto aiutare il' maestro. I libretti per musica hanno delle regole che non si possono trascurare e per esempio il terminare gli atti senza situazioni interessanti raffredda moltissimo l'impressione che può aver fatto nel pubblico il rimanente dell' atto. Siamo ben certi per altro che l'avv. Canovai produrrà anche dei migliori libretti giacchè ha abbastanza ingegno per farlo. Riguardo alla musica confessiamo che ha molte e molte bellezze, che vi si riscontra molto studio e profonda elaborazione, che moltissime frasi sono improntate di nuovità e che se non vi sono pezzi di spolvero per dirla con frase artistica, non vi sono per altro nemmeno pezzi scadenti, e tutta la opera cammina regolarmente. Il coro di introduzione sebbene stuoni un poco per la sua vivacità col resto dell'opera, la ballata di Tressilliano, la romanza di Amy, la cavatina di Elisabetta, il largo del finale, il terzetto dell'ultimo atto e il rondò finale sono i pezzi che sono stati giudicati per i migliori. Il Badia ci ha mostrato con quest'opera che può far molto e bene: seguiti con alacrità nell' ardua carriera in cui ha segnato un passo così lusinghiero; è questo il consiglio che volentieri gli diamo.

D.

RAVENNA 3 novembre. — Togliamo dalla *Gazzetta di Bologna* la seguente narrazione; « Un dispiacevole avvenimento è ieri accaduto in Russi circa le ore 7 pom. Nella casa condotta dalla Maestra Luigia Balestracci, in una camera grande, si era costrutto un palco scenico, ove si recitava da varii fanciulli del paese la commedia dappresso l' istruzione della suddetta istitutrice; ed una parte di essa camara era destinata per platea agli ascoltatori. Il pavimento di questa, per l' enorme peso degl' intervenuti, ch' erano nel maggior numero fanciulli e fanciulle della scuola e colleghi dei recitanti, disgraziatamente piegò nel mezzo; e così la massa degli uditori, per l' urto reciproco e per l' impossibilità di reggersi. fu precipitata nel centro delle ruine fino al terreno della sottoposta bottega d' un ramaio. I caduti ammontavano più che a 70. Gli attori erano rimasti illesi sul palco scenico; ma al buio, perchè i lumi erano spenti, pel gran polverio alzatosi dai frantumi dello spezzato pavimento. Fu narrato che dai miseri, accavallati l' un sull' altro, non s' alzò per alcuni minuti verun grido; tanto fu lo spavento, che lor tolse respiro e parola. Intanto, da una stanza attigua a quella dello spettacolo, stavano spettatori dei comici giovanetti, non pochi individui amici e parenti, dei primi, i quali vista la catastrofe, non tardarono dalla finestra a gridare aiuto, conciossiachè non potevano scendere in istrada, essendo la scala dalla parte opposta che non era più accessibile, atteso l' avvenuto sprofondamento. A quei clamori accorse istantaneamente la publica forza della gendarmeria, con molti popolani. Come tosto fu accennata la sventura, i primi pensieri furon rivolti a portare scale, affinchè dalle finestre scendessero quelli, ch' erano rimasti nell' anticamera del teatrino, ed a cercare scuri ed arnesi per abbattere senza indugio le porte dell' officina del ramaio. Di fatti, fu mandata in un batter d' occhio, in ischegge essa porta, e al primo fendersi della medesima, uscì un nembo smisurato di polvere, che fu la salute degl' infelici quivi ammonticchiati. Allora tutti volean gareggiare per trarre con prontezza dal mucchio fatale que' fanciulli e quelle donne, frammischiati alle macerie, a mattoni, ai travicelli. Fu detto ad alta voce che si levassero tutti quelli che il potevano. e la massima parte si rizzò in piedi, e potè andarsene a casa; una trentina e più stentò alquanto a rilevarsi, e vi fu bisogno di aiuto, perchè, quali eran contusi, queli ammaccati ed indolenziti. Se non che, al fondo del mucchio, si rinvennero due cadaveri di bambine già spirate, e due, d' una fanciulla e d' un garzoncello, che mandavano l' ultimo fiato. Erano i miseri rimasti vittima, sì del peso soverchio, che loro aggravossi sul corpo, sì dell' asfissia, che gli avea soffocati, per trovarsi chiusi e coperti dagli altri, e per l'immensa polvere, che si era alzata ad impedire il respiro. Niuno degli estinti superava i dodici anni. Intanto correvano messaggeri a Bagnacavallo ed a Ravenna per cercare medici e rimedi ai feriti, ai contusi, ai fratturati; e l' Autorità porse tutti quei soccorsi e provvedimenti, che eran richiesti dal disgraziato accidente. Medici, chirurghi, e le Suore di carità di questo Spedale furono spediti sul luogo e prestarono premurosamente l' opera loro; giacchè nella confusione del primo momento, si temeva il danno assai maggiore dell' avvenuto in realtà.

PARIGI. — *Cose varie.* Finalmente la Cruvelli era arrivata, e si produceva nella *Norma,* come fu le cento volte annunziato. Tornasi a parlare del vicino *début* di Guasco. Molte Opere antiche e moderne, vecchie e nuove, serie e buffe, sono allo studio, tantoche l'Amministrazione del Teatro Italiano potrà quind'innanzi cambiare a tutte le settimane i programmi. Il tenore Pardini ha avuto un bellissimo successo nella *Lucia.* La sua voce e la sua scuola lo raccomandano vivamente al Pubblico. Egli venne ridomandato al proscenio. Mad. Eugenia Garcia è di ritorno a Parigi, e stava per riprendere le sue lezioni di canto, Bazzoni pubblica delle nuove

composizioni che saranno nel prossimo inverno alle mani di tutti i cantanti e dilettanti. Bosisio, il popolare capo d'orchestra, fa eseguire con grandissima fortuna le sue favorite quadriglie.

DRESDA. — Il re di Sassonia accordò piena grazia al maestro Riccardo Wagner, condannato per partecipazione all'insurrezione di Dresda nel 1848, a lunga prigionia e che attualmente dimorava come rifugiato politico a Zurigo.

BOLOGNA. — *Gran Teatro del Comune.* La beneficiata della celeberrima danzatrice Augusta Maywood ebbe luogo ieri sera con teatro sfarzosamente illuminato, con distribuzione di poetici componimenti e di ritratti, con profusione di fiori e di mazzi-mostri e con clamorosissime manifestazioni d' entusiastico applauso, quali si convengono al merito insigne di quest' egregia donna che al vanto eminente nell' arte sua unisce le più pregevoli qualità dell' animo, le quali cara la rendono non meno che ammirata. Oltre al ballo la *Zingara*, nel quale la Maywood suscitò il solito entusiasmo, aggiunse l' altro balletto la *morte di Gisella*, nel quale pure e per mimica e per danza fece nuovi e segnalati prodigi. Non vogliamo enumerare le volte che la prediletta eroina della festa fu chiamata al palco scenico, nè gli innumerevoli segni di universale commozione che da ogni parte del teatro fragorosi echeggiavano; solo diremo che la solennità fu grande e quale poteva degnamente attestare al genio artistico della Maywod un pubblico sentimento di riconoscente ammirazione.

Davasi in detta sera per opera il *Poliuto*, campo sempre di belle palme per gli egregi artisti di canto, la Gariboldi-Bassi, Fraschini e Colini. Quanto prima sarà posto alla scena il nobilissimo spartito di Mercadante *La Vestale*.

MILANO. — Si legge nella *Fama*. I teatri di musica incomminceranno gli spettacoli del carnevale tutti con opere serie: la Scala colla *Luisa Miller*, Santa Radegonda col *Giuramento* e il Carcano con opera seria da destinarsi, promettendo intanto (il 29 corrente) il *Macbet* nell' autunno colla signora Castagnola e coi signori Walter e Cabot. Nella *Miller* canteranno alla Scala il Malvezzi Carlotta Gruitz, il Fiori, il Didot, la signora Ferretti e il Benciolini (Wurm). Il ballo del Casati reca per titolo *Tutto oro*, ed ha probabilmente analogia coll' antica favola di Mida, che cangiava in oro quanto veniva toccando. In questo avranno parte il Catte, la signora Marmet e il numeroso personale addetto all' impresa. Il gas aggiornerà colle sue limpide fiammelle la Scala, Santa Radegonda e il Carcano; il progresso visiterà così quasi che tutti i canti della città. Alla Canobbiana avremo la compagnia Pezzana col ballo *Gina della Rocca* del coreografo Borsi, il cui soggetto è tolto ad un romanzo di Luigi Romani. A quanto sembra il gas non turberà per ora la quieta illuminazione del Teatro Re, ove la compagnia Lombarda proseguirà le sue fortunate recitazioni, alle quali arride ormai pieno e festante il pubblico favore, talchè non di rado chi tardi arriva non trova luogo nè in platea, nè tampoco nell' anfiteatro superiore, lo che è prova più d'ogni altra manifesta che la compagnia piace tutta quanta. Il passato martedì celebravasi la beneficiata della prima attrice Zuanetti-Aliprandi, la quale offerse uno spettacolo molto vario e gradevole colla *Nostalgia*, produzione abbastanza buona, colla *Figlia di Domenico*, carissima commedietta, in cui tanto bene la bravissima Zuanetti dipinge parecchi caratteri, e la piacevolissima farsa *Funerali e danze*, che il publico nostro vede sempre sì volentieri. La gentile e brava artista può a ragione andar lieta delle fattele festose accoglienze, eco d' applausi a lei volti a Napoli per lungo tempo colla compagnia de' Fiorentini, poi a Padova, a Trieste ed a Genova in un colla compagnia Lombarda al fianco del Morelli, del Bon e degli altri egregi che la fanno così cara e ricercata.

ALESSANDRIA. — Da Alessandria riceviamo le seguenti notizie: « Qui *Luisa Miller* si mantiene nel pieno favore del pubblico; vi assicuro però che se Verdi scrive una seconda opera simile a questa, ben molte gole diventeranno gole da *miserere* e da *gloria*! Il tenore De Vecchi è sempre grande nella parte di Rodolfo; l' Olivari e Perrone disimpegnano molto bene le loro, e la Vigliardi nella parte di Luisa manda paghe le più difficili esigenze. Nel ballo viene sempre applauditissima la coppia danzante Clarici e Lorenzoni. — Jeri a sera, 14 corrente, la serata fu devoluta a beneficio dell' Olivari. Si diede la *Miller*, più il duetto della *Lucia*. che il beneficato cantò in compagnia del sempre applaudito De-Vecchi. I due bravi artisti furono applauditissimi, e chiamati due volte all' onor della scena. Il basso comico Zambelli, da poco scritturato per queste scene, si produsse, in compagnia della signora Orsola Fracchia, nel duetto tra Serpina e Columella nell' opera dl quest' ultimo nome. Zambelli si appalesò artista di molti pregi, e come tale venne unanimemente encomiato: la sua compagna lo secondò molto bene. Si voleva la replica del pezzo. I signori Perrone, Zambelli e Marchisio cantarono il terzetto a tre bassi del citato *Columella*, e furono accolti con numerosi applausi. »

LISBONA. — Si legge nell' *Italia Musicale*. Pubblichiamo una lettera di un gentile corrispondente sugli spettacoli di quel teatro italiano e specialmente sull' esito della *Nina Pazza*, notizia dettagliata da noi promessa nel nostro ultimo numero. Le molte occupazioni ed il desiderio di darti insieme alle notizie del mio viaggio, quelle ancora del debuto di tutta la compagnia italiana, mi fecero indugiare fino ad oggi a scriverti... Del primo debuto, quello cioè dell'Arrigotti e di Mancusi, avrai pur qualche notizia, ed io vengo a confermartele felicissime in quanto all' Arrigotti, che in generale, e principalmente dagli intelligenti e dagli imparziali è giudicata forse superiore alla Novello, se non per la qualità della voce, che in alcune note non è sì pura ed argentina, certo per la sua estensione, e per la maestria ed agilità, come per l' espressione drammatica. Essa disse la parte di Lucia come da molto tempo non era stata udita su queste scene, e principalmente nel rondò ebbe strepitosi applausi e chiamate. Quest' opera fu data quattro sere, e l' esimia cantante ristabilita sempre più dalle fatiche del viaggio, crebbe ogni sera nel favore del publico. Questo trionfo è stato più lusinghiero, chè una cabala ordita dai Novellisti, e dai Corradinisti aveva sparso le voci le più assurde sul merito della nuova compagnia, qualificandola di *invalida e sfiatata*, indegna infine di questo teatro. Mancusi fu meno felice, perchè sorpreso da improvvisa indisposizione di gola quattro giorni prima d' andare in iscena, ed obbligato a ricorrere a rimedii energici, sentendosi poco sicuro de' suoi mezzi vocali si scoraggiò alquanto, e non potè spiegare il suo talento. Oltre a ciò la parte dell' Asthon è la meno simpatica dell' opera, ed anche questo ha contribuito a renderlo meno accetto. Io però non dubito che in altro spartito non ottenga quel successo che non può mancare al suo merito incontrastabile. Musich, tanto maltrattato l' epoca scorsa, è ora l' idolo del pubblico, ed in verità disimpegna la parte d' Edgardo con una rara abilità che egli procaccia ogni sera fragorosi applausi, e chiamate, specialmente dopo la grand' aria finale. Il pubblico che non vuol mai confessare d'essersi ingannato, pretende che grazie al riposo di tre mesi abbia riacquistato i suoi mezzi, il che è falso, perchè anche l' anno passato dopo l' orgasma delle prime recite, cantava perfettamente e con tale suceesso che valse a farlo riconfermare.

RIO JANEIRO. — Riceiviamo or ora le notizie della *Sonnambula*, che si è data colla Zecchini e il Labocchetta. Fu un successo completo, d' entusiasmo, con fervidi applausi, con ripetute chiamate ad ambedue. Il Pubblico e l' Impresa vanno superbi di questi due acquisti.

Ci si scrive che un pittore sta facendo il ritratto alla Zecchini, che una fiorista sta intrecciando corone, che un venditore di uccelli sta ammassando colombe, ecc. ecc. Si vede che l' esagerazione e il fanatismo hanno il loro tempio anche in America. Tutto il mondo è paese!! Uno spettatore offrì alla Zecchini diecimila franchi, perchè gli cedesse il suo beneficio... Ella li rifiutò... Ha fatto male... per ogni evento!!

(*Dal Pirata*)

Questa notizia è precisamente in relazione con ciò che ci scriveva un nostro corrispondente delle congratulazioni fatte al Ministro del Brasile in Napoli per l' invio colà e della Zecchini e del Laboccetta.

POTPOURRI

Nel prossimo carnevale il bravo maestro Chiaromonte porrà in scena a Genova Giovanna di Castiglia con L'Albertini la Brambilla Landi e Bencich, e a Venezia Le Nozze di Messina con l'Hevers, Graziani e Coletti. — Siamo per questa seconda opera invitati a correggere lo sbaglio della Gazzetta dei Teatri nell'annunziare il solo maestro Sanelli scritturato d'obbligo per quell'impresa mentre vi è pure il prelodato maestro Chiaromonte. — Avendo la signora Enrichetta Zani sciolto il suo contratto per il teatro di Ravenna è stata in sua vece per mezzo dell'Agenzia Tinti di Bologna scritturata la giovine esordiente signora Virginia Tilli, che siamo certi appagherà le belle speranze chè esistono sul di lei conto. — Ci vien detto che il signor Ronzani nel suo passaggio per Firenze ha cresciuto l' Appuntamento alla ottima Pochini; eravamo ben certi che l'onoratezza del signor Ronzani non poteva mancare a se stessa in questa circostanza. — La beneficiata della Penco che dovea aver luogo domani sera mercoledì, avrà luogo giovedì. — Il solerte Impresario del teatro di Lucca Pelliccia ha fatto per il venturo Carnevale l' ottimo acquisto del tenore Giulini attualmente tanto applaudito al teatro Alfieri. Sappiamo pure che esso ha fissata per rappresentarla su quelle scene una nuova opera del Maestro Mazzolani di Ferrara parole del C. Prosperi suo concittadino. — A Torino, al Teatro Carignano, la signora Orsola Mongè supplì, per alcune sere, alla Rebussini indisposta, e ebbe applausi — Per Verona, venturo carnevale, venne scritturato per il Teatro Filarmonico il primo mimo assoluto Raffaele Rossi. — *Marietta Vicentini*, giovine danzatrice venne scritturata, nella sua qualità di prima ballerina danzante assoluta, per il prossimo venturo carnevale di Vicenza. (Impresa Betti, agenzia Torri.) — Per Venezia, al Teatro Apollo, la prima donna Adele Rebussini. — Per Padova, la prima donna Marietta Spezia ed il baritono Romolo Colmenghi. — Per Cuneo, carnovale 1851-52. Prima donna, Bianca Bellocchio; tenore Pietro Samit baritono, Edoardo Ventura; buffo, Maurizio Borella; basso profondo, Giuseppe Buranelli. Parti comprimarie, Maria Enrichetta Pozzi, Fiorentino Viotti, Luigia Borotti. (Agenzia Bonola.) — Per Novara, carnevale 1851-52. Prima donna, Erminia Steiner Beaucé; contralto, Luigia Cellini; tenore Gaetano Morra; baritono, Angelo Polani; basso profondo. Ippolito Bremont. Parti in genere, Carolina Tommasi, Carlo Corsi e Pietro Tosgobbi. — *Ballo* Primi ballerini di rango francese. Virginia Lamanta, Caterina Romagnoli e Luigi Bellini; compositore, Michele D'Amore. (Agenzia Bonola.) — L'Opera nuova che scriverà espressamente il maestro Lauro Rossi per il Teatro la Scala di Milano, prossimo carnovale 1851-52, porta per titolo *Le Sabine*. — Trovasi in Bologna reduce da Parma, ove tanto piacque, la distinta prima donna assoluta Angiolina Giovanelli-Biava, disponibile per il prossimo carnovale. — Si dice che nella prossima primavera si inaugurerà l'apertura del nuovo Teatro Comunale di Ravenna con grandioso spettacolo di Opera e Ballo. — Lunedì scorso andava in iscena a Parigi la Priora col ballo *Vert-Vert*.

ULTIME NOTIZIE DI FIRENZE

Teatro Alfieri: A benefizio della signora Scotta si è dato questa sera il *Barbiere* di *Siviglia* dell' immortale ROSSINI. Se non fosse per l' obbligo che ci corre della sollecitudine rimetteremmo volentieri il resoconto al numero successivo, giacchè siamo certi che l'esecuzione lascerà nelle sere successive minori desiderii. I principali artisti per altro hanno avuti molti applausi e dalla signora Scotta si è voluta la replica della cavatina del Tancredi da essa introdotta nella scena della lezione di musica e cantata egregiamente. Ci è parso che manchi l' insieme che richiede questo capolavoro.

Teatro di Borgognissanti. Il Teatrino in Campagna nuovo guazzabuglio in musica dei Signori Androit e Garzia, che ha avuto il coraggio di presentarsi per la prima volta questa sera, merita appena l' onore di esser rammentato: è un orrore in tutta la estenzione del termine. L' esecuzione non ha voluto far torto alla composizione... il pubblico ha disapprovato. Il *dilettante* Torrigiani ha cantato niente meno che l'aria del Barbiere di Siviglia... per carità, signori dilettanti, *dilettatevi* pure ma in casa.

LA DIREZIONE

TEATRO DEL COCOMERO

per la sera di Domenica 30 *Novembre* 1851

Prima recita della drammatica compagnia Romana della quale sono primo ornamento la

SANTONI e la CASALI

DOMENICONI - SALVINI

BELOTTI E VESTRI

Biglietto d' Ingresso	*Lire UNA*
Abbuonamento per N. 12 recite	*Lire OTTO.*

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

SABATO 29 NOVEMBRE 1851. ANNO PRIMO N. 102.

L'ARTE

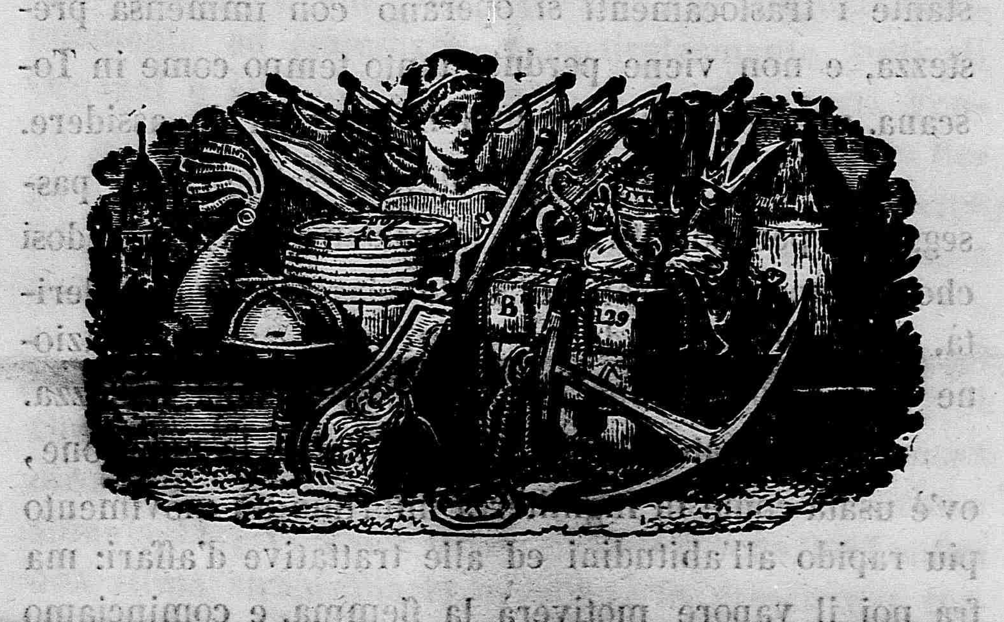
ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



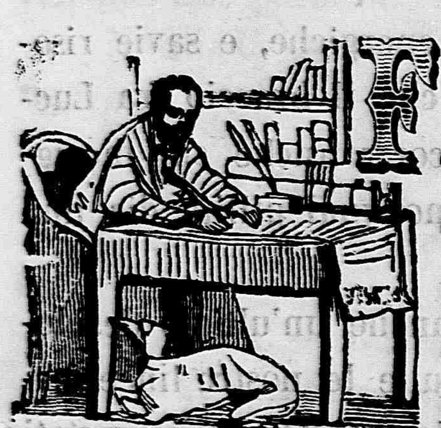
LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Barbagli. — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

UN'IDEA DELLE MIGLIORI OPERE ESPOSTE DAI NOSTRI GIOVANI ARTISTI NELLE SALE DELLA R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

(*Continuazione v. n. 100.*)



Forse però, che a quella noncuranza il Governo ha la sua parte di colpa. Perchè la Esposizione riuscisse veramente impegnosa e proficua dovrebbe essa durar molto più, e corrispondere all'epoca più frequentata da maggior numero di stranieri. Bisognerebbe oltre a ciò, che, erogandosi finalmente dal pubblico erario una somma annua per formare quella Galleria Contemporanea della quale è tanto sentito il desiderio e il bisogno, si osservasse rigorosamente di non dar mai anticipate commissioni, ma di acquistare soltanto, come si pratica in Francia, tra le migliori delle opere esposte. che allora non mancherebbero di affluir riccamente per abbondanza e per merito.

Ciò aggiungerebbe ornamento e fama al paese, e condurrebbe indubitatamente a ravvivare un commercio, che al Governo tornerebbe utile come qualunque accrescimento della pubblica ricchezza. Or dunque non è cosa mirabile, che fra tante cagioni di avvilimento, senza stimoli di emulazione e di fortuna, sappiano i giovani spingersi avanti alacremente per modo, che mentre si son veduti talora scorrer degli anni senza il conforto di un nome o rassicurato o nuovo, in quest' anno invece, ne veggiamo concorrer buon numero a dar di se non comune espettativa? Nè la scultura è più sola a dominare il sentiero dell'avvenire; ma la pittura ancora guadagna nuovo terreno e le contrasta la palma, vantando un bastevol numero di giovani Artisti, capaci di sostituire ben degnamente un giorno i posti lasciati vuoti dai vecchi Maestri, che alcuni anni indietro pareva dovessero trar seco nella tomba il genio della Pittura.

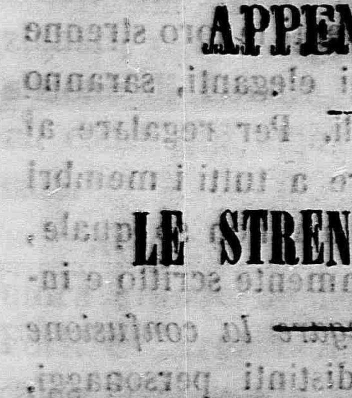
Ma venendo al fatto, tre sono i quadri, coi quali si è prodotto il sig. Carlo Brini di Poggibonsi; 1. una Scena della S. Inquisizione, in figurette poco meno di braccio, rilevata dalle descrizioni del Llorente ec. 2. S. Vincenzo Ferrerio in atto di predicare contro gli Eretici, bellissima figura intera di dimensioni quasi al naturale; 3. Francesco Petrarca allo Studio di Bologna, quando disperato di essersi veduti gettar sulle fiamme i suoi libri prediletti, commuove il Padre a restituirgli le opere di Virgilio scampate alla distruzione; quadretto di tre figure alte un *braccio* circa. Il merito di ognuno di questi lavori è grande; ma noi vogliamo trattenerci soltanto sopra la scena dell'Inquisizione, come quella, che ha destato nel pubblico il maggiore interesse, sia per la scelta, sia per la esecuzione del soggetto. È desso la preparazione della tortura contro una giovine donna fatta alla presenza di Gesù Crocifisso nelle Prigioni del S. Uffizio. Quella infelice, gettata seminuda al suolo, nel vedersi adattare dai tormentatori le corde, solleva verso il cielo gli occhi e le braccia pregando con disperato dolore. Ciò occupa il centro del Quadro. Osservando a destra, tre Frati Domenicani le stanno in faccia disposti a piè del gran Crocifisso; uno dei quali in atto di ammonirla, mentre un altro frate dritto in piedi presso la paziente, la invita ad ascoltarne le ammonizioni, guardandola con quella impassibilità che dà l'abitudine delle umane sofferenze. Dietro al Crocifisso siedono più in alto il Vescovo più in basso ed a sinistra il Notaro, ambedue in un moto di attenzione sommamente espressivo. Il Medico e varie altre persone più o meno accessorie, che girano sulla sinistra dell'osservatore, compongono il resto di quella orribile scena, rischiarata da un lume, che arde davanti all'immagine del Crocifisso.

Le teste di questo Quadro, condotto con bastevole finitezza, son molto animate, le attitudini vere e spontanee, ben intesa la sistemazione delle figure, da formarne un eccellente *insieme*; il quale pieno di moto e di vita, e coadiuvato da una gran giustezza di colorito, produce, in quel contrasto di luce e di tenebre, un effetto drammatico sorprendente. Ci sembra, che il Brini spieghi predilezion di genio per questo genere di *effetti;* poichè, anche nel quadretto del Petrarca, la più bella figurina è quella esposta al reverbero del Cammino. Ma il più grand'elogio per un giovine Artista sta forse in questo, che nell'insieme e nel dettaglio di quel Quadro non si vede nulla brancolare tra incertezze e reminiscenze; ma tutto procedere anzi spontaneo per una forza creatrice di squisita originalità.

Non per questo il quadro va privo di qualche menda. Il disegno e la prospettiva attendono, comparativamente al resto, maggiori cure dall' A. Il P. Inquisitore, ad onta della sua faccia schifosa, dà troppo, per quell'ufficio, l'idea fisica di buontempone. La paziente inspirerebbe più profonda commiserazione se languisse anche per anteriori sofferenze. La luce

APPENDICE DELL'ARTE

LE STRENNE DEL CAPO D'ANNO



Ancora un mese, ed è capo d'anno. È un poco presto, è vero, il cominciare adesso a parlare delle strenne, che, secondo un uso immemorabile, son destinate a quel giorno; ma del resto mi sembra utile il non aspettare all'ultimo momento, cioè alla vigilia, per avvertire coloro che debbono far dei regali, quali saranno le strenne più gradite e più di moda. Intanto essi avranno tempo di prepararle.

Se dovete fare qualche regalo ad un pezzo grosso, potete prendere una statuetta sul gusto di quelle che gli artisti francesi destinano spesso a render popolari le loro celebrità contemporanee, cioè una statuetta in diminutivo. La statuetta potrà rappresentare Giosuè che ferma il sole, oppure messer Galileo che tiene in mano il globo terrestre, ed esclama: eppur si muove!

Dovendo regalare una signora *del buon genere*, non sarà mal fatto il prendere un libruccino di versi, farlo rilegare magnificamente e depositarlo con tutta riverenza nelle bianche mani di madama.... il libruccino conterrà le poesie di Berchet, che le signore di quel certo genere hanno bisogno di legger molto per formarsi un gusto un po' più... romantico.

Se la strenna è destinata ad uno di quelli onorevoli personaggi che stanno bene a tutti i tempi e che hanno fatto voto, come i gatti, di cascar sempre ritti e di non farsi male se non battono il naso, e di restar sempre uomini influenti tanto presso Caio Gracco, quanto presso il Gran-Turco; potete mandargli a casa un' edizione tascabile del Girella del Giusti, o un' elegante banderuola di metallo che, nella sua volubilità a voltarsi ad ogni aura, indichi immediatamente all' osservatore il vento che soffia.

Volendo farsi merito presso qualche grande speculatore, promotore emerito di società anonime per la pesca delle perle in qualche golfo incognito e fuori della carta geografica, per la colonizzazione degli Eden oltremarini, dove i coloni morranno tutti di fame, e gerente principale delle lotterie alle quali con cinque franchi si può vincere... un castello in Spagna; sarà un dono convenientissimo e gratissimo quello di una edizione del *Robert-Macaire* illustrata da cento vignette.

I giovinetti che vogliono rendere ai loro precettori gli omaggi di uso, e che vogliono in pari tempo mostrar loro di aver conosciuto qualche cosa oltre il rancidume dei libri scolastici, e di aver viste le tendenze del secolo, possono offrire ai sullodati precettori una stampa che rappresenti il filosofo ginevrino che scrive contro l' istruzione, e proclama più felice il selvaggio che l' uomo colto: la stampa può anche rappresentar Omar che brucia la biblioteca d'Alessandria, coll'iscrizione sotto: — a tempo della spada i libri ci sono per di più.

non si scorge bene se proceda da uno o più lumi; ma se uno, non sarebbe capace di rischiarare tutta quell' ampiezza di scena; se più d' uno, non sarebbe giusto l' effetto delle ombre.

Loderemo noi la scelta del soggetto? Per rispetto alla dignità umana, un denso velo dovrebbe stendersi sulle sciagure di un' epoca contristata dal fanatismo e dalla barbarie; nè mostrare la Religione di Cristo fatta strumento crudelissimo d' ipocrita e sfrenato dispotismo. Ma correndo ora tali tempi, nei quali si crede virtù sospirare dietro un passato, che vorrebbe tutto resuscitarsi, è egli fuor di proposito additare agli uomini quante lacrime e quanto sangue si versassero in seno di quella fantasticata felicità? Ad altri il giudizio. Dirò solo a lode dell' esecutore, aver esso portato nei riguardanti una sensazione sì profonda ed unanime, che fu creduto prudente far rimuovere dopo due giorni il Quadro dall'esposizione.

(*continua.*) L. D. P.

STRADE FERRATE TOSCANE

Come interesse vitalissimo, abbiamo sempre tenuto in grande amore le strade ferrate; e per quanto è stato in noi non cessammo di occuparcene, e richiamarvi quante volte se ne presentava il destro l'attenzione dell'Amministrazioni del Pubblico, e del Governo.

Le ferrovie Toscane esaminate in complesso lasciano molto a desiderare per la speditezza del servizio, e danno molto a lamentare per la frequenza di dispiacevoli inconvenienti.

Fermiamoci anzi tutto sugli sconcerti accaduti ora su questo ora su quel tronco di strada che annunziano una trascuratezza condannabile, e che certo non deve tradursi in sistema. Sebbene grazia a Dio non si abbiano fino al presente a deplorare catastrofi luttuose, pure è più che probabile, continuando la spensierataggine, che giungeremo coll'andare dei giorni anche alle grosse sventure.

E forti del senso morale che condanna quell' inerzia, o quella procacità le quali compromettono la salute dei eittadini, invochiamo dall'ammiuistrazione maggiore cura, e rigore per quanto riguarda il servizio, e dai magistrati e dalla polizia vigilanza e severità contro chi pone in risico la vita d' innocenti passeggieri.

Ad ottenersi maggiore attenzione dalle guardie preposte alle strade potrebbe venire praticata come in altri paesi il costume d' una trombetta, o corno da caccia, con il quale le guardie si annunziano coi anticipazione l'arrivo dei convogli e si dispongono a rendere libera dagli imbarazzi la strada. Questo espediente sebbene apparisca di piccola entità, pure è da aversi in pregio quando vale a raggiungere attenzione, sicurezza, celerità nel servizio.

Altro inconveniente delle nostre ferrovie, sono i troppo lunghi indugi alle diverse stazioni. Nei paesi nei quali scendono, e montano ad ogni fermata molte diecine di persone da vetture d' ogni classe, nullostante i traslocamenti si operano con immensa prestezza, e non viene perduto tanto tempo come in Toscana, ove non abbiamo mai molta folla da assidere.

I preposti alle stazioni devono sollecitare i passeggieri, per poi affrettare le partenze, ricordandosi che il vapore è praticato onde viaggiare con celerità, e che essi essendo impiegati nella amministrazione di lui non devono dare l' esempio della lentezza.

Fù osservato che la celerità della locomozione, ov'è usata come in Inghilterra imprime un movimento più rapido all'abitudini ed alle trattative d'affari: ma fra noi il vapore motiverà la flemma, e cominciamo a vederne gli effetti negli impiegati di esso. Le amministrazioni, ed il governo si sono poi trovate d'accordo sopra un *maximum* di celerità che dia ai passeggieri agio di studiare le campagne. Ogni perfezionamento di questo stupendo trovato riesce così inutile.

Pratica nuova in Toscana, ma che deve essere certo introdotta se le amministrazioni delle strade ferrate intenderanno il proprio tnteresse ed il vantaggio dei cittadini sarà il fare uso di biglietti d'abbuonamento. È vero che possono dare luogo a frode, ma essa è prevedibile, e punibile: ed in qualunque modo un gran numero d' onesti non dev' essere privato d'un vantaggio per l' abuso possibile d' un tristo.

L'interesse delle ferrovie è lavorare molto; e ciò tanto più fra noi che di gran concorso non abbiamo lamento: ora agevolare le condizioni alla locomozione è l' unico mezzo per invitare la gente. Il vapore oltre l' economia del tempo deve procurare anche quella della spesa. Per rispetto alla quale in Toscana giustamente si sollevano apprensioni e si invocano provvidenze onde il pubblico sia assicurato dall'ingordie, e dai capricci d'un' amministratore. Sollecitamente senza fine merita pure il Governo, onde non si arresti come se l' opera fosse compita, per avere concessi e veduti eseguire pochi bracci, esistenti giacchè le strade Toscane non daranno veri resultati finchè per finchè per la parte di levante il vapore non ci congiunga con Ancona dal settentrione con Bologna e dal mezzogiorno con Roma. Il vapore riesce accetto anche per i non lunghi viaggi ma l'ufficio tuo stupendo non giova efficacemente, che quando unisce vari punti fra loro nemotissimi.

Se in Toscana hanno camminato con lentezza le opere quando poteva mettersi mano ai lavori in tutte le stagioni dobbiamo immaginare con qual passo debbano avere procedute ove per la malignità dell' aria non possano essere condotte che nella stagione invernale. Quanto questo in mente non meraviglierà se il carbon fossile di Monte Bamboli, e Monte Massi scoperte or sono dodici anni non sia potuto ancora entrare in commercio, e rimanga negletto come non esistente per la mancanza d' una strada a rotaie di ferro,

La scoperta d' altre miniere fatta in Sardegna, e la alacrità con la quale si è proceduto relativamente ad esse parrebbe dovesse impegnare ora a coltivare anche le Toscane, e sopratutto raccomandare la via con rotaie che dovrà congiungere le miniere con il mare.

Questa trascuratezza degli interessi più preziosi, e più decisivi per l'industria nazionale se può essere per alcuno calcolo iniquo, non cessa di comparire per gli altri un'apatia inqualificabile, e pregiudizievolissima.

Per quei bracci poi che partono da Firenze fino a Pistoia, e da Pisa fino a Pescia è d' importanza somma vengano ultimati i lavori che devono congiungere Pescia con Pistoia, onde dare così complemento ad uno stradale che percorre bella, e popolosa provincia.

Ma dopo avere rigettate le offerte di chi aveva i danari, la superbia poi è restata carta, e mancano i capitali all'impresa, i mezzi al lavoro.

Qualunque sia il progetto che sarà accolto lasciare la strada nella situazione presente sarà certo il peggiore. In espettativa di energiche, e savie risoluzioni sarebbe bene intanto che il braccio fra Lucca, e Pescia facesse qualche corsa anche sul meriggio, giacchè non comprendiamo qual' utilità dia una strada che non si muove?

Chiuderemo esternando anche un'ultimo desiderio, e certo non indiscreto. Tutte le nostre linee ferrate sono accompagnate da telegrafi Questi sono stati fatte a spese non delle compagnie concessionarie, ma del governo. Quindi parrebbe giusto che fosse pubblicato un regolamento onde mettere i telegrafi a servizio del pubblico. Subito che i contribuenti hanno speso ottocento lire il miglio per costruirli, non ci pare strana domanda che al mai contestato diritto di pagare si aggiungesse qualche volta anche quello di godere.

T. A. B.

ESPOSIZIONE DI LONDRA

Pubblichiamo i nomi degli espositori che ottennero il premio all' Esposizione nniversale di Londra per oggetti che si riferiscono all' arte musicale.

GRANDE MEDAGLIA

BAVIERA. — *Böhm.* Perfezionamenti scientifici

Gli artisti teatrali desiderosi di presentare le loro strenne ai loro buoni amici, i giornalisti (specialmente ai giornalisti di Milano) faranno benissimo a procurarsi una figurina plastica che simboleggi la celebrità o la fama in atto, come Danae, di esser fecondata da una pioggia d' oro; o che rappresenti Cerbero che ringhia perchè non ha l' offa in bocca.

A tutti i malcontenti del giorno (scrittori, ex-pubblicisti, *ex* di tutte le sorta), malcontenti probabilmente perchè non hanno danari, — e questa è davvero una ragione molto giusta per esser malcontenti, — cadrà a proposito il regalare per capo d' anno un girarrosto.... ma il girarrosto non sarebbe nulla, quando non vi andasse unito quel famoso cane, che lo girava collo zampino, e diceva: — non anderà sempre sempre così.

Poco fa ho consigliato di regalare alle signore un libriccino elegante... ma allora, intendiamoci bene, si trattava di una specialità.... In generale, quando si tratti, di regalar signore che vi prema di rendervi bene affette, lasciate da parte i libri, quand' anche si trattasse di un romanzo, perchè le signore amano qualche volta l' ideale, ma più spesso la realtà; ed ai libri sostituite scialli *ternaux* e *cachemires*...... Vedrete che con questi espedienti i romanzi verranno da se e saranno fatti in due: senza questi espedienti i romanzi li farete a solo.

Un dono utilissimo ai poeti moderni, se non altro come contravveleno, sarebbe il regalar loro una copia dell' Antologia greca, con questa epigrafe manoscritta: — non vi dispiaccia il non capir nulla a prima giunta; perchè si narra di Reynolds, pittore inglese, che, la prima volta che vide gli affreschi di Raffaello, esclamasse ironicamente: — ci vorrà del tempo ad intendere siffatte bellezze. —

Agli amici e patroni di certi giornali tenebrosi converrà molto una copia del *Panthéon litteraire* di Francia... sebbene costoro abbiano poca amicizia colla gente tumultuosa che parla cotesta lingua, pure professano molta simpatia per le bellezze classiche e soprattutto gustano profondamente il Tartuffo di Molière.

A proposito della Francia e delle strenne, i giornali di colà annunzieranno a momenti le loro strenne di moda. Oltre quelli dei magazzini eleganti, saranno colà in gran voga i seguenti articoli. Per regalare ai Burgravi, i paracadute: per regalare a tutti i membri indistintamente di una rispettabile, ma non so quale, adunanza, un libro filologico appositamente scritto e intitolato: *Elementi linguistici per spiegare la confusione delle favelle*; per regalare a certi distinti personaggi, che osservano continuamente il crescere e decrescere della loro stella, dei canocchioli nuovissimi involtati in un foglio contenente la favola del progettista di Lafontaine, stampata in oro; per certi giornalisti politici, dei libri di commercio dove sulle pagine bianche sarà impostato *Per elogi e difese politiche — avere*...... e dall' altra parte del libro verranno poi a suo tempo enumerati dagli spassionati pubblicisti i buoni del tesoro spediti a titolo di sovvenzione dalle cinque parti del mondo.

Quanto a voi, o lettore, chi sa che anche per voi l' *Arte* non prepari la strenna? Anzi vi posso assicurare che già la prepara.

M.

del flauto ed applicazione del suo sistema agli altri strumenti da fiato.

INGHILTERRA. — *Grany e Davisom.* Nuovo sistema che riunisce il grand'organo espressivo. — *Hill e figlio.* Perfezionamento dell'organo. — *Willis.* Applicazione all'organo d'un nuovo sistema di leva pneumatica.

MEDAGLIA ORDINARIA

BAVIERA. — *Knoche A.* Perfezionamenti meccanici della gran cassa.

BELGIO. — *Jastrzewshi F.* Pianoforte verticale. — *Mabillion C.* Clarinetti, trombone e oficleide.

INGHILTERRA. — *Adisson.* Pianoforte traspositore. — *Bettes.* Violino. — *Broadwood e figlio* Perfezionamento del piano forte. — *Bryceson.* Organo da chiesa. — *Callcot.* Perfezionamento dell'arpa francese. — *Collard e Collard.* Perfezionamento del pianoforte. — *Forster S. A.* Violoncello, violino e viola. — *Hepos I. A.* Apparecchio uditivo di *gutta-percha.* — *Hophinson I. ed I.* Gran pianoforte orizzontale. — *Hund F. e figlio.* Pianoforte in forma di lira, chiamato lira-pianoforte. — *Jenkins W. e figlio.* Pianoforte per jachetti, ecc. — *Kirhman e figlio* Pianoforte semigrande e pianoforte obliquo. — *Koehler I.* Trombone ed altri strumenti da fiato di metallo. — *Lambert e C.* Piccolo pianoforte. — *Macfarlane G.* Cornetta a pistone. — *Oates I. P.* Perfezionamento delle cornette. — *Pash e König.* Clarinetti. *Purdy e Fendt.* Contrabasso doppio violini e violoncelli. — *Rudall Rose e C.* Flauto di vöhm. — *Soulthwel W.* Gran pianoforte. — *Stodard W. e figlio.* Pianoforte a tavola. — *Ward C.* Fagotto di nuova cistruzione (fatto sotto la direzione del professore G. Tamplini), e timballi. — *Wheatstone e C.* Harmonium portatile. *Waroum R.* Piccolo pianoforte.

NASSAU. — *Hechel I. A!* Fagotto di costruzione nuova.

PRUSSIA. — *Gebauhr C. I.* Pianoforte. — *Schulze I. F. e figlio.* Organo.

SASSONIA. — *Breitkopf e Härtel.* Gran pianoforte.

SPAGNA. — *Gallegos I.* Arpa, chitarra.

STATI-UNITI. — *Ckerering.* Pianoforte a tavola. — *Eisembrandt C. H.* Clarinetti e flauti. — *Gemunder G.* Violino e viola. — *Meyer C.* Pianoforti. — *Nunnes R. e Clark.* Pianoforte a tavola di sette ottave.

TOSCANA. — *Ducci A. M.* Organo.

WURTEMBERG. — *Helvert J.* Fagotto con 19 chiavi. — *Schiedmayer e figlio* Pianoforte a tavola.

RICOMPENSE IN DANARO

INGHILTERRA. — *Greiner G. F.* Metodo nuovo d'accordare i pianoforti ed invezione d'un nuovo processo meccanico di costruzione. 50 lire sterline.

STATI-UNITI. — *Wood J. S.* Spese fatte per la costruzione del suo pianoforte-violino, 50 lire sterline.

A proposito dell'esposizione di Londra pubblichiamo le seguenti parole che ci vengono comunicate.

Il vostro giornale occupandosi di arte, ed in special modo di arte musicale, non si negherà a riportare nelle sue colonne le onorificenze meritate da artisti che hanno fabbricati istrumenti nuovi o perfezionati, e che hanno fatto mostra alla grande esposizione di Londra; vale a dire i sigg. Erad e Ducci, come qui appresso più particolarmente è specificato.

Al sig. Pietro Erard è stata accordata la sola ed unica grande medaglia per la fabbricazione di Piano Forti ed Arpe nella sua doppia qualità di fabbricante Francese e Inglese.

Ai F.lli Antonio e M. Ducci furono accordate due medaglie, che una per un Organo di dimensione piccolissima dove mediante un nuovo sistema di loro invenzione hanno situato nel sedile del suonatore i 12 contrabbassi di 16 piedi ottenuti con un tubo di soli 4 piedi che supplisce a circa 70 piedi di tubo che occorrono per fare N. 12 contrabbassi all'uso ordinario. L'altra medaglia è per le foglie di legno noce tagliate a perfezione dalla macchina da loro costituita e perfezionata, ed è l'unica stata accordata per tal manifattura che fu riconosciuta di grande utilità atteso il gran risparmio di legno. La teoria che citavamo poc'anzi per l'organo fu riconosciuta essa pure ottima, e ne fa fede la giustizia che glie ne fu resa dal pubblico come lo attesta una lettera che qui inseriamo.

Londra 24 sett. 1851.

Eccomi prontamente a rispondere alla stimata vostra del 16 corrente. In primo luogo vi dirò che alcuni articoli favorevoli ai vostri strumenti, che sono stati inseriti in alcuni giornali di Londra hanno menato una gran quantità di persone che vengono continuamente ad esaminarli, e particolarmente tutti gli Organai e Organisti di Londra e di altre parti. Venne pure il Professore Focties, e l'Organista della Regina Sig. Westey mandati per ordine del Principe Alberto: in somma tutti lodano la vostra invenzione e il vostro Organo.

In questi giorni a un ora fissata venne non so perchè una quantità di professori, e fabbricanti di Organi fra i quali vi era il Maestro Costa famoso direttore dell'orchestra del teatro Covengarden che è stimata la prima del mondo: questo gode in Londra una stima straordinaria e proferì in presenza a tutti i professori che avuto riguardo all'invenzione i vostri istrumenti meritavano maggior considerazione di quanti altri fossero all'esposizione di Londra gli altri pure dissero lo stesso. Il sig. Costa si rivolse a me e mi disse che era dispiacente che voi non foste a Londra in questi ultimi giorni, e mi pregò a scrivervi di venire giacchè molti signori domandano di voi per darvi ordinazioni e puotresti far molto per tutti i rapporti.

Questo è quanto posso dirvi e intanto mi protesto.

Aff. Servo ed Amico
G. B. L. Vannini
assistente dell'esposizione Toscana a Londra

L'instancabilità l'amore artistico dei sig. Ducci merita veramente lode, essi dopo il viaggio fatto da Antonio a Parigi e Londra, dopo un accurato esame dei migliori organi, e delle migliori fabbriche si occupano attualmente non solo a perfezionare sempre più organi nella teoria sopra espressa; ma anche a fare importanti cambiamenti all'istrumento detto Baraystato per la più facile applicazione per orchestra giacchè detto istrumento produce dei bassi profondissimi di una terza straordinaria. D.

VARIETÀ

SCANDALI GRANDI E PICCOLI
DEI TEATRI DI FIRENZE

Io vado molto di raro al teatro, perchè abito la campagna, e scendo poche volte in città; ma quando vado al teatro lo fo con la premeditazione di divertirmi. Finora ho creduto che quella linea luminosa divisa a mezzo dal cupolino del rammentatore, e che sento chiamar la *ribalta*, dovesse separar l'attore dallo spettatore, la scena dal pubblico, il mondo fittizio dal mondo reale. È vero che in più d'una cavatina di tenore o di soprano ho inteso cantare « *Fra noi sorga* « *il mondo intero — separarci non potrà*, » ma a me pare che la *ribalta* può, e deve separare. Se ho torto illuminate la mia coscienza timorata, rischiarate questo dubbio; intanto permettete che vi esponga ciò che fa nascerlo in me.

Un giorno che scesi in città, si faceva alla Pergola il *Poliuto* di Donizzetti; prendo il mio biglietto e vado tranquillamente, personaggio pacifico ed inoffensivo, alla Pergola. Nel bel mezzo dell'opera il basso *Severo*, va in bestia, e lancia la sua daga proconsolare nella platea; io chino a tempo il capo, e la daga va a ferire un poveraccio che stava alle mie spalle. Io che non amo aver che fare coi proconsoli furibondi, vado via temendo che se resto ancora, il martire invece d'esser Poliuto possa essere io.

Un altro giorno ridiscendo in Firenze, veggo annunziata la *Sonnambula*, e quantunque la Pergola mi niettesse un po' di dubbio per l'affar della daga, pure prendo a due mani il mio coraggio civile ed il mio biglietto, e vado alla *Sonnambula*. Questa volta il tenone venne a conversare col pubblico. Io che preferisco la musica di Bellini alla prosa del tenore, me ne vado, giurando che ci avrei pensato due volte prima di tornarvi alla Pergola, col cui pubblico gli artisti sono troppo in confidenza, e si permettono certe familiarità di daghe e di prose, che io non credo immensamente opportune.

Ieri finalmente decisi di abbassar d'un tono la mia piccola passione pel teatro, e andai all'*Alfieri*. — C'era il *Barbiere*. Dissi fra me: « Che non hanno rispettato « Donizzetti e Bellini, sia pure! sono morti. Ma oh che « non abbiano a rispettar Rossini! » M'ingannai. D. Bartolo dopo aver corso in sù e giù per il palco scenico nel quintetto ove l'azione degli artisti fu poco dignitosa, preso d'un affanno, e senza complimenti, si rivolge in tutta confidenza al suggeritore, e gli dice: « Aspettate un momento che possa continuare. » — Io che se non amo la familiarità non amo neppur d'aspettare, altro che nei lunghi intermezzi degli atti, non mi credetti obbligato a goder d'una pausa che Rossini non avrei creduto urgente di mettere nella partitura, ed uscii. Dico allora: — Non bisogna calar d'un tono, ma di un'ottava intera — Scelgo allora il più piccolo dei teatri di Firenze, e vado a Borgognissanti, per terminar la serata. — Diamine! avessero a succedersi due scandali la stessa sera! Non lo credeva possibile.

Arrivai al ballo *Macbeth*, ove la bella mima Lady Macbeth è lacerata dai più sorridenti rimorsi, e fa tutto sorridendo. Che avviene? Nell'ultima scena uno dei soldati di Malcolm, prendendo alla lettera il programma del ballo, si crede obbligato a dover veramente trucidare Macbeth. Che volete! C'è della gente che s'investe tanto della sua parte! Forse quello sciagurato aveva veduto la Rachel e voleva emularla a suo modo. Egli dunque con la spada nuda, si fe a portar di sì violenti colpi al povero Macbeth, che questi non sa come schermirsene; si difende alla meglio; ma la determinazione dell'altro è troppo chiara. Allora si odono grida acutissime e laceranti; e vengono in iscena personaggi non annunziati nel programma; viene una donna semi-svestita (la moglie del povero mimo che rappresentava Macbeth) la quale insieme all'illuminatore, alle comparse, e che so io, insieme giungono a salvare il mal capitato mimo dalle mani e dalla spada del furibondo soldato di Malcolm.

Se dunque non si rispettano Bellini e Donizzetti, se non si rispettano Shakspeare e Rossini, come si fa ad andare più in teatro? Il pubblico, da quello della Pergola a quello di Borgognissanti, è sempre soggetto a queste familiarità, le trova innocenti, le tollera, e forse non ha torto, perchè come fare a non tollerarle. Ma, ditemi voi, (purchè io uomo di campagna sono ignorante di tali materie) non ci è per caso qualcheduno, qualche autorità che si potesse interporre per far cessare questi scandali? O che Firenze avesse ad aver il privilegio di tali confidenze! Io non so se c'è un codice teatrale, ma ora che vi sono al mondo tante leggi teatrali, se ne potrebbe fare anche una per la salvaguardia del pubblico.

X.

— TIPOGRAFIA MARIANI —

IL MONDO NUOVO

Lunario pel 1852. Volume in 16 di pag. 224 di buona edizione, adorno di molte vignette e diverse incisioni, contenente trenta e più articoli di vario argomento, aggiuntovi infine l'annuario Storico Italiano. — Si vende *in Firenze alla Tipografia Galilejana*, presso la Pia Casa di Lavoro, e dai principali Librai di questa e delle altre Città e terre della Toscana, al prezzo di *una Lira*.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 28 *novembre*

Teatro della Pergola. Ieri sera ebbe luogo come già annunziammo la beneficiata della prima donna signora Rosina Penco con un esito brillantissimo. La beneficata cantò oltre il primo atto della Maria Padilla e l'ultimo del Conte di Leicester la sublime cavatina della Norma e il rondò della Lucia. Ambedue i pezzi furono applauditissimi e dopo la cavatina della Norma le furon presentati e gettati dei mazzi di fiori e composizioni poetiche. La beneficiata fu per più e più volte chiamata all'onor del proscenio e fu festeggiata in modo veramente lusinghiero e quale si merita per la sua abilità. Questa sera dovrebbe essere l'ultima rappresentanza della stagione ma l'Impresa ha ottenuto di far recita anche domani sera a benefizio del Maestro Badia autore del Conte di Leicester. Si darà l'opera il Conte di Leicester, i primi tre atti dell'Esmeralda, il quartetto della Ninfa dell'Acqua e la signora Pochini graziosamente si presta a replicare la tanto applaudita Gittana.

LA DIREZIONE

LIVORNO (*Nostro Carteggio*): La beneficiata della prima Donna Barilaro allieva del nostro concittadino Maestro Fiori ebbe l'altra sera un brillantissimo esito. Oltre varii pezzi dell'opera in corso la *Beatrice di Tenda* la beneficata cantò egregiamente il duo della Maria Rudenz con il Bianchi non che con gran gusto e raffinatezza artistica la cavatina della Norma e della Sonnambula. Il dirvi qual fu il pezzo meglio cantato da questa giovane artista che promette così bene nei primordi della sua carriera sarebbe difficile: il dire tutti gl' applausi e le dimostrazioni di che le fu largo il pubblico sarebbe cosa ardua, essa fu circondata da una vera pioggia di fiori. La più bella carriera attende questa giovane che di fronte a meriti elevatissimi non ha che piccolissime mende da correggere. Il Brandi che suppliva il Vitti fu molto applaudito e gli fa molto onore il supplire da un momento all'altro con tanta facilità. Tutto lo spettacolo fu una vera festa di cui a ragione può andar superba la brava Carlottina Barilaro.

TORINO. — *Teatro Carignano*. (*Nostra Corrispondenza*)

L'opera del M. Villanis la Figlia del Proscritto ha sortito su queste scene un' esito felicissimo. Vi erano esecutori la Capuani e la Mongè prime donne, Viani tenore, Cresci baritono, e Cornago basso. Tutti andarono lieti di applausi e chiamate, ed il Maestro può dire di avere avuto un vero trionfo. Io non vi farò un lungo dettaglio dell'esito di ogni pezzo: vi noterò solo i più applauditi e furon la sinfonia, duetto fra prima donna e tenore, cavatina del baritono, duetto fra esso e la prima donna, e finale. Ciò quanto al primo atto.

Nel second' atto l'aria del basso, un quartetto a sole voci, e finale.

Nel terz' atto un coro di Sgherri, duetto fra baritono e basso, che poi diventa terzetto, i quali pezzi destarono vero entusiasmo, a modo che vi furono quattro chiamate, cosa strardinaria fra noi.

Tutti gli artisti fecero bene; è però debito di giustizia il dire che le prime palme furono colte dal Cresci. Egli cantò ed agì in modo da sorpassare ogni desiderio, ed il Pubblico gli fu largo di applausi, interrompendolo, sono per dire ad ogni frase con *bravo* e *bene*. Egli gode di tutto il favore del nostro Pubblico, che al suo apparire ancora lo salutò con applausi fragorosi e prolungati. — Il Maestro fu chiamato fuori 16 volte. — Così la stagione che ha bene incominciato, e bene proseguito finisce in modo veramente brillante.

TRIESTE. — Un nostro corrispondente ci rimette la seguente Relazione *Storica* del successo del Rigoletto al Teatro Grande di Trieste nella sera de 19. novembre 3: Rappresentanza.

Vivi applausi hanno accolto l'introduzione nella quale al Canto è frammista Musica di variate Danze. A un piccolo duo fra Rigoletto (Ferri) e Sparafucile (Nanni), succede un duo fra Rigoletto e Gilda (Albertini) eseguito coa maestria non comune, indi altro Duo fra Gilda e il Duo (Malvezzi) Anche a questi due pezzi non sono mancati applausi, i quali però in maggior copia erano riservati alla Cavatina dell'Albertini; ove alla Albertini dato veramente di spiegare tutto il magistero pel Canto che essa possiede, ed è qui che il pubblico la retribuisce con applausi interminabili. Nei passi più leggiadri, e più difficili il pubblico la interrompe con quelle dimostrazioni che strappa spontanee una perfetta esecuzione, e la chiama replicatamente sulla scena dopo che la Cavatina è terminata con un trillo invidiabile il quale va perdendosi insensibilmente, mentre l'Artista esce dalla vista del pubblico. Troppo lungo sarebbe il proseguire dettagliatamente questa narrazione giacchè niun pezzo passò inosservato nell'Aria di Malvezi, benchè non perfettamente ristabilito, nè quella di Regoletto, nè il quartetto dell'ultimo Atto, ne il Duo Finale fra Albertini, e Ferri. Devo però notare che il Duo del 2. Atto fra questi due ultimi Artisti, mirabilmente eseguito nell'Adagio termina con una Cabaletta di cui il pubblico domandò la replica *a furore*, evocando poi gli esecutori sul proscenio a ricevere non equivoche testimonianze della generale sodisfazione; anche la ballata del tenore nell'ultimo atto ottenne segni di particolare favore.

Nulla dirò del merito della Musica da me udita solo una sera. Trovo esser vero che in questa Verdi ha seguito una nuova Via, renunziando a quelle *cadenze* sulle quali principalmente riposavano gli effetti delle sue precedenti composizioni. Dirò solamente che questa Musica difficilisima esige una esecuzione perfetta, e che il successo ottenuto in questa città si deve al merito non comune degli artisti e all' accuratissima esecuzione.

PARIGI. — Leggesi nella *Gazzetta Musicale* di Parigi.

Era martedì scorso (11 corrente) giorno di festa a questo teatro. L'artista sì impazientemente aspettata faceva finalmente la sua comparsa, e veniva a dar vita ad un repertorio colpito al suo principio da una specie di languidezza. Torna inutile il dire come venisse ricevuta la signora Sofia Cruvelli: tutte le mani erano pronte ad applaudirla, le voci ad acclamarla, ed una pioggia di fiori doveva cadere a' suoi piedi. Che cosa è mai il giungere a proposito! Non vogliamo dire con questo che Sofia Cruvelli sia priva di qualità abbastanza eminenti per giustificare in gran parte l'entusiasmo che essa eccitò; è una giovane artista piena d' animal, lasciando anche da parte la sua magnifica voce. Ha nobile incedere, azione lodevole, sentimento drammatico, e sebbene non sia perfetta nell'arte del canto, tuttavia ottiene spesso maggiori effetti di un' artista educato alla scuola più corretta e nutrito delle più ricercate squisitezze. Sofia Cruvelli non segue la tradizione nella sua maniera di intendere la parte Musicale di Norma. Quei passaggi che le altre prime donne cantavano piano, essa li canta con forza; dove quelle rallentavano, essa stringe. Noi troviamo soprattutto abusar essa della mezza voce, in opposizione ad alcuni slanci quasi temerarii. Diminuire il volume della voce, è buona cosa quando ve ne sia abbastanza per farsi sentire. Cantare fra i denti ed a labbra semichiuse, vuol dire cantare per sè e non pel pubblico. Il pubblico nondimeno se ne mostrò contento, incantato, elettrizzato, ed il Teatro Italiano potrà contare delle belle serate colla Sofia Cruvelli. La signora Corbari ci è ricomparsa in questa stessa parte d' Adalgisa che le aveva servito di *Naiden specch*, or sono cinque anni. La sua voce non si è punto alterata, ma essa si dà troppo pena per mostrarsi espressiva e patetica; Adalgisa non abbisogna di tanti sforzi; lasciamo a Norma questo esteriore d' angoscia e di dolore. Norma è colpevole e violenta; mentre Adalgisa è innocente, tenera, affezionata. La signora Corbari ha quasi nulla a fare perchè la sua fisonomia esprima buoni e nobili sentimenti Pardini e Susini sostengono le altre parti.» — A questo cenno piuttosto severo facciamo succedere il seguente, tolto alla *France Musicale*, che consacra a Sofia Cruvelli un lunghissimo articolo che caratterizza questo giornale. Le poche righe seguenti con cui ha esso principia bastano a darne un' idea: « Il vento gonfia le vele; il vascello è in alto mare e procede trionfalmente. Ebbe la calma per alcuni giorni: mancava di capitani. Avanti dunque, o vago naviglio! Cantateci voi le più belle vostre canzoni, giovani ed intelligenti marinai: la folla è là sulla spiaggia! orecchie, occhi e cuori sono aperti al zeffiro che porta loro! ... » Indi proseguendo del medesimo tenore: « È impaziente il desiderio di rivedere e sentire una delle più meravigliose interpreti del canto e del dramma moderno. Eccola dunque ..., posa come la Galatea, colle braccia e spalle nude, bianche e leggiadre! sulle sue labbra porta la gioventù, nei suoi occhi il negnio, nella sua voce le lagrime d' amore, la fede del pentimento, la fiamma della disperazione, la tenerezza, la grazia, il sentimento, tutte le emozioni del cuore. Essa è la *Rachel* e la *Malibran*: non si vide mai una testa più ispirata, gesti più nobili e più veri, un corpo di donna meglio armonizzato per piacere e fanatizzare! ... » Ambedue questi giornali si accordano però nel dire che la Cruvelli ottenne anche in questa occasione un nuovo trionfo. Il teatro Italiano deve andar debitore al coraggioso ed avveduto appaltatore Lumley del prezioso acquisto di questa egregia artista.

BEAUVAIS. — Leggesi nella *France Musicale*:

Il celebre violinista Bazzini ha voluto fare il suo giro in Francia prima di farsi udire a Parigi. Egli ha dato da ultimo un concerto in quella città, in cui eseguì i suoi *souvenirs* di Bellini, l'*Elégie* di Ernest, la *Ronde des Lutins* di sua composizione, e *Carnaval de Venise*. Il Giornale *Bien public*, così riassume l'impressione ricevuta dall' egregio artista. « Noi diremo ch' egli ha un talento brillante; egli conosce profondamentè il suo istrumento ha fatto sopra di esso dei lunghissimi studii e possiede una qualità ben rimarchevole e rara nei violinisti, quella della precisione. Per suonare sempre preciso bisogna essere dotati d' una aperta disposizione di natura ed aver fatto un graude esercizio d' intonazione. V' hanno diversi gradi tra il suonare preciso e il suonare falso. Una precisione approssimativa è la sola alla quale giungono gli esecutorii ordinarii; la precisione assoluta e il dono di un ristretto numero di artisti: essa è specialmente difficile di ottenere nei passaggi a doppie corde. Il Bazzini è arrivato in fatto di precisione ad un punto difficile a sorpassare. Egli possiede una mano prodigiosamente leggera che gli fa superare facilmente le maggiori difficoltà: il suo colpo d' arco è d' una grande sicurezza: egli ha molto buon gusto, della grazia ed uno stile briliante. »

JASSY. — Dopo diverse Opere, le quali ebbero tutte fortunatissimo successo, l'Impresa allestì il *Nabucco*, che fece la sua prima comparsa il 23 ottobre, Vi cantarono la signora Caradori (*Abigaille*), la Gavetti (*Fenena*), Lodovico Capra (*Ismaele*). Gaetano Donelli (*Nabuccodonosor*), Prospero Derivis (*Zaccaria*). Non mi fermerò ad esaltare la bella e ragionata musica del maestro Verdi, poichè altri più atti di me lo fecero con cognizione di scienza, ma bensì la mia debole penna toccherà giustamente, e senza predilezione, del merito degli artisti. Incomincerò dalla sig. Annetta Caradori, che sotto le vesti dell'ambiziosa *Abigaille* delizioso col suo canto, strappò vivissimi applausi al Pubblico che l'accolse festivamente, come nella scorsa primavera. Ad una bella figura unendo sonora ed estesa voce, ed un eccellente metodo di canto, nulla ad essa manca per poter in brove essere annoverata tra le primarie cantanti. Fra gli altri pezzi l'aria del secondo atto. *Anch' io dischiuso un giorno*, fu da loi eseguita in modo insupeperabile, ed il Pubblico entusiasmato volle più volte rivederla sul proscenio. Speriamo che l'espertissima cantante farà riudire la bravura de la sua agile voce nelle Opere di Rossini specialmente nel *Barbiere di Siviglia*, cantando le variazioni di Rhode, e l'aria del *Flauto Magico* del celebre Mozart, nei quali pezzi non teme confronti. Il basso profondo Prospero Derivis fu un sacerdote imponente, come lo hanno voluto il Solera èd il Verdi; in questa parte, scritta per lui, riscosse buona messe d' applausi al teatro alla Scala a Milano, e qui n'ebbe altrettanti al segno di chiedere la replica della sua cavatina. Gaetano Donelli (*Nabucco*), se fu lodevole dal lato del canto, lo è stato egualmente dal lato drammatico. La signora Gavetti e Lodovico Capra si distinsero, e specialmente la prima meritò encomii generali nella sua romanza. La sera del 23 è stata una vera festa teatrale per la città di Jassì, ora nascente alla dolcezza dell'armonia, e l'Opera del celebre Verdi sorprese e rapì in un cogli artisti. I coristi, l'orchestra... Non voglio mettermi di cattivo umore. (*Pirata*.)

POTPOURRI

Il tenore Giulini che gia annunziammo fissato per Lucca, è stato scritturato per quel teatro a mezzo dell'Agenzia Lanari Lorini e comp. Il distinto Baritono sig. Enrico Crivelli ha combinato le seguenti scritture: Carnevale 51 e 50 col sig. Alessandro Lanari: dal primo aprile a tutto novembre coll'Impresario sig. G. B. Lasina: Carnevale 52 e 53 coll'Impresario dei R, teatri di Torino sig. V. Giaceone. per mezzo dell' agenzia teatrale Lanari, Lorini e Compagni. — Il tenore Luigi Donati col mezzo dell' agenzia Ronzi è stato scritturato per il comunale di Bologna per carnevale — Il sig Santi Ciotti ha trasferito la sua Sartoria Teatrale in Borgo S. Croce N. 7905 palazzo Alberti. — Il solo deposito di Piano-forti, e Arpi che vi sia in Toscana del sig. Erard è presso i signori Antonio e M. Fratelli Ducci in piazza San Gaetano. — Il Primo baritono Buti è stato scritturato col mezzo dell'Agenzia Ronzi per teatri da destinarsi, dall'appaltatore Domenico Ronzani. — La celebre Alboni sarà già in Torino per prodursi il 6 decembre al Carignano colla *Cenerentola*, in cui avrà a compagni Carlo Cambiaggio, il baritono Ferrario, ecc. ecc. — Dice il Pirata: Leggiamo nell'*Italia Musicale*. « Il matrimonio del basso profondo Ignazio Marini non è una favola, come ragionevolmente da noi e da altri s'era creduto. Egli ha sposata con tutte le necessarie formalità la giovine sorella del sig. Maretzeck, di religione israelita». Siamo curiosi di vedere come finirà questa farsa. Fra le altre cose, ne vien detto che il sig. Maretzeck non abbia sorelle! — Il Teatro Drury Lane di Londra si aprirà il 26 decembre con una gran pantomima, e alla fina di gennaio poi si darà Opera Inglese con ballo grande. Balfe sta componendo un' Opera per quelle scene.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 1851 — ANNO PRIMO N. 103

L'ARTE

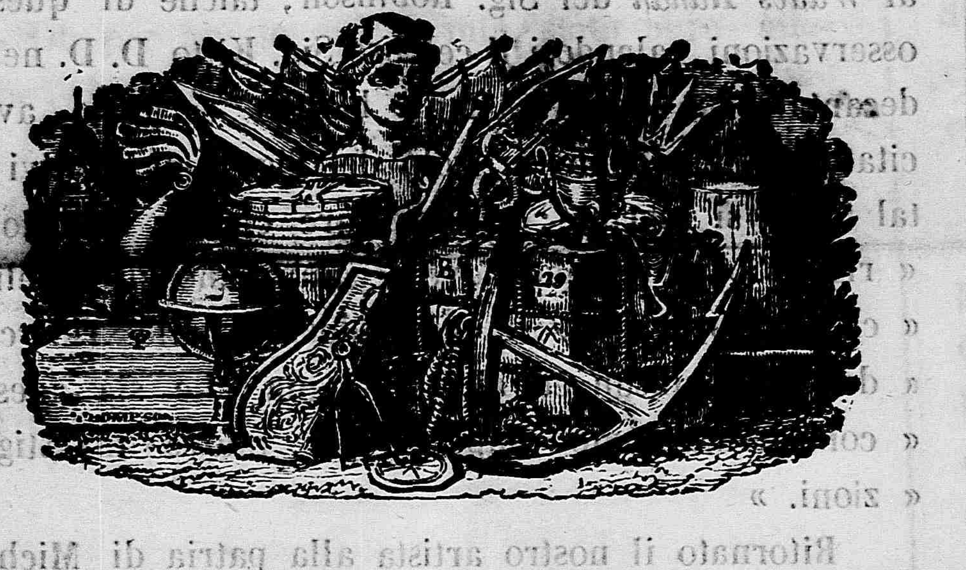
ISTITUTO DI STUDI ... BIBLIOTECA PARMA

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Barbagli. — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

AVVISO AGLI ASSOCIATI

Sabato 6 corrente avrà luogo il

SECONDO CONCERTO

nella nostra sala Musicale.

Siamo lieti di potere intanto annunziare che vi prenderanno parte

La signora *Emilia Scotta*
I signori *Carlo Baucardè*
" Prof. *Cesare Ciardi*

Gli associati avranno indistintamente due biglietti di ingresso, che saranno *distribuiti alla consegna* del Giornale di sabato.

Se alcuno non associato volesse intervenire il biglietto resta fissato a Paoli Cinque.

LA DIREZIONE

BELLE ARTI!

Amante ex professo delle belle Arti, credo far cosa grata a quelli che le hanno in pregio, annunziando loro che un Ecce Homo originale di Giovan Francesco Barbieri detto il Guercino che dall' Italia passò passò Vicerè del Messico sia dopo oltre due secoli per azzardo ritornato da quelle regioni in Firenze.

Suona una tradizione che il Marchese Tanara di Parma avendo questo quadro ordinato al Guercino lo spedisse poscia in Spagna, e da quel regno fosse inviato nel Messico ad un Vicerè Spagnolo. Impossibile, ove non voglia supporsi un effetto delle guerre che il Messico ha avuto con gli Stati-Uniti, è stato alla più perseverante indagine scoprire come passasse un si pregiabil lavoro dall'aule d'un alto personaggio nella bottega di oscuro rivenditore di vecchi quadri ed altre frattaglie alla Nuova Orleans, il quale lo esponeva in vendita con qualche dozzinale pittura in faccia del suo negozio.

Dopo una assenza decennale era ritornato a Cincinnati sua patria il pittore americano K. M. Kellogg, del quale è stato ammirato ed encomiato anni addietro in Firenze qualche dipinto in genere, all'Esposizione annuale delle Belle-Arti. Egli passava ragionando con un amico per la via della Nuova Orleans nella quale l'Ecce Homo del Guercino trovasi semi-otturato da altre tele sulla bottega del rivendugliolo. Gittato un colpo d'occhio sopra quei quadri proseguiva il cammino ragionando coll'amico; quando rapido come un colpo di luce, gli corse al pensiero, di aver veduto alcun che di non ordinario: ritornava sui propri passi, scopriva del tutto ed esaminava il dipinto che avea destata la di lui attenzione, ed attraverso lo strato del grassume e della polvere che lo copriva, vi riconosceva l'opera di mano maestra, ne contrattava la compra ed acquistava quell'egregio lavoro.

Cadendo in acconcio il parlarne, credo non sarà neppur discaro al mondo artistico, ai suoi amici, e agli amatori delle arti belle dare del Sig. Kellogg un ristretto cenno biografico, che se la modestia di questo giovine Pittore mi fosse inciampo ad encomiarlo, dovrei tacermi, ma la modestia bella in se stessa, è un pregio di più per dare al merito la lode dovuta.

Nato con l'istinto delle Arti belle, la Patria sembrò essergli negativa allo sviluppo del genio; imperocchè una città quantunque florida e commerciale, ma potrebbe dir si nuova, e dedita al positivo, e le arti belle non vi hanno ancor sede, onde non solo i primi rudimenti dell'arte mancavano al nascente Pittore, ma non vi era neppure in quella città smercio di colori, pennelli, cornici, e di ciò che è più indispensabile all'arte. Tutto questo dovè crearsi da se stesso il Sig. Kelloogg, e per correre la via che quasi tutti trovano tracciata ed aperta, egli dovè formarsela fra triboli e spine. Ardente desiderio lo trasportava a recarsi alla classica terra cuna e trono delle arti, ma ogni mezzo mancavagli, non poteva trar dalla famiglia la risorsa necessaria, al viaggio alla permanenza, e la suscettibilità delicata dell'animo non gli permetteva di ricorrere ad amici opulenti: ma la volontà che vince gli ostacoli, l'ardore espansivo con cui egli dimostrava il desiderio di recarsi in Italia, indussero l'emerito Presidente degli Stati-Uniti Van Buren, di cui ha in seguito eseguito un bel ritratto con altri dei più distinti Personaggi Americani chiari nella Magistratura e nell'armi, ad accordargli un dispaccio segreto da recarsi all'Ambasciatore americano in Napoli, e così sopra il vascello il Preble di quella potente Repubblica, sbarcava il giovine artista in Pertenope. Toccati i lidi d'Italia, ove trovavasi solo e con scarsissimi assegnamenti, senten-

APPENDICE DELL'ARTE

LA LOTTERIA DELLE VERGHE D'ORO E I DISINGANNI

Più volte ho avuto il piacere di manifestare confidenzialmente al lettore una lusinghiera speranza che si dipingeva sorridente avanti agli occhi del cronista, ond'egli come Parisina

Tinto in rose vedea l'avvenir;

e questa cara speranza, che era semplicemente quella di vedersi scendere in tasca la magna verga d'oro da quattrocentomila franchi, ho visto in più giornali che era divisa da altri cronisti, teatrali, umoristici e di tutti i colori . . . Si vede che il mestiere di giornalista non è nè molto soddisfacente nè molto ricco, poichè ispira a molti suoi rispettabili rappresentanti un desiderio così deciso di mutar professione ed un'*auri sacra fames* così pronunziata.

Infine la speranza c'era. . . . È il tempo delle speranze, e poteva starci anche questa. Senza dire che nel nostro paese è vizio vecchio l'andar dietro alle chimere, e il pascerci di sogni; sicchè ormai il vizio è diventato una seconda natura. . . E vi direi volentieri con esempi molto recenti quante sono le chimere che abbiamo prese per cosa salda, e quali sono i sogni che certi miei padroni tennero per verità luminose e e per articoli di fede. Ma il gerente dell'*Arte* pretende che in questa materia non ci debba entrare, ed io lego l'asino dove vuole il padrone cioè il gerente, il quale in questo non è un asino ma un uomo prudentissimo.

Come poi andassero a finire le speranze fondate sulla verga d'oro, è facile indovinarlo . .,

Quante speranze se ne porta il vento!

E in questo caso erano basate sopra un pezzetto di carta così leggero che il vento doveva davvero portarle via . . . precisamente come le speranze fondate sui . . . basta, ritorniamo alla verga d'oro. — Sicchè dunque, per dirvela in breve, il *Conservatore Costituzionale*, — che, a quanto sembra, ha assunto in tutto e per tutto l'ufficio di dissipare le illusioni dei poveri galantuomini, — colla sua lista dei numeri fortunati ricavata dalla *Presse* mi mostrò a chiare note che la verga era di là da venire, e che non avevo beccato neppure la miseria di mille franchi . . . Restai un poco brutto per dire il vero; brutto come un uomo politico che ha sudato dieci anni per avere un portafoglio, che è chiamato ad improvvisare una combinazione ministeriale e poi se la vede fallire. . . Allora io non pensava che tutto il male non veniva per nuocere.

do troppo l'amore della indipendenza per profittare delle offerte di doviziosi amici americani. Anche a toccar di volo ciò che nel corso di dieci anni ha il Sig. Kelloogg seguito nel suo artistico peregrinaggio pel mondo, temiamo d'eccedere i limiti di un semplice articolo: non possiamo però tacere che cominciando dalla Sicilia percorse tutte le città d'Italia, studiando avidamente i dipinti dei primi rigeneratori delle arti, non frequentando accademie, non cercando maestri, solo si pasceva dell'esempio visibile degli antichi Pittori e della Natura. Chiuso può dirsi per quattro anni in umil tugurio, caldo della passione che lo riempiva, sofferente i disagi e le privazioni di ciò che è più necessario, non si dedicava che all'arte. Esaminato in ogni angolo della Penisola ciò che vi è di pregevole, percorreva dipoi l'Egitto, la Palestina, l'Asia minore, le Provincie più al Nord di questa regione, l'Isole dell'Arcipelago, ed altri Paesi, e facendo di continuo una vita d'abnegazione sussisteva e viaggiava col suo modico assegnamento, e qualche piccolo lucro che ricavava dal disegno e dalla pittura. Frattanto ignoravano i suoi amici d'America, e i di lui pochi conoscenti d'Italia come esisteva e di che si occupasse. Essendosi trattenuto oltre nove mesi in Costantinopoli, Riza Pascia, presidente del Consiglio del Sultano, volle che gli facesse il proprio ritratto, e vi eseguì inoltre, per commissione, i ritratti di molti illustri nazionali ed inglesi residenti in quella Capitale; dopo di che comunicava ai giornali letterarj d'America i resultati della corrispondenza che teneva col di lui amico il celebre Sig. Layard L. L. D. col quale avea percorsa gran parte dell'Asia minore, sulle scoperte che questo avea fatto delle rovine di Ninive, e quindi nei giornali medesimi, ed in fra gli altri nel « *The Literary World* » era pubblicato un di lui articolo con l'incisione d'una mappa che egli avea disegnata dal Monte Sinai. È noto ai dotti, quanto sia dibattuta senza resultato l'asserzione di testo sacro che le dodici Tribù d'Israele accampassero ai piedi del Sinai, opinione sostenuta da tutti gli Scoliasti, ma controversa dai moderni viaggiatori che non vedevano alle falde del monte che solitudini incapaci di contenerle, ne sembrava area sufficiente il limitato piano, o vogliam dir valle di *Wady Rahah*, giacente al nord ovest del Sinai, ove pretede il ncto Sig. Robinson ed altre che accampassero; Percorrendo il nostro Artista quei luoghi diruti, per iscoprirvi e disegnarvi i più bei punti di vista, gli corse all'animo che gli Israeliti potevano bene avere spiegate le loro tende in una pianura comparativamente vasta situata al sud-est del Monte, da altri non avvertita, ma da esso esaminata e misurata che vien detta *Es seba iyen* la quale ha latitudine sufficiente e posizione preferibile, al *Wades Rahah* del Sig. Robinson; talchè di queste osservazioni valendosi il celebre Sig. Kitto D. D. nella decantata sua opera Atlante biblico ec. dopo aver citato il menzionato articolo del Sig. Kellogg, ivi in tal modo si esprime: « Così pare che la questione « riguardo al terreno dove accampavano gli Israeliti, « che sembreva essere stata decisa dalle ricerche « del D. Robinson ed altri, bisogna che sia adesso « considerata come riaperta per nuove investiga- « zioni. »

Ritornato il nostro artista alla patria di Michelangelo e di Andrea, ripigliò di nuovo il suo tenore di vita, cioè occupandosi a perfezionarsi nella pittura; da qui dopo due lustri d'assenza riportossi a Cincinnati, e da questa, scorsi circa quattro anni, ritornò nella prediletta Firenze.

Frutto dei suoi viaggi e dell'indefesso ignorato lavoro che nel silenzio faceva, è una immensa raccolta di disegni e bozzetti rappresentanti ritratti, costumi, vedute d'ogni genere, paesi, monumenti archeologici, e disegni che forniscono materia per molti grossi volumi, e che servir potrebbero ad alimentare per anni ed anni quei fascicoli di moderne illustrazioni che si vedono nei gabinetti letterarj ed altrove.

Questa tenace perseveranza quest'ardore per la pittura non fu senza ricompensa; e nei giornali d'Italia, in molti di quelli d'America, ed in opere estimabili, si fa onorevol menzione del Sig. Kelloogg che non solo valente pittore, ma scrittore elegante ha fornito alla stampa saggio di molto sapere in qualche materia geografico-filosofica. Avendo il bene di conoscerlo intimamente, proviamo sempre una dolce soddisfazione allorchè osservando nel di lui studio a gabinetto la moltiplicità degli oggetti svariati che egli ha raccolto, tra i quali è prezioso tesoro l'Ecce Homo di cui sopra parlammo, lo vediamo onorato di molte riguardevoli commissioni, e ci conforta il pensiero che il perseverare nel bene e nell'incremento dell'arte, è sempre coronato da quel successo che reca gioja e fortuna all'individuo, decoro e lustro alla Patria.

(*Articolo comunicato*) Gaspero Cozzi

Nel suburbio Sanese e precisamente presso la Porta Romana esiste una Villa di recente creata dal N. Sig. Mario Bianchi Bandinelli, il quale nulla risparmiò per render questa sua abitual dimora piacevole ed elegante, corredandola di giardini, e di quanto i Corredi ed il gusto possono suggerire; volle fra le altre che la sala maggiore del suo palagio fosse dipinta dal valente pittore Prof. Nenci; questo nell'assumere l'impegno immaginò di figurare nei quattro quadri, che ne dividono la volta, gli elementi personificati, soggetto che egli ha trattato con quella maestria e quella grazia che distinguono i Concetti della sua inesauribile fantasia.

Erano già compiti tre di questi affreschi, quando mancò ai viventi un sì valente ingegno. Non era incominciato il quarto, il più difficile per la esecuzione, siccome il più complicato per la quantità delle figure, e che rappresentar doveva *l'Acqua*, ne avea soltanto lasciato un semplice bozzetto, nel quale una Venere primeggia circondata da geni marini in graziosi gruppi disposti

Il pittore Cesare Maffei fù prescelto per eseguire quest'interessante quadro; ardua era l'impresa, mentre trattavasi di porsi al confronto di tanta celebrità, e di doverne imitare la maniera, pure queste difficoltà invece di sgomentare l'animo del Maffei, valsero anzi ad infiammare la mente dell'Artista, infatti l'opera sua ha raggiunto lo scopo.

Egli ha tenuto al tuono delle tinte delicato, e leggero, e dal contrasto delle candide, sebben variate carni della Venere e dei geni, colla robustezza di quelle dei Natanti Tritoni ha saputo cogliere il più bell'effetto; ed ha conservato in modo l'armonia dell'insieme che a prima giunta i due vari dipinti sembrano appartenere alla stessa maniera: perciò animati da un sentimento di giustizia ci facciamo un pregio

Sì, o lettore, la disgrazia non consisteva nel non vincere; la disgrazia e il crepacuore sarebbero stati nel vincere. Eccovi la spiegazione dell'enimma.

Immaginatevi un pover'uomo che vede il suo numero uscito alla lotteria portargli il premio dei quattro, dei duecento mila franchi . . . Chi più felice di lui? A seconda delle sue inclinazioni ed aspirazioni, egli vede già incarnati in quella cifra o una fattoria in Chianti, o una dozzina di belle dagli occhi neri od azzurri, dalle spalle brune, o rosate, o un corso per diventare consigliere di municipio e forse un giorno (aspettando) deputato all'assemblea legislativa, o un bel *phaeton* tirato da due cavalli inglesi . . . infine ci vede incarnato tutto quello che più gli piace. E allora non son più speranze e chimere: il numero è uscito, il biglietto è in tasca, la lotteria è sotto l'ispezione di un governo . . . allora il vincitore può ripetere

O serto bramato,
Dell'alma contento,
Posarmi sul crine
Ti sento, ti sento:

cioe, — o verga d'oro ti stringo, e non mi fuggirai più . . . Ma proseguite a lavorare coll'immaginazione, ed a figurarvi quell'uomo beato il quale vede fuggirsi di mano il suo tesoro, ed il suo biglietto da miniera aurifera convertirsi in un pizzicotto di cenere . . . Converrete meco che in questo caso vi è per lo meno da battere la testa nel muro.

E questo caso si verifica adesso pei vincitori dei premi più massicci della lotteria, a quanto ne avverte il *Siècle* . . . Il *Siècle*, nella sua qualità di giornale repubblicano, è senza dubbio un po' mal intenzionato; ma infine è un giornale serio, e non vorrebbe darci ad intendere delle corbellerie così grosse, se la cosa non fosse vera. Quel giornale dunque ci fa sapere, che a quest'ora si sono presentate in Parigi per lo meno diciotto persone onde incassare il premio dei dugentomila franchi; e tutte si sono presentate col loro biglietto in regola, dov'era registrato chiero e tondo il numero vincitore . . . Probabilmente a reclamare il premio di quattrocentomila franchi si presenteranno in trentasei . . Oh valeva la pena di vedere uscire dall'urna il proprio numero, per poi ottenere un bel pulla dopo un prodigio di questa fatta, o per dovere dividere il premio con tanti competitori da restar poveri come prima, dopo aver viaggiato per un'ora colla immaginazione nel paese di cuccagna! Ringrazio di nuovo la fortuna che un simile disinganno non sia toccato anche a me!

Ma, direte voi, come mai esistevano diciotto biglietti uguali? Ma erano genuini? . . . Ma le matrici e i comitati di sorveglianza che cosa dicevano? . . I biglietti stavano benissimo, e la colpa non era di chi li presentava, ma di chi aveva messo in circolazione troppi biglietti gemelli. Le matrici saranno state un poco imbrogliate; il comitato di sorveglianza non avrà saputo che cosa dire . . . Lo credo io che la revisione di alcuni mesi sono andasse un poco in lungo, e che i revisori concepissero dei dubbi e non si raccapezzassero gran fatto . . . Il numero dei biglietti venduti doveva apparire, a modo di esempio, di sette milioni; invece qualche rispettabile funzionario, ripetendo diciotto volte lo stesso numero, otteneva il bellissimo resultato di incassare la bagattella di diciotto volte sette milioni. In questo modo mi metterei anch'io volentieri a far le lotterie delle verghe d'oro, e vorrei diventar presto un Creso od un Rothschild . . . bisognerebbe bensì trovare un governo che mi elargisse carta bianca per amministrare la lotteria a modo mio, perchè in caso diverso avrei paura di goder per poco i miei profitti e di andare a studiar profondamente il sistema penitenziario.

Vedremo in Francia come andrà a finire. Probabilmente i denari soprattratti non ci son più, e nessuno vorrà metter fuori parecchi milioni per soddisfare i diciotto competitori. Interverrà qualche equitativo giudizio da Salomone, e i diciotto competitori si divideranno il premio, oppure, per toglier di mezzo tutte le dispute, non sarà dato nulla a nessuno. Quanto a ritrovare chi ha fatto il male, la cosa sarà anche qui un po' problematica, perchè chi prende molto, ordinariamente non ha il vizio di rendere, e qui pure prevarrà la celebre dottrina dei fatti compiti, che è quanto dire del chi ha avuto, ha avuto. . .

I giornali ci diranno qualche cosa: e dai resultati della faccenda vedremo se si deve o no rigiocare qualche altra volta alle lotterie californiane . . per ora ci credo poco.

M.

di tributarli pubblica lode, sebbene queste poche parole non siano sufficienti a dare del suo bel dipinto un'artistica illustrazione.

VINCENZO BUONSIGNORI.

DIO NON PAGA IL SABATO

Romanzo di costumi contemporanei d'Isabella Rossi contessa Gabardi Brocchi fiorentina.

Questo lavoro dall' egregia autrice, composto fino dal 1846 vedrà fra breve la luce pei torchi della Tipografia Nazionale Italiana. Intanto siamo lieti di poterne quì offrire un saggio ai nostri lettori.

CAPITOLO XVII.

Una conversazione di famiglia che opera una conversione.

.



Non dicevate mica così la sera della vigilia di San Giovanni al Casino dei Nobili! — risposegli la cuginetta di Carlo.

— Signorina bella, che volete che vi dica!... Allora non la conosceva punto di persona! Allora sentivo dirne... perdonatemi la colpa non era mia!.. sentivo dirne dunque, un subisso di male.. era un eco prolungato... di ripercussione — ciascuno ripeteva ciò che ascoltava, ed era sempre la solita canzone, che anch'io...

— E vedete eh, sopra che basi? lo interruppe Randalli. — Imparate a non credere così subitamente le cose che tendono a denigrare l'onore o la virtù delle persone. Ricercatene la fonte! confrontate! schiarite! vedete se è possibile o no che sussistano quei fatti denigranti, quelle vili ed immorali azioni che si van propalando. Pensate, ponderate le cause, e vedete da per voi se ne possano devenire quei tali effetti! Non date ascolto alle ciarle degli spensierati, dei maldicenti, dei maligni, e degli interessati a mal dire contro qualcuno. Ascoltate invece l' opinione, scienti profondamente dei fatti e degli antefatti, persone assennate ed imparziali! Non lacerate chi non ha forza per resistervi, nè chi non può starvi a fronte! Il dir male dietro alle spalle è cosa vile e pericolosa. Quanti disgraziati saranno vittime senza rimedio, della maldicenza, e degli inconsiderati giudizi? Ci vuol poco a dire una salata parola, uno scherzo amaro, una espressione dubitativa che richiamino sopra una testa la derisione, l' insulto o l' improperio! ma quanto e poi altrettanto difficile il ritrattarle, se si riconoscano fallaci o calunniosi! *Parola detta e sasso gettato non si ripigliano più!* Specchiatevi in questo esempio! questa fanciulla che ogni madre sarebbe lieta di chiamar sua, ed ogni uomo superbo di santamente possedere, fu giudicata degna del rifiuto della società!... fu sul punto di esserne cacciata!...

— Zitto!... zitto, signor cavaliere per carità!... mi fate tornar male!... L'idea che io sono stata testimone della sua disgrazia, e dell'avvilimento a cui soggiaceva!... la certezza che ciò non fu un sogno, che anzi, fu possibile, e che la causa prima ne fui io, io stessa, impacciandola con quell'infame, mi uccide.. Sì, sì!... fissandoci sopra la mente, o richiamando spesso quell'idea, finirei per morirne di crepacuore.

— Stai quieta, mammina bella! datti pace! oramai è passata! la cosa non può essere più dubbia Lascia che vengano le informazioni della polizia da Arezzo e da Bibbiena, e allora la rivendicazione del mio onore, oso dire, immacolato, sarà piena e luminosa, poichè si vedrà da quale impura sorgente nascevano le accuse.

— È vero, angiolo mio, — esclamò la madre invitandola col cenno dell'indice, vicina a sè, e baciandole la testa, dopo avergliela presa amorevolmente presa fra le mani, ed essersela appoggiata sul seno. — È vero, seguitava, e spero che Dio non vorrà fare scontare a te innocente creatura, i miei peccati!...

— Oh per questo moglie mia, state pure allegra, che, dei peccati non avete da scontare nè voi nè lei, e tutto anderà come meritate, cioè con la benedizione di Dio!

(*continua*)

MONITORE BIBLIOGRAFICO ITALIANO

Con questo titolo si pubblica a Torino una *Bibliografia Italiana* periodica settimanale.

Si pregano istantemente i signori Autori, Editori e Tipografi a mandare alla *direzione del Monitore Bibliografico a Torino* l'elenco periodico delle opere che pubblicano, non che i manifesti relativi.

Delle opere che si spediranno si darà un sunto nel Monitore.

Gl' invii devono esser *spediti sotto fascia franchi di porto.*

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 2 Decembre

COSE VECCHIE E COSE NUOVE



La stagione dell'autunno è finita, i nostri teatri tacciono aspettando che gole più o meno canore, gambe più o meno pesanti, comici più o meno energumeni si affaccino pieni di speranze più o meno fallaci il giorno di S. Stefano a quelle assi che si chiamano palchi scenici. I poveri cronisti si rallegrano di questo interregno sospirato, giacchè a dirvi la verità si erano stancati a dover correre tutte le sere da un teatro all'altro e non sempre con tutta la loro sodisfazione.

Cosa abbiamo veduto, cosa abbiamo udito in questi tre mesi che durò la lunga stagione d' autunno?

Per cominciare da quel che abbiam veduto diremo che abbiamo veduto la graziosa Pochini e questa sola basterebbe per farci restare una cara memoria dell' autunno: l'abbiamo veduta fanatizzare il pubblico della Pergola che in fatto di ballerine ha vedute tutte le prime celebrità del giorno, e ha diritto di dare un giudizio: l'abbiamo veduta nei primordi della sua carriera far mostra di tanta abilità, di tanta bravura da sembrarti quasi un portento che una fanciulla a quell'età possa accoppiare tanta grazia e tanta agilità a tanta forza: l' abbiamo veduta per una intera lunghissima stagione sempre brava, sempre istancabile, sempre applauditissima. Abbiamo veduto il Borri bravissimo danzatore e buono compositore: due qualità difficili ad unirsi e che lo sostengono a quell'altezza di nome a cui è giunto. Abbiam veduto il Ramaccini sempre artista pregevolissimo, il Bellini che promette bene, la Mengozzi piena di buona volontà e non sprovvista di merito e poi abbiam veduto un corpo di ballo punto invidiabile e che in 20 anni di esperienza per lo meno avrebbe potuto imparare se non altro l'esattezza delle figurazioni; decorazioni belle a lode dell'Impresa, scene di molte effetto dei bravi Gianni e del Boschi e mille e mille altre cose che sarà meglio il tacere. Anche al Borgognissanti abbiam veduto dei *fac-simile* di balli, la Lamanta e la Coppini dividersi gli applausi di quel pubblico, il Ramaccini figlio fare quel meglio che può, il Coppini artista di merito ma in cattiva compagnia *et coetera et coetera.*

Adesso a quel che abbiamo udito.

Prima di tutti e a gran distanza dei suoi compagni abbiamo udita alla Pergola la Rosina Penco egregia artista ricca di tutti i mezzi che possono farla ammirabile quando ella guardi di emendarsi, da quei piccoli difetti che le abbiamo fatti osservare, ma che peraltro sono leggerissime macchie che non riusciranno mai ad oscurare i suoi meriti: abbiamo udito il Basadonna che ha avuto il torto di voler cantare troppo tardi e il Sanz quello di aver voluto cantar troppo presto, non ostante le buone qualità che possiede: il Rossi che ci fa sempre desiderare l'epoca in cui lo sentimmo nei Puritani, poi la Serini, che non abbiamo udita che per cinque minuti e crediamo per il nostro meglio, poi tanti altri che avremmo appena tollerati in altri teatri.

All'Alfieri abbiamo udita la bella Scotta, artista che riunisce in se tutte le qualità per deliziare il pubblico, artista festeggiatissima in tutti i teatri: abbiamo udita per buona sorte per una sera solamente la Zazzari: il baritono Crivelli, dal canto passionato dall' accento drammatico, il Giulini, il tenore dal buon metodo e dalla voce simpatica, il Dalla Costa, il basso dalla bella voce, non chè il Lanzoni e il basso comico Cappelli sempre applauditi, dei cori che stuonavano bastantemente, un'orchestra che facea miracoli sotto il suo Direttore Vannuccini e gli applausi con che il Pubblico coronava la solerzia dell'Impresa e l'abilità degli artisti. Abbiamo udito poi il basso comico Bellincioni ricco di molte buone qualità, il buon metodo del Bertolini e la sua voce omogenea, lo Scheggi artista di gran nome, la Martelli, la Valtorta e altri che si sono disimpegnati bastantemente bene.

Abbiamo udite anche quattro opere nuove fra grandi e piccole. Il Don Crescendo dei maestri Fiori e Picchi opera buffa pregevolissima e che farà ben presto il giro dei nostri migliori teatri: il *Conte di Leicester* di Badia musica bella e che speriamo risentire meglio eseguita: il *Sindaco e la Zia* del prof. Ciardi che non pago della gloria del suo flauto ha voluto correre anche l'arringo di maestro con felice successo, e *Donna Eleonora* dei sig. Androet e Garzia della quale registrammo il naufragio.

Fin qui le cose vecchie ora le nuove: giacchè per i poveri cronisti non vi è mai tregua, non vi è mai pace, e se tacciono i teatri cominciano i Concerti.

Il primo fra questi fu quello dato nella nostra sala dal professore Emiliani, concertista di Violino, che riuscì brillantissimo e per la parte esecutiva e per la presenza dell' immortale Rossini che ricevè un' ovazione dallo scelto e numeroso uditorio. Il Sig. Emiliani che si è acquistata tanta fama nei suoi giri artistici ci ha mostrato che questa fama era eguale al suo merito. La Marcolini, il Giulini, e il baritono Delle Sedie cantarono egregiamente e furono festeggiatissimi.

La benemerita società della Filarmonica dette pure domenica una delle sue Accademie alla quale presero parte le signore Penco e Marcolini e i Sigg. Crivelli, Giulini, Dalla Costa e Scalese. Con un complesso di

— TIPOGRAFIA MARIANI —

artisti a questa maniera il Concerto non poteva che riuscire capace a sodisfare anche le maggiori esigenze, e tal fu. Di tutti questi artisti abbiamo già molte volte parlato basterà e il dire che cantarono come da loro poteva desiderarsi: la Marcolini per altro superò l'espettativa nella Romanza del Giuramento che ella disse con una finitezza di canto da strappare al pubblico i più entusiastici applausi..

All' Accademia della Piazza Vecchia si produsse la signora Bonacina con la sua magica Arpa che ella seppe toccare con quella maestria che la distingue.

Al Cocomero la Compagnia Romana del Domeniconi aprì il corso delle sue recite, con la brava Santoni, il simpatico Belotti, il dignitoso Salvini e il naturalissimo Vestri. Un altro gioiello che adorna questa compagnia è la giovinetta Casali che è dotata di tutte quelle qualità che le possono assicurare una bellissima carriera: seguiti alacremente a studiare, cerchi di essere più calma nel recitare e non tema per il suo avvenire. Di quella Compagnia, una delle migliori che esistano attualmente avremo luogo a riparlarne, nel seguito delle recite. La prima sera fu data la Sorella del Cieco di Chiossone: piacque l'esecuzione, non il dramma.

La Direzione

AREZZO — (*Ci scrivono.*) *Teatro la Fenice* — Ieri sera 30 nov. previo il permesso dell' autorità locale ebbe luogo in questo Teatro un accademia ove gli artisti tutti che qui avevano agito nella scorsa stagione, si compiacquero prender parte; la numerosa udienza corrispose con vivissimi plausi a tanta gentilezza, rendendo al Basso *Barili* alla *del Buono* sopra gli altri, testimonianze tali che non potranno giammai dimenticare,

BOLOGNA. — *Gran teatro Comunale.* La *Vestale* di Mercadante colle signore Gariboldi-Bassi e Ghedini, e coi signori Fraschini, Colini, Mirandola, ecc.

L'entusiasmo per la Maywood, il desiderio di rivederla in questo bel componimento del Lasina sembrano avere mirabilmente influito sulla rappresentazione della *Vestale* e sulla esecuzione di quella musica. Di fatto l' attenzione di un teatro ben pieno di spettatori non parve abbastanza eccitata e riscossa dal fragore dei gravi ripieni mercadanteschi, e gli applausi che in più luoghi si meritano gli attori cantanti, l' orchestra e i coristi non furono, che debolmente rappresentati dagli intelligenti, che nella moltitudine formato sempre una scarsa minorità. V' ha però chi ha trovato la complessiva esecuzione di più d' un pezzo alquanto precipitata nei *tempi*; e noi che non vogliamo dare tutto il torto a coloro che hanno rivelato questa menda, dobbiamo d' altra parte fare encomio alla bravura del complesso degli esecutori, fervidi e generosi dsstrieri che prese le mosse fugaci seppero sempre giungere senza intoppo veruno alla meta.

La *Vestale* di Mercadante non è quello spartito che per parziali o fortuite risorse sia meglio di qualcun' altro a mettere in mostra le prerogative dei cantanti; nondimeno le signore Gariboldi Bassi e Ghedini e i signori Fraschini, Colini e Mirandola seppero ognuno trovare il destro di farsi applaudire, le due prime nel bel duetto dell' atto primo, Fraschini e Colini nel loro duetto, Mirandola nella grande scena dell' atto secondo. Ma il pezzo che per esecuzione ed effetto sopra ogni altro emerse, fu l' aria bellissima di Colini nell' atto terzo, cantata dall' artista ed espressa con rara squisitezza di modi. Dopo di questa il pubblico volle rivedere l' attore alla scena. Non dobbiamo quindi tacere che Fraschini, quantunque nella parte di Decio non abbia tutto il campo alle sue potenti risorse, ebbe momenti sublimi, e che la signora Gariboldi-Bassi in tutta la parte sua e specialmente nel duetto con Fraschini e nella scena finale spiegò quella intelligenza, decoro, zelo e metodo squisito che degna la rendono di competere colle prime attrici cantanti del giorno.

(*Osservatorio*)

MILANO. — Il *Campanello* si alterna coll' *Atala* e coi *Gladiatori.* In questi ultimi giorni si diede il terzo atto dell' *Ernani.* Il baritono Guicciardi cantò molto bene la romanza di Carlo Quinto.

Al Teatro Lentasio si rappresentò per la seconda volta il *Don Pasquale* por causa pia. Si distinsero la dilettante signora Albanelli ed il buffo Merigo. Di applausi non ne mancarono, ma il il concorso potebbe esser più numeroso.

Al Teatro Re *La signora di Tropez* valse non pochi applausi alla Zuanetti ed al Morelli. Quest' ultimo non poteva meglio vestire il personaggio del signore Maurice; egli appalesò tanta forza d' azione, tanta energia di sentimento da superare ogni aspettazione. Ebbe momenti sublimi. Nel dramma *Le tre sorelle* il De-Rossi fu inarrivabile sotto le spoglie del venditore di stampe. Quanta verità in quel sno personaggio! Il pubblico l' applaudì calorosamente. Il solo modo con cui seppe mascherarsi lo qualificava artista consumato.

Bellotti Bon non ha rivali nel *brillante*; quando egli si presenta alla scena mette subito il buon umore nel pubblico.

In queste ultime sere abbiamo avuto *Un duello sotto Richelieu*, *La Coscienza*, di Sabatini, *Il Salvator Rosa*, *Cogli uomini non si scherza*, ed altre produzioni tutte più o meno accette qualcuna per solo merito degli attori. Nel *Duello sotto Richelieu* i comici del Morelli hanno fatto pompa di un lusso d' abbigliamenti quale non abbiamo mai ammirato in nessun' altra compagnia drammatica. Confessiamo che eravamo lontani dall'aspettarci tanta magnificenza.

Mercoledì o giovedì si apre in questo teatro un nuovo abbonameuto di 22 recite, terminato il quale il teatro rimarrà chiuso per alcuni giorni, per riaprirsi la sera del Santo Stefano, sera di tanti dolori e di tante contentezze per gli artisti ben inteso!

(*Gazzetta di Teatri*)

VENEZIA. — Spettacoli per il p. v. carnevale 1851-52.

Al Gran Teatro della Fenice vi sarà spettacolo d' opera e ballo colla compagnia già da noi annunciata.

Il Teatro Gallo San Benedetto avrà spettacolo di commedia con la distinta compagnia condotta e diretta da Angelo Lipparini; i principali attori della quale sono:

Amalia Fumagalli, Giuditta Feoli, Adelaide Fabbri, Marietta Lipparini, Antonio Feoli, Salvatore Rosa, Augusto Vitaliani, Gaetano Marianni, Francesco Bosio ed Ettore Dondini.

Il Teatro Apollo avrà spettacolo di opere in musica, condotto dall' impresario Alessandro Betti; gli artisti fino ad ora scritturati sono:

Adelaide Rebussini, prima doona, Carolina Chari, prima donna; Filippo Coliva, primo baritono; Ottaviano Malmignati, basso profondo; Francesco Toppaj, basso comico.

Opere frattanto destinate:

Nabucco, Lombardi, La Regina di Leone e *La Duchessa della Vallière*, espressamente scritta dal giovine maestro Franceso Petrocini, allievo del maestro Mercadante.

Fu pure fissato il distinto professore scenografo Fornari, che farà nuove intanto tutte le scene della prima opera *Nabucco.*

Il Teatro Malibran verrà occupato dalla sempre bene accetta compagnia acrobatica, mimica e danzante dei Fratelli Chiarini, diretta da Francesco Chiarini.

A questo teatro si stanno praticando alcuni ristauri ed abbellimenti, nonchè l' introduzione del gaz.

UDINE. — Siamo in necessità di dire qualcosa dello spettacolo d' opera, per cui si è da qualche sera aperto questo nostro teatro. In quanto al primo spartito (il *Giuramento* del maestro Mercadante) potremo tuttavia tacere, poichè notissime le bellezze della musica e la celebrità dell' autore. — I cantanti. La signora Vaschetti (Elisa) ha una vocina da soprano che, come lo potrebbe indicare il nostro diminutivo, sa farsi colla grazia perdonare la mancanza di robustezza: ed il publico le rende tutte le sere codesta giustizia, in ispecial modo nel suo rondò del terzo atto - *Ma negli estremi istanti*, - nè il duetto colla signora Giuseppina Lietti-Corsi (Bianca) contralto, può fare a meno di strappare gli applausi dell' uditorio. Del signor Luigi Perozzi (Viscardo) primo tenore assoluto, vogliamo credere, anzi riteniamo per certo, che questo primo non sia invero lo spartito di sua predilezione. Chi poi si merita, ed a buon dritto, tutta la simpatia del publico si è il signor Emilio Rossi-Corsi (Manfredo) basso baritono, il quale in coscienza potrebbe pagare per tutti, tanto per estensione, leggiadria, giustezza d'intonazione, quanto per sceneggio e bella maniera di porgere il suo canto. Difatti nella sua grand'aria del secondo atto - *Alla pace degli eletti* - egli fa pompa di tutti codesti pregi. — Una cosa ci sorprese: la confidenziale familiarità con cui i *damigelli* (coro, che dovrebbero essere *damigelle* entrano negli appartamenti di Bianca; ma in fine dei conti ci avvezzeremo anche a questo, sebbene non sia poco un *qui pro quo*, trattandosi di sesso — L'orchestra, diretta dal bravo signor Luigi Casioli, disimpegna a maraviglia il suo debito. — Dunque speriamo che in seguito ci sarà maggior frequenza, e che le nostre gentili signore si faranno vedere in teatro ora che sono terminati gli ozj campestri.

(*L' Alchimista*).

ALESSANDRIA. — Il 20 novembre rappresentavasi il *Don Pasquale*, cui arridevano più che mai propizie le sorti: tutti i pezzi furono applauditissimi e frequenti le appellazioui allo Zambelli (il protagonista), alla Vigliardi, al De-Vecchi c all'Olivari, che vi gareggiarono di bravura e di zelo. Ne daremo i particolari.

BARCELLONA. — *Linda di Chamouny* colla prima donna Luigia Ponti, il contralto Lasagna, ed i signori Pasi, Luisia, Manfredi.

« *Linda* fu la ben giunta. La leggiadra fanciulla della Savoja venne riprodotta da una giovine cantatrice, la signora Luigia Ponti. Gentile della persona, di modi leggiadri; con una bella e fresca voce, con un metodo di canto della miglior scuola, e rara versatilità di ingegno, il suo suceesso non venne nemmanco per un istante posto in dubbio. Essa andò lieta d' ogni più clamorosa dimostrazione dovuta ad ingegno reale, non figlia di gentilezza. Cantò con arte squisita la sua bella cavatina, il duetto col tenore, e raggiunse, dirò quasi la Perfezione nella scena del delirio che essa riprodusse con commovente verità. Luigia Ponti ha fuor di dubbio ingegno distinto, che il nostro pubblico seppe quàl meritavasi apprezzare. Con essa emerse oltremodo festeggiato il basso comico Benedetto Mazzetti, cantante che non teme i migtiori dell' arte. Tanto è vero che egli non iscapitò al confronto del Rovere che su queste stesse scene applaudimmo lungamente. Il Mazzetti tratteggiò il difficile personaggio del Marchese con molto comico lepòre face conoscere di essere attore oltremodo intelligente, e di sapere come si debbano riprodurre sulla scena certi tipi che alcuni svisano per la sola ragione che appartengono al genere buffo. Non ultimo negli encomj fu il Manfredi. La parte del Prefetto non è di certo la più importante in quest' opera, ma il bravo artista seppe darle bel risalto e renderla pressoche una parte primaria. Il Luisia fece con abbastauza impegno l' obbligo suo; il contralto rimase al disotto di tutti.

« Si aspetta il *Domino nero* per comparsa della Rapazzini. Ve ne manderò le notizie. Intanto posso dirvi che qui si vocifera essere la Rapazzini artista di non comune intelligenza — vedremo! »

(*Gazzetta dei Teatri*)

POTPOURRI

Lista a disposizione delle Imprese per il prossimo carnevale il Basso profondo Eugenio Mengozzi che seppe tanto distinguersi nella parte d' Attila ed in quella d'Ismaele nell'Opera il Nabucco al R. Teatro Leopoldo in Livorno la caduta stagione d'Autunno. — Dall' Agenzia del sig. Carlo Tinti veune scrittureto con l' impresario sig. Betti per teatri di sua pertinenza di Venezia e Vicenza il primo Tenore assoluto sig. Luigi Ferrari Stella per il carnovale 50 e 51. — La compagnia equestre condotta dal Cavallerizzo Gillet ha cominciato un corso di rappresentanze al teatro Petrarca a Arezzo. — Il baritono Lodovico Bati è fissato per il teatro di Trieste. — Da Livorno ci scrivono i più belli elogi sul conto del Giovane tenore Luigi Tofanari, che insieme alla Barilaro e al Gorin si è tanto distinto nella stagione di autunno. — Da Perugia abbiamo che la stagione si chiuse con gran soddisfazione del pubblico e degli artisti: molti elogi dell' Angelica Monti brava prima donna e del Pellegrini: la Monti è disponibile per il venturo carnevale. — Gli artisti che han terminata la loro stagione in Firenze partono per le loro piazze: la sig. Pochini per Roma, la signora Penco per Trieste, Borri per Trieste, Ramaccini per Torino, le signore Scotta e Marcolini per Verona, Dalla Costa per Torino, Crivelli sembra per Roma. — Eugenio Scribe, il celebre commediografo francese, nell'intenzione di passarvi l'inverno, a cagion di salute, è giunto a Nizz . — *Carolina Cuzzani*, prima donna assoluta, che soggiornò a lungo fuori d'Italia, e in Torino libera d'impegni pel carnevale. — La prima donna Giuditta Bertrand e il tenore Brignoli piacquero a Brusselles nella *Sonnanbula.* — Compagnia di Parma pel p. v. carnovale. Impresa Marchelli. *Opera.* Prime donne, Marietta Gazzaniga, Carolina Guerra, Enrichetta Scheggi. Primi tenori, Luigi Ferretti, Melchiorre Sacchero, Raffaele Giorgi, Eugenio Manzini. Primi bassi, Giovanni Guicciardi, Giuseppe Scheggi. Prim'Opera seria, *Poliuto.* Prim'Opera buffa, *D. Crescendo. Ballo.* Coreografo, Tommaso Casati. Primi mimi, Luigia Casati Bellini, Adelaide Dalezze, Magri Francesco Davide Vignanò e Brunello Giuseppe. Primi ballerini danzanti. Felicita Giordano, Casati Elisa, Guidi Giovanni. Ballerina ingenua. Casati Corinna. Primo ballo, La Bajadera. N. 22 coppie di ballorini. N. 8 coppie di corifei. — La Drammatica Compagnia Pezzana a Parma fa ottimi affari. — Il pianista Alfredo Jeli dava un Concerto a Nova York col sig. Hanser.

TEATRO DEL COCOMERO

per la sera di **Mercoledì** 3 **Dicembre** 1851

La Drammatica compagnia di Luigi Domeniconi esporrà

POVERO GIACOMO

Dramma in 2 Atti di Scribe

E

L'ELEMOSINA

DI UN NAPOLEONE D' ORO

Commedia in 2 atti di Bayard.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

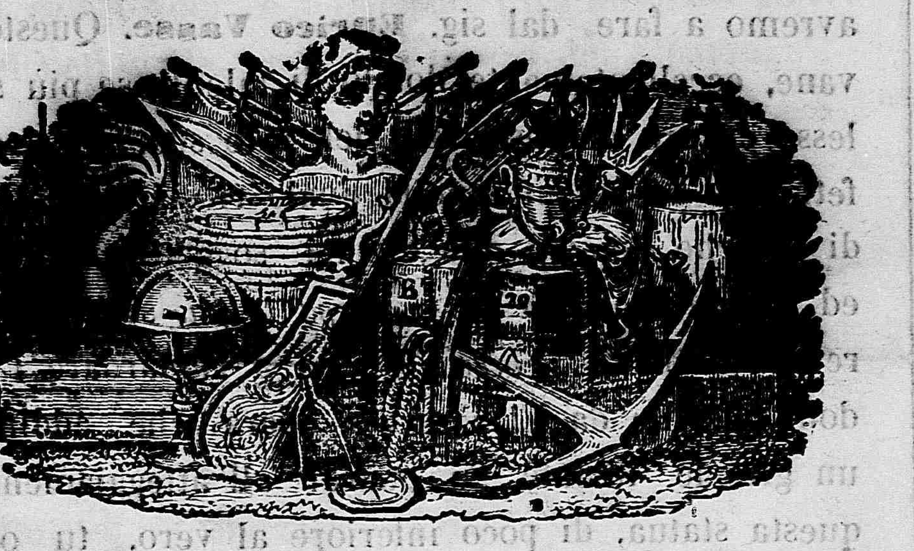
8047

SABATO 6 DICEMBRE 1851 — ANNO PRIMO N. 104.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Barbagli. — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

AVVISO AGLI ASSOCIATI

Questa sera 6 Dicembre avrà luogo il

SECONDO CONCERTO

nella nostra sala Musicale.

Ne annunziamo il Programma:

PARTE PRIMA

SAVI — Duo per Tromba e Trombone — Sigg. Brizzi e Bimboni.

MERCADANTE — Cavatina del Bravo — Sig. Alessandro Lanzoni.

BELLINI — Duetto dei Puritani — Sigg. Emilia Scotta e Carlo Boucardè.

DONIZZETTI — Duetto del Marin Faliero — Sigg. Delle Sedie e Lanzoni.

EMILIANI — Fantasia per Violino — Sig. Emiliani.

PARTE SECONDA

MABELLINI — Fantasia Marziale con accompagnamento di Pian-Forte ed Arpa — Sigg. Ciardi, Fratelli Bimboni, Paoli, Brizzi, Aureli, e Marsili.

ROSSINI — Terzetto del Guglielmo Tell — Sigg. Boucardè, Delle Sedie, Lanzoni.

BRIZZI — Fantasia per Tromba — Sig. Brizzi.

MERCADANTE — Aria dei Briganti — Sig. Delle Sedie.

VERDI — Romanza della Giovanna d'Arco — Sig. Emilia Scotta.

BELLINI — Aria del Pirata — Carlo Sig. Boucardè.

MAESTRI AL PIANOFORTE

Sigg. Mabellini, Vannuccini, Campana.

Gli associati avranno indistintamente due biglietti di ingresso, che saranno distribuiti alla consegna del Giornale.

Se alcuno non associato volesse intervenire il biglietto resta fissato a Paoli Cinque.

LA DIREZIONE

ESPOSIZIONE PUBBLICA
DELL'ACCADEMIA DELLE

BELLE ARTI
DI
FIRENZE

(*continuazione vedi n. 88 92 94.*)

Malgrado la diversa indole dei tempi riesce però sempre gradevole tema il trattare delle nostre Arti.

Dopo aver noi passate in rivista le opere che sopra le altre ci parvero più essenziali all'Esposizione delle Belle Arti nelle sale dell'Accademia in quest'anno, non disconverrà rientrare in materia facendo delle restanti un'altra scelta. Così noi avremo visto a qual punto sia arrivato l'insegnamento nella fiorentina scuola, quali speranze si possano omai fondare, quali meriti infine decorino i di lei maestri. Da ciò che imprenderemo a dire potrà forse non risultare che da noi si tiene sempre con la stessa dignità l'impero delle arti?

E qui prima di tutto, non ostante che ci sia grave il dirlo, doviamo confessare un'amarissima verità: ed è che i tempi non sono quali veramente desidereremmo che fossero. — Sfiduciata la società; infiacchito il commercio; fanno che le arti manchino ora di que' mezzi che sono più potenti a sostenerle con decoro, non che a provvedere alla loro vita.

Generale il lamento negli artisti per difetto di commissioni si fa sentire in tutta Italia. E le arti, la sublime creazione dell'ingegno, che, più che le leggi vagliono a tenere in armonia, a ingentilire, la società sparirebbero per certo se non fosse il cuore dell'uomo naturalmente disposto alla virtù, che le sapesse conservare.

Il germe delle Belle Arti è nella natura dell'uomo. Detto questo si è spiegato tutto come esse più che rilevare dagli uomini possano da per loro provvedere in qualche modo, non che ad una certa tal quale esistenza, al loro particolare progresso anche in opposizione dei tempi.

Si vede in fatto a'giorni nostri come elle si procac-

APPENDICE DELL'ARTE

IL CARNEVALE
E
I TEATRI

Fra poco i teatri si riapriranno tutti: fra poco i limitari degli otto teatri di Firenze saranno ingombri di una folla sempre variata e sempre crescente... i fiorentini in altri tempi hanno amato altre cose, oggi amano il teatro. — Dall'ozioso che va in cerca di un divertimento per passar tre ore, fino all'annojato giornalista che va al teatro per obbligo e si trascina dietro la sua pesante catena, altrimenti detta cronaca teatrale; dall'amatore che si caccia sulla prima panca per godere la commedia o l'opera nuova, fino alla signora che va in palco non per vedere lo spettacolo ma per far vedere se stessa; dal giovine elegante che passeggia le corsie per gettare uno sguardo sulle dee del parterre, e per fissare il *lorgnon* sul palco scenico soltanto quando la prima ballerina fa gli sgambetti più seducenti, fino al buon galantuomo che ammira ogni cosa cominciando dall'accordatura degli strumenti e terminando allo spenger dei lumi; tutti gli abitatori della buona città di Firenze si daranno ritrovo al teatro dal giorno di Santo Stefano fino a quello dei Ceneri. — Ognuno del resto seguirà i proprj gusti e le proprie inclinazirni anche nella scelta del teatro.

L'aristocrazia, e coloro che voglion parere aristocrazia, si volgeranno al solito, come a stella polare, alla *Pergola*; stella polare che spesso è oscurata da fitti nuvoloni annonziatori di tempesta... ma questa è materia pel cronista teatrale, e non voglio invadere il suo campo. La gioventù andrà al *Teatro Nuovo*, che in grazia del suo vivace uditorio vede le tempeste più spesso in platea che sul palco scenico. Al *Cocomero* si riuniranno le persone posate e gli appassionati di Talia. Il *Leopoldo* accoglierà la sua solita società eteroclita e indefinibile. L'uomo del popolo andrà a divertirsi con le avventure di Stenterello medico o servitor di Ginevra, che per lui equivalgono a tutti gli Oresti e a tutti i Barbieri del mondo, e si delizierà all'aspetto di Amato Ricci e del Cannelli di cui non darebbe la parrucca per una dozzina di Essler e di Malibran. Finalmente andranno al *Goldoni* (se sarà aperto) tutti gli abitatori degli antipodi e tutti quelli che non sapranno che cosa fare di meglio.

Il Carnevale coi suoi teatri! Oh la bella stagione soprattutto per le crestaine, per tutte le donne di una condizione modesta e che aspettano con ansietà i divertimenti di una volta all'anno!.. Le signore hanno i loro balli, i loro concerti, le loro *soirées* di tutto l'anno e di tutti i giorni; ma le altre donne vedono la stagione dei divertimenti compendiarsi unicamente nel carnevale. Quest'anno disgraziatamente, e secondo il solito, non vi saranno le maschere, non vi saranno i veglioni; ed anche questa è una perdita... ma per lo meno i teatri vi saranno; ed è una gran bella cosa l'andare al teatro per una fanciulla che sogna Ernani da più mesi, che si strugge di udir ripetere da un bel tenore il *vieni meco* ch'ella canta tutte le mattine, e che forse si dipinge il teatro come una fonte di conquiste ove non sia difficile l'incontrare qualche giovinetto che poi le ripeta anch'esso un *vieni meco* in prosa, ma non meno dolce nè meno gradito di quello in musica.

cino da per loro stesse il proprio sostentamento, ed il progresso. Noi non vorremmo avere a dire che molti, anzi quegli che avrebbero facoltà di soccorrere al loro esercizio mancano ad ogni dovere verso le medesime, che in questa parte, quasi non avessero più alcuno entimento, menano invece vita da eunuchi!

Nulla di più facile per convincerci del tanto scoramento in cui al presente si trovano gli artisti che visitare gli studii loro, e vedere ciò ch' essi sono costretti imprendere per condurre la vita. Noi non diremo tanto dei pittori e degli architetti, ai quali almeno le piccole richieste non possono mancare quasi mai giornalmente, ma degli scultori a' giorni nostri la condizione, a vero dire, è tale che ci pare piuttosto avvilita che dimenticata. Non è dubbio che l'espressione a qualcuno parrà forse ardita, ma ci stringe il cuore a dover confermare che la scultura è la meno delle tre arti sorelle che sia soccorsa.

La mancanza di richieste per gli artisti vale a rammentare una prostrazione, non che una strettezza, di mezzi spaventevole nella società, od almeno dà a divedere che anche i ricchi, se è impossibile che spariscano sulla terra, hanno però la loro crise. Ed il tempo di questa crise è oggi appunto, che come quell' intemerata anima di Giuseppe Giusti cantò

» *Rosa da nobiltà senza quattrini*
Casca la vecchia Tavola....

e Dante,

» *La nuova gente e i subiti guadagni* »

di tanta viltà è presa che non ne giova....

Visitando l' Accademia per l' esposizione in quest' anno noi fummo compresi di questa dolorosa verità in vedendo scarseggiare di opere specialmente in scultura, mentre per lo spirito avanzato dei popoli si è per certo progredito molto nell' ingegno. La scultura, torniamo a ripeterlo, non si era mostrata giammai come questa volta in progesso sebbene manchevole di soccorso.

Se tu togli alcune piccole cose, non tanto degne di osservazione che d' essere rammentate, non vi si vedeva un articolo che fosse eseguito in marmo. Le opere che vi erano le quali parvero belle e di molta importanza non consisterono che in studii spontanei, che in modelli in gesso.

Astrazione fatta dalla bella ed encomiata statua dell' Archimede, opera del pensionato a Roma sig. Salvino Salvini, dal concorso d' emulazione de' due allievi della scuola di scultura sigg. Vitali e Ciani, nelle quali opere, come già fu detto al N. 88 del Giornale nostro, eminentemente fu sostenuto il decoro e rappresentato un certo e novello progresso dell' arte, per cui l' esposizione si rese splendida al paragone degli altri anni, quelli che nella scultura all'esposizione in questo anno degni d' essere rammentati apparvero si compendiano in questi pochi nomi: **Vasse, Sarrocchi, Pazzi, Majuoli, Freccia, Romanelli, Gavazzi, Rossi,** e **Faltoni.**

Per dire alcun che della scultura, e delle opere di lei che si vedevano esposte in quest' anno, noi ci avremo a fare dal sig. **Enrico Vasse.** Questo giovane, eccellentemente dotato di talenti, se più si volesse curare dell' esercizio dell' arte sua, non è a profetizzarsi la valentia nella quale riuscirebbe. Diremo di lui che ne' suoi due diversi soggetti, *La Rebecca*, ed *Amore fanciullo che si tarpa le ali*, si rese ammirevolissimo. *La Rebecca* intenta a riguardare i ricchi doni offertile da Eleazzaro è opera che addimostra un grande talento. Se guardi all' atteggiamento di questa statua, di poco inferiore al vero, tu osservi al di lei costume, ai lineamenti del suo volto, tu scorgi che hai davanti una donna assorta in una profonda meditazione, e tanto ti addentra l'anima il rimirarla che leggi benissimo il carattere nazionale di lei, e ciò che le passi attraverso alla mente. *Amore* è trattato con una grazia degna del soggetto. In atto di tarparsi le ali schiude il labbro al dolce sorriso e non altrimenti ti ragiona al cuore che ti volesse dire di rimanerti fedele. Ben farà il sig. **Vasse** se sodisfacendo alla sua passione per l' arte di tanto vorrà esercitarsi da procurarci il piacere in seguito d' altre sue opere, se non più grandi, più forbite d' arte, almeno aggraziate, ed insinuanti come queste. Non è dubbio che alla venustà delle forme egli sappia accoppiare una dote ammirevole da rilevare pienamente il carattere delle sue figure. Ambedue i soggetti esposti, se per l'esecuzione a parere d' alcuni richiedevano qualche po' più di condotta, è innegabile che sembrarono animatissimi.

La Baccante del sig. **Tito Sarrocchi** riuscì sicuramente una buona statua. Ma avremmo desiderato che ella fosse stata per decenza un poco più conveniente ad una pubblica esposizione. Questa a parlar sinceramente più che altra opera andava bene remuovere dall' Esposizione per riguardo morale. L' autore ci permetta dirgli che l' azione di essa fece allontanare da sè per un certo senso naturale di riguardo molti dei visitatori, si che deve arguirsi che ella non potè essere osservata tanto che bastasse. Non sapremmo dire se si sarebbe potuto mai mostrare una figura più ardita di quella. Una giovinetta avvenentissima tutta nuda, appoggiata sulla destra parte ad un piedistallo espressamente col girare sforzato di tutta la persona, un gesto tutto quanto degno d' un ubriaca e voluttuosa Baccante, non diremo che sensi possa destare negli ammiratori, e a quali diversità di giudizii nel popolo possa dare occasione!! L'arte per certo concorreva in essa manifestamente bene. Ciò è un buon elogio. La freschezza della gioventù, il morbido della carne, non vi ha dubbio che in essa non fosse imitato a meraviglia. Ma può forse scusarsi allo autore quella sua particolare maniera di mostrare un' arte non troppo bene ragionata, comecchè non curata la marcazione di nessuna parte ossea, nè musculare, in qualunque parte della figura non ostante la sua ardita posizione? Nell' osservare a ciò ci rammentiamo che un egregio amatore delle Arti opportunamente ci preveniva nel l' esame di tale statua, avvertendoci sul di lei particolare nel nostro giornale (V. L'Arte N. 81 pag 322 col. 3) che « il signor **Sarrocchi,** ad eccezione di « qualche non piccola mancanza nel finire ci dà spe« ranza a dei progressi non comuni. »

(*continua.*) G.

Con molto piacere abbiamo veduto in questi giorni nello studio del sig. Professore Michelangelo Buonarroti un suo quadro, rappresentante il fatto d' arme del 3 giugno 1849 al Casino dei quattro Venti fuori di Roma, combattuto fra l'armata francese e le Truppe Italiane sotto l' ordine di Garibaldi.

Prima ci rallegriamo di vedere un genere di pittura che solo si diceva saper trattar la Francia. Circa ai meriti del quadro, primeggia una magnifica composizione, ed un espressione superba; l' effetto è sorprendente e guardando il quadro ti sembra essere nell' azione, vi si trova pratica di tavolozza, insomma è un quadro che onora il nostro paese e crediamo per sicuro, che andando alla Nuova York non potrà che crescere la rinomanza ad onorare la nostra Italia.

VARIETÀ

I più singolari prodotti della Esposizione di Londra.

(*continuazione e fine v. n.* 101)

Il pezzo di carbon fossile del peso di 13 tonnellate, scavato da una miniera della profondità di 130 metri (Saffordshire).

Un altro di ventuna tonnellate, tratto da una profondità di 430 piedi (Galles meridionale).

Quello che ci daranno i nostri teatri nel carnevale non saprei dirvelo davvero; in questi segreti non è iniziato che il cronista teatrale, il quale forse a quest'ora discute fra se le maggiori o minori probabilità che hanno i respettivi impresari di veder sodisfatti gli spettatori e ben rigurgitante la propria borsa... Dirò soltanto, lasciando da parte il dominio di Euterpe, che in questo carnevale i teatri di prosa ci minacciano, o, per dir meglio, ci promettono una inondazione di lavori originali di scrittori indigeni. Almeno ciò può argomentarsi dai presagi che ne abbiamo avuto nel corso dell'anno, ed ora dalla *Compagnia Romana* soprattutto, la quale in poche recite ci ha regalato distinta copia di produzioni di scrittori nostrali. Parlando per questa volta sul serio ci sembra che da tali preludi ci sia da augurar bene, e che siamo ormai per la strada di veder risorgere il teatro nazionale, cioè il nostro teatro comico; — perchè il teatro tragico italiano conta già glorie e nomi di prim'ordine, — e di doverci emancipare dalla servitù delle traduzioni schiccherate dai suggeritori e da lumai, e contro le quali si è tanto declamato.

Un'eletta schiera di giovani si è data a correre l'arringo del teatro; nè dirò che tutti promettano capolavori, ma certo alcuni hanno già mostrato numeri distintissimi per venire in fama nel difficile ogone. Nuova ragione di bene sperare si è la buona volontà ed anche l'amore con cui il pubblico nostro accorre alle produzioni nuove, e giudica del loro merito... Sennonchè in questa parte ceederemmo che la bonomia del giudizio e la facilità ad applaudire sia fors' anco eccessiva, e che non sia un buon regalo agli autori che esordiscono il peccare verso di loro di soverchia correntezza, come non sarebbe un buon regalo il peccare di soverchia esigenza. Una severità oltrespinta può esser cagione di scoraggiamento assoluto ad un ingegno che avea bisogno di sbocciare all'aura di un applauso; ma egualmente questi applausi sì facili danno a credere a molti di esser giunti sul cornicione del tempio di Talia, mentre appena appena sono entrati nei limitari. Si potrebbe non immeritamente concludere che i nostri scrittori drammatici hanno bisogno di essere educati, ma che il nostro pubblico in generale ne ha più bisogno di loro... Se fosse vera la massima dell'Alfieri che senza pubblico non può esservi teatro — ed è vera realmente — bisognerebbe, io penso, destinare qualche istituto, e qualche incoraggiamento per l'educazione del rispettabil pubblico, piuttostochè per eccitare e favorire il sorgere degli autori o degli attori.

Quando lo scrittore si lascia sedurre da un frizzo di dubbio gusto, e lo appiccica alla meglio in mezzo ad una scena, potete star sicuri che il pubblico ride o applaudisce. Quando lo scrittore tira colle tanaglie ed infila col succhiello un' allusione politica anche dove non ha che far nulla, potete andar sicuri che il pubblico grida e batte le mani come un disperato. In generale ciò ch'è esagerato piace e colpisce; le tinte eccessivamente cariche son quelle che danno nell'occhio. Ho anche osservato che lo stile forbito ed elegante, il dialogo semplice e senza fronzoli, non fermano l' attenzione; e bisogna che lo stile sia fatto a molla, e il dialogo di una naturalezza di convenzione. Scommetterei volentieri che avanti a molti pubblici il *Misantropo* di Molière, o un lavoro nostrale, equivalente se fosse possibile, sarebbe fischiato senza pietà quando non si conoscesse il nome dell'autore, o sembrerebbe gustoso come un bicchier d'acqua pura.

Tutto ciò non deve scoraggiare i giovani scrittori: bisognerà, è vero, servire un poco all'arte, un poco a Mammone; ma gl' intelligenti vi sono, e può essere che coll'instaurarsi nuove sorti pel teatro italiano dal lato degli autori drammatici, si rinnovino anche dal lato del gusto del pubblico Speriamo che autori e pubblico si correggano e s'istruiscano a vicenda.

M.

L'immenso specchio inglese, che riflette gli oggetti tutti deformi.

I bellissimi panni del signor Paolo Borcot (Sedan) a 4 franchi il metro.

I panni lavorati nell' officina del signor Iwan Simonis di Verviers.

La gran finestra gotica del signor Martin di Troyes.

La credenza colossale di Kenilworth, fatta di una quercia di Walter Scott.

I cachemires francesi, i quali passano per l' anello della sposa che li vuol vestire.

Lo scudo disegnato dal re di Prussia pel suo figlioccio il principe di Galles.

Le pietre dure di Firenze.

I mosaici di Roma.

L'amazzone di Riss, lo schiavo greco di Powar, ia baccante di Cleisinger, la Frine e altre statue di Pradia, i Cani Lechène.

Gli strumenti di chirurgia di Charrière (Parigi).

Il Goffredo ai Buglione di Simenis.

La fame, il Cholera di Etex, l' Achille di Fraccaroli, l'Ismaele di Strazza, il Mazzeppa di Pierotti.

Le mobilie di Tahan.

La macchina inglese per pettinare la lana dei signori Lich e Inglis.

Le armi di Liegi.

I bozzi d' arte di Barbedtenne.

Le riduzioni di Colas.

Il telescopio refrattore dei signori Marz e figlio di Monaco, il loro microscopio verticale, che ingrandisce gli oggetti da 20 a 1800 volte.

Le magnifiche selle ed armi di Costantinopoli.

Un barile di pepe americano.

Il taglia-paglia del dottore Ed.

Solle di Berlino.

Le stoffe di Tunisi fabbricate a Marsiglia.

Le filagrane di Genova,

Il mostruoso contrabasso di Guillaume, alto tre metri, le cui corde si toccano col mezzo di chiavi a tasti.

Le meravigliose imitazioni di merletti inglesi del prezzo di un penny fino a cinque scellini ogni *yarda* (tre metri).

Il cammino di marmo bianco scolpito da Leclerq, appartenente al re Belgi.

Gli strumenti inventati e perfezionati di precisione e di matematica.

Il cembalo di Rosa (crisicetro) con bronzi e nielli di Erard.

I mosaici inglesi di vetro colorito e dorato, sul gusto di quelli della chiesa di san Marco di Venezia.

Il tempio di S, Sofia a Costantinopoli,

Un temperino a 300 lane, che non si può adoperare.

Il faro lenticolare che riflette e moltiplica dodicimila volte una sèmplice lampada-carcel,

Il telescopio di Ross, grande come un cannone da 36,

Una calamita colossale che tiene sospeso un peso di 300 chilogrammi.

Lo scrignietto, sul gusto del secolo decimoquinto, eseguito da Elhington, di Birmingham, appartenente alla regina Vittoria.

Il tappeto di lana di Berlino, eseguito per S. M. da 150 dame inglesi·

I bei tappeti di Axminster.

Gli abiti e li scialli fabbricati colla lana cachemire dalle capre allevate a Windsor dal principe Alberto.

Massi di pietre sospese sostenute dalla coesione del cemento White di Westiminster; altre enormi pietre di due a tre metri quadrati (esposti al di fuori).

Prezzi di spermaceto cristalizzato e raffinate. nei quali potrebbero alloggiar quattro uomini.

Gli apparecchi catoppici e diottridi per fari marittimi.

Il modello del tagliaonde di Plymunth, con faro e campana, costrutti per la esposizione, sotto la direzione dei lordi dell' ammiragliato.

Il Koh-i-Noor. e finalmente i tre immensi alberi imprigionati nella navata di mezzo del alpazzo.

Novità Musicali

Presso i Sigg. Ricordi e Jouhaud

Reminiscenze dei Bagni di Lucca — Album Musicale Romantico del M. Campana,

Romanza. — Non ti scordar di me.

Duetto. — Dimmi che m' ami.

Romanza. — Perchè?

Duetto. — Maria e Rezzio.

Romanza. — L' oblio

Duettino nell' opera Mazeppa. — Giura amor mio deh giurami!

Presso Ferdinando Lorenzi in faccia al Caffè Doney.

Quadri. — Lezioni d' Armonia scritte per facilitare lo studio del Contrappunto. Terza edizione riveduta, e corredata di una breve Teoria dei principii elementari di Musica. *Paoli* 15 —

Fumagalli (Ad.) — Coro, *O Signore del tetto natio*; nell' opera *I Lombardi* del M. Verdi, trascritta per piano. « 2 —

— (D.a) — Divertimento per Piano Forte a 4 mani sopra motivi dell' opera Luisa Miller del M. Verdi. « 5 —

Aria. — Les Bons amis, due Rondò per Piano. N. 1 Macbet di Verdi » 2 4

N. 2 Masnadieri di Verdi » 2 4

Marchisio. — Fantasia per Piano Forte sopra dei motivi dell' opera Luisa Miller del M. Verdi. » 4 —

Panzini. — Terzetto per flauto, Violino e P. Forte, concertanti sopra alcuni motivi dell' Attila del M. Verdi. « 7 4

Carulli. — Lezioni metodiche per clarinetto, con accompagnamento di un secondo a libitum, tratte dai motivi più favoriti delle opere medesime: fas. 1. « 4 —

fas. 2. « 4 —

Moja. — Lezioni Dilettevoli per Violoncello con accompagnamento di un secondo a libitum composte sopra melodie delle opere medesime « 4 —

Manna. — La Fiorista Arietta per Soprano. » 3 —

Canti. — Il Palazzo di Cristallo, Valzer per Piano Forte op. 37. » 3 —

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 5 *Decembre.*

Suppliamo oggi ben volentieri a una involontaria dimenticanza incorsa nel rendiconto della serata a benefizio della signora Penco a riguardo del giovane maestro sig. Rodolfo Mattiozzi che facea in quella sera eseguire una sinfonia a piena orchestra, che ottenne il più felice successo. Ricca come è di bellezze musicali questa sinfonia non potea che ottenere l' aggradimento del pubblico che con i suoi applausi e con una chiamata dimostrava quanto apprezzasse quella prima prova del giovane maestro. Ci piace qui rammentare che il Mattiozzi è allievo dell' esimio Maestro Mabellini che caldo amatore e cultore dell' Arte Musicale pone tanta cura e interesse nell' educare dei giovani allo studio della musica, e abbiamo ragione di sperare dei nobili allievi dal l' autore del Conte di Lavagna.

LA DIREZIONE

PRATO 30 Novembre. — Domenica nella gran sala del Comune ebbe luogo l' Accademia Musicale che davano a' suoi concittadini i giovanetti *Giovanni* ed *Odoardo Chiti*, e il giovine *Vinceslao Bonicoli*, che attualmente tiene uno de' primi gradi nella banda civica di Alessandria in Piemonte. Oramai il nome de' due fratelli ha già cominciato a risuonare fuori del proprio paese. Nel maggiore, di anni 13 suonatore di Pianoforte, attualmente sotto la direzione di un Professore di Firenze possiamo fin d'ora salutare un egregio artista: ma come se nò fosse poco, egli compone anche in musica, e Domenica udimmo una sua sinfonia ove gl' intelligenti seppero lodare eleganza e facilità di stile. Che diremo di *Odoardo?* questo grazioso garzoncello d' anni 9 dalla chioma nera sparsa sulle spalle, dall' occhio saettante, questo vago angioletto che ogni madre vorrebbe baciare per suo, che le signore più gentili si rubano di palco in palco, e sel fanno sedere sulle ginocchia, e che pure ha il coraggio di venirvi avanti saltellando con un trombone alto più due volte di lui, col quale poi sa far vibrar l' aria con una maestria che ci sorprende con una dolcezza che vi innamora, con una veemenza che vi fà tremare non si strappi qualche vena di quel petto tenerello.

Se in Cesare Ciardi la città nostra vanta un flautista per eccellenza ella possiede anche l' artista più degno di stargli avanti, intendo dire *Vinceslao Bonicoli*, nel quale noi non sapevamo di avere un suonatore di quartino di tanta eccellenza. Egli ci fece ammirare una perizia straordinaria nel superare le difficoltà dello strumento, ed una squisitezza e soavità che ci rammentavano le cose più care del Ciardi. Possa l' affetto del luogo natale ritenerlo ancora fra noi qualche altro tempo, sebbene le Italiane armonie facciano miglior suono in questi giorni sui campi di Marengo, che sulle rive del Bisenzio. E già tanto fù il desiderio che lasciarono ne' concittadini i suddetti artisti che un' altra Accademia viene promessa.

Nè sieno negate pure le debite lodi al giovine Guarducci, Baritono esordiente il quale si avvia nella *carriera* teatrale, e a cui auguriamo di perfezionare coll' arte quei doni di cui la natura non gli è stata avara. (*Nostra Corrispondenza*)

TORINO. — *Teatro Carignano* Ieri sera al Carignano abbiamo avuto un divertimento composto di qualche atto e scena della *Miller*, della *Figlia del Proscritto*, e della bellissima e non mai abbastanza encomiata *Maria Giovanna* di Giulio Litta, col solito ballo *Lo Spirito Danzante*. Il presente *pot-pourri* era consacrato ai poveri della città, a cui vantaggio veniva destinato l' introito. Il concorso non fu copioso, come dovrebb'essere in circostanze sì fatte, e come, sventuratamente, non è mai. A queste *serata* di pia beneficenza dovrebbero intervenire tutti i ricchi; ma i ricchi per la maggior parte si chiamano poveri!! e quindi non è a maravigliare se manca quasi sempre la loro presenza.

La *Figlia del Proscritto* del M. Villanis continua a cogliere applausi in più pezzi, e il terzo atto è particolarmente gustato da tutti coloro che amano e apprezzano il bello melodrammatico. Fra gli esecutori meritano sempre una speciale menzione l'acclamatissimo Cresci e il tenore Viani, non andando senza applausi nemmeno il Cornago. Il Cresci è un baritono che teme il confronto di pochi, per la squisitezza del suo sentire, per la sua voce simpatica e toccante, per l' animata e ragionata sua azione: egli percorrerà i primarii teatri d'Europa, almeno se il vero merito trova ancora degli ammiratori e dei partigiani. Quanto al tenore Viani, la soavità de'suoi modi di canto non può a meno di procurargli le lodi dei conoscitori e degli intelligenti. Egli è vivamente applaudito in una romanza (che può dirsi il campo de'suoi trionfi): è applaudito in ogni suo brano, e nella scena del *delirio* ha voluto un altra volta provarci com'egli senta con energia le passioni e gli affetti, e come a ragione goda fama di distintissimo attore. Il Viani, quando non sia costretto a cantare in ogni sera della settimana, e quando non sia nel medesimo tempo torturato dalle prove della mattina, è artista sicuro, e tale da far l'interesse delle Imprese e dei Pubblici.

Il ballabile spagnolo, graziosa e leggiadra fattura dell'immaginoso Davide Mocchi, dà tanto agli spettatori nel genio, che ogni sera si replica ad unanimità di voti.

Giovedì, ultima rappresentazione, e sabbato.... la celebre Alboni, una delle pochissime che possieda l'alto segreto.

« *Del cantar che nell' anima si sente* ».

(*Pirata*).

NOVARA. — Sabbato andò in iscena il secondo balletto comico, *Lo Sposo deluso*, del sig. Paradisi. La composizione è poca cosa, ma i ballabili sono buoni, per cui essendo anche breve, si sostenne, e fu applaudito. Il terzetto dei tre primi ballerini piacque molto, sì per la leggiadria del lavoro, come per l'esecuzione. E diffatti vennero assai applauditi le signore Giordano e Romagnoli, e, dopo di esse, il Tuzza. (*Pirata*)

NAPOLI. — *Teatro Nuovo*. Pare a quanto dice l' *Omnibus* che la Zaffira del Maestro Pacini sia andata crescendo nel favore del pubblico napoletano come si rileva dalle seguenti linee.

La Zaffira di Pacini ogni sera più ha rilevato nuove bellezze, tra canti originali e spontanei. Corretti alcuni sconci del libro, ora cammina più logicamente, e con poco ancora, può aspirare perfettamente ad nna condotta regolere. Aggiungi che sentiamo volere il Maestro far dono al Casaccia di un nuovo duetto da mettersi nel terzo atto, facendo il buffo, molto acconciamente, il racconto al merito del come Armando salvò la vita alla Zaffira. Certo è che ora piace tanto che per tre sere di seguito, dopo la prima, il Maestro fu chiamato 10, ed 11, e 12 volte fuori, che equivale a quasi tutti i pezzi.

Questa musica, per verità, con pochi personaggi, pel modesto corredo di scene e cori, per la sua natura tutta cantabile, e di eletti canti, è fatta più pei teatri dell' alta Italia che pel nostro; e lo stesso buffo napoletano farà più spicco, noi crediamo, volto in toscano, che come sta. I pezzi che mostrano poi vera novità e originalità sono: la introduzione, il cui accompagnamento è un campo di fiori; la cavatina della donna, piena di novità ed originalità, assai graziosamente eseguite dalla Gianfredi, e che fa ogni sera quel che si dice un *furore* il duetto tra donna e buffo al 2. atto, con motivi cantabili elettissimi, ed il terzetto capo di finale del second' atto, tra donne tenore e basso, pezzo veramente magistrale e degno di gran Maestro.

Se preghiera si può fare ad un impresario, preghiamo quello del Teatro nuovo di risparmiare il più che è possibile la sua giovane prima donna signora Gianfredi, altrimenti non la troverà nè per sè, ne per suoi maestri a venire, essendo ella tenerissima di età, e, per sua sventura, canta di sentimento, e con anima slanciata e senziente, che non risparmiata, consuma.

— *Teatro dei Fiorentini*. Sabato scorso, 15, serata a beneficio della Maddalena Zuanetti, fu dato un nuovo dramma in cinque atti intitolato *L' atto notorio*; è ridotto dal troppo noto romanzo *i promessi sposi* del Manzoni. Se si considerano le difficoltà che ha dovuto affrontare il colto e giovane scrittore di questo dramma nel mettere in scena un libro che sta primo fra le scritture di questo genere in Italia, meno per quel che propriamente dicesi tela di romanzo, che per le felici dipinture de' tempi, pe' ricchi e commoventi episodii, pel prestigio di una narrazione cara ed ingenua, e per tante altre letterarie magie, non poca lode renderglisi deve di aver posto mano a tal lavoro. Sappiamo che in Italia Giandolini tentò pure da' *promessi sposi* cavar non uno ma tre lavori teatrali, e che il successo non fu in tutto felice. Invece il dramma dato a' Fiorentini molto trascura del romanzo, e qualche cosa muta. Mancano l' innominato, la monaca di Monza, il dott. Azzecca-Garbugli, la peste di Milano; ma vi è invece tal quale D. Abbondio, divenuto notaio, fra Cristoforo, divenuto medico, Perpetua, Renzo, Lucia, Agnese, Tonio, il Griso, D. Rodrigo, i bravi ec. ec. L' autor del dramma suppone Don Rodrigo caduto di cavallo e morto di una ferita all' occipite; e così seguono le nozze fra i due perseguitati contadini. I cinque atti camminano con moltissima regolarità. D. Abbondio e la Perpetua sono i tipi più fedelmente conservati. La nuova della morte di D. Rodrigo, al quinto atto, un minuto dopo che i suoi bravi avean cercato per suo ordine per Lucia, giunge un poco precipitata; ma vi era bisogno di risolvere l' azione, e la ferita all' occipite del D. Rodrigo è una giusta causa di morte accennata negli atti precedenti. A farla breve, il dramma è bene aggiustato, sempre tenendo di mira quanto ardua impresa sia *drammatizzare i promessi sposi*. In questa guisa l' autore fa assai bene sperare di sè per altri susseguenti lavori.

La esecuzione fu da parte di tutti perfettissima e non poco contribuì al buon esito Taddei (D. Abbondio) nel primo, terzo, e soprattutto nel quarto atto, fece che meglio non si potea il notaio timido e formidoloso. La Monti (Perpetua) indovinò proprio la serva ciarliera; l' Andra espresse con molta naturalezza i sentimenti della buona forosetta Lucia: Landozzi fu un Renzo animoso; violento, innamorato fino agli occhi; Bozzo nel quarto atto disimpegnò con molta filosofia la difficile parte del D. Rodrigo, uomo prepotente, sdegnato e non corretto dalla sventura e dal rimorso; la Zuanetti (Agnese), Vestri nella parte di Gervasio, Fabbri in quella di dottor Cristofaro, tutti in una parola gareggiaronono di zelo, e vedevasi il dramma era ben *concertato*. Vi furono plausi e chiamate fuori all' autore, ed il dramma si è ripetuto due altre sere a richiesta.

Tutti serbaron bene il *costume* nel vestiario.

MILANO *Teatro Carcano*. — *Macbeth* colla Castagnola, il tenore Cabot, il baritono Walter.

Si è già le tante volte parlato di questa musica di Verdi che ormai ogni parola sarebbe fuor di proposito.

Però non posso dispensarmi dal dire che *Macbeth* è tra i migliori lavori del celebre suo autore; che è una musica sommamente appropriata al soggetto, musica filosofica che ti riproduce parola per parola il concetto del poeta, anche senza quasi nemmanco conoscerne l' argomento: musica che trasporta l' uditore framezzo a quelle streghe, a quei sortilegi, a quei fantasmi di re, che il protagonista del dramma dell' immortale Shakspeare, egli tanto avido di regnare e stabilire una propria dinastia, avrebbe voluto d: un soffio annientare.

Se il maestro Verdi avesse ieri a sera assistito alla rappresentazione di questo suo capolavoro, precisamente non ardirei asserire che ne sarebbe rimasto pago; giacchè l' insieme dell'esecuzione non fu di cento la migliore. Minori stonazioni nei cori; migliore accordo nell' orchestra, un po' più di lena in qualcuno dei cantanti. una migliore messa in iscena, un corpo danzante un poco meno indecente, e le cose sarebbero andate assai meglio ed il pubblico sarebbe uscito dal teatro un po' più contento ed un poco più impresionato delle caratteristiche armonie del *Macbeth*. Ma già non sempre si può ottenere tutto quello che si vuole, bisogna quindi bene spesso fare di necessità virtù, ed accontentarsi del poco che si può avere.

Colle povere risorse del Carcano, con un prezzo d' abbonamento che sa di omeopatico, l' impresa non può fare di certo meraviglie, e non può poi per solo uso e comodo del pubblico di Milano allestire uno spettacolo quale si richiederebbe nei primari teatri. È vero, si potrebbe dire all' impresa, che quando i più necessari elementi mancano tutt' affatto, bisogna lasciar da parte il pensiero di far rappresentare imponenti lavori, ed accontentarsi di musiche più facili ad essere ammanite; senonchè l' impresa ci potrebbe rispondere che non sempre si può tutto prevedere, e che l' infallibilità, la quale non è certo attributo degli uomini in generale, la è ancor meno degli impresari in particolare.

Del resto giustizia vuole si registri che la prima donna Giuseppina Castagnola è una gentile cantatrice, la quele non manca di meriti, che sta in iscena con bella intelligenza, e che eseguisce bene la sua difficile parte; che il baritono Walter ha un bellissimo organo vocale, dal quale sa cavare a quando a quando note che veramente ti scuotono; che il Cabot, giovine pressoche esordiente, ha pur esso una bella voce di tenore, dalla quale potrà in progresso trarre il migliore possibile partito.

Di applausi non ne mancarono, e i nominati astisti ebbero anche l' onore di comparire ripetutamenie al proscenio.

Vogliamo ritenere che il complesso dell' esecuzione migliorerà nelle sere avvenire, ed in questa speranza chiudiamo il presente cenno. (*Gazzetta dei Teatri*)

— La nuova opera che l' egregio maestro Lauro Rossi scriverà pella pressima stagione di carnovale e quaresima al geande teatro della Scala, ha per titolo *Le Sabine* su libretto di Giovanni Peruzzini. Ne saranno esecutori la Gruitz, la Ferretti contgalto, Malvezzi. Fiori e Didot.

— Si legge nella *Fama* È di ritorno in Milano il chiarissimo autore del *Gondoliero* (di presente sì fortunato alle scene del Teatro Grande di Trieste), il maestro Chiaromonte, che dopo il soggiorno fra noi di circa un mese si recherà a Genova a porvi in iscena la sua nuova opera *Giovanna di Castiglia*, poesia del Micci, nella quale avranno parte le signore Albertini e Gaetanina Brambilla. Più tardi, ossia in quadragesima, il Chiaromonte esporrà al Gran Teatro la Fenice di Venezia un'altra sua nuova opera seria a bella posta scritta per la signora Evers, Coletti e Graziani, dal titolo *Le nozze di Messina*.

UDINE. Il *Giuramento* con la prima donna Luigia Vaschetti, il contralto Lietti-Corsi, il tenore Perozzi e il baritono Rossi Corsi, ottenne esito fortunato. La Vaschetti cantò con isquisitezza d'arte, e meritò senza contrasto i primi onori della sera. La Lietti-Corsi le fu degna compagna, così pure il Perozzi ed il Rossi-Corsi, uno per bella voce, l' altro spacialmente per molta intelligenza e verità d' azione.

POTPOURRI

Ieri sera ebbe luogo il concerto del violinista Corazzi a cui presero parte la egregia signora Emilia Goggi e il sig. Meini per la parte vocale e il sig. Bimboni e Attilio Ciardi per la strumentale: l'esito fu brillantissimo e ne parleremo dettagliatamente nel numero successivo. — La sig. Luigia Bonacina comincerà quanto prima a dar lezioni di Arpa. — È disponibile in Firenze la sig. Ernestina Schapié che ha finito di perfezionarsi nel canto sotto il M. Ronzi. — L'esimio Prof. di Violino sig. Emiliani parte per Roma e Napoli dove è atteso per suonare in vari concerti. — A Venezia si aprirà la stagione del carnevale alla Fenice colla *Semiramide* colla Evers, Coletti, la Ghedini, ecc., e col ballo *Hermosa* ovvero *La danzatrice andalusa* del coreografo Blasis, protagonista la Fuoco. — Il teatro di Padova si aprirà in carnevale coi *Gladiatori* del maestro Foroni. Saranno eseguiti dalla Spezia, dal tenore Conti, dal baritono Colmenghi. — *I Gladiatori* verranno in carnevale rappresentati anche a Parma colla Gazzaniga, Ferretti. Guicciardi. — Piacque a Savona un nuovo dramma del Prof. Leopoldo Queirola, *Una vendetta di vent'anni*, recitato dalla Compagnia Capella. — Pare che l'Apollo di Roma in carnovale si aprirà collo *Stiffelio* di Verdi, che colà già tanto piacque l'anno scorso. — La prima donna signora Carlotta Moltini, giovane artista dotata di molto talento e che vanta tanti trionfi, fu scritturata dall'Agenzia Magotti per Mantova, carnoval prossimo. — Non è vero che il Corrispondente Tinti abbia fissato per Modena il ballerino Tuzza. Lo stesso Tinti invita il Pirata a smentire questa notizia apparsa in un foglio milanese. — Pare che la prim' Opera del Teatro di Santa Radegonda di Milano non sarà più in carnovale il *Giuramento*, ma la *Tancreda* del Peri.

ARTICOLO COMUNICATO A PAGAMENTO

Signor Redattore del giornale L'ARTE

Messina 13 nov. 1851

Ad onore della verità converrà correggere l'articolo che pubblicaste nel vostro N. 93 relativamente alla Compagnia ed Impresarj di questo Teatro. Sta bene quanto si disse del sig. Arnaud, e del signor Antonucci e del primo si dovea dir di più. Ma perchè commettere una ingiustizia non manifestando che la signora Forti-Babacci anzichè non dispiacere piacque, e piace immensamente, ed è delizia di questo Pubblico che l' ammira e la festeggia in ogni sera, colmandola di bravo, benone, d' applausi e chiamate.

Di Giannone non si doveva dire tutto il male che si disse, quantunque non può dirsi tutto il bene che vorrebbe.

Perchè darsi tanto pensiero a parlare delle *Seconde Parti*? È inutile il dire che non fecero miracoli: chi pretende miracoli delle *Seconde Parti*? Ma se l'esecuzione esatta in una seconda parte a spalla di una prima parte può chiamarsi miracolo, il nostro Camillo Lazzari Wurm ne fa uno ogni sera che canta nella Luisa Miller il Duo col basso sig. Antonucci.

Che gli Impresarj siad superbi e cattivi, è, a parer mio, falso: eglino come tali pagano esattamente i prezzi convenuti nei giorni di loro scadenze: decorano gli spettacoli come si conviene, sono condiscendenti con i cantanti in ciò che è loro permesso dalle autorità che reggono il teatro, e contentano il pubblico. Nell' indole loro per ciò che non ha relazione col teatro e colla famiglia teatrale non credo che debba darsi pena alcuna d' entrare è ben naturale che chi vede superbo altrui il dica cattivo, e perciò convien presumere, che colui che vi inviò l' articolo, appartenga o non appartenga, alla famiglia teatrale non siangli andati a genio gl' impresarj.

Questa è la verità, e m' imiti chi ha mania di gettare degli articoli nei fogli.

L. FERRO.

TEATRO DEL COCOMERO

per la sera di Domenica 7 Dicembre 1851

La Drammatica compagnia diretta dall' Artista Luigi Domeniconi esporrà

LA FIORAJA

Dramma nuovissimo, del *D. David Chiossone*, da Genova

indi

sarà replicata la brillantissima Commedia dell' Avv. *Tommaso Gherardi del Testa*, intitolata

IL SISTEMA DI GIORGIO

Lunedì 8.

TESTA E CUORE DI DONNA

Commedia nuovissima, in 3 Atti dell' Avv. *Tommaso Gherardi del Testa*.

indi

LO STORDITO

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

Mercoledì 10 Dicembre 1851 — Anno Primo N. 105.

L'ARTE

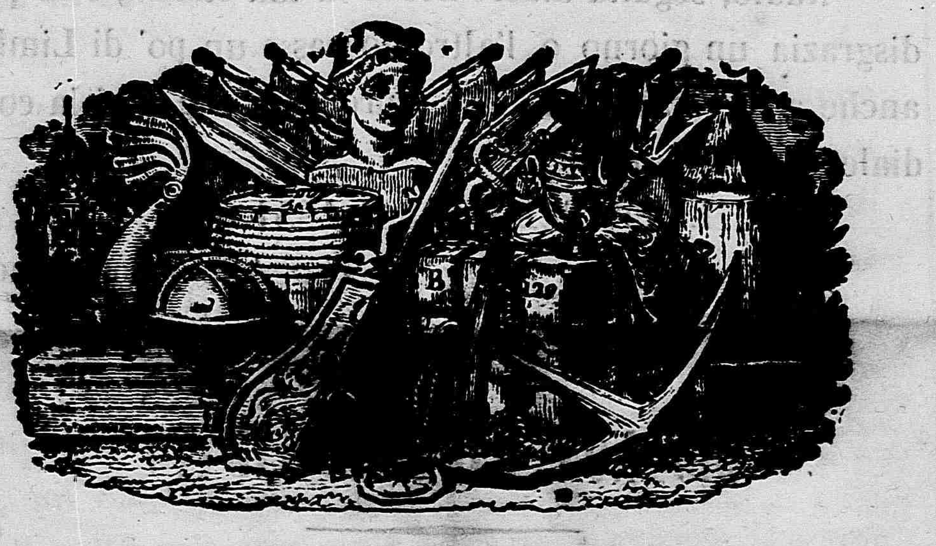
SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

Istituto di Studi Verdiani Biblioteca Parma

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso [illegible] — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

SECONDO CONCERTO DELL'ARTE

Lettera del Cronista del *Costituzionale* al Direttore dell'Arte

Mio caro Amico



Alloggiare i pellegrini, è una delle opere di *Misericordia*. È vero che in oggi questa qualità non sarebbe una buona ragione perchè venisse esercitata, ma pure a te lo rammento sicuro come sono del tuo buon core e della tua fratellanza, (parola alla 1847) cosicchè non dubito di venir respinto quando mi faccio a dimandarti un favore.

Sì; — attualmente io sono un pellegrino che ti chieggo alloggio, e picchio alla tua porta senza tanti complimenti, certo che tu non solo l'aprirai, ma darai al nuovo arrivato tutte le cure che la ospitalità insegnava agli antichi patriarchi di felice memoria. Non aver paura; non sarò come certi ospiti che dopo avere appoggiata l'alabarda finiscon col farla da padroni di casa, non sarà la mia visita lunga come quella di S. Elisabetta, sarà d'un giorno, d'un ora, d'un minuto soltanto.... fra poco spero d'essere in grado quando capiti, che Dio nol voglia l'occasione, di offrirti la rivincita ospitandoti in casa mia.

Quasi quasi scommetto che in tutto il mio giro di parole hai finito col non capirci niente, e non sei anche giunto a indovinare nè quello che chiedo da te, nè quello che tu dovresti concedermi. È la maledetta abitudine di mettere il bianco sul nero, la quale fa sì che noi giornalisti si pigli sempre alla larga, cosicchè alle volte dopo aver cominciato non ci rammentiamo più dove vorremmo andare a finire. Scusami se accenno un difettucolo di dietro le quinte, ma tanto parliamo fra noi e il pubblico non ci sente, cosicchè possiamo dir netta e pretta la verità.

Venendo dunque al concreto, l'ospitalità che ti chiedo è l'ospitalità giornalistica, sono un centinaio di righe nelle colonne del tuo giornale. Perchè io mi sia costretto a chiedertela, lo sai meglio di me; il Giornale di cui ho l'onore di riempiere il pian terreno, è per quindici giorni nello stato in cui si trovano gli inquilini del Limbo di Dante:

Noi siam come color che son sospesi.

Sospeso il principale, sospeso per conseguenza l'accessorio; muto il Giornale, muta l'Appendice; anch'io colla bocca murata per 15 giorni.

Bisogna esser giornalista, e tu lo sei, amico mio, per intendere che pene costino quindici giorni di silenzio. Quando s'è presa la maledetta abitudine di parlar sempre, se domani sei costretto a tacere ti viene una inondazione tale d'idee e di parole nel cervello, che c'è da finire col diventar matto. Figurati che non sono anche passati otto giorni e già sento qualche sintoma d'alterazione cerebrale. Il nostro mestiere è quello d'essere un *eco* (intendiamoci bene, non un ECO come quello che fu messo per 5 giorni sotto chiave) ma un *eco* della vita; se ci chiudon la bocca felicissima notte, *pulvis et umbra sumus*.

E qui mi par di sentirti dire. Vuoi una colonna? ebbene pigliala pure, e a buon rendere; ma chetati con i tuoi sproloquii per carità. —

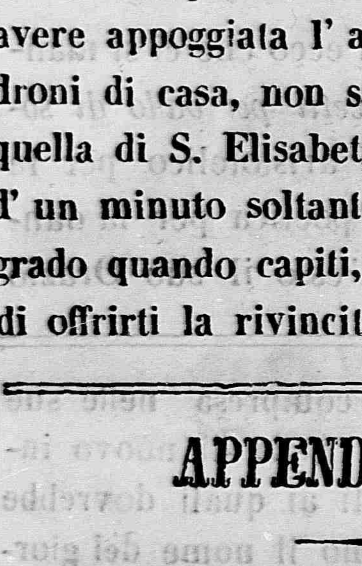
Accetto la colonna; ma non posso chetarmi; e sai tu il perchè? perchè quella colonna la chiedo appunto.. — Per cosa? — Per parlar di te, o a meglio dire del tuo Giornale.

Dopo questa ingenua confessione mi pare di vederti aggrottar le ciglia e domandarmi, quasi pentito d'avermi conceduto il centinaio di righe in questione, come mai, volendo parlare di te non mi sia rivolto a qualche altro confratello e invece t'abbia messo nel bivio o di negare un favore a un amico o di combattere colla modestia. Il perchè non mi sia rivolto ad un altro confratello lo capirai da te stesso, sol che tu voglia riflettere che anche in famiglia ci sono le simpatie e le antipatie, gli Abeli e i Caini e che fra i due giornali che noi scriviamo regna un'affezione leale e sincera; cosicchè, se non sono uniti fra loro come i fratelli *siamesi*, (lo che non t'auguro perchè altrimenti ogni tanto ti toccherebbe a provare come si sta nel Limbo) sono però nella migliore intelligenza e nella più perfetta armonia.

Ed è in virtù di quest'armonia che m'azzardo a chiederti che tu mi lasci parlare nel tuo giornale, del tuo giornale, o meglio dei concerti dati alla Direzione del tuo giornale. Tu sai che fin da principio non potei che lodare l'idea che v'era venuta di dare ai vostri associati dei concerti mensuali; tu sai che riconobbi cotesta istituzione come utilissima per tutti i lati e dissi anch'io la mia parola sul vostro primo concerto. Ma siccome in oggi le *istituzioni*, anche le più *fondamentali*, durano dalla mattina alla sera e non giunge a mezzo novembre quello che si fila d'ottobre (lo che dà luogo a sperare che non giunga a gennaio quello che in un certo paese si fila questo

APPENDICE DELL'ARTE

LE NOVITÁ DELL'ARTE ED ALTRE NOVITÁ



Che il lettore si degni anch'oggi di guardare all'appendice dell'*Arte*, sarà... tutto può essere... ma quanto a me ci credo poco. E credo fermamente che invece di occuparsi delle vicende dei teatri di musica, il lettore volgerà la mente a ciò che si rappresenta sopra un altro gran teatro più grande della Scala e del San Carlo ma molto burrascoso e dove il pubblico è di un umore altamente difficile; e lasciati in disparte i vecchi scherzi del cronista di città, tenderà le orecchie ai rumori di una certa storia contemporanea, che, almeno per ora, non ha nulla di scherzoso e di bernesco. —

Sì, il lettore entrerà nel caffè, e nuovo Enea, nuovo Teseo, lasciando dormire sul tavolino questa povera Didone o Arianna che si chiama *Arte*, griderà; — bottega, il *Dèbats*, il *Monitore*, il *Conservatore!* — O lettore, io rispetterò i vostri gusti, ma penso con tutta sincerità che non guadagniate nulla nel cambio che fate.

Non già ch'io intenda rimproverarvi perchè (volendo abbandonar l'*Arte*) non leggiate piuttosto l'*Avevenement*, il *Siècle*, il *Costitutionnel*... Voi non li leggete per un motivo ch'io apprezzo grandemente.. perchè non ci sono... e qui sta benissimo e bisogna chinar la testa in segno di pienissima approvazione. — Ma vi dico, o lettore, che qualunque sia il giornale in cui andiate a pescare certe novità grosse e massiccie, e molto diverse dalle novità esilaranti, o per lo meno innocenti dell'*Arte*, voi perdete male il vostro tempo, e correte un gran rischio di non leggere nulla nè di bello nè di piacevole...

Eh via, gettate quei giornaloni giù dal tavolino; e non vi dispiaccia ch'io sembri Marco Tullio che perora *pro domo sua*. In quei giornaloni leggerete cose che vi faranno dubitar molto della perfettibilità ed anche della ragionevolezza degli uomini, mentre invece il nostro giornale tende sempre a spiritualizzarvi (perdonate il vocabolo) colle sue aspirazioni artistiche; — mentre l'*Arte* si sforza di condurci sempre sulla via del progresso, quei giornali vi faranno spesso ritornare un cinquant'anni addietro, — mentre l'*Arte*

decembre) avevo paura che, per mancanza d' incoraggiamento o per qualunque altra causa, la vostra buona idea fosse come tante altre, e che a guisa di meteora non dovesse che brillare e sparire.

Quando però l' altra sera (6) venni al secondo vostro concerto e potei assicurarmi che era in voi la volontà e la potenza di far prosperare quella istituzione da me fin da principio encomiata, sentii tutto il peso del mio forzato silenzio e non potei r sistere alla volontà di accennarti quello che presso a poco avrei scritto se mi fosse stato lecito di confabulare coi miei gentili lettori. Io avrei a un bel circa parlato loro così:

« Le Sale del Giornale l' ARTE nella sera del 6 Decembre si aprirono agli associati per un secondo concerto. L' elegante locale era adorno di fiori e di donne. I profumi dei primi, i volti gentili dell' altre facevano un piccolo Eden di quelle sale. Il concerto fu degno del luogo e degli spettatori; v' era fra questi il re delle armonie, *Rossini*. »

« L' *Emilia Scotta*, la sirena della Dora, ci fece un' ultima volta udir la sua voce che per tanto tempo aveva deliziato le nostre orecchie all' *Alfieri*. Cantò bene come canta sempre, e sul momento di partir per Verona volle farci pregustare le melodie che si apprestava a profondere sull' Adige cantando un Duo del *Rigoletto*, opera colla quale andrà in scena colà. Volle modulare colle patetiche note di *Verdi* l' addio che ella dava a Firenze. Possa essa, ed è un' augurio che non dubitiamo non sia per avverarsi, ammaliar Verona, come co' dolci concenti ammaliò Firenze. »

« Colla bella torinese si unì il nostro *Baucardè* che, per quanto non fosse quì che di passaggio, pur non ostante si fece un pregio di prestarsi al Concerto, e cantò in un modo degno del nome che lo precedeva. Ad una voce robusta, estesa ed omogenea egli unisce quella vera arte di canto tanto desiderata e così raramente rintracciata ai dì nostri, a segno tale che può francamente dirsi che le soavi melodie dei *Puritani* e del *Pirata* trovarono in esso un' interprete a cui avrebbe applaudito *Bellini*. »

« E soavi armonie trasse dal Violino il prof. *Emiliani* eseguendo una *Fantasia* di sua composizione. Fra le dita dell' *Emiliani* quell' istromento, che non è tollerabile se non quando è perfettamente suonato, ti molceva soavemente il core. Il metodo di questo celebre suonatore è maestoso e patetico al tempo istesso. Il pubblico riconobbe come meritava la sua abilità, prodigandogli i plausi. »

« Al buon esito del Concerto conferirono non poco i Bassi *Delle Sedie* e *Lanzoni*; un *Duo* per tromba e trombone eseguito da *Brizzi* e *Bimboni*; e, quantunque non fosse che un pezzo di compenso in luogo d'un sestetto che doveva eseguirsi, un *duo* per arpa e piano forte suonato da *Mabellini* e *Marsili*. »

« Questo secondo concerto insomma fu degno del primo e tale da far nascere il desiderio di vederne presto annunziato un terzo. »

Tutto questo che t' ho ristretto in poche parole avrei detto in molte, se non mi trovassi nel Limbo. Ma queste poche almeno gradirei che fossero da te inserite nelle tue colonne onde io possa, in quel modo che m' è concesso migliore, rendere omaggio al merito e alla verità.

Addio; seguita alacremente la tua strada; e se per disgrazia un giorno o l'altro toccasse un po' di Limbo anche a te, rammentati che è pronto a renderti la cordiale ospitalità il

Dal Limbo 9 Decembre 1851.

Tuo Affezionatissimo
P. L. D. E.

DIO NON PAGA IL SABATO

Romanzo di costumi contemporanei d'Isabella Rossi contessa Gabardi Brocchi fiorentina.

CAPITOLO XVII.

Una conversazione di famiglia che opera una conversione.

.

(continuazione v. n. 103.)

A tali parole, dette con vera candida convinzione dal Negretti, Randalli si passò una mano sopra la fronte come per riassettarsi i capelli, poi si voltò di fianco e si chinò per cercare il fazzoletto di seta, che *credeva* fossegli caduto per terra. . . . ed invece aveva in tasca! . .. lo levò fuori, e si asciugò con esso il sudore della faccia perchè faceva un gran caldo in quella camera! . . . anzi, credè bene di alzarsi e sollevare un lato della tenda che copriva la finestra, per lasciar ventilare più liberamente, attraverso le stecche della persiana, l'aria che veniva dall'adiacente giardino.

Clarice nello stesso tempo involontariamente scuotendosi guardò il marito con ineffabile espressione, in cui erano però distinti i segni della commozione e della tenerezza. Indi sollevandosi sopra la vita, voltossi con la persona dalla parte ove vicino sedeale Negretti lo prese per una mano, e stringendogliela gli disse amorevolmente con un sorriso bello di riconoscenza, e di gioia sincera:

— Grazie! grazie, marito mio! Il nostro augurio mi fa un gran bene! ove benedice il capo di casa, benedice anche Dio! . . . — E in così dire posò la mano del consorte, che ancor tenea fra le sue sopra il capo di Giulia, che un con un ginocchio a terra, erale restata presso, tenendo le gomita appoggiate alla sponda del sofà dov' ella giaceva. . . . indi guardando con senso di arcana soddisfazione, quell' atto più il più bello e il più solenne della paternità, rivolta a garantire il futuro bene della sua figliuola, mandò dal profondo del petto un largo respiro, e lasciò che una lagrima le bagnasse le palpebre socchiuse al modo di chi raccoglie nella mente un caro pensiero che teme di smarrire.

Povera martire di un errore, a cui oggidì, più che la mala tendenza del cuore, coadiuvano l'indifferentismo dei rilassati costumi, e gli sbagliati principii di un' educazione troppo superficiale, ella, dico, sentissi ribattezzata nell' interno dell' anima quando potè convincersi che la buona fede del marito aveale davvero tutelata, e la salvava dalla disperazione dei reprobi, i quali cioè, nulla avendo più da perdere, si fanno lecito di tutto azzardare non curando pentirsi nè retrocedere, perocchè omai già tutta via di salute è per essi perduta, ogni scampo. Ella sentiva rinascere il suo coraggio, dacchè vedevasi certa che un amaro o feroce sorriso di scherno, o un gesto di sprezzante incredulità, non avrebbero respinte, rigettate le prove di quell' affetto, che la riconoscenza, il dovere, l'abitudine del convivere in comunità d' interessi civili e di famiglia, e finalmente l' assopimento delle giovanili effervescenti illusioni, cominciato avevano a metterle in cuore e permettere che le si radicasse nell' animo. Egli le lasciava libero il campo alla riparazione della colpa, al reintegramento pieno, assoluto dei diritti che ella voleva in lui riconoscere, poichè ei non la sconfortava da ciò con l' avvilirla, e renderla segno di vituperio, vituperandola. . . . Ella era sempre in tempo di rinobilitarsi agli occhi proprii con le segrete espiazioni di un pentimento sincero?

(*continua*)

PRECETTI INTORNO AL BALLO DI SOCIETA'

OSSIA

BALLO DI SALA

DEL M. FLAVIO MARROCCHESI

Il Carnevale si avvicina, ed ecco che ci si manda un frutto di Carnevale: *i precetti pel ballo di società*. Abbiamo dunque un codice aristotelico per le contradanze e le polcke, un arte poetica per la danza di sala. Il *walzer* ha ora anch' esso il suo Orazio

procura sempre di mettervi sott' occhio l' analisi dei drammi più applauditi e di miglior gusto, quei giornali spesso vi daranno la storia di certe farse senza nome che nessuno sa come andranno a finire, e che non possono intitolarsi se non che *le nozze di Pulcinella*. — Leggete, leggete l' *Arte* . . . l' *Arte* fra le altre belle cose vi darà dei concerti che vi rallegrano lo spirito; e le narrazioni di quei giornali non possono che producri un attacco di nervi, o farvi ricorrere al farmacista per repellere un' invasione di umori acri e biliosi.

Per soddisfare alla curiosità del lettore, l' *Arte* consentirebbe nondimeno a discendere per una volta dalle sue serene regioni, e mescolarsi un poco alle voci che circolano intorno alle cose di questo basso mondo. Ma in primo luogo sapete che alcune potenti difficoltà c'impediscono di farlo; nè vi sono che i cocciuti ed i pazzi che pretendono di conseguire l' impossibile (e può qualche volta sembrare di esser vicini a toccarlo, ed anche di stringerlo fra le mani, ma poi succede un bel ruzzolone, e buona notte a lor signori). In secondo luogo che bella figura farebbe l' *Arte* quando avesse abbandonato la sua aureola e le sue ali, per cui può dire con Beatrice:

Io son fatta da Dio, sua mercè, tale
Che la vostra miseria non mi tange,

e avesse inzaccherato il suo bel vestito color di cielo in certi rigagnoli fangosi, e profumato i suoi sogni dorati con un certo puzzo che sembra di corpo di guardia?

Lasciamo dunque andare queste storie. Se ci sono delle novità che non rientrano nel suo dominio, l' *Arte* non se ne cura: chi vivrà, vedrà, e se son rose fioriranno. —

Si dice che un giornale molto a noi beneaffetto, o per lo meno i suoi genitori, per una certa pubblicazione che non sappiamo se sia compresa nelle sue auree pagine, o stampata a parte, vada di nuovo incontro a certi piccoli inconvenienti ai quali dovrebbe ormai essersi abituato. Non diciamo il nome del giornali perchè ancora non ci è noto precisamente come stieno le cose, e vogliamo parlare con cognizione di causa. Ma il nostro amore pel nostro caro confratello è così colossale, e ci tocca così profondamente il cuore tutto ciò che lo riguarda, che appena le cose sien chiara, torneremo sue sulle glorie ogni volta che faccia bisogno.

Del resto il povero giornale, se in questi giorni avesse passato il manico con qualche nuova intemperanza, sarebbe compatibile . . . La gioia soverchia induce talora a commettere qualche imprudenza; e il buon giornale può essere che avesse qualche corrispondenza estera che lo mettesse di buon umore . . . O giornale, ride sempre bene chi ride l' ultimo.

M.

ed il suo Boileau. Questo libriccino (perchè giova sapere che non è voluminoso quanto il digesto) è una specie di Galateo pei piedi, è il Monsignor della Casa degli *en avant deux* e dei *tours de mains*. Ci son tante persone che pensano coi piedi, che non è male di trovarne una che pensa pei piedi, e vi pensa estoticamente, moralmente, non come lo fanno patologicamente quei Dulcamara che nell'ultima pagina dei giornali francesi e nostri promettono 100,000 franchi a chi non vien guarito col loro rimedio callifugo. Noi consigliamo coloro che hanno la passione del ballo, ed il cui cuore palpita solo quando un lungo giro di *valse* li affanna, a far quel che non abbiamo fatto noi, a leggere e studiare il librettino sopra annunziato. Chi sa quanti *passi-falsi* di meno essi faranno, dopo aver letti quei precetti! quanti *moulinets* risparmiati! quante *chaines-doubles* si ridurranno a *demi-chaines*, quante *queues de chats* spariranno! Chi sa infine quante volte di meno si vedranno *ouvrir et fermer les tiroirs!*

Intanto perchè abbiate un'idea dell'idee che ebbe l'autore pubblicando il suo codice, gli cediamo la parola. Nessuno può saperla meglio di lui. Ecco quello che egli dice nella sua prefazione all'operetta: prefazione colla quale egli invita i lettori a far buon viso al suo lavoro, e lo fa con la stessa cortesia colla quale un cavaliere invita una signora a danzare. *Si vous n'etez pas engagés*, concedetegli questa lettura che dura meno di una contradanza, e forse è più utile.

D.

« La presente operetta è dedicata alla gioventù, e specialmente a coloro che sdegnando gli ozi perniciosi preferiscono di dedicarsi al ballo, trattandolo, se non come arte, almeno come passatempo dilettevole ed utile, o come una ricreazione allo spirito necessaria per sollevarlo o dai severi studi, o da occupazioni serie e laboriose, L'autore confidente nella bontà del Pubblico dimanda scusa al suo stile disadorno e privo di quelle grazie che accrescono al subietto, mentre egli ha tentato preferire di esprimersi con chiarezza, e con quella semplicità con cui i concetti che espone devono essere trattati. — Dal bel sesso in special modo spera questo perdono, siccome esso è sempre proclive a sostenere la parte del debole per difenderlo ove d'ajuto abbisogni, e di certo questo lavoro ha bisogno di protezione per tanti rapporti; ma tutto conviene sperare, perchè quando si tratta d'incoraggimento non mancano giammai esseri benefici che porgono assistenza all'umile. »

È stato pubblicato dalla Tipografia Galileiana il Fascic. 4 (Nuova Serie, Anno III. Vol. III del giornaletto LETTURE DI FAMIGLIA.

CONCERTI

Demmo un cenno nel numero passato del Concerto dato dal Violinista Corazzi: oggi diremo che affidato per la parte vocale alla egregia signora Goggi e al Meini, la prima ricca di bella voce e educata veramente a quel canto che si chiama Italiano, il secondo che bravamente supplisce alla non troppa robustezza della voce con un metodo squisito, non poteva non riuscire brillantissimo. Per la parte strumentale il giovanetto Attilio Ciardi che tocca maestrevolmente il Piano e il Prof. Giovacchino Bimboni che sa trarre suoni così dolci e armoniosi dal suo tronbone trattennero lo scelto uditorio in modo veramente dilettevole. Riguardo al sig. Corazzi più che le nostre parole crediamo valga a suo elogio il riportare la lettera che gli dirigeva il suo maestro, il celebre Prof. Giorgetti, giudice imparziale e giusto del merito dei suoi alunni.

Mio Carissimo Corazzi:

Sebbene tu sia un figlio emancipato, e fuori di ogni tutela; io desidero (come ogni buon padre) che il patrimonio che ti diedi ad amministrare, vada piuttosto in aumento, che in decadenza. E se lo avesti da me in *argento*, tu lo converta in *oro*, ma non in *piombo*.

Ora dunque: se l'accademia da te data l'anno decorso (se non erro al cocomero) diede luogo a certi articoli pubblicati nell'*Arte*, e intitolati *Alluvione di Violinisti* ec.; quella che tu deste giovedì 4 corrente nella sala dei Signori Ducci, m'invita a scriverti queste poche righe di congratulazione, giacchè le nuove che io ne ebbi da amici, e da artisti intelligentissimi, mi empierono l'anima di consolazione.

Seguita mio carissimo Corazzi a calcare le orme dei veri artisti, e ti sia di ricompensa la lode e l'approvazione delle persone di buon senso, e lascia che le *nenie* dei ciarlatani, sieno applaudite dagli ignoranti.

Conservati sano e credimi di cuore quale mi dico

Tuo Affezionatissimo

F. GIORGETTI

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 9 *Decembre*

Teatro del Cocomero. La Compagnia Domeniconi ha seguitato il corso delle sue rappresentazioni con molto successo. Ci ha date varie nuove produzioni, una della Zauli Sajani che passò freddamente, alcune del nostro Gherardi che sono state applauditissime, altre del Chiossone che hanno avuto un esito ben modesto, specialmente la *Fioraia* che è la *Donna del popolo* ridotta ad uso della censura. L'esecuzione di quasi tutte le produzioni che ci ha date non ha lasciato nessun desiderio: la Santoni è sempre l'attrice piena d'espressione e di sentimento, e talvolta è più che attrice, essa crea: la Casali è sempre la fanciulla di grandi speranze, ogni sera sempre più ci persuade che è destinata a una bellissima carriera qualora non si stanchi di studiare e cerchi di moderare il troppo fuoco della sua giovinezza: il Belotti la simpatia di tutti i pubblici rallegra sempre il nostro con il suo brio: il Belotti ha pochi rivali nelle parti di genere brillante: il Salvini l'artista dalla bella figura pieno sempre di dignità, fu veramente grande nella parte di *Domingo* nella *Suonatrice d'Arpa*: il Vestri, sempre naturale, sempre vero, sempre intelligente, egli batte la vera via che deve correre l'artista senza cadere nell'esagerazione, egli lo diciamo a suo elogio è un degno figlio di suo padre; che in molti momenti ci fa rammentare. Ci duole altamente che la stagione dell'avvento sia così breve da toglierci ben presto il piacere di udire una delle pochissime Compagnie drammatiche Italiane che composta di ottimi elementi nulla trascuri e per la montatura e per le decorazioni: una delle pochissime compagnie a cui un povero autore possa ben volentieri affidare qualche lavoro drammatico.

DIREZIONE

MILANO. — Si legge nelle *Fama*. Martedì si chiusero i battenti della Canobbiana, e le rappresentazioni autunnali furono suggellate con nno spettacolo, come suol dirsi, straordinario, a benefìcio del Pio Istituto Filarmonico, non dissimile in pieno da quello che davasi il lunedì a favore del Pio Istituto Teatrale. Il pubblico, che accorse in maggior numero l'ultima sera, per la ragione ch'eravi libero l'ingresso agli abbonati della preterita stagione, applaudì ai *Gladiatori*, e vieppiù a brani dello *Scaramuccia*, piacevolissimamente eseguiti dall'amabile Lorenzetti col Soarez e col Prudenza; applaudì alla *Rosiera* ed alla *Linda*, in cui, come di consueto fecero egregiamente la signora Vettura-Olivi, il Massiani, il Soarez e il Prudenza. Ed ebbe poi gran festa d'acclamazioni la signora Olivi, non senza un nembo di fiori, il lunedì allorchè cantò con quella sua tanto piacevole scorrevolezza di modi la cavatina della *Valle d'Andorra* del maestro Cagnoni. — Ora il teatro tace, e solo in carnevale si riaprirà colla drammatica compagnia Pezzana e con ballo.

— Domenica e lunedì dalla compagnia Lombarda recitavasi al Teatro Re l'*Amleto* di Shakspare, giovando all'uopo la traduzione in prosa di Carlo Rusconi, ingemmata di alcuni squarci in verso di Giulio Carcano, là dove entrano de' commedianti nel secondo atto. È questa la prima volta che si rappresentò in Milano cotale capo-lavoro del poeta britanno, e lo si fece in guisa che altri non sarebbesi certamente aspettato altrettanto, quantunque si conoscesse a prova la generosa ed intelligente solerzia del Morelli. Il pubblico, in forse a prima giunta e perplesso, udì accalorandosi a mano a mano quella non breve sebbene accorciata iliade di passioni e di casi, invenzione e storia ad un tempo., dramma ad un tempo e commedia contigiata, d'onde a quando a quando emana la splendida luce del sublime. Il Morelli con quell'acume, che non è l'ultima delle sue doti, avvisò che il carattere d'Amleto singolarmente addicevasi al proprio sentire, alla propria prepotente attitudine di scolpire il vero con quelle multiplici tinte efficaci che, anche nobilitandolo, non levano l'uomo fuori della propria fatal condizione, ma il lasciano qual è, quale facevalo il cielo, quale solea raffigurarlo l'autore d'*Otello* e di *Giulietta e Romeo*. Pieno la mente e il cuore di Amleto, il Morelli ne studiò, ne comprese, ne incarnò il carattere, e il riprodusse così che nulla mancava all'inganno, non l'accento, non la rude franchezza, non l'aspetto non l'incesso, non il guardo, non il pensiero che leggeasi su quella fronte, che trapelava dall'amaro sogghigno che sfioravagli le labbra nel famoso monologo: Essere o non essere!... Ben s'accorsero di ciò gli spettatori, che trepidavano quasi innanzi a tanta sembianza di vero, e maravigliavano plaudendo. Mai per avventura il Morelli non parve attore sì grande, mai siffattamente

Pien di filosofia la lingua e il petto.

Onore al Morelli che tanto osò, sentendosi atto a poter cotanto! A render compiuto il magnifico quadro, la signora Zuanetti-Aliprandi rappresentò in guisa degna di massima lode il personaggio d'Ofelia, una certamente delle più belle creazioni di Sakspeare, e fecero egregiamente le parti di Claudio e di Laerte il Balduini e l'Aliprandi, e quella e questi del pari più volte acclamait. Nè gli altri vennero meno al debito loro, talchè, senza tema di incorrere in fallo, dir che la rappresentazione dell'*Amleto* fu, così per merito della recitazione come dello scenico apparato, in ogni sua parte eccellente. La catastrofe a ogni modo non tornò gradita a quella parte del pubblico che abborre all'aspetto delle orribili cose; e nondimeno un pubblico fitto e plaudente non mancò all'*Amleto* la seconda sera, allorchè viemeglio se ne poterono intendere a gustare le sovrane bellezze.

— *Teatro Carcano.* Le susseguenti rappresentazioni del *Macbet* a questo teatro ebbero più prospera fortuna. La Castagnola, ristabilitasi dalla prima indisposizione, trovò anche più disposto il pubblico ad applaudirla; ed infatti cantò con molta espressione ed energia la faticosa e difficile parte e specialmente il bel duetto del primo atto, il gran finale del secondo e la grande aria del sonnambulismo. Il Walter è festeggiato sempre ed in particolare in quei brani ove più si domanda soavità di modi e cauto delicato. Il tenore Cabot, sebbene non si trovi ancora in tutta la pienezza de' suoi mezzi, pure gliene restano ancora tanti da sembrare straordinarii. La parte di Banco venne affidata da un'ora all'altra al basso Casali, il quale se ne disimpegnò nullostante con molto onore, L'orchestra sempre bene e benissimo diretta dal Bragozzo. Quanto adunque alla parte vocale, le cose si andarono raddirizzando e si può sperare che procederanno di bene in meglio. Ma il male sta ancora nelle gambe e queste temiamo non abbiano a raddrizzarsi così presto. Mercoledì sera insieme alla rappresentazione comica della compagnia Moncalvo si produsse il nuovo balletto del Grillo. intitolato *Le Najadi*. È un affare che nasce sotto acqua e si consuma nell'acqua. un ballo in umido che non estinse affatto la sete, fu sufficiente però ad ammorbidire le labbra dei molti che applaudirono vivamente e festeggiarono alcune delle ninfe marine e in particolar modo la gentile Emilia Bellini, che davvero è la perla più bella e lucente di quante circondano il cocchio, non troppo veloce, del Nettuno del Carcano. Anche il Grillo ebbe la sua parte di applausi: La librini e la Bazzi non ne andarono senza. — Questa sera riposo. Domani vi sàrà spettacolo di opera. di commedia e di ballo... tutto per una lira austriaca. Si sta preparando il *Belisario*.

VERONA. 22 novembre 1851 (*Da lettera.*) Ieri sera si produsse in questo Teatro Nuovo l'Opera del M. Pedrotti, *Fiorina*.

Il successo fu de' più brillanti, ed a ragione, poichè in realtà vi sono dei pezzi bellissimi. Ebbero grandissimi applausi la cavatina del buffo Zucchini, la cavatina della prima donna Valesi, ed un duetto fra questa e il primo tenore Scotti. Ad un parlante, che vien dopo fra il tenore ed il baritono Montani, si è trovato bellissimo lo strumentale, per cui fu chiamato il Maestro. Il quartetto fra il soprano, il tenore, il baritono ed il buffo piacque. Viene dopo il finale, del quale non si può dire quanto entusiasmo abbia suscitato: fu replicato l' adagio, e, calata la tela, tutti gli attori chiamati in un col Maestro. Nell' atto secondo si giudicò bella l' aria dello Scotti con coro, che fruttò grandi applausi e chiamata al Maestro ed al tenore. Un terzetto, fra tenore, baritono e buffo, ottenne un completo trionfo, con replica dell' unico assolo del buffo in questo pezzo: in fine chiamata. Una romanza della prima donna ed un duetto fra questa ed il buffo, applauditi. Un terzetto fra questi due ed il baritono fu il solo brano, dove il Maestro non ebbe chiamate. Le musica di questo pezzo è un poco tranquilla, per cui dopo il suaccennato duetto, tanto brillante, ha fatta poca impressione. Dopo, un coro, poi un notturno a soprano e tenore ottennero molti *bravi*. Il rondò della prima donna, applaudito, con chiamata. Terminata l' Opera, gli applausi si cambiarono in ovazioni. (*Pirata.*)

VENEZIA. — Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia:* « Teatro Gallo a S. Benedetto. *Il Voto di Jefte* musica del maestro G. Mazza. Al *Macbeth* di Verdi succedettero su queste scene *I Due Foscari* dello stesso, *La Parisina* di Donizzetti, il *Barbiere* di Rossini, dei quali non tenemmo in queste colonne parola, riserbandoci di parlarne in una sola volta. Nei *Due Foscari* infatti, tranne le belle voci e persone del Mazzi (Jacopo) e Tomba (Loredano); nella *Parisina*, oltre l'amore e la perizia della protagonista signora Boccabadati: e nel *Barbiere*, se si voglia tacere del coraggio dello Steller, che osò presentarci un Figaro con tutto il pelo, che madre natura si compiacque piovergli in volto, nulla veramente scorgemmo che valesse la pena di parlarne; finchè, promessa ed aspettata, giunse la nuova opera del maestro Mazza. Egli prese a nuovamente musicare lo stesso argomento, e direm quasi lo stesso libro, che procurò tanta lode al Generali, vogliam dire: *Il Voto di Jefte*, e riuscì a dare un bel saggio del musicale suo ingegno. La melodia vi è spesso facile; sempre dotta, accurata, vigorosa, l' armonia; lo stile grandiosamente fuso sull' altezza del biblico argomento. Bel'a fu trovata l'introduzione; piacque l'aria di Jefte (Steller) e la stretta a coro: *Fra l'armi intrepidi*, nell'atto primo: alla fine del quale, maestro ed artisti furono festeggiati. Nell' atto secondo, fu molto plaudito ad una romanza con cori di Sulamide, squisitamente cantata dalla egregia Boccabadati; al largo del gran pezzo concertato finale, ed alla stretta, che, dopo calata la tela, procurò al maestro ed agli artisti, l'onore di due chiamate, e, quello che più dee lusingarlo, la rara richiesta del *bis*, che fu gentilmente, rialzata la tela, accordato. Il terzo e quarto atto s' ingemmano di canti più o meno apprezzati perchè più o meno eseguiti Belli, ad esempio. sono il coro: *Se vincitori ritorneremo*; il duetto tra Jefte (Steller) e Gionata (Scannavino); l'altro coro: *Taciti, taciti, stretti in drappello*, nell'atto terzo; e pieno di passione ed affetto il rondò finale, con cui fu chiusa l'opera dalla Boccabadati, che diede con ciò prova novella dell' artistico suo valore. Concludiamo: il Mazza deve esser lieto del fortunato successo di questa sua opera, per l' esecuzione e pel buon esito della quale fu fatto quanto si poteva, ma non si potè forse quanto occorreva. In ogni modo, dodici appellazioni al proscenio, e la ripetizione d' un finale dopo calato il sipario, sono argomenti i più lusinghieri per l'anima d'un artista. Se in quest'opera il maestro non ha sempre evitato lo scoglio delle reminiscenze, e quello d' una soverchia prolissità, ha per altro, ci giova ripeterlo, dato un bel saggio del suo valor musicale, e ci autorizza a sperare per lui un avvenir non digiuno d'altri brillanti successi. Non vogliamo tacere del bravo Gallo-Tomba (gran Sacerdote), che, in una romanza e nel finale secondo, ebbe campo a spiegare la tonante sua voce. Tanto scriviamo dopo la prima rappresentazione, e possiam credere che, cessate le oscillazioni d'una prima comparsa, gli esecutori potranno dare maggior risultato ad un lavoro, che bene interpretato, non può mancare di maggiormente piacere. E le decorazioni?... Silenzio , pietoso silenzio. « Non favellar di lor, ma guarda e passa ».

UDINE. — *Chiara di Rosemberg*, second' opera della stagione, ebbe successo assai, lieto, e si vide onorata da numeroso concorso di spettatori, che non mancarono mai d'applaudire i migliori pezzi dell' opera molto bene rappresentata dai cantanti. Ottimamente cantò la Vaschetti, che al dire dell' *Alchimista*, molce caramente l' orecchio colla sua cavatina e più ancora colla sua bell' aria finale, benissimo assecondata nel duetto del primo atto dal Rossi-Corsi (Montalbano), come pure in quello del second' atto dal tenore Perozzi (Valmore). Il Finetti rappresentò benissimo la parte di Michelotto, e si fece applaudire moltissimo in tutti i suoi pezzi, massime nel famoso duetto col bravo Corsi, uno de' brani più fortunati dell' opera.

ZANTE. — Abbiamo particolarizzate notizie che ci descrivono il prospero andamento delle cose di quel teatro nella corrente stagione. Si diè già per prima opera la *Maria di Roano*, che ebbe un esito felicissimo e in cui gli onori primi furono pel bravo baritono Davide Squarcia, per la prima donna signora Argentina Angelini e pel tenore Remigio Bruni. Appresso andò in iscena la leggiadra opera buffa di L. Ricci *Chi dura vince*, le cui rappresentazioni durano tuttora e dureranno ancora lungo tempo, atteso il suo straordinario successo e gli applausi continui che ne accompagnano ogni sera la esecuzione. Il buffo comico Gaetano Mellini che vi si è prodotto nella parte dello sproposilato intendente Gennaro, ha destato tal fanatismo da non potersi descrivere. Il pubblico ammira in questo artista la naturalezza dell' espressione congiunta all' arte di dipingere il ridicolo co' più risentiti colori, sforzando al riso e senza mai minimamente ledere le leggi del decoro della scena e la nobiltà del portamento. Ad ogni suo pezzo il Mellini viene replicatamente richiamato alla scena, ed ogni sera gli si fa ripetere il grazioso duetto *Ser Gennaro, ser Giovanni*, nel quale viene perfettamente secondato dal bravo Squarcia.

SMIRNE. — La sera del 29 scorso ottobre ebbe luogo la prima rappresentazione dei *Masnadieri* del maestro Verdi. L'esito in complesso fu tale che diede vita all'impresa e sicurezza di un bell'avvenire, mentre si era del tutto avvilita per le infauste notizie giunte dalla capitale nel momento che si facevano le ultime prove, tanto per lettere quante per giornali che dichiaravano la musica di Verdi insoffribile ed un fiasco di tutta misura.

Se dunque quest'opera non piacque a Costantinopoli per difetto di esecuzione, ha incontrato la pubblica soddisfazione al teatro di Smirne, ove fu lodevolmente sostenuta dalla signora Mariotti, dai signori Aducci, Ricci e Varani. Sono degni di encomio anche i cori e l'orchestra, non che il maestro concertatore signor G. Cricca. (*da lettera*)

——— Da una corrispondenza di Smirne abbiamo avuto più preciso ragguaglio del bello incontro fatto nel teatro di quella città dalla brava prima donna Maria Mariotti, nella Maria di Rudens. La cavatina del primo atto, ove le parole dicono; — *Si del chiostro penitente*, il finale dell' atto medesimo; il duetto col Baritono nel secondo atto; l'aria finale dell' atto terzo, di cui le parole sono; *al misfatto enorme e rio*, venivano eseguite da lei con tanta maestria di canto, che il Pubblico non contento di mostrarle il suo gradimento con applausi fragorosi, con numerose chiamate al proscenio, col volere la ripetizione di alcune arie, la regalava pressochè ogni sera di magnifiche ghirlande di fiori. Nella seconda opera, i Masnadieri, i pregi di quest'artista non sono venuti meno. La famosa romanza dell'atto primo, *Lo sguardo avea degli angeli*, è cantata dalla Mariotti con molta espressione. Tutta la sua parte, il duetto cioè col Basso profondo, la cavatina del secondo, *Tu del mio Carlo* ec. è per lei un continuo trionfo, e un continuo regalare di fiori.

Il Basso Varani e il tenore Aducci concorsero anch' essi a renderci graditi i due spettacoli.

POTPOURRI

A Parma la compagnia Pezzana ebbe prospere sorti; in carnevale questa compagnia sarà alla Canobbiana. — Trovasi in Torino il pianista Enrico Massagli, il quale si farà probabilmente udire al Carignano. — A Ravenna si rappresenteranno *Attila* e *Maria Padilla*. — A Vicenza. Impresa Betti. Prima donna, Maddalena Olivi-Vetturi Tenore, Andrea Castellan. Baritono, Francesco Massaini. Contralto, Maddalena Berti. Buffo e basso profondo. Giuseppe Ciampi. Tenore comprimario, Fortunato Zecchini. Seconda donna, Miotti-Carollo. Maestro direttore, Enrico Botti. Direttore d'orchestra, Carlo Sampietro. Ballerine assolute a vicenda, Marietta Vicentini. Ester Rossi: ballerine, Andrea Palladini. Opere, *Parisina*, *La Sposa di Murcia* del maestro Casalini. — Per Trieste venne scritturata, per le stagioni di carnevale e quaresima 1851-52, la brava prima mima assoluta Adelaide Meneghini-Rossi nella predetta sua qualità. — Corrado Miraglia, egregio primo tenore assoluto che da ultimo ebbe si festose accoglienze al teatro Carlo Felice di Genova, è disponibile pel carnovale prossimo venturo. — Paolo Scotti, primo tenore assoluto di merito distinto che ora canta con lieto successo al Filarmonico di Verona, è libero d'impegni pel prossimo carnovale. — Luigi Carisio, primo tenore assoluto di merito distinto è libero d'impegni per le venture stagioni.

CORRISPONDENZE DELL'ARTE

Al Sig. P. R. a Palermo. Siete stato servito per il cambio che ci domandate.

Al Sig. P. C. a Napoli. Abbiamo ricevuta la musica, dopo riscontrata vi scriveremo.

Al Sig. A. T. a Roma. Attendiamo con impazienza un vostro riscontro.

Al Sig. M. C. a Bologna. Vi siamo grati di aver accettato l'incarico di nostro corrispondente.

Al Sig. L. B. a Torino. Non possiamo servirvi: per carità Sigg. Artisti cessate di calunniarvi fra voi.

Al Sig. N. C. a Vercelli. Anzichè farci rimessa di ciò che ci dovete, pagatelo al nostro corrispondente di Milano,

Al Sig. F. C. a Milano. Leggete il numero 93 del nostro giornale e vedrete che siete stato servito.

Al Sig a Milano. Non vi possiamo accettare per nostro corrispondente, perchè lo abbiamo già e perchè parlate troppo di Voi.

Al Sig. P. M. a Parigi. Siate un corrispondente più attivo.

Al Sig. C. B. a Siena. No: perchè non vogliamo personalità.

Al Sig. L. N. a Firenze. Se non rispondete voi vi risponderemo noi in quest'altro numero.

Al Sig. L. G. idem La sala è vasta; ma tutto Firenze non può assistere al concerto.

Al Sig. N. B. idem Dirigetevi all'Amministrazione e saprete perchè non ricevete più il giornale.

ELENCO

DELLA

DRAMMATICA COMPAGNIA

SADOWSKY - ASTOLFI

che agirà nel Teatro degl'Ill.mi Sig. Accademici Infuocati

POSTO NELLA VIA DEL COCOMERO

La Stagione del Carnevale 1851 al 52.

Prima Attrice

Sadowsky Fanny

Prima donna giovine

MONTI-LONGHI CESIRA

Seconda Donna	*Madre e Caratteristica*
BIGNETTI ANGIOLA	RAIMONDI ANGIOLA

Servette

GIACHERO VIRGINIA	GLECH ANNUNZIATA

Generiche

RAIMONDI EUFEMIA	MANCINI CATERINA
PEROTTI CAROLINA	GLECH VIRGINIA

Primo Attore

MAJERONI ACHILLE

Brillante

PIERI GASPERO

Altro primo Attore	*Parti di mezzo Carattere*
GLECH GIACOMO	RAIMONDI TEODORO
Caratterista e Promisquo	*Tiranno*
ASTOLFI GIUSEPPE	RAIMONDI GIUSEPPE
Primo Amoroso	*Padre Nobile*
MONTI ALESSANDRO	GIACHERO GIOVANNI

Generici

SALSILLI ALESSANDRO	ANGELINI CESARE
PEREGO CARLO	ANGELINI GIUSEPPE
MARINI FRANCESCO	MANCINI ULISSE
FABBRONI GAETANO	TIENI PROSPERO

TEATRO DEL COCOMERO

per la sera di *Mercoledì 10 Dicembre 1851*

La Drammatica compagnia diretta dall' Artista Luigi Domeniconi esporrà

A benefizio della prima donna Carolina Santoni

MEROPE

Tragedia di V. Alfieri

indi

AMORE AGGIUSTA TUTTO

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

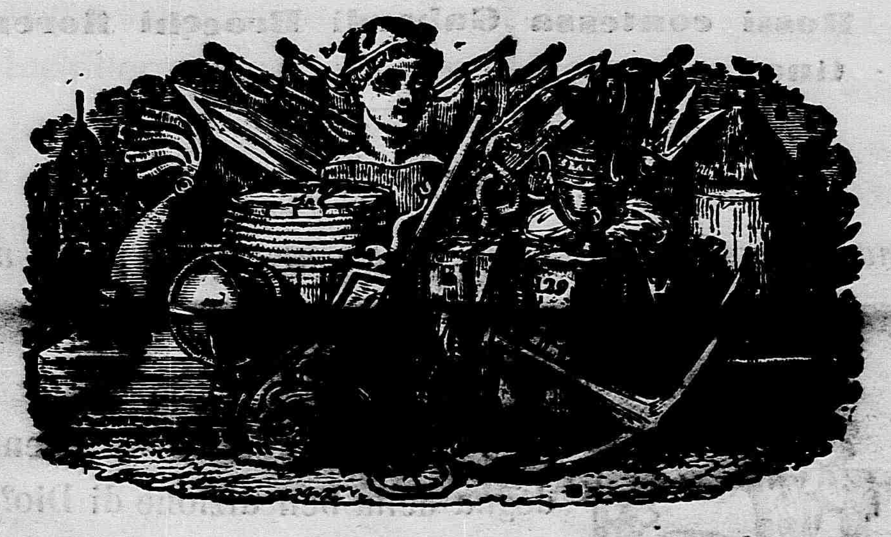
8047

SABATO 13 DICEMBRE 1851 — ANNO PRIMO N. 106.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni rige CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Cassini. — Arezzo presso Giovanni Barbagli. — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

UN'IDEA DELLE MIGLIORI
OPERE ESPOSTE DAI NOSTRI GIOVANI ARTISTI
NELLE SALE
DELLA
R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

(*Continuazione v. n.* 100 102.)

Gesù Cristo, che moralizza ai Discepoli sull' *Offerta della povera Vedova*, come si legge in S. Marco al Capitolo 2.o, è il soggetto scelto dal Signor Enrico Fanfani di Firenze per un quadro, che rivela nel suo autore talento non comune, congiunto a molto studio e a sani principj. Il disegno, se non con pieno successo, pure tende al *purismo*; il colorito non è molto vigoroso, ma armonioso e gradevole; bene intesa la prospettiva aerea e lineare, che lascia campeggiare in una scena amplissima e convenientissima le figure. Le quali, ancorchè individualmente belle di tipo, di espressione, e di composizione, tuttavia restano nella loro sfera d' interesse e di ufficio per modo, da conservare all' *insieme* unità di pensiero e d' ispirazione. Molta nobiltà e dolcezza è nella figura del Cristo, vera modestia nella povera vedova, rivoltante ostentazione nel ricco, devota attenzione nei Discepoli.

Dopo gli elogj riceva l' autore di buon animo anche le critiche, quali le abbiam raccolte dai più assennati. Le teste di alcuni Discepoli sono un po' troppo triviali. Il languore e le angustie della povertà non appariscono abbastanza dall'aspetto della vedova, e dai suoi abiti, che presentano i colori più ridenti del quadro, Essi attirando vivamente gli sguardi, deprimon troppo lo sfarzo dell'opulento per comprendere immediatamente il carattere respettivo di quelle due figure. Ci sembra altresì, che i contorni delle figure sieno un po' troppo duri, troppo decisi per dare idea di rotondità. Non già, che le figure manchino del rilievo anteriore; ma dico, che i contorni non indicano abbastanza, che il corpo rotondeggia anche posteriormente, come accade nel vero, dove si presentano sempre delicatamente sfumati e molli. Noi intendiamo di dargli un esempio del nostro concetto nella magnifica Medea del Prof. Bezzuoli suo maestro, che pure fa parte dell' Esposizione. Non dobbiamo però lasciar questo quadro senza avvertire, che, per quanto si asserisce, l' autore non è stato in tempo a dare ad esso gli ultimi perfezionamenti.

Il signor Antonio Puccinelli di Castelfranco di sotto, ha mandato in saggio dei snoi studj da Roma, dove è pensionato, un piccol quadretto rappresentante la Schiavitù di Babilonia, nell'atto in cui, secondochè si trova scritto nel Salmo 137, volevasi costringere il dolente popolo Ebreo a cantare le canzoni di Sion. Avvi delle figure e dei gruppi pieni di grazia e di sentimento, che si compongono per modo, da portare all'*insieme* quella che chiamasi *unità* nella *varietà*. Anche il disegno merita lode; e la luce giuoca sì bene tra le figure, che ti paion rilevate e vere, sferzate dal sole all' aperto cielo. Vi regna poi moltissimo gusto di colore, nè disdice punto in un piccolo quadretto quella tal quale monotonia di tinte. Lo stile dell'esecuzione è di *tocco*, trattato con una bravura piuttosto singolare che rara. Sebbene questo stile si adatti più ai grandi lavori, pure quel quadretto ha formato, nel suo genere, la maraviglia dell' esposizione, rivelando una maestria propria finora solo dell' età provetta. Non diremo certamente al giovine artista, che lasci questo stile, se esso più si confà al suo genio. Gli rammenteremo soltanto, che le cose di bravura tengon sempre sull' orlo del precipizio, e che una precoce virilità è spesso foriera di precoce vecchiezza. Sta a lui, nell' immensa virtù del suo ingegno, a sapersi contenere in quei limiti, che la natura ha fissati per la grandezza dell'arte. Frattanto l'insieme di questo quadretto desta vivo interesse e penetra del soggetto. Credo però, che un cielo meno splendente avrebbe resa la scena più melanconica, e suggerito

APPENDICE DELL'ARTE
DELLA
CRONACA SERIO-GIOCOSA

Da un pezzo in qua questo nostro basso mondo (non l' osteria) cammina a ruzzoloni; si va un poco innanzi, poi si torna indietro a furia di spinte . . . chi la intende bianco, chi la intende nero . . . la maggior parte degli uomini (sia detto con tutto il dovuto rispetto) non la intende nè bianco nè nero per la semplicissima ragione che non capisce nulla. Mi pare, a dire la verità schietta, che siamo tornati alla confusione babelica delle lingue, che ci aggiriamo per un pelago tempestoso dove non apparisce stella che ci guidi, e che nessuno possa sapere dove andrà a fermarsi la nave mezzo sdrucita che ci conduce, e che un tale di quelli che amano spifferare dei paroloni chiamerebbe la nave dell' umanità. Una volta certi scrittoroni che vanno per la maggiore intendevano stabilire che, fra passi in avanti e spinte in addietro, la causa del progresso guadagnava sempre, e che da Adamo in poi in fin dei conti si era camminato e si camminava continuamente; cosicchè a fare caposaldo alla fine di ogni secolo si trovava necessariamente di aver guadagnato un tanto, al dirimpetto dei tempi passati. Questa verità per quanto rispettabilissima e luminosa, ho paura che adesso debba andar soggetta anch' essa a grandi contestazioni . . . Non potrebb' essere (scusate la supposizione) che qualche spintone mostruoso, qualche capitombolo a capo fitto, qualche salto colossale imparato alla scuola del gambero, ci cominciasse a far ruzzolare un bel pezzo all' indietro, e ci sprofondasse in qualche precipizio da non rimorchiarci neppure col vapore, e da non tirarci fuori neppure colle barche di salvamento . . . Sentiremo quel che dice il signor Guizot, lo storico dell' incivilimento . . .

— Scrittore, salta su il lettore a questo punto, che cosa vi passa oggi per la testa di venirmi a cantare questi arzigogoli e di mettervi a fare il Geremia? Se volete scrivere una nuova storia dell' incivilimento a vostro modo, fatelo pure; io non la leggerò perchè saprò di che si tratta e non voglio annoiarmi. Ma ora che leggo la cronaca e che voi la scrivete, io ho diritto di divertirmi, e voi avete l' obbligo di stare allegro e di dire delle barzellette, senza entrare in lamentazioni che non concludon nulla . . . Quello è il mio diritto, e questo è il vostro dovere.

— Anche voi, lettore, uscite fuori col diritto e col dovere! Adesso mi date proprio nel genio e mi persuadete. Son due bei paroloni davvero; ma che cosa significhino propriamente e che cosa valgono confesso ingenuamente che lo intendo poco.

— Oh diamine! Non intendete che cosa più il diritto e il dovere?

— Che cosa sieno astrattamente, forse sì; ma che cosa sieno in fatto, no di certo . . . Ditemi un poco e fatemi da maestro: se con una pistola in mano vi chiedo la borsa, e voi me la date, ho diritto di prenderla, e voi il dovere di darmela? . . . è diritto questo, e dovere?

— Oibò! che razza di bestialità andate sognando? questo è il diritto della forza . . .

— Dunque è un diritto? . . .

— Sì, ma un diritto che esclude il diritto . . . Cotesta è la scuola di Hobbes; è una scuola detestabile.

— Davvero, eh? O guardate, mi pare che sia una filosofia di moda, e quasi quasi sarei tentato di farmi Obbesiano.

— Ma è una filosofia screditata e repudiata da tutti . . .

— Sarà . . . ma, che volete? mi piace . . Lasciatemi almeno la consolazione di poter pensare speculativamente a modo mio.

— Padrone . . . Ma perchè, di grazia, pretendete che la vostra nuova filosofia sia una filosofia di moda?

più a colpo d' occhio che là si piange. Or questo non è certamente il primo pensiero che si affacci alla mente. Non è egli un difetto? Rileveremo altresì, che quella sterilità di suolo non dà punto idea dei luoghi testimonj del fatto, avvenuto *super flumina Babylonis*.

Il signor Ferdinando Folchi di Firenze ha voluto rallegrare l' esposizione coll' antica festa delle Calende di maggio. Una danza, che riunisce il gruppo più importante e più numeroso, occupa il centro del quadro; da altri gruppi minori si suona, si mangia, si beve, si amoreggia, si giuoca, adagiati quà e là in mezzo ad un paese bene immaginato, bene eseguito, e così vago e ridente che invita proprio a godere. Quelle figurette son mosse con gusto, con brio, con varietà, s'intrecciano, si aggruppano con disinvoltura, presentando un *insieme* naturalissimo che rammenta subito il carattere dell' epoca. Ma adonta di tuttociò questo quadro offre molti lati alla critica. Il disegno non è abbastanza scrupoloso; le figure della danza non abbastanza leggere; i varj gruppi, con non sufficienti gradazioni d' interesse, riescono anche monotoni per mancanza di quel contrapposto, che nasce dalla miscela delle età; il colorito, un po' pesante e di tinte troppo forti per un soggettino di grazia, non è nemmeno convenevolmente armonizzato e si diffonde dappertutto con forza troppo uguale di tuoni. Laonde il quadro, sia pel colore, sia per la composizione, manca quasi di centro, dove l'occhio e la mente possan posare opportunamente. Pure gl'intelligenti vi travedono bastevoli disposizioni per la composizione e pel colorito. Da che dunque nell'A. questa contradizione con se medesimo?

Il signor Silvestro Lega di Modigliana ha rappresentato un Episodio dei Martiri di Chateaubriand: Velleda sacerdotessa dei Druidi respinta dal castello, dove comandava un presidio di Romani il cristiano Eudoro, pel quale ardeva di amor furibondo. La figura, grande un po' men del vero, è animatissima e conserva dignità in mezzo al dolore e allo sdegno. Bella e simpatica attirava gli sguardi e l' interesse del pubblico. Gli accessorj sono così convenienti, che illustrano chiaramente il soggetto, e si collegano colla figura in un *insieme* molto armonioso di composizione e di colorito. Il disegno e l' esecuzione accusano più timidezza che negligenza. Chi esordisce così merita incoraggiamento perchè dà a sperare brillati successi.

Ma basta della pittura.

(continua) L. D. P.

DIO NON PAGA IL SABATO

Romanzo di costumi contemporanei d'Isabella Rossi contessa Gabardi Brocchi fiorentina.

CAPITOLO XVII.

Una conversazione di famiglia che opera una conversione.

.

(continuazione v. n. 103 105.)

Egli la credeva dunque veramente degna della benedizione di Dio?... dunque poteva ancora prostrata innanzi all' occhio onnipossente, alzare le braccia e gridare: « Perdonatemi! Chi poteva in tuo nome maledirmi, mi benedice!... perchè non ha veduto il fango di cui mi era fruttata e però sono in tempo, se tu mi aiuti, a mondarmi d' assai sozzura, e presentarmi a lui con anima nuova, e con cuore purificato, senza che egli tema d'inganno o cerchi macchie dove non saranno, ripensando a quelle che furono! » — Felicissima la donna che seppe esser forte, e non cedere giammai! — Ma felice pur quella a cui il mondo lasciò libero il modo di rialzarsi, e levarsi dal il lezzo ove contaminossi! Miserrima invece, sopra tutte le femmine sventurate, quella che si è veduta serrare ogni strada di salvamento!..Quella a cui fu gettato sul viso l' insulto... quella a cui il marito disse a ragione: « Ti conosco, ti impreco... e ti disprezzo! » Coteste parole disfanno completamente la parte morale della Donna. — Ella è finita, condannata... perchè infatti dopo, dove andrà per salvarsi dal vituperio? Qual compenso troverà contro la pubblica ignominia?... Qual rimedio contro l'interno domestico degradamento? Ella non ha più il vigore per fidarsi in se stessa, dacchè è certo che nessuno ha più fede in lei. Oh! esecrazione a coloro che vestiti d' ipocrita zelo, veri *Farisei da Sulau*, alzano il velo che ancora ricopre un errore; illuminano un punto che dovrebbe restar nelle tenebre e là sopra, dirigono gli occhi d'inconsapevole marito!... Essi rinnegano così la scuola e l'esempio del divino Maestro che rialzò l'adulterata e rimandolla mutata di cuore ammonendola pietosamente *in segreto*. Gettassero invece un mantello di misericordia sopra l'umane abiezioni, come lui sul corpo dell'ebro padre o sulle prove del peccato come il santo Desales sulla coppia frenetica di voluttà! — Quante famiglie di meno si vedrebbero scompigliate, rovinate, divise! Quanti figli di più, tenuti in freno, per reverenza delle credute, le non reali virtù della donna che mettevagli al mondo! Imperocchè per pochi esempii si daranno di madri tanto depravate che di per se sfacciatamente si degradino agli occhi dei figli, mostrando le loro colpe!... onde coloro lascino che resti imponente sul suo piedistallo la sacra figura della maternità, e non la abbassino per levarle venerando paludamento che in lei ricopre l' ente e le debolezze della femmina! — Non chiudano questi terribili e perniciosi *inquisitori del bel mondo* l' adito ad una delle più belle virtù dettate dall'Evangelo!... il pentimento! — perchè impedirne lo sfogo, rendendolo inutile?

Per Clarice quell'ora che ogni essere umano, o primo o dopo sentesi battere in cuore era vicina a scoccare. L'essersi finalmente convinta che non in *una* sola, ma in molte cose andava soggetta ad errare — il dolore di aver compromesso per uno di questi suoi sbagli, la reputazione della figlia, e l'averla quasi incautamente forzata a sacrificarsi con un uomo indegno, le avevano come già si è veduto ammollito il carattere ostinato anzi che no, onde più facile diveniva che in lei ogni altro sentimento subisce modificazione o cambiamento.

Già il colloquio avuto in villa con Randalli e le parole dettele da lui in quella circostanza, le avevan fatto pienamente comprendere in qual falsa situazione trovasi una donna rimpetto allo stesso suo seduttore che qualunque si sia, sempre si crede incolpevole, e però ammette siagli lecito gettarle un rinfaccio che sovra lei *sola* tutta rovesci la gravezza o la responsabilità del fallo commesso in *due*. — Più, la fidente bonomia del marito, il desio di poter sti-

— Ecco qua... Ho letti ora certi giornali asiatici che mi inducono a crederlo (giacchè adesso per passar le ore di ozio studio le lingue orientali, ed anche per vedere se fuori di Europa... basta, lasciamo andare..) sicchè nella *Scimitarra*, giornale officiale del Giappone, ecco che cosa si legge: — Un tal galantuomo era stato incaricato da certi mori liberi di far da fattore ad una loro tenuta..

— O che ci sono i mori al Giappone?

— Ci saranno; oppure sarà un errore di stampa:.. tiriamo innanzi. — Un bel giorno il bravo fattore disse: mi è venuto a noia a far da fattore; voglio fare un poco da padrone e voi dovete fare da schiavi tanto più che siete mori.. I mori allegarono il loro diritto; ma il fattore chiamò certi suoi amici, fece legare i mori, li fece bastonare e li messe a lavorare da schiavi, dicendo: il diritto è questo. — Che cosa ne dite?

— Che son cose precisamente da mori, e non c'è da maravigliarsene. Un esempio preso dai barbari non conta nulla.

— Son cose da mori, eh? — O sentite quest' altra. — *L'ultimo supplizio*, giornale officiale del Gran Mogol, racconta: — Certi Tartari pretendevano di andare ad abitare in casa di certi Chinesi, o di vivere alle loro spalle. I Chinesi dissero: andate a casa vostra, qui non avete diritto di starci. Ma i Tartari risposero categoricamente tagliando la testa ad alcuni Chinesi, e mostrando la sciabola aggiunsero, perchè erano Tartari letterati: *sic volo, sic jubeo, stat proratione voluntas*. — Che cosa ne dite?

— Vi ripeto che son cose da barbari; e che fra i barbari non è da stupire che la forza tenga luogo di diritto.

— Fra i barbari, eh?

— Sicuro...

— Bravo; mi piacete col vostro barbarismo.

— Perciò è da desiderarsi che la luce dell'occidente si sparga anche su coteste contrade, e che gli Europei possano recarvi la fiaccola rischiaratrico della loro civiltà..

— Oh poveri barbari!

— Come, poveri barbari? Che siete forse un fautore dell' oscurantismo?

— Eh, nulla! dicevo così per dire.. Anzi sono un otre d' idee civili e *civilizzatrici*... Ma anche in questo proposito giuro *in verba magistri*: sono di quella scuola la quale crede che la civiltà deve essere indigena e svilupparsi a poco a poco, e non venire trapiantata di fuori.

— Vi è chi lo crede; ma scusatemi, quando si tratta di paesi così barbari, e così lontani da ogni civiltà, come quelli che avete rammentati, non posso ammettere il vostro principio... Li bisogna rifarsi dalle basi... Non sentite la barbarie solamente nei nomi? Che razza di giornali! La *Scimitarra* e l'*ultimo supplizio!*

— E che hanno di brutto questi nomi? A me non dispiacciono punto... è differenza di gusto. Voi preferite forse quelli che si chiamano la *Patrie* o l' *Assemblée nationale*?

— Ma, sicuro; son nomi più da cristiani e da gente incivilita.

— Bellini davvero! Il titolo di *Patrie* mi pare un' antitesi alla Vittor-Hugo; e quello di *Assemblèe nationale* non so che cosa sia.. ma nulla di serio di certo... Ecco la differenza; i titoli dei giornali europei fanno ridere e quelli dei giornali asiatici fanno piangere...

— È sempre una differenza in meglio a favore dei nostri.

— Il male è che la differenza in meglio si verifica soltanto nel titolo: nella materia poi la scena cambia e si verifica tutto il contrario.

— Avete ragione; perchè oggi mi sembra che anche l' *Arte* abbia poca intenzione di destare umori allegri...

— Chi lo sa? Si fa ridere in tanti modi e per tante ragioni...

— Cronista, dubito che oggi abbiate lo *spleen*: per oggi smettete di ciariare, non vi occupate per nulla di lingua chinese o tartara, e andate a svagarvi...

— Grazie della ricetta: ma la lingua chinese e la tartara non hanno nulla che possa accrescere lo *spleen*... oggi di lingue antipatiche non ne conosco che una sola, molto più facile...

— E sarebbe?

— Ve lo dirò un'altra volta..., quando faremo un altro colloquio condito di meno filosofia... a vapore.

M.

marsi interiormente, come le era caso il posseder l'altrui stima al di fuori, stanchezza del lungo fingere e contenersi, il rimorso di abusare dell'altrui credulità, infine quella vana di sinderesi che giunge imprevista ed imperiosa, la conducevano decisamente a staccarsi dal cuore una illecita affezione, a sciogliere una catena che non Iddio nella società avevano stretta, ma soltanto l'errore e l'ostinazione. Felice ancora di troppo se l'oggetto che ella adorò ciecamente, aveva in se stesso raccolti pregi veri e non illusori, sommi, e non superficiali, per cui almeno poter meglio indulgere e compatire a se stesso, e trovar bello e facile il campo che le restava, di mutare cioè in puro sentimento di stima e di amicizia virtuosa, quell'amore che un tempo trascinò fuor del retto sentiero, mentre tante altre son costrette dopo aver osservati gli occhi sul loro sbaglio, ad esclamare: « E per quell'essere abietto, inconcludente, imbecille, sacrificai la mia pace e il mio onore?.. »

(*continua*)

L'OFFICINA DEI MATRIMONJ A PARIGI



Il sig. de Foy tiene a Parigi in via d'Enghien da venticinque anni negozio di matrimonî. È un negozio come un altro, che avrà fatto benedire o bestemmiare il suo nome per lo meno venticinquemila volte da tutti quegli avventurati o quell'infelici che hanno contratto il nodo indissolubile nella sua misteriosa officina.

Ora in molti dei giornali politici francesi, per poco che, nell'ansietà di avere le ultime più palpitanti notizie, pigliate il foglio al rovescio, e guardiate l'ultima pagina invece della prima, troverete scritta a lettere mostruose questa parola — TRIOMPHE! — Nel primo momento voi credete secondo il vostro colore e le vostre speranze, che abbiano trionfato i bianchi, i rossi, i neri, i bleus, i tricolori, quelli di tutti i colori, o quelli di nessun colore. Nulla di tutto ciò; leggete appresso, e vedrete che il trionfo è semplicemente quello del sig. de Foy che si rallegra con sè stesso del concorso e delle celebrità di cui gode la sua casa matrimoniale.

Il sig. de Foy è il provveditore dell'Ufficio municipale e delle parrocchie, egli non conosce in fatto di mitologia che il nume *Imeneo*, in fatto di sacramenti che l'ultimo in fatto di leggi che quello sui beni dotali o parafernali.

Dulcamara in un altro genere, il sig. de Foy sembra dire:

Io già suppongo e immagino
Che al par di me sappiate
Ch' io sono quel gran genio
Chiamato de Foy
Che i matrimonî fa
E che manda mariti
In tutto l'universo . . . e in altri siti
Propagator degli uomini
Coi mezzi conjugali,
In pochi giorni io vincolo
Io lego gli sponsali,
E il matrimonio estendere
Per tutto il mondo io so;
Venite al mio negozio,
Per poco entrar vi fo.
Voi solitarie vedove
Ringiovanir bramate?
Il duol della *buon'anima*
Per me voi cancellate.
Volete voi donzelle
Lasciar d'esser zitelle?
Voi giovani galanti
Sposarvi in pochi istanti?
Venite al mio negozio,
Poco pagar vi fo.

Il Sig. de Foy nel suo manifesto, nei suoi affissi, nei *reclami* in fondo ai giornali, che il concorso avuto da tanti lustri, ed il successo ottenuto, gli promettono di avere dei corrispondenti nel Belgio, in Germania, in Inghilterra, in America (in Italia no, dell'Italia non ne parla, forse perchè quì c'è penuria di fanciulle da marito), per cui chi avesse voglia di sposare un'Ottentota, un Erquimese, o un' abitante della nuova Zelanda che per tutto corredo di nozze e tutto abbigliamento non ha che un paio di pendenti di cristallo, ne scriva a lui, ed egli gli manderà a posta corrente il genere richiesto, ben condizionato.... ma non a prova.

Egli annunzia anche che la vastità del suo stabilimento è tale che questa specie di affari possono farsi con tutto il mistero di cui abbisogna le delicatezze della situazione. Vi sono due scale, a quanto pare; per l'una salgono le signore, per l'altra gli uomini, l'importante sopra ogni altra cosa è che gli sposi non si veggono per la prima volta che appiè dell'altare, salvo i casi straordinari, come quello che avvenne ad un nostro amico, e che vi racconteremo:

Due persone si amavano come due colombe, erano entrambi giovani, entrambi accensibili, e proclivi alla collera. Si amarono come tutti gl'innamorati in generale, e come gl'*Innamorati* di Goldoni in particolare, vale a dire che si abbaruffavano tre o quattro volte all'ora, durante dodici ore del giorno. Una domenica, (essi non si riposavano la domenica) la baruffa prese una piega più seria, i fidanzati si diressero vicendevolmente delle frasi poco parlamentari, e si separarono come la sinistra e la destra dell'estinta assemblea di cospiratrice memoria.

L'uno e l'altro giurarono di far vendetta dell'oltraggio, entrambi cantarono l'una un'ottava sopra, l'altro un'ottava giù: *sanguinoso fu l'insulto — la vendetta sia maggior.* — Amendue insomma pregustarono con gioia feroce il piacer della vendetta, lo giurarono per Giulietta, l'Italia ed il cielo lo sapevano, non c'era dunque rimedio, la vendetta era inevitabile.

Entrambi giurarono di farsi sposi d'altro oggetto (stile melodrammatico) fra otto giorni? Come si fa a farsi sposi fra otto giorni. Uno sposo non si trova in otto giorni come un presidente d'una repubblica qualunque. Essi pensarono, pensarono, e si rivolsero a de Foy.

La donna fu la prima. Le donne sono sempre più pronte. Ella andò in via d'Enghien, salì per la scala del bel sesso, incognita, velata, si presentò al fabbricante di matrimonii, e le tenne presso a poco questo linguaggio:

— Signore, io voglio maritarmi fra otto giorni, fra tre se occorre, e se è possibile oggi stesso.

— Piano piano, calmatevi.

— Non posso; lo fo per dispetto, e i dispetti non si calmano.

— Che età avete?

— E che vi cale di ciò?

— Moltissimo.

— Ho venticinque anni.

— Che dote?

— 100 mila franchi.

— D'entrata?

— No, di capitale.

— Ah! l'affare è più difficile; basta continuate. Quali sono le vostre pretensioni? Chi desiderereste sposare?

— Un giovine della mia età, o poco più.... ricco come me, o poco più.... bello....

— Come voi; poco più è difficile, disse il signor di Foy sorridendo con galanteria.

— Grazie. Voi vedete attraverso il velo.

— Ci sono assuefatto, da venticinque anni.

— È vero.

— Di che nazione?

— Qualunque.

— Biondo o bruno?

— Non m'importa.

— Benissimo, tornate fra mezz'ora. Consulterei anche adesso i registri; e vi troverei il *soggetto* che desiderate, ma avete udito il campanello? sono chiamato... Udite ancora!... Chi aspetta ha furia, e s'impazienta, tornate fra mezz'ora.

La signora sparì; il signor di Foy la ricondusse fino alle scale; tornato nello scrittoio, vi fece entrare un giovine, che, con qualche piccola variante, tenne quasi lo stesso linguaggio della predetta. — Ve lo risparmiamo per brevità.

Se non che siccome il giovine era più placido e più padrone di sè stesso di quel che s'era mostrata la donna, il dialogo durò più a lungo.

Il sig. de Foy si fregò le mani pel piacere, e disse: — il vostro affare è aggiustato.

— Come! sarebbe bell'e pronto?

— Sicuro. Io fo le cose al galoppo; venticinque anni di esperienza mi hanno sciolta la mano. — E prendendo l'oriuolo, conchiuse; — aspettate in quel gabinetto. Odo il suono d'un campanello, sono chiamato.

Il giovine obbedì. E il sig. de Foy si trovò innanzi alla prima sollecitatrice.

— Ebbene? diss' ella.

— Tutt'è aggiustato.

— Davvero?

— Da galantuomo.

— Signore, la mia riconoscenza sarà immensa, sarà eterna, sarà . . .

— No, sarà solo di 5mila franchi, io prendo il cinque per cento.

— È giusto. Ma il futuro?

— Aspettate un momento. Intanto stendete là la cessione dei 5,000 franchi.

— Ma ha egli tutte le condizioni richieste?

— Tutte.

— Sta bene, purchè la cosa si faccia subito.

— Al momento.

Il sig. de Foy andò a fare stendere al futuro un'egual cessione.

Pochi momenti dopo i due sollecitatori s'incontrarono solennemente nel salotto del sig. de Foy.

Fu un grido unisono di sorpresa; una nota sostenuta sul *là*.

Essi fecero quel che dovevano fare due persone di spirito; ne risero entrambi, si rappaciarono e la sera dopo si sposarono.

Se la cavarono con diecimila franchi di perdita.

Al *là* unisono succedette anche all'unisono un altra nota, — un sì.

Ed il sig. de Foy scrisse un altro trionfo nei suoi registri.

X.

VARIETÀ

SOCIETÀ

D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL'ARTE TEATRALE

Nel *Ginnasio Drammatico* posto nel Corso de' Tintori N. 8015. si darà nelle sere del 17. 19. 21. Dicembre 1851 l'undecimo Esperimento, salvo casi im-

previsti, con la Commedia del *Goldoni*, intitolata: *T. Mercanti*.

Sono pregati i detentori delle Module di soscrizione per la detta Società, ritornarle onorate della loro firma, al *Liceo di S. Caterina* in via Larga, o al Negozio *Piatti* in Vacchereccia.

TRATTATO PRATICO
DI
STRUMENTAZIONE
DI
ANTONIO TOSORONI

Diversi trattati di strumentazione sono stati pubblicati fin quì; ma nessuno a parer nostro raggiunge lo scopo come quello che venne qualche tempo fa pubblicato dall'editore G. G. Guidi per cura del Tosoroni, il qual trattato unisce alla chiarezza una brevità lovevolissima senza che abbia ommesso di porre sott'occhio e dare ad un tempo le nozioni principali di tutti gli strumenti anche di quelli di recente invenzione. E fra i pregi principali di questo bel lavoro ci piace notare il modo come è trattato il *quartetto*, e l'esattezza con cui son fatte le tre tavole comparative degli strumenti, nelle quali però avremmo creduto utilissimo unirci anche le voci. Speriamo veder presto questo trattato adottato nei principali Conservatori di Musica, e questo sarebbe il giusto compenso che meriterebbe il bel lavoro del *Tosoroni*. D.

INTORNO ALLA
STORIA UNIVERSALE
DI
CESARE CANTU'
STUDI
DI
MARIO CARLETTI

Questo volume in 16° è stato pubblicato dalla *Tipografia Mariani*.
Vendesi alla Libreria Bettini in faccia alla Chiesa di San Gaetano al Prezzo di Paoli 4.

Nuovità Musicali
presso Antonio e M. Ducci in Piazza S. Gaetano

N. 7990	Fumagalli A. Fantasia per Piano forte sopra Motivi del Poliuto opera 66.	Paoli	5
» 7991	Detto Capriccio per Piano sul Gondoliero di Chiaromonte opera 71	»	3 4
» 7992	Detto Notturno di Concerto per Piano sopra la Romanza — La Regina di Leone — di Villanis opera 73.	»	3 4
» 6793	Rosellen. E. Fantaisie Brillante pour Piano sur l'Opera Raimond ou le secret de la Reine de Thomas opera 130.	»	4
» 6416	Duvernoy. T. B. La Fiorentina — Fantaisie pour Piano opera 144.	»	3

CRONACA TEATRALE

TRIESTE — *Teatro Grande*. Chiusura della stagione autunnale. Un affollatissimo uditorio rimeritò ier sera con ogni sorta di dimostrazione gli esimii cantanti che sostennero, tra varie vicende, l'onor di queste maggiori scene. Diedesi il *Rigoletto* bellissimo spartito Verdiano che bene fu scelto per ultimo spettacolo, togliendoci di mente ogni spiacenza dell'esito di qualch' altro, e lasciandoci grata impressione e delle sue leggiadre armonie di cui va fornito e della maestria de' suoi esecutori. Egli è certo che della trascorsa stagione è la più bella reminiscenza. Il Ferri, che porremo tra i primi della nobil schiera artistica, riuscì anco il primo festeggiato e s'ebbe ovazioni infinite e corona d'alloro; quindi la brava Albertini, della cui romanza, espressa ognora da lei con ogni sorta di grazie e bei modi di canto, si volle la replica, ebbe per seconda onori e corona, e il Malvezzi fu il terzo tra gli acclamati che cogliendo ei pure il serto tributatogli lo si aggiudicò degno di compiere la bella triade che ci allietò per circa tre mesi. Richiamati individualmente all'onor del proscenio fra nugoli di svolazzanti poetici concepimenti, specialmente i due primi che suggellarono il generale soddisfacimento col replicare il famoso duetto del second' atto avrann' essi conosciuto da quelle ovazioni, che il pubblico Triestino, qualora c'è merito, sa riconoscerlo degnamente. Non tralascieremo di nominare con encomio anco il bravo Nanni che in ogni spartito diede a conoscere d'essere un ottimo basso profondo. E un elogio pure rivolgeremo alla brava orchestra diretta dal nostro Scaramelli. L'impresa poi, o chi per essa, quanto al decoro con cui furono messi in scena gli spettacoli, nulla lasciò a desiderare, non così sulla scelta di essi. — A rivederci ora al prossimo S. Stefano. (*Diavoletto*)

BOLOGNA. — *Teatro del Corso*. Le rappresentazioni della regia compagnia Sarda si continueranno in questo teatro per tutto l'avvento; e crediamo vi si manterrà costante l'affluenza degli accorrenti, quale giammai non fu veduta rallentarsi, eziandio coincidendo la contemporanea rappresentazione dello spettacolo d'opera in musica al gran teatro del *Comune*, ove pur grande era l'affluenza del pubblico ed ove agivano artisti di prima sfera e la grande danzatrice del giorno Augusta Maywood. Questa è una prova solenne del buon senso del pubblico bolognese che sa avere in pregio e favorire il bello e il nuovo, ogni qual volta convenientemente gli venga offerto, e che sa sopra tutto, nella presente penuria di bene assortite compagnie drammatiche, distinguere quella che nel suo complesso si offre degna di destare la curiosità, l'applauso e l'ammirazione degli intelligenti.

Quanto alle produzioni che hanno fatto nel pubblico maggiore impressione, dobbiamo notare *Una battaglia di donne*, nuova e belle commedia di E. Scribe; *Lo zio e il nipote*, lodevole produzione del sig. Marchese Gioachino Pepoli; *il Burbero benefico, le Smanie per la Villeggiatura* dell'immortale Goldoni e il *Filippo Maria Visconti* di G. Battaglia. Sonosi date parimente con minor successo altre novità straniere e nostrali, quali sono *la Donna* e la *Donna in seconde nozze* del Giacometti, il *Conte Hermann*, il *Pagliaccio* ecc. ecc. E ben vuolsi notare come in tanta disparità di generi torni oltremodo commendevole per l'intera compagnia e pel direttore di lei, l'essersi riescito sempre a pieno successo e a compiuta soddisfazione del pubblico. (*Osservatorio*)

TORINO. — *Teatro Carignano*. Giovedì si chiusero le rappresentazioni autunnali colla *Figlia del Proscritto*. Il Pubblico, dopo avervi vivamente applauditi i principali pezzi, e dopo aver voluta al solito la replica della magnifica scena del basso Cornago coi cori, al finire dello spettacolo volle pure salutare dal palco per molte volte gli artisti e il Maestro. Bel trionfo per l'ottimo Villanis, che certamente non poteva desiderare maggiori soddisfazioni!

Peccato che in Italia i poeti sieno tenuti in sì poco conto del Pubblico! Diciamo questo, perchè ci pare che avrebbe meritato di essere richiesto al proscenio anche l'Autore del libro, il signor Codebò.

L'elegantissimo ballabile del Mocchi si è pur dovuto ripetere.

Questa sera *prima rappresentazione* dell'Alboni colla *Cenerentola*. Pare che la seconda sua Opera sarà il *Barbiere*.

Quanto prima al Teatro Regio incomineranno le prove del *Camoens* (libro di Andrea Codebò, musica dell'egregio Maestro Sanelli), in cui canteranno la De Giuli, Baucardè, Gaetano Ferri e G. B. Cornago. (*Pirata*)

MESSINA — *R. Teatro della Muzione*, 22 novembre. — *Luisa Miller*, col primo tenore assoluto signor Agostino dell'Armi. Questo giovane tenore, dopo aver cantato l'anno scorso nel detto teatro con felice successo, ritorna nuovamente con una più onorifica scrittura sulle stesse scene. Gli applausi, gli evviva e le chiamate fuori interrompevano ogni sua frase tanto nell'aria della maledizione quanto nel terzetto finale. — Ora si sta concertando l'*Elisir* per debutto del basso Luigi Fioravanti nella parte di Dulcamara. Quindi si deciderà lo spartito per l'apertura del nuovo teatro S. Elisabetta attendendosi la prima donna signora Sanchioli e il baritono Monari.

MILANO. — Al Teatro Re lunedì ebbe luogo la recita di beneficio del bravo attore Raffaele Balduini, che ci fece conoscere ed apprezzare una recentissima e molto bella produzione del Giacometti *La donna*. Il chiaro scrittore si è, per ciò che si vede, messo per una via, non diremo nuova, ma più naturale e semplice, e più vera per ciò e di maggior effetto per quanti amano nelle opere dell'ingegno l'esatta imitazione della natura. La signora Zuanetti-Aliprandi, venuta ormai in tanto favore del pubblico nostro, che più non potrebbesi certamente, recitò benissimo; così il Balduini, attore dotato di rara intelligenza e castigatezza di modi, che molto opportunamente s'attagliano alle parti che gl vengono commesse. Recitarono del pari benissimo gli altri artisti che fecero prova dell'usata solerzia e bravura. — Nelle sere scorse ricomparve il Bellotti Bon, dopo breve indisposizione, e il plauso fattogli provò in quanto affetto del pubblico sia questo vivacissimo attore.

POTPOURRI

Riceviamo la notizia da Torino che l'Alboni ha fatto fanatismo nella Cenerentola con gran concorso e introiti vistosissimi. — Sono disponibili in Firenze i coniugi Vannucci, primo basso profondo l'uno, comprimaria l'altra. — Sono parimente disponibili per il carnevale in Firenze la brava prima donna Carlotta Barilaro e il distinto tenore Luigi Tofanari. — La prima mima Amalia Dettoni è stata scritturata per il teatro Filarmonico di Verona. — La prima opera che avremo alla Pergola sembra che sarà la Gazza Ladra. — All'Alfieri si era cominciato a provare il Macbhet senza Lady Macbhet (signora Mauri Venturi) che non è anche giunta. — È arrivata in Firenze la signore Irene Locatelli una delle due prime donne del Teatro della Pergola. — A Verona sperasi molto del grandioso ed eletto spettacolo, che con eccellentissimi artisti i fratelli Marzi promettono pel carnovale imminente. Speranze fondate, giacchè quel pubblico non poteva esser meglio servito. — La prim'Opera del carnovele di Modena sarà la *Regina di Cipro* del maestro Pacini. — La prima donna signora Teresa Martinetti fu scritturata dall'Agenzia Cominola per Saluzzo, carnoval prossimo. — Pel carnovale trovansi tuttora disponibili il tenore Miraglia, il tenore Scotti, e il primo buffo Luigi Rocco. — *Scritture della Privata Agenzia del Pirata*. L'eccellente baritono Francesco Cresci, la simpatia dei Torinesi, fu scritturato pel carnovale 1852-53 al Teatro Carlo Felice di Genova, e la successiva quaresima 1853 pel Teatro Regio di Torino. Godiamo che si renda giustizia ai talenti di questo valentissimo artista, e non dubitiamo di dover registrare quanto prima altri suoi onorevoli contratti. Il Cresci è tuttora disponibile pel carnovale imminente. — *Destinazioni delle principali Compagnie Drammatiche Italiane per l'imminente carnovale. Torino*. Reale Compagnia Sarda al Carignano: Compagnia Francese diretta dal sig. Adler e Compagni al D'Angennes: Compagnia Bassi e Preda al Sutera. Compagnia Capella al Gerbino. — *Genova*. Compagnia Benini a Sant'Agostino. — *Pinerolo*. Compagnia Romagnoli e Dondini. — *Asti*, Compagnia Zoppetti. — *Milano*. Compegnia Pezzana alla Canobbiana: Compagnia Lombarda al Teatro Re: Compagnia Moncalvo al Carcano. — *Trieste*. Compagnia Rossi e Leigheb al Teatro Filodrammatico. — *Venezia*. Compagnia Lipparini al Teatro San Benedetto. — *Treviso*. Compagnia Giardini. — *Belluno*. Compagnia Paladini — *Bassano*. Compagnia Cardarelli. — *Como* De Ricci e Jucchi. — *Zara*. Compagnia Bonuzzi. — *Roma*. Compagnia di Francesco e Giuseppe Coltellini al Teatro Valle. — *Bologna*. Compagnia Domeniconi al Corso. — *Forlì*. Compegnia Zannoni. — *Fano*. Compagnia Colomberti. — *Cesena*. Compagnia Bacci. — *Firenze*. Compagnia Astolfi e Sadoski al Cocomero. Compagnia Chiari al Teatro Nuovo. — *Lugano*. Compagnia Forti e Riolo. — *Bellinzona*. Compagnia Terzuoli. — Il teatro Gallo san Benedetto pure in Venezia, darà spettacolo di commedia con la distinta compagnia condotta e diretta da Angelo Lipparini; i principali attori della quale sono: Amalia Fumagalli, Giuditta Feoli, Adelaide Fabbri, Marietta Lipparini, Antonio Feoli, Salvatore Rosa, Augusto Vitaliani, Gaetano Mariani, Francesco Bosio ed Ettore Dondini. — L'impresa del teatro Comunale di Senigallia è stata deliberata per il prossimo carnevale 1851-52 al signor Raffaele Marcaferri. — Per il teatro di Ancona, il carnevale prossimo, fu scritturato il primo tenore assoluto Leopoldo Galli. Per il Teatro di Crema, il prossimo carnevale, furono scritturati la prima donna assoluta Rosalia Mori-Spallazzi, il primo tenore assoluto Achille Assandri, il primo baritono assoluto Eugenio Longoni, il primo basso Alessandrini e i comprimari Cucchiari. — Il tenore Verger è scritturato per cantare in quattro sole sere la Vestale nel teatro S. Carlo a Napoli. — Il maestro Pacini ha consegnato tutto finito il suo nuovo spartito, Malvina di Scozia all'Impresa del Teatro S. Carlo.

TEATRO DEL COCOMERO
per la sera di Domenica 14 Dicembre 1851

ULTIMA RECITA
La Drammatica compagnia diretta dall'Artista Luigi Domeniconi esporrà

LA DAMA E L'ARTISTA

Dramma in 3 atti dell'avv. *Tommaso Gherardi del Testa*
indi
IL PALETOT

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

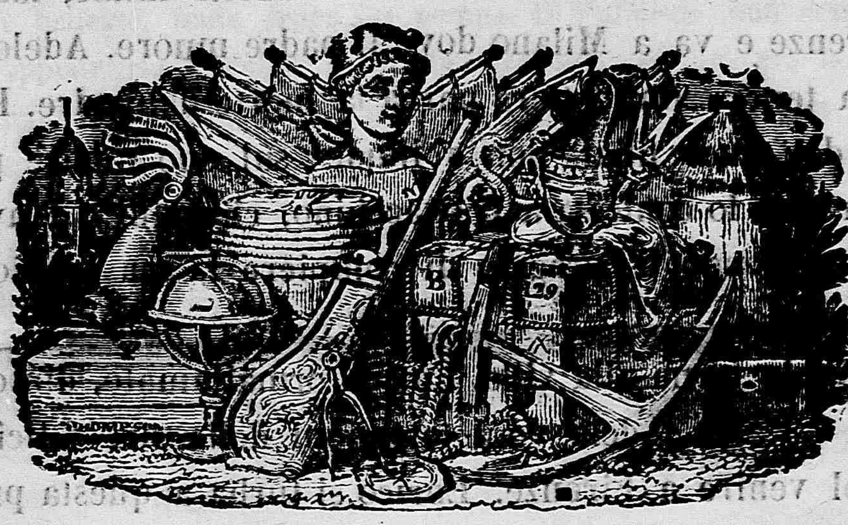
8047

MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE 1851 — ANNO PRIMO N. 107.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Barbagli. — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

RIVISTA LETTERARIA

ADELE

RACCONTO DI P. L. D. E.

Firenze — Le Monnier 1851

Innanzi di far parola nel nostro giornale dell'Adele racconto contemporaneo del sig. P. L. D. E. (*L. Cempini*) abbiamo voluto attendere il giudizio del pubblico, dacchè esso sembravaci cosa di grave momento ad apprezzare equamente il primo saggio che offre il giovane scrittore in un genere di letteratura che, a dir vero, non è stato finora con felice riuscita coltivato in Italia. I pochi tentativi fatti da varj ingegni della penisola a dipingere scene di famiglia, a tratteggiare pitture simili a quelle che inalzavano in questo secolo a grandissima fama parecchi scrittori stranieri, finora hanno mostrato difetto d'una qualità, che nelle opere d'arte è stata sempre reputata talmente essenziale, che, privi di essa, i più bei concepimenti d'una feconda immaginazione cadono sciaguratamente nell'oblio: voglio dire ad essi è mancata la forma. Ed è opinione tanto universale, ed è cosa tanto evidente, che la critica italiana ha dato nel funestissimo errore di affermare che la lingua nostra ripugna a questa specie di romanzi o racconti che vogliano chiamarsi.

Errore funestissimo, dicevamo, poichè a disingannarsi non che a convincersi del contrario serviva dare uno sguardo ai fasti della nostra letteratura onde convenire che il racconto, coltivato oltremonti, vi rimase nelle rozze sembianze convenevoli ai tempi barbari ne' quali era nato, mentre dal genio italiano fu inalzato a carattere letterario, e produsse tali opere che il mondo tuttavia ammira attonito come capolavori inimitabili. Se non che a que' tempi il sacro fuoco della libertà animava i cuori de' nostri antichi, e ne rendeva feconda la mente ed eloquenti le labbra, la lingua aveva tutta la fragranza di un vaghissimo fiore che cresca spontaneo in propria stagione, ed apprestavasi docile e pieghevole a tutte le forme dell'arte. Caduta inferma l'Italia a languire per tre secoli, l'idioma languì anch'esso, ed invece di nutrirsi di vita vera, di quella vita che si accresce e si rinnuova sempre col perpetuo crescere e rinnovarsi del popolo, divenne un monopolio della gente dotta, e quindi inevitabilmente perdè quell'andare disinvolto, spontaneo, diritto, gagliardo che mostrò fino dal primo suo nascere nelle opere de' nostri gloriosi scrittori: e l'arte di far libri diventò generalmente arte di eseguire un musaico.

Di tutti i generi della letteratura quello che maggiormente ne sofferse fu il dialogo, il quale perchè riproduce la favella parlata, ha mestieri che lo scrittore ne senta tutta la vita e l'adoperi con la spontaneità della natura, e che eseguito con le forme artifiziose della rettorica diventa freddo, intollerabile: il dialogo richiede che lo scrittore apprenda la propria lingua dalla balia, non già da' soli libri. Ed è questa la vera ragione, per che i così detti romanzi di costume apparsi finora in tutta Italia non sono riesciti gradevoli nè ai dotti, nè al popolo, poichè gli uni li hanno sdegnati come produzioni spoglie del pomposo manto dello elaborato eloquio convenzionale della casta loro; l'altro le ha giudicate pitture condotte con tinte false ed innaturali. Ed entrambi condannando il saggio, ingannavasi a condannare il genere nell'idea.

Dopochè Giuseppe Giusti, spregiando i canoni irriformabili della gente dotta, e cogliendo la favella dalla stessa bocca del popolo, la sprigionò dai ceppi de' reverendi filologi, la pruova felicemente riescita riscosse il plauso universale, e parecchi giovani nell'anima de' quali ferveva il vero sentimento dell'arte, si fecero seguaci di quell'egregio e produssero saggi di scrivere che sotto il regno beato delle nostre accademie sarebbero parse poco meno che eresie filologiche. Fra coloro che con più ingegno e prospero successo si spinsero sulle orme del Giusti, l'opinione publica da parecchi anni ha collocato il sig. P. L. D. E.; e ben ci rammentiamo con che ardore erano ricercati e letti i suoi briosi articoli, inseriti in varj Giornali e segnatamente nel *Costituzionale*. Il pubblico che in lui vedeva il pittore, che padrone, come suol dirsi, della sua tavolozza, maneggi il pennello, getta giù coraggioso le tinte più ardite e le armonizzi in modo da fare sparire l'arte sotto la perfetta imitazione della natura, bramava ch'egli avesse scelta una tela più vasta, dove eseguire un lavoro che si chiama pittura di composizione. Ed è appunto il racconto, di cui adesso ragioniamo, il primo esperimento

APPENDICE DELL'ARTE

BEATITUDINI ESTETICHE

Che bella cosa chiamarsi *Arte* ed occuparsi esclusivamente dell'estetico e del bello!.. Le arti belle useranno sempre ... perchè diamine mai che deva irrompere una nuova illusione di barbari (intendo parlare dei barbari che son totalmente barbari) e che si deva tornare alla notte del medio evo! È vero che si vedono tante cose a questo mondo, che nulla può più destar meraviglia; ma questa poi crederci che non si avesse a vedere. — Sicchè speriamo che le belle arti useranno sempre; che si canteranno sempre le ariette, che ci saranno sempre teatri, che si faranno sempre quadri e statue, che si schiccheréranno sempre dei versi... Così gli scrittori dell'*Arte* e i loro successori avranno sempre materia fra mano, e nelle loro serene regioni artistiche, contempleranno tranquillamente il bello (quando capita); e quando non capita sotto gli occhi, si consoleranno facendo delle teorie. Lassù almeno (intendo parlare di quelle serene regioni) non ci sono scompigli, non si tirano cannonate, non c'è un pensiero al mondo di quello che avverrà dimani o diman l'altro, e delle mutazioni che posson succedere. Se dimani giungerà una buona notizia artistica, tanto meglio, sarà la ben venuta; se non giungerà, poco male, se ne farà di meno: se dimani piacerà il purismo o il *rococò*, se dimani piaceranno le streghe del Macbet o i cori della tragedia greca, il critico non se ne dà pena; egli o seguiterà la corrente, o dirà la propria opinione, e poi lascerà che il gusto degli uomini cammini per la strada che più gli piace, senza volersi inquietare per questo. Libertà per tutte le opinioni, dice il critico... Egli, come l'uomo giusto di Orazio, è puro di ogni preoccupazione, e non ha bisogno nè di arco nè di saette avvelenate.

Ma tanti altri nostri onorevoli confratelli, tanti altri giornalisti che tengono dietro a certe faccende più reali e più romorose delle contemplazioni ideali, credete forse, amico lettore, che si trovino nella stessa condizione morale degli scrittori estetici, e che sieno beatamente tranquilli al pari di questi? Oibò, disingannatevi. — Quei giornalisti hanno forse sui critici delle lettere e del teatro qualche vantaggio mondano, come sarebbe il pescare in qualche cassa di certi fondi segreti, — lochè sicuramente non è svantaggioso per lo stomaco, — mentre i fondi segreti del giornalista teatrale non consistono tutto al più che in qualche biografia regalata ad una celebrità del palco scenico... Bensì chi vive nelle regioni dell'arte, quantunque l'aria vi sia molta sottile, non ha grandi appetiti materiali e non si occupa di queste miserie.

Ma quanto alla tranquillità morale, alla beata indifferenza intorno alle cose di questo metodo, quei

che l' egregio scrittore espone coraggiosamente al giudizio del pubblico. Del quale rendendoci fedeli interpreti, di gran cuore facciam plauso al suo lavoro, e non intendiamo di lusingarlo minimamente affermando che il primo passo dato in un sentiero pieno di non poche difficoltà e di moltissimi pericoli, ci fa presagire i suoi futuri trionfi nel campo interminato dell' arte.

E se la nostra voce potesse servirgli di sprone ad accrescergli volere, alacrità e fiducia nelle proprie forze, volentieri lo incoraggeremmo a far per l'Italia ciò che Balzac ha fatto per la Francia, dipingere, cioè, i costumi de' tempi nostri, notomizzare la società, scoprire ed indicare le piaghe de'popoli, dimostrarne i mali e i beni, e sceverare gli uni dagli altri, e promuovere quelle morali riforme che la sapienza predicherebbe invano, disadorna degli incanti dell' arte. Noi glielo diciamo con ischiettezza d' animo e con piena convinzione di coscienza, e crederemmo tradire lo scrittore e l'Italia se parlassimo altrimenti — lo scrittore perchè privandolo del meritato encomio, forse egli percorrerebbe svogliato una carriera cui fu visibilmente destinato dalla natura; l' Italia perchè il tesoro della sua letteratura rimarrebbe privo di scritti che potrebbero accrescerle gloria.

E però con quella stessa sincerità con cui abbiamo accolto plaudendo il libro del signor P. L. D. E., oseremo, dopo d' averne a tratti brevissimi esposta l' idea, fargli una o due osservazioni generali che egli potrebbe accettare come consigli, che forse contribuiranno a mostrargli gli scogli, contro ai quali il suo peregrino ingegno, spingendosi coraggioso innanzi, potrebbe urtare.

Il Conte Maino ha una figlia bastarda che egli adora e alla quale fa ignorare il segreto della sua nascita. Ma sposando una governante di casa, questa rivela il mistero e la povera Adele resta come fulminata dalla parola fatale. La matrigna persuade al padre di maritarla. La sposa un barone indebitato e giocatore che la conduce a Venezia. Da Venezia fugge per false cambiali abbandonando Adele che si pone a lavorare per vivere. Finalmente muore la matrigna e il padre torna alla povera bastarda, alla quale vuol fare scordare i dolori di cui è stato cagione. Vengono a stabilirsi in Firenze. Adele conosce quì un giovane buono ed onesto che l' ama; ma il cuore d' Adele è pieno dell' affetto paterno, essa non può, essa non vuole amar che suo padre. Offre a Giovacchino amicizia schietta e perpetua ma non amore. Giovacchino si rassegna per non perder tutto, a accettare il meno. Egli divien l' amico d' Adele.

Il Conte compra e dona una villa nei contorni di Firenze alla figlia. Si stabiliscon là e Giovacchino ci va continuamente. Il Conte s' ammala. Adele si dispera. Per consiglio di un giardiniere vien chiamato il Dott. Enrico, uomo misterioso che abita poco distante di là. L'incognito dottore lo guarisce. Adele è grata tanto ad Enrico d' averle salvato il padre che lo ama senza creder d' amarlo. Giovacchino la illumina sull' indole di quest' affetto che ella cerca di dissimulare chiamandolo gratitudine. Adele allora, la quale nell'amare un altro vedrebbe un' offesa all' affetto filiale, lascia Firenze e va a Milano dove il padre muore. Adele in una tenerissima lettera narra la morte del padre. Priva dell'amor filiale non s' illude sul suo amore per Enrico e lo confessa a Giovacchino, che giura d' aver fino in fondo il coraggio di compiere la sua missione di amico.

Adele torna alla villa. Enrico, ormai amato, dimora con lei. Ma Adele vuol testimoni della sua felicità, vuol venire a Firenze. Enrico si turba a questa proposta; Giovacchino sospetta.

Vengono a Firenze; si lanciano nella gran società; Giovacchino non può fare a meno di far le sue riflessioni su quella vita; è da Enrico cacciato di casa. Soffre e tace. Giunge a sapere chi sia Enrico. É un Duca francese che ha tradita una fanciulla ricca, la quale dopo la morte del padre lo ricerca amandolo sempre. Dopo questa scoperta sente la voce dell'abbandono che Enrico fa d'Adele.

Ci va: Adele si dispera una nuova speranza però brilla alla sventurata; suo marito fuggiasco è morto; essa può offrire la mano ad Enrico. Adele infatti scrive, ma Enrico risponde che il Duca non può accettare la mano di una *bastarda*.

Questo colpo è fatale per la povera Adele. Giovacchino non l'abbandona ma la riconduce alla villa nel giorno istesso in cui sa che Enrico sposerà la rivale d'Adele. Alla villa, la salute d'Adele va peggiorando ogni giorno; ella è tisica. Una sera che seduta nel giardino, sentendosi morire faceva a Giovacchino, all'amico che unico le era rimasto, il suo testamento, s' appressa una carrozza.... Adele la vede riconosce Enrico al fianco della sua rivale e cade morta tra i fiori.

L' autore scrivendo l'Adele si propose lo scopo di mostrare in primo luogo l' ingiustizia di far sopportare a un figlio bastardo un'onta che non dovrebbe cadere che sul colpevole, cioè sul padre; quindi il dovere di legittimare i figli; da ultimo la potenza d' un'amicizia vera fra uomo e donna; e come l'amicizia resti quando l' amore svanisce ed inganna.

(*continua*)

AL CELEBRE VIOLINISTA PROF. EMILIANI

Al tuo suonar, del mondo i pensier vani
Scorda, ed a voluttà l'alma è rapita,
Ripensando i concenti sovrumani
Che all'arpa d'or Cecilia in ciel marita.
Dall' arco tuo sfiorate, Emiliani,
Ed al fremer dell' agili tue dita,
Par che tutti del duol svelin gli arcani
Prendendo in te le corde e senso e vita.
Dell'aura invidioso ogni elemento
Divien, che la dolcissima armonia
Beva ella più del tuo divin concento.
Respirata quest'aura ancor potria
Bearci il cor, se non che tutto intento
Al dolce suon, di respirar s'oblia.

X.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 16 Dicembre.

Teatro del Cocomero. — Anche la stagione di avvento è terminata: la Compagnia Domeniconi si produsse per l' ultima sera Domenica con La Dama e l'Artista dell' egregio Gherardi Del-Testa che fu applauditissima: l'autore che il pubblico seppe essere in Firenze fu replicatamente chiamato al proscenio. Non parleremo del merito di questo lavoro già altre volte rappresentato sulle nostre scene, solo ci congratuliamo con la Compagnia Domeniconi che ci ha fatti sentire molti lavori drammatici Italiani in queste poche sere, che se tutti non hanno ottenuto un esito lusinghiero, la colpa al certo non è stata degli esecutori. Il teatro era affollatissimo e la Santoni, il Salvini, il Vestri poterono dagli applausi ben comprendere come il nostro pubblico sappia apprezzare i meriti non comuni che li distinguono. Nella farsa il *Paletot* il simpatico Belotti fece il rarissimo miracolo di far sembrar nuova la roba vecchia; il suo brio e la sua intelligente naturalezza gli assicurano sempre gli applausi di ogni pubblico.

Adesso tutti i teatri tacciono, e attendendo la sera di S. Stefano potranno avere qualche giorno di riposo i cronisti della nostra

DIREZIONE

NAPOLI. *S. Carlo.* — *Eufemia di Napoli* con la Bendazzi, Roppa, De Bassini,, Biacchi. È troppo noto nella penisola e fuori il Duca di Ventignano, l' autore della *Medea* e del *Dopo 27 anni*. Rincrescevole torna quindi al giornalista imparziale il dire che nel campo della poesia lirica il Ventignano abbia pressochè barcollato

poveri nostri confratelli di cui vi parlava non la conoscono neppur per sogno. È vero che a udirli paiono sempre Rodomonti, e che specialmente quando hanno il vento in poppa, sembra che dimandino al lettore: c'è più mondo da pigliare? — ma il loro cuore chi lo ha veduto? — e forse è opportuno il ripetere a loro riguardo: *se a ciascun l' interno affanno*, alias paura, con quello che segue. Probabilmente, scrivendo, essi si domandano: — Oggi la va bene, ma domani com' anderà ella? — Oggi la pagnotta mi obbliga a dir così, e a far lima lima a Caio e a Semdronio . . . ma se domani la pagnotta venisse a mancare, e restassero soltanto le ingiurie scritte e le provocazioni? . . . Misericordia! — Ed ecco una lettera di un astronomo corrispondente il quale annunzia che dal suo osservatorio di Calicut ha osservato una certa oscurazione di cielo . . . Allora le idee dei nostri poveri confratelli si oscurano anch'esse, e si tingono sempre più di nero. Infine quando sentono la calma, hanno paura della tempesta; quando sentono la tempesta, si raccomandano a tutti i loro santi protettori . . . Oh, davvero, vi sono certi giornalisti che fanno un mestiero molto indiavolato, ed io non mi occuperei di quei gineprai in cui essi entrano ogni giorno neppure per tutto l'oro della California, o, per dirla in termine artistico, neppure per la paga di dodici prime donne assolute. — Invece nei uomini d'arte, vediamo sempre tutto bello come una statua greca, tutto armonico come uno spartito di Rossini . . . ed infine se anche casca il mondo, ci consoliamo cantando una cabaletta... Oh felici, felicissimi uomini d'arte! —

In questo momento gl' impresari stanno nascosti sui palchi scenici, e in compagnia delle loro coorti meditano dei colpi, non di stato ma di scena, per la sera di santo Stefano, onde sbalordire anch' essi il rispettabil pubblico. Sennonchè il rispettabil pubblico teatrale che si sente libero sotto l' egida del paolo e della lira lasciata alla porta, non teme punto di quei mezzi di sorpresa, ed è pronto prontissimo a decretare la decadenza, ossivero l'abbandono, di quelli impresari che non lo avranno divertito, e dei loro spettacoli. — Adesso le prime attrici preparano le loro parti di effetto; i tenori con qualche specifico emolliente o attonante si curano la laringe e fecondano il loro *la* di petto; le prime ballerine si preparano le maglie e si provano i sottanini . . . A tutti questi preparativi non sarebbe mal fatto che venissero ammessi tutti i colloboratori dell' *Arte* per dire anch' essi la loro opinione e suggerire utilissimi consigli . . . quanto a me, mi sento specialmente chiamato a dare il mio parere sulla lunghezza dei sottanini; gli altri collaborati sceglieranno quelle attribuzioni che rientrano più particolarmente nella sfera delle loro cognizioni, . . . sempre ben inteso, che gl' impresari ce ne rivolgano dimanda in scritto, e vogliano prevalersi di questa ispezione gratuita. — Si dice che pel carnevale venturo Stenterello abbia preparato una coda colossale; anche Amato Ricci, tornando all' antico stile, sembra che la rimetterà in onore, essendo egli pure persuaso che il carnevale del 1852 senza coda sarebbe come un autunno senz' uva ed una primavera senza rose. Infine la lunghezza della coda sarà vivamente disputata dagli Stenterelli del *Borgo*, della *Piazza* e del *Leopoldo* . . . si, non vi meravigliate, anche del *Leopoldo*, giacchè in quest' anno gli Stenterelli cresceranno di numero e sceglieranno anche teatri più elevati . . . è il tempo degli Stenterelli, si vede: dunque luogo a Stenterello, e *chapeau bas*.

M.

o vuoi riguardare il suo lavoro per la parte drammatica o per la verseggiatura. Sopra un cattivo libro difficilmente può nascere una buona musica. Ma la cabaletta? ma la strumentazione? ma i coloriti? . . . Noi crediamo che il Maestro Mascuzza abbia bisogno di Studio. Senza una prepotente fantasia, senza una forte disposizione senza positiva coltura come si può far piacere al Teatro di S. Carlo? . . La sua musica cadde, ed il pubblico si mostrò, qual deve essere con un principiante maestro, cortese ed educato. Non si perda d' animo il giovine autore, la scena e sparsa di spine e triboli.

Nella scorsa settimana si ridiede la *Vestale* col signor Verger tenore. Non possiamo dire altro che e un artista consumato in tutta la forza del termine? . . Questa mattina si sono principiate le prove in orchestra della nuova opera del Pacini, si spera che vada in scena il 13 del corrente.

Teatro Fiorentini. — I due Sergenti. Le cose belle piacciono sempre ancorchè vecchie e ripetute le mille volte. Il pubblico si mostrò in questa produzione assai contento di Landozzi, il quale disimpegnò la sua parte con tanta verità e passione da entusiasmare l' uditorio, egli fu chiamato sul proscenio ripetnte volte. Meritarono anche i loro applausi la egregia Pieri Alberti, l'inimitabile e sempre grande Taddei, la graziosa Bosse, e lo studioso Bozzo. La produzione fu replicata a richiesta.

Una visita inaspettata. Questo dramma del signore Spiridione Perifano racchiude non pochi pregi, una condotta regolare, una giusta disposizione di Scene, un dialogo quasi sempre animato, ed una lingua pura ma non studiata. Non va certamente esente di qualche neo, incolpar gli si potrebbe un' azione soverchiamente precipitata, egli doveva dare al suo soggetto una tela più vasta affinchè i personaggi e gli avvenimenti fossero trattati con più grandiosità. Non si arresti a questo primo passo, giacchè noi speriamo ammirare vieppiù il suo ingegno in altri lavori drammatici.

Antonietta Camicia. Questo dramma nuovo per le nostre scene, e cattivissimo si pel concetto come per la condotta, è un cimento di dramma alla francese quantunque l' argomento fosse storico. Il pubblico lo disapprovò. Circa l' esecuzione, l' avvenente Pochini fece molto bene la parte della protagonista, ed ebbe dei momenti assai felici, solo vorremmo un poco più di colorito e di stacco nelle scene dove perennemente piange perchè arrossire tanto quei due begli occhi! . . A questo proposito non vogliamo tacere che questa giovine ed intelligente artista sia rimasta qui scritturata per un altro anno come prima amorosa. Anche la Boni disimpegnò con gioia e verità la sua parte, Alberti è sempre la delizia del nostro pubblico, esso ha la magia di destare il buon umore, ed insieme a Marchionni possiamo chiamarli i veri artisti dell'antico nostro teatro. *(Nostra corrispondenza)*

TORINO. — *Teatro Carignano.*

Il *Barbiere di Siviglia* è stato nn nuovo campo di gloria per la celebre Alboni, ed ha fruttato moltissimi applausi al valentissimo Cresci (Figaro). Di fronte al merito straordinario della Alboni ogni elogio è scarso. Mi limiterò a dire che essa è sorprendente, e che rapisce. Gli applausi coi quali il pubblico l' ha festeggiata nella sua cavatina, nel duetto con Figaro, e nell' aria a cembalo erano interminabili, nè mai artista ha conseguito maggior trionfa su quete scene. Cresci che nell' opera seria si era addimostrato cantante di eletti modi, attore commendevolissimo, ci ha provato che anche nel genere brillante e in una musica che pochi oggi sanno interpretare, riesce a meraviglia, nè ci attendevamo meno della sua squisita intelligenza. Egli è stato un Figaro degno dell' impareggiabile Rosina, e questo è il più bell' elogio che possa farglisi. Acclamatissimo nella sua cavatina, nel duo coll'Alboni, in quello col tenore. Egli ha avnto un successo completo. — Cambiaggio ha rappresentato la sua parte da provetto artista. Nel tosto l' esecuzione ha lasciato molti desiderii come nella *Cenerentola*! Il Tenore è stato disgraziato . . . Ad ogni modo il Pubblico è rimasto contento, e innanzi di uscire dal Teatro ha voluto rivedere al proscenio l' Alboni e Cresci. *(Nostra corrisdondenza)*

— La ricomparsa dell' Alboni in Italia è un solenne avvenimento per l' arte. Dopo tante diaboliche grida, dopo tanti urli e tante stonazioni, dopo avere lacerate le orecchie e chiusa l'anima ad ogni dolcezza, udir cantare, e cantare davvero, è una fortuna, un conforto... un prodigio. Qualche giornale si lagnò per il biglietto alterato; secondo noi, non v'ha prezzo che basti per un' Alboni. Londra, Parigi, Madrid hanno avuto ragione d'intrecciarle ghirlande, e di farne una specie di sirena e di maga. È contralto e soprano, soprano e contralto: va dalle corde basse alle acute con una facilità, una spontaneità e una precisione, che hanno dell' incredibile, del favoloso. La sua voce è la stessa soavità, anzi un suono di cielo: il suo canto è tipo di venustà, di purezza: ella ci rammenta le Catalini, le Corea... e diremmo che ha la gola di Rubini. Il suo sceneggiare non ci ricorda l'invenzione del telegrafo: il suo accentare è giusto, vero, drammatico: nitida e chiara è la sua pronuncia, e la lingua italiana può vantarsi di avere all'estero una degna rappresentante. Quella sua maravigliosa agilità, quelle sue limpidissime note, que' suoi modi leggiadri e peregrini sono il frutto degli studi di sette anni. L' Alboni non diventò artista in sei mesi, con venti o trenta lezioni, col primo maestro che capita... come s' usa oggigiorno: la sua carriera fu regolare, lunga faticosa. È questa la strada che conduce alla perfezione... e l' Alboni è cantatrice perfetta.

Essendo una delle pochissime che a' dì nostri sanno fedelmente e luminosamente interpretre ed eseguire la musica di Rossini, con un' Opera di quseto genio immortale ella doveva prodursi... e colla *Cenerontola* appunto fece al Carignano la sua comparsa. Acclamatissima e ridomandata al proscenio ad ogni pezzo, maravigliò e rapì al rondò finale, di cui ha dovuto ripetere l'adagio e l' allegro. Descrivere l'entusiasmo ch' ella vi ha destato sarebbe impresa tropp' ardua, come tornerebbe impossibile enumerar le bellezze, onde seppe far pompa. Il Pubblico non cessava dall' applaudirla e dal riappellarla sul palco, nè trovava la via d' uscir dal teatro, al contrario di tant' altre volte, in cui, nauseato e scandalizzato, non sembravagli vero di poter ritornare ai domestici lari.

Il buffo Cambiaggio fu degno compagno dell' Alboni. Non peccherebbe di esagerazione chi lo chiamasse il *D. Magnifico* per eccellenza. Egli vince ogni encomio; eppure la sua parte non è sì fecile a rappresentarsi, ed è stata lo scoglio, nel quale parecchi buffi di vaglia andarono ad urtare, e caddero al fondo. Colse applausi nella cavatina, all' aria del second' atto, al duetto — *Un segreto d' importanza* —, e meritossi l' onore della chiamata, e solo, e coll' Alboni. Tacere degli altri sarà una vera carità del prossimo. Non è il primo bel quadro che vediamo con una cattiva cornice. E poi non la è cosa che ci debba sorprendere. Gustavo Modena si trova spesso al medesimo caso, e la Rechel...! Meno qualche eccezione, ridesi ancora degli infelici che aveva d' attorno!

A tutte e tre le rappresentazioni della *Cenerontola* il teatro era affollatissimo, fiorente di eleganti e di belle, Circe affascinava Glauco con un semplice sguardo.. L'Alboni ci ammalia con una nota. Oh si cantasse sempre così! E sempre si scrivesse.... come scriveva Rossini! *(Pirata)*

VERONA. — *Teatro Valle.* È sempre degna di lode la rinomata compagnia equestre di Luigi Guillaume, la quale, di ritorno dal Brasile e dall' America Settentrionale, continua a questo teatro il corso delle sue svariate rappresentazioni con ottimi artisti. Fra questi primeggiano i due fratelli Natale ed Emilio Guillaume e l'inarrivibile moretto Pietro Miller. Meritano pure grandissima lode le leggiadre donzelle Giuseppina Maestri e Laura Cervia, e madamigella Guillaume, che vi danno belle prove di molta abilità. È poi debito di giustizia tributare massimi elogi al sig. Guillaume, direttore intelligente e bravo della compagnia, il quale produsse due belle e brave cavalle ammaestrate, la *Magiara*, cioè, e la *Furia*, che fanno onore grandissimo a chi venne istruendo. Finalmente non si vuol defraudare non si vuol defraudare dell' applauso che seppero meritarsi tutti gli altri artisti della compagnia, fra i quali si distinguono i due clown, che rendono piacevoli gl' intermezzi colle loro facezie, non disgiunte da molta destrezza. Questa compagnia ha poi il vanto d'una straordinaria ricchezza d' abiti e di quanto serve a corredare con lusso grandissimo e raro buon gusto i snoi spettacoli, che sono anche per ciò sempre affollati di pubblico. *A: C.*

PARIGI; Giorgio Sand fece rappresentare al *Gymnase Le Mariage de Victorine*, o *La Suite du philosophe sans le savoir.* Il successo fu clamorosissimo, e lasciamo che lo dica il giornale *Le Théâtre.*

« *Premier acte.* Victorine est la fille du caissier d' un riche banquier, M. Van Derkec, avec les enfants duquel elle a été elevée. Il est question de la marier à un jeune commis de la même maison; mais depuis qu' on parle de ce projet, Victorine est de jour en jour plus triste et son futur d' un caractère plus irascible. Fulgence est jaloux, jaloux de l'amitié qu'on porte a sa fiancée, jaloux des mille soins dont on l'entoure des jolis cadeaux qu' on lui offre, de la dot qu'on lui assure: Cependant on doit en dinant en famille fixer définitivement le jour de leur union ».

« *Deuxième acte.* Chaque membre de la famille a fait à Victorine son présent de noce. Alexis Van Derke lui apporte une montre qu'elle connaît, car il la lui avait confiée un jour qu'il se battait en duel. Elle s' en pare immédiatement et promet de ne jamais la quitter; puis sans se rendre compte du motif qui la fait agir, elle trouve mille prétextes pour retarder l' époque de son mariage. Fulgence, éclairé par sa jalousie, devine ce qu'elle ignore elle-même, et demande l' ajournement de leur union. Alors Van Derke, s' apercevant du danger que la présence d' Alexis peut faire courir à celle qu'il aime comme une fille, le porte à partir pour Paris, où l' appelle une affaire des plus graves.

« *Troixième acte.* On veut profiter de l' absence d' Alexis pour hâter le mariage de Victorine. Fulgence a déclaré qu' aussitôt marié il quitterait la maison Van Derke, et comprenant sa juste susceptibilité, personne n'a résisté à cette cruelle nécessité. Alexis revient en secret pour apporter à son pere une nouvelle importante. Victorine est toujours fort agitée et semble se résigner avec peine à quitter sa famille adoptive, Antoine, pour lui donner la force d' accomplir ce qui la regarde comme un impérieux devoir, lui dit que si elle refuse d' épouser Fulgence, un honnête garçon qui l' aime, on croira qu'elle a été ambitieuse, qu'elle a espéré qu' Alexis la distinguerait et que lui-même rirait sans doute, rirait de ses folles prétentions Victorine, n'hésite plus, elle sera la femme de Fulgence. Alexis a tout entendu, et quand Fulgence, dont la jalouise a deviné sa présence, vient déclarer qu'il renonce à la main de Victorine, parce qu'il sent qu'il la rendrait malheureuse, le jeune Van Derke s'élance à ses pieds et la supplie de consentir à lui accorder un boneur qu'il s' efforcera de mériter par son amour. La réponse ne se fait pes attendre, et malgré l' opposition d' Antoine, Victorine resterà dans la famille, car Van Derke remercie son fils d' avoir compris son devoir en assurant le bonheur de tous ceux qui l'aiment. — Fulgence se retire avec dignité, car lui aussi a fait son devoir, et la joie rentre avec l'espérance dans la famille Van Derke ».

« Ce qu'il est impossible de retracer, car il faudrait reproduire l'ouvrage entier, c'est la riche simplicité du style, l'exquise sensibilité, la noblesse de sentiments que l'on retrouve à chaque scène de ce gracieux petit drame dout le coeur semble avoir dicté tous les mots, dont l'ame a créé toutes les situations. Le succes sera durable, car il est vrai et légitime. »

Il Pirata dopo aver riportato quest'articolo aggiunge giustamente.

Questo dramma (scommettiamo) lo vedremo fra qualche settimana al Sutera . . . o al Gerbino. Ma per carità! chi traduce non commetta al solito un doppio assassinio: non istorpii la lingua francese . . . e l'italiana. I *primi uomini*, i *suggeritori*, i *figli dei portinai*, i *dilettanti* che godono la porta *gratis*, le donne che non hanno più volontà di far calze, sono eccellenti persone; ma la grammatica non s'impara per istrada, nè al caffè!!

DRESDA.—In questi ultimi giorni ebbe luogo in quella capitale uno straordinario concerto a favore degli artisti di musica, vecchi e miserabili, il quale a giusto titolo può chiamarsi storico, perchè in esso furono eseguiti i migliori pezzi delle opere dei più celebri maestri antichi e moderni che successivamente hanno occupato il posto di Capo della Cappella di musica degli elettari e dei Re di Sassonia. Ecco il programma di questa musicale solennità. La prima parte si aperse col gran coro: *Dieu a donné l'Évangile* di Walter (1548) indi si eseguirono il *Pater Noster* di Enrico Schultz (1645), il *Kyrie* ed un *Requiem* di Antonio Lotti (2477), il coro ed aria dell' *Olimpiade*, opera di Adolfo Hasse (1731). il *Magnificat* di Niccolò Porpora (1743), l' aria e coro del *Tolomeo*, opera di Giovanni Teofilo Naumann (1766), il finale del primo atto del *Sargino* di Ferdinondo Paer (1803). La seconda parte ebbe principio coll' *ouverture* dell' *Eurianto* di Carlo Mario de Werber (1816), indi furono eseguiti: l' aria del *Tebaldo ed Isolina* di Francesco Morlacchi (1810), la *Salve Regina* di Reissiger (1826), la canzone *Vaisseau holladais* di Riccardo Wagner. (1843). Fu questa la prima volta dopo la grazia ottenuta dal Wagner, già condannato per nn delitto politico, che si eseguisse pubblicamente in Sassonia una delle sue opere. Fra i varii ragguardevoli personaggi che presero parte alla solenne radunanza, si rimarcava madama Schroeder-Devrient, questa celebrità cantante la quale si trovò pure implicata in un processo politico ed aveva ottenuto da quel governo un salvacondotto per recarsi a Dresda. Nel giorno in cui spirava il suo permesso ed era per abbandonare la città, il re fece a lei spontaneamente grazia piena ed intiera,

POTPOURRI

Il distinto Baritono Francesco Cresci è stato scritturato pel gran Teatro d'Oriente in Madrid per la imminente stagione di carnevale. Egli è disponibile dalla primavera a tutto l' autunno. — Il Primo Baritono Francesco Turneris è stata scritturato dall'Agenzia teatrale di Amato Ricci pel il prossimo carnevale al teatro Rossini in Livorno per dove l' agenzia stessa sta formando il resto della compagnia. — È giunta in Firenze la sig. Mauri Venturi prima donna al teatro Alfieri. — Si stan formando le compagnie di canto per Pistoja e Pescia per il prossimo carnevale la prima dall'Agente teatrale Niccola Tilli, la seconda da G. Masina. — L' Esperimento del Ginnasio Drammatico che doveva aver luogo le sere del 17. 19. e 21. novembre, è stato perordine superiore impedito e avrà luogo invece nelle sere 27. 29. dicembre e 1. Gennaio 52. — Fanatismo la Frezzolini a Parigi. — I Chinesi, molto numerosi a Batavia, non avevano mai assistito a nessuna delle rappresentazioni date al teatro olandese od al francese; cosicchè tutti furono meravigliati di vedere fino dal mattino girare intorno a quest' ultimo teatro una folla di sudditi del Celeste Impero. Alla sera tutti i posti furono invasi da essi. Una rappresentazione coreografica, genere di spettacolo introdotto da poco tempo, aveva solleticata la loro curiosità. I Chinesi avevano udito parlare delle giovani e belle danzatrici francesi, e volevano giudicarne da loro stessi. Malgrado la loro naturale flemma, manifestarono la loro soddisfazione, applaudendo ad oltranza ed agitando nell' aria i loro *bambous*, modo d' applaudire tutt'affatto nazionale. Forse il gusto per gli spettacoli europei attirerà anche le Chinesi, delle quali nessuna s'è fatta vedere a questa rappresentazione. — Il pianista Giuseppe Stanzieri ha dato un Concerto nella Sala Donizetti a Venezia, che gli fruttò Molti applausi. — Fu scritturata a Modena la prima donna Virginia Miller. — Il Teatro Nuovo a Napoli va avanti con l' *Ermelinda*, e colle precauzioni del bravo M. Petrella: questa musica è giunta alla 100.a rappresentazione nel corso di un anno teatrale.

COMPAGNIE CHE AGIRANNO IN TOSCANA
NELLA PROSSIMA
STAGIONE DI CARNEVALE 1851-52

FIRENZE

TEATRO DELLA PERGOLA

Compagnia di Canto. — Prime donne assolute Virginia Boccabati — Irene Locatelli. — Contralto, Irene Secci Corsi. — Primi Tenori Assoluti, Giovanni De Vecchi — Gustavo Pozzolini. — Primo Baritono Assoluto, Carlo Zucchelli — Primo Basso Cantante Assoluto, Gustavo Euzet. — Primo Basso Comico Assoluto, Raffaello Scalese. — Supplemento alla Prima Donna, Elisa Ricci Puccini. — Seconda Donna, Faustina Piombanti. — Supplemento e Secondo Basso, Angelo Baccelli. — Supplemento e Secondo Tenore, Carlo Mariani. — *Compagnia di Ballo.* — Coreografi. Giovanni Galzarani — David Costa (primo Ballerino Assoluto di rango Francese). — Prima Ballerina Assoluta, Amina Boschetti. — Prima Mima Assoluta, Assunta Razzanelli. — Primo Mimo Assoluto, Domenico Segarelli — Primi Mimi, Leopoldo Puzone — Guglielmo Belloni — Giovanni Morini. — Prima Ballerina Italiana, Giuseppina Mengozzi. — Primo Ballerino Italiano, Dario Fissi. — Con N. 16 coppie di secondi Ballerini e otto di Corifei. — Prima opera, *La Gazza Ladra.* — Primo Ballo, *L'Eroe Peruviano.*

TEATRO ALFIERI

Compagnia di Canto. — Prima Donna assoluta, Carolina Mauri Venturi. — seconda donna, Rosa Cajani. — Primo Tenore assoluto, Eugenio Pellegrini. — Primo Tenore e Comprimario, Tommaso Ferri. — Primo Baritono assoluto, Ettore Barili. — Basso cantante assoluto, Dario Bertani. — Colle seconde parti corrispondenti. — Prima opera, *Macbheth.*

TEATRO DEL COCOMERO

Compagnia Drammatica Sadowski ed Astolfi. Donne. Prima attrice Sadowski Fanny — Prima donna giovane Monti Longhi Cesira — seconda donna Bignetti Angela — Madre e caratteristica Raimondi Angiola — Servette — Giachero Virginia — Glech Annunziata. — Generiche — Raimondi Eufemia — Mancini Caterina — Perotti Carolina — Glech Virginia. — *Uomini.* Primo attore Majeroni Achille. — Caratterista e promiscuo Astolfi Giuseppe — Brillante Pieri Gaspero — Primo Amoroso Monti Alessandro — Altro primo attore Glech Giacomo — Tiranno Raimondi Giuseppe — Parti di mezzo carattere Raimondi Teodoro — Padre nobile Giachero Giovanni — Generici — Salsilli Alessandro — Perego Carlo — Marini Francesco — Fabbroni Gaetano — Angelini Cesare — Angelini Giuseppe — Mancini Ulisse — Tieni Prospero — Apparatore — Rammentature — Guardaroba. — Le chiavi dei palchi, tanto per l'intera stagione che seralmente saranno vendibili presso l'impresario Mariano Somigli Piazza dei Tavolini N. 621 e presso il custode del Teatro.

TEATRO NUOVO

Compagnia Drammatica Chiari Pieri e Socio. — Donne — Prima attrice assoluta Elena Pieri Tiozzo — Madre nobile e seconda donna Amalia Pieri — prima donna giovane Rosina Paraccini — Amorosa giovane Annetta Pedretti — Serva Ester Liberati — Generiche — Carlotta Pedretti — Clelia Liberati — Elisa Braccini — Augusta Pedretti — Annetta Cremonesi — Angelina Alberici — *Uomini* — Padre nobile e Promiscuo Filippo Lottini — Primo attore comico e brillante Costantino Venturoli — Primo attore ed amoroso Giovanni Sabbatini — Caratterista Luigi Bugamelli — parti primarie — Luigi Braccini — Generici — Valeriano Pedretti — Luigi Gattinelli — Carlo Micheletti — Gaetano Paraccini — Francesco Chiari — Mario Mariotti — Luigi Alberici — Giuseppe Berretti — Rammentatore — Macchinista — Guardarobe.

TEATRO LEOPOLDO

Nuova Drammatica società diretta da Marco Paladini. — *Donne.* Giuseppina Averani Senatori — Assunta Moltroni Paladini — Clotilde Medici — Marietta Solari — Anna Neri Luigia Estevan — Anna Foscolo. — *Uomini.* Antonio Senatori — Marco Paladini — Giovanni Salani — Cesare Rossi — Francesco Fonti — Celestino Solari — Emanuele Estevan — Antonio Estevan — Luigi Stacchini — Giovanni Battista Foscolo — Vincenzo Donnini. — Per la maschera di Stenterello, *Cesare Neri.* — Macchinista, Suggeritore, Trovarobe — *Personaggi pel Divertimento Mimo-Fantastico.* — *Donne.* Clotilde Medici — Marietta Solari — Anna Neri — Luigia Estevan. *Uomini.* Marco Paladini — Achille Chiericoni — Celestino Solari — Emanuele Estevan — Serafino Mecchetti Luigi Stacchini — *Amorini.* Celestina Paladini — Cesarina Senatori — Aurelia Foscolo.

TEATRO DELLA PIAZZA VECCHIA

Compagnia Drammatica Ricci. — Donne. Giuseppina Bonazzi — Annetta Da Caprile — Barbera Feliziani — Alemanna Guagni — Irene Andonini — Maddalena Da Caprile — Luigia Bonazzi — Elena Olivieri — *Uomini.* Guglielmo Zocchi — Eugenio Da Caprile — Onorato Olivieri — Francesco Da Caprile Carlo Molinatti Luigi Savi — Vincenzo Feliziani — Luigi Tommasella — Alessandro Andomini — Per la Maschera di Stenterello, *Amato Ricci.* — Trovarobe — Macchinista — Apparatore — Suggeritore.

TEATRO DI BORGOGNISSANTI

Compagnia Drammatica di Lorenzo Cannelli. Donne. Paolina Conti — Annetta Mancini — Carolina Mazzeranghi — Flavia Mazzeranghi — Carlotta Pescatori — Marietta Mannelli. — *Uomini.* Antonio Zanzi — Pietro Martinengo — Lodovico Mancini — Francesco Mazzeranghi — Lodovico Zerri — Carlo Conti Sigismondo Canocchi — Giovanni Mannelli — Pietro Pescatori — Gustavo Mazzeranghi — Cesare Piomarta — Apparatore — Guardarobe — Rammentatore. — Per il carattere di Stenterello, *Lorenzo Cannelli.*

SIENA

TEATRO DEI RINNUOVATI

Compagnia di Canto — Prima donna assoluta Maria Luisa D'Andrea — Prima donna Soprano — Laura Palchetti — Primo tenore assoluto — Luigi Valentini — Secondo tenore — Luigi Taddei — Primo Baritono assoluto — Giuseppe Bertolini — Basso comprimario — N. Cappanera. Prima Opera Belisario, seconda Roberto Devereux.

TEATRO DE ROZZI

Compagnia Drammatica Pagnini e Soci — Attrici. Corinna Grillanti — Enrichetta Catini — Amalia Fabbrini — Daria Cutini — Isabella Buzzi — Elisabetta Casali — Attori Francesco Buffi — Cesare Mazzola — Salvadore Benedetti — Pietro Romanelli — Felice Musiner — Giuseppe Cornamusi — Giovanni Romani — Giuseppe Lotti — Pietro Pietrucci — Ercole Pagnini — Il Professore Tommaso Zauli Saiani si unirà alla compagnia per alcune recite straordinarie.

LUCCA

Compagnia di Canto — Prima Donna — Enrichetta Zilioli — Primo Tenore — Antonio Giuglini. Primo Baritono — Gustavo Sacconi — Primo Basso — Antonio Pelliccia — Seconda Donna — Maria Martinelli Secondo Tenore — Raffaelle Morelli — Secondo Basso — Francesco Bertini — Altro Secondo Basso Francesco Farnesi — Prim'Opera i Puritani di Bellini Seconda nuova del Sig. M. Mazzolani

PISA

Compagnia di Canto — Prima Donna — Teresa Bovaij Pizzigati — Primo Tenore — Pietro Chiesi Primo Baritono — Ruggero Pizzigati — Comprimaria Luigia Dallanese — Tenore Comprimario — Francesco Rossi — Primo Basso — Alessandro Lanzoni Prim' Opera Macbeth Seconda Nabucco ambe di Verdi.

AREZZO

Compagnia di Canto — Prima donna — Marietta Armandi — Primo tenore — Federigo Ruggero — Primo basso — Tommaso Pieri — Secondo tenore Cesare Rasori — Secondo basso — Ilario Lenzi — Seconde parti corrispondenti. Prim' opera i Lombardi.

CORTONA

Compagnia di Canto — Prima donna — Giuseppina Berlam Massai — Primo tenore Giovanni Lucchesi — Primo baritono — Paolo Bartolini — Basso profondo — N. Mancini — Seconde parti corrispondenti. Prim' opera Ernani.

CASTIGLION FIORENTINO

Compania di Canto — Prima Donna — L. Vattorta — Primo tenore — Albertini — Primo Baritono — Cavalli Buffo Comico — Malagrida — Seconde parti corrispondenti. Prim' opera — Roberto Devereux.

CARRARA

Compagnia di Canto. Prima Donna Zudoli. — Altra prima Donna sig. Rosa Orlandi — Comprimaria Assunta Papi. — Seconda Donna Ester Roberti. — Primo Tenore Cesare Rutili. — Primo Basso Luigi Battoglieri. — Primo Buffo Carlo Magnelli — Primo Basso Profondo Pietro Paolicchi — Maestro Direttore Ettore Dasciampas, — prim'opera *Foscari.*

PORTOFERRAJO

Compagnia di Canto. — Prima Donna Annunziata Dal Bono. — Primo Tenore Libert — Primo Baritono Palombi. — Buffo comico Piattoli. — Seconde parti corrispondenti. — Prim'opera *I Due Foscari.*

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

8047

Sabato 20 Dicembre 1851. Anno Primo N. 108.

L'ARTE

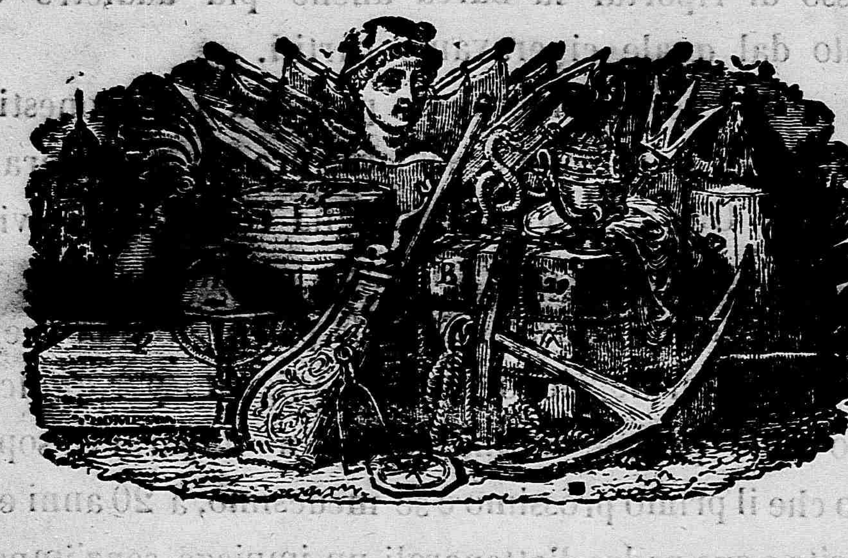
ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Barbagli. — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

AVVISO

La cortese accoglienza fatta al giornale l'Arte nel primo anno di sua vita, che le è stato come di necessario esperimento, ci permette non solo di proseguir questo giornale con la certezza di ricambiare di zelo la cortesia del pubblico, ma anche d'ingrandirne il sesto, e di aumentarne e migliorarne notabilmente la compilazione.

Dal 1 gennaio 1852 l'Arte, nello scopo di prendere tra i fogli periodici letterari ed artistici della penisola quel posto al quale ha aspirato sin dal venire alla luce, e che nell'inevitabile ondeggiare d'un primo anno di vita non poteva che gradatamente raggiungere, offrirà ai suoi associati una non interrotta serie di articoli letterarii, artistici, umoristici e di conscenziosa ed imparziale critica teatrale. Il cambio stabilito coi migliori e più accreditati giornali non pur d'Italia ma anche dell'Estero, i numerosi corrispondenti speciali che ha l'Arte nelle principali città ove sono grandi teatri, e l'aumento di nuovi Collaboratori, ci sono di certa guarentigia pel successo che ci promettiamo.

La Direzione ha acquistata espressamente la proprietà del manoscritto d'un romanzo inedito, che gli associati troveranno numero per numero nell'appendice.

Finalmente per far sempre più ricambio di cortesia, l'Arte continuerà a dare nella grande sala attigua a quelle della Direzione non meno di otto grandi concerti musicali l'anno, ai quali prenderanno parte i migliori Artisti che saranno in Firenze, nulla risparmiandosi come pel passato, per renderli sempre più splendidi e gradevoli. Gli associati godranno di questi concerti senza pagamento di biglietto.

Non ostante le spese cui si assoggetta per l'accrescimento della compilazione, per l'ingrandimento del sesto, pei concerti, per le corrispondenze, non che per l'ampio stabilimento della Direzione, l'Arte non aumenta le condizioni dell'associazione; persuasa che l'aumento dev'esser solo nella favorevole accoglienza dell'universale.

Direzione

RIVISTA LETTERARIA

ADELE

RACCONTO DI F. L. D. E.

Firenze — Le-Monnier 1851

(continuazione e fine v. n. 107)

Il racconto nel suo disegno generale è semplicissimo, sebbene non sia scarso d'incidenti: maggior numero di fatti accumulati avrebbe recato nocumento all'idea. Il preambolo, che serve di occasione al racconto, e felicemente trovato, è una pittura vera quanto la verità stessa. La storia posta in bocca ad uno de' personaggi principali (Giovacchino), accresce la illusione, e dà allo scrittore il diritto di serbare sempre quel tuono familiare, brioso, spiritoso che forma il carattere essenziale, la magia di questo genere di scritture. I caratteri sono bene immaginati e meglio eseguiti, e quello di Giovacchino ci pare un capo lavoro di verità.

« Il signor Giovacchino, dice l'Autore, era un uomo più verso i 60 che verso i 50; non estremamente corpulento ma piuttosto grassoccio, colla faccia accuratamente sbarbata, i capelli corti e una fisono-

APPENDICE DELL'ARTE

1851 E 1852

Eccolo, eccolo . : . eccolo davvero! — Così urlano i fiorentini alle corse di san Giovanni, e così possiamo ripetere a proposito del rispettabile e lungamente desiderato personaggio che si avvicina. Questo rispettabile personaggio, come capite bene, è il 1852 il quale fa capolino sulla scena di questo mondo, e forse ripassa dietro le quinte la parte ch'è destinato a rappresentare. Il tempo, direbbe un secentista, sente già i dolori di questo parto che doveva esse un gran che, ed invece, ahimè! *parturient montes* . . . E se al lettore quell' ahimè non piacesse, è padrone di far da censore e di sopprimerlo, giacchè oggi in fatto di censura non bisogna esser sofistici: ed anche in questo c'è una tal gente molto romorosa che può darci esempio di pazienza, ed insegnarci anche a tal proposito che si può far benissimo come Prete Peo il quale dopo venti anni che diceva messa diventò cherico.

Intanto che al 1852 preparano la culla, il vecchio 1851 si accinge a far fagotto, ed a raggiungere in grembo all'eternità la numerosa schiera dei suoi fratelli defunti . . . Chi sa quante notizie gli richiederanno, quante domande gli rivolgeranno quei suoi fratelli, e come tutti gli saranno dattorno per sapere che cosa ha fatto di bello ed a che punto ha lasciato le cose di questo mondo! Il 1847 col suo aspetto di avvocato riformista, il 1848 col fucile in mano e colla cera di Spartaco trionfatore, il 1849 col viso pensieroso e sdegnato, il 1850 vestito da uomo parlamentare e dell'ordine, saranno i primi a correre addosso al povero 1851, e chi gli dimanderà: — 1851, come ti sei portato? — chi: — 1851, a quale di noi hai dato ragione? — chi: — 1851, dov' hai l'ultima gazzetta e l'ultimo telegrafo dell'altro mondo? — infine quei signori gli daranno il benvenuto con un diluvio di questioni; ed il povero 1851, che è sempre rimminchionito dalle cose che ha veduto, volgerà intorno un par d'occhi spauriti e non saprà che cosa rispondere.

Finalmente, quando si sarà un poco riavuto dalla sorpresa di quella brusca accoglienza, è probabile che il 1851 risponda così: — Fratelli onorevolissimi, ho fatto pur bene a morire ed a venire a raggiungervi! Mi avevano fatto un capo come un cestone anche nel mondo di là: chi la voleva bianco, chi la voleva rosso, chi la voleva nero; chi mi voleva tirare da una parte, chi da un'altra, chi innanzi, chi indietro . . . Una confusione da non dirsi . . . Poi l'hanno avuta, come sentirete . . . Io ero diventato la torre di Babele; e tutti erano d'accordo in questo che io dovevo restar sempre una specie di enimma, un qualche cosa come la sfinge, sfinge che non avrebbe trovato un Edipo se non che nel mio successore . . . Ma contro ogni aspettazione l'Edipo è venuto anche innanzi la mia morte; e debbo dirvi che il come neppure io me lo

mia insignificante sulla quale, se qualcosa pure t'era dato di leggervi, stava impressa in tutto il suo fulgore la tranquilla virtù d'Ermolao. Vestiva una giubba color cioccolata d'un taglio di trenta anni fa, con un bavero simile a un cornicione dorico; aveva dei calzoni stretti e corti dai quali usciva un piede che si sarebbe detto piccolo se non avesse sguazzato in un paio di scarpe di pelle dove entrava due volte. Un immenso goletto di raso nero, da cui uscivano due enormi solini a vela, teneva alto il collo del signor Giovacchino che non poteva voltarsi che tutto d'un pezzo. Tutto però nel suo vestiario e nella sua persona spirava lindezza e cura anche soverchia di se stesso. S' appoggiava colla destra a un grosso *bambou* col pomo d'avorio, e teneva abitualmente nella sinistra una tabacchiera d'argento dove ad ogni momento ficcava le dita. Chi lo vedeva per la prima volta si sentiva attirato verso di lui, ma non da altro che dall' idea che in sua compagnia non si sarebbe parlato mai di miserie e di guai.

« E ciò vi basti quanto al fisico. Quanto al morale, il signor Giovacchino era un di quei tipi che non credo si trovino in abbondanza se non in Toscana, dove per buona sorte ne va però diminuendo il numero e sperdendosene la razza. Nè questo *per buona sorte* che mi cade dalla penna vi faccia creder mica che il signor Giovacchino fosse un essere pericoloso, o malefico, o incivile; chè raramente io credo vi sarebbe dato di imbattervi in un uomo onesto, serviziato e gentile come lui, difficilmente vi sarebbe dato d' imbattervi in uomo più discreto e di più cara compagnia. Ma non per questo regge meno il mio *per buona sorte se ne va sperdendo la razza*. O sentite se non è vero. Nati e cresciuti in un paese ammollito e snervato da tanti secoli d' assolutismo, sono stati educati all' inerzia ed al sonno, considerando come suprema felicità la quiete e l'immobilità, come disordine ogni entusiasmo, ogni sentimento elevato dei diritti delle nazioni. Ultimi frutti della corruzione del governo assoluto, in quello solo han fede non tanto per convinzione, chè sono incapaci di convinzioni profonde, quanto per abitutine, poichè son persuasi che essendo stato così avanti di loro, così deva essere a tempo loro e dopo di loro. E però si scandalizzano d' ogni movimento politico anche quando sia in meglio, e sospirando deplorano quella che essi chiamano corruttela della gioventù attuale, il desiderio cioè che una giusta e leale libertà sia il fondamento dei governi. Onesti poi del resto per la maggior parte fino allo scrupolo, premurosi a render servizii agli altri purchè non sia con troppo scomodo proprio, buontemponi e gioviali, preziosi a un desinare, o a una partita di piacere, perchè s' adattano a tutto e fanno volontà propria dell' altrui volontà. Ma in questo nocevoli che, avanzo della corruzione morale del secolo passato, perpetuano una tradizione che gioverebbe fosse spenta nella mente degli uomini, e colla inerzia, colle loro continue aspirazioni alla quiete del sonno, servono, il più sovente senza volerlo, d' istrumento nelle mani degli intriganti, che per i loro fini individuali, cercano adesso di riportar la barca anche più addietro del punto dal quale ci eravamo partiti.

« A questa schiera, ma però fra i più onesti e i più innocui di questa schiera, era da annoverarsi il signor Giovacchino. Di famiglia comoda e civile, figlio d' impiegato, con un cuore eccellente e un ingegno piuttosto ottuso ma non privo d' una certa vivacità naturale, dopo avere sbadigliato per qualche anno sulle panche d' una scuola a impararvi sopra tutto che il primo prossimo è se medesimo, a 20 anni era riuscito a suo padre d'ottenergli un impiego senz'importanza, non per bisogno, ma perchè avesse, come soleva dirsi allora dove posare il cappello. Da quel momento egli credè in buona coscienza d' aver compiuto i doveri che gli aveva imposti Domeneddio mettendolo al mondo, quando aveva ogni mattina dormicchiato per cinque o sei ore all'Uffizio; impiegando il resto del tempo a divertirsi e darsi bel tempo, cercando di mangiar bene, di non ammalarsi, e sopra tutto di non prendersela di niente per timore che l' inquietarsi non diminuisse la durata de' suoi giorni che gli eran tanto preziosi. Quella sua tranquillità di carattere, quella certa vivacità di spirito che possedeva, quella pieghevolezza, quel far sempre a modo altrui lo avevan fin dalla sua gioventù reso accetto nelle convertazioni e nelle festose brigate, e non si moveva foglia, non si faceva una festa, una gita ch' ei non ne fosse l' anima e il direttore. Ben visto dalle mamme che rimorchiava a braccetto; ben visto dalle figliuole alle quali talvolta, a buon fine, non ricusava di fare il terzo; ben visto dai superiori dei quali diceva sempre bene; ben visto dagl' inferiori ai quali non dava la minima noia; tranquillo tranquillo aveva scorsa la gioventù senza ammogliarsi, perchè anche la moglie sarebbe stata un pensiero, e dei pensieri non ne voleva, e cercava in vecchiaia di continuare, per quanto poteva, a divertirsi e a stare allegro. »

Se volgi gli occhi per Firenze non ti pare di trovarne tanti di questi vecchi garbati, agli occhi de quali il bello ideale della vita è la tranquilla voluttà d'una morbida poltrona? A noi pare che il personaggio di Giovacchino sia un' ideale completo d' una classe di creature che fra noi è numerosissima, un tipo tutto fiorentino, ritratto con tanto magistero d'arte che basterebbe esso solo per dare al libro dell' egregio nostro scrittore un carattere tutto speciale e paesano. Ci rincresce che i confini rigorosamente prescritti dal giornale non ci permettano di recare tutto il preambolo, che basterebbe la semplice lettura di esso per fare apprezzare meritamente l'intero lavoro più di quel che potrebbe fare qualunque osservazione di critico. Avremmo voluto anche recare il capitolo XVI, dove è dipinta la morte dell'Adele, come contrapposto al preambolo per mostrare in che guisa l'Autore sappia squisitamente toccare la corda del sentimento, e tratteggiare le passioni con colorito potente, ma non esagerato.

Innanzi di concludere, osiamo dirigere allo egregio scrittore un consiglio, non volendo rimanere col rimorso di averlo taciuto. Abbenchè i racconti che versano in cose familiari ammettano abbondanza di particolari, (con espressione non nostra *dettagli*) come le pitture così dette di *genere*, richiedono gran copia d' accessorj, avvertiamo il signor P. L. D. E. ad astenersi da tante cose secondarie che facilmente degenerano in minuzie.

Il genio italiano per indole propria ama un fare più largo, più piazzoso, più alla brava, ama di finire mirabilmente le figure principali; ma accenna appena le secondarie perchè quelle si mostrino nel loro maggiore effetto. Il prolisso racconto delle sciagure di famiglia patite da Clarissa Hurlow, e dipinte con maravigliosa verità da Richardion, sarebbe insoffribile in Italia; quello che in Inghilterra creò la universale ed immensa fama dello scrittore tra noi sarebbe stato giudicato demerito; e per servirci di esempi più recenti, le minute descrizioni di Balzac, che quando piglia la penna a descrivere un salotto sfiderebbe un notaro a farne un più esatto inventario; le minutissime pitture che farebbe Dikens d'una scuola di villaggio, e cose simili, inspirate dalla più feconda fantasia, eseguite con tutto il magistero dell'arte, non potrebbero mai piacere tra noi. Ogni nazione ha i suoi gusti che vanno rispettati, promossi, corretti, ma non mai pervertiti o avversati. In certe descrizioni dell' Adele ci è parso di vedere troppa profusione di accessorj, e siamo convinti che facendoli sparire sotto una tinta che maestrevolmente gli ombreggi, le figure principali del dipinto ne acquisterebbero maggiore effetto. Sono pochissimi esempi, è vero; ma appunto perchè ne' suoi futuri lavori l' egregio scrittore non vi ricada, non gli abbiamo voluto lasciare inosservati.

L'altra osservazione che vogliam fare, non riguar-

sognava . . . sicchè, come vedete, la cosa essendo fresca fresca son sempre un po' ringrullito . . —

Alle istanze dei suoi uditori, il 1851 farà il racconto delle proprie vicende, accompagnandolo cogli opportuni commenti, e che noi per amore di brevità passeremo sotto silenzio.

Il racconto del 1851 è anche facile a prevedere come sarà accolto dai suoi rispettabili uditori.

Il 1847 si accomanderà la toga, ed esclamerà imperturbabilmente: — il diritto è immortale.

Il 1848 batterà in terra il calcio del fucile, proferirà qualche interiezione un po' energica (perchè è stato in cattive compagnie ed ha contratto triste abitudini), poi si metterà a fare una specie di passo di carica intuonando un inno di bruttissimo gusto.

Il 1849 esclamerà: — Nè ho viste tante, ora di un colore ora di un altro, anche quando ero vivo, che nulla più mi sorprende: penso soltanto come andrà a finire, e . . . —

Mi pare che sia bell'e finita, fratelli malintenzionati, interromperà il 1850, con piglio oratorio . . Bravo 1851, tu hai camminato molto spedito per la strada ch'io ti avevo spianata.

Lasciamo i morti da parte, e voltiamo gli occhi sul 1852 . . . Davvero la fama spesse volte è molto bugiarda, e non bisogna mai giudicare delle persone per le voci che corrono sul loro conto. Ecco qua il 1852 che si avanza coll' aria di un buonissimo ragazzo, pacifico, tranquillo, nemico del tumulto e del chiasso; e per quel che spacciavano sul suo conto, sembrava che dovesse venire al mondo coll'aspetto di un diavolo di Milton, ed essere un rogantino ed uno spaccamontagne di prim' ordine . . . Il 1852 sembra un buon uomo nato per ubbidire a chiunque comandi, e incapace di dir di no anche se gli comandassero di camminar all'indietro come una macchina che va a rimorchiare un treno . . . Sembra anche che il 1852 metta ogni sua ambizione nell'andare sulle pedate di qualche suo predecessore già morto da un pezzo, e nel dare una mentita a quei filosofoni i quali pretendono che nella storia non si debbono mai verificare avvenimenti della stessa natura. Vedremo poi fin dove giunge questo spirito d' imitazione del 1852; e se riuscirà perfettamente simile a quel suo fratello che intende imitare. — Io, se vi ho da dire un mio dubbio, ho paura che qualche variante ci abbia ad essere; e se la variante riuscisse un po' grossa, potrebbe anch' essere che il 1852 facesse un passo falso, e che contro sua voglia si trovasse a giustificare la sua riputazione di persona pericolosa. In questo caso, il 1852 sarebbe come l' Edipo e l' Oreste della tragedia greca, un tipo della fatalità, una vittima del destino. Dopo avere spaventato per un pezzo col suo nome grandi e piccini, ed esser poi giunto a farsi conoscere per un galantuomo innocuo, amico dell'ordine, e della proprietà, il destino gli userebbe un brutto scherzo a farlo passare per un demagogo e per un socialista travestito. . . . precisamente come Luigi Blanc che si dice sia stato a Parigi in abito da donna . . . Ma è inutile il fare il Baccelli senza costrutto; pigliamo intanto il 1851 com'è, cioè come un anno morigerato e dabbene, e stiamo ad aspettare che cosa stia nascosto sotto la sua aria impassibile da soprastante e da professo.

M.

da esuberanza inopportuna, ma parsimonia. L' illustre scrittore in quasi tutti gli articoli, cui sopra accennavamo, ha dato prova di un brio tutto spontaneo ed italiano, che non è accattato, o stillato da lambicchi della rettorica, ma fluisce dalle sue labbra con la schiettezza della natura; o perchè mai ne è stato egli così parco nell' Adele? Pensa egli forse che gli odierni costumi si apprestino al più solenne ed al vero che allo scherzevole ed all' ironico? Creda pure che per mezzo dell' ironia egli anderebbe più diritto allo scopo morale de' suoi lavori, dacchè nel tempo serio che porgerebbe alimento al cuore de' suoi lettori, terrebbe sveglio il loro spirito, e dalla doppia impressione ne nascerebbe una terza, che, comunque indistinta, indefinibile, nondimeno è potentissima a conquidere ed ammaliare, a trascinare gli animi.

Queste poche cose abbiamo notate per additare al nostro scrittore la più ricca e proficua delle sue miniere; egli l' ha già saggiata, vi attinga adesso in abbondanza, e vada convinto che correndo animoso ed infiammato dallo amore dell' arte la via per la quale si è messo, l' Italia avrà in lui un pittore di costumi originale ed elegantissimo.

UN PUFF

A che può menare l'entusiasmo, l'amor della propria arte! — Van-Ambourg spinge audacemente il capo nella gola spalancata del suo leone, e la belva distrattamente l'aggiunge alla sua colazione; Vatel perchè il pesce non è portato a tempo alla regal mensa si trafigge (Catone dei cuochi!) presso i proprii fornelli, Niccolò il marangone s'immerge la terza volta nei vortici di Scilla e per mostrar ch'era il solo che poteva star lungo tempo sott'acqua, non ritorna più fuori; sicchè lo si aspetta ancora laggiù; e giorni sono un Maestro di ballo (*il fatto è genuino*) vedendo che uno dei suoi allievi in una festa, occupandosi forse troppo della sua danzatrice, e troppo poco delle figure del ballo imbrogliava una contradanza come la matassa di Narsete, quel Maestro nell'entusiasmo della propria arte prende pel braccio il distratto danzatore, e lo mena fuori. Il poveruomo credè di far la cosa più regolare del mondo; ed infatti l'altro non ne fù offeso. Ma perchè lo scandalo non passasse in esempio, e perchè il maestro in questione restasse unico come Van-Amburg, Vatel, Niccolò pesce, ec. un avviso salutare era necessario; e fu proposto ad unanimità di voti dagli amici.

L' indomani la lezione fu interrotta dall' arrivo del giovine della sera innanzi, che entrò nella sala affollata di allievi, con un mantello all'Almavira, ed un viso da duetto di sfida. Il mantello si aprì, e lasciò veder due fioretti con le punte spezzate.

— Signore, disse l'offeso, ieri l'insulto, oggi la riparazione.

L'entusiasmo del Maestro s'era raffreddato; uno degli effetti del freddo è quello di far tremare. Non vogliamo dire che il Maestro tremava. Forse la sera innanzi avrebbe sfidato non pure un fioretto senza punta, ma tutta l' artiglieria del ponte d'Arcole, per toglier dalla contraddanza l'autore del suo scorno; ma il giorno appresso la sua mente era tranquilla; ed a mente tranquilla egli si ricordava esser più ballerino che spadaccino. La scena durò quanto bastava, finalmente passato il primo movimento, il Maestro si fece animo e disse:

— Signore, perchè codeste armi? io non conosco la spada.

— È giusto, rispose l' altro, la scelta dev' esser vostra.

— Che! posso io sceglier l'arme?

— Come di ragione, se io vi sfido.

— Ebbene, scelgo la forchetta.

— Accetto, disse l'altro ridendo; nè domando di meglio, se vi ho fatto paura è perchè avendo ricevuto da voi tante lezioni di ballo, è giusto che ve ne dassi una di moderazione.

— Ed io ne profitterò meglio di quel che avete profittato voi delle mie povere lezioni. — Andiamo a far colazione.

Se fosse stato stampato prima il libro intitolato *Precetti sul ballo da sala*, tutto questo non sarebbe avvenuto. (Vedi il nostro num. *precedente*) — Ecco uno di quegli annunzi di opere, che in Francia sono chiamati *puff*. X.

UN NUOVO LAVORO DEL MAESTRO RAIMONDI

Il fecondissimo Maestro *Raimondi* ha mandato a termine un lavoro d' immensa difficoltà e di lunga lena, non che nuovo nell' arte della composizione musicale.

Consiste esso in tre Oratorî di diversa fattura, e di diverso titolo, diviso ognun d' essi in tre parti, i quali si eseguiscono isolatamente a tre grandi orchestre. Or da questi tre Oratorî, l' uno dopo l' altro, ma con diverso ordine disposti, ne nasce un quarto, che forma una azione completa, e sta sola da sè.

« L' unione poi simultanea di tutti e tre ne forma un quinto; e tutto questo non che senza confusione, ma colla massima chiarezza.

Quello, in cui sta tutto il grande dell' arte, dove in tutto il suo splendore rifulge la valentia del Maestro, è il quinto Oratorio; esso resulta dall'unione simultanea dei tre, che primi di sopra accennammo. Perocchè dovendosi contemporaneamente eseguire i tre Oratorî con tre grandi orchestre separate, ne nasce che nello stesso momento sempre s' incrociano tali e tante diversità, che sembrano affatto incompatibili. E quindi mentre preceduti dalle rispettive sinfonie in uno havvi per esempio un coro marziale, si sente nell' altro la dolce melodia di una patetica romanza, ed un recitativo nel terzo; mentre nell' uno è un tempo pari, di un tempo dispari procede l' altro, e mille e mille di simili incontri e di siffatti accidenti, stecome l' andamento contemporaneo delle tre opere il comanda, senza che la minima confusione ne segua, anzi la massima chiarezza nei canti e nello strumentale.

Il prelodato Maestro si è accinto ad un' intrapresa, a cui sinora nessuno ha osato di volgere il pensiero.

Sta egli mettendo in musica tutti i 150 salmi di David, dividendo l' opera in 24 volumi. I primi tre contengono 30 salmi a quattro voci, come pure i secondi tre volumi ne contengono altri 30 a cinque voci. Gli altri 18 volumi conterranno cinque salmi per ciascun libro, essendo essi più lunghi e più lavorati, mentre 30 salmi saranno a sei voci, 30 a sette, e finalmente 30 ad otto.

Tutta l' opera è scritta senza accompagnamento veruno, avendo voluto l' autore seguire le orme del Palestrina, e di altri Maestri del 1500.

Facciamo quì seguire l' elenco di tutti i componimenti del Raimondi da lui gentilmente inviatici; basti quest' elenco a mostrare quant' egli sia fecondo ed infaticabile.

Serie. — Ero e Leandro. Amurat secondo. Andromaca. Radamisto e Zenobia. Le nozze de' Sanniti. Argia. Berenice in Roma. Isabella degli Abenanti. Clato. Vinclinda. Sveno. Francesca Donato.

Buffe. — Le bizzarrie di amore. Il battuto contento. Eloisa Werner. La lavandaja. Le finte Amazzoni. Il fanatico deluso. Gli artifizi per amore (1). Sapienti pauca. Lo sposo agitato. La fidanzata del parucchiere. Don Anchise Campanone. Il morto in apparenza. L' infanzia accusatrice. I minatori Scozzesi. Il cestellino di fiori. Il disertore. La Donna colonnello. La caccia di Enrico IV. Il Principe feudatario. Il Ventaglio, Palmettella maritata. A mezza notte. Il terno del lotto stornato. Il nemico degli ammogliati. La verdummara. L' orfana Russa. I parenti ridicoli. Raffaello d' Urbino. Il previdente disgraziato. Peggio il rimedio del male. Il giuocatore. Il tramonto del sole. Il caffettiere Il trionfo delle Donne. La stanza da letto. Il nò.

Cantate. — La gioja pubblica. L' oracolo di Delfo. Il fausto arrivo.

Oratorii. — Il trionfo di Tito. Il sacrifizio di Abramo. I Maduniti. L' esaltazione di Mardocheo. Rut. Il Deicidio punito. Ciro in Babilonia. Giuditta. Il giudizio universale. Mosè al Sinai. Giuseppe. Putifarre. Giacobbe.

Musiche per balli. — L' Orfano. Rosamonda. La caduta di Fetonte. Otranto Liberata. La promessa mantenuta. I Pazzi per forza. Un' ora. Irene d' Erstal. La morte d' Ippolito. L' orda selvaggia. L' orfanella di Ginevra. La morte d' Achille. Giafar. I due genj. Ottaviano in Egitto. Pamile. Giulio Sabino. L' oracolo in cantina. Delitto e punizione. L' isola della fortune. Gonzalvo e Zilia.

Opere Ecclesiastiche. — Quattro Messe a grande orchestra. Quattro Vespri, idem. Due messe a due orchestre separate ad otto parti reali. Due Messe di *requiem*. Un *requiem* a due cori reali. Tre preludj funebri. Messa di *requiem* ad 8 e a 16 parti reali. Un *libera*. Un *Te Deum* a 4 voci. Un *Credo* a 16 parti reali. Uno *Stabat* a 4 voci a grande orchestra. Idem a 3 voci. Idem a 2 voci in versi italiani. Le sette parole a 3 voci. Il salmo 106 in versi italiani a 4 ed 8 voci a grande orchestra. Due *Miserere* alla Palestrina ad 8 voci. Idem a 4 voci. Un *Miserere* a grande orchestra. Tre *Tantum ergo*. Due Litanie. Una Compieta a 4 voci a grande orchestra. Il salmo *Nisi Dominus* a 5 voci a grande orchestra. Il salmo *Laudate pueri* a 4 ed 8 voci a grande orchestra. Un *Veni creator Spiritus* a 4 voci. Due sinfonie religiose da eseguirsi separatamente e unite.

Opere scientifiche. — Bassi imitati e fugati (*Stampati in Roma, Napoli e Milano*). Nuovo genere di scientifica composizione — Divisa in 12 esempi — (*Stampato in Napoli da Pietro Trauater*). Due fughe in una dissimili nel modo. — Opera divisa in 10 esempi. — Invenzione dell' Autore (*Stampata in Roma dalla Sooictà Tipografica Tiberina*). Partimenti — Quest' opera contiene 90 bassi con tre diversi accompagnamenti, divisa in 2 libri — Invenzione dell' autore — (*Stampata pel Girard e C. in Napoli.* Quattro fughe in una dissimili nel modo — Invenzione dell' Autore — (*Stampate pel Ricordi in Milano*). Sei fughe in una dissimili nel modo a 24 voci. — Invenzione dell' autore (*Stampata in Roma*). Fuga a 16 cari reali a 64 voci — Presso l' autore. Fughe a 4 voci N. 16 voci. — Presso l' autorore. 22 fughe a 4, 5, 6, 7, ed 8 voci. — In quest' opera vi sono 4 e 5 fughe in una — Invenzione dell' autore (*Stampate pel Ricordi in Milano*). Due grandi fughe a 4 voci l' una, e un Canone similmente a 4 (12 voci) riunite insieme — Invenzione dell' eutore — Presso la Pontificia Congregazione ed Accademia di S. Cecilia di Roma. La Salmodia Davidica — Opera divisa in 24 volumi a 4, 5, 6, 7, ed 8 voci alla Palestrina — Presso l' autore. A tutto il 15 Gingno 1851. D.

(1) *Le opere che seguono hanno alcun carattere in dialetto napoletano.*

Lunedì prossimo (22) gli editori Luigi Ducci e C. pubblicheranno un racconto di costumi contemporanei intitolato:

BEPPE ARPIA

scritto da **Paolo Emiliani-Giudici.**

Nella settimana entrante verrà alla luce al prezzo di Crazie Sei il presente Calendario di pagine 80.

IL COMMERCIANTE
CALENDARIO
per l'anno
1852
CON
Arrivi e Partenze dei Corrieri, Orari
delle Partenze delle Quattro Strade Ferrate Toscane. Fiere e Mercati e distinta
d'Entrata, e Uscita a guisa di gi nda.
od o ni pagina mensile.
FIRENZE
Tipografia Mariani

Seguito delle compagnie di canto che agiranno in toscana il carnevale 1851-52

LIVORNO

TEATRO ROSSINI

Compagnia di Canto — Prima donna assoluta di cartello, Augustina Boccabadati. — Prima donna assoluta Carlotta Barilaro — Primo tenore — Ferdinando Bronzoli, ed altro primo di cartello da scritturarsi — Primo baritono — Francesco Turnerij. Basso profondo — Secondo Maymoo — Colle seconde parti corrispondenti. Prima opera — Sonnambula.

PISTOJA

Compagnia di Canto — Prima donna Barbara Tatti — Primo baritono E. Delle Sedie — Primo basso — Cesare Puccini — Comprimaria e contralto N. Crescimbeni — Seconda donna — A. Carocci — Secondo tenore — Pacini — Divertissement di ballo — Primi ballerini — Rachele De Francesco — Giovacchino Coluzzi — Primo mimo e compositore — Francesco Ramaccini — Colle seconde parti corrispondenti — Prima opera Nabucco.

S. MINIATO

Compagnia di Canto — Prime donne, Luisa e Adele Vasoli — Tenore — Manfredini. Baritono — Carlo Doni — Basso comico — Pietro Vasoli — Prima opera Chi dura Vince.

CRONACA TEATRALE

NAPOLI. — La *France Musicale* parlando di Napoli dice: — « Il 14 Novembre è stata rappresentata al teatro *Nuovo* una nuova opera di Pacini *Zaffira*. Questo spartito atteso con molta impazienza, è stato accolto freddissimamente. la musica non presenta che reminiscenze di *Buondelmonte*. *Merope*, la *Fidanzata Corsa*, *Stella di Napoli* ec. — » I nostri corrispondenti non parlano di queste reminiscenze ma si trovano d'accordo con quelli della *France Musicale*, in rapporto all'accoglienza del pubblico. Noi peraltro ci riportiamo ad un articolo dell'*Omnibus* di Napoli, da noi inserito in uno degli ultimi numeri; e nel quale era detto che nelle sere consecutive, mediante alcuni accomodi, quest'opera aveva fatto miglior effetto e fruttato degli applausi al Maestro.

PALERMO. — Al R. Teatro Carolino si è dato la *Saffo* del Pacini, ed il successo è stato splendidissimo, ne erano interpreti la Sofia Peruzzi (*Saffo*) che ebbe immensi e continui applausi sì per la sua soavissima voce che per l'azione e per l'espressione che metteva sul canto; il tenore Stefani che anch'egli fu applaudito nella sua aria; il basso Reina, ed il contralto Borghi-Vietti. La Peruzzi ottenne e promosse quasi da sè sola il trionfo del quale gli altri parteciparono, senza cooperarvisi molto, se ne eccettui il tenore Stefani, la cui voce è bella e simpatica — si prepara per lo stesso teatro l'*Allan Camaron* dello stesso Pacini; ed al quale si augura il successo ottenuto a Venezia ed anche a Modena; e che se non sarà quello della *Saffo*, cui nessuna delle altre sue opere può dirsi eguale, sarà almeno degno nella fama dell'esimio Maestro. (*Nostra Corrispondenza*)

MILANO. — Leggesi nell'Italia Musicale *Teatro Carcano*. Ieri sera il basso in genere Parmigiani cantò l'aria con cori del *Cotumella*, che fu introdotta nella Commedia, disimpegnandosene con lode, specialmente per la comica disinvoltura di cui fece mostra. Ma ciò che attirava la maggior parte del concorso di ieri sera a questo teatro era il Concerto dato dal violinista Austri, il quale si produsse in differenti pezzi eccitando il più sincero entusiasmo. Rare volte ci accadde di udire tanta precisione unita a tanto brio di esecuzione e squisitezza di sentimento. L'Austri sa tanto sorprendere che dilettare e più ancora commovere col suo istrumento, dal quale giunge ad ottenere suoni d'una espressione tutta particolare. È questa la terza o quarta volta ch'egli si produce in Milano, e sempre con lo stesso fortunato successo. Il *Macbeth* tace da due sere e tacerà sino a domani per dar luogo al *Belisario* in cui si produrranno tre nuovi artisti: il Righini, protagonista, e le prime donne Gavazzi e Gianni Vivez.

— Lo scorso venerdì ebbe luogo al Teatro Re la beneficiata dell'attore brillante Bellotti-Bon, al quale toccò la sventura di scegliere a titolo di novità la più sciapita commedia del signor Gozlan, *Un signore che tiene dietro alle donne*, frivola cosa, scucita e priva perfino di quegli incidenti teatrali, che fermano un momento l'attenzione dello spettatore, come che non reggano a lume di critica. Ciò proverebbe che il nuovo non è sempre da preferirsi alle cose già note, e proverebbe eziandio che non sempre giudiziosa è la vaghezza del publico di aver novità, vaghezza che è sulle labbra di tutti, che ripetesi ogni bel tratto, mentre non si riflette derivarsi per conseguente la povertà de repertorj più che altro pella sterilità inventiva d gli scrittori francesi, che corrono dietro ad un'idea e stringono vento, appunto come fece il Gozlan nell'anzidetta defunta commedia. La quale fu però, giusta il consueto, recitata con tale scioltezza e vivacità di modi dal Bellotti-Bon e dalla Zuanetti-Aliprandi da far sì che spesso si perdonasse alle melensaggini della produzione in grazia della piacevole recitazione. Anche le signore Vedova e Santecchi e gli altri pure fecero abbastanza bene. La seconda commedia *Un matrimonio occulto*, dell'autore Adamo Alberti, fu scritta, per ciò che ci venne raccontato, in Milano prima che quel pregevole artista si recasse a Napoli, d'onde più non venne fra noi. È quindi gittata sullo stampo delle produzioni allora più in voga ed appartiene al semplice intrigo del Goldoni e de'suoi imitatori; lo che notiamo per assegnarne debita lode all'autore, il quale, ove avesse sfuggito qualche soverchia lungheria. avrebbe côlto ancor meglio nel segno. Ad ogni modo è commedia pregevole molto, nella quale i caratteri vari e multiformi son disegnati con mano esperta, l'intreccio è ben combinato, le scene trattate e disposte con buon effetto, naturale ed abbastanza impensato sviluppo e la conclusione. per la quale l'avaro sordido e inonesto è solennemente beffato. Bellotti-Bon, in parte di poco momento, Giulietta Vedova, il De-Rossi, l'Aliprandi e più di tutti il Balduini, l'avvocato esoso e tristo, rappresentarono i lor personaggi assai bene, e ne ritrassero applausi di spesso. Il Balduini specialmente, nell'ultimo atto, allorchè si tien deluso anzi deriso dallo scrivano, ch'ei crede essersi occultamente sposata 'a figlia sua, e casca sopra un seggiolone soffocata dalla bile, fu a lungo applaudito. — Sabato si ripetè la Claudia della Sand fu nuovo trionfo pel Morelli, pella Zuanetti-Aliprandi e pei loro compagni. Jersera, La donna del popolo, nuovo agone di gloria alla Zuanetti, ecc. Il teatro è sempre sopramodo affollato. (*Fama.*)

TORINO. — *Teatro Nazionale. Corradino di Svevia*, libro di anonimo autore; è la nuova Opera che l'altra sera produsse su queste scene il Maestro Chiarmetta da Pinerolo. Il primo atto non camminò male, con applausi agli artisti, con chiamata al Compositore. All'atto secondo vi furono de'grossi guai. Calò il sipario con un mare tempestoso, con sibili e grida d'ogni maniera, e pare che il malcontento cominciasse a nascere da un certo coro, in cui i coristi uscirono quaranta battute dopo, indispettiti e quasi per far grazia al Pubblico!!! Se quest'Opera si riprodurrà (ne dubitiamo), il *Pirata* potrà darne un più maturo giudizio. Certo è che le si spesero intorno ben poche cure, poichè evidentemente scorgevasi che era stata allestita a precipizio, e basti dire che si fece una congiura con ispade di legno!!! Povero Maestro! E poveri noi... che non ne abbiamo capito un'acca!

Come dicemmo più sopra, vi furono applausi agli artisti, e vogliamo dire, alla Candiani-Stella che eseguì benissimo la sua cavatina, al Barbati ed al Tamaro. Ma quattro applausi d'incoraggiamento non salvano un'Opera, la sentenza fu pronunciata, e non sappiamo se il Maestro per quante ragioni abbia e possa avere, potrà appellarsi con questo successo! (*Dal Pirata*)

MADRID (*La sera del 2 corrente*). La prima donna signora Rossi-Caccia si produsse nei *Martiri* di Donizetti, e ad onta del confronto colla De Giuli-Borsi, che già colse in quell'Opera le più verdi corone, v'ebbe un successo oltremodo felice.

Vi assistevano la Regina, il Re, Maria Cristina con la di lei famiglia, ecc. ecc. e quanto v'ha di più elegante in Madrid.

COSTANTINOPOLI. — Tutti gli artisti della compagnia italiana addetti al teatro di Pesa, diedero una rappresentazione al palazzo Desterdas-Bournon, alla quale assisteva il sultano e le donne del serragilio imperiale. Il teatro era costruito nel giardino interno del serraglio in modo che le donne stando nel loro appartamento potevano vedere la scena dalle loro finestre addobbate come loggie del teatro. Presso la parete in un palco innalzato appositamente, siedeva il Sultano, vestito di un semplice *redingote*, e con una *lorgnette* alla mano teneva attento lo sguardo su quanto succedeva sulla scena. Gli ufficiali di palazzo assisi in bell'ordine, formavano la platea. Gli eunuchi e le persone di servizio stavano alle porte. Questa brillante rappresentazione si componeva di un inno scritto in onore del Sultano dal Maestro Giuseppe Donizetti, direttore delle Bande Musicali di S. A., e cantato da tutti gli artisti e dai cori; del prologo della *Lucrezia Borgia*; dell'aria del basso dell'opera stessa; dell'introduzione del *Giuramento*; della scena dei pazzi nel *Columella*; della cavatina del buffo nella *Matilde di Shabran*; del finale della medesima opera, del cimiterio nel *Giuramento*; dell'aria del tenore nel *Roberto Devereux* e del primo finale della *Parisina*. Ogni pezzo venne eseguito in analogo costume e la rappresentanzione durò dalle ore otto e mezzo fino alle undici. Una completa oscurità regnava nell'appartamento delle donne, e queste avrebbero serbato il più stretto incognito, se non lo avessero tradito con forti scoppi di risa provocati dai lazzi del basso comico; Il signor Donizzetti, fratello al celebre compositore, stava in piedi presso il Sultano e gli spiegava le diverse scene che sviluppavansi sotto i suoi occhi. Dicesi che non poche persone siansi mascherate del costume di cortesia e siano comparse sulla scena, per essistere ad uno spettacolo ben più interessante di quelli che può offrire il Teatro Italiano. Si assicura che il Sultano ne sia rimasto incantato: il teatro è tuttora in piedi, e si crede alla possibilità di una seconda rappresentazione prima che la compagnia italiana lasci quella capitale.

POTPOURRI

La Pergola si aprirà con la *Linda di Chamonix* con la signora Virginia Boccabadati, e al primo dell'anno andrà in scena la *Gazza-Ladra* con la signora Locatelli. — Gli artisti melodrammatici e danzanti dei nostri teatri sono tutti arrivati alla Piazza. Speriamo che il medesimo avvenga agli artisti drammatici, ai quali sventuratamente talvolta accade che qualche ostacolo li trattenga come avvenne lo scorso avvento alla compagnia che doveva recarsi a Siena. Se si potessero certi capi comici valere delle ali per passare qualche confine! — Il baritono Crivelli debutterà all'Apollo di Roma con l'opera Maria Padilla. — Trovasi disponibile il basso comico Carlo Maggiona, artista fornito di molti pregi. — È pure a disposizione il baritono Enrico Fagotti. — Anche quest'anno si dice che scrive per Vienna il maestro Capecelatro. Il soggetto del suo libro è tolto dalla *Figlia del Reggente* di Alessandro Dumas: vorremmo che la figlia avesse la sorte del padre... il Reggente del sommo Mercadante. — Il Senato Romano aveva intenzione di ridere il prossimo carnevale; ma pare che non gli sia riescito: aveva deliberato d'invitare il buffo Carlo Cambiaggio a portarsi colà, ove gli sarebbe stato accordato il teatro Argentina senza alcuna garanzia e deposito, cosa non mai usata in Roma; ma Egli con tutto ciò ha rinunziato nel fermo proponimento, dice il Pirata, di non più fare l'Impresario. — Trovansi in Milano disponibili reduci dal Portogallo il coreografo Ciriaco Marsigliani e sua moglie Emilia Donarti prima ballerina assoluta. — Il buffo comico Pozzesi venne scritturato per Reggio carnevale prossimo. — L'Alboni è partita Lunedì da Torino per Madrid. — Giuseppe Nicolas Parmelitano residente in Nuova-York scrive un opera per quel Teatro Italiano con libro del signor Luigi de Brun. — A Palermo al teatro Carolino andrà presto in scena l'Allan Camaron del Maestro Pacini. — L'Omnibus di Napoli aspetta a miglior momento a dar giudizio dell'Eufemia di Napoli del Maestro Moscuzza: speriamo che non aspetti invano. — A Catanzaro la Barbieri. — Thoiller ha fatto fanatismo nel Bondelmonte del maestro Pacini. — Triste nuove ci giungono da Mantova. Pare che l'Impresario non si sia presentato alla piazza ed abbia lasciato tutta la compagnia di canto e di ballo inoperosa, cosa che non sarebbe loro tanto dispiaciuta se avessero trovato almeno il pagamento dei loro quartali. Pare però che il Governatore penetrato dalla trista posizione in cui si trovavano quegli artisti, voglia ordinare che la Commissione Teatrale deputi persona la quale conduca quell'impresa in nome e per conto dell'impresario Fernandez. — Si dice che la direzione del Comunale di Bologna abbia protestata tutta la compagnia fissata per quel teatro per il prossimo carnevale, ad eccezione del basso comico Zucchini. Anche pei teatri di Romagna si prevedono guai: i nomi di taluni degli appaltatori, che nel prossimo carnevale condurranno quelle imprese non sono di buon augurio. — A Barcellona la Gemma di Vergy ottenne luminoso successo per merito della prima donna Ponsi e del tenore Baldanza. — A Parigi il teatro dell'*Opéra Comique* restò chiuso due sole sere, e con tutto il fracasso che si faceva nella strada, continuarono le prove della nuova opera di Grisar. — La distinta prima donna signora Wagner, la miglior cantante che abbia la Germania è stata scritturata dal signor Lumley. — A Cagliari si darà nel prossimo carnevale il Gondoliero del maestro Chiaromonte. — A Milano al teatro di santa Radegonda si darà per prim'opera la Tancreda del maestro Peri, quindi il Giuramento e la Matilde di Shabran. — A Catania ebbero lieto successo i Masnadieri del maestro Verdi con la prima donna Avenali, tenore Silvestroni, baritono Severi. — A Bergamo per prima opera si farà gli Orazj e Curiazj di Mercadante. La scelta di questo capo-lavoro del sommo maestro ci fa prender buon concetto degli artisti, ammenochè questa scelta non sia per disavvedutezza dell'Impresa come lo fu l'anno scorso a Palermo. — È stato scritturato per Genova il signor Arturo Gentili di cui il Pirata dice: Un tenore non conosciuto, ma come alcuni vogliono, di talento non comune. Avremmo amato meglio che avesse detto di voce non comune, perchè così avremmo potuto smentire ciò che vogliono altri. — Il 2 corrente il fuoco s'apprese al teatro di North-Shield, il quale in meno di due ore non era più che un mucchio di ruine. Si attribuisce quest'accidente all'imprudenza d'uno degli spettatori, che aveva il dì innanzi fumato nella galleria. — La signora Ester Rossi prima donna soprano, giovane di non pochi meriti trovasi in Napoli disponibile pel prossimo Carnevale. — Il primo basso profondo Bartolomeo Gandiani è stato scritturato per la Fenice di Venezia per il prossimo carnevale. — La sig. Carlotta Barilaro, che tanto si distinse in Livorno all'I. R. Teatro degli Avvalorati nello scorso Autunno, fu testè riconfermata a quell'I. e R. Teatro Rossini per l'imminente stagione carnevalesca. — La prima opera in cui canterà sarà la Sonnambula di Bellini. Fiorina la nuova opera del M. Pedrotti dice il Pirata che pare voglia prodursi al Teatro italiano di Parigi con la Frezzolini. — Il M. Campana ed il suo Album le reminiscenze di Lucca, sono all'ordine del giorno. — Non si può negare esser quest'Album uno dei più graziosi componimenti per camera, che si siano di recente pubblicati. — Alla grand'*Opera* di Parigi la Saffo del M. Gounod ridotta in due atti sarà rappresentata fra giorni. — Il tenore De Lagrave è stato scritturato per cantare il Conte Ory del sommo Rossini all'Opera a Parigi. — All'opera Comique due alunne del Conservatorio esordiranno nella nuova opera di Grisar. — Al teatro Italiano il 16 Decembre si dava la prima rappresentazione della Figlia del Reggimento con la Cruvelli, Ferranti e Calzolari. — Per decreto del Presidente della Repubblica del 7. corrente sono state soppresse le ordinanze che stabilivano una commissione permanente dei Teatri, ed una commissione permanente di Belle Arti presso il ministero dell'Interno. — Abbiamo veduto pubblicare a Londra una raccolta di Pezzi di canto tolti dalle opere Francesi con questo titolo. — *La crema delle opere Francesi!* aspettiamo di vedere ben presto un altra raccolta col titolo il *Plum-pudding* dei pianisti. — A Marsiglia si è data la Gerusalemme di Verdi con immenso successo; egual successo ha avuto quest'opera a Anversa. — L'Italia Drammatica si è recentemente arricchita di un nuovo dramma, apprezzata fattura del sig. Franceschi, Arlecchino Risuscitato. — La prima donna signora Augusta Albertini venne riconfermata pel Teatro Grande di Trieste, p. v. autunno 1852. — La prima donna signora Stella-Candiani fu riconfermata pel Nazionale di Torino, carnevale venturo. — Vennero scritturati, imminente stagione carnevalesca, pel Carcano di Milano il primo basso profondo Amilcare Casali, i primi mimi Salvadore Paradini, Carlo Trabattoni ed Angiolina Fioretti. — Gli artisti melodrammatici e danzanti del teatro regio di Torino sono tutti arrivati alla piazza.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

MERCOLEDÌ 24 DICEMBRE 1851 — ANNO PRIMO N. 109

L'ARTE

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Barbagli. — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Sono pregati tutti i nostri Associati di Firenze a recare o far recapitare alla Direzione il loro indirizzo giacchè cominciando dal dì 2 Gennaio prossimo la distribuzione del Giornale sarà fatta indistintamente a domicilio.

L'AMMINISTRAZIONE

AVVISO

La cortese accoglienza fatta al giornale l'ARTE nel primo anno di sua vita, che le è stato come di necessario esperimento, ci permette non solo di proseguir questo giornale con la certezza di ricambiare di zelo la cortesia del pubblico, ma anche d'ingrandirne il sesto, e di aumentarne e migliorarne notabilmente la compilazione.

Dal 1 gennaio 1852 l'ARTE, nello scopo di prendere tra i fogli periodici letterari ed artistici della penisola quel posto al quale ha aspirato sin dal venire alla luce, e che nell'inevitabile ondeggiare d'un primo anno di vita non poteva che gradatamente raggiungere, offrirà ai suoi associati una non interrotta serie di articoli letterarii, artistici, umoristici e di conscenziosa ed imparziale critica teatrale. Il cambio stabilito coi migliori e più accreditati giornali non pur d'Italia ma anche dell'Estero, i numerosi corrispondenti speciali che ha l'ARTE nelle principali città ove sono grandi teatri, e l'aumento di nuovi Collaboratori, ci sono di certa guarentigia pel successo che ci promettiamo.

La Direzione ha acquistata espressamente la proprietà del manoscritto d'un romanzo inedito, che gli associati troveranno numero per numero nell'appendice.

Finalmente per far sempre più ricambio di cortesia, l'ARTE continuerà a dare nella grande sala attigua a quelle della Direzione non meno di otto grandi concerti musicali l'anno, ai quali prenderanno parte i migliori Artisti che saranno in Firenze, nulla risparmiandosi come pel passato, per renderli sempre più splendidi e gradevoli. Gli associati godranno di questi concerti senza pagamento di biglietto.

Non ostante le spese cui si assoggetta per l'accrescimento della compilazione, per l'ingrandimento del sesto, pei concerti, per le corrispondenze, non che per l'ampio stabilimento della Direzione, l'Arte non aumenta le condizioni dell'associazione; persuasa che l'aumento dev'esser solo nella favorevole accoglienza dell'universale.

DIREZIONE

UN'IDEA DELLE MIGLIORI OPERE ESPOSTE DAI NOSTRI GIOVANI ARTISTI NELLE SALE DELLA R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

(*Continuazione v. n. 100 102 106.*)

Passiamo ora all'esame della statuaria.

E qui ci duole di non poter registrare nessun nome nuovo sorto onorevolmente in quest'anno fra gli Alunni della nostra Accademia. Non è ufficio di cronista indagarne la ragione: quindi ci basti avere indicato il fatto, e seguiamo il nostro cammino.

Il primo pezzo, che incontriamo è il saggio mandatoci dal sig. Salvino Salvini Livorno, pensionato a Roma. Esso rappresenta Archimede Siracusano occupato nella soluzione di un problema di geometria. La figura, di dimensioni maggiori del naturale, è sedente, con una pergamena sulle ginocchia, dove stan disegnate varie figure geometriche, che tengono visibilmente fissi gli sguardi e l'attenzione del Filosofo. La man destra del quale, andando a posare sulla coscia opposta, vi serve d'appoggio al sinistro avambraccio e ne sospende la lunga mano, atteggiata in tale espressione di movimento, che sembra come impaziente di afferrare una gran verità. Il pallio, che scende giù dalle spalle e ricuopre tutta la persona, ad eccezione delle braccia, del petto e delle estremità inferiori, parti che sono apparse in generale ben

APPENDICE DELL'ARTE

IL CEPPO

L'uso di dare i ceppi è cosa tanto vecchia che non si può mandare in disuso, giacchè è convenuto che i vecchiumi per quanto colla barba lunga bisogna rispettarli. A questo esordio il lettore s'immagina forse che anche l'*Arte* voglia dargli il ceppo... ma gli artisti e i letterati non hanno il vizio di far doni, e per una ragione potentissima... Di più l'*Arte* ha promesso il capo d'anno, che l'*Arte* farà consistere nel regalare se stessa ai suoi lettori in una veste più nitida e più elegante, e quindi il ceppo sarebbe per di più... Non parliamo dunque dei nostri doni, ma dei doni degli altri.

Da qualunque parte un galantuomo si rivolti, ode suonarsi all'orecchio l'inevitabile: — buona pasqua e buone feste; — lochè equivale generalmente ad una intimazione di metter mano alla borsa e di tirarne fuori una mancia. La fioraia che vi offre un mazzetto, il fattorino di stamperia che vi porta le prove se avete la disgrazia di essere un letterato, i giovani delle botteghe che frequentate, tutti insomma vi mettono a contribuzione. Anche se si salvate in un caffè, per riscaldarvi lo stomaco e per orbirvi le rare di qualche giornale, anche lì non potete uscirne senza la mancia che vi è chiesta in versi... perchè dopo la contribuzione avete inoltre il fastidio di leggere un qualche cosa che somiglia un sonetto, almeno nel numero dei versi più o meno lunghi. — Davvero nel finire del 1851 quest'uso delle mancie è affatto fuori di luogo... i danari sembra che vogliano passare allo stato di mito, e se qualche economista non inventa qualche cosa per aumentare la circolazione della moneta, ho timore che le mancie vogliano essere amministrate a dose omeopatica.

Se il ceppo non farà circolare molte mancie, sembra in compenio che voglia far circolare molta nebbia... la chiusa dell'anno è nebbiosa come un poeta mistico. E che razza di nebbia! Ma di dove sia uscita? perchè questa sicuramente non è quella degli anni decorsi, la vecchia nebbia fiorentina; è una nebbia umida, nera, fetida, che sembra sbucata dagli ultimi antri del settentrione... Di certo dev'esser venuta fra noi per vapore o con qualunque altro modo di importazione, ma davvero non è nebbia paesana. Si vede che qualche spirito tutelare, trovandoci un po' troppo ammolliti dal bel cielo e dalle dolci stagio-

modellate, di uno stile non eccessivamente largo e grandioso. È stato lodato anche il gusto e la esecuzion delle pieghe. La figura compone un bell'insieme posa naturalmente, e mostra sulla faccia l'assorzion della mente. Ma l'Autore è egli sicuro di non esser caduto in reminiscenze? E quella faccia, che mi sembra anche troppo scarna in proporzione della persona, non potevasi nobilitar di più, improntandovi la sublimità di quel genio, che fece di Archimede il portento dell'antica e della moderna sapienza? Bisognerebbe che gli Artisti s'imbevessero meglio della gran disparità, che passa fra un semplice ritratto e la statua monumentale consacrata ad un uomo quasi divinizzato. Merita avvertimento che il Sig. Salvini mostra in quest'opera un notevole progresso, di fronte al saggio dell'anno decorso.

A breve distanza dalla Statua di cui abbiam fatto parola, si distinguevano per eccellenza di pregi tre Nudi grandi al vero, opere appartenenti a tre diversi giovani Artisti diretti dal Prof. Giovanni Duprè. Son questi i Sigg. Luigi Maioli di Ravenna, Tito Sarrocchi di Siena, ed Enrico Pazzi di Ravenna. Il nome del Maestro suggerisce subito alla mente un genere d'Arte castigato e simpatico.

La statua del sig. Maioli raffigura un robusto giovine sedente su di un sasso, che, volgendo alcun poco il tronco a sinistra e stringendosi alla sua mazza-ferrata con ambo le mani e col fervore di una santa ispirazione, egregiamente espressa dal sentimento della sua faccia rivolta al cielo, respinge contemporaneamente col piede destro una borsa di danaro, che giace presso un pugnale. Chi non comprende subito la risoluzione del giusto, che preferisce i sudori dell'onesta povertà alle ricchezze comprate col delitto? L'autore intitolò questa statua il *Cavatore*; e certamente per attuare una tal virtù, non potevasi scegliere nè una professione più misera e penosa, nè un'età più accessibile a ogni sorta di seduzioni. Io trovo poi della novità e della grandezza nel concetto di un'anima, che, vista l'offerta scellerata, non si abbandona ad inutile umano sdegno, ma subito si rifugge tra le braccia di Dio, pronunziando le parole del Salmo, *Pauper sum ego, et in laboribus a juventute mea*, incise a piè della statua.

La statua del sig. Sarrocchi è una piccola Baccante, una giovinetta di 12 anni circa, di vaghissime e fresche forme, che appoggiandosi bizzarramente colla natica e col gomito destro su due tronchi di un albero biforcato, posto a poca distanza di livello tra loro, ricurva la persona all'indietro e ne presenta all' osservatore, in una linea convessa, tutta la faccia anteriore. Volgesi colla testa a sinistra, e mentre appresta graziosamente l' indice alle sue labbra ridenti, lancia colà uno sguardo pieno di capriccio e di vezzo. La chioma negligentemente acconciata sotto un gentil tralcio di Edera, e gli emblemi di bacco pendenti presso di lei, aggiungono caratteristica al soggetto.

Il movimento di questa figuretta ha novità; ma se per questo lato è piaciuto generalmente, è anche sembrato a taluni un poco indecente. Eppure credo a torto; e chiunque lo crederà meco, se, invece di arrestarsi col pensiero alla visuale dell'osservatore, si trasferisca nella posizione e nell'animo di lei; la quale, lungi di fare ostentazione della sua nudità, presenta il corpo dal lato opposto a quello cui rivolge la faccia festosa. Non si confonda l'oggetto col risguardante, l'idea colla materialità dell'Azione.

(continua)

L. D. P.

Pregiatissimo Sig. Direttore.

Prego la sua gentilezza a dar luogo nelle Colonne del suo Giornale a questi miei versi in replica ad un Articolo che mi riguarda inserito nel Giornale la Speranza.

Non per difesa d'un mio quadro del quale parla il detto Articolo, giacchè su ciò lascio il giudizio alle persone oneste ed imparziali che lo hanno veduto, ma soltanto per protestare contro l' atto scortese di aver parlato malamente in un Giornale di un Opera che non era esposta al Pubblico e che se fu veduta dallo scrittore dell' articolo lo fu per mia gentilezza. Malignità trovo scrivere di un lavoro ove tutto si trova cattivo, e dimando al pubblico criterio quale sia stato il suo scopo se non che quello di farmi danno? Falso è l'aver detto che il suo Giudizio era quello dei primari artisti, giacchè non penso che abbino dato tale giudizio senza averlo veduto, e dei Professori artisti nen è venuto nessuno al mio studio, e ciò posso assicurare perchè il quadro se non vi ero io non era mai veduto. Il vero Artista conosce le difficoltà, perciò non si può attribuirli tale malignità. Se l'Articolo si pubblicava prima della partenza del quadro, gli avrei replicato con esporlo al Pubblico, Giudice più competente, di alcuni maligni che per tormentar tele, o far Cartelli per visite, si scroccano indegnamente il titolo d'Artista. Riceva sig. Direttore i miei ossequi e mi creda

Suo Dev. Servo
Michelangiolo Buonarroti.

Firenze 18 Dicembre 1851.

VARIETÀ

HAYDN E BEETHOVEN

Haydn che ha creato la sinfonia, e Beethoven che ne ha ingrandito la forma, sono due genii differenti, sono la espressione di due tendenze e di due epoche diverse dello spirito umano. L'uno è più musico che poeta, l'altro più poeta che musico. Nel primo domina la scienza, nel secondo l'ispirazione. Haydn scrive della musica pel piacere di comporre musica, Beethoven per esprimere ciò che sente e ciò che turba il di lui cuore. Le modulazioni di Haydn sono chiare, penetranti e leggiadre con grazia ed artificio quelle di Beethoven sono improvvisate come le emozioni che le hanno fatte scaturire, e qualche volta cesse abbagliano più che non rischiarino. Haydn non si discosta giammai troppo dal tuono dominante: egli fa dei brevi passaggi nei tuoni più prossimi, e ritorna ben presto al suo posto tutto contento e superbo di aver osato incontrare un sì lungo viaggio; Beethoven, al contrario, cammina arditamente dove lo conduce la foga della sua immaginazione: egli si perde per lo più nel folto dei boschi e si sofferma ad ascoltare gli inni ineffabili della natura, che lo rapiscono siffattamente da fargli dimenticare il suo tema e il pubblico che lo aspetta.

Haydn è un narratore facile e grazioso, sempre padrone di sè stesso, sempre rispettoso per chi lo ascolta e pel sacro linguaggio, mette nei suoi racconti e il leggero motto per promuovere il riso, e il lamento misurato, non dimenticandosi mai di terminare la sua narrativa con una confortante moralità. Uomo pio e virtuoso, egli è contento della sua sorte, contento della società, contento della provvidenza, ed espone in un linguaggio chiaro e logico i piccoli avvenimenimenti della sua vita, le debolezze del suo cuore puro ed onesto, le stravaganze passeggiere della sua immaginazione. Beethoven, al contrario, è un'anima profonda e torbida dalla quale si levano senza posa sospiri entusiastici: è una intelligenza inquieta e penetrante, un cuore sempre giovane, sempre assorto in un ideale che lo insegue da per tutto come una donna adorata. Egli canta perchè piange, egli piange perchè soffre.

ni, ha voluto procurarci il mezzo di esser ritemprati a maggior vigoria da un'atmosfera più rigida, e darci un saggio molto vantaggioso della Siberia . . . Bravo spirito tutelare! È bene l' avvezzarsi a tutto; e non è difficile che possiamo andare in Siberia . . . a scavar l'oro, giacchè sembra che in California non ci sia più da far bene.

Torniamo ai ceppi . . . ben inteso, ai ceppi di Natale. Gl' impresari aspettano il ceppo (bensì la sera dopo ceppo) nel concorso di un diluvio di abbuonati. Gli autori drammatici chiedono come ceppo dagli amici la promessa di andare a batter le mani ai loro capolavori che son prossimi a sbocciare all' aura carnevalesca. Gli artisti prenderebbero probabilmente come ceppo dai giornali teatrali fiorentini un annunzio *monstre*, in cui si avvertisse il colto pubblico esser giunta in Firenze ed esser vicina a calcare le scene del teatro tale la tal celebrità mascolina o femminina, che ha recentemente entusiasmato le tali e tali rispettabilissime platee . . . sarebbe un ceppo che costerebbe poco, e di cui si potrebbe anche esser larghi a profusione . . . Sentiremo il cronista teatrale.

I vestiaristi e mascherai hanno avuto un ceppo poco gradito. Le maschere (quelle sul viso) non compariranno neppure in quest'anno a ravvivare i corsi e i veglioni. Non ci rallegreranno la vista nè la coda di Stenterello, nè le giravolte di Pagliaccio, nè il vestito di tutti i colori di Arlecchino, . . . è bensì vero che non importa aspettare a carnevale per veder code, giravolte e vestiti di tutti i colori, e che si possono ammirare per tutto il corso dell' anno. Sicchè la perdita non sarà grandissima.

In Francia le maschere saranno permesse; ma si dice che vi saranno degli ordini per cui non si potranno desumere i travestimenti se non che dalla storia del basso impero: si dice inoltre che i *Pierrots* e i *debardeurs* saranno affatto surrogati dai pretoriani romani, maschere di bellissimo effetto ma che col loro elmo, col loro brando e la loro asta riusciranno incomodissimi ed imbroglieranno tutte le contraddanze . . . Dopo questo resultato si crede che i frequentatori dei veglioni faranno una mozione unanime per l' abolizione dei pretoriani o perchè venga loro negato l'ingresso degli stabilimenti pubblici.

Gli augurii per le prossime feste saranno varii in quest'anno secondo i gusti diversi delle nazioni, e differenti da quelli degli anni decorsi. In Francia, per esempio, in luogo dei soliti rancidi augurii, sarà di moda il dire: tre milioni di voti a vossignoria illustrissime . . . nè vi meravigliate di questo titolo poco democratico, giacchè nelle repubbliche in cui sono dei principi, possono esservi anche delle signorie illustrissime. In altri paesi sarà di moda il dire: — il cielo ce la mandi alla finestra, chè all' uscio ce l'abbiamo... E così via discorrendo.

Una volta per ceppo erano di moda le capannuccie; c' erano i pastori, i re magi, il re Erode cogli sgherri, e tante altre cose ch'era un piacere a vederle. Adesso non so se usino più . . . probabilmente i pastori che portano l'offerta, gli Erodi, gli sgherri, e gli asinelli, sono diventate cose tanto comuni che nessuno vuol più perdere il tempo a guardarle.

Lettore, se mai vi scade l'associazione, il ceppo che potete dare all' *Arte* consiste nel sottoscrivervi da capo per un tempo indefinito . . . se si ha da fare una specie di vitalizio tanto meglio. Sarà pel lettore un affare buonissimo: perchè i consigli e gli avvertimenti dell' *Arte* ripetuti due volte la settimana sono uno specifico sicuro per far del bene e per camminare senza pericoli sino alla fine dei secoli.

M.

Immerso tutto quanto nel pensiero che lo domina, egli si dà poca cura dei precetti scolastici; si crea il linguaggio che gli abbisogna senza domandare se i pedanti avranno la degnazione di approvarlo, ed abbandona ai giudici futuri la cura di precisare il senso delle sue parole e di rimarcare le bellezze che sa spargere a piene mani. Haydn è l'espressione dell'ordine, della fede, e di un'epoca che finisce; Beethoven l'espressione della libertà e dell'agitazione dell'avvenire: le sue opere sembrano commentare mirabilmente il motto scritto alla soglia d'ingresso del nostro secolo: » Sfrenatevi presto, tempeste desiderate che ci dovete trasportare negli spazii di un'altra vita! »

(*Osserv.*)

È pubblicato dagli Editori G. Ducci e C.

BEPPE ARPIA

Racconto di **Paolo Emiliani Giudici**

Si vende dagli Editori in via Condotta N. 506. p. p. e dai librai Bettini Cammelli, G. Ducci lung'arno, Molini, Paggi, e Ricordi e Jouhaud. e nelle altre Città dai principali librai.

È stato pubblicato, al prezzo di CRAZIE SEI, il presente Calendario.

IL COMMERCIANTE
CALENDARIO
per l'anno
1852
CON
Arrivi e Partenze dei Corrieri, Orari delle Partenze delle Quattro Strade Ferrate Toscane. Fiere e Mercati e distinta d'Entrata, e Uscita a guisa di giornale ad ogni pagina mensile.
FIRENZE
Tipografia Mariani

CRONACA TEATRALE

MILANO. — (*Nostro Carteggio*) Avevo promesso di essere il vostro corrispondente nel Carnevale, non vi sarà sgradito se cominciò avanti. Mi rincresce *esordire* (termine tecnico) col rendervi conto di un mediocre successo del Belisario al Carcano. Il Belisario è opera gigante e ha bisogno d'interpreti giganti: la buona volontà, e alcuni pregi di quei che l'eseguiscono attualmente non basta. Si è detto che nessuno degli artisti era al loro posto si poteva dire anche di più. La De-Gianni (Irene) non è sprovvista di mezzi ha una voce molto simpatica ma ha bisogno di molto studio: non ostante non può lamentarsi dell'incontro ottenuto per una debuttante come ella è. Un'altra esordiente la Signora Gavazzi (Antonina) ha provata la cortesia del nostro pubblico che l'applaudì molto più forse per incoraggirla che per vero merito, giacchè tranne una bella voce alla Gavazzi manca tutto il resto ed ha bisogno di una grande educazione artistica per acquistare l'azione, la finitezza e l'espressione del canto insomma un buon metodo. Il baritono Righini ha intelligenza e buon metodo, e cosa veramente strana egli pronunzia bene, ma la parte di Belisario lo ripeterò ancora esige artisti giganti. Il tenore Cabot l'unico forse che in quest'opera fosse meno peggio collocato ha una bella voce ma qualche volta un poco ingrata ed ha bisogno di studio e lo consiglio a non azzardar troppo per non perdere anche quello che ha. L'insieme tanto desiderabile in un opera mancava totalmente: l'Orchestra molto male, Il pubblico non potendo fare altro applaudì. — Adesso attendiamo l'esito di quella benedetta sera di S. Stefano della quale a parlarvi in tutta confidenza e fra noi non si presagisce molto bene: speriamo che l'esito smentisca la profezia. Vi mando gli elenchi delle Compagnie: vedrete che a Napoli erano tutti artisti di Cartellone, di gran Cartello di piccolo Cartello battezzati dall'impareggiabile Colombo, quassù poi sono tutti *assoluti con obbligo, o senz' obbligo*... di che? di farsi applaudire.

TORINO. — *Teatro Carignano.* Domenica ebbe luogo al Carignano la settima ed ultima rappresentazione dell'Alboni col *Barbiere di Siviglia* e il tanto commendato rondò della *Cenerentola*. Immenso concorso, fiori, evviva, applausi, chiamate, ecco l'addio che diedero i Torinesi all'Alboni, rapiti dalla sua incantevole voce entusiasmati dalla bella sua scuola. Ella dovette ripetere le variazioni di Hummell e il rondò della *Cenerentola*, in cui potè bensì abbracciare il padre, il valente e sempre più acclamato Camaggio, ma non le sorelle (che non sono comparse !!).

L'Alboni è già partita per Madrid. Ella lasciò fama non solo di esimia cantante, ma di donna filantropica e generosa, avendo a pie elargizioni destinata una somma. Ci si fa sperare che ella possa anche nel venturo anno approdare a questi lidi. Lo desideriamo di cuore, poichè i grandi modelli giovano l'arte, e la preservano da una totale caduta.

R.

NAPOLI. — Siamo lieti di pubblicare ciò che scrive un nostro corrispondente di Napoli intorno al tenore Liverani. La *Lucia di Lammermoor* del Donizzetti creata per questo Real teatro San Carlo pel tenore Duprez e che in seguito fu campo di gloria per Basadona e per Fraschini al teatro stesso, ora lo è per Liverani che alla sesta rappresentazione seppe farsi applaudire con solenne chiamata sul Proscenio dopo la sua aria finale. Il Liverani ha simpatica robusta ed estesa voce e canta la *Lucia* nel *tono* originale e con bel metodo. Ora egli sta provando il *Giuramento* del Cavaliere Mercadante colle signore Cortesi e Borghi e col baritono Gnone. Anche in quest'Opera il Liverani saprà cogliere novelli allori, mentre fa mestieri di un tenore che sappia cantare.

— *Teatro dei Fiorentini.* Martedì 9 corrente, appalto sospeso a benefizio de' poveri, fu dato un nuovo dramma in tre atti, *le cento ghinee*, di Carlo Benvenuti, il quale non piacque gran fatto, e l'*atto notorio*, dramma in cinque atti del signor Adolfo di Cesare ridotto *da' promessi sposi* del Manzoni.. Fra l'uno e l'altro dramma la Giannina Milli cantò *la tradita* (ottonarii con ritornello) *la solitudine* (quinarii doppi), *la lontananza dal suol natio* ed *i sepolcri* in due sonetti. Il teatro riboccava di spettatori; la Milli non venne meno a sè stessa. Fu clamorosamente applaudita e chiamata fuori alla fine.

(*Omnibus*)

BOLOGNA. — leggesi nell'Osservatorio. Teatro *Contavalli*. Seconda recita data dalla eletta Filodrammatica accademia de'*Concordi*. La scorsa domenica fu una bellissima serata; si diede l'applauditissimo dramma della Saiani, la *Madre Siciliana*; vi agivano le signore Elena Cirri, Selene Raimondi e la fanciulletta Luigia Sarti; i signori Rusconi, Tiocchi Lossada e Donati Alessandro. Non diremo dei nominati accademici che tutti gareggiarono di bravura e furono acclamatissimi: essi sono noti fra i migliori cultori della bell'arte e si mostrarono come sempre uguali a sè stessi. Ma non diremo mai abbastanza dell'egregia giovane Elena Cirri che omai devesi riguardare come una delle migliori attrici drammatiche, e che sarà in breve bellissimo ornamento della compagnia Feoli-Vestri. Nella *Madre Siciliana* la Cirri non teme rivali; a noi sembra inimitabile nell'afferrare le forti situazioni drammatiche, nello slancio della passione, nella foga del pianto; se qualche cosa lascia forse a desiderare, nel metodo di porgere, fa pago ogni più esigente osservatore colla valentia dell'arte. Il pubblico l'applaudì sempre e la chiamò ripetute volte alla scena sola e in compagnia degli egregi compagni.

Nè taceremo ancora come anche in questa produzione fosse ad ammirarsi, tanto la decorazione, quanto il corredo di scena sempre in perfetto costume, e specialmente una scena vaghissima dispinta dal valente dilettante di pittura Simone Bologna accademico e scenografo onorario della Società.

RIOJANEIRO. — Al nostro teatro d'opera Italiana in un mese circa di rappresentazioni si sono già date tre opere; Sonnanbula, Lucia, e Bondèlmonte. Lode somma alla brava Zecchini che è sempre la delizia del nostro pubblico istancabile d'applaudirla. Sventura per noi che il resto della compagnia non le somigli, ad eccezione del tenore Laboccetta che le è degno compagno se non per la voce almeno per l'Arte di canto della quale può a buon dritto chiamarsi Maestro. Onore all'attivissima Direzione del teatro che ha già dato in Italia gli ordini opportuni per la scritturazione di nuovi artisti.

(*Da lettera.*)

PIETROBURGO. — La cronaca del Teatro Italiano. oltre il *Don Giovanni* e la *Lucia*, di cui promettemmo ritoccare, si è nel frattempo accresciuta dalla *Gazza Ladra*, opera lasciata in disparte il passato anno, e prodotta ora, di recente, con Giulia Grisi, il Tamburini (Fernando), Ronconi (il Podestà), Gaspare Pozzolini (Giannetto) e la De-Meric (Pippo). Il più lieto successo coronò le cure e l'ingegno degli artisti, che fecero tutti ottimamente e suscitarono un tanto entusiasmo come se fosse opera nuovissima ed affatto moderna. La signora Grisi per canto e per azione vinse perfino l'aspettativa, e notisi che il publico richiede molto dalla celebre artista, la quale emerse più in questa che nelle opere precedenti, Tamburini eseguì la parte di Fernando da attore cantante provetto, e seppe trarne gran partito; Ronconi fece ottimamente e piacque in singolar modo. Il Pozzolini, dalla genial voce, dal canto aggraziato, fu applaudito così nella cavatina come nei pezzi concertati, e fu all'ultimo ridomandato in un coi compagni; fra i quali meritò pure applausi la giovane De-Meric, dalla simpatica e fresca voce, delle soavi maniere di canto. Fu insomma una delle più felici rappresentazioni della fortunata stagione. — Il *Don Giovanni*, dal canto suo ebbe altresì sorti faustissime, ed in esso le signore Grisi, Persiani e Marrays si divisero le palme fra il sesso gentile, gareggiando di bravura nel sesso forte il Tamberlik, Tamburini e Rossi, l'ottimo basso-comico, che da tanti anni è qui il bene accetto ed applaudito. — Si rappresentò pure la *Lucia*, nella quale tanto la signora Marray, quanto Mario si fecero onore grandissimo. Gli encomj loro tributati furono, al dire de' giornali, giustissimo guiderdone all'abilità di cui diedero speciali prove in tutta l'opera.

POTPOURRI

Al teatro della Pergola continuano alacremente le prove della Linda e sabato si riprenderanno quelle della Gazza Ladra che furono sospese a causa dell'indisposizione della signora Locatelli. — La sig. Liduina Cappelli è stata scritturata per Pistoja per il prossimo carnevale nella qualità di prima donna. Per il medesimo teatro è stato sarītturato il buffo comico Giovanni Cappelli. — Il Maestro Giuseppe Verdi è partito da Busseto per Parigi. — Il bravo basso baritono Raffaele Ferlotti debutterà al teatro Italiano di Parigi colla Maria di Rohan. — Le Chateau de la Barbebleu, del Maestro Limnander, ebbe poca fortuna al teatro dell'Opéra comique. — A Barcellona Il Dominò Nero del Maestro Rossi ottenne il più fortunato successo. I giornali di la concordano nel tributare elogi prima al buffo comico Mazzetti quindi alla prima donna Carlotta Rapazzini. — A Pietroburgo per la beneficiata del basso Tormes fu dato il Roberto il Diavolo di Meyerbs con la Medori, la Maray Tamberlich e Formes: questi quattro artisti gareggiarono in bravura ed il pubblico soddisfattissimo li rimeritò con innumerevoli applausi e chiamate. — A Palermo al teatro Carolino si daranno in breve due nuove opere di due giovani siciliani: Matilde Bentivoglio del Maestro Platania, Zulima del Maestro Girecci. Se Così facessero tutte le direzioni dei grandi teatri non resterebbero sepolti tanti giovani ingegni a cui forse mancando o mezzi o protezioni non è mai dato far sentire i propri lavori al di la dei teatrucci di provincia dove muojono prima di nascere. — Sono disponibili in Firenze la distinta prima donna signora Sofia Marini e Luigi Testa primo baritono. — Coll'ultimo del carnovale venturo il tenore Emilio Naudin termina i suoi impegni al Teatro di Odessa, per cui dopo quell'epoca sarà a disposizione delle Imprese. — Il buffo Zucchini è fissato per l'autunno 1852 e successivo carnovale 1852-53 coll'Appaltatore Fabrici, teatri da destinarsi. — Il valente primo baritono Cresci è partito da Torino per Madrid. — Fu scritturata per l'Apollo di Roma, p. v. carnovale, la prima donna sig. Alajmo. — Per la ventura primavera è a disposizione delle Imprese la prima donna Signora Cecilia Mansui. — Il baritono Enrico Crivelli, che era scritturato coi fratelli Marzi dal 15 marzo p. v. al luglio 1852, fu dai medesimi autorizzato, previa convenzione fra essi stabilita, a stringere altro contratto per l'epoca fissata.

CORRISPONDENZE DELL'ARTE

Al Sig. E. R. a Livorno. Ricevemmo le vostre lettere: rimetteremo l'affare al nuovo anno.

Al sig. V. B. a Siena. La curiosità vostra non è una ragione per farci mancare al nostro dovere.

Al sig. A B. idem. Siam certi che dopo letto il Puff del numero antecedente non ci tormenterete più col Duello del sig. M.

Al sig. P. C. a Napoli. Pare che vogliate renderci la rivange.

Al sig. F. F. a Milano — Leggete il giornale e vedrete che siete stato servito.

Al sig. F. C. idem. Giunse la vostra raccomandata. Contate nella nostra amicizia.

Al sig. F. B. idem. Non possiamo servirvi.

Al sig. G. L. idem. Non vi dispiaccia se abbiamo tolto nel vostro articolo ciò che riguarda il sig. M. avevamo molta ragione per farlo.

Al sig. S. M. Parigi. Siate più cauto nel darci le notizie.

Al sig. L. C. Londra. Abbiamo spedito i giornali. Diteci come dobbiamo regolarci per il pagamento.

COMPAGNIE CHE AGIRANNO NELLE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA IL CARNEVALE 1851-1852

MILANO

TEATRO ALLA SCALA

Compagnia di Canto formata dall'Agenzia Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri: prima donna assoluta d' obbligo, Gruitz Carlotta. Prima donna assoluta, Lotti Marcellina. Prima donna assoluta per la quaresima, Lorenzetti Carlotta. Prima donna contralto, Ferretti Fanny. Primo tenore d'obbligo assoluto, Malvezzi Settimio. Primo tenore assoluto, Musiani Giuseppe. Primo tenore, Stepoli Giuliano. Primo baritono assoluto d' obbligo, Fiori Gaetano. Primo baritono assoluto, Gorin Pietro. Primo basso profondo assoluto d'obbligo, Didot Alfredo. Primo buffo assoluto, Soares Cesare. Parti comprimarie e supplimenti, Nebuloni Virginia, De Moro Delfina, Baillou Felicita, Pochini-Rainieri, Padovani Polli, Benciolini Antonio, Marconi Napoleone. Maestro d'obbligo, Lauro Rossi. Prim'opera della stagione, *Luisa Miller*. — *Ballo*. Coreografo, Gio. Casati. Coppia Danzante assoluta d' obbligo di rango francese, Marmet Melina, Mochi Davide. Prima danzante di rango francese, Duriez Maria. Prime mime, Bagnoli-Quattri e Gaja Luigia. Primi mimi assoluti, Catte Effisio, Pratesi Gaspare. Primi mimi, Trigambi Pietro e Bocci. Primo ballo, *Tutto d'oro*.

TEATRO ALLA CANOBBIANA

Commedia. Compagnia Pezzana. — *Ballo*. Coreografo, Borsi Alessandro. Primi ballerini assoluti, Cucchi Claudina e Donato Mazzei. Prima mima, Heinefetter. Primi mimi, Beretta Luigi, e Merlo. Primi ballerini di mezz ocarattere, corifei, comparse ecc.

TEATRO RE

Drammatica Compagnia Lombarda.

TEATRO DI SANTA RADEGONDA

Compagnia di Canto. Prime donne assolute, Marziali Carmela e Ruggero Antonioli Laura. Primo contralto, Ruggero Adele. Primi tenori assoluti. Galvani Giacomo e Neri Pietro Primi bassi assoluti, Lovati Gaetano e Vitti Augusto. Buffo-comico, Pozzesi Gaspare. Opere, *Tancreda* (del maestro Peri), *Giuramento* di Mercadante), *Matilde di Schabran* (di Rossini), e una quarta di genere giocoso da scegliersi. Impresario, Francesco Sanguineti.

TEATRO CARCANO

Compagnia di Canto. Prime donna Castagnola Giuseppina, Steiner Beaucè Erminia, De Gianni Vivez Maria, G. Gavazzi, Rho Elena. Primi tenori, Borioni Fortunato, Cabot Ignazio, Samat Pietro (in quaresima). Primi bassi, Walter Luigi, Casali Amilcare, Righini G. B., Fogari Pietro. Altri artisti scritturati: Viganò Cesare, Sonderegger Enrico, Parmigiani Luigi, Bussi Giovannina, Conti Carolina. Si daranno non meno di sette opere, fra le quali una espressamente scritta dal maestro Giuseppe Mazza. — *Ballo*. Compositore dei *divertissements* e primo ballerino, G. B. Grillo. Prime ballerine, Bellini Emilia, Librini Rachele e Bazzi Matilde. Parti in genere, Moschini Michele, Brutti Innocente, Sclavi Giuseppe. Seconde ballerine, ecc. ecc. È pure fissato il coreografo e mimo Salvadore Paradisi, che porrà in iscena la sua *Scimia Riconoscente*. — *Commedia*. Comica Compagnia diretta da Giuseppe Moncalvo, che agirà tre volte la settimana in unione all' opera od al ballo. Impresario, A. Boracchi.

TORINO

TEATRO REGIO

Compagnia di Canto. Prime donne, De Giuli-Borsi Teresa, De Roissi Noemi. Tenori, Boucardé Carlo ed altro da fissarsi. Baritono, Ferri Gaetano. Bassi, Dalla Costo Cesare, Cornago G. B. Artisti comprimarii, secondarii e supplimenti, Mongè Orsola, Zambelli Carolina, Beretta Emilio, Mercuriali Giuseppe, Gabetti Teobaldo, Redussi Francesco, Pellegrini Antonio. Prima opera, *Camoens*, libro di A. Codebò, musica del maestro Sanelli. Seconda, *Zampa* di Hérold. Terza, *Niccolò de' Lapi*, libro di Giuseppe Crippa, musica del cav. Francesco Schira. Quarta da destinarsi. — *Ballo*. Coreografo, Cortesi Atonio. Prima ballerina danzante assoluta, Rosati Carolina. Primo ballerino assoluto, Vienna Lorenzo. Prima mimo assoluta, Santalicante-Prisco. Primo mimo assoluto, Ramaccini Antonio. Primi mimi, Belloni Augusto e Cuccoli Angelo. Prima mima e ballerina italiana, Segarelli Costanza. N. 24 coppie di primi ballerini di mezzo carattere. Allieve della Regia Scuola. N. 10 coppie di ragazzi allievi della Scuola. Corifei. Comparse a piedi ed a cavallo. Musica militare. Primo ballo, *Faust*, di Antonio Cortesi. Balletto, *La Vivandiera*.

TEATRO CARIGNANO

Real Compagnia Sarda.

TEATRO D'ANGENNES

Compagnia francese Adles e compagni.

TEATRO SUTERA

Compagnia Bassi e Preda.

TEATRO GERBINO

Compagnia Capella.

BOLOGNA

TEATRO COMUNALE

Compagnia di Canto. Prima donna, Angiola Giovanelli-Biava. Primo tenore, Luigi Donati. Baritono Damiani. Basso-Comico, Giovanni Zucchini. Colle seconde parti corrispondenti.

PAVIA

Compagnia di Canto. Prima donna assoluta, Drusilla Fiorio. Primo tenore assoluto, Carisio. Primo baritono assoluto, Ajani Giuseppe. Primo basso profondo, Radamisto Aliprandi. Primo buffo assoluto, Achille Rivarola. Comprimaria e musichetto, Elena Rò. Prima opera *Linda*, seconda *Don Bucefalo*.

PARMA

Compagnia d' opera e ballo. Impresario Domenico Marchelli.

Compagnia di Canto. Prima donna assoluta, Marietta Gazzaniga-Malaspima, prime donne Carolina Guerra ed Enrichetta Scheggi. Primi tenori assoluti, Luigi Ferretti e Melchiorre Sacchero, primi tenori Raffaele Giorgi ed Eugenio Manzini. Primi baritoni assoluti Giovanni Guicciarci e Giuseppe Altini; primi bassi profondi Pietro Sottovia e Francesco Lodetti. Primo basso-comico assoluto. Prima opera *Poliuto*, seconda *Don Crescendo*. — *Ballo*. Coreografo T. Casati. Primi mimi, Luigia Casati-Bellini, Adelaide Delezzr, F. Magri, D. Viganò e G. Brunello. Primi ballerini danzanti, Felicita Giordano, Giovanni Guidi ed Elisa Casati. Altra ballerina Corinna Casati. Primo ballo *La Bajadera*. Numero 12 coppie secondi ballerini, 8 di corifei.

VICENZA

TEATRO ERETTENIO

Compagnia di Canto formata dall'appaltatore maestro Betti. Prima Donna assoluta, Maddalena Vetturi-Olivi. Primo Tenore assoluto, Andrea Castellan. Primo Baritono assoluto, Francesco Massiani. Primo Contralto, Maddalena Berti. Primo Buffo e Basso profondo, Giuseppe Ciampi. Tenore comprimario, Fortunato Zecchini. Seconda donna, Miotti Carollo, Maestro direttore Enrico Betti. Prime Ballerine assolute a vicenda. Ester Rossi e Marietta Vicentini. Primo Ballerino-danzante e compositore, Andrea Palladino. Opere: *Parisina*, *La sposa di Murcia* del maestro Casalini.

VERONA

TEATRO FILARMONICO

Compagnia di Canto. Prime donne assolute, Emilia Scotta e Marcolini Eufrosina. Primo tenore assoluto, Raffaele Mirate. Primo baritono assoluto, Felice Varesi. Primo contralto, Teresina Chini. Primo basso profondo. Antonio Dolcibene. Primo baritono e supplimento, Teofilo Consoli. Primo tenore e supplemento, Salvatore Poggiali. Primo basso in genere, Marco Ghini. Parti comprimarie, Luigia Morselli, Luigi Contin. Parti secondarie, Enrica Picconi, Olimpia Granier, Giulio Baroni, G. B Barbieri. Maestro concetatore Carlo Pedrotti. Prim' Opera. *Rigoletto*. — *Ballo*. Coreografo, Emanuele Viotti. Primi ballerini assoluti di rango francese; Anita Dubignon. Antonio Lorenzoni. Primi mimi assoluti Raffale Rossi, Gennaro Nunziante. Prima mima assoluta, Amalia Dettoni. Ballerine dell' I. R. Scuola di Milano, Enrichetta Romagnoli. Adele Soardi, Anna Galli, Giovannina Gessago. Ballerine italiane, Vincenza Bertucci. Carolina Fornasari, Carolina Catabi, Regina Ghisani. Altri mimi, Pietro Ferretti. Elia Bertucci. N. 12 coppie di primi ballerini di mezzo carattere. N. 10 coppie di corifei. Primo ballo grande, *Rebecca*. Secondo ballo fantastico, *Il Giocatore*. Terzo ballo grande, *Luigi XI*. Vestiarista, Pietro Rovaglia e C. Pittor scenografico, G. Ceccato veronese. Impresarii, Fratelli Marzi.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

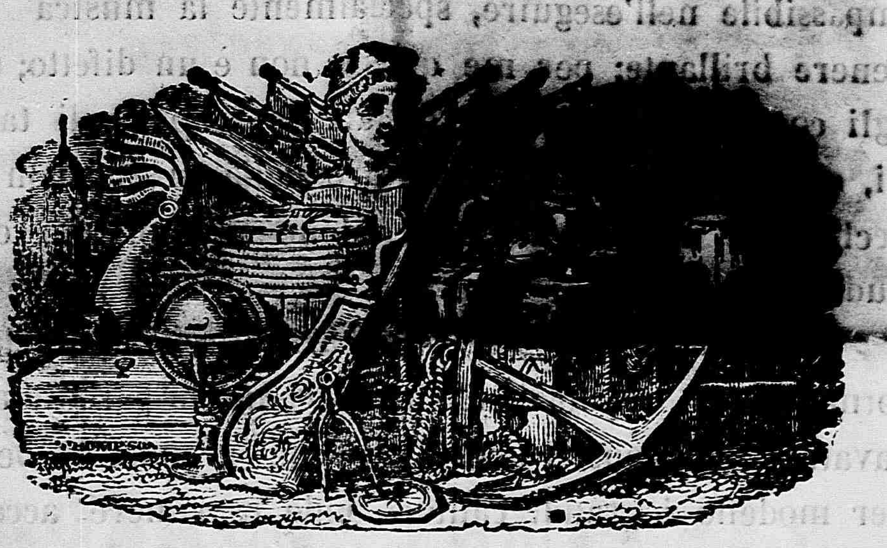
— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

SABATO 27 DICEMBRE 1851 — ANNO PRIMO N. 110.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	9	16	30

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In LIVORNO al Lloyd Toscano Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Barbagli. — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Sono pregati tutti i nostri Associati di Firenze a recare o far recapitare alla Direzione il loro indirizzo giacchè cominciando dal dì 2 Gennaio prossimo la distribuzione del Giornale sarà fatta indistintamente a domicilio.

L' AMMINISTRAZIONE

UN' IDEA DELLE MIGLIORI

OPERE ESPOSTE DAI NOSTRI GIOVANI ARTISTI

NELLE SALE

DELLA

R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

(*Continuazione e fine v. n. 100 102 106 e 109.*)

Il signor Pazzi finalmente ha effigiata la celebre Betsabea nell' atto che, uscendo dal bagno, e accorgendosi di esser guardata da David, si compiace dell'affascinamento della sua bellezza. Sta elegantemente posata in piedi, tenendo il lembo di un panno colla destra, e adattando mollemente colla sinistra una ciocca di capelli, che pende da quel lato istesso dove ha rivolti gli sguardi. La incertezza della faccia, della persona, degli atti tengon dubbio l'osservatore tra un residuo di virtù o un raffinamento di scaltrezza. A parer nostro sia nella leggiadra venustà delle forme, sia nell' attitudine e nell' espressione, il pensiero è ottimamente concepito, ottimamente reso.

Il principio che informa la composizione di queste tre figure è la semplicità, ossia la ingenua imitazione di quelle attitudini, che la natura suol prendere abbandonata a se stessa. Nientedimeno, artisticamente parlando, la composizione del signor Pazzi ha incontrato il voto più generale. Io credo però, che la differenza sia più nella natura dei soggetti, che delle massime; nè saprei se si sarebbe potuta conservare così animata ed espressiva la statua del *Cavatore*, facendola più raccolta, più composta, come alcuni avrebbero desiderato. D' altronde la espression del concetto è il primo elemento dell' arte, al quale gli altri non solo devono sottostare, ma anzi servire. E per questo lato io credo, che si debba rendere a tutti uguale e larga giustizia, sembrandomi accorgimento e natura che l' atto del *Cavatore* porti l' impronta della sua robustezza, che la *Baccantina* si adagi col capriccio e colla spensieratezza di quell'età, che la *Betsabea* compongasi a tutta la malizia del sesso.

Anche i tipi mi sembrano ricercati con gusto ed assennatezza. Bensì il signor Pazzi poteva essere più scrupoloso nella scelta delle estremità inferiori, che non sono di tutta eleganza, e non offrono col resto quella *unità di carattere* che forma un pregio singolarissimo nella Baccante del signor Sarrocchi.

Lo stile di modellare rivela evidentemente in tutti e tre la comunanza di origine, e studia la traduzione esatta del vero. Nella qual cosa, toccando forse la palma al sig. Maioli, pure il successo, con cui procede ognuno è veramente commendevole: e dico ognuno, poichè, sebbene il sig. Pazzi non apparisca ovunque ugualmente felice, tuttavia la eccellenza di molte parti egregiamente modellate, indicano abbastanza, che i suoi trascorsi devono attribuirsi piuttosto ad incuria, che a mancanza d' intelligenza e di attitudine.

Nel portare però l' occhio della critica sul disegno di questi lavori, non bisogna obliare, che sono essi puri saggi di studio, e che quindi sarebbe ingiustizia ricercarvi il poetico e l'ideale ammirato nel greco stile. Nessuno apprezza più di chi li dirige la eccellenza della classica antichità, e ne dà egli stesso la prova nelle proprie opere. Ma sarebbe saggio consiglio impegnare i giovani a idealizzar la forma, primachè abbiano ben bene appreso a intenderla ed a trattarla? Ce lo insegna, non men della ragione, la istoria. Ravveduto lo spirito umano di quasi tre secoli di traviamenti, sperò nella seconda metà del decimottavo secolo, di rimettersi sul buon sentiero dell' arte, applicandosi allo studio ed alla imitazione dei capolavori greci. La novità piacque e divenne il principio dominante dell'epoca: ingegni smisurati lo abbracciarono e lo raccomandarono con entusiasmo. Ma lo spirito umano non preparato da pazienti e severi studj del vero, non seppe elevarsi di un tratto a comprendere il carattere, che informa le squisitezze del gusto greco, il quale sceglie poeticamente in seno della natura, ma non l'abbandona giammai; quindi anzichè ritemperarsi in quello studio, e raccorre nuove forze

APPENDICE DELL'ARTE

I PASSATEMPI CARNEVALESCHI

O

IL PRESENTE E IL PASSATO

Una volta il carnevale nasceva e moriva veramente allegro e buontempone, e passava i suoi giorni fra i suoni, i canti, gli scherzi e le cene. I nostri vecchi lo festeggiavano come si doveva, senza un pensiero al mondo, o col pensiero soltanto di divertirsi e d'improvvisare quelle liete brigate e quelle burle gioviali di cui oggi si è perduta la stampa. Noi invece ce ne stiamo sempre musoni, e per noi il carnevale è una stagione come le altre. In alcuni la musoneria è una necessità della vita elegante, è la *musoneria elegantissima* del Giusti; in altri è una malattia di moda originata da diverse cause, nepote della letteratura romantica, e figliuola dei più recenti avvenimenti di questo mondo; in altri finalmente, cioè nella classe più numerosa che pensa e sente non per moda nè per considerazioni trascendentali, ma secondo le ispirazioni del benessere o del malessere giornaliero, è una conseguenza della penuria delle tasche e delle strettezze economiche. Sicchè il carnevale verrà; ma il suo antico brio, i suoi antichi tripudii non rinasceranno per nulla, e tutto si limiterà ad un maggior numero di teatri aperti, ad una maggior frequenza di ingombratori di platee.

O nostri vecchi, o tre e quattro volte beati! Vestiti da dottore, o da diavolo, con un libraccio o con un mestolo fra le mani, voi correvate i corsi, i veglioni, e negli ultimi giorni di carnevale i portici degli Uffizi, e il vostro brio, il vostro chiasso era sì spontaneo, sì allegro che rallegrava davvero voi stessi e si comunicava agli spettatori! Ma di quei buoni dottori, di quei bravi diavoli oggi non resta più il seme: il secolo arcigno ha convertito quel piacevolone del dottor Balanzoni nel brutto e malvagio Jacques Ferrand, e in fatto di diavoli non conosce più che i biechi diavoli turchini, o i diavoli filosofi di Federico Soulié. Infine poi dottori e diavoli, mugnai e stenterelli, son stati tutti soppressi (come si sopprimono e si *scamottano* tante altre cose più rispettabili) e le loro maschere pendono mestamente negli armadi dei vestiaristi teatrali come le arpe delle vergini di Sion ai salci di Babilonia.. (E poi dite che il cronista non è felice nelle sue comparazioni.) Senza maschere come si possono immaginar veglioni, come si può immaginare la gaiezza dei corsi? Dunque i veglioni diventeranno un qualche cosa di fossile come una certa fattura di Armando Marrast, e l'allegria dei corsi sarà paragonibile alla spontaneità di certe elezioni . . . che si fanno adesso alla China. — Oh se quei nostri progenitori sopra rammentati alzassero la testa per un momento e vedessero questi nostri carnevali, ripeterebbero davvero, senza pretendere ad imitazioni romantiche, che noi formiamo una tomba di vivi! Invano essi cercherebbero le loro mascherate popolari, le loro tancie colla chitarra scordata, i loro banchetti nei palchi conditi dall'indi-

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

creatrici, non valse che ad avvincolarsi nei ceppi dell' imitazione. E la imitazione riuscì goffa, comecchè paga soltanto di una certa tal quale esteriorità di forme. Così il bel vero dei Greci si converse in un *convenzionalismo*, che non ha tipo in natura, e il *barocchismo*, parve quasi risorgere sotto altre forme. Basti poi il dire, che talvolta non seppe serbarsi incontaminato quell' immenso, immortale Canova, di cui forse nessuno ebbe l' anima più acconcia a riprodurre i miracoli della Grecia. Perciò lo studio assiduo, esatto, intelligente delle svariate forme della viva natura è quello appunto, che deve preparare le forze dei giovani a trattare con sicurezza le difficoltà supreme dell' arte idealizzata: e ci congratuliamo di cuore con quei giovani artisti, che procedono sì bene sulla via tracciata dalla ragione e dall'esperienza.

E qui poniamo fine al lungo discorso colla coscienza di avere esposto scrupolosamente, senza amore, nè odio, i giudizj portati dal pubblico più colto ed intelligente. Additare le speranze, che le Arti promettono al lustro della patria; incoraggiare i giovani, che danno di se più fondata fiducia; rimettere sulla buona strada quelli che ci davan timor di sviarsi; retribuire a ciascuno la dovuta parte di lode; ecco l' unico scopo delle nostre indagini, delle nostre critiche, della nostra franchezza.

L. D. P.

DUE PAROLE

RELATIVE AL GIOVINE VIOLINISTA

SIG SIGHICELLI DI MODENA

Istitutore di una pubblica scuola di violino, credo m'incomba l'obbligo di rendere giustizia a tutti quelli artisti, che questo nome meritano veramente. Lo feci del Paganini, e lo feci stupito dalle maraviglie di quell' immenso talento; lo feci di Bazzini, e lo feci con vera sodisfazione, e senza adularlo; lo faccio ora dal giovine Sighicelli, repetendo quello, che una scelta riunione di artisti, e di veri intelligenti di musica, diceva ieri in casa mia.

I pregi del Sighicelli sono: una perfetta intuonazione; una bella cavata di voce; e siccome egli è maestrevolmente istruito nel maneggio dell'arco, trae per conseguenza dal suo strumento dei suoni purissimi, anche nelle voci acute.

Egli suonò due composizioni di un genere affatto diverso, cioè un *Quartetto di Mendelssohn*, ed una graziosa *Fantasia di Vieuxtemps*, ed entrambi questi due pezzi, furono eseguiti con un accento vero, e scevro da qualunque esagerazione.

Se al sig. Sighicelli può rimproverarsi un difetto, egli è quello di restare apparentemente troppo impassibile nell'eseguire, specialmente la musica del genere brillante: per me questo non è un difetto; ma egli corre rischio di non destare le *simpatie* di taluni, che son costretti a giudicare della musica con gli occhi, per mancanza di perfezione nell' organo dell'udito.

Sia lode a questo giovine artista che intende a formarsi una reputazione, non facendo le parodie alle cavatine delle opere teatrali; e che prendendo bensì per modello i grandi cantori onde esprimere acconciamente la parte melodica, sà eziandio trar profitto della inesauribile ricchezza del nostro istrumento, senza costringerlo a fare eternamente la parte del pappagallo.

FERDINANDO GIORGETTI.

MUSICA SACRA

NAPOLI 17 DICEMBRE.

Negli scorsi anni, a far solenne la festa di S. Giacomo della Marca, nel 28 novembre nella Chiesa di S. Maria della Nova dai più eletti professori della Capitale per devozione al Santo si sono eseguite musiche de'più chiari e distinti compositori, tra quali Zingarelli, Ruggi, Mercadente, Donizzetti, Conti, Lillo ec. ec.

In questo anno era annunziata la musica del giovine Edoardo Duchaliot, ed ognuno, risguardando in costui un discepolo del celebre Mercadante, accorreva ad udire con piacere i sacri concenti.

L'effetto corrispose all'aspettativa. La musica, sì de'vespri che della messa, fu rinvenuta, come doveva esigersi, di genere severo e castigato. I pezzi che destarono la più grande attenzione furono: nella Messa il *Kyrie*, il *Gratias agimus* e il *Qui tollis*, non che *l' Incarnatus est*; nei vesperi il *Dominus a dextris* ed il *Suscepit Israel*.

Furono anche trovate belle due sinfonie dello stesso compositore; ma la seconda più della prima, la quale, fattasi udire pochi giorni dopo al Teatro nuovo, fece meritare al Duchaliot ripetuti plausi del pubblico.

Si distinsero nella esecuzione della Messa e de' Vespri come cantanti i signori de Bassini, Montanari, Orlandi, Ceci, Scafati e Colangelo; come strumentisti i signori Farelli, Sebastiano e Pinto, non che il sonatore di arpa Albano.

Noi intanto facciamo le più sentite lodi al Duchaliot, il quale coi primi suoi lavori si è mostrato già distinto compositore e degno discepolo del celebre suo maestro, e siam certi che egli passionatissimo nella bell'arte, continuerà a dare pubblici saggi del suo bell'ingegno.

(*Omnibus.*)

VARIETÀ

Pubblicammo ultimamente la trista elegia del flauto affamato di Tolosa, e più d' uno dei nostri associati dovè tributare un sospiro di compassione sulle sventure di quel povero diavolo, che stava per morir di fame, e protestava a tempo per non esser ridotto al supplizio di Ugolino. — Ora il male peggiora; non il suo, ma quello d'un altro, non è più d'un moribondo che v' intratteniamo, ma d'un morto. Il soggetto non esce dalla stessa sfera sventurata. Quello era un flauto, questo di cui vi parleremo era un violino, voglia il cielo che la sventura non abbia ad estendersi al quartetto, o forse a tutta l' orchestra! Se i *flauti* ed i violini che son i primari stromenti agonizzano di fame o muoiono di miserie, che sarà dei timpanisti e della gran cassa; stromenti che rappresentano *spesso il vuoto del ventre di chi li suona!*

In una soffitta della via San Martino, in Parigi, abitava un vecchio per nome Stefano D...., che i vicini udirono spesso suonare il violino, e che parea essere immerso nell' estrema miseria. Niuno badava a lui, ed egli eludeva tutte le dimande che talvolta gli erano indirizzate con lo scopo di sovvenirlo. Da alcuni giorni gli inquilini della casa si lamentavano d' esalazioni infette, di cui non poteano scoprire la causa. Finalmente s'avvidero che provenivano dalla camera del vecchio. Il commissario di polizia fece aprire la porta. Il corpo di Stefano D..... fu

geno aleatico e dalla paesana stiacciata unta, e si dimanderebbero che razza di gente è questa che anche di carnevale sembra che stia a piangere il morto. — E chi sa che nella loro timorata coscienza, essi non venissero a quella magnifica conclusione a cui vennero tempo addietro certi reverendissimi, che, cioè, la nostra musoneria e la nostra accigliatura derivano dalla poca pace della coscienza e dal rimuginare in mente certe idee che fanno poco di deferenza e di rispetto verso certi antichi canoni di ragione spirituale e temporale? — Ma qui molte cose si potrebbero rispondere a quelle onorevoli ombre, e fra le altre queste.

O nostri predecessori, voi aveste la fortuna (se volete chiamarla così) di vivere in un tempo

> Quando era regola
> Di galateo,
> *Nihil de principe*,
> *Parum de deo*;

ed oggi questa regola è molto contestata dai monsignor della Casa del giorno. Per voi gli scombussolamenti dei vostri tempi (ed anche ai vostri tempi ne accadevano dei grossi) erano una cosa che personalmente non vi riguardava punto; nessun cataclisma che non toccasse la vostra borsa aveva potenza di scemarvi l'appetito pel pranzo o per la cena; per voi il vedere a Firenze il gran Sultano o l'imperatore del Mogol era un affare di curiosità e null'altro. Che cosa volete? I nostri tempi ci hanno gettato sur un altro stampo, i nostri tempi ci hanno avvezzati a fare il cipiglio per certe disgrazie che non sono individuali, ad affligerci di certe vergogne che non sono personalmente nostre, ma che pur ci fanno arrossire. Oggi sono stati inventati, o per dir meglio, sono venuti in uso certi paroloni e certe idee sesquipedali che ai vostri tempi davano poco da pensare e che adesso ci fanno lambiccare il cervello... Inoltre non si tratta soltanto di idee e di astrazioni, si tratta anche di cose reali e positive che ci fanno una trista compagnia e che permettono poco di darsi ai passatempi e ai divertimenti: anche ai tempi vostri sarà usato senza dubbio il proverbio che uomo senza quattrini è un uomo morto... Ora dei quattrini, almeno in circolo, immaginatevi che ce ne siano pochi: aggiungetevi i fastidii, i sopraccapi che ci ronzano per la zucca, e vedrete che non abbiamo tutti i torti nell'essere allegri come un *dies irae*... Se avessimo noi pure le tancie, e uscissero fuori a improvvisare, non garantiri loro versi dal cadere sotto qualche censura repressiva o preventiva (cose che voi altri non conoscevate neppur di nome); e le nostre brigate di piacere, se anch' oggi ce ne fossero, non sarebbe impossibile che apparissero a qualche benevolo altrettante riunioni pericolose e di scopo illecito... Per voi questi inconvenienti erano cose dell'altro mondo; per noi esistono: sicchè capite bene che la differenza fra voi e noi ci dev'essere e che per noi le faccende non vanno come sembrava che andassero a voi, i quali credevate essere, come il dottor Pangloss, nel migliore di tutti i mondi possibili.

Dopo aver parlato ai morti, torniamo a parlare ai vivi. — Non creda il lettore che noi siamo predicatori del quacquerismo, ed amanti sviscerati della serietà e del malcontento ad ogni costo. Ecco qua il carnevale: se il lettore vuol divertirsi, e trova mezzo di farlo, è padrone, padronissimo: e noi non possiamo che lodarlo. Frequenti il teatro, prepari cavalli per i corsi, balli, vada in maschera... no, faccia tutto fuori che andare in maschera; e noi lo applaudiremo. Faremo come i nostri confratelli di Francia, il direttore neonato della *Presse*, e Laguerronière direttore del *Pays*, i quali dicono ai loro lettori: badate, le cose sono andate male, peggio non potevano andare; non non c'è più rimedio, e neppure si può dire come disse Francesco I a Pavia... ma non ostante per non figurare di essere morti, diamoci un poco di moto, e andiamo a votare: — e noi in linea di variante porremo: — non ostante andiamoci a divertire.

M.

trovato disteso sul suo paglericcio, in tale stato di decomposizione, che il medico incaricato di esaminarlo dichiarò che dovea essere divenuto cadavere da 20 o 25 giorni, e constatò che la morte era stata cagionata da asfissia. Presso il cadavere si trovò una lettera aperta, di cui riproduciamo testualmente il contenuto:

« Tempo indietro ho avuto ingegno: sono stato tra i primi nelle orchestre dei nostri principali teatri. Mi ricordo de'bei giorni dell'opera Comica, quando sdegnando il fragore della musica moderna, si eseguivano musiche sentimentali che arrivavano all'anima ed al cuore. Ho guadagnato molto, e son vissuto come un artista.... splendidamente. Perciò io morirò come molti artisti.... di miseria. Se mai leggete la lettera del vecchio musicante, vi serva essa di lezione! Giovani che avete ingegno, mettete in uso il vecchio proverbio: « Bisogna mettere in serbo una pera per la sete. » Io l'ho dimenticato e sono infelice.

« Per fermo, la pietà degli artisti sarebbe venuta in mio soccorso; ma ero troppo superbo. Avrei sentito rossore d' andare a lamentarmi a quelli che m'aveano conosciuto nei giorni della mia prosperità. Ho preferito, sebbene per l' età mia cadente potessi appena tenere l' arco, di fare il saltimbanco, il musicante girovago! Con questo mezzo mi sono procurato il necessario, ma ogni giorno più divengo inabile. Avevo contato sulla bontà di Dio; speravo vincere il biglietto delle verghe; non aveo potuto comprare che un numero solo, 4,947, 989. Se mi fosse toccato anche il premio minore avrei terminato tranquillamente i miei giorni, ma poichè Dio ha deciso altrimenti, mi rassegno a morire.

« Pregate per il vecchio musicante. »

COLONIA 8 DECEMBRE.

Il direttore di Polizia della nostra città ha ora preso una misura, la quale, se non c' inganniamo, è ancora senza precedenti, e della quale gli saranno grati tutti gli amatori di musica. Un'ordinanza, pubblicata e affissa questa mattina, interdice ai musici ambulanti ed alle persone che fanno vedere animali esotici con accompagnamento di musica, di fare uso di strumenti discordanti o disaccordi. I contravventori, se sono stranieri, verranno immediatamente scacciati dalla città; se nazionali, saranno privati del permesso ottenuto dalla Polizia, e il permesso loro non potrà venire nuovamente concesso se non dopo che avranno rimpiazzato i loro strumenti viziosi con nuovi in buon essere, o fino a che non avranno fatto riparare convenientemente i vecchi, operazione che dovrà essere constatata da un certificato di due uomini conosciuti dell'arte.

Fin quì il prefetto di polizia di Colonia, noi poi ci prendiamo la libertà di far osservare che molte cose dipendono dal primo scopo; il primo passo è fatto, non potrebbe una simile ordinanza estendersi un poco anche in altre città teatrali, e soprattutto non solo per gli stromenti discordanti, ma anche per le voci? Non sappiamo perchè le orecchie di coloro che sono nelle piazze, e che appartengono a persone che non pagano nulla, debbano aver più riguardi ed essere meglio trattate dalle orecchie di coloro che pagano il loro danaro nei teatri. Chi sa quante stuonazioni ci risparmierebbe quest'ordinanza del prefetto di Colonia se potesse spandersi per tutto il mondo come l' altro prodotto di quella città, l'acqua di Colonia!

Nella **Libreria N. 5.** in faccia al Palazzo non finito. Vendesi:

Il primo volume ora pubblicato della nuova edizione ordinata e rivista dall'autore delle opere complete di *G. Prati*, prezzo paoli 6 1/2.

Vesati Prof. Lisimaco sulla storia teorica e pratica del Magnetismo animale V. 4. 8 di bella edizione.

Trevisani. Mercenario da Monteverde storia italiana del secolo XIV. v. 1 Paoli 3.

È pubblicato dagli Editori G. Ducci e C.

BEPPE ARPIA

Racconto di **Paolo Emiliani Giudici**

Si vende dagli Editori in via Condotta N. 506. p. p. e dai librai Bettini Cammelli, G. Ducci lung'arno, Molini, Paggi, e Ricordi e Jouhaud. e nelle altre Città dai principali librai.

CRONACA TEATRALE

ODESSA (*Nostro carteggio*): — La sera degli 8 Decembre, fu prodotta sulle scene di questo teatro l' opera *Bondelmonte*, del M. Pacini, ed ebbe un successo il più splendido che si potesse desiderare. It primo atto fu accolto fra gli applausi, i quali però si aumentarono straordinariamente al secondo ed al terzo. I principali artisti cioè Teresa Brambilla, Beatrice, Costanza Rambour-Isaura, Emilio Naudin Bondendelmonte, Sebastiano Ronconi-Amadei gareggiarono di bravura e di zelo, a modo che l'esecuzione fu perfetta. La Brambilla poi fu fatta segno di straodinarie ovazioni. Infatti non si poteva meglio interpretare il personaggio di Beatrice di quello ehe ella fece. Chiamate al proscenio innumerevoli, basti il dirvi che tanto dopo il secondo atto e dopo il terzo si volle rivedere gli artisti non meno di otto o dieci volte. L' orchestra andò alla perfezione, il Pittore Solmi si presentò alle scene degno della bella fama che si è acquistata fra noi, ed egli pure ebbe applausi e chiamate. — In fine tutti contribuirono a far sì che l'esito di questa bell' opera fosse completo è tal fu. — Che anzi tutti si accordano nel dire che essa è stata la più ben accetta di quante se ne sono date in quest' anno. Questa è pure storia.

MILANO. — *Teatro Carcano*. Il *Belisario* si mantenne nelle sere susseguenti al livello della prima. Ieri sera si diede il *Macbeth*, ma sventuratamente la prima donna Castagnola venne colta da improvvisa indisposizione, appena emesse le prime note, da dover sospendere la rappresentazione che si riprese di poi, componendosi del solito ballo, del terzo e quarto atto del *Macbet*, senza la scena del sonnambulismo; e d' una Farsa con Meneghino. Il concorso a questo teatro continua ad essere scelto e numeroso. La mitezza della temperatura di queste ultime sere, l' illuminazione a gas, lo spettacolo che (in relazione del tenue prezzo d' ingresso, dei palchi e dell' abbonamento, può dirsi buono e dilettevole) devono necessariamente invitare gli amatori della musica ora specialmente che gli altri teatri d' opera tacciono tutti. Dobbiamo nuovamente tributare una parola di lode al violinista Austri che si produsse ier sera in due diversi pezzi di sua composizione. Ripetiamo; pochi concertisti di violino ci hanno dato maggior diletto che l' Austri anche le stesse astrusità d' arte riescono, trattate da lui, intelligibili a tutti, piacevoli e toccanti. E del nostro parere medesimo dev' essere stato certamente anche il pubblico, il quale applaudì con tutto l'entusiasmo ad entrambi i pezzi suddetti. Nella sera del giorno 26 dicembre si darà la *Lucrezia Borgia* per la quale venne scritturata la signora Giuseppina Leva.

— *Teatro Re*. Ieri sera ebbe luogo una rappresentazione a beneficio dell' attore e direttore della Compagnia Lombarda, Augusto Bon, Sarebbe inutile dire che il nostro publico sia accorso volonteroso e in gran numero a tale rappresentazione, era un troppo giusto tributo di stima e di simpatia ch'esso doveva offrire ad uno dei maggiori ornamenti del teatro italiano, e al più legittimo erede dell' ingegno e della gloria de' nostri più famosi scrittori drammatici. Il Bon scelse per tale circostanza una nuova commedia francese intitolata *Mercadet*, ovvero *buona e cattiva stella*; produzione che se non accontentò in tutto l' aspettazione del pubblico quanto a novita d' intreccio ed interesse d' azione; offrì però ampio campo all' egregio beneficante e all' attore brillante Bellotti-Bon di vivi e meritati applausi: alla detta commedia successe un' altra nuova per Milano intitolata *La moglie che inganna il marito*.

(*Italia Musicale*)

NAPOLI. — *Teatro dei Fiorentini*. Ieri sera (15) appalto sospeso a beneficio dell'attrice Rosalia Bossi ed ultima rappresentazione, prima della novena, fu data una nuova commedia in tre atti del signor F. A. Bon. *l'anello della nonna* che noi senza tema diremmo goldoniana per grazioso intreccio, per begli equivoci non stentati, e per la fedel dipintura de'tempi moderni. Indi nel *biricchino di Parigi* vuole una parola di lode la signora Rosalia Bossi che disimpegnò con brio la parte del biricchino, massime al primo atto; il che vuol esser notato, perchè non ostante che ora le donne vestano i gilets, son poi sempre donne, e simular l' uomo e il biricchino è una doppia difficoltà; l' impareggiabile Taddei, nel secondo atto, nella parte del generale Morin padre di Amadeo fu superiore ad ogni plauso, fu l'uomo storico, monumentale, il perfetto attore, un grand' uomo infine, che ci ritrasse e figurò un'epoca intera della vittoria e della generosità; e gli astanti irruppero in grandissimo batter di mani. *Una notte all' albergo*, nuova farsa, non piacque, e ci pare ragionevolmente.

(*Omnibus.*)

PARIGI. — Leggiamo nella *Fama*. Tutti i Giornali, che anche fra mezzo agli avvenimenti politici parlano de'teatri, intuonano le lodi di Sofia Cruvelli, del Guasco, del Belletti e del Ghirlanzoni nell'*Ernani* al Teatro Italiano, il cui successo fu dei più lieti della stagione. La seconda rappresentazione avea luogo il 10 dicembre. — Erminia Frezzolini forma parte dell'eletta riunione d'artisti di questo teatro; la notizia è certissima, ed essa si produrrà nella *Beatrice* di Bellini, subito dopo la rappresentazione della *Figlia del Reggimento*, in cui dovea far di sè novelle e gloriose prove Sofia Cruvelli accompagnata dal Calzolari, dal Ferranti e dal Susini. Nella *Beatrice* esordirà pure il Ferlotti rinomato artista testè giunto a Parigi. Poi la Frezzolini canterà la *Fiorina* del maestro Pedrotti, dianzi applauditissima a Verona.

— Rachele Felix dopo le sue auree peregrinazioni per l' Italia, è ricomparsa al Teatro Francese il 12 dicembre negli *Orazj* a beare i Parigini fra il trambusto delle crudeli politiche discrepanze. Fu accolta coi soliti entusiasmi, e fu detto che la Rachel è sempre la Rachel, lo che è matematicamente vero, ma è men vero che essa è una grande attrice. — All' Ambigu aspettavasi un nuovo dramma del Dumas dal titolo Il Vampiro, ritardato a cagione degli avvenimenti. — Al Teatro Francese fu letta ed acclamata a pieni voti una nuova commedia in cinque atti in versi d' Emilio Auger, la cui parte principale è riserbata alla signora Rachel, la quale — esempio unico! — era presente alla lettura.

— *Luisa Taglioni*. - Corrispondenze, ritardate a cagione degli avvenimenti, recano quanto segue: « Luisa Taglioni di ritorno da Londra, ove ha per la quarta volta raccolti molti applausi, maggiori eziandio a quelli che le furono tributati negli anni antecedenti, è ricomparsa sulle nostre scene della Grand'Opera il 16 novembre e vi fu festeggiata come una delle nostre più aggradite prime ballerine. Noi l' abbiamo trovata più vivace, più brillante che innanzi la sua partenza. Graziosa, snella, piacevole, possiamo dire ch'ella sola ha riscosso gli onori della serata. Questa avvenente danzatrice è di bel nuovo scritturata al Real Teatro di Covent-Garden come prima ballerina assoluta di merito distinto di grado francese, ed il non meno valente suo consorte signor Alexandre ve l'accompagnerà come compositore dei balli e ballerino di mezzo carattere.

NEW-YORK. — Si legge nell'Eco d'Italia Lunedì scorso si rappresentò al Teatro *Astor Place* il *Don Pasquale*, e nonostante una *certa* inserzione a *pagamento* comparsa in alcuni fogli americani collo scopo d'ingiuriare la fama artistica delle prime donne fin'allora comparse su queste scene, la sala non conteneva la solita numerosa udienza, benchè in quella sera si profusero in abbondanza biglietti gratuiti. Qoesti vergognosi espedienti ridondano sempre in America a danno di coloro che ne fanno uso dacchè il Pubblico e non semplici individui è il solo giudice del merito o demerito di un artista qualsiasi, e certe critiche *musicali?* di alcuni che sogliono scriverle in ragione dei soccorsi che ricevono svelano troppo chiaramente avere per auteri individui che disonorano la critica con scritti osceni ed attacchi personali mossi da speciali inimicizie.

Così va il mondo.

Intendami chi può che m' intend' io.

Marini, dopo una severa indisposizione che ci privò per alcuni giorni di udire la sua bellissima voce eseguì la parte d' innamorato a meraviglia; e fu perfetto e degno della fama di grande artista.

La signora Bosio, che abbiamo tante tantissime volte decantata come provetta cantatrice artista, rese sì al naturale il carattere di donna capriciosa, duplice, orgogliosa ed anoiata della compagnia di un vecchio rustico marito, geloso della sua ombra e che a diritto vorrebbe tutta per se, che fu veramente degna degli unanimi applausi dell' udienza, ed è quasi difficile d' invenire un' altra prima donna che in quest'opera possa almeno uguagliarla. La signora Bosio non ha bisogno delle lodi smodate di alcuni vendibili scrittorelli per essere creduta grande artista, i di lei meriti sono sufficienti per renderla popolare ovunque ella apparirà.

Cesare Badiali celebre cantante, artista compito, eseguisce la parte di *Malatesta* da esperto diplomatico, ed egli è sempre piacevole al pubblico in ogni spartito in cui egli comparisce.

Il tenore Adelino Viali, dotato di una voce bella e simpatica e conoscitore profondo dell'arte musicale, piacque come è sempre piaciuto in opere di simil genere.

Ieri sera venne rappresentata l'Opera popolare del celebre Bellini, la *Sonnambula*, eseguita dalla sig. Bosio, sig. Costini e li signori Speck, Bettini e Marini.

POTPOURRI

A Madrid al R. teatro d' Oriente la Cerrito doveva prodursi col ballerino Massot. Nessuno s'aspettava quest'improvvisata. — A Nuova-Jorch si è formata una società per fabbricare un teatro per l' opera Italiana ed in una sola mattina si è trovato 95,000 dollari di sottoscrizioni sebbene le spese di costruzione fossero state valutate per soli, 55,000 dollari. — In Alessandria d' Egitto la Betly quel graziosissimo componimento della fervida mente dell' immortal Donizzetti non ebbe prospere sorti: certo per ragioni indipendenti dal suo valor musicale. — Tutti i giornali proseguono a lodare al non *ptus ultra* la valente ballerina Priora. — A Bergen il violinista Ole-Bull ha fondato un teatro esclusivamente nazionale: tutti gli attori sono Norvegini, e siccome il paese non è ricchissimo di artisti drammatici, così il direttore fu obbligato di ricorrere ai contadini e alle contadine che egli procura di ammaestrare per la scena, — Il Sig. Pietro Gentili incaricato dell' Impresa dell' I. Teatro di Odessa è giunto in Firenze, diretto al sig. Alessandro Lanari, suo esclusivo corrispondente. — Anche a Corfù fu prodotta la *Luisa Miller* con splendido successo: ne erano esecutori le signore Luxozo Pretti e Teresa Munari, ed i signori Errani, Busi, Carbonel e Manari. — A Palermo dal giovane pianista Enrico Bianchi fu dato un gran conerto vocale e strumentale dove presero gentilmente parte la sig. Peruzzi ed i signori Stefani. Corsi e Selva. — L' Impresa del teatro di Piacenza è pronta a cedere per il prossimo carnevale la prima donna Oleivri-Luisia che dice conosciuta nell' arte più fortunati successi ottenuti in vari teatri. A Vigevano venne deliberata l' impresa di quel teatro al sig. Madiani e socio. — A Genova, il maestro Novella secondato da molti dei piò distinti dilettanti, e da alcuui dei più valorosi Maestri è riescito a fondare una società filarmonica fiorentina il di cui scopo sarà di coltivare con zelo e con onore le belle arti musicali e coadiuvare all' incremanto di esse. Vogliamo sperare che questa società fondata che sarà su basi vaste e durature, oltre al servire di norma a talune che esistono, sarà un esempio per fondarue altre. — A Napoli al teatro Nuovo è in concerto la nuova opera del Maestro Lillo, con libretto di Giuseppe Sesto Giannini, La Gioventù di Shacspeare. — Luigi Ferrario, primo baritono assoluto, scritturato dagli appaltatori Borracchi e Crivelli, fu da essi ceduto all' impresa del teatro Nazionale di Torino per il prossimo Carnovale. — I signori Borracchi e Crivelli hanno scritturato per tre anni il baritono G. B. Righini che canta attualmenie in Milano al Carcano. — I nostri consigli pare che abbiano fruttato: sappiamo dalla Gazzetta di Venezia che il sig. Bisadonna si è posto a dar Lezioni di canto. — La signora Angelica Monti è disponibile in Sinigaglia sua patria, — All' *Opéra* di Parigi la signora Tedesco si è distinta nella parte di Fider del *Profeta*: le si osserva la mancanza del *finito* nell' esecuzione; pregio che lo studio può farle acquistare. — Col ballo *Vert-Vert* il cui, successo è diviso dalle signore Priora, e Plumkett, si è dato la *Saffo* di Gounod, vi si nota una monotomia nell' insieme, che guasta l' effetto che produrrebbero i pezzi isolatamente. — All' opera Comique si sta preparando uno spartito dei signori Sauvase et Banzin. — Al teatro italiano la *figlia di Reggimento* seguita a piacere con la Cruvelli, Ferranti e Calzolari. — L'opera *Luisa Miller* tradotta in Francese dai fratelli Escudier è sotto i torchi. — La *France Musicale* annunzia così l' arrivo colà del Maestro Gordigiani. « M. Gordigiani, de Florence, l' auteur del charmantes chansons toscanes qui nous avons eu si souvent le plasir d' admirer, vient passer l' hiver à Paris. » — A Madrid sono stati dati al teatro reale italiano i *Martiri* di Donizetti. Il tenore Sinico ha cantato perfettamente il famoso *Credo*, che è una delle più belle creazioni del celebre maestro. — Si aspettano Duprez, sua figlia, e l' Alboni. — Il buffo Bellincioni fu dall' Agenzia Magotti scritturato per Rovigo, carnoval prossimo. — L'egregia prima donna assoluta Signora Carlotta Gruitz venne fissata per quattro mesi coll' Appaltatore Lasini, teatri da destinarsi. — Al Nazionale di Torino si prova il *Giuramento* colla Morra, il Tamaro e Barbati. — L' esimio baritono Gaetano Ferri, dopo la p. v. primavera di Vienna, è a disposizione dei signori Impresarii alla fine d' agosto. L' autunno successivo e il carnovale 1852-53 sara al R. Teatro San Carlo di Napoli.

Continuazione delle Compagnie che agiscono il presente Carnevale nei principali Teatri d'Italia.

GENOVA

TEATRO CARLO FELICE

Opera. Prima donna assoluta, Albertini Augusta. Primo contralto, Brambilla Gaetanina. Primo tenore assoluto, Landi Giovanni. Primo tenore, Gentile Arturo. Primo baritono assoluto, G. B. Bencich. Primo basso profondo, Panzini Serafino. Primo tenore supplimento, Cappello Giuseppe. Basso supplimento Romanelli G. Seconda donna e supplimento, Zambelli De Rosa. — *Ballo.* Coreografo, Antonio Monticini. Primi ballerini danzanti, Antonietta Citterio e Giovanni Lepri. Primi mimi assoluti, Ester Ravina, F. Razzanelli. Primi mimi, Monticini Marietta, Legittimo Marino, Alessandro Bustiai. supplimenti ai ballerini danzanti, Clotilde Rossetti-Gambardella, Carolina Bustini, Marco Gargiolo.

MODENA

TEATRO DUCALE

Opera. Prime donne assolute, Marietta Gresti ed Erminia Miller. Prima donna Carolina Carraro. Primo tenore, Francesco Comolli. Primo baritono, Francesco Mattioli. Primo basso, Cesare Vanni. Seconda donna, Augusta Catoni. Secondo basso, Cesare Dal-l'Asta. — *Ballo.* Coreografo e primo mimo, Lodovico Montani. Prima mima, Virginia Montani. Prima ballerina assoluta, Adelaide Ferrari, Primo ballerino assoluto, Antonio Pallerini. — Prima opera, *Maria Padilla*, primo ballo, *naufragio universalle.*

ROMA

TEATRO APOLLO

Opera. Prime donne assolute, Rosalia Gariboldi, Carolina Alajmo. Primo tenore assoluto, Gaetano Fraschini. Primi baritoni assoluti, Filippo Colini, Enrico Crivelli. Primo contralto assoluto, Calista Fiorio. Primo basso assoluto, Nicola Benedetti. Prima donna e supplimento, Giustina Monti. Primi tenori e supplimenti, Mariano Tiberini, Pietro Cecchi. Altro primo basso e supplimento, Ettore Mitterpoch. Parti comprimarie, Mariano Conti, Arcangelo Balderi, Achille Biscossi. Seconde parti, Vincenza Marchesi, Francesca Quadri, Luigi Fani. Maestro direttore della musica, Eugenio Terziani. N. 32 coristi d'ambo i sessi. Si darà per prim' Opera *Guglielmo Wellingrode* (*Stiffelio*): una delle altre da destinarsi sarà nuova per Roma.

Ballo. Coreografo Francesco Penco. Prime ballerine assolute e a perfetta vicenda, Luigia Bussola, Carolina Pochini. Primi ballerini assoluti, Francesco Penco, Ettore Poggiolesi. Prima mima assoluta, Fanny Mazzerelli-Astolfi. Primi mimi assoluti, Prospero Diani, Filippo Termanini. Altre prime ballerine, Maddalena Tanzi, Adelaide Zabò, Giulietta Scheggi, Lodovico Pedoni, Giovanni Poggiolesi, Angelo Liuzzi. Prime ballerine di mezzo carattere, ecc. ecc. Scenografi, Cesare Recanatini, Francesco Bortolotti, Carlo Bazzani. Vestiarista, attrezzista, ecc. ecc. Impresario Vincenzo Iacovacci.

NAPOLI

TEATRO S. CARLO

Opera. Prime donne, Adelaide Cortesi, Luisa Bendazzi. Prima donna contralto, Adelaide Borghi. Primi tenori, Giacomo Roppa, Carlo Liverani, Vincenzo Sarti. Primi baritoni, Achille De Bassini, Francesco Gnone, e Achille Rossi. — *Ballo.* Primi ballerini Adelaide Ferraris, e coniugi Merante. Seconde parti corrispondenti.

ULTIME NOTIZIE DI FIRENZE

Ci affrettiamo a dare sollecitamente le notizie delle aperture dei nostri teatri benchè in parte non molto consolanti: Al teatro della Pergola opera e ballo hanno ottenuto un successo modestissimo. Tranne alcuni applausi alla Boccabadati, al De Vecchi e anche allo Scalese, l' Opera tutta la Linda è passata in un freddo silenzio. Questa è la storia; riguardo alle nostre impressioni diremo che la Boccabadati non l' abbiamo trovata nella pienezza dei suoi mezzi: che il tenore De Vecchi ha una bella voce simpatica e spontanea e speriamo vederlo maggiormente figurare in altra opera: che il baritono Zucchelli ha per lo meno il torto di aver debuttato in un teatro di importanza come la Pergola: che lo Scalese ci facea sperare molto più: che la Secci-Corsi e il Maggiorotti si son disimpegnati come meglio potevano — L' *Eroe Peruviano* è un ballo lunghissimo e bastantemente noioso e monotono, con il solito difetto dei balli storici di essere più che altro parodie di fatti celebri. La Razzanelli per altro e il Segarelli sono sempre due distintissimi mimi. Il Fissi e la Mengozzi sono stati applauditi nelle loro variazioni: la coppia danzante dei due primi ballerini Boschetti e Costa in un solo passo a due non hanno molto incontrato il favore del pubblico: speriamo nel seguito. Belle le scene e chiamati gli scenografi Gianni e Boschi.

Al Teatro Alfieri il Macbhet nell'insieme lo abbiamo trovato per la sua grandiosità non adatto ai mezzi della compagnia e alle risorse di quel teatro. Il baritono Barili è stato l' eroe di questa non troppo splendida festa: egli ha bella ed estesa voce non men che un giusto sentire e siam certi che percorrerà una bella carriera quando egli si corregga del difetto che ha di prolungare a dismisura quelle note, che ad onta che in arte chiamansi a piacere, pur non di meno devono avere anch' esse un giusto limite onde non cader nell' esagerato. Hanno pure ottenuti applausi la prima donna Mauri Venturi, e il tenore Pellegrini nella cavatina aggiuntavi dell'Alzira. Benissimo l' Orchestra diretta dal bravo Vannuccini. Speriamo che in seguito possa andar meglio per il bene degli artisti, dell'impresario e del povero pubblico.

Al Teatro del Cocomero la Compagnia Drammatica Sadoski e Astolfi ha cominciate le sue rappresentazioni con i *Racconti della Regina di Navarra*, dramma in cui hanno eminentemente brillato la Sadoski e il Maieroni. Questa compagnia per i bravi artisti che la compongono ci assicura un corso di recite molto brillante.

Degli altri teatri ne parleremo quest' altra volta giacchè la Direzione non poteva stasera aver sette referendari quanti sono i teatri aperti della nostra Capitale.

La Direzione

TEATRO DEL COCOMERO

per la sera di Domenica 28 Dicembre 1851

La Drammatica compagnia diretta dagli Artisti Sadowski ed Astolfi esporrà.

ADRIANA LECOUVREUR

Dramma in 5 atti di *Scribe* e *Legauvé*

indi

IL FORNAJO E LA CUCITRICE

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047

8047

Mercoledì 31 Dicembre 1851 — Anno Primo N. 111.

L'ARTE

SI PUBBLICA IL MERCOLEDÌ E IL SABATO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	28
Estero Fr. ai Confini	6	10	[illegible]

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.



LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. — In Livorno al Lloyd Toscano Piazza Grande. — Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Barbagli. — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

Sono pregati tutti i nostri Associati di Firenze a recare o far recapitare alla Direzione il loro indirizzo giacchè cominciando dal numero prossimo la distribuzione del Giornale sarà fatta indistintamente a domicilio.

Col presente numero finisce il primo Anno del nostro Giornale. Preghiamo coloro che sono arretrati nei pagamenti a porsi in regola sollecitamente, e per maggiore schiarimento ripetiamo qui che i nostri corrispondenti segnati in fronte al Giornale sono anche incaricati delle esazioni.

L'Amministrazione

ESPOSIZIONE PUBBLICA

DELL' ACCADEMIA DELLE

BELLE ARTI

DI

FIRENZE

(continuazione: vedi n. 88 92 94 101 104.)

Ad esatto disimpegno dell'incarico assunto di relatori dell'Esposizione delle Belle Arti in quest' anno, al luogo di dovere descrivere la statua del sig. **Tito Sarrocchi** di Siena volevasi non trascurarsi di dire che curante egli più dell' artificiale espressione che delle leggi prescritte ad imitare rigorosamente la natura, poichè tenne dietro a rappresentarci una vezzosa giovinetta nello stato della maggiore sua ebrietà non potè che incorrere in una qualche rimarcata indecenza.

Con tutto che lì nelle sale fra le altre opere di scultura all'Esposizione la detta statua si aiutasse con la novità del movimento, la leggiadria delle forme, la freschezza della persona, pure di pochi attirò gli sguardi, tanto che, mentre ella presso taluni potè ingiustamente mettersi in non cale per un certo senso di ritrosia che suscita sempre un'azione incomposta, specialmente di una figura nuda (e di diverso sesso), non fu esaminata così per la sottile da tutti, nè potè quindi rilevarsi il non piccolo difetto d' essere quasi generalmente mancante di piani. Ma comunque la mancanza dei piani in una figura che vuolsi dire studiata sul vero sia difetto notevolissimo, e degno di essere rimarcato, a correzione dell'artista, vogliamo non ostante con esso essere indulgenti di non accaricarlo per rivolgerci d'altronde a chi n'è stato il suo direttore. E ciò tanto più importa rilevando omai bene dall'opera stessa che nel sig. **Sarrocchi** si rivela un molto talento, ma che in qualche parte gli è inceppato, o messo fuori di via per non sua ed involontaria distrazione. E quì noi gli diciamo che vorremmo ch' egli fosse omai compreso di questa verità, cioè: che studiati gli elementi di un'arte sotto la direzione di un precettore non vi ha migliore, nè più potente, mezzo di perfezionarsi che di ricorrere all'altrui esempio, e soffermare su esso la propria considerazione.

A chi si educa alle arti ogni consiglio è intempestivo. La propria convinzione ha da insinuargli ciò che ad altri i particolari amici saprebbero dirgli. Frattanto si abbia egli ora per sempre a mente che con una più attenta ispezione sul vero, su più accurato studio della natura, il suo lavoro della *Baccante* sarebbe per certo riuscito più plausibile: in una parola così egli non lo avrebbe offerto al pubblico soltanto sotto la prerogativa di un opera di molta espressione. Ci potremmo lusingare che in appresso vorrà egli ancora modificare le sue scelte, apprendersi a soggetti di più interesse, compreso inoltre dell'omai vecchia massima che è dovere dell'artista di dilettare ed insieme istruire, di mescolare il dolce all' onesto?

La *Betsabea* uscente dal bagno, statua anch'essa in gesso della grandezza del vero, opera del sig. **Enrico Pazzi** di Ravenna, parve lavoro pregevole tocco con molta eleganza e leggiadria. E tale lo è di fatto. Ma se devesi porre ad un' artistico esame certa cosa è che ancor quì, oltre a rilevare uno stesso difetto che nell'altra statua precedente, cioè una troppo artificiale pienezza di forme, si farebbe innanzi una bene appariscente freddezza di carattere. In sostanza in lei non si spiega la *Betsabea*. È piuttosto la figura di una donna qualunque ch'esce dal bagno placidamente, non sorpresa, nè turbata da chicchessia, non che preoccupata da un pensiero.

Di questa freddezza, non che della rimarcata noncuranza de' piani nel generale della figura, piuttosto che darne carico allo artefice, che sentiamo essere studiosissimo e di non comune talento, più facile l'ammettiamo a colpa del suo istruttore.

Una giovine ch' abbia rossore di esser vista da chicchessia, così nuda all'escire da un bagno, non stà in tanta freddezza, come la si fa vedere quì, nè adopra tanto tranquilla cura di rimettere a suo luogo gli scomposti capelli nella guisa che potrebbe farsi colla sicurezza di essere in luogo appartato ed invisibile.

Ad evitare questa freddezza, anzi questa Incoerenza storica, doveva valere l' insegnamento del maestro e suggerirlo allo scolare, avvegnachè la responsabilità dell' uno in faccia al pubblico ricade sempre sull'altro, come è vero che quello è il direttore di tutti i suoi passi. Nè mostra ingegno, non che un particolare talento, quel tale artista che avendo a

APPENDICE DELL'ARTE

BUON CAPO D'ANNO

Un anno è morto, ecco un anno nuovo . . . precisamente come avviene dei papi e dei re: ne muore uno e viene un successore come dicono i vecchi proverbi: morto un papa, se ne fa un altro, *le roi est mort, vive le roi.* Che volete farci? È un uso vecchio, e gli usi vecchi non importa nè lodarli nè criticarli, basta pigliarli come sono. Sicchè pigliamoci il 52 . . . e poi, a dirvi il vero, il 1851 non è stato una tal bella cosa che debba importarci gran fatto a perder lui e veder nascere il suo successore.

A proposito del 1851 e del 1852 il lettore non abbia paura che il cronista voglia ritornare sulle antiche storie delle loro gesta passate e future. No, davvero. Lasciamo un po' fare alla provvidenza che sa quel che fa, e non ci occupiamo di profezie che son buone per gli almanacchi, nè di memorie rancide che son materia da cronisti più seri e più abili di noi. Il mondo, diceva un tale, va da sè: lasciamolo andare per la sua strada, senza darcene per intesi, e vediamo dove ci porta . . . adesso parrebbe che ci portasse a Roma per Mugello, ma può darsi che la prenda larga per metterci poi sopra una strada buona dove correremo a vapore, con una forza motrice di un milione di cavalli.

Per altro, senza metterci a indagare tanto per la sottile le vicende triste o liete che ci ha regalate l'anno prossimo a morire, possiamo recapitolare gl'insegnamenti che ci ha dati onde vantaggiarcene pel futuro; conciossiacosachè sappiate bene che l' esperienza gran cose insegna. E questi insegnamenti li registreremo come utilissimi, e per offrirli al lettore come una specie di strenna da capo d'anno, capo d'anno che gli auguriamo felicissimo . . . e che gli riuscirà felicissimo davvero se porrà in pratica i consigli dell'esperienza.

Il 1851 adunque ci ha insegnato:

Che per andare un pezzo in su, bisogna mantenere la parola quando ci torna;

Che chi ha più forza ha più ragione (e questa è cosa vecchia; ma la verità ha, o deve avere, il pregio di sembrar sempre nuova);

Che le chiacchiere restan sempre chiacchiere, e per

ritrarre la risolutezza della fuga, la vergognosa sorpresa di una qualche persona, ne ritrarrà invece, come si fà vedere qui tutta la più grande impertubabilità, la [illegible] della faccia, a tale da rivolgere in senso contrario lo stesso soggetto. Se è così qual considerazione non dovrà farsi di chi per direzione stà responsabile di un lavoro così fatto in opposizione appunto con l'intendimento che si sarebbe prefisso?

Senza che noi andiamo cercando tanto per la sottile, — *« come vecchio sartor fa nella cruna, »* espresse queste considerazioni la statua del Sig. **Pazzi,** benchè condotta con squisitezza di maniera, lascia molto a desiderare, perocchè senz'altro visibilmente ne sia travolto il senso. E noi facilmente lo condoneremo al Sig. **Pazzi,** come a giovane di liete speranze, ed a riguardo al suo amore ardente per lo studio. Ci accresce però la impressione vederlo incorso in difetto di rimarchevole trascuranza ricadendo la responsabilità su di un professore dal consenso universale inalzato in un subito all'onore di preclarissimo artista! E buon per lui che prima che si avesse il mezzo di fare queste osservazioni su le opere dei suoi scolari, non si fosse verificato a suo carico quell'ammirevole vergognoso rifiuto di dare opera alla scultura del gran bassorilievo pel monumento nazionale decretato in Siena all'ammirando **Pianigiani**! E questo fatto che non rileva?

Poichè il Sig. **Pazzi** non se lo è forse sentito suggerire, come conveniva, dal suo maestro, non isdegni che glie lo diciamo noi, premurosi come siamo di dare incremento alle arti, almeno colla parola, onde veggano non tanto gli studiosi che i professori di esse che noi le abbiamo in pregio e ce ne gloriamo, più di quello che forse alcuni non si pensano.

A tornare dunque sul tema della *Betsabea* diremo che dovevasi ella rappresentare (se volevasi) in piedi, nuda sì, uscente dal bagno, ma più raccolta nella malizia del suo sesso, e non in un'azione da toletta. Ed il tipo del volto non avrebbe pur'esso dovuto rilevare il carattere suo nazionale?

Tolta la venustà delle forme, la eleganza della figura, la morbidezza delle carni, quale prerogativa le resta, che, anzichè rappresentare una giovane biblica, non la faccia invece una donna comune de' tempi nostri? Per maniera poi di rigida osservanza del vero le carni potevano essere così artificialmente piene? le parti mancanti di tutti i piani come ha fatto? — Intanto si pensava lì di vedere in lei non le regolari fattezze di una giovane avvenente donna, quale essere potea *Betsabea*, e ci è dato immaginare, ma si diceva piuttosto di avere davanti un nudo soverchiamente pingue ed anche sformato.

E giacchè ci trova in vena dell'osservare, ci dovrà pure permettere il Sig. **Pazzi** che gli rileviamo il resto del nostro esame su detto suo lavoro. Quindi a noi parrebbero non troppo adeguate al corpo le gambe che vi ha appiccato a sorreggerlo, le quali sembrano anzi che nò viziate da podagra: ed i piè non corrispondono per certo a quelli di persona gentile rappresentando piuttosto l'estremità di callosa villana che abbia avuto per costume di stare scalza almeno gli otto mesi dell'anno. Le mani, ed il volto assai lusinghiero, non hanno che fare col resto della persona.

Egli si è dunque ingannato nella sua scelta del modello, od egli troppi ne ha tenuti davanti agli occhi. Volendo seguire l'esempio degli antichi maestri perchè giovane ancora nell'arte, non è riescito con molta buona fortuna. Sperando che il fare vorrà essergli maestro più perfetto, lo incoraggiamo ad approfondirsi per ora di più, e d'imitare piuttosto un modello, che di sviarsi in traccia di più d'uno. Si abbia a mente che anche grandi uomini pur troppo vero si smarrirono coll'abitudine di speculare. Anche quel grande ingegno di Benvenuto Cellini in otto anni che impiegò nel formare il celebre Perseo, e con una spesa immensa di modelli per farlo più perfetto che gli fosse possibile, non potè fare a meno di forviare e di accozzare membra dispari, che in qualche guisa al critico danno sostegno di ripetere il verso d'Alfonso de' Pazzi, acro è vero, ma fondato:

« Corpo di vecchio, e gambe di fanciulla. »

Se a trar profitto dallo studio, più dell'assiduità, fà bisogno aver duce e guida il buon volere, a conseguire la buona scelta delle svariate forme del bello in natura per idealizzare con l'arte non occorre meno pratica che intelligenza. Perciò si soffermino i giovani al primo entrare di quest'ardua via, nè tanto procedano oltre vigoroso il corso, se prima coll'assiduo esercizio ed il meditare su i classici non si sono aperta bene la mente ed acquisiti almeno i forti mezzi della opportuna esperienza. Noi lo soggiungiamo a tutti gli studiosi in generale, che per correre una via a capriccio e andar sicuri non basta aver sentimento ed occhi, ma ben si vuole a guida la cognizione del successo di coloro che l'abbiano battuta antecedentemente.

Così se più avvertito a questo principio il sig. **Pazzi,** tenuto fermo il concetto di voler rappresentare la *Betsabea*, non divagato dalla svariatezza delle forme, appreso piuttosto alla fedele imitazione della natura di un solo corpo, ricordevole del tipo nazionale dell'illustre donna, memore delle sue avventure, lo avrebbe saputo raggiungere con più fortuna, ed utilissimo a sè con bel pensiero, avrebbe fatto meglio la corte, se pure ciò si trovasse nel suo intendimento, o in quello del maestro, a due Rè morti del Giudaismo, e lusingato ad un tempo la facile malizia di qualche nostra Betsabea o del suo sesso. Ma perchè appunto non lo ha fatto, mentre ne rimette ad altra volta la fedele riescita, offre un lavoro pregevole, sì per amore di leggiadra venustà di forme, ma non di verace espressione. Di chi però sia la colpa già lo abbiam detto.

Una terza opera, modellata come le altre due precedenti, in gesso, dal sig. **Luigi Majuoli** di Ravenna per scopo di rappresentare un soggetto biblico, *Il Cavatore*, tratto dal Salmista (*Pauper sum ego, et in laboribus a juventute mea*), si esponeva con esse da un altro alunno della scuola medesima.

Lasciata a parte l'astrusità del soggetto per ora che non sapremmo dire come espresso, e che questa figura, nella maniera ch'è posta, mostra senza dubbio d'aver lussata una gamba, ebbe titolo alla pubblica considerazione come lavoro d'intelligenza per l'osservanza de' piani, e tale da metterci non meno che quei degli altri due suoi condiscepoli in buona espettazione del suo stesso autore. Per l'espressione, pel miglior carattere, avremmo volentieri preso che anzichè rappresentarci un giovinetto ci avesse fatto conoscere l'uomo adulto: chè allora forse non si avrebbe equivocato tanto il sentimento. In guardare a questa statua, lo diciamo francamente nasce voglia di domandarci se in verità la di lei attitudine sia di offerta a Dio, oppure di esclamazione. Questo pel lato del sentimento: a rilevare l'attitudine alla fatica parve che nel nudo mancassero tutti gli indizii più ordinarii. Ad esprimere l'uomo adatto ad un esercizio così faticoso e terribile, come è quello del *Cavatore*, altre forme si convenivano che quelle dategli del sig. **Majuoli.** Col principio di cui egli sembra animato di non di-

concludere ci voglion dei fatti;

Che non è vero il proverbio dei contadini, carta canta e villan dorme;

Che il numero degli stolti è infinito (e qui mi perdoni Salomone se commetto un plagio); e che gli uomini sono in generale tante pecore che vanno dove sentono il campanaccio del montone.

Se questi insegnamenti vi sembrano un poco troppo volgari; pazienza: io non voglio peccar di superbia, e non starò quindi a ripetervi con messer Alighieri

Mirate la dottrina che s'asconde

con quello che segue. Quando non vi accomodino, fate conto che non sieno scritti, e buona notte.

Pel 1852 sarete già informati che l'*Arte* si prepara un po' di vestito nuovo, e che, presentandovela più agghindata, intende di darvi con questo il buon capo d'anno anche la Direzione. Vedrete che l'*Arte* progredirà, e che forse troverà degli imitatori . . . A proposito di imitatori, dovete sapere che anche il *Conservatore Costituzionale*, nostro amatissimo confratello, ha messo su appendice, brillante, umoristica . . . insomma anch'egli ha la sua cronaca settimanale per divertire il lettore. Si vede che il *Conservatore* è di buon umore, che le cose gli vanno bene, e che vuol comunicare il suo brio anche agli altri. Che cosa sia quella cronaca non saprei dirvelo precisamente, giacchè non ne ho veduta che una (e non mi picco infatti di essere un lettore troppo assiduo del nostro rispettabile confratello): inoltre, trattandosi del lavoro di un altro cronista, non posso far da critico, lochè saprebbe di spirito di emulazione. Non mi permetterò dunque che un umilissima osservazione in punta di penna. Mi sembra che il *Conservatore*, il quale è una persona molto posata, non dovrebbe permettere nella sua appendice una indipendenza così ardita . . . questa indipendenza, bene inteso, consiste nel ribellarsi a tutte le regole di grammatica e di castigata elocuzione. Secondo la grammatica del cronista del *Costituzionale* il *li* è il segnacaso del dativo singolare; secondo il suo Buommattei, la interrogazione *altro che questo?* significa *non volete altro?* o *niente altro che questo?* — E questi son nèi dei quali mi ricordo; i gallicismi poi e le frasi bastarde piovono a ciel rotto . . . Ma ciò dipende forse dall'amore che porta il *Conservatore* alle cose francesi da un pezzetto in qua, e dalla sua affezione per i bastardumi di tutti i generi. —

Un certo galantuomo è arrivato in America; non so come si chiami, ma credo che sia un malintenzionato che, vista la mala parata in Europa, va a cercar miglior ventura nella patria di Washington . . . E la patria di Washington si dice che abbia dato a quel galantuomo il buon capo d'anno in un modo splendidissimo, e tale da non ricordare il compagno dopo gli accoglimenti fatti ad un altro buon'uomo che si chiamava *la liberté de deux mondes*, e che in uno dei due emisferi poteva risparmiarsi le sue fatiche. Il buon capo d'anno dato dagli Americani ad un malintenzionato, può esser cosa che non piaccia moltissimo a coloro che amano le intenzioni buone e candidissime; ma gli Americani, i quali son sempre un po' barbari, hanno una certa maniera di rispondere alle osservazioni un po' ardite, che persuadono facilmente, e persuadono soprattutto chi non è avvezzo a insolentir che coi deboli. — Ed è tanto il dispetto delle ovazioni americane, che non potendo impedirle certi scrittori fior d'onestà, tentano volgerle in ridicolo o diminuirle; come fa fra gli altri quella cara gioia del nostro grosso confratello Armand Bertin. Che diavolo abbiano tutti costoro con quel povero viaggiatore, e perchè vogliano perseguitarlo anche in un altro mondo, è un enimma per noi indecifrabile. Ma bisogna sapere che il 1851 ci ha insegnato anche degli altri aforismi: che ai ruzzolati per terra bisogna dare addosso: che l'essere onesti per antonomasia non deve impedire di esser bugiardi *comme une voleuse* (qui il francese ci sta bene) e sfacciati come Ciacco; che con questi meriti si diventa: . . quel che più vi piace: se no si viaggia in America o a Nouka-Kiva.

M.

stinguere la robustezza del corpo, non vorremmo vedere accanto alla sua statua del *Cavatore* quella giammai d'un Paride, o qualunque altro giovinetto, ancorchè sua opera, per non averci a meravigliare di una male intesa e pariforme ritondità di parte, e rilevarlo d'un gravissimo errore.

(*continua.*) G.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 30 DICEMBRE

Teatro della Pergola. Opera e Ballo si mantengono nello *statu quo*, vale a dire piuttosto male che bene. La signora Boccabadati (Linda) vinta la trepidanza di una prima sera se non può fare sfoggio di una gran ricchezza di mezzi vocali, pure non lascia nulla a desiderare per la parte che chiameremo artistica, dotata come ella è di una squisita intelligenza e di un metodo di canto veramente puro e italiano. Il De-Vecchi (Carlo) non figura molto in questa opera ma ha tutti gli elementi necessarii per incontrare: cerchi di raggiungere una maggior finitezza nel suo metodo di canto e risalterà anche più la sua bella e simpatica voce. Lo Scalese (Marchese) lo vorremmo più animato specialmente nel primo atto, e nel duo con Linda: d'altronde è scusabile se il freddo dell'opera si è impadrouito anche di lui. Lo Zucchelli come esordiente hà bisogno di esser incoraggiato e noi lo facciamo consigliandolo a seguitare alacramente lo studio e a non sgomentarsi se i primi suoi passi furono vacillanti. Del resto valga per critica un indulgente silenzio. Il Ballo ha bisogno di qualche amputazione e di maggior varietà giacchè è bastantemente monotono: l'introduzione di qualche nuovo passo ci pare che servirebbe bene all'uopo, e così si otterrebbe il vantaggio di dar più largo campo anche ai ballerini del merito dei quali si può malamente giudicare da un solo passo a due. La seconda sera il passo a due della Boschetti e Costa piacque più e specialmeute le variazioni della Boschetti ottennero molti applausi con chiamata. Raccomandiamo maggior esattezza all'Orchestra. Le decorazioni del ballo sono molto belle e ricche.

Teatro Alfieri. Il Macbhet è andato migliorando nelle sere successive, sebbene lasci ancora molti desiderii. Il Barili si è guardato dal difetto che gli accennammo nell'ultimo numero, e questo forma un suo elogio, giacchè gli artisti piuttosto che adontarsi dovrebbero far conto delle osservazioni di una critica giusta ed imparziale. Questo giovane baritono è destinato siamo certi alla più bella carriera. La prima donna Mauri-Venturi ha una bella voce ma non ne sa trarre tanto profitto quanto potrebbe: cerchi di educarla con lo studio. Il Pellegrini è stato costretto ad aggiungere l'aria dell'Alzira perchè la parte di tenore nel Macbhet non offre quasi nulla, e in quell'aria riscuote molti applausi perchè la canta molto bene. Il Bertani speriamo di poterlo sentire in altra opera ove possa più figurare e far mostra dei suoi meriti. Nell'insieme lo spettacolo avuto anche riguardo al mite prezzo del biglietto è buono.

Teatro del Cocomero. Fra i teatri di prosa quello che riporta la palma è il Cocomero: per ora per altro non possiamo parlare che della Sadosky giacchè gli artisti non si sono presentati che in parti di secondario interesse. *L'Adriana Lecouvreur* questo capo lavoro del moderno teatro francese fu molto bene interpretato dalla gentile Sadosky: essa ebbe dei momenti decisamente ispirati, essa fece mostra di uno squisito metodo lontano dal barocco manierismo, di un'anima e di un sentimento veramente artistici. Il successo ottenuto in quel teatro ove pochi giorni fa brillava il genio di Rachel nella stessa produzione è per lei un gran trionfo. Stasera avremo il Kean ove siamo certi applaudiremo il Maieroni al quale per altro raccomandiamo di guardarsi da un certo abuso di atteggiamenti che non sono i migliori. Il Pieri, la Longhi l'Astolfi fanno degna corona ai due primi artisti.

Teatro Nuovo. — La compagnia Pieri nelle produzioni che ci ha date ci ha fatto conoscere una graziosa prima donna che da un anno soltanto ha cominciato a fare le prime parti, la signora Elena Pieri-Tiozzo che fa sperare molto bene di se. Nella *Pazza di Tolone* ella seppe farsi meritamente applaudire per la verità e la bravura con cui rappresentò la difficile parte della povera pazza. Se non vi sono celebrità in questa compagnia pure esiste un bell'insieme che la fa molto accetta al pubblico di questo teatro.

Teatro Leopoldo. — Abbellito nuovamente per cura dei fratelli Ducci nuovi proprietarii questo teatro è adesso divenuto il più grazioso della nostra capitale: tra pochi giorni sarà rischiarato anche dal a luce del gaz! La compagnia Paladini che fa due parti in commedia cioè recita e agisce nelle pantomime richiama moltissima gente per cui il teatro è ogni sera affollatissimo. Figuratevi poi quando allo spettacolo sul palco scenico si aggiungerà anche il nuovo spettacolo del gaz in platea!

LA DIREZIONE

CORRISPONDENZE DELL' ARTE

Ci affrettiamo a publlicare le notizie sui principali teatri che ci vengono rimesse dai nostri corrispondenti.

LIVORNO. — A causa di una indisposizione della signora Barilaro l'opera la Sonnambula non è andata in scena che la seconda festa di Natale. Il successo è stato mediocre: la Barilaro forse a causa della sua indisposizione non ha ottenuto l'incontro della volta passata: il tenore Manzuoli è una nullità; e in tutta la sera si è divertito a scroccare la voce e a fare delle graziosissime. . . . stuonature; e al punto in cui egli dice *non saprei trovar parola*, il pubblico le trovò per lui e gli disse perdendo la pazienza *vai via.* Il basso profondo Majmoo disse il largo della sua aria di buona scuola e fu molto applaudito; del resto ha una voce molto robusta e quel che è raro intuonata. I cori a precipizio: l'orchestra alla meglio: il pubblico molto generoso.

LUCCA 27 Dicembre. — *I Puritani* con la Zilioli, Giuglini, Sacconi e Pelliccia. La Zilioli, già da noi abbastanza conosciuta cantò con anima e agilità; solo sarebbe a desiderarsi in lei un'azione più ragionata, tanto più quando non si ha una figura nè troppo omogenea nè troppo simpatica. Il tenore Giuglini meritò lo appluso generale. Egli ha una voce dolce ed estesa educata alla buona scuola del Canto: i suoi pezzi furono per lui una ben meritata ovazione. Il baritono Sacconi, poveretto! ha sortito dalla natura un'organo assai infelice, e quel che è peggio manca di intonazione. Nelle ultime parole della stretta del celebre duo, volendo egli finire la cadenza con un urlo alla moderna prese una nota che non ha denominazione nella scala diatonica, per cui evocò una risata o per dir meglio un urlo quasi generale. Il Pelliccia basso profondo cantò monotono al solito freddo ed impassibile, ha però assai intonazione e la sua parte portò sempre in fondo assai discretamente. I Cori fecero quel meglio che poterono. Pessimamente suonò l'Orchestra, ove sono certi elementi eterogenei specialmente negli ottoni, che si fanno a quando a quando orrendamente sentire. Quanto alla *Mise in Scene* fu verameute deplorabile; e si vide un vecchiume di scene ben spesso non appropriate al soggetto, o perchè diverse da quelle indicate dalle parole del libretto, perchè ricordano altri tempi, altri costumi.

Vi darò successivamente ragguaglio della nuova opera appositamente scritta dal Maestro Mazzolani di Ferrara.

PISA. — Il Macbet con Ruggero Pizzicati (Macbet) Teresa Boray-Pizzigati (Lady) Chiesi (Macduff) Lanzoni (Banco) ec. ec. Esito brillantissimo. Il Protagonista ha superato ogni aspettativa ed ha colto le prime palme. Egli infatti ad una bella voce unisce moltissima intelligenza ed è un artista meritevole dei più grandi elogi. — Dopo di lui si è in particolar modo distinta la signora Pizzigati, pure acclamatissima. Bene il Chiesi ed il Lanzoni. In fine esezione perfetta successo felicissimo e meritato. Non vi è stato pezzo senza applausi, ma il duetto fra baritono e basso, l'aria della prima donna, e la gran scena del baritono nell'atto terzo hanno tratto il Pubblico all'entusiasmo.

Il teatro era affollato, e tale si manterrà perchè l'esito è stato completo. L'Orchestra, e i Cori hanno fatto pur bene il debito loro. Lo spettacolo è ben decorato.

SIENA. — *Teatro dei Rinnovati. Il Belisario* dall'immortal Donizetti è comparso di nuovo su queste scene, se non eseguito con squisita perfezione perchè affidato a giovani ed esordienti artisti pure ha incontrato il favore del pubblico. La D'Andrea (Antonina) giovane artista si è bene disimpegnata nella difficil sua parte. La Palchetti (Irene) dà molto a sperare per i mezzi di una voce simpatica ed una azione dignitosa e aggiustata ed ha saputo benchè esordiente meritarsi l'approvazione del pubblico. Il Valentini (Alamiro) esordiente dotato di bella ed estesa voce si è meritato plausi ed encomii, e certo gli si può presagire una brillante carriera. Il Bartolini (Belisario) ha dato saggio di quanto può l'amore dell'arte nella quale lo riconosciamo profondo essendosi così bene addentrato nella propria parte rappresentandola con azione vera e dignitosa accompagnata da un bel metodo di Canto e da una voce simpatica da trarre applausi ed elogi. La messa in scena è sopportabile, come pure il Vestiario e l'Orchestra.

AREZZO. — Ieri sera Domenica 18 corr. in questo R. Teatro Petrarca andò in scena l'opera i Lombardi, piacque assai al numeroso pubblico che vi accorse: i Cantanti in generale non dispiacquero e i piccoli nei che vi furono non ve li dimostrerò ora perchè gli credo prodotti da quel timore che invade gli artisti in una prima sera d'esecuzione. I Coristi benone: le Coriste lasciarono a desiderare qualcosa sull'intuonazione: le decorazioni erano magnifiche e si videro due scenarii maestrevolmente dipinti dallo scenografo Conti. L'orchestra non si portò male, a riserva della poca grazia che tiene nell'accompagnare i cantabili.

Io son d'opinione che le cose anderanno sempre meglio giacchè non mancano i materiali per cui in seguito darò esatto e veridico ragguaglio di tutto e di tutti.

BOLOGNA. *Teasro Comunale.* — Sere dei 27 e 28. — Eccovi le notizie positive dell'esito dell'opera Crispino e la Comare. Però perchè voi possiate dare il giusto valore alle medesime, è forza che io entri nel camerino dell'impresa e ne palesi i segreti, segreti che d'altronde non sono stati guardati nè potevano guardarsi con molta gelosia, perchè noti a molti, e quindi fatti di ragione pubblica. Alla prima rappresentazione il teatro era bastantemente popolato, i spettatori per la metà entrarono *gratis!* questo *gratis* partorì molti molti applausi e *bis*, contro il giudizio di coloro che avevano pagato il biglietto d'entrata, i quali, malcontenti, e solo fatta eccezione allo Zucchini, che veramente è un grande artista, trovarono tutto al di sotto del mediocre.

Ieri sera seconda rappresentezione, poca gente e pochi applausi. Le cose volgono al male.

Il Teatro del Corso è popolatissimo. La prima produzione fu accolta freddamente. Gli artisti in generale sono stati giudicati favorevolmente, ma alcun di essi fra i primari lasciano dei desiderii..... Però vedremo in seguito. Ma in ogni modo non mancherà mai il concorso, perchè tutti i palchi sono stati affittati.

MODENA. — Poche parole, ma buone. Fiasco e fiasco completo l'opera che si è dovuta terminare a metà: il teatro è chiuso. La mia parte di corrispondente è per oggi finita.

GENOVA. *Teatro Carlo Felice.* — Opera Macbeth. Ballo Margherita di Danimarca del Coreografo Monticini.

Sarò storico nel darvi le relazioni di questo spettacolo, nè vi farò nessun commento. Incomincio, com'è naturale dall'opera.

Introduzione e duetto fra baritono e basso (Bencik e Panzini) silenzio.

Cavatina della prima donna (Albertini) applausi generali alla scena del recitativo, che si rinnuovarono, ma con meno calore a qualche frase dell'adagio, ed in fine del medesimo: cabaletta pure applaudita.

Duetto fra prima donna e baritono silenzio..... egual sorte il finale.

Atto secondo. Applaudito il coro de' sicari. (La prima donna omette l'aria).

Romanza del basso profondo silenzio.

Finale applausi generali al brindisi della prima donna, nulla al resto.

Atto terzo anche silenzio, e qui, sebbene mi sia proposto di non far note, pure non posso fare a meno di dire she il Bencich meritava di essere accolto meglio.

Atto quarto. Aria del tenore Gentili, applausi contrastati. Sonnambulismo applausi a più riprese, con voci di brava all'egregia Albertini, e chiamata in fine. Romanza del baritono discretamente applaudita.

Il ballo fu disgraziatissimo. A tutto il secondo atto silenzio e noia. In seguito assai peggio. Quanto alla coppia danzante il solo Lepri fu festeggiato in una sua variazione.

TORINO. — *Teatro Regio.* Voleva scrivervi dopo la seconda rappresentazione ma per l'appunto stasera (26) è *riposo*!! Figuratevi da questo l'esito della prima. Il *Camoens* opera espressamente scritta dal Sanelli cadde non so se per rialzarsi più, giacchè le cadute di questa stagione sono molto pericolose. Vi aspetterete un

conto esatto dei meriti e demeriti di quest' opera, ma come farlo dopo una sera? specialmente un critico coscienzioso quantunque questa qualità non si voglia ammettere *a priori* in un corrispondente teatrale. Ebbero un bel fare la egregia De-Giuli, il Baucardè, il Ferri coi loro potentissimi mezzi . . . non riuscirono a evitare il naufragio, e sì che una triade come questa è ben difficile di averla a questi lumi di luna. Il ballo il *Fausto* di Cortesi seguitò la corrente, ossia non volle far torto alla sua consorella l'Opera e specialmente alla fine cadde, cioè alla fine propriamente no perchè l'ultimo atto attesa una *forte indisposizione* del macchinismo non si potè fare. Il Cortesi peraltro non si adiri di questo successo perchè il pubblico ha ben conosciuto che la colpa non era sua e più che nella composizione il guasto era in quella Babilonia che si chiama *les culisses*. L. Rosati questa Tersicore straordinaria piacque al fanatismo: la sua grazia la sua precisione, la sua agilità la fanno veramente ammirabile: il Vienna le fu degno compagno.

Al *Nazionale* le cose sono andate meglio: il *Giuramento* è piaciuto assai e la Morra, il Luchini e il Ferrario ebbero applausi e chiamate. Un balletto riuscì bastantemente bene, ma è una quasi nullità: pure siccome fu una specie d' improvvisata può passare.

MILANO. — Come promisi scrivo l' indomani della famosa sera di S. Stefano di rumorosa memoria, dico memoria, perchè del rumore di quelle serate non ne è restato che il solo ricordo. Quest' anno la sera di S. Stefano rassomigliava a moltissime delle altre sere come due goccie d' acqua. Un altra usanza tradizionale buona o cattiva, ma certo caratteristica è andata via. Le si dia pace!

Ecco ciò che ho veduto qui in questi teatri:

Incomincio, donde incominciano i cantanti, molti dei quali dovrebbero restarvi più tempo a studiarla, e dove finiscono i delinquenti — dalla *Scala*.

La *Scala* è ora illuminata a gas, vale a dire che ai lucignoli sono stati sostituiti i becchi, quanto alla luce è la stessa; è un trionfo dell'olio sul gas. Si è data la *Luisa Miller* ed il ballo *Tutto d'oro*. L'opera non poteva che piacere; la Gruitz ha cantato bene, benchè non nel suo registro, il che le ha renduto più difficile il successo. Fiori è stato applaudito, egli canta di buona scuola, e con bella voce; è quanto si desidera. Malvezzi ebbe degli applausi soprattutto alla sua imprecazione finale; non parlo del contralto perchè non è nella *Luisa Miller* che può brillare il contralto. Nell' insieme la musica ha avuto successo.

Il ballo è poca cosa per un così vasto teatro, sarebbe piaciuto molto più, se fosse stato dato anco un ballo di *transazione* tra due grandi balli. Si tratta d' un sogno in cui un avaro trova *Tutto d'oro*, e trattandosi di veder tant' oro, intendete bene che non può esser che un sogno, tanto più che la scena non è in California.

La colpa sia del *Casati* per l' argomento, sia del macchinista per lo spettacolo, il certo è che il ballo non è certamente andato alle stelle, e ci ha fatto rammentar del proverbio che suole non esser tutt' oro quel che brilla.

A *Santa Radegonda* la *Tancreda* del maestro Neri piacque. Vi hanno preso parte la signora Marziali, il tenore Galvani, che entrambi furono applauditi, ed il baritono Vitti. — Al *Carcano* la *Lucrezia Borgia* ebbe per interpreti la Leva, il Borioni, e Walter. La Leva ebbe molto successo, e fu secondata dal signor Borioni tenore. Alla *Canobbiana* la *Gina*, ballo del coreografo *Borsi* ebbe sorte anche peggiore di quello della Scala. Quello è *tutto d'oro*, ma questo non lo è affatto. In una parola le musiche qual più, qual meno hanno avuto successo; dei balli uno traballa, l'altro è caduto.

VERONA *Teatro Filarmonico* la Sera del 26 — *Rigoletto* — Dubbia era l' opinione che si aveva sul merito di quest' opera, che avendo percorso diversi Teatri d' Italia con fortuna ora prospera ed ora avversa anzichè no, è ben lungi dall'aver conseguito quella popolarità di cui godono altri lavori del Verdi. Io non voglio azzardare un giudizio dopo una sola rappresentazione. Dirò peraltro che la musica non ha appagato tutti i desiderii, e che per lo meno va udita più sere per essere gustata. Quello si che si può dire francamente si è che questo Rigoletto può andar ben lieto di avere avuto ad interpreti tre Artisti distinti, intelligenti e meritevoli de' più alti elogi, la Scotta, il Mirate, il Varesi. Essi ci hanno fatto la più grata impressione che mai si possa dire, Essi nulla lasciarono a desiderare sia dal lato del canto, che da quello dell' azione, che in quest' opera è parte principalissima.

La Scotta corrispose pienamente alla bella fama da cui venne preceduta, e si appalesò Artista di eletti modi, di fino sentire, di squisita intelligenza. Salutata da applausi al suo apparire sulla scena, lo fu poi ad ogni suo pezzo; ed i due duetti col Baritono, quello col Tenore, il suo pezzo a solo del primo atto interrotto da *bravo* ad ogni frase, quello nel secondo e il quartetto, furono per lei un campo di gloria, Applausi e chiamate innumerevoli; ed il suo *canto* dopo il secondo duetto col Baritono, che chiamerò una *narrazione*, trasportò il Pubblico all' entusiasmo, a modo che, dopo il secondo atto si volle rivedere Essa ed i suoi egregi Compagni per ben quattro volte al proscenio.

Mirate, il Tenore dalla voce soave, si acquistò tutte le nostre simpatie. Ebbe sorte lietissima e nel rammentato duetto, e nel quartetto e nella sua aria che disse alla perfezione.

Varesi, sempre ottimo Artista, giustificò che non si era male apposto chi l'aveva giudicato il Rigoletto per eccellenza. Egli non poteva esser più festeggiato in tutti i suoi pezzi, e in special modo nel duetto colla prima donna, che fu applaudito a fanatismo nella sua grand' aria, nel quartetto ec.

Bene la Chini contralto nel quartetto. Non vi ho detto diffusamente degli applausi e delle chiamate ai singoli pezzi, perchè sarei andato troppo per le lunghe; ma ristringendo tutto in poche parole, successo invidiabile, e splendidissimo per i tre principali Artisti; ed è certo che Verona non ricordava da molto tempo un sì eletto complesso, un' esito più brillante e meglio meritato.

Però *sunt mala mixta bonis!* Il Ballo del Coreografo Viotti, *Rebecca*, non soddisfece, ed il Pubblico mostrò anche il suo mal' umore nè la prima Ballerina Dubignon fu molto felice. Meglio accolto fu il primo Ballerino Lorenzoni.

Lo Spettacolo è ben decorato.

TRIESTE. — Eccovi sollecitamente le notizie dell' apertura del nostro teatro. Mezzo fiasco l' opera il *Fornaretto* di Sanelli, ottimo successo il ballo *La Fanciulla di Gand* di Ronzani L'esito incerto dell' opera si deve più alla musica che agli esecutori. Ne erano interpreti la Penco, la Bregazzi, il Pons, il Buti. La storia ve la faccio in due parole: silenzio continuo tranne la cavatina della Rosina Penco nel secondo atto che fu molto applaudita e che ella cantò magnificamente. Chi sa quanti vostri corrispondenti gradirebbero di potersela levare così alla liscia. La musica per quanto ho potuto giudicare da una prima sera è monotona e fredda, senza slancio alcuno, senza ispirazione, per cui credo che non si rialzerà da questa caduta, almeno in questo teatro. Il ballo del Ronzani decorato splendidamente è stato fortunatissimo: il compositore è stato evocato molte volte al proscenio, specialmente dopo la scena della mascherata allegorica: non mancano alcune piccole incongruenze solito difetto di questi balli ma ve ne parlerò in altra mia. La coppia dei due primi ballerini ha destato fanatismo. I loro passi a due sono stati applauditissimi con molte chiamate e a dir vero la Mayvood è una gran ballerina sebbene i più schifiltosi trovino che talvolta salta un poco troppo. il Borri poi è uno dei pochissimi ballerini che calchino le nostre scene con un merito veramente mirabile. Voi già lo aveste nell' autunno e sapete bene quanto valga. Si sta allestendo sollecitamente un'altra opera che pare la *Lucia* che la Rosina Penco avea scelta per suo debutto. E a Firenze come sono andate le cose? Si attende ansiosamente l' Arte per saperne notizia.

Nel numero successivo completeremo i rendiconti degli altri teatri le cui notizie attesa la ristrettezza del tempo non ci giunsero ancora dai nostri corrispondenti.

La Direzione

POTPOURRI

La sig. Annetta Crescimbeni ci avverte che quantunque figuri in un giornale di Firenze come scritturata per Pistoia non lo è giacchè non potè accettare i patti di scrittura che le vennero offerti. — Il Teatro di Mantova si aprirà solo il primo dell'anno con l' opera il *Poliuto*. — La second' opera promessa a Verona è Maria di Rohan, che verrà eseguita da Emilia Scotta, Raffaele Mirate, Felice Varesi, e Teresa Chini contralto. — Alla Pergola proseguono le prove della Gazza Ladra e si spera di vederla in scena probabilmente domenica e lunedì: in essa esordiranno la sig. Locatelli e il sig. Euzet. — Lettere di Bologna recherebbero la chiusura di quel teatro, il protesto della compagnia intiera escluso il buffo comico Zucchini. — Lola Montez giunse a New-Jork il dì 6 del corrente, insieme col resultato della lotteria delle verghe d'oro. — *Cantanti disponibili a Bologna*: Prime donne: Enrichetta Zani, Clementina Gamberini, Elisa Bettini, Merianna Franchini, Catterina Bellis, Elena Mazza, Fanny Capuani. Primi tenori: Giuseppe Valesi, Cipriano Ceneri. Primi baritoni, Giuseppe Bentivoglio Felice Marochetti, Costantino Morosini. Bassi profondi, Giuseppe Amadio, Tobia Paglierini Luigi Setti. Bassi-comici, Giuseppe Lippazini-Negri. Gerolamo Cavalli, Francesco Perdaguesi. Contralti, Carolina Tassini. Prime ballerine, Ginevra Viganò. Prime mime, Orsola Gatte, Angiolina Jubbi Clementina Gamberini. — A Reggio si è fatto un provvisorio tre tro pel p. v. carnovale.

Continuazione delle Compagnie che agiscono il presente Carnevale nei principali Teatri d'Italia.

VENEZIA

GRAN TEATRO LA FENICE

Canto. Prima donna assoluta, Evers Katinka. Primo tenore assoluto, Graziani Lodovico. Primo baritono assoluto, Coletti Filippo. Primo contralto. Ghedini Carolina. Primi bassi profondi, Agostino Rodas e B. Gandini. Supplimento alla prima donna, signora N. N. Supplimento al primo tenore. Galletti, Antonio. Supplimento al primo baritono, Vercellini Giacomo. Seconda donna, Prinetti Palmira. Secondo tenore, Zuliani Antonio. Secondo basso, Bellini Andrea. Maestro concertatore, Bosoni Ercole. Poeta, Piave F. M. Maestro per comporre espressamente l' Opera d' obbligo, Sanelli Gualtiero: il libro è fattura di A. Codebò, e n'è il titolo. *Tradita!*. Altro maestro per iscrivere altra Opera, Chiaromonte Francesco. *Ballo.* Coreografo, Blasis Carlo. Coppia di primi ballerini francesi, madamigella Fuoco Sofia e monsieur Paul. Prima ballèrina assoluta, Negri Angiolina, Prime mime assolute, Blasis Ramaccini-Annunziata e Mazzera Carolina. Primi mimi assoluti, Ghedini Federico e Croce Lazzaro, con venti prime ballerine e dodici primi ballerini di mezzo carattere. N. 14 coppie di corifei: 12 allieve della scuola di ballo, addette al teatro. Pittore scenografico, Bertoia Giuseppe. Pittore figurista, De Antoni. Vestiarista, Ditta Rovaglia Pietro e Comp. di Milano, con deposito e sartoria in Venezia. Attrezzita, Dolcettà Giuseppe. Macchinista, Caprara Fratelli. Prim'opera, *Semiramide*. Primo ballo, *Paquita* o *La danzatrice Andalusa*. Impresario, Alessandro Corti.

TEATRO APOLLO

Opera. Prima donna assoluta Adele Rebussini. Prima donna esordiente, Carolina Charl. Primo tenore, Luigi Ferrari-Stella. Primo baritono, Filippo Coliva. Primo basso profondo, Ottaviano Perolani-Malmignati. Comprimaria, Giovannina Magni. Buffo comico, Enrico Topaj. Opere, *Nabucco*, *I Lombardi*, *La Regina di Leone*, e *La Duchessa della Vallière* del maestro Petroccini. Impresario, Alessandro Betti.

TRIESTE

TEATRO GRANDE

Canto. Prima donna assoluta, Rosina Penco. Primo contralto assoluto, Giuseppina Bregazzi. Prima donna, Giulietta Adorno-Cirelli. Comprimaria supplimento, Clotilde Peccia. Seconde donne, Teresa Gridelli. Carolina Damiani. Primo tenore assoluto, Mazzi Giuseppe, Primo baritono assoluto, Lodovico Buti. Primo basso profondo assoluto, Feliciano Pons. Altro primo basso, Fortunato Dalla Costa. Primi tenori comprimarii, Giovanni Petrovich, Guglielmo Pozzolini. Seconde parti, Pietro Viguola, Gustavo Panizz Maestro direttore della musica, Luigi Ricci. N. 36 coristi d'ambo i sessi. Opere: *Il Fornaretto*, poesia di A. Codebò, musica del maestro Gualtiero Sanelli: *Il Trovatore* (d'obbligo), poesia di Antonio Lanari, musica del maestro Francesco Cortesi: *Maria Padilla*: *Giovanna d'Arco*. — *Ballo*. — Primi ballerini assoluti di rango francese e primi mimi, Augusta Mayvood, Pasquale Borri. Primi mimi assoluti, Adelaide Catena, Vincenzo Schiano, Adelaide Rossi Altri primi mimi, Giovanni Rando. Maria Cecchetti. Prime ballerine di rango italiano, Marietta Noto, Teresa Marchettini, Fanny Marteau. Altre prime ballerine Italiane. Rachele Schiano, Adelaide Amadeo, Amalia Botticelli, Amalia Schiano. Primi ballerini di mezzo carattere, Allieve della scuola di ballo, n. 8 coppie di corifei. banda militare, comparsa e statisti. Due balli grandi di genere fantastico, *La bella Fanciulla di Gand*, *Faust*, entrambi posti in iscena e diretti dal coreografo Domenico Ronzani.

PALERMO

Opera. Prime donne assolute Fanny Salvini-Donatelli e Sofia Peruzzi, primo contralto assoluto Angiolina Borghi Vietti, primo tenore assoluto Carlo Negrini, primo tenore Luigi Stefani, primo baritono assoluto Giovanni Corsi, primo basso-cantante assoluto Giovanni Reina, primo basso-profondo Antonio Selva, primo basso Rinaldi, comprimaria Prassede Dompieri.

MESSINA

Opera. Apertura del nuovo Teatro di Sant'Elisabetta. Prime donne assolute Giulia Sanchioli e Clelia Forti-Babacci, prima donna Teresa Montanari-Antonucci, comprimaria Marietta Barletti; primi tenori assoluti Antonio Prudenza e Agostino Dell'Armi; primi baritoni assoluti Federico Monari e Giacomo Arnaud, primo basso profondo assoluto G.-B. Antonucci, primo buffo assoluto Luigi Fioravanti, primo basso Camillo Lazzari, tenore comprimario Giovanni Agresti.

TEATRO DEL COCOMERO

per la sera di Mercoledì 31 Dicembre 1851

La Drammatica compagnia diretta dagli Artisti Sadowski ed Astolfi esporrà.

UNA FORTUNA IN PRIGIONE

Commedia brillantissima di Bayard.

LEOPOLDO SERANI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8047